BRANDON SANDERSON

MISTBORN

IL POZZO DELL'ASCENSIONE

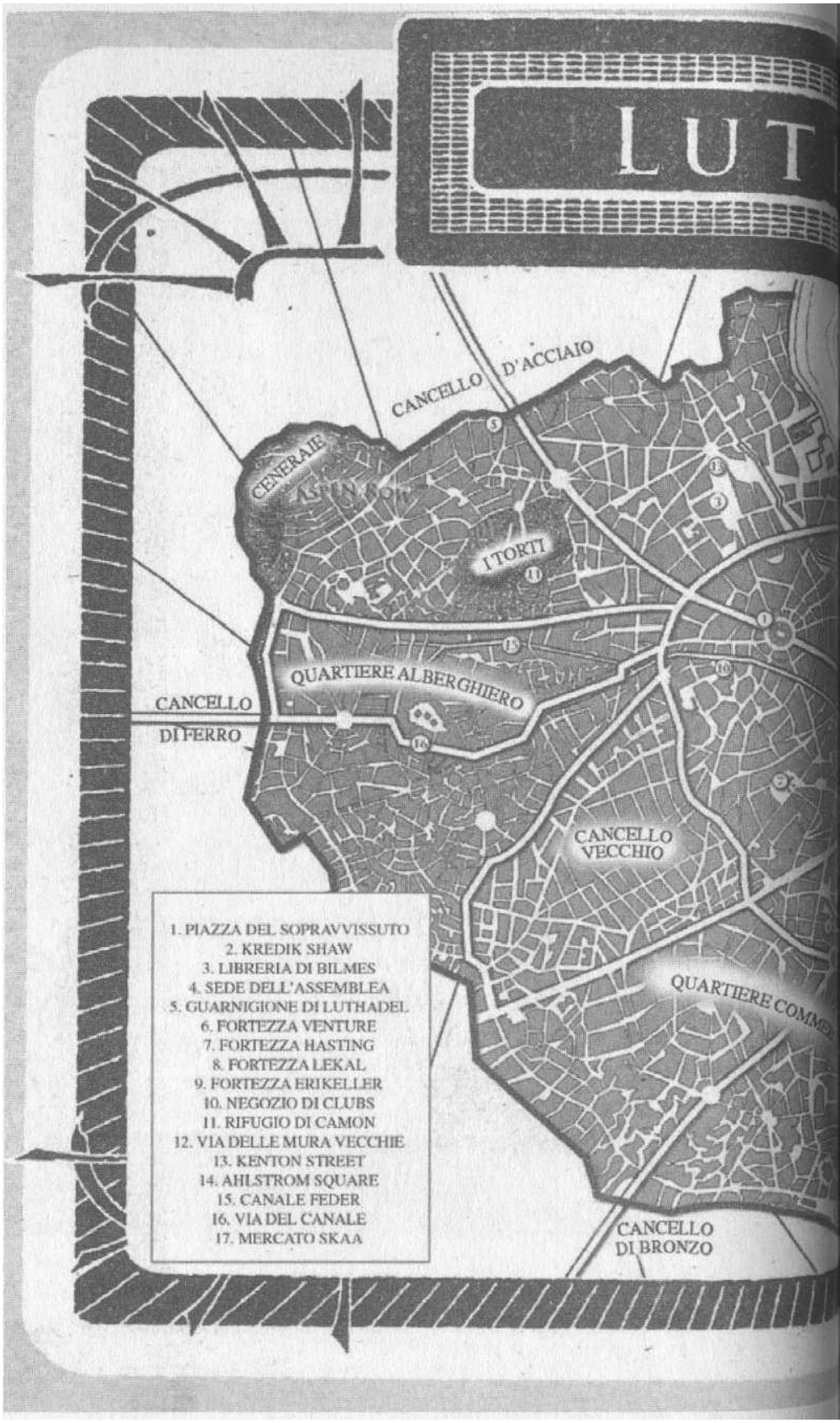
romanzo

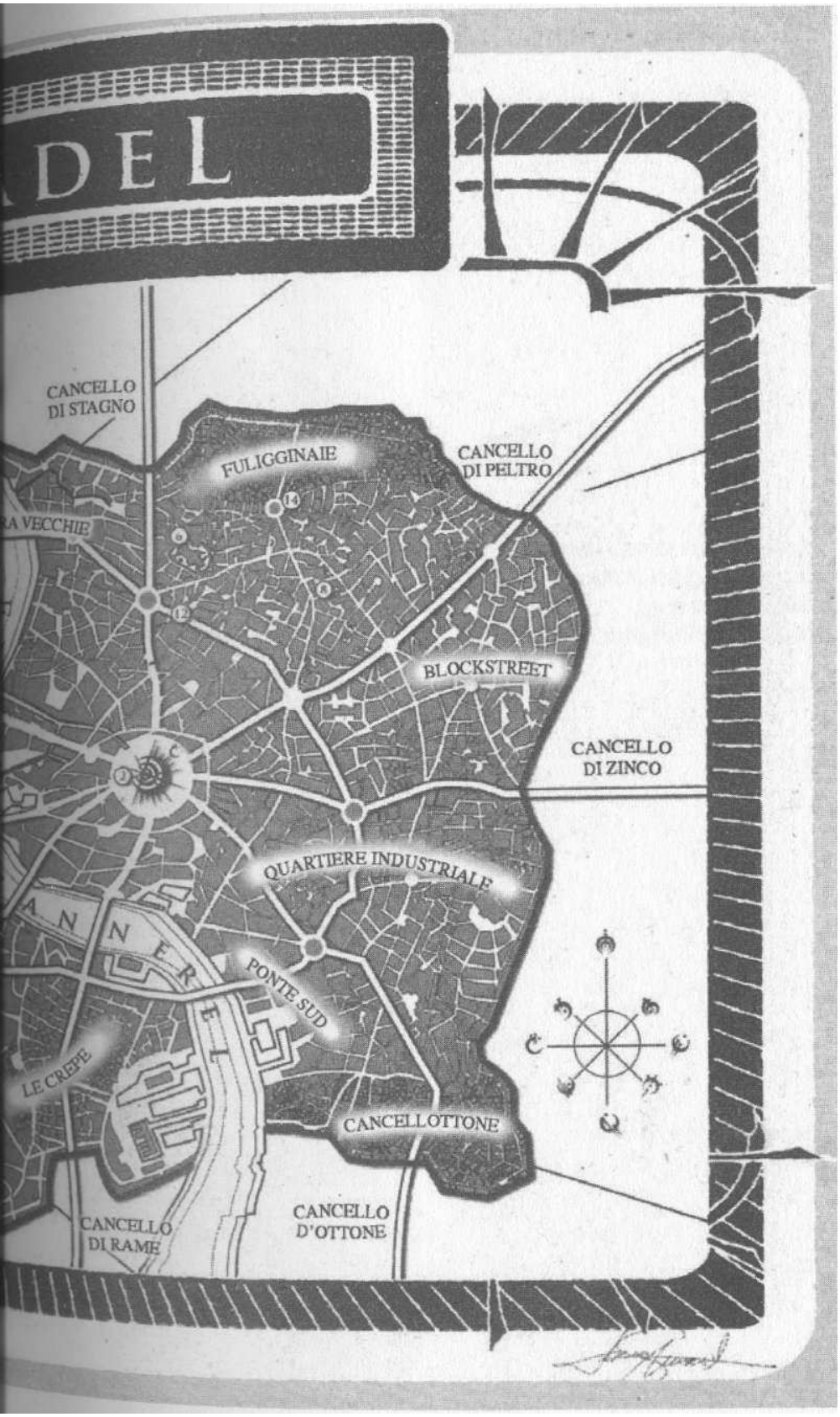
Traduzione dall'inglese di Gabriele Giorgi

FANUCCI EDITORE

VISIT…

DOMINAZIONE TERRISIANA
DOMINAZIONE LONTANA
DOMINAZIONE OCCIDENTALE
DOMINAZIONE SETTENTRIONALE
DOMINAZIONE
CENTRALE
DOMINAZIONE MERIDIONALE
DOMINAZIONE ORIENTALE
DOMINAZIONE MEZZALUNA
ISOLE MERIDIONALI
DOMINAZIONE REMOTA
9. LAGO TYRIAN
10. LAGO LUTHADEL
11. IL LAGO NERO
12. FIUME SEARAN
13. SEARAN NORD
14. SEARAN SUD
15. IL FIUME CHANNEREL
L'IMPERO FINALE
1. LUTHADEL
2. FOSSE DI HATHSIN
3. URTEAU 4. FADREX
5. TREMREDARE 6. TATHINGDWEN
7. CANONICA DI SERAN
8. MONTE DERYTATITH, UBICAZIONE STORICA DEL POZZO DELL'ASCENSIONE
I MONTI CENERE: 9. TYRIAN 10. ZERINAH 11. FALEAST
12. DORIEL 13. MORAG 14. KALLING 15. TORINOST


LUT
CANCELLO D'ACCIAIO
CENERAIE
I TORTI
QUARTIERE ALBERGHIERO
CANCELLO DI FERRO
CANCELLO VECCHIO
QUARTIERE COMME
CANCELLO DI BRONZO
1. PIAZZA DEL SOPRAVVISSUTO
2. KREDIK SHAW
3. LIBRERIA DI BILMES
4. SEDE DELL'ASSEMBLEA
5. GUARNIGIONE DI LUTH ADEL
6. FORTEZZA VENTURE
7. FORTEZZA HASTING
8. FORTEZZA LEKAL
9. FORTEZZA ERI KELLER
10. NEGOZIO DI CLUBS
11. RIFUGIO DI CAMON
12. VIA DELLE MURA VECCHIE
13. KENTON STREET
14. AHLSTROM SQUARE
15. CANALE FEDER
16. VIA DEL CANALE
17. MERCATO SKAA


DEL
CANCELLO
DI STAGNO
FULIGGINAIE
CANCELLO
DI PELTRO
BLOCKSTREET
CANCELLO
DI ZINCO
QUARTIERE INDUSTRIALE
PONTE SUD
LE CREPE
CANCELLOTTONE
CANCELLO
DI RAME
CANCELLO
D'OTTONE

Prima parte
L'erede del Sopravvissuto

Scrivo queste parole nell'acciaio, poiché nulla che non sia scritto nel metallo può essere affidabile.

1

L'esercito procedeva lento come una macchia scura sull'orizzonte.

Re Elend Venture era in piedi immobile sulle mura cittadine di Luthadel a osservare le truppe nemiche. Attorno a lui la cenere cadeva dal cielo in fiocchi grassi e indolenti. Non era quella bianca che si vede nelle braci spente; questa era di un nero più profondo, più aspro. I Monti Cenere erano stati particolarmente attivi di recente.

Elend sentì la cenere posarsi su faccia e abiti, ma la ignorò. In lontananza il sole rosso sangue era prossimo al tramonto. Illuminava da dietro l'esercito che era venuto a togliere a Elend il suo regno.

«Quanti?» chiese Elend con calma.

«Cinquantamila, pensiamo» rispose Ham, appoggiandosi contro il parapetto, con le braccia muscolose piegate sopra la pietra. Come ogni cosa nella città, le mura erano macchiate di nero da innumerevoli anni di piogge di cenere.

«Cinquantamila soldati...» disse Elend, lasciando morire la frase. Malgrado un reclutamento massiccio, Elend disponeva a malapena di ventimila uomini sotto il suo comando... ed erano popolani con meno di un anno di addestramento. Mantenere anche quel piccolo numero stava mettendo a dura prova le sue risorse. Se fossero riusciti a trovare l'atium del lord Reggente, forse le cose sarebbero andate diversamente. Allo stato attuale, il governo di Elend correva il serio pericolo di un tracollo economico.

«Cosa ne pensi?» domandò Elend.

«Non lo so, El» disse piano Ham. «È stato sempre Kelsier quello che aveva una visione.»

«Ma voi lo aiutavate a elaborare i suoi piani» replicò Elend. «Tu e gli altri eravate la sua banda. Siete stati voi a concepire una strategia per rovesciare l'impero, poi l'avete messa in pratica.»

Ham rimase in silenzio, ed Elend si sentì come se sapesse quello che l'uomo stava pensando. Kelsier era il centro di tutto. Era lui che organizzava, che prendeva tutte le idee folli e le tramutava in un'operazione fattibile. Era il capo. Il genio.

Ed era morto un anno prima, proprio nel giorno in cui il popolo - come parte del suo piano segreto - si era sollevato in preda alla furia per rovesciare il loro imperatore-dio. Elend aveva preso il trono nel caos che era seguito. Ora sembrava sempre più probabile che avrebbe perduto tutto quello che Kelsier e la sua banda avevano lavorato così duramente per ottenere. E il tiranno che se ne sarebbe impadronito forse si sarebbe rivelato persino peggio del lord Reggente. Un prepotente meschino e subdolo sotto le spoglie di un 'nobile'. L'uomo che aveva fatto marciare il suo esercito su Luthadel.

Il padre di Elend stesso, Straff Venture.

«Qualche possibilità che tu riesca a... convincerlo a non attaccare?» chiese Ham.

«Forse» disse Elend in tono esitante. «Sempre che l'Assemblea non decida per la resa della città.»

«Sono propensi a farlo?»

«Non lo so, sinceramente. Temo di sì. Quell'esercito li ha spaventati, Ham.» E non c'è da stupirsene, pensò. «Comunque, ho una proposta per la seduta che si terrà fra due giorni. Cercherò di convincerli a non fare nulla di avventato. Dockson è tornato oggi, giusto?»

Ham annuì. «Appena prima dell'avanzata dell'esercito.»

«Credo che dovremo convocare una riunione della banda» disse Elend. «Vedere se riusciamo a trovare un modo per uscire da questa situazione.»

«Siamo ancora a corto di persone» ribatté Ham sfregandosi il mento. «Spook non dovrebbe tornare prima di un'altra settimana, e solo il lord Reggente sa dove sia andato Breeze. Sono mesi che non riceviamo messaggi da lui.»

Elend sospirò, scuotendo il capo. «Non riesco a pensare a nient'altro, Ham.» Si voltò a fissare di nuovo il paesaggio cosparso di cenere. L'esercito stava accendendo fuochi da campo mentre il sole tramontava. Presto sarebbero apparse le nebbie.

Devo tornare a palazzo e lavorare su quella proposta, pensò Elend.

«Dove se n'è andata Vin?» chiese Ham, girandosi di nuovo verso di lui.

Elend esitò. «Sai,» ammise «non ne ho idea.»

Vin atterrò con delicatezza sul selciato umido, osservando le nebbie che cominciavano a formarsi attorno a lei. Comparivano dal nulla al calare delle tenebre, crescendo come grovigli di viticci traslucidi, che si contorcevano e si avviluppavano l'uno sull'altro.

La grande città di Luthadel era immobile. Perfino ora, un anno dopo la morte del lord Reggente e l'ascesa del nuovo governo libero di Elend, la gente comune di notte rimaneva nelle proprie case. Temevano le nebbie, una tradizione che era radicata molto più in profondità delle leggi del lord Reggente.

Vin scivolò piano in avanti, i sensi in allerta. Dentro di sé, come sempre, bruciava stagno e peltro. Lo stagno migliorava i suoi sensi, rendendole più facile vedere nella notte. Il peltro rendeva il suo corpo più forte e la sua andatura più agile. Questi, assieme al rame - che aveva il potere di nascondere il suo uso dell'allomanzia da altri che stessero bruciando bronzo - erano metalli che lasciava accesi quasi tutto il tempo.

Alcuni la definivano paranoica. Lei si considerava preparata. A ogni modo, quell'abitudine le aveva salvato la vita in numerose occasioni.

Si avvicinò a un angolo di strada silenzioso e si soffermò a dare un'occhiata. Non aveva mai compreso come riuscisse a bruciare i metalli: ricordava di averlo fatto per tutta la sua vita, usando l'allomanzia d'istinto ancora prima del suo addestramento vero e proprio da parte di Kelsier. Non le importava davvero. Lei non era come Elend: non le serviva una spiegazione logica per ogni cosa. Per Vin era sufficiente sapere che, quando inghiottiva dei pezzi di metallo, era in grado di attingere il loro potere.

Potere che lei apprezzava, poiché sapeva bene com'era esserne privi. Perfino ora non era l'immagine consueta di un guerriero. Di corporatura esile e alta a malapena un metro e cinquanta, con capelli scuri e carnagione pallida, sapeva di avere un'aria

quasi fragile. Non mostrava più l'aspetto denutrito di quando era una ragazzina di strada, ma di certo nessun uomo avrebbe reputato minacciosa una persona come lei.

Questo le piaceva. Le dava un vantaggio... e aveva bisogno di qualunque vantaggio potesse ottenere.

Le piaceva anche la notte. Durante il giorno Luthadel era ristretta e opprimente, nonostante le sue dimensioni. Ma di notte le nebbie scendevano come una densa nube. Smorzavano, attutivano, celavano. Massicce fortezze diventavano montagne in ombra, e alloggi affollati si fondevano assieme come le merci scartate di un droghiere.

Vin si accucciò accanto all'edificio, fissando ancora l'intersezione. Con cautela si protese dentro di sé e bruciò acciaio, uno degli altri metalli che aveva inghiottito prima. Immediatamente un gruppo di linee azzurre traslucide le comparve attorno. Visibili solo ai suoi occhi, quelle linee puntavano dal suo petto a vicine fonti di metallo - tutti i metalli, a prescindere dal tipo. Lo spessore delle linee era proporzionato alle dimensioni dei pezzi di metallo che incontravano. Alcune puntavano ai chiavistelli di bronzo delle porte, altre a chiodi di ferro grezzo che tenevano assieme le assi.

Attese in silenzio. Nessuna delle linee si spostò. Bruciare acciaio era un modo semplice per capire se qualcuno si stava muovendo nelle vicinanze. Chiunque avesse avuto su di sé pezzi di metallo si sarebbe trascinato dietro linee azzurre rivelatrici. Ovviamente non era questo lo scopo principale dell'acciaio. Vin allungò con cautela la mano nel borsello alla sua cintura e tirò fuori una delle molte monete al suo interno, attutite da ovatta. Come tutti gli altri pezzi di metallo, questa moneta aveva una linea azzurra che si protendeva dal suo centro fino al petto di Vin.

Lanciò la moneta in aria, poi afferrò mentalmente la sua linea e, bruciando acciaio, Spinse contro di essa. Il pezzo di metallo schizzò in aria descrivendo un arco fra le nebbie, scagliato via dalla Spinta. Tintinnò per terra in mezzo alla strada.

Le nebbie continuavano a vorticare. Erano dense e misteriose, persino per Vin. Più fitte di una semplice caligine e più costanti di un normale fenomeno meteorologico, ribollivano e fluivano, formando rivoletti attorno a lei. I suoi occhi potevano penetrarle: lo stagno rendeva la sua vista più acuta. La notte le sembrava più chiara, le nebbie meno dense. Eppure erano comunque lì.

Un'ombra si mosse nella piazza cittadina, rispondendo alla moneta che lei aveva Spinto lì come un segnale. Vin strisciò in avanti e riconobbe OreSeur il kandra. Indossava un corpo diverso rispetto a un anno prima, nei giorni in cui aveva impersonato il ruolo di lord Renoux. Tuttavia questo corpo ordinario, con un'incipiente calvizie, era ormai diventato altrettanto familiare a Vin.

OreSeur le si avvicinò. «Avete trovato quello che stavate cercando, padrona?» chiese in tono rispettoso, tuttavia con una certa punta di ostilità. Come sempre.

Vin scosse il capo, guardandosi attorno nell'oscurità. «Forse mi sbagliavo» disse. «Forse nessuno mi stava seguendo.» Quell'ammissione la rese un po' triste. Attendeva impaziente un nuovo confronto con l'Osservatore stanotte. Ancora non sapeva chi fosse; la prima notte l'aveva scambiato per un assassino. E forse lo era. Eppure era parso mostrare scarso interesse per Elend, e molto per Vin.

«Dovremmo tornare alle mura» decise Vin alzandosi in piedi. «Elend si starà domandando dove sono andata.»

OreSeur annuì. In quel momento una raffica di monete si aprì a ventaglio attraverso le nebbie, diretta verso Vin.

Ho iniziato a chiedermi se io sia l'unico uomo sano di mente. Come è possibile che gli altri non capiscano ? Hanno atteso così a lungo l'avvento del loro eroe - quello annunciato nelle profezie di Terris - che balzano rapidamente alle conclusioni, presumendo che ogni storia e leggenda si riferisca a quest'uomo.

2

Vin reagì all'istante balzando via. Si mosse con rapidità incredibile, il mantello a strisce che mulinava mentre lei scivolava lungo il selciato umido. Le monete colpirono il suolo dietro di lei, gettando in aria frammenti di pietra e lasciando poi delle scie nella nebbia mentre rimbalzavano lontano.

«OreSeur, scappa!» urlò lei, anche se il kandra stava già fuggendo verso un vicolo lì vicino.

Vin ruotò in una posizione accovacciata, mani e piedi sulle fredde rocce, i metalli allomantici che le avvampavano nello stomaco. Bruciò acciaio, osservando le linee azzurre traslucide apparire attorno a lei. Aspettò, tesa, in guardia contro...

Un altro gruppo di monete volò fuori dalle nebbie scure, e ciascuna di esse aveva con sé una linea azzurra. Vin avvampò immediatamente acciaio e Spinse contro le monete, deviandole nell'oscurità.

La notte tornò immobile.

La strada attorno a lei era ampia - per Luthadel - anche se i caseggiati si ergevano alti da entrambi i lati. La nebbia turbinava con indolenza, facendo scomparire le estremità della strada in una foschia indistinta.

Un gruppo di otto uomini apparve dalle nebbie e si avvicinò Vin sorrise. Non si era sbagliata: qualcuno la stava seguendo Questi uomini, comunque, non erano l'Osservatore. Non possedevano la sua grazia decisa, il senso di potere che emanava. Questi uomini erano qualcosa di molto più prosaico: assassini.

Aveva senso. Se lei fosse appena arrivata con un esercito a conquistare Luthadel, la prima cosa che avrebbe fatto sarebbe stata mandare un gruppo di allomanti a uccidere Elend.

Avvertì un'improvvisa pressione al suo fianco e imprecò mentre le faceva perdere l'equilibrio: le stavano strattonando via dalla cintura la borsa delle monete. Ruppe il suo legaccio, lasciando che l'allomante nemico la Spingesse lontano da lei. Gli assassini avevano almeno un Repulsore: un Misting che aveva il potere di bruciare acciaio e Spingere contro i metalli. In effetti due degli assassini si lasciavano dietro delle linee azzurre che puntavano ai propri borselli di monete. Vin meditò se restituire il favore e Spingerli via, ma esitò. Non era il caso di mostrare ancora la sua mano. Quelle monete le sarebbero potute servire.

Senza monete proprie, non poteva attaccare da lontano. Comunque, se questa era una squadra ben addestrata, attaccare dalla distanza sarebbe stato inutile: i loro Attrattori e Repulsori sarebbero stati pronti a occuparsi di quei proiettili. Nemmeno

fuggire era un'opzione praticabile. Questi uomini non erano venuti solo per lei: se fosse scappata, avrebbero proseguito verso il loro vero obiettivo.

Nessuno inviava degli assassini a uccidere guardie del corpo. Gli assassini uccidevano uomini importanti. Uomini come Elend Venture, re della Dominazione Centrale. L'uomo che lei amava.

Vin avvampò peltro: il suo corpo si fece teso, vigile, pericoloso. I quattro davanti sono Lottatori, pensò, scrutando gli uomini che avanzavano. Quei bruciatori di peltro sarebbero stati dotati di forza sovrumana e in grado di sopportare un ingente danno fisico. Molto pericolosi a distanza ravvicinata. E quello con lo scudo di legno è un Attrattore.

Fece una finta in avanti, e i Lottatori in avvicinamento balzarono all'indietro. Otto Misting contro un solo Mistborn costituivano uno scontro alla pari per loro... ma solo se fossero stati cauti. I due Repulsori si spostarono ai lati della strada, in modo da poter Spingere contro di lei da entrambe le direzioni. L'ultimo uomo, in piedi, calmo accanto all'Attrattore, doveva essere un Offuscatore, relativamente ininfluente in un combattimento, dal momento che il suo compito era nascondere la sua squadra dagli allomanti nemici.

Otto Misting. Kelsier avrebbe potuto farcela: aveva ucciso un Inquisitore. Ma lei non era Kelsier. Doveva ancora decidere se quello era un bene o un male.

Vin trasse un respiro profondo, desiderando avere a disposizione un po' più di atium, e bruciò ferro. Questo le permise di Tirare contro una moneta vicina - una di quelle che le erano state sparate contro - proprio come l'acciaio le avrebbe consentito di Spingere contro di essa. La prese, la lasciò cadere, poi saltò, Spingendo contro la moneta e lanciandosi in aria.

Anche uno dei Repulsori, però, Spinse contro di essa, scagliandola via. Dal momento che l'allomanzia consentiva a una persona di Spingere direttamente via dal proprio corpo - o di Tirare verso di esso - Vin rimase sprovvista di un'ancora adeguata. Spingere contro la moneta sarebbe servito solo a deviarla di lato. Si lasciò ricadere a terra.

Che pensino pure di avermi preso in trappola, pensò, accovacciandosi al centro della strada. I Lottatori si avvicinarono un po' più fiduciosi. Sì, rifletté Vin. So cosa state pensando. È questo il Mistborn che ha ucciso il lord Reggente? Quest'esserino pelle e ossa? Com'è possibile?

Me lo chiedo io stessa.

Il primo Lottatore si tuffò all'attacco e Vin balzò in azione. Dei pugnali di ossidiana guizzarono nella notte mentre li estraeva dai loro foderi, e del sangue schizzò nell'oscurità mentre si abbassava sotto il bastone del Lottatore e gli squarciava le cosce con le armi.

L'uomo lanciò un grido. Il silenzio della notte venne rotto.

Gli uomini imprecarono mentre Vin si muoveva in mezzo a loro. Il compagno del Lottatore la attaccò a velocità impressionante, con i muscoli alimentati dal peltro. Il suo bastone sferzò una delle strisce del nebbiomanto di Vin mentre lei si gettava al suolo, poi balzava di nuovo in piedi fuori dalla portata di un terzo Lottatore.

Una raffica di monete volò verso di lei. Vin allungò la mano e Spinse contro di esse. Il Repulsore, però, continuò a Spingere, e la Spinta di Vin collise con la sua.

Spingere e Tirare metalli era tutta una questione di peso. E, con le monete in mezzo a loro, questo voleva dire che il peso di Vin si contrappose a quello dell'assassino. Entrambi vennero sbalzati all'indietro. Vin schizzò lontano dalla portata di un Lottatore; il Repulsore cadde al suolo.

Una nuova raffica di monete le venne incontro dall'altra direzione. Ancora ruzzolando in aria, Vin avvampò acciaio, dandosi un ulteriore impeto di potere. Le linee azzurre erano un groviglio confuso, ma non ebbe bisogno di isolare le monete per Spingerle via tutte.

Questo Repulsore lasciò andare i suoi proiettili non appena percepì il tocco di Vin. I pezzi di metallo si sparpagliarono nelle nebbie.

Vin cadde con la spalla contro il selciato. Rotolò - avvampando peltro per migliorare il proprio equilibrio - e volteggiò in piedi. Allo stesso tempo bruciò ferro e Tirò forte contro le monete quasi scomparse.

Schizzarono di nuovo verso di lei. Non appena arrivarono vicino, Vin saltò di lato e le Spinse verso i Lottatori in avvicinamento. Le monete, però, deviarono immediatamente da un lato, virando tra le nebbie verso l'Attrattore. Lui non era in grado di Spingerle via: come tutti i Misting, disponeva di un solo potere allomantico, e il suo era Tirare col ferro.

Lo fece con efficacia, proteggendo i Lottatori. Sollevò il suo scudo e grugnì per l'impatto quando le monete lo colpirono e rimbalzarono via.

Vin si stava già muovendo di nuovo. Corse dritta verso il Repulsore alla sua sinistra ora indifeso, quello che era caduto al suolo. L'uomo lanciò un urlo dalla sorpresa mentre l'altro Repulsore cercò di distrarre Vin, ma fu troppo lento.

Il Repulsore morì con un pugnale nel petto. Non era un Lottatore: non poteva bruciare peltro per rafforzare il proprio corpo. Vin tirò fuori il suo pugnale, poi con uno strattone gli prese il borsello delle monete. Con un sommesso gorgoglio, l'uomo ricadde sul selciato.

Uno, pensò Vin, ruotando su sé stessa con il sudore che le imperlava la fronte. Ora stava affrontando sette uomini lungo la stretta via. Probabilmente si aspettavano che fuggisse, ma lei invece caricò.

Quando arrivò vicino ai Lottatori, fece un balzo e gettò in basso il borsello che aveva preso dall'uomo moribondo. Il Repulsore rimasto gridò, Spingendolo via subito. Vin però trasse una qualche elevazione dalle monete, scagliandosi in un balzo direttamente sopra le teste dei Lottatori.

Uno di loro - quello ferito - sfortunatamente era stato tanto sveglio da rimanere dietro per proteggere il Repulsore. Il Lottatore sollevò il proprio randello mentre Vin atterrava. Lei si tuffò per evitare il primo attacco, sollevò il pugnale e...

Una linea azzurra oscillò nella sua visuale. Rapida, Vin reagì all'istante, torcendosi e Spingendo contro il chiavistello di una porta per balzare fuori portata. Colpì il terreno da un lato, poi si lanciò in alto con una mano. Atterrò scivolando su piedi inumiditi dalla nebbia.

Una moneta cadde al suolo dietro di lei, rimbalzando sul selciato. Non era andata neanche vicino a colpirla. In effetti, pareva mirata al Repulsore rimasto. Probabilmente lui era stato costretto a Spingerla via.

Ma chi l'aveva sparata?

OreSeur? Si domandò Vin. Ma quello era un pensiero sciocco. Il kandra non era un allomante... e inoltre non avrebbe preso l'iniziativa. OreSeur faceva solo quello che gli veniva detto espressamente.

Il Repulsore assassino pareva altrettanto confuso. Vin alzò lo sguardo avvampando stagno e riuscì a scorgere un uomo in piedi sulla sommità di un edificio vicino. Una sagoma scura. Non si curava nemmeno di nascondersi.

È lui, pensò Vin. L'Osservatore.

L'Osservatore restò appollaiato lassù, non interferendo di nuovo quando i Lottatori si avventarono contro Vin. Lei imprecò nel ritrovarsi tre bastoni che cercavano di colpirla simultaneamente. Ne evitò uno abbassandosi, roteò attorno all'altro, poi piantò un pugnale nel petto dell'uomo che reggeva il terzo. Quello barcollò all'indietro ma non cadde. Il peltro lo mantenne in piedi.

Perché l'Osservatore ha interferito?, pensò Vin nel balzare via Perché tirare quella moneta contro un Repulsore che ovviamente poteva Spingerla via?

La sua preoccupazione per l'Osservatore quasi le costò la vita quando un Lottatore non visto la caricò da un lato. Era l'uomo a cui aveva ferito le gambe. Vin reagì giusto in tempo per schivare il colpo. Questo, però, la espose agli altri tre.

Attaccarono tutti assieme.

Riuscì a scartare due dei colpi. Uno, però, la raggiunse al fianco. Quell'impatto poderoso la scagliò lungo la strada, mandandola a urtare la porta di legno di un negozio. Udì il rumore di qualcosa che si spezzava - la porta, per fortuna, e non le sue ossa - e si afflosciò a terra, i pugnali persi. Una persona normale sarebbe morta. Il suo corpo rafforzato dal peltro, però, era molto più resistente.

Annaspò in cerca di fiato, costringendosi a rialzarsi, e avvampò stagno. Il metallo intensificò i suoi sensi - inclusa la sua percezione del dolore - e quello shock improvviso le schiarì la mente.

Il fianco le faceva male dov'era stata colpita. Ma non poteva fermarsi. Non con un Lottatore che la stava caricando, agitando il suo bastone per calarlo su di lei.

Accucciandosi davanti alla porta, Vin avvampò peltro e afferrò il bastone con ambedue le mani. Grugnì, tirando indietro la mano sinistra, poi schiantando il pugno contro l'arma, mandando in frantumi quell'ottimo legno duro con un unico colpo. Il Lottatore barcollò e Vin vibrò la sua metà del bastone contro i suoi occhi.

Anche se disorientato, quello rimase in piedi. Non posso combattere i Lottatori, pensò lei. Devo continuare a muovermi.

Si gettò di lato, ignorando il dolore. I Lottatori cercarono di seguirla, ma lei era più leggera, più magra e - cosa molto più importante - più veloce. Li aggirò, ritornando verso Repulsore, Offuscatore e Attrattore. Un Lottatore ferito era indietreggiato di nuovo per proteggerli.

Mentre Vin si avvicinava, il Repulsore scagliò contro di lei due manciate di monete. Vin le Spinse via, poi allungò una mano e Tirò contro quelle nel borsello alla cintura dell'uomo.

Il Repulsore grugnì quando il sacchetto fu strattonato verso Vin. Era legato da una cordicella alla sua cinta, e la forza d'attrazione del peso di lei lo sbalzò in avanti. Il Lottatore lo afferrò per tenerlo fermo.

E dal momento che la sua ancora non poteva muoversi, fu Vin a essere Tirata verso di essa. Avvampò il suo ferro, volando in aria e sollevando un pugno. Il Repulsore lanciò un grido e tirò la cordicella per liberare il borsello.

Troppo tardi. Lo slancio di Vin la trascinò in avanti e lei piantò il proprio pugno nella guancia del Repulsore. La testa dell'uomo ruotò, con il collo spezzato. Mentre Vin atterrava, sollevò il gomito contro il mento del Lottatore stupefatto, gettandolo all'indietro. Poi fu la volta del suo piede, che impattò contro il collo del Misting.

Nessuno si rialzò. E con questi erano tre. Il borsello di monete abbandonato cadde a terra, rompendosi e sparpagliando un centinaio di pezzi di rame scintillante per il selciato attorno a Vin. Lei ignorò il proprio gomito pulsante e si rivolse verso l'Attrattore. Quello se ne stava immobile col suo scudo, all'apparenza stranamente imperturbato.

Uno schianto secco risuonò dietro di lei. Vin gridò, le sue orecchie potenziate dallo stagno che reagivano in modo esagerato a quel suono improvviso. Il dolore si diffuse nella sua testa e lei sollevò le mani sopra le orecchie. Si era dimenticata dell'Offuscatore, che se ne stava lì con in mano due lunghi pezzi di legno, foggiati per emettere suoni marcati quando venivano battuti assieme.

Movimenti e reazioni, azioni e conseguenze: tutto ciò costituiva l'essenza dell'allomanzia. Lo stagno permetteva ai suoi occhi di penetrare le nebbie, dandole un vantaggio sugli assassini. Però rendeva anche il suo udito estremamente acuto. L'Offuscatore sollevò di nuovo i suoi bastoni. Vin bofonchiò e strattonò una manciata di monete via dal selciato, poi le lanciò contro l'Offuscatore. L'Attrattore, ovviamente, le Tirò invece verso di sé. Colpirono lo scudo e rimbalzarono via. E mentre si sparpagliavano nell'aria, Vin ne Spinse accuratamente una in modo da farla cadere dietro di lui.

L'uomo abbassò il suo scudo, ignaro della moneta che Vin aveva manipolato. Vin Tirò, facendo muovere quell'unica moneta verso di sé... e sulla schiena dell'Attrattore. Quello cadde senza emettere un suono.

Quattro, contò.

Tutto si arrestò. I Lottatori che correvano verso di lei si fermarono e l'Offuscatole abbassò i bastoni. Non avevano né Repulsori né Attrattori - nessuno che potesse Spingere o Tirare il metallo - e Vin si trovava in mezzo a un campo di monete Se le avesse usate, perfino i Lottatori sarebbero stramazzati rapidamente. Tutto quello che doveva fare era...

Un'altra moneta schizzò attraverso l'aria, sparata dal tetto dell'Osservatore. Vin si abbassò con un'imprecazione. La moneta, però, non colpì lei. Raggiunse l'Offuscatore con in mano i bastoni proprio in mezzo alla fronte. L'uomo ruzzolò all'indietro, morto.

Cosa?, pensò Vin, fissando l'uomo a terra.

I Lottatori caricarono, ma Vin indietreggiò accigliata. Perché uccidere l'Offuscatore? Non era più una minaccia...

Ameno che...

Vin estinse il suo rame, poi bruciò bronzo, il metallo che le permetteva di percepire quando degli allomanti stavano usando i loro poteri nelle vicinanze. Non riuscì ad avvertire i Lottatori che bruciavano peltro. Erano ancora Offuscati, la loro allomanzia nascosta.

Qualcun altro stava bruciando rame.

All'improvviso tutto acquistò un significato. Aveva senso che il gruppo avesse rischiato un attacco contro un Mistborn completo. Aveva senso che l'Osservatore avesse mirato al Repulsore. Aveva senso che avesse ucciso l'Offuscatore.

Vin era in grave pericolo.

Ebbe solo un momento per prendere la decisione e lo fece per un presentimento. Era cresciuta per le strade, come ladruncola e truffatrice e i presentimenti per lei erano più naturali di quanto sarebbe mai stata la logica.

«OreSeur!» gridò. «Fuggi a palazzo!»

Era un codice, naturalmente. Vin balzò indietro, ignorando per il momento i Lottatori mentre il suo servitore scivolava fuori da un vicolo. Tirò via qualcosa dalla sua cintura e la gettò verso Vin: una fialetta di vetro, del tipo che gli allomanti usavano per conservare le scagliette di metallo. Vin si affrettò a Tirare la fiala verso la sua mano. A poca distanza, il secondo Repulsore - che era caduto a terra come morto - imprecò e si m:SG in piedi a fatica.

Vin roteò, bevendo la fiala in una rapida sorsata. Conteneva un'unica sferetta di metallo. Atium. Non poteva rischiare di portarla con sé, qualcuno avrebbe potuto Tirargliela via durante un combattimento. Questa notte aveva ordinato a OreSeur di restarle vicino, pronto a passarle la fiala in caso di emergenza.

Il Repulsore estrasse dalla cintura un pugnale di vetro nascosto, caricando Vin davanti ai Lottatori, i quali si stavano avvicinando. Lei esitò appena un momento, rimpiangendo la propria decisione ma comprendendone l'inevitabilità.

Quegli uomini avevano in mezzo a loro un Mistborn sotto mentite spoglie. Un Mistborn come Vin, una persona che poteva bruciare tutti e dieci i metalli. Un Mistborn che aveva atteso il momento giusto per colpirla, per coglierla impreparata.

Anche lui avrebbe avuto dell'atium, e c'era un solo modo per combattere qualcuno che aveva dell'atium. Era il metallo allomantico supremo, utilizzabile solo da Mistborn completi, e poteva facilmente decidere le sorti di una battaglia. Ogni sferetta valeva una fortuna... ma a cosa le sarebbe servita se fosse morta?

Vin bruciò il suo atium.

Il mondo attorno a lei sembrò cambiare. Ogni oggetto in movimento - imposte che dondolavano, cenere spinta dal vento, Lottatori all'assalto, perfino spire di nebbia - proiettò una replica di sé stesso. Quelle repliche si muovevano appena di fronte alle loro controparti reali, mostrando con esattezza a Vin quello che sarebbe successo qualche attimo dopo.

Solo il Mistborn ne era immune. Invece di proiettare una singola ombra, da lui ne uscirono dozzine, segno che stava bruciando atium a sua volta. L'uomo esitò per un breve istante. Anche il corpo di Vin doveva aver dato origine a dozzine di disorientanti ombre d'atium. Ora che Vin poteva prevedere il futuro, era in grado di capire ciò che lui avrebbe fatto. Questo, a sua volta, cambiava quello che avrebbe fatto lei. E, di nuovo, quello che avrebbe fatto lui. E così, come i riflessi in due specchi l'uno di fronte all'altro, le possibilità continuavano all'infinito. Nessuno disponeva di un vantaggio.

Mentre il loro Mistborn esitava, i quattro sfortunati Lottatori continuarono la loro carica, non avendo modo di sapere che Vin aveva bruciato atium. Vin si voltò, in

piedi accanto al corpo dell'Offuscatore morto. Con un piede scalciò in aria i suoi bastoni.

Giunse un Lottatore, vibrando la sua arma. La diafana ombra d'atium di un colpo di randello passò attraverso il suo corpo- Vin ruotò, abbassandosi di lato, e poté percepire la vera arma passarle sopra l'orecchio. Quella manovra parve semplice all'interno dell'aura di atium.

Afferrò uno dei bastoni a mezz'aria, poi lo schiantò contro il collo del Lottatore. Volteggiò intercettando l'altro, poi ruotò di nuovo, usandolo per fracassare il cranio dell'uomo. Quello cadde in avanti gemendo, e Vin piroettò ancora, schivando facilmente altri due randelli.

Vibrò le percussioni contro ambo i lati della testa di un secondo Lottatore. Gli strumenti si spezzarono - facendo riecheggiare un suono vuoto come il ritmo dato da un musicista - mentre il cranio del Lottatore andava in frantumi.

Cadde e non si mosse più. Vin lanciò il suo bastone in aria, poi lasciò cadere le percussioni rotte e lo afferrò. Volteggiò roteando il bastone e facendo inciampare tutti e due i Lottatori rimasti con un colpo solo. Con un movimento fluido, assestò due botte rapide ma potenti alle loro facce.

Ricadde in posizione accovacciata mentre gli uomini morivano, tenendo il bastone in una mano, l'altra appoggiata sul selciato umido per la nebbia. Il Mistborn si trattenne e lei poté leggere l'incertezza nei suoi occhi. Il potere non implicava necessariamente la competenza, e i suoi due vantaggi migliori - la sorpresa e l'atium - erano stati annullati.

L'uomo si voltò, Tirando un gruppo di monete su dal terreno, poi le scagliò. Non verso Vin, ma in direzione di OreSeur, che si trovava ancora in piedi all'imboccatura del vicolo. Ovviamente il Mistborn sperava che la preoccupazione di Vin per il suo servitore avrebbe distolto la sua attenzione, forse permettendogli di fuggire.

Era in errore.

Vin ignorò le monete e scattò in avanti. Mentre OreSeur stava urlando dal dolore a causa di una dozzina di monete che gli avevano bucato la pelle, Vin gettò il bastone contro la testa del Mistborn. Non appena ebbe lasciato le sue dita, però, l'ombra d'atium divenne compatta e singola.

L'assassino Mistborn si abbassò, schivandolo alla perfezione. Quella mossa lo distrasse per un tempo sufficiente affinché Vin coprisse la distanza che li separava, però. Doveva attaccare rapidamente: la sferetta di atium che aveva inghiottito era piccola. Si sarebbe estinta presto. E, una volta terminata, sarebbe rimasta scoperta. Il suo avversario l'avrebbe avuta in sua completa balia...

Il suo nemico terrorizzato sollevò il pugnale. In quel momento si ritrovò senza più atium.

Gli istinti predatori di Vin reagirono all'istante, e vibrò un pugno. Il Mistborn sollevò un braccio per bloccare il colpo, ma lei se ne accorse e cambiò la direzione del suo attacco. Il pugno lo colpì in pieno viso. Poi, con dita agili, Vin agguantò il pugnale di vetro dell'uomo prima che potesse cadere e andare in frantumi. Si mise dritta e lo conficcò nel collo dell'avversario.

Quello cadde senza un suono.

Vin rimase lì, il respiro affannoso, tutti gli assassini morti attorno a lei. Per un momento, percepì un potere travolgente. Con l'atium era invincibile: poteva schivare ogni colpo, uccidere qualunque nemico.

Il suo atium si estinse.

All'improvviso tutto parve farsi smorto. Il dolore al fianco la assalì di nuovo e lei tossì, gemendo. Le sarebbero venuti dei lividi, belli grossi. Forse aveva delle costole incrinate.

Ma aveva vinto di nuovo. Per un soffio. Cosa sarebbe accaduto se avesse fallito? Se non fosse stata abbastanza cauta o non avesse combattuto con sufficiente abilità?

Elend sarebbe morto.

Vin sospirò e alzò lo sguardo. Lui era ancora lì, che la guardava in cima al tetto. Nonostante una mezza dozzina di inseguimenti nel corso di diversi mesi, non era mai riuscita ad acciuffarlo. Una notte lo avrebbe messo con le spalle al muro.

Ma non oggi. Non ne aveva le forze. In effetti, una parte di lei si preoccupò che potesse ucciderla ora. Tuttavia pensò: mi ha salvato. Sarei morta se mi fossi avvicinata troppo a quel Mistborn in incognito. Sarebbe bastato che bruciasse atium per un attimo senza che me ne accorgessi e mi sarei ritrovata i suoi pugnali nel petto.

L'Osservatore rimase immobile per qualche altro momento, avviluppato, come sempre, nelle nebbie vorticando Poi si voltò e balzò via nella notte. Vin lo lasciò andare: doveva occuparsi di OreSeur.

Arrancò verso di lui, poi si fermò. Il suo corpo ordinario - vestito con pantaloni e camicia da servitore - era stato flagellato di monete, e il sangue colava da svariate ferite.

Alzò lo sguardo verso di lei. «Cosa c'è?» chiese.

«Non mi aspettavo che ci fosse sangue.»

OreSeur sbuffò. «Probabilmente non vi aspettavate neanche che provassi dolore.»

Vin aprì la bocca, poi esitò. In effetti, non ci aveva mai pensato. Poi si fece più dura. Che diritto ha questo essere di rimproverarmi?, pensò.

Tuttavia, OreSeur si era rivelato utile. «Grazie per avermi tirato la fiala» disse lei.

«Era mio compito, padrona» replicò OreSeur, grugnendo nel puntellarsi contro il lato del vicolo per rialzare il suo corpo martoriato. «Sono stato incaricato di proteggervi da padron Kelsier. Come sempre, io onoro il Contratto.»

Ah, sì. L'onnipotente Contratto. «Ce la fai a camminare?»

«Solo con sforzo, padrona. Le monete hanno rotto diverse di queste ossa. Avrò bisogno di un nuovo corpo. Uno degli assassini, forse?»

Vin si accigliò. Guardò dietro di sé verso gli uomini morti e il suo stomaco si torse alla vista sanguinosa dei loro corpi caduti. Li aveva uccisi lei, otto uomini, con la crudele efficienza a cui Kelsier l'aveva addestrata.

Questo è ciò che sono, pensò. Un'assassina, come quegli uomini. Era così che doveva essere. Qualcuno doveva proteggere Elend.

Però il pensiero che OreSeur mangiasse uno di loro - ne ingerisse il corpo, permettendo ai suoi strani sensi di kandra di memorizzare la posizione di muscoli, pelle e organi in modo da poterli riprodurre - la nauseò.

Guardò da un lato e vide lo sdegno velato negli occhi di OreSeur. Sapevano entrambi qual era l'opinione di Vin sul fatto che lui mangiasse dei corpi umani. Sapevano entrambi come OreSeur considerava il suo pregiudizio.

«No» disse Vin. «Non useremo nessuno di questi uomini.»

«Dovrete trovarmi un altro corpo, allora» osservò OreSeur. «Il Contratto stabilisce che non posso essere costretto a uccidere degli uomini.»

Lo stomaco di Vin si contrasse di nuovo. Mi farò venire in mente qualcosa, pensò. Il corpo attuale del kandra era quello di un omicida, preso dopo un'esecuzione. Vin era ancora preoccupata che qualcuno in città potesse riconoscere la sua faccia.

«Ce la fai a tornare a palazzo?» chiese Vin.

«Datemi un po' di tempo» disse OreSeur.

Vin annuì congedandolo, poi si voltò di nuovo verso i corpi. In qualche modo sospettava che questa notte avrebbe segnato un chiaro punto di svolta nelle sorti della Dominazione Centrale.

Gli assassini di Straff avevano fatto più danni di quanto potessero immaginare. Quella perlina di atium era l'ultima che aveva. La prossima volta che un Mistborn l'avesse attaccata, sarebbe stata scoperta.

E probabilmente sarebbe morta con la stessa facilità del Mistborn che aveva ucciso stanotte.

I miei fratelli ignorano gli altri fatti. Non riescono a collegare gli strani avvenimenti che stanno accadendo. Sono sordi alle mie obiezioni e sono ciechi alle mie scoperte.

3

Elend lasciò cadere la penna sulla sua scrivania con un sospiro, poi si appoggiò all'indietro sulla sedia e si sfregò la fronte.

Immaginava di saperne più di chiunque altro al mondo sulle teorie politiche. Di certo aveva letto di economia, studiato forme di governo e tenuto dibattiti politici più di chiunque conoscesse. Conosceva tutte le teorie su come rendere una nazione stabile e giusta, e aveva cercato di metterle in pratica nel suo nuovo regno.

Non si era reso conto di quanto potesse essere incredibilmente frustrante un'assemblea parlamentare.

Si alzò e andò a versarsi del vino ghiacciato. Poi esitò nel guardare fuori dalle portefinestre del suo balcone. In lontananza, un chiarore indistinto brillava fra le nebbie: i fuochi da campo dell'esercito di suo padre.

Posò il vino. Era già esausto, e l'alcol probabilmente non avrebbe aiutato. Non posso permettermi di dormire finché non avrò concluso!, pensò, costringendosi a tornare al suo posto. L'Assemblea si sarebbe riunita presto, e lui aveva bisogno di terminare la proposta per quella notte.

Elend sollevò il foglio, esaminandone i contenuti. La sua calligrafia risultava illeggibile perfino ai suoi occhi, e la pagina era disseminata di cancellature e annotazioni: un riflesso della sua difficoltà. Erano ormai settimane che sapevano che l'esercito si stava avvicinando, e l'Assemblea cavillava ancora sul da farsi.

Alcuni dei suoi membri volevano offrire un trattato di pace, altri pensavano di dover semplicemente consegnare la città. Altri ancora reputavano di dover attaccare senza indugio. Elend temeva che la fazione della resa stesse guadagnando consensi; da cui la sua proposta. La mozione, se approvata, gli avrebbe dato più tempo. In qualità di re, spettava a lui il diritto di parlamentare con un tiranno straniero. La proposta avrebbe impedito all'Assemblea di fare qualcosa di avventato almeno finché lui non si fosse incontrato con suo padre.

Elend sospirò di nuovo, lasciando cadere il foglio. L'Assemblea era composta da soli ventiquattro uomini, ma metterli d'accordo su qualcosa era più difficoltoso di qualunque problema su cui avessero discusso. Elend si voltò, guardando oltre la lampada solitaria sulla sua scrivania, fuori attraverso le portefinestre aperte del balcone e verso i fuochi. Udì un rumore di passi sul tetto: Vin che andava in giro per le sue ronde notturne.

Elend sorrise con affetto, ma nemmeno pensare a Vin fu in grado di ridargli il buonumore. Quel gruppo di assassini che ha combattuto stanotte... posso usarlo in qualche modo?, pensò. Forse se avesse reso pubblico quell'attentato, l'Assemblea si sarebbe ricordata del disprezzo di Straff per la vita umana, e sarebbe stata meno

orientata a consegnargli la città. Ma... forse avrebbero temuto che potesse mandare degli assassini anche contro di loro e sarebbero stati più propensi alla resa.

A volte Elend si domandava se il lord Reggente non fosse stato nel giusto. Non nell'opprimere le persone, ovviamente, ma nel tenere tutto il potere per sé. L'Ultimo Impero se non altro era stato stabile. Era durato mille anni, soffocando le ribellioni, mantenendo una salda stretta sul mondo.

Il lord Reggente era immortale, però, pensò Elend. Questo è un vantaggio che di certo io non avrò mai.

L'Assemblea era il mezzo migliore. Dando al popolo un parlamento con vera autorità legale, Elend avrebbe creato un governo stabile. La gente avrebbe avuto un re, un uomo che avrebbe fornito continuità, un simbolo di unione. Un uomo che non sarebbe stato corrotto dal bisogno di essere rieletto. Ma avrebbero avuto anche un'Assemblea: un consiglio composto dai loro pari che poteva esprimere le loro preoccupazioni.

Suonava tutto stupendo, in teoria. Sempre che fossero riusciti a sopravvivere ai mesi successivi.

Elend si sfregò gli occhi, poi intinse la penna e cominciò a scribacchiare nuove frasi in fondo al documento.

Il lord Reggente era morto.

Perfino un anno dopo, Vin a volte trovava quel concetto difficile da afferrare. Il lord Reggente era stato... tutto. Re e dio, legislatore e autorità suprema. Era stato eterno e assoluto, e adesso era morto.

Vin l'aveva ucciso.

Naturalmente la verità non era così emozionante come le storie. Non era stata una forza eroica o un potere mistico a permettere a Vin di sconfiggere l'imperatore. Aveva soltanto capito il trucco che usava per rendersi immortale e per fortuna - quasi per caso - aveva sfruttato quella sua debolezza. Non era stata coraggiosa o intelligente. Solo fortunata.

Vin sospirò. I suoi lividi pulsavano ancora, ma aveva sofferto ben di peggio. Era seduta in cima al palazzo - già Fortezza Venture - proprio sopra il balcone di Elend. La sua reputazione poteva essere immeritata, ma aveva contribuito a mantenere in vita Elend. Anche se dozzine di tiranni si accapigliavano nella terra che era stata un tempo l'Ultimo Impero, nessuno di loro aveva marciato su Luthadel.

Finora.

I fuochi bruciavano fuori dalla città. Presto Straff avrebbe saputo che i suoi assassini avevano fallito. Cos'avrebbe fatto allora? Attaccato la città? Ham e Clubs avevano avvertito che Luthadel non avrebbe resistito a un attacco in forze. Straff doveva esserne al corrente.

Tuttavia, per il momento, Elend era al sicuro. Vin era diventata piuttosto brava nel trovare e uccidere assassini; non passava mese in cui non acciuffasse qualcuno che cercava di intrufolarsi nel palazzo. Molti erano solo spie, e pochissimi erano allomanti. Comunque il pugnale d'acciaio di un uomo normale avrebbe ucciso Elend allo stesso modo di quello di vetro di un allomante.

Lei non avrebbe lasciato che accadesse. Qualunque cosa fosse successa, qualunque sacrificio avesse richiesto, Elend doveva rimanere in vita.

Improvvisamente apprensiva, scivolò verso il lucernario per controllarlo. Elend era seduto alla scrivania lì sotto, al sicuro, scribacchiando qualche nuovo editto o proposta. Il ruolo di re lo aveva cambiato decisamente poco. Circa quattro anni più vecchio di lei - ossia poco più che ventenne - Elend era un uomo che faceva molto affidamento sull'istruzione ma poco sull'aspetto. Si preoccupava di pettinarsi solo in occasione di una cerimonia importante, e riusciva a indossare con un'aria sciatta perfino dei completi su misura-

Era probabilmente l'uomo migliore che Vin avesse mai conosciuto. Serio, determinato, intelligente e generoso. E, per qualche ragione, lui l'amava. A volte questo fatto le risultava perfino più stupefacente del suo ruolo nella morte del lord Reggente.

Vin alzò gli occhi, scrutando di nuovo verso le luci dell'esercito. Poi si guardò attorno. L'Osservatore non era tornato. Spesso in notti come quella lui la metteva alla prova, arrivando pericolosamente vicino alle stanze di Elend prima di scomparire nella città.

Naturalmente, se avesse voluto uccidere Elend, avrebbe potuto farlo mentre stavo combattendo gli altri, rifletté-

Era un pensiero inquietante. Vin non riusciva a sorvegliare Elend in ogni momento. Era vulnerabile per un terrificante lasso di tempo.

Certo, Elend aveva altre guardie del corpo, e alcune erano perfino allomanti. Anche loro, però, erano troppo poche per quel compito. Gli assassini di quella notte erano stati i più abili e pericolosi che avesse mai affrontato. Rabbrividì ripensando al Mistborn celato in mezzo a loro. Non era stato molto bravo, ma non avrebbe avuto bisogno di molta abilità per bruciare atium e poi colpire Vin proprio nel punto giusto.

Le nebbie mutevoli continuavano a vorticare. La presenza dell'esercito sussurrava una verità inquietante: i vicini tiranni stavano cominciando a consolidare i loro domini e stavano prendendo in considerazione di espandersi. Anche se Luthadel avesse in qualche modo resistito contro Straff, altri sarebbero venuti.

In silenzio, Vin chiuse gli occhi e bruciò bronzo, ancora preoccupata che l'Osservatore - o qualche altro allomante - potesse trovarsi nei paraggi, pianificando di assalire Elend cogliendoli alla sprovvista dopo il tentativo di assassinio. Molti Mistborn consideravano il bronzo come un metallo relativamente inutile, dato che poteva essere annullato con facilità. Col rame, un Mistborn poteva camuffare la propria allomanzia, per non parlare del fatto che poteva proteggersi dalla manipolazione emotiva di ottone o zinco. Parecchi Mistborn consideravano sciocco non avere il proprio rame acceso in ogni momento.

E tuttavia... Vin possedeva la capacità di penetrare le cuprinubi.

Una cuprinube non era qualcosa di visibile. Era più vaga. Una bolla d'aria rarefatta in cui gli allomanti potevano bruciare i loro metalli senza preoccuparsi che chi aveva il bronzo acceso potesse percepirli. Vin era in grado di avvertire allomanti che usavano metalli all'interno di una cuprinube. Ancora non era certa del perché. Perfino Kelsier, l'allomante più potente che avesse conosciuto, non era stato in grado di penetrare una cuprinube.

Stanotte, però, non percepiva nulla.

Aprì gli occhi con un sospiro. Il suo strano potere la disorientava, ma non era l'unica a possederlo. Marsh aveva confermato che gli Inquisitori d'Acciaio potevano penetrare le cuprinubi, e lei era certa che il lord Reggente ne fosse stato in grado. Ma... perché lei? Perché Vin - una ragazza con alle spalle a malapena un paio d'anni di addestramento come Mistborn - ci riusciva?

C'era dell'altro. Aveva ancora un ricordo nitido di quando aveva combattuto il lord Reggente. C'era stato qualcosa in quell'avvenimento che non aveva detto a nessuno, in parte perché le faceva temere che le dicerie e le leggende su di lei fossero vere. Aveva attinto dalle nebbie, usandole per alimentare la sua allomanzia invece dei metalli.

Era stato solo grazie a quel potere, il potere delle nebbie, che alla fine era stata in grado di sconfiggere il lord Reggente. Le piaceva ripetere a sé stessa che era stata semplicemente fortunata nel capire i trucchi del lord. Ma... c'era stato qualcosa di strano quella notte, qualcosa che lei aveva fatto. Qualcosa che non era mai stata capace di ripetere.

Vin scosse il capo. C'era così tanto che non sapevano, e non soltanto sull'allomanzia. Lei e gli altri capi del giovane regno di Elend facevano del loro meglio, ma senza Kelsier a guidarli, Vin si sentiva come cieca. Piani, successi e perfino obiettivi erano come figure sfumate nella nebbia, indistinte e senza forma.

Non avresti dovuto lasciarci, Kell, pensò lei. Hai salvato il mondo... ma avresti dovuto farlo senza morire. Kelsier, il Sopravvissuto di Hathsin, l'uomo che aveva concepito e messo in atto il crollo dell'Ultimo Impero. Vin l'aveva conosciuto, aveva lavorato con lui, da lui era stata addestrata. Era una leggenda e un eroe. Eppure era stato anche un uomo. Fallibile. Imperfetto. Era facile per gli skaa venerarlo, poi incolpare Elend e gli altri per l'ardua situazione che Kelsier aveva creato.

Quel pensiero le lasciò un sapore amaro. Ricordare Kelsier le faceva spesso quell'effetto. Forse era il senso di abbandono, o forse si trattava della scomoda consapevolezza che Kelsier - come Vin stessa - non era stato del tutto all'altezza della propria reputazione.

Vin sospirò, chiudendo gli occhi e ancora bruciando bronzo. Il combattimento di quella sera le era costato molto e stava iniziando a temere le ore che ancora aveva intenzione di trascorrere di sentinella. Sarebbe stato difficile rimanere in allerta, quando...

Percepì qualcosa.

Aprì gli occhi di scatto, avvampando il suo stagno. Ruotò su sé stessa e si chinò contro il tetto per celare il proprio profilo. C'era qualcuno lì fuori, che bruciava metallo. Le pulsazioni di bronzo battevano deboli, vaghe, quasi impercettibili, come qualcuno che stesse suonando i tamburi molto piano. Erano attutite da una cuprinube. La persona - chiunque fosse - pensava che il rame l'avrebbe nascosta.

Finora Vin non aveva lasciato vivo nessuno, eccetto Elend e Marsh, che fosse al corrente del suo strano potere.

Vin strisciò in avanti, le dita di mani e piedi infreddolite dalle tegole di rame del tetto. Cercò di determinare la direzione delle pulsazioni. C'era qualcosa di... strano in esse. Aveva problemi a individuare il metallo che il suo nemico stava brucando. Era il rapido tonfo regolare del peltro? O era il ritmo del ferro? Le pulsazioni sembravano indistinte, come increspature nel fango denso.

Provenivano da qualche parte molto vicino... Sul tetto... proprio di fronte a lei.

Vin si immobilizzò accucciandosi, la brezza notturna alzava una spessa coltre di nebbia davanti a lei. Dove si trovava quel tipo? I suoi sensi erano in disaccordo l'uno con l'altro: il suo bronzo diceva che c'era qualcosa proprio di fronte a lei, ma i suoi occhi si rifiutavano di essere d'accordo.

Esaminò le nebbie scure, lanciò uno sguardo verso l'alto giusto per essere sicura, poi si alzò in piedi. Questa è la prima volta che il mio bronzo sbaglia, pensò accigliata.

Poi la vide.

Non qualcosa nelle nebbie, ma qualcosa delle nebbie. La figura era in piedi a poca distanza da lei, era facile lasciarsela sfuggire, poiché la sagoma era solo vagamente delineata dalla nebbia. Vin rimase senza fiato e fece un passo all'indietro.

La figura continuò a stare dove si trovava. Lei non riusciva a capire molto: le sue fattezze erano nebulose e vaghe, contornate dai turbinii caotici della nebbia agitata dal vento. Se non fosse stato per la persistenza di quella forma, lei avrebbe potuto reputarla come la sagoma di un animale vista per un attimo fra le nuvole.

Ma essa rimase. Ogni nuovo arricciamento della nebbia aggiungeva definizione al suo corpo esile e alla testa allungata. La sagoma sembrava quella di un umano, ma era priva della compattezza dell'Osservatore. Aveva una sensazione... un'apparenza... poco convincente.

La figura fece un passo in avanti.

Vin reagì all'istante, gettando in alto una manciata di monete e Spingendole attraverso l'aria. I pezzi di metallo schizzarono fra la nebbia, seguiti da scie, e passarono proprio attraverso la figura indistinta. Quella rimase immobile per un momento. Poi semplicemente scomparve, dissipandosi nelle volute irregolari della nebbia.

Elend scrisse l'ultima riga con eleganza, anche se sapeva che avrebbe incaricato uno scriba di ricopiare la proposta.

Tuttavia era orgoglioso. Pensava di essere stato in grado di elaborare un'argomentazione per convincere l'Assemblea che non potevano assolutamente arrendersi a Straff.

Guardò verso una pila di carte sulla sua scrivania. In cima a esse era posata una lettera gialla dall'aspetto innocente, ancora ripiegata, una sbavatura di cera color sangue rotta all'altezza del sigillo. La lettera era breve. Elend ne ricordava facilmente le parole.

Figlio,

confido che tu abbia provveduto a prenderti cura degli interessi dei Venture a Luthadel. Ho sotto controllo la Dominazione Settentrionale e sarò di ritorno a breve alla nostra fortezza a Luthadel. Allora potrai passarmi il dominio della città.

Re Straff Venture

Di tutti i tiranni e i despoti che avevano afflitto l'Ultimo Impero dalla morte del lord Reggente, Straff era il più pericoloso. Elend lo sapeva per esperienza diretta. Suo padre era un vero nobiluomo: considerava la vita come una competizione fra i lord per vedere chi sarebbe riuscito a guadagnare la fama maggiore. Aveva giocato bene la partita, rendendo la casata Venture la più potente fra le famiglie nobili prima del Crollo.

Il padre di Elend non vedeva la morte del lord Reggente come una tragedia o una vittoria... solo come un'opportunità. Il fatto che quel suo figlio in apparenza sciocco e smidollato ora affermasse di essere re della Dominazione Centrale probabilmente gli causava enorme ilarità.

Elend scosse il capo, ritornando alla proposta. Qualche altra rilettura, pochi aggiustamenti e finalmente potrò dormire un poco, pensò.

Una figura avvolta in un mantello piombò dal lucernario nel tetto e atterrò con un tonfo dietro di lui.

Elend sollevò un sopracciglio, voltandosi verso la figura accucciata. «Sai, lascio il balcone aperto per un motivo. Potresti entrare da là, se volessi.»

«Lo so» disse Vin. Poi guizzò per la camera, muovendosi con la sovrannaturale flessuosità di un allomante. Controllò sotto il letto, poi si spostò verso l'armadio e spalancò le ante. Balzò all'indietro come un animale in allerta, ma all'interno trovò nulla che non fosse di suo gradimento, poiché si diresse a sbirciare dalla porta che conduceva al resto delle stanze di Elend.

Elend la guardò con affetto. Gli era occorso del tempo per abituarsi alle particolari... idiosincrasie di Vin. La prendeva in giro definendola paranoica; lei affermava di essere cauta. Nonostante tutto, la metà delle volte che visitava le sue stanze controllava sotto il letto e nell'armadio. In altre occasioni si tratteneva, ma Elend spesso la coglieva a lanciare occhiate sospette verso potenziali nascondigli.

Era molto meno apprensiva quando non aveva una ragione particolare per preoccuparsi per lui. Comunque, Elend stava iniziando a capire che c'era una persona davvero complessa che si nascondeva dietro il volto della ragazza che una volta aveva conosciuto come Valette Renoux. Si era innamorato del suo lato raffinato senza mai conoscere quello furtivo e nervoso da Mistborn. Era ancora un po' difficile vedere le due parti assieme come la stessa persona.

Vin chiuse la porta, poi si soffermò per un breve istante a osservarlo con i suoi occhi tondi e scuri. Elend si ritrovò a sorridere. Malgrado le sue stranezze - o probabilmente proprio per via di esse - amava questa donna esile dallo sguardo determinato e dal temperamento schietto. Era diversa da chiunque avesse mai conosciuto, una donna dalla bellezza e dall'intelligenza semplice ma sincera.

A volte, però, lo impensieriva.

«Vin?» chiese lui, alzandosi in piedi.

«Hai visto qualcosa di strano stanotte?»

Elend esitò. «A parte te?»

Lei si accigliò, percorrendo la stanza con ampie falcate. Elend osservò la sua forma minuta, abbigliata con pantaloni neri e una camicia da uomo provvista di bottoni, le strisce del suo nebbiomanto che si trascinavano dietro di lei. Teneva il cappuccio del mantello abbassato, come al solito, e camminava con una grazia flessuosa: l'eleganza inconscia di una persona che brucia peltro.

Concentrati!, disse a sé stesso. Sei davvero esausto. «Vin? Cosa c'è che non va?»

Vin lanciò un'occhiata verso il balcone. «Quel Mistborn, l'Osservatore, è di nuovo in città.»

«Ne sei sicura?»

Vin annuì. «Ma... non penso che verrà per te stanotte.»

Elend si accigliò. Le portefinestre del balcone erano ancora aperte e volute di nebbia vi spiravano attraverso, strisciando lungo il pavimento fino a evaporare. Oltre quelle porte c'era... oscurità. Caos.

È solo nebbia, si disse. Vapore acqueo. Nulla di cui avere paura. «Cosa ti fa pensare che il Mistborn non verrà per me?»

Vin scrollò le spalle. «Ho semplicemente la sensazione che non lo farà.»

Rispondeva spesso a quel modo. Vin era cresciuta come una creatura di strada e si fidava dei propri istinti. Stranamente era così anche per Elend. La scrutò, il suo corpo era in allerta. Qualcos'altro l'aveva turbata quella notte. Elend tenne gli occhi fissi nei suoi per un momento, finché lei non distolse lo sguardo.

«Cosa c'è?» chiese lui.

«Ho visto... qualcos'altro» rispose Vin. «O penso di averlo visto. Qualcosa nella nebbia, come una persona fatta di fumo. Potevo anche percepirla, con l'allomanzia. E scomparsa, però.»

Elend si accigliò ancor di più. Si fece avanti, cingendola con le braccia. «Vin, ti stai strapazzando troppo. Non puoi continuare ad aggirarti per la città di notte e poi stare sveglia tutto il giorno. Anche gli allomanti hanno bisogno di riposo.» Lei annuì con fare remissivo. Fra le sue braccia, non gli sembrava la potente guerriera che aveva ucciso il lord Reggente. Gli dava la sensazione di una donna esausta, sopraffatta dagli eventi... una donna che probabilmente provava sensazioni molto simili a quelle di Elend.

Lei si lasciò abbracciare. Sulle prime c'era una certa rigidità nella sua posa. Era come se una parte di lei si aspettasse ancora di essere ferita, un primitivo frammento che non riusciva a capire che era possibile essere toccati per amore e non solo per rabbia. Poi, però, si rilassò. Elend era uno dei pochi che lei sopportava di avere attorno. Quando Vin lo abbracciava - lo abbracciava davvero - si aggrappava a lui con una disperazione che quasi sconfinava in terrore. Nonostante le sue potenti doti di allomante e la sua ostinata determinazione, Vin era spaventosamente vulnerabile. Pareva aver bisogno di Elend. Per questo, lui si reputava fortunato.

Frustrato, a volte. Ma fortunato. Non avevano più discusso della proposta di matrimonio di Elend e del rifiuto di Vin, anche se lui ci ripensava spesso.

Le donne sono già abbastanza difficili da capire, pensò, e io dovevo proprio andarmi a scegliere la più strana di tutte. Tuttavia non poteva davvero lamentarsi. Lei lo amava. Elend poteva convivere con le sue idiosincrasie.

Vin sospirò, poi alzò gli occhi verso di lui, rilassandosi finalmente mentre lui si chinava a baciarla. Rimasero così per un lungo momento. Dopo il bacio, gli appoggiò la testa sulla spalla. «Abbiamo un altro problema» disse piano. «Stanotte ho usato l'ultima perlina di atium.»

«Per combattere gli assassini?» Vin annuì.

«Be', sapevamo che prima o poi sarebbe successo. La nostra scorta non poteva durare per sempre.»

«Scorta?» chiese Vin. «Kelsier ci ha lasciato solo sei sferette.»

Elend sospirò, poi la strinse forte a sé. Il suo nuovo governo avrebbe dovuto ereditare le riserve di atium del lord Reggente: si supponeva che, assieme a uno sbalorditivo tesoro, vi fosse un'ingente scorta di quel metallo. Kelsier aveva contato sul fatto che il suo nuovo regno si impadronisse di quelle ricchezze; era morto con

quell'aspettativa. C'era un unico problema. Nessuno aveva mai trovato quella scorta. Avevano recuperato qualche piccolo pezzo: l'atium di cui erano composti i braccialetti che il lord Reggente aveva usato come batteria feruchemica per conservare l'età. Comunque li avevano spesi per comprare provviste per la città, e in effetti contenevano solo una minima quantità di atium. Di certo non la scorta che si pensava che il lord Reggente possedesse. Doveva ancora esserci da qualche parte nella città un tesoro di atium mille volte più vasto di quei braccialetti.

«Dovremo semplicemente farne a meno» disse Elend.

«Se un Mistborn dovesse attaccarti, non sarò in grado di ucciderlo

«Solo se lui avrà dell'aduni» replicò Elend. «Sta diventando sempre più raro. Dubito che gli altri re ne abbiano molto.»

Kelsier aveva distrutto le Fosse di Hathsin, l'unico posto in cui l'atium poteva essere estratto. Eppure, se Vin si fosse trovata a combattere qualcuno con dell'aduni...

Non ci pensare, si disse. Continua a cercare e basta. Forse possiamo comprarne un po'. O forse troveremo la scorta del lord Reggente. Sempre che esista...

Vin alzò lo sguardo verso di lui, leggendo la preoccupazione nei suoi occhi, ed Elend seppe che era arrivata alle sue stesse conclusioni. C'era poco da fare al momento.

Vin aveva agito bene nel conservare il loro atium così a lungo. Tuttavia, mentre lei si faceva indietro e lo lasciava tornare alla sua scrivania, Elend non riuscì a fare a meno di pensare a come avrebbero potuto spendere quell'atium. Il suo popolo aveva bisogno di cibo per l'inverno.

Ma, vendendo il metallo, pensò nel sedersi, avremmo messo una delle più pericolose armi allomantiche nelle mani dei nostri nemici. Meglio lasciarlo a Vin.

Mentre ricominciava a lavorare, lei fece capolino con la testa sopra la sua spalla, facendogli ombra. «Di che si tratta?» chiese.

«E la proposta per bloccare l'Assemblea fino a che non avrò avuto il mio diritto a parlamentare.»

«Ancora?» domandò lei, inclinando la testa e stringendo gli occhi nel cercare di decifrare la sua grafia.

«L'Assemblea ha respinto l'ultima versione.»

Vin si accigliò. «Perché non ti limiti a dir loro che devono accettarla? Tu sei il re.»

«Ecco, insomma,» disse Elend «è proprio ciò che sto cercando di dimostrare. Io sono solo un uomo, Vin: forse la mia opinione non è migliore della loro. Se lavoriamo tutti assieme sulla mia proposta, ne uscirà meglio che se l'avesse fatta un singolo uomo per conto suo.»

Vin scosse il capo. «Sarà troppo debole. Dovresti confidare di più in te stesso.»

«Non è una questione di fiducia. Si tratta di cos'è giusto. Abbiamo passato mille anni a opporci al lord Reggente: se io faccio le cose allo stesso modo, quale sarà la differenza fra me e lui?»

Vin si voltò e lo guardò negli occhi. «Il lord Reggente era un uomo malvagio. Tu sei un brav'uomo. E questa la differenza.»

Elend sorrise. «Per te è tutto così semplice, non è vero?»

Vin annuì.

Elend si protese all' insù e la baciò di nuovo. «Be', alcuni di

• devono rendere le cose un po' più complicate, perciò dovrai assecondarci. Ora, per favore, spostati dalla luce in modo che possa tornare al lavoro.»

Lei sbuffò, ma si alzò e fece il giro della scrivania, lasciandosi dietro una flebile scia di profumo. Elend si accigliò. Quando se l'è messo?, si chiese. Molti dei suoi movimenti erano così rapidi che non riusciva a notarli.

Profumo: solo un'altra delle apparenti contraddizioni della donna che si chiamava Vin. Non l'avrebbe indossato fuori nelle nebbie: di solito lo metteva solo per lui. A Vin piaceva non essere appariscente, ma adorava i profumi... e si irritava con lui quando non si accorgeva che ne stava provando uno nuovo. Sembrava sospettosa e paranoica, tuttavia si fidava in tutto e per tutto dei suoi amici. Di notte usciva vestita di nero e grigio, cercando in tutti i modi di nascondersi, ma Elend l'aveva vista ai balli un anno fa, e lei era sembrata così naturale in lunghi abiti da sera.

Per qualche motivo aveva smesso di indossarli. Non aveva mai spiegato perché.

Elend scosse il capo, tornando alla sua proposta. Paragonata a Vin, la politica sembrava fin troppo semplice. Lei appoggiò le braccia sulla scrivania, osservandolo lavorare, sbadigliando.

«Dovresti riposati un po'» le disse, intingendo di nuovo la penna.

Vin esitò, poi annuì. Si tolse il nebbiomanto, se lo avvolse attorno, poi si rannicchiò sul tappeto accanto alla scrivania.

Elend indugiò per un momento. «Non intendevo qui, Vin» disse divertito.

«C'è ancora un Mistborn da qualche parte là fuori» replicò lei con voce stanca e ovattata. «Non ho intenzione di lasciarti solo.» Si rigirò nel mantello, ed Elend colse una breve smorfia di dolore sul suo volto. Le faceva ancora male il fianco.

Non gli raccontava spesso i dettagli dei suoi combattimenti. Non voleva preoccuparlo. Ma questo non serviva a nulla.

Elend represse la sua preoccupazione e si costrinse a ricominciare a leggere. Aveva quasi terminato, solo un altro po' e...

Qualcuno bussò alla porta.

Elend si voltò, domandandosi la causa di questa nuova interruzione. Ham fece capolino dalla soglia un secondo più tardi.

«Ham?» disse Elend. «Sei ancora sveglio?»

«Purtroppo» rispose Ham, entrando nella stanza.

«Mardra ti ucciderà per essere rimasto ancora a lavorare fino a tardi» osservò Elend posando la penna. Per quanto potesse lamentarsi di alcune delle bizzarrie di Vin, lei condivideva le sue abitudini notturne.

Ham si limitò a roteare gli occhi a quel commento. Indossava i suoi soliti pantaloni e farsetto. Aveva acconsentito a essere capitano della guardia di Elend a un'unica condizione: non dover mai indossare un'uniforme. Vin socchiuse appena un occhio quando Ham entrò nella stanza, poi si rilassò di nuovo.

«Comunque sia,» proseguì Elend «a cosa devo la visita?»

«Pensavo volessi sapere che abbiamo identificato gli assassini che hanno cercato di uccidere Vin.»

Elend annuì. «Probabilmente si tratta di uomini che conosco.» Parecchi allomanti erano nobili, e lui conosceva tutti quelli del seguito di Straff.

«In realtà ne dubito» ribatté Ham. «Sono Occidentali.»

Elend esitò, accigliandosi, e Vin alzò il capo. «Ne sei certo?»

Ham annuì. «Il che rende piuttosto improbabile che sia stato tuo padre a mandarli... a meno che non abbia fatto un reclutamento massiccio a Fadrex. Erano perlopiù delle casate Gardre e Conrad.»

Elend si appoggiò allo schienale. Suo padre era stanziato a Urteau, la patria ereditaria della famiglia Venture. Fadrex si trovava quasi dall'altra parte dell'impero rispetto a Urteau, per un tempo di viaggio di diversi mesi. Le probabilità che suo padre avesse accesso a un gruppo di allomanti occidentali erano scarse.

«Hai sentito di Ashweather Cett?» chiese Ham.

Elend annuì. «Uno degli uomini che si è proclamato re nella Dominazione Occidentale. Non so molto su di lui.»

Vin si accigliò e si mise a sedere. «Pensi che sia stato lui a mandarli?»

Ham annuì. «Probabilmente hanno atteso l'opportunità per intrufolarsi in città, e il viavai ai cancelli in questi ultimi giorni deve avergliela offerta. Questo rende l'arrivo dell'esercito di Straff e l'attentato alla vita di Vin una sorta di coincidenza»

^Elend lanciò uno sguardo verso Vin. Lei incontrò i suoi occhi e lui poté capire che non era del tutto convinta che non fosse stato Straff a inviare gli assassini. Elend, però, non era così scettico. Quasi ogni tiranno della zona aveva cercato di sbarazzarsi di lui. Perché non Cett?

È quell'atium, pensò Elend in preda alla frustrazione. Non aveva mai trovato la scorta del lord Reggente, ma questo non impediva ai despoti nell'impero di credere che lui la stesse nascondendo da qualche parte.

«Be', almeno non è stato tuo padre a mandare gli assassini» cercò di confortarlo Ham, sempre ottimista.

Elend scosse il capo. «La nostra parentela non lo fermerebbe, Ham. Fidati di me.»

«È tuo padre» replicò Ham con aria turbata.

«Cose del genere non importano a Straff. Probabilmente non ha mandato degli assassini perché non reputa che io ne valga la pena. Se resistiamo a lungo, però, lo farà.»

Ham scosse il capo. «Ho sentito di figli che hanno ucciso i loro padri per prenderne il posto, ma padri che uccidono i figli... Mi domando cosa lasci intendere sulla mente del vecchio Straff, il fatto che sarebbe disposto a ucciderti. Si potrebbe pensare che...»

«Ham?» lo interruppe Elend.

«Sì?»

«Sai che di solito gradisco una bella discussione, ma in questo momento non ho proprio tempo per filosofeggiare.»

«Oh, d'accordo.» Ham esibì un debole sorriso, poi fece per andare. «Comunque devo tornare da Mardra.»

Elend annuì, sfregandosi la fronte e riprendendo in mano la penna ancora una volta. «Fa' in modo di riunire la banda per un incontro. Abbiamo bisogno di organizzare i nostri alleati, Ham. Se non ci inventiamo qualcosa di incredibilmente ingegnoso, questo regno potrebbe essere condannato.»

Ham si voltò indietro, ancora sorridendo. «Lo fai suonare così disperato, El.»

Elend lo scrutò. «L'Assemblea è un caos, mezza dozzina di tiranni con eserciti più numerosi mi stanno col fiato sul collo, non passa mese senza che qualcuno mandi

degli assassini a uccidermi e la donna che amo mi sta lentamente facendo impazzire.»

Vin sbuffò a quell'ultima parte.

«Oh, tutto qui?» replicò Ham. «Vedi? Non va così male, dopotutto. Voglio dire, potremmo dover affrontare un dio immortale e i suoi potentissimi sacerdoti.»

Elend esitò un momento, poi ridacchiò senza volere. «Buonanotte, Ham» disse, ritornando alla sua proposta.

«Buonanotte, Vostra Maestà.»

Forse hanno ragione. Forse sono pazzo, o geloso, o semplicemente stupido. Il mio nome è Kwaan. Filosofo, studioso, traditore. Sono colui che ha scoperto Alendi e sono colui che per primo lo riconobbe come il Campione delle Ere. Sono colui che ha dato inizio a tutto quanto.

4

Il corpo non mostrava ferite apparenti. Giaceva ancora dov'era caduto: gli altri paesani erano stati troppo spaventati per spostarlo. Gambe e braccia erano torte in posizioni sgraziate, la terra attorno smossa dalle convulsioni che avevano preceduto la morte.

Sazed allungò una mano, facendo scorrere le dita lungo uno dei marchi. Anche se il suolo lì nella Dominazione Orientale era più argilloso che nel Nord, era comunque più nero che marrone. Le piogge di cenere arrivavano fin lì. Un terreno privo di cenere, ripulito e fertilizzato, era un lusso usato solo per le piante ornamentali dei giardini dei nobili. Il resto del mondo doveva arrangiarsi come poteva con un suolo non trattato.

«Dite che era solo quando è morto?» chiese Sazed, voltandosi verso il piccolo capannello di paesani dietro di lui.

Un uomo dalla pelle come cuoio annuì. «Come ho detto, mastro Terrisiano. Se ne stava lì e basta, nessun altro attorno. Si è fermato, poi è caduto per terra e ha rantolato per un poco. Dopodiché ha smesso di muoversi.»

Sazed tornò a voltarsi verso il cadavere, esaminando i muscoli contratti, il volto teso in una maschera di dolore. Aveva portato la sua cupriscorta medica - il bracciale di metallo avvolto attorno alla parte superiore del suo braccio destro - e vi accedette con la mente, estraendone alcuni dei libri che vi aveva immagazzinato. Sì, c'erano alcune malattie che uccidevano con tremiti e spasmi. Di rado colpivano un uomo così all'improvviso, ma a volte accadeva. Se non fosse stato per altre circostanze, Sazed avrebbe prestato poca attenzione a quella morte.

«Per favore, ripetetemi di nuovo quello che avete visto» chiese.

L'uomo dalla pelle come cuoio di fronte al gruppo, Teur, impallidì. Si trovava in una posizione strana: il suo naturale desiderio di notorietà gli metteva voglia di chiacchierare. Però fare questo poteva procurargli la diffidenza dei suoi superstiziosi compagni.

«Ero solo di passaggio, mastro Terrisiano» disse Teur. «Sul sentiero venti metri più avanti. Ho visto il vecchio Jed che lavorava al suo campo... un gran lavoratore. Alcuni di noi si sono presi una pausa quando i lord se ne sono andati, ma il vecchio Jed ha continuato. Suppongo che sapesse che ci sarebbe servito cibo per l'inverno, lord o meno.»

Teur si interruppe, poi guardò da un lato. «So cosa dice la gente, mastro Terrisiano, ma ho visto quello che ho visto. Era giorno quando sono passato, ma c'era nebbia qui nella valle. Mi sono fermato perché non ero mai stato fuori nella

nebbia: mia moglie può garantirlo. Stavo per tornare indietro, poi ho visto il vecchio Jed. Se ne stava lì a lavorare, come se non l'avesse vista.

«Stavo per chiamarlo, ma prima che potessi farlo, lui... be', ve l'ho detto: l'ho visto lì in piedi, poi si è immobilizzato. La nebbia gli ha vorticato attorno per un po', quindi lui ha cominciato a sobbalzare e a contorcersi, come se qualcosa di davvero forte lo stesse tenendo e scuotendo. È caduto. Dopodiché non si è più rialzato.»

Ancora inginocchiato, Sazed tornò a guardare il cadavere. Pareva che Teur avesse la reputazione di contaballe. Tuttavia, il cadavere era una conferma agghiacciante... per non parlare dell'esperienza vissuta dallo stesso Sazed diverse settimane prima.

Nebbia durante il giorno.

Sazed si alzò in piedi, voltandosi verso i paesani. «Per favore, portatemi una pala.»

Nessuno lo aiutò a scavare la fossa. Fu un lavoro lento nel calore afoso, che era intenso nonostante l'arrivo dell'autunno. La terra argillosa era difficile da spostare, ma per fortuna Sazed disponeva di un po' di forza supplementare accumulata dentro una peltroscorta, e vi attinse per aiutarsi.

Ne aveva bisogno, poiché non era quello che poteva essere definito un uomo atletico. Alto e con gli arti lunghi, aveva la corporatura di uno studioso, e indossava ancora le vesti variopinte di un maggiordomo Terrisiano. Manteneva anche la testa rasata, alla maniera del ruolo che aveva ricoperto per i primi quaranta e rotti anni della sua vita. Non portava molti dei suoi gioielli adesso - non voleva attirare i briganti - ma i lobi erano allungati e mostravano i buchi per numerosi orecchini.

Attingere forza dalla peltroscorta ingrandì un poco i suoi muscoli, conferendogli il fisico di un uomo più vigoroso. Perfino con quella forza aggiuntiva, però, le sue vesti da maggiordomo erano macchiate di terra e sudore quando ebbe finito di scavare. Fece rotolare il corpo nella fossa e rimase in silenzio per un momento. L'uomo era stato un contadino scrupoloso.

Sazed passò in rassegna le sue cupriscorte contenenti le religioni in cerca di una teologia appropriata. Iniziò con un indice, uno dei molti che aveva creato. Quando ebbe individuato una religione appropriata, estrasse ricordi dettagliati sulle sue pratiche. Gli scritti entrarono nella sua mente così vividi come quando aveva appena terminato di memorizzarli. Sarebbero svaniti, col tempo, come tutti i ricordi; lui però aveva intenzione di rimetterli nella cupriscorta molto prima che questo accadesse. Così agivano i Custodi: era il metodo col quale il suo popolo conservava ingenti quantità di informazioni.

Quel giorno i ricordi che aveva selezionato erano dell'Ha-Dah, una religione del Sud con una divinità agricola. Come buona parte delle religioni - che erano state oppresse durante il periodo del lord Reggente - la fede HaDah era estinta da mille anni.

Seguendo i dettami della cerimonia funebre HaDah,

Sazed si diresse a un albero vicino... o, perlomeno, a uno degli arbusti che in questa zona venivano considerati alberi. Spezzò un lungo ramo - i paesani lo guardarono incuriositi - e lo portò alla tomba. Si piegò e lo conficcò nella terra in fondo alla fossa, proprio accanto alla testa del cadavere. Poi si alzò e ricominciò a spalarvi dentro la terra.

I paesani lo guardarono con occhi smorti. Sembrano così depressi, pensò Sazed. La Dominazione Orientale era la più caotica e instabile delle cinque Dominazioni Interne. Tutti gli uomini in quella folla avevano superato la mezz'età. Le squadre di reclutamento avevano compiuto il loro lavoro con efficienza: i mariti e i padri del villaggio probabilmente giacevano morti su qualche campo di battaglia che non aveva più alcuna importanza.

Era difficile credere che potesse esistere qualcosa di peggio dell'oppressione del lord Reggente. Sazed si disse che il dolore di quella gente sarebbe passato, che un giorno avrebbero conosciuto la prosperità grazie a quello che lui e gli altri avevano fatto. Eppure aveva visto contadini costretti a massacrarsi a vicenda, aveva visto bambini morire di fame poiché qualche despota aveva requisito l'intera scorta di cibo di un villaggio. Aveva visto ladri uccidere in maniera indiscriminata perché le truppe del lord Reggente non pattugliavano più i canali. Aveva visto caos, morte, odio e disordine. E non poteva a fare a meno di riconoscere che era in parte colpa sua.

Continuò a riempire la buca. Era stato addestrato come uno studioso e un domestico: era un maggiordomo Terrisiano, il più utile, costoso e prestigioso dei servitori. Questo non significava quasi nulla ora. Non aveva mai scavato una fossa, ma fece del suo meglio, cercando di mantenere un atteggiamento rispettoso mentre spalava terra sul cadavere. Con sua sorpresa, a metà dell'operazione, i paesani iniziarono ad aiutarlo, spingendo terra nella buca dal monticello.

Forse c'è ancora speranza per costoro, pensò Sazed, lasciando che uno degli altri prendesse la sua pala e terminasse il lavoro. Quando ebbero finito, l'estremità stessa del ramo HaDah bucava la terra nella parte superiore della fossa.

«Perché l'avete fatto?» chiese Teur, facendo un cenno col capo verso il ramo.

Sazed sorrise. «E una cerimonia religiosa, Capofamiglia

Teur Se permetti, c'è una preghiera che dovrebbe accompagnarla.»

«Una preghiera? Qualcosa del Culto d'Acciaio?»

Sazed scosse il capo. «No, amico mio, È una preghiera da un'epoca precedente, un'epoca prima del lord Reggente.»

I paesani si scambiarono occhiate, accigliandosi. Teur si limitò a sfregarsi il mento rugoso. Rimasero tutti in silenzio, però, mentre Sazed recitava una breve preghiera HaDah. Quando ebbe finito, si voltò verso i paesani. «Era nota come la religione HaDah. Forse alcuni dei vostri antenati la seguivano, ritengo. Se qualcuno di voi desidera, posso insegnarvi i suoi precetti.»

La folla lì radunata rimase in silenzio. Non c'erano molte persone: due dozzine circa, perlopiù donne di mezza età e qualche uomo più vecchio. C'era un solo uomo giovane con una gamba di legno; Sazed era sorpreso che fosse sopravvissuto così a lungo in una piantagione. Parecchi lord uccidevano gli invalidi per impedire che consumassero risorse.

«Quando tornerà il lord Reggente?» chiese una donna.

«Non credo che lo farà» rispose Sazed.

«Perché ci ha abbandonati?»

«E tempo di cambiamenti» disse Sazed. «Forse è anche tempo di apprendere altre verità, altri modi.»

Il gruppo di persone si agitò un poco. Sazed emise un sospiro sommesso: quelle persone associavano la fede al Culto d'Acciaio e ai suoi stipulatoli. La religione non era qualcosa di cui gli skaa si preoccupavano, salvo, forse, per evitarla quando possibile.

I Custodi hanno passato mille anni a raccogliere e memorizzare le religioni morte del mondo, pensò Sazed. Chi avrebbe pensato che ora - dopo la scomparsa del lord Reggente - alle persone non sarebbe importato avere indietro ciò che avevano perduto?

Eppure non riusciva a pensare male di questa gente. Stavano lottando per sopravvivere, il loro lavoro, già duro, all'improvviso era diventato imprevedibile. Erano stanchi. C'era da meravigliarsi che non fossero interessati a parlare di credenze a lungo dimenticate?

«Venite» disse Sazed, voltandosi verso il villaggio. «Ci sono altre cose più utili che posso insegnarvi.»

E sono colui che ha tradito Alendi, poiché ora so che non gli dev'essere consentito di portare a termine la sua missione.

5

Vin poteva vedere i segni dell'inquietudine riflessi nella città. I lavoratori si aggiravano ansiosi e i mercati brulicavano di attività, ma c'era un'ombra d'apprensione: la stessa che si può notare in un roditore messo in un angolo. Spaventato, ma incerto su cosa fare. Condannato, ma senza alcun posto dove fuggire.

Molti avevano lasciato la città nel corso dell'ultimo anno: nobili in fuga, mercanti in cerca di altri luoghi per i loro affari. Eppure, allo stesso tempo, la popolazione era cresciuta per un afflusso di skaa. In qualche modo avevano udito il proclama di libertà di Elend ed erano giunti con ottimismo... o, perlomeno, tutto l'ottimismo di cui una popolazione sfruttata, denutrita e ripetutamente maltrattata poteva disporre.

E così, nonostante le previsioni che Luthadel sarebbe presto caduta, malgrado le voci che il suo esercito fosse debole e poco numeroso, la gente era rimasta. Lavorava. Viveva. Proprio come aveva sempre fatto. La vita di uno skaa non era mai stata segnata dalla certezza.

Per Vin era comunque strano vedere il mercato così vivo. Camminò lungo Kenton Street, indossando i suoi soliti pantaloni e la camicia coi bottoni, ripensando al tempo in cui aveva visitato quella strada durante i giorni precedenti al

Crollo Era stata la tranquilla sede di alcune esclusive botteghe di sartoria.

Quando Elend aveva abolito le restrizioni per i mercanti skaa, Kenton Street era cambiata. Quella via importante era diventata un disordinato assembramento di negozi, carretti e tende. Per poter allettare i lavoratori skaa che ora disponevano di un salario e del potere d'acquisto, i negozianti avevano modificato i metodi di vendita. Mentre una volta avevano invogliato la clientela con ricche vetrine, ora attiravano gli acquirenti e pubblicizzavano la merce, usando strilloni, commessi e perfino giocolieri.

La strada era così affollata che di solito Vin la evitava, e quella era una giornata perfino peggiore di molte altre. L'arrivo dell'esercito aveva fatto esplodere una corsa a vendite e acquisti dell'ultimo minuto, con la gente che cercava di prepararsi per quello che sarebbe potuto succedere. Nell'aria c'era un'atmosfera cupa. Meno artisti di strada, più grida. Elend aveva ordinato che tutti e otto i cancelli della città fossero sbarrati, perciò la fuga non era più una scelta possibile. Vin si domandò quante persone si stessero pentendo della propria decisione di rimanere.

Proseguì lungo la strada con un'andatura svelta, le mani serrate per non far trasparire il nervosismo. Perfino da bambina - una ladruncola di strada in una dozzina di città diverse - non le erano mai piaciute le folle. Era difficile tenere sott'occhio così tante persone: difficile concentrarsi mentre accadevano così tante cose. Da bambina, si teneva ai margini della folla, nascosta, avventurandosi a sgraffignare le monete che ogni tanto cadevano o il cibo che veniva ignorato.

Adesso era diversa. Si costrinse a camminare con la schiena dritta e fece in modo di non rivolgere gli occhi verso il basso o in cerca di posti dove nascondersi. Stava migliorando molto, ma vedere la folla le ricordava quello che era stata un tempo. Quello che sarebbe sempre stata, almeno in parte.

Come in risposta ai suoi pensieri, un paio di monelli di strada se la diedero a gambe attraverso la calca, mentre un omone con un grembiule da fornaio che urlava loro dietro. Nel nuovo mondo di Elend trovavano posto anche i ladruncoli di strada. In effetti, per come la vedeva lei, pagare la popolazione skaa probabilmente aveva reso migliore la vita per quei monelli. C'erano più tasche da svuotare, più persone per distrarre i negozianti, più scarti di cibo e più mani che davano l'elemosina ai mendicanti.

Era difficile riconciliare la sua fanciullezza con una vita del genere. Per lei un bambino di strada era qualcuno che imparava come rimanere in disparte e nascondersi, qualcuno che andava in giro di notte a rovistare fra la spazzatura. Solo i più coraggiosi fra i ladruncoli di strada si arrischiavano a tagliare borse: per i nobili le vite degli skaa non avevano avuto alcun valore. Nel corso della sua fanciullezza, Vin aveva conosciuto diversi monelli che erano stati uccisi o menomati da nobili di passaggio per via dei loro piccoli furti.

Le leggi di Elend potevano non aver eliminato i poveri, qualcosa a cui lui puntava con forza, ma avevano migliorato le vite perfino dei ladruncoli di strada. Per questo - fra le altre cose - lei lo amava.

C'erano ancora alcuni nobili tra la folla, uomini che erano stati persuasi da Elend o dalle circostanze che le loro fortune sarebbero state più al sicuro nella città che al di fuori. Erano disperati, deboli o avventurieri. Vin ne guardò uno passare, circondato da un manipolo di guardie. Quello non ricambiò lo sguardo: per lui gli abiti semplici che lei indossava erano una ragione sufficiente per ignorarla. Nessuna nobildonna si sarebbe vestita a quel modo.

E questo che sono? Sono una nobildonna?, si domandò lei, soffermandosi presso la vetrina di un negozio, guardando i libri all'interno, la vendita dei quali aveva sempre rappresentato un mercato piccolo ma proficuo per l'oziosa nobiltà imperiale. Utilizzò anche il riflesso del vetro per assicurarsi che nessuno le arrivasse alle spalle.

Si poteva argomentare che era nobile per semplice associazione. Il re in persona l'amava - le aveva chiesto di sposarlo - ed era stata addestrata dal Sopravvissuto di Hathsin. In effetti suo padre era stato nobile, anche se sua madre era stata skaa. Vin sollevò una mano, tastando il semplice orecchino di bronzo che era l'unico ricordo di sua madre.

Non era molto. Ma, d'altro canto, non era certa di voler ripensare a sua madre spesso. Quella donna, dopotutto, aveva cercato di ucciderla. E in effetti aveva ammazzato la sorella di Vin. Era stato solo grazie a Reen, il suo fratellastro, che si era salvata. Aveva strappato Vin, coperta di sangue, dalle braccia della donna che, solo qualche istante prima, le aveva infilato l'orecchino nel lobo.

E tuttavia Vin lo teneva. Come una sorta di ricordo. La verità era che non si sentiva una nobildonna. A volte pensava di avere più cose in comune con la sua folle madre che con l'aristocrazia del mondo di Elend. I balli e i ricevimenti a cui aveva partecipato prima del Crollo... quelli erano stati un inganno. Come il ricordo

di un sogno. Non c'era posto per tali cose in quel mondo di governi che andavano in pezzi e assassini notturni. In più, la parte di Vin a quei balli - fingere di essere la giovane Valette Renoux - era sempre stata una simulazione.

Lei fingeva ancora. Fingeva di non essere la ragazza che era cresciuta affamata sulle strade, che era stata picchiata tante volte quante aveva fatto amicizia. Vin sospirò, voltandosi dalla vetrina. Il negozio successivo, però, attirò la sua attenzione.

Esponeva degli abiti da ballo.

Nel negozio non c'erano clienti: pochi pensavano ad abiti da sera alla vigilia di un'invasione. Vin si soffermò sulla soglia aperta, trattenuta quasi come fosse metallo che veniva Tirato. All'interno alcuni manichini erano in posa con addosso abiti lussuosi. Vin guardò quegli indumenti con la vita stretta e affusolata, la gonna a campana. Poté quasi immaginare di essere a un ballo, musica delicata in sottofondo, tavoli drappeggiati in un bianco immacolato. Elend che se ne stava sul suo balcone, sfogliando un libro...

Per poco non entrò. Ma perché curarsene? La città stava per essere attaccata. Inoltre quegli abiti erano costosi. Quando spendeva il denaro di Kelsier era diverso. Ora spendeva quello di Elend... e il denaro di Elend era il denaro del regno.

Distolse lo sguardo dai vestiti e tornò in strada. Quelli non mi rappresentano più, pensò. Valette è inutile per Elend: lui ha bisogno di un Mistborn, non di una ragazza a disagio in un abito che non riesce neanche a riempire.

Le sue ferite della notte precedente, ora lividi marcati, le ricordavano qual era il suo posto. Stavano guarendo bene - aveva bruciato con tutte le sue energie peltro per tutto il giorno - ma sarebbe stata rigida ancora per un po'.

Affrettò il passo, diretta verso le gabbie degli animali. Mentre camminava, però, si accorse che qualcuno la stava pedinando.

Be', 'pedinando' forse era un termine un po' esagerato: il tizio non stava certo facendo un buon lavoro nel non farsi notare. Era quasi completamente calvo in cima alla testa, ma portava i capelli lunghi sui lati. Indossava un camiciotto skaa, un indumento color marroncino annerito dalla cenere.

Grandioso, pensò Vin. C'era un altro motivo per cui lei evitava il mercato, o qualunque altro posto dove si radunavano folle di skaa.

Affrettò di nuovo l'andatura, ma anche l'uomo accelerò. Presto i movimenti impacciati gli procurarono l'attenzione della gente, ma invece di imprecare contro di lui, molti si fermarono con aria deferente. Dopo poco altri si unirono a lui, e a seguire Vin si formò una piccola folla.

Una parte di lei voleva semplicemente gettare a terra una moneta e schizzar via. Ma certo, si disse Vin fra sé in tono beffardo, usa l'allomanzia alla luce del giorno. Questo sì che non darà nell'occhio.

Perciò, sospirando, si voltò verso il gruppetto. Nessuno di loro sembrava particolarmente minaccioso. Gli uomini indossavano pantaloni e camicie grigie; le donne portavano pratici abiti a un solo pezzo. Diversi altri uomini avevano camiciotti coperti di cenere.

Sacerdoti del Sopravvissuto.

«Lady Erede» disse uno di loro, avvicinandosi e mettendosi in ginocchio.

«Non chiamatemi a quel modo» rispose Vin piano.

Il sacerdote alzò lo sguardo verso di lei. «Per favore. Abbiamo bisogno di una guida. Ci siamo sbarazzati del lord Reggente. Cosa facciamo ora?»

Vin fece un passo indietro. Kelsier aveva capito quello che stava facendo? Aveva alimentato la fede degli skaa in lui, poi era morto come un martire per farli insorgere infuriati contro l'Ultimo Impero. Cosa pensava che sarebbe successo dopo? Aveva forse previsto la Chiesa del Sopravvissuto? Aveva immaginato che avrebbero rimpiazzato il lord Reggente con Kelsier come loro dio?

Il problema era che Kelsier aveva lasciato i suoi seguaci a alcuna dottrina. Il suo unico obiettivo era stato sconfiggere il lord Reggente, in parte per ottenere la sua vendetta, in parte per assicurare la sua eredità, e in parte - Vin sperava - perché aveva voluto liberare gli skaa.

Ma adesso? Questa gente doveva sentirsi come lei. Alla deriva, senza nessuna luce a guidarli.

Vin non poteva essere quella luce. «Io non sono Kelsier» sussurrò, facendo un altro passo indietro.

«Lo sappiamo» replicò uno degli uomini. «Sei la sua erede: lui ci ha lasciato, e stavolta tu sei Sopravvissuta.»

«Per favore» disse una donna, facendosi avanti con un bimbo piccolo fra le braccia. «Lady Erede. Se la mano che ha abbattuto il lord Reggente potesse toccare mio figlio...»

Vin cercò di indietreggiare ancora, ma si rese conto di trovarsi contro un'altra folla di gente. La donna si avvicinò ancora e Vin alzò infine una mano incerta verso la fronte del bambino.

«Grazie» fece la donna.

«Ci proteggerai, vero, lady Erede?» chiese un giovane, non più vecchio di Elend, con un volto sporco ma occhi sinceri. «I sacerdoti dicono che fermerai l'esercito là fuori, che i suoi soldati non saranno in grado di entrare in città mentre tu sei qui.»

Questo fu troppo per lei. Vin borbottò una tiepida risposta, poi però si voltò e si fece strada fra la folla. Per fortuna il gruppo di credenti non la seguì.

Quando infine rallentò, aveva il respiro affannato, anche se non per lo sforzo. Si spostò in un vicolo fra due negozi, rimanendo lì nell'ombra con le braccia incrociate. Aveva trascorso la sua vita imparando a passare inosservata, a restare in silenzio e apparire insignificante. Ora non poteva più essere nulla di tutto questo.

Cosa si aspettava la gente da lei? Credevano davvero che potesse fermare un esercito da sola? Quella era una lezione che aveva appreso molto presto nel corso del suo addestramento: i Mistborn non erano invincibili. Un uomo, poteva ucciderlo. Dieci potevano metterla in difficoltà. Un esercito...

Vin si ricompose e fece qualche respiro per calmarsi. Infine uscì di nuovo sulla strada affollata. Era vicina alla sua destinazione: una piccola tenda aperta sui lati circondata da quattro recinti. Il mercante oziava lì accanto, un uomo trasandato che aveva capelli solo su metà della testa, la sinistra. Vin rimase lì per un momento a cercare di decidere se quell'acconciatura fosse dovuta a una malattia, una ferita o una sua scelta.

L'uomo alzò la testa quando la vide in piedi accanto al suo recinto. Si diede una ripulita, gettando in aria un bel po' di polvere. Poi si diresse lentamente verso di lei,

sorridendo con i denti che gli rimanevano, comportandosi come se non avesse udito - o come se non gli importasse - che lì fuori era accampato un esercito.

«Ah, giovane signora» esordì. «Sei in cerca di un cucciolo? Ho dei piccoli birbanti che qualunque ragazza amerebbe di certo. Ecco, lascia che te ne prenda uno. Sarai d'accordo che è la creatura più carina che tu abbia mai visto.»

Vin incrociò le braccia mentre l'uomo si abbassava a prenderle un cucciolo dal recinto. «In realtà» disse «stavo cercando un caccialupi.»

Il mercante alzò lo sguardo. «Un caccialupi, signorina? Non è un cucciolo per una ragazza come te. Sono dei veri bruti. Lascia che ti trovi un bel bracchetto. Bravi cani, quelli... intelligenti, anche.»

«No» lo interruppe Vin. «Mi porterai un caccialupi.»

L'uomo esitò e la guardò, grattandosi in diversi posti non dignitosi. «Be', immagino di poter vedere...»

Si diresse verso la parte del recinto più lontano dalla strada. Vin attese in silenzio, storcendo il naso per l'odore mentre il mercante urlava ad alcuni dei suoi animali, scegliendo quello più adatto. Alla fine tirò un cane al guinzaglio verso Vin. Era un caccialupi, anche se piccolo, ma aveva occhi dolci e mansueti, e ovviamente un temperamento affabile.

«Il più piccolo della cucciolata» spiegò il mercante. «Un buon animale per una giovane ragazza, direi. Potrà diventare anche un eccellente cacciatore. Questi caccialupi possono fiutare meglio di qualunque bestia tu abbia mai visto.»

Vin allungò la mano verso il suo borsello di monete, poi esitò, abbassando lo sguardo verso il muso ansimante del cane. Sembrava quasi che le stesse sorridendo.

«Oh, per il lord Reggente» sbottò, spintonando via cane e padrone, diretta verso la zona del recinto sul retro.

«Giovane signora?» chiese il mercante, seguendola con fare incerto.

Vin passò in rassegna i caccialupi. Verso il fondo, notò una bestia massiccia grigia e nera. Era incatenata a un palo e la osservava con un'aria di sfida, un basso ringhio si levava dalla sua gola.

Vin indicò. «Quanto per quello sul fondo?»

«Quello?» chiese il mercante. «Mia buona signora, quella è una bestia da guardia. È fatta per essere lasciata libera nei terreni di un lord e attaccare chiunque entri! E uno dei più cattivi!»

«Perfetto» ribatté Vin, tirando fuori alcune monete.

«Mia buona signora, non posso davvero venderti quella bestia. Non è proprio possibile. Accidenti, immagino che pesi molto più di te.»

Vin annuì, poi aprì il cancelletto del recinto ed entrò. Il mercante lanciò un grido, ma Vin si accostò al caccialupi. Il cane iniziò ad abbaiarle contro come impazzito, la schiuma alla bocca.

Mi dispiace, pensò Vin. Poi, bruciando peltro, si abbassò e calò il suo pugno sulla testa dell'animale.

Il cane si immobilizzò, barcollò, poi cadde a terra privo di sensi. Il mercante si fermò di colpo accanto a lei, a bocca aperta.

«Guinzaglio» ordinò Vin.

Lui gliene diede uno. Vin lo usò per legare assieme le zampe del caccialupi, poi - bruciando ancora peltro - si gettò l'animale sulle spalle. Sussultò lievemente per il dolore al fianco.

Sarà meglio che non mi sbavi sulla camicia, pensò, porgendo al mercante alcune monete e incamminandosi di nuovo verso il palazzo.

Gettò sul pavimento il caccialupi privo di sensi. Le guardie le avevano rivolto delle strane occhiate quando era entrata a palazzo, ma era qualcosa a cui si stava abituando. Si ripulì le mani.

«Cos'è quello?» chiese OreSeur. Era riuscito a tornare alle stanze di Vin a palazzo, ma il suo corpo era ovviamente inutilizzabile. Aveva dovuto formare muscoli in posti in cui gli uomini di norma non li avevano per tenere assieme lo scheletro, e nonostante avesse guarito le proprie ferite, il corpo aveva un aspetto innaturale. Indossava ancora i vestiti sporchi di sangue della notte precedente.

«Questo» disse Vin, indicando il caccialupi «è il tuo nuovo corpo.»

OreSeur esitò. «Quello? Padrona, quello è un cane.»

«Sì» rispose Vin.

«Io sono un uomo.»

«Tu sei un kandra» ribatté Vin. «Puoi imitare carne e muscoli. E il pelo?»

Il kandra non sembrava affatto compiaciuto. «Non posso imitarlo,» disse «ma posso usare la pelliccia della bestia stessa così come uso le sue ossa. Comunque, di certo c'è...»

«Non ho intenzione di uccidere per te, kandra» lo informò Vin. «E perfino se uccidessi qualcuno, non lascerei che tu lo... mangiassi. Inoltre questo darà meno nell'occhio. La gente inizierà a chiacchierare se continuo a sostituire i miei maggiordomi con degli sconosciuti. Sono mesi che dico alla gente che stavo pensando di licenziarti. Be', dirò loro che finalmente l'ho fatto: a nessuno verrà in mente che il mio nuovo segugio è in realtà il mio kandra.»

Vin si voltò, facendo un cenno col capo verso la carcassa. «Sarà perfetto. La gente presta meno attenzione ai cani che agli umani, e in questo modo sarai in grado di origliare le conversazioni.»

Il cipiglio di OreSeur si accentuò. «Questo non sarà facile per me. Dovrete obbligarmi, secondo i termini del Contratto.»

«D'accordo» lo assecondò Vin. «Io ti obbligo. Quanto ci vorrà?»

«Per un corpo normale occorrono poche ore» rispose OreSeur. «Per questo potrebbe volerci di più. Posizionare bene tutta quella pelliccia non sarà facile.»

«Comincia, allora» gli ordinò Vin, voltandosi verso la porta. Mentre si avviava, però, notò un pacchetto posato sulla sua scrivania. Stupita, vi si avvicinò e tolse il coperchio. Dentro c'era un messaggio su un foglietto.

Lady Vin,

questa è la lega successiva che avete richiesto. L'alluminio è molto difficile da ottenere, ma poiché recentemente una famiglia nobile ha lasciato la città, ho potuto comprare le loro stoviglie.

Non so se questa funzionerà, ma credo che valga la pena provare. Ho mischiato l'alluminio con rame al quattro percento e ho trovato il risultato piuttosto promettente. Ho letto di questo composto: viene chiamato duralluminio.

Il vostro servitore, Terion

Vin sorrise, mettendo da parte il messaggio e togliendo dalla scatola il resto: un borsello di polvere di metallo e una sottile barra argentea, entrambi presumibilmente di quel metallo chiamato duralluminio. Terion era un maestro metallurgo allomantico. Anche se non era un allomante, aveva mischiato leghe e preparato limatura per Mistborn e Misting per la maggior parte della sua vita,

Vin si mise in tasca sacchetto e barra, poi si voltò verso OreSeur, Il kandra la osservò con espressione impassibile. «Questo è arrivato oggi?» chiese Vin, facendo un cenno verso la scatola.

«Sì, padrona» confermò OreSeur. «Poche ore fa.» «E non me l'hai detto?»

«Sono spiacente, padrona,» si scusò OreSeur in quel suo tono inespressivo «ma non mi avete ordinato di dirvi se fossero arrivati dei pacchi.»

Vin digrignò i denti. OreSeur sapeva con quanta ansia lei stava aspettando un'altra lega da Terion. Tutte le precedenti leghe di alluminio che avevano provato si erano rivelate inefficaci. La infastidiva sapere che là fuori da qualche parte c'era un altro metallo allomantico, in attesa di essere scoperto. Non sarebbe stata soddisfatta finché non l'avesse trovato.

OreSeur rimase seduto dov'era, un'espressione blanda sul suo volto, il caccialupi incosciente sul pavimento di fronte a lui.

«Avanti, mettiti al lavoro su quel corpo» ordinò Vin, girandosi e lasciando la stanza per andare a cercare Elend.

Lo trovò infine nel suo studio, a passare in rassegna alcuni registri con qualcuno che le era familiare.

«Dox!» esclamò Vin. Si era ritirato nelle sue stanze subito dopo il suo arrivo il giorno prima, e lei non aveva avuto occasione di vederlo. Dockson alzò lo sguardo e sorrise. Robusto senza essere grasso, aveva corti capelli scuri e portava ancora la sua abituale mezza barba. «Salve, Vin.»

«Com'era Terris?» chiese lei.

«Fredda» rispose Dockson. «Sono contento di essere tornato. Anche se avrei preferito non trovare quell'esercito qui.»

«A ogni modo, siamo lieti che tu sia tornato, Dockson» si intromise Elend. «Il regno stava praticamente cadendo a pezzi, senza di te.»

«Non mi pare proprio» disse Dockson, chiudendo il registro e rimettendolo sulla pila. «Considerato tutto quanto - eserciti compresi - pare che la burocrazia regia si sia mantenuta piuttosto in salute durante la mia assenza. Sembra che non abbiate bisogno di me!»

«Sciocchezze!» lo smentì Elend.

Vin si appoggiò contro la porta, osservando i due uomini mentre continuavano la discussione. Mantenevano la loro aria di forzata giovialità. Entrambi avevano come obiettivo il funzionamento del regno, perfino se significava far finta di piacersi. Dockson indicava dei punti nei registri, parlando di finanze e di quello che aveva scoperto nei villaggi circostanti sotto il controllo di Elend.

Vin sospirò, guardandosi attorno. La luce del sole filtrava attraverso i rosoni in vetro colorato della stanza, proiettando tinte diverse sui libri mastri e sul tavolo. Perfino adesso Vin non si era ancora abituata alla disinvolta ricchezza di una fortezza nobiliare. La vetrata - rossa e lavanda - era di una bellezza non comune. Tuttavia, apparentemente i nobiluomini la trovavano così ordinaria da posizionarla

nelle stanze sul retro della fortezza, nella piccola camera che Elend ora usava come suo studio.

Come ci si poteva aspettare, la stanza era piena di pile di libri. Gli scaffali erano allineati alle pareti dal pavimento al soffitto, ma non erano sufficienti a contenere la collezione sempre più numerosa di Elend. A Vin non era mai importato molto del gusto di Elend per i libri. Erano perlopiù opere politiche o storiche, con argomenti vecchi quanto le loro pagine ammuffite. Molti di essi una volta erano stati proibiti dal Culto d'Acciaio, ma in qualche modo i filosofi riuscivano a rendere noiose perfino delle tematiche salaci.

«Comunque,» disse Dockson, chiudendo infine i suoi regi- stri «ho alcune cose da fare prima del vostro discorso di domani, Vostra Maestà. Ham non ha detto che ci sarà anche una seduta per la difesa della città, la sera?»

Elend annuì. «Supponendo che io riesca a convincere l'Assemblea a non consegnare la città a mio padre, dovremo escogitare una strategia per vedercela con questo esercito. Manderò qualcuno da te domani sera.»

«Bene» replicò Dockson. Detto questo, rivolse un cenno col capo a Elend, fece l'occhiolino a Vin, poi uscì dalla stanza ingombra.

Quando Dockson ebbe chiuso la porta, Elend sospirò, poi si rilassò nella sua enorme poltrona. Vin si avvicinò. «È davvero un brav'uomo, Elend.»

«Oh, me ne rendo conto. Essere un brav'uomo non rende sempre le persone simpatiche, però.»

«E anche gentile» notò Vin. «Risoluto, calmo, equilibrato. La banda faceva affidamento su di lui.» Anche se Dockson non era un allomante, era stato il braccio destro di Kelsier.

«Non gli piaccio, Vin» ribatté Elend. «E... molto difficile andare d'accordo con qualcuno che mi guarda a quel modo.»

«Non gli stai dando una possibilità» si lamentò Vin, fermandosi accanto alla poltrona di Elend.

Lui alzò lo sguardo verso di lei, sorridendo debolmente, il farsetto sbottonato, i capelli uno scompiglio totale. «Uhm» disse lui in tono noncurante, prendendole la mano. «Mi piace davvero questa camicia. Il rosso ti dona.»

Vin roteò gli occhi, lasciando che lui la tirasse gentilmente a sé e la baciasse. In quel bacio c'era il desiderio, la necessità forse, di qualcosa di stabile. Vin rispose, sentendosi più rilassata mentre si appoggiava contro di lui. Qualche momento più tardi, lei sospirò: si sentiva molto meglio rannicchiata lì accanto a lui. Elend la trasse più vicino a sé, inclinando la poltrona all'indietro nella luce che filtrava dalla finestra.

Sorrise e la guardò. «E un... nuovo profumo quello che indossi.»

Vin sbuffò, appoggiandogli la testa contro il petto. «Non è profumo, Elend. È... cane.»

«Ah, bene» si rincuorò Elend. «Mi stavo preoccupando che stessi perdendo il tuo olfatto. Ora, c'è una qualche ragione particolare per cui odori di cane?»

«Sono andata al mercato e ne ho comprato uno, poi l'ho portato qui e l'ho dato da mangiare a OreSeur, in modo che possa essere il suo nuovo corpo.»

Elend rimase di sasso. «Ma... Vin. E geniale! Nessuno sospetterà mai che un cane sia una spia. Mi domando se qualcuno ci abbia mai pensato prima...»

«Qualcuno deve averlo fatto» osservò Vin. «Intendo che è un'idea piuttosto sensata, ma sospetto che coloro che ci hanno pensato non l'abbiano condivisa.»

«Giusta osservazione» disse Elend, rilassandosi. Così vicini com'erano, lei poteva ancora percepire della tensione in lui. Il discorso di domani, pensò Vin. Lo preoccupa. «Devo dire, però,» riprese Elend in tono noncurante «che trovò un po' deludente che tu non porti un profumo all'aroma di cane. Col tuo rango sociale, immagino che alcune delle nobildonne locali proverebbero a imitarti. Questo sì che sarebbe divertente.»

Lei si sporse all' insù, guardando la sua faccia beffarda. «Sai, Elend, a volte è dannatamente difficile capire quando stai scherzando e quando sei solo ottuso.»

«Questo mi rende più misterioso, giusto?»

«Qualcosa del genere» rispose Vin, rannicchiandosi di nuovo contro di lui.

«Ecco, insomma... tu non capisci quanto è astuto da parte mia» disse lui. «Se la gente non sa distinguere quando faccio l'idiota e quando mi comporto da genio, forse penseranno che le mie cantonate sono in realtà brillanti manovre politiche.»

«Sempre che non scambino le tue brillanti manovre politiche per cantonate.»

«Questo non dovrebbe essere difficile» osservò Elend. «Temo di averne poche che la gente possa mal interpretare.»

Vin alzò lo sguardo, preoccupata per il tono della sua voce. Lui, però, sorrise e cambiò argomento. «Allora, OreSeur il cane sarà comunque in grado di uscire con te di notte?»

Vin scrollò le spalle. «Suppongo di sì. In realtà avevo in programma di non portarmelo per un po'.»

«Preferirei che venisse con te» disse Elend. «Mi preoccupo per te là fuori, ogni notte, a darti fin troppo da fare.»

«Posso reggere» replicò Vin. «C'è bisogno che qualcuno ti protegga.»

«Sì,» ribatté Elend «ma chi protegge te?»

Kelsier, pensò. Perfino ora, era quella la sua reazione immediata. L'aveva conosciuto per meno di un anno, ma quell'anno era stato il primo in tutta la sua vita in cui si era sentita

^Kelsier era morto. Lei, come il resto del mondo, doveva vivere senza di lui.

«So che sei stata ferita quando hai combattuto quegli allomanti l'altra notte» disse Elend. «Sarei davvero più tranquillo se sapessi che c'è qualcuno con te.»

«Un kandra non è una guardia del corpo» replicò Vin.

«Lo so» concordò Elend. «Ma sono incredibilmente leali: non ho mai sentito che nessuno di essi abbia rotto un Contratto. Ti guarderà le spalle. Io mi preoccupo per te, Vin. Ti domandi perché io resti in piedi fino a tardi, a scribacchiare le mie proposte? Non riesco a dormire, sapendo che tu potresti essere là fuori a combattere... o peggio, a giacere da qualche parte in strada, morente perché nessuno era lì ad aiutarti.»

«A volte porto OreSeur con me.»

«Sì,» disse Elend «ma so che trovi delle scuse per lasciarlo indietro. Kelsier ti ha procurato i servigi di una creatura incredibilmente preziosa. Non riesco a capire perché tu ti dia tanto da fare per evitarlo.»

Vin chiuse gli occhi. «Elend, OreSeur ha mangiato Kelsier!»

«E allora?» chiese Elend. «Kelsier era già morto. Inoltre, è stato lui stesso a ordinarglielo.»

Vin sospirò, aprendo gli occhi. «È solo che... non mi fido di quella cosa, Elend. Quella creatura è innaturale.»

«Lo so» fece Elend. «Mio padre teneva sempre un kandra. Ma OreSeur è qualcosa, almeno. Per favore, promettimi che lo porterai con te.»

«D'accordo. Ma penso che non ne sarà contento. Lui e io non andavamo molto d'accordo nemmeno quando recitava la parte di Renoux e io ero sua nipote.»

Elend scrollò le spalle. «Rispetterà il suo Contratto. È questo l'importante.»

«Rispetta il Contratto,» gli fece eco Vin «ma lo fa in modo riluttante. Ti giuro che si diverte a prendermi in giro.»

Elend abbassò lo sguardo verso di lei. «Vin, i kandra sono servitori eccellenti. Non fanno cose del genere.»

«No, Elend» ribatté Vin. «Sazed sì che era un servitore eccellente. Gli piaceva stare con le persone, aiutarle. Non ho mai avuto la sensazione che ce l'avesse con me. OreSeur può anche fare tutto ciò che comando, ma non gli piaccio... non gli sono mai piaciuta. Riesco a percepirlo.»

Elend sospirò, accarezzandole la spalla. «Non credi magari di essere un po' irrazionale? Non c'è alcuna vera ragione per odiarlo così.»

«Ah sì?» chiese Vin. «Proprio come non c'è nessuna ragione per cui tu non dovresti andare d'accordo con Dockson?»

Elend esitò. Poi sospirò. «Immagino che la tua osservazione sia corretta» ammise. Continuò a massaggiare la spalla di Vin e rivolse lo sguardo all' insù, verso il soffitto, con aria contemplativa.

«Cosa c'è?» chiese Vin.

«Non sto facendo un buon lavoro, vero?»

«Non essere sciocco» rispose Vin. «Sei un re meraviglioso.»

«Può darsi che sia un re passabile, Vin... ma non sono lui.»

«Lui chi?»

«Kelsier» disse Elend piano.

«Elend, nessuno si aspetta che tu sia Kelsier.»

«Ah, no?» replicò lui. «E questo il motivo per cui non piaccio a Dockson. Lui odia i nobili: è evidente dal modo in cui parla, in cui si comporta. Non so se posso fargliene davvero una colpa, considerando la vita che ha trascorso. A ogni modo, lui non pensa che dovrei essere re. Ritiene che dovrebbe esserci uno skaa al mio posto... o, ancora meglio, Kelsier. E quello che pensano tutti.»

«Queste sono stupidaggini, Elend.»

«Davvero? E se Kelsier fosse ancora vivo, io sarei re?»

Vin esitò.

«Vedi? Loro mi accettano: la gente, i mercanti, perfino i nobili. Ma in fondo ai loro pensieri, vorrebbero avere Kelsier al mio posto.»

«Io non lo vorrei.»

«È davvero così?»

Vin si accigliò. Poi si mise a sedere, girandosi in modo da essere inginocchiata sopra Elend nella poltrona reclinata, le loro facce a pochi centimetri di distanza.

«Non devi nemmeno chiedertelo, Elend. Kelsier era il mio maestro, ma io non lo amavo. Non come amo te.»

Lui la fissò negli occhi, poi annuì. Vin gli diede un bacio profondo, poi si rannicchiò di nuovo accanto a lui.

«Perché no?» chiese infine Elend.

«Be', tanto per cominciare, era vecchio.»

Elend ridacchiò. «Mi pare di ricordare che tu ti prendevi gioco anche della mia età.»

«È diverso» disse Vin. «Tu hai solo qualche anno più di me... Kelsier era un vecchio.»

«Vin, trentott'anni non sono un'età vetusta.»

«Poco ci manca.»

Elend ridacchiò di nuovo, ma lei percepì che non era soddisfatto. Perché aveva scelto Elend invece di Kelsier? Kelsier era stato il visionario, l'eroe, il Mistborn.

«Kelsier era un grand'uomo» mormorò Vin, mentre Elend iniziava ad accarezzarle i capelli. «Ma in lui c'erano... altre cose, Elend. Cose terrificanti. Era violento, sconsiderato... perfino un po' crudele. Spietato. Massacrava le persone senza preoccupazioni o sensi di colpa, solo perché appoggiavano l'Ultimo Impero o lavoravano per il lord Reggente.

«Potevo amarlo come maestro e amico. Ma non penso che avrei potuto amare - amare davvero - un uomo del genere. Non gliene faccio una colpa: era cresciuto sulle strade, come me. Quando lotti così duramente per sopravvivere, diventi forte... ma puoi diventare anche spietato. Che fosse colpa sua o meno, Kelsier mi ricordava troppo certi uomini che conobbi quand'ero più giovane. Kelsier era una persona di gran lunga migliore di loro: poteva essere davvero gentile, e ha sacrificato la vita per gli skaa. Però, era davvero spietato.»

Vin chiuse gli occhi, crogiolandosi nel calore di Elend. «Tu, Elend Venture, sei un brav'uomo. Un vero brav'uomo.»

«I brav'uomini non diventano leggende» obiettò lui piano.

«Ai brav'uomini non serve diventare leggende.» Lei aprì gli occhi, alzando lo sguardo verso di lui. «Fanno semplicemente quello che è giusto, in ogni caso.»

Elend sorrise. Poi la baciò sul capo e si reclinò all'indietro. Rimasero lì per un po', in una stanza riscaldata dalla luce del sole, a rilassarsi.

«Mi ha salvato la vita, una volta» disse Elend infine.

«Chi?» chiese Vin in tono sorpreso. «Kelsier?»

Elend annuì. «Quel giorno, dopo che Spook e OreSeur furono catturati, il giorno in cui Kelsier morì. Ci fu una battaglia nella piazza quando Ham e alcuni soldati cercarono di liberare i prigionieri.»

«Ero lì» disse Vin. «Nascosta con Breeze e Dox in uno dei vicoli.»

«Davvero?» chiese Elend con aria un po' divertita. «Perché io ero venuto a cercarti. Pensavo ti avessero arrestata, assieme a OreSeur: allora stava fingendo di essere tuo zio. Tentai di arrivare alle gabbie per liberarti.»

«Cos'hai fatto tu? Elend, quella piazza era un campo di battaglia! Per il lord Reggente, c'era un Inquisitore lì!»

«Lo so» fece Elend, sorridendo debolmente. «Vedi, fu proprio quell'Inquisitore a cercare di uccidermi. Aveva la sua ascia sollevata e tutto quanto. E poi... Kelsier era lì. Si scaraventò contro l'Inquisitore, gettandolo a terra.»

«Probabilmente si è trattato solo di una coincidenza» asserì Vin.

«No» replicò Elend senza alzare la voce. «Voleva farlo, Vin. Mi guardò mentre lottava con l'Inquisitore, e io lo lessi nei suoi occhi. Mi sono sempre interrogato su quel momento: tutti mi dicono che Kelsier odiava la nobiltà ancor più di Dox.»

Vin esitò. «Lui... iniziò a cambiare un poco, verso la fine, credo.»

«Cambiare tanto da rischiare la sua stessa vita per proteggere un nobile qualunque?»

«Sapeva che ti amavo» rispose Vin, accennando un sorriso. «Immagino che, alla fine, questo si sia rivelato più forte del suo odio.»

«Non mi ero reso conto...» Lasciò morire la frase mentre Vin si girava: aveva udito qualcosa. Passi che si avvicinavano. Si mise a sedere dritta e un secondo più tardi Ham fece capolino nella stanza. Esitò quando vide Vin in grembo a Elend, però.

«Oh» fece Ham. «Scusate.»

«No, aspetta» lo chiamò Vin. Ham mise di nuovo dentro la testa e lei si rivolse a Elend. «Mi ero quasi dimenticata del motivo principale per cui sono venuta a cercarti. Ho ricevuto un nuovo pacco da Terion oggi.»

«Un altro?» chiese Elend. «Vin, quando hai intenzione di smetterla con questa storia?»

«Non posso permettermelo» rispose lei.

«Non può essere così importante, no?» chiese lui. «Voglio dire, se tutti hanno dimenticato cosa fa quell'ultimo metallo, allora non dev'essere così potente.»

«Certo,» disse Vin «oppure era così incredibilmente potente che il Culto ha fatto tutto il possibile perché restasse un segreto.» Scivolò giù dalla poltrona per mettersi in piedi, poi prese il borsello e la sottile barretta dalla tasca. Porse la barra a Elend, che si mise dritto nella sua poltrona.

Argenteo e lucido, il metallo - come l'alluminio da cui era composto - sembrava troppo leggero per essere reale. Qualunque allomante che avesse bruciato accidentalmente l'alluminio si sarebbe ritrovato privo delle sue altre riserve di metallo, rimanendo inerme. L'alluminio era stato mantenuto segreto dal Culto d'Acciaio: Vin ne era venuta a conoscenza solo quella notte in cui era stata catturata dagli Inquisitori, la stessa notte in cui aveva ucciso il lord Reggente.

Non erano mai riusciti a scoprire la giusta lega allomantica dell'alluminio. I metalli allomantici andavano sempre a coppie: ferro e acciaio, stagno e peltro, rame e bronzo, zinco e ottone. Alluminio e... qualcosa. Qualcosa di potente, sperava lei. Non aveva più atium. Le serviva qualcos'altro per difendersi.

Elend sospirò, ripassandole la barretta. «L'ultima volta che hai cercato di bruciare una di queste sei stata male per due giorni, Vin. Ero terrorizzato.»

«Non può uccidermi» replicò Vin. «Kelsier mi ha assicurato che bruciare una lega sbagliata mi avrebbe solo fatto star male.»

Elend scosse il capo. «Perfino Kelsier si sbagliava a volte, Vin. Non sei stata tu a dire che aveva mal interpretato l'uso del bronzo?»

Vin esitò. La preoccupazione di Elend era così sincera che si sentì persuasa. Però...

Quando quell'esercito attaccherà, Elend morirà, pensò. Gli skaa cittadini sarebbero potuti sopravvivere: nessun governante sarebbe stato tanto stupido da sterminare la popolazione di una città tanto produttiva. Il sovrano, però, sarebbe stato ucciso. Lei non poteva opporsi a un intero esercito e poteva fare ben poco per aiutare con i preparativi.

Conosceva l'allomanzia, però. Quanto più fosse migliorata con essa, tanto più sarebbe stata efficace nel proteggere l'uomo che amava.

«Devo tentare, Elend» sussurrò lei. «Clubs dice che Straff non attaccherà ancora per alcuni giorni: è il tempo che gli servirà per far riposare i suoi uomini dalla marcia ed effettuare delle ricognizioni attorno alla città in vista dell'attacco. Questo significa che non posso aspettare. Se questo metallo mi fa star male, mi rimetterò in tempo per aiutare nella battaglia... solo se lo provo adesso.»

Il volto di Elend si fece cupo, ma lui non glielo proibì. Aveva imparato che non era il caso. Invece si alzò. «Ham, tu ritieni che sia una buona idea?»

Ham annuì. Era un guerriero: per lui l'azzardo di Vin aveva senso. Lei gli aveva chiesto di rimanere perché le serviva qualcuno che la riportasse a letto, in caso l'esperimento fosse andato storto.

«D'accordo» cedette Elend, voltandosi verso Vin con aria rassegnata.

Vin si mise di nuovo sulla poltrona, si appoggiò contro lo schienale, poi prese un pizzico della polvere di duralluminio e la inghiottì. Chiuse gli occhi e percepì le proprie riserve allomantiche. Gli otto metalli comuni erano tutti lì, una buona scorta. Non aveva atium né oro, e non aveva nessuna delle loro leghe. Perfino se avesse avuto dell'aduni, sarebbe stato troppo prezioso per usarlo, se non in casi d'emergenza, mentre l'utilità degli altri tre era solo marginale.

Apparve una nuova riserva. Proprio come era successo le altre quattro volte precedenti. Ogni volta che aveva bruciato una lega di alluminio, aveva immediatamente avvertito un mal di testa lancinante. Ormai avrei dovuto imparare la lezione, pensò. Stringendo i denti, si concentrò e bruciò la nuova lega.

Non accadde nulla.

«L'hai già provato?» chiese Elend con apprensione. Vin annuì lentamente. «Niente mal di testa. Ma... non sono sicura se la lega stia facendo qualcosa oppure no.»

«Ma sta bruciando?» chiese Ham.

Vin annuì. Percepiva un calore familiare dentro: il minuscolo fuoco le diceva che un metallo stava bruciando. Cercò di muoversi un poco, ma non riuscì a distinguere nessun cambiamento a livello fisico. Infine si limitò ad alzare lo sguardo e scrollare le spalle.

Ham si accigliò. «Se non ti ha fatto star male, allora hai trovato la lega giusta. Ogni metallo ne ha solo una valida.»

«Oppure» interloquì Vin «questo è ciò che ci è stato sempre detto.»

Ham annuì. «Questa che lega era?»

«Alluminio e rame» rispose Vin.

«Interessante» osservò Ham. «Non senti proprio nulla?»

Vin scosse il capo.

«Dovrai esercitarti di più.»

«Pare che io sia fortunata» disse Vin, estinguendo il duralluminio. «Terion ha elaborato quaranta leghe diverse, che pensava potessimo provare una volta ottenuto abbastanza alluminio. Questa era solo la quinta.»

«Quaranta?» chiese Elend, incredulo. «Non ero al corrente che esistessero così tanti metalli con cui formare una lega!»

«Non servono necessariamente due metalli per formare una lega» spiegò Vin distrattamente. «Solo un metallo e qualcos'altro. Prendi l'acciaio: è ferro e carbone.»

«Quaranta...» ripeté Elend. «E tu li avresti provati tutti?»

Vin scrollò le spalle. «Pareva un buon punto di partenza.»

Elend assunse un'aria preoccupata a quel pensiero, ma non aggiunse altro. Si rivolse invece a Ham. «A ogni modo, Ham, c'era qualche motivo per cui volevi vederci?»

«Nulla di importante» rispose lui. «Volevo solo vedere se Vin era in vena di un po' di allenamento. Quell'esercito mi mette il nervoso, e immagino che a Vin possa comunque servire un po' di pratica col bastone.»

Vin si strinse nelle spalle. «Certo. Perché no?»

«Tu vuoi venire, El?» chiese Ham. «Fare un po' di allenamento?»

Elend rise. «E affrontare uno di voi due? Ho la mia regale dignità a cui pensare!»

Vin si accigliò un poco, alzando lo sguardo verso di lui. «Dovresti davvero allenarti di più, Elend. Sai a malapena come tenere in mano una spada, e col bastone da duello te la cavi malissimo

«Ecco, insomma, perché dovrei crucciarmi di questo quando ho voi a proteggermi?»

Vin si preoccupò ancor di più. «Non possiamo sempre essere nei paraggi, Elend. Mi preoccuperei molto meno se fossi più capace di difenderti da solo.»

Lui si limitò a sorridere e la tirò in piedi. «Ci arriverò, col tempo, lo prometto. Ma non oggi: ho troppo a cui pensare in questo momento. E se venissi soltanto a guardarvi? Forse potrei apprendere qualcosa con l'osservazione - che, a proposito, è il metodo che preferisco per imparare a maneggiare le armi, dato che non prevede che io venga malmenato da una ragazza.»

Vin sospirò, ma non insisté oltre.

Scrivo ora questa mia testimonianza, incidendola su una lastra di metallo, perché temo. Temo per me stesso, sì: ammetto di essere umano. Se Alendi tornerà dal Pozzo dell'Ascensione, sono certo che la mia morte sarà uno dei suoi primi obiettivi. Non è un uomo malvagio, ma è spietato. Questo, ritengo, è il risultato di ciò che ha passato.

6

Elend si appoggiò contro la ringhiera, guardando all'interno dell'area di allenamento. Una parte di lui voleva davvero andare lì dentro per un po' di pratica con Vin e Ham. Ma la parte più rilevante non ne vedeva il motivo.

Qualunque assassino mi verrà inviato contro sarà un allomante, pensò. Potrei addestrarmi per dieci anni e non poter competere comunque con uno di loro.

All'interno del recinto, Ham vibrò alcuni fendenti con il suo bastone, poi fece un cenno col capo. Vin si fece avanti, impugnando il proprio bastone, che era di quasi mezzo metro più alto di lei. Guardando quei due, Elend non riuscì a non notare la disparità. Ham aveva i muscoli sodi e la possente corporatura di un guerriero. Vin pareva ancora più magra del solito, con indosso solo una stretta camicia con bottoni e un paio di pantaloni, senza nessun mantello a mascherare le sue dimensioni.

La diseguaglianza fu acuita dalle parole successive di Ham. «Ci stiamo allenando con il bastone, non a Spingere e a Tirare. Non usare nient'altro tranne il peltro, d'accordo?»

Vin annuì.

Era il modo in cui spesso si allenavano. Ham affermava che non c'era nulla che potesse sostituire addestramento e pratica, a prescindere da quanto un allomante fosse potente. Lasciava che Vin usasse il peltro, però, poiché diceva che migliorare la forza e la destrezza poteva disorientare a meno che qualcuno non ci fosse abituato.

L'area di combattimento era come un cortile. Situata nelle caserme del palazzo, aveva un porticato costruito attorno. Elend si trovava lì, il tetto sopra la sua testa che non gli faceva arrivare la luce del sole negli occhi. Questa era una buona cosa, poiché era cominciata una leggera pioggia di cenere. Elend incrociò le braccia sulla ringhiera. Il passaggio alle sue spalle brulicava di attività, con soldati che circolavano di tanto in tanto. Alcuni, però, si soffermavano a guardare: le sessioni di allenamento di Vin e Ham erano una sorta di gradito passatempo per le guardie di palazzo.

Dovrei essere a lavorare alla mia proposta, pensò Elend. Non star qui a guardare Vin combattere. Ma la tensione degli ultimi giorni era stata così incalzante che stava trovando difficoltà a radunare la motivazione per un'ennesima rilettura del discorso. Quello che gli ci voleva davvero era trascorrere qualche momento a pensare.

Perciò rimase semplicemente a guardare. Vin si avvicinò con cautela a Ham, il bastone ben saldo tra le mani. Una volta, probabilmente, Elend avrebbe ritenuto che

pantaloni e camicia fossero inappropriati per una signora, ma aveva frequentato Vin troppo a lungo per essere infastidito da una cosa del genere. Gli abiti da ballo e da sera erano stupendi... ma c'era qualcosa di giusto nel fatto che Vin portasse quei vestiti semplici. Si vedeva che era più a suo agio.

Inoltre, per certi versi gli piaceva come le stavano quegli abiti leggeri.

Vin di solito lasciava che fossero gli altri a colpire per primi, e oggi non fece eccezione. I bastoni emisero uno schiocco secco quando Ham la ingaggiò e, nonostante le sue dimensioni, Vin mantenne terreno. Dopo un rapido scambio, entrambi indietreggiarono, girandosi attorno con fare guardingo.

«Punto sulla ragazza.»

Elend si voltò nel notare una sagoma che zoppicava verso di lui lungo il passaggio. Clubs si accostò a Elend, appoggiando una moneta da dieci piastre sulla ringhiera. Elend sorrise al generale e per tutta risposta Clubs gli lanciò un'occhiataccia, espressione che in genere era accettata come la sua versione di un sorriso. Dockson escluso, Elend aveva familiarizzato presto con i membri della banda di Vin. Gli ci era voluto un po' per abituarsi a Clubs, però. Quell'uomo tarchiato aveva la faccia come un grinzoso fungo a ombrello e pareva sempre strizzare gli occhi dal disappunto, un'espressione solitamente uguagliata dal tono di voce.

Però era un artigiano di talento, per non parlare delle sue doti di allomante: un Offuscatore, per la precisione, anche se ormai non usava più molto il suo potere. Per la maggior parte dell'anno, Clubs aveva rivestito il ruolo di generale delle forze militari di Elend. Lui non sapeva dove Clubs avesse imparato a comandare i soldati, ma quell'uomo aveva un'inclinazione formidabile per quel compito. Probabilmente aveva acquisito quella capacità nello stesso posto in cui si era procurato la cicatrice sulla gamba, una cicatrice che gli provocava quella caratteristica andatura traballante.

«Si stanno solo allenando» obiettò Elend. «Non ci sarà un vincitore.»

«Finiranno per fare sul serio» ribatté Clubs. «Fanno sempre così.»

Elend esitò. «Mi stai chiedendo di scommettere contro Vin, sai» fece notare. «Questo potrebbe essere rischioso per la mia salute.»

«Dunque?»

Elend sorrise, tirando fuori una moneta. Clubs in qualche modo lo intimidiva ancora, e non voleva rischiare di offenderlo.

«Dov'è quel buono a nulla di mio nipote?» chiese Clubs mentre osservava lo scontro.

«Spook?» chiese Elend. «È tornato? Come ha fatto a entrare in città?»

Clubs si strinse nelle spalle. «Ha lasciato qualcosa sulla mia soglia stamattina.»

«Un regalo?»

Clubs sbuffò. «Era un intaglio di un maestro carpentiere di Yelva. Il messaggio diceva: 'Volevo solo mostrarti cosa sanno fare i veri carpentieri, vecchio'.»

Elend ridacchiò, ma smise quando Clubs gli rivolse un'occhiata che lo mise a disagio. «Il moccioso non era mai stato così insolente prima» bofonchiò Clubs. «Questa tua marmaglia ha traviato il ragazzo, poco ma sicuro.»

Pareva quasi che Clubs stesse sorridendo. O era serio? Elend non riusciva mai a stabilire se l'uomo era intrattabile come sembrava oppure se l'aveva reso oggetto di qualche elaborato scherzo.

«Come va l'esercito?» chiese infine Elend.

«Malissimo» rispose Clubs. «Vuoi un esercito? Dammi più di un anno per addestrarlo. Ora come ora, mi fiderei a malapena di quei ragazzi contro una folla di vecchiette armate di bastoni.»

Grandioso, pensò Elend.

«Non posso fare molto ora, però» borbottò Clubs. «Straff sta scavando alcune frettolose trincee, ma perlopiù sta semplicemente facendo riposare i suoi uomini. L'attacco giungerà verso la fine della settimana.»

Nel cortile, Vin e Ham continuavano a combattere. Procedevano lenti, per il momento. Ham si prendeva il suo tempo per fermarsi a spiegare alcuni principi o alcune posizioni. Elend e Clubs osservarono per un po' mentre lo scambio diventava gradatamente più intenso, gli assalti si facevano più lunghi, e i due contendenti iniziavano a sudare mentre i loro piedi sollevavano sbuffi di cenere dal terreno compatto e polveroso.

Vin offriva una buona sfida a Ham, nonostante l'enorme differenza di forza, allungo e addestramento, ed Elend si ritrovò involontariamente ad accennare un sorriso. Lei era qualcosa di speciale: Elend se n'era accorto la prima volta che l'aveva vista nella sala da ballo dei Venture, quasi due anni prima. Solo ora stava arrivando a rendersi conto di come 'speciale' fosse una parola troppo riduttiva.

Una moneta schioccò contro la ringhiera di legno. «Anch'io punto su Vin.»

Elend si voltò sorpreso. L'uomo che aveva parlato era un soldato che si trovava lì, in piedi, a guardare assieme agli altri. Elend si accigliò. «Chi...»

Poi Elend si interruppe di colpo. La barba era differente, la postura troppo dritta, ma l'uomo dietro di lui gli era familiare. «Spook?» chiese Elend incredulo.

L'adolescente sorrise dietro quella che pareva una barba posticcia. «Essendo nell'udito del portare.»

La testa di Elend iniziò immediatamente a dolergli. «Per il lord Reggente, non dirmi che sei tornato al dialetto?»

«Oh, solo per un'occasionale battuta nostalgica» rispose Spook con una risata. Le sue parole recavano tracce dell'accento orientale; nel corso dei primi mesi in cui Elend aveva conosciuto il ragazzo, Spook era stato del tutto incomprensibile. Per fortuna il giovane aveva abbandonato l'uso di quel suo gergo di strada, così come aveva abbandonato i suoi vecchi vestiti, ormai troppo stretti. Alto ben oltre un metro e ottanta, il sedicenne assomigliava a malapena al ragazzo allampanato che Elend aveva incontrato un anno prima.

Spook si appoggiò contro la ringhiera accanto a Elend, assumendo un'oziosa posa da adolescente e distruggendo completamente la sua immagine di soldato, cosa che in effetti non era.

«Perché il travestimento, Spook?» chiese Elend accigliato.

Spook si strinse nelle spalle. «Non sono un Mistborn. Noi spie più ordinarie dobbiamo trovare altri modi per ottenere informazioni, senza volare sulle finestre per origliare dai davanzali.»

«Da quanto tempo eri lì dietro?» chiese Clubs, guardando torvo il nipote.

«Da prima che tu arrivassi, zio Brontolone» disse Spook. «E, in risposta alla tua domanda, sono tornato un paio di giorni fa. Prima di Dockson, in effetti. Ho solo pensato di prendermi un po' di pausa prima di ritornare in servizio.»

«Non so se l'hai notato, Spook,» fece Elend «ma siamo in guerra. Non c'è molto tempo per prendersi delle pause.»

Spook scrollò le spalle. «È solo che non volevo che mi mandassi via di nuovo. Se qui dev'esserci una guerra, voglio essere nei paraggi. Sai, l'eccitazione...»

Clubs sbuffò. «E dove ti sei procurato quell'uniforme?»

«Be'... .» Spook lanciò un'occhiata da un lato, mostrando appena un accenno del ragazzo esitante che Elend aveva conosciuto.

Clubs borbottò qualcosa sui ragazzi insolenti, ma Elend si limitò a ridere e diede a Spook una pacca sulla spalla. Il ragazzo sollevò lo sguardo sorridendo; anche se all'inizio non era stato tenuto molto in considerazione, si stava dimostrando prezioso come ogni altro membro della ex banda di Vin. Come Percettore - un Misting in grado di bruciare stagno per migliorare i propri sensi - Spook poteva ascoltare conversazioni da lontano, per non parlare del fatto che poteva notare dettagli distanti.

«Comunque sia, bentornato» disse Elend. «Che notizie dall'Ovest?»

Spook scosse il capo. «Odio suonare troppo come mio zio Irritabile qui, ma le notizie non sono buone. Sai quelle dicerie sul fatto che l'atium del lord Reggente si trovi a Luthadel? Be', sono tornate. E stavolta più forti.»

«Pensavo che ormai ce le fossimo lasciate alle spalle!» esclamò Elend. Breeze e la sua squadra avevano trascorso quasi sei mesi a diffondere voci e ad abbindolare i tiranni affinché credessero che l'atium fosse nascosto in un'altra città, dal momento che Elend non l'aveva trovato a Luthadel.

«Invece no» ribatté Spook. «E... credo che qualcuno stia diffondendo queste voci di proposito. Sono vissuto per strada quanto basta per capire se una storia è artefatta, e questa diceria puzza di bruciato. Qualcuno vuole davvero che i tiranni si concentrino su di te.»

Grandioso, pensò Elend. «Tu non sai dove si trova Breeze, vero?»

Spook sembrava che non stesse più prestando attenzione a Elend. Stava osservando lo scontro e anche Elend tornò a guardare verso Vin e Ham.

Come aveva previsto Clubs, i due si stavano misurando in maniera più seria, adesso. Non si trattava più di istruzione; non c'erano più scambi rapidi e ripetitivi. Stavano lottando sul serio, combattendo in un turbinio di bastoni e polvere. La cenere fluttuava tutt'attorno a loro, soffiata dalle correnti sollevate dai loro attacchi, e anche altri soldati si soffermarono nel passaggio intorno a guardare.

Elend si sporse in avanti. C'era qualcosa di coinvolgente in un duello fra due allomanti. Vin tentò un attacco. Ham però agì nello stesso istante, il suo bastone quasi invisibile, tanto era rapido. In qualche modo Vin riuscì a sollevare la sua arma in tempo, ma la potenza del colpo di Ham la fece ruzzolare all'indietro. Lei fu scaraventata a terra su una spalla. Emise a malapena un grugnito di dolore, e in qualche modo appoggiò una mano sotto di sé, riuscendo a saltare in alto e atterrare in piedi. Scivolò per un momento, mantenendo l'equilibrio, tenendo il bastone sollevato.

Peltro, pensò Elend. Rendeva agile perfino un uomo impacciato. E per una persona già aggraziata come Vin...

Gli occhi di Vin si strinsero, la sua innata ostinazione evidente dal piglio della mascella e dal disappunto sul volto. Non le piaceva essere battuta, perfino quando il suo avversario era manifestamente più forte di lei.

Elend si rimise dritto, come per suggerire la fine dell'allenamento. In quell'istante Vin scattò in avanti.

Ham sollevò il bastone pronto ad attenderla, vibrandolo quando Vin gli fu davanti. Lei si tuffò di lato, passando solo a pochi centimetri dalla bastonata, poi ruotò la sua arma e la schiantò contro la parte posteriore del bastone di Ham, facendogli perdere l'equilibrio. Quindi si lanciò all'attacco.

Ham, però, si riprese in fretta. Lasciò che la forza del colpo di Vin lo facesse ruotare e utilizzò quello slancio per colpire col suo bastone proprio il petto di Vin.

Elend lanciò un urlo.

Vin saltò.

Non aveva metallo contro cui Spingere, ma questo non parve avere importanza. Balzò per un paio di metri buoni in aria, sollevandosi con agilità sopra il bastone di Ham. Volteggiò mentre il fendente passava sotto di lei, le sue dita che quasi sfioravano l'aria, il suo stesso bastone che ruotava in una presa a una mano.

Vin atterrò, la sua arma che già sibilava in un fendente basso, con la punta che sollevava una scia di cenere mentre correva lungo il terreno. Andò a sbattere contro la parte posteriore delle gambe di Ham. Quel colpo gli fece perdere l'equilibrio.

Vin balzò di nuovo in aria.

Ham rovinò al suolo di schiena, così Vin gli atterrò sul petto. Poi, con tutta calma, gli poggiò la punta del bastone sulla fronte. «Ho vinto.»

Ham era steso lì con aria intontita, con Vin accovacciata sopra il torace. Polvere e cenere si posarono delicatamente sul cortile.

«Dannazione...» sussurrò Spook, esprimendo una sensazione che pareva condivisa dalla dozzina di soldati radunati lì ad assistere.

Infine Ham ridacchiò. «D'accordo. Mi hai battuto... ora, per cortesia, vammi a prendere qualcosa da bere mentre cerco di massaggiare le mie gambe per riprendere un po' di sensibilità.»

Vin sorrise, balzando giù dal suo petto e allontanandosi rapida per esaudire la richiesta. Ham scosse il capo, rimettendosi in piedi. Nonostante le sue parole, camminava zoppicando a malapena: probabilmente si sarebbe ritrovato un livido, ma non lo avrebbe infastidito a lungo. Il peltro non aumentava solo forza, equilibrio e velocità: rendeva anche il corpo innaturalmente più forte. Ham poteva infischiarsene di un colpo che avrebbe spezzato le gambe a Elend.

Ham si unì a loro, rivolgendo un cenno del capo a Clubs e dando a Spook un colpetto sul braccio. Poi si appoggiò contro la ringhiera e si massaggiò il polpaccio sinistro, rannicchiandosi un poco. «Te lo giuro, Elend: a volte allenarmi con quella ragazza è come cercare di combattere una folata di vento. Non è mai dove penso che sia.»

«Come ci riesce, Ham?» chiese Elend. «Il salto, intendo. Quel balzo sembrava quasi inumano, perfino per un allomante.»

«Ha usato l'acciaio, vero?» domandò Spook.

Ham scosse il capo. «No, ne dubito.»

«Allora come?» chiese Elend.

«Gli allomanti traggono forza dai loro metalli» disse Ham, sospirando e poggiando a terra il piede. «Alcuni possono spremerne più di altri... ma il vero potere proviene dal metallo stesso, non dal corpo della persona.»

Elend esitò. «Dunque?»

«Dunque» proseguì Ham «un allomante non deve essere forte fisicamente per essere molto potente. Se Vin fosse un feruchemista, sarebbe diverso: se hai mai visto Sazed aumentare la sua forza, avrai notato che i suoi muscoli si gonfiano. Ma con l'allomanzia, tutta la forza proviene direttamente dal metallo.

«Ora, parecchi Lottatori - me incluso - suppongono che rendere i loro corpi più forti non farà che contribuire a quel potere. Dopotutto, un uomo muscoloso che brucia peltro sarà ben più forte di un uomo normale con lo stesso potere allomantico.»

Ham si sfregò il mento, fissando il passaggio attraverso cui Vin era uscita. «Ma... be', sto cominciando a pensare che ci possa essere un altro modo. Vin è una cosina esile, ma quando brucia peltro diventa diverse volte più forte di qualunque guerriero normale. Accumula tutta quella forza in un corpo così piccolo e non deve preoccuparsi del peso di muscoli massicci. È come... un insetto. Molto più forte di quanto la sua massa corporea indicherebbe. Perciò, quando salta, lei salta.»

«Ma tu sei comunque più forte di lei» notò Spook.

Ham annuì. «E posso sfruttarlo... sempre che riesca a colpirla. Sta diventando sempre più difficile.»

Alla fine Vin tornò con in mano una caraffa di succo fresco: a quanto pareva, aveva deciso di ritornare alla fortezza, invece di afferrare un po' della birra calda a portata di mano lì nel cortile. Ne porse un boccale a Ham, e aveva pensato di portare dei bicchieri per Elend e Clubs.

«Ehi!» fece Spook mente lei versava. «E per me?»

«Quella barba ti fa sembrare uno stupido» disse Vin mentre versava da bere.

«Perciò non merito niente?»

«No.»

Spook esitò. «Vin, sei una strana ragazza.»

Vin roteò gli occhi, poi lanciò un'occhiata verso il barile d'acqua nell'angolo del cortile. Una delle tazze di stagno lì accanto venne strattonata in aria, schizzando per il cortile. Vin protese la mano, afferrandola con un sonoro schiocco, poi la appoggiò sulla ringhiera davanti a Spook. «Contento?»

«Lo sarò quando mi avrai versato qualcosa da bere» replicò Spook mentre Clubs bofonchiava, prendendo un sorso dal suo bicchiere. Poi il vecchio generale allungò una mano, facendo scivolare due delle monete giù dalla ringhiera e mettendosele in tasca.

«Ehi, è vero!» esclamò Spook. «Mi sei debitore, El. Paga.»

Elend abbassò il bicchiere. «Non ho mai acconsentito alla scommessa.»

«Hai pagato zio Irritabile. Perché non me?»

Elend esitò, poi sospirò, tirando fuori una moneta da dieci piastre e mettendola accanto a quella di Spook. Il ragazzo sorrise, prendendole con un rapido gesto da ladro di strada. «Grazie per aver vinto l'incontro, Vin» disse strizzandole l'occhio.

Vin si voltò verso Elend. «Hai scommesso contro di me?»

Elend rise, sporgendosi oltre la ringhiera per baciarla. «Non volevo. Clubs mi ha costretto.»

Clubs sbuffò a quel commento, tracannò il resto del suo succo, poi allungò la mano per un secondo giro. Quando Vin non reagì, si voltò verso Spook e scoccò al ragazzo un'occhiataccia esplicita. Infine, Spook sospirò, prendendo la caraffa per riempirgli di nuovo il bicchiere.

Vin stava ancora guardando Elend con aria insoddisfatta.

«Io starei attento, Elend» lo avvisò Ham con una risatina. «Può colpire piuttosto forte...»

Elend annuì. «Dovrei sapere che non è il caso di contrariarla quando attorno ci sono delle armi, eh?»

«Non dirlo a me» rimarcò Ham.

Vin storse il naso a quel commento, aggirando la ringhiera in modo da mettersi accanto a Elend. Lui la cinse con un braccio e, nel farlo, colse un semplice guizzo d'invidia negli occhi di Spook. Elend sospettava che il ragazzo avesse avuto una cotta per Vin per un po' di tempo, ma... be', Elend non poteva certo fargliene una colpa.

Spook scosse il capo. «Devo trovarmi una donna anch'io.»

«Quella barba non ti aiuterà di certo» affermò Vin.

«E solo un travestimento, Vin» replicò Spook. «El, immagino che tu non possa darmi un titolo o cose del genere?»

Elend sorrise. «Non penso che avrebbe molta importanza, Spook.»

«Con te ha funzionato.»

«Oh, non lo so» ribatté Elend. «In qualche modo, penso che Vin si sia innamorata di me nonostante il mio titolo, piuttosto che grazie a esso.»

«Ma tu hai avuto altre prima di lei» fece Spook. «Ragazze nobili.»

«Un paio» ammise Elend.

«Ma Vin ha l'abitudine di uccidere la concorrenza» scherzò Ham.

Elend rise. «Ecco, in realtà l'ha fatto una sola volta. E penso che Shan se lo meritasse: dopotutto in quel momento stava cercando di assassinare me.» Abbassò lo sguardo per osservare Vin con affetto. «Anche se devo ammettere che Vin è un po' dura con le altre donne. Con lei attorno, chiunque altra a paragone sembra insulsa.»

Spook roteò gli occhi. «È più interessante quando le uccide.»

Ham ridacchiò, lasciando che Spook gli versasse altro succo. «Solo il lord Reggente sa cosa ti farebbe se provassi a lasciarla, Elend.»

Vin si irrigidì all'istante, stringendolo un po' più forte. Era stata abbandonata fin troppe volte. Perfino dopo tutto quello che avevano passato, perfino dopo la sua proposta di matrimonio, Elend doveva promettere continuamente a Vin che non l'avrebbe lasciata.

È ora di cambiare argomento, pensò Elend, la giovialità di quel momento che scompariva. «Be',» disse «credo che andrò a far visita alle cucine e mi prenderò qualcosa da mangiare. Tu vieni, Vin?»

Vin scrutò il cielo, probabilmente per vedere fra quanto sarebbe diventato buio. Alla fine annuì.

«Vengo io» disse Spook.

«No, non ci andrai» disse Clubs, afferrando il ragazzo per la collottola. «Rimarrai qui e mi spiegherai esattamente dove hai preso una delle uniformi dei miei soldati.»

Elend sogghignò, conducendo via Vin. A dire la verità, perfino con quell'ultima svolta lievemente amara della conversazione, si sentiva meglio per essere venuto a guardare l'allenamento. Era strano come i membri della banda di Kelsier riuscissero a ridere e alleggerire l'atmosfera anche durante le situazioni più terribili. Avevano la capacità di fargli dimenticare i suoi problemi. Forse era un retaggio del Sopravvissuto. Kelsier, apparentemente, insisteva a ridere, per quanto la situazione fosse brutta. Per lui era stata una forma di ribellione.

Nulla di ciò eliminava i problemi. Dovevano fronteggiare comunque un esercito grande diverse volte il loro, in una città che potevano a malapena difendere. Tuttavia, se c'era qualcuno che poteva sopravvivere a una situazione del genere, era la banda di Kelsier.

Più tardi, quella notte, dopo essersi riempita lo stomaco su insistenza di Elend, Vin si diresse con lui nelle proprie stanze.

Lì, seduta sul pavimento, c'era una replica perfetta del caccialupi che aveva comprato prima. La osservò, poi chinò la testa. «Bentornata, padrona» disse il kandra con una voce ringhiante e ovattata.

Elend fischiò in segno di approvazione, mentre Vin camminava in cerchio attorno alla creatura. Ogni pelo sembrava messo in modo perfetto. Se non avesse parlato, nessuno sarebbe stato in grado di capire che non si trattava del cane originale.

«Come riesci a parlare?» chiese Elend incuriosito.

«Una laringe è fatta di carne, non di ossa, Vostra Maestà» spiegò OreSeur. «I kandra più anziani apprendono come manipolare i propri corpi, non solo a replicarli. Comunque, io posso improvvisare alcune cose.»

Vin annuì. «È questo il motivo per cui creare questo corpo hai impiegato più tempo del previsto?»

«No, padrona» rispose OreSeur. «Il pelo. Sono spiacente. Non vi ho avvertito: disporre il pelo così richiede considerevole precisione e sforzo.»

«In effetti l'avevi detto» rimarcò Vin, agitando la mano.

«Cosa ne pensi del corpo, OreSeur?» chiese Elend.

«Onestamente, Vostra Maestà?»

«Ma certo.»

«E offensivo e degradante» disse OreSeur.

Vin sollevò un sopracciglio. Questo è molto diretto da parte tua, Renoux, pensò lei. Ci sentiamo un po' belligeranti oggi, non è vero?

Lui le lanciò un'occhiata, e Vin cercò - senza successo - di decifrare la sua espressione canina.

«Ma» riprese Elend «indosserai il corpo comunque, giusto?»

«Certamente, Vostra Maestà» rispose OreSeur. «Morirei piuttosto che infrangere il Contratto. È vita.»

Chiunque può affermare di essere leale, pensò Vin. Se qualcuno ha un 'Contratto' per assicurare il suo onore, ancora meglio. Renderà la sorpresa più amara quando ti si rivolterà contro.

Elend stava ovviamente attendendo qualcosa. Vin sospirò. «OreSeur, passeremo più tempo assieme in futuro.» «Se è questo il vostro desiderio, padrona.» «Non sono certa se lo sia o no» ribatté Vin. «Ma sarà comunque così. Riesci a muoverti bene in quel corpo?» «Abbastanza bene, padrona.»

«Andiamo» disse lei. «Vediamo se riesci a starmi dietro.»

Temo anche, però, che tutto ciò che ho saputo - la mia storia - sarà dimenticato. Temo per il futuro. Temo che i miei piani falliscano.

Temo un destino ancora peggiore del Baratro.

7

Sazed non aveva mai pensato che avrebbe avuto motivo per apprezzare i pavimenti in terra battuta. Infatti, si rivelavano notevolmente utili per scrivere le istruzioni. Tracciò diverse parole nella terra con un lungo bastone, dando un modello al suo gruppetto di studenti. Quelli procedettero a scribacchiarle per conto loro, ricopiandole varie volte.

Perfino dopo aver vissuto fra diversi gruppi di skaa rurali per un anno, Sazed era ancora sorpreso dalle loro misere risorse. Non c'era un pezzo di gesso nell'intero villaggio, per non parlare di inchiostro o carta. Metà dei bambini correvano in giro nudi, e gli unici ripari erano i tuguri: lunghe strutture a un'unica stanza con tetti rattoppati. Gli skaa disponevano di attrezzi agricoli, per fortuna, ma nessun tipo di archi o fionde per cacciare.

Sazed aveva condotto una missione di recupero nella residenza abbandonata della piantagione. Quello che rimaneva era poca cosa. Aveva proposto che gli anziani del villaggio risistemassero la loro gente nella residenza stessa per l'inverno, ma dubitava che l'avrebbero fatto. Avevano visitato la casa con apprensione, e molti non erano stati disposti a staccarsi al fianco di Sazed. Quel posto ricordava loro i lord... e i lord ricordavano loro il dolore.

1 I suoi studenti continuavano a scribacchiare. Aveva fatto |m bel po' di sforzi per spiegare agli anziani perché scrivere fosse così importante. Alla fine, avevano scelto degli studenti per lui - in parte, Sazed ne era certo, per rabbonirlo. Scosse la testa piano mentre li osservava scrivere. Non c'era alcuna passione nel loro apprendimento. Venivano lì perché gli era stato ordinato e perché era la volontà di 'mastro Terrisiano non perché avessero un reale desiderio di istruzione.

Durante i giorni precedenti al Crollo, Sazed aveva spesso immaginato come sarebbe stato il mondo una volta che il lord Reggente non ci fosse stato più. Si era figurato i Custodi tornare allo scoperto, portando la conoscenza dimenticata e la verità a una popolazione eccitata e riconoscente. Non si era mai soffermato a considerare un villaggio, privato dei suoi uomini abili. Quelle persone la notte erano troppo esauste per curarsi di storie dal passato. Non si era mai immaginato un popolo che sembrava più irritato per la sua presenza che riconoscente.

Devi essere paziente con loro, si disse Sazed severo. I suoi sogni ora sembravano così arroganti. I Custodi venuti prima di lui, morti a centinaia per mantenere la conoscenza nascosta e al sicuro, non si erano mai aspettati lodi o riconoscimenti. Avevano eseguito il loro significativo compito in solenne anonimato.

Sazed si mise in piedi ed esaminò quello che i suoi studenti avevano scritto. Stavano migliorando: potevano riconoscere tutte le lettere. Non era molto, ma era un inizio. Annuì verso il gruppo, congedandoli per aiutare a preparare il pasto serale.

Quelli si inchinarono, poi si sparpagliarono. Sazed li seguì fuori, poi si accorse di quanto fosse fioca la luce nel cielo: probabilmente aveva trattenuto fin troppo i suoi studenti. Scosse il capo e camminò fra i tuguri dalla grossa forma arrotondata. Indossava di nuovo le sue vesti da maggiordomo, coi loro variopinti disegni a V, e si era messo diversi dei suoi orecchini- Si atteneva alle vecchie abitudini perché gli erano familiari anche se erano pure un simbolo di oppressione. Come si sarebbero vestite le generazioni future di Terrisiani? Lo stile di vita imposto loro dal lord Reggente sarebbe diventato una parte innata della loro cultura?

Si soffermò al confine del villaggio, lanciando un'occhiata giù verso il corridoio della valle meridionale. Era riempito di terra annerita, intervallata ogni tanto da viticci bruni o arbusti. Niente nebbia, naturalmente: quella colava solo di notte. Le storie dovevano essere sbagliate. Quello che aveva visto doveva essere stato uno caso.

E che importanza avrebbe avuto se non lo fosse stato? Non era compito suo investigare su cose del genere. Ora che era giunto il Crollo, doveva diffondere la sua conoscenza, non perdere tempo a dare la caccia a stupide storie. I Custodi non erano più dei ricercatori, bensì degli insegnanti. Portava con sé migliaia di libri: informazioni su agricoltura, norme sanitarie, forme di governo e medicina. Doveva dare tutto questo agli skaa. Era ciò che aveva deciso il Sinodo.

Eppure una parte di Sazed resisteva. Questo lo faceva sentire profondamente in colpa; gli abitanti del villaggio avevano bisogno dei suoi insegnamenti, e lui desiderava ardentemente aiutarli. Però... aveva la sensazione che gli mancasse qualcosa. Il lord Reggente era morto, ma la storia non sembrava finita. C'era qualcosa che aveva trascurato?

Qualcosa di più grande perfino del lord Reggente? Talmente grande da essere in effetti invisibile?

O forse voglio solo che ci sia qualcos'altro?, si domandò. Ho passato la maggior parte della mia vita adulta resistendo e lottando, correndo rischi che gli altri Custodi definivano folli. Non mi bastava un servilismo simulato: dovevo entrare a far parte della ribellione.

Malgrado il successo della ribellione, i fratelli di Sazed non lo avevano ancora perdonato per il suo coinvolgimento. Lui sapeva che Vin e gli altri lo consideravano docile, ma paragonato agli altri Custodi era un uomo impulsivo. Uno sciocco avventato e inaffidabile che minacciava l'intero ordine con la sua impazienza. I suoi fratelli avevano creduto che il loro compito fosse aspettare, in vista del giorno in cui il lord Reggente fosse scomparso. I feruchemisti erano troppo pochi per rischiare di partecipare a un'aperta ribellione.

Sazed aveva disobbedito. Ora stava avendo problemi a vivere la pacifica esistenza di un insegnante. Era perché qualche parte subconscia di lui sapeva che le persone erano ancora in pericolo oppure perché semplicemente non poteva accettare di essere emarginato?

«Mastro Terrisiano!»

Sazed si girò. La voce era terrorizzata. Un'altra morte nelle nebbie?, si chiese immediatamente.

Era spaventoso pensare che gli altri skaa rimanessero all'interno dei loro tuguri malgrado quella voce inorridita. Alcune porte cigolarono, ma nessuno ne uscì allarmato - o anche solo incuriosito - quando la persona che aveva gridato si precipitò da Sazed. Era una dei lavoratori dei campi, una robusta donna di mezz'età. Sazed controllò le sue riserve di velocità. All'improvviso desiderò aver scelto di indossare qualche braccialetto in più quel giorno.

«Mastro Terrisiano!» ripeté la donna, senza fiato. «Oh, è tornato! È tornato per noi!»

«Chi?» chiese Sazed. «L'uomo morto nelle nebbie?»

«No, mastro Terrisiano. Il lord Reggente.»

Sazed lo trovò proprio fuori dal villaggio. Si stava già facendo buio e la donna che era andata a prendere Sazed era tornata al suo tugurio in preda alla paura. Sazed riusciva solo a immaginare come si sentisse quella povera gente: intrappolata dal calare della notte e delle nebbie, eppure erano rannicchiati assieme e preoccupati per il pericolo in agguato là fuori.

Ed era un pericolo davvero sinistro. Lo straniero, alto quasi quanto Sazed stesso, attendeva in silenzio sulla strada dissestata, con indosso una veste nera. L'uomo era calvo e non indossava nessun gioiello - a meno di non considerare, ovviamente, i massicci spuntoni di ferro che erano stati conficcati nei suoi occhi.

Non il lord Reggente. Un Inquisitore d'Acciaio.

Sazed ancora non capiva come quelle creature continuassero a vivere. Gli spuntoni erano tanto larghi da riempire le orbite dell'Inquisitore; i chiodi avevano distrutto gli occhi e le punte sporgevano dalla parte posteriore del cranio. Dalle ferite non colava sangue; per qualche ragione, questo li faceva sembrare ancora più inquietanti.

Per fortuna, Sazed conosceva questo Inquisitore. «Marsh» disse Sazed piano mentre le nebbie cominciavano a formarsi.

«Sei una persona molto difficile da rintracciare, Terrisiano» esordì Marsh, e il suono della sua voce lo sconcertò. Era cambiata, diventando più raspante, più roca. Ora aveva un tono stridente, come un uomo con la tosse. Proprio come gli altri Inquisitori che Sazed aveva udito.

«Rintracciare?» domandò Sazed. «Non avevo previsto che gli altri avessero bisogno di venirmi a cercare.»

«Comunque sia» disse Marsh, voltandosi verso sud «io l'ho fatto. Devi venire con me.»

Sazed si adombrò. «Cosa? Marsh, io ho un lavoro da fare qui.»

«E irrilevante» replicò Marsh, girandosi di nuovo verso Sazed e fissando su di lui gli spuntoni.

E una mia impressione o è diventato più strano dal nostro ultimo incontro?, pensò Sazed rabbrividendo. «Cosa riguarda, Marsh?»

«La Canonica di Seran è vuota.»

Sazed esitò. La Canonica era una roccaforte del Culto a sud, un posto dove gli Inquisitori e gli alti stipulatori della religione del lord Reggente si erano ritirati dopo il Crollo.

«Vuota?» chiese Sazed. «Ritengo che ciò sia improbabile.»

«Eppure è vero» ribadì Marsh. Non usava il linguaggio corporeo mentre parlava: niente gesti, nessun movimento del volto.

«Io...» Sazed interruppe la frase. Quale genere di informazioni, meraviglie, segreti, dev'essere contenuto nelle biblioteche della Canonica, rifletté.

«Devi venire con me» disse Marsh. «Potrei aver bisogno d'aiuto, nel caso i miei fratelli ci scoprissero.»

I miei fratelli. Da quando gli Inquisitori sono 'fratelli' di Marsh? Lui si era infiltrato tra loro come parte del piano di Kelsier per rovesciare l'Ultimo Impero. Era un traditore, non un loro fratello.

Sazed esitò. Il profilo di Marsh pareva... innaturale, perfino inquietante nella luce fioca. Pericoloso.

Non essere sciocco, si rimproverò Sazed. Marsh era il fratello di Kelsier, l'unico parente in vita del Sopravvissuto. Come Inquisitore, Marsh deteneva autorità sul Culto d'Acciaio, e molti degli stipulatori gli avevano prestato ascolto, malgrado il suo coinvolgimento nella ribellione. Aveva rap- presentato una risorsa inestimabile per il neonato governo di

Elend Venture.

«Va' a prendere le tue cose» disse Marsh.

Il mio posto è qui, pensò Sazed. Devo insegnare alla gente, non andarmene a zonzo per la campagna, inseguendo la mia vanagloria.

Eppure...

«Le nebbie stanno scendendo durante il giorno» spiegò Marsh con calma.

Sazed sollevò lo sguardo. Marsh lo stava fissando, le estremità dei suoi spuntoni brillavano come dischi tondi negli ultimi raggi di luce solare. I superstiziosi skaa pensavano che gli Inquisitori potessero leggere la mente, anche se Sazed sapeva che erano solo fantasie. Gli Inquisitori avevano gli stessi poteri dei Mistborn, ed erano in grado di influenzare le emozioni delle altre persone... ma non potevano leggere i pensieri.

«Perché hai detto questo?» chiese Sazed.

«Perché è vero» rispose Marsh. «Non è finita, Sazed. Non è neanche cominciata. Il lord Reggente... era solo un ritardo. Un ingranaggio. Ora che non c'è più, ci rimane poco tempo. Vieni con me alla Canonica: dobbiamo perquisirla finché ne abbiamo l'opportunità.»

Sazed esitò, poi annuì. «Lascia che vada a spiegarlo agli abitanti del villaggio. Possiamo partire stanotte, ritengo.»

Marsh annuì, ma non si mosse mentre Sazed tornava verso il villaggio. Restò lì, in piedi nel buio, lasciando che la nebbia si radunasse attorno a lui.

Tutto ruota attorno al povero Alendi. Provo pena per lui e per tutto quello che è stato costretto a sopportare. Per quello che è stato costretto a diventare.

8

Vin si lanciò nella nebbia. Si librò nell'aria notturna, passando sopra case e strade avvolte nell'oscurità. Ogni tanto si intravedeva un'oscillante luce furtiva... una pattuglia di guardie o forse uno sventurato costretto a uscire di notte.

Vin iniziò la discesa e lanciò immediatamente una moneta davanti a sé. Spinse contro di essa e il suo peso la fece piombare nelle silenziose profondità. Non appena essa colpì la strada, la Spinta costrinse Vin a muoversi all' insù, e lei schizzò di nuovo in aria. Le spinte leggere erano molto difficili, perché ogni moneta contro cui Spingeva, ogni suo balzo, la scagliava in aria a velocità tremenda. I salti di un Mistborn non erano come un volo d'uccello. Il loro era un movimento più simile al percorso di una freccia che rimbalzava.

E tuttavia in esso c'era una sorta di grazia. Vin respirò profondamente nel descrivere un arco sopra la città, assaporando l'aria fredda e umida. Di giorno Luthadel aveva l'odore delle fucine ardenti, di immondizia riscaldata dal sole e cenere caduta. Di notte, però, le nebbie conferivano all'aria una freschezza gelida e stupenda... sembrava quasi pulita.

Vin raggiunse il punto più alto del proprio balzo e rimase sospesa lì per un breve istante prima che il moto si invertisse, poi iniziò a ricadere di nuovo verso la città. Le strisce del nebbiomanto svolazzavano attorno a lei, confondendosi con i anelli. Cadde con gli occhi chiusi, ricordandosi le prime settimane fra le nebbie, a addestrarsi sotto la tutela rilassata - eppure attenta - di Kelsier. Lui le aveva dato questo: la libertà. Nonostante i due anni come Mistborn, lei non aveva mai perso la sensazione di inebriante meraviglia che provava librandosi fra le nebbie.

Bruciò acciaio con gli occhi chiusi; le linee apparvero comunque, visibili come un ventaglio di filamenti azzurri contro il nero delle palpebre. Ne scelse due, che puntavano in basso sotto di lei, e Spinse, lanciandosi in un nuovo salto.

Come riuscivo a vivere senza tutto questo?, pensò Vin aprendo gli occhi, sferzando il nebbiomanto dietro di lei con un colpo del braccio.

Alla fine iniziò di nuovo a cadere, e questa volta non gettò una moneta. Bruciò peltro per rafforzare i suoi arti e atterrò pesantemente sul muro che circondava i terreni della Fortezza Venture. Il suo bronzo non mostrava segni di attività allomantica nelle vicinanze, mentre l'acciaio non rivelava nessun insolito schema di metallo che si muovesse verso la fortezza.

Vin si accucciò sul muro buio per qualche istante, proprio sul bordo, le dita dei piedi arricciate sul margine della pietra. La roccia era fredda sotto i suoi piedi, e lo stagno le rendeva la pelle molto più sensibile del normale. Poteva percepire i licheni che stavano iniziando a crescere lungo la parete, incoraggiati dall'umidità notturna, protetti dalla luce del sole grazie a una vicina torre.

Vin rimase in silenzio, osservando la leggera brezza spingere e rimestare le nebbie. Udì i passi nella strada sottostante prima di vederlo. Si tese, controllando le proprie riserve, prima di essere in grado di distinguere la sagoma di un caccialupi.

Lasciò cadere una moneta oltre il lato del muro, poi balzò via. OreSeur attese mentre lei atterrava piano davanti a lui, usando una rapida Spinta sulla moneta per rallentare la discesa.

«Ti muovi rapidamente» notò Vin con apprezzamento.

«Ho solo dovuto fare il giro dei terreni del palazzo, padrona.»

«Tuttavia mi sei stato attaccato più stavolta che mai prima dora. Quel corpo di cane è più veloce di uno umano.»

OreSeur esitò. «Suppongo di sì» ammise.

«Credi di riuscire a seguirmi per la città?»

«Probabilmente» rispose OreSeur. «Se mi perdete, tornerò in questo punto in modo che possiate ritrovarmi.»

Vediamo come te la cavi in un inseguimento più impegnativo, pensò lei, bruciando peltro per aumentare la velocità. Scattò lungo il selciato freddo, a piedi nudi come sempre. Un uomo normale non avrebbe potuto mantenere una velocità del genere. Anche un corridore allenato non sarebbe riuscito a starle dietro, poiché si sarebbe stancato in fretta.

Col peltro, però, Vin poteva correre per ore a rotta di collo. Le diede forza, le conferì un incredibile senso dell'equilibrio mentre schizzava lungo la strada buia e circondata dalle nebbie, il turbine di strisce del suo mantello e piedi scalzi.

OreSeur mantenne il passo. Si mosse a lunghi balzi accanto a lei nella notte, ansimando forte, concentrato sulla sua corsa.

Notevole, pensò Vin, poi svoltò in un vicolo. Saltò agilmente la recinzione alta un metro e ottanta, passando nel giardino della residenza di qualche nobile minore. Ruotò, strisciando sull'erba umida, e rimase a osservare.

OreSeur raggiunse la sommità della recinzione, la scura forma canina che si lasciava cadere fra le nebbie per atterrare sul terreno di fronte a Vin. Si arrestò, accovacciandosi, in paziente attesa e ansimando. C'era uno sguardo di sfida nei suoi occhi.

D'accordo, pensò Vin, tirando fuori una manciata di monete. Segui questo.

Lasciò cadere una moneta e si lanciò all'indietro per aria. Volteggiò nelle nebbie, torcendosi, poi si Spinse di lato contro il rubinetto di una vasca. Atterrò su un tetto e balzò via, usando un'altra moneta per Spingersi sopra la strada sottostante.

Continuò a muoversi, balzando di tetto in tetto, usando le monete quando necessario. Ogni tanto gettava un'occhiata alle sue spalle, vedendo una forma scura che si affannava per starle dietro. Quando era umano l'aveva seguita di rado; di solito lei gli dava appuntamento in punti specifici. Muoversi nella notte, balzare fra le nebbie... questo era il vero dominio dei Mistborn. Elend riusciva a capire quello che le aveva chiesto quando le aveva detto di portare OreSeur con sé? Se fosse rimasta giù nelle strade, si sarebbe esposta.

Atterrò su un tetto, sobbalzando fino ad arrestarsi all'improvviso sull'orlo di pietra dell'edificio, sporgendosi su una strada tre piani più in basso. Mantenne l'equilibrio, le nebbie che mulinavano sotto di lei. Tutto era silenzioso.

Be', non ci è voluto molto, pensò. Dovrò solo spiegare a

Elend che...

La forma canina di OreSeur comparve sul tetto con un tonfo a poca distanza. Camminò a passi felpati verso di lei, poi si accucciò, in attesa.

Vin si stupì. Si era mossa per dieci minuti buoni, correndo sui tetti con la velocità di un Mistborn. «Come... come hai fatto ad arrivare quassù?» gli domandò.

«Sono saltato sopra un edificio più basso, poi l'ho usato per raggiungere questo, padrona» rispose OreSeur. «Poi vi ho seguito lungo i tetti. Sono posizionati così vicini che non è stato difficile balzare da uno all'altro.»

La confusione di Vin dovette apparire evidente sul suo viso, poiché OreSeur proseguì. «Può darsi che sia stato... frettoloso nel mio giudizio su queste ossa, padrona. Di certo hanno un magnifico senso dell'olfatto... in effetti, tutti i loro sensi sono piuttosto acuti. È stato sorprendentemente semplice rintracciarvi, perfino al buio.»

«Lo vedo» disse Vin. «Be', è un'ottima cosa.»

«Padrona, posso chiedervi lo scopo di questo inseguimento?»

Vin scrollò le spalle. «Io faccio questo genere di cose ogni notte.»

«Pareva che foste particolarmente decisa a seminarmi. Sarà molto difficile proteggervi se non mi permettete di starvi vicino.»

«Proteggermi?» chiese Vin. «Non puoi nemmeno combattere.»

«Il Contratto mi proibisce di uccidere un umano» confermo OreSeur. «Potrei, comunque, venirvi in aiuto nel caso ne aveste bisogno.»

O tirarmi un po' d'atium in un momento di pericolo, ammise Vin. Ha ragione: potrebbe essere utile. Perché sono così decisa a lasciarlo indietro?

Osservò OreSeur, che sedeva paziente, il torace che si alzava e abbassava per lo sforzo. Non si era neanche accorta che il kandra avesse bisogno di respirare.

Ha mangiato Kelsier.

«Andiamo» disse Vin. Saltò dall'edificio, Spingendosi contro una moneta. Non si soffermò a vedere se OreSeur la stava seguendo.

Mentre cadeva, tirò fuori un'altra moneta, ma decise di non usarla. Spinse invece contro il supporto di una finestra. Come molti Mistborn, lei usava spesso i soldini - le monete che valevano meno di tutte - per saltare. Era molto comodo che l'economia fornisse un pezzo di metallo preconfezionato di dimensioni e peso ideali per saltare e lanciare. Per parecchi Mistborn, il costo di tirare un soldino - o perfino un intero borsello - era trascurabile.

Ma Vin non era come parecchi Mistborn. Negli anni della sua fanciullezza, una manciata di soldini sarebbe sembrata un tesoro straordinario. Così tanto denaro avrebbe potuto significare cibo per settimane, se avesse fatto economia. Avrebbe potuto significare anche dolore - perfino morte - se gli altri ladri avessero scoperto che aveva ottenuto una fortuna del genere.

Era passato molto tempo da quando era stata in difficoltà economiche. Anche se teneva ancora un pacchetto di cibi secchi nei suoi alloggi, lo faceva più per abitudine che non per apprensione. In tutta sincerità, non era sicura di cosa pensare dei cambiamenti avvenuti in lei. Era bello non doversi preoccupare per le necessità basilari... Tuttavia quelle preoccupazioni erano state sostituite da altre molto più scoraggianti. Preoccupazioni che coinvolgevano il futuro di un'intera nazione.

Il futuro di... un popolo. Atterrò sulle mura cittadine, una struttura molto più alta e molto meglio fortificata del piccolo muro attorno alla Fortezza Venture, con le dita che cercavano una presa su una delle merlature mentre pendeva oltre il bordo del muro, lo sguardo verso i fuochi dell'esercito.

Non aveva mai incontrato Straff Venture, ma aveva sentito abbastanza da Elend da essere preoccupata.

Sospirò, ritraendosi dai bastioni e balzando sul camminamento. Poi si appoggiò contro uno dei merli. Da un lato, OreSeur trotterellò su per gli scalini delle mura e si avvicinò. Ancora una volta si accovacciò, osservandola pazientemente.

Per il bene o per il male, la semplice vita di fame e percosse di Vin era scomparsa. Il giovane regno di Elend era in serio pericolo e lei aveva bruciato l'ultima sferetta di atium per cercare di restare viva. L'aveva lasciato indifeso, non solo per gli eserciti ma per ogni assassino Mistborn che avrebbe tentato di ucciderlo.

Un assassino come l'Osservatore, forse?, pensò. La misteriosa figura che aveva interferito nel suo combattimento contro il Mistborn di Cett. Cosa voleva? Perché sorvegliava lei e non Elend?

Vin sospirò, allungando una mano nel borsello delle monete e tirando fuori la barretta di duralluminio. Ne aveva ancora una riserva dentro di sé: il pezzetto che aveva inghiottito prima.

Per secoli si era pensato che ci fossero solo dieci metalli allomantici: i quattro metalli base e le loro leghe, più atium e oro. Tuttavia, i metalli allomantici andavano sempre a coppie: un metallo base e una lega. Vin aveva sempre reputato strano che atium e oro venissero considerati una coppia, quando nessuno dei due era una lega dell'altro. Alla fine, era risultato che non erano effettivamente accoppiati: avevano entrambi una lega. Una di queste, il malatium - il cosiddetto undicesimo metallo - aveva infine dato a Vin l'indizio che le era servito per sconfiggere il lord Reggente.

In qualche modo Kelsier era venuto a conoscenza del malatium. Sazed non era stato ancora in grado di rintracciare le 'leggende' che Kelsier aveva apparentemente scoperto sull'undicesimo metallo e sul suo potere per sconfiggere il lord Reggente.

Vin sfregò il dito sulla superficie lucente della barra di duralluminio. L'ultima volta che Vin aveva visto Sazed, lui le era parso frustrato - o almeno frustrato quanto poteva esserlo Sazed - poiché non riusciva a trovare nessun accenno sulle presunte leggende di Kelsier. Anche se Sazed affermava di aver lasciato Luthadel per andare a insegnare alla gente dell'Ultimo Impero - come prescriveva il suo compito di Custode - a Vin non era sfuggito il fatto che Sazed era andato a sud. La direzione in cui Kelsier affermava di aver scoperto l'undicesimo metallo.

Esistono delle voci anche su questo metallo?, si domandò Vin, strofinando il duralluminio. Voci che potrebbero dirmi a cosa serve?

Ciascuno degli altri metalli produceva un effetto immediato e visibile; solo il rame, con la sua capacità di creare una nube che mascherava i poteri degli allomanti dagli altri, non aveva un evidente indizio sensoriale del suo scopo. Forse il duralluminio era simile. Forse i suoi effetti potevano essere notati solo da un altro allomante che cercava di usare i suoi poteri su Vin? Era l'opposto dell'alluminio, che faceva scomparire i metalli. Questo voleva dire che il duralluminio li avrebbe fatti durare più a lungo?

Movimento.

Vin colse a malapena un accenno di movimento nell'ombra. Sulle prime una morsa di terrore istintivo montò dentro di lei: era forse quella forma nebulosa, il fantasma nell'oscurità che aveva visto la notte prima?

Erano solo allucinazioni, si disse per convincersi. Eri troppo stanca. E, in verità, quella parvenza di movimento si era rivelata troppo scura, troppo reale, per trattarsi della stessa immagine spettrale.

Era lui.

Si trovava in cima a una delle torri di guardia: non era accucciato, non si preoccupava nemmeno di nascondersi. Era arrogante o sciocco, questo Mistborn sconosciuto? Vin sorrise, mentre l'ansia si tramutava in eccitazione. Preparò i metalli, controllando le proprie riserve. Era tutto pronto.

Stasera ti acchiappo, amico mio, si disse.

Vin ruotò su sé stessa, scagliando una raffica di monete. O il Mistborn sapeva di essere stato notato, oppure era pronto per un attacco, poiché la schivò facilmente. OreSeur balzò in piedi, girandosi, e Vin si liberò della sua cintura, lasciando cadere i metalli.

«Seguimi, se ci riesci» sussurrò al kandra, poi scattò nell'oscurità dietro la sua preda.

L'Osservatore schizzò via, balzando nella notte. Vin aveva poca esperienza nel cacciare un altro Mistborn; la sua sola vera occasione di fare pratica era stata durante le sessioni di addestramento con Kelsier. Presto si ritrovò a sforzarsi per tenere il passo con l'Osservatore e provò un lieve senso di colpa per quello che aveva fatto prima a OreSeur. Stava imparando in prima persona quanto fosse difficile seguire un Mistborn determinato attraverso le nebbie. E lei non aveva il vantaggio del fiuto di un cane.

Aveva lo stagno, però. Rendeva la notte più chiara e migliorava il suo udito. Grazie a esso riuscì a seguire l'Osservatore ^e si muoveva verso il centro della città. Alla fine lui si lasciò cadere verso una delle piazze centrali adorna di fontane. Vin cadde a sua volta, colpendo il selciato scivoloso con una vampata di peltro, poi gettandosi di lato quando lui le scagliò contro una manciata di monete.

D metallo risuonò contro la roccia nella notte silenziosa, le monete che tintinnavano contro statue e pietre del selciato. Vin sorrise atterrando carponi, poi scattò in avanti, saltando con muscoli gonfiati dal peltro e Tirando una delle monete verso la sua mano.

Il suo avversario balzò all'indietro, atterrando sul bordo di una vicina fontana. Anche Vin atterrò, poi lasciò cadere la moneta, usandola per scagliarsi in alto sopra la testa dell'Osservatore. Lui si chinò, osservandola con cautela mentre gli passava sopra.

Vin afferrò una delle statue di bronzo al centro della fontana stessa e la usò per fermarvisi in cima. Si accovacciò sull'appoggio instabile, guardando in basso verso il suo avversario. Lui era in equilibrio su un piede sul bordo della fontana, nero e silenzioso nelle nebbie vorticanti. C'era un atteggiamento di sfida nella sua postura.

Riesci a prendermi?, sembrava chiedere.

Vin estrasse rapidamente i suoi pugnali e balzò lontano dalla statua. Si Spinse direttamente verso l'Osservatore, usando il bronzo freddo come un'ancora.

Anche l'Osservatore utilizzò la statua, Tirandosi avanti. Si lanciò proprio sotto a Vin, sollevando uno spruzzo d'acqua: la sua incredibile velocità gli permetteva di scivolare come un sasso sulla superficie immobile della fontana. Mentre saltava fuori dall'acqua, si Spinse via, volteggiando dall'altra parte della piazza.

Vin atterrò sul bordo della fontana, con l'acqua gelida che sprizzava su di lei. Grugnì nel balzare all'inseguimento dell'Osservatore.

Nel toccar terra, lui ruotò su sé stesso ed estrasse dei Pugnali, Lei rotolò per evitare il primo attacco, poi sollevò i Pugnali in un doppio affondo a due mani, L'Osservatore si sposto rapidamente con un balzo, i suoi pugnali che scintillavano e lasciavano cadere gocce di acqua della fontana. In lui c'era una sorta di flessuosa potenza quando si mise in posizione accovacciata. Il suo corpo pareva teso e sicuro.

Vin sorrise di nuovo, il respiro affannato. Non si sentiva così da... da quelle notti così tanto tempo fa, quando si era confrontata con Kelsier. Anche lei rimase accucciata, in attesa, osservando la nebbia vorticare fra lei e il suo avversario. Era di statura media, aveva una corporatura asciutta, e non indossava alcun nebbiomanto.

Perché niente mantello? I nebbiomanti erano l'onnipresente marchio della loro specie, un simbolo di orgoglio e sicurezza.

Lei era troppo distante per distinguere il suo volto. Le parve di vedere l'accenno di un sorriso, quando lui balzò all'indietro e Spinse contro un'altra statua. L'inseguimento ricominciò.

Vin lo seguì per la città, avvampando acciaio, atterrando su tetti e strade, Spingendosi in balzi dagli ampi archi. I due rimbalzarono per Luthadel come bambini in un parco giochi, Vin che cercava di tagliare la strada al suo avversario, lui che riusciva in maniera esperta a restare di poco davanti a lei.

Era bravo. Molto meglio di qualunque Mistborn lei avesse conosciuto o affrontato, tranne forse per Kelsier. Comunque la sua abilità era cresciuta molto da quando si era confrontata col Sopravvissuto. Questo nuovo arrivato poteva essere ancora meglio? Quel pensiero la fece rabbrividire. Aveva sempre considerato Kelsier come un modello di abilità allomantica, ed era facile dimenticare che aveva avuto i suoi poteri solo per un paio d'anni prima del Crollo.

E lo stesso tempo per cui mi sono addestrata io, si rese conto Vin mentre atterrava in una stretta viuzza. Si accigliò, accucciandosi e restando ferma. Aveva visto l'Osservatore cadere verso quella strada.

Angusta e dissestata, la via era praticamente un vicolo, fiancheggiata su entrambi i lati da edifici di tre e quattro piani. Non c'era alcun movimento: o l'Osservatore si era dileguato, oppure si stava nascondendo nei paraggi. Bruciò ferro, ma le linee non rivelarono alcun movimento.

Comunque c'era un altro modo...

Vin finse di guardarsi attorno, ma accese il bronzo, avvampandolo, cercando di penetrare la cuprinube che pensava potesse essere vicina.

E infatti lui era lì. Si stava nascondendo in una stanza dietro le imposte, perlopiù chiuse, di un edificio abbandonato. Ora che sapeva dove guardare, vide il pezzo di metallo che con tutta probabilità lui aveva usato per saltare su al secondo piano, il chiavistello che doveva aver Tirato per chiudere rapidamente le imposte dietro di sé. Probabilmente aveva perlustrato questa strada in precedenza, avendo intenzione di seminarla lì.

Astuto, pensò Vin.

Non poteva aver previsto la sua capacità di penetrare le cuprinubi. Ma attaccarlo ora avrebbe potuto tradire quell'abilità. Vin si alzò silenziosamente, pensando a lui accucciato lassù, in tensione mentre attendeva che lei se ne andasse.

Vin sorrise. Protendendosi dentro di sé, esaminò la riserva di duralluminio. Esisteva una possibilità per scoprire se bruciarlo creasse dei cambiamenti nel modo in cui appariva a un altro Mistborn. Era probabile che l'Osservatore stesse bruciando buona parte dei suoi metalli, cercando di determinare quale sarebbe stata la prossima mossa di Vin.

Perciò, ritenendosi incredibilmente astuta, Vin bruciò il quattordicesimo metallo.

Un fortissimo schianto risuonò nelle sue orecchie. Vin annaspò, piombando in ginocchio stordita. Tutto si fece vivido attorno a lei, come se un'esplosione di energia avesse illuminato l'intera strada. Sentì freddo: un freddo sorprendentemente pungente.

Gemette, cercando di dare un senso al rumore. Non... non era solo un'esplosione, erano molte esplosioni. Un tonfo ritmico, come un tamburo che veniva battuto proprio accanto a lei. Il suo cuore. E la brezza, fragorosa come l'ululato del vento. Il raspare di un cane in cerca di cibo. Qualcuno che russava nel sonno. Era come se il suo udito fosse stato amplificato cento volte.

E poi... nulla. Vin ricadde all'indietro contro il selciato, l'improvviso impeto di luce, freddo e suono che svaniva. Una forma si mosse nell'ombra, ma lei non riuscì a distinguerla: non poteva più vedere al buio. Il suo stagno era-

Sparito, si accorse, ritornando in sé. La mia intera scorta di stagno è stata consumata. Io lo stavo... bruciando, quando ho acceso il duralluminio.

Li ho bruciati entrambi allo stesso tempo. Ecco il segreto. Il duralluminio aveva consumato tutto il suo stagno in un unico, enorme scoppio. Guardando, poté vedere che anche il bronzo e il peltro - gli altri metalli che stava bruciando il quel momento - erano scomparsi. L'impeto di informazione sensoriale era stato così vasto che non aveva notato gli effetti degli altri due.

Ci ripenserò più tardi, si disse Vin, scuotendo la testa. Si sentiva come se sarebbe dovuta rimanere cieca e sorda, ma non era così. Era solo un po' stordita.

La sagoma scura si mosse accanto a lei nelle nebbie. Vin non ebbe il tempo di riprendersi; si tirò in piedi barcollando. La sagoma era troppo bassa per essere l'Osservatore. Era...

«Padrona, avete bisogno d'aiuto?»

Vin esitò mentre OreSeur si avvicinava e si accucciava vicino a lei.

«Sei... riuscito a seguirmi» notò Vin.

«Non è stato facile, padrona» disse OreSeur in tono inespressivo. «Vi serve aiuto?»

«Cosa? No, nessun aiuto.» Vin scosse il capo, schiarendosi le idee. «Immagino che sia una cosa a cui non avevo pensato quando ti ho reso un cane. Non puoi portare metalli per me ora.»

Il kandra inclinò la testa, poi si diresse in un vicolo. Ritornò poco dopo con qualcosa in bocca. La sua cintura.

La lasciò cadere ai suoi piedi, poi tornò nella posizione d'attesa. Vin raccolse la cintura, tirando fuori una delle fiale di metalli supplementari. «Grazie» disse lentamente. «E molto premuroso da parte tua.»

«Eseguo il mio Contratto, padrona» ribatté il kandra. «Nulla più.»

Be', questo è più di quanto tu abbia mai fatto prima, pensò lei, tracannando una fiala e sentendo le sue energie tornare. Bruciò stagno, ripristinando la sua visione notturna e tornando serena: da quando aveva scoperto i propri poteri, non era mai dovuta andare in giro di notte nella completa oscurità.

Le imposte della stanza dell'Osservatore erano aperte: probabilmente era fuggito durante la sua crisi. Vin sospirò.

«Padrona!» sbottò OreSeur.

Vin ruotò su sé stessa. Un uomo atterrò silenziosamente dietro di lei. Pareva... familiare, per qualche motivo. Aveva un volto esile, i capelli scuri, e la testa era inclinata leggermente. Poteva leggere la domanda nei suoi occhi: Perché era caduta?

Vin sorrise. «Forse l'ho fatto solo per attirarti più vicino» sussurrò piano, tuttavia abbastanza forte perché le sue orecchie, che lei era certa fossero migliorate dallo stagno, la udissero.

Il Mistborn sorrise, poi inclinò la testa verso di lei come in segno di rispetto.

«Chi sei?» chiese Vin, facendo un passo avanti.

«Un nemico» rispose lui, sollevando una mano per ammonirla di non avvicinarsi.

Vin esitò. La nebbia turbinò fra loro sulla strada silenziosa. «Allora perché mi hai aiutato a combattere quegli assassini?»

«Perché» rispose «anch'io sono pazzo.»

Vin si accigliò, scrutando l'uomo. Aveva visto la pazzia in precedenza negli occhi dei mendicanti. Quest'uomo non era pazzo. Si ergeva orgoglioso, gli occhi attenti mentre la fissava nell'oscurità.

A che gioco sta giocando?, si domandò lei.

I suoi istinti - affinati da tutta una vita - la avvertivano di rimanere cauta. Aveva appena imparato a fidarsi dei suoi amici e non aveva intenzione di offrire lo stesso privilegio a un uomo che aveva incontrato nella notte.

Tuttavia era più di un anno che non parlava con un altro Mistborn. Dentro di lei c'erano conflitti che non poteva spiegare agli altri. Persino dei Misting come Ham e Breeze non potevano capire la strana natura di un Mistborn. In parte assassino, in parte guardia del corpo, in parte nobildonna... in parte ragazza silenziosa e confusa. Quest'uomo aveva problemi simili con la propria identità?

Forse poteva renderlo suo alleato, reclutarlo per la difesa della Dominazione Centrale. Perfino se non ci fosse riuscita, di certo non poteva permettersi di affrontarlo. Un confronto nella notte era una cosa, ma se la lotta si fosse fatta pericolosa, sarebbe potuto entrare in gioco l'atium.

Se fosse accaduto, lei avrebbe perso.

L'Osservatore la studiò con occhi attenti. «Rispondi a una domanda per me» disse nelle nebbie. Vin annuì.

«L'hai davvero ucciso?»

«Sì» sussurrò Vin. Poteva riferirsi solo a una persona.

Lui annuì lentamente. «Perché prendi parte ai loro giochi?»

«Quali giochi?»

L'Osservatore fece un gesto nelle nebbie, verso la Fortezza Venture.

«Quelli non sono giochi» obiettò Vin. «Non è mai un gioco quando le persone che amo sono in pericolo.»

L'Osservatore rimase in silenzio, poi scosse il capo, deluso. Quindi tirò fuori qualcosa dalla sua fusciacca.

Vin balzò improvvisamente all'indietro. L'Osservatore, però, si limitò a gettare una moneta sul terreno fra loro. Rimbalzò un paio di volte, fermandosi poi sul selciato. Poi l'Osservatore si Spinse all'indietro nell'aria.

Vin non lo seguì. Sollevò una mano per sfregarsi il capo; si sentiva ancora come se avesse dovuto avere mal di testa.

«Lo lasciate andare?» chiese OreSeur.

Vin annuì. «Abbiamo terminato per stanotte. Ha combattuto bene.»

«Dal vostro tono sembra che gli portiate rispetto» osservò.

Vin si voltò, accigliandosi per la punta di disgusto nella voce del kandra. OreSeur sedeva paziente, non mostrando altre emozioni.

Lei sospirò, legandosi la cintura in vita. «Dovremo inventare una bardatura o cose del genere per te» disse. «Voglio che mi porti fiale di riserva, come facevi da umano.»

«Non sarà necessaria una bardatura, padrona» disse OreSeur.

«Come?»

OreSeur si alzò e si avvicinò a lei. «Per favore, tirate fuori una delle vostre fiale.»

Vin fece come richiesto, estraendo una fialetta di vetro. OreSeur si fermò, poi ruotò una spalla verso di lei. Mentre Vin guardava, la pelliccia si divise così come la carne stessa, mettendo in mostra vene e strati di carne. Vin si ritrasse un poco.

«Non c'è bisogno di preoccuparsi, padrona» la rassicurò OreSeur. «La mia carne non è come la vostra. Io ho più... controllo su di essa, si può dire. Mettete la fiala dentro la mia spalla.»

Vin fece come le aveva chiesto. La carne si strinse attorno alla fiala, celandola alla vista. Per curiosità, Vin bruciò ferro. Non comparve nessuna linea azzurra che puntava verso la fiala nascosta. Il metallo all'interno dello stomaco di una persona non poteva essere influenzato da un altro allomante; in effetti, il metallo che perforava un corpo, come gli spuntoni degli Inquisitori o lo stesso orecchino di Vin, non poteva essere Spinto o Tirato da qualcun altro. Pareva proprio che la stessa regola si applicasse ai metalli nascosti all'interno di un kandra.

«Ve la porterò in caso di emergenza» disse OreSeur.

«Grazie» ribatté Vin.

«Il Contratto, padrona. Non ringraziatemi. Faccio solo ciò che mi è richiesto.»

Vin annuì lentamente. «Torniamo a palazzo, allora» disse. «Voglio controllare Elend.»

Ma fatemi iniziare dal principio. Incontrai Alendi la prima volta a Khlenninm; era un ragazzino, allora, e non era ancora stato rovinato da un decennio passato a comandare eserciti.

9

Marsh era cambiato. C'era qualcosa di più forte nell'ex Cercatore. Qualcosa nel modo in cui sembrava sempre fissare cose che Sazed non poteva vedere, qualcosa nelle sue risposte brusche e nel suo linguaggio essenziale.

Certo, Marsh era sempre stato un uomo diretto. Sazed scrutò l'amico mentre i due precedevano lungo la strada polverosa. Non avevano cavalli; perfino se Sazed ne avesse posseduto uno, non si sarebbe avvicinato a un Inquisitore.

Spook aveva detto che Marsh aveva un soprannome. Qual era?, pensò Sazed mentre camminavano. Prima della sua trasformazione, erano soliti chiamarlo Occhidiferro. Quel nome si era rivelato tremendamente profetico. Parecchi degli altri trovavano inquietante la trasformazione di Marsh, e lo avevano lasciato isolato. Marsh, però, sembrava non essersela presa a male per quel trattamento. Sazed aveva fatto uno sforzo speciale per stringere amicizia con lui.

Ancora non sapeva se Marsh apprezzasse o no il gesto. Sembravano andare molto d'accordo: entrambi condividevano un interesse per il sapere e la storia, ed entrambi erano interessati al clima religioso dell'Ultimo Impero.

E poi è venuto a cercarmi, pensò Sazed. Ovviamente, affermava di aver bisogno d'aiuto in caso gli Inquisitori non se ne fossero andati tutti dalla Canonica di Seran. Era una scusa debole. Nonostante i suoi poteri da feruchemista, Sazed non era un guerriero.

«Dovresti essere a Luthadel» disse Marsh.

Sazed alzò lo sguardo. Marsh aveva parlato in modo schietto, come al solito, senza preamboli. «Perché dici questo?» chiese Sazed.

«Lì hanno bisogno di te.»

«Anche il resto dell'Ultimo Impero ha bisogno di me, Marsh. Sono un Custode: un gruppo di persone non dovrebbe poter monopolizzare tutto il mio tempo.»

Marsh scosse il capo. «Questi paesani dimenticheranno il tuo passaggio. Nessuno dimenticherà quello che accadrà presto nella Dominazione Centrale.»

«Rimarresti sorpreso di quello che gli uomini riescono a dimenticare. Guerre e regni possono sembrare importanti ora, ma perfino l'Ultimo Impero si è dimostrato soggetto alla morte. Ora che è caduto, i Custodi non hanno lo scopo di lasciarsi coinvolgere nella politica.» Molti direbbero che non abbiamo mai avuto lo scopo di lasciarci coinvolgere nella politica e basta, aggiunse fra sé.

Marsh si voltò verso di lui e incontrò quegli occhi con orbite interamente riempite di acciaio. Sazed non rabbrividì, ma si sentì decisamente a disagio.

«E i tuoi amici?» chiese Marsh.

Questo toccava qualcosa di più personale. Sazed distolse lo sguardo, pensando a Vin e al suo giuramento a Kelsier che l'avrebbe protetta. Ora non le occorre molta

protezione, pensò. E diventata più esperta nell'allomanzia perfino di Kelsier. Tuttavia Sazed sapeva che c'erano delle forme di protezione che non attenevano al combattimento. Queste attenzioni - sostegno, consiglio, gentilezza - erano vitali per ogni persona, e in particolar modo per Vin. Era troppo il peso che gravava sulle spalle di quella povera ragazza.

«Io ho... mandato aiuto» si giustificò Sazed. «Tutto l'aiuto che posso.»

«Non è sufficiente» replicò Marsh. «Le cose che stanno accadendo a Luthadel sono troppo importanti per essere ignorate.»

«Non le sto ignorando, Marsh» disse Sazed. «Sto semplicemente eseguendo il mio compito come meglio posso.»

Marsh finalmente si voltò. «Il compito sbagliato. Ritornerai a Luthadel una volta che avremo terminato qui.»

Sazed aprì la bocca per obiettare, ma non aggiunse nulla. Cosa c'era da ribattere? Marsh aveva ragione. Anche se non aveva prove, Sazed sapeva che a Luthadel stavano succedendo cose importanti, per affrontare le quali ci sarebbe stato bisogno del suo aiuto. Cose che probabilmente avrebbero influenzato il futuro dell'intero territorio una volta conosciuto come l'Ultimo Impero.

Perciò chiuse la bocca e arrancò dietro Marsh. Sarebbe tornato a Luthadel, dimostrandosi ancora una volta ribelle. Forse, alla fine, si sarebbe reso conto che non c'era nessuna minaccia spettrale a opporsi al mondo... che era tornato semplicemente per l'egoistico desiderio di stare con i suoi amici.

In effetti, sperava che si rivelasse la verità. L'alternativa lo metteva davvero a disagio.

La statura di Alendi mi colpì la prima volta che lo vidi. Era un uomo che torreggiava sugli altri, un uomo che - nonostante la sua giovane età e i suoi abiti umili - incuteva rispetto.

10

La Sala dell'Assemblea era situata nell'ex sede del Dicastero delle Finanze del Culto d'Acciaio. Era uno spazio col soffitto basso, simile più a una vasta sala di lettura che a una stanza assembleare. C'erano file di panche disposte a ventaglio di fronte a un palco rialzato. Sul lato destro del palco, Elend aveva costruito un ordine di seggi per i delegati dell'Assemblea. Sul lato sinistro, aveva posto un unico leggio per gli oratori.

D leggio era rivolto ai membri dell'Assemblea, non verso la folla. La gente comune, però, era esortata ad assistere. Elend pensava che tutti dovessero essere interessati ai lavori del loro governo; lo tormentava il fatto che gli incontri settimanali dell'Assemblea di solito avessero un pubblico ristretto.

Il posto di Vin era sul retro del palco, proprio dirimpetto al pubblico. Dal suo punto privilegiato assieme ad altre guardie del corpo, poteva osservare oltre il leggio verso la folla. Un altro manipolo di guardie di Ham - vestite normalmente - sedeva nella prima fila del pubblico, fornendo una prima linea di protezione. Elend aveva obiettato alle richieste di Vin di avere guardie sia sul fronte del palco che sul retro: lui riteneva che delle guardie del corpo sedute proprio dietro gli oratori avrebbero distratto l'uditorio. Ham e Vin, però, avevano insistito. Se Elend aveva intenzione di stare di fronte a una folla ogni settimana, Vin voleva essere certa di poter tenere d'occhio lui e tutti quelli che lo guardavano.

Per arrivare alla sua sedia, quindi, Vin dovette attraversare il palco. Gli sguardi la accompagnarono. Alcuni degli astanti erano interessati allo scandalo: presumevano che fosse l'amante di Elend, e un re che si portava a letto il suo assassino personale era un'ottima fonte di pettegolezzi. Altri erano interessati all'aspetto politico: si domandavano quanta influenza Vin avesse su Elend, e se potessero avvalersi di lei per arrivare al re. Altri ancora erano curiosi delle leggende sempre più insistenti: si domandavano se una ragazza come Vin potesse davvero aver ucciso il lord Reggente.

Vin affrettò il passo. Superò i membri dell'Assemblea e trovò il suo posto accanto a Ham, il quale, nonostante l'occasione formale, indossava comunque un semplice farsetto senza camicia. Seduta accanto a lui in pantaloni e camicia, Vin non si sentiva così fuori luogo.

Ham sorrise, dandole un'affettuosa pacca sulla spalla. Lei dovette sforzarsi per non sobbalzare al tocco. Non che Ham non le piacesse - proprio il contrario, in realtà. Provava per lui lo stesso affetto che la legava a tutti gli altri ex membri della banda di Kelsier. Era solo che... be', per lei era difficile spiegarlo, perfino a sé stessa. Il gesto innocente di Ham le metteva voglia di contorcersi. Vin aveva la

convinzione che le persone non dovessero essere così noncuranti nel modo in cui toccavano le altre.

Scacciò quei pensieri. Doveva imparare a essere come gli altri. Elend si meritava una donna normale.

Lui era già lì. Annuì verso Vin nel vederla arrivare, e lei sorrise. Poi si voltò per parlare piano con lord Penrod, uno dei nobili all'interno dell'Assemblea.

«Elend sarà contento» sussurrò Vin. «La sala è stracolma.»

«Sono preoccupati» disse Ham a bassa voce. «E la gente preoccupata presta maggiore attenzione agli incontri come questo. Non posso dire di esserne contento: tutte queste persone rendono il nostro lavoro più difficile.»

Vin annuì, passando in rassegna il pubblico. La folla era stranamente eterogenea, un insieme di gruppi diversi che non si sarebbero mai ritrovati assieme nei giorni dell'Ultimo Impero. Per la maggior parte erano nobili, ovviamente. Vin rifletté su quanto spesso vari membri della nobiltà cercavano di manipolare Elend e sulle promesse che lui faceva loro...

«Perché quello sguardo?» le chiese Ham.

Vin osservò il Lottatore. Occhi carichi di attesa brillavano nel suo volto squadrato e risoluto. Ham aveva una sensibilità quasi sovrannaturale quando si trattava di discussioni.

Vin sospirò. «Non capisco tutto questo, Ham.»

«Questo?»

«Questo» ripeté Vin piano, indicando verso l'Assemblea. «Elend si impegna così duramente per rendere tutti felici. Concede così tanto - il suo potere, il suo denaro...»

«Vuole solo che tutti siano trattati in modo equo.»

«È più di questo, Ham» replicò Vin. «È come se fosse determinato a fare di chiunque un nobile.»

«Sarebbe una brutta cosa?»

«Se tutti fossero nobili, allora i nobili non esisterebbero più. Non è possibile che tutti siano ricchi, e non è possibile che tutti siano al comando. Non è così che funziona.»

«Forse» ammise Ham in tono pensieroso. «Ma Elend non ha il dovere civico di provare a fare in modo che tutto vada secondo giustizia?»

Dovere civico?, pensò Vin. Avrei dovuto sapere che non era il caso di parlare con Ham di argomenti del genere...

Vin abbassò lo sguardo. «Penso solo che potrebbe fare in modo che tutti siano trattati bene senza bisogno di un'Assemblea. Non fanno che litigare e cercare di togliergli il potere. E lui glielo lascia fare.»

Ham lasciò morire la discussione e Vin tornò a osservare il pubblico. Pareva che un nutrito gruppo di operai degli stabilimenti fosse arrivato per primo, riuscendo ad accaparrarsi i posti migliori. Nel primo periodo della storia dell'Assemblea - una decina di mesi prima - i nobili erano soliti mandare dei servitori a riservare loro i posti o corrompere la gente affinché abbandonasse i propri. Non appena Elend l'aveva scoperto, però, aveva vietato entrambe le pratiche.

Oltre ai nobili e agli operai, c'era un nutrito gruppo della nuova' classe. Mercanti e artigiani skaa, a cui ora era permesso fissare da sé i prezzi per i loro servizi. Erano

i veri vincitori nell'economia di Elend. Sotto la mano tirannica del lord Reggente, solo pochissimi skaa - quelli straordinariamente dotati - erano stati in grado di accedere a posizioni di relativa agiatezza. Senza tali restrizioni, quelle stesse persone avevano rapidamente dato prova di avere capacità e acume ben superiori alle loro controparti nobili. Nell'Assemblea rappresentavano una fazione potente almeno quanto quella della nobiltà.

La folla era punteggiata di altri skaa. Avevano più o meno lo stesso aspetto di prima che Elend salisse al potere. Mentre i nobili in genere indossavano completi con tanto di cappelli e soprabiti, questi skaa vestivano semplici pantaloni. Alcuni di essi erano ancora sporchi per il lavoro della giornata e indossavano abiti vecchi, lisi e impolverati di cenere.

E tuttavia... c'era qualcosa di diverso in loro. Non si trattava dell'abbigliamento, ma della postura. Sedevano un po' più dritti, tenevano le teste un po' più in alto. E avevano abbastanza tempo libero da presenziare a una riunione dell'Assemblea.

Elend finalmente si alzò per aprire la seduta. Quella mattina aveva lasciato che i suoi attendenti lo vestissero, e il risultato era un aspetto quasi ordinato. La giacca gli calzava bene, con tutti i bottoni allacciati, e il suo farsetto era di un appropriato color blu scuro. Perfino i capelli erano ben acconciati, i suoi corti riccioli castani accuratamente lisciati.

Di solito Elend avrebbe iniziato la riunione convocando altri oratori, delegati dell'Assemblea che avrebbero cantilenato per ore su vari argomenti come le aliquote delle tasse o l'igiene cittadina. Quest'oggi, però, c'erano materie più urgenti.

«Gentiluomini,» esordì Elend «chiedo il vostro permesso di accantonare il nostro solito ordine del giorno di questo pomeriggio, alla luce del nostro attuale... stato sulle questioni cittadine.»

Il gruppo degli altri ventitré membri annuì, alcuni borbottavano qualcosa sottovoce. Elend li ignorò. Era a suo agio davanti al pubblico, molto più di quanto Vin sarebbe mai stata. Mentre lui pronunciava il suo discorso, Vin tenne d'occhio la folla, controllando reazioni o problemi.

«La natura incalzante della nostra condizione dovrebbe essere piuttosto evidente» disse Elend, iniziando il discorso che aveva preparato prima. «Ci troviamo di fronte a un peri-

I che questa città non ha mai conosciuto: assedio e invasone da parte di un tiranno esterno.

«Siamo una nuova nazione, un regno fondato su principi sconosciuti durante i giorni del lord Reggente. Tuttavia, 'amo già un regno con una tradizione: libertà per gli skaa; governo concepito e scelto da noi; nobili che non devono tremare al cospetto degli stipulatori e degli Inquisitori del lord Reggente.

«Gentiluomini, un anno non è sufficiente. Abbiamo assaggiato la libertà e ci serve tempo per gustarla. Nel corso dell'ultimo mese, di frequente abbiamo discusso e ci siamo confrontati sul da farsi se fosse arrivato questo giorno. Com'è ovvio, sulla questione abbiamo molti pareri diversi. Per questo io chiedo un voto di solidarietà. Promettiamo a noi stessi e a queste persone che non cederemo la città a un potere straniero senza un'accurata riflessione. Stabiliamo di raccogliere maggiori informazioni, di cercare altre strade e perfino di combattere, nel caso in cui fosse ritenuto necessario.»

Il discorso proseguì, ma Vin l'aveva sentito una dozzina di volte mentre Elend lo provava. Mentre parlava, lei si ritrovò a scrutare la folla. Era più preoccupata per gli stipulatori che vedeva seduti sul fondo. Quasi non mostravano reazione ai commenti negativi di Elend diretti a loro.

Vin non aveva mai capito perché Elend avesse permesso al Culto d'Acciaio di continuare a predicare. Era l'ultimo vero residuo del potere del lord Reggente. Parecchi stipulatori si rifiutavano testardamente di fornire la loro conoscenza della burocrazia e dell'amministrazione al governo di Elend, e guardavano ancora gli skaa con disprezzo.

E tuttavia Elend li autorizzava a restare. Li aveva assoggettati a una severa regola che non permetteva loro di incitare alla ribellione o alla violenza. Però non li aveva cacciati dalla città, come suggeritogli da Vin. In effetti, se la scelta fosse stata unicamente sua, probabilmente lei li avrebbe fatti giustiziare.

Alla fine il discorso di Elend si avviò verso la conclusione, e Vin gli rivolse di nuovo la sua attenzione. «Gentiluomini,» disse «faccio questa proposta per fede, e la faccio nel nome di coloro che rappresento. Io propongo di astenerci da tutte le votazioni riguardanti il futuro della città fino a quando a una legittima delegazione reale non sarà permesso di incontrarsi con l'esercito fuori dalle nostre mura e determinare l'opportunità, se esiste, di intavolare dei negoziati.»

Appoggiò il foglio e alzò lo sguardo, in attesa di commenti

«Dunque» iniziò Philen, uno dei mercanti dell'Assemblea «Ci stai chiedendo di darti il potere di decidere il destino della città.» Philen indossava il suo ricco completo in modo tanto impeccabile che un osservatore casuale non si sarebbe mai accorto che ne aveva messo uno per la prima volta l'anno precedente.

«Cosa?» domandò Elend. «Non ho detto nulla del genere: sto semplicemente chiedendo più tempo. Per incontrarmi con Straff.»

«Ha respinto tutti i nostri precedenti messaggi» fece notare un altro delegato dell'Assemblea. «Cosa ti fa pensare che ascolterà ora?»

«Stiamo usando l'approccio sbagliato» esclamò uno dei rappresentanti dei nobili. «Dovremmo decidere di supplicare Straff Venture di non attaccare, non di incontrarci con lui per chiacchierare. Dobbiamo sbrigarci a mettere in chiaro che siamo disposti a collaborare con lui. Avete visto tutti quell'esercito. Ha intenzione di distruggerci!»

«Per favore» li interruppe Elend sollevando una mano. «Rimaniamo sull'argomento!»

Uno degli altri delegati dell'Assemblea - uno degli skaa - parlò come se non avesse sentito Elend. «Lo dici perché sei nobile» dichiarò, indicando il delegato che Elend aveva interrotto. «Per voi è facile parlare di collaborare con Straff, dal momento che avete pochissimo da perdere!»

«Pochissimo da perdere?» gli fece eco il nobile. «Io e tutta la mia casata potremmo essere giustiziati per aver appoggiato Elend contro suo padre!»

«Bah» ribatté uno dei mercanti. «Tutto questo non ha senso. Avremmo dovuto ingaggiare dei mercenari mesi fa, come avevo proposto io.»

«E dove li avremmo presi i fondi?» chiese lord Penrod, il più anziano fra i nobili dell'Assemblea.

«Tasse» ribatté il mercante agitando la mano.

«Gentiluomini!» azzardò Elend, poi più forte: «Gentiluomini!»

Questo gli procurò un po' d'attenzione.

«Dobbiamo prendere una decisione» spiegò Elend. «Restate concentrati, per cortesia. Cosa pensate della mia proposta?»

«Non ha senso» disse Philen il mercante. «Perché dovremmo aspettare? Invitiamo Straff in città e facciamola finita. La prenderà comunque.»

Vin si appoggiò contro lo schienale mentre gli uomini iniziavano a discutere di nuovo. Il problema era che l'argomentazione del mercante Philen - per quanto lui non le piacesse affatto - era sensata. Combattere era una soluzione davvero poco attraente. Straff aveva un esercito così vasto. Uno stallo avrebbe davvero giovato a qualcosa?

«Sentite» fece Elend, cercando di riottenere la loro attenzione e riuscendoci solo in parte. «Straff è mio padre. Forse potrei parlare con lui. Convincerlo ad ascoltare. Luthadel è stata la sua casa per anni. Forse posso persuaderlo a non attaccarla.»

«Aspettate» disse uno dei rappresentanti degli skaa. «E la questione del cibo? Avete visto a quanto vendono il grano i mercanti? Prima di preoccuparci di quell'esercito, dovremmo parlare di abbassare i prezzi.»

«Sempre a incolparci per i vostri problemi» replicò uno dei mercanti dell'Assemblea, puntando il dito. E il battibecco ricominciò. Elend si incurvò un poco dietro il leggio. Vin scosse il capo, provando pena per Elend mentre la discussione degenerava. Questo era ciò che succedeva spesso nelle sedute dell'Assemblea; pareva semplicemente che non riservassero a Elend il rispetto che meritava. Forse era colpa sua, per averli elevati quasi a suoi eguali.

Infine la discussione scemò ed Elend tirò fuori un pezzo di carta, evidentemente con l'intenzione di registrare il voto sulla sua proposta. Non aveva un'aria ottimista.

«D'accordo» proclamò Elend. «Votiamo. Per favore, ricordate: darmi tempo non rivelerà le nostre carte. Mi darà semplicemente un'opportunità di provare a distogliere mio padre dall'idea di prenderci la città con la forza.»

«Elend, ragazzo» disse lord Penrod. «Abbiamo vissuto tutti durante il regno del lord Reggente. Sappiamo che genere di uomo è tuo padre. Se vuole la città, se la prenderà. Tutto quello che possiamo decidere, quindi, è in che modo sia meglio cederla. Forse possiamo trovare una maniera per cui a gente mantenga qualche libertà sotto il suo dominio.»

Il gruppo si mise a sedere in silenzio, e per la prima volta nessuno protestò. Alcuni di loro si voltarono verso Penrod che sedeva con un'espressione calma e controllata. Vin sapeva poco di quell'uomo. Era uno dei nobili più potenti rimasti nella città dopo il Crollo, un conservatore. Comunque non l'aveva mai sentito parlare degli skaa con disprezzo, ragion per cui probabilmente era così popolare fra la gente.

«Parlo in modo schietto» spiegò Penrod «perché è la verità. Non siamo nella posizione per poter negoziare.»

«Sono d'accordo con Penrod» intervenne Philen. «Se Elend vuole incontrarsi con Straff Venture, suppongo che sia suo diritto. Da quel che so, l'essere re gli garantisce l'autorità di negoziare con monarchi stranieri. Comunque, non dobbiamo promettere di non consegnare a Straff la città.»

«Mastro Philen,» disse lord Penrod «credo che tu abbia male interpretato il mio intento. Ho affermato che cedere la città era inevitabile... ma che dovremmo cercare di ottenere da ciò il più possibile. Questo significa almeno incontrarsi con Straff per valutare la sua disposizione. Votare di consegnargli la città ora vorrebbe dire scoprire le nostre carte troppo presto.»

Elend alzò lo sguardo, un'espressione speranzosa per la prima volta da quando la discussione era degenerata. «Dunque sostieni la mia proposta?» domandò.

«E un modo maldestro per ottenere la pausa che ritengo necessaria» concesse Penrod. «Ma... dal momento che l'esercito si trova già qui, dubito che avremo tempo per altro. Dunque, sì, Vostra Maestà. Sostengo la vostra proposta.»

Diversi altri delegati dell'Assemblea annuirono mentre Penrod parlava, come comprendendo la proposta per la prima volta. Quel Penrod ha troppo potere, pensò Vin, osservando l'anziano statista. Danno più ascolto a lui che a Elend.

«Passiamo alla votazione, allora?» chiese un altro membro dell'Assemblea.

E così fecero. Elend registrò i voti procedendo lungo la fila di delegati dell'Assemblea. Gli otto nobili - sette più Elend - votarono a favore della proposta, dando credito all'opinione di Penrod. Gli otto skaa furono perlopiù a favore, mentre gli otto mercanti perlopiù contrari. Alla fine, comunque, Elend ottenne i due terzi che gli servivano.

«Proposta accettata» dichiarò Elend, facendo il conto finale con espressione un po' sorpresa. «L'Assemblea si priva del diritto di cedere la città fino a dopo l'incontro del re con Straff Venture per dei negoziati ufficiali.»

Vin si appoggiò contro lo schienale della sedia, cercando di decidere cosa ne pensava di quel voto. Era un bene che Elend avesse ottenuto di poter fare a modo suo, ma la maniera in cui c'era riuscito la turbava.

Elend si allontanò finalmente dal leggio, sedendosi e lasciando che un contrariato Philen prendesse il suo posto. Il mercante lesse una proposta che invocava una votazione per affidare il controllo delle scorte di cibo cittadine ai mercanti. Stavolta, però, fu Elend stesso a guidare il dissenso, e le discussioni ricominciarono. Vin osservò con interesse. Elend si rendeva conto di quanto era simile agli altri quando discuteva contro le loro proposte?

Elend e alcuni delegati skaa riuscirono a fare ostruzionismo tanto a lungo da arrivare alla pausa pranzo prima che si potesse giungere alla votazione. La gente del pubblico si alzò in piedi stiracchiandosi, e Ham si voltò verso di lei. «Bella seduta, eh?»

Vin si limitò a scrollare le spalle.

Ham ridacchiò. «Dobbiamo davvero fare qualcosa per la tua ambivalenza verso il dovere civico, ragazzina.»

«Ho già rovesciato un governo» ribatté Vin. «Immagino che questo basti come 'dovere civico' per un po'.»

Ham sorrise, anche se tenne un occhio cauto sulla folla, così come fece Vin. Ora che tutti si muovevano in giro, poteva essere il momento perfetto per un attentato alla vita di Elend. Una persona in particolare catturò la sua attenzione, e Vin si accigliò.

«Torno fra qualche istante» liquidò Ham alzandosi.

«Hai fatto la cosa giusta, lord Penrod» disse Elend, in piedi accanto al nobiluomo più anziano, parlando a bassa voce mentre la pausa proseguiva. «Ci serve più tempo. Sai cosa farà mio padre a questa città se la ottiene.» ^ Lord Penrod scosse il capo. «Non l'ho fatto per te, figliolo. L'ho fatto perché volevo assicurarmi che quello sciocco di Philen non consegnasse la città prima di poter strappare a tuo padre delle promesse sui nostri diritti al titolo.»

«Ecco, insomma» bofonchiò Elend, sollevando un dito «Ci dev'essere un altro modo! Il Sopravvissuto non avrebbe mai ceduto questa città senza combattere.»

Penrod si accigliò ed Elend si interruppe, maledicendosi fra sé e sé. Il vecchio lord era un tradizionalista: citare il Sopravvissuto con lui non avrebbe avuto conseguenze positive. Molti dei nobili si sentivano minacciati dall'influenza di Kelsier presso gli skaa.

«Tu pensaci» concluse Elend, lanciando un'occhiata da un lato mentre Vin si avvicinava. Lei gli fece cenno di allontanarsi dagli scanni dei membri dell'Assemblea e lui si scusò. Attraversò il palco, unendosi a lei. «Cosa c'è?» le domandò piano.

«Una donna sul fondo» rispose Vin, gli occhi sospettosi. «Alta, vestito blu.»

La donna in questione non fu difficile da trovare: indossava una blusa color blu intenso e una vivace gonna rossa. Era di mezz'età, corporatura snella, e aveva i capelli lunghi fino in vita raccolti in una treccia. Attendeva paziente mentre la gente si muoveva per la stanza.

«Chi sarebbe?» chiese Elend.

«Una Terrisiana» ribatté Vin.

Elend esitò. «Ne sei sicura?»

Vin annuì. «Quei colori... così tanti gioielli. È di certo una Terrisiana.»

«Dunque?»

«Dunque non l'ho mai incontrata» lo informò Vin. «E ti stava osservando, proprio ora.»

«La gente mi osserva, Vin» fece notare Elend. «Sono il re, dopotutto. E poi, perché mai avresti dovuto conoscerla?»

«Tutte le altre persone di Terris sono venute a incontrarmi appena giunte in città» spiegò Vin. «Ho ucciso il lord Reggente: mi considerano come colei che ha liberato la loro patria. Ma quella donna non la riconosco. Non è mai venuta a ringraziarmi.»

Elend afferrò Vin per le spalle e la distolse dalla donna. «Vin, credo che sia mio dovere di gentiluomo dirti una cosa.»

Vin si accigliò. «Cosa?»

«Sei stupenda.»

Vin esitò. «E questo cos'ha a che fare con tutto il resto?» «Assolutamente nulla» rispose Elend con un sorriso. «Sto solo cercando di distrarti.»

Lentamente, Vin si rilassò, esibendo un sorriso appena accennato.

«Non so se nessuno te l'ha mai detto, Vin,» sottolineò Elend «ma a volte riesci a essere un po' paranoica.»

Lei sollevò un sopracciglio. «Eh?»

«So che è difficile da credere, ma è vero. Ora, guarda caso io lo trovo piuttosto affascinante, ma credi davvero che una Terrisiana tenterebbe di uccidermi?»

«Probabilmente no» ammise Vin. «Ma le vecchie abitudini...»

Elend sorrise. Poi tornò a guardare i membri dell'Assemblea, molti dei quali stavano parlando in gruppetti a bassa voce. Non si mischiavano. I nobili parlavano con i nobili, i mercanti con i mercanti, gli operai skaa con altri operai skaa. Sembravano così frammentati, così ostinati. Le proposte più semplici a volte venivano accolte con discussioni che potevano durare ore.

Devono concedermi più tempo!, pensò lui. Eppure, perfino mentre lo pensava, capì il problema. Più tempo per cosa? Penrod e Philen avevano attaccato in modo accurato la sua proposta.

La verità era che l'intera città c'era dentro fino al collo. Nessuno sapeva davvero cosa fare contro un esercito invasore in netta superiorità numerica, ed Elend meno di tutti. Sapeva solo che non potevano cedere. Non ancora. Doveva esserci un modo per combattere.

Vin era ancora rivolta di lato, verso il pubblico. Elend seguì il suo sguardo. «Stai ancora osservando la Terrisiana?»

Vin scosse il capo. «Qualcos'altro... qualcosa di strano. Quello non è uno dei messaggeri di Clubs?»

Elend esitò e si girò. Effettivamente, diversi soldati si stavano facendo strada tra la folla, avvicinandosi al palco. Sul fondo della stanza la gente aveva iniziato a mormorare e ad agitarsi, e alcuni si stavano già affrettando a uscire.

Elend sentì Vin irrigidirsi dalla tensione e fu colto da una fitta di paura. È troppo tardi. L'esercito ha attaccato.

Uno dei soldati raggiunse infine il palco, ed Elend si prestò verso di lui. «Cosa c'è?» chiese. «Straff ha attaccato?»

Il soldato si accigliò, l'aria preoccupata. «No, mio signore Elend emise un lieve sospiro. «Cosa, allora?» «Mio signore, si tratta di un secondo esercito. È appena giunto alle porte della città.»

Stranamente, fu la semplice ingenuità di Alendi che per prima mi indusse a stringere amicizia con lui. Lo presi come mio assistente durante i suoi primi mesi nella grande città.

11

Per la seconda volta in due giorni, Elend si ritrovò sopra le mura della città di Luthadel, a esaminare un esercito che era venuto a invadere il suo regno. Elend strizzò gli occhi contro la rossa luce pomeridiana, ma non era un Percettore: non poteva distinguere dettagli sul nuovo arrivato.

«Qualche possibilità che siano qui per aiutarci?» chiese Elend speranzoso guardando verso Clubs, in piedi accanto a lui.

Clubs si limitò ad accigliarsi. «Portano lo stendardo di Cett. Te lo ricordi? Il tizio che ha mandato otto assassini allomanti per ucciderti due giorni fa?»

Elend rabbrividì nel gelido vento autunnale, tornando a scoccare un'occhiata verso il secondo esercito. Stava allestendo il campo a una certa distanza dall'armata di Straff, vicino al Canale Luth-Davn, che scorreva dal lato ovest del fiume Channerel. Vin era a fianco di Elend, mentre Ham era in giro a organizzare le cose fra la guardia cittadina. OreSeur, col suo corpo da caccialupi, sedeva paziente sul camminamento delle mura sotto Vin.

«Come abbiamo fatto a non notare che si stavano avvicinando?» chiese Elend.

«Straff» rispose Clubs. «Questo Cett è venuto dalla stessa direzione, e i nostri esploratori erano concentrati su tuo padre. Straff probabilmente ha saputo di quest'altro esercito pochi giorni fa, ma noi non avevamo la minima possibilità di vederli.»

Elend annuì.

«Straff sta organizzando un perimetro di soldati per sorvegliare l'esercito nemico» osservò Vin. «Dubito che fra loro corra buon sangue.» Era seduta in cima a una delle merlature del parapetto, i piedi posti pericolosamente vicino al bordo del muro.

«Forse si attaccheranno fra loro» sperò Elend.

Clubs sbuffò. «Ne dubito. Le loro forze sono troppo equilibrate, anche se Straff potrebbe essere un po' in vantaggio. Dubito che Cett correrà il rischio di attaccarlo.»

«Perché venire, allora?» domandò Elend.

Clubs si strinse nelle spalle. «Forse sperava di arrivare a Luthadel prima di Venture e conquistarla prima.»

Parlava di quell'eventualità - la caduta di Luthadel - come se fosse inevitabile. Lo stomaco di Elend si contrasse mentre si appoggiava contro gli spalti, guardando attraverso lo spazio fra due merli. Vin e gli altri erano ladri e allomanti skaa, reietti a cui era stata data la caccia per la maggior parte della loro vita. Forse erano abituati ad affrontare questa pressione - questa paura -, ma Elend no.

Come convivevano con la mancanza di controllo, il senso di ineluttabilità? Elend si sentiva impotente. Cosa poteva fare? Fuggire e lasciare la città a difendersi da sola? Quella, ovviamente, non era un'opzione praticabile. Ma, faccia a faccia non

con tino, ma con due eserciti pronti a distruggere la sua città e strappargli il trono, Elend trovava difficile tenere le mani ferme nell'afferrare la scabra pietra dei bastioni.

Kelsier avrebbe trovato una via d'uscita da tutto questo, pensò.

«Laggiù!» La voce di Vin interruppe i pensieri di Elend. «Cos'è quello?»

Elend si voltò. Vin stava strizzando gli occhi, guardando verso l'esercito di Cett, usando lo stagno per vedere cose invisibili agli occhi ordinari di Elend.

«Qualcuno sta lasciando l'esercito» disse Vin. «A cavallo.»

«Un messaggero?» chiese Clubs.

«Forse» convenne Vin. «Sta cavalcando piuttosto rapido» Cominciò a correre da un merlo all'altro, muovendosi lungo il muro. Il suo kandra la seguì immediatamente, zampettando silenzioso lungo la parete sotto di lei.

Elend lanciò un'occhiata a Clubs, il quale scrollò le spalle, e assieme iniziarono a seguirla. Raggiunsero Vin mentre si trovava sulle mura vicino a una delle torri, intenta a osservare il cavaliere in avvicinamento. O, perlomeno, Elend presumeva che fosse quello che stava osservando: lui ancora non riusciva a vederlo.

Allomanzia, pensò Elend scuotendo il capo. Perché non era nato almeno con un potere, perfino uno di quelli più deboli, come rame o ferro?

Tutt'a un tratto Vin imprecò, mettendosi dritta. «Elend, quello è Breeze! »

«Cosa?» esclamò Elend. «Ne sei certa?»

«Sì! Lo stanno inseguendo. Arcieri a cavallo.»

Clubs imprecò, facendo cenno a un messaggero. «Manda dei cavalieri! Bloccate l'inseguimento!»

Il messaggero scattò via. Vin, però, scosse il capo. «Non arriveranno mai in tempo» disse, quasi a sé stessa. «Gli arcieri lo prenderanno, o perlomeno lo colpiranno. Perfino io non riuscirei ad arrivare abbastanza in fretta, non correndo. Ma forse...»

Elend alzò lo sguardo verso di lei. «Vin, è troppo lontano per saltare... perfino per te.»

Vin gli lanciò un'occhiata, poi sorrise e balzò giù dal muro.

Vin preparò il quattordicesimo metallo, il duralluminio. Ne aveva una riserva, ma non la bruciò... non ancora. Spero che funzioni, pensò, cercando un'ancora appropriata. La torre accanto a lei aveva sulla cima un bastione rinforzato di ferro: sarebbe servito allo scopo.

Vin Tirò contro il bastione, lanciandosi verso la sommità della torre. Fece immediatamente un nuovo balzo, Spingendosi in alto e in fuori, deviando in aria la sua traiettoria lontano dalle mura. Bruciò tutti i suoi metalli tranne acciaio e peltro.

Poi, ancora Spingendo contro il bastione, bruciò duralluminio.

Una forza improvvisa la investì. Era così potente che lei ebbe la certezza che solo un'improvvisa fiammata di peltro di uguale potenza fu ciò che tenne assieme il suo corpo. Fu scaraventata lontano dalle mura, sfrecciando nel cielo come scagliata da un qualche dio gigantesco e invisibile. L'aria attorno a lei si muoveva così rapida da rombare, e la pressione di quell'accelerazione improvvisa le rese difficile pensare

Si dibatté, cercando di riacquistare il controllo. Per fortuna aveva scelto bene la sua traiettoria: stava schizzando dritto verso Breeze e i suoi inseguitori. Qualunque cosa Breeze avesse fatto, era stato sufficiente a far decisamente arrabbiare qualcuno,

poiché c'erano ben due dozzine di uomini che lo inseguivano a passo di carica, le frecce incoccate.

Vin cadde, l'acciaio e il peltro completamente esauriti in quell'unico guizzo di potere alimentato dal duralluminio. Afferrò una fiala di metalli dalla sua cintura, trangugiandone il contenuto. Però, mentre gettava via il contenitore, tutt'a un tratto provò uno strano senso di vertigine. Non era abituata a saltare durante il giorno. Era strano vedere il terreno arrivare contro di lei, strano non avere un nebbiomanto che l'avvolgeva, strano non avere le nebbie...

Il cavaliere in testa al gruppo abbassò il suo arco, mirando a Breeze. Nessuno dei due pareva aver notato Vin planare dall'alto come un rapace.

Be', non esattamente planare. Precipitare.

Tornando subito conscia della situazione, Vin bruciò peltro e scagliò una moneta verso la terra che si avvicinava rapidamente. Spinse contro di essa, usandola per rallentare la caduta e deviare un poco di lato. Toccò il suolo proprio fra Breeze e gli arcieri, atterrando con un sonoro schianto, sollevando polvere e terra.

L'arciere scoccò la sua freccia.

Ancora mentre rimbalzava, con spruzzi di terra attorno a lei, Vin allungò una mano e si Spinse di nuovo in aria dritto verso la freccia. Poi Spinse contro di essa. La punta invertì la sua traiettoria - gettando in giro frammenti di legno mentre spezzava la sua stessa asta a mezz'aria - poi andò a conficcarsi proprio nella fronte dell'arciere che l'aveva lanciata.

L'uomo ruzzolò giù da cavallo. Vin concluse il suo rimbalzo. Protese la mano, Spingendo contro i ferri dei due animali dietro il primo cavaliere, facendoli inciampare. La Spinta scagliò Vin in aria all'indietro, e i cavalli si scontrarono violentemente.

Vin continuò a Spingere, volando lungo la strada a pochi cassi sopra il terreno, raggiungendo in fretta Breeze. L'uomo corpulento si voltò esterrefatto, ovviamente sbalordito di trovare Vin sospesa in aria accanto al suo cavallo al galoppo, con i vestiti che sbattevano nel vento generato dal suo passaggio. Lei gli strizzò l'occhio, poi allungò una mano e Tirò contro l'armatura di un altro cavaliere.

Fu risollevata all'istante. Il suo corpo si ribellò per l'improvvisa inversione del moto, ma lei ignorò quella torsione dolorosa. L'uomo contro cui aveva Tirato riuscì a rimanere in sella... fino a quando Vin non rovinò contro di lui con i piedi in avanti, gettandolo all'indietro.

Atterrò sul suolo nero mentre il cavaliere ruzzolava a terra accanto a lei. A poca distanza, gli uomini rimasti tesero finalmente le redini dei loro destrieri, arrestandosi bruscamente a pochi metri di distanza.

Kelsier probabilmente avrebbe attaccato. Erano in tanti, certo, ma indossavano l'armatura e i loro cavalli erano ferrati. Vin, però, non era Kelsier. Aveva rallentato i cavalieri quanto bastava perché Breeze si allontanasse. Era sufficiente.

Vin allungò una mano e Spinse contro uno dei soldati, scagliandosi all'indietro, lasciando gli uomini a raccogliere i loro feriti. I soldati, però, estrassero prontamente delle frecce con la punta di pietra e incoccarono i loro archi.

Vin sbuffò mentre il gruppo mirava. Be', amici, pensò, vi suggerisco di reggervi forte.

Spinse piano contro tutti quanti, poi bruciò duralluminio. L'improvviso scoppio di forza non la sorprese: lo strattone nel suo petto, la massiccia vampata nel suo stomaco, l'ululare del vento. Quello che non si era aspettata era l'effetto che lei avrebbe avuto sulle sue ancore. La raffica di potere sparpagliò uomini e cavalli, scagliandoli per aria come foglie al vento.

Dovrò stare molto attenta con questo, pensò Vin, digrignando i denti e volteggiando in aria. Acciaio e peltro erano scomparsi di nuovo, e lei fu costretta a inghiottire l'ultima fiala di metalli. Avrebbe dovuto iniziare a portarne di più con sé.

Colpì il terreno correndo, il peltro che le impediva di inciampare nonostante la sua velocità pazzesca. Rallentò appena un poco, lasciando che Breeze la raggiungesse col suo cavallo, poi aumentò l'andatura per stare al passo con lui Scattava come un corridore, lasciando che la forza e l'equilibrio del peltro la tenessero dritta mentre regolava il suo ritmo a quello del destriero sempre più stanco. La bestia la guardò mentre correvano, mostrando all'apparenza una punta di frustrazione animale nel vedere un umano che le stava al passo

Raggiunsero presto la città. Breeze tirò le redini mentre le porte del Cancello di Ferro si aprivano, ma, invece di aspettare, Vin gettò semplicemente a terra una moneta e Spinse, lasciando che il suo slancio in avanti la portasse verso le mura. Mentre i cancelli si aprivano, lei Spinse contro le borchie, e questa seconda Spinta la mandò in alto. Superò a malapena gli spalti - passando fra un paio di soldati sbigottiti - prima di cadere dall'altra parte. Atterrò nel cortile, stabilizzandosi con una mano contro le pietre fredde, mentre Breeze entrava attraverso il cancello.

Vin si alzò in piedi. Breeze si asciugò la fronte con un fazzoletto mentre faceva trottare il suo animale accanto a lei. Si era lasciato crescere i capelli dall'ultima volta che Vin l'aveva visto, e li teneva tirati all'indietro, le estremità che gli sfioravano il colletto. Non erano ancora grigi, anche se aveva all'incirca quarantacinque anni. Non portava nessun cappello - probabilmente gli era volato via - ma aveva una di quelle sue giacche sfarzose e un farsetto di seta. Erano impolverati di cenere nera a causa della cavalcata precipitosa.

«Ah, Vin, mia cara» la salutò Breeze, respirando a fondo quasi quanto il suo cavallo. «Devo dire che il tuo arrivo è stato provvidenziale. E pure decisamente d'effetto. Odio farmi venire a salvare, ma... be', se è necessario, meglio che sia fatto con stile.»

Vin sorrise mentre lui smontava da cavallo - dimostrando di non essere proprio l'uomo più agile nella piazza - e gli stallieri arrivarono a prendersi cura dell'animale. Breeze si sfregò di nuovo la fronte mentre Elend, Clubs e OreSeur scendevano per i gradini verso il cortile. Uno degli aiutanti doveva aver finalmente trovato Ham, poiché anche lui attraversò di corsa il cortile.

«Breeze!» esclamò Elend, avvicinandosi e stringendo le braccia con l'uomo più basso.

«Vostra Maestà» fece Breeze. «Sei in buona salute e di buonumore, presumo?»

«In salute sì» rispose Elend. «Buonumore... be', c'è un esercito appostato proprio fuori dalla mia città.»

«Due eserciti, per la precisione» borbottò Clubs mentre arrivava zoppicando.

Breeze ripiegò il fazzoletto. «Ah, ecco il caro mastro Cladent. Ottimista come sempre, vedo.»

Clubs sbuffò. Da un lato, OreSeur zampettò per andarsi a sedere accanto a Vin.

«E Hammond» aggiunse Breeze, squadrando Ham, che esibiva un ampio sorriso. «Ero quasi riuscito a illudermi di poter dimenticare che tu saresti stato qui al mio ritorno.»

«Ammettilo» ribatté Ham. «Sei contento di vedermi.»

«Di vederti, forse. Di sentirti, mai. Mi ero affezionato al tempo passato lontano dalle tue ininterrotte chiacchiere pseudo-filosofiche.»

Il sorriso di Ham si allargò un po' di più.

«Sono lieto di vederti, Breeze» riprese Elend. «Ma il tuo tempismo poteva essere leggermente migliore. Avevo sperato che saresti stato in grado di impedire ad alcuni di quegli eserciti di marciare su di noi.»

«Impedire?» chiese Breeze. «Vediamo, perché mai avrei voluto farlo, mio caro? Dopotutto ho passato soltanto tre mesi a lavorare per fare in modo che Cett conducesse qui il suo esercito.»

Elend esitò e Vin si accigliò fra sé, appena ai margini del gruppo. Breeze pareva piuttosto compiaciuto con sé stesso - anche se, in effetti, questo per lui era piuttosto abituale.

«Allora... lord Cett è dalla nostra parte?» chiese Elend carico di speranza.

«Certo che no» rispose Breeze. «E qui per saccheggiare la città e per rubare la tua presunta scorta d'atium.»

«Tu» lo apostrofò Vin. «Sei stato tu a diffondere le voci sulla riserva segreta del lord Reggente, non è vero?»

«Ma certo» affermò Breeze, squadrando Spook mentre il ragazzo giungeva finalmente ai cancelli.

Elend si accigliò. «Ma... perché?»

«Guarda fuori dalle tue mura, mio caro» disse Breeze «Sapevo che tuo padre aveva intenzione di marciare su Luthadel prima o poi: perfino i miei poteri di persuasione non sarebbero stati sufficienti a dissuaderlo. Perciò ho cominciato a diffondere voci nella Dominazione Occidentale, poi sono diventato uno dei consiglieri di lord Cett.»

Clubs bofonchiò. «Buon piano. Folle, ma buono.»

«Folle?» disse Breeze. «La mia stabilità mentale non è in discussione qui, Clubs. Non è stata una mossa folle, ma geniale.»

Elend pareva confuso. «Non per insultare la tua genialità Breeze. Ma... con esattezza, in che modo portare fuori dalla nostra città un esercito ostile è una buona idea?»

«E strategia di negoziazione di base, mio caro» spiegò Breeze mentre un facchino gli porgeva il suo bastone da duello. Breeze lo utilizzò per indicare l'ovest, in direzione dell'esercito di lord Cett. «Quando in un negoziato ci sono solo due partecipanti, in genere uno è più forte dell'altro. Questo rende le cose molto difficili per la parte più debole - che, in questo caso, saremmo stati noi.»

«Sì,» concordò Elend «ma con tre eserciti siamo ancora i più deboli.»

«Già,» assentì Breeze sollevando il bastone «ma le altre due fazioni sono piuttosto equilibrate. E probabile che Straff sia più forte, ma Cett dispone di un'armata molto vasta. Se uno di quei due tiranni corre il rischio di attaccare

Luthadel, il suo esercito subirà delle perdite, sufficienti da non permettergli di difendersi dal terzo esercito. Attaccarci significa rendersi vulnerabili.»

«E questo rende la situazione uno stallo» concluse Clubs.

«Esattamente» confermò Breeze. «Fidati di me, Elend, ragazzo mio. In questo caso, due grossi eserciti nemici sono molto meglio di un'unica enorme armata ostile. In un negoziato a tre, la fazione più debole ha in realtà maggior potere, poiché giurando fedeltà a uno degli altri due determinerà il vincitore finale.»

Elend si accigliò. «Breeze, noi non vogliamo giurare fedeltà a nessuno di quei due uomini.»

«Lo so» replicò Breeze. «Ma i nostri avversari no. Portando un secondo esercito, ho ottenuto tempo per pensare. Entrambe i tiranni credevano di poter giungere qui per primi. Ora che sono arrivati allo stesso momento, dovranno riconsiderare la inazione. Suppongo che finiremo con un assedio prolungato Un paio di mesi almeno.»

«Questo non spiega come faremo a sbarazzarci di loro» fece notare Elend.

Breeze si strinse nelle spalle. «Io li ho portati qui... decidi tu cosa fare con loro. E lascia che te lo dica: non è stato facile far arrivare Cett in tempo. Sarebbe dovuto giungere ben cinque giorni prima di Venture. Per fortuna una certa epidemia si è diffusa per l'accampamento qualche giorno fa. A quanto pare qualcuno ha avvelenato la principale riserva d'acqua, provocando dissenteria all'intero campo.»

Spook, in piedi dietro a Clubs, ridacchiò.

«Sì» fece Breeze, squadrando il ragazzo. «Pensavo che l'avresti apprezzato. Sei sempre una seccatura incomprensibile, ragazzo?»

«Essendo nel dove del no» rispose Spook, sorridendo e ricadendo nel suo gergo di strada orientale.

Breeze sbuffò. «Dici comunque cose più sensate di Hammond, metà delle volte» borbottò, voltandosi verso Elend. «Allora, nessuno ha intenzione di chiamare una carrozza per riportarmi a palazzo? È da quasi cinque minuti che sto Sedando tutta la vostra ingrata marmaglia - apparendo il più stanco e patetico possibile - e nessuno di voi ha avuto la buona creanza di commiserarmi!»

«Starai perdendo il tuo tocco» disse Vin con un sorriso. Breeze era un Sedatore, un allomante in grado di bruciare ottone per calmare le emozioni di un'altra persona. Un Sedatore molto abile - e Vin non ne conosceva nessuno più capace di Breeze - poteva smorzare tutte le emozioni di un individuo tranne una, facendogli provare in tal modo esattamente quello che lui voleva.

«In effetti,» ammise Elend, voltandosi e guardando verso le mura «speravo che saremmo risaliti là sopra per studiare gli ^ertiti ancora un poco. Se hai passato del tempo con l'armata, lord Cett, è probabile che tu possa dirci molte cose a riguardo.»

«Posso. E lo farò. Ma non ho intenzione di salire quei gradini. Non vedi quanto sono stanco, amico?»

Ham sbuffò, dando una pacca sulla spalla a Breeze - e sollevando una nuvoletta di polvere. «Come puoi essere stanco? È stato il tuo povero cavallo a correre, non tu.»

«È stato spossante a livello emotivo, Hammond» replicò Breeze, dando un colpetto col bastone alla mano dell'uomo più grosso. «Il mio allontanamento è stato piuttosto spiacevole.»

«Cos'è successo, dunque?» chiese Vin. «Cett ha scoperto che eri una spia?»

Breeze parve imbarazzato. «Diciamo solo che lord Cett e io abbiamo avuto un... dissidio.»

«Ti ha beccato a letto con sua figlia, eh?» lo prese in giro Ham, suscitando una risatina da parte del gruppo. Breeze era tutt'altro che un donnaiolo. Nonostante la sua capacità di giocare con le emozioni, non aveva espresso alcun interesse in faccende romantiche fin da quando Vin lo aveva conosciuto. Dockson una volta aveva commentato che Breeze era troppo concentrato su di sé per prendere in considerazione certe cose.

Breeze si limitò a roteare gli occhi al commento di Ham. «Sinceramente, Hammond. Penso che le tue battute stiano peggiorando con l'età. Una botta in testa di troppo durante gli allenamenti, sospetto.»

Ham sorrise, ed Elend mandò a chiamare un paio di carrozze. Mentre aspettavano, Breeze si lanciò in un racconto dei suoi viaggi. Vin abbassò lo sguardo verso OreSeur. Ancora non aveva trovato una buona opportunità per dire al resto della banda del cambiamento di corpo. Forse ora che Breeze era tornato, Elend avrebbe tenuto un incontro con la sua cerchia interna. Quella sarebbe stata un'ottima occasione. Dove va essere cauta, dal momento che voleva che il personale di palazzo pensasse che aveva mandato via OreSeur.

Breeze continuò la sua storia e Vin tornò a guardarlo sorridendo. Non solo Breeze era un oratore nato, ma aveva un tocco davvero sottile con l'allomanzia. Lei riusciva a malapena a percepirne l'influenza sulle sue emozioni. Una volta aveva considerato quelle intrusioni offensive, ma stava arrivando a capire che toccare le emozioni delle persone faceva semplicemente parte della personalità di Breeze. Proprio come una donna bellissima catturava l'attenzione grazie al suo viso e alla sua figura, Breeze l'attirava con un uso quasi inconscio dei suoi poteri.

Certo, questo non lo rendeva meno farabutto. Convincere gli altri a fare quello che lui voleva era una delle occupazioni principali di Breeze. Vin semplicemente non lo disprezzava più Per ^ fatto che usasse l'allomanzia per riuscirci.

La carrozza infine arrivò e Breeze tirò un sospiro di sollievo. Mentre il veicolo si arrestava, lui scrutò Vin, poi fece un cenno col capo verso OreSeur. «Cos'è quello?»

«Un cane» rispose Vin.

«Ah, diretta come sempre, vedo» disse Breeze. «E come mai ora hai un cane?»

«Gliel'ho regalato io» si intromise Elend. «Ne voleva uno, così gliel'ho comprato.»

«E hai scelto un caccialupi?» chiese Ham divertito.

«Hai discusso con lei prima d'ora, Ham?» replicò Elend ridendo. «Tu cosa le avresti preso? Un barboncino?»

Ham ridacchiò. «No, immagino di no. In effetti le si addice.»

«Anche se è grosso quasi quanto lei» aggiunse Clubs, squadrandola con uno sguardo in tralice.

Vin appoggiò una mano sulla testa di OreSeur. Clubs non aveva tutti i torti: aveva scelto un animale grosso, perfino per un caccialupi. Era alto più di novanta centimetri al garrese, e Vin sapeva per esperienza quanto fosse pesante quel corpo.

«Straordinariamente ben addestrato, per essere un caccialupi» osservò Ham annuendo. «Hai scelto bene, El.»

«Comunque sia,» li interruppe Breeze «possiamo per favore tornare a palazzo? Eserciti e caccialupi sono interessanti e tutto quanto, ma credo che in questo momento la cena sia una questione più urgente.»

«Allora, perché non hai detto loro di OreSeur?» chiese Elend mentre la carrozza procedeva sobbalzando verso la Fortezza Venture. Loro tre ne avevano presa una da soli, lasciando quattro a seguirli nell'altro veicolo.

Vin scrollò le spalle. OreSeur era sul sedile di fronte a lei ed Elend, osservando in silenzio la conversazione. «Prima o poi glielo dirò» rispose Vin. «Un'affollata piazza cittadina non sembrava il posto adatto per una rivelazione del genere.»

Elend sorrise. «Mantenere segreti è un'abitudine dura a morire, eh?»

Vin arrossì. «Non lo sto tenendo segreto, sto solo...»

«Non sentirti in colpa, Vin» lo interruppe Elend. «Hai vissuto molto tempo per conto tuo, senza nessuno di cui fidarti. Nessuno si aspetta che tu cambi da un giorno all'altro.»

«Non si tratta di un giorno, Elend» ribatté lei. «Sono passati due anni.»

Elend le appoggiò una mano su un ginocchio. «Stai migliorando. Gli altri parlano di quanto sei cambiata.»

Vin annuì. Un altro uomo sarebbe spaventato se conservassi dei segreti anche con lui. Elend cerca solo di farmi sentire meno in colpa. Era un uomo migliore di quanto lei meritasse.

«Kandra,» disse Elend «Vin dice che riesci a starle dietro bene.»

«Sì, Vostra Maestà» rispose OreSeur. «Queste ossa, seppure sgradevoli, sono ben equipaggiate per seguire tracce e muoversi rapidamente.»

«E se lei venisse ferita?» domandò Elend. «Saresti in grado di portarla in salvo?»

«Non in modo veloce, Vostra Maestà. Sarò comunque in grado di andarle in aiuto. Queste ossa possono avere molte limitazioni, ma farò del mio meglio per rispettare il Contratto.»

Elend dovette aver notato il sopracciglio alzato di Vin, poiché ridacchiò. «Farà come dice, Vin.»

«Il Contratto è tutto, padrona» spiegò OreSeur. «Esige più del semplice servizio. Richiede diligenza e devozione. Esso è il kandra. Nel servirlo, noi serviamo il nostro popolo.»

Vin scrollò le spalle. Il gruppo si zittì, con Elend che tirava fuori un libro dalla tasca e Vin che si appoggiava contro di lui. OreSeur si accucciò, occupando tutto il sedile di fronte agli umani. Finalmente la carrozza giunse nel cortile della Fortezza Venture, e Vin si ritrovò impaziente di fare un bagno caldo. Mentre scendevano dalla carrozza, però, una guardia si precipitò verso Elend. Lo stagno permise a Vin di sentire quello che l'uomo gli diceva, anche se parlò prima che lei potesse coprire la distanza che li separava.

«Vostra Maestà,» sussurrò la guardia «il nostro messaggero vi ha raggiunto, allora?»

«No» rispose Elend perplesso mentre Vin si avvicinava. La guardia le lanciò un'occhiata, ma continuò a parlare: tutti i soldati sapevano che Vin era la principale guardia del corpo, nonché confidente di Elend. Eppure l'uomo parve stranamente preoccupato quando la vide.

«Noi- ehm, non vogliamo essere invadenti» continuò il soldato. «Ecco perché abbiamo mantenuto il riserbo sulla faccenda. Ci stavamo solo domandando se... fosse tutto a posto.» Guardò Vin mentre parlava.

«Che cosa riguarda?» chiese Elend.

La guardia tornò a voltarsi verso il re. «Il cadavere nella stanza di lady Vin.»

Il 'cadavere' era in realtà uno scheletro. Erano rimaste solo le ossa, senza una traccia di sangue o anche solo di tessuti a guastarne la bianca superficie lucida. Parecchie delle ossa erano rotte, però.

«Sono spiacente, padrona» si giustificò OreSeur, parlando sottovoce in modo che solo lei potesse udire. «Immaginavo che ve ne sareste sbarazzata voi.»

Vin annuì. Lo scheletro era ovviamente quello che OreSeur aveva usato prima che lei gli desse il corpo animale. Trovando la porta aperta - il segnale convenuto quando Vin voleva che la sua stanza venisse pulita - le servitrici erano entrate. Vin aveva riposto le ossa in un cesto, con l'intenzione di occuparsene in seguito. A quanto pareva, le domestiche avevano deciso di controllare cosa ci fosse nel cesto ed erano rimaste piuttosto sorprese.

«Va tutto bene, capitano» fece Elend al giovane soldato: il capitano Demoux, il secondo in comando della guardia di palazzo. Malgrado il fatto che Ham disprezzasse le uniformi, quest'uomo sembrava mostrare enorme orgoglio nel mantenere la sua divisa ben pulita e ordinata.

«Hai fatto bene a tenere la faccenda sotto silenzio» disse Elend. «Sapevamo già di queste ossa. Non sono motivo di preoccupazione.»

Demoux annuì. «Abbiamo immaginato che si trattasse di qualcosa di intenzionale.» Non guardò Vin mentre parlava.

Intenzionale, pensò Vin. Grandioso. Mi domando cosa ritiene che io abbia fatto. Pochi skaa sapevano cos'erano i kandra, e Demoux non poteva immaginare cosa fossero questi resti.

«Puoi sbarazzartene in segreto per me, capitano?» chiese

Elend facendo un cenno col capo verso le ossa.

«Ma certo, Vostra Maestà» confermò la guardia.

Probabilmente suppone che io abbia mangiato quella persona o cose del genere, pensò Vin con un sospiro. Che gli abbia succhiato la carne dalle ossa.

Il che, in effetti, non si discostava molto dalla realtà.

«Vostra Maestà,» aggiunse Demoux «vorreste che ci sbarazzassimo anche dell'altro corpo?»

Vin si immobilizzò.

«L'altro?» chiese Elend lentamente.

La guardia annuì. «Quando abbiamo trovato questo scheletro, abbiamo portato i cani per fiutare in giro. Non hanno scoperto nessun assassino, ma hanno trovato un altro corpo. Proprio come questo: un insieme di ossa, completamente ripulite dalla carne.»

Vin ed Elend si scambiarono m'occhiata. «Mostracelo» ordinò Elend.

Demoux annuì e li condusse fuori dalla stanza, sussurrando alcuni ordini a uno dei suoi uomini. I tre umani e il kandra procedettero per una breve distanza lungo il corridoio del palazzo, verso una sezione meno utilizzata degli alloggi degli ospiti. Demoux congedò un soldato di guardia a una certa porta, poi li guidò all'interno.

«Questo corpo non era in un canestro, Vostra Maestà» disse Demoux. «Era rinchiuso in un ripostiglio. Probabilmente non l'avremmo mai ritrovato senza i cani: hanno percepito l'odore piuttosto facilmente, anche se non riesco a capire come. Questi corpi sono stati del tutto privati della carne.»

Ed eccolo lì. Un altro scheletro, come il primo, ammucchiato accanto a una cassettiera. Elend lanciò un'occhiata a Vin, poi si rivolse a Demoux. «Vuoi scusarci, capitano?»

La giovane guardia annuì, uscendo dalla stanza e chiudendo la porta.

«Ebbene?» disse Elend, voltandosi verso OreSeur.

«Non so da dove provenga questo» rispose il kandra.

«Ma è un altro cadavere mangiato da un kandra» decreto Vin.

«Senza dubbio, padrona» ribatté OreSeur. «I cani l'hanno trovato per via dell'odore caratteristico che i nostri succhi gastrici lasciano sulle ossa espulse da poco.»

Elend e Vin si scambiarono un'occhiata.

«Comunque,» proseguì OreSeur «presumibilmente non è quello che pensate. E probabile che quest'uomo sia stato ucciso lontano da qui.»

«Cosa intendi?» I «Queste sono ossa scartate, Vostra Maestà» rispose OreSeur. «Le ossa di cui un kandra si sbarazza...»

«Dopo aver trovato un nuovo corpo» terminò Vin.

«Sì, padrona» confermò OreSeur.

Vin guardò Elend, il quale si accigliò. «Quanto tempo fa?» chiese lui. «Forse le ossa sono state lasciate qui un anno fa, dal kandra di mio padre.»

«Forse, Vostra Maestà» lo assecondò OreSeur. Ma il suo tono era esitante. Si avvicinò alle ossa e iniziò a odorarle. Anche Vin ne raccolse una, portandosela al naso. Con lo stagno, riuscì a percepire un odore pungente che le ricordava la bile.

«È molto forte» disse, lanciando un'occhiata a OreSeur.

Lui annuì. «Queste ossa non sono qui da parecchio, Vostra Maestà. Alcune ore al massimo. Forse anche meno.»

«Il che significa che abbiamo un altro kandra da qualche parte nel palazzo» dedusse Elend, il suo aspetto un po' disgustato. «Qualcuno del mio personale è stato... mangiato e sostituito.»

«Sì, Vostra Maestà» assicurò OreSeur. «Da queste ossa non c'è modo di capire chi possa essere, dal momento che sono gli scarti. Il kandra deve aver preso le nuove ossa, mangiando la carne e indossando i vestiti.»

Elend annuì, mettendosi ritto. Incontrò gli occhi di Vin e lei seppe all'istante che stavano pensando la stessa cosa. Era possibile che un membro del personale di palazzo fosse stato rimpiazzato, il che significava una piccola falla nella sicurezza. C'era un'eventualità più pericolosa, però.

I kandra erano degli attori impareggiabili: OreSeur aveva imitato lord Renoux in modo così perfetto che perfino le persone che lo avevano conosciuto erano state ingannate. Un talento del genere sarebbe potuto servire per imitare una domestica o un servo. Però, se un nemico avesse voluto introdurre una spia negli incontri riservati di Elend, avrebbe avuto il sogno di rimpiazzare una persona molto più importante.

Deve trattarsi di qualcuno che non abbiamo visto nel corso ultime ore, pensò Vin, lasciando cadere l'osso. Lei, Elend

e OreSeur erano stati sulle mura per la maggior parte del pomeriggio e della sera - fin dopo la conclusione della seduta dell'Assemblea - ma la città e il palazzo erano stati in preda al caos sin dall'arrivo del secondo esercito. I messaggeri avevano avuto problemi nel trovare Ham, e lei non era ancora certa di dove fosse Dockson. In effetti, non aveva visto Clubs finché non si era unito a lei ed Elend sulle mura solo poco prima. E Spook era stato l'ultimo ad arrivare.

Vin abbassò lo sguardo verso il cumulo d'ossa, provando un nauseante senso di disagio. C'era una buona probabilità che qualcuno del loro ristretto gruppo - un membro dell'ex banda di Kelsier - ora fosse un impostore.

Seconda parte
Fantasmi nella nebbia

Fu solo parecchi anni dopo che mi convinsi che Alendi fosse il Campione delle Ere. Campione delle Ere: colui che a Khlennium viene chiamato Rabzeen, l'Anamnesor. Il Salvatore.

12

Una fortezza si ergeva fra le tenebre nebbiose della sera.

Riposava sul fondo di una vallata scoscesa simile a un cratere, e così ampia che perfino alla luce del giorno Sazed sarebbe stato a malapena in grado di vedere l'altro lato. Col calare dell'oscurità, avvolta dalle nebbie, l'estremità opposta dell'enorme buco era solo un'ombra profonda.

Sazed sapeva molto poco di strategia e tattica; anche se le sue metalloscorte contenevano dozzine di libri su quegli argomenti, si era dimenticato i contenuti per poterli immagazzinare. Il poco che sapeva gli disse che quella fortezza - la Canonica di Seran - non era molto difendibile. Aveva rinunciato a una posizione più elevata, e i lati del cratere avrebbero fornito un'ottima posizione alle macchine d'assedio per lanciare rocce contro le mura.

Questa fortezza, però, non era stata eretta per essere difesa da soldati nemici. Era stata costruita per offrire solitudine. Il Patere la rendeva difficile da trovare, poiché un leggero rialzo nel territorio accanto all'orlo della depressione la rendeva Praticamente invisibile finché qualcuno non si fosse avvicinato. Nessuna strada o sentiero indicava la via, e i viaggiatori avrebbero avuto difficoltà a scendere per le pendici scoscese.

Gli Inquisitori non volevano visite.

«Ebbene?» chiese Marsh.

Lui e Sazed si trovavano sul lato settentrionale del cratere davanti a uno strapiombo di diverse centinaia di metri. Sazed attinse dalla sua stagnoscorta, estraendone un po' della vista che vi aveva immagazzinato. Gli angoli della sua visuale si offuscarono, ma le cose dritto di fronte a lui parvero farsi più vicine. Attinse un altro po' di vista, ignorando la nausea derivante dall'accumularne così tanta.

La vista aumentata gli permise di esaminare la Canonica come se si trovasse proprio lì davanti. Poteva vedere ogni tacca nelle scure pareti di pietra - piatte, ampie, imponenti. Poteva distinguere ogni pezzo di ruggine sulle grandi piastre d'acciaio che pendevano assicurate contro le pietre esterne del muro. Poteva vedere ogni angolo incrostato di licheni e ogni sporgenza macchiata di cenere. Non c'erano finestre.

«Non lo so» osservò Sazed lentamente, abbandonando la sua stagnoscorta della vista. «Non è facile capire se la fortezza sia disabitata o meno. Non c'è movimento, nessuna luce. Ma forse gli Inquisitori si stanno nascondendo all'interno.»

«No» disse Marsh, la sua voce inflessibile risuonava nell'aria della sera. «Se ne sono andati.»

«Perché avrebbero dovuto? Questo è un luogo di grande forza, ritengo. Poche difese contro un esercito, ma grandi contro il caos dei tempi.»

Marsh scosse il capo. «Se ne sono andati.»

«Come fai a esserne così sicuro?»

«Non lo so.»

«Dove sono andati, allora?»

Marsh lo guardò, poi si voltò e lasciò vagare lo sguardo sopra la spalla. «A nord.»

«Verso Luthadel?» chiese Sazed, preoccupato.

«Fra le altre cose» disse Marsh. «Andiamo. Non so se torneranno, ma dovremmo sfruttare questa opportunità.»

Sazed annuì. Era questo il motivo per cui erano venuti, dopotutto. Tuttavia, una parte di lui esitava. Era un uomo di libri e garbato servizio. Viaggiare per la campagna per visitare villaggi era abbastanza estraneo alla sua esperienza da essere sconcertante. Infiltrarsi nella roccaforte degli Inquisitori-

Marsh evidentemente non si curava dei conflitti interiori del suo compagno. L'Inquisitore si voltò e iniziò a camminare lungo l'orlo del cratere. Sazed si gettò lo zaino in spalla, poi lo seguì. Giunsero infine a un marchingegno simile a una gabbia, pensato per essere calato sul fondo con funi e pulegge. La gabbia era fissata al suo posto, sulla piattaforma superiore, e Marsh vi si fermò a fianco, ma non entrò.

«Cosa c'è?» domandò Sazed.

«Il sistema di carrucole» gli fece notare Marsh. «Questa gabbia è fatta per essere calata da uomini che la reggono da sotto.»

Sazed annuì, accorgendosi che era vero. Marsh fece un passo avanti e azionò una leva. La gabbia cadde. Le corde iniziarono a fumare e le carrucole stridettero mentre quel cubo massiccio piombava verso il fondo dell'abisso. Uno schianto ovattato riecheggiò fra le rocce.

Se laggiù c'è qualcuno, pensò Sazed, ora saprà che siamo qui.

Marsh si voltò verso di lui, i dischi dei suoi spuntoni-occhi che scintillavano debolmente nella luce del tramonto. «Seguimi, se vuoi» disse. Poi assicurò la fune e cominciò a calarsi giù.

Sazed si avvicinò al bordo della piattaforma, osservando Marsh che scendeva balzellando lungo la fune penzoloni fin nell'abisso avvolto dall'oscurità e dalle nebbie. Poi si inginocchiò e aprì lo zaino. Sganciò i grossi bracciali di metallo che aveva attorno alla parte superiore e inferiore delle braccia: le sue cupriscorte principali. Contenevano le memorie di un Custode, la conoscenza immagazzinata di secoli passati. Li mise da parte con rispetto, poi ne tirò fuori un paio più piccoli - uno di ferro, uno di peltro - dallo zaino. Metalloscorte per un guerriero.

Marsh comprendeva quanto Sazed fosse impreparato in quest'ambito? Una forza strepitosa non faceva di un uomo un guerriero. Ciò nonostante, Sazed agganciò i due braccialetti alle caviglie. Poi estrasse due anelli - stagno e rame - e se li infilò alle dita.

Chiuse lo zaino e se lo gettò in spalla, poi raccolse le sue cupriscorte principali. Individuò attentamente un buon nascondiglio - una cavità isolata fra due macigni - e ve le fece scivolare dentro. Qualunque cosa fosse accaduta laggiù, non voleva rischiare che venissero prese e distrutte dagli Inquisitori.

Per poter riempire una cupriscorta con delle memorie Sazed aveva ascoltato un altro Custode recitare la sua intera raccolta di cronache, fatti e racconti. Aveva memorizzato ogni frase, poi aveva inserito quei ricordi nella cupriscorta per poterli recuperare in seguito. Rammentava molto poco dell'esperienza vera e propria, ma poteva tirar fuori qualunque libro o saggio desiderasse, trasferendolo nella sua mente e ottenendo la capacità di rievocarlo in modo tanto vivido quanto la prima volta che lo aveva memorizzato. Doveva solo avere addosso i bracciali.

Essere senza le sue cupriscorte lo rendeva ansioso. Scosse il capo, tornando alla piattaforma. Marsh si stava muovendo molto rapidamente verso il fondo dell'abisso: come tutti gli Inquisitori, aveva i poteri di un Mistborn. Anche se come li avesse ottenuti - e come riuscisse a vivere malgrado gli spuntoni che gli erano stati conficcati attraverso il cervello - restava un mistero. Marsh non aveva mai risposto alle domande di Sazed sull'argomento.

Sazed chiamò a gran voce, attirando l'attenzione di Marsh, poi sollevò lo zaino e lo lasciò cadere. L'altro allungò una mano e lo zaino sussultò, Tirato verso di lui dai metalli che conteneva. L'Inquisitore se lo gettò in spalla prima di continuare la discesa.

Sazed annuì soddisfatto poi saltò giù dalla piattaforma. Mentre cominciava a cadere, si protese mentalmente verso la sua ferroscorta, cercando il potere che vi aveva immagazzinato. Riempire una metalloscorta aveva sempre un prezzo: per poter accumulare vista, Sazed era stato costretto a passare settimane vedendoci poco. Durante quel periodo, aveva indossato un braccialetto di stagno, stivando la vista in eccesso per poterla usare in seguito.

Il ferro era un po' diverso dagli altri metalli. Non immagazzinava vista, forza, resistenza o memorie. Racchiudeva qualcosa di completamente diverso: peso.

Quel giorno Sazed non usò il potere immagazzinato all'interno della ferroscorta: ciò lo avrebbe reso più pesante. Cominciò invece a riempire la ferroscorta, lasciando che succhiasse via il suo peso. Avvertì una sensazione familiare di leggerezza, quasi non sentì la massa vigorosa del suo corpo.

La sua caduta rallentò. I filosofi terrisiani avevano molto

Ha dire sull'uso di una ferroscorta. Spiegavano che il potere non cambiava realmente la mole o le dimensioni di un individuo: semplicemente mutava in qualche maniera il modo in cui la terra Tirava contro di lui. La caduta di Sazed non fu rallentata grazie alla sua diminuzione di peso: fu rallentata perché all'improvviso aveva una superficie relativamente ampia esposta al vento della sua discesa e un corpo più leggero ad accompagnarla.

A prescindere dalle ragioni scientifiche, Sazed non cadde così velocemente. I sottili braccialetti di metallo sulle gambe erano le cose più pesanti sul suo corpo, e lo mantennero con i piedi puntati all'ingiù. Lui allargò le braccia e piegò leggermente il corpo, lasciando che il vento spingesse contro di lui. La sua discesa non fu terribilmente lenta... non come quella di una foglia o di una piuma. Non precipitò neanche. Cadde in un modo controllato, quasi con comodo. Gli abiti che sventolavano, le braccia allargate, superò Marsh, che lo osservò con un'espressione incuriosita.

Mentre si avvicinava al suolo, Sazed usò la sua peltroscorta, estraendone una piccolissima quantità di forza per prepararsi. Colpì il suolo, ma dal momento che il

corpo era così leggero, il contraccolpo fu minimo. Quasi non ebbe bisogno di piegare le ginocchia per assorbire la forza dell'impatto.

Smise di riempire la ferroscorta, rilasciò il peltro, e attese pazientemente Marsh. Accanto a lui, la gabbia di trasporto giaceva a pezzi. Sazed si trovò a disagio nel notare delle catene di ferro rotte, segno che alami di quelli che avevano visitato la Canonica non l'avevano fatto per libera scelta.

Quando Marsh si fu avvicinato al fondo, le nebbie erano dense nell'aria. Sazed aveva vissuto con esse per tutta la vita, e mai prima di allora aveva provato inquietudine standovi in mezzo. Eppure adesso quasi si aspettava che iniziassero a soffocarlo. A ucciderlo, come pareva che avessero fatto col vecchio Jed, lo sfortunato contadino sulla cui morte Sazed aveva indagato.

Marsh si lasciò cadere per gli ultimi due o tre metri, atterrando con l'agilità accresciuta di un allomante. Perfino dopo aver passato così tanto tempo con dei Mistborn, Sazed era impressionato dai talenti allomantici. Ovviamente non era mai stato geloso di essi... non proprio. Certo, l'allomanzia era migliore per i combattimenti, ma non poteva espandere la mente, dando accesso ai sogni, alle speranze e alle credenze di mille anni di cultura. Non poteva fornire la conoscenza per curare una ferita o aiutare a insegnare in un villaggio povero come usare moderne tecniche di fertilizzazione. Le metalloscorte feruchemiche non avevano effetti vistosi, ma rappresentavano un valore molto più duraturo per la società.

Inoltre, Sazed conosceva alcuni trucchi con la feruchemia che avrebbero sorpreso di sicuro anche il guerriero più preparato.

Marsh gli porse lo zaino. «Vieni.»

Sazed annuì, mettendoselo in spalla e seguendo l'Inquisitore per il terreno roccioso. Camminare accanto a Marsh era strano, poiché Sazed non era abituato a stare vicino a persone della sua stessa statura. I Terrisiani erano alti di natura, e Sazed ancora di più: le braccia e le gambe erano un po' troppo lunghe per il suo corpo, una condizione causata dalla castrazione subita da ragazzino. Anche se il lord Reggente era morto, la cultura terrisiana avrebbe risentito a lungo degli effetti dei suoi programmi di riproduzione e di costrizione al ruolo di maggiordomi, metodi con i quali aveva cercato di annullare i poteri feruchemici nella popolazione di Tetris.

La Canonica di Seran incombeva nelle tenebre, il suo aspetto ancora più sinistro ora che Sazed si trovava nel cratere. Marsh si diresse dritto verso le porte principali e Sazed lo seguì. Non era spaventato, non per davvero. La paura non era mai stata una forte motivazione nella sua vita. Comunque era preoccupato. Erano rimasti così pochi Custodi; se lui fosse morto, ci sarebbe stata una persona in meno a viaggiare, restituire verità perdute e insegnare alla gente.

Non che io stia facendo nulla del genere, al momento, pensò.

Marsh osservò le massicce porte d'acciaio. Poi si gettò di peso contro una, bruciando peltro per aumentare la propria forza. Sazed si unì a lui, Spingendo forte. La porta non si mosse.

Impensierito per il dispendio di energie, Sazed accedette alla sua peltroscorta e attinse forza. Ne usò molta più di quanto aveva fatto atterrando, e all'istante i suoi muscoli crebbero di dimensioni. A differenza dell'allomanzia, la feruchemia aveva spesso effetti diretti sul corpo di una persona. Sotto le vesti, Sazed acquisì la mole di

un guerriero consumato, diventando due volte più forte di quanto era stato un momento prima. Con i loro sforzi combinati, i due riuscirono a spingere fino ad aprire la porta.

Non cigolò. Scivolò lentamente ma senza intoppi verso l'interno, rivelando un lungo corridoio scuro.

Sazed rilasciò la peltroscorta, tornando alle sue normali dimensioni. Marsh entrò nella Canonica, scalciando la nebbia che aveva cominciato a riversarsi attraverso la porta aperta.

«Marsh?» chiese Sazed.

L'Inquisitore si voltò.

«Non sarò in grado di vedere lì dentro.»

«La tua feruchemia...»

Sazed scosse il capo. «Mi permette di vedere meglio al buio, ma solo se c'è un minimo di luce. Inoltre, usare così tanta vista prosciugherebbe la mia stagnoscorta nel giro di pochi minuti. Mi servirà una lanterna.»

Marsh esitò, poi annuì. Si voltò nell'oscurità, sparendo rapidamente dalla visuale di Sazed.

Allora, pensò Sazed, agli Inquisitori non occorre luce per vedere. C'era da aspettarselo: gli spuntoni riempivano le orbite di Marsh, distruggendo completamente i bulbi oculari. Qualunque fosse lo strano potere che consentiva agli Inquisitori di vedere, apparentemente funzionava bene tanto al buio completo quanto alla luce del sole.

Marsh tornò qualche momento dopo, portando con sé una lampada. Dalle catene che Sazed aveva visto sulla gabbia per scendere, sospettava che gli Inquisitori avessero tenuto qui un considerevole numero di schiavi e servitori a occuparsi dei loro bisogni. In tal caso, dov'era andata tutta quella gente? Era fuggita?

Sazed accese la lampada con un acciarino preso dal suo zaino. La luce spettrale illuminò un atrio spoglio e lugubre. Entrò nella Canonica, tenendo in alto la lampada, e iniziò a "empire il piccolo anello di rame sul dito: quel processo lo trasformava in una cupriscorta.

«Stanze vaste,» sussurrò «senza decorazioni.» Non gli ^correva pronunciare davvero le parole, ma aveva scoperto . e parlare lo aiutava a formare ricordi nitidi. Poi poteva ferirli nella cupriscorta.

«Gli Inquisitori, ovviamente, avevano una predilezione per l'acciaio» continuò. «Ciò non è sorprendente, considerando che la loro religione era spesso denominata il Culto d'Acciaio Alle pareti pendono massicce placche d'acciaio, sulle quali non c'è ruggine, a differenza di quelle all'esterno. Molte non sono completamente lisce, bensì istoriate con alcuni motivi interessanti incisi... quasi brillantati... sulla loro superficie.»

Marsh si accigliò, voltandosi verso di lui. «Cosa stai facendo?»

Sazed sollevò la mano destra, mostrando l'anello di rame. «Devo redigere un resoconto di questa visita. Avrò bisogno di ripetere quest'esperienza agli altri Custodi quando si presenterà l'occasione. C'è tanto da imparare da questo posto, ritengo.»

Marsh si girò di nuovo. «Non dovresti interessarti degli Inquisitori. Non sono degni dei tuoi resoconti.»

«Non è una questione di dignità, Marsh» spiegò Sazed sollevando la lampada per esaminare un pilastro quadrato. «La conoscenza di tutte le religioni è preziosa. Devo assicurarmi che queste cose perdurino.»

Osservò il pilastro per un momento, poi chiuse gli occhi e ne formò un'immagine dentro la sua testa, che poi aggiunse alla cupriscorta. La memoria visuale, comunque, era meno utile di quella orali. Le visualizzazioni sparivano molto rapidamente una volta estratte da una cupriscorta, subendo la distorsione della mente. In più non potevano essere trasmesse ad altri Custodi.

Marsh non rispose al commento di Sazed sulla religione; si limitò a voltarsi e a procedere sempre più in profondità nell'edificio. Sazed lo seguì a passo più lento, parlando fra sé, registrando le parole nella cupriscorta. Era un'esperienza interessante. Mentre parlava, sentiva i pensieri che venivano succhiati via dalla mente, lasciandosi dietro un vuoto completo. Aveva difficoltà a ricordare i dettagli di quello che aveva appena detto. Comunque, una volta terminato di riempire la cupriscorta, sarebbe stato in grado di usare quei ricordi in seguito e rievocarli con nitida chiarezza.

«La stanza è alta» disse. «Ci sono alcuni pilastri, anch'essi avvolti nell'acciaio. Sono solidi e squadrati, piuttosto che cilindrici. Ho la sensazione che questo posto sia stato creato

da gente a cui non importava la sofisticatezza. Ignoravano piccoli dettagli in favore di linee ampie e geometrie piene.

«Mentre ci muoviamo oltre l'atrio principale, questo tema architettonico continua. Non ci sono dipinti alle pareti, né decorazioni lignee o piastrelle. Invece ci sono solo i lunghi e ampi corridoi con linee severe e superfici lustre. Il pavimento è costruito con riquadri d'acciaio, i cui lati sono di qualche decina di centimetri. Sono... freddi al tocco.

«È strano non vedere gli arazzi, le finestre a vetri colorati e le pietre scolpite che sono così comuni nell'architettura di Luthadel. Non ci sono guglie o volte qui. Solo quadrati e rettangoli. Linee... così tante linee. Non c'è nulla di morbido qui. Niente tappeti, niente finestre. È un posto per persone che vedono il mondo in maniera differente dagli uomini comuni.

«Marsh ha proseguito dritto lungo questo enorme corridoio, incurante del suo arredo. Lo seguirò, poi tornerò per registrare altro più tardi. Pare che stia seguendo qualcosa... qualcosa che io non riesco a percepire. Forse è...»

Sazed lasciò morire la frase quando svoltò e vide Marsh fermo sulla soglia di un'ampia camera. La luce della lampada guizzò irregolare mentre il braccio di Sazed tremava.

Marsh aveva trovato i servitori.

Erano morti da così tanto tempo che Sazed non aveva notato l'odore finché non erano arrivati vicini. Forse era proprio quello che Marsh stava seguendo: i sensi di un uomo che bruciava stagno potevano essere piuttosto acuti.

Gli Inquisitori avevano svolto il loro compito in modo accurato. Quelli erano i resti di un massacro. La stanza era grande, ma aveva un'unica uscita, e i corpi erano ammucchiati in un alta pila vicino al fondo, uccisi da quelli che sembravano impietosi colpi di spada o ascia. I servitori, ormai moribondi, si erano rannicchiati sul muro in fondo.

Sazed si voltò dall'altra parte.

Marsh, però, rimase sulla soglia. «C'è un'aria cattiva in questo posto» disse infine.

«L'hai notato solo ora?» chiese Sazed.

Marsh si voltò, guardandolo dritto negli occhi. «Non dovremmo trascorrere molto tempo qui. Ci sono delle scale fine del corridoio dietro di noi. Io andrò su: sono lì gli

alloggi degli Inquisitori. Se ciò che cerco è qui, la troverò lassù Tu puoi restare o puoi scendere. Comunque, non seguirmi»

Sazed si accigliò. «Perché?»

«Devo stare da solo lì. Non posso spiegarlo. Non mi importa se assisti alle atrocità degli Inquisitori. Solo... non desidero essere con te mentre lo fai.»

Sazed abbassò la lampada, allontanando la luce dall'orribile scena. «Molto bene.»

Marsh si voltò, passando accanto a Sazed e sparendo nel corridoio buio. E Sazed rimase solo.

Cercò di non pensarci molto. Ritornò al corridoio principale, descrivendo il massacro alla sua cupriscorta prima di fornire una spiegazione più dettagliata dell'architettura e dell'arte - se così potevano essere definiti, in effetti, i diversi motivi sulle piastre appese alle pareti.

Mentre lavorava - la voce che riecheggiava piano contro la rigida architettura, la lampada una debole goccia di luce riflessa nell'acciaio - i suoi occhi vennero attirati verso il fondo del corridoio. Lì c'era una zona avvolta nell'oscurità. Una scalinata che conduceva verso il basso.

Mentre tornava alla sua descrizione di uno dei supporti a muro, sapeva che alla fine si sarebbe diretto verso quelle tenebre. Era sempre così: la curiosità, il bisogno di comprendere l'ignoto. Era questo che l'aveva portato a diventare un Custode, che l'aveva condotto nella compagnia di Kelsier. La sua ricerca della verità non riusciva mai essere appagata, ma non poteva nemmeno essere ignorata. Così alla fine si voltò e si avvicinò alla scalinata, con la propria voce come unico compagno.

«Le scale sono simili a quello che ho visto nell'ingresso. Sono ampie ed estese, come i gradini che salgono verso un tempio o un palazzo. Tranne che queste scendono nell'oscurità. Sono grandi, probabilmente intagliate nella pietra e poi rivestite con l'acciaio. Sono alte, fatte per una falcata decisa.

«Mentre cammino, mi domando quali segreti gli Inquisitori abbiano ritenuto degni di essere nascosti sotto terra, nel sotterraneo della loro roccaforte. Questo intero edificio è un segreto. Cosa facevano qui, in queste sale enormi e nelle stanze aperte e vuote?

«La scalinata termina in un'altra grande camera quadrata.

Ho notato una cosa: qui le soglie non hanno porte. Ogni stanza è aperta, visibile dall'esterno. Mentre cammino, scrutando nelle stanze sotto terra, trovo camere cavernose con poco mobilio. Niente librerie, niente divani. Diverse contengono grossi blocchi di metallo che potrebbero essere altari. «C'è qualcosa di diverso qui in quest'ultima stanza. Non certo della sua funzione. Una camera di tortura, forse? Ci sono tavoli - tavoli di metallo - fissati al pavimento. Sono coperti di sangue, anche se non ci sono cadaveri. Il sangue forma scaglie e si polverizza ai miei piedi: molti uomini sono morti in questa stanza, ritengo. Pare che non ci siano altri strumenti di tortura oltre a...

«Spuntoni. Come quelli negli occhi degli Inquisitori. Attrezzi pesanti e massicci, come quelli che possono essere conficcati nel suolo con un grosso maglio. Alcuni sembrano coperti di sangue, anche se non credo che li toccherò. Questi altri... sì, paiono indistinguibili da quelli negli occhi di Marsh. Eppure certi sono di metalli differenti.»

Sazed posò lo spuntone su un tavolo, metallo che tintinnava contro metallo. Rabbrividì, passando di nuovo in rassegna la stanza. Un posto per creare nuovi Inquisitori, forse? All'improvviso ebbe una terrificante visione delle creature - che un tempo erano solo qualche dozzina - che potevano aver ingrossato i loro ranghi nel corso dei mesi trascorsi in reclusione nella Canonica.

Ma quello non gli sembrava giusto. Erano un gruppo riservato, esclusivo. Dove avrebbero trovato abbastanza uomini degni di unirsi ai loro ranghi? Perché non rendere Inquisitori gli schiavi al piano di sopra, piuttosto che ucciderli?

Sazed aveva sempre sospettato che un uomo dovesse essere un allomante per essere tramutato in un Inquisitore. L'esperienza dello stesso Marsh suffragava quell'ipotesi: Marsh era stato un Cercatore, un uomo in grado di bruciare bronzo, prima della sua trasformazione. Sazed guardò di nuovo il sangue, gli spuntoni e i tavoli, e decise di non essere certo di voler sapere come veniva creato un nuovo Inquisitore.

Stava per lasciare la stanza quando la lampada rivelò qualcosa in fondo. Un'altra soglia.

Procedette, cercando di ignorare il sangue secco ai suoi piedi, ed entrò in una stanza che pareva diversa dal resto dell'architettura della Canonica. Era scolpita direttamente nella pietra e si avvolgeva verso il basso fino a una piccola scala. Incuriosito, Sazed scese la rampa di gradini di pietra consumati. Per la prima volta da quando era entrato nell'edificio, provò un senso di costrizione e dovette incurvarsi per raggiungere la fine della scala ed entrare in una piccola camera. Si rimise dritto e sollevò la lampada per rivelare...

Una parete. La stanza terminava bruscamente, e la luce sfavillò contro il muro. Vi era appesa una lastra di acciaio, come quelle di sopra. Questa era di un metro e mezzo abbondante di larghezza e quasi altrettanto alta. E vi era scritto qualcosa. Subito interessato, Sazed posò a terra il suo zaino e si fece avanti, sollevando la lanterna per leggere le prime parole. Il testo era in terrisiano.

Era un vecchio dialetto, certo, ma Sazed poteva decifrarlo anche senza la cupriscorta linguistica. La mano gli tremolò nel leggere quelle parole.

Scrivo queste parole nell'acciaio, poiché nulla che non sia scritto nel metallo può essere affidabile. Ho iniziato a chiedermi se io sia l'unico uomo sano di mente. Come è possibile che gli altri non capiscano? Hanno atteso così a lungo l'avvento del loro eroe - quello annunciato nelle profezie di Terris - che balzano rapidamente alle conclusioni, presumendo che ogni storia e leggenda si riferisca a quest'uomo.

I miei fratelli ignorano gli altri fatti. Non riescono a collegare gli strani avvenimenti che stanno accadendo. Sono sordi alle mie obiezioni e sono ciechi alle mie scoperte. Forse hanno ragione. Forse sono pazzo, o geloso, o semplicemente stupido. Il mio nome è Kwaan. Filosofo, studioso, traditore. Sono colui che ha scoperto Alendi e sono colui che per primo lo riconobbe come il Campione delle Ere. Sono colui che ha dato inizio a tutto quanto.

E sono colui che ha tradito Alendi, poiché ora so che non gli dev'essere consentito di portare a termine la sua missione.

«Sazed.»

Sazed fece un balzo, quasi lasciando cadere la lampada. Marsh si trovava sulla soglia dietro di lui. Imperioso, inquietante e così oscuro. Era adatto a questo posto, con le sue linee e la sua durezza.

«Gli alloggi ai piani superiori sono vuoti» lo informò Marsh. «Questo viaggio è stato vano: i miei fratelli hanno portato con sé qualunque cosa utile.»

«Non è stato vano, Marsh» disse Sazed, voltandosi di nuovo verso la lastra col testo. Non l'aveva nemmeno letta tutta. Il testo era scritto con una grafia stretta e serrata, le incisioni ricoprivano la parete. L'acciaio aveva preservato le parole a dispetto del tempo. Il cuore di Sazed prese a battere più forte.

Era un frammento di testo precedente al dominio del lord Reggente. Un frammento scritto da un filosofo terrisiano: un sant'uomo. Malgrado secoli di ricerche, i Custodi non avevano mai portato a termine lo scopo originale della loro creazione: non avevano mai scoperto la loro stessa religione terrisiana.

Il lord Reggente aveva soffocato gli insegnamenti religiosi terrisiani poco dopo la sua ascesa al potere. La persecuzione del popolo Terrisiano - il suo stesso popolo - era stata la più completa del suo lungo regno, e i Custodi non avevano trovato nulla più di vaghi frammenti su quello in cui un tempo credeva la loro stessa gente.

«Devo copiarlo, Marsh» disse Sazed, allungando una mano verso il suo zaino. La memoria visuale non avrebbe funzionato: nessun uomo poteva fissare così tanto testo e poi ricordarne le parole. Forse avrebbe potuto leggerle nella sua cupriscorta. Però ne voleva una copia fisica, una che preservasse alla perfezione la struttura delle righe e la punteggiatura.

Marsh scosse il capo. «Non rimarremo qui. Penso che non saremmo neanche dovuti venire.»

Sazed esitò, alzando lo sguardo. Poi tirò fuori diversi grossi fogli di carta dallo zaino. «Molto bene, allora» replicò. «Farò un calco. Sarà comunque meglio, ritengo. Mi permetterà di vedere il testo esattamente com'è stato scritto.»

Marsh annuì e Sazed estrasse un carboncino.

Che scoperta, pensò con eccitazione. Questo sarà come il diario di Rashek. Ci stiamo avvicinando!

Però, mentre iniziava il calco - le sue mani si muovevano con cautela e precisione - gli venne in mente un altro pensiero. Con un testo del genere in suo possesso, il senso del dovere non gli avrebbe più permesso di andarsene in giro per villaggi. Doveva tornare a nord per condividere quello che aveva trovato, aveva paura di morire e che quel testo andasse perduto. Doveva andare a Terris.

O... a Luthadel. Da lì poteva mandare messaggi a nord Aveva una scusa valida per tornare al centro dell'attenzione, per rivedere gli altri membri della banda.

Perché questo lo faceva sentire ancora più in colpa?

Quando finalmente me ne resi conto - quando infine collegai tutti i segni della Venuta ad Alendi - ero così eccitato. Eppure, quando annunciai la mia scoperta agli altri Recamondo, ottenni una reazione di sdegno. Oh, come vorrei averli ascoltati.

13

La nebbia turbinava e vorticava, come tinte che si mischiano su una tela. La luce moriva a ovest, e la notte stava calando.

Vin si accigliò. «Non ti sembra che le nebbie stiano arrivando in anticipo?»

«In anticipo?» chiese OreSeur nella sua voce ovattata. Il caccialupi kandra sedeva accanto a lei sul tetto.

Vin annuì. «Prima, le nebbie non iniziavano ad apparire fin quando non si era fatto buio, giusto?»

«È buio, padrona.»

«Ma sono già qui: hanno cominciato a addensarsi quando il sole stava appena iniziando a tramontare.»

«Non vedo come questo abbia importanza, padrona. Forse le nebbie sono semplicemente come altri fenomeni meteorologici: a volte variano.»

«Non ti sembra nemmeno un po' strano?»

«Lo riterrò strano se così desiderate, padrona» replicò

OreSeur.

«Non è questo che intendevo.»

«Le mie scuse, padrona» ribatté OreSeur. «Ditemi cosa intendete e farò in modo di credere ciò che mi comandate»

Vin sospirò, sfregandosi la fronte. Vorrei che Sazed tornasse, pensò. Era una pia illusione, comunque. Perfino se Sazed si fosse trovato a Luthadel, non sarebbe stato il suo maggiordomo. I Terrisiani non chiamavano padrone più nessuno Doveva farsi bastare OreSeur. Il kandra, perlomeno, poteva fornirle informazioni di cui Sazed non era al corrente... sempre che riuscisse a tirargliele fuori.

«Dobbiamo trovare l'impostore» disse Vin. «Quello che ha... rimpiazzato qualcuno.»

«Sì, padrona» rispose OreSeur.

Vin si reclinò all'indietro, appoggiandosi a un tetto a spiovente, con le braccia poggiate sulle tegole. «Allora ho bisogno di saperne di più.»

«Su cosa, padrona?»

«Sui kandra in generale. Per trovare quest'impostore, mi occorre sapere come pensa, comprendere le sue motivazioni.»

«Le sue motivazioni saranno semplici, padrona» disse OreSeur. «Starà seguendo il suo Contratto.»

«E se stesse agendo senza un Contratto?»

OreSeur scosse la testa canina. «I kandra hanno sempre un Contratto. Senza di esso, a loro non è consentito entrare nella società umana.»

«Mai?» chiese Vin.

«Mai.»

«E se questo fosse una specie di kandra ribelle?» chiese Vin.

«Una cosa del genere non esiste» rispose OreSeur con fermezza.

Eh?, pensò Vin scettica. Comunque lasciò cadere l'argomento. Non c'era motivo perché un kandra si infiltrasse a palazzo per conto proprio; era molto più probabile che uno dei nemici di Elend avesse mandato quella creatura. Uno dei tiranni, forse, o magari gli stipulatori. Perfino gli altri nobili in città avrebbero avuto dei buoni motivi per spiare Elend.

«D'accordo» si arrese Vin. «Il kandra è una spia, mandata per raccogliere informazioni per un altro umano.»

«Sì.»

«Ma,» osservò Vin «se ha davvero preso il corpo di qualcuno a palazzo, non l'ha ucciso da sé. I kandra non possono uccidere gli umani, giusto?»

OreSeur annuì. «Siamo vincolati a quella regola.»

«Dunque, qualcuno si è intrufolato nel palazzo, ha ucciso un membro del personale, poi ha fatto ingerire il corpo al kandra.» Si interruppe, cercando di tirare le fila del problema. «Gli obiettivi più pericolosi - i membri della banda - dovrebbero essere presi in considerazione per primi. Per fortuna, dato che l'omicidio ha avuto luogo ieri, possiamo eliminare Breeze, che in quel momento era fuori città.»

OreSeur annuì.

«Possiamo eliminare anche Elend» continuò Vin. «Era con noi sulle mura, ieri.»

«Questo lascia comunque la maggioranza della banda, padrona.»

Vin cercò di trovare degli alibi solidi per Ham, Dockson, Clubs e Spook. Per tutti loro, però, c'erano alcune ore in cui non sapeva dove fossero stati. Un tempo sufficiente perché un kandra li digerisse e prendesse il loro posto. «D'accordo» disse. «Dunque, come faccio a trovare l'impostore? Come posso distinguerlo dall'altra gente?»

OreSeur sedette in silenzio nelle nebbie.

«Dev'esserci un modo» riprese Vin. «La sua imitazione non può essere perfetta. Tagliarlo funzionerebbe?»

OreSeur scosse il capo. «I kandra possono replicare un corpo alla perfezione, padrona: carne, sangue, pelle e muscoli. L'avete visto quando ho separato la mia pelle.»

Vin sospirò, alzandosi e dirigendosi verso il bordo del tetto. Le nebbie erano già dense e la notte stava rapidamente diventando nera. Iniziò a camminare oziosamente avanti e indietro sull'orlo, il suo equilibrio da allomante le impediva di cadere.

«Forse posso semplicemente vedere chi si comporta in modo strano» propose. «Tutti i kandra sono imitatori bravi

quanto te?»

«Fra i kandra, la mia capacità è nella media. Alcuni sono Peggiori, altri migliori.» «Ma nessun attore è perfetto» replicò Vin.

«I kandra non commettono spesso errori, padrona» le fece notare OreSeur. «Ma questo è probabilmente il miglior metodo a vostra disposizione. Però sappiate che potrebbe essere chiunque. La mia razza è molto dotata.»

Vin esitò. Non è Elend, si costrinse a dire a sé stessa. Ieri è stato con me tutto il giorno. Tranne la mattina.

Troppo tempo, stabilì. Siamo stati sulle mura per quattro ore, e quelle ossa erano state espulse di recente. Inoltre se fosse lui lo saprei... non è vero?

Scosse il capo. «Dev'esserci un altro modo. Non c'è verso di individuare un kandra con l'allomanzia?»

OreSeur non rispose immediatamente. Vin si voltò verso di lui nell'oscurità, studiando il suo muso canino. «Cosa c'è?» gli chiese.

«Queste non sono cose di cui parliamo con gli estranei.»

Vin sospirò. «Dimmelo comunque.»

«Mi ordinate di dirvelo?»

«Non mi importa davvero di darti ordini per nessuna cosa.»

«Allora posso andarmene?» chiese OreSeur. «Non desiderate darmi ordini, perciò il nostro Contratto è sciolto?»

«Non è questo che intendevo.»

OreSeur si accigliò, un'espressione strana a vedersi sulla faccia di un cane. «Per me sarebbe più semplice se provaste a dire ciò che intendete, padrona.»

Vin era stizzita. «Perché sei così ostile?»

«Non sono ostile, padrona. Sono il vostro servo, ed eseguirò i vostri ordini. Questo fa parte del Contratto.»

«Ma certo. Sei così con tutti i tuoi padroni?»

«Con la maggior parte, ricopro un ruolo specifico» rispose OreSeur. «Ho ossa da imitare, una persona da diventare, una personalità da adottare. Voi non mi avete dato un'indicazione specifica; solo le ossa di questo... animale.»

Allora si tratta di questo, pensò Vin. È ancora irritato per il corpo di cane. «Ascolta, quelle ossa in realtà non cambiano nulla. Tu sei sempre la stessa persona.»

«Voi non capite. Non si tratta di chi il kandra è. Si tratta di chi il kandra diventa. Le ossa che prende, il ruolo che riveste. Nessuno dei miei precedenti padroni mi ha chiesto di fare nulla del genere.»

«Be', io non sono come gli altri padroni» si difese Vin. «Comunque, ti ho fatto una domanda. Esiste un modo per individuare un kandra con l'allomanzia? E sì, ti ordino di parlare.»

Un guizzo di trionfo brillo negli occhi di OreSeur, come se godesse nel costringerla al suo ruolo. «I kandra non possono essere influenzati dall'allomanzia mentale, padrona.»

Vin si accigliò. «Per niente?»

«No, padrona» rispose OreSeur. «Potete provare a Sobillare o a Sedare le nostre emozioni, se volete, ma non sortirà alcun effetto. Non ci accorgeremo nemmeno che state tentando di manipolarci.»

Come qualcuno che sta bruciando rame, pensò lei. «Non è esattamente la più utile delle informazioni» disse lei, camminando davanti al kandra sul tetto. Gli allomanti non potevano leggere la mente o le emozioni; quando Sedavano o Sobillavano un'altra persona, dovevano semplicemente sperare che reagisse come loro volevano.

Poteva verificare se qualcuno fosse un kandra Sedandone le emozioni, forse. Se la persona non avesse reagito, ciò avrebbe potuto significare che era un kandra... ma anche che era abile nel trattenere le proprie emozioni.

OreSeur la osservò camminare avanti e indietro. «Se fosse facile individuare i kandra, padrona, non varremmo molto come impostori, no?»

«Suppongo di no» riconobbe Vin. Comunque, pensare a quello che lui le aveva detto, le fece venire in mente un'altra cosa. «Un kandra può usare l'allomanzia? Se mangia un allomante, intendo.»

OreSeur scosse il capo.

Questo è un altro metodo, allora, pensò Vin. Se scopro un membro della banda che sta bruciando metalli, saprò che non è il kandra. Non sarebbe stato utile con Dockson o col personale di palazzo, ma le avrebbe permesso di eliminare Ham e Spook.

«C'è qualcos'altro» aggiunse Vin. «In precedenza, durante il lavoro con Kelsier, lui disse che dovevamo tenerti lontano dal lord Reggente e dai suoi Inquisitori. Perché?»

OreSeur lasciò vagare lo sguardo lontano. «È qualcosa di cui non parliamo.»

«Allora ti ordino di parlarmene.»

«Allora devo rifiutarmi di rispondere» ribatté OreSeur.

«Rifiutare di rispondere?» chiese Vin. «Puoi farlo?»

OreSeur annuì. «Non siamo obbligati a rivelare segreti sulla natura dei kandra, padrona. È...»

«Nel Contratto» terminò Vin, aggrottando la fronte. Ho davvero bisogno di rileggermelo, pensò.

«Sì, padrona. Forse ho già detto troppo.»

Vin si voltò, lo sguardo rivolto verso la città. Le nebbie continuavano a vorticare. Chiuse gli occhi, controllando i paraggi col bronzo, cercando di percepire la caratteristica pulsazione di un allomante che stava bruciando metalli nelle vicinanze.

OreSeur si alzò e zampettò accanto a lei, poi si accucciò di nuovo, sedendosi sul tetto inclinato. «Non dovreste essere all'incontro che sta tenendo il re, padrona?»

«Forse più tardi» rispose Vin aprendo gli occhi. Fuori dalle mura cittadine, i fuochi da campo dell'esercito illuminavano l'orizzonte. La Fortezza Venture brillava nella notte alla sua destra, e all'interno Elend stava tenendo una riunione con gli altri. Molti degli uomini più importanti del governo, seduti assieme in una stanza. Elend la definiva paranoica perché stava in costante allerta contro spie e assassini. Non era un problema: poteva chiamarla come voleva, sempre che rimanesse in vita.

Si rimise giù. Era lieta che Elend avesse scelto la Fortezza Venture come suo palazzo invece di trasferirsi a Kredik Shaw, la dimora del lord Reggente. Non solo Kredik Shaw era troppo grande per essere difesa in modo adeguato, ma le ricordava lui. Il lord Reggente.

Ripensava spesso al lord Reggente negli ultimi tempi... o meglio, pensava a Rashek, l'uomo che era diventato il lord Reggente. Terrisiano di nascita, Rashek aveva ucciso l'uomo che avrebbe dovuto prendere il potere al Pozzo dell'Ascensione per...

Per fare cosa? Ancora non lo sapevano. Il Campione era imbarcato in una missione per proteggere la gente da un pericolo conosciuto come il Baratro. Così tanto era andato perduto; così tanto era stato distrutto di proposito. La loro miglior fonte d'informazioni su quei giorni era giunta nella forma di un vecchio diario,

scritto dal Campione delle Ere durante i giorni precedenti al suo assassinio da parte di Rashek. Comunque, forniva preziosi indizi sulla sua missione.

perché mai mi preoccupo di questo?, pensò Vin. Il Baratro è una cosa dimenticata da mille anni. Elend e gli altri hanno ragione a preoccuparsi di questioni più urgenti.

E tuttavia Vin si trovava stranamente distaccata da loro. Forse era quello il motivo per cui se ne andava fuori in esplorazione. Non era la sua inquietudine per gli eserciti. Si sentiva solo... lontana dal problema. Perfino in quel momento, mentre osservava la minaccia per Luthadel, la sua mente tornava al lord Reggente.

'Non sapete quello che faccio per l'umanità' aveva detto. 'Io ero il vostro dio, anche se non potevate capirlo. Uccidendo me, vi siete condannati da soli.' Quelle erano state le ultime parole del lord Reggente, pronunciate mentre giaceva morente sul pavimento della sua stessa sala del trono. La preoccupavano. Ancora peggio, la raggelavano.

Aveva bisogno di distrarsi. «Che genere di cose ti piace, kandra?» chiese, voltandosi verso la creatura, che era ancora seduta sul tetto accanto a lei. «Cosa ami, cosa odi?»

«Non voglio rispondere a questo.»

Vin si accigliò. «Non vuoi oppure non devi?»

OreSeur esitò. «Non voglio, padrona.» L'implicazione era ovvia. Dovrete ordinarmelo.

Qualcosa la fece esitare, qualcosa in quegli occhi, pur non essendo umani. Qualcosa di familiare.

Lei aveva conosciuto un risentimento simile. L'aveva provato spesso durante la giovinezza, quando aveva servito capibanda che tiranneggiavano i loro seguaci. In quelle bande, ognuno faceva come gli veniva ordinato... specialmente una ragazzina, senza alcun rango o mezzi di intimidazione.

«Se non desideri parlarne,» disse Vin, distogliendo lo sguardo dal kandra «allora non ti costringerò.»

OreSeur rimase in silenzio.

Vin respirò nella nebbia, la fredda umidità che le pizzicava gola e polmoni. «Sai cosa amo io, kandra?»

«No, padrona.»

«Le nebbie» confidò lei allargando le braccia. «Il potere, la libertà.»

OreSeur annuì lentamente. Nelle vicinanze, Vin avvertì col bronzo una debole pulsazione. Bassa, strana, inquietante. Era la stessa pulsazione che aveva percepito in cima alla Fortezza Venture poche notti prima. Non aveva mai avuto abbastanza coraggio da andare di nuovo a investigare.

È tempo di fare qualcosa al riguardo, decise. «Sai cosa odio, kandra?» sussurrò, mettendosi accovacciata, controllando i pugnali e i metalli.

«No, padrona.»

Si voltò, incontrando gli occhi di OreSeur. «Odio avere paura.»

Sapeva che gli altri la consideravano nervosa. Paranoica. Aveva convissuto con la paura così a lungo che era arrivata a considerarla qualcosa di naturale, come la cenere, il sole o la terra stessa.

Kelsier aveva cancellato quella paura. Vin era ancora cauta, ma non provava un costante senso di terrore. Il Sopravvissuto le aveva dato una vita in cui quelli che lei

amava non la picchiavano, le aveva mostrato qualcosa di meglio della paura: la fiducia. Ora che conosceva queste cose, non le avrebbe cedute facilmente. Non a degli eserciti, non a degli assassini...

Nemmeno a degli spiriti.

«Seguimi, se ci riesci» gli sussurrò, poi si lasciò cadere dal tetto nella strada sottostante.

Scattò lungo la via resa scivolosa dalla nebbia, accumulando moto prima di perdere la propria determinazione. La fonte delle bronzopulsazioni era vicina: si trovava a una strada di distanza, in un edificio. Non in cima, stabilì lei. Una delle finestre oscurate al terzo piano, aveva le imposte aperte.

Vin lasciò cadere una moneta e saltò in aria. Schizzò all' insù, deviando la traiettoria Spingendo contro un chiavistello dall'altro lato della strada. Atterrò nel varco aperto della finestra, aggrappandosi con le braccia ai lati dell'intelaiatura. Avvampò stagno, lasciando che i suoi occhi si ambientassero nella profonda oscurità all'interno della stanza abbandonata.

Ed era lì. Fatto interamente di nebbia, mutava e vorticava, la sua sagoma vaga nella camera buia. Si trovava in un punto privilegiato per vedere il tetto dove Vin e OreSeur stavano parlando.

I fantasmi non spiano la gente... o sì?, si chiese. Gli skaa non parlavano di cose come gli spiriti dei morti. Aveva troppo il sapore della religione, e la religione era per la nobiltà. Per gli skaa l'adorazione era morte. Questo non aveva fermato alcuni, naturalmente, ma i ladri come Vin erano troppo pragmatici per certe cose.

C'era solo una creatura simile nella tradizione skaa. Lo spettro delle nebbie. Si diceva che queste creature rubassero le anime di uomini tanto sciocchi da andare in giro di notte. Ma Vin ora sapeva cos'erano in realtà gli spettri delle nebbie. Erano cugini dei kandra: strane bestie semi-intelligenti che usavano le ossa di coloro che ingerivano. Erano bizzarri, vero, ma di certo non erano fantasmi, e non erano neanche così pericolosi. Non c'erano spettri oscuri nella notte, nessuna presenza spiritica o essere demoniaco.

O così aveva detto Kelsier. La cosa lì nella stanza buia - la sua sagoma eterea che si contorceva nelle nebbie - pareva provare il contrario. Lei afferrò i bordi della finestra, di nuovo in preda alla paura... la sua vecchia amica.

Corri. Scappa. Nasconditi, pensò.

«Perché mi stai spiando?» domandò.

La cosa non si mosse. La sua forma pareva attirare le nebbie, ed esse mulinavano lievemente, come in una corrente d'aria.

Posso percepire quest'essere col bronzo, rifletté lei. Questo significa che sta usando l'allomanzia... e l'allomanzia attira le nebbie.

La cosa fece un passo in avanti. Vin si tese.

E poi lo spirito svanì.

Vin esitò, accigliandosi. Tutto qui? Aveva...

Qualcosa le afferrò il braccio. Qualcosa di freddo, di terribile, ma di decisamente reale. La sua testa fu percorsa da una staffilata di dolore, che la attraversò partendo dall'orecchio fin nel cervello. Urlò, ma si interruppe quando la voce le venne meno. Con un singulto - il braccio le tremava - cadde all'indietro attraverso la finestra.

Il suo arto era ancora freddo. Poteva sentire l'essere sferzare l'aria accanto a lei e pareva che emanasse un vento gelido. La nebbia passò come uno strascico di nubi.

Vin avvampò stagno. Dolore, freddo, umidità e lucidità esplosero nella sua mente, e lei si gettò in una torsione e avvampò peltro proprio mentre colpiva il terreno.

«Padrona!» esclamò OreSeur, schizzando fuori dalle ombre.

Vin scosse il capo, tirandosi in ginocchio, i palmi freddi contro il selciato scivoloso. Poteva ancora sentire il gelo attraverso il braccio sinistro.

«Devo andare a cercare aiuto?» chiese il caccialupi.

Vin scosse il capo, costringendosi a mettersi in piedi barcollando. Guardò all'insù, attraverso le nebbie vorticanti, verso la finestra nera sopra di lei.

Rabbrividì. La spalla le faceva male dove aveva colpito il terreno e il fianco ancora contuso pulsava, ma poteva sentire la sua forza tornare. Si allontanò dall'edificio, lo sguardo ancora verso l'alto. Sopra di lei, le nebbie fitte sembravano... minacciose.

No, cercò di convincersi. Le nebbie sono la mia libertà; la notte è la mia casa! È quello il mio posto. Non ho più avuto paura di notte da quando Kelsier mi ha insegnato a non averne.

Non poteva perdere tutto. Non sarebbe tornata nella paura. Eppure non riuscì a fare a meno di muoversi con passo affrettato mentre faceva cenno a OreSeur e si allontanava dall'edificio. Non fornì spiegazioni per il suo strano comportamento.

Lui non ne chiese.

Elend appoggiò una terza pila di libri sul tavolo e si accasciò contro le altre due, minacciando di far crollare tutto quanto sul pavimento. Le stabilizzò, poi alzò gli occhi.

Breeze, in un completo lindo, osservava il tavolo divertito mentre sorseggiava il suo vino. Ham e Spook erano impegnati in una partita a sassolini mentre attendevano l'inizio della riunione; Spook stava vincendo. Dockson sedeva nell'angolo della stanza, scribacchiando su un registro, mentre Clubs era seduto in un'ampia poltrona, squadrando Elend con una delle sue occhiate.

Chiunque di questi uomini potrebbe essere un impostore, si disse Elend. Quel pensiero gli sembrava ancora folle. Cosa doveva fare? Negare loro la sua fiducia? No, aveva troppo bisogno di quegli uomini.

L'unica sua possibilità era comportarsi come al solito e tenerli d'occhio. Vin gli aveva detto di cercare delle incongruenze nelle loro personalità. Lui intendeva fare del suo meglio, ma in verità non era sicuro di quanto sarebbe stato in grado di osservare. Questo era più il campo di Vin. Lui doveva preoccuparsi degli eserciti.

Pensando a lei, guardò le finestre a vetri colorati sul fondo dello studio e fu sorpreso di vedere che era buio.

Già così tardi?, pensò Elend.

«Mio caro,» commentò Breeze «quando ci hai detto che avevi bisogno di andare a prendere alcuni testi da consultazione importanti avresti potuto avvertirci che avevi in mente di startene via per due ore intere.»

«Sì, be'...» si giustificò Elend. «Ho perso il conto del tempo.»

«Per due ore?»

Lui annuì con fare imbarazzato. «Si trattava di libri.»

Breeze scosse il capo. «Se il destino della Dominazione Centrale non fosse in gioco - e se non fosse così meravigliosamente divertente guardare Hammond perdere i guadagni di un intero mese contro il ragazzo laggiù - me ne sarei andato un'ora fa.»

«Sì, be', ora possiamo cominciare» disse Elend.

Ham ridacchiò, alzandosi in piedi. «In realtà è un po' come ai vecchi tempi. Anche Kell arrivava sempre in ritardo... e gli piaceva tenere i suoi incontri di notte. Ore da Mistborn.»

Spook sorrise, il suo borsello delle monete rigonfio.

Usiamo ancora le piastre - gli imperiali del lord Reggente - come nostra moneta, pensò Elend. Dovremo fare qualcosa al riguardo.

«Mi manca la tavola di carbone, però» disse Spook.

«A me no di certo» ribatté Breeze. «Kell aveva una grafia tremenda.»

«Davvero atroce» confermò Ham con un sorriso, mettendosi a sedere. «Però devi ammettere che era caratteristica.»

Breeze sollevò un sopracciglio. «Quello sì, suppongo.»

Kelsier, il Sopravvissuto di Hathsin, pensò Elend. Perfino la sua grafia è leggendaria. «Comunque sia,» disse «penso che magari dovremmo metterci al lavoro. Abbiamo ancora due eserciti in attesa là fuori. Stanotte non ce ne andremo finché non avremo un piano per occuparci di loro!»

I membri della banda si scambiarono delle occhiate.

«In effetti, Vostra Maestà,» disse Dockson «abbiamo già lavorato su quel problema per un po'.»

«Eh?» chiese Elend sorpreso. Be', immagino di averli davvero lasciati soli per un paio d'ore, pensò. «Fatemi sentire, dunque.»

«Ecco il piano, Elend» disse Ham. «Con due eserciti qui, non dobbiamo preoccuparci di un attacco immediato. Ma siamo ancora in serio pericolo. Questo probabilmente si tramuterà in un assedio prolungato, dal momento che ogni armata cercherà di resistere più dell'altra.»

«Proveranno a prenderci per fame» si inserì Clubs. «A indebolire noi e i loro nemici, prima di attaccare.»

«E» continuò Ham «questo ci mette in una situazione fastidiosa, poiché non possiamo durare molto a lungo. La città è già sull'orlo della fame, e i re nemici probabilmente ne sono a conoscenza.»

«Cosa state dicendo?» chiese Elend lentamente.

«Dobbiamo stringere un'alleanza con uno di quegli eserciti, Vostra Maestà» disse Dockson. «Entrambi lo sanno. Da soli, non possono sperare di sconfiggersi a vicenda. Con il nostro aiuto, però, l'equilibrio verrà modificato.»

«Ci circonderanno» pronosticò Ham. «Ci cingeranno d'assedio fino a che non saremo tanto disperati da schierarci con uno di loro. Alla fine dovremo farlo: o questo, oppure dovremo lasciare che la nostra gente muoia di fame.»

«La decisione si riduce a questo» concluse Breeze. «Non possiamo durare più degli altri, perciò dobbiamo scegliere quale di quegli uomini vogliamo che conquisti la città. E suggerisco di decidere in fretta, piuttosto che attendere che le nostre scorte si esauriscano.»

Elend si alzò con calma. «Stringendo un accordo con uno di questi eserciti, praticamente cederemo il nostro regno.»

«Vero» disse Breeze, picchiettando il lato della sua coppa. «Comunque, quello che ho ottenuto portando qui un secondo esercito è potere negoziale. Vedi, almeno siamo nella posizione di richiedere qualcosa in cambio del nostro regno.»

«E a che servirebbe?» chiese Elend. «Perderemo comunque.»

«È meglio di niente» ribatté Breeze. «Penso che potremmo essere in grado di persuadere Cett a lasciarti come governatore provvisorio a Luthadel. A lui non piace la Dominazione Centrale: la trova spoglia e piatta.»

«Governatore provvisorio della città» disse Elend aggrottando la fronte. «Questo è un po' diverso da re della Dominazione Centrale.»

«Vero» confermò Dockson. «Ma ogni imperatore ha bisogno di uomini capaci per amministrare le città sotto il suo dominio. Non sareste re, ma voi e le nostre armate sopravvivreste ai prossimi mesi e Luthadel non verrebbe saccheggiata.»

Ham, Breeze e Dockson sedevano tutti con aria risoluta, guardandolo negli occhi. Elend abbassò lo sguardo verso la pila di libri, pensando alle sue ricerche e ai suoi studi. Inutili. Da quanto tempo la banda sapeva che c'era un'unica linea d'azione?

La banda parve prendere il silenzio di Elend come un assenso.

«Cett, è proprio la scelta migliore, allora?» chiese Dockson. «Forse Straff sarebbe più disposto a stipulare un accordo con Elend... sono parenti, dopotutto.»

Oh, sì che farebbe un accordo, pensò Elend. E lo infrangerebbe nel momento stesso in cui gli convenisse. Ma... l'alternativa? Consegnare la città a questo Cett? Cosa succederebbe a questa terra, a questa gente, se fosse lui al comando?

«Cett è meglio, penso» constatò Breeze. «È molto disposto a lasciar governare altri, sempre che lui ottenga la sua gloria e le sue monete. Il problema sarà quell'atium. Cett pensa che sia qui, e se non lo trova...»

«Dovremo lasciargli frugare la città» osservò Ham.

Breeze annuì. «Dovreste persuaderlo che l'ho ingannato sull'atium... Non dovrebbe essere difficile, considerando quello che pensa di me. Il che è un altro piccolo problema: dovrete convincerlo che vi siete occupati di me. Forse crederà che io sia stato giustiziato non appena Elend ha scoperto che avevo incitato un esercito contro di lui.»

Gli altri annuirono.

«Breeze?» chiese Elend. «Come tratta lord Cett gli skaa nelle sue terre?»

Breeze esitò, poi distolse lo sguardo. «Non bene, temo.»

«Ecco, insomma» disse Elend. «Penso che dovremo riflettere sul modo migliore per proteggere la nostra gente. Voglio dire, se cediamo tutto quanto a Cett, possiamo salvare la mia pelle... ma al costo dell'intera popolazione skaa della Dominazione!»

Dockson scosse il capo. «Elend, non è un tradimento. Non se questa è l'unica strada.»

«E facile a dirsi» ribatté Elend. «Ma sono io a dover portare il senso di colpa per aver fatto una cosa del genere. Non sto dicendo che dovremmo gettar via il vostro suggerimento, ma ho alcune idee su cui potremmo parlare...»

Gli altri si scambiarono delle occhiate. Come al solito Clubs e Spook rimanevano in silenzio durante le riunioni; Clubs parlava solo quando riteneva che fosse

assolutamente necessario, mentre Spook tendeva a rimanere ai margini delle conversazioni. Alla fine, Breeze, Ham e Dockson tornarono a guardare Elend.

«Questo è il vostro Paese, Vostra Maestà» affermò Dockson in modo cauto. «Noi siamo qui semplicemente per dare consigli.» Ottimi consigli, sottintendeva il suo tono.

«Sì, bene» disse Elend, scegliendo rapidamente un libro. Nella fretta, fece cadere una delle pile, sparpagliando i volumi per il tavolo e facendone finire uno in grembo a Breeze.

«Spiacente» si scusò Elend, mentre Breeze roteava gli occhi e appoggiava il libro di nuovo sul tavolo. Elend aprì il proprio. «Ora, questo volume ha cose molto interessanti da dire sul movimento e la disposizione dei corpi d'armata...»

«Uhm, El?» chiese Ham accigliandosi. «Quello sembra un libro sul trasporto di grano.»

«Lo so» rispose Elend. «Non c'erano molti libri sulla strategia militare nella biblioteca. Immagino sia il prezzo che dobbiamo pagare per mille anni senza guerre. Comunque, questo libro menziona quanto grano ci vuole per mantenere approvvigionate le varie guarnigioni nell'Ultimo Impero. Avete idea di quanto cibo serva per un esercito?»

«La tua è un'osservazione sensata» osservò Clubs annuendo. «Di solito è una dannata seccatura nutrire a dovere i soldati; quando combattevamo sulla frontiera, spesso avevamo problemi di approvvigionamento, ed eravamo solo piccoli manipoli, mandati a spegnere una ribellione.»

Elend annuì. Clubs non parlava spesso dei suoi trascorsi militari nell'esercito del lord Reggente - e la banda non gli faceva molte domande al riguardo.

«Comunque,» proseguì Elend «scommetto che sia Cett che mio padre non sono abituati a spostare truppe così numerose. Ci saranno problemi di approvvigionamento, specialmente per Cett, dato che ha marciato così in fretta.»

«Forse no» lo contraddisse Clubs. «Entrambe le armate si sono assicurate il controllo dei canali che portano a Luthadel. Questo renderà semplice per loro far arrivare altre risorse.»

«Inoltre,» aggiunse Breeze «anche se buona parte della terra di Cett in questo momento è in rivolta, lui tiene ancora stretta la città di Haverfrex, nella quale c'era uno dei conservifici più importanti del lord Reggente. Cett ha a disposizione una notevole quantità di cibo a breve distanza via canale.»

«Allora interrompiamo i traffici via canale» propose Elend. «Troviamo un modo per impedire che quei rifornimenti arrivino. I canali rendono il riapprovvigionamento rapido, ma anche pericoloso, dal momento che sappiamo con esattezza che strada prenderà. E se possiamo portar via il loro cibo, forse saranno costretti a girare i tacchi e tornarsene a casa.»

«O questo» disse Breeze «oppure decideranno semplicemente di rischiare attaccando Luthadel.»

Elend esitò. «È una possibilità» ammise. «Ma, be', ho fatto delle ricerche anche su come difendere la città.» Allungò una mano sul tavolo, raccogliendo un libro. «Ora, questo è Gestione cittadina nell'epoca moderna di Jendellah. Lui menziona come sia difficile mantenere l'ordine pubblico a Luthadel per via delle sue enormi dimensioni e del vasto numero di bassifondi skaa. Suggerisce di usare bande

itineranti di guardie cittadine. Penso che potremmo adattare i suoi metodi per usarli in una battaglia: le nostre mura sono troppo lunghe per difenderne ogni tratto, ma se avessimo dei manipoli mobili di truppe che possono rispondere a...»

«Vostra Maestà» lo interruppe Dockson. «Eh? Sì?»

«Abbiamo un esercito di ragazzi e uomini con a malapena un anno di addestramento, e non ci troviamo di fronte un avversario soverchiante, ma due. Non possiamo vincere questa battaglia con la forza.»

«Oh, sì» concordò Elend. «Ma certo, stavo proprio dicendo che nel caso in cui ci trovassimo a combattere, ho delle strategie...»

«Se combatteremo, perderemo» sentenziò Clubs. «Probabilmente perderemo comunque.»

Elend esitò per un momento. «Sì, be', io stavo solo...»

«Attaccare i canali è una buona idea, però» osservò Dockson. Possiamo farlo di nascosto, magari ingaggiare alcuni dei banditi della zona per attaccare le chiatte dei rifornimenti. Probabilmente non sarà sufficiente per rimandare a casa Cett o Straff, ma potremmo renderli più disperati e propensi ad allearsi con noi.»

Breeze annuì. «Cett è già preoccupato per l'instabilità nella sua Dominazione di provenienza. Dovremmo mandargli un messaggero, fargli sapere che siamo interessati a un'alleanza. In questo modo, non appena sarà nei guai con l'approvvigionamento, ripenserà a noi.»

«Potremmo perfino mandargli una lettera annunciando l'esecuzione di Breeze» aggiunse Dockson «come segno di buona fede. Che...»

Elend si schiarì la gola. Gli altri si interruppero.

«Io, ehm, non ho ancora finito» disse Elend.

«Le mie scuse, Vostra Maestà» ribatté Dockson.

Elend fece un respiro profondo. «Avete ragione: non possiamo permetterci di combattere quegli eserciti. Ma penso che dobbiamo trovare un modo per farli combattere fra loro.»

«Un parere encomiabile, mio caro» lo approvò Breeze. «Ma fare in modo che quei due si attacchino a vicenda non è così semplice come persuadere Spook a venire qui a versarmi altro vino.» Si voltò, protendendo la coppa vuota. Spook esitò, poi sospirò e si alzò per andare a prendere la bottiglia di vino.

«Be', sì» ammise Elend. «Ma mentre non ci sono molti libri sulla strategia militare, ce ne sono un bel po' sulla politica. Breeze, l'altro giorno hai detto che essere la parte più debole in una lotta a tre ci dà potere.»

«Esattamente» replicò Breeze. «Possiamo fare da ago della bilancia per una delle due fazioni più grandi.»

«Sì» convenne Elend aprendo un libro. «Ora che ci sono tre fazioni in gioco, non è più guerra... è politica. Questa è come una contesa fra casate. E nella politica delle casate, perfino quelle più potenti non possono stare in piedi senza alleati. Le casate piccole di per sé sono deboli, ma sono forti se considerate come un gruppo.

«Noi siamo come una di quelle casate piccole. Se vogliamo ottenere qualcosa, dobbiamo fare in modo che i nostri nemici si dimentichino di noi o, perlomeno, indurli a ritenerci insignificanti. Se entrambi suppongono di essere più furbi di noi - di poterci usare per sconfiggere l'altro esercito per poi prendersela con noi a loro piacimento - ci lasceranno in pace e si concentreranno l'uno sull'altro.»

Ham si sfregò il mento. «Tu stai parlando di fare il doppio gioco, Elend. Vuol dire metterci in una posizione pericolosa.»

Breeze annuì. «Dovremo mutare la nostra lealtà a seconda di quale parte sembrerà più debole al momento, tenerle ad azzannarsi a vicenda. E non c'è alcuna garanzia che il vincitore ne uscirà tanto indebolito da poter essere sconfitto da noi.»

«Per non parlare dei nostri problemi di cibo» aggiunse Dockson. «Quello che proponete richiederà tempo, Vostra Maestà. Tempo durante il quale saremo sotto assedio e le nostre risorse inizieranno a scarseggiare. Adesso è autunno. L'inverno sarà presto alle porte.»

«Sarà dura» concordò Elend. «E rischiosa. Ma penso che possiamo farcela. Possiamo far credere a entrambi di essere alleati con loro, ma ritardare il nostro sostegno. Li incoraggeremo ad andare l'uno contro l'altro e logoreremo le loro risorse e il loro morale, spingendoli in un conflitto. Quando la guerra sarà cessata, l'esercito sopravvissuto potrebbe essere talmente debole da permetterci di sconfiggerlo.»

Breeze pareva pensieroso. «Ha stile» ammise. «E suona piuttosto divertente.»

Dockson sorrise. «Lo dici solo perché implica che sia qualcun altro a fare il nostro lavoro.»

Breeze si strinse nelle spalle. «La manipolazione funziona così bene a livello personale: non vedo perché non possa essere ugualmente attuabile a livello nazionale.»

«In realtà è proprio così che funziona la sovranità, in buona parte» rifletté Ham. «Cos'è un governo se non un metodo istituzionalizzato per assicurarsi che qualcun altro faccia tutto il lavoro?»

«Ehm, il piano?» chiese Elend.

«Non so, El» disse Ham, tornando in argomento. «Suona come uno dei piani di Kell: sconsiderato, audace e un po' folle.» Pareva come se fosse sorpreso di sentire Elend proporre delle misure del genere.

Posso essere sconsiderato come qualunque altro uomo, pensò con indignazione Elend, poi esitò. Voleva davvero seguire quella linea di pensiero?

«Potremmo cacciarci in guai molto seri» ammonì Dockson. «Se solo una delle due fazioni decide di essersi stancata dei nostri giochetti...»

«Ci distruggeranno» concluse Elend. «Ma... be', gentiluomini, siete giocatori d'azzardo. Non potete dirmi che questo piano non vi aggrada più di inchinarsi semplicemente davanti a lord Cett.»

Ham scambiò un'occhiata con Breeze e parvero prendere in considerazione l'idea. Dockson roteò gli occhi, come se stesse obiettando semplicemente per forza dell'abitudine.

No, non volevano prendere la via d'uscita sicura. Erano gli uomini che avevano sfidato il lord Reggente, uomini che avevano tratto il loro sostentamento dal truffare nobili. In alcuni sensi erano molto cauti: potevano essere maniacali nella loro attenzione al dettaglio, prudenti nel coprire le tracce e proteggere i propri interessi. Ma quando veniva il momento di giocare d'azzardo per una grossa ricompensa, erano spesso disposti a farlo.

No, non disposti. Desiderosi.

Grandioso, pensò Elend. Ho riempito il mio consiglio con un mucchio di masochisti amanti del brivido. Peggio ancora, ho deciso di unirmi a loro. Ma cos'altro potevo fare?

«Potremmo almeno prenderlo in considerazione» propose Breeze. «Pare eccitante.»

«Ecco, insomma, non l'ho proposto perché era eccitante, Breeze» gli fece notare Elend. «Ho trascorso la mia giovinezza a cercare di progettare come rendere Luthadel una città migliore una volta a capo della mia casata. Non ho intenzione di gettare all'aria quei sogni al primo segnale di opposizione.»

«E l'Assemblea?» chiese Ham.

«Questa è la parte migliore» rispose Elend. «Hanno votato a favore della mia proposta nella seduta di due giorni fa. Non possono aprire i cancelli a nessun invasore finché non mi sarò incontrato con mio padre per parlamentare.»

La banda rimase seduta in silenzio per qualche istante. Alla fine Ham si voltò verso Elend scuotendo il capo. «Non lo so davvero, Elend. Suona allettante. In effetti abbiamo discusso qualche altro piano ardito come questo mentre ti stavamo aspettando. Ma...»

«Ma cosa?» chiese Elend.

«Un piano come questo dipende molto da te, mio caro» disse Breeze, sorseggiando il suo vino. «Sarai tu a doverti incontrare con i re, quello che dovrà persuaderli entrambi che siamo dalla loro parte. Senza offesa, ma sei nuovo alle truffe. È difficile essere d'accordo con un piano audace che mette un novellino nel ruolo cardine della squadra.»

«Posso farcela» assicurò Elend. «Davvero.»

Ham lanciò un'occhiata a Breeze, poi entrambi guardarono Clubs. Il generale si strinse nelle spalle. «Se il ragazzo vuole provare, lasciatelo fare.»

Ham sospirò, poi tornò a guardare Elend. «Suppongo di essere d'accordo. Sempre che tu ne sia all'altezza, El.»

«Penso di esserlo» garantì Elend, nascondendo il suo nervosismo. «So solo che non possiamo arrenderci, non così facilmente. Forse questo non funzionerà... forse, dopo un paio di mesi di assedio, finiremo per cedere la città comunque. Però questo ci dà un paio di mesi durante i quali qualcosa potrebbe accadere. È meglio rischiare di aspettare, piuttosto che abbandonare la partita. Aspettare e pianificare.»

«D'accordo, allora» disse Dockson. «Dateci un po' di tempo per farci venire qualche idea e alternativa, Vostra Maestà. Ci incontreremo di nuovo fra qualche giorno per parlare dei dettagli.»

«D'accordo» convenne Elend. «Buona idea. Ora, se possiamo passare ad altri argomenti, vorrei menzionare...»

Qualcuno bussò alla porta. Quando Elend disse a gran voce di entrare, il capitano Demoux spinse l'uscio, con aria un po' imbarazzata. «Vostra Maestà?» esordì. «Le mie scuse, ma... credo che abbiamo trovato qualcuno che origliava la vostra riunione.»

«Cosa?» disse Elend. «Chi?»

Demoux si voltò di lato, facendo un cenno a un paio di guardie. La donna che condussero nella stanza era vagamente familiare a Elend. Alta, come la maggior

parte dei Terrisiani, indossava un abito dai colori sgargianti ma funzionale. Le sue orecchie erano tirate all'ingiù, i lobi allungati per ospitare numerosi orecchini.

«Ti riconosco» disse Elend. «Eri nella Sala dell'Assemblea pochi giorni fa. Mi stavi osservando.»

La donna non rispose. Passò in rassegna gli occupanti della stanza, la sua postura era rigida - perfino altezzosa - nonostante avesse i polsi legati. Elend non aveva mai incontrato una Terrisiana prima; aveva conosciuto solo maggiordomi, eunuchi addestrati dalla nascita a lavorare come servitori. Per qualche ragione, Elend si aspettava che una Terrisiana sembrasse un po' più servile.

«Si stava nascondendo nella stanza accanto» spiegò Demoux. «Sono spiacente, Vostra Maestà. Non so come sia riuscita a eluderci. L'abbiamo trovata a origliare contro la parete, anche se dubito che abbia sentito qualcosa. Voglio dire, quelle mura sono fatte di pietra.»

Elend incontrò gli occhi della donna. Anziana - sulla cinquantina, forse - non era bella, ma neanche scialba. Era robusta, con un volto squadrato e schietto. Lo sguardo era calmo e risoluto, ed Elend non si trovò a suo agio nel sostenerlo a lungo.

«Allora, cosa ti aspettavi di origliare, donna?» chiese Elend.

La Terrisiana ignorò la domanda. Si voltò verso gli altri e parlò con una voce dotata di un leggero accento. «Parlerò con il re da solo. Voialtri siete liberi di andare.»

Ham sorrise. «Be', perlomeno ha fegato.»

Dockson si rivolse alla Terrisiana. «Cosa ti fa pensare che lasceremmo il re da solo con te?»

«Sua Maestà e io abbiamo cose da discutere» asserì la donna in tono pratico, come se si fosse dimenticata della sua condizione di prigioniera, o non se ne curasse. «Non dovrete preoccuparvi della sua sicurezza: sono certa che la giovane Mistborn fuori dalla finestra sarà più che sufficiente a occuparsi di me.»

Elend guardò da un lato, verso la piccola finestra di ventilazione accanto al rosone più massiccio in vetro colorato. Come faceva la Terrisiana a sapere che Vin era lì di guardia? Le sue orecchie dovevano essere straordinariamente acute. Tanto acute, forse, da poter origliare l'incontro attraverso una parete di pietra?

Elend tornò a voltarsi verso la nuova arrivata. «Sei una Custode?»

Lei annuì.

«Ti ha mandato Sazed?»

«È per lui che sono qui» rispose. «Ma non sono stata 'mandata'.»

«Ham, va tutto bene» lo rassicurò Elend lentamente. «Potete andare.»

«Ne sei sicuro?» chiese Ham accigliandosi.

«Lasciami legata, se desideri» propose la donna.

Se è davvero una feruchemista, non sarà un ostacolo per lei, pensò Elend. Ovviamente, se è davvero una feruchemista - un Custode, come Sazed - non dovrei avere nulla da temere da lei. In teoria.

Gli altri lasciarono la stanza, con un atteggiamento che lasciava trasparire quello che pensavano della decisione di Elend. Anche se non erano più ladri di professione, Elend sospettava che loro - come Vin - sarebbero sempre stati influenzati dal modo in cui erano cresciuti.

«Saremo proprio qui fuori, El» lo avvisò Ham, l'ultimo a uscire, poi chiuse la porta.

E tuttavia chiunque mi conosca capirà che in nessun caso mi sarei arreso così facilmente. Quando trovo qualcosa su cui indagare, divento ostinato nella mia ricerca.

14

La Terrisiana spezzò i suoi legacci e le corde caddero a terra.

«Ehm, Vin?» fece Elend, iniziando a domandarsi la logica di incontrare questa donna. «Forse è il momento di intervenire.»

«Non è davvero qui» lo informò la Terrisiana in modo sbrigativo, facendosi avanti. «Se n'è andata qualche minuto fa per la sua ronda. Ecco perché mi sono lasciata catturare.»

«Ehm, capisco» disse Elend. «Ora chiamerò le guardie.»

«Non essere sciocco» lo rimproverò la Terrisiana. «Se volessi ucciderti, potrei farlo prima che gli altri rientrassero. Ora sta' zitto per un momento.»

Elend si mise in piedi, a disagio mentre l'alta donna camminava attorno al tavolo in un lento cerchio, esaminandolo come avrebbe fatto un mercante con un pezzo di mobilio messo all'asta. Infine lei si fermò, mettendogli le mani sui fianchi.

«Sta' dritto» gli intimò.

«Prego?»

«Sei ingobbito» disse la donna. «Un re deve mantenere un'aria fiera in ogni momento, perfino quando si trova con i suoi amici.»

Elend si accigliò. «Be', nonostante apprezzi il consiglio, non...» «No» lo interruppe la donna. «Non essere impacciato. Ordina.»

«Prego?» disse Elend di nuovo.

La donna si fece avanti, mettendogli una mano sulla spalla e premendo in modo deciso contro la schiena per migliorare la sua postura. Arretrò, poi annuì lievemente fra sé.

«Ecco, insomma» disse Elend. «Non...»

«No» lo interruppe di nuovo la donna. «Devi essere più deciso nel modo in cui parli. Come ti presenti - parole, azioni, postura - determinerà la maniera in cui la gente ti giudicherà e reagirà alla tua presenza. Se inizi ogni frase in modo debole e incerto, sembrerai debole e incerto. Sii forte!»

«Cosa sta succedendo qui?» domandò Elend in tono esasperato.

«Ecco» approvò la donna. «Finalmente.»

«Hai detto di conoscere Sazed?» chiese Elend, resistendo all'impulso di tornare alla sua postura scomposta di prima.

«Sì, è un mio conoscente» confermò la donna. «Il mio nome è Tindwyl; sono, come avrai immaginato, un Custode di Terris.» Picchiettò con il piede a terra per un momento, poi scosse il capo. «Sazed mi aveva avvisato del tuo aspetto trasandato, ma in realtà non pensavo che un re potesse avere così poca cognizione di come presentarsi.»

«Trasandato?» chiese Elend. «Prego?»

«Smettila di dirlo» sbottò Tindwyl. «Non fare domande. Di' quello che intendi. Se obietti, obietta: non lasciare le tue parole alla mia interpretazione.»

«Sì, be', tutto questo è affascinante» si innervosì Elend, avviandosi verso la porta. «Preferirei evitare ulteriori insulti questa sera. Se vuoi scusarmi...»

«Il tuo popolo ti ritiene uno sciocco, Elend Venture» disse Tindwyl con calma.

Elend esitò.

«L'Assemblea - un organo da te stesso istituito - ignora la tua autorità. Gli skaa sono convinti che non sarai in grado di proteggerli. Perfino il tuo stesso consiglio di amici elabora i suoi piani in tua assenza, presumendo che il tuo apporto non sarà un granché.»

Elend chiuse gli occhi, inspirando lentamente e a fondo.

«Hai delle buone idee, Elend Venture» disse Tindwyl. «Idee regali. Però non sei un re. Un uomo può comandare solo quando altri lo accettano come loro capo, e ha tanta autorità quanta gliene concedono. Tutte le idee più brillanti del mondo non possono salvare il tuo regno se nessuno le ascolta.»

Elend si voltò. «Quest'ultimo anno ho letto ogni libro che parlasse di comando e governo nelle quattro biblioteche.»

Tindwyl sollevò un sopracciglio. «Allora sospetto che tu abbia passato nella tua stanza un bel po' di tempo che avresti invece dovuto trascorre fuori, a farti vedere dalla gente imparando a essere un governante.»

«I libri hanno grande valore» si difese Elend.

«Le azioni hanno un valore ancora più grande.»

«E dove posso imparare le azioni opportune?»

«Da me.»

Elend esitò.

«Forse sai che ogni Custode ha una particolare area di interesse» disse Tindwyl. «Mentre tutti memorizziamo la stessa quantità d'informazioni, una persona può studiarne e comprenderne soltanto una parte. Il nostro comune amico Sazed passa il suo tempo sulle religioni.»

«E la tua specialità?»

«Biografie» rispose lei. «Ho studiato le vite di generali, re e imperatori che tu non hai mai sentito nominare. Comprendere le teorie di politica e comando, Elend Venture, non è la stessa cosa di capire le vite di uomini che hanno messo in pratica tali principi.»

«E... tu puoi insegnarmi a emulare quegli uomini?»

«Forse» ribatté Tindwyl. «Non ho ancora stabilito se tu sia un caso disperato o meno. Ma sono qui, perciò farò quello che posso. Qualche mese fa, ho ricevuto una lettera da Sazed, che mi spiegava la tua difficile situazione. Non mi ha chiesto di addestrarti - ma, d'altra parte, forse Sazed è un altro uomo che potrebbe imparare a essere più deciso.»

Elend annuì lentamente, incontrando gli occhi della Terrisiana.

«Accetterai i miei consigli, dunque?» chiese lei.

Elend ci pensò per un momento. Se è abile anche solo la metà di Sazed, allora... be', potrei certo avvalermi di un po' d'aiuto, rifletté. «Lo farò» rispose.

Tindwyl annuì. «Sazed ha menzionato anche la tua umiltà.

potrebbe essere una risorsa, sempre che tu non permetta che si metta di mezzo. Ora, credo che il tuo Mistborn sia tornato.»

Elend si voltò verso la finestra laterale. L'imposta si aprì, permettendo alla nebbia di iniziare a riversarsi nella stanza e rivelando una forma accovacciata avvolta da un mantello.

«Come sapevi che ero qui?» chiese Vin piano.

Tindwyl sorrise, la prima espressione del genere che Elend aveva visto sul suo volto. «Sazed ha menzionato anche te, bambina. Tu e io dovremmo parlare presto in privato, ritengo.»

Vin scivolò dentro la stanza, trascinando la nebbia dietro di sé, poi chiuse l'imposta. Non si curò di nascondere la propria ostilità o diffidenza mentre si andava a mettere fra Elend e Tindwyl.

«Perché sei qui?» domandò Vin.

Tindwyl sorrise di nuovo. «Al tuo re sono occorsi diversi minuti per arrivare a questa domanda, mentre tu la poni dopo qualche momento. Siete una coppia interessante, ritengo.»

Vin strinse gli occhi.

«Comunque sia, dovrei ritirarmi» aggiunse Tindwyl. «Parleremo di nuovo, presumo, Vostra Maestà...»

«Sì, certo» confermò Elend. «Ehm... c'è qualcosa su cui dovrei cominciare a esercitarmi?»

«Sì» rispose Tindwyl, avviandosi verso la porta. «Smetti di dire 'ehm'.»

«Giusto.»

Ham fece capolino dalla porta non appena Tindwyl la aprì. Notò immediatamente i legacci per terra. Non disse nulla, però: probabilmente immaginava che l'avesse liberata Elend.

«Penso che abbiamo terminato per stanotte con voi tutti» dichiarò Elend. «Ham, puoi provvedere che alla signora Tindwyl vengano assegnati degli alloggi a palazzo? È un'amica di Sazed.»

Ham scrollò le spalle. «D'accordo, allora.» Fece un cenno col capo a Vin, poi si ritirò. Tindwyl non augurò loro la buonanotte mentre se ne andava.

Vin si accigliò, poi lanciò un'occhiata a Elend. Lui pareva... distratto. «Non mi piace» disse lei.

Elend sorrise, impilando i libri sul tavolo. «Non ti piace nessuno la prima volta che lo incontri, Vin.»

«Tu mi sei piaciuto.»

«Dimostrando così la tua incapacità nel giudicare le persone.»

Vin esitò, poi sorrise. Si accostò a lui e iniziò a passare in rassegna i libri. Non trattavano gli argomenti tipici di Elend, ma questioni più pratiche rispetto a quelli che leggeva di solito. «Com'è andata stasera?» chiese lei. «Non ho avuto molto tempo per ascoltare.»

Elend sospirò. Si voltò per sedersi al tavolo, alzando lo sguardo verso l'enorme rosone sul fondo della stanza. Era buio e i colori erano solo accennati come riflessi nel vetro scuro. «È andata bene, suppongo.»

«Te l'ho detto che avrebbero apprezzato il tuo piano. È il tipo di cosa che vedono come una sfida.»

«Suppongo di sì» concesse Elend.

Vin si innervosì. «D'accordo» disse, salendo con un balzo sul tavolo. Si mise seduta accanto a lui. «Cosa c'è? Si tratta di qualcosa che ha detto quella donna? Cosa voleva, comunque?»

«Solo trasmettere conoscenza» rispose lui. «Sai come sono i Custodi: vogliono sempre un orecchio che ascolti le loro lezioni.»

«Suppongo di sì» disse Vin lentamente. Non aveva mai visto Elend depresso, ma a volte era scoraggiato. Aveva così tante idee, così tanti progetti e speranze, che a volte si domandava come facesse a mantenerli tutti in ordine. Avrebbe potuto dire che mancava di concentrazione: Reen aveva sempre affermato che la concentrazione era ciò che manteneva in vita un ladro. I sogni di Elend, però, erano una componente essenziale del suo essere. Vin dubitava che potesse metterli da parte. Non voleva che lo facesse, poiché erano parte di ciò che amava di lui.

«Hanno acconsentito al piano, Vin» disse Elend, con lo sguardo ancora rivolto in alto verso la finestra. «Sembravano anche eccitati, come avevi previsto tu. È solo che... non riesco a fare a meno di pensare che la loro proposta era più razionale della mia. Volevano schierarsi con uno degli eserciti, fornendogli supporto, e in cambio lasciare me come un governante sottomesso di Luthadel.»

«Questo sarebbe stato arrendersi» notò Vin.

«A volte arrendersi è meglio di essere sconfitti. Ho appena costretto la mia città a un assedio prolungato. Questo vorrà dire che la gente soffrirà la fame, e forse ne morirà, prima che tutto sia finito.»

Vin gli mise una mano sulla spalla, guardandolo con aria incerta. Di solito era Elend a rassicurare lei. «È comunque un piano migliore» lo consolò Vin. «Gli altri probabilmente hanno suggerito una soluzione di compromesso perché non pensavano che avresti acconsentito a qualcosa di più rischioso.»

«No» replicò Elend. «Non mi stavano assecondando, Vin. pensavano davvero che stringere un'alleanza strategica fosse un buon piano, una linea d'azione prudente.» Si interruppe, poi la guardò. «Da quando quel gruppo rappresenta la parte ragionevole del mio governo?»

«Sono dovuti crescere» disse Vin. «Non possono essere gli stessi uomini di una volta, non con una tale responsabilità.»

Elend tornò a voltarsi verso la finestra. «Sai cosa mi preoccupa, Vin? Mi preoccupa che il loro piano non era ragionevole: forse in sé era un po' azzardato. Forse stringere un'alleanza sarebbe stato un compito già abbastanza difficile. Se è così, quello che io propongo è semplicemente ridicolo.»

Vin gli strinse la spalla. «Abbiamo combattuto il lord Reggente.»

«Allora avevate Kelsier.»

«Non ricominciare.»

«Mi dispiace» disse Elend. «Ma, sul serio, Vin. Forse il mio piano di cercare di aggrapparmi al governo è solo arroganza. Cos'è che mi hai raccontato della tua infanzia? Quando eri nelle bande di ladri e tutti erano più grossi, più forti e più cattivi di te, tu cosa facevi? Ti opponevi ai loro capi?»

Le tornarono in mente ricordi: nascondersi, tenere gli occhi bassi, la debolezza.

«Questo era allora» disse. «Non puoi lasciare che gli altri ti picchino per sempre. È questo che Kelsier mi ha insegnato: è la ragione per cui abbiamo combattuto il

lord Reggente. È il motivo per cui la ribellione skaa si è opposta all'Ultimo Impero per tutti quegli anni, perfino quando non avevano nessuna opportunità di vincere. Reen mi aveva insegnato che i ribelli erano sciocchi. Ma Reen è morto ora... e così l'Ultimo Impero. E...»

Si sporse in basso, catturando gli occhi di Elend. «Non puoi cedere la città, Elend» continuò con calma. «Non penso che mi piacerebbe l'effetto che avrebbe su di te.»

Elend esitò, poi lentamente sorrise. «A volte sai essere davvero saggia, Vin.»

«Lo pensi davvero?»

Lui annuì.

«Be',» disse lei «allora anche tu sei incapace quanto me di giudicare le persone.»

Elend rise, mettendole il braccio attorno, stringendosela contro il fianco. «Dunque, presumo che la ronda di stasera sia stata tranquilla.»

Lo spirito di nebbia. La caduta. Il gelo che poteva ancora sentire - anche se lo ricordava solo debolmente - nell'avambraccio.

«Proprio così» disse. L'ultima volta che gli aveva raccontato dello spirito di nebbia, lui aveva pensato immediatamente che avesse le allucinazioni.

«Vedi,» disse Elend «saresti dovuta venire all'incontro: avrei apprezzato averti qui.»

Lei non rispose nulla.

Rimasero seduti per qualche minuto, lo sguardo rivolto al rosone scuro. In esso c'era una strana bellezza: i colori non erano visibili dato che non c'era nessuna luce a illuminarli, e lei poteva invece concentrarsi sui motivi del vetro. Pezzetti, scaglie e lastre intrecciate assieme all'interno di un'intelaiatura di metallo.

«Elend?» ammise infine. «Sono preoccupata.»

«Io sarei preoccupato se tu non lo fossi» ribatté lui. «Quegli eserciti mi preoccupano così tanto che riesco a malapena a pensare con lucidità.»

«No» disse Vin. «Non si tratta di questo. Sono preoccupata per altre cose.»

«Tipo?»

«Be'... ripensavo a quello che disse il lord Reggente, proprio prima che lo uccidessi. Te lo ricordi?»

Elend annuì. Non si trovava là, ma lei glielo aveva raccontato.

«Parlò di quello che aveva fatto per l'umanità» ricordò Vin. «Ci salvò, narrano le storie. Dal Baratro.»

Elend annuì.

«Ma» proseguì Vin «cos'era il Baratro? Tu eri un nobile: a te la religione non era proibita. Cosa insegnava il Culto sul Baratro e sul lord Reggente?»

Elend scrollò le spalle. «Non molto, in realtà. La religione non era proibita, ma non era neanche incoraggiata. C'era qualcosa di strano nel Culto, un'atmosfera che lasciava intendere che si sarebbero fatti carico loro delle questioni religiose... che noi non dovevamo preoccuparcene.»

«Ma vi insegnavano alcune cose, giusto?»

Elend annuì. «Per lo più parlavano del perché la nobiltà fosse privilegiata e gli skaa condannati. Immagino che volessero farci capire quanto eravamo fortunati, anche se, sinceramente, ho sempre trovato i loro insegnamenti piuttosto inquietanti. Vedi, affermavano che noi eravamo nobili perché i nostri antenati avevano

sostenuto il lord Reggente prima dell'Ascensione. Ma questo significa che eravamo privilegiati grazie alle azioni di altre persone: non proprio giusto, no?»

Vin scrollò le spalle. «Giusto come qualunque altra cosa, suppongo.»

«Ma questo non vi faceva arrabbiare?» chiese Elend. «Non ritenevate frustrante che la nobiltà avesse così tanto mentre voi avevate così poco?»

«Io non ci pensavo» rispose Vin. «La nobiltà aveva molto, perciò potevamo sottrarglielo. Perché mi sarebbe dovuto importare come l'avevano ottenuto? A volte, quando avevo del cibo, altri ladri mi picchiavano e se lo prendevano. Cosa importava come l'avevo preso? Me lo portavano via comunque.»

Elend rimase un attimo in silenzio. «Sai, talvolta mi domando cosa direbbero i teorici della politica che ho letto se ti incontrassero. Ho la sensazione che alzerebbero le mani in segno di resa.»

Lei lo pungolò al fianco. «Basta politica. Dimmi del Baratro.»

«Be', credo che fosse qualche sorta di creatura, una cosa oscura e malvagia che quasi distrusse il mondo. Il lord Reggente viaggiò fino al Pozzo dell'Ascensione, dove gli venne dato il potere di sconfiggere il Baratro e unire l'umanità. Ci sono diverse statue in città che rappresentano quell'evento.»

Vin rifletté. «Sì, ma non mostrano mai l'aspetto del Baratro. Viene ritratto come un ammasso contorto ai piedi del lord Reggente.»

«Be', l'ultima persona ad aver visto davvero il Baratro è morta un anno fa, perciò suppongo che dovremo farci bastare le statue.»

«Finché non tornerà» disse Vin piano.

Elend si accigliò, guardandola di nuovo. «Si tratta di questo, Vin?» Il suo volto si addolcì un poco. «Due eserciti non sono sufficienti? Devi preoccuparti anche del destino del mondo?»

Vin abbassò lo sguardo imbarazzata ed Elend rise, tirandola più vicino a sé. «Ah, Vin. So che sei un po' paranoica - sinceramente, considerata la nostra situazione, sto iniziando a sentirmi così anch'io, ma penso che questo sia un problema di cui non devi preoccuparti. Non ho sentito rapporti su mostruose incarnazioni del male che imperversano nel nostro territorio.»

Vin annuì ed Elend si reclinò un poco all'indietro, evidentemente ritenendo di aver risposto alla sua domanda.

Il Campione delle Ere viaggiò fino al Pozzo dell'Ascensione per sconfiggere il Baratro, pensò lei. Ma tutte le profezie dicono che il Campione non avrebbe dovuto prendere il potere del Pozzo per sé. Avrebbe dovuto rilasciarlo, confidando nel potere stesso per distruggere il Baratro.

Rashek non lo fece: prese il potere per sé. Questo vuole forse dire che il Baratro non fu mai sconfitto? Allora perché il mondo non venne distrutto?

«Il sole rosso e le piante marroni» ricominciò Vin. «Fu il Baratro a fare questo?»

«Ci stai ancora pensando?» Elend si accigliò. «Sole rosso e piante marroni? E di che altro colore dovrebbero essere?»

«Kelsier disse che una volta il sole era giallo e le piante erano verdi.»

«Non riesco a immaginare.»

«Sazed è d'accordo con Kelsier» sottolineò Vin. «Tutte le leggende narrano che durante i primi giorni del lord Reggente, il sole cambiò colore e le ceneri cominciarono a cadere dal cielo.»

«Be',» ribatté Elend «immagino che il Baratro possa aver avuto qualcosa a che fare con questo. Non lo so, sinceramente.» Si sedette meditabondo per qualche momento. «Piante verdi? Perché non viola o blu? Che strano...»

Il Campione delle Ere viaggiò a nord, verso il Pozzo dell'Ascensione, pensò Vin di nuovo. Si voltò leggermente, il suo sguardo diretto verso le Montagne di Terris così distanti. Era ancora lassù il Pozzo dell'Ascensione?

«Hai avuto fortuna nell'ottenere informazioni da OreSeur?» chiese Elend. «Qualcosa che possa aiutarci a trovare la spia?»

Vin si strinse nelle spalle. «Mi ha detto che i kandra non possono usare l'allomanzia.»

«Perciò puoi trovare il nostro impostore in questo modo?» domandò Elend sollevando la testa.

«Forse» rispose Vin. «Posso controllare Spook e Ham, almeno. Per le persone normali sarà più complicato, anche se i kandra non possono essere Sedati, perciò questo forse mi permetterà di trovare la spia.»

«Suona promettente» disse Elend.

Vin annuì. Il ladro dentro di lei, la ragazza paranoica che Elend prendeva sempre in giro, fremeva per usare l'allomanzia su di lui per saggiarlo, per vedere la reazione emotiva ai Tiri e alle Spinte. Si trattenne. Si sarebbe fidata. Avrebbe controllato gli altri, ma non avrebbe messo in discussione Elend. In un certo senso, preferiva fidarsi di lui ed essere in errore che fare i conti con la propria diffidenza.

Finalmente capisco, pensò con un sussulto. Kelsier. Capisco quello che passasti per via di Mare. Non commetterò il tuo stesso errore.

Elend la stava guardando.

«Cosa c'è?» chiese lei.

«Stai sorridendo» osservò Elend. «Posso sentirla anch'io, la battuta? »

Lei lo abbracciò. «No» rispose semplicemente.

Elend sorrise. «D'accordo, allora. Puoi controllare Spook e Ham, ma sono abbastanza sicuro che l'impostore non sia uno della banda: ho parlato con loro tutto il giorno e sembravano tutti a posto. Dobbiamo cercare fra il personale del palazzo.»

Non sa quanto possono essere abili i kandra. Il kandra nemico probabilmente aveva studiato la sua vittima per mesi e mesi, apprendendo e memorizzando ogni loro atteggiamento.

«Ho parlato con Ham e Demoux» disse Elend. «Come membri della guardia di palazzo, sanno delle ossa; e Ham è stato in grado di capire cos'erano. Possiamo sperare che riescano a passare in rassegna il personale e a individuare l'impostore.»

Vin era impensierita da quanto Elend fosse fiducioso. No, rifletté. Lasciamo che pensi per il meglio. Ha già tanto di cui preoccuparsi. Inoltre, forse il kandra sta davvero impersonando qualcuno di esterno alla nostra squadra. Elend può seguire quella pista. E se l'impostore è un membro della banda... Be', questo è il genere di situazioni in cui la mia paranoia torna comoda.

«Comunque» disse Elend, alzandosi in piedi. «Ho alcune cose da controllare prima che si faccia troppo tardi.»

Vin annuì. Lui le diede un lungo bacio, poi se ne andò. Lei sedette sul tavolo per qualche altro momento, senza guardare l'enorme rosone ma la finestra più piccola da un lato, che aveva lasciato leggermente socchiusa. Se ne stava lì, una porta nella

notte. Le nebbie mulinavano nell'oscurità, inviando nella stanza esitanti tentacoli che evaporavano silenziosamente nel tepore.

«Non avrò paura di voi» sussurrò Vin. «E scoprirò il vostro segreto.» Balzò giù dal tavolo e scivolò fuori dalla finestra, per tornare a incontrarsi con OreSeur ed effettuare un'altra ricognizione dei terreni del palazzo.

Avevo stabilito che Alendi era il Campione delle Ere e intendevo dimostrarlo. Mi sarei dovuto inchinare di fronte alla volontà degli altri; non avrei dovuto insistere per accompagnare Alendi, per assistere ai suoi viaggi. Era inevitabile che Alendi stesso scoprisse ciò che credevo fosse.

15

L'ottavo giorno dalla partenza dalla Canonica, Sazed al risveglio si trovò da solo.

Si alzò, scrollando via la coperta e la leggera pellicola di cenere che era caduta durante la notte. Il posto di Marsh sotto la chioma dell'albero era vuoto, anche se una chiazza di nuda terra indicava dove l'Inquisitore aveva dormito.

Sazed si mise in piedi, seguendo le impronte di Marsh nell'aspra luce rossa. La cenere era più alta, senza la copertura degli alberi, e c'era anche più vento ad accumularla in mucchietti. Sazed osservò il paesaggio battuto dal vento. Non c'erano ulteriori segni di Marsh.

Sazed tornò al campo. Gli alberi qui - nel mezzo della Dominazione Orientale - crescevano contorti e nodosi, ma avevano rami sovrapposti quasi a formare dei ripiani, coperti da aghi bruni. Offrivano un riparo decente, anche se la cenere pareva in grado di infiltrarsi oltre ogni protezione.

Sazed preparò una semplice zuppa per colazione. Marsh non tornò. Sazed lavò le sue vesti brune da viaggio in un torrente lì vicino. Marsh non tornò. Sazed rattoppò uno squarcio nella manica, oliò gli stivali da viaggio e si rasò la testa. Marsh non tornò. Tirò fuori il calco che aveva fatto nella Canonica trascrisse qualche parola, poi si costrinse a mettere via il foglio: si preoccupava che le parole potessero diventare illeggibili se lo avesse spiegato troppo spesso o se avesse lasciato che vi cadesse della cenere. Meglio attendere di avere a disposizione una scrivania appropriata e una stanza pulita.

Marsh non tornò.

Alla fine Sazed se ne andò. Non riusciva a definire l'emozione che provava - in parte eccitazione di condividere quanto aveva appreso, in parte desiderio di vedere come Vin e il giovane re Elend se la stavano cavando a Luthadel.

Marsh sapeva la strada. Lo avrebbe raggiunto.

Sazed sollevò la mano, schermandosi gli occhi contro la luce rossa del sole, guardando giù dal suo punto d'osservazione sulla cima della collina. C'era una leggera oscurità all'orizzonte, a est della strada principale. Attinse dalla sua cupriscorta geografica, cercando descrizioni della Dominazione Orientale.

La conoscenza riempì la sua mente, permettendogli di riconoscere i luoghi. Quell'oscurità era un villaggio chiamato Urbene. Passò in rassegna uno dei suoi indici, cercando il dizionario geografico giusto. L'indice stava diventando indistinto, le sue informazioni difficili da ricordare, il che voleva dire che l'aveva passato dalla cupriscorta alla sua memoria e viceversa troppe volte. La conoscenza all'interno di una cupriscorta sarebbe rimasta intatta, ma qualunque cosa dentro la sua testa, anche

se solo per pochi momenti, si sarebbe deteriorata. Avrebbe dovuto rimemorizzare l'indice più tardi.

Trovò quello che stava cercando e riversò i ricordi nella sua testa. Il dizionario geografico definiva Urbene come 'pittoresco', il che probabilmente significava che qualche nobiluomo importante aveva deciso di farne la sua residenza. Diceva anche che gli skaa di Urbene erano pastori.

Sazed scribacchiò una nota per sé, poi ridepositò i ricordi del dizionario geografico. Leggere la nota lo aiutò a ricordare quello che aveva appena dimenticato. Come l'indice, i ricordi del dizionario geografico si erano inevitabilmente deteriorati un poco durante la permanenza nella sua testa. Per fortuna aveva una seconda serie di cupriscorte nascosta su a Terris e l'avrebbe usata per trasmettere la sua conoscenza a un altro Custode. Le sue attuali cupriscorte erano per uso giornaliero. Una conoscenza senza applicazione non serviva a nessuno.

Si mise in spalla lo zaino. Una visita al villaggio gli avrebbe fatto bene, pur rallentandolo. Il suo stomaco era d'accordo con quella decisione. Era improbabile che i paesani avessero molto cibo, ma forse sarebbero stati in grado di offrire qualcosa di diverso dal brodo. Inoltre potevano avere notizie degli eventi a Luthadel.

Scese giù per la collinetta, prendendo la biforcazione più piccola della strada verso est. Una volta i viaggi erano stati pochi nell'Ultimo Impero. Il lord Reggente aveva proibito agli skaa di lasciare le terre a cui erano assegnati, e solo ladri e ribelli avevano osato disobbedire. Tuttavia buona parte della nobiltà si guadagnava da vivere col commercio, perciò un villaggio come quello era abituato ai visitatori.

Sazed cominciò a notare fin da subito le stranezze. Delle capre vagavano per la campagna lungo la strada, incustodite. Si fermò, poi estrasse una cupriscorta dallo zaino. Fece una ricerca mentre camminava. Un libro sull'allevamento affermava che i pastori a volte lasciavano i loro greggi da soli a pascolare. Tuttavia quegli animali incustoditi lo rendevano nervoso. Affrettò il passo.

Poco più a sud gli skaa muoiono di fame, pensò. Eppure qui il bestiame è così abbondante che nessuno sorveglia che sia al sicuro da banditi o predatori?

Il piccolo villaggio apparve in lontananza. Sazed riuscì quasi a convincersi che la mancanza di attività - nessun movimento per le strade, le porte e le imposte che dondolavano abbandonate nella brezza - fosse dovuta al suo avvicinamento. Forse la gente era così spaventata che si era nascosta. O forse erano semplicemente tutti via. A occuparsi del bestiame...

Sazed si fermò. Un cambiamento nel vento gli portò un odore caratteristico dal villaggio. Gli skaa non si stavano nascondendo e non erano fuggiti. Era il lezzo di corpi in decomposizione.

Spaventato, Sazed tirò fuori un anellino - una stagnoscorta di olfatto - e se lo fece scivolare al dito. L'odore nel vento non sembrava quello di un massacro. Era un puzzo più stantio, più sporco. Un tanfo non solo di morte, ma di putrefazione, corpi non lavati e rifiuti. Invertì l'uso della stagnoscorta riempiendola invece di attingerne, e il suo olfatto divenne molto debole, impedendogli così di vomitare.

Proseguì, entrando con cautela nel villaggio vero e proprio Come la maggior parte dei paesini skaa, Urbene era organizzato in modo semplice. Aveva un gruppo

di dieci grandi tuguri disposti in un cerchio impreciso con un pozzo al centro. Gli edifici erano di legno, e come copertura usavano le stesse fronde coperte di aghi dagli alberi che aveva visto. Le capanne dei sorveglianti, assieme a un'elegante residenza di un nobile, si trovavano un po' più su nella valle.

Se non fosse stato per l'odore e la sensazione di vuoto opprimente, Sazed sarebbe stato d'accordo con la descrizione di Urbene nel dizionario geografico. Per essere alloggi di skaa, i tuguri parevano ben tenuti, e il villaggio era situato in una tranquilla depressione nel mezzo del paesaggio in salita.

Solo quando arrivò più vicino trovò i primi corpi. Giacevano sparpagliati attorno alla soglia del tugurio più vicino, circa mezza dozzina. Sazed si avvicinò con cautela, ma poté vedere presto che i cadaveri erano vecchi di almeno qualche giorno. Si inginocchiò accanto al primo, quello di una donna, e non riuscì a vedere nessuna causa apparente di morte. Gli altri erano uguali.

Nervoso, Sazed si costrinse ad avvicinarsi e ad aprire la porta del tugurio. Il lezzo da dentro era così forte che riuscì a percepirlo nonostante avesse la stagnoscorta attivata.

Il tugurio, come molti di essi, era composto da un'unica stanza. Era piena di corpi. Molti giacevano avvolti in coperte leggere; alcuni erano seduti con la schiena premuta contro il muro, le teste in decomposizione che pendevano flosce dai colli. Avevano corpi scarni, con arti avvizziti e costole sporgenti. Occhi ciechi e spiritati erano alloggiati in facce disidratate.

Quella gente era morta di fame e di sete.

Sazed si trascinò via dal tugurio, il capo chino. Non si aspettava di trovare nulla di diverso negli altri edifici, ma controllò comunque. Vide la stessa scena ripetuta più e più volte. A terra, fuori, corpi senza ferite; molti di più ammassati all'interno. Le mosche ronzavano in sciami, coprendo le facce. In diversi degli edifici trovò ossa umane rosicchiate al centro della stanza, procedette a fatica verso l'ultimo tugurio, respirando profondamente dalla bocca. Dozzine di persone, oltre cento in totale, morte per nessuna ragione apparente. Cosa mai poteva aver indotto così tanti di loro a starsene semplicemente seduti, nascosti nelle loro case, mentre esaurivano cibo e acqua? Come potevano essere morti di fame mentre il bestiame vagava libero di fuori? E cosa aveva ucciso quelli che aveva trovato all'esterno, distesi nella cenere? Non sembravano emaciati come quelli all'interno, anche se, per il grado di decomposizione, era difficile a dirsi.

Devo essere in errore sulla causa della morte, si disse Sazed. Deve trattarsi di un qualche tipo di malattia, di una epidemia. È una spiegazione molto più logica.

Passò in rassegna la sua cupriscorta medica. Di certo esistevano malattie che potevano colpire rapidamente, lasciando le loro vittime indebolite. E i sopravvissuti dovevano essere fuggiti lasciandosi alle spalle i loro cari. Non prendendo nessuno degli animali dai loro pascoli...

Sazed si accigliò. In quel momento gli parve di udire qualcosa.

Si voltò, traendo potere uditivo dalla sua apposita stagnoscorta. I suoni erano vicini: respiri e movimenti, che provenivano da uno dei tuguri che aveva visitato. Scattò in avanti, spalancando la porta, guardando ancora i poveri morti. I cadaveri giacevano negli stessi punti di prima. Sazed li esaminò molto attentamente, stavolta osservando fino a che non trovò quello il cui petto si stava muovendo.

Per gli dèi dimenticati, pensò Sazed. L'uomo non doveva sforzarsi tanto per fingersi morto. Gli erano caduti i capelli e gli occhi erano infossati nel volto. Anche se non pareva particolarmente denutrito, a Sazed doveva essere sfuggito per via del suo corpo sudicio, simile a un cadavere.

Sazed si avvicinò all'uomo. «Sono un amico» sussurrò. L'uomo rimase immobile. Sazed si accigliò mentre si accostava e gli metteva una mano sulla spalla.

Gli occhi dell'uomo si spalancarono di colpo e quello lancio un urlo, balzando in piedi. Intontito e agitato, arrancò sopra i cadaveri, spostandosi verso il fondo della stanza si rannicchiò a terra, fissando Sazed.

«Per favore» disse Sazed, appoggiando il suo zaino per terra. «Non devi avere paura.» L'unico cibo che aveva a parte le spezie per il brodo era qualche mandata di farina, ma ne tirò fuori un po'. «Ho del cibo.»

L'uomo scosse il capo. «Non c'è cibo» mormorò. «L'abbiamo mangiato tutto. Tranne... quel cibo.» I suoi occhi saettarono verso il centro della stanza. Verso le ossa che Sazed aveva notato prima. Crude, rosicchiate, impilate sotto un panno logoro, come per nasconderle.

«Non ho mangiato il cibo» sussurrò l'uomo.

«Lo so» lo assecondò Sazed, facendo un passo avanti. «Ma c'è altro cibo. Fuori.»

«Non si può andare fuori.»

«Perché no?»

L'uomo esitò, poi abbassò lo sguardo. «Nebbia.»

Sazed landò un'occhiata verso la porta. Il sole si stava avvicinando all'orizzonte, ma non sarebbe tramontato per un'altra ora circa. Non c'era nebbia. Non adesso, almeno.

Sazed avvertì un brivido. Tornò a voltarsi lentamente verso l'uomo. «Nebbia... durante il giorno?»

L'uomo annuì.

«Ed è rimasta?» chiese Sazed. «Non se n'è andata dopo qualche ora?»

L'uomo scosse il capo. «Giorni. Settimane. Tutta nebbia.»

Lord Reggente!, pensò Sazed, poi si dominò. Era passato lunghissimo tempo da quando aveva imprecato usando il nome di quella creatura, perfino nei suoi pensieri.

Ma per le nebbie giunte durante il giorno e poi rimaste - se si poteva credere a quest'uomo - per settimane... Sazed poteva immaginare gli skaa, spaventati nei loro tuguri, mille anni di terrore, abitudine e superstizione che impedivano loro di avventurarsi fuori.

Ma restare all'interno fino a morire d'inedia? Perfino la paura della nebbia, per quanto fosse radicata, non sarebbe stata sufficiente a lasciarli perire di fame... o no?

«Perché non ve ne siete andati?» chiese Sazed con calma.

«Alcuni l'hanno fatto» rispose l'uomo, annuendo fra se e sé. «Jell. Sai cosa gli è accaduto.»

Sazed si accigliò. «Morto?»

«Preso dalla nebbia. Oh, come si dimenava. Era un testardo, sai. Il vecchio Jell. Come si dimenava. Come si contorceva quando l'ha preso.»

Sazed chiuse gli occhi. I cadaveri che ho trovato fuori dalla porta.

«Alcuni sono fuggiti, sai. Ci hanno chiamato, dopo aver lasciato il villaggio. Hanno detto che era tutto a posto. Che non li aveva presi. Non so perché. Ha ucciso

altri, però. Alcuni li ha fatti contorcere a terra, ma poi si sono alzati. Altri li ha uccisi.»

«La nebbia ha lasciato sopravvivere alcuni ma ha ucciso altri?»

L'uomo non rispose. Si era messo a sedere e ora si stese all'indietro, guardando il soffitto con occhi vacui.

«Per favore» lo implorò Sazed. «Devi rispondermi. Chi ha ucciso e chi ha lasciato passare? Qual è il legame?»

L'uomo si voltò verso di lui. «Tempo di cibo» disse, poi si alzò. Si diresse verso un cadavere, poi tirò un braccio, strappandone della carne marcia. Era facile capire perché non fosse morto di fame come gli altri.

Sazed mise da parte la nausea, attraversando la stanza e afferrando il braccio dell'uomo mentre sollevava alle labbra l'osso quasi privo di carne. L'uomo si immobilizzò, poi alzò gli occhi verso Sazed. «Non è mio!» guaì, lasciando cadere l'osso e correndo verso il fondo della stanza.

Sazed rimase fermo per un momento. Devo sbrigarmi. Devo arrivare a Luthadel. In questo mondo c'è qualcosa di peggio di banditi ed eserciti.

L'uomo, fuori di sé, guardò con una sorta di selvaggio terrore mentre Sazed raccoglieva il suo zaino, poi esitava e lo appoggiava di nuovo a terra. Tirò fuori la peltroscorta più grossa. Assicurò l'ampio bracciale di metallo all'avambraccio, poi si voltò e si diresse verso il villico.

«No!» urlò l'uomo, cercando di scattare di lato. Sazed usò la peltroscorta, tirandone fuori un getto di forza. Sentì i muscoli ingrandirsi, le vesti farsi più strette. Afferrò lo skaa mentre l'uomo cercava di correre via, poi lo trattenne lontano da sé, a una distanza tale da impedirgli di fare del male a quale dei due.

Poi portò l'uomo fuori dall'edificio.

Questo smise di dibattersi non appena uscirono alla luce del sole. Alzò lo sguardo, come se lo vedesse per la prima volta. Sazed lo mise giù, poi rilasciò la peltroscorta.

L'uomo si inginocchiò, guardando il sole, poi si voltò verso Sazed. «Il lord Reggente... perché ci ha abbandonato? Perché se n'è andato?»

«Il lord Reggente era un tiranno.»

L'uomo scosse il capo. «Egli ci amava. Ci governava. Ora che se n'è andato, le nebbie possono ucciderci. Ci odiano.»

Poi, con agilità sorprendente, l'uomo balzò in piedi e si avviò lungo il sentiero fuori dal villaggio. Sazed fece un passo avanti, ma esitò. Cos'avrebbe fatto? Avrebbe trascinato l'uomo fino a Luthadel? C'era acqua nel pozzo e c'erano animali da mangiare. Poteva solo sperare che il povero disgraziato se la sarebbe cavata.

Sospirando, Sazed tornò nel tugurio e recuperò lo zaino. Uscendo, si soffermò a tirar fuori una delle sue acciaioscorte. L'acciaio conteneva uno degli attributi più difficili da immagazzinare: velocità fisica. Aveva passato mesi a riempire questa particolare acciaioscorta in previsione della possibilità che un giorno avrebbe avuto bisogno di correre da qualche parte molto, molto velocemente.

Se la mise ora.

Eppure in seguito fu lui ad alimentare le dicerie. Non avrei mai potuto fare quello che fece lui, convincendo e persuadendo il mondo che era davvero il Campione. Non so se lui stesso ci credesse, ma riuscì a indurre altri a pensare che lo era.

16

Vin usava di rado i suoi alloggi. Elend le aveva assegnato delle stanze spaziose - cosa che, forse, era parte del problema. Aveva trascorso la sua fanciullezza dormendo in anfratti, covi o vicoli. Avere tre camere separate era un po' soverchiante.

Non aveva importanza, comunque. Quando era sveglia era con Elend oppure nelle nebbie. Le sue stanze esistevano solo per dormire. O, come in questo caso, per farvi confusione.

Sedeva sul pavimento al centro della camera principale. Il maggiordomo di Elend, preoccupato che Vin non avesse alcun mobilio, aveva insistito per arredare le stanze. Stamattina Vin aveva spostato alcuni mobili, ammassando tappeti e sedie da un lato in modo da poter sedere sulle pietre fredde col suo libro.

Era il primo vero libro che avesse mai posseduto, anche se era solo un blocco di pagine tenute assieme da un lato. Per lei andava più che bene: quella semplice rilegatura aveva reso ancora più facile smontare quel libro.

Era seduta in mezzo a mucchi di fogli. Era sorprendente quante pagine ci fossero nel libro, una volta che le aveva separate. Vin sedeva accanto a una pila, esaminandone i contenuti. Scosse il capo, poi strisciò verso un'altra. Sfogliò le pagine, scegliendone infine una.

'A volte mi domando se sto impazzendo' dicevano le parole.

Forse è dovuto al peso di sapere che in qualche modo devo portare il fardello di un intero mondo. Forse è causato dalla morte che ho visto, dagli amici che ho perduto. Gli amici che sono stato costretto a uccidere.

A ogni modo, a volte vedo ombre che mi seguono. Tenebrose creature che non comprendo, né desidero comprendere. Sono forse frutto della mia mente affaticata?

Vin restò seduta per un momento, rileggendo i paragrafi. Poi spostò il foglio sopra un'altra pila. OreSeur era steso da un lato della stanza, la testa sopra le zampe, e la fissava. «Padrona» disse mentre lei posava la pagina. «Vi ho osservato lavorare per le ultime due ore e devo ammettere di essere molto confuso. Qual è lo scopo di tutto questo?»

Vin strisciò verso un altro mucchio di pagine. «Pensavo che non ti importasse come passo il mio tempo.» «È così» confermò OreSeur. «Ma io mi annoio.» «E ti irriti anche, a quanto pare.»

«Mi piace capire quello che sta avvenendo attorno a me.» Vin scrollò le spalle, facendo un gesto verso i mucchi di fogli. «Questo è il diario del lord Reggente. Be', in effetti non è il diario del lord Reggente che abbiamo conosciuto, ma quello dell'uomo che doveva essere il lord Reggente.»

«Doveva essere?» chiese OreSeur. «Intendete che doveva conquistare il mondo, ma non lo fece?»

«No» rispose Vin. «Intendo che doveva prendere lui il potere al Pozzo dell'Ascensione. Quest'uomo, l'uomo che scrisse questo libro - non conosciamo il suo vero nome - era una sorta di eroe profetizzato. O... tutti credevano che lo fosse. Comunque, l'uomo che divenne il lord Reggente - Rashek - era il portatore di questo eroe. Non ti ricordi che parlammo di questo, quando stavi imitando Renoux?»

OreSeur annuì. «Mi ricordo che l'avete menzionato brevemente.»

«Be', questo è il libro che Kelsier e io trovammo quando ci intrufolammo nel palazzo del lord Reggente. Pensavamo che fosse stato scritto dal lord Reggente in persona, ma venne fuori che l'autore era l'uomo che il lord Reggente uccise, l'uomo di cui prese il posto.»

«Sì, padrona» disse OreSeur. «Ora, come mai lo state facendo a pezzi, per la precisione?»

«Non lo sto facendo a pezzi» ribatté Vin. «Ho solo tolto la rilegatura in modo da poter spostare in giro le pagine. Mi aiuta a pensare.»

«Vedo» commentò OreSeur. «E cosa state cercando con esattezza? Il lord Reggente è morto, padrona. A quanto ricordo, voi l'avete ucciso.»

Cosa sto cercando?, pensò Vin, prendendo un'altra pagina. Fantasmi nella nebbia.

Non è un'ombra.

Questa cosa oscura che mi segue, la cosa che solo io posso vedere... non è davvero un'ombra. È nerastra e traslucida, ma non ha una sagoma delineata come un'ombra. È inconsistente, vaporosa e informe. Come se fosse fatta di densa caligine scura. O nebbia, forse.

Vin abbassò la pagina. Guardava anche lui, pensò. Ricordò di aver letto quelle parole oltre un anno prima, pensando che il Campione stesse impazzendo. Con tutta la pressione su di lui, chi ne sarebbe rimasto sorpreso?

Ora, però, pensò di capire meglio l'autore senza nome del diario. Sapeva che non era il lord Reggente e riusciva a vederlo per quello che doveva essere stato. Incerto del suo posto nel mondo, ma partecipe di eventi importanti. Determinato a fare del suo meglio. Idealistico, in un certo senso.

E lo spirito di nebbia l'aveva inseguito. Cosa significava? Cosa implicava per lei l'averlo visto?

Strisciò verso un'altra pila di pagine. Aveva trascorso la mattinata passando in rassegna il diario in cerca di indizi sulla creatura di nebbia. Però stava incontrando delle difficoltà a scovare altro a parte quei due passaggi familiari.

Aveva ammassato pile di pagine che menzionavano qualunque cosa strana o sovrannaturale. Aveva fatto una pila più piccola con pagine che contenevano riferimenti allo spirito di nebbia. Aveva anche una pila speciale per i punti dove

veniva citato il Baratro. Quest'ultima, ironia della sorte, pur essendo la più grossa di tutte, conteneva meno informazioni delle altre. L'autore del diario aveva l'abitudine di menzionare il Baratro, ma di non dire molto al riguardo.

Il Baratro era pericoloso, almeno questo risultava chiaro. Aveva devastato la terra, uccidendo migliaia di persone. Quel mostro aveva seminato il caos al suo passaggio, portando distruzione e paura, ma gli eserciti dell'umanità non erano stati in grado di sconfiggerlo. Solo le profezie di Terris e il Campione delle Ere avevano offerto qualche speranza.

Se solo fosse stato più specifico!, pensò Vin in preda alla frustrazione, sfogliando rapidamente le carte. Comunque, il tono del diario era davvero più malinconico che informativo. Era qualcosa che il Campione aveva scritto per sé, per mettere su carta le sue paure e le sue speranze. Elend diceva di scrivere per ragioni simili, a volte. A Vin pareva un metodo sciocco per confrontarsi con i problemi.

Con un sospiro, si rivolse verso l'ultima pila di carte, quella con le pagine che doveva ancora esaminare. Si stese sul pavimento di pietra e cominciò a leggere, in cerca di informazioni utili.

Richiedeva tempo. Non solo lei era lenta a leggere, ma la sua mente continuava a vagare. Aveva letto il diario in precedenza e, stranamente, accenni e frasi le ricordavano dove si era trovata all'epoca. A due anni e a un mondo intero di distanza, a Fellise, mentre si stava ristabilendo da una ferita quasi mortale infertale da un Inquisitore d'Acciaio, era stata costretta a trascorrere le sue giornate fingendosi Valette Renoux, una giovane e inesperta nobildonna di campagna.

Allora non aveva creduto nel piano di Kelsier di rovesciare l'Ultimo Impero. Era rimasta con la banda perché apprezzava le strane cose che le offrivano - amicizia, fiducia e lezioni di allomanzia - non perché accettasse i loro scopi. Non avrebbe mai immaginato dove questo l'avrebbe condotta: a balli e ricevimenti, fino a diventare - appena un poco - la nobildonna che aveva finto di essere.

Ma quella era stata una messinscena, pochi mesi di finzione. Si costrinse a distogliere i pensieri da quegli abiti pieni di fronzoli e dalle danze. Doveva concentrarsi su questioni pratiche.

E... questo è pratico?, pensò oziosamente, appoggiando una pagina su una delle pile. Studiare cose che comprendo a malapena, temendo una minaccia che nessun altro si preoccupa nemmeno di notare?

Sospirò, piegando le braccia sotto il mento mentre si stendeva sulla pancia. Cosa la preoccupava davvero? Che il Baratro tornasse? Tutto quello che aveva erano alcune visioni spettrali nella nebbia - cose che, come insinuato da Elend, potevano facilmente essere state inventate dalla sua mente affaticata. Ma c'era un'altra domanda più importante. Supponendo che il Baratro fosse reale, cosa si aspettava di fare al riguardo? Non era un eroe, un generale o un governante.

Oh, Kelsier, pensò prendendo un'altra pagina. Ci saresti proprio utile ora. Kelsier era stato un uomo fuori dagli schemi... un uomo che in qualche modo era stato in grado di sfidare la realtà. Aveva pensato che dando la vita per rovesciare il lord Reggente avrebbe ottenuto la libertà per gli skaa. Ma se il suo sacrificio avesse aperto la strada a un pericolo maggiore, qualcosa di così terribile da rendere preferibile l'oppressione del lord Reggente?

Terminò finalmente la pagina, poi la mise sulla pila di quelle che non contenevano informazioni utili. Esitò. Non riusciva nemmeno a ricordare cosa aveva appena letto. Sospirò e riprese la pagina, guardandola di nuovo. Come ci riusciva Elend? Poteva studiare gli stessi libri più e più volte. Ma per Vin, era difficile.

Esitò. 'Devo supporre di non essere pazzo' dicevano le parole. 'Non posso continuare la mia missione se non credo in questo con un senso razionale di fiducia. La cosa che mi segue deve, pertanto, essere reale.'

Vin si mise a sedere. Si ricordava solo vagamente questa parte del resoconto. Il libro era organizzato come un diario con annotazioni sequenziali ma prive di data. Aveva una tendenza a divagare, e al Campione piacevano molto le digressioni sulle sue insicurezze. Questa sezione era stata particolarmente monotona.

Ma lì, nel mezzo delle lamentele, c'era un frammento di informazione.

'Credo che mi ucciderebbe, se potesse' continuava il testo.

Quella cosa di ombra e nebbia mi sembra malvagia, e la mia pelle si contrae al suo tocco. Tuttavia pare che ci siano dei limiti a ciò che può fare, specialmente nei miei confronti. Può influenzare questo mondo, però. Il coltello che ha conficcato nel petto di Fedik lo dimostra. Non sono ancora certo di cosa sia stato più traumatico per lui: la ferita stessa o vedere la cosa che gli ha fatto questo. Rashek mormora che sia stato io a pugnalare Fedik, poiché solo Fedik e io siamo stati testimoni degli eventi di quella notte. Comunque, devo prendere una decisione. Devo stabilire di non essere pazzo. L'alternativa è ammettere che sono stato io a brandire quel coltello.

In qualche modo, conoscere l'opinione di Rashek sulla faccenda mi rende più facile credere il contrario.

La pagina successiva continuava su Rashek, e le svariate registrazioni seguenti non contenevano riferimenti allo spirito di nebbia. Comunque, Vin trovò emozionanti anche questi pochi paragrafi.

Ha preso una decisione, pensò. Io devo fare la sua stessa scelta. Non si era mai preoccupata di essere pazza, ma aveva percepito una certa logica nelle parole di Elend. Ora la respinse. Lo spirito di nebbia non era una qualche illusione generata da un misto di tensione e ricordi del diario. Era reale.

Questo non voleva dire che il Baratro stava ritornando, né che Luthadel era in qualche genere di pericolo sovrannaturale. Ma entrambe erano delle possibilità.

Mise la pagina assieme alle altre due che contenevano informazioni concrete sullo spirito di nebbia, poi tornò ai suoi studi, decisa a prestare maggior attenzione a ciò che leggeva.

Gli eserciti stavano scavando trincee. Elend osservò dalla cima delle mura mentre il suo piano, per quanto vago, cominciava a prendere forma. Straff stava formando un perimetro difensivo a nord, per controllare il canale seguendo il quale Urteau, la sua patria nonché capitale, si trovava a una distanza relativamente breve. Cett stava scavando a ovest della città, assicurando il canale Luth-Davn, che conduceva fino al suo conservificio a Haverfrex.

Un conservificio. Elend avrebbe desiderato avere qualcosa del genere in città. La tecnologia era molto recente - aveva una cinquantina d'anni - ma lui aveva letto qualcosa al riguardo.

Gli studiosi ritenevano che il suo uso principale fosse dotare i soldati che combattevano ai margini dell'impero di scorte facilmente trasportabili. Non avevano preso in considerazione le riserve per assedi, in particolare a Luthadel. Ma, allora, chi l'avrebbe fatto?

Mentre Elend guardava, delle pattuglie cominciarono a staccarsi dai rispettivi eserciti. Alcune si spostavano per sorvegliare i confini fra le due forze, ma altre si dirigevano ad assicurare altri canali, ponti sul fiume Channerel e strade che si allontanavano da Luthadel. In un tempo straordinariamente breve, la città fu circondata del tutto. Tagliata fuori dal mondo e dal resto del piccolo regno di Elend. Nessuno sarebbe più potuto entrare o uscire. Gli eserciti contavano su malattie, fame e altri fattori di indebolimento per mettere in ginocchio Elend.

L'assedio di Luthadel era iniziato.

Questa è una buona cosa, si disse lui. Perché questo piano funzioni, devono credermi disperato. Devono essere così certi che sia disposto a schierarmi con loro da non prendere in considerazione l'ipotesi che possa essere in combutta anche con i nemici.

Mentre Elend guardava, notò qualcuno salire le scale per le mura. Clubs. Il generale zoppicò fino a Elend, che se ne stava lì da solo. «Congratulazioni» ironizzò Clubs. «Pare che tu abbia per le mani un assedio in piena regola.»

«Bene.»

«Ci darà un po' di respiro, suppongo» disse Clubs. Poi squadrò Elend con una di quelle sue occhiate grinzose. «Sarà bene che tu sia all'altezza, ragazzo.»

«Lo so» sussurrò Elend.

«Ti sei attribuito il ruolo centrale» gli rammentò Clubs. «L'Assemblea non può rompere quest'assedio fino a che non ti sarai incontrato ufficialmente con Straff, ed è improbabile che i re accetteranno di incontrare qualcuno della banda al tuo posto. Ruota tutto attorno a te. Una posizione vantaggiosa per un re, suppongo. Se è un sovrano capace.»

Clubs tacque. Elend si mise dritto a guardare i due eserciti separati. Le parole che Tindwyl la Terrisiana gli aveva rivolto lo infastidivano ancora. 'Sei uno sciocco, Elend Venture...'

Finora nessuno dei due re aveva risposto alla richiesta di un incontro da parte di Elend, anche se la banda era certa che l'avrebbero fatto presto. I suoi nemici avrebbero aspettato per far sudare un po' Elend. L'Assemblea aveva appena convocato un'altra seduta, probabilmente per cercare di costringerlo a svincolarli dalla risoluzione che avevano approvato. Elend aveva trovato una scusa per non partecipare alla riunione.

Guardò Clubs. «E io sono un sovrano capace, Clubs, a tuo parere?»

Il generale gli lanciò uno sguardo ed Elend vide una severa saggezza nei suoi occhi. «Ho conosciuto governanti peggiori» disse. «Ma ne ho conosciuti anche moltissimi migliori.»

Elend annuì lentamente. «Voglio riuscirci, Clubs. Nessun altro si prenderà cura degli skaa come meritano. Cett, Straff. Non faranno altro che renderli di nuovo schiavi. Io... io voglio essere più delle mie idee, però. Voglio... ho bisogno di essere un uomo a cui gli altri possano guardare con fiducia.»

Clubs scrollò le spalle. «Stando alla mia esperienza, sono le situazioni a creare un uomo. Kelsier era un damerino egoista finché le Fosse quasi non lo spezzarono.» Lanciò un'occhiata a Elend. «Quest'assedio sarà per te come Fosse di Hathsin, Elend Venture?»

«Non lo so» rispose lui onestamente.

«Allora dovremo aspettare e stare a vedere, suppongo. Per ora, qualcuno vuole parlare con te.» Si voltò, facendo un cenno col capo verso la strada a una dozzina di metri sotto di loro, dove c'era un'alta figura femminile abbigliata in variopinte vesti terrisiane.

«Mi ha detto di mandarti giù» proseguì Clubs. Si interruppe un momento, poi guardò Elend. «Non incontro spesso qualcuno che ritiene di potermi dare ordini come un galoppino. Ed è una Terrisiana, per di più. Pensavo che quella gente fosse tutta docile e gentile.»

Elend sorrise. «Immagino che Sazed ci abbia viziato.»

Clubs sbuffò. «E tanti saluti a mille anni di programmi di riproduzione, eh?»

Elend annuì.

«Sei certo che ci si possa fidare di lei?» chiese Clubs.

«Sì» rispose Elend. «La sua storia regge: Vin ha convocato diversi Terrisiani che risiedono qui in città, e tutti hanno riconosciuto Tindwyl. Pare che sia una personalità di un certo rilievo nella loro patria.»

In più aveva usato la feruchemia davanti a lui, aumentando la sua forza per liberarsi le mani. Questo voleva dire che non era un kandra. Nel complesso, tutto ciò significava che era abbastanza affidabile; perfino Vin lo aveva ammesso, anche se la Terrisiana continuava a non piacerle.

Clubs rivolse un cenno col capo a Elend, e il re fece un profondo respiro. Poi scese per le scale per incontrare Tindwyl per un'altra lezione.

«Oggi faremo qualcosa per il tuo abbigliamento» esordì Tindwyl, chiudendo la porta dello studio di Elend. Una sarta grassoccia con i capelli tagliati a scodella attendeva dentro, in atteggiamento rispettoso, con un gruppetto di giovani assistenti.

Elend abbassò lo sguardo verso i suoi abiti. Non erano poi così male. La giacca e il farsetto gli calzavano piuttosto bene. I pantaloni non erano così rigidi come quelli preferiti dalla nobiltà imperiale, ma adesso era lui il re; non avrebbe dovuto dettare la moda?

«Non capisco cosa ci sia che non vada nel mio abbigliamento» disse. Sollevò la mano mentre Tindwyl iniziava a parlare. «So che non è formale quanto quello che ad altri uomini piace indossare, ma si addice a me.»

«E vergognoso» ribatté Tindwyl.

«Andiamo, non riesco proprio a capire...»

«Non discutere con me.»

«Ma, insomma, l'altro giorno hai detto che...»

«I re non discutono, Elend Venture» replicò Tindwyl con fermezza. «Comandano. E parte della tua capacità di comandare deriva dal tuo portamento. Abiti trasandati favoriscono altri atteggiamenti trasandati... come la tua postura, che ho già avuto occasione di menzionare, se ben ricordo.»

Elend sospirò, roteando gli occhi mentre Tindwyl schioccava le dita. La sarta e le sue assistenti iniziarono a svuotare un paio di grossi bauli.

«Non è necessario» obiettò Elend. «Ho già alcuni completi che mi starino più attillati; li indosso in occasioni formali.»

«Non indosserai più dei completi» disse Tindwyl.

«Prego?»

Tindwyl gli scoccò un'occhiataccia imperiosa ed Elend sospirò.

«Spiegati!» proruppe, cercando di assumere un tono di comando.

Tindwyl annuì. «Hai mantenuto il codice di abbigliamento preferito dalla nobiltà e autorizzato dal lord Reggente. Per certi versi, è stata una buona idea: ti ha fornito una connessione con il governo precedente e ha fatto in modo che non sembrassi un sovvertitore. Ora, però, ti trovi in una posizione diversa. La tua gente è in pericolo, e il tempo per la semplice diplomazia è finito. Sei in guerra. Il tuo abbigliamento deve riflettere questo.»

La sarta scelse un abito particolare, poi lo portò a Elend mentre le assistenti montavano un paravento.

Elend accettò l'abito con fare esitante. Era rigido e bianco, e la parte anteriore della giacca pareva abbottonata fino a un colletto rigido in cima. Tutto sommato sembrava...

«Un'uniforme» disse, aggrottando le sopracciglia.

«Proprio così» confermò Tindwyl. «Vuoi che la tua gente creda che sei in grado di proteggerla? Ebbene, un re non è semplicemente un legislatore: è un generale. È tempo che tu inizi a comportarti in modo da meritarti il tuo titolo, Elend Venture.»

«Non sono un guerriero» obiettò Elend. «Quest'uniforme è una menzogna.»

«Del primo punto ci occuperemo presto» rispose Tindwyl. «Il secondo non è vero. Tu comandi gli eserciti della Dominazione Centrale. Questo ti rende un militare, che tu sappia o meno maneggiare una spada. Adesso va' a cambiarti.»

Elend acconsentì con una scrollata di spalle. Girò attorno al paravento, spostò una pila di libri per fare spazio, poi cominciò a cambiarsi. I pantaloni bianchi gli aderivano alle gambe e ricadevano dritti attorno ai polpacci. Pur essendoci una camicia, era completamente nascosta dalla grande giacca rigida, con delle spalline militari. Aveva un assortimento di bottoni - Elend notò che erano tutti di legno e non di metallo così come uno strano motivo a forma di scudo sopra il pettorale destro. Pareva che fosse decorato con qualche sorta di freccia o forse di lancia.

Considerando rigidità, taglio e disegno, Elend era sorpreso di quanto l'uniforme gli calzasse bene. «Mi sta piuttosto bene» notò, mettendosi la cintura, poi tirando verso il basso il fondo della giacca, che gli scese fino ai fianchi.

«Abbiamo preso le misure dal tuo sarto» disse Tindwyl.

Elend uscì da dietro il paravento e diverse assistenti gli si avvicinarono. Una gli fece un educato cenno di infilare un paio di lucidi stivali neri, mentre un'altra gli assicurava una cappa bianca alle spalline. L'ultima assistente gli porse un bastone da duello in legno duro levigato completo di fodero. Elend se lo agganciò alla cintura, poi lo fece passare attraverso un'apertura nella giacca in modo che pendesse fuori; almeno questo l'aveva fatto, in precedenza.

«Bene» commentò Tindwyl, squadrandolo da capo a piedi. «Una volta che avrai imparato a stare dritto, sarà un miglioramento passabile. Ora siedi.»

Elend aprì la bocca per obiettare, ma pensò che fosse meglio non farlo. Si sedette e un'assistente gli si avvicinò per fissargli un lenzuolo attorno alle spalle, Poi tirò fuori un paio di forbici.

«Ehi, aspetta» la fermò Elend. «Ho capito dove vuoi andare a parare.»

«Allora formula un'obiezione» disse Tindwyl. «Non essere vago!»

«D'accordo, allora» acconsentì Elend. «Mi piacciono i miei capelli.»

«E più facile prendersi cura di capelli corti che di capelli lunghi» spiegò Tindwyl. «E tu hai dimostrato di non essere affidabile per quanto riguarda la cura personale.»

«Non mi taglierete i capelli» disse Elend con fermezza.

Tindwyl esitò, poi annuì. L'apprendista indietreggiò ed Elend si mise in piedi, togliendosi il lenzuolo. La cucitrice tirò fuori un grosso specchio ed Elend vi si avvicinò per rimirarsi.

E rimase immobile.

La differenza era sorprendente. In tutta la sua vita si era visto come uno studioso che partecipava alla vita mondana, ma anche come un tipo un po' folle. Era Elend, l'uomo amichevole e benestante con le idee strampalate. Facile da non considerare, forse, ma difficile da odiare.

L'uomo che vide ora non era un damerino di corte. Era un uomo posato... formale. Un uomo da prendere sul serio.

L'uniforme gli metteva voglia di stare più dritto, di appoggiare una mano sul bastone da duello. I suoi capelli - leggermente ricci, lunghi in cima e sui lati e scompigliati dal vento in cima alle mura - non gli si addicevano.

Elend si voltò. «D'accordo» disse. «Tagliateli.»

Tindwyl sorrise, poi gli fece cenno di sedersi. Lui lo fece, attendendo pazientemente mentre l'assistente lavorava. Quando si alzò di nuovo, la sua chioma era adatta al completo. Non erano cortissimi come quelli di Ham, ma erano ordinati. Una delle assistenti si avvicinò e gli porse un cerchietto di legno dipinto d'argento. Lui si voltò verso Tindwyl, accigliandosi.

«Una corona?» chiese.

«Nulla di troppo appariscente» disse Tindwyl. «Questa è un'epoca più accorta rispetto a quelle passate. La corona non è un simbolo della tua ricchezza, ma della tua autorità. D'ora in poi la indosserai, sia in privato sia in pubblico.»

«Il lord Reggente non portava una corona.»

«Il lord Reggente non aveva bisogno di ricordare alla gente che era al comando» fece Tindwyl.

Elend esitò, poi si infilò la corona. Non aveva gemme o decorazioni; era una semplice coroncina. Come si aspettava, gli calzava a pennello.

Tornò a voltarsi verso Tindwyl, la quale fece cenno alla cucitrice di raccogliere le sue cose e andarsene. «Hai sei uniformi come questa che ti attendono nelle tue stanze» lo informò Tindwyl. «Finché l'assedio non sarà concluso, non indosserai nient'altro. Se vuoi variare, cambia il colore della cappa.»

Elend annuì. Dietro di lui la cucitrice e le sue assistenti sgusciarono fuori dalla porta. «Grazie» disse a Tindwyl. «Ero riluttante sulle prime, ma hai ragione. Questo fa la differenza.»

«Abbastanza da ingannare la gente per adesso, almeno» disse Tindwyl.

«Ingannare la gente?»

«Ma certo. Non pensavi che fosse tutto qui, vero?»

«Be'...»

Tindwyl sollevò un sopracciglio. «Qualche lezione e pensi di aver finito? Abbiamo a malapena cominciato. Sei ancora uno sciocco, Elend Venture... solo che ora non lo sembri più. Speriamo solo che la nostra messinscena inizi ad annullare alcuni dei danni che hai fatto alla tua reputazione. Comunque ci vorrà molto più addestramento prima che mi fidi e ti lasci interagire con la gente senza rischiare che tu ti metta in imbarazzo.»

Elend arrossì. «Cosa hai in...» Si interruppe. «Dimmi cosa intendi insegnarmi, dunque.»

«Be', bisognerà che impari come camminare, tanto per cominciare.»

«C'è qualcosa di sbagliato nel modo in cui cammino?»

«Per gli dèi dimenticati, sì!» esclamò Tindwyl in tono divertito, anche se nessun sorriso increspò le sue labbra. «E occorre migliorare anche il tuo modo di parlare. Oltre a questo, ovviamente, c'è la tua incapacità di maneggiare armi.»

«Ho ricevuto un po' di addestramento» si difese Elend. «Chiedi a Vin: la salvai dal palazzo del lord Reggente la notte del Crollo!»

«Lo so» disse Tindwyl. «E, da quello che ho sentito, fu un miracolo se riuscisti a sopravvivere. Per fortuna fu la ragazza a combattere per davvero. Pare che tu ti affidi molto a lei per questo genere di cose.»

«Lei è un Mistborn.»

«Questa non giustifica la tua incapacità» ribatté Tindwyl. «Non puoi sempre contare sulla tua donna per proteggerti. Non solo è imbarazzante, ma i tuoi sudditi - i tuoi soldati - si aspetteranno che tu sia in grado di combattere con loro. Dubito che sarai mai il condottiero capace di guidare una carica contro il nemico, ma dovresti almeno essere in grado di difenderti nel caso fossi attaccato.»

«Allora vuoi che inizi ad allenarmi con Vin e Ham durante le loro sessioni di addestramento?»

«Cielo, no! Non riesci a immaginare che effetto terribile avrebbe sul morale dei tuoi uomini se ti vedessero picchiato in pubblico?» Tindwyl scosse il capo. «No, ti faremo addestrare in maniera discreta da un maestro di duelli. Nel giro di qualche mese saprai usare il bastone e la spada. Speriamo che questo piccolo assedio duri abbastanza a lungo prima che inizino i combattimenti.»

Elend arrossì di nuovo. «Continui a denigrarmi. È come se non fossi nemmeno un re ai tuoi occhi... come se mi vedessi come una specie di sostituto.»

Tindwyl non rispose, ma i suoi occhi brillarono di soddisfazione. Tu l'hai detto, non io, parve dire la sua espressione Elend arrossì ancora di più.

«Forse puoi imparare a essere un re, Elend Venture» affermò Tindwyl. «Fino ad allora, dovrai limitarti a imparare come fingere di esserlo.»

Stava per rispondere per le rime, ma qualcuno bussò alla porta. Elend si voltò digrignando i denti. «Avanti.»

La porta si aprì. «Ci sono notizie» disse il capitano Demoux, il suo giovane volto eccitato mentre entrava. «Io...» Rimase immobile.

Elend inclinò la testa. «Sì?»

«Io... ehm...» Demoux esitò, squadrando di nuovo Elend prima di continuare. «Mi ha mandato Ham, Vostra Maestà. Dice che è giunto un messaggero da parte di uno dei due sovrani.»

«Davvero?» chiese Elend. «Da parte di lord Cett?»

«No, Vostra Maestà. Il messaggero è stato inviato da vostro padre.»

Elend si accigliò. «Be', di' a Ham che sarò lì fra un momento.»

«Sì, Vostra Maestà» disse Demoux, ritirandosi. «Ehm... mi piace la nuova uniforme, Vostra Maestà.»

«Grazie, Demoux» rispose Elend. «Per caso sai dove si trova lady Vin? E tutto il giorno che non la vedo.»

«Credo che sia nei suoi alloggi, Vostra Maestà.»

I suoi alloggi? Non ci sta mai. È forse malata?

«Volete che la mandi a chiamare?» chiese Demoux.

«No, grazie» disse Elend. «Andrò io da lei. Di' a Ham di mettere il messaggero a suo agio.»

Demoux annuì, poi si ritirò.

Elend si voltò verso Tindwyl, che stava sorridendo fra sé con aria soddisfatta. Elend le passò accanto, andando a prendere il suo taccuino. «Ho intenzione di imparare molto più che 'fingere' di essere un re, Tindwyl.»

«Vedremo.»

Elend scoccò un'occhiata alla Terrisiana di mezz'età con le sue vesti e i suoi gioielli.

«Esercitati in espressioni come quella» fece notare Tindwyl «e potresti riuscirci.»

«E tutto qui, allora?» chiese Elend. «Espressioni e abbigliamento? E ciò che rende tale un re?» «Certo che no.»

Elend si fermò vicino alla porta, voltandosi indietro. «Allora cosa? Cos'è che tu pensi renda un uomo un buon sovrano, Tindwyl di Terris?»

«Fiducia» rispose Tindwyl, guardandolo negli occhi. «Un buon sovrano è una persona di cui la gente si fida... e che si merita quella fiducia.»

Elend esitò, poi annuì. Buona risposta, riconobbe, poi aprì la porta e si precipitò fuori per andare da Vin.

Se solo la religione terrisiana e la sua credenza nella Venuta non si fossero diffuse fra la nostra gente.

17

Le pile di fogli parvero moltiplicarsi man mano che Vin trovò nel resoconto sempre più idee che voleva isolare e ricordare. Quali erano le profezie sul Campione delle Ere? Come faceva l'autore del diario a sapere dove andare e cosa pensava di dover fare una volta arrivato lì?

Alla fine, distesa in quella confusione - pile sovrapposte disposte in diverse direzioni per tenerle separate - Vin ammise un fatto spiacevole: doveva prendere appunti.

Con un sospiro, si alzò e attraversò la stanza, passando con cautela sopra diverse pile e avvicinandosi alla scrivania. Non l'aveva mai usata prima; in effetti, se riera lamentata con Elend. Per quale ragione doveva avere una scrivania nella sua stanza?

Così aveva pensato. Scelse una penna, poi tirò fuori una boccetta di inchiostro, ricordandosi dei giorni in cui Reen le aveva insegnato a scrivere. Era rimasto deluso molto in fretta dai suoi scarabocchi, lamentandosi per il costo di carta e inchiostro. Le aveva insegnato a leggere, in modo che potesse decifrare contratti e imitare una nobildonna, ma aveva pensato che scrivere fosse meno utile. In generale, Vin condivideva la sua opinione.

A quanto pareva, però, poteva rivelarsi utile anche per quel- ^e non erano scribi. Elend era sempre intento a scribacchia-

note e appunti; spesso era rimasta impressionata da quanto fosse veloce a farlo. Come riusciva a tracciare le lettere con tanta facilità?

Afferrò un paio di fogli di carta bianchi e tornò alle sue pile divise. Si sedette a gambe incrociate e stappò la boccetta di

inchiostro.

«Padrona,» fece notare OreSeur, ancora steso con le zampe davanti a sé «vi rendete conto che avete abbandonato la scrivania per sedervi sul pavimento.»

Vin alzò gli occhi. «E...?»

«Lo scopo di una scrivania è... be', scrivere.»

«Ma le mie carte sono tutte qui.»

«Le carte possono essere spostate, credo. Se si rivelano troppo pesanti, potete sempre bruciare peltro per darvi più forza.»

Vin squadrò la sua faccia divertita mentre intingeva la punta della penna. Be', almeno sta mostrando qualcosa di diverso dalla sua antipatia nei miei confronti. «Il pavimento è più comodo.»

«Se lo dite voi, padrona, crederò che sia vero.»

Lei esitò, cercando di stabilire se la stava ancora prendendo in giro o meno. Dannata faccia da cane, pensò. Troppo difficile da interpretare.

Con un sospiro, abbassò la testa e cominciò a scrivere la prima parola. Doveva tracciare ogni linea con precisione in modo che l'inchiostro non sbavasse, e spesso

doveva soffermarsi a cercare le parole e le lettere giuste. Aveva scritto a malapena un paio di frasi quando qualcuno bussò alla porta. Alzò lo sguardo corrugando la fonte. Chi la stava disturbando?

«Avanti» disse a voce alta.

Udì una porta aprirsi nell'altra stanza, e la voce di Elend chiamò: «Vin?»

«Sono qui» rispose, tornando a scrivere. «Perché hai bussato?»

«Be', magari ti stavi cambiando» spiegò lui entrando.

«Quindi?» chiese Vin.

Elend ridacchiò. «Due anni e la discrezione ti risulta ancora strana, come concetto.»

Vin alzò gli occhi. «Be', ho...»

Solo per un brevissimo istante, pensò che lui fosse qualcun altro. I suoi istinti ebbero la meglio sul cervello e di riflesso lasciò cadere la penna, balzando in piedi e avvampando peltro

Poi si fermò.

«Che cambiamento, eh?» disse Elend, allargando le braccia in modo che lei potesse vedere meglio il suo abbigliamento.

Vin si mise una mano sul petto, così sorpresa che calpestò una delle pile. Era Elend, ma non lo era. Quell'abbacinante costume bianco, con le sue linee marcate e la sua figura decisa, pareva così diverso dalla giacca e dai pantaloni troppo grandi che indossava di solito. Gli dava un'aria più imperiosa. Più regale.

«Ti sei tagliato i capelli» notò lei, girandogli attorno lentamente, e osservando l'abbigliamento.

«Un'idea di Tindwyl» disse lui. «Cosa ne pensi?»

«Ha meno appigli: nessuno potrà afferrarti durante un combattimento» ripose Vin.

Elend sorrise. «E tutto qui quello che riesci a pensare?»

«No» disse Vin in tono assente, allungando una mano per strattonargli la cappa. Si staccò facilmente, e lei annuì con aria di approvazione. I nebbiomanti erano fatti allo stesso modo: Elend non si sarebbe dovuto preoccupare che qualcuno lo afferrasse per la cappa in uno scontro.

Vin si ritrasse, le braccia conserte. «Questo significa che anch'io devo tagliarmi i capelli?»

Elend esitò appena un poco. «Sei sempre libera di fare come vuoi, Vin. Ma in effetti penso che siano un po' lunghi.»

Allora restano così, pensò.

«Comunque» proseguì Elend «tu approvi?»

«Certamente» rispose Vin. «Hai l'aspetto di un re.» Sospettava però che a una parte di lei sarebbe mancato l'Elend dall'aria spettinata e trasandata. C'era stato qualcosa di... accattivante il quel misto di seria competenza e confusa disattenzione.

«Bene» disse Elend. «Perché penso che avremo bisogno di questo vantaggio. È appena arrivato un messaggero...» Si interruppe, scrutando le pile di fogli. «Vin? Stavi facendo delle ricerche?»

Vin arrossì. «Stavo solo scartabellando il diario, cercando di trovare riferimenti al Baratro.»

«Ma davvero!» Elend si fece avanti con entusiasmo. Con disappunto di Vin, individuò rapidamente la pagina con le sue note appena accennate. Sollevò il foglio, poi la guardò. «Tu hai scritto questo?»

«Sì» rispose lei.

«La tua calligrafia è stupenda» la lodò lui in tono un poco sorpreso. «Perché non mi avevi detto di saper scrivere così bene?»

«Non stavi accennando qualcosa su un messaggero?»

Elend rimise il foglio al suo posto, con un'espressione stranamente simile a quella di un genitore orgoglioso. «Giusto. È arrivato un messaggero dall'esercito di mio padre. Lo sto facendo aspettare un po': non mi sembrava saggio mostrare troppo entusiasmo. Ma probabilmente dovremmo andare a incontrarlo.»

Vin annuì, facendo un cenno a OreSeur. Il kandra si alzò e zampettò al suo fianco, e tutti e tre lasciarono i suoi alloggi.

C'era una cosa buona di libri e appunti: potevano sempre aspettare.

Trovarono il messaggero ad attendere nell'atrio al terzo piano della Fortezza Venture. Vin ed Elend entrarono e lei si fermò all'istante.

Era lui. L'Osservatore.

Elend si fece avanti per incontrare l'uomo, e Vin lo afferrò per un braccio. «Aspetta» gli bisbigliò.

Elend si voltò confuso.

Se quell'uomo ha dell'atium, pensò Vin con una punta di panico, Elend è morto. Siamo tutti morti.

L'Osservatore restò lì in silenzio. Non aveva l'aria di un messaggero o di un corriere. Era vestito tutto di nero, aveva perfino dei guanti scuri. Indossava pantaloni e una camicia di seta, senza cappa né mantello. Si ricordava quella faccia. Era lui.

Ma... pensò Vin, se avesse voluto uccidere Elend, l'avrebbe già fatto. Quel pensiero la spaventò, tuttavia dovette ammettere che era vero.

«Cosa c'è?» chiese Elend, sulla soglia accanto a lei.

«Stai attento» gli sussurrò. «Questo non è un semplice messaggero. Quell'uomo è un Mistborn.»

Elend esitò, accigliandosi. Si voltò di nuovo verso l'Osservatore, che se ne stava lì con calma con le mani serrate dietro la schiena, l'espressione sicura di sé. Sì, era un Mistborn: solo un uomo come lui poteva entrare in un palazzo nemico completamente circondato da guardie, e non esserne minimamente intimidito.

«D'accordo» disse Elend, entrando infine nella stanza. «Uomo di Straff. Porti un messaggio per me?»

«Non solo un messaggio, Vostra Maestà» rispose l'Osservatore. «Il mio nome è Zane, e sono una sorta di... ambasciatore. Vostro padre è stato molto contento di ricevere il vostro invito per un'alleanza. È lieto che stiate finalmente vedendo la ragione.»

Vin esaminò l'Osservatore, questo Zane. Qual era il suo gioco? Perché venire di persona? Perché rivelare chi era?

Elend annuì, tenendosi a distanza da lui. «Due eserciti» rifletté Elend ad alta voce «accampati fuori dalla mia porta... be', non è certo il genere di cosa che posso

ignorare. Mi piacerebbe incontrarmi con mio padre e discutere le possibilità per il futuro.»

«Penso che lo gradirà» disse Zane. «E passato un po' di tempo dall'ultima volta che vi ha visto, e si è dispiaciuto a lungo per il vostro dissidio. Dopotutto, siete il suo unico figlio.»

«E stata dura per entrambi» asserì Elend. «Forse possiamo far montare una tenda in cui incontrarci fuori dalla città?»

«Temo che questo non sia possibile» disse Zane. «Sua Maestà teme giustamente gli assassini. Se desiderate parlare con lui, sarà felice di ospitarvi nella sua tenda all'accampamento Venture.»

Elend si accigliò. «Ecco, non penso che questo abbia molto senso. Se lui teme gli assassini, io non dovrei?»

«Sono certo che possa proteggervi nel suo accampamento, Vostra Maestà» gli assicurò Zane. «Lì non avrete nulla da temere da parte degli assassini di Cett.»

«Io... capisco» disse Elend.

«Temo che Sua Maestà sia stato piuttosto risoluto su questo punto» rimarcò Zane. «Siete voi a premere per un'alleanza: se desiderate un incontro, dovrete andare da lui.»

Elend lanciò un'occhiata a Vin. Lei continuava a osservare Zane. L'uomo incontrò i suoi occhi e parlò. «Ho udito resoconti sulla bellissima Mistborn che accompagna l'erede Venture. Colei che ha ucciso il lord Reggente e che è stata addestrata dal Sopravvissuto in persona.»

Nella stanza scese il silenzio per un momento.

Infine Elend parlò. «Di' a mio padre che rifletterò sulla sua offerta.»

Alla fine Zane distolse lo sguardo da Vin. «Sua Maestà sperava che avremmo fissato una data e un'ora, Vostra Maestà.»

«Manderò un altro messaggio quando avrò preso la mia decisione» disse Elend.

«Molto bene» fece Zane, inchinandosi lievemente, anche se usò quel movimento per intercettare gli occhi di Vin ancora una volta. Poi annuì verso Elend e lasciò che le guardie lo scortassero via.

Nella nebbia fredda delle prime ore della sera, Vin attendeva sul corto muro della Fortezza Venture, con OreSeur seduto al suo fianco.

Le nebbie erano calme. I suoi pensieri erano molto meno sereni.

Per chi altro potrebbe lavorare?, pensò. Di certo è uno degli uomini di Straff.

Questo spiegava molte cose. Era passato un bel po' dal loro ultimo incontro; Vin aveva iniziato a pensare che non avrebbe più visto l'Osservatore.

Si sarebbero scontrati di nuovo, allora? Cercò di sopprimere il suo entusiasmo, dicendo a sé stessa che voleva semplicemente trovare questo Osservatore per via della minaccia che rappresentava. Ma pregustare l'eccitazione di un altro combattimento nelle nebbie - un'altra opportunità di mettere alla prova le sue capacità contro un Mistborn - la rendeva ansiosa.

Non lo conosceva e di certo non si fidava di lui. Questo non faceva che rendere ancora più eccitante la prospettiva di un confronto.

«Perché stiamo aspettando qui, padrona?» chiese OreSeur.

«Siamo solo di ronda» disse Vin. «In allerta per assassini o spie. Proprio come ogni notte.»

«Mi ordinate di credervi, padrona?»

Vin gli scoccò un'occhiata perentoria. «Credi quello che vuoi, kandra.»

«Molto bene» replicò OreSeur. «Perché non avete detto al re che vi siete scontrata con Zane?»

Vin si voltò di nuovo verso le nebbie scure. «Sono io a dovermi preoccupare di assassini e allomanti, non Elend Non c'è ancora bisogno di farlo impensierire: ha già tanti problemi per la testa.»

OreSeur si accovacciò. «Capisco.»

«Tu non credi che io abbia ragione?»

«Credo quello che voglio» ribatté OreSeur. «Non è quello che mi avete appena ordinato, padrona?»

«Come ti pare» disse Vin. Aveva il bronzo acceso e doveva sforzarsi molto per non pensare allo spirito di nebbia. Poteva sentirlo attendere nell'oscurità alla sua destra. Non guardò in quella direzione.

Il diario non ha mai menzionato cosa accadde a quello spirito. Per poco non uccise uno dei compagni del Campione, ma dopo quel fatto, viene a malapena nominato, pensò Vin.

Problemi per un'altra notte, pensò mentre un'altra fonte allomantica appariva ai suoi sensi di bronzo. Una sorgente più forte, più familiare.

Zane.

Vin balzò sopra i bastioni, salutando OreSeur per poi balzare nella notte.

La nebbia si rimestava nel cielo, diverse brezze che formavano silenziose correnti di bianco, come fiumi nell'aria. Vin le rasentò, le attraversò e le cavalcò come una pietra che, lanciata, rimbalza sull'acqua. Raggiunse rapidamente il posto in cui lei e Zane si erano separati l'ultima volta, la strada abbandonata e solitaria.

Attendeva lì al centro, ancora vestito di nero. Vin atterrò sul selciato di fronte a lui, in un turbine di strisce del nebbiomanto. Si mise dritta.

Lui non indossa mai un mantello. Perché?

I due rimasero immobili l'uno di fronte all'altro per pochi silenziosi momenti. Zane doveva conoscere le sue domande, ma non fornì alcuna presentazione, saluto o spiegazione. A un certo punto si infilò una mano in tasca e tirò fuori una moneta. La gettò sulla strada fra loro ed essa rimbalzò, il metallo che tintinnava sulla pietra, prima di fermarsi.

Zane balzò in aria. Vin fece lo stesso, entrambi Spingevano contro la moneta. I loro pesi separati quasi si annullarono a vicenda, cosicché schizzarono in alto e all'indietro, come i

due bracci di una V.

Zane roteò, buttando una moneta dietro di sé. Questa andò a sbattere contro il lato di un edificio e lui Spinse, scagliandosi verso Vin. All'improvviso lei avvertì una forza colpire il suo borsello delle monete, minacciando di scagliarla a terra.

A cosa vuoi giocare stanotte, Zane? pensò mentre lui strattonava la corda del suo borsello, liberandolo dalla cintura. Lei Spinse contro di esso, mandandolo verso il basso grazie al suo peso. Quando il borsello colpì il suolo, Vin ebbe la forza per proiettarsi verso l'alto: stava Spingendo contro il borsello proprio da sopra, mentre Zane lo stava facendo da un lato. Vin sbandò più in su, superando Zane nell'aria fredda della notte, poi gettò il proprio peso contro le monete nel borsello di lui.

Zane iniziò a scendere. Però afferrò le monete, impedendo che gli venissero strappate via, e Spinse contro il borsello di lei a terra. Rimase immobile in aria, con Vin che lo Spingeva da sopra e la sua stessa Spinta che lo obbligava ad andare verso l'alto. E, dato che si era fermato, la Spinta di Vin all'improvviso la scagliò all'indietro.

Vin lasciò andare Zane e si lasciò cadere. Zane, però, non fece come lei. Si Spinse di nuovo verso l'alto, poi iniziò a balzar via, senza lasciare che i suoi piedi toccassero mai i tetti o il selciato.

Ha cercato di costringermi a toccare terra, pensò Vin. Il primo a cadere perde: è così? Ancora precipitando, Vin volteggiò in aria. Recuperò il suo borsello con un attento Tiro, poi lo gettò di nuovo verso terra mentre si Spingeva all'insù.

Si Tirò il borsello in mano mentre volava, poi balzò dietro a Zane, Spingendo con tutte le forze per cercare di raggiungerlo. Nell'oscurità, Luthadel pareva più pulita che di giorno. Vin non poteva vedere gli edifici macchiati di cenere, le raffinerie scure, i banchi di fumo che si levavano dalle fucine. Attorno a lei, le fortezze vuote della vecchia alta nobiltà osservavano come monoliti silenziosi. Alcuni di quei palazzi maestosi erano stati dati a nobili minori, mentre altri erano diventati edifici governativi. Il resto - dopo essere stato svuotato su ordine di Elend - rimaneva inutilizzato, le finestre a vetri colorati scure, le loro volte, le statue e gli affreschi ignorati.

Vin non era certa se Zane si fosse diretto di proposito verso la Fortezza Hasting o se semplicemente lo intercettò lì A ogni modo, l'enorme struttura torreggiava quando Zane la notò nelle vicinanze e si voltò, scagliandole contro una manciata di monete.

Vin provò a Spingere contro di esse. Come si era aspettata non appena le ebbe toccate, Zane avvampò acciaio e Spinse più forte. Se la Spinta di Vin fosse stata energica, la forza dell'attacco di Zane l'avrebbe gettata all'indietro. Così com'era lei fu in grado di deflettere le monete di lato-

Zane non perse tempo e Spinse di nuovo contro il suo borsello, schizzando all'insù lungo una delle pareti della Fortezza Hasting. Ma Vin era pronta per quella mossa. Avvampando peltro, afferrò il sacchetto con entrambe le mani e lo ruppe in due.

Le monete si sparpagliarono sotto di lei, proiettate verso terra dalla forza della Spinta di Zane. Lei ne scelse una per spingere sé stessa, guadagnando elevazione non appena essa colpì il terreno. Roteò, guardando verso l'alto; l'udito migliorato dallo stagno le permetteva di sentire una pioggia di metallo che colpiva il selciato molto al di sotto. Avrebbe avuto ancora accesso alle monete, ma non era necessario che le portasse sul suo corpo.

Schizzò su verso Zane, una delle torri esterne incombeva fra le nebbie alla sua sinistra. La Fortezza Hasting era una delle più belle della città. Aveva un grosso torrione al centro - alto, imponente, ampio - con una sala da ballo proprio in cima. Aveva anche sei torri più piccole che si levavano equidistanti attorno alla struttura centrale, ciascuna collegata a essa da uno spesso muro. Era un edificio maestoso ed elegante. Vin sospettava che Zane l'avesse scelta per quella ragione.

Vin lo osservò ora, la sua Spinta che perdeva potenza mentre si allontanava troppo dalla moneta che gli faceva da ancora lì sotto. Volteggiò proprio sopra di lei,

una figura tenebrosa contro un mutevole cielo di nebbia, ancora molto al di sotto della cima del muro. Vin Tirò in aria diverse monete, nel caso ne avesse avuto bisogno.

Zane scese in picchiata verso di lei. Di riflesso, Vin Spinse contro le monete che lui teneva in tasca, poi si rese conto che probabilmente aveva fatto il suo gioco: questo gli permise di

elevarsi costringendo lei a scendere. Vin si lasciò andare

mentre cadeva, e presto superò il gruppo di monete che aveva Tirato in aria. Ne Tirò una, prendendola in mano, poi Spinse contro un'altra, mandandola di lato contro la parete.

Schizzò di lato. Zane le sibilò accanto nell'aria, il suo passaggio smosse le nebbie. Presto si mosse di nuovo a scatti verso l'alto - usando probabilmente una moneta in basso - e scagliò una doppia manciata di soldini dritto contro di lei.

Vin piroettò, deviando di nuovo le monete. Quelle schizzarono attorno a lei, e Vin udì diversi *pling* contro qualcosa nelle nebbie alle sue spalle. Un'altra parete. Lei e Zane si stavano scontrando in mezzo a due delle torri esterne della fortezza; c'era un muro angolato da entrambi i lati, con la torre centrale a poca distanza davanti a loro. Stavano combattendo vicino alla sommità di un triangolo di pareti di pietra senza fondo.

Zane scattò verso di lei. Vin si protese per scagliare il proprio peso contro di lui, ma si rese conto con un fremito che lui non aveva più nessuna moneta su di sé. Stava Spingendo su qualcosa alle proprie spalle, era... la stessa moneta che Vin aveva schiantato contro il muro con il suo peso. Lei si Spinse verso l'alto, cercando di togliersi di mezzo, ma anche lui deviò all'insù.

Zane urtò contro di lei e iniziarono a cadere. Mentre ruotavano assieme, l'afferrò per la parte superiore delle braccia, tenendo la faccia vicino alla sua. Non sembrava arrabbiato, e nemmeno molto violento.

Pareva solo calmo.

«E ciò che siamo, Vin» affermò tranquillo. Vento e nebbia li sferzavano nella caduta, le strisce del nebbiomanto di Vin si contorcevano nell'aria attorno a lui. «Perché ti presti ai loro giochi? Perché lasci che ti controllino?»

Vin appoggiò leggermente la mano contro il petto di Zane, poi Spinse contro la moneta che si trovava nel suo palmo. La forza della Spinta le permise di divincolarsi dalla sua stretta, facendo ruotare lui verso l'alto e all'indietro. Vin si riprese appena a poche decine di centimetri da terra, Spingendo contro le monete cadute e lanciandosi di nuovo in aria.

Superò Zane nella notte e vide un sorriso sul suo volto mentre lui cadeva. Vin protese una mano in basso, fissandosi sulle linee azzurre che si estendevano verso la terra molto al di sotto, poi avvampò ferro e Tirò contro tutte quante allo stesso momento. Linee azzurre schizzarono attorno a lei, le monete che si sollevavano sempre più oltre lo sbalordito Zane.

Lei Tirò alcune monete nelle proprie mani. Vediamo se riesci a rimanere in aria adesso, pensò Vin con un sorriso Spingendo verso l'esterno e disperdendo le altre monete nella notte. Zane continuò a cadere.

Anche Vin iniziò a cadere. Gettò una moneta per ciascun lato, poi Spinse. Le monete schizzarono fra le nebbie, volando verso i muri di pietra da ambo le parti. Quando sbatterono contro la roccia, Vin si arrestò in aria con un sussulto.

Spinse forte, mantenendosi fissa sul posto, preparandosi a un Tiro dal basso. Se lui Tira, Tiro anch'io, pensò. Cadiamo entrambi e io tengo le monete fra noi in aria. Sarà lui a colpire il suolo per primo.

Una moneta le sibilò accanto nell'aria.

Cosa? Dove l'ha presa quella? Era sicura di aver Spinto via ogni moneta sottostante.

La moneta descrisse un arco verso l'alto, attraverso le nebbie, lasciando dietro di sé una scia azzurra visibile ai suoi occhi da allomante. Sormontò la cima del muro alla sua destra. Vin abbassò lo sguardo giusto in tempo per vedere Zane rallentare, poi assestarsi e salire, Tirando contro la moneta che adesso era tenuta ferma in cima al muro dal parapetto di pietra.

La superò con un'aria soddisfatta sulla faccia.

Che esibizionista, pensò lui.

Vin lasciò andare la moneta alla sua sinistra mentre stava ancora Spingendo quella alla sua destra. Sbandò a sinistra, quasi urtando il muro prima di gettarvi contro un'altra moneta. Spinse contro quest'ultima, scagliandosi verso l'alto e sulla destra. Un'altra moneta la mandò di nuovo su verso sinistra, e lei continuò a rimbalzare da una parete all'altra, avanti e indietro, fino a raggiungere la sommità.

Sorrise mentre piroettava in aria. Zane - che fluttuava nel vuoto sopra la cima del muro - annuì soddisfatto al suo passaggio. Vin notò che teneva in mano alcune delle monete da lei scartate.

È il momento che sia io a sferrare un piccolo attacco, pensò Vin.

Vibrò una Spinta contro le monete nella mano di Zane, e quelle la fecero schizzare in alto. Zane, però, stava ancora Spingendo contro la moneta sulla cima del muro sotto di lui, perciò non cadde. Invece rimase sospeso in aria fra le due forze: la sua stessa Spinta che lo mandava verso l'alto e quella di Vin che lo mandava verso il basso.

Vin percepì il suo sforzo e Spinse più forte. Era così concentrata, però, che quasi non lo vide aprire l'altra mano e Spingere una moneta in alto verso di lei. Si protese per Spingere a sua volta contro di essa, ma per fortuna Zane non aveva mirato bene e la moneta la mancò di alcuni centimetri.

O forse no. All'istante la moneta schizzò all'indietro verso il basso e la colpì nella schiena. Zane la Tirò con veemenza, e il pezzo di metallo si conficcò nella pelle di Vin. Lei annaspò, avvampando peltro per impedire che la moneta la squarciasse.

Zane non le diede tregua. Vin digrignò i denti, ma lui pesava molto più di lei. A poco a poco calò verso di lui nella notte, mentre la sua Spinta le richiedeva uno sforzo sempre maggiore per tenerli separati, la moneta che scavava dolorosamente nella sua schiena.

'Non farti coinvolgere mai in sfide di Spinta, Vin' l'aveva ammonita Kelsier. 'Non pesi abbastanza: perderesti.'

Smise di Spingere contro la moneta nella mano di Zane. Cadde all'istante, Tirata dalla moneta sulla sua schiena. Spinse leggermente contro di essa, per avere un po'

di contrappeso, poi gettò la sua ultima moneta da un lato. Essa colpì all'ultimo momento, e la Spinta di Vin la sbalzò via dalla traiettoria fra Zane e la sua moneta.

La moneta di Zane lo colpì al petto e lui emise un gemito: ovviamente stava cercando di far cozzare di nuovo Vin contro di lui. Lei sorrise, poi Tirò contro la moneta nella mano di Zane.

Suppongo che sia il momento di dargli ciò che vuole, disse frase.

Zane si voltò appena in tempo per vederla mentre si schiantava a piedi avanti contro di lui. Vin roteò, sentendolo raggomitolarsi sotto di lei. Esultò per la sua vittoria, volteggiando in aria sopra al camminamento del muro. Poi notò qualcosa: diverse fioche linee azzurre comparvero in lontananza. Zane aveva Spinto via tutte le loro monete.

Disperatamente, Vin afferrò una di esse e la Tirò indietro. Troppo tardi, però. Cercò come impazzita una fonte di metallo vicina, ma era tutto legno o pietra. Disorientata, colpì il camminamento del muro, inciampando nel suo nebbiomanto, fino a che non si arrestò accanto al parapetto di pietra.

Scosse il capo e avvampò stagno, schiarendosi la vista con un guizzo di dolore. Di certo Zane non stava meglio. Doveva essere caduto come-

Zane era sospeso a poche decine di centimetri di distanza. Aveva trovato una moneta - Vin non riusciva a immaginare come - e stava Spingendo contro di essa sotto di sé. Non schizzò via, però. Fluttuò appena sopra la cima del muro, ancora piegato in due per il calcio di Vin.

Mentre lei lo osservava, Zane ruotò lentamente in aria, le mani allargate sotto di sé, contorcendosi come un agile acrobata in cima a un palo. Dal suo volto traspariva una profonda concentrazione e i suoi muscoli - tutti quanti: braccia, volto, petto - erano tesi. Roteò in aria fino a trovarsi di fronte a lei.

Vin lo osservava sbalordita. Era possibile Spingere con delicatezza contro una moneta, regolando la quantità di forza con la quale si veniva scagliati all'indietro. Era incredibilmente difficile, però... tanto difficile che perfino Kelsier aveva avuto problemi a farlo. I Mistborn si limitavano a usare brevi scatti. Quando Vin cadeva, per esempio, rallentava buttando una moneta e Spingendo contro di essa per qualche istante - ma con forza - per controbilanciare il suo moto.

Non aveva mai visto un allomante con un controllo come quello di Zane. La sua capacità di Spingere leggermente contro quella moneta sarebbe stata di poca utilità in un combattimento: ovviamente richiedeva troppa concentrazione. Eppure in essa c'era una grazia, una bellezza nei movimenti che sottintendeva qualcosa che Vin aveva percepito.

L'allomanzia non consisteva solo nel combattere e uccidere. Era fatta anche di abilità e grazia. Era una cosa bellissima.

Zane ruotò fino a mettersi dritto, in una posa da gentiluomo. Poi si lasciò cadere sul camminamento, i suoi piedi colpirono le pietre con un rumore secco. Osservò Vin - ancora stesa per terra - con uno sguardo privo di disprezzo.

«Sei molto abile» notò. «E piuttosto potente.»

Era alto, imponente. Come... Kelsier, si disse. «Perché sei venuto a palazzo oggi?» chiese Vin, tirandosi su.

«Per vedere come ti trattavano. Dimmi, Vin. Cosa c'è in noi Mistborn che - nonostante i nostri poteri - ci rende così disposti ad agire come schiavi per altri?»

«Schiavi?» si stupì Vin. «Io non sono una schiava.»

Zane scosse il capo. «Ti usano, Vin.»

«A volte è bello essere utili.»

«Queste parole denotano insicurezza.»

Vin esitò; poi lo squadrò. «Ma dove hai preso quella moneta? Non ce n'era nessuna nei paraggi.»

Zane sorrise, poi aprì la bocca e tirò fuori una moneta. La fece cadere sulle pietre con un *pling*. Vin sgranò gli occhi.

Il metallo all'interno del corpo di una persona non può essere influenzato da un altro allomante... È un trucchetto così semplice! Perché non ci ho pensato? Perché Kelsier non ci ha pensato?, rifletté.

Zane scosse il capo. «Il nostro posto non è con loro, Vin. Il nostro posto non è nel loro mondo. Il nostro posto è qui, nelle nebbie.»

«Il mio posto è con quelli che mi amano» replicò Vin.

«Ti amano?» chiese Zane con calma. «Dimmi. Ti capiscono, Vin? Sono in grado di capirti? E può un uomo amare ciò che non comprende?»

Lui la osservò per un momento. Quando Vin non rispose, le rivolse un lieve cenno del capo, poi Spinse contro la moneta che aveva lasciato cadere solo pochi istanti prima, scagliandosi di nuovo fra le nebbie.

Vin lo lasciò andare. Le sue parole probabilmente avevano più peso di quanto lui attribuisse. 'Il nostro posto non è nel loro mondo...' Non poteva sapere che lei aveva riflettuto sul suo ruolo, chiedendosi se fosse una nobildonna, un'assassina o qualcosa d'altro.

Le parole di Zane, dunque, significavano qualcosa di importante. Lui si sentiva un estraneo. Un po' come lei. Era una debolezza, certo. Forse Vin lo poteva far rivoltare contro Straff: la sua voglia di scontrarsi con lei, la sua voglia di rivelarsi, ne erano un indizio.

Vin inspirò profondamente l'aria fredda e densa di nebbia,

il cuore le batteva ancora forte per quello scambio. Si sentiva stanca, eppure viva, per aver combattuto un degno rivale. In piedi fra le nebbie in cima al muro di una fortezza abbandonata, lei decise qualcosa.

Doveva continuare a scontrarsi con Zane.

Se solo il Baratro non fosse giunto in quel momento, presentando la minaccia che condusse gli uomini alla disperazione, sia nelle loro azioni che nelle loro credenze.

18

«Uccidilo» sussurrò Dio.

Zane era sospeso in silenzio nelle nebbie, guardando attraverso le portefinestre aperte del balcone di Elend. Le nebbie mulinavano attorno a lui, celandolo alla vista del re.

«Dovresti ucciderlo» disse di nuovo Dio.

In un certo senso, Zane odiava Elend, anche se non aveva mai incontrato quell'uomo fino a quel giorno. Elend era tutto ciò che Zane sarebbe dovuto essere: favorito, privilegiato e viziato. Era il nemico di Zane, un ostacolo sulla strada verso il dominio, ciò che stava trattenendo Straff - perciò Zane - dal controllare la Dominazione Centrale.

Ma era anche il fratello di Zane.

Zane si lasciò precipitare attraverso le nebbie, cadendo in silenzio a terra fuori dalla Fortezza Venture. Tirò le sue ancore in mano: tre barrette che aveva Spinto per mantenersi fermo sul posto. Vin sarebbe tornata presto, e lui non voleva essere nelle vicinanze della fortezza quando fosse accaduto. Lei aveva la singolare capacità di sapere dove si trovava Zane; i suoi sensi erano molto più acuti di qualunque allomante lui avesse conosciuto o combattuto. Ovviamente, era stata addestrata dal Sopravvissuto in persona.

Mi sarebbe piaciuto conoscerlo, pensò Zane mentre si muoveva in silenzio per il cortile. Era un uomo che comprendeva il potere dell'essere Mistborn. Un uomo che non lasciava che altri lo controllassero. Un uomo che faceva quello che andava fatto, per quanto spietato potesse sembrare. O così dicevano le voci.

Zane si soffermò accanto alle mura esterne della fortezza, sotto un contrafforte. Si chinò a smuovere una pietra del selciato e trovò il messaggio lasciato lì dalla sua spia all'interno del palazzo di Elend. Zane lo recuperò, rimise a posto la pietra, poi lasciò cadere ima moneta e si lanciò nella notte.

Zane non si muoveva furtivo. Non strisciava, non si appostava, non si rannicchiava. In effetti, non gli piaceva nemmeno nascondersi.

Perciò si avvicinò all'accampamento dell'esercito Venture con passo determinato. Gli sembrava che i Mistborn passassero troppa parte della loro vita in segretezza. Certo, l'anonimato offriva una qualche libertà. Però, stando alla sua esperienza, li vincolava più che liberarli. Permetteva che fossero controllati e consentiva alla società di fingere che non esistessero.

Zane si diresse verso un posto di guardia, dove due soldati sedevano attorno a un grande fuoco. Scosse il capo: erano praticamente inutili, accecati dalla luce delle fiamme. Gli uomini normali temevano le nebbie, e questo li rendeva meno preziosi. Non era arroganza: era un semplice fatto. Gli allomanti erano più utili, pertanto più

preziosi degli uomini normali. Ecco perché Zane aveva posto anche dei Percettori di guardia al buio. I soldati normali non erano altro che una formalità.

«Uccidili» ordinò Dio mentre Zane raggiungeva il posto di guardia. Zane ignorò la voce, anche se diventava sempre più difficile riuscirci.

«Alt!» intimò una delle guardie, abbassando una lancia. «Chi è là?»

Zane Spinse la lancia in modo sbrigativo, deviandone la punta verso l'alto. «Chi altri potrebbe essere?» sbottò, entrando nel cerchio di luce.

«Lord Zane!» disse l'altro soldato.

«Andate a chiamare il re» gli intimò Zane, superando il posto di guardia. «Ditegli di venire da me nella tenda di comando.»

«Ma mio signore» replicò la guardia. «L'ora è tarda. Sua Maestà sta probabilmente...»

Zane si voltò, rivolgendo al soldato un'occhiata perentoria. Le nebbie turbinarono attorno a loro. Zane non dovette nemmeno usare l'allomanzia emozionale su di lui: l'uomo si limitò a rivolgergli il saluto, poi si allontanò di corsa nella notte per fare come gli era stato ordinato.

Zane attraversò il campo a lunghi passi. Non indossava alcuna uniforme o nebbiomanto, ma i soldati si fermavano e gli rivolgevano il saluto al suo passaggio. Era così che doveva essere. Lo conoscevano, sapevano chi era e il rispetto che gli era dovuto.

E tuttavia una parte di lui riconosceva che, se Straff non avesse tenuto nascosto il suo figlio bastardo. Zane forse non sarebbe stato la potente arma che era oggi. Quella segretezza aveva costretto Zane a condurre un'esistenza squallida mentre il suo fratellastro, Elend, aveva avuto tutti i privilegi. Ma significava anche che Straff era stato in grado di mantenere nascosto Zane per la maggior parte della sua vita. Anche se si stavano diffondendo voci sull'esistenza del Mistborn di Straff pochi si rendevano conto che Zane era il suo stesso figlio.

Inoltre, quella vita dura aveva insegnato a Zane a sopravvivere per conto proprio. Era diventato spietato e potente. Cose che sospettava che Elend non avrebbe mai capito. Purtroppo, un effetto collaterale della sua fanciullezza era che, apparentemente, l'aveva reso pazzo.

«Uccidilo» bisbigliò Dio mentre Zane superava un'altra guardia. La voce gli parlava ogni volta che vedeva una persona: era l'onnipresente e sommessa compagna di Zane. Lui capiva di essere matto. Non era stato così difficile da determinare tutto sommato. La gente normale non sentiva le voci. Zane sì.

Però non riteneva che la follia fosse una scusa per un comportamento irrazionale. Alcuni uomini erano ciechi, altri collerici. Altri ancora sentivano voci. Era la stessa cosa. Un uomo non era considerato per i suoi difetti, ma per come li superava.

E così Zane ignorava la voce. Uccideva quando voleva, non quando era questa a ordinarglielo. A suo giudizio, era in effetti piuttosto fortunato. Altri folli avevano delle visioni o non riuscivano a distinguere le loro illusioni dalla realtà. Zane almeno, era in grado di controllarsi.

In buona misura.

Spinse uno dei ganci metallici sui lembi della tenda di comando. I lembi si ripiegarono all'indietro, aprendosi per lui mentre le guardie da ambo i lati gli rivolgevano il saluto. Zane si chinò per entrare.

«Mio signore!» scattò l'ufficiale al comando del turno di notte.

«Uccidilo» ordinò Dio. «Non è così importante.»

«Carta» ordinò Zane, dirigendosi verso l'ampio tavolo della stanza. L'ufficiale si affrettò a obbedire, prendendo una pila di fogli. Zane Tirò la punta di una penna, facendola volteggiare per la stanza fino alla sua mano. L'ufficiale portò l'inchiostro.

«Questi sono i punti dove sono concentrate le truppe e i percorsi delle ronde notturne» disse Zane, scribacchiando sulla carta alcuni numeri e segni. «Li ho osservati stanotte, mentre ero a Luthadel.»

«Ottimo, mio signore» commentò il soldato. «Apprezziamo il vostro aiuto.»

Zane si interruppe. Poi continuò lentamente a scrivere. «Soldato, tu non sei un mio superiore. Non sei nemmeno un mio pari. Io non vi sto 'aiutando'. Sto provvedendo ai bisogni del mio esercito. Capito?»

«Certo, mio signore.»

«Bene» concluse Zane, terminando le sue note e porgendo il foglio al soldato. «Ora vai... oppure farò come mi ha suggerito un amico e ti conficcherò questa penna in gola.»

Il soldato prese il foglio, poi si allontanò rapidamente. Zane attese con impazienza. Straff non arrivava. Alla fine. Zane imprecò sottovoce e, aprendo la tenda con una Spinta, uscì a grandi passi. La tenda di Straff era un rosso faro scintillante nella notte, ben illuminata da numerose lanterne. Zane superò le guardie, che sapevano che non era il caso di importunarlo, ed entrò nella tenda del re.

Straff stava consumando la sua cena a un'ora tarda. Era un uomo alto, castano come entrambi i suoi figli - i due che avevano importanza, perlomeno. Aveva mani delicate da nobile con le quali era solito mangiare con grazia. Non reagì all'ingresso di Zane.

«Sei in ritardo» osservò Straff

«Uccidilo» sussurrò Dio.

Zane strinse i pugni. L'ordine della voce fu il più difficile da ignorare. «Sì» disse. «Sono in ritardo.»

«Cos'è successo stanotte?» chiese Straff

Zane landò un'occhiata ai servitori. «Dovremmo occuparci di questo nella tenda di comando.»

Straff continuò a sorseggiare la zuppa, rimanendo dov'era, sottintendendo che Zane non aveva l'autorità di dargli ordini. Era frustrante, ma non inatteso. Zane aveva usato praticamente la stessa tattica sull'ufficiale del turno di notte solo pochi momenti prima. Aveva imparato dal migliore.

Alla fine. Zane sospirò, mettendosi a sedere. Appoggiò le braccia sul tavolo, rigirando lentamente fra le mani un coltello mentre osservava suo padre mangiare. Un servitore si avvicinò per chiedere a Zane se voleva cenare, ma lui lo scacciò con un gesto.

«Uccidi Straff» ordinò Dio. «Dovresti esserci tu al suo posto. Sei più forte di lui. Sei più competente.»

Ma non sano di mente quanto lui, pensò Zane.

«Ebbene?» chiese Straff. «Hanno l'atium del lord Reggente o no?»

«Non ne sono certo» rispose Zane.

«La ragazza si fida di te?» domandò Straff.

«Sta iniziando a farlo» disse Zane. «L'ho vista usare dell'atium, quella volta, per combattere gli assassini di Cett.»

Straff annuì pensieroso. Era davvero competente: grazie a lui, la Dominazione Settentrionale aveva evitato il caos che aveva prevalso nel resto dell'Ultimo Impero. Gli skaa di Straff rimanevano sotto controllo, i suoi nobili domati. Certo, era stato costretto a giustiziare parecchie persone per dimostrare che era al comando. Ma faceva ciò che andava fatto. In un uomo, quella era la qualità che Zane rispettava più di ogni altra.

Specialmente dal momento che aveva problemi a mostrarla lui stesso.

«Uccidilo!» urlò Dio. «Tu lo odi! Ti ha tenuto nello squallore, costringendoti a lottare per la tua sopravvivenza quando eri un bambino.»

Mi ha reso forte, pensò Zane.

«Allora usa quella forza per ucciderlo!»

Zane afferrò il coltello per affettare dal tavolo. Straff alzò gli occhi dal suo pasto, poi sussultò appena un poco quando Zane si apri un lungo squarcio in cima all'avambraccio, n dolore lo aiutava a non dar retta alla voce.

Straff osservò per un momento, poi fece cenno a un servitore di portare a Zane un asciugamano in modo da non far colare sangue sul tappeto.

«Devi indurla a usare ancora l'atium» disse Straff. «Può darsi che Elend sia riuscito a tirare insieme una o due perline. Conosceremo la verità solo se lei lo esaurisce.» Si interruppe, tornando al proprio pasto. «Per l'esattezza, quello che devi fare è indurla a dirti dov'è nascosta la riserva, sempre che ce l'abbiano.»

Zane si sedette, osservando il sangue colare dal taglio sull'avambraccio. «E più capace di quanto tu pensi, padre.»

Straff si stupì. «Non crederai davvero a quelle storie. Zane? Le menzogne su lei e II lord Reggente?»

«Come fate a sapere che sono menzogne?»

«Per via di Elend» rispose Straff. «Quel ragazzo è uno sciocco; controlla Luthadel soltanto dal momento che ogni nobile, con solo metà cervello, ha lasciato la città. Se quella ragazza fosse tanto potente da sconfiggere II lord Reggente, dubito davvero che tuo fratello potrebbe averne mai ottenuto la lealtà.»

Zane si ferì nuovamente al braccio. Non tagliò così in profondità da causare un vero danno, e II dolore funzionò come al solito. Straff si ritrasse dal suo pasto, mascherando un'espressione di disgusto. Una piccola parte contorta di Zane provò piacere nel vedere quello sguardo negli occhi del padre. Forse era un effetto collaterale della sua follia.

«Comunque,» riprese Straff «ti sei incontrato con Elend?»

Zane annuì. Si voltò verso una servitrice. «Tè» ordinò, agitando il braccio sano. «Elend è rimasto sorpreso. Voleva incontrarsi con te, ma ovviamente non gli è piaciuta l'idea di venire nel tuo accampamento. Dubito che verrà.»

^ «Forse» concesse Straff. «Ma non sottovalutare la stupidità del ragazzo. A ogni modo, forse ora comprende come proseguirà il nostro rapporto.»

Quante manfrine, pensò Zane. Mandando questo messaggio Straff aveva preso una posizione netta: non si sarebbe spostato o anche solo scomodato per Elend.

Essere costretto a un assedio ti ha scomodato, però, pensò Zane sorridendo. A Straff sarebbe piaciuto un attacco diretto, conquistando la città senza discutere o

negoziare. L'arrivo del secondo esercito l'aveva reso impossibile. Se avesse attaccato ora, Straff sarebbe stato sconfitto da Cett.

Questo voleva dire aspettare e continuare l'assedio finché Elend non avesse compreso e fosse stato disposto a unirsi a suo padre. Ma aspettare era qualcosa che Straff detestava. A Zane non importava. Gli avrebbe dato più tempo per confrontarsi con la ragazza. Sorrise.

Quando il tè arrivò. Zane chiuse gli occhi, poi bruciò stagno per aumentare i propri sensi. Le ferite gli bruciarono, i dolori quasi impercettibili si fecero intensi, riscuotendolo fino a uno stato di allerta.

C'erano alcune verità che non stava dicendo a Straff. Lei sta arrivando a fidarsi di me, pensò. E c'è dell'altro. Le piaccio. Forse... potrebbe capirmi.

Forse potrebbe salvarmi.

Sospirò, aprendo gli occhi e usando l'asciugamano per pulirsi il braccio. La sua follia lo spaventava, a volte. Ma sembrava più debole con Vin nei paraggi. Era tutto quello su cui poteva confidare in quel momento. Accettò il suo tè dalla servitrice - treccia lunga, petto sodo, fattezze ordinarie - e prese una sorsata del cinnamomo caldo.

Straff sollevò la propria tazza, poi esitò, odorando delicatamente. «Tè avvelenato. Zane?»

Zane non disse nulla.

«Betullamara, per di più» commentò Straff. «Questa mossa è deprimente e priva di originalità da parte tua.»

Zane non disse nulla.

Straff fece un gesto di taglio con la mano. La ragazza alzò gli occhi terrorizzata mentre una delle guardie di Straff le si avvicinava. Guardò verso Zane, aspettandosi qualche sorta di aiuto, ma lui si limitò a distogliere lo sguardo. Urlò in modo patetico mentre la guardia la trascinava via per essere giustiziata.

Voleva l'opportunità di ucciderlo, pensò lui. Le avevo detto che probabilmente non avrebbe funzionato.

Straff scosse II capo e basta. Pur non essendo un Mistborn completo. Il re era un Percettore. Tuttavia, anche per uno con le sue doti, distinguere al fiuto la betullamara in mezzo al cinnamomo era un'impresa notevole.

«Zane, Zane...» lo rimproverò Straff. «Cosa avresti fatto se fossi davvero riuscito a uccidermi?»

Se avessi veramente voluto ucciderti, penso Zane, avrei usato quel coltello, non II veleno. Ma che Straff pensasse pure ciò che voleva. Il re si aspettava tentativi di assassinio. Così Zane glieli forniva.

Straff tenne qualcosa sollevato... una perlina d'atium. «Avevo intenzione di dartela. Zane. Ma vedo che dovremo aspettare. Devi smetterla con questi sciocchi attentati alla mia vita. Se per caso dovessi avere successo, dove prenderesti il tuo atium?»

Straff non capiva, naturalmente. Pensava che l'atium fosse come una droga e supponeva che i Mistborn godessero nell'usarla. Perciò pensava di poter controllare Zane con esso. Zane lo lasciava continuare a credere a quel malinteso, senza mai svelargli di avere la sua personale riserva di quel metallo.

Questo, però, lo riportò al vero problema che dominava la sua vita. I sussurri di Dio stavano tornando, ora che II dolore stava svanendo. E di tutte le persone a cui la voce faceva riferimento, Straff Venture era quella che più meritava di morire.

«Perché?» chiese Dio. «Perché non vuoi ucciderlo?»

Zane abbassò lo sguardo verso i propri piedi. Perché è mio padre, pensò, ammettendo finalmente la propria debolezza. Altri uomini facevano quello che dovevano fare. Erano più forti di Zane.

«Tu sei pazzo. Zane» affermò Straff.

Zane alzò lo sguardo.

«Credi davvero di riuscire a conquistare l'impero per conto tuo, nel caso mi uccidessi? Considerando la tua... particolare infermità, credi che saresti in grado di gestire anche solo una città?»

Zane distolse lo sguardo. «No.»

Straff annuì. «Sono lieto che ci intendiamo, su questo.» «Dovresti attaccare e basta» disse Zane. «Possiamo trovare l'atium una volta che avremo Luthadel sotto controllo.»

Straff sorrise, poi sorseggiò il tè. Il tè avvelenato.

Inconsciamente, Zane ebbe un sussulto e si raddrizzò.

«Non avere la presunzione di credere di conoscere i miei piani. Zane» asserì Straff. «Non capisci nemmeno la metà di quanto supponi.»

Zane sedette in silenzio, osservando suo padre bere quello che restava del tè.

«E la tua spia?» chiese Straff.

Zane appoggiò la nota sul tavolo. «Teme che possano sospettare di lui. Non ha trovato informazioni sull'atium.»

Straff annuì, posando la tazza vuota. «Tornerai in città e continuerai a farti amica la ragazza.»

Zane annuì lentamente, poi si voltò e uscì dalla tenda.

Straff pensò di percepire già la betullamara che gli si diffondeva per le vene, facendolo tremolare. Si costrinse a rimanere in controllo delle sue facoltà. Ad aspettare qualche momento.

Una volta certo che Zane fosse lontano, chiamò una guardia. «Portami Amaranta» ordinò Straff. «Presto!»

Il soldato si precipitò a eseguire il volere del suo padrone. Straff sedette in silenzio, la tenda che frusciava nella brezza della sera, un sbuffo di nebbia che fluttuava sul pavimento dal lembo che era stato aperto. Bruciò stagno, intensificando i propri sensi. Sì... poteva percepire II veleno dentro di sé. Che rendeva insensibili i suoi nervi. Aveva tempo, però. Almeno un'ora, forse, quindi si rilassò.

Per un uomo che affermava di non voler uccidere Straff, Zane di certo si sforzava molto per provarci. Per fortuna, Straff disponeva di uno strumento di cui nemmeno suo figlio era a conoscenza... uno strumento che aveva la forma di una donna. Straff sorrise mentre le sue orecchie migliorate dallo stagno udivano passi lievi che si avvicinavano nella notte.

I soldati fecero entrare subito Amaranta. Straff non aveva portato tutte le sue amanti con sé in quel viaggio... solo le dieci o quindici favorite. Mischiate assieme a quelle che al momento si portava a letto, però, c'erano donne che teneva più per la

oro efficacia che non per la loro bellezza. Amaranta era un buon esempio. Era stata piuttosto attraente un decennio prima, ma ora si stava avvicinando alla trentina. I seni aveva no cominciato ad afflosciarsi dopo la sua maternità, e ogni volta che Straff la guardava, notava rughe che le apparivano sulla fronte e attorno agli occhi. Si era sbarazzato di parecchie delle sue donne molto prima che raggiungessero quell'età.

Questa, però, aveva delle capacità che gli erano utili. Se Zane avesse sentito che Straff aveva mandato a chiamare la donna questa notte, avrebbe ritenuto semplicemente che Straff voleva portarsela a letto. Sarebbe stato in errore.

«Mio signore» disse Amaranta, inginocchiandosi. Iniziò a spogliarsi. .

Be', almeno è ottimista, pensò Straff. Pensava che dopo quattro anni senza essere chiamata nel suo letto, lei avrebbe capito. Le donne non si rendevano conto di quando erano troppo vecchie per essere attraenti?

«Tieni addosso i vestiti, donna» sbottò.

Amaranta assunse un'espressione delusa e appoggiò le mani in grembo, lasciando l'abito sfilato per metà, un seno esposto - come se stesse cercando di tentarlo con la nudità che ormai invecchiava.

«Ho bisogno del tuo antidoto» la informò lui. «In fretta.»

«Quale, mio signore?» chiese lei. Non era l'unica erborista che Straff teneva con sé; aveva appreso odori e sapori da quattro persone diverse. Amaranta, però, era la migliore di loro.

«Betullamara» disse Straff. «E... forse qualcos'altro. Non ne sono sicuro.»

«Un'altra pozione generica, allora, mio signore?» chiese Amaranta.

Straff annuì rapido. Amaranta si alzò, dirigendosi verso l'armadietto dei veleni del sovrano. Accese II fornelletto lì accanto, facendo bollire un pentolino d'acqua mentre si affrettava a mischiare polveri, erbe e liquidi. Quel preparato era la sua specialità: un misto di tutti gli antidoti per veleni di base, i farmaci e i reagenti nel suo assortimento. Straff sospettava che Zane avesse usato la betullamara per coprire qualcos'altro. Di qualunque cosa si trattasse, però, se ne sarebbe occupato il preparato di Amaranta... o almeno l'avrebbe identificato.

Straff attese a disagio mentre Amaranta lavorava, ancora mezza nuda. Il miscuglio doveva essere preparato al momento ogni volta, ma valeva la pena aspettare. Alla fine lei gli portò una tazza fumante. Straff la tracannò, ingurgitando II liquido sgradevole nonostante II sapore amaro. Cominciò immediatamente a sentirsi meglio.

Sospirò - un'altra trappola evitata - mentre beveva il resto della tazza per essere sicuro. Amaranta si inginocchiò di nuovo con aria di aspettativa.

«Va'» le ordinò Straff.

Amaranta annuì in silenzio. Si rinfilò la manica del vestito, poi si allontanò dalla tenda.

Straff sedette con la tazza vuota e fumante che gli si raffreddava in mano. Sapeva di essere in vantaggio. Fino a che fosse apparso forte davanti a Zane, Il Mistborn avrebbe continuato a fare ciò che gli ordinava. Probabilmente.

Se solo non avessi preso in considerazione Alendi quando stavo cercando un assistente, tutti quegli anni fa.

19

Sazed sganciò la sua ultima acciaioscorta. La tenne in alto, la banda di metallo a forma di bracciale che scintillava nella rossa luce del sole. A un altro uomo sarebbe potuta sembrare preziosa. Per Sazed ora non era che un altro guscio vuoto... un semplice braccialetto d'acciaio. Poteva riempirlo di nuovo, se avesse voluto, ma per II momento lo considerò come un peso che non valeva la pena portare.

Con un sospiro, lasciò andare II braccialetto. Cadde sollevando un sbuffo di cenere dal terreno. Cinque mesi di accantonamento, trascorrendo un giorno ogni cinque a muovermi lento, come se il mio corpo fosse invischiato in una densa melassa. E ora non c'è più nulla.

Quella perdita gli aveva procurato qualcosa di prezioso, però. In soli sei giorni di viaggio, usando ogni tanto le acciaioscorte, aveva percorso l'equivalente di sei settimane di cammino. Stando alla sua cupriscorta cartografica, Luthadel si trovava solo a poco più di una settimana di distanza. Sazed era contento di quell'utilizzo. Forse aveva avuto una reazione esagerata per le morti che aveva trovato nel villaggio a sud. Forse non c'era così bisogno che si affrettasse. Ma aveva creato le acciaioscorte per usarle.

Sollevò lo zaino, che era molto più leggero di quanto era

Anche se molte delle sue metalloscorte erano piccole, tutte assieme pesavano molto. Aveva deciso di scartarne alcune tra le meno preziose o meno piene mente correva. Proprio come il braccialetto d'acciaio, che ora giaceva nella cenere dietro di lui.

Era decisamente nella Dominazione Centrale ora. Aveva superato Faleast e Tyrian, due dei Monti Cenere settentrionali Tyrian era appena visibile a sud, un alto picco solitario con la sommità annerita e mozzata. Il paesaggio era diventato pianeggiante, gli alberi erano passati da irregolari pini marrone agli esili pioppi bianchi comuni attorno a Luthadel. I pioppi si levavano come ossa che fuoriuscivano dal terreno nero, tutti ammassati, dalle cortecce bianco cenere sfregiate e contorte. Erano...

Sazed si fermò. Si trovava vicino al canale centrale, una delle vie principali per Luthadel. Al momento sul canale non c'erano barche; i viaggiatori erano rari in quei giorni, ancor più che in quelli dell'Ultimo Impero, poiché i banditi erano molto più comuni. Sazed se n'era lasciato alle spalle diversi gruppi correndo durante la sua fuga precipitosa verso Luthadel.

No, i viaggiatori solitari erano insoliti. Gli eserciti erano molto più comuni e, a giudicare dalle diverse dozzine di pennacchi di fumo che vedeva sollevarsi davanti a sé, era incappato in uno di essi. Si trovava proprio fra lui e Luthadel.

Rimase tranquillo a pensare per un momento, mentre i fiocchi di cenere cominciavano a cadérgli lievemente attorno. Era mezzogiorno; se quell'esercito

aveva degli esploratori, per Sazed non sarebbe stato facile aggirarlo. Inoltre le sue acciaioscorte erano vuote. Non sarebbe stato in grado di fuggire di corsa, se l'avessero inseguito.

E tuttavia... un esercito a una settimana da Luthadel... Di chi era, e che minaccia poneva? La sua curiosità, propria di uno studioso, lo spronava a cercare un punto elevato da cui esaminare le truppe. A Vin e agli altri sarebbero tornate utili tutte le informazioni che fosse riuscito a raccogliere.

Presa la sua decisone, Sazed individuò una collina con una macchia di pioppi particolarmente folta. lasciò lo zaino sotto un albero, poi tirò fuori una ferroscorta e iniziò a riempirla. Avvertì la sensazione familiare di peso diminuito e si arrampicò agilmente fino alla cima dell'esile albero: il suo corpo adesso era tanto leggero che non gli serviva molta forza per tirarsi su.

Pendendo dalla punta stessa dell'albero, Sazed attinse dalla sua stagnoscorta. I bordi del suo campo visivo divennero indistinti, come sempre, ma la vista migliorata gli permise di distinguere i dettagli del grosso gruppo sistemato in una depressione davanti a lui.

Aveva ragione sul fatto che si trattasse di un esercito. Si sbagliava sul fatto che fosse composto da uomini.

«Per gli dèi dimenticati...» sussurrò Sazed, così sconcertato che per poco non perse la presa. L'esercito era organizzato nel modo più semplice e primitivo. Non c'erano tende, veicoli e cavalli. Solo centinaia di grossi fuochi da campo, ognuno accerchiato da figure.

E quelle figure erano di un blu intenso. Erano di dimensioni molto diverse fra loro: alcune erano alte solo un metro e mezzo, altre erano creature mastodontiche di tre metri o più. Erano entrambe della stessa specie, Sazed lo sapeva. Koloss. Le creature, anche se simili agli uomini nella loro forma di base, non smettevano mai di crescere. Semplicemente continuavano a ingrandirsi con l'età, crescendo fino a quando il cuore non era più in grado di sostenerle. Poi morivano, uccise dalla loro stessa crescita inarrestabile.

Prima di morire, però, diventavano molto grosse. E molto pericolose.

Sazed si lasciò cadere dall'albero, rendendo il proprio corpo abbastanza leggero da toccar terra con delicatezza. Si affrettò a cercare fra le sue cupriscorte. Quando trovò quella che voleva, se la assicurò alla parte superiore del braccio sinistro, poi tornò ad arrampicarsi sull'albero.

Consultò rapidamente un indice. Da qualche parte aveva segnato delle annotazioni su un libro che parlava dei koloss: li aveva studiati cercando di stabilire se quelle creature avessero una religione. Aveva chiesto a qualcuno di ripetergli quelle annotazioni, in modo da poterle immagazzinare nella cupriscorta. Aveva memorizzato anche II libro, ma mettere così tante informazioni direttamente nella sua testa avrebbe rovinato la...

Ecco, pensò, recuperando le note. Le attinse dalla cupriscorta, riempiendo la sua mente di conoscenza.

Buona parte dei corpi dei koloss cedevano prima di giungere ai vent'anni. Le creature più 'antiche' erano spesso alte ben tre metri e sessanta, con fisici tarchiati e potenti. Pochi koloss vivevano tanto a lungo, però... e non solo per insufficienza

cardiaca. La loro società - se così poteva essere chiamata - era estremamente violenta.

Con l'eccitazione che improvvisamente superava la sua ansia, Sazed attinse ancora dalla stagnoscorta per ottenere vista, cercando fra le migliaia di umanoidi blu una prova visiva di quello che aveva letto. Non fu difficile scorgere dei combattimenti. Delle zuffe attorno ai fuochi parevano comuni e, cosa interessante, erano sempre fra koloss che avevano più o meno la stessa taglia. Sazed ingrandì la visuale ancora di più - afferrando saldamente l'albero per non cedere alla nausea e ottenne la sua prima bella occhiata a un koloss.

Era una creatura di dimensioni più piccole, alta quasi due metri. Aveva una forma umana, con due braccia e due gambe, anche se il collo era difficile da distinguere. Era completamente calvo. La fattezza più strana, però, era la sua pelle blu, che pendeva ripiegata e floscia. La creatura dava l'impressione di un uomo obeso a cui fosse stato estratto tutto il grasso, lasciandosi dietro la pelle elastica.

E la pelle non sembrava attaccata molto bene. Attorno agli occhi rossi e iniettati di sangue della creatura, la pelle cedeva, rivelando i muscoli facciali. Lo stesso valeva attorno alla bocca: la pelle si afflosciava a pochi centimetri sotto II mento, i denti inferiori e la mascella completamente esposti.

Era una vista da far rivoltare lo stomaco, specialmente per un uomo già in preda alla nausea. Le orecchie della creatura pendevano basse, sotto la linea della mascella. Il naso era amorfo, senza cartilagine a sostenerlo. La pelle pendeva sformata dalle braccia e dalle gambe dell'essere, e II unico indumento era un rozzo perizoma.

Sazed si voltò, scegliendo una creatura più grossa da studiare, una alta quasi due metri e mezzo. La pelle su questa bestia non era così floscia, ma non sembrava comunque adattarsi molto bene. Il naso era piegato in un angolo storto, appiattito contro la faccia, la grossa testa poggiava su un collo tarchiato. La creatura si voltò per guardare di traverso un compagno e, di nuovo, la pelle attorno alla bocca parve fuori posto: le labbra non si chiudevano del tutto e i buchi attorno agli occhi erano troppo grandi, in modo da lasciare esposti i muscoli sottostanti.

Come una persona con addosso una maschera fatta di pelle, pensò Sazed, cercando di scacciare II disgusto. Dunque... Il loro corpo continua a crescere, ma la loro pelle no?

I suoi pensieri furono confermati quando un koloss enorme, una bestia massiccia alta tre metri, si avvicinò al gruppo. Le creature più piccole si sparpagliarono davanti al nuovo arrivato, che, pestando i piedi, si accostò al fuoco, dove diversi cavalli stavano arrostendo.

La pelle di questa creatura più grossa era tirata talmente che stava iniziando a lacerarsi. La glabra carne blu si era strappata attorno agli occhi, agli angoli della bocca e attorno ai massicci muscoli del petto. Sazed poteva vedere piccole tracce di sangue rosso che colavano dalle lacerazioni. Perfino dove la pelle non era rotta, era tesa allo stremo, col naso e le orecchie così piatti da essere quasi indistinguibili dalla carne attorno a essi.

All'improvviso Sazed si deconcentrò. I koloss erano arrivati alla Dominazione Centrale. Creature così violente e incontrollabili che il lord Reggente era stato costretto a tenerle lontane dalla civiltà. Sazed estinse la stagnoscorta, accogliendo

con sollievo il ritorno della sua vista normale. Doveva arrivare a Luthadel e avvertire gli altri. Ma...

Sazed si immobilizzò. Un problema dell'aumentare la sua vista era che perdeva temporaneamente la capacità di vedere da vicino, perciò non era strano che non si fosse accorto della pattuglia di koloss che aveva circondato i pioppi.

Per gli dèi dimenticati! Si tenne stretto alla punta dell'albero, pensando rapidamente. Diversi koloss si stavano già facendo strada nella macchia. Se si fosse lasciato cadere per terra, la sua fuga sarebbe stata troppo lenta. Come sempre, indossava una peltroscorta: poteva diventare facilmente forte quanto dieci uomini e mantenere quella condizione per un bel po' di tempo. Poteva combattere, forse...

Tuttavia, i koloss portavano spade dall'aspetto rozzo ma massiccio. Le annotazioni di Sazed, i suoi ricordi e la tradizione concordavano tutti: i koloss erano guerrieri pericolosi. Forte come dieci uomini o no, Sazed non avrebbe avuto l'abilità per sconfiggerli.

«Vieni giù» ordinò una voce profonda e biascicante da sotto. «Vieni giù ora.»

Sazed abbassò lo sguardo. Un grosso koloss, con la pelle che cominciava appena a tendersi, si trovava alla base dell'albero. Diede uno scrollone al pioppo.

«Vieni giù ora» ripeté la creatura.

Le labbra non funzionano molto bene, pensò Sazed. Sembra un uomo che sta cercando di parlare senza muoverle. Non era sorpreso che la creatura sapesse parlare: le sue annotazioni lo menzionavano. Però rimase sorpreso da quanto sembrasse calma.

Potrei scappare, valutò. Poteva rimanere sulle cime degli alberi, forse attraversare la distanza fra i gruppi di pioppi lasciando cadere le metalloscorte e cercando di librarsi fra le correnti di vento. Ma sarebbe stato molto difficile... e molto imprevedibile.

E avrebbe dovuto abbandonare le cupriscorte: mille anni di storia!

Perciò, peltroscorta pronta in caso gli servisse forza, Sazed mollò la presa. Il capo dei koloss - Sazed poteva solo supporre che fosse tale - osservò Sazed cadere a terra guardandolo con i suoi occhi rossi. La creatura non sbatté le palpebre. Sazed si domandò se fosse in grado di farlo, con la pelle tesa com'era.

Sazed toccò terra accanto all'albero, poi allungò la mano verso lo zaino.

«No» gli intimò il koloss, ghermendo lo zaino con un gesto inumanamente rapido del braccio. Lo gettò a un altro koloss.

«Ne ho bisogno» affermò Sazed. «Sarò molto più disposto a cooperare se...»

«Zitto!» sbraitò II koloss con una rabbia tanto improvvisa che Sazed fece un passo indietro. I Terrisiani erano alti - gli eunuchi in particolar modo - ed era davvero sconcertante vedersi torreggiare davanti questa creatura bestiale, con i suoi quasi tre metri di altezza, la pelle di un azzurro nerastro, gli occhi del colore del sole al tramonto. Incombeva sopra Sazed, e lui si fece piccolo senza volere.

Apparentemente fu la reazione appropriata, poiché il koloss al comando annuì e si voltò. «Vieni» biascicò, procedendo a passi pesanti attraverso II boschetto di pioppi. Gli altri koloss - circa sette - lo seguirono.

Sazed non voleva scoprire cosa sarebbe successo se avesse disobbedito. Scelse un dio - Duis, una divinità che un tempo si diceva proteggesse i viaggiatori stanchi - e

gli rivolse una rapida preghiera silenziosa. Poi si affrettò in avanti restando col gruppo di koloss mentre procedevano verso l'accampamento.

Almeno non mi hanno ucciso così su due piedi, pensò Sazed. In parte se l'era aspettato, considerando quello che aveva letto. Ovviamente, perfino i libri non ne sapevano granché. I koloss erano rimasti separati dall'umanità per secoli; il lord Reggente si avvaleva di loro solo in tempi di grande necessità militare, per soffocare rivolte o per conquistare nuove civiltà scoperte sulle isole interne. A quei tempi, i koloss avevano causato massacri e distruzione completa, o così affermavano gli storici.

È possibile che si sia trattato solo di propaganda?, si domandò Sazed. Forse i koloss non sono così violenti quanto ritenevamo.

Uno dei koloss accanto a Sazed ululò in preda a una rabbia improvvisa. Sazed si voltò mentre II koloss balzava contro uno dei suoi compagni. La creatura ignorò la spada che portava sulla schiena, colpendo invece II nemico con un pugno vigoroso. Gli altri si soffermarono per voltarsi a guardare il combattimento, ma nessuno di essi pareva allarmato.

Sazed osservò con orrore crescente mentre l'aggressore continuava a infierire con i pugni contro il nemico. L'altro cercò di proteggersi, estraendo un pugnale e riuscendo a colpire Il braccio dell'attaccante. La pelle blu si lacerò, il sangue rosso acceso colava mentre l'aggressore stringeva le mani attorno alla grossa testa del suo avversario e torceva.

Ci fu uno schiocco. La vittima smise di muoversi. L'aggressore sfilò la spada dalla schiena dell'avversario e l'assicurò accanto alla propria arma, poi rimosse un piccolo borsello legato accanto alla spada. Dopodiché si alzò in piedi, ignorando la ferita sul braccio, e il gruppo ricominciò a camminare.

«Perché?» chiese Sazed sconcertato. «Per quale motivo l'hai fatto?»

Il koloss ferito si voltò. «Lo odiavo» si giustificò.

«Muoviti» sbraitò II capo dei koloss a Sazed.

Sazed si costrinse a cominciare a camminare. Lasciarono il cadavere steso sulla strada. I borselli, pensò, cercando di concentrarsi su qualcosa di diverso da quella brutalità. Portano tutti quei borselli. I koloss li tenevano legati alle spade. Non portavano le armi dentro dei foderi; erano semplicemente assicurate alla schiena con corregge di cuoio. E legati a quelle corregge c'erano i borselli. A volte ce n'era solo uno, anche se le due creature più grosse del gruppo ne avevano parecchi.

Sembrano borselli di monete, pensò Sazed. Ma i koloss non hanno un'economia. Forse vi tengono gli effetti personali? Ma a cosa potrebbero dare valore delle bestie del genere?

Entrarono nel campo. Non pareva che vi fossero delle sentinelle lungo II perimetro. Del resto, a cosa sarebbero servite delle guardie? Sarebbe stato molto difficile per un umano intrufolarsi in questo accampamento.

Un manipolo di koloss più piccoli - quelli alti un metro e mezzo - si precipitò avanti all'arrivo del gruppo. L'omicida gettò la spada in più a uno di loro, poi indicò in lontananza. Tenne il borsello per sé, e quelli più piccoli si allontanarono in tutta fretta, seguendo la strada in direzione del corpo.

Un reparto addetto alla sepoltura?, si domandò Sazed.

Camminò a disagio dietro i suoi carcerieri mentre si addentravano nel campo. Sopra i fuochi stavano arrostendo bestie di tutti i tipi, anche se Sazed non pensava che nessuna di esse fosse stata un essere umano. In aggiunta, dal terreno attorno al campo era stata estirpata qualunque vita vegetale, come se fosse stata brucata da un gruppo di capre particolarmente affamate.

E, stando alla sua cupriscorta, questo non si discostava molto dalla realtà. Pareva che i koloss potessero cibarsi di tutto. Preferivano la carne, ma avrebbero mangiato ogni genere di pianta... perfino l'erba, arrivando a strapparla fino alle radici per sfamarsi. Alcuni resoconti dicevano che mangiavano anche terra e cenere, anche se Sazed trovava un po' difficile crederlo.

Continuò a camminare. L'accampamento puzzava di fumo, sporcizia e uno strano odore che suppose essere quello naturale dei corpi dei koloss. Alcune delle creature si voltarono al suo passaggio, guardandolo fisso con i loro occhi rossi.

E come se avessero solo due emozioni, pensò, sobbalzando mentre tutt'a un tratto, accanto a un fuoco da campo, un koloss urlava e attaccava un compagno. Sono indifferenti oppure arrabbiati.

Cosa sarebbe servito per farli scatenare tutti allo stesso tempo? E che genere di disastro avrebbero causato, se ciò fosse accaduto? Ripassò nervosamente i suoi pensieri precedenti No, quello che era stato detto siri koloss aveva un fondamento. Le storie che aveva udito - racconti di koloss che imperversavano nella Dominazione Lontana, causando distruzione e morte dappertutto - erano di certo vere.

Ma qualcosa teneva marginalmente a bada questo gruppo. Il lord Reggente era stato in grado di controllare i koloss anche se nessun libro spiegava come. Parecchi scrittori accettavano questa sua capacità come parte di quello che lo rendeva Dio. Quell'uomo era stato immortale... a paragone, gli altri poteri sembravano banali.

La sua immortalità, però, era un inganno, pensò Sazed. Semplicemente un'astuta combinazione di poteri feruchemici e allomantici. Il lord Reggente non era stato che un uomo normale, pur dotato di un'insolita unione di capacità e opportunità.

Stando così le cose, come aveva potuto controllare i koloss? C'era qualcosa di diverso nel lord Reggente. Qualcosa che andava oltre i suoi poteri. Fece qualcosa al Pozzo dell'Ascensione, qualcosa che cambiò il mondo per sempre. Forse la sua capacità di controllare i koloss derivava da quello.

I carcerieri di Sazed ignorarono i combattimenti occasionali attorno ai fuochi. Non pareva che d fosse nessuna femmina koloss nell'accampamento - o, se c'erano, erano indistinguibili dai maschi. Sazed però notò il cadavere di un koloss che giaceva dimenticato vicino a uno dei fuochi. Era stato scorticato, la pelle blu completamente strappata via.

Come può esistere una società come questa? pensò con orrore. I suoi libri dicevano che i koloss si riproducevano e invecchiavano rapidamente: una condizione fortunata per loro, considerando il numero di morti che aveva già visto. Anche così, gli pareva che questa specie uccidesse troppi dei suoi membri per poter sopravvivere.

Eppure continuavano a esistere. Purtroppo. Il Custode in lui credeva fermamente che nulla dovesse andare perduto, che ogni società fosse degna di essere ricordata. Però la brutalità dell'accampamento koloss - le creature ferite che sedevano,

ignorando gli squarci nella loro pelle, i cadaveri scorticati lungo i sentieri, le improvvise urla di rabbia e gli omicidi che seguivano - mettevano alla prova quella convinzione.

I suoi carcerieri lo condussero attorno a una collinetta nel terreno e Sazed si fermò nel vedere qualcosa di davvero inatteso.

Una tenda.

«Vai» ordinò il capo koloss, indicandola.

Sazed si accigliò. C'erano diverse dozzine di umani fuori dalla tenda, che portavano lance ed erano vestiti come guardie imperiali. La tenda era grande, e dietro di essa c'era una fila di tozzi carretti.

«Vai!» sbraitò il koloss.

Sazed fece come gli veniva ordinato. Dietro di lui, uno dei koloss gettò con indifferenza lo zaino di Sazed verso le guardie umane. Le metalloscorte all'interno tintinnarono assieme mentre colpivano II suolo coperto di cenere, e Sazed si rannicchiò dalla paura. I soldati osservarono i koloss ritirarsi con aria cauta; poi uno raccolse lo zaino. Un altro allineò la landa contro Sazed.

Sazed alzò le mani. «Sono Sazed, un Custode di Terris, già maggiordomo, ora insegnante. Non sono vostro nemico.»

«Sì, bene» disse la guardia, ancora osservando i koloss che si allontanavano. «Dovrai comunque venire con me.»

«Posso riavere le mie cose?» domandò Sazed. Pareva che non d fossero koloss in questa depressione: sembrava che i soldati umani volessero mantenere le distanze.

La prima guardia si voltò verso il suo compagno, che stava frugando nello zaino di Sazed. La seconda guardia alzò lo sguardo e scrollò le spalle. «Niente armi. Alcuni anelli e bracciali che probabilmente valgono qualcosa.»

«Nessuno di essi è fatto di metalli preziosi» spiegò Sazed. «Sono solo gli strumenti di un Custode, e hanno poco valore per chiunque tranne me.»

La seconda guardia si strinse nelle spalle, porgendo la sacca al primo uomo. Entrambi parevano originari della Dominazione Centrale: capelli scuri, pelle chiara, corporatura e altezza di coloro che erano stati nutriti in modo adeguato da bambini. La prima guardia era la più vecchia fra i due, ed era ovviamente al comando. Prese la sacca dal suo compagno. «Vedremo cosa dice Sua Maestà.»

Ah, pensò Sazed. «Parliamo con lui, allora.»

La guardia si voltò, scostando la porta della tenda e facendo segno a Sazed di entrare. Sazed entrò all'interno di una tenda funzionale, seppur scarsamente arredata. La stanza principale era ampia e conteneva parecchie altre guardie. Finora Sazed ne aveva viste forse due dozzine.

Quella al comando avanzò e fece capolino in una camera sul fondo. Pochi istanti dopo, fece cenno a Sazed di andare avanti e scostò II lembo della tenda.

Sazed entrò nella seconda stanza. L'uomo all'interno indossava i pantaloni e la giacca di un nobile di Luthadel. Aveva un'incipiente calvizie - i capelli ridotti a poche ciocche stentate - nonostante la giovinezza. Era in piedi, tamburellando nervosamente una mano contro il lato della gamba, e sobbalzò un poco all'ingresso di Sazed.

Sazed riconobbe l'uomo. «Jastes Lekal.»

«Re Lekal» replicò Jastes. «Ti conosco, Terrisiano?»

«Non ci siamo incontrati. Vostra Maestà,» disse Sazed «ma ho avuto a che fare con un vostro amico, ritengo. Re Elend Venture di Luthadel.»

Jastes annuì con noncuranza. «I miei uomini dicono che sono stati i koloss a portarti qui. Ti hanno trovato a ficcare il naso attorno al campo?»

«Sì, Vostra Maestà» rispose Sazed con cautela, osservando Jastes mentre iniziava a camminare avanti e indietro. Quest'uomo non è più stabile dell'esercito che sembra comandare, pensò con insoddisfazione. «Come avete fatto a persuadere quelle creature a servirvi?»

«Sei un prigioniero, Terrisiano» sbottò Jastes. «Niente domande. E stato Elend a mandarti a spiarmi?»

«Non sono stato mandato da nessuno» si difese Sazed. «Vi siete ritrovato per caso sulla mia strada. Vostra Maestà. Non intendevo fare alcun male con le mie osservazioni.»

Jastes esitò, scrutando Sazed, prima di ricominciare a camminare. «Be', non importa. È parecchio tempo che non ho un maggiordomo appropriato. Adesso mi servirai.»

«Le mie scuse. Vostra Maestà» replicò Sazed, inchinandosi leggermente. «Ma questo non è possibile.»

Jastes si accigliò. «Sei un maggiordomo: si vede dalle tue vesti. Elend è un padrone così insigne da negarmi i tuoi servigi?»

«Elend Venture non è il mio padrone. Vostra Maestà» ribatté Sazed, incontrando gli occhi del giovane re. «Ora che siamo liberi, noi Terrisiani non chiamiamo padrone più nessuno. Non posso essere il vostro servitore, poiché non posso essere II servitore di nessuno. Tenetemi come prigioniero, se dovete. Ma non vi servirò. Le mie scuse.»

Jastes esitò di nuovo. Invece di essere adirato, però, pareva semplicemente... imbarazzato. «Capisco.»

«Vostra Maestà,» disse Sazed con calma «mi rendo conto che mi avete ordinato di non fare domande, Perciò farò invece delle osservazioni. Pare che vi siate messo in una posizione molto scomoda. Non so come controlliate questi koloss, ma non posso fare a meno di pensare che la vostra stretta sia debole. Siete in pericolo, e sembrate intenzionato a condividere quel pericolo con altri.»

Jastes arrossì. «Le tue 'osservazioni' sono errate, Terrisiano. Io ho il controllo di questo esercito. Mi obbediscono completamente. Quanti nobili hai visto radunare armate di koloss? Nessuno: solo io d sono riuscito.»

«Non sembrano molto sotto controllo, Vostra Maestà.»

«Eh?» chiese Jastes. «E ti hanno fatto a pezzi quando ti hanno trovato? Ti hanno massacrato di pugni solo per divertimento? Ti hanno trapassato con un bastone e messo ad arrostire sopra uno dei loro fuochi? No. Non fanno queste cose perché io ho ordinato loro altrimenti. Può non sembrare molto, Terrisiano, ma fidati di me: è un segno di grande contegno e obbedienza per dei koloss.»

«La civiltà non è un gran risultato. Vostra Maestà.»

«Non mettermi alla prova, Terrisiano» sbottò Jastes, facendo scorrere una mano fra quello che restava dei suoi capelli. «Sono koloss quelli di cui stiamo parlando: non possiamo aspettarci troppo da loro.»

«E li state portando a Luthadel?» chiese Sazed. «Perfino II lord Reggente temeva queste creature. Vostra Maestà. Le teneva lontane dalle città. Voi le state portando nell'area più popolata dell'Ultimo Impero!»

«Tu non capisci» scattò Jastes. «Ho provato con offerte di pace, ma nessuno ascolta a meno che tu non abbia denaro o un esercito. Ebbene, io uno ce l'ho, e presto avrò l'altro. So eh Elend è seduto su quel cumulo d'atium, e sto venendo a stringere un'alleanza con lui.»

«Un'alleanza con cui voi prendete II controllo della città?»

«Bah!» esclamò Jastes agitando la mano. «Elend non controlla Luthadel: sta solo tenendo il posto in attesa che arrivi qualcuno di più potente. E un brav'uomo, ma è un idealista innocente. Sarà costretto a cedere il suo trono a un esercito o a un altro, e io gli offrirò un accordo migliore di Cett o Straff, questo è certo.»

Cett? Straff? In che razza di guai si è cacciato il giovane Venture?, pensò Sazed scuotendo II capo. «In qualche modo dubito che un 'accordo migliore' includa l'uso dei koloss. Vostra Maestà.»

Jastes si accigliò. «Davvero non hai peli sulla lingua, Terrisiano. Sei un segno - tutto il tuo popolo è un segno - di quanto le cose nel mondo si siano guastate. Io rispettavo la gente di Terris. Non c'è onta nell'essere un bravo servitore.»

«Spesso in questo non c'è nemmeno molto orgoglio» replicò Sazed. «Ma mi scuso per il mio atteggiamento. Vostra Maestà. Non è una manifestazione di indipendenza terrisiana. Sono sempre stato troppo disinvolto con i miei commenti, ritengo. Non sono mai stato II migliore dei maggiordomi.» O il migliore dei Custodi, aggiunse fra sé.

«Bah» sbuffò Jastes di nuovo, riprendendo a camminare.

«Vostra Maestà,» disse Sazed «devo proseguire per Luthadel. Ci sono eventi di cui mi devo occupare. Pensate ciò che volete del mio popolo, ma dovete sapere che siamo sinceri. Il mio compito va oltre politica e guerra, troni ed eserciti. E importante per tutti gli uomini.»

«Gli studiosi dicono sempre cose del genere» ribatte Jastes. Esitò. «Elend diceva sempre cose del genere.»

«Comunque sia,» continuò Sazed «dovete permettermi di andare. In cambio della mia libertà, consegnerò un messaggio da parte vostra a Sua Maestà re Elend, se vorrete.»

«Potrei mandare un mio messaggero in qualunque momento!»

«E rimanere con un uomo di meno a proteggervi dai koloss?» disse Sazed.

Jastes esitò appena un poco.

Ah, dunque li teme. Bene. Almeno non è pazzo.

«Io me ne andrò. Vostra Maestà» dichiarò Sazed. «Non intendo essere arrogante, ma posso vedere che non avete le risorse per tenere prigionieri. Potete lasciarmi andare o potete consegnarmi ai koloss. Sarei cauto, comunque, a lasciare che prendano l'abitudine di uccidere umani.»

Jastes lo squadrò. «D'accordo,» acconsentì «consegna questo messaggio, allora. Di' a Elend che non mi importa se sa che sto arrivando e non m'importa nemmeno se gli riferisci i nostri numeri. Assicurati di essere accurato, però! Ho oltre ventimila koloss in questo esercito. Non può combattermi. Non può combattere nemmeno gli altri. Ma, se io avessi quelle mura cittadine... be', potrei respingere entrambi gli altri

eserciti per lui. Digli di essere razionale. Se consegna l'atium, gli permetterò perfino di tenere Luthadel. Possiamo essere vicini. Alleati.»

Uno è a corto di denaro, l'altro di buonsenso, pensò Sazed. «Molto bene. Vostra Maestà. Parlerò con Elend. Mi servirà che mi vengano restituiti i miei averi, però.»

Il re agitò una mano infastidito e Sazed si ritirò, attendendo in silenzio mentre II capo delle guardie entrava di nuovo nelle stanze del re e riceveva i suoi ordini. Mentre aspettava che i soldati si preparassero - e il suo zaino per fortuna gli veniva restituito - Sazed ripensò a quello che Jastes aveva detto. Cett o Straff. Ma quante forze stavano cercando di strappare a Elend la sua città?

Se Sazed desiderava un posto tranquillo per studiare, a quanto pareva aveva scelto la direzione sbagliata.

Non fu fino a qualche anno più tardi che iniziai a notare i segni. Conosco le profezie: sono un Recamondo di Terris, dopotutto. Eppure non tutti noi siamo uomini di religione; alcuni, fra cui io, sono più interessati ad altri argomenti. Comunque, durante il tempo trascorso con Alendi, non potei fare a meno di interessarmi sempre più. alla Venuta. Pareva che corrispondesse così bene ai segni.

20

«Sarà pericoloso. Vostra Maestà» pronosticò Dockson.

«È la nostra unica opzione» ribatté Elend. Era in piedi dietro il suo tavolo che, come al solito, era coperto da pile di libri. Il re era illuminato da dietro, dalla finestra del suo studio, i cui colori cadevano sulla schiena della sua uniforme bianca, tingendola di un marrone brillante.

Di sicuro ha un'aria più autorevole con quella divisa, pensò Vin, seduta nella poltrona da lettura di Elend, con OreSeur accovacciato pazientemente sul pavimento accanto a lei. Ancora non era sicura di cosa pensare dei cambiamenti di Elend. Sapeva che quelle modifiche erano perlopiù esteriori - nuovi abiti, nuovo taglio di capelli - ma pareva che in lui stessero cambiando anche altre cose. Stava più ritto mentre parlava e il tono della voce era più autoritario. Si stava perfino addestrando con la spada e col bastone.

Vin landò un'occhiata a Tindwyl. La matrona Terrisiana sedeva su una sedia rigida sul fondo della stanza, osservando ciò che accadeva. Aveva una postura perfetta e, con la sua blusa e la gonna colorate, assomigliava a una nobildonna. Non sedeva con le gambe incrociate sotto di sé come faceva ora Vin, e non indossava mai pantaloni.

Cosa c'è in lei?, pensò Vin. Ho passato un anno a cercare di convincere Elend a addestrarsi nella scherma. Tindwyl è qui da meno di un mese e d è già riuscita.

Perché Vin si sentiva amareggiata? Elend non sarebbe cambiato così tanto, vero? Cercò di zittire quella piccola parte di lei che si preoccupava per questo nuovo re-guerriero, fiducioso e ben vestito, che temeva sarebbe risultato diverso dall'uomo che amava.

E se avesse smesso di aver bisogno di me?, pensò.

Si spostò nella sedia un po' più lontano mentre Elend continuava a parlare con Ham, Dox, Clubs e Breeze.

«El,» disse Ham «ti rendi conto che se andrai nell'accampamento nemico noi non saremo in grado di proteggerti.»

«Non sono sicuro che possiate proteggermi qui, Ham» replicò Elend. «Non con due eserciti accampati praticamente contro le mura.»

«Vero,» ammise Dockson «ma temo che se entrerete in quell'accampamento, non ne uscirete mai più.»

«Solo se fallisco» replicò Elend. «Se seguo il piano - convincere mio padre che siamo suoi alleati - mi lascerà ritornare. Non ho trascorso molto tempo a occuparmi di politica a corte quand'ero più giovane. Comunque, se c'è una cosa che ho imparato, è stata come raggirare mio padre. Conosco Straff Venture e so in che modo batterlo. Inoltre, lui non mi vuole morto.»

«Possiamo essere sicuri di questo?» chiese Ham, sfregandosi il mento.

«Sì» confermò Elend. «Dopotutto, Straff non mi ha mandato contro degli assassini, Cett sì. Ha senso. Quale persona meglio del proprio figlio Straff potrebbe lasciare al comando di Luthadel? Lui pensa di potermi controllare: supporrà di potermi persuadere a consegnargli Luthadel. Se gioco su questo, dovrei essere in grado di indurlo ad attaccare Cett.»

«Pare sensato...» disse Ham.

«Sì,» convenne Dockson «ma cosa impedisce a Straff di prendervi come ostaggio e poi entrare con la forza dentro Luthadel?»

«Avrà comunque Cett alle sue spalle» osservò Elend. «Se ci combatte, perderà uomini - parecchi uomini - e si renderà vulnerabile a un attacco alle spalle.»

«Ma avrà te, mio caro» gli fece notare Breeze. «Non avrebbe bisogno di attaccare Luthadel: potrebbe costringerci a cederla.»

«Avrete ordine di lasciare che io muoia, piuttosto» disse Elend. «Ecco perché ho formato l'Assemblea. Ha II potere di scegliere un nuovo sovrano.»

«Ma perché?» chiese Ham. «Perché correre questo rischio, El? Aspettiamo ancora un po' e vediamo se riusciamo a convincere Straff a incontrarsi con te in un luogo più neutrale.»

Elend sospirò. «Tu devi ascoltarmi, Ham. Assedio o meno, non possiamo starcene semplicemente seduti qui. Se lo facciamo, o moriremo di fame oppure uno di quegli eserciti deciderà di interrompere l'assedio e attaccarci, sperando di prendere le nostre mura, per utilizzarle immediatamente contro i suoi nemici. Non d riusciranno facilmente, ma potrebbe accadere. Accadrà, se non cominciamo a mettere i re uno contro l'altro.»

Sulla stanza calò II silenzio. Gli altri si voltarono lentamente verso Clubs, Il quale annuì. Era d'accordo.

Buon lavoro, Elend, pensò Vin.

«Qualcuno deve incontrarsi con mio padre» riprese Elend. «E quella persona devo essere io. Straff pensa che io sia uno sciocco, Perciò posso convincerlo che non rappresento una minaccia. Poi andrò a persuadere Cett che sto dalla sua parte. Quando finalmente si attaccheranno a vicenda - ciascuno pensando che stiamo dalla sua parte - noi d ritireremo e li costringeremo a vedersela fra loro. Al vincitore non rimarranno abbastanza forze per strapparti la città!»

Ham e Breeze fecero un cenno d'assenso col capo. Dockson, però, non era d'accordo. «Il piano è buono, in teoria, ma andare nell'accampamento nemico senza protezione? Sembra una sciocchezza.»

«Ecco, insomma» disse Elend. «lo questo lo ritengo un nostro vantaggio. Mio padre crede fortemente nel controllo e nel dominio. Se vado nel suo accampamento, praticamente gli dirò che sono d'accordo che abbia autorità su di me. Sembrerò debole, e lui supporrà di potermi sopraffare quando vuole. E un rischio, ma se non faccio questo, moriremo.»

Gli uomini si guardarono a vicenda.

Elend si mise un po' più dritto e chiuse le mani a pugno ai suoi fianchi. Lo faceva sempre quando era nervoso.

«Temo che questo non sia un dibattito» disse Elend. «Ho preso la mia decisione.»

Non accetteranno un'affermazione del genere, pensò Vin. La banda era composta da persone indipendenti.

Eppure, con sua sorpresa, nessuno di loro obiettò.

Dockson infine annuì col capo. «D'accordo, Vostra Maestà» commentò. «Ci sarà bisogno che percorriate una strada molto pericolosa: far credere a Straff che può contare sul nostro sostegno, ma anche convincerlo che può tradirà a suo piacimento. Dovete inoltre fargli desiderare la nostra forza d'armi e allo stesso tempo sminuire la nostra forza di volontà.»

«Dovrai riuscirci senza che lui capisca che stiamo facendo il doppio gioco» aggiunse Breeze.

«Puoi farcela?» chiese Ham. «Sinceramente, Elend?»

Elend annuì. «Posso farcela, Ham. Sono migliorato molto con la politica, quest'ultimo anno.» Pronunciò quelle parole con sicurezza, anche se Vin notò che aveva ancora i pugni serrati. Dovrà imparare a non farlo, pensò.

«Forse puoi capire la politica,» disse Breeze «ma questa è una truffa. Ammettilo, amico mio, tu sei terribilmente onesto: parli sempre di come difendere i diritti degli skaa e cose del genere.»

«Ecco, insomma, sei ingiusto» ribatté Elend. «L'onestà e le buone intenzioni sono due cose del tutto diverse. Ecco, posso essere disonesto quanto...» Si interruppe. «Perché sto discutendo di questo? Abbiamo ammesso che bisogna farlo e sappiamo che io sono II solo a doverlo fare. Dox, prepareresti una lettera per mio padre? Fagli capire che sarei felice di fargli visita. In effetti...»

Elend si interruppe, lanciando un'occhiata a Vin. Poi continuò. «In effetti, digli che voglio discutere II futuro di Luthadel, e per questo motivo voglio presentargli una persona spedale.»

Ham ridacchiò. «Ah, non c'è niente come portare a casa da tuo padre una ragazza per fargliela conoscere.»

«Specialmente quando quella ragazza, guarda caso, è l'allomante più pericoloso della Dominazione Centrale» aggiunse Breeze.

«Pensate che acconsentirà a lasciarla venire?» chiese Dox.

«Se non lo fa, niente accordo» rispose Elend. «Assicurati che lo sappia. A ogni modo, penso che acconsentirà. Straff ha l'abitudine di sottovalutarmi... e probabilmente ne ha motivo. Comunque, scommetto che penserà questo anche di Vin. Supporrà che non è abile come tutti dicono.»

«Straff ha II proprio Mistborn a proteggerlo» aggiunse Vin. «Il fatto che Elend possa portare me sarà solo equo. E, se sarò lì, potrò portarlo via se qualcosa dovesse andare storto.»

Ham ridacchiò di nuovo. «Quella probabilmente non risulterebbe una ritirata molto dignitosa: essere lanciato in spalla a Vin e portato al sicuro.»

«Meglio di morire» ribatté Elend, cercando ovviamente di apparire disinvolto, ma arrossendo un poco allo stesso tempo.

Mi ama, ma è comunque un uomo, pensò Vin. Quante volte ho ferito il suo orgoglio essendo un Mistborn mentre lui non è che una persona normale? Un altro uomo non si sarebbe mai innamorato di me. Ma non si merita una donna che sente di poter proteggere? Una donna più simile a... una donna?

Vin affondò di nuovo nella poltrona, cercando calore all'interno del velluto. Ma si trattava della sedia da studio di Elend, dove leggeva. Non meritava anche una donna che condividesse i suoi interessi, una che non trovasse arduo leggere? Una donna con cui potesse parlare delle sue brillanti teorie politiche?

Perché sto pensando così tanto alla nostra relazione, di recente?, rifletté Vin.

'Il nostro posto non è nel loro mondo' aveva detto Zane. 11 nostro posto è qui, nelle nebbie.'

Il tuo posto non è con loro, pensò.

«C'è qualcos'altro che volevo menzionare. Vostra Maestà» disse Dockson. «Dovreste incontrarvi con l'Assemblea. Stanno diventando sempre più impazienti di ottenere la vostra attenzione... qualcosa riguardo monete contraffatte che circolano a Luthadel.»

«Non ho davvero tempo per questioni cittadine ora» sbottò Elend. «La ragione primaria per cui ho istituito l'Assemblea è perché potessero occuparsi di questo tipo di faccende. Mandagli pure un messaggio, dicendo che mi fido del loro giudizio. Scusati per me e spiega che mi sto occupando della difesa della città. Cercherò di intervenire alla seduta dell'Assemblea la prossima settimana.»

Dockson annuì, scribacchiando una nota per sé. «Però» fece notare «c'è qualcos'altro da prendere in considerazione. Incontrandovi con Straff, perderete la vostra stretta sull'Assemblea.»

«Questo non è un colloquio ufficiale» spiegò Elend. «Solo un incontro informale. La mia precedente risoluzione sarà ancora valida.»

«In tutta onestà. Vostra Maestà,» obiettò Dockson «dubito fortemente che loro la vedranno a questo modo. Sapete quanto sono irritati di essere stati lasciati senza voce in capitolo finché non deciderete di tenere il colloquio.»

«Lo so» rispose Elend. «Ma è un rischio che vale la pena correre. Abbiamo bisogno di questo incontro con Straff. Una volta concluso, potrò tornare con buone notizie - si spera - per l'Assemblea. A quel punto, potrò obiettare che la risoluzione non è stata portata a compimento. Per ora, si procede con l'incontro.»

Più deciso davvero, pensò Vin. Sta cambiando...

Doveva smettere di pensare a cose del genere. Invece, si concentrò su qualcos'altro. La conversazione si spostò su modi specifici con cui Elend poteva abbindolare Straff, con ciascuno dei componenti della banda che gli dava consigli su come truffare a dovere. Vin, però, si trovò a osservarli, cercando discrepanze nelle loro personalità, cercando di stabilire se qualcuno di loro potesse essere la spia kandra.

Clubs era forse più taciturno del solito? Il cambiamento nel linguaggio di Spook era dovuto alla sua crescente maturità o al fatto che il kandra aveva difficoltà a riprodurre quel gergo? Ham era forse troppo gioviale? Sembrava anche meno concentrato di una volta sui suoi piccoli dilemmi filosofici. Era dovuto al fatto che adesso era più serio o perché il kandra non sapeva come imitarlo per bene?

Non andava bene. Se pensava troppo, poteva notare discrepanze apparenti in chiunque. Eppure, allo stesso tempo, sembravano tutti loro stessi. Le persone erano troppo complesse per essere ridotte a semplici tratti di personalità. Inoltre il kandra sarebbe stato abile... molto abile. Di certo aveva passato una Vita ad affinare l'arte di imitare gli altri, e probabilmente aveva pianificato da lungo tempo il suo inserimento in quel luogo.

Si riduceva tutto all'allomanzia, dunque. Con tutte le attività che riguardavano l'assedio e i suoi studi sul Baratro però, non aveva avuto occasione di mettere alla prova i suoi amici. Mentre d pensava, ammise che la mancanza di tempo era una scusa debole. La verità era che se ne stava distogliendo probabilmente perché II pensiero che uno della banda uno del suo primo gruppo di amici - potesse essere un traditore era troppo sconvolgente.

Doveva superarlo. Se davvero c'era una spia nel gruppo, sarebbe stata la fine per loro. Se i sovrani nemici avessero scoperto i trucchi che Elend aveva in programma...

Con questo in mente, Vin bruciò bronzo a titolo di prova. Percepì all'istante una pulsazione allomantica da Breeze... caro, incorreggibile Breeze. Era così abile con l'allomanzia che perfino Vin II più delle volte non riusciva ad avvertire il suo tocco, ma usava anche il suo potere in modo compulsivo.

Al momento non lo stava usando su di lei, però. Vin chiuse gli occhi, concentrandosi. Una volta, tempo prima, Marsh aveva provato a addestrarla nella delicata arte di usare II bronzo per distinguere le pulsazioni allomantiche. All'epoca non si era resa conto di quanto difficile fosse il compito da lui intrapreso.

Quando un allomante bruciava un metallo, emetteva un battito invisibile simile a un tamburo che solo un altro allomante che bruciava bronzo poteva percepire. Il ritmo di queste pulsazioni - quanto erano veloci i battiti. Il modo in cui 'suonavano' - rivelava esattamente quale metallo stava venendo bruciato.

Serviva esercizio, ed era difficile, ma Vin stava migliorando a leggere le pulsazioni. Si concentrò. Breeze stava bruciando ottone, il metallo mentale interno per Spingere.

Vin si concentrò ancora di più. Poteva percepire un motivo che la investiva, un battito doppio simile a un dum-dum con ciascuna pulsazione. Pareva orientato alla sua destra. Le pulsazioni si stavano riversando contro qualcos'altro, qualcosa che le stava assorbendo.

Elend. Breeze era concentrato su Elend. Non era sorprendente, considerando la discussione in atto. Breeze Spingeva sempre le persone con cui interagiva.

Soddisfatta, Vin tornò a reclinarsi all'indietro. Ma poi si interruppe. Marsh sosteneva che nel bronzo c'era molto di più di quanto parecchia gente pensava. Mi domando...

Strizzò gli occhi fino a chiuderli - ignorando II fatto che chiunque degli altri l'avesse vista avrebbe reputato strane le sue azioni - e si concentrò di nuovo sulle pulsazioni allomantiche. Avvampò II bronzo, concentrandosi così forte che si sentì venire il mal di testa. C'era una... vibrazione nelle pulsazioni. Ma Vin non era certa di cosa potesse significare.

Concentrati!, si disse. Le pulsazioni, però, si rifiutarono ostinatamente di rivelare ulteriori informazioni.

D'accordo, pensò lei. Imbroglierò. Spense lo stagno - ne teneva acceso quasi sempre un poco - poi si protese dentro di sé e bruciò II quattordicesimo metallo. Duralluminio.

Le pulsazioni allomantiche divennero così fragorose... così potenti, che lei giurò di poter sentire le vibrazioni che la scuotevano fino a farla a pezzi. Martellavano come colpi su un enorme tamburo posto proprio accanto a lei. Ma ottenne qualcosa da esse.

Ansia, nervosismo, preoccupazione, insicurezza, ansia, nervosismo, preoccupazione...

Tutto scomparve, il suo bronzo esaurito in un'enorme vampata di potere. Vin aprì gli occhi; nessuno nella stanza la stava guardando tranne OreSeur.

Si sentì svuotata. L'emicrania che aveva previsto prima ora la assalì a piena forza, rimbombandole nella testa come II fratello minore del tamburo che aveva appena scacciato. Però lei trattenne l'informazione che aveva racimolato. Non si era trattato di parole, ma di sensazioni - e la sua prima paura era che fosse Breeze a far apparire queste emozioni. Ansia, nervosismo, preoccupazione. Comunque, si rese subito conto che Breeze era un Sedatore. Se si concentrava sulle emozioni, si sarebbe trattato di quelle che stava smorzando. Quelle su cui stava usando i suoi poteri per allontanarle.

Spostò lo sguardo da lui a Elend. Tu guarda... sta rendendo Elend più fiducioso!, pensò. Se Elend si ergeva un po' più dritto, era perché Breeze stava aiutando in silenzio, Sedando via ansia e preoccupazione. E Breeze faceva questo perfino mentre discuteva e forniva i suoi soliti commenti beffardi.

Vin esaminò l'uomo grassoccio, ignorando il mal di testa, provando un rinnovato senso di ammirazione. Si era sempre posta qualche domanda sulla collocazione di Breeze nella banda. Gli altri uomini erano tutti, fino a un certo punto, degli idealisti. Perfino Clubs, sotto la sua scorza burbera, le aveva sempre dato l'impressione di un uomo saldamente buono.

Breeze era diverso. Manipolatore, un po' egoista... pareva che si fosse unito alla banda per la sfida, non perché voleva davvero aiutare gli skaa. Ma Kelsier aveva sempre affermato di aver scelto la sua banda con attenzione, selezionando gli uomini per la loro integrità, non solo per le loro doti.

Forse Breeze non era un'eccezione, dopotutto. Vin lo osservò puntare il suo bastone verso Ham mentre gli rivolgeva un commento irriverente. Eppure, dentro, era del tutto diverso.

Sei un brav'uomo, Breeze, pensò lei, sorridendo fra sé. Fai solo del tuo meglio per nasconderlo.

E inoltre non era lui l'impostore. Vin lo sapeva da prima, ovviamente: Breeze non si trovava in città quando il kandra aveva effettuato lo scambio. Comunque, avere una seconda conferma la risollevò un poco del suo fardello.

Ora se solo fosse riuscita a eliminare qualcuno degli altri...

Elend si congedò dalla banda dopo l'incontro. Dockson andò a preparare le lettere richieste, Ham tornò alla sicurezza, Clubs a addestrare i soldati e Breeze a tentare di placare l'Assemblea sulla mancanza di attenzione di Elend.

Vin si avviò fuori dallo studio, scoccandogli un'occhiata, poi squadrando Tindwyl. Sospetta ancora di lei, eh?, pensò Elend divertito. Annuì verso di lei per

rassicurarla, e Vin si accigliò, con aria appena un po' irritata. L'avrebbe lasciata rimanere, ma... be', affrontare Tindwyl era già abbastanza imbarazzante da solo.

Vin lasciò la stanza con il kandra caccialupi al suo fianco. Pare che sia sempre più legata alla creatura, pensò Elend con soddisfazione. Era bene sapere che qualcuno badava a lei.

Vin chiuse la porta dietro di sé, ed Elend sospirò, sfregandosi la spalla. Diverse settimane di addestramento con spada e bastone gli stavano richiedendo molti sforzi e II suo corpo era coperto di lividi. Cercava di non mostrare il dolore... o piuttosto di impedire che Tindwyl lo vedesse mostrare il dolore. Almeno ho dimostrato che sto imparando, pensò. Deve aver visto come mi sono comportato bene oggi.

«Ebbene?» chiese lui.

«Sei imbarazzante» esclamò Tindwyl, in piedi davanti alla sedia.

«Così ti piace dire» replicò Elend, procedendo per iniziare a impilare un cumulo di libri. Tindwyl affermava che doveva lasciare che fossero i servitori a tenere pulito II suo studio, qualcosa a cui lui si era sempre opposto. L'ammasso di libri e carte per lui andava bene così e di certo non voleva che qualcun altro glieli spostasse.

Con lei che se ne stava II a guardarlo, però, era difficile non sentirsi in imbarazzo per la confusione. Mise un altro libro in cima alla pila.

«Di certo hai notato come ho agito bene» continuò Elend. «Li ho persuasi a lasciarmi andare all'accampamento di Straff.»

«Tu sei re, Elend Venture» disse Tindwyl, le braccia conserte. «Nessuno ti 'lascia' fare nulla. Il primo cambio di atteggiamento dev'essere il tuo: devi smettere di pensare che ti serve II permesso o il consenso di coloro che ti seguono.»

«Un re dovrebbe sempre comandare grazie al consenso dei suoi cittadini» replicò Elend. «Non sarò un altro lord Reggente.»

«Un re dovrebbe essere forte» obiettò Tindwyl con fermezza. «Accetta consigli, ma solo quando II chiede. Mette in chiaro che la decisone finale è sua, non dei suoi consiglieri. Ti serve un miglior controllo sui tuoi. Se non ti rispettano, non lo faranno neanche i tuoi nemici... e tanto meno le masse.»

«Ham e gli altri mi rispettano.»

Tindwyl sollevò un sopracciglio.

«È così!»

«Come ti chiamano?»

Elend scrollò le spalle. «Sono miei amici. Mi chiamano per nome.»

«O un'approssimazione di esso. Giusto, 'El'?»

Elend arrossì, appoggiando un ultimo libro sulla pila. «Vorresti che costringessi i miei amici a rivolgersi a me col mio titolo?»

«Sì» rispose Tindwyl. «Specialmente in pubblico. Dovrebbero rivolgersi a te come 'Vostra Maestà' o almeno come 'mio signore'.» «Dubito che Ham reagirà bene a questo» notò Elend. «Ha qualche problema ad accettare l'autorità.»

«Li supererà» affermò Tindwyl, facendo scorrere un dito lungo lo scaffale di una libreria. Non ebbe bisogno di tenerlo in alto perché Elend sapesse che c'era polvere sulla punta

«E tu?» la sfidò Elend.

«Io?» chiese Tindwyl.

«Tu mi chiami 'Elend Venture', non 'Vostra Maestà'.»

«Io sono diversa» si giustificò Tindwyl.

«Be', non vedo perché dovresti esserlo. Puoi chiamarmi 'Vostra Maestà' d'ora in poi.»

Tindwyl gli rivolse un sorriso scaltro. «Molto bene. Vostra Maestà. Potete disserrare i pugni, ora. Dovrete lavorare su questo: uno statista non dovrebbe fornire indizi visibili del suo nervosismo.»

Elend abbassò lo sguardo, rilassando le mani. «D'accordo.»

«Inoltre,» continuò Tindwyl «siete troppo ritroso nel vostro modo di esprimervi. Vi fa sembrare timido ed esitante.»

«Ci sto lavorando.»

«Non scusatevi almeno che non lo intendiate davvero» disse Tindwyl. «E non accampate pretesti. Non ne avete bisogno. Un capo viene spesso giudicato da come sostiene le responsabilità. Come sovrano, tutto quello che accade nel vostro regno - a prescindere da chi commetta II fatto - è colpa vostra. Siete responsabile perfino per eventi ineluttabili come terremoti o tempeste.»

«O eserciti» aggiunse Elend.

Tindwyl annuì. «O eserciti. E vostra responsabilità affrontare queste cose, e se qualcosa va storto, è colpa vostra. Dovete semplicemente accettarlo.»

Elend annuì, prendendo un libro.

«Ora parliamo di colpa» riprese Tindwyl mettendosi a sedere. «Smettete di pulire. Non è un lavoro da re.»

Elend sospirò, appoggiando di nuovo II libro.

«La colpa» proseguì Tindwyl «non si addice a un re. Dovete smettere di dispiacervi per voi stesso.»

«Mi hai appena detto che tutto quello che accade nel regno è colpa mia!»

«Lo è.»

«Come posso non sentirmi in colpa, allora?»

«Dovete sentirvi fiducioso che le vostre azioni sono le migliori» spiegò Tindwyl. «Dovete sapere che, per quanto le cose possano andare male, senza di voi sarebbero peggio. Quando avviene II disastro, vi prendete la responsabilità, ma senza crogiolarvi o deprimervi. Non vi è consentito questo lusso: la colpa è per uomini inferiori. Dovete sempre fare quello che d si aspetta da voi.»

«Ossia?»

«Rendere ogni cosa migliore.»

«Grandioso» disse Elend in tono piatto. «E se non d riesco?»

«Allora accettate la responsabilità e rendete ogni cosa migliore al secondo tentativo.»

Elend roteò gli occhi. «E se non riuscissi mai a renderle migliori? E se non fossi l'uomo migliore per essere re?»

«Allora lasciate la vostra posizione» rispose Tindwyl. «Il suicidio è il metodo preferibile - sempre, ovviamente, che abbiate un erede. Un buon re sa che non bisogna creare problemi con la successione.»

«Naturalmente» confermò Elend. «Dunque dici che dovrei semplicemente uccidermi.»

«No. Dico solo che dovete andar fiero di voi stesso. Vostra Maestà.»

«Non è così che suona. Ogni giorno mi rinfacci che pessimo re sono e come la mia gente patirà a causa di questo! Tindwyl, io non sono l'uomo migliore per questo ruolo. Quella persona è stata uccisa dal lord Reggente.»

«Basta così!» sbottò Tindwyl. «Che d crediate o no. Vostra Maestà, voi siete l'uomo migliore per questo ruolo.»

Elend sbuffò.

«Voi siete II migliore» ripeté Tindwyl «perché detenete il trono ora. Se c'è qualcosa di peggio di un re mediocre, è il caos, cioè quello in cui questo regno sarebbe caduto se voi non aveste preso II trono. La gente da entrambe le parti, nobili e skaa, vi accetta. Possono non credere in voi, ma vi accettano. Fatevi da parte ora - o morite accidentalmente, perfino -e ci sarà confusione, rovina, distruzione. Poco addestrato o no, debole di carattere o no, sbeffeggiato o no, siete tutto quello che questo paese ha. Siete re, Elend Venture.»

Elend esitò. «Non sono... sicuro che tu mi stia facendo sentire meglio con me stesso, Tindwyl.»

«E...»

Elend sollevò una mano. «Sì, lo so. Non si tratta di come io mi sento.»

«Voi non avete spazio per la colpa. Accettate di essere re accettate che non potete fare nulla di costruttivo per cambiare ciò e accettate la responsabilità. Qualunque cosa fate, siate fiducioso, poiché se voi non foste qui, regnerebbe II caos.»

Elend annuì.

«Arroganza, Vostra Maestà» disse Tindwyl. «I capi di successo hanno in comune una caratteristica: credono di essere in grado di fare un lavoro migliore degli altri. L'umiltà va bene quando riflettete sulle vostre responsabilità e suoi vostri doveri, ma quando giunge II momento di prendere una decisone, non dovete mettervi in discussione.»

«Tenterò.»

«Bene» disse Tindwyl. «Ora, forse, possiamo passare a un'altra faccenda. Ditemi, perché non avete sposato la ragazza?»

Elend si stupì. Questa non me l'aspettavo, pensò. «È una domanda molto personale, Tindwyl.»

«Bene.»

Il cipiglio di Elend si accentuò, ma lei si sedette con aria di attesa, osservandolo con uno dei suoi sguardi inflessibili.

«Non lo so» rispose infine Elend, reclinandosi all'indietro sulla poltrona e sospirando. «Vin non è... come le altre dorme.»

Tindwyl sollevò un sopraciglio, la sua voce che si addolciva leggermente. «Ritengo che più donne conoscerete. Vostra Maestà, più scoprirete che questa affermazione si adatta a tutte loro.»

Elend annuì con aria mesta.

«A ogni modo,» proseguì Tindwyl «le cose come stanno ora non vanno bene. Non indagherò ulteriormente sulla vostra relazione, ma - come abbiamo discusso - le apparenze sono molto importanti per un re. Non è appropriato che si pensi che avete un'amante. Mi rendo conto che questo gene re di cose era la norma per la nobiltà imperiale. Gli skaa, però, vogliono vedere qualcosa di meglio da parte vostra. Forse proprio perché molti nobili erano frivoli con la loro vita sessuale, gli

skaa hanno sempre prediletto la monogamia. Desiderano disperatamente che voi rispettiate i loro valori.»

«Dovranno solo essere pazienti con noi» spiegò Elend. «Io voglio davvero sposare Vin, ma lei non intende farlo.»

«Sapete perché?»

Elend scosse il capo. «Lei... pare non avere senso, molto spesso.»

«Forse non è adatta per un uomo nella vostra posizione.»

Elend alzò lo sguardo bruscamente. «Cosa significa?»

«Forse vi occorre una persona un po' più raffinata» suggerì Tindwyl. «Sono certa che lei sia un'ottima guardia del corpo, ma come lady è...»

«Basta» sbottò Elend. «Vin va bene com'è.»

Tindwyl sorrise.

«Cosa c'è?» domandò Elend.

«Vi ho insultato tutto II pomeriggio. Vostra Maestà, e vi siete a malapena imbronciato. Ho menzionato II vostro Mistborn in maniera appena denigratoria e ora siete pronto a cacciarmi fuori.»

«Dunque?»

«Dunque, l'amate?»

«Ma certo» disse Elend. «Non la capisco, ma sì. La amo.»

Tindwyl annuì. «Mi scuso, allora, Vostra Maestà. Dovevo esserne certa.»

Elend si accigliò, rilassandosi un poco nella poltrona. «Allora questo era una sorta di esame? Volevi vedere come avrei reagito alle tue parole su Vin?»

«Voi sarete sempre sotto esame da parte di coloro che incontrate. Vostra Maestà. Farete meglio ad abituarvici.»

«Ma perché ti interessa la mia relazione con Vin?»

«L'amore non è facile per i sovrani. Vostra Maestà» spiegò Tindwyl con una voce insolitamente gentile. «Scoprirete che il vostro affetto per la ragazza può causare molti più guai che gli altri argomenti che abbiamo discusso.»

«E questa è una ragione per lasciarla?» chiese Elend in tono caparbio.

«No» rispose Tindwyl. «No, ritengo di no.»

Elend esitò, studiando la solenne Terrisiana con le sue fattezze squadrate e la sua postura rigida. «Questo... sembra strano, detto da te. Che fine hanno fatto i doveri regali e le apparenze?»

«Dobbiamo essere tolleranti verso le eccezioni occasionali» ribatté Tindwyl.

Interessante, pensò Elend. Non l'avrebbe ritenuta il tipo da acconsentire a qualche genere di 'eccezione'. Forse è un po' più complessa di quanto avevo immaginato, rifletté.

«Ora» disse Tindwyl. «Come stanno andando le vostre sessioni di addestramento?»

Elend si sfregò il braccio indolenzito. «Bene, suppongo. Ma...»

Qualcuno lo interruppe bussando alla porta. Il capitano Demoux entrò un momento dopo. «Vostra Maestà, è giunto un visitatore dall'esercito di lord Cett.»

«Un messaggero?» chiese Elend, alzandosi in piedi.

Demoux esitò, con aria un po' imbarazzata. «Be'... una specie. Dice di essere la figlia di lord Cett ed è venuta a cercare Breeze.»

Era di umili natali, eppure sposò la figlia di un re.

21

L'abito costoso della giovane donna - di seta, rosso spento, con uno scialle e maniche di merletto - avrebbe potuto conferirle un'aria di decoro, se lei non si fosse precipitata nella stanza di Breeze. Coi suoi leggeri capelli che ballonzolavano, emise uno squittio di felicità nel gettargli le braccia al collo.

Poteva avere diciott'anni.

Elend lanciò un'occhiata a Ham, che era rimasto lì sbigottito.

«Be', pare che avessi ragione su Breeze e sulla figlia di Cett» gli sussurrò Elend.

Ham scosse II capo. «Non pensavo... voglio dire, scherzavo: non mi aspettavo di avere ragione, trattandosi di Breeze!»

Breeze, da parte sua, ebbe almeno la decenza di sembrare terribilmente a disagio fra le braccia della giovane dorma. Si trovavano nell'atrio del palazzo, lo stesso luogo in cui Elend aveva incontrato II messaggero di suo padre. Finestroni che andavano dal pavimento al soffitto lasciavano entrare la luce pomeridiana, e un gruppo di servitori stava da un lato della stanza in attesa degli ordini di Elend.

Breeze incontrò gli occhi di Elend, arrossendo intensamente. Non penso di averlo mai visto arrossire prima d'ora, rifletté Elend.

«Mia cara,» fece Breeze, schiarendosi la gola «forse dovresti presentarti al re?»

La ragazza finalmente lasciò andare Breeze. Si fece indietro, rivolgendo a Elend una riverenza con la grazia di una nobildonna. Era un po' grassottella, portava i capelli lunghi secondo la moda pre-CroIlo, e aveva le gote rosse dall'eccitazione. Era graziosa, evidentemente ben educata alla vita di corte... proprio II genere di ragazza che Elend aveva cercato di evitare per tutta la sua giovinezza.

«Elend,» annunciò Breeze «posso presentarti Allrianne Cett, figlia di lord Ashweather Cett, re della Dominazione Occidentale?»

«Vostra Maestà» disse Allrianne.

Elend annuì. «Lady Cett.» Si interruppe, poi - con voce speranzosa - continuò. «Vostro padre vi ha mandata in qualità di ambasciatore?»

Allrianne esitò. «Ehm... lui non mi ha esattamente mandata, Vostra Maestà.»

«Oh, cielo» esclamò Breeze, tirando fuori un fazzoletto per picchiettarsi la fronte.

Elend landò un'occhiata a Ham, poi di nuovo alla ragazza. «Forse dovreste spiegare» propose, facendo un gesto verso le sedie dell'atrio. Allrianne annuì con entusiasmo, ma rimase vicina a Breeze mentre si sedevano. Elend fece un cenno ad alcuni servitori di portare del vino fresco.

Aveva la sensazione che gli sarebbe servito qualcosa da bere.

«Cerco asilo, Vostra Maestà» confidò Allrianne, parlando con voce rapida. «Dovevo andare. Voglio dire, Breezy deve avervi detto che tipo è mio padre!»

Breeze sedette a disagio, e Allrianne gli mise una mano affettuosa sul ginocchio.

«Che tipo è vostro padre?» chiese Elend.

«È così manipolatore» disse Allrianne. «Così esigente. Ha cacciato via Breezy, e io dovevo assolutamente seguirlo. Non avrei passato un altro momento in quel campo. Un accampamento militare! Ha portato me, una giovane nobildonna, assieme a lui in guerra! Insomma, sapete com'è ricevere sguardi lascivi da ogni soldato di passaggio? Capite cosa si prova a vivere in una tenda?»

«Io...»

«Di rado abbiamo acqua fresca» continuò Allrianne. «E non potevo farmi un bagno decente per paura che i soldati mi sbirciassero! Nel corso dei nostri viaggi, non c'era nulla da fare tranne star seduti in carrozza e ballonzolare, ballonzolare, ballonzolare in modo tremendo. Insomma, finché non è arrivato Breezy, ho trascorso intere settimane senza una raffinata conversazione. E poi, mio padre l'ha cacciato via...»

«Perché?» chiese Ham con entusiasmo.

Breeze tossicchiò.

«Dovevo andarmene, Vostra Maestà» disse Allrianne. «Voi dovete concedermi asilo! Conosco cose che possono aiutarvi. Per esempio, ho visto l'accampamento di mio padre. Scommetto che non sapete che sta ricevendo provviste dal conservificio a Haverfrex! Cosa ne pensate di questo?»

«Ehm... notevole» fece Elend in tono esitante.

Allrianne annuì in modo risoluto.

«E siete venuta a trovare Breeze?» chiese Elend.

Allrianne arrossì un poco, lanciando un'occhiata di lato. Comunque, quando parlò, mostrò poco tatto. «Dovevo rivederlo, Vostra Maestà. Così affascinante, così... meraviglioso. Non mi aspettavo certo che mio padre comprendesse una persona come lui.»

«Capisco» disse Elend.

«Per favore, Vostra Maestà» implorò Allrianne. «Voi dovete permettermi di restare. Ora che ho lasciato mio padre, non ho altro posto dove andare!»

«Potete rimanere... per un po', almeno» concesse Elend, facendo un cenno col capo per salutare Dockson, che era appena entrato attraverso le porte dell'atrio. «Ma è evidente che avete avuto un viaggio difficile. Forse gradireste rinfrescarvi...?»

«Oh, lo apprezzerei molto, Vostra Maestà!»

Elend squadrò Cadon, uno dei maggiordomi di palazzo, che stava sul fondo della stanza con altri servitori. Lui annuì: le camere erano pronte. «Dunque,» disse Elend, alzandosi in piedi «Cadon vi condurrà alle vostre stanze. Ceneremo stasera alle sette e potremo parlare di nuovo allora.»

«Grazie, Vostra Maestà!» esclamò Allrianne, saltando su dalla sedia. Diede a Breeze un altro abbraccio, poi si fece avanti come per fare lo stesso con Elend. Per fortuna capì che non era II caso e lasciò invece che i servitori la scortassero via.

Elend si sedette. Breeze tirò un profondo sospiro, reclinandosi in una posa stanca mentre Dockson prese il posto della ragazza.

«Questo è stato... inatteso» commentò Breeze.

Ci fu una pausa di imbarazzo, gli alberi dell'atrio che si agitavano lievemente nella brezza che entrava dalla balconata. Poi, con un suono secco, Ham iniziò a ridere. Quel rumore fece esplodere anche Elend, il quale, malgrado il pericolo e la gravità del problema, si ritrovò a ridere a sua volta.

«Oh, insomma» sbuffò Breeze, Il che non fece altro che farli sghignazzare ancor di più. Forse era la semplice inverosimiglianza della situazione, forse era perché aveva bisogno di scaricare la tensione, ma Elend si ritrovò a ridere così forte che per poco non cadde dalla sedia. Ham non era in condizioni migliori, e perfino Dockson si lasciò sfuggire un sorriso.

«Non riesco a vedere l'umorismo di questa situazione» disse Breeze. «La figlia di lord Cett - un uomo che sta attualmente assediando le nostre case - ha appena chiesto asilo in città. Se Cett non era determinato a ucciderci prima, di certo lo sarà adesso!»

«Lo so» ridacchiò Elend, prendendo dei respiri profondi. «Lo so. E solo che...»

«È la tua immagine» disse Ham «mentre vieni abbracciato da quell'elegante smorfiosetta. Non riesco a pensare a nulla di più imbarazzante di te messo di fronte a una giovane donna irrazionale!»

«Questo getta un'altra luce sulle cose» fece notare Dockson. «Anche se non sono abituato al fatto che sia tu quello che d causa un problema di questa natura, Breeze. Sinceramente pensavo che saremmo stati in grado di evitare legami femminili imprevisti ora che Kell non c'è più.»

«Non è colpa mia» replicò Breeze in tono caustico. «L'affetto della ragazza è completamente mal riposto.»

«Questo è poco ma sicuro» borbottò Ham.

«D'accordo» si intromise una nuova voce. «Cos'era quell'essere rosa che ho appena incrociato nel corridoio?»

Elend si voltò per trovare Vin in piedi a braccia conserte sulla soglia dell'atrio. Così silenziosa. Perché cammina furtiva perfino a palazzo?, pensò. Non indossava mai scarpe che

facevano rumore, gonne che potevano frusciare e non portava mai metallo sui suoi abiti che potesse tintinnare o essere Spinto dagli allomanti.

«Non era rosa, mia cara» obiettò Breeze. «Era rosso.»

«Foco ci manca» ribatté Vin, venendo avanti. «Stava blaterando ai servi su quanto doveva essere caldo il suo bagno e si stava assicurando che annotassero i suoi cibi preferiti.»

Breeze sospirò. «Quella è Allrianne. Probabilmente dovremo procurarci un nuovo pasticciere, oppure ordinare dei dolci. È piuttosto esigente in fatto di pasticcini.»

«Allrianne Cett è la figlia di lord Cett» spiegò Elend mentre Vin - ignorando le sedie - andava ad accomodarsi sul bordo di un vaso accanto alla sua sedia, appoggiandogli una mano sul braccio. «A quanto pare, lei e Breeze sono una sorta di coppia.»

«Prego?» sbuffò Breeze.

Vin, comunque, arricciò II naso. «Ma è disgustoso, Breeze. Tu sei vecchio. Lei è giovane.»

«Non c'è stata nessuna relazione» sbottò Breeze. «Inoltre, non sono così vecchio... né lei è così giovane.»

«Da come parla, pare che abbia dodici anni» ribatté Vin.

Breeze roteò gli occhi. «Allrianne è cresciuta in una corte di campagna - un po' innocente, un po' viziata - ma non si merita certo di essere descritta in quella maniera. In effetti è piuttosto arguta, nelle giuste circostanze.»

«Dunque, c'è stato qualcosa fra voi due?» incalzò Vin.

«Certo che no» rispose Breeze. «Be', non proprio. Nulla di vero, anche se qualcuno avrebbe potuto interpretarlo in modo sbagliato. E in effetti è stato proprio così, quando suo padre ha scoperto... Comunque, chi sei tu per parlare, Vin? Mi sembra di ricordare una certa giovane ragazza che si struggeva per un vecchio Kelsier qualche anno fa.»

Elend alzò la testa a queste parole.

Vin arrossì. «Non mi sono mai strutta per Kelsier.»

«Nemmeno all'inizio?» chiese Breeze. «Andiamo, un uomo ardito come lui? Ti ha salvato dalle percosse del tuo vecchio capobanda, ti ha accolto...»

«Sei un uomo malato» dichiarò Vin, incrociando le braccia. «Kelsier era come un padre per me.»

«Alla fine, forse,» replicò Breeze «ma...»

Elend sollevò una mano. «Basta» lo interruppe. «Questa discussione è inutile.»

Breeze sbuffò, ma rimase in silenzio. Tindwyl ha ragione pensò Elend. Mi ascolteranno se mi comporto come si aspettano da me.

«Dobbiamo decidere come comportarci» disse Elend.

«La figlia dell'uomo che d minaccia potrebbe essere un'ottima merce di scambio» osservò Dockson.

«Intendi prenderla come ostaggio?» chiese Vin dubbiosa.

Dockson si strinse nelle spalle. «Qualcuno deve pure declamare l'ovvio, Vin.»

«Non proprio un ostaggio» disse Ham. «E stata lei a venire da noi, dopotutto. Lasciarla semplicemente restare potrebbe avere lo stesso effetto di prenderla come ostaggio.»

«In questo modo rischieremmo di inimicarci Cett» notò Elend. «Il nostro piano originario era fargli credere che siamo suoi alleati.»

«Possiamo restituirgliela, allora» propose Dockson. «Questo d darebbe un grosso vantaggio nei negoziati.»

«E la sua richiesta di asilo?» chiese Breeze. «La ragazza non era felice nell'accampamento di suo padre. Non dovremmo almeno prendere in considerazione quello che vuole lei?»

Tutti gli occhi si voltarono verso Elend. Lui esitò. Solo poche settimane fa, loro avrebbero continuato a discutere. Sembrava strano che avessero cominciato così rapidamente a guardare a lui per le decisioni.

Chi era? Un uomo che per caso era finito sul trono? Un mediocre rimpiazzo per il loro geniale capo? Un idealista che non aveva considerato i rischi che la sua filosofia avrebbe portato? Uno sciocco? Un ragazzino? Un impostore?

Il meglio che avevano.

«Lei resta» dichiarò Elend. «Per ora. Forse saremo costretti a riconsegnarla, alla fine, ma questa sarà un'utile distrazione per l'esercito di Cett. Lasciamolo sudare per un po'. Non farà altro che procurarci più tempo.»

I membri della banda annuirono e Breeze parve sollevato.

Farò quello che posso, prenderò le decisioni che ritengo giuste, pensò Elend. Poi accetterò le conseguenze.

Poteva scambiare opinioni con i filosofi più eccellenti e aveva una memoria impressionante. Quasi quanto la mia. Tuttavia non era così polemico.

22

Caos e stabilità, la nebbia era entrambi. Sulla terra c'era un impero, dentro quell'impero c'erano una dozzina di regni frammentati, dentro quei regni c'erano città, borghi, villaggi, piantagioni. E soprattutto, dentro tutto quanto, attorno a tutto quanto, c'era la nebbia. Era più costante del sole, poiché non poteva essere nascosta dalle nuvole. Era più potente delle tempeste, poiché poteva durare più della furia delle intemperie. Era sempre lì. Mutevole ma eterna.

Il giorno era un sospiro impaziente in attesa della notte. Quando l'oscurità scendeva, però, Vin trovava che le nebbie non la calmavano come un tempo.

Non pareva esserci più nulla di certo. Una volta la notte era stata il suo rifugio; ora si trovava a guardarsi alle spalle, in cerca di sagome spettrali. Una volta Elend era stato la sua pace, ma ora stava cambiando. Una volta era stata in grado di proteggere le cose che amava, ma stava diventando sempre più timorosa che le forze in movimento contro Luthadel andassero oltre la sua capacità di arrestarle.

Nulla la spaventava più della sua stessa impotenza. Durante la fanciullezza, aveva dato per scontato di non poter cambiare le cose, ma Kelsier le aveva dato stima in sé stessa.

Se non riusciva a proteggere Elend, a cosa serviva?

Ci sono ancora alcune cose che posso fare, si costrinse a pensare. Si accucciò in silenzio su un cornicione, le strisce del nebbiomanto che pendevano giù, agitate leggermente nel vento. Proprio sotto di lei, alcune torce ardevano irregolari di fronte alla Fortezza Venture, illuminando un paio delle guardie di Ham. Stavano in allerta nelle nebbie vorticanti, mostrando una diligenza impressionante.

Le guardie non sarebbero state in grado di vederla seduta sopra di loro: riuscivano a vedere a malapena a sei metri nelle nebbie fitte. Non erano allomanti. A parte i membri della banda, Elend poteva avvalersi di appena mezza dozzina di Misting, il che lo rendeva debole a livello allomantico, a paragone della maggior parte degli altri nuovi re dell'Ultimo Impero. Si supponeva che fosse Vin a fare la differenza.

Le torce guizzarono mentre le porte si aprivano, e una figura lasciò il palazzo. La voce di Ham riecheggiò piano nella nebbia mentre salutava le guardie. Una ragione, forse quella principale, per cui le guardie erano così diligenti era Ham. Dentro di sé poteva essere un po' anarchico, ma sapeva essere un capo molto capace se gli veniva affidato un piccolo gruppo. Anche se le sue guardie non erano i soldati più ricercati e disciplinati che Vin avesse visto, erano leali fino in fondo.

Ham parlò con gli uomini per un po', poi si congedò da loro e uscì nelle nebbie. Il piccolo cortile fra la fortezza e le mura ospitava un paio di pattuglie e posti di guardia, e Ham Il visitava tutti a turno. Camminava baldanzoso nella notte,

affidandosi alla luce delle stelle per vedere, piuttosto che rendersi cieco con una torcia. Un'abitudine da ladro.

Vin sorrise, balzando silenziosamente al suolo, poi procedendo dietro Ham. Lui continuò a camminare, ignaro della sua presenza. Come sarebbe avere un solo potere allomantico?, pensò Vin. Poterti rendere più forte, ma avere orecchie deboli come quelle di qualunque uomo normale? Erano passati solo due anni, ma era arrivata ad affidarsi in modo massiccio alle sue abilità.

Ham procedette, con Vin che lo seguiva discretamente, finché non raggiunsero l'imboscata. Vin si tese, avvampando bronzo.

OreSeur ululò all'improvviso, saltando da una pila di casse. Il kandra era una sagoma scura nella notte, il suo latrare disumano infastidiva perfino Vin. Ham ruotò su sé stesso, imprecando piano.

E d'istinto avvampò peltro. Concentrata sul suo bronzo, Vin confermò che le pulsazioni provenivano effettivamente da lui. Ham si girò, cercando nella notte mentre OreSeur atterrava. Vin, però, si limitò a sorridere. L'allomanzia di Ham significava che non era lui l'impostore. Poteva depennare un altro nome dalla lista.

«È tutto a posto, Ham» lo rassicurò Vin, facendosi avanti.

Ham esitò, abbassando II suo bastone da duello. «Vin?» chiese, stringendo gli occhi nella nebbia.

«Sono io» confermò lei. «Mi spiace, hai spaventato II mio cane. Di notte può diventare nervoso.»

Ham si rilassò. «Vale per tutti, suppongo. Sta succedendo qualcosa, stanotte?»

«Nulla che io abbia visto» rispose lei. «In caso ti farò sapere.»

Ham annuì. «Lo apprezzerei davvero, anche se dubito che avresti bisogno di me. Sono II capitano della guardia, ma sei tu quella che fa tutto il lavoro.»

«Sei più prezioso di quanto pensi, Ham» disse Vin. «Elend confida in te. Da quando Jastes e gli altri se ne sono andati, ha avuto bisogno di un amico.»

Ham annuì. Vin si voltò, guardando nelle nebbie, dove OreSeur attendeva accovacciato. Pareva che si trovasse sempre più a suo agio col suo corpo di cane.

Ora che sapeva che Ham non era un impostore, c'era qualcosa di cui aveva bisogno di discutere con lui. «Ham,» iniziò lei «la tua protezione di Elend è più importante di quanto pensi.»

«Stai parlando dell'impostore» disse Ham piano. «El mi ha incaricato di indagare fra il personale del palazzo per vedere chi potesse essere mancato per qualche ora, quel giorno. E un compito difficile, però.»

Vin annuì. «C'è qualcos'altro, Ham. Ho terminato l'atium.»

Ham restò in silenzio nelle nebbie per un momento, poi lo udì borbottare un'imprecazione.

«La prossima volta che mi troverò a combattere un Mistborn morirò» disse Vin.

«Sempre che lui abbia dell'atium» ribatté Ham.

«Quali sono le probabilità che qualcuno mandi un Mistborn senza atium ad affrontarmi?»

Lui esitò.

«Ham,» continuò lei «devo trovare una maniera per combattere contro qualcuno che sta bruciando atium. Dimmi che conosci un modo.»

Ham scrollò le spalle nell'oscurità. «Ci sono molte teorie, Vin. Una volta ho intrattenuto una lunga conversazione con Breeze su questo - anche se lui ha passato la maggior parte del tempo borbottando che lo stavo infastidendo.»

«Be'?» chiese Vin. «Cosa posso fare?»

Lui si sfregò II mento. «La maggior parte delle persone concorda che il modo migliore per uccidere un Mistborn che ha dell'atium è sorprenderlo.»

«Questo non mi aiuta se è lui ad attaccare per primo» obiettò Vin.

«Be',» disse Ham «a parte la sorpresa, non c'è molto. Alcune persone ritengono che potresti essere in grado di uccidere un Mistborn che sta usando dell'atium se lo cogli in una situazione ineluttabile. E come una partita di fet: a volte, l'unico modo per prendere un pezzo è metterlo in un angolo cosicché, in qualunque modo si muova, è morto.

«Fare questo con un Mistborn è piuttosto difficile, però. Il fatto è che l'atium permette al Mistborn di vedere II futuro, Perciò lui sa quando una mossa lo farà finire in trappola, e in tal modo può evitare quella situazione. Si suppone anche che il metallo migliori la sua mente.»

«È così. Quando brucio atium, spesso schivo ancora prima di accorgermi degli attacchi contro di me.»

Ham annuì.

«Allora,» disse Vin «che altro?»

«Tutto qui, Vin» rispose Ham. «I Lottatori parlano spesso di questo argomento: temiamo tutti di confrontarci con un Mistborn. Quelle sono le tue due opzioni: sorprenderlo o sopraffarlo. Mi spiace.»

Vin si accigliò. Nessuna delle due opzioni le sarebbe stata utile se fosse finita in un'imboscata. «Ora devo andare. Prometto di dirti tutto sui cadaveri che mi lascerò dietro.»

Ham rise. «E se invece provassi a evitare di metterti in situazioni in cui sei costretta a lasciarti dietro cadaveri, eh?

Solo il lord Reggente sa come finirebbe questo regno se perdessimo te...»

Vin annuì, anche se non era certa di quanto Ham potesse vederla al buio. Fece cenno a OreSeur, dirigendosi verso le mura della fortezza, lasciando Ham sul sentiero lastricato.

«Padrona,» disse OreSeur mentre raggiungevano la cima del muro «potrei sapere lo scopo di sorprendere padron Hammond a quel modo? Vi piace spaventare i vostri amici?»

«Era una prova» rispose Vin, soffermandosi accanto al varco fra due merli per guardare la città.

«Una prova, padrona?»

«Per vedere se avrebbe usato l'allomanzia. In tal modo, ho potuto accertarmi che non era lui l'impostore.»

«Ah» disse il kandra. «Astuto, padrona.»

Vin sorrise. «Grazie» replicò. Una pattuglia di guardie si stava muovendo verso di loro. Non volendo averci a che fare, Vin fece un cenno verso II corpo di guardia di pietra in cima al muro. Saltò, Spingendo contro una moneta, e vi atterrò sopra. OreSeur balzò su accanto a lei, usando la sua strana muscolatura kandra per quel salto di tre metri.

Vin si sedette a gambe incrociate per pensare, mentre OreSeur zampettò da un lato del tetto e si stese con le zampe che pendevano oltre II bordo. Mentre se ne stavano seduti, Vin rifletté: OreSeur mi ha detto che un kandra non otterrebbe poteri allomantici mangiando un allomante... ma un kandra potrebbe essere un allomante di per sé? Non ho mai terminato quella conversazione.

«Questo mi rivelerà se una persona non è un kandra, vero?» chiese Vin, voltandosi verso OreSeur. «La tua gente non ha poteri allomantici, giusto?»

OreSeur non rispose.

«OreSeur?» lo chiamò Vin.

«Non sono costretto a rispondere a questa domanda, padrona.»

Già, pensò Vin con un sospiro. Il Contratto. Come posso riuscire a prendere quest'altro kandra se OreSeur non vuole rispondere a nessuna delle mie domande?

Si reclinò all'indietro dalla frustrazione, lo sguardo fisso verso l'alto fra le nebbie senza fine, usando il nebbiomanto come cuscino.

«Il vostro piano funzionerà, padrona» garantì OreSeur piano.

Vin esitò, ruotando la testa per guardarlo. Giaceva con la testa sulle zampe, gli occhi fissi sulla città. «Se percepite l'allomanzia da parte di qualcuno, quella persona non è un kandra.»

Vin percepì un'esitante riluttanza nelle sue parole, e lui non la guardò. Era come se parlasse di malavoglia, dando informazioni che avrebbe preferito tenere per sé.

Così reticente, pensò Vin. «Grazie» disse.

OreSeur scrollò le spalle canine.

«So che preferiresti non dover trattare con me» continuò lei. «Preferiremmo entrambi mantenere le distanze fra noi. Ma dobbiamo fare in modo che le cose funzionino così come sono.»

OreSeur annuì di nuovo, poi voltò leggermente la testa e la guardò. «Perché mi odiate?»

«Io non ti odio» ribatté Vin.

OreSeur non parve convinto. C'era saggezza in quegli occhi, una comprensione che Vin fu sorpresa di vedere. Non aveva mai notato certe cose in lui prima.

«Io...» Vin si interruppe, distogliendo lo sguardo. «È solo che non sono mai riuscita a superare il fatto che hai mangiato il corpo di Kelsier.»

«Non si tratta di questo» ribatté OreSeur, voltandosi di nuovo per guardare la città. «Siete troppo intelligente per farvi turbare da questo.»

Vin aveva l'aria indignata, ma il kandra non la stava guardando. Anche lei si voltò per riportare lo sguardo su fra le nebbie. Perché ha tirato fuori questo argomento?, pensò. Stavamo cominciando ad andare d'accordo. Lei era stata disposta a dimenticare.

Vuoi davvero saperlo? Bene, pensò.

«È perché tu sapevi» sussurrò.

«Prego, padrona?»

«Tu sapevi» continuò Vin, ancora guardando fra le nebbie. «Eri l'unico della banda a sapere che Kelsier sarebbe morto. Ti ha detto che si sarebbe lasciato uccidere e che tu avresti dovuto prendere le sue ossa.»

«Ah» fece OreSeur piano.

Vin voltò occhi accusatori verso il kandra. «Perché non hai

fatto qualcosa? Sapevi quello che provavamo per Kelsier. Non hai nemmeno preso in considerazione di dirci che quell'idiota aveva in mente di uccidersi? Non ti è nemmeno passato per la testa che forse avremmo potuto fermarlo, che avremmo potuto trovare un altro modo?»

«Siete piuttosto dura, padrona.»

«Be', tu volevi sapere» replicò Vin. «Il momento peggiore fu poco dopo la sua morte. Quando tu venisti da me per essere il mio servitore, per suo ordine. Non parlasti mai di quello che avevi fatto.»

«Il Contratto, padrona» si difese OreSeur. «Forse non desiderate sentirlo, ma ero vincolato. Kelsier non voleva che conosceste i suoi piani, Perciò non potei dirveli. Odiatemi, se dovete, ma non mi pento delle mie azioni.»

«Non ti odio.» L'ho superato, pensò. «Ma, sinceramente, non avresti infranto II Contratto nemmeno per il suo stesso bene? Hai servito Kelsier per due anni. Non ti ha nemmeno ferito sapere che sarebbe morto?»

«Perché mi dovrebbe importare della morte di un padrone o un altro?» chiese OreSeur. «C'è sempre uno nuovo a prenderne il posto.»

«Kelsier non era quel genere di padrone» gli fece notare Vin.

«Ah no?»

«No.»

«Mi scuso, padrona» rispose OreSeur. «Crederò come mi viene detto, allora.»

Vin apri la bocca per ribattere, poi la chiuse di scatto. Se lui era determinato a pensare come uno sciocco, allora era suo diritto farlo. Poteva continuare a disprezzare i suoi padroni, proprio come...

Proprio come lei disprezzava lui. Per aver mantenuto la parola, per essersi attenuto al Contratto.

Fin da quando l'ho conosciuto, non ho fatto altro che trattarlo male, pensò Vin. All'inizio, quand'era Renoux, mi ribellavo contro il suo comportamento altezzoso... ma quel comportamento non era il suo: era solo parte del ruolo che doveva interpretare. Poi, come OreSeur, l'ho evitato. L'ho odiato, perfino, per aver lasciato morire Kelsier. Ora l'ho costretto nel corpo di un animale. E in due armi che lo conosco, le uniche volte che gli ho chiesto del suo passato è stato per ottenere maggiori informazioni sulla sua gente in modo da trovare l'impostore.

Vin osservò le nebbie. Di tutte le persone nella banda, solo OreSeur era stato un estraneo. Non era stato invitato alle loro riunioni. Non aveva ottenuto una posizione nel governo Aveva aiutato tanto quanto ognuno di loro, giocando un ruolo cruciale: quello dello 'spirito' di Kelsier, tornato dalla tomba per incitare gli skaa alla ribellione finale. Eppure, mentre il resto di loro aveva avuto titoli, amicizie e doveri, l'unica cosa che OreSeur aveva ottenuto per aver rovesciato l'Ultimo Impero era stato un altro padrone.

Uno che lo odiava.

Non c'è da stupirsi che reagisca a questo modo, pensò Vin. Le tornarono in mente le ultime parole di Kelsier: 'Hai ancora molto da imparare sull'amicizia, Vin...' Kell e gli altri l'avevano accolta, trattata con rispetto e cordialità, anche se non se l'era meritato.

«OreSeur,» disse lei «com'era la tua vita prima di essere reclutato da Kelsier?»

«Non capisco cosa abbia a che fare questo col trovare l'impostore, padrona» ribatté OreSeur.

«Non ha nulla a che fare con quello» spiegò Vin. «Pensavo soltanto che forse dovrei conoscerti meglio.»

«Le mie scuse, padrona, ma non voglio che voi mi conosciate.»

Vin sospirò pensando: E tanti saluti al conoscersi meglio.

Ma... be', Kelsier e gli altri non le avevano voltato le spalle quando Vin era stata brusca con loro. Nelle parole di OreSeur c'era un tono familiare. In esse c'era qualcosa che lei riconosceva.

«Anonimato» disse Vin piano.

«Padrona?»

«Anonimato. Nascondersi perfino quando sei con altri. Essere silenzioso, riservato. Sforzarti di stare in disparte... a livello emotivo, almeno. È un modo di vivere. Una protezione.»

OreSeur non rispose.

«Tu servi i padroni» continuò Vin. «Uomini severi che temono la tua competenza. L'unico modo per impedire che ti odino è accertarti che non ti prestino attenzione. Perciò fai in modo di sembrare piccolo e debole. Non una minaccia. Ma a volte dici la cosa sbagliata o lasci che la tua riottosità traspaia.»

Vin si voltò verso di lui. La stava guardando. «Sì» ammise infine lui, tornando a girarsi per far vagare lo sguardo sulla città.

«Ti odiano» disse Vin piano. «Ti odiano per via dei tuoi poteri perché non possono costringerti a infrangere la parola data o perché si preoccupano che tu sia troppo forte da controllare.»

«Ti temono sempre più» proseguì OreSeur. «Diventano paranoici... terrorizzati che, perfino mentre ti usano, tu possa prendere II loro posto. Malgrado II Contratto, malgrado la certezza che nessun kandra infrangerebbe II suo voto sacro, ti temono. E gli uomini odiano quello che temono.»

«E così,» aggiunse Vin «trovano scuse per picchiarti. A volte, perfino i tuoi sforzi per restare innocuo sembrano provocarli. Odiano le tue capacità, odiano II fatto di non avere motivi per picchiarti, perciò ti picchiano.»

OreSeur si voltò verso di lei. «Come fate a sapere queste cose?» domandò.

Vin scrollò le spalle. «Non è solo il modo in cui trattano i kandra, OreSeur. E lo stesso modo in cui i capibanda trattano una giovane ragazza... un'anomalia nella malavita composta perlopiù da uomini. Una bambina con una strana capacità di far accadere le cose: influenzare la gente, sentire quello che non dovrebbe, muoversi più silenziosamente e più in fretta degli altri. Uno strumento, eppure una minaccia allo stesso tempo.»

«Io... non mi ero reso conto, padrona...»

Vin si accigliò. Come poteva non sapere del mio passato? Sapeva che ero una ladruncola di strada. Tranne che... era proprio così? Per la prima volta, Vin si rese conto di come doveva averla vista OreSeur due anni addietro, la prima volta che l'aveva incontrato. Era arrivato nella zona dopo che lei era stata reclutata; forse aveva presunto che avesse fatto parte della squadra di Kelsier per anni, come gli altri.

«Kelsier mi ha reclutato per la prima volta solo pochi giorni prima che d incontrassimo» spiegò Vin. «Be', in realtà più che reclutarmi mi ha salvato. Ho trascorso la mia fanciullezza passando da una banda di ladri a un'altra, lavorando sempre per gli uomini meno rispettabili e più pericolosi, poiché erano gli unici che avrebbero accettato un paio di vagabondi come me e mio fratello. I capibanda astuti capivano che ero un ottimo strumento. Non sono certa se capissero che ero un'allomante - alcuni probabilmente sì, altri si limitavano a pensare che fossi 'fortunata'. A ogni modo, avevano bisogno di me. E per questo mi odiavano.»

«Perciò vi picchiavano?»

Vin annuì. «L'ultimo in particolar modo. Fu quando iniziai davvero a capire come usare l'allomanzia, anche se non comprendevo cosa fosse. Camon sapeva, però. E mi odiava anche mentre mi usava. Penso che temesse che avrei capito come usare appieno i miei poteri. E quando quel giorno fosse arrivato, era preoccupato che lo avrei ucciso...» Vin voltò la testa, guardando verso OreSeur. «Che lo avrei ucciso per poi prendere il suo posto come capobanda.»

OreSeur se ne stava in silenzio, ora accucciato, a fissarla.

«I kandra non sono i soli che gli umani trattano male» disse Vin con calma. «Siamo piuttosto bravi anche a maltrattarci a vicenda.»

OreSeur sbuffò. «Con voi, almeno, si dovevano trattenere per paura di uccidervi. Siete mai stata picchiata da un padrone al corrente del fatto che, per quanto potesse colpire forte, voi non sareste morta? Tutto quello che deve fare è procurarvi una nuova serie di ossa in modo che possiate servirlo di nuovo II giorno dopo. Noi siamo i servitori definitivi: potete percuoterti a morte la mattina, poi la sera stessa vi serviremo la cena. Tutto il sadismo senza alcun costo.»

Vin chiuse gli occhi. «Capisco. Non ero un kandra, ma avevo il peltro. Credo che Camon sapesse di potermi picchiare più di quanto avrebbe dovuto.»

«Perché non siete scappata?» chiese OreSeur. «Non avevate un contratto che vi legava a lui.»

«Io... non so» disse Vin. «La gente è strana, OreSeur, e la lealtà è spesso contorta. Io restavo con Camon perché lo conoscevo, e avevo paura di andarmene più di quanta ne avevo di rimanere. Quella banda era tutto ciò che avevo. Mio fratello se n'era andato, e io ero terrorizzata di restare da sola. Ripensandoti, ora sembra piuttosto strano.»

«A volte una brutta situazione è comunque meglio dell'alternativa. Avete fatto quello che dovevate per sopravvivere.»

«Forse» disse Vin. «Ma c'è un modo migliore, OreSeur. Non lo conoscevo fino a che Kelsier non mi ha trovato, ma la vita non dev'essere così. Non devi trascorrere i tuoi anni nella sfiducia, rimanendo nelle ombre e tenendoti in disparte.»

«Forse, per gli umani. Io sono kandra.»

«Puoi comunque avere fiducia» affermò Vin. «Non devi odiare i tuoi padroni.»

«Non li odio tutti, padrona.»

«Ma non ti fidi di loro.»

«Non è niente di personale, padrona.»

«Sì, lo è» ribatté Vin. «Non ti fidi di noi perché temi che ti faremo del male. Lo capisco: ho passato mesi con Kelsier domandandomi quando sarei stata ferita di nuovo.»

Fece una pausa. «Ma, OreSeur, nessuno d ha tradito. Kelsier aveva ragione. Mi sembra incredibile perfino ora, ma gli uomini della sua banda - Ham, Dockson, Breeze - sono brave persone. E perfino se uno di loro mi dovesse tradire, preferirei comunque essermi fidata. Riesco a dormire la notte, OreSeur. Riesco a sentirmi in pace, riesco a ridere. La vita è diversa. Migliore.»

«Voi siete umana» replicò OreSeur ostinatamente. «Potete avere amici perché non si preoccupano che li mangiate, o altre sciocchezze del genere.»

«Io non penso questo di te.»

«Davvero? Padrona, avete appena ammesso che mi detestate perché ho mangiato Kelsier. A parte questo, odiate il fatto che io abbia seguito il mio Contratto. Voi, almeno, siete stata sincera.

«Gli esseri umani ci trovano inquietanti. Odiano che mangiamo i loro simili, anche se prendiamo soltanto corpi già morti. La vostra gente ritiene sconcertante che possiamo assumere la loro forma. Non ditemi che non avete udito le leggende sulla mia specie. Spettri delle nebbie, d chiamano... creature che rubano le forme degli uomini che si avventurano nelle nebbie. Voi pensate che un mostro del genere, una leggenda usata per spaventare i bambini, potrà mai essere accettato nella vostra società?»

Vin si accigliò.

«È questa la ragione del Contratto, padrona» disse OreSeur con voce attutita, che suonava aspra nel parlare attraverso le labbra di cane. «Vi domandate perché non scappiamo semplicemente da voi? Perché non d fondiamo nella vostra società e rimaniamo anonimi? Ci abbiamo provato molto tempo fa quando l'Ultimo Impero era appena nato. La vostra gente ci ha trovato e ha iniziato a distruggerci. Usavano Mistborn per darci la caccia, poiché in quei giorni c'erano molti più allomanti. La vostra gente d odiava perché temeva che li avremmo rimpiazzati. Fummo distrutti quasi completamente... e allora inventammo il Contratto.»

«Ma... che differenza fa?» chiese Vin. «Fate comunque le stesse cose, no?»

«Sì, ma ora le facciamo ai vostri ordini» puntualizzò OreSeur. «Agli uomini piace il potere, e adorano controllare qualcosa di potente. La nostra gente si offrì di servire, e concepimmo un contratto vincolante, uno che ogni kandra giurò di onorare. Non uccideremo uomini. Prenderemo ossa solo quando d verrà ordinato. Serviremo i nostri padroni con obbedienza assoluta. Iniziammo a fare queste cose e gli uomini smisero di ucciderci. Ci odiano e d temono ancora... ma sanno anche di poterci comandare.

«Diventammo i vostri strumenti. Finché rimaniamo sottomessi, padrona, noi sopravviviamo. Ed è questo II motivo per cui obbedisco. Infrangere il Contratto sarebbe come tradire il mio popolo. Non possiamo combattervi, non finché avete i Mistborn... così dobbiamo servirvi.»

I Mistborn. Perché i Mistborn sono così importanti? Nelle sue parole era sottinteso che fossero in grado di trovare i kandra...

Vin tenne questo frammento di informazione per sé; percepì che, se l'avesse fatto notare, lui si sarebbe chiuso di nuovo. Per questo si mise invece a sedere e incontrò i suoi occhi nel buio. «Se vuoi, ti libererò dal tuo Contratto.»

«E cosa cambierebbe?» chiese OreSeur. «Assumerei soltanto un altro Contratto. Secondo le nostre leggi, devo attendere un altro decennio prima di ottenere un

periodo di libertà... e anche allora saranno solo due anni, durante i quali non potrò lasciare la patria dei kandra. Fare altrimenti vorrebbe dire rischiare di rivelarti.»

«Allora accetta almeno le mie scuse» chiese lei. «Sono stata sciocca a disprezzarti solo perché hai seguito II tuo Contratto.»

OreSeur esitò. «Questo non mette comunque a posto le cose, padrona. Devo indossare lo stesso questo maledetto corpo di cane: non ho ossa o personalità da imitare!»

«Pensavo che avresti apprezzato l'opportunità di essere semplicemente te stesso.»

«Mi sento nudo» replicò OreSeur. Sedette in silenzio per un momento, poi chinò II capo. «Ma... devo ammettere che queste ossa presentano dei vantaggi. Non mi ero reso conto di quanto mi avrebbero reso poco appariscente.»

Vin annuì. «Ci sono state alcune volte nella mia vita in cui avrei dato qualunque cosa per poter assumere la forma di un cane ed essere semplicemente ignorata.»

«Ma non più?»

Vin scosse II capo. «No. Non la maggior parte del tempo, almeno. Ero solita pensare che tutti fossero come dici tu: malevoli, cattivi. Ma d sono persone buone al mondo, OreSeur. Vorrei potertelo dimostrare.»

«Parlate di questo vostro re» comprese OreSeur, lanciando un'occhiata verso la fortezza.

«Sì» rispose Vin. «E di altri.»

«Voi?»

Vin scosse il capo. «No, io no. Non sono una persona buona o cattiva. Sono qui solo per uccidere.»

OreSeur la osservò per un momento, poi si rimise giù. «Comunque sia,» ammise «non siete il mio peggior padrone. Questo, forse, è un complimento fra la nostra gente.»

Vin sorrise, ma le sue stesse parole la ossessionarono un poco. ' Qui solo per uccidere...'

Landò un'occhiata verso le luci degli eserciti fuori dalla città. Una parte di lei - quella che era stata addestrata da Reen, che ogni tanto usava ancora la sua voce in fondo alla sua mente - sussurrò che c'era un altro modo per combattere questi eserciti. Invece che affidarsi alla politica e ai colloqui, la banda poteva usare Vin. Mandarla in una visita furtiva nella notte per sbarazzarsi dei re e dei generali degli eserciti.

Ma lei sapeva che Elend non avrebbe approvato nulla del genere. Avrebbe obiettato sull'uso della paura come stimolo, anche contro i propri nemici. Avrebbe rimarcato che, se lei avesse ucciso Straff o Cett, sarebbero soltanto stati rimpiazzati da altri uomini, ancora più ostili verso la città.

Malgrado tutto, sembrava una risposta brutale ma logica Una parte di Vin fremeva per metterla in pratica, anche solo per fare qualcosa di diverso da quanto stabilito. Lei non era una persona fatta per vivere sotto assedio.

No, pensò lei. Io non sono così. Non devo essere come Kelsier: duro, intransigente. Io posso essere qualcosa di meglio. Una persona che ha fiducia nei modi di Elend.

Scacciò via quella parte di lei che voleva semplicemente andare ad assassinare sia Straff che Cett, poi rivolse la sua attenzione ad altre cose. Si concentrò sul suo

bronzo, in allerta per cercare segni di allomanzia. Anche se le piaceva saltare in giro e 'pattugliare' la zona, in realtà era altrettanto efficace rimanendo in un posto solo. Era probabile che gli assassini perlustrassero i cancelli principali, poiché era dove le ronde iniziavano e dove attendeva la concentrazione più numerosa di soldati.

Tuttavia, sentiva la sua mente vagare. C'erano forze in moto nel mondo, e Vin non era certa di voler esserne parte.

Qual è il mio ruolo?, si chiese. Non aveva mai avuto l'impressione di averlo scoperto: non quando impersonava Valette Renoux, e non ora, quando faceva da guardia del corpo all'uomo che amava. Nulla le sembrava a posto.

Chiuse gli occhi, bruciando stagno e bronzo, sentendo il tocco di nebbia portata dal vento sulla sua pelle. E, stranamente, percepì qualcos'altro, qualcosa di molto flebile. In lontananza riuscì ad avvertire delle pulsazioni allomantiche. Erano così smorzate che quasi non le notò.

Erano simili alle pulsazioni emesse dallo spirito di nebbia. Poteva sentire anche quell'essere, molto più vicino. In cima a un edificio nella città. Si stava abituando alla sua presenza: non che avesse molta scelta. Eppure, finché si limitava a osservare...

Cercò di uccidere uno dei compagni del Campione, pensò Vin. Lo accoltellò, in qualche modo. O così affermava il diario.

Ma... cos'era quella pulsazione così in lontananza? Era flebile... tuttavia potente. Come un tamburo lontano. Strinse gli occhi fino a chiuderli, concentrandosi.

«Padrona?» la richiamò OreSeur, alzando la testa all'improvviso.

Vin apri gli occhi di colpo. «Cosa c'è?» «Non l'avete sentito?»

Vin si mise a sedere. «Co...» Poi lo percepì. Passi fuori dalle mura a poca distanza. Si sporse più vicino, notando una sagoma scura che camminava lungo la strada verso la fortezza Era stata così concentrata sul bronzo da annullare completamente i suoni reali.

«Buon lavoro» lo lodò lei, avvicinandosi al bordo del tetto del posto di guardia. Solo allora si rese conto di qualcosa di importante. OreSeur aveva preso l'iniziativa: l'aveva avvertita del pericolo senza che gli avesse specificamente ordinato di ascoltare.

Era una piccola cosa, ma pareva importante.

«Cosa ne pensi?» gli chiese piano, osservando la figura avvicinarsi. Non portava alcuna torcia, e sembrava a proprio agio nelle nebbie.

«Allomante?» chiese OreSeur, accucciandosi accanto a lei.

Vin scosse II capo. «Non c'è nessuna pulsazione allomantica.»

«Allora potrebbe essere un Mistborn» considerò OreSeur. Ancora non sapeva che lei poteva penetrare le cuprinubi. «È troppo alto per essere il vostro amico Zane. State attenta, padrona.»

Vin annuì, lasciò cadere una moneta, poi si landò nelle nebbie. Dietro di lei, OreSeur balzò giù dal corpo di guardia, poi saltò dal muro per i sei metri che lo separavano dal suolo.

Gli piace davvero forzare quelle ossa fino ai loro limiti, pensò Vin. Naturalmente, dal momento che una caduta non poteva ucciderlo, lei era in grado di comprendere il suo coraggio.

Guidò la sua traiettoria Spingendo contro i chiodi in un tetto di legno, atterrando solo a breve distanza dalla sagoma scura. Estrasse i pugnali e preparò i metalli, accertandosi di avere duralluminio. Poi si mosse silenziosa lungo la strada.

Sorpresa, pensò. Era ancora nervosa per il suggerimento di Ham. Non poteva sempre dipendere dalla sorpresa. Seguì l'uomo, studiandolo. Era alto... molto alto. E portava delle vesti. In effetti, quelle vesti...

Vin si fermò di colpo. «Sazed?» chiese sbalordita.

Il Terrisiano si voltò, il volto ora visibile ai suoi occhi migliorati dallo stagno. Lui sorrise. «Ah, lady Vin» la salutò con la sua familiare voce saggia. «Stavo cominciando a chiedermi quanto vi ci sarebbe voluto per trovarmi. Siete...»

Verme interrotto quando Vin lo afferrò in un abbraccio eccitato. «Non pensavo che saresti tornato così presto!»

«Non avevo in programma di ritornare, lady Vin» spiegò Sazed. «Ma gli eventi hanno preso una piega che mi ha impedito di stare lontano da questo luogo, ritengo. Venite, dobbiamo parlare con Sua Maestà. Ho notizie di natura piuttosto sconcertante.»

Vin lo lasciò andare, alzando lo sguardo verso quel volto gentile, notando la stanchezza nei suoi occhi. La spossatezza. Le sue vesti erano sporche e puzzavano di cenere e sudore. Sazed era solitamente molto meticoloso, perfino quando viaggiava. «Cosa c'è?» chiese lei.

«Problemi, lady Vin» rispose lui piano. «Problemi e guai.»

I Terrisiani lo respinsero, ma lui era venuto a guidarli.

23

«Re Lekal ha affermato di avere ventimila di quelle creature nel suo esercito» annunciò con calma Sazed.

Ventimila!, pensò Elend sconcertato. La loro pericolosità era pari a cinquantamila uomini di Straff Probabilmente superiore.

Attorno alla tavola piombò II silenzio, ed Elend guardò gli altri. Sedevano nelle cucine del palazzo, dove un paio di cuochi si stava affrettando a preparare una cena tarda per Sazed. La stanza bianca aveva un'alcova su un lato con una modesta tavola per i pasti dei servitori. Non era sorprendente che Elend non vi avesse mai cenato, ma Sazed aveva insistito per non svegliare tutti i servitori che d sarebbero voluti per preparare Il salone da pranzo principale, anche se apparentemente era tutto il giorno che non mangiava.

Perciò sedevano sulle basse panche di legno, in attesa, mentre i cuochi lavoravano - abbastanza distanti da non poter sentire la conversazione in toni sommessi nell'alcova. Vin sedeva accanto a Elend, cingendogli la vita con un braccio, il suo caccialupi kandra sul pavimento accanto a lei. Breeze si trovava dall'altro lato, con l'aspetto in disordine: era stato piuttosto irritato quando lo avevano svegliato. Ham era ancora in piedi, così come Elend: aveva dovuto lavorare a un'altra proposta: una lettera che avrebbe mandato all'Assemblea per spiegare che quello con Straff era un incontro informale e non un colloquio ufficiale.

Dockson avvicinò uno sgabello, scegliendo un posto distante da Elend, come al solito. Clubs era incurvato dal suo lato della panca, anche se Elend non riusciva a capire se quella postura fosse dovuta alla stanchezza o all'abituale scontrosità di Clubs. Questo lasciava solo Spook, che sedeva a uno dei tavoli di servizio a poca distanza, le gambe che dondolavano oltre il bordo quando ogni tanto sgraffignava un boccone irritando i cuochi. Elend notò divertito che stava facendo la corte - con scarso successo - a un'assonnata sguattera.

E poi c'era Sazed. Il Terrisiano era seduto proprio di fronte a Elend, con quel tranquillo senso di padronanza di sé che solo lui poteva avere. Le sue vesti erano polverose, e aveva un'aria strana senza i suoi orecchini - rimossi per non tentare i ladri, suppose Elend - ma la faccia e le mani erano pulite. Anche se sporco per il viaggio, Sazed emanava comunque una sensazione di ordine.

«Mi scuso, Vostra Maestà,» riprese Sazed «ma non penso che d si possa fidare di lord Lekal. Mi rendo conto che eravate amici prima del Crollo, ma II suo stato attuale pare in qualche modo... instabile.»

Elend annuì. «Come credi che li stia controllando?»

Sazed scosse il capo. «Non riesco a formulare un'ipotesi, Vostra Maestà.»

Anche Ham scosse la testa. «Ho uomini nella guardia venuti dal Sud dopo II Crollo. Erano soldati di stanza in una guarnigione vicino a un accampamento di

koloss. Il lord Reggente non era morto da neanche un giorno che le creature impazzirono. Attaccarono ogni cosa nella zona: villaggi, guarnigioni, città.»

«Lo stesso accadde nel Nordovest» testimoniò Breeze. «Profughi in fuga da koloss incontrollati si riversarono nelle terre di lord Cett. Lui tentò di reclutare la guarnigione di koloss vicino alle sue terre ed essi lo seguirono per un po'. Ma poi qualcosa li fece scattare e assalirono II suo esercito. Dovette sterminarli tutti quanti... e perse quasi duemila soldati per uccidere una piccola guarnigione di cinquecento koloss.»

Il gruppo si fece di nuovo silenzioso, mentre i rumori e il parlottio del personale delle cucine risuonavano a poca distanza. Cinquecento koloss e duemila uomini, pensò Elend. E la forza di Jastes contiene ventimila di quelle bestie.

Lord Reggente...

«Quanto tempo?» chiese Clubs. «Quanto sono distanti?»

«Mi ci è voluto poco più di una settimana per giungere qui» rispose Sazed. «Anche se pare che re Lekal sia accampato lì da un po' di tempo. Sta ovviamente venendo in questa direzione, ma non so quanto rapidamente intenda marciare.»

«È probabile che non si aspettasse che altri due eserciti l'avessero preceduto per la città» notò Ham.

Elend annuì. «Cosa facciamo, allora?»

«Non mi pare che possiamo far nulla, Vostra Maestà» osservò Dockson, scuotendo il capo. «Il rapporto di Sazed non lascia molta speranza che saremo in grado di ragionare con Jastes. E, con l'assedio che stiamo già subendo, c'è poco che possiamo fare.»

«Potrebbe semplicemente voltarsi e andarsene» sperò Ham. «Con due eserciti già qui...»

Sazed parve esitante. «Sapeva degli eserciti, lord Hammond. Pareva confidare nei suoi koloss contro le armate umane.»

«Con ventimila di loro» constatò Clubs «potrebbe sconfiggere ciascuno di quegli eserciti.»

«Ma contro entrambi avrebbe problemi» puntualizzò Ham. «Questo mi farebbe indugiare, se fossi in lui. Comparendo con una massa di volubili koloss, potrebbe impensierire facilmente Cett e Straff tanto da far loro unire le forze contro di lui.»

«Il che per noi sarebbe perfetto» disse Clubs. «Quanto più gli altri combattono, meglio stiamo noi.»

Elend si appoggiò contro lo schienale. Percepiva un'ansia incombere su di lui ed era bello avere accanto Vin, che lo cingeva col braccio, anche se non diceva molto. A volte, lui si sentiva più forte solo grazie alla sua presenza. Ventimila koloss. Quella singola minaccia lo spaventava più di ciascuno degli altri eserciti.

«Questa potrebbe essere una buona cosa» osservò Ham. «Se Jastes dovesse perdere il controllo di quelle bestie vicino a Luthadel, c'è una buona possibilità che attacchino uno degli altri eserciti.»

«D'accordo» acconsentì Breeze in tono stanco. «Penso che dobbiamo mantenere lo stallo, prolungare questo assedio fino all'arrivo dell'armata dei koloss. Un altro esercito significa solo un maggior vantaggio per noi.»

«Non mi piace l'idea di koloss nella zona» intervenì Elend, rabbrividendo un poco. «Non importa quale vantaggio ci forniscano. Se attaccano la città...»

«Secondo me dobbiamo preoccuparci di questo quando e se arriveranno» dichiarò Dockson. «Per ora, dobbiamo proseguire col nostro piano come concordato. Sua Maestà si incontra con Straff, cercando di abbindolarlo in un'alleanza segreta con noi. Con un po' di fortuna, l'imminente presenza dei koloss lo renderà ben disposto a trovare un accordo.»

Elend annuì. Straff aveva acconsentito all'incontro, e avevano fissato la data fra pochi giorni. L'Assemblea era arrabbiata che non si fosse consultato con loro sul tempo e sul luogo, ma c'era poco che potevano fare sulla questione.

«Comunque» disse infine Elend, sospirando. «Hai detto di avere altre notizie, Sazed? Migliori, spero.»

Sazed indugiò. Finalmente un cuoco si avvicinò, mettendogli davanti un piatto di cibo: orzo al vapore con strisce di carne speziata. L'odore fu sufficiente a far venire un po' di fame a Elend. Rivolse un cenno di gratitudine al capocuoco di palazzo, che aveva insistito per preparare il pasto di persona nonostante l'ora tarda, e questi fece segno al suo personale e si allontanò.

Sazed sedette in silenzio, aspettando a parlare finché gli inservienti non furono nuovamente fuori portata d'udito. «Ho esitato a menzionare questo, Vostra Maestà, poiché i vostri fardelli sembrano già abbastanza pesanti.»

«Non importa: dimmi di che si tratta» replicò Elend.

Sazed annuì. «Temo che possiamo aver esposto il mondo a qualcosa, quando abbiamo ucciso il lord Reggente, Vostra Maestà. Qualcosa di inatteso.»

Breeze sollevò un sopracciglio stanco. «Inatteso? Intendi a parte koloss devastanti, despoti assetati di potere e banditi?»

Sazed esitò. «Uhm, sì. Parlo di cose un po' più nebulose, temo. C'è qualcosa che non va con le nebbie.»

Vin sollevò un poco la testa accanto a Elend. «Cosa intendi?»

«Sto seguendo una serie di eventi» spiegò Sazed. Abbassò lo sguardo mentre parlava, come imbarazzato. «Sto effettuando un'indagine, potrei dire. Vedete, ho udito numerosi rapporti delle nebbie che compaiono durante il giorno.»

Ham scrollò le spalle. «Capita, a volte. Ci sono giorni di foschia, specialmente in autunno.»

«Non è quello che intendo, lord Hammond» ribatté Sazed. «C'è differenza fra la nebbia e la comune foschia. È difficile da notare, forse, ma un occhio attento può riuscirci. La nebbia è più densa e... be'...»

«Si muove in disegni più ampi» spiegò Vin piano. «Come fiumi nel cielo. Non è mai sospesa in un unico posto: fluttua nella brezza, quasi come se la creasse.»

«E non può entrare negli edifici» specificò Clubs. «O nelle tende. Evapora poco dopo.»

«Sì» confermò Sazed. «La prima volta che ho udito questi rapporti sulla nebbia di giorno, ho supposto che la gente stesse solo permettendo alla superstizione di prendere il sopravvento. Ho conosciuto molti skaa che si rifiutavano di uscire in un giorno di foschia. Comunque i rapporti mi incuriosirono, così ne rintracciai l'origine in un villaggio del Sud. Insegnai lì per qualche tempo e non ricevetti mai conferma delle storie. Perciò me ne andai da quel posto.»

Si interruppe, accigliandosi un poco. «Vostra Maestà, vi prego di non ritenermi pazzo. Durante quei viaggi attraversai una valle nascosta, e vidi quella che posso

giurare fosse nebbia, non foschia. Si muoveva per il paesaggio, strisciando verso di me. Alla piena luce del giorno.»

Elend landò un'occhiata a Ham. Lui scrollò le spalle. «Non guardare me.»

Breeze sbuffò. «Stava chiedendo la tua opinione, mio caro.»

«Be', non ne ho una.»

«Bel filosofo che sei.»

«Non sono un filosofo» replicò Ham. «Mi piace solo riflettere sulle cose.»

«Be', rifletti su questo, allora» disse Breeze.

Elend guardò Sazed. «Sono sempre stati così, questi due?»

«Sinceramente, non ne sono certo, Vostra Maestà» rispose Sazed accennando un sorriso. «Li conosco solo da poco tempo più di voi.»

«Sì, sono sempre stati così» confermò Dockson, sospirando piano. «Semmai, con gli anni sono peggiorati.»

«Non sei affamato?» chiese Elend, rivolgendo un cenno col capo verso II piatto di Sazed.

«Posso mangiare una volta terminata la nostra discussione» rispose Sazed.

«Sazed, non sei più un servo» disse Vin. «Non devi preoccuparti di cose del genere.»

«Non è questione di servire o no, lady Vin» ribatté Sazed. «È questione di educazione.»

«Sazed» lo interruppe Elend.

«Sì, Vostra Maestà?»

Indicò il piatto. «Mangia. Puoi essere educato in un altro momento. Ora hai l'aria affamata... e sei fra amici.»

Sazed esitò, rivolgendo a Elend una strana occhiata. «Sì, Vostra Maestà» acconsentì, prendendo un coltello e un cucchiaio.

«Ora,» esordì Elend «per quale ragione ha importanza che tu abbia visto la nebbia di giorno? Sappiamo che quello che dicono gli skaa non è vero: non c'è motivo di temere la nebbia.»

«Gli skaa possono essere più saggi di quanto crediamo, Vostra Maestà» disse Sazed, prendendo bocconi di cibo piccoli e misurati. «Pare che la nebbia abbia ucciso della gente.»

«Cosa?» domandò Vin, sporgendosi in avanti.

«Non l'ho mai visto di persona, lady Vin» spiegò Sazed. «Ma ho visto i suoi effetti e ho raccolto diversi rapporti separati. Concordano tutti che la nebbia ha ucciso della gente.»

«Questo è ridicolo» commentò Breeze. «La nebbia è innocua.»

«Questo è ciò che pensavo anch'io, lord Ladrian» disse Sazed. «Però parecchi dei rapporti sono piuttosto dettagliati. Gli incidenti sono avvenuti sempre durante il giorno, e ciascuno racconta di come la nebbia si sia avvolta attorno a qualche sfortunato individuo che poi è morto, di solito per un infarto. Ho raccolto io stesso testimonianze di alcuni presenti.»

Elend si accigliò. Da parte di un altro uomo, avrebbe liquidato quelle notizie. Ma Sazed... non era un uomo che si potesse liquidare. Vin, seduta accanto a Elend, osservava la conversazione con interesse, mordicchiandosi II labbro inferiore.

Stranamente, non contestò le parole di Sazed, anche se gli altri parvero reagire allo stesso modo di Breeze.

«Non ha senso, Sazed» disse Ham. «Ladri, nobili e allomanti sono usciti nelle nebbie per secoli.»

«Proprio così, lord Hammond» rispose Sazed con un cenno di assenso. «L'unica spiegazione a cui riesco a pensare riguarda il lord Reggente. Non ho mai udito rapporti concreti su morti legate alla nebbia prima del Crollo, ma da allora non ho avuto problemi a trovarne. I rapporti sono concentrati nelle Dominazioni Esterne, ma pare che gli incidenti si stiano spostando verso l'entroterra. Ne ho trovato uno... molto allarmante a diverse settimane a sud, dove pare che un intero villaggio sia stato preso in trappola nei tuguri dalle nebbie.»

«Ma perché mai la morte del lord Reggente dovrebbe avere qualcosa a che fare con le nebbie?» chiese Breeze.

«Non ne sono certo, lord Ladrian,» rispose Sazed «ma è l'unica connessione che sono stato in grado di ipotizzare.»

Breeze si accigliò. «Vorrei che non mi chiamassi a quel modo.»

«Mi scuso, lord Breeze» fece Sazed. «Sono ancora abituato a chiamare le persone col loro nome completo.»

«Ti chiami Ladrian?» chiese Vin.

«Purtroppo» rispose Breeze. «Non mi è mai piaciuto, e con Sazed che ci mette davanti quel 'lord'... be', l'allitterazione lo rende ancora più atroce.»

«È una mia impressione,» interloquì Elend «o stasera stiamo divagando dall'argomento più spesso del solito?»

«Ci succede quando siamo stanchi» disse Breeze con uno sbadiglio. «A ogni modo, il nostro buon Terrisiano deve aver raccolto informazioni sbagliate. La nebbia non uccide.»

«Posso solo riportare quello che ho scoperto» disse Sazed. «Avrò bisogno di fare ulteriori ricerche.»

«Allora rimarrai?» chiese Vin con tono ovviamente speranzoso.

Sazed annuì.

«E l'insegnamento?» chiese Breeze agitando la mano. «Quando te ne andasti, ricordo che dicesti qualcosa sul passare il resto della tua vita viaggiando o qualche sciocchezza del genere.»

Sazed arrossì un poco, abbassando di nuovo lo sguardo. «Quel compito dovrà aspettare, temo.»

«Sei libero di rimanere quanto vuoi, Sazed» affermò

Elend, scoccando un'occhiataccia a Breeze. «Se quello che dici è vero, allora renderai un servizio maggiore attraverso i tuoi studi piuttosto che viaggiando.»

«Forse» concesse Sazed.

«Però,» fece notare Ham con una risatina «probabilmente avresti potuto scegliere un posto più sicuro dove mettere su bottega... uno non minacciato da due eserciti e ventimila koloss.»

Sazed sorrise ed Elend non poté esimersi da un risolino. Ha detto che gli incidenti che riguardavano le nebbie si stavano muovendo nell'entroterra, verso il centro dell'impero. Verso di noi.

Qualcos'altro di cui preoccuparsi.

«Cosa sta succedendo?» chiese all'improvviso una voce. Elend si voltò verso la porta della cucina, sulla cui soglia si trovava una scarmigliata Allrianne. «Ho sentito delle voci. C'è una festa?»

«Stavamo solo discutendo di faccende di Stato, mia cara» si affrettò a dire Breeze.

«L'altra ragazza è qui» fece notare Allrianne, indicando Vin. «Perché io non sono stata invitata?»

Elend si accigliò. Ha sentito delle voci? Gli alloggi degli ospiti non erano affatto vicino alle cucine. E Allrianne era vestita con un semplice abito lungo da nobildonna. Si era presa la briga di togliersi i vestiti da notte ma aveva lasciato i capelli in disordine. Forse per apparire più innocente?

Sto cominciando a pensare come Vin, osservò Elend con un sospiro. Come per corroborare la sua ipotesi, notò Vin che stringeva gli occhi verso la nuova ragazza.

«Toma alle tue stanze, cara» la blandì Breeze in tono tranquillizzante. «Non disturbare Sua Maestà.»

Allrianne sospirò in modo drammatico, ma si voltò e fece come lui le chiedeva, allontanandosi lungo II corridoio. Elend si voltò di nuovo verso Sazed, che stava osservando la ragazza con un'espressione incuriosita. Elend gli rivolse un'occhiata esplicita di 'chiedere più tardi' e II Terrisiano tornò al suo pasto. Qualche momento dopo, il gruppo cominciò a sciogliersi. Vin si intrattenne con Elend mentre gli altri se ne andavano.

«Non mi fido di quella ragazza» dichiarò Vin mentre un

paio di servitori prendevano lo zaino di Sazed e lo guidavano via.

Elend sorrise, voltandosi per guardarla. «Devo proprio dirlo?»

Lei roteò gli occhi. «Lo so. 'Tu non ti fidi di nessuno, Vin.' Stavolta ho ragione. Era vestita, ma aveva i capelli scarmigliati. Deve averlo fatto di proposito.»

«L'ho notato.»

«Davvero?» Sembrava colpita.

Elend annuì. «Deve aver sentito i servitori svegliare Breeze e Clubs, così s'è alzata. Questo significa che ha passato una buona mezz'ora a origliare. Ha tenuto i capelli in disordine in modo che credessimo che era appena scesa.»

Vin aprì un poco la bocca, poi si accigliò, scrutandolo. «Stai migliorando» osservò infine.

«O è così, oppure è lady Allrianne a non essere molto abile.»

Vin sorrise.

«Sto ancora cercando di capire come mai tu non l'abbia sentita» fece notare Elend.

«I cuochi» replicò Vin. «Troppo rumore. Inoltre ero un po' distratta da quello che stava raccontando Sazed.»

«E cosa ne pensi?»

Vin esitò. «Te lo dirò più tardi.»

«D'accordo» acconsentì Elend. A fianco di Vin, Il kandra si alzò e stiracchiò II suo corpo da caccialupi. Perché ha insistito per portare OreSeur alla riunione?, si domandò Elend. Fino a poche settimane fa non poteva nemmeno sopportare quell'essere.

Il caccialupi si voltò, lanciando un'occhiata alle finestre della cucina. Vin seguì II suo sguardo.

«Vai fuori di nuovo?» chiese Elend.

Vin annuì. «Questa notte non mi piace. Rimarrò vicino al tuo balcone, in caso di guai.»

Lo badò, poi si allontanò. Lui la guardò andare, domandandosi perché fosse stata così interessata alle storie di Sazed e cos'era che non gli stava spiegando.

Smettila, si disse. Forse stava imparando la lezione di Vin un po' troppo bene: di tutte le persone a palazzo, Vin era l'ultima su cui bisognava che lui fosse paranoico. Però, ogni volta

che gli pareva di cominciare a capirla, si rendeva conto di quanto poco la comprendeva.

E questo faceva sembrare tutto il resto un po' più deprimente. Con un sospiro, si voltò in cerca delle sue stanze, dove la sua lettera per l'Assemblea, ancora a metà, attendeva di essere completata.

Forse non avrei dovuto parlare delle nebbie, pensò Sazed seguendo un servitore su per le scale. Ora ho impensierito il re su qualcosa che potrebbe essere solo una mia fissazione.

Raggiunsero la cima delle scale e il servitore gli chiese se voleva che gli preparasse un bagno. Sazed scosse il capo. In parecchie circostanze avrebbe gradito l'opportunità di ripulirsi. Però, correre fino alla Dominazione Centrale, essere catturato dai koloss e poi marciare per il resto della distanza fino a Luthadel lo aveva lasciato esausto fino all'ultimo stadio della spossatezza. Aveva avuto a malapena la forza di mangiare. Ora voleva soltanto dormire.

11 servitore annuì e condusse Sazed lungo un corridoio laterale.

E se le connessioni che si stava immaginando non fossero esistite? Ogni studioso sapeva che uno dei maggiori pericoli nella ricerca era il desiderio di trovare una risposta specifica. Non aveva immaginato le testimonianze che aveva raccolto, ma aveva forse esagerato la loro importanza? E se fosse stato così? Le parole di un uomo spaventato che aveva visto il suo amico morire per un attacco di cuore? La testimonianza di un folle, impazzito tanto da darsi al cannibalismo? Rimaneva il fatto che Sazed non aveva mai visto le nebbie uccidere di persona.

Il servitore lo condusse a una stanza per gli ospiti, e Sazed lo ringraziò e gli augurò la buonanotte. Osservò l'uomo allontanarsi, reggendo solo una candela, avendo lasciato la lampada a Sazed. Per la maggior parte della sua vita, Sazed aveva fatto parte di una classe di servitori rinomati per II ricercato senso del dovere e decoro. Era stato incaricato della gestione di ville e residenze, supervisionando servitori proprio come quello che l'aveva condotto alle sue stanze.

Un'altra vita, pensò. Il poco tempo che i suoi compiti come maggiordomo gli lasciavano per lo studio aveva sempre rappresentato una frustrazione per lui. Che ironia che avesse contribuito a rovesciare l'Ultimo Impero e poi si ritrovasse con ancora meno tempo.

Allungò una mano per aprire la porta con una spinta e si immobilizzò quasi immediatamente. C'era già una luce dentro la stanza.

Hanno lasciato una lampada per me?, si domandò. Lentamente aprì del tutto la porta. Qualcuno lo stava aspettando.

«Tindwyl» disse Sazed piano. Sedeva accanto alla scrivania della stanza, controllata e ben vestita come sempre.

«Sazed» rispose la donna mentre lui entrava, chiudendo la porta. Tutt'a un tratto Sazed fu ancora più consapevole delle sue vesti sporche.

«Hai risposto alla mia richiesta» osservò lui.

«E tu hai ignorato la mia.»

Sazed non incontrò i suoi occhi. Procedette all'interno della stanza, appoggiando la lampada sopra II comò. «Ho notato II nuovo abbigliamento del re, e pare aver acquisito un portamento adatto. Hai agito bene, ritengo.»

«Abbiamo appena cominciato» ribatté lei con noncuranza. «Avevi ragione su di lui.»

«Re Venture è davvero un brav'uomo» disse Sazed, dirigendosi verso II catino per lavarsi la faccia. L'acqua fredda fu di suo gradimento: trattare con Tindwyl di certo l'avrebbe stancato ancora di più.

«I brav'uomini possono essere pessimi re» fece notare Tindwyl.

«Ma gli uomini cattivi non possono essere bravi re» replicò Sazed. «È meglio iniziare con un brav'uomo e lavorare sul resto, ritengo.»

«Forse» acconsentì Tindwyl. Lo osservò con la sua solita espressione dura. Altri potevano considerarla fredda... intransigente, perfino. Ma Sazed non aveva mai visto questo in lei. Considerando quello che aveva passato, trovava notevole stupefacente, addirittura - che avesse questa fiducia in sé. Dove l'aveva presa?

«Sazed, Sazed...» lo rimproverò lei. «Perché sei tornato nella Dominazione Centrale? Conosci le direttive che ti sono state date dal Sinodo. Il tuo posto dovrebbe essere nella Dominazione Orientale, a insegnare alla gente ai confini delle terre arse.»

«È lì che mi trovavo» disse Sazed. «E ora sono qui. Il sud dovrà andare avanti per un po' senza di me, ritengo.»

«Eh?» chiese Tindwyl. «E chi gli insegnerà le tecniche di irrigazione, in modo che possano produrre abbastanza cibo da sopravvivere ai mesi freddi? Chi spiegherà loro i principi legislativi di base, in modo che possano governarsi da soli? Chi gli mostrerà come recuperare le loro fedi e credenze perdute? Sei sempre stato così interessato a questo.»

Sazed appoggiò l'asciugamano. «Tornerò a insegnare quando sarò certo che non c'è nessun compito più importante di cui devo occuparmi.»

«E quale compito più importante può mai esserci qui?» domandò Tindwyl. «Questo è II dovere della nostra vita, Sazed. È II compito del nostro intero popolo. So che Luthadel è importante per te, ma non c'è nulla per te qui. Mi prenderò cura io del tuo re. Tu devi andare.»

«Apprezzo il tuo lavoro con re Venture» dichiarò Sazed. «Il mio compito ha poco a che fare con lui, però. Ho altre ricerche da effettuare.»

Tindwyl si accigliò, squadrandolo con uno sguardo freddo. «Stai ancora cercando questa tua immaginaria connessione. Questa assurdità con le nebbie.»

«C'è qualcosa di sbagliato, Tindwyl» disse lui.

«No» replicò la Terrisiana con un sospiro. «Non riesci a capire, Sazed. Hai passato dieci anni a lavorare per rovesciare l'Ultimo Impero. Ora non riesci ad

accontentarti di un lavoro normale, Perciò ti sei inventato una qualche terribile minaccia per la terra. Hai paura di essere irrilevante.»

Sazed abbassò lo sguardo. «Forse. Se hai ragione, cercherò il perdono del Sinodo. Dovrei cercarlo comunque, ritengo.»

«Oh, Sazed» disse Tindwyl scuotendo piano la testa. «Non riesco a capirti. Un conto è quando delle giovani teste calde come Vedzan e Rindel contestano i pareri del Sinodo. Ma tu? Tu sei l'essenza di quello che significa essere un Terrisiano: così calmo, umile, attento e rispettoso. Così saggio. Perché sei tu quello che sfida di continuo i nostri capi? Non ha senso.»

«Non sono così saggio come pensi, Tindwyl» dissentì Sazed in tono calmo. «Sono semplicemente un uomo che deve fare quello che crede giusto. E ora credo che d sia un pericolo nelle nebbie, e devo investigare su questa mia sensazione. Forse è soltanto stupidità e arroganza. Ma preferisco essere considerato stupido e arrogante che rischiare che la gente di questa terra corra dei pericoli.»

«Non troverai nulla.»

«Allora sarà dimostrato che ero in errore» replicò Sazed. Si voltò, fissandola negli occhi. «Ma ti prego di ricordare che l'ultima volta che ho disobbedito al Sinodo, il risultato è stato il crollo dell'Ultimo Impero e la libertà per il nostro popolo.»

Tindwyl fece una smorfia. Non le piaceva che le venisse ricordato quel fatto - a nessuno dei Custodi piaceva. Seguitavano a sostenere che Sazed avesse sbagliato a disobbedire, ma non potevano certo punirlo per il suo successo.

«Non riesco a capirti» ripeté lei piano. «Tu dovresti essere un capo fra la nostra gente, Sazed. Non II nostro maggior ribelle e dissidente. Tutti vogliono guardarti con rispetto... ma non possono farlo. Devi contestare ogni ordine che ti viene dato?»

Lui esibì un mesto sorriso, ma non rispose.

Tindwyl sospirò, alzandosi. Si diresse verso la porta, ma si soffermò a prendergli la mano mentre passava. Guardò nei suoi occhi per un istante; poi allontanò la mano.

Scosse II capo e se ne andò.

Comandò re e, anche se non cercava un impero, divenne più grande di tutti quelli che erano venuti prima di lui.

24

Sta succedendo qualcosa, pensò Vin, seduta fra le nebbie in cima alla Fortezza Venture.

Sazed non era propenso a esagerare. Era meticoloso: era evidente dai suoi atteggiamenti, dalla sua pulizia e perfino dal modo in cui parlava. Ed era ancor più meticoloso quando si trattava dei suoi studi. Vin era incline a credere alle sue scoperte.

E di certo lei aveva visto qualcosa nelle nebbie. Qualcosa di pericoloso. Lo spirito di nebbia poteva essere una spiegazione per le morti che Sazed aveva incontrato? Ma, se così era, perché Sazed non aveva parlato di figure nella nebbia?

Sospirò, chiudendo gli occhi e bruciando bronzo. Poteva sentire lo spirito che la osservava lì nelle vicinanze. E poté sentire di nuovo anche quello, lo strano tonfo ritmico in lontananza. Aprì gli occhi, lasciando il bronzo acceso, e aprì con calma qualcosa preso dalla tasca: una pagina del diario. Grazie allo stagno e alla luce proveniente dal balcone di Elend lì sotto, poté facilmente leggere le parole.

Dormo solo poche ore per notte. Dobbiamo continuare ad avanzare, percorrendo quanta più strada possibile ogni giorno... ma quando infine mi distendo, scopro che il sonno

mi sfugge. Gli stessi pensieri che mi assillano durante il giorno non sono che aggravati dall'immobilità della notte.

E, soprattutto, odo rumori sordi dall'alto, le pulsazioni provenienti dalle montagne. Che mi attirano più vicino con

ogni battito.

Rabbrividì. Aveva chiesto a uno dei Cercatori di Elend di bruciare bronzo, e quello aveva affermato di non percepire nulla da nord. O era lui il kandra, e le aveva mentito sulla sua capacità di bruciare bronzo, oppure Vin poteva sentire un ritmo che nessun altro udiva. Nessuno tranne un uomo morto da mille anni.

Un uomo che tutti avevano creduto essere il Campione delle Ere.

Sei solo una sciocca, si disse, ripiegando II foglio. Saltare così alle conclusioni. Al suo fianco, OreSeur si mosse un poco, steso in silenzio con lo sguardo fisso sulla città.

E tuttavia lei continuò a pensare alle parole di Sazed. Stava succedendo qualcosa con le nebbie. Qualcosa di sbagliato.

Zane non la trovò in cima alla Fortezza Hasting.

Si fermò nelle nebbie, restando II in silenzio. Si era aspettato di trovarla ad attenderlo, poiché questo era stato il luogo del loro ultimo scontro. Il solo pensiero lo rendeva teso dalla trepidazione.

Durante i mesi in cui si erano affrontati, si erano sempre rincontrati nel punto in cui lui l'aveva seminata. Eppure era tornato in quel posto diverse notti e non l'aveva mai trovata. Si accigliò, pensando agli ordini di Straff e alla necessità.

Alla fine era probabile che gli sarebbe stato ordinato di uccidere la ragazza. Non era certo che cosa lo turbasse di più: la sua crescente riluttanza a prendere in considerazione un atto del genere o la sua crescente preoccupazione di non essere effettivamente in grado di batterla.

Potrebbe essere lei, pensò. Ciò che infine mi permetterà di resistere. Ciò che mi convincerà semplicemente ad andarmene.

Non riusciva a spiegare perché gli servisse una ragione. Parte di lui lo ascriveva semplicemente alla follia, anche se il suo lato razionale sentiva che si trattava di una scusa poco convincente. Nel profondo, lui ammetteva che Straff era tutto ciò che aveva mai conosciuto. Zane non sarebbe stato in grado di andarsene finché non avesse avuto qualcun altro a cui affidarsi.

Voltò le spalle alla Fortezza Hasting. Ne aveva avuto abbastanza di aspettare: era tempo di andarla a cercare. Zane landò una moneta, volteggiando attraverso la città per un po'. E la trovò lì: seduta in cima alla Fortezza Venture, sorvegliando Il suo sciocco fratello.

Zane girò intorno al palazzo, tenendosi a distanza sufficiente in modo che perfino occhi potenziati dallo stagno non l'avrebbero visto. Atterrò sul retro del tetto della fortezza, poi camminò senza far rumore. Si avvicinò, osservandola seduta sul bordo del tetto. L'atmosfera era silenziosa.

Infine lei si voltò, trasalendo un poco. Zane giurava che lei potesse percepirlo quando non avrebbe dovuto esserne in grado.

A ogni modo, era stato scoperto.

«Zane» disse Vin in tono inespressivo, identificando facilmente la sagoma. Lui indossava II suo abituale nero su nero.

«Ti stavo aspettando» esordì lui con calma. «In cima alla Fortezza Hasting. Speravo saresti venuta.»

Lei sospirò, tenendolo cautamente d'occhio ma rilassandosi un poco. «Non sono esattamente dell'umore per un confronto, ora.»

Lui la osservò. «Peccato» disse infine. Si avvicinò, e Vin fu rapida ad alzarsi in piedi con cautela. Zane si fermò accanto al bordo del tetto, guardando giù verso il balcone illuminato di Elend.

Vin lanciò un'occhiata a OreSeur. Lui era teso, e spostava rapidamente lo sguardo fra lei e Zane.

«Sei così preoccupata per lui» osservò Zane piano.

«Elend?» chiese Vin.

Zane annuì. «Anche se ti usa.»

«Abbiamo già avuto questa discussione, Zane. Lui non mi sta usando.»

Zane alzò lo sguardo verso di lei, incontrando i suoi occhi, ergendosi fiducioso e a schiena dritta nella notte.

E così forte, pensò. Così sicuro di sé. Così diverso da...

Si interruppe.

Zane si voltò. «Dimmi, Vin,» esordì lui «quando eri più giovane, non hai mai desiderato II potere?»

Vin piegò la testa, accigliandosi per quella strana domanda. «Cosa intendi?»

«Sei cresciuta sulle strade» disse Zane. «Quando eri più giovane, desideravi II potere? Sognavi di avere la capacità di liberarti, di uccidere quelli che ti tormentavano?»

«Ma certo» rispose Vin.

«E ora hai quel potere» affermò Zane. «Cosa direbbe la bambina Vin se potesse vederti? Un Mistborn che si china e si piega sotto II peso di una volontà altrui? Potente, eppure in qualche modo ancora sottomessa?»

«Sono una persona diversa ora, Zane» ribatté Vin. «Mi piace pensare di aver appreso diverse cose da quando ero una bambina.»

«Ho scoperto che gli istinti di un bambino sono spesso i più onesti» dichiarò Zane. «I più naturali.»

Vin non rispose.

Zane si voltò in silenzio, rimirando la città, apparentemente incurante del fatto che le stava dando le spalle. Vin lo squadrò, poi lasciò cadere una moneta. Questa tintinnò contro II tetto di metallo e lui si voltò all'istante a guardarla.

No, pensò lei, non si fida di me.

Lui si girò di nuovo e Vin lo osservò. Capiva quello che voleva dire, poiché una volta la pensava come lui. Oziosamente, si domandò che genere di persona sarebbe potuta diventare se avesse avuto pieno accesso ai suoi poteri senza allo stesso tempo - imparare l'amicizia e la fiducia dalla banda di Kelsier.

«Cosa faresti, Vin?» chiese Zane, voltandosi di nuovo verso di lei. «Se non avessi alcuna costrizione... se non d fossero ripercussioni per le tue azioni?»

Andrei a nord. Il pensiero fu immediato. Scoprirei cosa sta causando quel rumore sordo. Non lo disse, però. «Non lo so» rispose invece.

Lui si voltò, squadrandola. «Non mi stai prendendo sul serio, vedo. Mi scuso per aver sprecato II tuo tempo.»

Si girò per andarsene, camminando proprio fra lei e OreSeur. Vin lo osservò e provò un'improvvisa punta di preoccupazione. Era venuto da lei, disposto a parlare piuttosto che a combattere... e lei aveva sciupato quell'opportunità. Non l'avrebbe mai portato dalla sua parte se non avesse parlato lui.

«Vuoi sapere cosa farei?» chiese, la sua voce che risuona va nelle nebbie silenziose.

Zane si fermò.

«Se potessi usare il mio potere come voglio?» chiese Vin «Senza ripercussioni? Lo proteggerei.»

«Il tuo re?» domandò Zane, voltandosi.

Vin annuì bruscamente. «Quelli che hanno portato degli eserciti contro di lui... il tuo padrone, quest'uomo di nome Cett. Li ucciderei. Userei il mio potere per assicurarmi che nessuno possa minacciare Elend.»

Zane annuì piano, e lei vide rispetto nei suoi occhi. «E perché non lo fai?»

«Perché...»

«Vedo la confusione nei tuoi occhi» la interruppe Zane. «Sai che il tuo istinto di uccidere quegli uomini è giusto... tuttavia ti trattieni. A causa sua.»

«Ci sarebbero ripercussioni, Zane» disse Vin. «Se uccidessi quegli uomini, i loro eserciti potrebbero attaccare comunque. In questo momento, la diplomazia potrebbe ancora funzionare.»

«Forse» concesse Zane. «Finché lui non ti chiederà di andare a uccidere qualcuno.»

Vin sbuffò. «Elend non è così. Non mi dà ordini, e le uniche persone che uccido sono quelle che cercano di ucciderlo per prime.»

«Eh?» fece Zane. «Puoi pure non agire su suo ordine, Vin, ma di certo ti trattieni a causa sua. Sei II suo giocattolo. Non dico questo per insultarti - vedi, io sono un giocattolo tanto quanto te. Nessuno di noi due può liberarsi. Non da solo.»

All'improvviso la moneta che Vin aveva fatto cadere schizzò in aria, volando verso Zane. Lei si tese, ma essa sibilò semplicemente nella sua mano in attesa.

«È interessante» osservò lui, rigirandosi la moneta fra le dita. «Molti Mistborn smettono di vedere il valore delle monete. Per noi diventano semplicemente qualcosa da usare per saltare. È facile dimenticare il valore di qualcosa quando la usi così spesso. Quando per te diventa normale e comoda. Quando diventa... solo uno strumento.»

Lanciò in aria la moneta, poi la fece schizzare nella notte. «Devo andare» si congedò voltandosi.

Vin sollevò una mano. Vederlo usare l'allomanzia le fece venire in mente che c'era un altro motivo per cui voleva parlare con lui. Era passato così tanto tempo da quando aveva parlato con un altro Mistborn, uno che capiva i suoi poteri. Qualcuno come lei.

Ma le parve di essere troppo disperata perché lui rimanesse. Perciò lo lasciò andare e tornò alla sua veglia.

Non mise al mondo figli, eppure tutta la terra divenne la sua progenie.

25

Vin aveva il sonno molto leggero, un retaggio della sua giovinezza. Le bande di ladri lavoravano insieme per necessità, e ogni uomo che non riusciva a sorvegliare i propri averi era considerato indegno di possederli. Vin, ovviamente, era stata proprio in fondo alla gerarchia e, nonostante non avesse molto da proteggere, essere una giovane ragazza in un ambiente essenzialmente maschile le dava altre ragioni per avere un sonno leggero.

Fu così che, quando si svegliò udendo un debole latrato di avvertimento, reagì senza pensare. Gettò via le coperte, allungando immediatamente la mano verso la fiala sul comodino. Non dormiva coi metalli dentro di lei: molti dei metalli allomantici erano, in una certa misura, velenosi. Era inevitabile che dovesse correre qualche rischio, ma era stata ammonita di bruciare i metalli in eccesso alla fine di ogni giornata.

Tracannò la fiala mentre allungava la mano verso i pugnali di ossidiana nascosti sotto II cuscino. La porta per la sua camera da letto si spalancò ed entrò Tindwyl. La Terrisiana si immobilizzò di colpo nel vedere Vin accucciata sulla pediera del letto a poca distanza, pugnali gemelli che scintillavano, corpo teso.

Tindwyl sollevò un sopraciglio. «Dunque sei sveglia.»

«Adesso.»

La Terrisiana sorrise.

«Cosa ci fai nelle mie stanze?» domandò Vin.

«Sono venuta a svegliarti. Pensavo che potremmo andare a fare un po' di compere.»

«Compere?»

«Sì, cara» confermò Tindwyl, dirigendosi ad aprire le tende. Era molto presto rispetto all'ora in cui Vin si alzava di solito. «Da quel che sento, domani incontrerai II padre di Sua Maestà. Vorrai un abito da cerimonia adatto per l'occasione, suppongo?»

«Non indosso più abiti da cerimonia.»

Qual è II tuo gioco?, pensò Tindwyl mentre si voltava, squadrando Vin. «Dormi vestita?»

Vin annuì.

«Non tieni nessuna dama di compagnia?»

Vin scosse II capo.

«Molto bene, allora» proseguì Tindwyl, voltandosi per uscire dalla stanza. «Fatti un bagno e cambiati. Usciremo non appena sarai pronta.»

«Non prendo ordini da te.»

Tindwyl si soffermò sulla porta, voltandosi. Poi II suo viso si addolcì. «Lo so, bambina. Puoi venire con me, se vuoi... la scelta è tua. Ma vuoi davvero incontrarti con Straff Venture in pantaloni e camicia?»

Vin esitò.

«Almeno vieni a dare un'occhiata» propose Tindwyl. «Ti aiuterà a distogliere la mente da altre cose.»

Infine Vin annuì. Tindwyl sorrise di nuovo, poi se ne andò.

Vin landò uno sguardo a OreSeur, che sedeva accanto al suo letto. «Grazie per l'avvertimento.»

Il kandra scrollò le spalle.

Una volta Vin non sarebbe riuscita a immaginare di vivere in un posto come la Fortezza Venture. La giovane Vin era stata abituata a covi nascosti, tuguri skaa e l'occasionale vicolo. Ora viveva in un edificio punteggiato di vetri colorati, circondato da enormi mura e imponenti arcate.

Certo, pensò Vin mentre scendeva la scalinata, sono successe molte cose che non mi aspettavo. Perché rimuginarci ora?

Di recente aveva ripensato molto alla sua giovinezza nelle bande di ladri, e i commenti di Zane - quanto ridicoli - le pizzicavano nella mente. Il posto di Vin era in una fortezza come questa? Aveva molte capacità, ma poche si adattavano a questi corridoi bellissimi. Erano più abilità da... vicoli sporchi di cenere.

Sospirò, con OreSeur al suo fianco mentre si dirigeva verso l'accesso sud, dove Tindwyl aveva detto che l'avrebbe aspettata. I corridoi qui diventavano più ampi e sontuosi e davano direttamente sul cortile. Di solito le carrozze arrivavano proprio all'ingresso per prendere i loro occupanti: in quel modo i nobili non sarebbero rimasti esposti alle intemperie.

Mentre si avvicinava, il suo stagno le permise di udire le voci. Una era di Tindwyl, l'altra...

«Non ho portato molto» disse Allrianne. «Un paio di centinaia di piastre. Ma ho davvero bisogno di qualcosa da mettermi. Non posso sopravvivere con abiti presi in prestito per sempre!»

Vin si soffermò mentre svoltava nell'ultima parte del corridoio.

«Il dono del re di sicuro sarà sufficiente per pagare un abito, cara» la rassicurò Tindwyl, notando Vin. «Ah, eccola qui.»

Uno Spook dallo sguardo imbronciato stava assieme alle due donne. Indossava l'uniforme da guardia di palazzo, anche se aveva la giacca sbottonata e i pantaloni flosci. Vin procedette lentamente. «Non mi aspettavo compagnia» affermò.

«La giovane Allrianne è stata allevata come una nobildonna di corte» spiegò Tindwyl. «È al corrente delle ultime mode e sarà in grado di consigliarti sui tuoi acquisti.»

«E Spook?»

Tindwyl si voltò, squadrando il ragazzo. «Facchino.»

Be', questo spiega II suo umore, pensò Vin.

«Andiamo» disse Tindwyl, dirigendosi verso il cortile. Allrianne si affrettò a seguirla, camminando con passo leggero e aggraziato. Vin landò un'occhiata a Spook, il quale scrollò le spalle, e anche loro li seguirono.

«Come ti sei fatto trascinare in tutto questo?» sussurrò Vin a Spook.

«Ero in giro troppo presto, a sgraffignare cibo» borbottò Spook. «La signora Imposizione mi ha notato, ha sorriso come un caccialupi e ha detto: 'Avremo bisogno dei tuoi servigi questo pomeriggio, giovanotto.'»

Vin annuì. «Stai allerta e tieni acceso il tuo stagno. Ricorda, siamo in guerra.»

Spook obbedì e fece come lei gli diceva. Standogli così vicino, Vin percepì e identificò facilmente le sue pulsazioni allomantiche di stagno... Il che voleva dire che non era la spia.

Un altro depennato dalla lista, pensò Vin. Almeno questa gita non sarà un totale spreco di tempo.

Una carrozza li attendeva presso i cancelli principali della fortezza. Spook salì accanto al postiglione e le donne si misero in fila dietro. Vin si sedette all'interno e OreSeur si arrampicò su e si mise sul posto accanto a lei. Allrianne e Tindwyl occuparono II sedile di fronte, e Allrianne squadrò OreSeur accigliata e storcendo II naso. «Quell'animale deve stare qui seduto con noi?»

«Sì» rispose Vin mentre la carrozza cominciava a muoversi.

Ovviamente Allrianne si aspettava qualche altra spiegazione, ma Vin non la fornì. Alla fine la figlia di Cett si voltò per guardar fuori dal finestrino. «Sei certa che saremo al sicuro, viaggiando soltanto con un servitore, Tindwyl?»

Tindwyl squadrò Vin. «Oh, ritengo che non avremo problemi.»

«Oh, giusto» fece Allrianne, tornando a guardare Vin. «Tu sei un'allomante! Sono vere le cose che dicono?»

«Quali cose?» chiese Vin con calma.

«Be', pare che tu abbia ucciso II lord Reggente, tanto per cominciare. E che tu sia un po'... uhm...» Allrianne si morse II labbro. «Be', un po' instabile.»

«Instabile?»

«E pericolosa» aggiunse Allrianne. «Ma, be', non può essere vero. Voglio dire, stai venendo a far compere con noi, giusto?»

Sta cercando di provocarmi di proposito?, si chiese.

«Indossi sempre vestiti del genere?» domandò Allrianne.

Vin era nei suoi soliti pantaloni grigi e camicia marrone chiaro. «È più semplice combattere, con questi.»

«Sì, ma... be'.» Allrianne sorrise. «Immagino che sia questo il motivo per cui siamo qui oggi, giusto, Tindwyl?»

«Sì, cara» rispose Tindwyl. Aveva osservato Vin durante tutta la conversazione.

Ti piace quello che vedi?, pensò Vin. Cos'è che vuoi?

«Tu devi essere la nobildonna più strana che io abbia mai incontrato» dichiarò Allrianne. «Sei cresciuta lontano dalla corte? Io sì, ma mia madre ha fatto in modo di educarmi per bene. Naturalmente stava solo cercando di fare di me un buon partito, in modo che mio padre potesse darmi al miglior offerente per stipulare un'alleanza.»

Allrianne sorrise. Era passato qualche tempo da quando Vin era stata costretta a trattare con donne come lei. Si ricordava ore passate a corte, sorridendo, fingendo di essere Valette Renoux. Spesso quando ripensava a quei giorni, ricordava le cose brutte. Il disprezzo da parte dei membri della corte, il suo disagio in quel ruolo.

Ma c'erano state anche cose buone. Elend era una di quelle. Non l'avrebbe mai incontrato se non avesse fatto finta di essere una nobildonna. E i balli - con i colori,

la musica e gli abiti - avevano avuto in sé un fascino da lasciare a bocca aperta. Le danze aggraziate, le attente interazioni, le sale decorate alla perfezione...

Queste cose non ci sono più ora, si disse. Non abbiamo tempo per sciocchi balli e raduni, non quando la Dominazione è sull'orlo della rovina.

Tindwyl la stava ancora osservando.

«Ebbene?» chiese Allrianne.

«Cosa?» domandò Vin.

«Sei cresciuta lontano dalla corte?»

«Io non sono nobile, Allrianne. Sono skaa.»

Allrianne impallidì, poi arrossì, poi portò le dita alle labbra. «Oh! Poverina!» Le orecchie potenziate di Vin udirono qualcosa accanto a lei: una sommessa risatina da OreSeur, tanto bassa che solo un allomante avrebbe potuto sentire.

Soffocò l'impulso di scoccare al kandra un'occhiataccia. «Non era così male» si schemi.

«Ma allora non c'è da meravigliarsi che tu non sappia come vestirti!» esclamò Allrianne.

«Io so come vestirmi» ribatté Vin. «Possiedo perfino alcuni abiti da sera.» Non che me ne metta uno da mesi, pensò.

Allrianne annuì, anche se era evidente che non credeva al commento di Vin. «Anche Breezy è skaa» aggiunse lei piano. «O mezzo skaa. Me l'ha detto lui. È stato un bene che non l'abbia confessato a mio padre: lui non è molto gentile con gli

skaa.»

Vin non replico.

Alla fine raggiunsero Kenton Street, e la folla rese la carrozza un ostacolo. Vin scese per prima, con OreSeur che balzò sul selciato accanto a lei. La via del mercato era affollata, anche se non quanto lo era stata l'ultima volta che era venuta qui. Vin landò un'occhiata ai prezzi di alcuni negozi vicini mentre gli altri uscivano dalla vettura.

Cinque piastre per un cesto di mele vecchie, rifletté Vin con malumore. Il prezzo del cibo sta già diventando esorbitante. Elend aveva delle riserve, per fortuna. Ma quanto sarebbero durate con l'assedio? Non avrebbero superato l'inverno ormai prossimo, di certo... non con così tanto grano della Dominazione ancora non raccolto nelle piantagioni esterne.

Il tempo può essere dalla nostra parte ora, pensò Vin, ma alla fine d si rivolterà contro. Dovevano indurre quegli eserciti a combattersi fra loro. Altrimenti la gente della città sarebbe potuta morire di fame prima ancora che i soldati tentassero di conquistare le mura.

Spook balzò giù dalla carrozza, unendosi a loro mentre Tindwyl ispezionava la strada. Vin scrutò le folle affaccendate. Era evidente che la gente stava cercando di andare in giro per le sue attività giornaliere nonostante la minaccia dall'esterno. Cos'altro potevano fare? L'assedio durava già da settimane. La vita doveva andare avanti.

«Lì.» Tindwyl indicò II negozio di un sarto.

Allrianne si affrettò in avanti. Tindwyl la seguì, camminando con modesto decoro. «È proprio entusiasta, la ragazza, non ti pare?» chiese la Terrisiana.

Vin scrollò le spalle. La bionda nobildonna aveva già ottenuto l'attenzione di Spook: lui la stava seguendo con passo brioso. Ovviamente non era difficile ottenere l'attenzione di Spook. Bastava avere i seni e un buon profumo... e il secondo a volte non era necessario.

Tindwyl sorrise. «Probabilmente non ha avuto opportunità di andare a far compere da quando ha lasciato l'esercito di suo padre settimane fa.»

«La fai suonare come una prova terribile» osservò Vin. «Solo perché non è andata a comprare nulla.»

«E evidente che le piace» ribatté Tindwyl. «Di certo puoi capire cosa significa essere strappati a ciò che si ama.»

Vin scrollò le spalle mentre raggiungevano il negozio «Non riesco a provare solidarietà per una nobile smorfiosa che è stata tragicamente strappata ai suoi vestiti.»

Tindwyl si accigliò un poco mentre entravano nel negozio con OreSeur che si accucciava per aspettare fuori. «Non essere così dura con la bambina. È un prodotto della sua educazione, proprio come te. Se giudichi i suoi meriti basandoti sulle frivolezze, allora stai facendo come quelli che giudicano te basandosi sul tuo abbigliamento semplice.»

«Mi piace quando la gente mi giudica in base ai miei vestiti semplici» si difese Vin. «In questo modo non si aspettano troppo.»

«Capisco» disse Tindwyl. «Allora questo non ti è mancato affatto?» Fece un cenno col capo verso la camera interna del negozio.

Vin esitò. La stanza era un tripudio di colori e tessuti, velluti e merletti, corpetti e gonne. Tutto era cosparso di un lieve profumo. Stando accanto ai manichini da esposizione nelle loro tinte brillanti, Vin venne riportata - solo per un momento - ai balli. A quando era Valette. A quando aveva una scusa per essere Valette.

«Dicono che ti piacesse l'alta società» osservò Tindwyl in tono leggero, proseguendo. Allrianne si trovava già nella parte antistante della stanza, facendo scorrere le dita su un rotolo di stoffa, parlando al sarto con voce decisa. «Chi te l'ha detto?» chiese Vin.

Tindwyl si voltò indietro. «Ma... i tuoi amici, cara. È piuttosto curioso: dicono che tu abbia smesso di indossare abiti lunghi qualche mese dopo il Crollo. Si domandano tutti perché. Dicono che pareva ti piacesse vestirti come una donna, ma suppongo che fossero in errore.»

«No» ammise Vin con calma. «Avevano ragione.»

Tindwyl sollevò un sopraciglio, soffermandosi accanto a un manichino vestito con un abito verde brillante, orlato di merletto, la parte inferiore che si allargava ampia con diverse sottogonne.

Vin si avvicinò, alzando lo sguardo verso quell'abito meraviglioso. «Stava iniziando a piacermi quel modo di vestire. Quello era il problema.»

«Non vedo un problema in questo, cara.»

Vin distolse lo sguardo dall'abito. «Questa non sono io. Non lo sono mai stata: era solo una recita. Quando indossi un vestito del genere, è fin troppo facile dimenticare chi sei in

realtà.»

«E questi vestiti non possono essere parte di chi sei in

realtà?»

Vin scosse II capo. «Vestiti da sera e abiti lunghi sono parte di quello che lei è.» Fece un cenno col capo verso Allrianne. «Io devo essere qualcos'altro. Qualcosa di più duro.» Non sarei dovuta venire qui, disse fra sé e sé.

Tindwyl appoggiò una mano sulla spalla di Vin. «Perché non l'hai sposato, bambina?»

Vin alzò lo sguardo bruscamente. «Che genere di domanda è questa?»

«Una domanda sincera» rispose Tindwyl. Sembrava molto meno severa di tutte le altre volte che Vin l'aveva incontrata. Certo, in quelle occasioni perlopiù si stava rivolgendo a Elend.

«Questi non sono affari tuoi» ribatté Vin.

«Il re mi ha chiesto di aiutarlo a migliorare la sua immagine» disse Tindwyl. «E io mi sono ripromessa di fare ancora di più: voglio renderlo un vero re, se d riesco. C'è un grande potenziale in lui, ritengo. Comunque, non sarà in grado di metterlo a frutto finché non sarà più sicuro su certe cose nella sua vita. In particolar modo te.»

«Io...» Vin chiuse gli occhi, ricordando la sua proposta di matrimonio. Quella notte, sul balcone, la cenere che cadeva lieve nell'oscurità. Si ricordò il proprio terrore. Certo, aveva saputo dove sarebbe andata a parare quella relazione. Perché era stata così spaventata?

Era quello il giorno in cui aveva smesso di indossare abiti lunghi.

«Non avrebbe dovuto chiedermelo» disse Vin piano, aprendo gli occhi. «Lui non può sposarmi.»

«Ti ama, bambina» osservò Tindwyl. «Per certi versi, questa è una sfortuna: tutto questo sarebbe molto più facile per lui se non provasse un tale sentimento. Però, per come stanno le cose...»

Vin scosse il capo. «Non sono adatta per lui.»

«Ah» fece Tindwyl. «Capisco.»

«Ha bisogno di qualcos'altro» proseguì Vin. «Qualcosa di meglio. Una donna che possa essere una regina, non solo una guardia del corpo. Qualcuna...» Lo stomaco di Vin si torse «Qualcuna più simile a lei.»

Tindwyl landò un'occhiata verso Allrianne, che rideva a un commento fatto dall'anziano sarto mentre le prendeva le misure.

«Sei tu quella di cui si è innamorato, bambina» ribadì Tindwyl.

«Quando stavo fingendo di essere come lei.»

Tindwyl sorrise. «In qualche modo, dubito che potresti essere come Allrianne, nonostante tutti gli sforzi.»

«Forse» disse Vin. «A ogni modo, è stata la mia messinscena come nobile, quella che lui ha amato. Non sapeva chi ero veramente.»

«E ora che lo sa ti ha abbandonato?»

«Be', no. Ma...»

«Tutte le persone sono più complesse di come appaiono sulle prime» spiegò Tindwyl. «Allrianne, per esempio, è giovane ed entusiasta... forse un po' troppo schietta. Ma sulla corte conosce molto più di quanto molti si aspetterebbero, e pare che sappia come riconoscere quello che c'è di buono in una persona. Questo è un talento che a molti manca.

«Il tuo re è uno studioso e un pensatore umile, ma ha la forza di volontà di un guerriero. È un uomo che ha il fegato di combattere, e ritengo - forse - che tu debba ancora vedere il meglio di lui. Il Sedatore Breeze è un uomo cinico e sarcastico... finché non guarda la giovane Allrianne. Allora si addolcisce, e d si chiede quanta della sua dura indifferenza sia una recita.»

Tindwyl indugiò, guardando Vin. «E tu. Tu sei molto più di quanto sei disposta ad accettare, bambina. Perché guardare a un solo lato di te stessa, quando il tuo Elend vede così tanto di più?»

«È questo che riguarda?» chiese Vin. «Stai cercando di farmi diventare una regina per Elend?»

«No, bambina» rispose Tindwyl. «Io voglio aiutarti a trasformarti in chiunque tu sia. Ora andiamo a far prendere a quell'uomo le tue misure, così potrai provarti alcuni dei vestiti già pronti.»

Chiunque io sia?, pensò Vin accigliandosi. Però lasciò che l'alta Terrisiana la spingesse avanti, e l'anziano sarto prese il centimetro e iniziò a misurare.

Qualche momento e uno spogliatoio più tardi, Vin uscì di nuovo nella stanza indossando un ricordo. Seta azzurra e merletto bianco, l'abito era stretto in vita e sul busto, ma aveva un ampio fondo fluente. Le numerose gonne lo facevano stendere all'infuori, affusolandosi verso il basso in una forma triangolare, i suoi piedi completamente coperti, la parte inferiore della gonna che strusciava sul pavimento.

Era un impiccio terribile. Frusciava quando lei si muoveva, e Vin doveva stare attenta quando camminava per impedire che si impigliasse o sfiorasse una superficie sporca. Ma era stupendo, e la faceva sentire bellissima. Quasi si aspettava che una banda iniziasse a suonare, che Sazed fosse II in piedi sopra la sua spalla come una sentinella protettiva e che Elend apparisse in lontananza, oziando e guardando coppie danzare mentre sfogliava un libro.

Vin venne avanti, lasciando che II sarto osservasse dove l'indumento stringeva e dove era troppo largo, e Allrianne si lasciò sfuggire un 'Oooh' quando vide Vin. Il vecchio sarto si appoggiò sul bastone, dettando delle annotazioni a un giovane assistente. «Giratevi ancora un poco, mia signora» chiese. «Fatemi vedere come vi calza non solo quando camminate in linea retta.»

Vin girò un poco, ruotando su un piede, cercando di ricordare i passi di danza che Sazed le aveva insegnato.

Non ho mai avuto occasione di danzare con Elend, trovava sempre una scusa per tirarsene fuori, si rese conto facendo un passo di lato, come al suono di una musica che riusciva a ricordare solo vagamente.

Piroettò, familiarizzando con l'abito. Pensava che i suoi istinti fossero andati perduti. Ora che ne aveva di nuovo uno addosso, però, fu sorpresa di quanto fu facile ricadere in quelle abitudini: passi lievi, girandosi in modo che il fondo del Vestito si allargasse solo un poco...

Si fermò. Il sarto non le stava più dicendo cosa fare. La osservava in silenzio, sorridendo.

«Cosa c'è?» chiese Vin arrossendo.

«Sono spiacente, mia signora» rispose lui, voltandosi per dare un colpetto al taccuino del suo assistente, congedando il ragazzo indicando col dito. «Ma non

penso proprio di aver mai visto qualcuno muoversi in modo così aggraziato. Come un... ultimo respiro.»

«Mi adulate» disse Vin.

«No, bambina» si inserì Tindwyl, Il da un lato. «Ha ragione. Ti muovi con una grazia che parecchie donne possono solo invidiare.»

Il sarto sorrise di nuovo, voltandosi mentre il suo assistente si avvicinava con un gruppo di campioni quadrati di stoffa colorata. L'anziano cominciò a passarli in rassegna con una mano raggrinzita, e Vin si accostò a Tindwyl, tenendo le mani contro i fianchi, cercando di non lasciare che quell'abito traditore prendesse di nuovo il controllo su di lei.

«Perché sei così gentile con me?» chiese Vin piano.

«Perché non dovrei esserlo?» domandò Tindwyl.

«Perché sei cattiva con Elend» replicò Vin. «Non negarlo: ti ho ascoltata durante le tue lezioni. Passi il tempo a insultarlo e a denigrarlo. Ma ora stai fingendo di essere gentile.»

Tindwyl sorrise. «Non sto fingendo, bambina.»

«Allora perché sei così cattiva con Elend?»

«Il ragazzo è cresciuto come il figlio viziato di un importante lord» spiegò Tindwyl. «Ora che è re, ha bisogno di qualche dura verità, ritengo.» Si interruppe, abbassando lo sguardo verso Vin. «Percepisco che invece tu ne abbia avute già abbastanza nella tua vita.»

Il sarto si avvicinò con i suoi campioni di stoffa, disponendoli su un basso tavolino. «Ora, mia signora» disse, tamburellando un dito ricurvo su un gruppo. «Credo che la vostra carnagione si sposi particolarmente bene con della stoffa scura. Un bel marrone, forse?»

«Nero, magari?» chiese Vin.

«Cielo, no» esclamò Tindwyl. «Assolutamente niente nero o grigio per te, bambina.»

«Questo, allora?» chiese Vin, tirando fuori un campione color blu reale. Era quasi la tonalità che aveva indossato la prima notte che aveva incontrato Elend, così tanto tempo fa.

«Ah, sarto. «Farebbe un effetto magnifico con

quella pelle chiara e quei capelli scuri. Uhm, sì. Ora, dovremo scegliere uno stile. Vi serve per domani sera, ha detto la Terrisiana?»

Vin annuì.

«Ah, dunque. Dovremo modificare uno degli abiti già pronti, ma penso di averne uno di questo colore. Dovremo stringerlo un bel po', ma possiamo lavorare tutta la notte per una bellezza come voi, non è vero, ragazzo? Ora, per lo stile...»

«Questo può andare, suppongo» disse Vin, guardando in basso. L'abito era del taglio consueto che aveva indossato a balli precedenti.

«Be', non stiamo cercando qualcosa che possa 'andare', no?» obiettò II sarto con un sorriso.

«E se togliessimo alcune delle sottogonne?» disse Tindwyl, afferrando l'abito di Vin ai lati. «E forse alzare l'orlo solo un poco, in modo che possa muoversi più liberamente?»

Vin esitò. «Potete farlo?»

«Ma certo» rispose il sarto. «Il ragazzo dice che gonne più leggere sono più popolari al sud, anche se laggiù tendono a rimanere indietro rispetto a Luthadel in fatto di moda.» Indugiò. «Anche se... non so se Luthadel abbia ancora una vera moda...»

«Allargate i polsini sulle maniche» ordinò Tindwyl. «E cuciteci dentro un paio di tasche per certi oggetti personali.»

L'anziano annuì mentre il suo silenzioso assistente scribacchiava le proposte.

«Il petto e la vita possono essere stretti,» continuò Tindwyl «ma non troppo. Lady Vin ha bisogno di essere in grado di muoversi liberamente.»

Il vecchio esitò. «Lady Vin?» chiese. Guardò Vin un po' più da vicino, strizzando gli occhi, poi si voltò verso il suo assistente. Il ragazzo annuì in silenzio.

«Vedo...» L'uomo impallidì, la mano che tremolava un po' di più. La mise in cima al suo bastone, come per darsi un po' di stabilità. «Io... sono spiacente se vi ho offeso, mia signora. Non sapevo.»

Vin arrossì di nuovo. Un'altra ragione per cui non dovrei andare in giro per compere, si disse. «No.» rassicurò l'uomo. «Va tutto bene. Non mi avete offeso.»

Lui si rilassò un poco, e Vin notò Spook avvicinarsi.

«Pare che siamo stati scoperti» esordì Spook, facendo un cenno col capo verso le finestre sul davanti.

Vin guardò oltre i manichini e i rotoli di stoffa e vide una folla che si stava radunando di fuori. Tindwyl osservò Vin incuriosita.

Spook scosse il capo. «Come fai a essere così popolare?»

«Ho ucciso II loro dio» spiegò Vin piano, abbassandosi dietro un manichino, nascondendosi dalle dozzine di occhi che sbirciavano.

«Anch'io ho aiutato» disse Spook. «Ho perfino ricevuto il mio soprannome da Kelsier in persona! Ma a nessuno importa del povero piccolo Spook.»

Vin esaminò la stanza in cerca di finestre. Dev'esserci un'uscita posteriore. Naturalmente potrebbe esserci gente anche nel vicolo, rifletté.

«Cosa stai facendo?» chiese Tindwyl.

«Devo andare» rispose Vin. «Fuggire da loro.»

«Perché non vai fuori a parlargli?» chiese Tindwyl. «È evidente che sono molto interessati a vederti.»

Allrianne uscì da uno spogliatoio - indossando un abito giallo e blu - e piroettò in modo teatrale. Rimase ovviamente delusa quando non ottenne nemmeno l'attenzione di Spook.

«Non andrò là fuori» assicurò Vin. «Perché mai vorrei fare una cosa del genere?»

«Hanno bisogno di speranza» disse Tindwyl. «Speranza che tu puoi dare loro.»

«Una falsa speranza» replicò Vin. «Li incoraggerei solo a pensare a me come qualche oggetto di adorazione.»

«Questo non è vero» saltò su all'improvviso Allrianne, venendo avanti e guardando fuori dalle finestre senza il minimo imbarazzo. «Nasconderti negli angoli, indossare strani vestiti ed essere misteriosa... ecco cosa ti ha procurato questa straordinaria reputazione. Se la gente sapesse quanto sei ordinaria, non sarebbe così entusiasta di darti un'occhiata.» Esitò, poi si guardò dietro. «Io... ehm, non intendevo quello che credo sembrasse.»

Vin arrossì. «Io non sono Kelsier, Tindwyl. Non voglio che la gente mi veneri. Voglio solo essere lasciata in pace.»

«Alcune persone non hanno quella scelta, bambina» le rispose Tindwyl. «Tu hai abbattuto II lord Reggente. Sei stata addestrata dal Sopravvissuto e sei la consorte del re.»

«Non sono la sua consorte» controbatté Vin arrossendo. «Siamo solo...» Lord Reggente, perfino io non capisco la nostra relazione. Come posso spiegarla?, si chiese fra sé e sé.

Tindwyl sollevò un sopracciglio.

«D'accordo» disse Vin, sospirando e facendosi avanti.

«Verrò con te.» Allrianne afferrò il braccio di Vin come se fossero state amiche d'infanzia. Vin fece resistenza, ma non riuscì a trovare un modo per liberarsi di lei senza fare una scenata.

Uscirono dal negozio. La folla era già vasta e la zona II attorno si stava riempiendo man mano che altra gente veniva a indagare. I più erano skaa con giubbe da lavoro color marrone macchiate di cenere o semplici vestiti grigi. Quelli di fronte si fecero indietro quando Vin uscì, dandole un piccolo anello di spazio vuoto, e un mormorio di sbalordita eccitazione si diffuse tra la folla.

«Però!» commentò piano Allrianne. «Ce ne sono davvero tanti...»

Vin annuì. OreSeur era seduto al posto di prima, vicino alla porta, e la osservava con un'espressione canina incuriosita.

Allrianne sorrise alla folla, agitando la mano con improvvisa esitazione. «Puoi... sai... ricacciarli indietro o cose del genere, se la situazione si complica, giusto?»

«Non sarà necessario» assicurò Vin, facendo infine scivolare via il braccio dalla stretta di Allrianne e utilizzando II suo potere Sedatorio sulla folla per calmarli. Dopodiché si fece avanti, cercando di reprimere la sensazione di fastidioso nervosismo. Aveva perso l'impulso di stare nascosta quando usciva in pubblico, ma trovarsi davanti a una folla del genere... be', per poco non si voltò per svignarsela dentro il negozio del sarto.

Ma una voce la fermò. A parlare fu un uomo di mezz'età con una barba macchiata di cenere e un copricapo nero tenuto nervosamente fra le mani. Era forte, probabilmente un operaio di uno stabilimento. La sua voce calma pareva in contrasto con la sua corporatura possente. «Lady Erede. Che ne sarà di noi?»

Il terrore - l'incertezza - nella voce dell'omone era così pietoso che Vin esitò. Lui la osservò con occhi speranzosi, come la maggior parte degli altri.

Sono così tanti, pensò Vin. Credevo che la Chiesa del Sopravvissuto fosse piccola. Guardò l'uomo, che stava torcendo il cappello fra le mani. Aprì la bocca, ma poi... non ci riuscì. Non poteva dirgli che non sapeva cosa sarebbe accaduto; non poteva spiegare a quegli occhi che lei non era il salvatore di cui avevano bisogno.

«Andrà tutto bene» si sentì dire Vin, aumentando la sua allomanzia Sedatoria, cercando di togliere parte della loro paura.

«Ma gli eserciti, lady Erede!» esclamò una delle donne.

«Stanno cercando di intimidirci» spiegò Vin. «Ma il re non glielo permetterà. Le nostre mura sono forti, così come i nostri soldati. Possiamo superare questo assedio.»

La folla era silenziosa.

«Uno di quegli eserciti è guidato dal padre di Elend, Straff Venture» aggiunse Vin. «Elend e io d incontreremo con Straff domani. Lo persuaderemo a essere nostro alleato.»

«Il re si arrenderà!» giunse una voce. «L'ho sentito. Baratterà la città per la propria vita.»

«No» lo smentì Vin. «Non lo farebbe mai!»

«Non combatterà per noi!» gridò un'altra. «Non è un soldato. È un politico!»

Altre voci si unirono dicendosi d'accordo. La venerazione scomparve mentre la gente cominciava a urlare le proprie preoccupazioni, mente altri iniziavano a chiedere aiuto. I dissidenti continuavano a inveire contro Elend, gridando che non c'era modo in cui potesse proteggerli.

Vin si portò le mani alle orecchie, per cercare di tenere lontana la folla, il caos. «Basta!» urlò, Spingendo all'infuori con acciaio e ottone. Diverse persone barcollarono lontano da lei, e Vin poté vedere un'onda nella folla mentre bottoni, monete e fibbie venivano improvvisamente sbalzati all'indietro.

La gente si azzittì di colpo.

«Non tollererò degli insulti al nostro re!» disse Vin, avvampando ottone e aumentando il suo potere Sedatorio. «E un brav'uomo ed è un bravo governante. Ha sacrificato molto per voi: la vostra libertà viene dalle sue lunghe ore passate a redigere leggi, e il vostro sostentamento viene dal suo lavoro per assicurare vie commerciali e accordi con i

mercanti.»

Molti componenti della folla abbassarono lo sguardo. L'uomo barbuto di fronte continuò a torcere il cappello, però, guardando Vin. «Sono solo molto spaventati, lady Erede. Molto spaventati.»

«Vi proteggeremo» rispose Vin. Cosa sto dicendo?, si chiese mentre parlava. «Elend e io troveremo un modo. Abbiamo fermato il lord Reggente. Possiamo fermare questi eserciti...» Si interruppe, sentendosi sciocca.

Eppure la folla reagì. Alcuni erano ovviamente ancora insoddisfatti, ma molti parevano più calmi. L'assembramento cominciò a disperdersi, anche se alcuni dei suoi componenti vennero avanti, portando per mano o in braccio dei bimbi piccoli. Vin rimase II in preda al nervosismo. Kelsier aveva spesso incontrato e tenuto in braccio i figli degli skaa, come per dar loro la sua benedizione. Lei si congedò in tutta fretta dal gruppo e si infilò di nuovo nel negozio, tirando Allrianne dietro di sé.

Tindwyl attendeva all'interno, annuendo di soddisfazione.

«Ho mentito» esordì Vin chiudendo la porta.

«No, non l'hai fatto» replicò Tindwyl. «Sei stata ottimista. La verità o la finzione di ciò che hai detto deve ancora essere dimostrata

«Non accadrà» assicurò Vin. «Elend non può sconfiggere tre eserciti, nemmeno con II mio aiuto.»

Tindwyl sollevò un sopracciglio. «Allora dovresti andartene. Fuggire via, lasciare che la gente se la veda da sola con gli eserciti.»

«Non intendevo questo» ribatté Vin.

«Be', prendi una decisone, allora» la esortò Tindwyl. «Abbandona la città oppure credi in essa. Davvero, voi due...» Scosse il capo.

«Pensavo che non saresti stata severa con me» fece notare Vin.

«A volte mi risulta difficile» si giustificò Tindwyl. «Vieni, Allrianne. Terminiamo di mettere a posto il tuo vestito.»

Andarono a farlo. Però, in quel momento - come per smentire le rassicurazioni di Vin - diversi tamburi di avvertimento iniziarono a risuonare dalla cima delle mura cittadine

Vin rimase paralizzata, guardando fuori dalla finestra verso la folla ansiosa.

Uno degli eserciti stava attaccando. Maledicendo il ritardo si precipitò nel retro del negozio per togliersi quell'abito ingombrante.

Elend salì di corsa i gradini per le mura cittadine, quasi inciampando sul suo bastone da duello nella fretta. Si precipitò fuori dalla rampa di scale, muovendosi sulla cima delle mura, risistemando il bastone al suo fianco con un'imprecazione.

Le mura erano nel caos. Gli uomini si agitavano tutt'intorno, chiamandosi a vicenda. Alcuni avevano dimenticato la propria armatura, altri l'arco. Cercarono di salire così tanti dietro a Elend che la scala si intasò, e lui guardò senza speranza gli uomini che si ammassavano attorno alle aperture lì sotto, creando una calca di corpi ancora più grande nel cortile.

Elend si girò, osservando un folto gruppo di uomini di Straff - migliaia - precipitarsi verso le mura. Elend si trovava presso II Cancello di Stagno, a nord della città, nella parte più vicina all'esercito di Straff. Poté vedere un gruppo separato di soldati correre verso II Cancello di Peltro, un po' più a est.

«Arcieri!» gridò Elend. «Uomini, dove sono i vostri archi?»

La sua voce, però, si perse fra le urla. I capitani si muovevano in giro, cercando di organizzare gli uomini, ma pareva che sulle mura fossero saliti troppi fanti, lasciando parecchi arcieri intrappolati nel cortile sottostante.

Perché?, si disperò Elend, voltandosi di nuovo verso l'esercito che caricava. Perché sta attaccando? Eravamo d'accordo a incontrarci!

Aveva forse avuto sentore del piano di Elend di fare il doppio gioco? Forse c'era davvero una spia nel suo circolo interno.

A ogni modo, Elend non poteva far altro che guardare disperato l'esercito che si avvicinava alle sue mura. Un capitano riuscì a far partire una patetica raffica di frecce, ma non servì a granché. Mentre l'esercito avanzava, dei dardi iniziarono a saettare verso le mura, misti a monete volanti. Straff aveva degli allomanti in quel gruppo.

Elend imprecò, abbassandosi dietro un merlo mentre le monete rimbalzavano contro la muratura. Alcuni soldati caddero. Soldati di Elend. Uccisi perché era stato troppo orgoglioso per cedere la città.

Scrutò con cautela oltre il muro. Si stava avvicinando un gruppo di uomini con un ariete, i loro corpi protetti attentamente dagli scudi di altri loro compagni. Quella cautela probabilmente voleva dire che i primi erano Lottatori, un sospetto confermato dal suono che l'ariete fece quando si schiantò contro il cancello. Quello non era un colpo da uomini normali.

Seguirono i rampini, scagliati verso II muro da Repulsori II di sotto, ricadendo in modo più accurato che se fossero stati lanciati. I soldati fecero per toglierli, ma delle monete schizzarono su, colpendo gli uomini non appena fecero quel tentativo. Il cancello continuava a essere martellato sotto di loro, ed Elend dubitò che sarebbe durato a lungo.

E così cadiamo, pensò. Solo con un principio di resistenza.

E non c'era nulla che potesse fare. Si sentiva impotente, costretto a tenersi basso per timore che l'uniforme bianca lo rendesse un facile bersaglio. Tutti i suoi progetti politici, tutti i suoi preparativi, tutti i suoi sogni e i suoi piani. Svaniti.

E poi Vin fu II. Atterrò in cima alle mura, il respiro affannoso, in mezzo a un gruppo di uomini feriti. Monete e frecce che le arrivavano vicino venivano deviate di nuovo in aria. Gli uomini si radunarono attorno a lei, andando a togliere i rampini e portando al sicuro i feriti. I pugnali di Vin tagliarono le corde, facendole cadere di sotto. Incontrò gli occhi di Elend con sguardo determinato, poi si spostò come per saltare oltre il lato del muro e affrontare i Lottatori con II loro ariete.

Elend sollevò una mano, ma fu qualcun altro a parlare.

«Vin, aspetta!» tuonò Clubs, comparendo dalle scale.

Lei esitò. Elend non aveva mai udito un ordine impartito con tale forza da parte del rugoso generale.

Le frecce smisero di volare. I tonfi si placarono. Elend rimase Il esitante, osservando accigliato mentre l'esercito si ritirava lungo i campi cosparsi di cenere verso il proprio accampamento. Si lasciarono dietro solo un paio di cadaveri: gli uomini di Elend erano riusciti a colpire qualcuno con le frecce. Il

suo esercito, però, aveva subito perdite ben più pesanti: circa due dozzine di uomini parevano feriti.

«Cosa...?» fece per chiedere Elend, voltandosi verso Clubs.

«Non stavano disponendo scale da assedio» spiegò Clubs, osservando l'esercito in ritirata. «Questo non era un vero attacco.»

«Cos'era, allora?» chiese Vin aggrottando le sopracciglia

«Una prova» rispose Clubs. «In guerra è comune: uria rapida schermaglia per vedere come risponde il tuo nemico per saggiarne la tattica e la preparazione.»

Elend si voltò, osservando i suoi uomini disorganizzati far spazio ai guaritori affinché si occupassero dei feriti. «Una prova» gli fece eco, lanciando un'occhiata a Clubs. «Suppongo che il nostro risultato non sia stato molto buono.»

Clubs scrollò le spalle. «Molto peggio di quanto avremmo dovuto comportarci. Forse questo spaventerà i ragazzi in modo da prestare maggior attenzione durante le esercitazioni.» Si interruppe, ed Elend poté vedere che c'era qualcosa che non stava esprimendo. Preoccupazione.

Elend guardò oltre le mura, osservando l'esercito in ritirata. Aveva senso. Era esattamente il tipo di mossa che a suo padre piaceva fare.

L'incontro con Straff avrebbe avuto luogo come previsto. Comunque, prima che avvenisse, Straff voleva che Elend sapesse qualcosa.

'Posso prendere questa città in ogni momento', sembrava dire l'attacco. 'È mia, qualunque cosa tu faccia. Ricordatelo.'

Fu costretto ad andare in guerra per un malinteso - e affermò sempre di non essere un guerriero - tuttavia arrivò a combattere come ogni uomo.

26

«Questa non è una buona idea, padrona» dissentì OreSeur accovacciato, osservando Vin aprire un grosso pacco piatto.

«Elend pensa che sia l'unico modo» spiegò lei, togliendo II lato superiore della scatola. All'interno, ripiegato, c'era lo sfarzoso abito blu. Lo tirò fuori, notando il suo peso relativamente leggero. Si avvicinò al paravento e cominciò a spogliarsi.

«E l'assalto di ieri alle mura?» chiese OreSeur.

«Quello era un avvertimento» rispose lei, continuando a sbottonarsi la camicia. «Non era un vero attacco.» Anche se, apparentemente, aveva davvero turbato l'Assemblea. Forse era proprio questo il punto. Clubs poteva dire tutto quello che voleva sulla strategia e sul saggiare le difese del nemico, ma dal punto di vista di Vin, la conquista più importante di Straff era stata generare ancora più paura e caos dentro Luthadel.

Solo poche settimane di assedio e la città era già tesa fin quasi al punto di rottura. Il cibo era terribilmente costoso ed Elend era stato costretto a ricorrere alle riserve cittadine. La gente era nervosa. Pochi pensavano che l'attacco fosse stata una vittoria per Luthadel, considerando un buon segno il fatto che l'esercito fosse stato 'respinto'. In parecchi, però, erano ancor più spaventati di prima.

Ma, di nuovo, Vin si trovava di fronte a un enigma. Come reagire di fronte a una forza tanto soverchiante? Straff aveva messo alla prova le mura, vero... ma aveva mantenuto il grosso dell'esercito dietro e in posizione, nell'eventualità in cui Cett avesse tentato un attacco a tradimento in quel momento Aveva voluto raccogliere informazioni e al contempo intimidire la città.

«Ancora non so se questo incontro sia una buona idea» osservò OreSeur. «Attacco a parte, Straff non è un uomo di cui d si possa fidare. Kelsier mi fece studiare tutti i maggiori nobili della città quando mi stavo preparando per diventare lord Renoux. Straff è insensibile e infingardo, perfino per un umano.»

Vin sospirò, togliendosi i pantaloni, poi si mise la sottoveste dell'abito. Non era stretta come altre e le lasciava parecchio spazio per muoversi fra coscia e gambe. Bene, finora, pensò.

L'obiezione di OreSeur era logica. Una delle prime cose che Vin aveva appreso sulla strada era evitare situazioni in cui fosse difficile fuggire. Ogni suo istinto si ribellava all'idea di entrare nell'accampamento di Straff.

Elend aveva preso la sua decisione, però. E Vin comprendeva di doverlo sostenere. In effetti, stava perfino arrivando a essere d'accordo con quella mossa. Straff voleva intimidire l'intera città, ma non era tanto minaccioso quanto pensava. Non finché doveva preoccuparsi di Cett.

Vin ne aveva avuto abbastanza di intimidazioni nella sua vita. In un certo senso, l'attacco di Straff alle mura le faceva venire ancor più voglia di manipolarlo per i loro fini. Andare nel suo accampamento sembrava un po' folle, a una prima impressione, ma più d pensava, più si rendeva conto che era l'unico modo in cui sarebbero potuti arrivare a Straff. Lui doveva vederli deboli, doveva avere la sensazione che le sue tattiche intimidatorie avessero funzionato. Era l'unico modo in cui avrebbero vinto.

Questo voleva dire fare qualcosa che non le piaceva. Significava essere circondati, entrare nella tana del nemico. Comunque, se Elend fosse riuscito a usare dall'accampamento sano e salvo, questo avrebbe risollevato non poco il morale della città. Oltre a questo, avrebbe aumentato la fiducia di Ham e del resto della banda nei confronti di Elend. Nessuno avrebbe mai messo in discussione l'idea di Kelsier di entrare in un campo nemico per negoziare; in effetti, probabilmente si sarebbero aspettati che tornasse dai negoziati avendo in qualche modo convinto Straff ad arrendersi.

Devo solo assicurarmi che ritorni sano e salvo, pensò Vin, infilandosi II vestito. Straff può mostrare tutti i muscoli che vuole: nulla di questo avrà importanza se saremo noi a dirigere i suoi attacchi.

Annuì fra sé, lisciando II vestito. Poi uscì da dietro II paravento, rimirandosi nello specchio. Anche se il sarto l'aveva cucito per mantenere una foggia tradizionale, non aveva una forma a campana triangolare, le cadeva invece un po' più dritto lungo le cosce. Era scollato vicino alle spalle - anche se aveva maniche strette e polsini aperti - e la vita si piegava assieme a lei e le dava una buona autonomia di movimento.

Vin si allungò un poco, saltando, torcendosi. Rimase sorpresa dalla leggerezza di quell'abito e da quanto riuscisse a muoversi bene in esso. Certo, qualunque gonna non sarebbe stata certo l'ideale per combattere... ma quella sarebbe stata un enorme miglioramento rispetto alle voluminose creazioni che aveva indossato ai ricevimenti un anno prima.

«Ebbene?» chiese, ruotando.

OreSeur sollevò un sopracciglio canino. «Cosa?»

«Che ne pensi?»

OreSeur inclinò II capo. «Perché lo chiedete a me?»

«Perché mi importa quello che pensi» rispose Vin.

«L'abito è molto bello, padrona. Anche se, a essere sincero, ho sempre trovato questi indumenti un po' ridicoli. Con tutta quella stoffa e quel colore, non sembrano molto pratici.»

«Sì, lo so» disse Vin, usando due fermagli di zaffiri per fissare le ciocche laterali dei capelli un po' lontano dal viso. «Ma... be', mi ero dimenticata quanto queste cose possono essere divertenti da indossare.»

«Non riesco a capire il perché, padrona.»

«Questo perché sei un uomo.»

«In realtà, io sono un kandra.»

«Ma sei un kandra maschio.»

«Come lo sapete?» chiese OreSeur. «Non è facile distinguere il sesso fra la mia gente, dal momento che le nostre forme sono fluide

Vin lo guardò, sollevando un sopracciglio. «Io posso distinguerlo.» Poi si voltò verso il suo mobiletto dei gioielli. Non aveva molto; anche se la banda l'aveva dotata di bei pezzi di gioielleria durante i suoi giorni come Valette, lei ne aveva dato la maggior parte a Elend per aiutarlo a finanziare vari progetti. Però aveva tenuto alcuni dei suoi preferiti, come se avesse saputo che un giorno sarebbe tornata a indossare un abito da cerimonia.

Lo sto indossando solo stavolta, pensò. Questa non sono io. Agganciò al polso un braccialetto di zaffiri. Come i suoi fermagli, non conteneva metallo; le gemme erano incastonate in uno spesso legno duro che si richiudeva con un gancio anch'esso di legno. L'unico metallo sul suo corpo, quindi, sarebbero state le monete, le fiale di metalli e quell'unico orecchino. Tenuto, su suggerimento di Kelsier, come un pezzo di metallo contro cui poteva Spingere in caso di emergenza.

«Padrona» disse OreSeur, tirando fuori qualcosa da sotto il letto con la zampa. Un foglio di carta. «È caduto dalla scatola mentre la stavate aprendo.» Lo afferrò fra due dita sorprendentemente agili delle sue zampe e lo tenne in alto per lei. Vin accettò il foglio. 'Lady Erede' diceva.

Ho fatto torace e corsetto molto strettì per darvi sostegno e ho tagliato le gonne in modo che non tendano ad allargarsi. In caso abbiate bisogno di saltare. Ci sono fessure per le fiale di metalli in ciascuno dei polsini, così come un'increspatura nella stoffa fatta per celare un pugnale legato attorno a ogni avambraccio. Spero che troverete appropriate queste modifiche.

Feldeu, Sarto

Vin abbassò lo sguardo, notando i polsini. Erano spessi e ampi, e il modo in cui diventavano appuntiti sui lati li rendeva dei nascondigli perfetti. Anche se le maniche erano strette nella parte superiore delle braccia, gli avambracci erano più allentati, e riuscì a vedere dove i pugnali potevano essere assicurati.

«Pare che abbia cucito abiti per altri Mistborn prima d'ora» osservò OreSeur.

«È probabile» disse Vin. Si diresse verso lo specchio per applicare un po' di trucco e scoprì che parecchi dei suoi tamponi si erano seccati. Immagino che sia passato un bel po' dall'ultima volta che ho fatto anche questo, pensò.

«A che ora andremo, padrona?» chiese OreSeur.

Vin esitò. «In effetti, OreSeur, non avevo in mente di portarti. Ho ancora intenzione di tenerti nascosto alle altre persone a palazzo, e credo che sarebbe molto sospetto da parte mia portare il mio cane in questa particolare occasione.»

OreSeur rimase in silenzio per un momento. «Oh» fece. «Ma certo. Buona fortuna, allora, padrona.»

Vin provò una piccola punta di delusione: si era aspettata che obiettasse di più. Mise da parte quell'emozione. Perché doveva fargliene una colpa? Era stato lui a notare, a ragione, i pericoli nell'andare in quell'accampamento.

OreSeur si stese appoggiando la testa sulle zampe osservandola mentre continuava a truccarsi.

«Ma, El,» obiettò Ham «dovresti almeno permetterci di mandarti nella tua stessa carrozza.»

Elend scosse il capo, raddrizzandosi la giacca mentre si guardava allo specchio. «Questo richiederebbe inviare un cocchiere.»

«Giusto» ribatté Ham. «Che sarei io.»

«Un uomo non farà la differenza per fard uscire da quell'accampamento. E meno persone porto con me, meno saranno quelli di cui Vin e io dovremo preoccuparci.»

Ham scosse II capo. «El, io...»

Elend appoggiò una mano sulla spalla di Ham. «Apprezzo la tua preoccupazione, Ham. Ma posso farcela. Se c'è un uomo a questo mondo che posso manipolare, quello è mio padre. Ne uscirò avendolo rassicurato che ha la città in tasca.»

Ham sospirò. «D'accordo.»

«Oh, un'altra cosa» esitò Elend.

«Sì?»

«Ti spiacerebbe chiamarmi 'Elend' invece che semplicemente 'El'?»

Ham ridacchiò. «Suppongo che sia una cosa facile.»

Elend sorrise compiaciuto. Non è quello che voleva Tindwyl, ma è un inizio, si disse. Ci preoccuperemo più tardi del 'Vostra Maestà'.

La porta si aprì ed entrò Dockson. «Vostra Maestà» disse.

«Questo è appena arrivato per voi.» Gli porse un foglio di carta.

«Da parte dell'Assemblea?» chiese Elend.

Dockson annuì. «Non sono contenti che saltiate la seduta questa sera.»

«Be', non posso cambiare l'appuntamento con Straff solo perché loro vogliono incontrarsi un giorno prima» ribatté Elend. «Di' loro che cercherò di passare non appena sarò tornato.»

Dockson annuì, poi si voltò quando si udì un fruscio dietro di lui. Fece un passo da un lato, con uno strano sguardo sul volto, mentre Vin arrivava sulla soglia.

Indossava un abito lungo, uno stupendo vestito blu più elegante di quelli che si vedevano di solito a corte. I suoi capelli neri scintillavano grazie ai fermagli di zaffiri, e lei pareva... diversa. Più femminile... o meglio, più consapevole della sua femminilità.

Quanto è cambiata dal nostro primo incontro, pensò Elend con un sorriso. Erano passati quasi due anni. Allora era una ragazza giovane, seppure con le esperienze di vita di qualcuno molto più vecchio. Adesso era una donna... una donna molto pericolosa, ma una che ancora guardava a lui con occhi che erano appena un poco incerti, appena un poco insicuri.

«Bellissima» sussurrò Elend. Lei sorrise.

«Vin!» esclamò Ham voltandosi. «Stai indossando un abito lungo!»

Vin arrossì. «Cosa ti aspettavi, Ham? Che mi sarei incontrata col re della Dominazione Settentrionale coi pantaloni?»

«Be'...» farfugliò Ham. «In effetti sì.»

Elend ridacchiò. «Solo perché tu insisti ad andare in giro in abiti semplici, Ham, non vuol dire che lo facciano tutti. Sinceramente, non ti stanchi di quei farsetti?»

Ham scrollò le spalle. «Sono comodi. E semplici.»

«E tengono freddo» osservò Vin, sfregandosi le braccia. «Sono contenta di aver chiesto qualcosa con le maniche.»

«Su grata per II tempo» replicò Ham. «Ogni brivido che patirai sembrerà molto peggio agli uomini di quegli eserciti là fuori.»

Elend annuì. Tecnicamente, l'inverno era cominciato. Il tempo probabilmente non sarebbe peggiorato tanto da essere più di un lieve disagio - di rado nevicava nella Dominazione Centrale - ma le notti gelide non avrebbero certo migliorato II morale.

«Bene, andiamo» disse Vin. «Prima concludiamo questa faccenda, meglio è.»

Elend si fece avanti, sorridendo e prendendo le mani di Vin. «Lo apprezzo, Vin» sussurrò. «E hai davvero un aspetto stupendo. Se non d stessimo avviando verso una morte quasi certa, sarei tentato di far organizzare un ballo stasera solo per mostrarti a tutti quanti.»

Vin sorrise. «Una morte quasi certa è così convincente?»

«Immagino di aver trascorso troppo tempo con la banda.» Si sporse per badarla, ma lei landò un gridolino e fece un balzo indietro.

«Mi d è voluta quasi un'ora per mettermi questo trucco come si deve» sbottò. «Niente baci!»

Elend ridacchiò mentre II capitano Demoux faceva capolino dalla porta. «Vostra Maestà, la carrozza è arrivata.»

Elend guardò Vin. Lei annuì.

«Andiamo» disse lui.

Seduto all'interno della carrozza che Straff aveva mandato per loro, Elend riuscì a vedere un gruppo solenne in piedi sulle mura; li guardò allontanarsi. Il sole era prossimo al tramonto.

Ci ordina di venire di sera: dovremo andarcene quando d saranno le nebbie, pensò Elend. Un modo ingegnoso di rimarcare il potere che ha su di noi.

Era un'abitudine di suo padre, una mossa per certi versi simile all'attacco alle mura del giorno prima. Per Straff gli atteggiamenti erano tutto. Elend aveva osservato suo padre a corte e lo aveva visto manipolare perfino gli stipulatori. Detenendo il contratto per sovrintendere all'estrazione dell'atium del lord Reggente, Straff Venture aveva giocato una partita ancora più pericolosa degli altri nobili. E l'aveva giocata molto bene. Non aveva tenuto in conto che Kelsier avrebbe gettato caos in quel miscuglio, ma del resto chi avrebbe potuto?

Dopo il Crollo, Straff si era assicurato II regno più stabile e più potente dell'Ultimo Impero. Era un uomo cauto e ingegnoso che sapeva pianificare per ottenere ciò che voleva. E questo era l'uomo che Elend doveva abbindolare.

«Hai l'aria preoccupata» notò Vin. Era seduta di fronte lui nella carrozza, in una posa composta e da vera signora. Era come se indossare un abito lungo in qualche modo le donasse nuove abitudini e maniere. O era solo un ritorno a quelle vecchie: un tempo era stata in grado di interpretare il ruolo di una nobildonna tanto bene da ingannare Elend.

«Andrà tutto bene» lo confortò lei. «Straff non ti farà del male: anche se le cose non vanno bene, non oserà trasformarti in un martire.»

«Oh, non sono preoccupato per la mia sicurezza» ribatté Elend.

Vin sollevò un sopraciglio. «Perché?»

«Perché ho te» rispose Elend con un sorriso. «Tu vali quanto un esercito, Vin.»

Questo, però, non parve confortarla.

«Vieni qui» disse lui, spostandosi e facendole cenno di sedere accanto a lui.

Lei si alzò e si mosse per la carrozza, poi indugiò, fissandolo. «Trucco.»

«Starò attento» promise Elend.

Lei annuì, sedendosi e lasciando che la cingesse con un braccio. «Sta' attento anche ai capelli» aggiunse. «E alla tua giacca: non fard finire sopra nulla.»

«Da quando sei così attenta alla moda?» chiese lui.

«E II vestito» rispose Vin con un sospiro. «Non appena me lo sono messo, mi sono tornate in mente tutte le lezioni di Sazed.»

«Mi piace davvero questo vestito su di te» osservò Elend.

Vin scosse II capo.

«Cosa c'è?» domandò Elend mentre la carrozza sobbalzava, spingendola un po' più vicino a lui. Un altro profumo nuovo, pensò Elend. Almeno questa è un'abitudine che non ha mai perduto.

«Questa non sono io, Elend» spiegò lei con calma. «Questo vestito, questi modi. Sono una menzogna.»

Elend sedette in silenzio per un momento.

«Nessuna obiezione?» continuò Vin. «Tutti gli altri pensano che stia dicendo delle sciocchezze.»

«Non lo so» ammise Elend sinceramente. «Indossare dei nuovi vestiti mi ha reso differente, Perciò quello che dici ha senso. Se indossare degli abiti lunghi ti sembra sbagliato, allora non devi indossarli. Io voglio che tu sia felice, Vin.»

Vin sorrise, alzando lo sguardo verso di lui. Poi si sporse e lo baciò.

«Pensavo che avessi detto niente baci» le fece notare lui. «Da te» specificò lei. «lo sono un Mistborn: noi siamo più precisi.»

Elend sorrise, anche se non riusciva proprio a sentirsi gioviale. La conversazione, però, lo distoglieva dai suoi crucci. «A volte mi sento a disagio in questi abiti. Tutti si aspettano così tanto da me quando li indosso. Si aspettano un re.»

«Quando io indosso un abito lungo,» disse Vin «si aspettano una signora. Poi sono delusi quando trovano me al suo posto.»

«Chiunque si senta deluso nel trovare te è troppo idiota per avere qualche rilevanza» commentò Elend. «Non voglio che tu sia come loro, Vin. Non sono sinceri. A loro non interessi. A me piaci come sei.»

«Tindwyl ritiene che potrei essere entrambe le cose» disse Vin. «Una donna e un Mistborn.»

«Tindwyl è saggia» affermò Elend. «Un po' brusca, ma saggia. Dovresti darle ascolto.»

«Mi hai appena detto che ti piaccio come sono.»

«È così» replicò Elend. «Ma tu mi piaceresti comunque, Vin. lo ti amo. La domanda è, come piaci a te stessa?»

Questo la fece esitare.

«L'abbigliamento non cambia davvero un uomo» spiegò Elend. «Ma cambia come gli altri reagiscono a lui. Parole di Tindwyl. Io penso... penso che il trucco sia convincerti che meriti la reazione che ottieni. Tu indossa abiti da corte, Vin, ma falli tuoi. Non preoccuparti di non star dando alla gente quello che vuole. Dagli quello che sei, e fai in modo che sia sufficiente.» Si interruppe, sorridendo. «Per me lo è stato.»

Lei gli sorrise di rimando, poi si appoggiò contro di lui. «D'accordo,» disse «basta con le insicurezze, per il momento. Ripassiamo. Dimmi di più sul carattere di tuo padre.»

«È un perfetto nobile imperiale. Ti ricordi la mia... esperienza quando avevo tredici anni?»

Vin annuì.

«Be', mio padre era un assiduo frequentatore di bordelli skaa. Credo che si sentisse forte nel prendere una ragazza che sapeva sarebbe stata uccisa a causa della sua lussuria. Tiene diverse dozzine di amanti, e se non lo soddisfano, vengono rimosse.»

Vin borbottò qualcosa sottovoce in risposta .

«È lo stesso con gli alleati politici. Uno non si allea con la casata Venture: acconsente a essere dominato dalla casata Venture. Se non eri disposto a essere nostro schiavo, non potevi contrattare con noi.»

Vin annuì. «Ho conosciuto capibanda del genere.»

«E come sei sopravvissuta quando rivolgevano la loro attenzione verso di te?»

«Cercando di passare inosservata» replicò Vin. «Strisciando per terra quando passavano e non dando loro mai motivo di sfidarmi. Esattamente quello che tu progetti di fare stasera.»

Elend annuì.

«Sta' attento» lo ammonì Vin. «Non lasciare che Straff pensi che lo stai prendendo in giro.»

«D'accordo.»

«E non promettere troppo» aggiunse Vin. «Agisci come se stessi cercando di apparire forte. Lasciagli credere che ti sta costringendo a fare quello che vuole: gli piacerà.»

«Hai avuto esperienza con queste cose in precedenza, vedo.»

«Fin troppa» ribatté Vin. «Ma te ne ho già parlato.»

Elend annuì. Avevano pianificato e ripianificato questo incontro. Ora doveva semplicemente fare quello che la banda gli aveva insegnato. Induci Straff a pensare che siamo deboli, lascia intendere che gli cederemo la città... ma solo se prima d aiuta contro Cett, si disse.

Fuori dal finestrino, Elend poteva vedere che si stavano avvicinando all'esercito di Straff. Così grande!, pensò. Dove ha imparato mio padre a gestire una forza del genere?

Elend aveva sperato, forse, che la mancanza di esperienza militare di suo padre si sarebbe tradotta in un esercito mal gestito. Tuttavia, le tende erano disposte secondo uno schema preciso e i soldati indossavano uniformi ordinate. Vin si mosse verso il finestrino, guardando fuori con occhi avidi, mostrando molto più interesse di quanto una nobildonna imperiale avrebbe azzardato. «Guarda» indicò.

«Cosa?» domandò Elend sporgendosi.

«Uno stipulatore» rispose Vin.

Elend guardò, notando l'ex sacerdote imperiale - la pelle attorno ai suoi occhi tatuata con un disegno - che guidava una fila di soldati fuori da una tenda. «Allora è questo. Sta usando gli stipulatori per gestire l'esercito.»

Vin scrollò le spalle. «Ha senso. Sanno come trattare con grossi gruppi di persone.»

«E come rifornirle» disse Elend. «Sì, è una buona idea, ma comunque sorprendente. Implica che ha ancora bisogno degli stipulatori... e che è ancora soggetto all'autorità del lord Reggente. La maggior parte degli altri re si è sbarazzata degli stipulatori non appena ha potuto.»

Vin si accigliò. «Credevo avessi detto che a tuo padre piace essere al comando.»

«È così» confermò Elend. «Ma gli piacciono anche gli strumenti potenti. Tiene sempre un kandra, e ha avuto dei contatti con allomanti pericolosi. Crede di poterli controllare... e probabilmente crede la stessa cosa degli stipulatori.»

La carrozza rallentò, poi si fermò accanto a una grande tenda. Straff Venture ne uscì un momento più tardi.

Il padre di Elend era sempre stato un omone, una figura imponente con un atteggiamento imperioso. La nuova barba non faceva che enfatizzare questo aspetto. Indossava una giacca raffinata e dal taglio elegante, proprio come quelle che aveva cercato di far mettere a Elend quando era ragazzo. Era allora che Elend aveva iniziato a indossare i suoi abiti in modo trasandato: bottoni slacciati, giacca troppo larga. Qualunque cosa per distinguersi da suo padre.

L'atteggiamento di sfida di Elend non era mai stato significativo, però. Aveva irritato Straff, con piccole bravate e comportamenti sciocchi quando sapeva di poterla fare franca. Nulla di ciò aveva avuto importanza.

Non fino a quell'ultima notte, con Luthadel in fiamme, la ribellione skaa fuori controllo, che minacciava di mettere a ferro e fuoco l'intera città. Una notte di caos e distruzione, con Vin intrappolata da qualche parte II in mezzo.

Allora Elend si era opposto a Straff Venture.

Non sono lo stesso ragazzino che tiranneggiavi, padre, commentò fra sé. Vin gli strinse il braccio, ed Elend scese dalla

carrozza mentre il cocchiere apriva la portiera. Straff attese paziente, uno sguardo strano sul suo volto mentre Elend sollevava una mano per aiutare Vin a scendere.

«Sei venuto» esordì Straff.

«Sembrate sorpreso, padre.»

Straff scosse II capo. «Vedo che sei un grosso idiota come sempre, ragazzo. Sei in mio potere, ora: potrei farti uccidere col semplice gesto di una mano.» Sollevò il braccio, come per farlo

Adesso è II momento, pensò Elend, il cuore che gli martellava in petto. «Sono sempre stato in vostro potere, padre» replicò. «Avreste potuto farmi uccidere mesi fa, avreste potuto sottrarmi la città se solo aveste voluto. Non vedo come il fatto che io sia venuto qui cambi qualcosa.»

Straff esitò.

«Siamo venuti per cena» riprese Elend. «Avevo sperato di darvi occasione di incontrare Vin, e che potessimo discutere certe... faccende di particolare importanza per voi.»

Straff si accigliò.

Bene così, pensò Elend. Domandati se ho qualche offerta ancora da proporre. Sai che il primo a giocare la sua mano di solito perde.

Straff non si sarebbe lasciato sfuggire un'opportunità di guadagno, perfino una molto esile come quella che Elend rappresentava. Probabilmente immaginava che nulla che Elend potesse dire avesse reale importanza. Ma poteva esserne certo? Cos'aveva da perdere?

«Va' a confermare al mio cuoco che saremo in tre a cena» ordinò Straff a un servitore.

Elend si lasciò sfuggire un sospiro appena trattenuto.

«La ragazza è II tuo Mistborn, dunque?» chiese Straff.

Elend annuì.

«Che carina» commentò Straff. «Dille di smettere di Sedare le mie emozioni.»

Vin arrossì.

Straff fece un cenno col capo verso la tenda. Elend guidò Vin avanti, anche se lei si guardò indietro, ovviamente non gradiva l'idea di dare le spalle a Straff.

È un po' troppo tardi per questo, pensò Elend.

L'interno della tenda era quello che si sarebbe aspettato da suo padre, pieno di cuscini e mobili sfarzosi, anche se di

certo era poco quello che Straff usava per davvero. Ammobiliava per lasciar intendere II suo potere. Come le massicce fortezze di Luthadel, quello che circondava un nobile era l'espressione della sua importanza.

Vin attese in silenzio, tesa, al fianco di Elend al centro della stanza. «È abile» gli sussurrò. «Sono stata II più delicata possibile e ha notato comunque il mio tocco.»

Elend annuì. «È anche un Percettore» spiegò ad alta voce. «Perciò probabilmente in questo momento d sta ascoltando.»

Elend guardò verso la porta. Straff entrò pochi istanti più tardi, non lasciando intendere se avesse sentito Vin o no. Un gruppo di servitori giunse qualche attimo dopo, portando un grande tavolo da pranzo.

Vin sussultò. I servitori erano skaa - skaa imperiali, stando alla vecchia tradizione. Erano laceri, indossavano vestiti fatti di grembiuli stracciati, e mostravano segni di percosse recenti. Portavano il loro carico con gli occhi bassi.

«Perché questa reazione, ragazza?» chiese Straff. «Oh, giusto. Tu sei skaa, vero? Nonostante quel bel vestitino... Elend è davvero gentile: io non ti avrei permesso di indossare qualcosa del genere.» Né nient'altro, lasciava intendere II suo tono.

Vin scoccò un'occhiata a Straff ma si avvicinò ancor di più a Elend, afferrandogli il braccio. Di nuovo, le parole di Straff erano solo questione di atteggiamento: era crudele, ma solo finché gli tornava utile. Voleva mettere Vin a disagio.

E sembrava proprio che d stesse riuscendo. Elend si accigliò, abbassando lo sguardo, e colse l'accenno di un sorriso beffardo sulle labbra di Vin.

Breeze mi ha detto che Vin è più delicata con la sua allomanzia di molti Sedatori, ricordò. Mio padre è abile, ma distinguere il suo tocco... E stata lei a permetterglielo, di sicuro.

Elend tornò a guardare Straff, che colpì uno dei servitori skaa mentre usciva. «Spero che nessuno di loro sia tuo parente» disse Straff a Vin. «Non sono stati molto diligenti negli ultimi tempi. Potrei doverne giustiziare un po'.»

«Non sono più skaa» obiettò Vin in tono calmo. «Sono una nobildonna

Straff si limitò a ridere. Aveva già stabilito che Vin non rappresentava una minaccia. Sapeva che era Mistborn, doveva aver sentito che era pericolosa, eppure adesso riteneva che fosse debole e insignificante.

È davvero brava in questo, pensò Elend meravigliato servitori cominciarono a imbandire una tavola davvero sor prendente, considerate le circostanze. Mentre aspettavano, Straff si rivolse a un aiutante. «Va' a chiamare Hoselle» ordinò. «E dille di fare in fretta.»

Sembra meno riservato di come me lo ricordo, notò Elend All'epoca del lord Reggente, un buon nobile era rigido e inibito in pubblico, anche se molti avevano preso abitudini stravaganti in privato. Danzavano e scambiavano tranquille

conversazioni a cena durante i ricevimenti, per esempio, ma se la spassavano con le prostitute e l'alcol durante le ore piccole.

«Perché la barba, padre? » chiese Elend. «A quanto ne so non andava di moda.»

«Detto io la moda ora, ragazzo» rispose Straff. «Siediti.» Elend notò che Vin attese rispettosamente a prendere posto finché lui non si fu seduto. Riuscì a mantenere un'aria agitata: guardava Straff negli occhi, ma si contorceva di riflesso, come se parte di lei volesse distogliere lo sguardo.

«Ora,» esordì Straff «dimmi perché sei qui.»

«Pensavo fosse ovvio, padre» rispose Elend. «Sono qui per discutere la nostra alleanza.»

Straff sollevò un sopraciglio. «Alleanza? Abbiamo appena convenuto che la tua vita appartiene a me. Non vedo la necessità di allearmi con te.»

«Forse» disse Elend. «Ma d sono altri fattori in gioco qui. Suppongo che non vi aspettaste l'arrivo di Cett...»

«Cett non mi preoccupa affatto» lo interruppe Straff, rivolgendo la propria attenzione al pasto: grosse fette di manzo poco cotto. Vin arricciò II naso, anche se Elend non riuscì a capire se fosse parte della sua recita o no.

Elend tagliò la bistecca. «Trovo difficile che un uomo con un esercito grande quasi quanto il vostro non vi preoccupi 'affatto', padre.»

Straff scrollò le spalle. «Non sarà un problema per me una volta che avrò le mura cittadine. Tu me le cederai come parte della nostra alleanza, presumo...»

«Per invitare Cett ad attaccare la città?» lo interruppe Elend. «Sì, voi e io potremmo resistere contro di lui, ma perchè metterci sulla difensiva? Perché lasciargli indebolire le nostre fortificazioni e forse permettere che questo assedio continui finché entrambi i nostri eserciti non patiranno la fame? Noi dobbiamo attaccarlo, padre.»

Straff sbuffò. «Credi forse che mi serva II tuo aiuto per

farlo?»

«Sì, se volete batterlo con qualche garanzia di sicuro successo» rispose Elend. «Possiamo sconfiggerlo facilmente assieme, ma non da soli. Abbiamo bisogno l'uno dell'altro. Attacchiamo, voi guidate il vostro esercito, io il mio.»

«Perché hai tanta voglia di attaccare?» chiese Straff, stringendo gli occhi.

«Perché voglio dimostrare qualcosa» spiegò Elend. «Ascoltate, sappiamo entrambi che mi toglierete Luthadel. Ma se prima noi d uniamo contro Cett, parrà che io abbia voluto allearmi con voi fin dall'inizio. Potrò darvi la città senza sembrare un completo buffone. Potrò far circolare la voce che ho mandato a chiamare mio padre perché d aiutasse contro l'esercito che sapevo sarebbe arrivato. Vi consegnerò la città e poi tornerò a essere il vostro erede. Otterremo entrambi quello che vogliamo. Ma solo una volta che Cett sarà morto.»

Straff indugiò, ed Elend poté vedere che le sue parole stavano facendo qualche effetto. Sì, pensò. Credi pure che io sia lo stesso ragazzo che ti sei lasciato indietro: eccentrico, sempre pronto a opporsi a te per ragioni sciocche. E salvare la faccia è un'abitudine tipica dei Venture.

«No» decise Straff

Elend sussultò.

«No» ripeté Straff, tornando al proprio pasto. «Non è così che faremo, ragazzo. Deciderò io quando - o anche se - attaccare Cett.»

Avrebbe dovuto funzionare!, pensò Elend. Studiò Straff, cercando di stabilire cosa non andava. C'era una debole esitazione in suo padre.

Mi servono più informazioni, si disse. Guardò al suo fianco, dove sedeva Vin, facendo rigirare lentamente qualcosa in mano. Una forchetta. Lei incontrò i suoi occhi, poi la picchiettò piano.

Metallo, pensò Elend. Buona idea. Squadrò Straff «Siete

venuto per l'atium» disse. «Non dovete conquistare la mia città per averlo.»

Straff si sporse in avanti. «Perché non l'hai speso?»

«Nulla attira gli squali più in fretta del sangue fresco padre» rispose Elend. «Spendere grosse quantità di atium avrebbe solo indicato per certo che ce l'avevo: una cattiva idea, considerando quanta briga d siamo presi per soffocare quelle voci.»

Ci fu un improvviso movimento sul davanti della tenda e poco dopo entrò una giovane ragazza agitata. Indossava un abito da sera - rosso - e i capelli neri tirati indietro in una lunga coda fluente. Poteva avere quindici anni.

«Hoselle» l'apostrofò Straff, indicando la sedia accanto a lui.

La ragazza annuì con fare obbediente, precipitandosi avanti per sedersi accanto a Straff. Era truccata e indossava un vestito molto scollato. Elend aveva pochi dubbi riguardo la sua relazione con Straff

Straff sorrise e masticò il cibo, in modo tranquillo e da gentiluomo. La ragazza assomigliava un poco a Vin - stesso viso a mandorla, stessi capelli neri, stesse fattezze delicate e corporatura esile. Era un'affermazione. 'Io posso averne una proprio come la tua... solo più giovane e carina.' Ancora atteggiamento.

Fu quel momento - quel sorrisetto negli occhi di Straff che ricordò a Elend più che mai perché odiava suo padre.

«Forse possiamo stringere un accordo, ragazzo» propose Straff «Consegnami l'atium e mi occuperò io di Cett.»

«Ci vorrà del tempo» rispose Elend.

«Perché?» chiese Straff. «L'atium è leggero.»

«Ce n'è tanto.»

«Non così tanto da non poterlo mettere su un carretto e mandarlo» ribatté Straff.

«Non è una faccenda così semplice» asserì Elend.

«Io credo di sì» disse Straff sorridendo. «E solo che non vuoi darmelo.»

Elend si accigliò.

«Non ce l'abbiamo» mormorò Vin.

Straff si voltò.

«Non l'abbiamo mai trovato» affermò lei. «Kelsier

rovesciò il lord Reggente solo per poter prendere quell'atium. Ma non siamo mai riusciti a scoprire dove fosse il metallo. Probabilmente non si trovava nemmeno in città.»

Non se l'aspettava, pensò Elend. Ovviamente, Vin aveva la tendenza ad agire d'istinto, proprio come si diceva facesse Kelsier. Tutti i piani del mondo potevano finire scaraventati fuori dalla finestra con Vin nei paraggi... ma quello che faceva al loro posto di solito era meglio.

Straff restò lì seduto per un momento. Pareva credere a Vin. «Dunque non hai proprio nulla da offrirmi.»

Devo mostrarmi debole, ricordò Elend. Ho bisogno che pensi di poter prendere la città in qualunque momento, ma anche che non valga la pena di prenderla ora. Se Straff pensa che non abbiamo l'atium... allora sarà molto meno probabile che si arrischi ad attaccare la città. Meno guadagno. Per questo Vin gli ha detto quelle cose. Iniziò a tamburellare piano con l'indice sul tavolo, cercando di apparire nervoso.

«Vin non sa di cosa sta parlando» si intromise Elend. «Ho tenuto nascosto l'atium, perfino a lei. Sono certo che possiamo organizzare qualcosa, padre.»

«No» ribatté Straff, ora in tono divertito. «Davvero non ce l'hai. Zane ha detto... ma, be', io non credevo...»

Straff scosse II capo, ritornando al proprio pasto. La ragazza al suo fianco non mangiava: sedeva in silenzio, come II soprammobile che si supponeva che fosse. Straff prese una lunga sorsata di vino, poi emise un sospiro soddisfatto. Guardò la sua amante ragazzina. «Lasciaci soli» disse.

Lei fece immediatamente come le era stato ordinato.

«Anche tu» ordinò Straff a Vin.

Vin si irrigidì un poco. Guardò verso Elend.

«Va tutto bene» disse lui lentamente.

Lei esitò, poi annuì. Straff di per sé non rappresentava un pericolo per Elend, e lei era un Mistborn. Se qualcosa fosse andato storto, poteva arrivare da Elend rapidamente. E, se si fosse allontanata, questo sarebbe servito al loro scopo: far apparire Elend meno potente. In una posizione migliore per trattare con Straff.

O così speravano.

«Aspetterò qui fuori» disse Vin piano, ritirandosi.

Egli non era un semplice soldato. Era un vero comandante, un uomo che il fato stesso sembrava sostenere.

27

«D'accordo» disse Straff, posando la forchetta. «Siamo sinceri, ragazzo. Mi manca tanto così dal farti uccidere e basta.»

«Giustiziereste II vostro stesso figlio?» chiese Elend.

Straff si strinse nelle spalle.

«Avete bisogno di me» sottolineò Elend. «Per aiutarvi a combattere Cett. Potete uccidermi, ma non ne otterreste nulla. Dovreste comunque prendere Luthadel con la forza, e Cett sarebbe ancora in grado di attaccare - e sconfiggervi - indeboliti come sarete.»

Straff sorrise, incrociando le braccia e sporgendosi in avanti in modo da incombere sopra il tavolo. «Sei in errore su entrambe le questioni, ragazzo. Primo, penso che se uccidessi te, il governante successivo a Luthadel sarebbe più accomodante. Ho certi interessi nella città che indicano che è proprio così. Secondo, non ho bisogno del tuo aiuto per combattere Cett. Lui e io abbiamo già un patto.»

Elend esitò. «Cosa?»

«Cosa pensi che abbia fatto in queste ultime settimane? Starmene seduto ad aspettare i tuoi capricci? Cett e io d siamo scambiati cortesie. Lui non è interessato alla città: vuole soltanto l'atium. Ci siamo accordati per dividerci quello che troveremo a Luthadel e poi collaborare per prendere II resto dell'Ultimo Impero. Lui conquisterà le zone a ovest e a nord. Io mi dirigerò a est e a sud. Un uomo davvero accomodante, Cett.»

Sta bluffando, pensò Elend. Ne era quasi certo. Non era così che agiva Straff: non avrebbe stipulato un'alleanza con qualcuno così simile a lui in fatto di forza. Temeva troppo II tradimento.

«Pensate che d creda?» disse Elend.

«Credi quello che vuoi» replicò Straff.

«E l'armata di koloss diretta da questa parte?» chiese Elend, giocando uno dei suoi assi nella manica.

Questo fece indugiare Straff.

«Se volete prendere Luthadel prima che quei koloss arrivino qui, padre,» spiegò Elend «penso che dovreste essere un po' più accomodante verso l'uomo venuto qui a offrirvi tutto quello che volete. Chiedo solo una cosa: lasciatemi avere una vittoria. Lasciatemi combattere Cett, mettere al sicuro la mia eredità. Poi potrete avere la città.»

Straff d pensò su per così tanto tempo che Elend osò sperare di avere vinto. Poi, però, scosse il capo. «No, penso di no. Correrò i miei rischi con Cett. Non so perché sia disposto a lasciarmi Luthadel, ma pare che non gliene importi molto.»

«E a voi sì?» chiese Elend. «Sapete che non abbiamo l'atium. Che importanza ha la città per voi adesso?»

Straff si sporse ancora un po' più avanti. Elend poteva sentire l'odore del suo alito, denso delle spezie della cena. «E qui che ti sbagli su di me, ragazzo. È questo II motivo per cui non avresti mai lasciato vivo questo accampamento, perfino se fossi stato in grado di promettermi quell'atium. Ho commesso un errore un anno fa. Se fossi rimasto a Luthadel, d sarei stato io su quel trono. Invece è toccato a te. Non riesco a immaginare perché... suppongo che un Venture debole fosse comunque migliore delle alternative.»

Straff era tutto ciò che Elend odiava del vecchio impero. Presuntuoso. Crudele. Arrogante.

Debolezza, pensò Elend, calmandosi. Non posso apparire minaccioso. Scrollò le spalle. «È solo una città, padre. Per come la vedo io, non vale nemmeno la metà del vostro esercito.»

«E più di una città» replicò Straff. «È la città del lord Reggente... e in essa c'è la mia casa. La mia fortezza. A quanto ho saputo, la stai usando come tuo palazzo.»

«Non è che avessi altro posto dove andare.»

Straff tornò al proprio pasto. «D'accordo» confessò mentre tagliava la bistecca. «Sulle prime pensavo che fossi un idiota a venire qui stasera, ma ora non ne sono certo. Devi aver capito l'invitabile.»

«Voi siete più forte» ribatté Elend. «Non posso oppormi a voi.»

Straff annuì. «Tu mi hai colpito, ragazzo. Indossare un abbigliamento appropriato, farti un'amante Mistborn, mantenere il controllo della città. Ti lascerò vivere.»

«Grazie» disse Elend.

«E, in cambio, tu mi darai Luthadel.»

«Non appena Cett sarà stato sconfitto.»

Straff rise. «No, non è così che funzionano le cose, ragazzo. Noi non stiamo negoziando. Tu stai ascoltando i miei ordini. Domani cavalcheremo assieme verso la città, e tu comanderai che vengano aperti i cancelli. Io marcerò dentro con il mio esercito e ne assumerò il controllo, e Luthadel diventerà la nuova capitale del mio regno. Se righi dritto e fai come ti dico, ti nominerò di nuovo mio erede.»

«Non possiamo farlo» obiettò Elend. «Ho lasciato ordini che i cancelli non venissero aperti a voi, in nessuna circostanza.»

Straff indugiò.

«I miei consiglieri hanno pensato che potreste tentare di usare Vin come ostaggio, costringendomi a cedervi la città» spiegò Elend. «Se andiamo assieme, supporranno che mi state minacciando.»

L'umore di Straff si rabbuiò. «Farai meglio a sperare che non lo facciano.»

«Lo faranno» pronosticò Elend. «Conosco quegli uomini, padre. Non vedono l'ora di sottrarmi II controllo della città.»

«Allora perché venire qui?»

«Per fare ciò che ho detto» rispose Elend. «Negoziare un'alleanza contro Cett. Posso consegnarvi Luthadel, ma mi serve ancora tempo. Sconfiggiamo Cett prima.»

Straff afferrò il coltello per l'impugnatura e lo conficcò nel tavolo. «Ho detto che questo non è un negoziato! Tu non fai richieste, ragazzo. Potrei farti uccidere!»

«Sto solo enunciando i fatti, padre» si affrettò a dire Elend. «Non voglio...»

«Ti sei fatto mellifluo» notò Straff stringendo gli occhi. «Cosa speravi di ottenere con questo gioco? Venendo nel mio accampamento... senza portare nulla da offrire...» Si interruppe, poi continuò. «Nulla da offrire tranne quella ragazza. Una creaturina graziosa, graziosa davvero.»

Elend arrossì. «Questo non vi farà entrare in città. Ricordate che i miei consiglieri hanno pensato che avreste potuto minacciarla.»

«Bene» sbottò Straff. «Tu muori; io prendo la città con la forza.»

«E Cett vi attacca da dietro» continuò Elend. «Bloccandovi contro le nostre mura e costringendovi a combattere circondati.»

«Subirebbe pesanti perdite» gli fece notare Straff. «Non sarebbe in grado di prendere e mantenere la città, dopo.»

«Perfino con forze ridotte, avrebbe maggiori probabilità di strapparla a noi di quante ne avrebbe se aspettasse e poi cercasse di prenderla a voi.»

Straff si alzò in piedi. «Dovrò correre quel rischio. Ti ho lasciato indietro già una volta. Non ho intenzione di lasciarti in giro di nuovo, ragazzo. Quei maledetti skaa avrebbero dovuto ucciderti e liberarmi dalla tua presenza.»

Anche Elend si alzò. Poteva vedere la determinazione negli occhi di Straff.

Non sta funzionando, pensò Elend, iniziando a farsi prendere dal panico. Il piano era stato un azzardo, ma lui non aveva mai pensato che sarebbe fallito. In effetti aveva giocato bene le proprie carte. Ma c'era qualcosa di sbagliato... qualcosa che non aveva previsto e che ancora non capiva. Perché Straff stava opponendo una tale resistenza?

Sono troppo nuovo a tutto questo, rifletté Elend. Ironia della sorte, se avesse lasciato che suo padre lo addestrasse meglio quand'era bambino, forse sarebbe stato in grado di sapere dove aveva sbagliato. Così come stavano le cose, si rese conto all'improvviso della gravità della situazione. Circondato da un esercito ostile. Separato da Vin.

Sarebbe morto.

«Aspettate! » esclamò Elend in tono disperato.

«Ah» disse Straff, sorridendo. «Finalmente hai capito in cosa ti sei cacciato?» C'era compiacimento nel suo sorriso Entusiasmo. In lui c'era sempre stato qualcosa che godeva nel far del male agli altri, anche se Elend l'aveva provato di rado sulla propria pelle. A fermare Straff c'era sempre stato il decoro.

Decoro imposto dal lord Reggente. In quel momento, Elend vide una luce omicida negli occhi di suo padre.

«Non avete mai avuto intenzione di lasciarmi vivere» comprese Elend. «Perfino se vi avessi dato l'atium, perfino se fossi andato con voi in città.»

«Eri morto nel momento in cui ho deciso di marciare qui» disse Straff. «Ragazzo idiota. Devo ringraziarti per avermi portato quella ragazza, però. Vedremo se urlerà il mio nome o II tuo quando...»

Elend rise.

Era una risata disperata, una risata per la situazione paradossale in cui si era cacciato, una risata per la sua improvvisa paura e preoccupazione... ma più di ogni altra cosa, era una risata all'idea che Straff cercasse di prendere Vin con la forza. «Non avete idea di quanto le vostre parole suonino sciocche» disse Elend.

Straff arrossì. «Per questo, ragazzo, sarò ancora più rude con lei.»

«Siete un porco, padre» lo attaccò Elend. «Un uomo malato e disgustoso. Pensavate di essere una guida brillante, ma eravate a malapena in grado. Avete quasi condotto la vostra casata alla distruzione: solo la morte stessa del lord Reggente vi ha salvato!»

Straff chiamò le sue guardie.

«Potete prendere Luthadel,» disse Elend «ma la perderete! Io posso essere stato un cattivo re, ma voi sarete un sovrano pessimo. Il lord Reggente era un tiranno, ma era anche un genio. Voi non siete nessuna delle due cose. Siete solo un egoista che darà fondo a tutte le sue risorse e poi finirà con un coltello nella schiena.»

Straff indicò Elend mentre i soldati si precipitavano dentro. Elend non fece una piega. Era cresciuto con quell'uomo, era stato allevato da lui, torturato da lui. E, malgrado tutto, non aveva mai detto quello che pensava. Si era ribellato con la meschina timidezza di un adolescente, ma non aveva mai detto la verità.

Era una bella sensazione. La sensazione di aver fatto la cosa giusta.

Forse fare la parte del debole con Straff è stato un errore, pensò. Gli è sempre piaciuto schiacciare le cose.

E all'improvviso Elend seppe cosa doveva fare. Sorrise, guardando Straff negli occhi.

«Uccidetemi, padre,» lo informò «e anche voi morirete.»

«Uccidetemi, padre,» lo informò Elend «e anche voi morirete.»

Vin esitò. Si trovava fuori dalla tenda, nell'oscurità della notte ancora giovane. Era rimasta II con i soldati di Straff, ma quelli si erano precipitati dentro al suo ordine. Si era spostata nel buio, e ora si trovava sul lato nord della tenda, osservando le forme indistinte muoversi all'interno.

Era stata sul punto di fare irruzione. Elend non stava andando molto bene... non che fosse un cattivo negoziatore. Era solo troppo sincero per natura. Non era difficile capire quando stava bluffando, specialmente per chi lo conosceva bene.

Ma la sua ultima dichiarazione era diversa. Non era un segno che Elend stesse tentando di essere scaltro, né uno scoppio d'ira come quello di pochi istanti prima. All'improvviso pareva calmo e determinato.

Vin attese in silenzio, i suoi pugnali sfoderati, tesa nelle nebbie davanti alla tenda illuminata. Qualcosa le diceva che doveva dare a Elend solo qualche altro istante.

Straff rise alla minaccia di Elend.

«Siete uno sciocco, padre» disse lui. «Pensate che sia venuto qui a negoziare? Credete che tratterei volontariamente con qualcuno come voi? No. Sapete che non lo farei mai. Sapete che non mi sottometterei mai a voi.»

«Allora perché?» chiese Straff.

Vin poté quasi sentire il sorriso di Elend. «Sono venuto per arrivarvi vicino, padre... e per portare il mio Mistborn nel cuore stesso del vostro accampamento.»

Silenzio.

Infine Straff rise. «Mi minacci con quel fuscello di ragazzina? Se quello è il grande Mistborn di Luthadel di cui ho sentito parlare, allora sono assai deluso.»

«Questo perché lei vuole che la pensiate a questo modo» replicò Elend. «Pensateci, padre. Eravate sospettoso, e la ragazza ha confermato quei sospetti. Ma se e così abile come dicono le voci - e so che avete sentito le voci - allora come mai avete percepito il suo tocco sulle vostre emozioni?

«L'avete scoperta a Sedarvi, Perciò gliel'avete rinfacciato. Poi non avete più percepito il tocco, e ne avete desunto di averla intimidita. Ma, dopo questo, avete iniziato a sentirvi fiducioso. A vostro agio. Non avete più considerato Vin una minaccia... ma quale uomo razionale lo avrebbe fatto con un Mistborn, non importa quanto minuto o silenzioso? In effetti si potrebbe pensare che le persone minute e silenziose siano gli assassini a cui prestare maggior attenzione.»

Vin sorrise. Astuto, rifletté. Si protese a Sobillare le emozioni di Straff, avvampando il proprio metallo e rinfocolando la sua sensazione di rabbia. Lui annaspò per l'improvviso sconcerto. Raccogli l'imbeccata, Elend, pensò.

«Paura» fece Elend.

Lei Sedò la rabbia di Straff e passò alla paura.

«Passione.»

Lei obbedì.

«Calma.»

Lei Sedò via ogni emozione. All'interno della tenda, vide l'ombra di Straff ergersi rigida. Un allomante non poteva costringere una persona a fare alcunché - e di solito Spingere o Tirare forte un'emozione era meno efficace, dal momento che allertava il bersaglio che qualcosa non andava. In questo caso, però, Vin voleva che Straff sapesse per certo che lei stava osservando.

Sorrise, estinguendo lo stagno. Poi bruciò duralluminio e Sedò le emozioni di Straff con una pressione dirompente, spazzando via ogni sensazione dentro di lui. La sua ombra barcollò sotto quell'attacco.

Un momento più tardi l'ottone di Vin scomparve, e lei riaccese lo stagno, osservando le sagome nere che si stagliavano sulla tela.

«Lei è potente, padre» spiegò Elend. «È più potente di qualsiasi allomante voi abbiate conosciuto. Ha ucciso il lord

Reggente. È stata addestrata dal Sopravvissuto di Hathsin. E se voi uccidete me, lei ucciderà voi.»

Straff si raddrizzò e nella tenda piombò di nuovo il silenzio.

Risuonò un passo. Vin ruotò su sé stessa, abbassandosi e sollevando II pugnale.

Una figura familiare era lì fra le nebbie notturne. «Perché non riesco mai a coglierti di sorpresa?» chiese Zane con calma.

Vin scrollò le spalle e si voltò di nuovo verso la tenda, ma si spostò in modo da tenere d'occhio anche Zane. Lui si avvicinò e si accucciò accanto a lei, osservando le ombre.

«Questa non è una minaccia che ti gioverà a qualcosa» dichiarò infine Straff da dentro. «Tu sarai morto, anche se il tuo Mistborn riuscirà a uccidermi.»

«Ah, padre» fece Elend. «Mi sbagliavo sul vostro interesse per Luthadel. Comunque, anche voi vi sbagliavate su di me... vi siete sempre sbagliato su di me. Non mi importa di morire, non se questo può salvare II mio popolo.»

«Cett prenderà la città senza di me» gli fece notare Straff.

«Credo che la mia gente sarà in grado di resistere contro di lui» ribatté Elend. «Dopotutto, lui ha l'esercito più piccolo.»

«Questa è un'idiozia» sbottò Straff. Ma non ordinò ai suoi soldati di farsi più avanti.

«Uccidetemi e anche voi morirete» ribadì Elend. «E non solo voi. I vostri generali. I vostri capitani. Perfino i vostri stipulatori. Lei ha l'ordine di massacrarvi tutti.»

Zane fece un passo più vicino a Vin, le erbe pressate che costituivano il pavimento del campo scrocchiavano lievemente sotto i suoi piedi. «Ah,» bisbigliò «astuto. Per quanto II tuo avversario sia forte, non può attaccare se gli punti un pugnale alla gola.»

Zane si sporse ancora più vicino, e Vin alzò lo sguardo verso di lui, le loro facce a pochi centimetri l'una dall'altra. Lui scosse il capo nelle nebbie tenui. «Ma dimmi... perché quelli come te e me devono sempre usare i pugnali?»

All'interno della tenda, Straff era sempre più preoccupato. «Nessuno è tanto potente, ragazzo,» disse «nemmeno un Mistborn. Lei potrebbe essere in grado di uccidere alcuni dei miei generali, ma non arriverebbe mai a me. Ho il mio Mistborn personale.»

«Ah sì?» disse Elend. «E perché non l'ha uccisa? Perché ha paura di attaccare? Se voi mi uccidete, padre... se voi fate anche solo una mossa verso la mia città, lei inizierà il massacro. Gli uomini moriranno come prigionieri davanti alle fontane in un giorno di esecuzioni.»

«Pensavo avessi detto che lui era superiore a questo genere di cose» sussurrò Zane. «Sostenevi di non essere il suo strumento. Hai detto che non ti avrebbe mai usato come un'assassina...»

Vin si agitò, imbarazzata. «Sta bluffando, Zane» gli spiegò. «Non farebbe mai una cosa del genere.»

«Lei è un'allomante come non ne avete mai visti, padre» disse Elend, la sua voce smorzata dalla tenda. «L'ho vista combattere altri allomanti: nessuno di loro riesce nemmeno a toccarla.»

«È vero?» chiese Zane.

Vin esitò. Elend in effetti non l'aveva mai vista attaccare altri allomanti. «Mi ha visto attaccare alcuni soldati una volta, e gli ho raccontato dei miei combattimenti con altri allomanti.»

«Ah» disse Zane piano. «Allora è solo una piccola bugia. Quelle vanno bene quando si è re. Molte cose vanno bene. Sfruttare una persona per salvare un intero regno... Quale governante non pagherebbe un prezzo così esiguo? La tua libertà in cambio della vittoria.»

«Lui non mi sta usando» ripeté Vin.

Zane si alzò. Vin si voltò leggermente, osservando con attenzione mentre lui camminava nelle nebbie, lontano da tende, torce e soldati. Si fermò a poca distanza, alzando lo sguardo. Perfino con la luce di tende e fuochi, l'accampamento era stato reclamato dalle nebbie. Vorticavano tutt'attorno a loro. Da dentro, la luce delle torce e dei fuochi da campo pareva insignificante. Come braci morenti.

«Cos'è questo per lui?» chiese Zane piano, facendo un ampio gesto con la mano attorno a sé. «Riesce a comprendere le nebbie? Riesce a comprendere te?»

«Lui mi ama» replicò Vin, tornando a guardare le sagome dentro la tenda. Si erano acquietate per un momento, con Straff che stava evidentemente riflettendo sulle minacce di Elend.

«Lui ama te?» chiese Zane. «O ama avere te?»

«Elend non è così» lo difese Vin. «È un brav'uomo.»

«Bravo o no, tu non sei come lui» disse Zane, la sua voce che riecheggiava nella notte alle sue orecchie potenziate dallo stagno. «Può capire com'è essere uno di noi? Può sapere quello che noi sappiamo, amare quello che noi amiamo? Ha mai visto quelle?» Zane fece un gesto verso l'alto, verso Il cielo. Molto oltre le nebbie, delle luci scintillavano lassù, come piccole lentiggini. Stelle, invisibili a un occhio normale. Solo una persona che bruciava stagno poteva penetrare le nebbie e vederle brillare.

Vin si ricordò la prima volta che Kelsier gliele aveva mostrate. Si ricordava, era rimasta sbalordita che le stelle fossero Il da sempre, invisibili oltre le nebbie...

Zane continuò a indicare verso l'alto. «Lord Reggente!» mormorò Vin, facendo un piccolo passo lontano dalla tenda. Attraverso le nebbie vorticanti, nella luce riflessa della tenda, poteva vedere qualcosa sul braccio di Zane.

La pelle era coperta di sottili strisce bianche. Cicatrici.

Zane abbassò immediatamente il braccio, nascondendo la carne deturpata con la manica.

«Tu eri nelle Fosse di Hathsin» comprese Vin lentamente. «Come Kelsier.»

Zane distolse lo sguardo.

«Mi spiace» disse Vin.

Zane si voltò di nuovo verso di lei, sorridendo nella notte. Era un sorriso deciso e fiducioso. Si fece avanti, «lo ti comprendo, Vin

Poi le rivolse un leggero inchino e balzò via, sparendo nelle nebbie. All'interno della stanza, Straff parlò a Elend.

«Via. Vattene di qui.»

La carrozza si allontanò. Straff si trovava fuori dalla sua tenda, incurante delle nebbie, si sentiva ancora un po' sconcertato.

L'ho lasciato andare. Perché l'ho lasciato andare?, pensò.

Eppure - perfino ora - poteva sentire la pressione del suo tocco contro di lui. Un'emozione dopo l'altra, come un infido gorgo dentro di lui, e poi... nulla. Come una mano imponente che gli afferrava l'anima e la stritolava, costringendola a una dolorosa sottomissione. Le stesse sensazioni che porta con sé la morte, aveva pensato.

Nessun allomante poteva essere così potente.

Zane la rispetta, pensò Straff. E tutti dicono che ha ucciso il lord Reggente. Quell'esserino minuto... Non può essere.

Pareva impossibile. E, a quanto sembrava, era proprio il modo in cui lei aveva voluto apparire.

Tutto era andato così bene. Le informazioni fomite dalla spia kandra di Zane erano state molto precise: Elend aveva tentato di stipulare un'alleanza. La cosa terrificante a tale proposito era che Straff avrebbe potuto acconsentire, ritenendo che Elend non avesse alcuna rilevanza, se la spia non lo avesse avvertito al riguardo.

Malgrado questo, Elend l'aveva battuto. Straff era preparato a quella loro finta manifestazione di debolezza, ed era stato comunque sconfitto.

Lei è così potente, pensò Straff.

Una figura in nero sbucò dalle nebbie e si avvicinò a Straff. «Pare che abbiate visto un fantasma, padre» notò Zane con un sorriso. «Il vostro, forse?»

«C'era qualcun altro là fuori, Zane?» chiese Straff, troppo scosso per controbattere. «Un'altra coppia di Mistborn, forse, ad aiutarla?»

Zane scosse II capo. «No. Lei è davvero forte.» Si voltò per tornare fra le nebbie.

«Zane!» esclamò Straff, facendo fermare l'uomo. «Dobbiamo cambiare piani. Voglio che tu la uccida.»

Zane si voltò. «Ma...»

«È troppo pericolosa. In più, ora abbiamo l'informazione che volevamo ottenere da lei. Non hanno l'atium.»

«Ci credete?» domandò Zane.

Straff indugiò. Dopo il modo accurato in cui era stato manipolato questa sera, non aveva intenzione di credere a niente di quello che aveva appreso. «No» decise. «Ma lo troveremo in un altro modo. Voglio la ragazza morta, Zane.»

«Attaccheremo la città per davvero, allora?»

Straff fu sul punto di dare l'ordine proprio in quel momento, comandando all'esercito di prepararsi per un assalto mattutino. L'attacco preliminare era andato bene, mostrando che le difese erano tutt'altro che massicce. Poteva prendere quelle mura, poi usarle contro Cett.

Però le ultime parole di Elend prima di andarsene quella sera lo fecero fermare. 'Mandate i vostri eserciti contro la mia città, padre,' aveva detto il ragazzo 'e morirete. Avete percepito il suo potere: sapete quello che è in grado di fare. Potete provare a nascondervi, potete perfino conquistare la mia città, ma lei vi troverà e vi ucciderà. La vostra sola alternativa è aspettare. Vi contatterò io quando II mio esercito sarà pronto ad attaccare Cett. Colpiremo assieme, come vi ho detto prima.'

Straff non poteva essere subordinato a questo. Il ragazzo era cambiato: era diventato forte. Se Straff ed Elend avessero attaccato assieme, Straff non si faceva illusioni sulla rapidità con cui sarebbe stato tradito. Ma non poteva attaccare Luthadel finché quella ragazza era viva. Non ora che conosceva la sua forza, non dopo aver percepito il tocco di lei sulle sue emozioni.

«No» rispose infine alla domanda di Zane. «Non attaccheremo. Non finché non l'avrai uccisa.»

«Potrebbe essere più difficile di quanto pensiate, padre» replicò Zane. «Avrò bisogno di aiuto.»

«Che genere di aiuto?»

«Una squadra d'assalto. Allomanti che non possono essere rintracciati.»

Zane stava parlando di un gruppo in particolare. La maggior parte degli allomanti era facile da identificare per via del lignaggio nobile. Straff, però, aveva accesso ad alcune risorse spedali. C'era una ragione per cui aveva così tante amanti, dozzine e dozzine. Alcuni pensavano che fosse solo per lussuria.

Non era affatto questo. Più amanti volevano dire più figli. E più figli, nati da un'alta discendenza nobiliare come la sua, volevano dire più allomanti. Aveva generato solo un Mistborn, ma c'erano molti Misting.

«Sarà fatto» accordò Straff.

«Potrebbero non sopravvivere allo scontro, padre» lo avvertì Zane, ancora fra le nebbie.

Quella terribile sensazione tornò. Un senso di vuoto, l'orribile consapevolezza che qualcun altro aveva il controllo completo e totale sulle sue emozioni. Nessuno avrebbe dovuto disporre di così tanto potere su di lui. Specialmente non Elend.

Dovrebbe essere morto. È venuto dritto da me. E io l'ho lasciato andare, pensò.

«Sbarazzati di lei» ordinò Straff «Fa' qualunque cosa sia necessaria. Qualunque.»

Zane annuì, poi si allontanò con passo compiaciuto.

Straff tornò alla sua tenda e mandò di nuovo a chiamare Hoselle. Assomigliava abbastanza alla ragazza di Elend. Gli avrebbe fatto bene ricordare a sé stesso che la maggior parte delle volte era lui ad avere il controllo.

Elend si appoggiò contro lo schienale del sedile della carrozza, un poco stordito. Sono ancora vivo!, pensò con crescente eccitazione. Ce l'ho fatta! Ho convinto Straff a lasciar stare la città.

Per un po', almeno. La sicurezza di Luthadel dipendeva dal fatto che Straff fosse spaventato da Vin. Ma... be', per Elend ogni vittoria era enorme. Non aveva deluso il suo popolo. Era il loro re, e il suo piano - per quanto folle potesse sembrare aveva funzionato. La coroncina sulla sua testa all'improvviso non parve pesante quanto prima.

Vin sedeva di fronte a lui. Non pareva tanto contenta quanto sarebbe potuta essere.

«Ce l'abbiamo fatta, Vin!» esclamò Elend. «Non è stato come avevamo pianificato, ma ha funzionato. Straff non oserà attaccare la città ora.»

Lei annuì in silenzio.

Elend si accigliò. «Uhm, è grazie a te che la città sarà al sicuro. Lo sai questo, vero? Se non fossi stata II... be', ovviamente, se non fosse stato per te, tutto quanto l'Ultimo Impero sarebbe ancora in schiavitù.»

«Perché io ho ucciso il lord Reggente» disse lei piano.

Elend annuì.

«Ma è stato II piano di Kelsier - le capacità della banda, la forza di volontà della gente - a liberare l'impero. Io ho solo tenuto in mano il pugnale.»

«Lo fai suonare come una cosa banale, Vin» la rimproverò lui. «Non lo è! Tu sei fantastica come allomante. Ham dice che non riesce a batterti più, nemmeno con un combattimento scorretto, e tu hai tenuto gli assassini lontani dal palazzo. Non c'è nessuno come te in tutto l'Ultimo Impero!»

Stranamente, le sue parole la fecero rannicchiare nell'angolo. Vin si voltò, guardando fuori dal finestrino, gli occhi fissi nelle nebbie. «Grazie» borbottò.

Elend corrugò la fronte. Ogni volta che comincio a pensare di aver capito cosa le passa per la testa..., pensò. Le si avvicinò, cingendola con un braccio. «Vin, cosa c'è che non va?»

Lei era silenziosa; infine scosse la testa, costringendosi a sorridere. «Non è nulla, Elend. Fai bene a essere eccitato. Sei stato geniale là dentro: dubito che Kelsier sarebbe stato in grado di abbindolare Straff in modo tanto astuto.»

Elend sorrise e la tirò più vicino a sé, impaziente mentre la carrozza procedeva verso la città avvolta nel buio. Le porte del Cancello di Stagno si aprirono con esitazione, ed Elend vide un gruppo di uomini appena all'interno del cortile. Ham teneva alta una lanterna nelle nebbie.

Elend non aspettò che la carrozza si fermasse. Aprì la portiera e balzò giù mentre quella si stava ancora arrestando. I suoi amici iniziarono a sorridere entusiasti. I cancelli si chiusero con uno schianto.

«Ha funzionato?» chiese Ham in tono esitante mentre Elend si avvicinava. «Ce l'hai fatta?»

«Più o meno» disse Elend con un sorriso, dando la mano a Ham, Breeze, Dockson e infine a Spook. Perfino il kandra, OreSeur, era lì. Zampettò verso la carrozza, attendendo Vin. «La finta iniziale non è andata così bene: mio padre non voleva saperne di un'alleanza. Ma poi gli ho detto che l'avrei ucciso!»

«Aspetta! In che modo questa sarebbe una buona idea?» chiese Ham.

«Abbiamo trascurato una delle nostre risorse più importanti, amici miei» spiegò Elend mentre Vin scendeva dalla carrozza. Elend si voltò, agitando una mano verso di lei. «Abbiamo un'arma che nessuno di loro può eguagliare! Straff si aspettava che andassi a implorare ed era pronto ad assumere il controllo della situazione. Però, quando gli ho detto cosa sarebbe successo a lui e al suo esercito se avesse suscitato la collera di Vin...»

«Mio caro» lo interruppe Breeze. «Tu sei andato nell'accampamento del sovrano più potente dell'Ultimo Impero e Io hai minacciato?»

«Sì, proprio così.»

«Geniale!»

«Lo so!» esclamò Elend. «Ho detto a mio padre di permettere che io me ne andassi dall'accampamento e di lasciare in pace Luthadel, altrimenti avrei mandato Vin a uccidere lui e tutti i generali del suo esercito.» Mise il braccio attorno a Vin. Lei sorrise al gruppo, ma Elend capì che c'era ancora qualcosa che la turbava.

Non pensa che io abbia fatto un buon lavoro, rifletté Elend. Ha visto un modo migliore per manipolare Straff, ma non vuole rovinare il mio entusiasmo.

«Be', suppongo che non avremo bisogno di un nuovo re» disse Spook con un sorriso. «Per certi versi non vedevo l'ora di assumere l'incarico...»

Elend rise. «Non intendo lasciare libera la posizione ancora per qualche tempo. Faremo sapere alla gente che Straff è stato intimidito, seppur temporaneamente. Questo dovrebbe dare una spintarella al morale. Poi ci occuperemo dell'Assemblea. Magari approveranno una risoluzione per aspettare fino al mio incontro con Cett, proprio come per Straff.»

«Vogliamo andare a festeggiare a palazzo?» chiese Breeze. «Per quanto apprezzi le nebbie, dubito che il cortile sia un posto appropriato per discutere queste faccende.»

Elend gli diede una pacca sulla spalla e annuì. Ham e Dockson si unirono a lui e Vin, mentre gli altri prendevano la carrozza con cui erano arrivati. Elend guardò in modo strano Dockson mentre saliva in vettura. Di norma l'uomo avrebbe scelto l'altro veicolo, quello in cui non c'era Elend.

«Sinceramente, Elend» commentò Ham mentre si accomodava sul suo sedile. «Sono impressionato. Ero quasi certo che avremmo dovuto fare una scorreria in quell'accampamento per riportarti indietro.»

Elend sorrise, squadrando Dockson, che si mise a sedere mentre la carrozza cominciava a muoversi. Aprì la sua cartella e ne tirò fuori una busta sigillata. Alzò

gli occhi e incontro quelli di Elend. «Questa è stata mandata dai delegati dell'Assemblea per voi poco tempo fa, Vostra Maestà.»

Elend indugiò. Poi la prese e ruppe il sigillo. «Cos'è?»

«Non ne sono sicuro» rispose Dockson. «Ma... ho già iniziato a sentire delle voci.»

Vin si sporse sopra il braccio per leggere di Elend mentre lui esaminava il foglio all'interno della busta. 'Vostra Maestà', diceva.

Questo messaggio è per informarvi che, per votazione unanime, l'Assemblea ha deciso di invocare la clausola di sfiducia dello statuto. Apprezziamo i vostri sforzi nell'interesse della città, ma la situazione attuale richiede un tipo di guida diverso da quello che Vostra Maestà può offrire. Facciamo questo passo senza alcuna ostilità, ma solo con rassegnazione. Non vediamo alternativa e dobbiamo agire per il bene di Luthadel.

Ci rammarichiamo di informarvi di questo tramite lettera.

Era firmata da tutti e ventitré i membri dell'Assemblea.

Elend abbassò il foglio, sbigottito.

«Cosa c'è?» chiese Ham.

«Sono appena stato deposto» comunicò Elend.

Terza Parte
Re

Lasciò rovina nella sua scia, ma fu dimenticato. Creò regni e poi li distrusse mentre ricreava il mondo da capo.

28

«Fatemi vedere se sto capendo correttamente» disse Tindwyl, calma e educata, eppure in qualche modo severa e con disapprovazione. «C'è una clausola nel codice legislativo del regno che permette all'Assemblea di detronizzare il re?»

Elend si afflosciò un poco. «Sì.»

«E voi stesso avete scritto quella legge?» domandò Tindwyl.

«La maggior parte» ammise Elend.

«Avete inserito nel vostro stesso codice una clausola con cui essere deposto?» ripetè Tindwyl. Il loro gruppo - che ora, oltre a quelli nelle carrozze, comprendeva Clubs, Tindwyl e il capitano Demoux - sedeva nello studio di Elend. Erano così numerosi che non c'erano abbastanza sedie per tutti, e Vin si era messa in silenzio da un lato, su una pila di libri di Elend, dopo essersi rapidamente cambiata con pantaloni e camicia. Tindwyl ed Elend erano in piedi, ma gli altri erano seduti - Breeze composto, Ham rilassato e Spook che cercava di tenere in equilibrio la sedia dondolandosi all'indietro su due gambe.

«Ho inserito quella clausola di proposito» dichiarò Elend. Si trovava nella parte anteriore della stanza, appoggiato con un braccio contro il vetro dell'enorme rosone colorato, guardando i suoi frammenti scuri. «La terra è avvizzita sotto la mano di un sovrano dispotico per mille anni. Durante tutto questo tempo, filosofi e pensatori hanno sognato un sistema in cui un cattivo governante potesse essere estromesso senza spargimenti di sangue. Io ho preso questo trono attraverso un'imprevedibile ed eccezionale serie di eventi, e non pensavo fosse giusto imporre unilateralmente la mia volontà - o quella dei miei discendenti - al popolo. Volevo dare inizio a un governo i cui monarchi sarebbero stati responsabili nei confronti dei loro sudditi.»

A volte parla come i libri che legge, pensò Vin. Non come un uomo normale... ma come parole su una pagina.

Le tornarono in mente le parole di Zane, che sembravano sussurrarle nella mente: 'Tu non sei come lui.' Scacciò via quel pensiero.

«Con tutto il rispetto, Vostra Maestà,» osservò Tindwyl «questa è una delle cose più sciocche che abbia mai visto fare a un sovrano.»

«È stato per il bene del regno» ribatté Elend.

«È stata pura idiozia» sbottò Tindwyl. «Un re non si assoggetta ai capricci di un altro organo governante. È prezioso per il suo popolo perché è un'autorità assoluta!»

Di rado Vin aveva visto Elend così dispiaciuto, si strinse le ginocchia al petto mentre osservava la tristezza nei suoi occhi. Comunque, una piccola parte di lei era felice. Lui non era più re. Ora forse la gente non si sarebbe sforzata tanto di ucciderlo. Forse poteva essere di nuovo soltanto Elend e sarebbero potuti partire. Andare da qualche parte. Un posto in cui le cose non fossero così complicate.

«Comunque sia,» Dockson si rivolse alla stanza silenziosa «bisogna fare qualcosa. Discutere l'opportunità di decisioni ormai passate non ha alcuna rilevanza ora.»

«D'accordo» disse Ham. « Dunque, l'Assemblea ha cercato di estrometterti. Cosa faremo al riguardo?»

«Ovviamente non possiamo lasciare che facciano a modo loro» si introdusse Breeze. «Insomma, il popolo ha rovesciato un governo appena l'anno scorso! Questa sta diventando una brutta abitudine, per come la vedo io.»

«Dobbiamo preparare una risposta, Vostra Maestà» disse Dockson. «Qualcosa che decreti questa manovra fraudolenta, compiuta mentre stavate negoziando per la salvezza stessa della città. Ora che ci ripenso, è ovvio che abbiano organizzato questa seduta in modo che voi non poteste essere presente e difendervi.»

Elend annuì, ancora fissando il vetro scuro. «Probabilmente non c'è più bisogno di chiamarmi Vostra Maestà, Dox.»

«Sciocchezze» lo smentì Tindwyl, le braccia conserte stando in piedi accanto a una libreria. «Siete ancora re.»

«Ho perduto il mandato del popolo» fece notare Elend.

«Sì,» disse Clubs «ma hai ancora il mandato delle mie armate. Questo ti rende re, non importa quello che decreta l'Assemblea.»

«Esattamente» rimarcò Tindwyl. «Sciocche leggi a parte, siete ancora in una posizione di potere. Ci occorre rafforzare la legge marziale, limitare il movimento all'interno della città. Prendere il controllo dei punti nevralgici e sequestrare i delegati dell'Assemblea in modo che i vostri nemici non possano sollevare una rivolta contro di voi.»

«Farò in modo che i miei uomini siano per le strade prima dell'alba» decise Clubs.

«No» disse Elend in tono pacato.

Tutti si fermarono.

«Vostra Maestà?» chiese Dockson. «È davvero la mossa migliore. Non possiamo lasciare che questa fazione contro di voi ottenga un seguito.»

«Non è una fazione, Dox» replicò Elend. «Sono i rappresentati eletti dell'Assemblea.»

«Un'Assemblea da te costituita, mio caro» puntualizzò Breeze. «Hanno potere perché tu gliel'hai dato.»

«La legge dà loro potere, Breeze» disse Elend. «E siamo tutti soggetti a essa.»

«Stupidaggini» ribatté Tindwyl. «Come re, voi siete la legge. Una volta assicurata la città, potete convocare l'Assemblea e spiegare ai suoi membri che avete bisogno del loro sostegno. Quelli che non sono d'accordo, possono essere detenuti fino al termine della crisi.»

«No» ribatté Elend, un po' più deciso. «Non faremo nulla di tutto questo.»

«E finita allora? » chiese Ham. «Ti stai arrendendo?»

«Non mi sto arrendendo, Ham» disse Elend, voltandosi infine per osservare il gruppo. «Ma non ho intenzione di usare le armate della città per fare pressione sull'Assemblea.»

«Perderai il trono» affermò Breeze.

«Sii ragionevole, Elend» provò a convincerlo Ham con cenno del capo.

«Non sarò un'eccezione alle mie stesse leggi!» dichiarò Elend.

«Non siate sciocco» disse Tindwyl. «Voi dovreste...»

«Tindwyl,» lo interruppe Elend «reagisci come vuoi alle mie idee, ma non chiamarmi più sciocco. Non verrò sminuito per aver espresso la mia opinione!»

Tindwyl rimase di sasso, la bocca ancora aperta. Poi premette le labbra assieme e si mise a sedere. Vin provò un improvviso senso di soddisfazione. L'hai addestrato tu, Tindwyl, pensò con un sorriso. Non puoi davvero lamentarti se si oppone a te.

Elend venne avanti, mettendo le mani sul tavolo mentre squadrava il gruppo. «Dox, scriverai una lettera per informare l'Assemblea del nostro disappunto e della sensazione di tradimento; informali del successo con Straff e falla lunga sulla loro colpa quanto più possibile.

«Il resto di noi comincerà a elaborare un piano. Riprenderemo il trono. Come dichiarato, io conosco la legge. L'ho scritta io. Ci sono dei modi per affrontare la situazione. Questi modi, comunque, non includono mandare il nostro esercito per tenere sotto controllo la città. Io non sarò come i tiranni che vorrebbero strapparci Luthadel! Non costringerò il popolo a fare il mio volere, anche se so cos'è meglio per loro.»

«Vostra Maestà,» disse Tindwyl con cautela «non c'è nulla di immorale nel difendere il vostro potere in una situazione di caos. La gente reagisce in modo irrazionale in circostanze del genere. Questa è una delle ragioni per cui hanno bisogno di una persona forte al comando. Hanno bisogno di voi.»

«Solo se mi vogliono, Tindwyl» ribatté Elend.

«Perdonatemi, Vostra Maestà,» continuò Tindwyl «ma quest'affermazione mi sembra un po' ingenua.»

Elend sorrise. «Forse lo è. Puoi cambiare i miei abiti e il mio portamento, ma non puoi cambiare l'essenza di ciò che sono. Farò quello che ritengo giusto... e questo include lasciare che l'Assemblea mi deponga, se questa è la loro scelta.»

Tindwyl si accigliò. «E se non riuscite a riottenere il vostro trono con mezzi legali?»

«Allora accetterò questo fatto» rispose Elend. «E farò del mio meglio per aiutare il regno comunque.»

E tanti saluti all'andarsene via, pensò Vin. Però non potè fare a meno di sorridere. Parte di quello che amava di Elend era la sua sincerità. Il suo semplice amore per la gente di Luthadel, la sua determinazione a fare ciò che era giusto per loro, era quello che lo distingueva da Kelsier. Perfino nel martirio, Kelsier aveva mostrato un accenno di arroganza. Si era assicurato di essere ricordato come pochi uomini al mondo.

Ma Elend... per lui governare la Dominazione Centrale non era una questione di fama o di gloria. Per la prima volta, senza tentennamenti o incertezze, Vin stabilì qualcosa. Elend era un sovrano migliore di quanto Kelsier sarebbe mai stato.

«Io non... sono certo di cosa pensare di quest'esperienza, padrona» sussurrò una voce accanto a lei. Vin si fermò, guardando verso il basso mentre si rendeva conto che aveva cominciato senza pensarci a grattare le orecchie di OreSeur.

Ritirò la mano con un sussulto. «Spiacente» si scusò.

OreSeur scrollò le spalle, appoggiando di nuovo la testa sulle zampe.

«Dunque sostieni che c'è un modo legale per riprendere il trono» disse Ham. «Come facciamo?»

«L'Assemblea ha un mese per scegliere un nuovo re» spiegò Elend. «Nulla nella legge dice che il nuovo re non possa essere sempre quello vecchio. E se non riescono a trovare una decisione a maggioranza per quella scadenza, Il trono ritorna a me per un minimo di un anno.»

«Complicato» osservò Ham, sfregandosi il mento.

«Cosa ti aspettavi?» disse Breeze. «È la legge.»

«Non intendevo la legge in sé» replicò Ham. «Intendevo convincere l'Assemblea a scegliere Elend o nessun altro. Non l'avrebbero nemmeno deposto se non avessero avuto in mente un'altra persona per il trono.»

«Non necessariamente» ribatté Dockson. «Forse l'hanno semplicemente inteso come un avvertimento.»

«Forse» convenne Elend. «Gentiluomini, penso che questo sia un segno. Ho ignorato l'Assemblea: pensavamo che la faccenda fosse conclusa, dal momento che li avevo indotti a firmare quella proposta per darmi il diritto di parlamentar Comunque non ci siamo mai resi conto che un modo semplice in cui potevano aggirare quella proposta era scegliere un nuovo re, poi fare in modo che lui facesse ciò che volevano Elend sospirò, scuotendo il capo. «Devo ammettere di non essere mai stato molto bravo a gestire l'Assemblea. Non mi vedono come un re, ma come un collega... e per questo motivo ritengono di poter prendere facilmente il mio posto. Scommetto che uno dei delegati ha convinto gli altri a metterlo sul trono al mio posto.»

«Allora basta che facciamo sparire lui» concluse Ham. «Sono certo che Vin può...»

Elend si accigliò.

«Sto scherzando, El» disse Ham.

«Sai, Ham» fece notare Breeze. «L'unica cosa divertente sulle tue battute è che spesso sono prive del minimo umorismo.»

«Lo dici solo perché spesso hanno te come fonte di ilarità.»

Breeze roteò gli occhi.

«Sapete,» borbottò OreSeur piano, ovviamente contando sullo stagno di Vin perché lei lo udisse «questi incontri sarebbero più produttivi se qualcuno si dimenticasse di invitare quei due.»

Vin sorrise. «Non sono così male» sussurrò.

OreSeur sollevò un sopracciglio.

«D'accordo» ammise Vin. «Ci distraggono un poco.»

«Potrei sempre mangiare uno di loro, se volete» propose OreSeur. «Questo potrebbe accelerare le cose.»

Vin rimase di sasso.

OreSeur però aveva uno strano sorrisetto sulle labbra. «Umorismo kandra, padrona. Le mie scuse. A volte siamo un po' tetri.»

Vin sorrise. «Probabilmente non avrebbero comunque un buon sapore. Ham è fin troppo fibroso, e non voglio sapere le cose che Breeze passa il suo tempo a mangiare...»

«Non ne sono sicuro» disse OreSeur. «Uno, dopotutto, e bello in carne. Per quanto riguarda l'altro...» Fece un cenno verso la coppa di vino in mano a Breeze. «Pare che gli piaccia marinarsi da solo.»

Elend stava passando in rassegna le sue pile di libri, tirando fuori diversi volumi riguardanti la legge, incluso il codice legislativo di Luthadel scritto da lui stesso.

«Vostra Maestà» disse Tindwyl, enfatizzando l'appellativo. «Avete due eserciti alla vostra soglia e un gruppo di koloss che sta avanzando all'interno della Dominazione Centrale. Pensate sinceramente di avere tempo per una lunga battaglia legale adesso?»

Elend posò i libri e tirò la sedia verso il tavolo. «Tindwyl,» rispose «ho due eserciti alla mia soglia, i koloss che stanno arrivando a incalzarli e io stesso sono l'ostacolo principale che impedisce ai capi di questa città di consegnare il regno a uno degli invasori. Pensi sinceramente che sia una coincidenza che io sia stato deposto adesso?»

Diversi membri della banda drizzarono le orecchie a queste parole, e Vin inclinò il capo. «Pensi che possa esserci uno degli invasori dietro tutto questo?» chiese Ham, sfregandosi il mento.

«Cosa faresti, se fossi in loro?» disse Elend aprendo un libro. «Non puoi attaccare la città perché ti costerebbe molte delle tue truppe. L'assedio è già durato settimane, i tuoi soldati hanno freddo e gli uomini che Dockson ha ingaggiato stanno attaccando le tue chiatte dei rifornimenti, minacciando l'approvvigionamento di cibo. E per di più sai che una vasta armata di koloss sta marciando da questa parte... e, be', ha un senso. Se le spie di Straff e Cett sono individui capaci, sapranno che l'Assemblea era sul punto di capitolare e consegnare la città quando è arrivato il primo esercito. Gli assassini non sono riusciti a uccidermi, ma se ci fosse un altro modo per togliermi di mezzo...»

«Sì» confermò Breeze. «Una cosa del genere sarebbe proprio da Cett. Rivoltare l'Assemblea contro di te, mettere sul trono un simpatizzante, poi fargli aprire i cancelli.»

Elend annuì. «E mio padre sembrava esitare a schierarsi con me stasera, come se pensasse di avere qualche altro modo per ottenere la città. Non posso essere certo se ci sia uno dei due sovrani dietro questa mossa, Tindwyl, ma di sicuro non possiamo ignorare la possibilità. Questa non è una distrazione: è proprio parte delle tattiche d'assedio contro cui abbiamo combattuto fin da quando quegli eserciti sono arrivati. Se riesco a rimettermi sul trono, Straff e Cett sapranno che io sono il solo con cui possono trattare - e questo, si spera, li renderà più disposti a schierarsi con me per disperazione, specialmente con l'avvicinarsi di quei koloss.»

Detto questo, Elend iniziò a scartabellare una pila di libri La sua depressione pareva diminuire di fronte a questo nuovo problema accademico. «Potrebbe esserci qualche altra clausola rilevante nella legge» borbottò quasi fra sé. «Devo fare delle ricerche. Spook, hai invitato Sazed a questo incontro?»

Spook scrollò le spalle. «Non sono riuscito a svegliarlo.»

«Si sta ristabilendo dal viaggio fin qui» spiegò Tindwyl, distogliendo lo sguardo che prima era rivolto verso Elend e i suoi libri. «È una questione da Custodi.»

«Ha bisogno di riempire una delle sue metalloscorte?» chiese Ham.

Tindwyl esitò, la sua espressione che si rabbuiava. «Ve l'ha spiegato, allora?»

Ham e Breeze annuirono.

«Capisco» disse Tindwyl. «Comunque sia, non potrebbe essere d'aiuto con questo problema, Vostra Maestà. Io vi ho fornito qualche piccolo consiglio nell'ambito dell'arte del comando perché è mio compito addestrare i governanti nella conoscenza del passato. Comunque, Custodi itineranti come Sazed non si schierano in faccende politiche.»

«Faccende politiche?» chiese Breeze in tono leggero. «Intendi forse cose come rovesciare l'Ultimo Impero?»

Tindwyl chiuse la bocca, assottigliando le labbra. «Non dovreste incoraggiarlo a infrangere i suoi voti» ammonì infine. «Se foste suoi amici, capireste che è così, ritengo.»

«Eh?» chiese Breeze, indicandola con la sua coppa di vino. «Per quanto mi riguarda, penso che siate solo imbarazzati perché ha disobbedito a tutti voi, e poi ha finito per liberare il vostro popolo.»

Tindwyl rivolse a Breeze un'occhiataccia, gli occhi stretti, la postura rigida. Sedettero a quel modo per un lungo momento. «Spingi le mie emozioni quanto vuoi, Sedatore» disse Tindwyl. «I miei sentimenti sono miei e basta. Non otterrai alcun successo qui.»

Breeze tornò infine al suo vino, borbottando qualcosa sui 'dannati Terrisiani'.

Elend, però, non stava prestando attenzione all'alterco.

Aveva già quattro libri aperti sul tavolo di fronte a sé, e ne stava sfogliando un quinto. Vin sorrise, ricordando i giorni - non molto tempo prima - in cui il suo modo di corteggiarla era consistito nel piombare in una sedia accanto a lei e aprire un libro.

È lo stesso uomo, pensò. E quell'essenza, quell'uomo, è colui che mi ha amato prima di sapere che ero un Mistborn. Mi ha amato perfino dopo aver scoperto che ero una ladra e pensava che stessi cercando di derubarlo. Non devo dimenticarmene.

«Andiamo» sussurrò a OreSeur, alzandosi in piedi mentre Breeze e Ham intavolavano un'altra discussione. Aveva bisogno di tempo per pensare, e le nebbie erano ancora fresche.

Tutto questo sarebbe molto più facile se non fossi così capace, pensò Elend divertito, cercando fra i suoi libri. Ho organizzato la legge fin troppo bene.

Seguì un particolare passaggio col dito, rileggendolo mentre la banda si allontanava lentamente. Non riusciva a ricordarsi se li avesse congedati o no. Tindwyl probabilmente l'avrebbe rimproverato per questo.

Ecco, pensò, tamburellando col dito sulla pagina. Posso avere motivo per chiedere una nuova votazione se i membri dell'Assemblea sono arrivati tardi alla seduta o hanno eseguito la votazione in contumacia. Il voto per deporre un sovrano doveva essere unanime - tranne, ovviamente per il re che veniva deposto.

Si fermò, notando del movimento. Tindwyl era l'unica ancora nella stanza con lui. Alzò lo sguardo dai libri con rassegnazione. Probabilmente dovevo aspettarmelo, rifletté.

«Mi scuso per avervi trattato in modo irrispettoso, Vostra Maestà» disse lei.

Elend si accigliò. Questa non me l'aspettavo..., pensò.

«Ho l'abitudine di trattare le persone come bambini» continuò Tindwyl. «È qualcosa di cui non dovrei andare orgogliosa, ritengo.»

«È...» Elend si interruppe. Tindwyl gli aveva insegnato a non scusare mai gli errori della gente. Poteva accettare che commettessero errori - perfino perdonarli - ma se dissimulava i problemi, le persone non sarebbero mai cambiate. «Accetto le tue scuse» disse.

«Avete imparato in fretta, Vostra Maestà.»

«Non ho avuto molta scelta» replicò Elend con un sorriso «Ovviamente, non sono cambiato abbastanza in fretta per l'Assemblea.»

«Come avete potuto permettere che accadesse?» chiese lei in tono calmo. «Perfino considerando il nostro disaccordo sul modo migliore per gestire un governo, avrei pensato che questi delegati dell'Assemblea fossero vostri sostenitori. Siete stato voi a concedere loro questo potere.»

«Li ho ignorati, Tindwyl. Ai potenti non piace essere ignorati, che siano amici o meno.»

Lei annuì. «Anche se forse dovremmo soffermarci a prendere nota dei vostri successi, piuttosto che concentrarci semplicemente sui vostri fallimenti. Vin mi ha riferito che l'incontro con vostro padre è andato bene.»

Elend sorrise. «Lo abbiamo spaventato fino a renderlo remissivo. È stata una bellissima sensazione fare una cosa del genere a Straff. Ma penso di aver offeso Vin.»

Tindwyl sollevò un sopracciglio.

Elend posò il suo libro, sporgendosi in avanti con le braccia sul tavolo. «Era di uno strano umore al ritorno. Sono riuscito a malapena a farmi rivolgere la parola. Non sono certo di cosa si trattasse.»

«Forse era solo stanca.»

«Non sono convinto che Vin si stanchi» obiettò Elend. «È sempre in movimento, sempre impegnata a fare qualcosa. Mi preoccupo che pensi che io sono pigro. Forse è questo il motivo...» Lasciò morire la frase, poi scosse il capo.

«Lei non pensa che voi siate pigro, Vostra Maestà» gli assicurò Tindwyl. «Ha rifiutato di sposarvi perché ritiene di non essere degna di voi.»

«Sciocchezze» disse Elend. «Vin è un Mistborn, Tindwyl. Sa di valere dieci volte me.»

Tindwyl sollevò un sopracciglio. «Comprendete molto poco delle donne, Elend Venture... specialmente di quelle giovani. Per loro, ciò che sono in grado di fare sorprendente mente non ha a che fare quasi per niente con il modo in cui si sentono riguardo sé stesse. Vin è insicura. Non crede di meritare di stare con voi: non è tanto che non pensi di meritarvi a livello personale, quanto il fatto che non è convinta di meritare di essere felice. Ha condotto una vita molto difficile e confusa.»

«Come fai a esserne certa?»

«Ho allevato numerose figlie, Vostra Maestà» confidò Tindwyl. «Comprendo le cose di cui parlo.»

«Figlie?» chiese Elend. «Tu hai bambini?»

«Ma certo.»

«È solo che...» I Terrisiani che lui aveva conosciuto erano eunuchi, come Sazed. Lo stesso non poteva certo valere per una donna come Tindwyl, ma lui aveva supposto che i programmi di riproduzione del lord Reggente l'avessero influenzata in qualche modo.

«Comunque sia,» riprese Tindwyl bruscamente «dovete prendere delle decisioni, Vostra Maestà. La vostra relazione con Vin sarà difficile. Lei ha certi problemi che causeranno più impicci di quanti potreste trovarne con una donna più convenzionale.»

«Abbiamo già discusso di questo» disse Elend. «Non sto cercando una donna più 'convenzionale'. Io amo Vin.»

«Non sto suggerendo che non dovreste» ribatté Tindwyl con calma. «Vi sto semplicemente dando un indirizzo, come mi è stato chiesto di fare. È necessario che decidiate quanto permetterete alla ragazza e alla vostra relazione con lei di distrarvi.»

«Cosa ti fa pensare che io sia distratto?»

Tindwyl sollevò un sopracciglio. «Vi ho domandato del vostro successo con lord Venture questa sera e tutto ciò di cui avete voluto parlare era come si sentiva Vin durante il viaggio di ritorno.»

Elend esitò.

«Cos'è più importante per voi, Vostra Maestà?» chiese Tindwyl. «L'amore di questa ragazza o il bene del vostro popolo? »

«Non ho intenzione di rispondere a una domanda del genere» affermò Elend.

«Potrebbe giungere un momento in cui non avrete una scelta» disse Tindwyl. «È un dilemma che molti sovrani affrontano prima o poi, temo.»

«No» rispose Elend. «Non c'è ragione per cui non possa sia amare Vin, sia proteggere il mio popolo. Ho studiato fin troppi dilemmi ipotetici per essere preso in una trappola del genere.»

Tindwyl scrollò le spalle, alzandosi in piedi. «Credete ciò che volete, Vostra Maestà. Comunque, io già vedo un dilemma, e non lo trovo affatto ipotetico.» Chinò un poco il capo in atteggiamento deferente, poi si ritirò dalla stanza, lasciandolo con i suoi libri.

C'erano altre prove a collegare Alendi al Campione delle Ere. Particolari minori, dettagli che solo chi fosse stato istruito nella conoscenza della Venuta avrebbe notato. La voglia sul suo braccio. Il modo in cui i suoi capelli si ingrigirono quando aveva appena venticinque anni. Il modo in cui parlava, il modo in cui trattava la gente, il modo in cui governava. Sembrava che fosse proprio il suo ruolo.

29

«Ditemi, padrona» esordì OreSeur, steso pigramente con la testa sulle zampe. «Frequento gli umani da un buon numero di anni. Avevo l'impressione che necessitassero di dormire regolarmente. Immagino di essermi sbagliato.»

Vin sedeva sul cornicione di pietra in cima a un muro, una gamba contro il petto, l'altra che ciondolava oltre il bordo. Le torri della Fortezza Hasting erano ombre scure nelle nebbie alla sua destra e alla sua sinistra. «Io dormo» disse.

«Ogni tanto.» OreSeur fece un grosso sbadiglio, la lingua penzoloni. Stava adottando atteggiamenti più canini?

Vin distolse gli occhi dal kandra, guardando a est verso la città di Luthadel immersa nel sonno. C'era un fuoco in lontananza, una luce che si andava intensificando, troppo grossa per essere la torcia di un uomo. Era giunta l'alba. Un'altra notte era trascorsa, ormai quasi una settimana da quando lei ed Elend avevano fatto visita all'esercito di Straff. Zane non era ancora ricomparso.

«State bruciando peltro, vero?» chiese OreSeur. «Per star sveglia?»

Vin annuì. Con un po' di peltro, la fatica era solo una lieve seccatura. Poteva sentirla in profondità dentro di sé, se si sforzava di guardare, ma non aveva potere su di lei. I suoi sensi erano acuti, il suo corpo forte. Perfino il freddo della notte non la infastidiva come avrebbe dovuto. Nell'istante in cui avesse estinto il peltro, però, avrebbe sentito la spossatezza con tutta la sua forza.

«Questo non vi fa bene, padrona» la rimproverò OreSeur. «Dormite a malapena tre o quattro ore a notte. Nessuno - Mistborn, umano o kandra - può andare avanti così a lungo.»

Vin abbassò lo sguardo. Come poteva spiegare la sua strana insonnia? Avrebbe dovuto superarla: non aveva più motivo di temere gli altri membri della banda attorno a lei. Eppure, per quanto fosse esausta, trovava sempre più difficile prendere sonno. Come poteva dormire, con quel sommesso tonfo ritmico in lontananza?

Pareva farsi più vicino, per qualche ragione. O semplicemente più forte? 'Odo rumori sordi dall'alto, le pulsazioni provenienti dalle montagne...' Parole del diario.

Come poteva dormire, sapendo che lo spirito la osservava dalla nebbia, sinistro e colmo d'odio? Come poteva dormire quando degli eserciti minacciavano di massacrare i suoi amici, quando il regno di Elend gli era stato tolto, quando tutto quello che pensava di conoscere e amare stava diventando confuso e indistinto?

'...Quando infine mi distendo, scopro che il sonno mi sfugge; gli stessi pensieri che mi assillano durante il giorno non sono che aggravati dall'immobilità della notte.'

OreSeur sbadigliò di nuovo. «Non verrà, padrona.»

Vin si voltò, accigliandosi. «Cosa intendi?»

«Questo è l'ultimo posto in cui vi siete scontrata con Zane» osservò OreSeur. «State aspettando che arrivi.»

Vin indugiò. «Un po' di esercizio mi farebbe bene» disse infine.

La luce continuò a crescere a est, illuminando lentamente le nebbie. Esse rimasero, però, restie ad andarsene di fronte al sole.

«Non dovreste lasciare che quell'uomo vi influenzi in questo modo, padrona» dichiarò OreSeur. «Non penso che sia la persona che credete voi.»

Vin si accigliò. «È mio nemico. Cos'altro dovrei credere?»

«Voi non lo trattate come un nemico, padrona.»

«Be', non ha attaccato Elend» disse Vin. «Forse Zane non è del tutto sotto il controllo di Straff.»

OreSeur sedeva in silenzio, testa sulle zampe. Poi si voltò.

«Cosa c'è?» chiese Vin.

«Nulla, padrona. Mi fiderò di ciò che mi viene detto.»

«Oh, no» ribatté Vin, voltandosi sul cornicione per guardarlo. «Non userai di nuovo quella scusa. Cosa stavi pensando?»

OreSeur sospirò. «Stavo pensando, padrona, che la vostra fissazione per Zane è strana.»

«Fissazione?» gli fece eco Vin. «Lo sto solo tenendo d'occhio. Non mi piace avere un altro Mistborn - nemico o no - che se ne va in giro per la mia città. Chi sa a cosa potrebbe mirare?»

OreSeur si accigliò ma non disse nulla.

«OreSeur,» gli intimò Vin «se hai qualcosa da dire, parla!»

«Le mie scuse, padrona» rispose OreSeur. «Non sono abituato a chiacchierare con i miei padroni - specialmente non in modo schietto.»

«È tutto a posto. Di' solo quello che pensi.»

«Be', padrona» fece OreSeur, sollevando la testa dalle zampe. «Non mi piace questo Zane.»

«Cosa sai di lui?»

«Nulla più di voi» ammise OreSeur. «Però parecchi kandra sono molto bravi nel giudicare le persone. Quando ci si esercita nell'imitazione per tanto tempo quanto me, si impara a vedere nel cuore degli uomini. Non mi piace quello che ho visto di Zane. Pare troppo compiaciuto di sé stesso. Il modo in cui ha stretto amicizia con voi sembra premeditato. Mi mette a disagio.»

Vin sedette sul cornicione, le gambe divaricate, le mani davanti a lei con i palmi all'ingiù, appoggiate sulla pietra fredda. Potrebbe avere ragione, rifletté.

Ma OreSeur non aveva volato con Zane, non si era scontrato con lui nelle nebbie. Anche se non era colpa sua, OreSeur era come Elend. Non era un allomante. Nessuno di loro poteva comprendere cosa si provava a librarsi su una Spintacciaio, ad avvampare stagno e provare lo shock improvviso di cinque sensi potenziati. Non potevano sapere. Non potevano capire.

Vin si sporse all'indietro. Poi squadrò il caccialupi nella luce sempre più intensa. C'era qualcosa che aveva intenzione di dirgli, e ora sembrava un momento buono come un altro. «OreSeur, puoi cambiare corpo, se vuoi.»

Il caccialupi sollevò un sopracciglio.

«Abbiamo quelle ossa che abbiamo trovato a palazzo» continuò Vin. «Puoi usare quelle, se ti sei stancato di essere un cane.»

«Non potrei usarle» obiettò OreSeur. «Non ho digerito il corpo: non conoscerei la disposizione di muscoli e organi per dare il giusto aspetto alla persona.»

«Be', allora,» disse Vin «potremmo procurarti un criminale.»

«Pensavo che vi piacessero queste ossa su di me» si stupì OreSeur.

«È così» affermò Vin. «Ma non voglio che tu rimanga in un corpo che ti rende infelice.»

OreSeur sbuffò. «La mia felicità non è un problema.»

«Lo è per me» ribatté Vin. «Potremmo...»

«Padrona» la interruppe OreSeur.

«Sì?»

«Terrò queste ossa. Mi sono abituato a esse. È molto frustrante cambiare forma spesso.»

Vin esitò. «D'accordo» acconsentì infine.

OreSeur annuì. «Anche se,» continuò «parlando di corpi, padrona, quando abbiamo in programma di tornare a palazzo? Non tutti abbiamo la costituzione di un Mistborn... certa gente ha bisogno di riposo e cibo, ogni tanto.»

Di certo si lamenta molto di più, ora, pensò Vin. Comunque trovava che quell'atteggiamento fosse un buon segno: significava che OreSeur si trovava sempre più a suo agio con lei. Tanto a suo agio da dirle quando pensava che si stesse comportando da stupida.

Perché perdo ancora tempo con Zane?, si chiese, alzandosi e volgendo gli occhi a nord. La nebbia era ancora moderatamente densa, e lei poteva distinguere l'esercito di Straff, che bloccava il canale settentrionale, mantenendo l'assedio. Se ne stava lì come un ragno, in attesa del momento giusto per attaccare.

Elend, pensò. Dovrei essere più concentrata su Elend. Le sue mozioni per annullare la decisione dell'Assemblea o per costringerla a una nuova votazione erano tutte fallite. E, ostinatamente ligio alle leggi come sempre, continuava ad accettare i propri fallimenti. Pensava ancora di avere una possibilità di persuadere l'Assemblea a sceglierlo come re... o almeno a non votare nessun altro per quel ruolo.

Perciò lavorava su discorsi e faceva piani con Breeze e Dockson. Questo gli lasciava poco tempo per Vin, ed era giusto così. L'ultima cosa che gli serviva era che lei lo distraesse. In questo lei non poteva aiutarlo... era qualcosa che non poteva combattere o mettere in fuga.

Il suo mondo è fatto di carte, libri, leggi e filosofia, pensò lei. Cavalca le parole delle sue teorie così come io cavalco le nebbie. Mi preoccupo sempre che lui non riesca a capirmi... ma io riesco davvero a capire lui?, si domandò.

OreSeur si alzò, si stiracchiò e mise le zampe anteriori sul parapetto del muro per sollevarsi e guardare a nord, come Vin.

Lei scosse il capo. «A volte vorrei che Elend non fosse così... nobile. La città non ha bisogno di questa confusione proprio ora.»

«Ha fatto la cosa giusta, padrona.»

«Lo pensi davvero?»

«Ma certo» disse OreSeur. «Ha stipulato un contratto. È suo dovere onorare quel contratto, a qualunque costo. Deve servire il suo padrone - che in questo caso sarebbe la città - perfino se quel padrone lo costringe a fare qualcosa di disgustoso.»

«Questo è un modo di vedere le cose molto da kandra» osservò Vin.

OreSeur alzò lo sguardo verso di lei, sollevando un sopracciglio canino, come per chiedere: Be', cosa vi aspettavate? Lei sorrise: doveva reprimere un risolino ogni volta che vedeva quell'espressione sulla sua faccia da cane.

«Su» lo esortò Vin. «Torniamo a palazzo.»

«Eccellente» disse OreSeur, rimettendosi a quattro zampe. «Quella carne che ho lasciato fuori dovrebbe essere perfetta a quest'ora.»

«Sempre che le domestiche non l'abbiano ancora trovata» sorrise.

L'espressione di OreSeur si rabbuiò. «Pensavo che le avreste avvertite.»

«E cosa potrei dirgli?» chiese Vin divertita. «Per favore, non gettate questa carne rancida: al mio cane piace mangiarla?»

«Perché no?» disse OreSeur. «Quando imito un umano non ho quasi mai la possibilità di fare un buon pasto, ma a volte i cani mangiano carne invecchiata, non è vero?»

«Sinceramente non lo so» rispose Vin.

«La carne invecchiata è deliziosa.»

«Intendi carne 'marcia'.»

«Invecchiata» insistè OreSeur mentre lei lo sollevava, preparandosi a portarlo con sé giù dal muro. La cima della Fortezza Hasting era a circa trenta metri di altezza, troppo perché OreSeur potesse saltare, e l'unico modo per scendere sarebbe stato attraversare l'interno del palazzo abbandonato. Meglio trasportarlo.

«La carne è come il vino o il formaggio» proseguì OreSeur. «Ha un sapore migliore quando è vecchia di qualche settimana.»

Suppongo che sia uno degli effetti collaterali dell'essere imparentati con dei mangiacarogne, pensò Vin. Balzò oltre l'orlo del muro, lasciando cadere alcune monete. Però, mentre si preparava per saltare - il carico voluminoso di OreSeur fra le braccia - esitò. Si voltò un'ultima volta, guardando l'esercito di Straff. Era pienamente visibile ora: il sole si trovava del tutto sopra l'orizzonte. Eppure alcuni insistenti mulinelli di nebbia indugiavano nell'aria, come se stessero cercando di sfidarlo, per continuare ad ammantare la città e allontanare la luce del giorno...

Lord Reggente!, pensò Vin, colpita da una rivelazione improvvisa. Aveva lavorato tanto a lungo sul problema che era diventato una frustrazione per lei. E ora che lo stava ignorando, le era arrivata la risposta. Come se II suo subconscio avesse continuato ad arrovellarcisi.

«Padrona?» chiese OreSeur. «Tutto bene?»

Vin aprì un poco la bocca, inclinando la testa. «Penso di aver appena capito cos'era il Baratro.»

Ma devo continuare trascurando alcuni dettagli. Lo spazio è limitato. Gli altri Recamondo dovettero reputarsi umili quando vennero da me, ammettendo il loro errore. Già allora stavo cominciando a dubitare della mia iniziale dichiarazione. Ma ero superbo.

30

Scrivo questo resoconto ora incidendolo in una lastra di metallo, perché ho paura. Paura per me stesso, sì: ammetto di essere umano. Se Alendi tornerà dal Pozzo dell'Ascensione, sono certo che la mia morte sarà uno dei suoi primi obiettivi. Non è un uomo malvagio, ma è spietato. Questo, ritengo, è il prodotto di ciò che ha vissuto. Temo anche, però, che tutto ciò che ho appreso - la mia storia - sarà dimenticato. Temo per il mondo che verrà. Temo che Alendi possa fallire. Temo il destino causato dal Baratro. Tutto si riconduce al povero Alendi. Provo pena per lui e per tutte le cose che è stato costretto a sopportare. Per quello che è stato costretto a diventare.

Ma fatemi iniziare dal principio. Incontrai Alendi la prima volta a Khlennium; era un ragazzino, allora, e non era ancora stato guastato da un decennio passato a comandare eserciti. Il portamento di Alendi mi colpì la prima volta che lo vidi. Era un uomo basso, ma che pareva torreggiare sugli altri, un uomo che esigeva rispetto.

Stranamente, fu la semplice ingenuità di Alendi che per prima mi indusse a stringere amicizia con lui. Lo presi come mio assistente durante i suoi primi mesi nella grande città.

Solo parecchi anni dopo mi convinsi che Alendi fosse il Campione delle Ere. Campione delle Ere: colui che a Khlennium viene chiamato Rabzeen, l'Anamnesor. Il Salvatore-

Quando finalmente me ne resi conto - quando infine collegai tutti i segni della Venuta ad Alendi - ero così eccitato. Eppure, quando annunciai la mia scoperta agli altri Recamondo, ottenni una reazione di sdegno. Oh, come vorrei averli ascoltati!

E tuttavia chiunque mi conosca capirà che in nessun caso mi sarei arreso così facilmente. Quando trovo qualcosa su cui indagare, divento ostinato nella mia ricerca. Avevo stabilito che Alendi era il Campione delle Ere e intendevo dimostrarlo. Mi sarei dovuto inchinare di fronte alla volontà degli altri; non avrei dovuto insistere per accompagnarlo nei suoi viaggi. Era inevitabile che Alendi stesso scoprisse chi credevo che fosse.

Eppure in seguito fu lui ad alimentare le dicerie. Non avrei mai potuto fare quello che fece lui, convincendo e persuadendo il mondo che era davvero il Campione. Non so se lui stesso ci credesse, ma riuscì a indurre altri a pensare che lo fosse. Se solo la religione terrisiana e la sua credenza nella Venuta non si fossero diffuse fra la nostra gente. Se solo il Baratro non fosse giunto in quel momento, presentando una minaccia che condusse gli uomini alla disperazione sia nelle loro azioni, sia

nelle loro credenze. Se solo non avessi preso in considerazione Alendi quando stavo cercando un assistente, tutti quegli anni fa.

Sazed prese una pausa dal lavoro di trascrizione del calco. C'era ancora molto da fare: era sorprendente quanto testo questo Kwaan fosse riuscito ad ammassare su una lastra d'acciaio relativamente piccola.

Sazed riguardò il suo lavoro. Aveva passato l'intero viaggio a nord attendendo con ansia il momento in cui avrebbe finalmente potuto iniziare a lavorare sul calco. Una parte di lui era stata preoccupata. Le parole di quell'uomo morto sarebbero sembrate altrettanto importanti una volta seduto in una stanza ben illuminata piuttosto che nei sotterranei della Canonica di Seran?

Esaminò un'altra parte del documento, scegliendo alcuni paragrafi selezionati. Uno per lui rivestiva una particolare importanza.

Come colui che aveva trovato Alendi, comunque, divenni una persona importante. Primo fra i Recamondo. Nella tradizione della Venuta c'era un posto per me: pensai a me stesso come l'Annunciatore, il profeta che avrebbe scoperto il Campione delle Ere. Rinunciare ad Alendi avrebbe significato rinunciare alla mia nuova posizione, all'essere accettato dagli altri. Così non lo feci.

Ma lo faccio ora. Che si sappia che io, Kwaan, Recamondo di Terris, sono un impostore.

Sazed chiuse gli occhi. Recamondo. Il termine gli era noto: l'ordine dei Custodi era stato fondato su ricordi e speranze tratti dalle leggende terrisiane. I Recamondo erano stati insegnanti, feruchemisti che avevano viaggiato in lungo e in largo portando conoscenza. Erano stati un'ispirazione fondamentale per l'ordine segreto dei Custodi.

E ora aveva un documento scritto dalla mano stessa di un Recamondo.

Tindwyl sarà molto irritata con me, pensò Sazed aprendo gli occhi. Aveva letto l'intero calco, ma avrebbe dovuto passare del tempo a studiarlo. A memorizzarlo. A confrontarlo con altri documenti. Questo scritto - forse venti pagine in totale - poteva facilmente tenerlo impegnato per mesi, anni perfino.

Le imposte della finestra sbatacchiarono. Sazed alzò lo sguardo. Era nei suoi alloggi a palazzo, un raffinato insieme di stanze ben arredate che erano fin troppo sontuose per una persona che aveva trascorso la propria vita come un servitore. Si alzò, si diresse verso la finestra, tolse il chiavistello e aprì le imposte. Sorrise nel trovare Vin accucciata sul davanzale lì fuori.

«Ehm... salve» lo salutò Vin. Indossava il nebbiomanto sopra camicia grigia e pantaloni neri. Nonostante stesse albeggiando, era ovvio che non era andata a letto dopo la ronda notturna. «Non dovresti mettere il chiavistello alla finestra. Non posso entrare se è chiusa. Elend si è arrabbiato con me per aver rotto troppi chiavistelli.»

«Cercherò di ricordarmelo, lady Vin» disse Sazed, facendole segno di entrare.

Vin balzò agilmente attraverso la finestra, il nebbiomanto che frusciava. «Cercherai di ricordatelo?» chiese. «Tu non dimentichi nulla. Nemmeno le cose che hai ficcato nelle tue metalloscorte.»

È diventata molto più spavalda nei mesi in cui sono stato via, pensò Sazed mentre lei si dirigeva verso lo scrittoio scrutando il suo lavoro.

«Cos'è questo?» chiese Vin, ancora guardando la scrivania.

«L'ho trovato alla Canonica di Seran, lady Vin» spiegò Sazed, facendosi avanti. Era bello indossare di nuovo delle vesti pulite, avere un posto confortevole e tranquillo in cui studiare. Il fatto che lo preferisse a viaggiare lo rendeva forse una cattiva persona?

Un mese, pensò. Mi concederò un mese per studiare. Poi passerò il progetto a qualcun altro.

«Cos'è?» domandò Vin, sollevando il calco.

«Per cortesia, lady Vin» disse Sazed in tono apprensivo. «È piuttosto fragile. II calco potrebbe rovinarsi...»

Vin annuì, posandolo ed esaminando la trascrizione. C'era stato un tempo in cui avrebbe evitato qualunque cosa odorasse di scrittura noiosa, ma ora pareva incuriosita. «Menziona il Baratro!» esclamò eccitata.

«Fra le altre cose.» Sazed la raggiunse allo scrittoio. Si sedette, e Vin si diresse verso una delle lussuose sedie dal basso schienale della stanza. Però non vi si sedette come avrebbe fatto una persona normale: balzò su e si mise in cima allo schienale, con i piedi appoggiati sul cuscino della sedia.

«Cosa c'è?» chiese, apparentemente notando il sorriso di Sazed.

«Sono solo divertito da una propensione dei Mistborn, lady Vin» rispose. «La vostra specie ha problemi a sedersi in modo normale... sembra sempre che vogliate appollaiarvi. Deriva dall'avere un senso tanto affinato dell'equilibrio, ritengo.»

Vin si accigliò, ma ignorò il commento. «Sazed,» esordì «cos'era II Baratro?»

Lui intrecciò le dita davanti a sé, osservando la giovane donna mentre meditava. «Il Baratro, lady Vin? È un argomento molto dibattuto, ritengo. Si suppone che fosse qualcosa di enorme e potente, anche se alcuni studiosi hanno liquidato l'intera leggenda come un'invenzione architettata dal lord Reggente. C'è qualche motivo di credere a questa teoria, ritengo, poiché gli unici veri resoconti di quei tempo sono quelli autorizzati dal Culto d'Acciaio.»

«Ma il diario menziona il Baratro» replicò Vin. «E così quella cosa che stai traducendo ora.»

«È vero, lady Vin» ammise Sazed. «Ma, perfino fra coloro che sostengono che il Baratro fosse reale, la questione è parecchio dibattuta. Alcuni si attengono alla versione ufficiale del lord Reggente, secondo cui il Baratro era un'orribile bestia sovrannaturale... un dio oscuro, se volete. Altri sono in disaccordo con questa interpretazione estrema. Pensano che II Baratro fosse qualcosa di più ordinario: un esercito di qualche tipo, forse invasori da un'altra terra. Pare che la Dominazione Lontana, durante i tempi pre-Ascensione, fosse popolata da diverse stirpi di uomini piuttosto primitivi e belligeranti.»

Vin stava sorridendo. Sazed la guardò con aria interrogativa, e lei si limitò a scrollare le spalle. «Ho fatto la stessa domanda a Elend,» spiegò lei «e tutto quello che ho ottenuto come risposta è stata sì e no una frase.»

«Sua Maestà si occupa di campi diversi di erudizione; la storia pre-Ascensione può risultare un argomento troppo noioso perfino per lui. Inoltre, chiunque chieda a un Custode del passato dovrebbe essere preparato a una conversazione prolungata, ritengo.»

«Non mi sto lamentando» lo tranquillizzò Vin. «Continua.»

«Non c'è molto altro da dire... o meglio, c'è moltissimo altro da dire, ma dubito che buona parte di esso abbia rilevanza. Il Baratro era un esercito? Era forse il primo attacco da parte dei koloss, come teorizzato da alcuni? Questo spiegherebbe molto: parecchie storie concordano che il lord Reggente ottenne qualche potere per aver sconfitto II Baratro al Pozzo dell''Ascensione. Forse si era guadagnato il sostegno dei koloss e poi li aveva usati come suo esercito.»

«Sazed,» disse Vin «non penso che il Baratro fossero i koloss.» «Eh?»

«Penso che fosse la nebbia.»

«Questa teoria è stata proposta» replicò Sazed con un cenno d'assenso.

«Davvero?» chiese Vin in tono un po' deluso.

«Ma certo, lady Vin. Durante i mille anni di regno dell'Ultimo Impero, ci sono poche possibilità che non sono state discusse, ritengo. La teoria della nebbia è stata avanzata prima, ma ci sono diversi grossi problemi al riguardo.»

«Del tipo?»

«Be',» fece Sazed «tanto per cominciare, si dice che il lord Reggente abbia sconfitto il Baratro. Però è evidente che la nebbia è ancora qui. Inoltre, se il Baratro era semplice nebbia, perché chiamarlo con un nome tanto oscuro? Naturalmente altri fanno notare che molto di ciò che sappiamo o abbiamo sentito sul Baratro proviene dalla tradizione orale, e qualcosa di molto comune può assumere delle proprietà mistiche quando viene tramandato verbalmente di generazione in generazione. Il 'Baratro' pertanto potrebbe significare non solo la nebbia, ma l'eventualità della sua venuta o del suo cambiamento.

«Il problema maggiore con la teoria della nebbia, però, riguarda la malignità. Se dobbiamo fidarci dei resoconti - e abbiamo poco altro su cui basarci - il Baratro era terribile e distruttivo. La nebbia non sembra rappresentare un pericolo del genere.»

«Ma ora uccide la gente.»

Sazed esitò. «Sì, lady Vin. Pare che sia così.»

«E se l'avesse fatto anche prima, ma il lord Reggente in qualche modo l'avesse fermata? Tu stesso hai detto che pensi che abbiamo fatto qualcosa - qualcosa che ha cambiato la nebbia - quando abbiamo ucciso il lord Reggente.»

Sazed annuì. «I problemi su cui stavo indagando sono terribili, questo è certo. Comunque, non vedo come possano essere una minaccia dello stesso livello del Baratro. Alcune persone sono state uccise dalle nebbie, ma molte erano anziane o comunque di costituzione fragile. Molta gente viene lasciata stare.»

Si soffermò, picchiettando assieme i pollici. «Ma sarei negligente se non ammettessi che è un'ipotesi che ha un certo valore, lady Vin. Forse anche poche morti sarebbero sufficienti a causare il panico. Il pericolo potrebbe essere stato esagerato nel tramandare i racconti... e forse le uccisioni erano più estese, prima. Non sono stato in grado di raccogliere abbastanza informazioni per essere certo di nulla, finora.»

Vin non rispose. Oh, cielo, pensò Sazed, sospirando fra sé. L'ho annoiata. Devo davvero fare più attenzione al mio vocabolario e al mio linguaggio. Si potrebbe pensare che dopo tutti i miei viaggi fra gli skaa dovrei aver imparato...

«Sazed?» disse Vin, con tono pensieroso. «E se stessimo guardando la questione dal punto di vista sbagliato? E se queste morti casuali nelle nebbie non fossero affatto il problema?»

«Cosa intendete, lady Vin?»

Lei rimase in silenzio per un momento, tamburellando pigramente un piede contro lo schienale imbottito della sedia. Infine alzò lo sguardo, incontrando i suoi occhi. «Cosa succederebbe se le nebbie giungessero durante il giorno e non svanissero più?»

Sazed ci rifletté per un momento.

«Non ci sarebbe luce» continuò Vin. «Le piante avvizzirebbero, la gente morirebbe di fame. Ci sarebbe morte... caos.»

«Suppongo di sì» concordò Sazed. «Forse questa teoria ha un certo valore.»

«Non è una teoria» replicò Vin, balzando giù dalla sedia. «È quello che è successo.»

«Ne siete già così certa?» chiese Sazed in tono divertito.

Vin annuì in modo risoluto, unendosi a lui alla scrivania. «Ho ragione» disse con la sua caratteristica schiettezza. «Lo so.» Tirò fuori qualcosa da una tasca dei pantaloni, poi tirò a sé uno sgabello per sedere accanto a lui. Aprì il foglio spiegazzato e lo appiattì sullo scrittoio.

«Queste sono citazioni dal diario» illustrò Vin. Indicò un paragrafo. «Qui II lord Reggente parla di come gli eserciti fossero inutili contro il Baratro. Sulle prime pensavo che volesse dire che le armate non erano state in grado di sconfiggerlo... ma guarda che parole ha usato. Dice: 'Le spade dei miei eserciti sono inutili.' Cosa c'è di più inutile che cercare di colpire la nebbia con una spada?»

Indicò un altro paragrafo. «Lasciò distruzione nella sua scia, giusto? A migliaia morirono a causa sua. Ma non dice mai che il Baratro li attaccò veramente. Dice che 'morirono a causa sua.' Forse abbiamo sempre guardato la faccenda dal punto di vista sbagliato. Quelle persone non sono state schiacciate o mangiate. Sono morte di fame perché la loro terra veniva inghiottita lentamente dalle nebbie.»

Sazed studiò le carte. Vin pareva così sicura. Non sapeva nulla delle corrette tecniche di ricerca? Di inchieste, studi, del modo di postulare e articolare le domande?

Certo che no, si rimproverò Sazed. È cresciuta per le strade: non usa tecniche di ricerca. Si avvale solo dell'istinto. E di solito ha ragione.

Lisciò di nuovo il foglio, leggendone i passaggi. «Lady Vin? Avete scritto voi questo?»

Lei arrossì. «Perché tutti ne rimangono sorpresi?» «È solo che non sembra nella vostra natura, lady Vin.» «Siete stati voi a corrompermi» si difese lei. «Guarda, non c'è un unico commento su questo foglio che contraddica l'idea che il Baratro fosse nebbia.»

«Non contraddire un'ipotesi e dimostrarla sono due cose diverse, lady Vin.»

Lei fece un gesto indifferente con la mano. «Ho ragione, Sazed. So di averla.»

«E allora questo passaggio?» chiese Sazed, indicando una riga. «Il Campione lascia intendere di aver percepito che il Baratro è senziente. La nebbia non è viva.»

«Be', turbina attorno a qualcuno che sta usando l'allomanzia.»

«Non è la stessa cosa, ritengo» disse Sazed. «Egli diceva che il Baratro era folle... pazzo e distruttivo. Malvagio.» Vin indugiò. «C'è qualcosa, Sazed» ammise lei. Lui si accigliò.

Vin indicò un'altra parte delle note. «Riconosci questi paragrafi?» 'Non è un'ombra' dicevano le parole.

Questa cosa oscura che mi segue, la cosa che solo io posso vedere, non è davvero un'ombra. È nerastra e traslucida, ma non ha una sagoma delineata come un'ombra. È inconsistente, vaporosa e informe. Come se fosse fatta di densa caligine scura. O nebbia, forse.

«Sì, lady Vin» confermò Sazed. «Il Campione vide una creatura che lo seguiva. Attaccò uno dei suoi compagni, ritengo.» Vin lo guardò negli occhi. «Io l'ho vista, Sazed.» Lui fu percorso da un brivido.

«È là fuori» continuò Vin. «Ogni notte, nelle nebbie. Che mi osserva. Posso percepirla, con l'allomanzia. E se mi avvicino abbastanza, posso vederla. Come se fosse formata dalla nebbia stessa. Priva di sostanza, eppure in qualche modo lì.»

Sazed sedette in silenzio per un momento, incerto su cosa pensare.

«Tu mi credi pazza» lo accusò Vin.

«No, lady Vin» replicò lui con calma. «Penso che nessuno di noi sia in una posizione tale da definire follia cose del genere, non se consideriamo cosa sta accadendo. Solo... ne siete certa?»

Lei annuì decisa.

«Ma,» obiettò Sazed «anche se questo fosse vero, non risponde alla mia domanda. L'autore del diario vide quella stessa creatura, eppure non la definì come il Baratro. Non era il Baratro, allora. Il Baratro era qualcos'altro... qualcosa di pericoloso, qualcosa che poteva percepire come malvagio.»

«È questo il segreto, dunque» ribatté Vin. «Dobbiamo capire perché parlava delle nebbie in quel modo. Allora sapremo...»

«Sapremo cosa, lady Vin?» chiese Sazed.

Vin esitò, poi distolse lo sguardo. Non rispose, passando invece a un argomento diverso. «Sazed, il Campione non portò mai a termine quello che avrebbe dovuto fare. Rashek lo uccise. E quando Rashek prese il potere al Pozzo, non lo cedette com'era suo dovere: lo tenne per sé stesso.»

«Vero» disse Sazed.

Vin indugiò di nuovo. «E le nebbie hanno iniziato a uccidere la gente. Hanno iniziato a venir fuori durante il giorno. È... come se le cose si stessero ripetendo. Perciò... forse significa che il Campione delle Ere dovrà giungere di nuovo.»

Lei tornò a guardarlo, con aria un po'... imbarazzata? Ah, pensò Sazed, percependo le implicazioni nelle sue parole. Vin vedeva cose nelle nebbie. Proprio come il Campione precedente. «Non sono certo che questa sia un'affermazione valida, lady Vin.»

Lei sbuffò. «Perché non puoi semplicemente dire 'ti sbagli', come la gente normale?»

«Mi scuso, lady Vin. II mio addestramento come servitore è stato molto accurato, e ci è stato insegnato a non opporci. Comunque sia, non penso che stiate sbagliando. Ma penso anche che, forse, non avete riflettuto appieno sulla vostra posizione.»

Vin scrollò le spalle.

«Cosa vi fa pensare che il Campione delle Ere tornerà?»

«Non lo so. Cose che accadono; cose che percepisco. Le nebbie stanno tornando, e qualcuno deve fermarle.»

Sazed fece scorrere le dita lungo la parte tradotta del calco, osservandone le parole.

«Tu non mi credi» lo accusò Vin.

«Non si tratta di questo, lady Vin» ribatté Sazed. «È solo che non sono propenso a saltare alle conclusioni.»

«Ma hai riflettuto sul Campione delle Ere, vero?» chiese Vin. «Era parte della vostra religione, la religione perduta di Terris. È per riscoprirla che voi Custodi siete stati creati per provare a riscoprire.»

«Questo è vero» ammise Sazed. «Però non sappiamo molto sulle profezie che i nostri antenati usarono per trovare il Campione. Inoltre, la lettura che sto facendo di recente lascia intendere che ci fosse qualcosa di sbagliato nella loro interpretazione. Se i teologi più autorevoli della Terris pre-Ascensione non furono in grado di identificare correttamente il Campione, come potremmo farlo noi?»

Vin sedette in silenzio. «Non avrei dovuto tirare in ballo quest'argomento» concluse infine.

«No, lady Vin, per favore, non ditelo nemmeno. Mi scuso: le vostre teorie hanno grande valore. È solo che la mia è la mente di uno studioso, e devo mettere in discussione e considerare le informazioni quando mi vengono fornite. Apprezzo troppo la dialettica, ritengo.»

Vin alzò lo sguardo, accennando un sorriso. «Un altro motivo per cui non sei mai stato un bravo maggiordomo terrisiano?»

«Indubbiamente» rispose lui con un sospiro. «II mio atteggiamento tende anche a causare conflitti con gli altri del mio ordine.»

«Come Tindwyl?» chiese Vin. «Non aveva l'aria contenta quando ha saputo che ci avevi detto della feruchemia.»

Sazed annuì. «Per il fatto di essere un gruppo dedicato alla conoscenza, i Custodi possono essere piuttosto riservati quando si tratta di informazioni sui loro poteri. Quando il lord Reggente era ancora vivo - quando ai Custodi veniva data la caccia - quella cautela era giustificata, ritengo. Ma ora che siamo liberi da tutto questo, pare che i miei fratelli e sorelle considerino la segretezza un'abitudine difficile da cambiare.»

Vin annuì. «Sembra che tu non piaccia molto a Tindwyl. Dice di essere venuta su tua proposta, ma ogni volta che qualcuno ti menziona, pare diventare... fredda.»

Sazed sospirò. Tindwyl lo disprezzava? Lui pensava che forse gran parte del problema stesse nell'incapacità della Terrisiana di riuscirci. «E semplicemente delusa da me, lady Vin. Non sono certo di quanto voi sappiate della mia storia, ma ho lavorato contro il lord Reggente per circa dieci anni prima che Kelsier mi reclutasse. Gli altri Custodi pensavano che mettessi in pericolo le mie cupriscorte e l'ordine stesso. Credevano che i Custodi dovessero rimanere tranquilli, nell'attesa del giorno in cui il lord Reggente fosse caduto, ma non cercare di far sì che accadesse.»

«Mi pare un atteggiamento un po' codardo» constatò Vin.

«Ah, ma è una linea d'azione molto prudente. Vedete, lady Vin, se io fossi stato catturato, avrei potuto rivelare molte cose: i nomi degli altri Custodi, la collocazione

dei nostri rifugi, i mezzi con cui riuscivamo a nasconderci fra i Terrisiani. I miei fratelli hanno lavorato molti decenni per fare in modo che il lord Reggente credesse che la feruchemia era stata finalmente estirpata. Rivelando me stesso, avrei potuto invalidare tutto.»

«Questo sarebbe successo solo se avessimo fallito» obiettò Vin. «Non è stato così.»

«Avremmo potuto fallire.»

«Ma non l'abbiamo fatto.»

Sazed indugiò, poi sorrise. A volte, in un mondo di dibattiti, domande e dubbi interiori, la semplice schiettezza di Vin era un toccasana. «Comunque sia,» continuò Sazed «Tindwyl fa parte del Sinodo, un gruppo di anziani Custodi che guidano il nostro ordine. Sono stato in conflitto col Sinodo diverse volte nel mio passato. E, nel tornare a Luthadel, li sto sfidando di nuovo. Lei ha buoni motivi per essere scontenta di me.»

«Be', io penso che tu stia facendo la cosa giusta» lo incoraggiò Vin. «Noi abbiamo bisogno di te.»

«Grazie, lady Vin.»

«Non credo che tu debba dar retta a Tindwyl» aggiunse. «È il tipo di persona che si comporta come se sapesse più di quanto in effetti sa.»

«È molto saggia.»

«È dura con Elend.»

«Allora probabilmente lo fa perché per lui è meglio così» puntualizzò Sazed. «Non giudicatela in modo troppo severo figliola. Se sembra sgradevole, è solo perché ha vissuto una vita molto dura.»

«Una vita dura?» chiese Vin, rinfilandosi le sue note in tasca.

«Sì, lady Vin» rispose Sazed. «Vedete, Tindwyl ha passato buona parte della sua vita come una madre Terrisiana.»

Vin esitò, la mano in tasca, l'espressione sorpresa. «Intendi che... era una Riproduttrice?»

Sazed annuì. «I programmi di riproduzione del lord Reggente includevano la selezione di pochi individui speciali usati per generare nuovi bambini, con l'obiettivo di cancellare la feruchemia dalla popolazione.»

«Tindwyl aveva generato, dalle ultime informazioni di cui dispongo, oltre venti bambini» spiegò. «Ognuno con un padre diverso. Ebbe il primo figlio all'età di quattordici anni, e passò la sua intera vita a essere presa ripetutamente da strani uomini fino a rimanere incinta. E, per via delle droghe della fertilità che i supervisori della Riproduzione le somministravano, spesso dava alla luce anche due o tre gemelli.»

«Io... capisco» mormorò Vin.

«Non siete la sola che ha conosciuto una fanciullezza terribile, lady Vin. Tindwyl è forse la donna più forte che io conosca.»

«Come lo ha sopportato?» chiese Vin in tono sommesso. «Io penso... penso che probabilmente mi sarei suicidata.»

«E un Custode» rispose Sazed. «Ha sofferto quell'oltraggio poiché sapeva di recare un grosso servizio al suo popolo. Vedete, la feruchemia è ereditaria. La posizione di Tindwyl come madre ha assicurato future generazioni di feruchemisti

fra la nostra gente. Ironia della sorte, lei è esattamente il tipo di persona che i supervisori della Riproduzione avrebbero dovuto evitare di far riprodurre.»

«Ma com'è potuta accadere una cosa del genere?»

«I supervisori credevano di aver già cancellato la feruchemia dalla popolazione» spiegò Sazed. «Cominciarono a cercare altri tratti nei Terrisiani: arrendevolezza, moderazione. Ci facevano riprodurre come cavalli di razza, e fu un grosso colpo quando il Sinodo riuscì a far scegliere Tindwyl per il

programma.

«Ovviamente, Tindwyl ha solo un minimo addestramento nella feruchemia. Per fortuna ricevette alcune delle cupriscorte che noi Custodi portiamo. Così, nel corso dei suoi lunghi anni di reclusione, fu in grado di studiare e leggere molte biografie. Fu solo nell'ultimo decennio - essendo terminato il suo periodo di fertilità - che fu in grado di unirsi agli altri Custodi e tornare a tempo pieno nell'ordine.»

Sazed indugiò, poi scosse il capo. «A paragone, il resto di noi ha goduto di una vita libera, ritengo.»

«Grandioso» borbottò Vin, alzandosi e sbadigliando. «Un'altra ragione per sentirti in colpa.»

«Dovreste dormire, lady Vin» le fece notare Sazed.

«Per qualche ora» ribatté Vin, dirigendosi verso la porta e lasciandolo di nuovo solo con i suoi studi.

Alla fine, il mio orgoglio potrebbe averci condannati tutti.

31

Philen Frandeu non era uno skaa. Non era mai stato uno skaa. Gli skaa fabbricavano cose o le coltivavano. Philen le vendeva. C'era una differenza enorme.

Alcune persone l'avevano chiamato skaa. Perfino ora poteva vedere quella parola negli occhi di qualche altro membro dell'Assemblea. Guardavano Philen e i suoi compagni mercanti con lo stesso sdegno che riservavano agli otto lavoratori skaa dell'Assemblea. Non riuscivano a capire che i due gruppi erano completamente diversi?

Philen si sistemò meglio sulla panca. L'Assemblea non avrebbe almeno dovuto avere dei posti a sedere confortevoli? Stavano aspettando solo pochi delegati; l'alto orologio nell''angolo indicava che mancavano solo quindici minuti all'inizio della seduta. Stranamente, uno di quelli che ancora dovevano arrivare era lo stesso Venture. Re Elend di solito era sempre in anticipo.

Non è più un re, pensò Philen con un sorriso. Solo il semplice vecchio Elend Venture. Era un brutto nome... non come quello di Philen. Naturalmente, fino a un anno e mezzo prima era stato semplicemente 'Lin'. Philen Frandeu era come si era denominato dopo il Crollo. Adorava il fatto che gli altri avessero preso a chiamarlo con quel nome senza esitazione. Ma perché mai non avrebbe dovuto avere un nome altisonante? Un nome da lord? Philen non era forse capace quanto qualunque dei nobili seduti ai loro posti con aria altera?

Era capace quanto loro. Migliore, perfino. Sì, lo avevano chiamato skaa, ma nel corso di quegli anni erano venuti da lui in caso di necessità, e così i loro ghigni arroganti erano stati privi di potere. Lui aveva visto la loro insicurezza. Avevano avuto bisogno di lui. Un uomo che chiamavano skaa. Ma era stato anche un mercante. Un mercante che non era nobile. Qualcosa che non sarebbe dovuta esistere nel piccolo impero perfetto del lord Reggente.

Ma i mercanti nobili erano costretti a lavorare con gli stipulatori. E dove c'erano gli stipulatoli, non poteva accadere nulla di illegale. Da cui Philen. Lui era stato un... intermediario, più o meno. Un uomo in grado di organizzare accordi fra parti interessate che, per varie ragioni, volevano evitare gli occhi vigili degli stipulatoli del lord Reggente. Philen non aveva fatto parte di una banda di ladri. No, quello era troppo pericoloso. E troppo banale.

Era nato con un talento per la finanza e il commercio. Dategli due rocce, e per la fine della settimana avrebbe avuto una cava. Dategli il raggio di una ruota, e l'avrebbe scambiato per un'elegante carrozza trainata da cavalli. Due chicchi di grano, e alla fine lui ne avrebbe avuto un carico intero diretto verso i mercati della Dominazione Lontana. I veri nobili avevano effettuato i commerci, ovviamente, ma dietro tutto quanto c'era stato Philen. Un vasto impero personale.

Ma ancora non capivano. Indossava un completo elegante quanto i loro; adesso che poteva commerciare apertamente, era diventato uno degli uomini più ricchi di

Luthadel. Eppure i nobili lo ignoravano, solo perché non vantava un lignaggio come il loro.

Be', avrebbero capito. Dopo la seduta di oggi sì che avrebbero capito. Philen guardò fra la folla, cercando con ansia la persona che aveva nascosto lì in mezzo. Rassicurato, spostò gli occhi verso i nobili dell'Assemblea, che sedevano a chiacchierare a poca distanza. Uno dei loro ultimi membri - lord Ferson Penrod - era appena arrivato. L'anziano salì sulla predella dell'Assemblea, passando davanti agli altri delegati e salutandoli uno dopo l'altro.

«Philen» lo apostrofò Penrod, notandolo. «Un completo nuovo, vedo. Il farsetto rosso ti dona.»

«Lord Penrod! Anche tu hai un ottimo aspetto. Ti sei ristabilito dal malessere dell'altra sera, dunque?»

«Sì, è passato in fretta» rispose il lord, facendo un cenno di assenso con una testa coronata da capelli argentei. «Solo un po' di mal di stomaco.»

Peccato, pensò Philen sorridendo. «Be', faremmo meglio a sederci. Vedo che il giovane Venture non è qui, però...»

«Sì» disse Penrod accigliandosi. Era stato il più difficile da convincere a votare contro Venture: nutriva una sorta di affetto per il ragazzo. Ma alla fine aveva acconsentito. Come tutti.

Penrod proseguì, unendosi agli altri nobili. Il vecchio sciocco probabilmente pensava che avrebbe finito per diventare re. Be', Philen aveva altri piani per quel trono. Non era il suo posteriore a dovercisi sedere, ovviamente: lui non aveva interesse a governare una nazione. Gli sembrava un modo pessimo per fare denaro. Vendere cose: quello era un modo decisamente migliore. Più stabile, meno rischi di perdere la testa.

Ma Philen aveva dei progetti. Ne aveva sempre. Dovette trattenersi dal guardare di nuovo la folla.

Philen si voltò invece a esaminare l'Assemblea. Erano arrivati tutti tranne Venture. Sette nobili, otto mercanti e otto lavoratori skaa. Si supponeva che quella divisione in tre conferisse maggior potere ai popolani, dato che superavano di gran lunga i nobili. Perfino Venture non aveva capito che i mercanti non erano skaa.

Philen arricciò il naso. Anche se di solito i membri dell'Assemblea si lavavano prima di venire alle sedute, lui poteva sentire la puzza di fucine, opifici e botteghe su di loro. Uomini che fabbricavano cose. Philen si sarebbe dovuto assicurare che fossero rimessi al loro posto, quando tutto questo fosse finito. Un'Assemblea era un'idea interessante, ma doveva essere composta solo da coloro che meritavano quel ruolo. Uomini come Philen.

Lord Philen, pensò. Non manca molto adesso.

Sperava che Elend sarebbe arrivato tardi. Allora forse avrebbero potuto evitare il suo discorso. Philen poteva immaginare comunque come sarebbe andato.

'Ehm... ecco, insomma, questo non è stato giusto. Io dovrei essere re. Ecco, lasciate che vi legga un libro sul perché. Ora, ehm, potete tutti voi per favore dare più denaro agli skaa?'

Philen sorrise.

L'uomo accanto a lui, Getrue, gli diede un colpetto col gomito. «Pensi che si presenterà?» sussurrò.

«Probabilmente no. Deve aver capito che non lo vogliamo. L'abbiamo cacciato, dopotutto, no?»

Getrue scrollò le spalle. Aveva acquistato peso dal Crollo, e molto. «Non so, Lin. Voglio dire... non era nostra intenzione. È solo che lui... gli eserciti... Dobbiamo avere un re forte, giusto? Qualcuno che impedisca alla città di cadere.»

«Ma certo» rispose Philen. «E non mi chiamo Lin.»

Getrue arrossì. «Spiacente.»

«Abbiamo fatto la cosa giusta» proseguì Philen. «Venture è un uomo debole. Uno sciocco.»

«Io non direi questo» ribatté Getrue. «Ha buone idee.» Getrue abbassò lo sguardo a disagio.

Philen sbuffò, dando un'occhiata all'orologio. Era ora, anche se non riusciva a sentire i rintocchi sopra il frastuono della folla. Le sedute dell'Assemblea erano divenute affollate dalla deposizione di Venture. Le panche erano disposte a ventaglio davanti al palco, piene di persone, perlopiù skaa. Philen non era certo del perché a loro fosse consentito partecipare. Non potevano votare o altro.

Altre sciocchezze del giovane Venture, pensò scuotendo la testa. Proprio sul fondo della stanza - dietro la folla, di fronte al palco - erano situate due ampie porte che lasciavano entrare la rossa luce del sole. Philen fece un cenno verso alcuni uomini, i quali chiusero le porte. La folla si azzittì.

Philen si alzò in piedi per rivolgersi all'Assemblea. «Bene, dal momento che...»

Le porte della sala dell'Assemblea si riaprirono di schianto. Un uomo in bianco si trovava sulla soglia assieme a una piccola folla di persone, stagliandosi nella luce rossa. Elend Venture. Philen inclinò la testa, accigliandosi.

L'ex re incedette, la cappa bianca che svolazzava dietro di lui. Il Mistborn era al suo fianco, come al solito, ma indossava un vestito lungo. Dalle poche volte che Philen aveva parlato con lei, si sarebbe aspettato che sembrasse goffa in un abito da nobildonna. Eppure sembrava portarlo bene, camminando con passo aggraziato. In effetti pareva piuttosto attraente.

Almeno fin quando Philen non incontrò i suoi occhi. Non riservò uno sguardo cordiale ai delegati dell'Assemblea, e Philen si voltò dall'altra parte. Venture aveva portato tutti questi suoi allomanti con sé: gli ex membri della banda del Sopravvissuto. A quanto pareva, Elend voleva ricordare a chiunque chi erano i suoi amici. Uomini potenti. Uomini spaventosi.

Uomini che uccidevano dèi.

Ed Elend aveva non uno, bensì due Terrisiani con sé. Una era solo una donna - Philen non aveva mai visto una Terrisiana prima - tuttavia faceva la sua impressione. Tutti avevano sentito di come i maggiordomi avevano abbandonato i loro padroni dopo il Crollo: si rifiutavano di continuare a lavorare come servi. Dove aveva trovato Venture non uno, ma due di quei maggiordomi con le vesti colorate a servirlo?

La folla sedeva in silenzio, osservando Venture. Alcuni sembravano a disagio. Come dovevano trattare quest'uomo? Altri parevano... in soggezione? Era davvero così? Chi sarebbe rimasto in soggezione davanti a Elend Venture, perfino se l'Elend Venture in questione era rasato, con i capelli ben tagliati, indossava abiti nuovi e...?

Philen si accigliò. Era un bastone da duello quello che il re portava? E aveva un caccialupi al suo fianco?

Non è più re! ricordò Philen a sé stesso.

Venture raggiunse con ampie falcate il palco dell'Assemblea. Si voltò, facendo cenno ai suoi compagni - ce n'erano otto - di sedersi con le guardie. Venture poi si voltò e guardò Philen. «Philen, vuoi dire qualcosa?»

Philen si rese conto di essere ancora in piedi. «Io... stavo solo...»

«Sei II cancelliere dell'Assemblea?» chiese Elend.

Philen esitò. «Cancelliere?»

«Il re presiede alle sedute dell'Assemblea» spiegò Elend. «Ora non abbiamo un re, perciò, per legge, l'Assemblea avrebbe dovuto eleggere un cancelliere a chiamare gli oratori, stabilire la ripartizione del tempo degli interventi e rompere lo stallo in caso di parità nei voti.» Si soffermò a squadrare Philen. «È necessario che qualcuno comandi. Altrimenti è il caos.»

Non volendo, Philen si innervosì. Venture sapeva forse che era stato lui a organizzare il voto per deporlo? No, non lo sapeva... non poteva saperlo. Stava guardando negli occhi ciascun membro dell'Assemblea a turno. Non c'era nulla del ragazzo gioviale e insignificante che aveva partecipato a quelle sedute prima. In quell'uniforme militare, deciso invece che esitante, sembrava quasi una persona diversa.

Hai trovato un istruttore, sembra, pensò Philen. Un po' troppo tardi. Aspetta e vedrai.

Philen si mise a sedere. «In realtà non abbiamo avuto occasione di scegliere un cancelliere» si giustificò. «Ci stavamo giusto arrivando.»

Elend annuì, una dozzina di istruzioni diverse che gli sbatacchiavano nella testa. Mantieni il contatto visivo, si ripetè. Usa espressioni ferme ma sottili. Non apparire mai affrettato, ma non sembrare esitante. Siediti senza dimenarti, non agitarti, usa una postura eretta, non chiudere le mani a pugno quando sei nervoso...

Scoccò una rapida occhiata a Tindwyl. Lei gli rivolse un cenno d'assenso.

Rimettiti all'opera, El, si disse. Lascia che percepiscano le differenze in te.

Si diresse verso il suo posto, salutando gli altri sette nobili dell'Assemblea con un cenno del capo. «Molto bene» esordì, prendendo il sopravvento. «Allora posso nominare un cancelliere?»

«Te stesso?» chiese Dridel, uno dei nobili; il suo ghigno sembrava stampato in faccia, a quanto Elend poteva vedere. Era un'espressione sufficientemente appropriata per una persona con quel volto spigoloso e i capelli scuri.

«No» disse Elend. «Nei lavori di oggi la mia posizione non è certo imparziale. Perciò nomino lord Penrod. È l'uomo più onorevole che potremmo trovare, e penso che possiamo fidarci di lui come mediatore delle nostre discussioni.»

Il gruppo rimase in silenzio per un momento.

«Sembra logico» acconsentì infine Hettel, un operaio di una fucina.

«Tutti a favore?» chiese Elend, alzando la mano. Ottenne ben diciotto consensi: tutti gli skaa, buona parte della nobiltà e solo uno dei mercanti. Era una maggioranza, comunque.

Elend si voltò verso lord Penrod. «Credo che significhi che hai tu il comando, Ferson.»

L'uomo dignitoso annuì in segno di apprezzamento, poi si alzò per aprire formalmente la seduta, un compito che prima spettava a Elend. Gli atteggiamenti di Penrod erano raffinati, la sua postura forte lì in piedi nel suo completo dal taglio elegante. Elend non potè fare a meno di provare un briciolo di gelosia nell'osservare Penrod comportarsi in modo così naturale in quello che Elend si stava sforzando di imparare.

Forse sarebbe un sovrano migliore di me, pensò Elend. Forse...

No, stabilì con decisione. Devo aver fiducia in me stesso. Penrod è una brava persona e un nobiluomo impeccabile, ma queste cose non lo rendono un capo. Non ha letto quello che ho letto io, e non comprende la teoria legislativa bene quanto me. È un brav'uomo, ma è comunque un prodotto della sua società: non considera gli skaa alla stregua di animali, ma non sarà mai in grado di vederli come suoi pari.

Penrod terminò i preliminari, poi si voltò verso Elend. «Lord Venture, avete convocato voi questa seduta. Credo che la legge vi conceda l'opportunità di rivolgervi per primo all'Assemblea.»

Elend annuì in segno di ringraziamento, alzandosi in piedi.

«Venti minuti saranno sufficienti?» chiese Penrod.

«Dovrebbero» rispose Elend, superando Penrod mentre si scambiavano di posto. Elend salì sul leggio. Alla sua destra, dal pavimento della sala provenivano rumori di gente che si muoveva, tossiva, sussurrava. Nella stanza c'era tensione: era la prima volta che Elend affrontava il gruppo che l'aveva tradito.

«Come molti di voi sanno» esordì Elend rivolto agli altri ventitré membri dell'Assemblea «sono tornato di recente da un colloquio con Straff Venture - Il tiranno che, purtroppo, è mio padre. Vorrei farvi un resoconto di questo incontro. Tenete a mente che, dal momento che questa è una seduta aperta, lo modificherò in modo da evitare di menzionare particolari che possano mettere a rischio la sicurezza nazionale.»

Indugiò appena un momento e vide gli sguardi confusi che si era atteso. Alla fine, Philen il mercante si schiarì la gola.

«Sì, Philen?» chiese Elend.

«Tutto questo è lodevole, Elend» disse Philen. «Ma non hai intenzione di discutere della faccenda che ci ha portato qui?»

«Il motivo per cui ci riuniamo, Philen,» controbatté Elend «è per discutere di come mantenere Luthadel prospera e al sicuro. Credo che la gente si preoccupi più degli eserciti, e il nostro compito primario sia occuparci delle loro inquietudini. Le questioni di chi sia alla guida dell'Assemblea possono attendere.»

«Io... capisco» disse Philen, evidentemente confuso.

«Il tempo è vostro, lord Venture» gli venne in aiuto Penrod. «Procedete come volete.»

«Grazie, Cancelliere» disse Elend. «Voglio mettere bene in chiaro che mio padre non attaccherà la città. Posso capire perché la gente sia preoccupata, in particolare per l'assalto preliminare della scorsa settimana alle nostre mura. Quello, però, non era che una prova: Straff teme di impegnare tutte le sue risorse in un attacco in piena regola.

«Durante il nostro incontro, Straff mi ha detto di aver stipulato un'alleanza con Cett. Comunque, credo che questo non sia altro che un inganno, anche se provvisto

di denti. Sospetto che in effetti stesse progettando di attaccarci, malgrado la presenza di Cett. Quell'attacco è stato evitato.»

«Perché?» chiese uno dei rappresentanti dei lavoratori. «Perché sei suo figlio?»

«No, in effetti» disse Elend. «Straff non è una persona che lasci che i legami familiari interferiscano con la sua determinazione.» Elend si interruppe, lanciando un'occhiata a Vin. Stava cominciando a capire che non le piaceva essere quella che puntava il coltello alla gola di Straff, ma gli aveva dato II permesso di parlare di lei nel suo discorso.

Tuttavia...

Ha detto che andava bene, ricordò Elend a sé stesso. Non sto scegliendo II dovere al suo posto!

«Andiamo, Elend» disse Philen. «Smettila con la commedia. Cos'hai promesso a Straff perché tenesse le sue armate fuori dalla città?»

«L'ho minacciato» rispose Elend. «Miei colleghi delegati, quando ho affrontato mio padre durante il colloquio, mi sono reso conto che noi - tutti quanti - in generale abbiamo ignorato una delle nostre risorse più importanti. Ci reputiamo un organo onorevole, creato dal mandato del popolo. Però non siamo qui per qualcosa che noi abbiamo fatto. C'è solo una ragione per cui ricopriamo i nostri ruoli... e quella ragione è il Sopravvissuto di Hathsin.»

Elend guardò i membri dell'Assemblea negli occhi mentre continuava. «Sospetto che, a volte, molti di voi si siano sentiti come me. Il Sopravvissuto è già una leggenda, una che non possiamo sperare di emulare. Ha potere su questa gente, un potere più forte del nostro, anche se è morto. Noi siamo gelosi, insicuri perfino. Queste sono sensazioni naturali, umane. I governanti le sentono in modo intenso quanto le altre persone... forse ancor di più.

«Gentiluomini, non possiamo permetterci di continuare a pensarla a questo modo. L'eredità del Sopravvissuto non appartiene a un solo gruppo, né solo a questa città. Egli è il nostro progenitore, Il padre di ogni persona libera in questa terra. Che accettiate o no la sua autorità religiosa, dovete ammettere che senza il suo coraggio e il suo sacrificio, ora non godremmo della nostra attuale libertà.»

«Questo cos'ha a che fare con Straff?» sbottò Philen.

«Tutto» rispose Elend. «Poiché, anche se il Sopravvissuto se n'è andato, la sua eredità rimane. Nello specifico, nella forma della sua apprendista.» Elend fece un cenno col capo verso Vin. «Lei è il Mistborn più potente che esista... qualcosa che adesso Straff conosce in prima persona. Gentiluomini, conosco il carattere di mio padre. Non attaccherà questa città finché temerà una punizione da parte di qualcuno che non può fermare. Ora si rende conto che, se attacca, incorrerà nell'ira dell'erede del Sopravvissuto, un'ira che nemmeno il lord Reggente ha potuto sopportare.»

Elend fece silenzio, ascoltando le conversazioni sussurrate che si muovevano fra la folla. La notizia di quanto aveva appena detto avrebbe raggiunto la popolazione e l'avrebbe rinvigorita. Forse quella notizia sarebbe giunta perfino all'esercito di Straff attraverso le spie che Elend era certo fossero fra il pubblico. Aveva notato seduto fra la folla l'allomante di suo padre, l'uomo di nome Zane.

E quando quella notizia avesse raggiunto l'esercito di Straff, quegli uomini ci avrebbero pensato due volte prima di obbedire a qualunque ordine di attaccare. Chi avrebbe voluto affrontare la stessa forza che aveva distrutto il lord Reggente? Era

una speranza debole - probabilmente gli uomini dell'esercito di Straff non credevano a tutte le storie che provenivano da Luthadel - ma anche un piccolo calo nel morale di quegli uomini avrebbe giovato.

Anche il fatto che Elend si avvicinasse maggiormente al Sopravvissuto sarebbe stato un bene. Doveva solo superare la sua insicurezza; Kelsier era stato un grand'uomo, ma ora non c'era più. Elend avrebbe dovuto fare del suo meglio in modo che l'eredità del Sopravvissuto continuasse.

Poiché questo rappresentava il meglio per il suo popolo.

Vin sedeva con un nodo allo stomaco, ascoltando il discorso di Elend.

«Questo non ti crea problemi?» le sussurrò Ham, sporgendosi verso di lei mentre Elend forniva un resoconto più dettagliato della sua visita a Straff.

Vin si strinse nelle spalle. «Qualunque cosa può aiutare il regno.»

«Non sei mai stata a tuo agio col modo in cui Kell si poneva nei confronti degli skaa... nessuno di noi lo era.»

«È quello che serve a Elend» assicurò Vin.

Tindwyl, che sedeva proprio davanti a loro, si voltò e le rivolse un'occhiataccia. Vin si aspettava qualche recriminazione per aver bisbigliato durante i lavori dell'Assemblea, ma apparentemente la Terrisiana aveva in mente un diverso tipo di punizione.

«Il re» si riferiva ancora a Elend in quel modo «ha bisogno di questo legame col Sopravvissuto. Elend ha poca autorità su cui contare, e attualmente Kelsier è l'uomo più amato e più conosciuto della Dominazione Centrale. Suggerendo che il governo è stato fondato dal Sopravvissuto, il re farà in modo che la gente ci pensi due volte prima di interferire con esso.»

Ham annuì pensieroso. Vin abbassò lo sguardo, però. Qual è il problema? Poco fa mi stavo cominciando a domandare se fossi il Campione delle Ere, e ora mi preoccupo per la notorietà che Elend mi sta dando?, si chiese.

Si sedette a disagio, bruciando bronzo, percependo la pulsazione distante. Diventava sempre più forte...

Smettila! si disse. Sazed non pensa che II Campione possa tornare, e lui conosce le storie meglio di chiunque altro. Era un pensiero sciocco, comunque. Devo concentrarmi su cosa sta accadendo qui.

Dopotutto, Zane era fra II pubblico.

Vin cercò il suo volto verso il fondo della stanza, bruciando appena stagno - non tanto da accecarla - in modo da poter esaminare le sue fattezze. Non la stava guardando, ma osservava l'Assemblea. Era lì su ordine di Straff o per conto proprio? Senza dubbio sia Straff che Cett avevano alcune spie fra il pubblico... e naturalmente anche Ham aveva inserito delle guardie fra la gente. Zane la innervosiva, però. Perché non si girava verso di lei? Non era...

Zane incontrò i suoi occhi. Accennò un sorriso, poi tornò a studiare Elend.

Vin sentì un brivido. Allora questo voleva dire che non la stava ignorando? Concentrati!, si disse. Devi prestare attenzione a ciò che sta dicendo Elend.

Lui aveva quasi finito, comunque. Terminò il discorso con alcuni commenti su come pensava che potessero tenere a bada Straff. Di nuovo, non poteva essere troppo specifico - non senza rivelare informazioni segrete. Lanciò un'occhiata al

grosso orologio nell'angolo: aveva finito con tre minuti di anticipo, e fece per lasciare II leggio.

Lord Penrod si schiarì la gola. «Elend, non ti stai dimenticando qualcosa?»

Elend si fermò, poi tornò a guardare l'Assemblea. «Cos'è che tutti voi volete che dica?»

«Non hai nessuna reazione?» chiese uno dei lavoratori skaa. «Su... quello che è successo nell'ultima seduta?»

«Avete ricevuto la mia missiva» rispose Elend. «Sapete come la penso sulla faccenda. Comunque, questa pubblica tribuna non è II luogo adatto per accuse o denunce. L'Assemblea è un organo troppo nobile per questo genere di cose. Avrei auspicato che l'Assemblea non avesse scelto di esternare le sue preoccupazioni in un momento di pericolo, ma non possiamo cambiare l'accaduto.»

Elend fece di nuovo per andare a sedersi.

«Tutto qua?» chiese uno degli skaa. «Non hai nemmeno intenzione di prendere le tue difese e cercare di persuaderà a reintegrarti?»

Elend si fermò di nuovo. «No» ribadì. «No, non penso che lo farò. Avete espresso chiaramente le vostre opinioni e io sono deluso. Però voi siete i rappresentanti scelti dal popolo. Io credo nel potere che vi è stato dato.

«Se avete domande o rivendicazioni, sarò lieto di difendermi. Ma non ho intenzione di starmene a predicare le mie virtù. Mi conoscete tutti. Sapete cosa posso e cosa intendo fare per questa città e per la popolazione dei dintorni. Che sia questa la mia argomentazione.»

Tornò al suo posto. Vin poteva vedere un accenno di cipiglio sul volto di Tindwyl. Elend non aveva letto il discorso che avevano preparato assieme, un'arringa che conteneva le argomentazioni che l'Assemblea stava ovviamente aspettando.

Perché questo cambiamento?, si domandò Vin. Era evidente che Tindwyl non la riteneva una buona idea. Eppure, stranamente, Vin si ritrovò a fidarsi degli istinti di Elend più di quelli di Tindwyl.

«Bene» disse lord Penrod, avvicinandosi di nuovo al leggio.

«Grazie per il rapporto, lord Venture. Non sono certo che ci siano altri punti all'ordine del giorno...»

«Lord Penrod?» chiese Elend.

«Sì?»

«Forse dovreste raccogliere le candidature?» Lord Penrod aggrottò la fronte.

«Le candidature come re, Penrod» sbottò Philen.

Vin esitò, scrutando il mercante. Pare proprio che abbia qualcosa in mente, notò.

«Sì» confermò Elend, anche lui scrutando Philen. «Affinché l'Assemblea possa scegliere un nuovo re, le candidature devono essere presentate almeno tre giorni prima del voto vero e proprio. Suggerisco di avanzarle ora, in modo che si possa tenere la votazione il più presto possibile. La città soffre ogni giorno che si trova senza un sovrano.»

Elend indugiò, poi sorrise. «A meno che, ovviamente, non intendiate lasciar passare un mese senza scegliere un nuovo re...»

Giusto per confermare che vuole ancora la corona, pensò Vin.

«Grazie, lord Venture» disse Penrod. «Ce ne occuperemo adesso, allora. E come dobbiamo procedere esattamente?»

«Ogni membro dell'Assemblea può avanzare una candida tura, se desidera» illustrò Elend. «Per non essere sommersi dalle opzioni, raccomanderei a tutti di esercitare moderazione: scegliete solo qualcuno che, in tutta onestà e sincerità, ritenete possa essere il miglior re. Se avete una candidatura da proporre, potete alzarvi e annunciarla al resto del gruppo.»

Penrod annuì, tornando al suo posto. Ma quasi non si era nemmeno seduto che uno degli skaa si alzò in piedi. «Io candido lord Penrod.»

Elend doveva aspettarselo, pensò Vin, dopo aver nominato Penrod cancelliere. Perché dare una tale autorità all'uomo che sapeva sarebbe stato II suo maggior contendente per il trono?

La risposta era semplice. Perché Elend sapeva che lord Penrod era la scelta migliore come cancelliere. A volte è un po' troppo onorevole, pensò Vin, non per la prima volta. Si voltò a esaminare II delegato skaa che aveva nominato Penrod. Perché gli skaa si affrettavano tanto a unirsi dietro un nobile?

Via sospettava che fosse ancora troppo presto. Gli skaa erano abituati a essere comandati da nobili, e perfino ora che disponevano della libertà, erano tradizionalisti... più tradizionalisti perfino dei nobili stessi. Un lord come Penrod - calmo, autorevole - pareva di per sé più adatto al titolo di re che non uno skaa.

Dovranno superare questo problema, prima o poi, pensò Vin. Almeno lo faranno se mai diventeranno II popolo che Elend vuole che siano.

La stanza rimase in silenzio, nessun'altra candidatura avanzata. Fra II pubblico qualcuno tossì, ma anche i sussurri adesso erano scemati. Infine, lord Penrod in persona si alzò.

«Io nomino Elend Venture» disse.

«Ah...» mormorò qualcuno dietro di lei.

Vin si voltò, guardando Breeze. «Cosa c'è?» gli sussurrò.

«Geniale» commentò Breeze. «Non capisci? Penrod è un uomo onorevole. O, almeno, onorevole per essere un nobile... il che significa che insiste nell'essere visto come onorevole. Elend ha nominato Penrod come cancelliere...»

Sperando, in cambio, che Penrod si sentisse obbligato a nominare Elend come re, si rese conto Vin. Lanciò un'occhiata a Elend, notando un sorriso appena accennato sulle sue labbra- Aveva davvero architettato quello scambio? Pareva più una mossa da Breeze.

Breeze scosse il capo in un gesto di approvazione. «Non solo Elend non ha nominato sé stesso - cosa che l'avrebbe fatto sembrare disperato - ma ora tutti nell'Assemblea pensano che l'uomo che rispettano, l'uomo che probabilmente sceglierebbero come re, preferirebbe che fosse Elend a detenere il titolo. Geniale.»

Penrod si sedette e la stanza rimase in silenzio. Vin sospettava anche che avesse avanzato la candidatura in modo tale da non correre per il trono senza contendenti. L'intera Assemblea probabilmente pensava che Elend meritasse un'opportunità per riottenere il suo posto; Penrod era soltanto una persona tanto onorevole da dar voce a quel sentimento.

Ma i mercanti?, pensò Vin. Devono avere il loro piano. Elend pensava che fosse probabile che Philen avesse organizzato il voto contro di lui. Avrebbero voluto

mettere uno dei loro sul trono, uno che potesse aprire i cancelli della città a qualunque dei re li stesse manipolando... o a quello che avrebbe pagato di più.

Vin studiò il gruppo di otto uomini, nei loro completi che in qualche modo sembravano ancor più raffinati di quelli dei nobili. Parevano tutti aspettare i capricci di un unico uomo. Cosa stava progettando Philen?

Uno dei mercanti si mosse come per alzarsi, ma Philen gli scoccò un'occhiataccia. Il mercante non si alzò. Philen rimase seduto in silenzio, un bastone da duello da nobile in grembo. Infine, quando la maggior parte dei presenti aveva notato che i mercanti stavano tutti fissando lui, si mise lentamente in piedi.

«Anch'io ho una candidatura» annunciò.

Ci fu uno sbuffo dal settore skaa. «Ora chi è che sta facendo il melodrammatico, Philen?» lo provocò uno dei delegati. «Avanti, dillo: candida te stesso.»

Philen sollevò un sopracciglio. «In realtà, non ho intenzione di proporre me stesso.»

Vin si accigliò e vide la confusione negli occhi di Elend.

«Anche se apprezzo la gentilezza,» proseguì Philen «non sono che un semplice mercante. No, io penso che il titolo di re dovrebbe andare a qualcuno le cui capacità sono un po' più specializzate. Ditemi, lord Venture, le nostre candidature devono essere di membri dell'Assemblea?»

«No» rispose Elend. «Il re non dev'essere un delegato: io ho accettato questa posizione dopo. Il compito primario del re è quello di creare e poi far applicare la legge. L'Assemblea è solo un organo consultivo con un certo potere di contrappeso. Il re stesso può essere chiunque... in realtà, il titolo doveva essere ereditario. Non mi aspettavo che... certe clausole venissero invocate così in fretta.»

«Ah, sì» disse Philen. «Bene, allora. Io penso che il titolo dovrebbe andare a qualcuno che ha un po' di dimestichezza con esso. Qualcuno che ha mostrato di avere doti di comando. Pertanto, io candido lord Ashweather Cett come nostro re!»

Cosa?, pensò Vin sconcertata mentre Philen si voltava, facendo un gesto verso il pubblico. Un uomo lì seduto si tolse il suo mantello skaa, poi si tirò giù il cappuccio, rivelando un volto con una barba arruffata.

«Oh, cielo...» disse Breeze.

«È davvero lui?» chiese Vin incredula mentre fra i presenti si diffondevano mormorii.

Breeze annuì. «Oh, è proprio lui. Lord Cett in persona.» Si interruppe, poi la fissò. «Credo che siamo nei guai.»

Non avevo mai ricevuto tanta attenzione dai miei fratelli; essi pensavano che il mio lavoro e i miei interessi non fossero adatti a un Recamondo. Non riuscivano a capire come il mio lavoro, studiare la natura al posto della religione, portasse beneficio ai popoli delle quattordici terre.

32

Vin sedette in silenzio, tesa, passando in rassegna la folla. Cett non sarebbe venuto da solo, pensò.

E poi li vide, ora che sapeva cosa cercare. Soldati fra la folla, vestiti come skaa, che formavano una piccola barriera protettiva accanto al posto di Cett. Il re non si alzò, anche se un giovane al suo fianco lo fece.

Forse trenta guardie, valutò Vin. Può non essere stato tanto sciocco da venire da solo... ma entrare nella stessa città che sta assediando?

Era una mossa audace, che confinava con la stupidità. Naturalmente, molti avevano detto lo stesso della visita di Elend all'esercito di Straff.

Ma Cett non era nella stessa posizione di Elend. Lui non era disperato, non stava correndo il pericolo di perdere tutto. Tranne che... aveva un esercito più piccolo di Straff, e i koloss stavano arrivando. I giorni di Cett a capo dell'Ovest di certo erano contati. Venire a Luthadel poteva non essere stato un atto di disperazione, ma non era nemmeno quello di un uomo che si trovava in una posizione di vantaggio. Cett stava giocando d'azzardo.

E pareva che la cosa lo divertisse.

Cett sorrise mentre la folla attendeva in silenzio, delegati e pubblico troppo sbigottiti per parlare. Infine fece un cenno ad alcuni dei suoi soldati travestiti e gli uomini sollevarono la sua sedia e la portarono sul palco. I membri dell'Assemblea bisbigliarono e commentarono, voltandosi verso aiutanti e colleghi, cercando conferme dell'identità di Cett. Parecchi dei nobili sedevano in silenzio, cosa che, agli occhi di Vin, pareva sufficiente come conferma.

«Non è quello che mi aspettavo» sussurrò Vin a Breeze mentre i soldati salivano sulla predella.

«Nessuno ti aveva detto che è storpio?» chiese Breeze.

«Non solo quello» disse Vin. «Non sta indossando una giacca.» Aveva un paio di pantaloni e una camicia, ma invece di una giacca da nobile, portava un lisa giubba nera. «E poi quella barba. Non avrebbe potuto far crescere un 'mostro' simile in un anno: deve avercela da prima del Crollo.»

«Tu conoscevi solo i nobili a Luthadel, Vin» le fece notare Ham. «L'Ultimo Impero era un posto molto grande, con tanti tipi di alta società. Non tutti si vestono come qui.»

Breeze annuì. «Cett era il nobile più potente nella sua zona, perciò non doveva preoccuparsi di tradizioni e decoro. Faceva quello che voleva, e la nobiltà locale doveva assecondarlo. C'erano centinaia di corti diverse con centinaia di piccoli

diversi 'lord Reggente' nell'impero, ciascuna regione con la propria dinamica politica.»

Vin si voltò di nuovo verso il fronte del palco. Cett sedeva nella sua sedia, senza aver ancora parlato. Infine lord Penrod si alzò. «Questo è davvero inatteso, lord Cett.»

«Bene!» esordì Cett. «Dopotutto era quello lo scopo!»

«Desiderate rivolgervi all'Assemblea?»

«Pensavo di starlo facendo già.»

Penrod si schiarì la gola, e le orecchie potenziate dallo stagno di Vin udirono un mormorio sprezzante dal settore dei nobiluomini.

«Avete dieci minuti, lord Cett» lo informò Penrod, mettendosi a sedere.

«Bene» disse Cett. «Perché, a differenza del ragazzo laggiù, io intendo dirvi esattamente perché dovreste farmi re.»

«E sarebbe?» chiese uno dei delegati dei mercanti.

«Perché ho un esercito alla vostra dannata soglia!» esclamò Cett con una risata.

L'Assemblea parve colta alla sprovvista.

«Una minaccia, Cett?» chiese Elend in tono calmo.

«No, Venture» replicò Cett. «Solo franchezza: qualcosa che voi nobiluomini centrali sembra che evitiate a tutti i costi. Un minaccia è solo l'altra faccia di una promessa. Cos'è che hai detto a questa gente? Che la tua amante aveva il coltello alla gola di Straff? Perciò non intendevi forse che, se tu non fossi stato eletto, avresti ritirato il tuo Mistborn e poi lasciato che la città venisse distrutta?»

Elend arrossì. «Certo che no.»

«Certo che no» ripetè Cett. Aveva una voce squillante, forte, senza tono di scuse. «Be', io non fingo e non mi nascondo. Il mio esercito è qui e il mio intento è prendere questa città. Comunque, preferirei che me la cedeste semplicemente.»

«Voi, signore, siete un tiranno» lo apostrofò Penrod in tono perentorio.

«Dunque?» chiese Cett. «Sono un tiranno con quarantamila soldati. Il doppio di quelli che voi avete a guardia di quelle mura.»

«Cosa può impedirci di prendervi come ostaggio?» chiese uno degli altri nobili. «Pare che vi siate consegnato a noi piuttosto semplicemente.»

Cett proruppe in una risata. «Se non torno al mio accampamento stasera, Il mio esercito ha ordini di attaccare e razziare la città immediatamente... a qualunque costo! Probabilmente verranno distrutti da Venture, poi... ma a me o a voi non importerà, a quel punto! Saremo tutti morti.»

Nella sala calò il silenzio.

«Vedi, Venture?» chiese Cett. «Le minacce funzionano in modo stupendo.»

«Vi aspettate davvero che vi eleggiamo nostro re?» domandò Elend.

«In effetti sì» rispose Cett. «Ascoltate, con i vostri ventimila sommati ai miei quarantamila, potremmo tenere facilmente queste mura contro Straff... potremmo perfino fermare quell'armata di koloss.»

Dei mormorii si diffusero all'istante, e Cett si voltò sorpreso verso Elend. «Non hai detto loro dei koloss, vero?»

Elend non rispose.

«Be', lo verranno a sapere presto» concluse Cett. «Comunque sia, per voi non vedo altra opzione tranne eleggermi.»

«Voi non siete un uomo onorevole» disse Elend semplicemente. «La gente si aspetta di più dai propri governanti.»

«Non sono un uomo onorevole?» chiese Cett divertito. «E tu sì? Lascia che ti faccia una domanda schietta. Durante i lavori di quest'oggi, qualche tuo allomante laggiù ha Sedato i membri dell'Assemblea?»

Elend indugiò. Il suo sguardo si spostò di lato, incrociando Breeze. Vin chiuse gli occhi. No, Elend, non...

«Sì, l'ha fatto» ammise Elend.

Vin udì Tindwyl mugugnare piano.

«E,» continuò Cett «in tutta onestà puoi dire di non aver mai dubitato di te stesso? Non ti sei mai domandato se fossi un buon re?»

«Penso che ogni governante si ponga queste domande» replicò Elend.

«Be', io no» ribatté Cett. «Ho sempre saputo che il mio ruolo era di comandare, e ho sempre fatto del mio meglio per assicurarmi di restare al potere. So come rendermi forte, e questo significa che so rendere forti anche coloro che si alleano con me.

«Ecco il patto. Voi mi date la corona, e io prenderò il comando qui. Voi tutti manterrete i vostri titoli... e quelli dell''Assemblea che non hanno titoli li riceveranno. In aggiunta, conserverete le vostre teste, il che è un accordo di gran lunga migliore di quello che vi offrirebbe Straff, ve l'assicuro.

«La gente continuerà a lavorare, e io mi assicurerò che venga nutrita questo inverno. Tutto tornerà alla normalità, nel modo in cui era prima che iniziasse questa follia, un anno fa. Gli skaa lavorano, i nobili amministrano.»

«Pensate che tornerebbero indietro a quella condizione?» chiese Elend. «Dopo tutto quello per cui abbiamo lottato, credete che vi permetterò semplicemente di costringere di nuovo la gente in schiavitù?»

Cett sorrise sotto la folta barba. «Avevo l'impressione che la scelta non fosse tua, Elend Venture.»

Elend rimase in silenzio.

«Voglio incontrare ciascuno di voi» spiegò Cett ai delegati.

«Se lo permetterete, desidero trasferirmi a Luthadel con alcuni dei miei uomini. Una forza di... diciamo cinquemila, sufficiente a farmi sentire al sicuro, ma non un reale pericolo per voi. Prenderò residenza in una delle fortezze abbandonate e attenderò fino alla vostra decisione la prossima settimana. Durante questo periodo, mi incontrerò con ognuno di voi a turno e spiegherò i benefici che deriverebbero dallo scegliere me come vostro sovrano.»

«Volete corromperli» esclamò Elend.

«Ma certo» disse Cett. «Corromperò tutte le persone di questa città, e la principale moneta sarà la pace! Ti piace tanto insultare, Venture. 'Schiavi', 'minacce', 'onorevole'. 'Corrompere' è solo una parola. Vista dall'altro lato della medaglia, la corruzione non è che una promessa.» Cett sorrise.

Il gruppo di membri dell'Assemblea era silenzioso. «Dunque, vogliamo votare sul suo ingresso in città?» chiese Penrod.

«Cinquemila uomini sono troppi» dichiarò uno dei delegati skaa.

«Sono d'accordo» si aggregò Elend. «Non ammetteremo mai così tante truppe straniere dentro Luthadel.»

«A me non piace per niente» si unì un altro.

«Cosa?» disse Philen. «Un monarca dentro la nostra città sarà meno pericoloso di uno fuori, non credete? Inoltre, Cett ha promesso titoli a tutti noi.»

Questo diede al gruppo qualcosa su cui riflettere.

«Perché non darmi semplicemente la corona adesso?» chiese Cett. «Aprite i vostri cancelli al mio esercito.»

«Non potete» disse immediatamente Elend. «Non finché non c'è un re... o a meno che non riusciate a ottenere un voto unanime in questo preciso momento.»

Vin sorrise. Non avrebbero mai raggiunto l'unanimità fintantoché Elend era nell'Assemblea.

«Bah» esclamò Cett, ma ovviamente era tanto subdolo da non insultare oltre l'organo legislativo. «Lasciatemi prendere residenza nella città, allora.»

Penrod annuì. «Tutti favorevoli a consentire a lord Cett di prendere residenza all'interno con... diciamo... mille uomini?»

Ben diciannove delegati alzarono la mano. Elend non fu uno di loro.

«È deciso, allora» confermò Penrod. «Ci aggiorniamo fra due settimane.»

Non è possibile, questo non sta accadendo, pensò Elend Credevo che forse Penrod avrebbe costituito una sfida, e Philen una minore. Ma... uno degli stessi tiranni che minacciano la città? Come hanno potuto? Come hanno fatto anche solo a prendere in considerazione la sua proposta?

Elend si alzò, afferrando il braccio di Penrod mentre il nobile si voltava per scendere dalla predella. «Ferson,» disse Elend piano «questa è follia.»

«Dobbiamo considerare questa alternativa, Elend.»

«Considerare di vendere la popolazione di questa città a un tiranno?»

Il volto di Penrod si fece freddo e divincolò il braccio dalla stretta di Elend. «Ascolta, ragazzo» replicò con calma. «Tu sei un brav'uomo, ma sei sempre stato un idealista. Hai passato del tempo sui libri e con la filosofia... io ho trascorso la mia vita sulle battaglie politiche con i membri della corte. Tu conosci le teorie; io conosco la gente.»

Si voltò, facendo un cenno col capo verso il pubblico. «Guardali, ragazzo. Sono terrorizzati. A cosa giovano i tuoi sogni quando stanno morendo di fame? Tu parli di libertà e giustizia quando due eserciti si stanno accingendo a massacrare le loro famiglie.»

Penrod tornò a voltarsi verso Elend, fissandolo negli occhi. «Il sistema del lord Reggente non era perfetto, ma manteneva queste persone al sicuro. Ora non abbiamo più nemmeno quello. I tuoi ideali non possono sopraffare gli eserciti. Cett sarà pure un tiranno, ma, potendo scegliere tra lui e Straff, io sceglierei Cett. Probabilmente gli avremmo consegnato la città settimane addietro, se tu non ci avessi fermato.»

Penrod rivolse un cenno col capo a Elend, poi si voltò per unirsi ad alcuni dei nobili che se ne stavano andando. Elend rimase lì in silenzio per un momento.

Abbiamo osservato un curioso fenomeno associato ai gruppi ribelli che secedono dall'Ultimo Impero nel tentativo di cercare l'autonomia' pensò, rievocando un passaggio del libro Studi sulla rivoluzione di Ytves. 'In quasi tutti i casi, al lord Reggente non è servito mandare i suoi eserciti a

riconquistare i ribelli. All'arrivo dei suoi agenti, i gruppi si erano già rovesciati da soli.

'Pare che i ribelli abbiano trovato il caos della transizione più difficile da accettare della tirannia che avevano conosciuto prima. Accolsero con gioia l'autorità - perfino oppressiva - poiché per loro era molto meno dolorosa dell'incertezza.'

Vin e gli altri si unirono a Elend sul palco, e lui le mise un braccio attorno alle spalle, restando in silenzio mentre osservava la gente uscire dall'edificio. Cett sedeva circondato da un gruppetto di delegati, organizzando gli incontri con loro.

«Bene» disse Vin piano. «Sappiamo che lui è un Mistborn.»

Elend si voltò verso di lei. «Hai percepito l'allomanzia da lui?»

Vin scosse il capo. «No.»

«Allora come lo sai?» chiese Elend.

«Be', guardalo.» Vin lo indicò. «Si comporta come se non potesse camminare: deve essere una copertura per qualcosa. Cosa ci sarebbe di più innocente di uno storpio? Riesci a pensare a un modo migliore per nascondere il fatto di essere un Mistborn?»

«Vin, mia cara» disse Breeze. «Cett è storpio fin da bambino, quando una malattia gli rese le gambe inutilizzabili. Non è un Mistborn.»

Vin sollevò un sopracciglio. «Questa dev'essere una delle migliori storie di copertura che abbia mai sentito.»

Breeze dissentì, ma Elend si limitò a sorridere.

«Cosa facciamo ora, Elend?» chiese Ham. «È evidente che non possiamo affrontare la situazione allo stesso modo, ora che Cett è entrato in città.»

Elend annuì. «Dobbiamo pensare a un piano. Andiamo...» Lasciò morire la frase quando un giovane uomo lasciò il gruppo di Cett, dirigendosi verso di lui. Era lo stesso uomo che gli era stato seduto accanto.

«Il figlio di Cett» sussurrò Breeze. «Gneorndin.»

«Lord Venture» si inchinò Gneorndin. Aveva più o meno l'età di Spook. «Mio padre desidera sapere quando gradireste incontrarvi con lui.»

Elend sollevò un sopracciglio. «Non ho intenzione di unirmi alla fila dei delegati in attesa di farsi corrompere da Cett,

ragazzo. Di' a tuo padre che io e lui non abbiamo nulla di cui discutere.»

«No?» chiese Gneorndin. «E mia sorella? Quella che avete rapito?»

«Sai che non è vero.»

«Mio padre gradirebbe comunque discutere della faccenda» continuò Gneorndin, lanciando un'occhiataccia verso Breeze. «Inoltre ritiene che una conversazione fra voi due potrebbe essere nel miglior interesse della città. Vi siete incontrato con Straff nel suo accampamento, non ditemi che non siete disposto a fare lo stesso con Cett nella vostra stessa città.»

Elend indugiò. Dimentica i tuoi pregiudizi, rifletté. Hai bisogno di parlare con quest'uomo, anche solo per le informazioni che l'incontro potrebbe fornire.

«D'accordo» acconsentì Elend. «Mi incontrerò con lui.»

«A cena, fra una settimana?» chiese Gneorndin.

Elend annuì bruscamente.

Come colui che scoprì Alendi, tuttavia, diventai qualcuno di importante. Il più preminente fra i Recamondo.

33

Vin giaceva prona, le braccia conserte, la testa appoggiata su di esse mentre studiava un foglio di carta di fronte a sé. Considerando gli ultimi caotici giorni, era rimasta sorpresa dal fatto che tornare ai suoi studi fosse stato un sollievo.

Un piccolo sollievo, poiché i suoi studi avevano i loro problemi. Il Baratro è tornato, pensò. Anche se le nebbie uccidono solo occasionalmente, hanno iniziato a diventare di nuovo ostili. Questo significa che anche il Campione delle Ere deve tornare... o no?

Sinceramente, pensava davvero di poter essere lei? Sembrava ridicolo, quando ci rifletteva. Eppure sentiva quella pulsazione nella testa, vedeva lo spirito nelle nebbie...

E quella notte, oltre un anno prima, quando aveva affrontato il lord Reggente? Quella notte in cui, in qualche modo, aveva attinto dalle nebbie stesse, bruciandole come se fossero metallo?

Non è sufficiente, si disse. Un evento bizzarro - uno che non sono più riuscita a replicare - non significa che sono un qualche salvatore mitico.

Vin non conosceva neppure molte delle profezie sul Campione. Il diario menzionava che sarebbe venuto da umili origini, ma quello si poteva applicare a tutti gli skaa nell'Ultimo

Impero. Fra i suoi antenati si sarebbe nascosto sangue reale questo rendeva ogni mezzosangue in città un possibile candidato. In effetti, Vin era propensa a scommettere che parecchi degli skaa avessero un qualche progenitore nobile nascosto

Sospirò, scuotendo il capo.

«Padrona?» chiese OreSeur voltandosi. Si trovava su una sedia, le zampe anteriori contro la finestra mentre guardava fuori verso la città.

«Profezie, leggende, predizioni» elencò Vin, percuotendo con la mano il foglio di annotazioni. «A quale scopo? Perché i Terrisiani credevano in queste cose? Una religione non dovrebbe insegnare qualcosa di pratico?»

OreSeur si rimise accovacciato sulla sedia. «Cosa ci sarebbe di più pratico di conoscere il futuro?»

«Se queste dicessero qualcosa di utile, sarei d'accordo. Ma perfino il diario riconosce che le profezie di Terris potrebbero essere interpretate in molti modi. A cosa servono delle promesse che possono essere interpretate in modo così differente?»

«Non rigettate le credenze di qualcuno solo perché voi non le capite, padrona.»

Vin sbuffò. «Parli proprio come Sazed. Una parte di me è tentata di pensare che tutte queste profezie e leggende furono inventate da sacerdoti che volevano guadagnarsi da vivere.»

«Solo una parte di voi?» chiese OreSeur in tono divertito.

Vin esitò, poi annuì. «La parte che è cresciuta per le strade, quella che si aspetta sempre una truffa.» Quella parte non voleva riconoscere le altre cose che provava.

Le pulsazioni stavano diventando sempre più forti.

«Le profezie non devono essere per forza una truffa, padrona» spiegò OreSeur. «O nemmeno una promessa per il futuro. Possono semplicemente essere un'espressione di speranza.»

«Cosa ne sai tu di queste cose?» domandò Vin in tono sbrigativo, mettendo da parte il foglio.

Ci fu un attimo di silenzio. «Nulla, naturalmente, padrona» disse infine OreSeur.

Vin si voltò verso il cane. «Mi dispiace, OreSeur. Non intendevo... Be', è solo che mi sento distratta, di recente.»

Tump, tump, tump...

«Non dovete scusarvi con me, padrona» replicò OreSeur. «Io sono solo un kandra.»

«Sei comunque una persona» dichiarò Vin. «Anche se con l'alito di cane.»

OreSeur sorrise. «Avete scelto voi queste ossa per me, padrona. Dovete convivere con le conseguenze.»

«Le ossa possono avere qualcosa a che fare» disse Vin alzandosi. «Ma non penso che la carne marcia che ti mangi sia d'aiuto. Davvero, dovremmo procurarti delle foglie di menta da masticare.»

OreSeur sollevò un sopracciglio canino. «E non pensate che un cane con l'alito profumato attirerebbe l'attenzione?»

«Solo nel caso ti trovassi a baciare qualcuno nel prossimo futuro» rispose Vin, rimettendo la pila di carte sulla sua scrivania.

OreSeur ridacchiò piano nel suo modo canino, tornando a scrutare la città.

«La processione è terminata?» chiese Vin.

«Sì, padrona» rispose OreSeur. «È difficile vedere, perfino dall'alto. Ma pare che lord Cett abbia finito di trasferirsi. Di certo ha portato con sé un bel po' di carri.»

«È il padre di Allrianne» disse Vin. «Malgrado tutte le lamentele della ragazza sulla vita in mezzo all'esercito, scommetto che a Cett piace viaggiare con tutte le comodità.»

OreSeur annuì. Vin si voltò, appoggiandosi contro la scrivania, osservandolo e pensando a quello che aveva detto prima. 'Espressione di speranza...'

«I kandra hanno una religione, vero?» azzardò Vin.

OreSeur si voltò di scatto. Quella fu una conferma sufficiente.

«I Custodi ne sono al corrente?» chiese Vin.

OreSeur si mise ritto sulle zampe posteriori, le zampe contro il davanzale della finestra. «Non avrei dovuto parlare.»

«Non hai nulla da temere» lo rassicurò Vin. «Non tradirò il vostro segreto. Ma non vedo come mai debba rimanere ancora tale.»

«È una faccenda dei kandra, padrona» disse OreSeur. «Non avrebbe interesse per nessun altro.»

«Certo che sì» ribatté Vin. «Non capisci, OreSeur? I Custodi credono che l'ultima religione indipendente sia stata distrutta dal lord Reggente secoli fa. Se i kandra sono riusciti a conservarne una, questo lascia intendere che il controllo

teologico del lord Reggente sull'Ultimo Impero non fosse assoluto. Questo deve significare qualcosa.»

OreSeur indugiò, inclinando il capo, come se non avesse preso in considerazione quelle cose.

Che il suo controllo teologico non fosse assoluto?, pensò Vin, un po' sorpresa per quell'espressione. Lord Reggente, sto iniziando a parlare come Sazed ed Elend. Ho studiato troppo, di recente.

«Comunque sia, padrona,» disse OreSeur «preferirei che non ne faceste menzione ai vostri amici Custodi. Probabilmente comincerebbero a porre domande imbarazzanti.»

«Sono fatti così» convenne Vin con un cenno d'assenso. «Cosa riguardano le profezie del tuo popolo, comunque?»

«Non credo che lo vogliate sapere, padrona.»

Vin sorrise. «Parlano di rovesciare noi, vero?»

OreSeur si sedette, e lei riuscì quasi a vedere del rossore sul volto canino. «La mia gente ha convissuto col Contratto per lunghissimo tempo, padrona. So che per voi è difficile capire perché preferiamo vivere sotto questo fardello, ma noi lo riteniamo necessario. Eppure, sogniamo un giorno in cui questo possa non servire più.»

«Quando tutti gli umani saranno soggetti a voi?» chiese Vin.

OreSeur distolse lo sguardo. «Quando saranno tutti morti, in realtà.»

«Però!»

«Le profezie non sono letterali, padrona» spiegò OreSeur. «Sono metafore... espressioni di speranza. O, perlomeno, questo è il modo in cui le ho sempre considerate. Forse le vostre profezie terrisiane sono la stessa cosa? Espressioni di una credenza che se il popolo fosse in pericolo, i loro dèi manderebbero un Campione a proteggerlo? In questo caso, l'indeterminatezza sarebbe intenzionale... e razionale. Le profezie non erano mai state pensate per significare qualcosa di specifico, ma più per parlare di un sentimento generale. Una speranza diffusa.»

Se le profezie non erano specifiche, perché solo lei riusciva a sentire quei battiti martellanti?

Smettila, si disse. Stai saltando alle conclusioni. «Tutti gli umani morti» meditò. «E come moriremmo? Ci ucciderebbero i kandra?»

«Certo che no» rispose OreSeur. «Noi onoriamo il nostro Contratto, perfino nella religione. Le storie dicono che vi ucciderete tutti a vicenda. Voi siete creature della Rovina, dopotutto, mentre i kandra sono creature della Preservazione. In realtà... si suppone che distruggerete il mondo, credo. Usando i koloss come vostre pedine.»

«Sembri davvero dispiaciuto per loro» fece notare Vin divertita.

«I kandra tendono a pensar bene dei koloss, padrona» rispose OreSeur. «C'è un legame fra noi, come fra cugini: capiamo entrambi cosa significa essere schiavi, siamo entrambi estranei alla cultura dell'Ultimo Impero, siamo entrambi...»

Si interruppe.

«Cosa?» chiese Vin.

«Posso non parlare oltre?» domandò OreSeur. «Ho già detto troppo. Mi avete colto alla sprovvista, padrona.»

Vin assentì. «Tutti abbiamo bisogno di segreti.» Lanciò un'occhiata verso la porta. «Anche se ce n'è uno che devo ancora scoprire.»

OreSeur balzò giù dalla sedia, unendosi a lei mentre usciva a grandi passi dalla porta.

C'era ancora una spia da qualche parte a palazzo. Era stata costretta a ignorare quel fatto troppo a lungo.

Elend guardò in profondità nel pozzo. Quella fossa scura, dall'ampia imboccatura per permettere l'andirivieni di numerosi skaa, pareva un'enorme bocca spalancata, labbra di pietra aperte e pronte a inghiottirlo. Elend guardò da un lato, dove Ham stava parlando con un gruppo di guaritori.

«Ce ne siamo resi conto quando così tante persone sono venute da noi lamentando dissenteria e dolori addominali» disse il guaritore. «I sintomi erano insolitamente forti, mio signore. Abbiamo già perso parecchi a causa della malattia.»

Ham lanciò un'occhiata a Elend, aggrottando la fronte.

«Tutti quelli che si sono ammalati vivevano in questa zona» proseguì il guaritore. «E attingevano la loro acqua da questo pozzo o da un altro nella piazza successiva.»

«Avete portato questo fatto all'attenzione di lord Penrod e dell'Assemblea?» chiese Elend.

«Ehm... no, mio signore. Immaginavamo che voi...»

Non sono più il re, pensò Elend. Comunque, non riuscì a dirlo. Non a quest'uomo, che era in cerca d'aiuto.

«Me ne occuperò io» disse Elend con un sospiro. «Potete tornare dai vostri pazienti.»

«Stanno riempiendo la nostra clinica, mio signore» ribatté lui.

«Allora appropriatevi di una delle residenze nobiliari vuote» consigliò Elend. «Ce ne sono in abbondanza. Ham, mandagli qualcuna delle mie guardie per aiutare a spostare i malati e preparare l'edificio.»

Ham annuì, facendo cenno a un soldato di avvicinarsi e dicendogli di radunare venti uomini in servizio dal palazzo per incontrarsi col guaritore. Quello sorrise con aria sollevata e si inchinò a Elend prima di allontanarsi.

Ham raggiunse Elend accanto al pozzo. «Coincidenza?»

«Improbabile» rispose Elend, afferrando il bordo del pozzo con dita frustrate. «La domanda è: chi l'ha avvelenato?»

«Cett è appena arrivato in città» considerò Ham sfregandosi il mento. «Sarebbe stato semplice inviare alcuni soldati per gettarci segretamente il veleno.»

«Pare più qualcosa che farebbe mio padre» disse Elend. «Qualcosa per aumentare la tensione, per vendicarsi di noi per avergli fatto fare la figura dello sciocco nel suo accampamento. In più, ha quel Mistborn che potrebbe aver facilmente messo il veleno.»

Certo, Cett aveva sperimentato la stessa cosa sulla sua pelle: Breeze aveva avvelenato la sua riserva d'acqua prima di fuggire verso la città. Elend digrignò i denti. Non c'era alcun modo di sapere chi ci fosse dietro quell'attacco.

A ogni modo, i pozzi avvelenati significavano guai. Ce n’erano altri in città, ovviamente, ma erano altrettanto vulnerabili. Forse la gente avrebbe dovuto cominciare ad affidarsi al fiume per l'acqua, e quella era molto meno salutare, essendo limacciosa e inquinata dai rifiuti di entrambi gli eserciti e della città stessa.

«Disponi delle guardie attorno a questi pozzi» ordinò Elend con un gesto della mano. «Falli chiudere con delle assi, fa' mettere dei cartelli e poi di' ai guaritori di stare molto attenti a possibili altre epidemie.»

Veniamo torchiati in modo sempre più stretto, pensò

mentre Ham annuiva. Andando di questo passo, ci spezzeremo molto prima della fine dell'inverno.

Dopo una deviazione per una tarda cena - dove alcune notizie su servitori che si ammalavano la riempirono di preoccupazione - Vin andò a controllare Elend, che era appena tornato da un giro in città con Ham. Dopodiché, Vin e OreSeur continuarono la loro missione iniziale: trovare Dockson.

Lo localizzarono nella biblioteca del palazzo. Quella stanza una volta era stata lo studio personale di Straff; pareva che, per qualche motivo, Elend trovasse divertente la nuova destinazione di quella camera.

Personalmente, Vin non trovava che il posto della biblioteca fosse divertente quanto quello che conteneva. O meglio, quello che non conteneva. Anche se la stanza era fiancheggiata da scaffali, quasi tutti mostravano segni di saccheggio da parte di Elend. Le file di libri erano punteggiate di spazi vuoti e abbandonati, i loro compagni portati via uno per uno, come se Elend fosse un predatore che riduceva lentamente il numero di un gregge.

Vin sorrise. Probabilmente non ci sarebbe voluto molto prima che Elend rubasse ogni libro nella piccola biblioteca, portando i tomi nel suo studio, poi collocandoli sopra una delle pile e dimenticandosene. Tuttavia c'era ancora un buon numero di volumi rimasti: registri, libri mastri e taccuini sulle finanze: cose che Elend di solito trovava di scarso interesse.

Dockson sedeva alla scrivania della biblioteca in quel momento, scrivendo su un libro mastro. Notò il suo arrivo e le rivolse un sorriso, poi tornò alle sue annotazioni. Vin attese che terminasse, OreSeur al suo fianco.

Di tutti i membri della banda, Dockson era quello che sembrava essere cambiato maggiormente nel corso dell'ultimo anno. Si ricordava la prima impressione che aveva avuto di lui, nel covo di Camon. Dockson era stato il braccio destro di Kelsier, nonché il più 'realista' della coppia. Eppure in lui c'era sempre stata una punta di buonumore, qualcosa che denotava come si divertisse nel ruolo di uomo pratico. Non era stato un contrasto, quanto un complemento a Kelsier.

Kelsier era morto. E questo dove aveva lasciato Dockson? Indossava un completo da nobile, come aveva sempre fatto...

e fra tutti i membri della banda, lui era quello su cui quegli abiti sembravano più adatti. Se si fosse rasato via quella mezza barba, sarebbe potuto passare per un aristocratico; non un alto cortigiano ricco, ma un lord di mezz'età che aveva trascorso la sua intera vita a commerciare beni per conto del signore di una grande casata.

Scriveva nei suoi registri, ma era una cosa che aveva sempre fatto. Impersonava ancora il ruolo della persona responsabile all'interno della banda. Allora cosa c'era di diverso? Era la stessa persona, faceva le stesse cose. Eppure dava l'impressione di essere diverso. Non c'erano più le risate, il tranquillo apprezzamento dell'eccentricità in quelli attorno a lui. Senza Kelsier, in qualche modo Dockson era cambiato da compassato a... noioso.

Ed era questo che la rendeva sospettosa.

Vin si mise a sedere, OreSeur la raggiunse zampettando per andarsi a mettere accanto alla sua sedia. Dockson diede un'occhiata al registro, scuotendo lievemente il capo. «È un animale davvero ben addestrato, Vin» notò. «Non penso di averne mai visto uno simile...»

Lo sa? si domandò Vin allarmata. Un kandra sarebbe in grado di riconoscerne un altro in un corpo di cane? No, non poteva essere. Altrimenti OreSeur avrebbe potuto trovare l'impostore per lei. Perciò si limitò a sorridere di nuovo, dando delle pacche sulla testa di OreSeur. «C'è un addestratore al mercato. Insegna ai caccialupi a essere protettivi: a stare con i bambini piccoli e tenerli lontano dai guai.»

Dockson annuì. «Allora, c'è uno scopo in questa visita?»

Vin annuì. «Non chiacchieriamo più, Dox.»

Dockson si appoggiò contro lo schienale della sedia. «Questo potrebbe non essere il momento migliore per chiacchierare. Devo preparare le finanze reali in modo da poterle passare a qualcun altro, nel caso il voto fosse contrario a Elend.»

Un kandra sarebbe in grado di compilare i libri mastri? si domandò Vin. Sì, l'avrebbero saputo... sarebbero stati preparati.

«Sono spiacente» disse Vin. «Non intendevo disturbarti, ma Elend è stato così impegnato di recente, e Sazed ha il suo progetto...»

«E tutto a posto» la rassicurò Dockson. «Posso dedicarti qualche minuto. A cosa stavi pensando?»

«Be', ti ricordi quella conversazione che abbiamo avuto, prima del Crollo?»

Dockson si accigliò. «Quale?»

«Sai... quella sulla tua giovinezza.»

«Oh» annuì Dockson. «Sì... e cosa volevi sapere al riguardo?»

«Be', la pensi ancora allo stesso modo?»

Dockson si soffermò a riflettere, le dita che tamburellavano lentamente sulla scrivania. Vin attese, cercando di non lasciar trasparire la tensione. Il dialogo in questione aveva avuto luogo solo fra loro due, e in quell'occasione Dockson le aveva detto per la prima volta quanto odiava la nobiltà.

«Suppongo di no» rispose Dockson. «Non più. Kell diceva sempre che tu nutrivi troppa fiducia nella nobiltà, Vin. Ma alla fine hai cominciato a cambiare anche lui. No, non penso che la classe nobiliare debba essere completamente distrutta. Non sono tutti mostri come presumevo una volta.»

Vin si rilassò. Non solo ricordava quella conversazione, ma conosceva anche i dettagli degli argomenti che avevano discusso. Lei era stata sola lì con lui. Questo doveva voler dire che non era lui il kandra, giusto?

«Questo riguarda Elend, vero?» chiese Dockson.

Vin scrollò le spalle. «Suppongo di sì.»

«So che vorresti che lui e io andassimo più d'accordo, Vin. Ma tutto sommato, penso che le cose vadano già piuttosto bene. È un uomo corretto, questo posso riconoscerlo. Ha alcuni difetti come governante: gli manca audacia, gli manca carisma.»

Non come Kelsier.

«Ma» proseguì Dockson «non voglio vederlo perdere il suo trono. Ha trattato gli skaa in modo giusto, per un nobile.»

«È una brava persona, Dox» disse Vin piano.

Dockson distolse lo sguardo. «Lo so. Ma... be', ogni volta che gli parlo, vedo Kelsier sopra la sua spalla, che scuote la testa verso di me. Sai per quanto tempo Kelsier e io abbiamo sognato di rovesciare il lord Reggente? Gli altri membri della banda pensavano che il piano di Kelsier fosse una passione recente, qualcosa che gli nacque alle Fosse. Ma era qualcosa di precedente, Vin. Molto precedente.

«Abbiamo sempre odiato la nobiltà, Kell e io. Quando eravamo giovani, pianificando i nostri primi lavori, volevamo

essere ricchi, ma volevamo anche far loro del male. Danneggiarli per averci sottratto cose di cui non avevano il diritto Il mio amore... la madre di Kelsier. Ogni moneta che rubavamo, ogni nobile che lasciavamo morto in un vicolo, quello era il nostro modo per muovere guerra. Il nostro modo per punirli.»

Vin sedette in silenzio. Era questo genere di storie, questi ricordi di un passato tormentato, che l'avevano sempre messa un po' a disagio con Kelsier... e con la persona che lui l'aveva addestrata a diventare. Era questa sensazione che la faceva indugiare, perfino quando i suoi istinti le sussurravano che doveva andare a esigere vendetta su Straff e Cett accoltellandoli nella notte.

Dockson conservava qualcosa di quella stessa durezza. Kell e Dox non erano uomini malvagi, ma in loro c'era una punta di vendicatività. L'oppressione li aveva cambiati in modi che nessuna pace, riforma o ricompensa avrebbe potuto riscattare.

Dockson scosse il capo. «E ne abbiamo messo uno sul trono. Non posso fare a meno di pensare che Kell sarebbe arrabbiato con me per aver lasciato governare Elend, per quanto possa essere un brav'uomo.»

«Kelsier era cambiato alla fine» mormorò Vin piano. «L'hai detto tu stesso, Dox. Sapevi che salvò la vita a Elend?»

Dockson si voltò, incredulo. «Quando?»

«Quell'ultimo giorno» raccontò Vin. «Durante il combattimento con l'Inquisitore. Kell protesse Elend, che era venuto a cercarmi.»

«Deve aver pensato che era uno dei prigionieri.»

Vin scosse la testa. «Sapeva chi era Elend, e sapeva che io l'amavo. Alla fine, Kelsier fu disposto ad ammettere che era un brav'uomo che valeva la pena proteggere, non importa chi fossero i suoi genitori.»

«Lo trovo difficile da accettare, Vin.»

«Perché?»

Dockson incontrò i suoi occhi. «Perché se accetto che Elend non ha colpa per quello che la sua gente ha fatto alla mia, allora devo ammettere di essere un mostro per le cose che io ho fatto a loro.»

Vin rabbrividì. In quegli occhi vide la verità dietro la

trasformazione di Dockson. Vide la morte della sua risata. Vide la colpa. Gli omicidi.

Quest'uomo non è un impostore, rifletté.

«È poca la gioia che riesco a trovare in questo governo, Vin» confessò Dockson in tono sommesso. «Perché so cos'abbiamo fatto per crearlo. La questione è che rifarei tutto di nuovo. Dico a me stesso che è perché credo nella libertà per gli skaa. Resto ancora sveglio la notte, però, silenziosamente soddisfatto per quello che

abbiamo fatto ai nostri precedenti governanti. La loro classe scalzata, il loro dio morto. Ora sanno.»

Vin annuì. Dockson abbassò gli occhi, come imbarazzato, un'emozione che di rado aveva visto in lui. Non sembrava esserci altro da aggiungere. Dockson sedette in silenzio mentre lei si ritirava, la penna e il registro dimenticati sulla scrivania.

«Non è lui» disse Vin, camminando lungo il corridoio vuoto del palazzo, cercando di scacciare il suono opprimente della voce di Dockson dai suoi pensieri.

«Ne siete certa, padrona?» chiese OreSeur.

Vin annuì. «Sapeva di una conversazione privata fra me e lui prima del Crollo.»

OreSeur rimase in silenzio per un momento. «Padrona,» disse infine «i miei fratelli possono essere molto accurati.»

«Sì, ma come avrebbe potuto conoscere un fatto del genere?»

«Spesso noi colloquiamo con le persone prima di prendere le loro ossa, padrona» spiegò OreSeur. «Le incontriamo diverse volte, in ambienti diversi, e troviamo dei modi per parlare delle loro vite. Parliamo anche con i loro amici e conoscenti. Avete mai detto a qualcuno di questa vostra conversazione con Dockson?»

Vin si fermò per appoggiarsi contro il lato del corridoio di pietra. «Forse a Elend» ammise. «Credo di averla menzionata anche a Sazed, appena successa. Si tratta di quasi due anni fa.»

«Potrebbe essere stato sufficiente, padrona» la informò OreSeur. «Non possiamo apprendere tutto su una persona, ma facciamo del nostro meglio per scoprire cose come questa: conversazioni private, segreti, informazioni confidenziali, in modo da poterle menzionare nei momenti opportuni e rafforzare il nostro inganno.»

Vin si accigliò.

«Ci sono anche... altre cose, padrona» aggiunse OreSeur «Esito perché non voglio che immaginiate i vostri amici soffrire. Comunque, è comune che il nostro padrone - quello che uccide effettivamente la vittima - la torturi per ottenere informazioni.»

Vin chiuse gli occhi. Dockson sembrava così vero: le sua colpa, le sue reazioni... tutto questo non poteva essere simulato... o sì?

«Dannazione» sussurrò piano, aprendo gli occhi. Si voltò, sospirando mentre apriva le imposte di una finestra del corridoio. Fuori era buio, e le nebbie si arricciarono davanti a lei mentre si sporgeva contro il davanzale di pietra e guardava fuori verso il cortile due piani sotto.

«Dox non è un allomante» disse. «Come posso scoprire con certezza se è l'impostore o no?»

«Non lo so, padrona» ammise OreSeur. «Non è mai un compito semplice.»

Vin si alzò in silenzio. Con fare assente, si tolse l'orecchino di bronzo - quello di sua madre - e se lo rigirò fra le dita, guardandolo riflettere la luce. Una volta era stato ricoperto d'argento, ma era venuto via in più punti.

«Odio tutto questo» sussurrò infine.

«Cosa, padrona?»

«Questa... sfiducia» continuò lei. «Odio essere sospettosa dei miei amici. Credevo di aver smesso di diffidare di quelli attorno a me. Sento come se mi venisse rigirato dentro un coltello, e penetra più a fondo ogni volta che mi confronto con uno della banda.»

OreSeur si accovacciò accanto a lei e inclinò la testa. «Ma, padrona. Siete riuscita a eliminare parecchi di loro come possibili impostori.»

«Sì» disse Vin. «Ma questo non fa che restringere il campo... portarmi un passo più vicino a sapere quale di loro è morto.»

«E quella conoscenza non è una cosa buona?»

Vin scosse il capo. «Non voglio che sia nessuno di loro, OreSeur. Non voglio diffidare di loro, non voglio scoprire che abbiamo ragione.»

Sulle prime OreSeur non rispose, lasciandola a fissare

fuori dalla finestra, le nebbie che si riversavano lentamente sul pavimento attorno a lei.

«Voi siete sincera» disse infine OreSeur.

Lei si voltò. «Certo che lo sono.»

«Sono spiacente, padrona» si scusò OreSeur. «Non intendevo insultarvi. È solo... Be', sono stato un kandra per diversi padroni. Molti erano così sospettosi e odiavano chiunque attorno a loro che avevo cominciato a pensare che la vostra specie fosse priva della capacità di fidarsi.»

«Questo è sciocco» disse Vin, tornando a voltarsi verso la finestra.

«So che lo è» replicò OreSeur. «Ma la gente crede spesso a cose sciocche, se vengono loro fornite sufficienti prove. A ogni modo, mi scuso. Non so quale dei vostri amici sia morto, ma sono spiacente che uno della mia specie sia la causa di questo vostro dolore.»

«Chiunque sia, sta solo seguendo il suo Contratto.»

«Sì, padrona» confermò OreSeur. «Il Contratto.»

Vin si accigliò. «Hai un modo per scoprire quale kandra ha un Contratto a Luthadel?»

«Sono spiacente, padrona» spiegò OreSeur. «Questo non è possibile.»

«Lo immaginavo» replicò lei. «È probabile che tu lo conosca, chiunque sia?»

«I kandra sono un gruppo molto compatto, padrona» disse OreSeur. «E non siamo molti. C'è una buona possibilità che lo conosca piuttosto bene.»

Vin picchiettò il dito contro il davanzale, aggrottando le sopracciglia mentre cercava di decidere se quell'informazione fosse utile.

«Ancora non penso che sia Dockson» ribadì infine lei, rimettendo a posto l'orecchino. «Per ora lo ignoreremo. Se otterrò altre piste, torneremo...» Si interruppe quando qualcosa attirò la sua attenzione. Una figura che camminava nel cortile, non portando alcuna luce.

Ham, pensò. Ma la camminata non era la sua.

Spinse contro lo schermo della lampada che pendeva dal muro a poca distanza. Questo si richiuse di scatto, la lampada che tremolava mentre l'oscurità calava sul corridoio.

«Padrona?» chiese OreSeur mentre Vin si arrampicava

sulla finestra, avvampando stagno mentre strizzava gli occhi nella notte.

Decisamente non Ham, pensò.

Il suo primo pensiero andò a Elend, un improvviso terrore che gli assassini fossero giunti mentre lei stava parlando con Dockson. Ma la notte era scesa da poco ed Elend si sarebbe trovato a parlare con i suoi consiglieri. Era un momento improbabile per un tentativo di assassinio.

Soltanto un uomo? Non Zane, a giudicare dall'altezza.

Probabilmente solo una guardia, pensò Vin. Perché devo essere così paranoica tutto il tempo?

Eppure... osservò la figura camminare nel cortile, e i suoi istinti ebbero il sopravvento. L'uomo pareva muoversi in modo sospetto, come se fosse a disagio, come se non volesse essere visto.

«In braccio» ordinò a OreSeur, gettando una moneta imbottita dalla finestra.

Lui balzò su, obbediente, e Vin saltò fuori dalla finestra, cadde per sette metri, e atterrò con la moneta. Lasciò andare OreSeur e fece un cenno col capo nelle nebbie. Lui la seguì da vicino mentre si muoveva nel buio, incurvata per restare nascosta, cercando di dare una bella occhiata alla figura. L'uomo camminava con passo veloce, muovendosi verso il lato del palazzo, dove si trovavano gli ingressi dei servitori. Mentre passava, lei vide infine il suo volto.

Il capitano Demoux?, si stupì.

Si fermò, nascondendosi con OreSeur dietro una piccola pila di casse di legno contenenti provviste. Cosa sapeva davvero di Demoux? Era uno dei ribelli skaa reclutati da Kelsier quasi due anni prima. Aveva assunto un ruolo di comando ed era stato rapidamente promosso. Era uno degli uomini leali che erano rimasti indietro quando il resto dell'esercito era andato incontro al proprio destino seguendo Yeden.

Dopo il Crollo, era rimasto con la banda, diventando infine il secondo di Ham. Questi gli aveva impartito non poco addestramento, il che poteva spiegare perché se ne andasse in giro di notte senza una torcia o una lanterna. Ma anche in quel caso...

Se io dovessi rimpiazzare qualcuno nella banda, penso Vin, non sceglierei un allomante: questo renderebbe

l'impostore troppo facile da individuare. Sceglierei qualcuno di ordinario, qualcuno che non dovrebbe prendere decisioni o attirare l'attenzione. Qualcuno vicino alla banda, ma non necessariamente parte di essa. Qualcuno che è sempre nei paraggi in occasione di riunioni importanti, ma che gli altri non conoscono poi così bene...

Percepì un piccolo brivido. Se l'impostore era Demoux, voleva dire che uno dei suoi buoni amici non era stato ucciso. E voleva dire che la furbizia del padrone del kandra era ancora maggiore di quella che lei gli aveva attribuito.

Lui aggirò la fortezza, e Vin lo seguì in silenzio. Comunque, qualunque cosa stesse facendo quella notte, era quasi completata, poiché attraversò uno degli ingressi sul lato dell’'edificio, salutando le guardie che erano lì di piantone.

Vin si rimise a sedere fra le ombre. L'uomo aveva parlato alle guardie, perciò non era uscito di nascosto dal palazzo. Eppure... lei aveva riconosciuto quella sua postura incurvata, quei movimenti nervosi. Era agitato per qualcosa.

È lui, pensò Vin. La spia.

Ma ora cosa avrebbe dovuto fare?

C’era un ruolo per me, nella tradizione della Venuta: pensai a me stesso come all'Annunciatore, il profeta che avrebbe scoperto il Campione delle Ere. Rinunciare ad Alendi sarebbe stato rinunciare alla mia nuova posizione, al mio essere accettato dagli altri. Così non lo feci.

34

«Non funzionerà» pronosticò Elend scuotendo il capo. «Ci serve una decisione unanime - meno la persona da escludere, ovviamente - per deporre un membro dell'Assemblea. Non riusciremmo mai a estromettere tutti e otto i mercanti.»

Ham pareva un po' depresso. Elend sapeva che a Ham piaceva considerarsi un filosofo; in effetti aveva una mente portata ai ragionamenti astratti. Però non era uno studioso. Prediligeva riflettere su domande e risposte, ma non aveva l'esperienza dello studio meticoloso di un testo, cercandone i significati e le implicazioni.

Elend lanciò un'occhiata a Sazed, che sedeva con un libro aperto sul tavolo di fronte a lui. Il Custode aveva almeno una dozzina di volumi attorno a sé, seppure, cosa divertente, le sue pile erano disposte in modo ordinato, i dorsi che puntavano nella stessa direzione, le copertine pareggiate. I cumuli di Elend avevano una caratteristica disposizione irregolare, pagine di appunti che spuntavano ad angoli strani.

Era sorprendente quanti libri si potevano far entrare in una stanza, supponendo di non muoversi molto in giro. Ham

sedeva sul pavimento, una piccola pila di libri accanto a lui, anche se passava la maggior parte del tempo esprimendo un'idea o un'altra. Tindwyl aveva una sedia e non studiava. La Terrisiana trovava perfettamente accettabile addestrare Elend come re; però si rifiutava di fare ricerche e fornire proposte su come mantenere il trono. Ai suoi occhi, questo pareva travalicare qualche linea invisibile fra l'essere un'educatrice e una persona che faceva politica attiva.

È un bene che Sazed non sia come lei, pensò Elend. Altrimenti il lord Reggente sarebbe ancora al potere. In effetti, Vin e io saremmo probabilmente morti: in realtà fu Sazed a liberarla quando venne imprigionata dagli Inquisitori. Non io.

Non gli piaceva ripensare a quel fatto. Il suo pasticciato tentativo di liberare Vin ora sembrava una metafora per tutto quello che aveva fatto di sbagliato nella sua vita. Era sempre stato animato da buone intenzioni, ma di rado aveva portato qualcosa a compimento. Questo sarebbe cambiato.

«Che ne dite di questo, Vostra Maestà?» Chi aveva parlato era l'unica altra persona nella stanza, un erudito di nome Noorden. Elend cercava di ignorare gli intricati tatuaggi attorno agli occhi dell'uomo, segno della vita precedente di Noorden come stipulatore. Portava grossi occhiali per cercare di nasconderli, ma una volta aveva rivestito una posizione piuttosto di rilievo all'interno del Culto d'Acciaio. Poteva aver rinunciato alle sue credenze, ma i tatuaggi sarebbero rimasti per sempre.

«Cos'hai trovato?» chiese Elend.

«Delle informazioni su lord Cett, Vostra Maestà» rispose Noorden. «Erano in uno dei registri che avete preso dal palazzo del lord Reggente. Pare che Cett non sia così indifferente alla politica di Luthadel come vorrebbe farci credere.» Noorden ridacchiò fra sé a quel pensiero.

Elend non aveva mai incontrato uno stipulatore allegro prima. Forse era quello il motivo per cui Noorden non aveva lasciato la città come molti del suo ordine; non sembrava certo adatto a farne parte. Era solo uno dei diversi uomini che Elend era stato in grado di trovare per ricoprire il ruolo di scribi e burocrati nel suo nuovo regno.

Elend esaminò la pagina di Noorden. Anche se sul foglio c'erano più numeri che parole, la sua mente da studioso

analizzò facilmente le informazioni. Cett aveva intrattenuto molti commerci con Luthadel. Buona parte del lavoro era stata fatta usando casate minori come prestanome. Questo poteva ingannare i nobili, ma non gli stipulatori, che dovevano essere informati sui termini di ogni accordo.

Noorden passò il registro a Sazed, il quale esaminò i numeri.

«Dunque,» disse Noorden «lord Cett voleva far credere di non aver legami con Luthadel, e la barba e il suo atteggiamento servivano solo a rafforzare quell'impressione. Tuttavia è sempre andato per il sottile con i suoi affari qui.»

«Questo cosa ci dice, quindi?» domandò Sazed.

«Che Cett è molto più abile in questo gioco di quanto non voglia far credere alla gente.» Elend si alzò e superò con un'ampia falcata una pila di libri nel tornare verso la sedia. «Ma penso che questo fosse già evidente ieri dal modo in cui ha manipolato me e l'Assemblea.»

Noorden ridacchiò. «Avreste dovuto vedere tutte le vostre facce, Vostra Maestà. Quando Cett si è rivelato, alcuni dei delegati nobili sono letteralmente saltati sulla sedia! Credo che il resto di voi fosse troppo sbalordito per...»

«Noorden?» lo interruppe Elend.

«Sì, Vostra Maestà?»

«Per favore, concentrati sul tuo compito attuale.»

«Ehm, sì, Vostra Maestà.»

«Sazed?» chiese Elend. «Cosa ne pensi?»

Sazed alzò gli occhi dal suo libro, una versione codificata e annotata della costituzione cittadina, scritta da Elend stesso. Il Terrisiano scosse il capo. «Avete fatto un ottimo lavoro con questo, ritengo. Riesco a trovare pochissimi modi per impedire l'elezione di lord Cett, nel caso l'Assemblea lo scegliesse.»

«Siete stato fin troppo competente?» domandò Noorden.

«Un problema che, purtroppo, ho avuto di rado» disse Elend, sedendosi e sfregandosi gli occhi.

È così che Vin si sente tutto il tempo?, si chiese. Dormiva meno di lui ed era sempre in giro, a correre, combattere, spiare. Eppure sembrava sempre riposata. Elend stava cominciando a cedere dopo solo un paio di giorni di studio intenso.

Concentrati, si intimò. Devi conoscere i tuoi nemici per poterli affrontare. Dev'esserci una via d'uscita da tutto questo.

Dockson stava ancora compilando alcune lettere per gli altri delegati. Elend voleva incontrarsi con quelli che avessero voluto. Purtroppo aveva la sensazione che sarebbero stati in pochi. Lo avevano deposto e adesso era stata presentata loro un'alternativa che sembrava una facile soluzione ai loro problemi.

«Vostra Maestà,» disse Noorden lentamente «pensate forse che dovremmo lasciare che Cett prenda il trono? Voglio dire... cosa potrebbe fare di tanto grave?»

Elend si fermò. Una delle ragioni per cui si avvaleva dell'ex stipulatore era per via del diverso punto di vista di Noorden. Non era uno skaa; né era un alto nobile. Non era un ladro. Era solo un ometto erudito che si era unito al Culto perché gli aveva offerto un'alternativa migliore al diventare un mercante.

Per lui, la morte del lord Reggente era stata una catastrofe che aveva distrutto il suo intero stile di vita. Non era un uomo cattivo, ma non aveva una reale comprensione delle condizioni degli skaa.

«Cosa ne pensi delle leggi da me scritte, Noorden?» chiese Elend.

«Sono geniali, Vostra Maestà» rispose Noorden. «Acute rappresentazioni degli ideali professati dai vecchi filosofi, assieme a una forte componente di realismo moderno.»

«Cett rispetterà queste leggi?» domandò Elend.

«Non lo so. Non l'ho mai davvero incontrato.»

«Cosa ti dice il tuo istinto?»

Noorden esitò. «No» dichiarò infine. «Non è il tipo d'uomo che governa secondo la legge. Fa solo ciò che vuole.»

«Porterebbe solo il caos» considerò Elend. «Guarda le informazioni che abbiamo dalla sua patria e dai luoghi che ha conquistato. Sono in fermento. Ha lasciato un guazzabuglio di mezze alleanze e promesse, con minacce di invasione che fungono da filo che tiene insieme a malapena tutto quanto. Dargli il controllo di Luthadel ci porterebbe solo a un altro Crollo.»

Noorden si grattò la guancia, poi annuì pensieroso e tornò alla lettura.

Posso convincerlo, pensò Elend. Se solo potessi fare lo stesso con gli altri delegati...

Ma Noorden era uno studioso: pensava come Elend. Per lui

i fatti logici erano sufficienti, e una promessa di stabilità aveva più valore di una di ricchezza. L'Assemblea era tutto un altro paio di maniche. I nobili volevano un ritorno a quello che avevano conosciuto prima; i mercanti vi vedevano un'opportunità per ottenere i tìtoli che avevano sempre invidiato; gli skaa erano semplicemente preoccupati di un brutale massacro.

Eppure perfino quelle erano generalizzazioni. Lord Penrod vedeva sé stesso come il patriarca della città: il nobiluomo di alto rango, quello che doveva portare una misura di moderazione conservatrice ai loro problemi. Kinaler, uno di quelli che lavoravano nelle acciaierie, era preoccupato che la Dominazione Centrale avesse bisogno di un'intesa con i regni attorno a essa, e vedeva un'alleanza con Cett come il modo migliore per proteggere Luthadel nel lungo periodo.

Ciascuno dei ventitré delegati aveva i propri pensieri, obiettivi e problemi. Quella era stata l'intenzione di Elend: in un ambiente del genere le idee proliferavano. Solo non si era aspettato che così tante di quelle idee contraddicessero le sue.

«Avevi ragione, Ham» ammise Elend voltandosi.

Ham alzò gli occhi, sollevando un sopracciglio.

«Quando tutto questo è iniziato, tu e gli altri volevate stringere un'alleanza con uno degli eserciti: consegnare la città in cambio di mantenerla al sicuro dagli altri.»

«Mi ricordo» disse Ham.

«Be', è proprio questo ciò che vuole la gente» fece Elend. «Con o senza il mio consenso, pare che siano intenzionati a consegnare la città a Cett. Avremmo dovuto seguire il vostro piano.»

«Vostra Maestà?» replicò Sazed in tono calmo.

«Sì?»

«Le mie scuse, ma non è vostro compito fare quello che vuole la gente.»

Elend sbatté le palpebre. «Sembri parlare come Tindwyl.»

«Ho conosciuto poche persone sagge come lei, Vostra Maestà» disse Sazed, lanciandole un'occhiata.

«Be', non sono d'accordo con nessuno di voi due» ribatte Elend. «Un governante dovrebbe comandare solo in funzione del consenso delle persone che governa.»

«Io non sono in disaccordo con questo, Vostra Maestà» disse Sazed. «O, almeno, credo nella teoria che sta alla base.

Ciò nonostante, non credo comunque che il vostro compito sia fare ciò che desidera la gente. Il vostro dovere è comandare meglio che potete, seguendo i dettami della vostra coscienza. Dovete essere fedele all'uomo che intendete diventare, Vostra Maestà. Se quell'uomo non è colui che il popolo vuole a comandarlo, sceglierà qualcun altro.»

Elend esitò. È ovvio, si disse. Se non devo essere un'eccezione alle mie stesse leggi, non dovrei essere un'eccezione nemmeno per la mia stessa etica.

Le parole di Sazed non erano che una parafrasi di cose dette da Tindwyl sulla fiducia in sé stessi, ma la spiegazione di Sazed sembrava migliore. Più sincera.

«Cercare di indovinare cosa la gente desidera che voi facciate condurrà solo al caos, ritengo» osservò Sazed. «Non potete accontentarli tutti, Elend Venture.»

La finestrella di ventilazione dello studio si aprì di botto e Vin vi passò attraverso, tirandosi dietro uno sbuffo di nebbia. Richiuse la finestra, poi esaminò la stanza.

«Altri?» chiese in tono incredulo. «Hai trovato altri libri?»

«Ma certo» rispose Elend.

«Quante di queste cose ha scritto la gente?» domandò esasperata.

Elend aprì la bocca, poi si arrestò nel vedere lo scintillio nei suoi occhi. Infine si limitò a sospirare. «Sei senza speranza» concluse, tornando alle sue lettere.

Sentì un frusciare da dietro e un attimo dopo Vin atterrò su una delle pile di libri, riuscendo in qualche modo a stare in equilibrio. Le strisce del suo nebbiomanto pendettero tutt'attorno a lei, facendo sbavare l'inchiostro sulla lettera.

Elend sospirò.

«Ops» disse Vin, tirando via il nebbiomanto. «Spiacente.»

«È proprio necessario saltellare in giro tutto il tempo, Vin?» chiese Elend.

Vin balzò a terra. «Spiacente» ripetè, mordendosi il labbro. «Sazed dice che è perché a noi Mistborn piace stare appollaiati, in modo da poter vedere tutto quello che sta succedendo.»

Elend annuì, continuando la lettera. Preferiva scriverle di suo pugno, ma avrebbe dovuto far ricopiare questa a uno scriba. Scosse la testa. Così tanto da fare...

Vin osservò Elend scribacchiare. Sazed se ne stava seduto a leggere, e così uno degli scribi di Elend, lo stipulatore. Scrutò l'uomo, e quello si rannicchiò un poco sulla sedia. Sapeva che Vin non si era mai fidata di lui. Non sarebbero dovuti esistere sacerdoti allegri.

Vin non vedeva l'ora di raccontare a Elend quello che aveva scoperto su Demoux, ma esitò. C'erano troppe persone attorno, e lei non aveva alcuna prova... solo il suo istinto. Così si trattenne, esaminando le pile di libri.

C'era una quiete smorta nella stanza. Tindwyl sedeva con gli occhi lievemente annebbiati: probabilmente stava studiando qualche antica biografia nella sua mente. Perfino Ham stava leggendo, anche se passava da un libro all'altro, cambiando argomenti. Vin si sentì quasi in obbligo di studiare qualcosa anche lei. Pensò agli appunti che stava prendendo sul Baratro e sul Campione delle Ere, ma non riuscì a convincersi a tirarli fuori.

Non poteva dire a Elend di Demoux, non ancora, ma c'era qualcos'altro che aveva scoperto.

«Elend» sussurrò. «Ho qualcosa da dirti.»

«Uhm?»

«Ho sentito i servitori parlare mentre io e OreSeur cenavamo prima» disse Vin. «Alcune persone che conoscono si sono ammalate di recente... molte persone. Penso che qualcuno stia manomettendo le nostre scorte.»

«Sì» confermò Elend, continuando a scrivere. «Lo so. Diversi pozzi in città sono stati avvelenati.»

«Davvero?»

Lui annuì. «Non te l'ho detto quando sei passata da me prima? È lì che siamo stati io e Ham.»

«Non me l'hai detto.»

«Pensavo di averlo fatto» ribatté Elend.

Vin scosse il capo.

«Mi scuso» disse lui, sporgendosi verso l'alto e baciandola, per poi ritornare a scribacchiare la lettera.

E un bacio dovrebbe mettere tutto a posto?, pensò lei imbronciata, rimettendosi a sedere su una pila di libri.

Era una cosa sciocca: non c'era un vero motivo per cui

Elend si sarebbe dovuto affrettare a dirglielo. Eppure quello scambio le aveva lasciato una sensazione strana. Prima lui le avrebbe chiesto di fare qualcosa riguardo al problema. Ora, a quanto pareva, aveva gestito la situazione tutto da solo.

Sazed sospirò, chiudendo il volume. «Vostra Maestà, non riesco a trovare scappatoie. Ho riletto le vostre leggi più di sei volte, ora.»

Elend annuì. «Lo temevo. L'unico vantaggio che potremmo ottenere dalla legge è mal interpretarla di proposito, cosa che io non farò.»

«Siete una brava persona, Vostra Maestà» osservò Sazed. «Se aveste trovato una scappatoia nella legge, l'avreste messa a posto. Perfino se non aveste individuato i difetti, uno di noi l'avrebbe fatto, quando avete chiesto la nostra opinione.»

Permette che lo chiamino 'Vostra Maestà', pensò Vin. Aveva cercato di farli smettere. Perché lasciarglielo fare ora?

Strano che Elend avesse finalmente cominciato a sentirsi re dopo che il trono gli era stato tolto.

«Un momento» disse Tindwyl, i suoi occhi non più annebbiati. «Sazed, hai riletto questa legge prima che fosse ratificata?»

Sazed arrossì.

«Lo ha fatto» rispose Elend. «In effetti, i suggerimenti e le idee di Sazed sono stati utilissimi per aiutarmi a creare il codice attuale.»

«Capisco» disse Tindwyl fra labbra serrate.

Elend si accigliò. «Tindwyl, tu non eri invitata a questo incontro. Sei stata tollerata. I tuoi consigli sono stati apprezzati, ma non ti permetterò di insultare un amico e un ospite della mia casa, perfino se quegli insulti sono indiretti.»

«Le mie scuse. Vostra Maestà.»

«Non ti scuserai con me» ribatté Elend. «Ti scuserai con Sazed, oppure lascerai questo consesso.»

Tindwyl rimase seduta per un momento, poi si alzò e lasciò la stanza. Elend non parve offeso. Tornò semplicemente a scrivere le sue lettere.

«Non c'era bisogno che lo faceste, Vostra Maestà» intervenne Sazed. «Le opinioni di Tindwyl su di me sono fondate, ritengo

«Farò come ritengo opportuno, Sazed» Elend continuò a scrivere. «Senza offesa, amico mio, ma il tuo passato è pieno

di gente che ti ha trattato male. Non lo permetterò nella mia casa: insultando l'aiuto che mi hai dato per le leggi, lei ha insultato anche me.»

Sazed annuì, poi allungò una mano per prendere un altro volume.

Vin sedette in silenzio. Sta cambiando così in fretta. Quanto è passato dall'arrivo di Tindwyl? Due mesi? Nessuna delle cose che Elend diceva era molto diversa da quelle che avrebbe detto prima, ma il modo era completamente differente. Era deciso, imperioso in un modo tale da sottintendere che esigeva rispetto.

È per via della perdita del trono, del pericolo degli eserciti, pensò Vin. Le difficoltà lo stanno costringendo a cambiare, o per ascendere al comando o per essere schiacciato. Sapeva dei pozzi. Quali altre cose aveva scoperto e non le aveva riferito?

«Elend?» lo chiamò Vin. «Ho ripensato al Baratro.»

«È meraviglioso, Vin» sorrise Elend. «Ma non ho proprio tempo adesso.»

Vin annuì e gli sorrise. I suoi pensieri, però, erano più turbati. Non è insicuro come un tempo. Non ha bisogno di affidarsi così tanto alle persone come sostegno.

Non ha più bisogno di me.

Era un pensiero sciocco. Elend l'amava; lei lo sapeva. Il suo atteggiamento non l'avrebbe resa meno preziosa per lui. Eppure Vin non riusciva a scacciare le preoccupazioni. Lui l'aveva lasciata già una volta, quando stava cercando di barcamenarsi fra le esigenze della sua casata e il suo amore per lei, e quel gesto l'aveva quasi annientata.

Cosa sarebbe successo se l'avesse abbandonata ora?

Non lo farà, si disse Vin. Non è il tipo di uomo che lo farebbe.

Ma le relazioni potevano fallire anche per le brave persone, no? Le persone si allontanavano, specialmente quelle che già all'inizio erano molto diverse.

Involontariamente, nonostante tutte le rassicurazioni che dava a sé stessa, udì una vocina spuntare in fondo alla sua mente.

Era una voce che aveva creduto di aver bandito, una voce che non si era mai aspettata di risentire.

Lascialo tu per prima, parve sussurrarle nella testa Reen, suo fratello. Farà meno male.

Vin udì un fruscio all'esterno. Drizzò un poco le orecchie,

ma era stato troppo basso perché gli altri lo udissero. Si alzò, diretta verso la finestrella di ventilazione.

«Torni di ronda?» chiese Elend.

Vin si voltò e annuì.

«Magari potresti ispezionare le difese di Cett alla Fortezza Hasting» propose Elend.

Vin annuì di nuovo ed Elend le sorrise, poi tornò alle sue lettere. Vin aprì la finestra e uscì nella notte. Zane era lì nelle nebbie, i piedi appena appoggiati contro il bordo di pietra che correva sotto la finestra. Era inclinato in modo sghembo, piedi contro il muro, corpo che sporgeva nella notte.

Vin lanciò un'occhiata di lato, notando il pezzo di metallo contro cui Zane stava Tirando per tenersi immobile. Un'altra prova di maestria. Lui le sorrise nella notte.

«Zane?» sussurrò lei.

Zane lanciò uno sguardo all'insù e Vin annuì. Un secondo più tardi atterrarono entrambi in cima al tetto di metallo della Fortezza Venture.

Vin si voltò verso Zane. «Dove sei stato?»

Lui attaccò.

Vin balzò indietro dalla sorpresa mente Zane ruotava in avanti, una forma turbinante ammantata di nero, i coltelli che scintillavano. Lei atterrò con i piedi per metà fuori dal tetto, tesa. Uno scontro, dunque?, pensò.

Zane colpì, il pugnale che le arrivava pericolosamente vicino al collo mentre lei schivava di lato. C'era qualcosa di diverso nei suoi attacchi, stavolta. Qualcosa di più pericoloso.

Vin imprecò ed estrasse i pugnali, balzando indietro per evitare un altro attacco. Mentre si muoveva, Zane fendette l'aria, tagliando la punta di una delle strisce del suo nebbiomanto.

Vin si voltò per fronteggiarlo. Lui avanzò, ma senza alcuna posa da combattimento. Pareva fiducioso, tuttavia imperturbato, come si stesse avvicinando a un vecchio amico, non che fosse in procinto di combattere.

D'accordo, allora, pensò lei, saltando avanti e attaccando con i suoi pugnali.

Zane procedette con disinvoltura, voltandosi appena di lato, schivando facilmente un coltello. Allungò una mano, afferrando l'altro braccio di lei con una mossa senza alcuno sforzo, bloccandone il colpo.

Vin rimase paralizzata. Nessuno era così abile. Zane abbassò lo sguardo verso di lei, gli occhi scuri. Indifferenti Imperturbati.

Stava bruciando atium.

Vin si liberò dalla presa con uno strattone, balzando all'indietro. Lui la lasciò andare, osservandola mentre si metteva accucciata, il sudore che le imperlava la fronte. Lei provò un'improvvisa, distinta fitta di terrore... una sensazione primitiva e

viscerale. Aveva temuto questo momento dal giorno in cui aveva appreso dell'atium. Era il terrore di sapere di essere inerme, malgrado tutti i suoi poteri e le sue abilità.

Era il terrore di sapere che stava per morire.

Si voltò per balzare via, ma Zane saltò prima ancora che lei avesse iniziato a muoversi. Sapeva quello che Vin avrebbe fatto prima che lei stessa lo sapesse. La afferrò per la spalla, strattonandola all'indietro, gettandola sul tetto.

Vin urtò contro la copertura metallica, annaspando dal dolore. Zane si sollevò sopra di lei, guardando giù, come in attesa.

Non sarò sconfitta a questo modo!, pensò Vin in preda alla disperazione. Non mi lascerò ammazzare come un topo in trappola!

Allungò una mano per vibrare un coltello contro la sua gamba, ma fu inutile. Lui la tirò indietro un poco - quel tanto che bastava - in modo che il fendente non scalfisse nemmeno il tessuto dei suoi pantaloni. Era come una bambina, tenuta a bada da un nemico molto più grosso e potente. Era così che si doveva sentire una persona normale a combattere contro di lei.

Zane rimase fermo nel buio.

«Cosa c'è?» domandò lei.

«Non ce l'hai davvero» affermò lui con calma. «La riserva d'atium del lord Reggente.»

«No» replicò lei.

«Non ne hai affatto» continuò lui in tono inespressivo.

«Ho usato l'ultima perlina il giorno in cui ho combattuto gli assassini di Cett.»

Zane rimase lì per un momento, poi si voltò, allontanandosi da lei. Vin si mise a sedere, il cuore che le martellava in petto, le mani che le tremavano appena un poco. Si costrinse a tirarsi in piedi, poi si chinò a recuperare i pugnali che le

erano caduti. Uno si era spezzato contro la copertura di rame del tetto.

Zane si voltò di nuovo verso di lei, silenzioso nelle nebbie.

Zane la osservò nell'oscurità; vide la sua paura, eppure anche la sua determinazione.

«Mio padre vuole che ti uccida» confermò Zane.

Lei si alzò in piedi, guardandolo con occhi ancora spaventati. Era forte e teneva bene a bada la paura. Le notizie riportate dalla loro spia, le parole dette da Vin durante la visita a Straff... era tutto vero. In questa città non c'era atium.

«È per questo che ti sei tenuto lontano?» chiese lei.

Lui annuì e si voltò.

«Allora?» chiese Vin. «Perché lasciarmi vivere?»

«Non ne sono certo» ammise lui. «Potrei ancora ucciderti. Ma non è necessario. Non per portare a termine il suo ordine. Potrei semplicemente portarti via: questo avrebbe lo stesso effetto.»

Si voltò di nuovo verso di lei. Vin stava aggrottando le sopracciglia, una piccola sagoma silenziosa nelle nebbie.

«Vieni con me» propose lui. «Possiamo andarcene, tutti e due: Straff perderebbe il suo Mistborn, e anche Elend. Potremmo negare a entrambi i loro strumenti. E potremmo essere liberi.»

Lei non rispose immediatamente. Infine scosse il capo. «Questa... cosa fra noi. Zane. Non è quello che pensi.»

«Cosa intendi?» chiese Zane, facendosi avanti.

Vin alzò gli occhi verso di lui. «Io amo Elend, Zane. Lo amo davvero.»

E pensi che questo significhi che non puoi provare niente per me?, pensò Zane. Nei tuoi occhi cos'ho visto di quello sguardo, di quella brama? No, non è così semplice come vorresti farla credere tu, vero? Non lo è mai.

E tuttavia, cos'altro si era aspettato? Si voltò. «Ha senso. È così che è sempre stato.»

«Questo cosa vorrebbe dire?» domandò lei.

Elend...

«Uccidilo» sussurrò Dio.

Zane strizzò gli occhi e li chiuse. Lei non si sarebbe fatta ingannare; non una donna cresciuta sulle strade, una donna

che era amica di ladri e truffatori. Era questa la parte difficile. Sarebbe stato necessario che vedesse le cose che terrorizzavano Zane.

Avrebbe dovuto vedere la verità.

«Zane?» chiese Vin. Pareva ancora un po' scossa dal suo attacco, ma era il tipo di persona che si riprendeva in fretta.

«Non riesci a vedere la somiglianza?» chiese Zane, voltandosi. «Lo stesso naso, lo stesso taglio del viso? Ho i capelli più corti di lui, ma sono ricci allo stesso modo. È così difficile da vedere?»

Il fiato le si mozzò in gola.

«Di chi altri si potrebbe fidare Straff Venture come suo Mistborn?» chiese Zane. «Perché altrimenti mi permetterebbe di avvicinarmi tanto, perché mai si sentirebbe così a suo agio nel mettermi in mezzo ai suoi piani?»

«Sei suo figlio» mormorò Vin. «Il fratello di Elend.»

Zane annuì.

«Elend...»

«Non sa di me» lo interruppe Zane. «Chiedigli delle abitudini sessuali di suo padre, qualche volta.»

«Me l'ha raccontato» rispose Vin. «A Straff piace circondarsi di amanti.»

«Per più di una ragione» replicò Zane. «Più donne vogliono dire più figli. Più figli vogliono dire più allomanti. Più allomanti vogliono dire più probabilità di avere un figlio Mistborn come tuo sicario.»

La nebbia sospinta dalla brezza si riversò su di loro. In lontananza, l'armatura di un soldato sferragliò nel corso del suo giro di ronda.

«Con il lord Reggente vivo, non avrei mai potuto ereditare» raccontò Zane. «Sai quanto fossero rigorosi gli stipulatoli. Crebbi nelle ombre, ignorato. Tu hai vissuto per le strade: suppongo che sia stato terribile. Ma pensa a come sarebbe crescere da parassita nella tua stessa casa, non riconosciuto da tuo padre, trattato come un mendicante. Osservare tuo fratello, un ragazzo della tua stessa età, che vive come un privilegiato. Guardare il suo sdegno per le cose che tu desideravi avere. Comodità, ozio, amore...»

«Devi odiarlo» sussurrò Vin.

«Odiarlo?» chiese Zane. «No. Perché odiare un uomo per

quello che è? Elend non mi ha fatto nulla, non direttamente. Inoltre, Straff trovò un motivo per aver bisogno di me, alla fine, dopo che mi fui Infranto e lui ottenne

finalmente quello che aveva cercato di ottenere, rischiando, per gli ultimi vent'anni. No, non odio Elend. A volte, però, lo invidio. Lui ha tutto. E tuttavia... mi pare che non l'apprezzi.»

Vin si alzò in silenzio. «Mi dispiace.»

Zane agitò bruscamente il capo. «Non compatirmi, donna. Se fossi Elend, non sarei un Mistborn. Non capirei le nebbie, né saprei cosa significa crescere solo e odiato.» Si voltò, guardandola negli occhi. «Non pensi che un uomo apprezzi di più l'amore quando è stato costretto a farne a meno per così tanto tempo?»

«Io...»

Zane si girò di nuovo. «Comunque,» disse «non sono venuto qui stanotte per lamentarmi della mia infanzia. Sono venuto con un avvertimento.»

Vin si fece tesa.

«Poco tempo fa,» lo avvisò Zane «mio padre ha lasciato che diverse centinaia di rifugiati passassero attraverso la sua barricata per dirigersi in città. Sai dell'esercito di koloss?»

Vin annuì.

«Ha attaccato e saccheggiato la città di Suisna.»

Vin sussultò di paura. Suisna si trovava solo a un giorno di distanza da Luthadel. I koloss erano vicini.

«I profughi sono andati da mio padre in cerca d'aiuto» annunciò Zane. «Lui li ha mandati da voi.»

«Per spaventare ancora di più la gente della città» disse Vin. «E per prosciugare ulteriormente le nostre risorse.»

Zane annuì. «Volevo darti un avvertimento. Sui profughi e sui miei ordini. Pensa alla mia offerta, Vin. Pensa a quest'uomo che afferma di amarti. Sai che non ti capisce. Se te ne vai, sarà meglio per tutti e due.»

Vin si accigliò. Zane chinò leggermente il capo verso di lei, poi balzò nella notte, Spingendo contro il tetto di metallo. Lei ancora non gli credeva su Elend. Poteva leggerglielo negli occhi.

Be', le prove stavano arrivando. Vin avrebbe compreso presto Fra poco avrebbe capito quello che Elend Venture pensava davvero di lei.

Ma lo faccio ora. Che si sappia che io, Kwaan, Recamondo di Terris, sono un impostore.

35

Era come se stesse per andare di nuovo a un ballo.

Lo stupendo abito marrone sarebbe stato perfetto per uno dei ricevimenti a cui lei aveva partecipato durante i mesi precedenti al Crollo. Il vestito era anticonvenzionale, ma non fuori moda. I cambiamenti lo facevano sembrare caratteristico.

Le modifiche la lasciavano più libera di muoversi: le permettevano di camminare in modo più aggraziato, di voltarsi in maniera più naturale. Questo, a sua volta, la faceva sentire più bella. In piedi davanti allo specchio, Vin pensò a come sarebbe stato poter indossare quell'abito a un vero ballo. Poter essere sé stessa... non Valette, l'impacciata nobildonna di campagna. Nemmeno Vin, la ladruncola skaa. Essere sé stessa.

O, almeno, come riusciva a immaginarsi. Sicura di sé poiché accettava il suo ruolo come Mistborn. Sicura perché accettava il suo posto come colei che aveva eliminato il lord Reggente. Sicura perché sapeva che il re l'amava.

Forse potrei essere entrambe, pensò Vin, facendo scorrere le mani lungo ambo i lati del vestito, tastando la soffice seta.

«Hai un aspetto magnifico, bambina» commentò Tindwyl.

Vin si voltò, un sorriso esitante sulle labbra. «Non ho nessun gioiello. Ho dato l'ultimo che mi era rimasto a Elend per aiutarlo a nutrire i rifugiati. Non si intonava a questo vestito, comunque.»

«Parecchie donne usano i gioielli per cercare di nascondere il loro aspetto ordinario» lo confortò Tindwyl. «A te non serve.»

La Terrisiana era in piedi nella sua solita postura, le mani serrate davanti a sé, anelli e orecchini che scintillavano. Nessuno dei suoi gioielli, però, aveva delle gemme; in effetti, buona parte di essi era fatta di materiali semplici. Ferro, rame, peltro: metalli feruchemici.

«Non hai fatto visita a Elend di recente» osservò Vin, tornando a voltarsi verso lo specchio e usando alcuni fermagli di legno per tenere indietro i capelli.

«Il re si sta rapidamente avvicinando al punto in cui non avrà più bisogno che lo istruisca.»

«È così prossimo, allora,» chiese Vin «a essere come gli uomini delle tue biografie?»

Tindwyl rise. «Cielo, no, bambina. Gli manca ancora molto, per quello.»

«Ma...»

«Ho detto che non avrà più bisogno che lo istruisca» ripetè Tindwyl. «Sta imparando di potersi affidare alle parole degli altri solo fino a un certo punto, e ha raggiunto il livello in cui dovrà imparare più cose da sé. Rimarrai sorpresa, bambina, da quanto le doti di un buon governante derivino dall''esperienza.»

«A me lui sembra molto diverso» ammise Vin piano.

«Lo è» ribatté Tindwyl, avvicinandosi per metterle una mano sulla spalla. «Sta diventando l'uomo che ha sempre saputo di dover essere... Era solo che non conosceva la via. Anche se sono dura con lui, penso che l'avrebbe trovata, anche se non fossi venuta io. Un uomo può incespicare solo fino a un certo punto prima di cadere o rimettersi dritto.»

Vin guardò la sua immagine riflessa, graziosa nel suo abito marrone. «Questo è ciò che io devo diventare. Per lui.»

«Per lui» convenne Tindwyl. «E per te stessa. È qui che eri diretta, prima di venire distratta.»

Vin si voltò. «Verrai con noi stasera?»

Tindwyl scosse il capo. «Non è quello il mio posto. Ora va' a incontrare il tuo re.»

Questa volta Elend non aveva intenzione di entrare nella

tana del nemico senza una scorta appropriata. Duecento soldati si trovavano nel cortile, in attesa di accompagnarlo alla cena con Cett, e Ham - armato di tutto punto - avrebbe rivestito il ruolo di sua guardia del corpo personale. Spook gli avrebbe fatto da cocchiere. Questo lasciava solo Breeze, il quale - comprensibilmente - era un po' nervoso all'idea di partecipare alla cena.

«Non è necessario che tu venga» spiegò Elend all'uomo corpulento mentre si radunavano nel cortile del palazzo.

«Ah, no?» fece Breeze. «Bene, allora: rimarrò qui. Godetevi la cena!»

Elend indugiò, accigliandosi.

Ham gli diede una pacca sulla spalla. «Dovresti sapere che non è il caso di lasciare nessuno spazio di manovra a quello, Elend!»

«Be', pensavo quello che ho detto» replicò Elend. «Potrebbe farci comodo un Sedatore, ma non deve venire se non vuole.»

Breeze parve sollevato.

«Non ti senti nemmeno un poco in colpa, vero?» chiese Ham.

«In colpa?» domandò Breeze, la mano appoggiata sul bastone. «Mio caro Hammond, mi hai mai visto esprimere un'emozione tanto squallida e deprimente? Inoltre ho come la sensazione che Cett sarà molto più affabile senza me attorno.»

Probabilmente ha ragione, pensò Elend mentre la sua carrozza si arrestava lì accanto.

«Elend,» gli fece notare Ham «non pensi che portare duecento soldati con noi sia... be', un tantino evidente?»

«Cett è quello che dice che dovremmo essere sinceri con le nostre minacce» rispose Elend. «Be', direi che duecento uomini sono il minimo per indicare quanto mi fido di quell'uomo. Sarà comunque in sovrannumero rispetto a noi di cinque a uno.»

«Ma tu avrai un Mistborn seduto a pochi posti da lui» bisbigliò una voce da dietro.

Elend si voltò, sorridendo a Vin. «Come riesci a muoverti così in silenzio in un abito del genere?»

«Mi sono esercitata» rispose lei, prendendogli il braccio.

È probabile che l'abbia fatto davvero, pensò lui, inspirando il suo profumo e immaginandola aggirarsi furtiva per i corridoi del palazzo in un ingombrante abito da sera.

«Be', dovremmo andare» li esortò Ham. Fece segno a Vin ed Elend di entrare nella carrozza, e si lasciarono dietro Breeze sui gradini del palazzo.

Dopo un anno in cui era passata davanti alla Fortezza Hasting di notte, con le sue finestre oscurate, a Vin sembrava giusto vederle risplendere di nuovo.

«Sai,» disse Elend accanto a lei «non siamo mai riusciti a partecipare a un ballo assieme.»

Vin si voltò, smettendo di contemplare la fortezza che si avvicinava. Attorno a lei, la carrozza procedeva accanto al suono di diverse centinaia di piedi in marcia, mentre la sera iniziava appena a farsi scura.

«Ci siamo incontrati diverse volte ai ricevimenti,» proseguì Elend «ma non siamo mai andati a uno di essi ufficialmente assieme. Non ho mai avuto occasione di passarti a prendere nella mia carrozza.»

«È davvero così importante?» chiese Vin.

Elend scrollò le spalle. «Fa tutto parte dell'esperienza. O faceva. In tutto quanto c'era una confortevole formalità: il gentiluomo arrivava ad accompagnare la dama, poi tutti li osservavano entrare e valutavano come apparivano assieme. L'ho fatto dozzine di volte con dozzine di donne, ma mai con l'unica che avrebbe reso quell'esperienza speciale.»

Vin sorrise. «Non pensi che ci saranno di nuovo dei balli?»

«Non lo so, Vin. Perfino se sopravviviamo a tutto questo... be', riusciresti a ballare mentre così tante persone muoiono di fame?» Probabilmente stava pensando alle centinaia di profughi, esausti per il viaggio, privati di cibo ed equipaggiamento dai soldati di Straff, rannicchiati assieme nel magazzino che Elend aveva trovato per loro.

Hai danzato prima, pensò lei. Anche allora la gente moriva di fame. Ma erano circostanze diverse: Elend non era stato re, allora. In effetti, ripensandoci, a Vin venne in mente che lui non aveva mai davvero danzato a quei balli. Aveva studiato e si era incontrato con i suoi amici, pianificando come poteva rendere l'Ultimo Impero un posto migliore.

«Dev'esserci un modo per avere entrambe le cose» si augurò Vin. «Forse potremmo dare i ricevimenti e chiedere alla nobiltà che vi partecipa di donare soldi per aiutare a nutrire la gente.»

Elend sorrise. «Probabilmente per la festa spenderemmo il doppio di quanto raccolto in donazioni.»

«E il denaro speso andrebbe ai mercanti skaa.»

Elend indugiò pensieroso e Vin sorrise fra sé. Strano come sia finita con l'unico nobiluomo frugale nella città. Che coppia erano: un Mistborn che si sentiva in colpa nel gettare monete per saltare e un nobile che pensava che i ricevimenti fossero troppo costosi. Era un miracolo che Dockson riuscisse a ottenere a forza da loro abbastanza denaro da mandare avanti la città.

«Ci preoccuperemo di questo più tardi» disse Elend mentre i cancelli della Fortezza Hasting si aprivano, rivelando una schiera di soldati sull'attenti.

Puoi portare i tuoi soldati, se vuoi, sembrava dire quella parata. Io ne ho di più. In realtà, stavano entrando in una strana allegoria di Luthadel stessa. I duecento uomini di Elend erano adesso circondati dai mille di Cett, i quali, a loro volta, erano circondati dai ventimila di Luthadel. La città, ovviamente, era poi circondata da quasi centomila truppe all'esterno, Strato dopo strato di soldati, tutti tesi in previsione di un combattimento. I pensieri di balli e ricevimenti lasciarono la mente di Vin.

Cett non li accolse alla porta. Quel compito fu eseguito da un soldato in uniforme semplice.

«I vostri soldati possono rimanere qui» annunciò l'uomo mentre entravano nell'ingresso principale. Un tempo l'ampia stanza dai grandi pilastri era adornata con eleganti tappeti e arazzi. Cett, naturalmente, non aveva portato nulla in sostituzione, e questo conferiva all'interno della fortezza una sensazione di austerità. Come una roccaforte al fronte, piuttosto che una residenza.

Elend si voltò facendo un cenno a Demoux, e il capitano ordinò ai suoi uomini di aspettare all'interno. Vin rimase immobile per un momento, trattenendosi di proposito dallo scoccare un'occhiata a Demoux. Se era lui il kandra, come il suo istinto l'ammoniva, era pericoloso averlo troppo vicino. Parte di lei voleva per gettarlo semplicemente in una segreta.

E tuttavia i kandra non potevano fare del male agli umani, perciò non costituiva una minaccia diretta. Era semplicemente lì per riferire informazioni. Inoltre aveva già appreso i loro

i più delicati; non aveva molto senso colpire ora, scoprendo le sue carte così in fretta. Se avesse aspettato e visto dove andava quando se la squagliava dal palazzo, forse Vin avrebbe potuto scoprire a quale esercito - o fazione all'interno della città - facesse rapporto. Apprendere quali informazioni aveva rivelato.

Perciò non agì, restando in attesa. il momento per colpire sarebbe arrivato.

Ham e Demoux sistemarono i loro uomini, poi una scorta più piccola - che includeva Ham, Spook e Demoux - si radunò per restare con Vin ed Elend. Elend annuì all'uomo di Cett e il soldato li condusse lungo un corridoio laterale.

Non siamo diretti verso gli ascensori, pensò Vin. La sala da ballo Hasting era situata proprio sulla sommità della torre centrale della fortezza; le volte in cui aveva partecipato ai balli lì dentro, era stata portata in cima su una delle quattro piattaforme sollevate da uomini. O Cett non voleva sprecare forza lavoro, oppure...

Ha scelto la fortezza più alta della città, considerò Vin. E anche quella con meno finestre. Se Cett avesse tirato tutti gli ascensori in cima, sarebbe stato molto difficile per un invasore conquistare la fortezza.

Per fortuna parve che non sarebbero dovuti salire fino alla sommità questa sera. Dopo che ebbero percorso due rampe di una scalinata a chiocciola di roccia - Vin dovette tirare su il suo vestito ai lati per impedire che strusciasse contro le pietre - la loro guida li condusse in un'ampia stanza circolare con finestre dai vetri colorati che correvano intorno all'intero perimetro, intervallate solo da colonne per sostenere il soffitto. Quell'unica stanza era larga quasi quanto la torre stessa.

Una sala da ballo secondaria, forse?, si domandò Vin, osservando quella sontuosità. Il vetro non era illuminato, anche se lei sospettava che fuori ci fossero fessure per le luci al calcio. Pareva che Cett non si curasse di cose del genere. Aveva

predisposto un grande tavolo proprio al centro della stanza e sedeva a capotavola. Stava già mangiando.

«Sei in ritardo,» disse a gran voce a Elend «perciò ho cominciato senza di te.»

Elend si accigliò. A quell'espressione, Cett proruppe in una grassa risata, sollevando una coscia di pollo. «Sembri più

sconcertato per la mia infrazione dell'etichetta che non per il fatto che abbia portato un esercito per conquistarvi, ragazzo! Ma suppongo che a Luthadel le cose funzionino così. Siediti prima che finisca di mangiare tutto questo da solo.»

Elend protese un braccio per Vin, guidandola verso il tavolo. Spook prese posizione vicino alla rampa di scale, le sue orecchie da Percettore pronte a udire eventuali pericoli. Ham guidò dieci uomini in una posizione da cui potevano sorvegliare le sole entrate della stanza: l'accesso dalle scale e la porta usata dal personale di servizio.

Cett ignorò i soldati. Aveva un gruppo di proprie guardie del corpo poste vicino alla parete dall'altro lato della stanza, ma non pareva turbato dal fatto che le truppe di Ham fossero lievemente in soprannumero. Suo figlio - il giovane che lo aveva assistito al raduno dell'Assemblea - era in piedi al suo fianco, attendendo in silenzio.

Uno dei due dev'essere un Mistborn, pensò Vin. E io continuo a pensare che sia Cett.

Elend la fece sedere, poi occupò una sedia accanto a lei, entrambi seduti proprio di fronte a Cett. Lui interruppe a malapena il suo pasto mentre i servitori portavano i piatti di Vin ed Elend.

Cosce di pollo, notò Vin, e ortaggi in salsa. Vuole che questo sia un pasto in cui ci si imbratta... vuole mettere Elend a disagio.

Elend non cominciò subito a mangiare. Si sedette, osservando Cett, la sua espressione pensierosa.

«Diamine» esclamò Cett. «Questo cibo è davvero buono. Non hai idea di quanto sia difficile avere dei pasti adeguati quando si viaggia!»

«Per quale motivo volevi parlarmi?» chiese Elend. «Sai che non mi lascerò convincere a votare per te.»

Cett scrollò le spalle. «Pensavo che potesse essere interessante.»

«Riguarda tua figlia?» domandò Elend.

«Lord Reggente, no!» rise Cett. «Tieniti quella sciocca, se vuoi. Il giorno che è scappata è stata per me una delle poche gioie di tutto il mese scorso.»

«E se minaccio di farle del male?» chiese Elend.

«Non lo farai» rispose Cett.

«Ne sei certo?»

Cett sorrise sotto la folta barba, sporgendosi verso Elend. Ti conosco, Venture. Ti ho osservato, studiato per mesi. E poi tu sei stato così gentile da mandare uno dei tuoi amici a spiarmi. Ho appreso molto su di te da lui!»

Elend parve turbato.

Cett rise. «Davvero, credevi che non avrei riconosciuto uno dei membri della banda del Sopravvissuto? Voi nobili di Luthadel dovete ritenere che tutti quelli che vivono fuori città siano dei maledetti stupidi!»

«Tuttavia hai dato ascolto a Breeze» osservò Elend. «Hai lasciato che si unisse a te, hai dato retta ai suoi consigli. E poi gli hai dato la caccia solo quando hai

scoperto il suo rapporto intimo con tua figlia... quella per cui dichiari di non provare alcun affetto.»

«È questo il motivo per cui lui ti ha detto di aver lasciato l'accampamento?» chiese Cett ridendo. «Perché l'ho scoperto con Allrianne? Diamine, cosa m'importa se la ragazza l'ha sedotto?»

«Tu pensi che lei abbia sedotto lui?» domandò Vin.

«Ma certo» rispose Cett. «Sul serio, ho passato solo poche settimane con lui e perfino io so quanto sia inutile con le donne.»

Elend ascoltava tutto senza batter ciglio. Osservava Cett con occhi sottili, penetranti. «Allora perché gli hai dato la caccia?»

Cett si reclinò contro lo schienale. «Ho cercato di farlo passare dalla mia parte. Ha rifiutato. Ho pensato che ucciderlo sarebbe stato preferibile a lasciarlo tornare da te. Ma è notevolmente agile per un uomo della sua stazza.»

Se è davvero un Mistborn, non c'è modo in cui Breeze avrebbe potuto fuggire senza che Cett glielo permettesse, pensò Vin.

«Perciò vedi, Venture» disse Cett. «Ti conosco. Forse ti conosco meglio di quanto tu conosca te stesso, poiché so cosa pensano i tuoi amici di te. Ci vuole un uomo davvero straordinario per guadagnarsi la lealtà di una persona subdola come Breeze.»

«Dunque pensi che non farò del male a tua figlia» disse Elend.

«Io so che non lo farai» replicò Cett. «Sei onesto... è qualcosa che mi piace in te. Sfortunatamente, l'onestà è molto facile da sfruttare: per esempio, sapevo che avresti ammesso che Breeze stava Sedando quella folla.» Cett scosse il capo. «Gli uomini onesti non sono fatti per essere re, ragazzo. È un vero peccato, ma è così. Ecco perché devo sottrarti il trono.»

Elend rimase in silenzio per un momento. Infine guardò Vin. Lei gli prese il piatto, odorandolo con sensi da allomante.

Cett rise. «Pensi che ti avvelenerei?»

«No, in effetti» ammise Elend mentre Vin posava il piatto. Lei non era capace come altri in questo, ma aveva appreso alcuni degli odori più evidenti.

«Non useresti il veleno» disse Elend. «Non è da te. Tu stesso sembri un uomo piuttosto onesto.»

«Sono solo schietto» puntualizzò Cett. «C'è differenza.»

«Non ti ho ancora sentito dire una menzogna.»

«Questo perché non mi conosci abbastanza bene da riconoscerle» replicò Cett. Sollevò diverse dita macchiate d'unto. «Stasera ti ho già detto tre menzogne, ragazzo. Buona fortuna a indovinare quali sono.»

Elend indugiò, esaminando Cett. «Stai giocando con me.»

«Ma certo!» esclamò Cett. «Non capisci, ragazzo? È per questo che non dovresti essere re. Lascia il lavoro a uomini che riescono a comprendere la loro stessa corruzione; non lasciare che ti distrugga.»

«Perché te ne importa?» chiese Elend.

«Perché preferirei non ucciderti» spiegò Cett.

«Allora non farlo.»

Cett scosse il capo. «Non è così che funziona tutto questo, ragazzo. Quando ti si presenta un'opportunità per stabilizzare il potere o per ottenerne altro, faresti dannatamente bene a coglierla. E io lo farò.»

Il silenzio calò di nuovo sulla tavola. Cett squadrò Vin. «Nessun commento dal Mistborn?»

«Voi imprecate molto» gli fece notare Vin. «Non è una comportamento consono davanti a delle signore.»

Cett rise. «Questa è la cosa divertente di Luthadel, ragazza. Sono tutti così preoccupati di fare ciò che è 'consono quando la gente può vederli... ma allo stesso tempo non trovano nulla di sbagliato nell'andare a stuprare un paio di

donne skaa quando la festa è finita. Almeno io impreco davanti.»

Elend non aveva ancora toccato cibo. «Cosa succederà se vincerai il voto per il trono?»

Cett scrollò le spalle. «Una risposta sincera?»

«Sempre.»

«Per prima cosa, ti farò assassinare» annunciò Cett. «Non si possono lasciare in giro i vecchi sovrani.»

«E se mi facessi da parte?» chiese Elend. «Se ritirassi la mia candidatura?»

«Fatti da parte,» replicò Cett «vota per me, poi lascia la città, e io ti permetterò di vivere.»

«E l'Assemblea?» chiese Elend.

«Sciolta» rispose Cett. «Non è che un peso. Ogni volta che dai potere a un comitato, finisci sempre con l'avere maggiore confusione.»

«L'Assemblea dà potere al popolo» osservò Elend. «È questo che un governo dovrebbe fornire.»

Sorprendentemente, Cett non rise a quel commento. Invece si sporse in avanti, appoggiando un braccio sul tavolo, gettando via una coscia di pollo mezza masticata. «Ecco come funziona, ragazzo. Lasciare che il popolo si governi da solo va bene finché tutto è bello e allegro, ma cosa succede quando ti trovi di fronte a due eserciti? Quando un branco di koloss inferociti sta distruggendo villaggi alla tua frontiera? Non sono questi i tempi in cui puoi permetterti di avere attorno un'Assemblea in grado di deporti.» Cett scosse il capo. «Il prezzo è troppo alto. Quando non puoi avere sia la libertà sia la sicurezza, ragazzo, quale scegli?»

Elend rimase in silenzio. «Io faccio le mie scelte,» rispose infine «e lascio che gli altri facciano le loro.»

Cett sorrise, come se si aspettasse una replica del genere. Iniziò a mangiare un'altra coscia di pollo.

«Mettiamo che me ne vada» ipotizzò Elend. «E mettiamo che tu ottenga il trono, protegga la città e sciolga l'Assemblea. E poi? E la gente?»

«Cosa te ne importa?»

«Hai bisogno di chiederlo?» lo provocò Elend. «Pensavo che tu mi 'capissi'.»

Cett sorrise. «Rimetterei gli skaa a lavorare, come faceva il

lord Reggente. Niente paga, niente classe di bifolchi emancipati.»

«Non posso accettarlo» disse Elend.

«Perché no?» chiese Cett. «È quello che vogliono. Tu hai dato loro una scelta... e loro hanno scelto di cacciarti. Ora stanno per scegliere di mettere me sul trono.

Sanno che il modo del lord Reggente era il migliore. Un gruppo deve comandare e un altro servire. Qualcuno deve far crescere il cibo e lavorare alle fucine, ragazzo.»

«Forse» ammise Elend. «Ma su una cosa ti sbagli.»

«E quale?»

«Non voteranno per te» gli assicurò Elend, alzandosi in piedi. «Sceglieranno me. Messi di fronte alla scelta fra libertà e schiavitù, opteranno per la libertà. Gli uomini dell'Assemblea sono i migliori di questa città e faranno la scelta migliore per il loro popolo.»

Cett esitò, poi rise. «La tua dote migliore, ragazzo, è che riesci a dirlo e farlo suonare serio!»

«Me ne vado, Cett.» Elend rivolse a Vin un cenno col capo.

«Oh, siediti, Venture» fece Cett, agitando una mano verso la sedia di Elend. «Non fare l'indignato perché sono stato onesto con te. Abbiamo ancora degli argomenti da discutere.»

«Tipo?» chiese Elend.

«L'atium» rispose Cett.

Elend rimase immobile per un istante, apparentemente placando la propria irritazione. Quando Cett non parlò immediatamente, Elend infine si sedette e iniziò a mangiare. Vin si limitò a piluccare in silenzio il cibo. Mentre lo faceva, però, studiò i volti dei soldati e dei servitori di Cett. Dovevano esserci degli allomanti mischiati fra loro: trovare quanti avrebbe potuto dare un vantaggio a Elend.

«La tua gente sta patendo la fame» notò Cett. «E se le mie spie valgono quanto le pago, hai appena ricevuto un altro afflusso di bocche. Non puoi durare ancora molto sotto questo assedio.»

«E?» domandò Elend.

«Io ho cibo» affermò Cett. «Tanto... più di quanto serva al mio esercito. Alimenti in scatola, confezionati con il nuovo metodo sviluppato dal lord Reggente. A lunga scadenza,

nessun rischio che vadano a male. Una vera meraviglia della tecnologia. Sarei disposto a scambiarne una parte...»

Elend indugiò, la forchetta a metà strada verso le sue labbra. Poi l'abbassò e rise. «Pensi ancora che abbia l'atium del lord Reggente?»

«Certo che ce l'hai» Cett si accigliò. «Dove sarebbe altrimenti?»

Elend scosse il capo, prendendo un morso della patata intrisa di salsa. «Non qui, di certo.»

«Ma... le voci...» disse Cett.

«Breeze ha diffuso quelle voci» replicò Elend. «Pensavo che avessi capito perché si era unito al tuo gruppo. Voleva che tu venissi a Luthadel in modo che potessi impedire a Straff di prendere la città.»

«Ma Breeze ha fatto tutto quello che poteva per impedirmi di venire qui» obiettò Cett. «Minimizzava le voci, cercava di distrarmi...» Cett lasciò morire le parole, poi proruppe in una risata. «E io che pensavo che fosse lì solo per spiare! Pare che entrambi abbiamo sottovalutato l'altro.»

«La mia gente ha comunque bisogno di quel cibo» riprese Elend.

«E l'avranno... sempre che io diventi re.»

«Stanno patendo la fame ora» ribatté Elend.

«E la loro sofferenza sarà il tuo fardello» aggiunse Cett, mentre il suo volto si faceva severo. «Riesco a vedere che mi hai giudicato, Elend Venture. Tu mi ritieni un brav'uomo. Ti sbagli. La schiettezza non rende un uomo meno tiranno. Ho sterminato migliaia di persone per tenere saldo il mio potere. Ho caricato gli skaa di fardelli che fanno sembrare sopportabile perfino la mano del lord Reggente. Mi sono accertato di restare al potere. Farò lo stesso qui.»

Gli uomini rimasero in silenzio. Elend mangiò, ma Vin si limitò a giocherellare col cibo. Se le era sfuggito un veleno, voleva che almeno uno di loro rimanesse all'erta. Era ancora intenzionata a trovare quegli allomanti e c'era un solo modo per esserne certa. Spense il rame, poi bruciò bronzo.

Nessun Offuscatore stava bruciando rame; a quanto pareva, a Cett non importava se qualcuno riconosceva gli allomanti fra i suoi uomini. Due dei suoi stavano bruciando peltro. Nessuno dei due, però, era un soldato: entrambi fingevano

di essere membri del personale che stava servendo la cena. C'era anche un Percettore che pulsava nell'altra stanza, in ascolto.

Perché celare dei Bruti sotto le spoglie di servitori, poi non usare rame per nascondere le loro pulsazioni? In aggiunta, non c'erano Sedatori o Sobillatori. Nessuno stava cercando di influenzare le emozioni di Elend. Né Cett o il suo giovane attendente stavano bruciando alcun metallo. O davvero non erano allomanti, oppure temevano di esporsi. Solo per essere sicura, Vin avvampò il suo bronzo, cercando di penetrare qualunque cuprinube nascosta che potesse esserci nei paraggi. Poteva immaginare che Cett mettesse in vista alcuni allomanti come distrazione e poi nascondesse gli altri dentro una nube.

Non trovò nulla. Finalmente soddisfatta, tornò a piluccare il pasto. Quante volte questa mia capacità di penetrare le cuprinubi si è rivelata utile? Si era dimenticata di cosa si provava a essere impossibilitati a percepire le pulsazioni allomantiche. Quest'unica piccola abilità - per quanto sembrasse semplice - le forniva un vantaggio enorme. E il lord Reggente e i suoi Inquisitori probabilmente erano stati in grado di farlo fin dall'inizio. Quali altri trucchi le mancavano, quali altri segreti erano morti col lord Reggente?

Sapeva la verità sul Baratro, pensò Vin. Doveva saperla. Cercò di avvertirci, alla fine...

Elend e Cett stavano parlando di nuovo. Perché lei non riusciva a concentrarsi sui problemi della città?

«Dunque non avete affatto atium?» chiese Cett.

«Non che siamo disposti a vendere» rispose Elend.

«Avete ispezionato la città?» domandò Cett.

«Una dozzina di volte.»

«Le statue» propose Cett. «Forse il lord Reggente ha nascosto il metallo fondendolo, poi costruendoci qualcosa.»

Elend scosse il capo. «Ci abbiamo pensato. Le statue non sono di atium, e non sono nemmeno cave: quello sarebbe stato un buon posto per nascondere del metallo agli occhi degli allomanti. Abbiamo pensato che potesse essere nascosto da qualche parte nel palazzo, ma perfino le guglie sono fatte di semplice ferro.»

«Caverne, cunicoli...»

Nessuno che siamo riusciti a trovare» ribadì Elend. «Abbiamo mandato allomanti di pattuglia, in cerca di grandi fonti di metallo. Abbiamo fatto tutto quello che ci è venuto in mente, Cett, a parte scavare buchi nel terreno. Fidati. È da un pezzo che stiamo lavorando al problema.»

Cett annuì, sospirando. «Dunque suppongo che trattenerti per un riscatto sarebbe inutile.»

Elend sorrise. «Non sono nemmeno re, Cett. L'unica cosa che otterresti sarebbe rendere l'Assemblea meno propensa a votare per te.»

Cett rise. «Presumo che dovrò lasciarti andare, allora.»

Alendi non è mai stato il Campione delle Ere. Io ho amplificato le sue virtù, creando un eroe dove non c'era. Nella peggiore delle ipotesi, temo che tutto ciò in cui crediamo possa essere stato corrotto.

36

Una volta quel magazzino aveva contenuto spade e armature, sparpagliate per terra in cumuli, come un qualche mitico tesoro. Sazed si ricordava di averlo attraversato, meravigliandosi per i preparativi che Kelsier aveva organizzato senza allertare gli altri membri della banda. Quell'equipaggiamento aveva armato la ribellione la sera stessa della morte del Sopravvissuto, permettendole di prendere la città.

Quelle armi erano adesso depositate in armadietti e panoplie. Al loro posto, gente abbattuta e disperata se ne stava rannicchiata nelle coperte che era riuscita a trovare. C'erano pochi uomini, nessuno dei quali in grado di combattere; quelli erano stati costretti da Straff a unirsi al suo esercito. A questi altri - i deboli, i feriti, i malati - era stato permesso di andare a Luthadel, sapendo che Elend non li avrebbe cacciati via.

Sazed si mosse fra loro, offrendo qualunque conforto poteva. Non avevano mobili, e perfino i cambi di vestiario cominciavano a scarseggiare in città. I mercanti, rendendosi conto che il calore sarebbe stata una merce ricercata per l'inverno ormai prossimo, avevano iniziato ad alzare i prezzi di tutte le merci, non solo del cibo.

Sazed si chinò accanto a una donna in lacrime. «Pace, Genedere» la salutò, ricordando il suo nome grazie alla sua cupriscorta.

Lei scosse il capo. Aveva perso tre figli nell'attacco dei koloss, poi altri due nella fuga verso Luthadel. Ora l'ultimo - il neonato che aveva portato fra le braccia per tutto il tragitto - era ammalato. Sazed prese il bambino da lei, studiandone attentamente i sintomi. Poco era cambiato dal giorno prima.

«C'è qualche speranza, mastro Terrisiano?» chiese Genedere.

Sazed abbassò lo sguardo verso il bimbo debole e con gli occhi vitrei. Le prospettive non erano buone. Come poteva dirle una cosa del genere?

«Finché respira c'è speranza, cara donna» affermò Sazed. «Chiederò al re di aumentare la tua razione di cibo: hai bisogno di forza per allattarlo. Devi tenerlo al caldo. Resta vicino ai fuochi e usa un panno bagnato per versargli acqua nella bocca anche quando non sta mangiando. Ha enorme bisogno di liquidi.»

Genedere annuì intontita, riprendendo il bambino. Sazed desiderava poterle dare di più. Una dozzina di religioni diverse gli passò attraverso la mente. Aveva passato la sua intera vita cercando di incoraggiare la gente a credere in qualcosa di diverso dal lord Reggente. Eppure, per qualche ragione, in questo momento trovò difficile predicare una di esse a Genedere.

Era stato diverso prima del Crollo. Ogni volta che aveva parlato di una religione, Sazed aveva percepito un sottile senso di ribellione. Perfino se le persone non avevano accettato le cose che insegnava - e di rado l'avevano fatto - le sue parole avevano ricordato loro che una volta erano esistite credenze diverse dalla dottrina del Culto d'Acciaio.

Ora non c'era nulla contro cui ribellarsi. Di fronte alla terribile sofferenza che vedeva negli occhi di Genedere, trovava difficile parlare di religioni morte da molto tempo, dèi a lungo dimenticati. Le materie esoteriche non avrebbero alleviato il dolore di questa donna.

Sazed si rimise dritto, muovendosi verso il gruppo successivo di persone.

«Sazed?»

Lui si voltò. Non aveva notato Tindwyl entrare nel magazzino. Le porte della grossa struttura erano chiuse per tenere fuori la notte ormai prossima e i fuochi emanavano una luce inconsistente. Nel tetto erano stati aperti dei buchi per far uscire il fumo; se qualcuno guardava in alto, poteva vedere tracce di nebbia strisciare nella stanza, anche se evaporavano a metà strada nella loro discesa verso il pavimento.

I profughi non guardavano spesso in alto.

«Sei stato qui quasi tutto il giorno» osservò Tindwyl. La stanza era straordinariamente silenziosa, considerando quant'era affollata. I fuochi crepitavano e la gente giaceva quieta nel proprio dolore o intontimento.

«Ci sono molti feriti qui» rispose Sazed. «Io sono la persona migliore per prendersi cura di loro, ritengo. Non sono solo: Il re ha mandato altri, e lord Breeze è qui, Sedando la disperazione della gente.»

Sazed fece un cenno col capo da un lato, dove Breeze era accomodato su una sedia, apparentemente leggendo un libro. Pareva del tutto fuori posto in quella stanza, indossando un elegante completo a tre pezzi. Tuttavia, la sua sola presenza era qualcosa di straordinario, agli occhi di Sazed.

Questa povera gente, pensò Sazed. La loro vita era terribile sotto il lord Reggente. Ora perfino quel poco che avevano gli è stato sottratto. E questi erano solo un numero esiguo: quattrocento, a paragone delle centinaia di migliaia che ancora vivevano a Luthadel.

Cosa sarebbe successo una volta terminate le ultime scorte di cibo? Si stavano già diffondendo le voci sui pozzi avvelenati, e Sazed aveva appena sentito che anche parte delle loro scorte immagazzinate era stata sabotata. Cosa sarebbe successo a queste persone? Per quanto poteva continuare l'assedio?

In effetti, cosa sarebbe successo una volta terminato? Cosa sarebbe successo quando gli eserciti avessero infine cominciato ad attaccare e saccheggiare? Quale distruzione, quali sofferenze avrebbero causato i soldati nella loro ricerca dell'atium nascosto?

«Tieni davvero a loro» disse Tindwyl piano, avvicinandosi.

Sazed si voltò verso di lei. Poi abbassò lo sguardo. «Non quanto dovrei, forse.»

No» ribatté Tindwyl. «Posso vederlo. Mi confondi, Sazed.»

«Pare che abbia un talento in proposito.»

«Sembri stanco. Dov'è la tua bronzoscorta?»

All'improvviso Sazed sentì la fatica. La stava ignorando, ma le parole di Tindwyl parvero rievocarla come un'ondata che si riversava su di lui.

Sazed sospirò. «Ho usato buona parte della mia veglia nella mia corsa fino a Luthadel. Ero così impaziente di arrivare qui...» I suoi studi erano stati tralasciati di recente. Con i problemi in città e l'arrivo dei profughi non aveva avuto molto tempo. Inoltre aveva già trascritto il calco. Ulteriore lavoro avrebbe richiesto un dettagliato confronto incrociato con altre opere, in cerca di indizi. Probabilmente non avrebbe avuto nemmeno il tempo per...

Notò lo strano sguardo negli occhi di Tindwyl.

«D'accordo» sospirò lei. «Mostrami.»

«Mostrarti cosa?»

«Quello che hai trovato» rispose lei. «La scoperta che ti ha portato a correre per due intere dominazioni. Mostramela.»

All'improvviso tutto sembrò alleviarsi. La fatica, la preoccupazione, perfino la tristezza. «Ne sarei lieto» disse in tono calmo.

Un altro lavoro ben fatto, pensò Breeze, congratulandosi con sé stesso mentre osservava i due Terrisiani lasciare il magazzino.

Parecchie persone, perfino i nobili, fraintendevano i poteri di un Sedatore. Li credevano una sorta di controllo mentale, e perfino quelli che ne sapevano di più presumevano che Sedare le emozioni fosse una cosa terribile e invasiva.

Breeze non l'aveva mai considerato a quel modo. Sedare non era un processo invasivo. E se così poteva essere ritenuto, era paragonabile alla normale interazione con un'altra persona. Quando veniva fatto bene, non era una violazione di un'altra persona più di quanto non lo fosse una donna che indossava un abito scollato oppure un individuo che parlava con tono imperioso. Tutte e tre le cose provocavano reazioni comuni, comprensibili e - soprattutto - naturali nelle persone.

Sazed, per esempio. Era 'invasivo' rendere l'uomo meno

affaticato, in modo che potesse andare in giro a dispensare le sue cure in maniera migliore? Era sbagliato Sedare il suo dolore - solo un poco - così da renderlo in grado di convivere maggiormente con la sofferenza?

Tindwyl era un esempio ancora migliore. Forse qualcuno avrebbe potuto pensare che, Sedando il suo senso di responsabilità e il suo disappunto nel vedere Sazed, Breeze si immischiasse. Ma Breeze non aveva creato le emozioni che quel disappunto stava mettendo in ombra. Emozioni come curiosità. Rispetto. Amore.

No, se Sedare fosse stato un semplice 'controllo mentale', Tindwyl avrebbe voltato le spalle a Sazed non appena i due avessero lasciato la zona di influenza di Breeze. Ma Breeze sapeva che lei non l'avrebbe fatto. Era stata presa una decisione cruciale, e non era stato Breeze a compierla per lei. Erano settimane che quel momento andava prendendo corpo: sarebbe successo con o senza Breeze.

Lui aveva solo aiutato a farlo accadere prima.

Sorridendo fra sé, Breeze controllò il suo orologio da taschino. Aveva ancora qualche minuto, perciò si reclinò contro lo schienale della sedia, emettendo una generica onda Sudatoria, attenuando il dolore e la sofferenza della gente. Concentrandosi su così tanti allo stesso tempo, non poteva essere molto specifico: qualcuno si sarebbe ritrovato intontito a livello emozionale, essendo stato Spinto in modo un po' troppo forte. Ma nel complesso sarebbe stato positivo per il gruppo.

Non leggeva il suo libro; per la verità, non riusciva a capire come Elend e gli altri passassero così tanto tempo con essi. Così mortalmente noiosi. Breeze si immaginava a leggere solo nel caso in cui non ci fosse stato nessuno attorno. Tornò invece a fare quello a cui era intento prima che Sazed avesse attirato la sua attenzione. Esaminò i rifugiati, cercando di stabilire quello che ciascuno stava provando.

Questo era l'altro grande fraintendimento sui poteri Sedatori. L'allomanzia non era lontanamente importante quanto il talento nell'osservazione. Vero, avere un tocco sottile aiutava. Comunque, la capacità di Sedare non conferiva a un allomante l'abilità di conoscere le sensazioni di qualcuno. Quelle Breeze le doveva indovinare per conto suo.

Si riduceva tutto a ciò che era naturale. Perfino il più

inesperto degli skaa si sarebbe reso conto che veniva Sedato se emozioni inattese avessero iniziato a rimbalzare dentro di lui. La vera sottigliezza nel Sedare consisteva nell'incoraggiare emozioni naturali, obiettivo che si raggiungeva attenuando con cautela quelle giuste. La gente era un coacervo di sensazioni; di solito quello che pensavano di 'provare' in quel momento era solo correlato a quali emozioni erano dominanti attualmente dentro di loro.

Il Sedatore attento vedeva quel che c'era sotto la superficie. Comprendeva ciò che un uomo stava provando, perfino quando quello stesso individuo non capiva - o non riconosceva - quelle emozioni. Era questo il caso di Sazed e Tindwyl.

Strana coppia, quella, pensò Breeze fra sé, Sedando con noncuranza uno degli skaa per renderlo più rilassato mentre tentava di dormire. Il resto della banda è convinto che quei due siano nemici. Ma l'odio di rado crea tanta amarezza e frustrazione. No, quelle due emozioni provengono da un insieme di problemi del tutto diverso.

Ovviamente, Sazed non dovrebbe essere un eunuco? Mi domando come sia accaduto tutto questo...

Le sue speculazioni vennero interrotte quando le porte del magazzino si aprirono. Elend entrò, purtroppo accompagnato da Ham. Elend indossava una delle sue uniformi bianche, completa di guanti e spada. Il bianco era un simbolo importante: con tutta la cenere e la fuliggine nella città, un uomo in bianco era piuttosto sorprendente. Le uniformi di Elend dovevano essere fatte di speciali tessuti progettati per essere resistenti alla cenere, e dovevano comunque essere pulite strofinando con forza ogni giorno. L'effetto valeva lo sforzo.

Breeze intervenne all'istante sulle emozioni di Elend, rendendo l'uomo meno stanco, meno insicuro - anche se questa seconda cosa stava diventando sempre meno necessaria. Questo era dovuto in parte alla Terrisiana: Breeze era rimasto impressionato dalla sua capacità di cambiare l'animo delle persone, considerando la sua mancanza di allomanzia.

Breeze lasciò invariate le emozioni di disgusto e di pietà di Elend, erano appropriate per quell'ambiente. Diede un colpetto a Ham per renderlo meno polemico; Breeze al momento non era dell'umore adatto per le chiacchiere dell'uomo.

Si alzò mentre i due si avvicinavano. La gente alzò la testa

nel vedere Elend; la sua presenza in qualche modo portava loro una speranza che Breeze non poteva emulare con l'allomanzia. Sussurrarono, chiamando Elend 're'.

«Breeze» lo salutò Elend con un cenno del capo. «Sazed è qui?»

«Se n'è appena andato, temo» rispose Breeze.

Elend pareva distratto. «Ah, bene» disse. «Lo troverò più tardi.» Elend si guardò attorno per la stanza, le labbra increspate all'ingiù. «Ham, domani voglio che raduni i mercanti di vestiario di Kenton Street e li porti qui a vedere questo.»

«Potrebbe non piacergli, Elend» notò Ham.

«Spero che sia così» replicò Elend. «Ma vedremo come la penseranno sui loro prezzi una volta che avranno visitato questa stanza. Posso capire il prezzo del cibo, considerando che scarseggia. Ma non c'è alcun motivo tranne l'avidità per negare il vestiario a queste persone.»

Ham annuì, ma Breeze poteva vedere la reticenza nella sua postura. Gli altri si rendevano conto di quanto Ham si stesse comportando in modo stranamente remissivo? Gli piaceva discutere con gli amici, ma di rado arrivava a qualche conclusione nel suo filosofeggiare. Inoltre detestava assolutamente litigare con degli estranei; Breeze lo aveva sempre reputato una strana caratteristica in una persona che, essenzialmente, era assunta per colpire la gente. Diede a Ham una piccola Spinta Sudatoria per renderlo meno preoccupato in merito al confronto con i mercanti.

«Non avrai intenzione di stare qui tutta la notte, vero, Breeze?» chiese Elend.

«Lord Reggente, no!» rispose lui. «Mio caro, sei fortunato per il solo fatto di avermi convinto a venire. Sinceramente, questo non è posto per un gentiluomo. Lo sporco, l'atmosfera deprimente... per non parlare dell'odore!»

Ham si accigliò. «Breeze, un giorno dovrai imparare a pensare alle altre persone.»

«Fin quando posso pensare a loro da lontano, Hammond, sarò felice di dedicarmi a tale attività.»

Ham scosse il capo. «Sei senza speranza.»

«Stai tornando a palazzo, allora?» chiese Elend.

«Sì, in effetti» rispose Breeze, controllando il suo orologio da taschino.

«Hai bisogno di un passaggio?»

«Ho portato la mia carrozza» rispose Breeze.

Elend annuì, poi si voltò verso Ham e i due tornarono da dove erano venuti, parlando del prossimo incontro di Elend con uno degli altri delegati.

Breeze entrò nel palazzo poco tempo dopo. Fece un cenno alle guardie alla porta. Sedando via la loro fatica mentale. Loro drizzarono il capo in risposta, osservando le nebbie con rinnovata vigilanza. Non sarebbe durato a lungo, ma piccoli tocchi del genere erano come una seconda natura per Breeze.

Si stava facendo tardi e poca gente circolava per i corridoi. Si fece strada fino alle cucine, dando lievi Spinte alle sguattere per renderle più ciarliere. Avrebbe fatto in modo che il tempo che dovevano passare a pulire trascorresse più in fretta. Oltre le cucine trovò una stanzetta di pietra, illuminata da un paio di semplici lampade, con un piccolo tavolo. Era una delle salette da pranzo singole, simili a piccoli comparti.

Clubs sedeva in un angolo, la gamba claudicante allungata sulla panca. Scrutò Breeze con un'occhiataccia. «Sei in ritardo.»

«Sei in anticipo» ribatté Breeze, scivolando sulla panca di fronte a Clubs.

«Fa lo stesso» borbottò Clubs.

C'era una seconda coppa sul tavolo, assieme a una bottiglia di vino. Breeze si sbottonò il farsetto, sospirò piano e si versò una coppa mentre si stendeva con le gambe sulla panca.

Clubs sorseggiò il vino.

«Hai la tua nube alzata?» chiese Breeze.

«Con te nei paraggi?» replicò Clubs. «Sempre.»

Breeze sorrise, prendendo un sorso e rilassandosi. Anche se ormai aveva di rado delle opportunità per usare i suoi poteri, Clubs era un Offuscatore. Quando bruciava rame, le capacità di tutti gli allomanti all'interno erano invisibili a coloro che bruciavano bronzo. Ma cosa più importante - almeno per Breeze - bruciare rame rendeva Clubs immune a ogni forma di allomanzia emozionale.

«Non capisco perché questo ti renda così felice» fece Clubs. «Credevo che ti piacesse giocare con le emozioni.»

«È così» disse Breeze.

«Allora perché vieni a bere con me ogni sera?» chiese Clubs.

«Ti dà fastidio la compagnia?»

Clubs non rispose. Quello era più o meno il suo modo per dire che non gliene dava. Breeze scrutò il burbero generale. La maggior parte degli altri membri della banda se ne stava alla larga da Clubs; Kelsier l'aveva coinvolto all'ultimo momento, poiché il Cuprinube di cui si avvalevano di solito era morto.

«Sai com'è, Clubs?» chiese Breeze. «Essere un Sedatore?»

«No.»

«Ti conferisce un controllo notevole. È una sensazione stupenda, essere in grado di influenzare quelli attorno a te, avere sempre l'impressione di disporre di un appiglio sul modo in cui la gente reagirà.»

«Sembra piacevole» disse Clubs in tono piatto.

«Eppure ha un effetto su di te. Passo la maggior parte del tempo a osservare le persone, interferendo con le loro emozioni, Sedandole e dando lievi Spinte. È stato questo a cambiarmi. Io non... guardo la gente allo stesso modo. È difficile essere semplicemente amici con qualcuno quando lo vedi come qualcosa da influenzare e cambiare.»

Clubs mugugnò. «Allora è questo il motivo per cui non ti abbiamo mai visto con delle donne.»

Breeze annuì. «Non posso più farci niente. Tocco sempre le emozioni di chiunque attorno a me. Così, quando una donna arriva ad amarmi...» Gli piaceva pensare di non essere invasivo. Tuttavia, come poteva fidarsi di una persona che diceva di amarlo? Era lui oppure la sua allomanzia a cui rispondeva?

Clubs si riempì la coppa. «Sei molto più sciocco di quanto fingi.»

Breeze sorrise. Clubs era una delle poche persone a essere del tutto immune al suo tocco. L'allomanzia emozionale non funzionava su di lui, ed era sempre completamente schietto con le sue sensazioni: tutto lo rendeva intrattabile. Manipolarlo attraverso mezzi non allomantici si era rivelato un infruttuoso spreco di tempo.

Breeze osservò il proprio vino. «La cosa divertente è che per poco non ti sei rifiutato di unirti alla banda a causa mia.»

«Dannati Sedatori» borbottò Clubs.

«Ma tu sei immune a noi.»

«Alla vostra allomanzia, forse» replicò Clubs. «Ma non è l'unico modo in cui voi agite. Un uomo deve sempre stare attento con voi Sedatori nei paraggi.»

«Allora perché mi permetti di unirmi a te ogni sera a bere del vino?»

Clubs rimase in silenzio per un momento e Breeze quasi pensò che non avrebbe risposto. Infine Clubs borbottò: «Non sei sgradevole come molti altri.»

Breeze trangugiò un po' di vino. «Questo è il complimento più sincero che abbia mai ricevuto.»

«Non lasciare che ti rovini» ribatté Clubs.

«Oh, penso che sia troppo tardi per questo» Breeze svuotò la coppa. «Questa banda... il piano di Kelsier... ci hanno già rovinato per bene.»

Clubs annuì in assenso.

«Cosa ci è successo, Clubs?» chiese Breeze. «Mi sono unito a Kell per la sfida. Non ho mai saputo perché l'hai fatto tu.»

«Denaro.»

Breeze annuì. «Il suo piano è andato a catafascio, il suo esercito è stato distrutto e noi siamo rimasti. Poi lui è morto e noi siamo rimasti ancora. Questo dannato regno di Elend è condannato, sai.»

«Non dureremo un altro mese» convenne Clubs. Non era vano pessimismo: Breeze conosceva le persone abbastanza bene da capire quando erano serie.

«Eppure eccoci qui» continuò Breeze. «Ho passato tutto il giorno a far sentire meglio alcuni skaa sul fatto che le loro famiglie fossero state massacrate. Tu hai passato tutto il giorno a addestrare soldati che - con o senza il nostro aiuto - dureranno a malapena qualche secondo contro un nemico determinato. Seguiamo un re ragazzino che non sembra avere la minima percezione di quanto sia grave la sua situazione. Perché?»

Clubs scosse il capo. «Kelsier ci ha dato una città, ci ha fatto pensare che avessimo la responsabilità di proteggerla.»

«Ma noi non siamo quel tipo di persone» disse Breeze. «Siamo ladri e truffatori. Non dovrebbe importarcene. Voglio dire... mi sono ridotto a Sedare delle sguattere in modo che possano trascorrere più felici il loro tempo al lavoro! A questo punto posso anche cominciare a vestirmi di rosa e andare

in giro a cogliere fiori. Magari potrei raggranellare un bel gruzzoletto ai matrimoni.»

Clubs sbuffò. Poi sollevò la coppa. «Al Sopravvissuto» brindò. «Che sia dannato per averci conosciuto meglio di noi stessi »

Breeze sollevò la coppa. «Che sia dannato» concordò in tono sommesso.

I due rimasero in silenzio. Parlare con Clubs tendeva a farlo diventare... be', taciturno. Comunque, Breeze provava una semplice soddisfazione. Sedare era meraviglioso: lo rendeva quello che era. Ma era anche uno sforzo. Perfino gli uccelli non potevano volare tutto il tempo.

«Eccoti qua.»

Breeze spalancò gli occhi. Allrianne si trovava all'ingresso della stanzetta, proprio al bordo del tavolo. Indossava un abito azzurro; dove si era procurata così tanti vestiti? Il suo trucco, naturalmente, era impeccabile e c'era un fiocco tra i suoi capel-

li. Quei lunghi capelli biondi - comuni all'Ovest ma quasi mai visti nella Dominazione Centrale - e quella briosa, invitante figura.

Il desiderio sbocciò immediatamente dentro di lui. No! pensò Breeze. Ha la metà dei tuoi anni. Sei un sordido vecchio. Sordido! «Allrianne,» disse a disagio «non dovresti essere a letto o cose del genere?»

Lei roteò gli occhi, allontanandogli le gambe dalla panca in modo da potersi sedere accanto a lui. «Sono solo le nove, Breezy. Ho diciott'anni, non dieci.»

È come se ne avessi dieci, pensò lui, distogliendo lo sguardo da Allrianne e cercando di concentrarsi su qualcos'altro. Sapeva di dover esser più forte, di non dover lasciare che la ragazza gli si avvicinasse, ma non fece nulla mentre lei gli scivolava accanto e prendeva una sorsata dalla sua coppa.

Breeze sospirò, mettendole un braccio attorno alle spalle. Clubs si limitò a scuotere il capo, un accenno di sorriso sulle labbra.

«Bene,» fece Vin piano «questo risponde a una domanda.»

«Padrona?» domandò OreSeur, seduto dall'altra parte del tavolo rispetto a lei nella stanza scura. Con le sue orecchie da allomante, poteva sentire con esattezza cosa stava accadendo nel comparto accanto.

«Allrianne è un'allomante» svelò Vin.

«Davvero?»

Vin annuì. «È dal suo arrivo che sta Sobillando le emozioni di Breeze, rendendolo più attratto da lei.»

«Si potrebbe pensare che l'avrebbe notato» disse OreSeur.

«Tu potresti pensarlo» ribatté Vin. Probabilmente non si sarebbe dovuta sentire tanto divertita. La ragazza poteva essere un Mistborn... anche se l'idea di vedere quella smorfiosetta svolazzare fra le nebbie pareva ridicola.

Il che probabilmente è proprio quello che lei vuole farmi pensare, rifletté Vin. Devo ricordarmi di Kliss e Shan: nessuna di loro si è rivelata la persona che credevo che fosse.

«È probabile che Breeze non pensi che le sue emozioni sono innaturali» spiegò Vin. «Dev'essere già attratto da lei.»

OreSeur chiuse la bocca e inclinò la testa, la sua versione canina di un cipiglio.

«Lo so» convenne Vin. «Ma almeno sappiamo che non è Breeze a usare l'allomanzia per sedurre lei. A ogni modo, questo è irrilevante. Clubs non è il kandra.»

«Come fate a saperlo, padrona?»

Vin esitò. Clubs accendeva sempre il suo rame quando c'era Breeze nelle vicinanze; era una delle poche occasioni in cui lo usava. Comunque era difficile capire se qualcuno stava bruciando rame. Dopotutto, se accendeva il metallo, si nascondeva in modo automatico.

Ma Vin poteva penetrare le cuprinubi. Poteva avvertire il potere Sobillatorio di Allrianne; poteva perfino percepire una debole pulsazione provenire da Clubs stesso, quella allomantica del rame, qualcosa che Vin sospettava che poche persone a parte lei e il lord Reggente avessero mai sentito.

«Lo so e basta» tagliò corto Vin.

«Se lo dite voi, padrona» replicò OreSeur. «Ma... non avevate già stabilito che la spia era Demoux?»

«Volevo controllare comunque Clubs» disse lei. «Prima di fare qualcosa di drastico.» «Drastico?»

Vin sedette in silenzio per un momento. Non aveva molte prove, ma aveva il suo istinto, e quell'istinto le diceva che Demoux era la spia. Il modo furtivo in cui era uscito l'altra notte, la logica evidente di scegliere lui... tutto tornava.

Si alzò in piedi. Le cose stavano diventando troppo pericolose, troppo delicate. Non poteva più ignorarlo. «Andiamo» disse, lasciandosi alle spalle la stanzetta. «È ora di mettere Demoux in prigione.»

«Cosa significa che l'hai perso?» chiese Vin, fuori dalla porta della stanza di Demoux.

Il servitore arrossì. «Mia signora, sono spiacente. L'ho sorvegliato come mi avete detto... ma è uscito di pattuglia. Avrei dovuto seguirlo? Voglio dire, non pensate che sarebbe parso sospetto?»

Vin imprecò sottovoce fra sé. Sapeva di non avere un vero e proprio diritto di essere arrabbiata, però. Avrei dovuto dirlo a Ham fin dall'inizio, pensò in preda alla frustrazione.

«Mia signora, se n'è andato solo pochi minuti fa» spiegò il servitore.

Vin lanciò un'occhiata a OreSeur, poi si avviò lungo il corridoio. Non appena raggiunsero una finestra, Vin balzò fuori nella notte scura, OreSeur dietro di lei, cadendo per la breve distanza che li separava dal cortile.

L'ultima volta l'ho visto tornare attraverso i cancelli ai terreni del palazzo, ricordò correndo fra la nebbia. Lì trovò un paio di soldati di guardia.

«Il capitano Demoux è passato di qui?» domandò, irrompendo nel cerchio di luce delle torce.

Loro drizzarono il capo, sulle prime sbigottiti, poi confusi.

«Lady Erede?» disse uno di loro. «Sì, è appena uscito di pattuglia, uno o due minuti fa.»

«Da solo?» chiese Vin.

Loro annuirono.

«Non è un po' strano?»

Non parvero sorpresi. «A volte va da solo» fece uno. «Noi non facciamo domande. È il nostro superiore, dopotutto.»

«Da che parte?» domandò Vin.

Uno indicò e Vin si diresse da quella parte, seguito da OreSeur. Avrei dovuto sorvegliarlo meglio. Avrei dovuto ingaggiare delle vere spie per tenerlo d'occhio. Avrei dovutosi immobilizzò. Più avanti, camminando lungo una strada silenziosa ammantata nella nebbia, c'era una figura diretta in città: Demoux.

Vin lasciò cadere una moneta e si lanciò in aria, passando in alto sopra la sua testa, atterrando in cima a un edificio. Lui proseguì, ignaro. Demoux o kandra, non avrebbe comunque avuto poteri allomantici.

Vin si soffermò, i pugnali sfoderati, pronta a balzare. Ma... non aveva comunque alcuna prova. La parte di lei che Kelsier aveva trasformato, la parte che era arrivata a fidarsi, pensò al Demoux che conosceva.

Credo davvero che sia lui il kandra?, si domandò. O è solo che voglio che sia il kandra, in modo da non dover sospettare dei miei veri amici?

Lui continuò a camminare lì sotto, mentre le orecchie potenziate di Vin distinguevano facilmente i suoi passi. Dietro, OreSeur si arrampicò sulla sommità del tetto, poi avanzò verso di lei e le si sedette accanto.

Non posso attaccare e basta, pensò lei. Devo almeno sorvegliarlo, vedere dove sta andando. Raccogliere delle prove e forse apprendere qualcosa nel frattempo.

Fece un gesto a OreSeur, ed entrambi seguirono Demoux in silenzio lungo i tetti, pedinandolo. Presto Vin notò qualcosa di strano: il guizzo di una luce che illuminava le nebbie a poche strade di distanza, creando ombre opprimenti dagli edifici. Vin lanciò un'occhiata a Demoux, seguendolo con gli occhi mentre procedeva lungo un vicolo, muovendosi verso la zona illuminata.

Cosa...?, si chiese.

Vin si gettò giù dal tetto. Le bastarono tre salti per raggiungere la fonte di luce. Un modesto falò crepitava al centro di una piazzetta. Degli skaa erano rannicchiati attorno a esso per riscaldarsi, parendo un po' spaventati nelle nebbie. Vin fu sorpresa di vederli. Non aveva visto degli skaa star fuori nelle nebbie fin dalla notte del Crollo.

Demoux si avvicinò da una strada laterale, salutando diversi skaa. Alla luce del falò, Vin potè confermare con certezza che si trattava di lui - o perlomeno di un kandra con la sua faccia.

C'erano forse duecento persone nella piazza. Demoux si mosse come per sedersi sul selciato, ma qualcuno si affrettò ad accostarglisi con una sedia. Una giovane donna gli portò una tazza di qualcosa di fumante, che lui ricevette con gratitudine.

Vin balzò su un tetto, tenendosi bassa per non esporsi alla luce del fuoco. Arrivarono altri skaa, perlopiù a gruppi, ma alcuni coraggiosi giunsero da soli.

Da dietro di lei provenne un suono, e Vin si voltò mentre OreSeur - che apparentemente era a malapena riuscito a effettuare il salto - si arrampicava oltre il bordo del tetto. Guardò verso la strada sottostante, scosse il capo, poi zampettò per unirsi a lei. Vin portò un dito alle labbra, facendo un cenno col capo verso il gruppo di persone sempre più numeroso. OreSeur inclinò il capo a quella vista, ma non parlò.

Infine Demoux si alzò, tenendo fra le mani la tazza ancora fumante. La gente si radunò attorno a lui, sedendosi sui ciottoli freddi, rannicchiata sotto coperte o mantelli.

«Non dovremmo temere le nebbie, amici miei» esordì Demoux. La sua era la voce di un capo forte o di un vigoroso comandante militare: era la voce di una giovinezza temprata, un po' esitante ma comunque che imponeva rispetto.

«Il Sopravvissuto ce l'ha insegnato» proseguì. «So che è molto difficile pensare alle nebbie senza ricordare gli spettri delle nebbie o altri orrori. Ma il Sopravvissuto ha dato le nebbie a noi. Dovremmo cercare di ricordarlo, attraverso di esse.»

Lord Reggente..., pensò Vin sconcertata. È uno di loro... un membro della Chiesa del Sopravvissuto! Titubò, incerta su cosa pensare. Era il kandra o no? Perché il kandra si sarebbe incontrato con un gruppo di persone del genere? Ma... perché Demoux stesso l'avrebbe fatto?

«So che è difficile,» disse Demoux lì sotto «senza il Sopravvissuto. So che avete paura degli eserciti. Fidatevi, lo so. Anch'io li vedo. So che soffrite sotto questo assedio. Io... non so se posso semplicemente dirvi di non essere preoccupati. Il

Sopravvissuto stesso ha patito grandi sofferenze: la morte di sua moglie, la carcerazione nelle Fosse di Hathsin. Ma è sopravvissuto. È questo il punto, non è vero? Dobbiamo continuare a vivere, non importa quanto tutto diventa difficile. Vinceremo, alla fine. Proprio come lui.»

Stava in piedi con la tazza fra le mani, senza avere affatto l'aria dei predicatori skaa che Vin aveva visto. Kelsier aveva scelto un uomo appassionato per fondare la sua religione - o, più precisamente, per fondare la rivoluzione da cui la religione era nata. Kelsier aveva avuto bisogno di condottieri

che potessero accendere i sostenitori, spronarli a una sollevazione distruttiva.

Demoux era qualcosa di diverso. Non urlava, ma parlava con tranquillità. Eppure la gente prestava attenzione. Sedeva sul selciato attorno a lui, guardandolo con occhi speranzosi, adoranti, perfino.

«La lady Erede» sussurrò uno di loro. «E lei?»

«Su lady Vin grava una grossa responsabilità» spiegò Demoux. «Potete vedere il peso che la costringe a piegarsi e quanto sia frustrata per i problemi della città. È una donna schietta, e non credo che le piaccia il cavillare politico dell'Assemblea.»

«Ma lei ci proteggerà, giusto?»

«Sì» rispose Demoux. «Sì, credo che lo farà. A volte penso che sia perfino più potente del Sopravvissuto. Sapete che lui si è esercitato solo per due anni come Mistborn? E lei ha avuto all'inarca lo stesso tempo.»

Vin distolse lo sguardo. Si ritorna a questo, pensò. Sembrano razionali finché non parlano di me, e poi...

«Ci porterà la pace, un giorno» predicò Demoux. «L'erede riporterà il sole, farà smettere le piogge di cenere. Ma fino ad allora dobbiamo sopravvivere. E dobbiamo lottare. L'intera opera del Sopravvissuto è stata vedere il lord Reggente morto e renderà liberi. Quale gratitudine mostriamo se fuggiamo ora che gli eserciti sono arrivati?

«Andate a dire ai vostri delegati che non volete che lord Cett, o anche lord Penrod, sia il vostro sovrano. Il voto avverrà un solo giorno, ed è necessario essere sicuri che venga eletto re l'uomo giusto. Il Sopravvissuto ha scelto Elend Venture, ed è lui quello che dobbiamo seguire.»

Questa è una novità, si stupì Vin.

«Lord Elend è debole» obiettò una delle persone. «Non d difenderà

«Lady Vin lo ama» ribatté Demoux. «Lei non amerebbe un uomo debole. Penrod e Cett vi trattano come gli skaa erano soliti essere trattati, e questo è il motivo per cui li ritenete forti. Ma quella non è forza: è oppressione. Dobbiamo essere meglio di questo! Dobbiamo fidarci del giudizio del Sopravvissuto!»

Vin si rilassò contro il bordo del tetto, la tensione che si

dissipava un poco. Se Demoux era davvero la spia, questa notte non le avrebbe fornito alcuna prova. Perciò mise via i suoi pugnali, poi si appoggiò con le braccia incrociate sul bordo del tetto. Il fuoco scoppiettava nella fredda serata invernale, mandando pennacchi di fumo a mischiarsi con le nebbie, e Demoux continuò a parlare nella sua voce calma e rassicurante, insegnando alla gente di Kelsier.

Non è nemmeno una vera religione, pensò Vin mentre ascoltava. La teologia è così semplice, del tutto diversa dalle complesse credenze di cui parla Sazed.

Demoux insegnava concetti basilari. Portava Kelsier come modello, parlando di sopravvivenza, di come sopportare le difficoltà. Vin poteva capire il motivo per cui gli skaa erano attratti da quelle parole dirette. La gente in realtà aveva solo due scelte: lottare o arrendersi. Gli insegnamenti di Demoux davano loro una scusa per continuare a vivere.

Agli skaa non servivano rituali, preghiere o codici. Non ancora. Erano troppo inesperti con la religione in generale, ne erano troppo spaventati per volere cose del genere. Ma più Vin ascoltava, più comprendeva la Chiesa del Sopravvissuto. Era quello di cui avevano bisogno: prendeva quello che gli skaa già avevano - una vita piena di stenti - e lo elevava a un piano superiore, più ottimistico.

E gli insegnamenti erano ancora in evoluzione. Vin si era aspettata la deificazione di Kelsier; perfino la venerazione nei suoi confronti era comprensibile. Ma dove aveva preso Demoux le promesse che Vin avrebbe fermato la cenere e avrebbe riportato il sole? Come poteva predicare di erba verde e cieli azzurri, descrivendo il mondo com'era noto solo in alcuni dei testi meno conosciuti al mondo?

Parlava di uno strano mondo di colori e bellezza, un luogo estraneo e difficile da concepire, ma in qualche modo comunque meraviglioso. I fiori e le piante verdi erano cose strane, aliene per queste persone; perfino Vin aveva problemi a visualizzarle, e aveva sentito le descrizioni di Sazed.

Demoux stava dando agli skaa un paradiso. Doveva essere qualcosa di completamente diverso dall'esperienza normale, poiché il mondo ordinario non era un luogo di speranza. Non con un inverno senza cibo alle porte, non con la minaccia degli eserciti e il governo in subbuglio.

Vin si tirò indietro mentre Demoux terminava finalmente l'incontro. Rimase stesa lassù per un momento, cercando di decidere come si sentiva. Era stata quasi certa su Demoux, ma adesso i suoi sospetti sembravano infondati. Era uscito di notte, vero, ma ora lei aveva visto cosa stava facendo. Inoltre aveva agito in modo molto sospetto allontanandosi furtivamente.

Riflettendoci su, le pareva che un kandra avrebbe saputo come andarsene in giro in un modo molto più naturale.

Non è lui, pensò. Oppure, se lo è, non sarà così semplice da smascherare come avevo creduto. Si sentì frustrata. Infine si limitò a sospirare, alzandosi e dirigendosi dall'altro lato del tetto. OreSeur la seguì e Vin gli lanciò un'occhiata. «Quando Kelsier ti ordinò di prendere il suo corpo,» gli chiese «cosa volle che predicassi a queste persone?»

«Padrona...» chiese OreSeur.

«Ti fece apparire come se tu fossi lui tornato dalla tomba.»

«Sì.»

«Ebbene, cosa ti fece dire?»

OreSeur scrollò le spalle. «Cose molto semplici, padrona. Dissi loro che il tempo per la ribellione era giunto. Che io - Kelsier - ero tornato per dargli la speranza di vittoria.»

'Io rappresento quello che non sei mai riuscito a uccidere, per quanto tu ci abbia provato.' Quelle erano state le ultime parole di Kelsier, pronunciate faccia a faccia col lord Reggente. Io sono la speranza.

'Io sono la speranza.'

C'era da meravigliarsi che questo concetto fosse diventato centrale per la Chiesa che era sorta attorno a lui? «Ti ordinò di insegnare cose come quelle che abbiamo appena sentito dire da Demoux?» chiese Vin. «Sulla cenere che non sarebbe più caduta e il sole che sarebbe diventato giallo?»

«No, padrona.»

«Proprio come pensavo.» Vin udì un fruscio sul selciato sottostante. Lanciò un'occhiata oltre il lato dell'edificio e vide Demoux tornare a palazzo.

Vin si lasciò cadere nel vicolo dietro di lui. Demoux la udì ~ bisognava riconoscerglielo - e ruotò su sé stesso, la mano sul bastone da duello.

«Pace, capitano» salutò lei alzandosi.

«Lady Vin?» chiese sorpreso.

Lei annuì, avvicinandosi in modo che lui potesse vedere meglio nella notte. La luce sempre più fievole delle torce illuminava l'aria, e mulinelli di nebbia giocavano con le ombre

«Non sapevo che fossi un membro della Chiesa del Sopravvissuto» disse lei piano.

Demoux abbassò lo sguardo. Anche se era ben due spanne più alto di Vin, parve farsi un po' più piccolo di fronte a lei. «So... so che vi mette a disagio. Mi dispiace.»

«È tutto a posto» rispose lei. «Fai qualcosa di buono per il popolo. Elend apprezzerà sapere della tua lealtà.»

Demoux alzò gli occhi. «Dovete proprio dirglielo?»

«Gli occorre sapere quello che la gente crede, capitano. Perché vorresti che lo tenessi segreto?»

Demoux sospirò. «È solo che... non voglio che la banda pensi che sono qui fuori a sfruttare la gente. Ham sostiene che predicare del Sopravvissuto sia sciocco, e lord Breeze dice che l'unica ragione per incoraggiare la Chiesa è rendere la gente più influenzabile.»

Vin lo scrutò nell'oscurità. «Tu credi davvero, non è così?»

«Sì, mia signora.»

«Ma conoscevi Kelsier» disse lei. «Eri con noi quasi fin dall’'inizio. Sai che non è un dio.»

Demoux sollevò lo sguardo, un accenno di sfida negli occhi. «Egli è morto per rovesciare il lord Reggente.»

«Questo non lo rende divino.»

«Ci ha insegnato a sopravvivere, ad avere speranza.»

«Siete sopravvissuti prima» replicò Vin. «La gente aveva speranza prima che Kelsier venisse gettato in quelle fosse.»

«Non come ora» ribatté Demoux. «Inoltre, lui aveva potere, mia signora. Lo sentii.»

Vin indugiò. Conosceva la storia: Kelsier aveva usato Demoux come esempio per il resto dell'esercito in un combattimento con uno scettico, guidando i suoi colpi con l'allomanzia, facendo sembrare come se Demoux avesse poteri sovrannaturali.

«Oh, so dell'allomanzia adesso» disse Demoux. «Ma lo sentii Spingere contro la mia spada, quel giorno. Lo sentii usarmi, rendermi più forte di quello che ero. Penso di poterlo ancora percepire, a volte. Che rafforza il mio braccio, che guida la mia lama.»

Vin si accigliò. «Ricordi la prima volta che ci incontrammo?»

Demoux annuì. «Sì. Veniste alle caverne dove ci stavamo nascondendo il giorno in cui l'esercito fu distrutto. Io ero di guardia. Sapete, mia signora, perfino allora io sapevo che Kelsier sarebbe venuto per noi. Sapevo che sarebbe venuto e avrebbe preso coloro fra noi che erano stati fedeli e ci avrebbe guidato di nuovo a Luthadel.»

Andò a quelle caverne perché lo costrinsi io. Voleva farsi ammazzare combattendo da solo un esercito.

«La distruzione dell'esercito fu una prova» continuò Demoux, alzando lo sguardo fra le nebbie. «Queste armate, l'assedio... sono solo prove. Per vedere se sopravvivremo o no.»

«E la cenere?» chiese Vin. «Dove hai sentito che smetterà di cadere?»

Demoux tornò a voltarsi verso di lei. «Ce l'ha insegnato il Sopravvissuto, no?»

Vin scosse il capo.

«Molta gente lo dice» continuò Demoux. «Dev'essere vero. Si accorda con tutto il resto: il sole giallo, il cielo blu, le piante.»

«Sì, ma dove hai sentito per la prima volta queste cose?»

«Non ne sono certo, mia signora.»

Dove hai sentito che sarei io quella che le porterà?, pensò, ma in qualche modo non riuscì a decidersi a esprimere ad alta voce la domanda. Comunque, lei conosceva la risposta: Demoux non lo sapeva. Le voci si stavano diffondendo. Sarebbe stato difficile rintracciarne la fonte ora.

«Torna a palazzo» ordinò Vin. «Devo riferire a Elend quello che ho visto, ma gli chiederò di non dirlo al resto della banda.»

«Grazie, mia signora.» Demoux si inchinò, si voltò e si affrettò ad allontanarsi. Un secondo più tardi, Vin udì un tonfo da dietro: OreSeur che saltava giù in strada.

Si voltò. «Ero certa che fosse lui.»

«Padrona?»

«Il kandra» spiegò Vin, voltandosi di nuovo verso Demoux che scompariva. «Pensavo di averlo scoperto.»

«Invece?»

Vin scosse il capo. «È come Dockson. Penso che Demoux

conosca troppo per star fingendo. Mi dà la sensazione di essere... reale.»

«I miei fratelli...»

«Sono piuttosto abili» terminò Vin con un sospiro. «Sì, lo so. Ma non lo arresteremo. Non stanotte, almeno. Lo terremo d'occhio, ma non penso più che sia lui.»

OreSeur annuì.

«Andiamo» disse lei. «Voglio controllare Elend.»

E così giungo al perno del mio argomento. Mi scuso. Perfino sforzandomi di incidere le mie parole nell'acciaio, seduto a grattare in questa caverna gelida, ho la tendenza a divagare.

37

Sazed lanciò un'occhiata alle imposte della finestra, notando gli esitanti raggi di luce che stavano iniziando a filtrare attraverso le fessure. Già mattina?, pensò. Abbiamo studiato tutta la notte? Quasi gli pareva impossibile. Non aveva attinto alcuna veglia, eppure si sentiva più vigile - più vivo - di quanto fosse da giorni.

Tindwyl si trovava sulla sedia accanto a lui. La scrivania di Sazed era piena di carte sparse, due coppie di inchiostro e penna in attesa di essere usate. Non c'erano libri: i Custodi non ne avevano bisogno.

«Ah!» esclamò Tindwyl, afferrando una penna e cominciando a scrivere. Nemmeno lei sembrava stanca, ma era probabile che avesse attinto dalla sua bronzoscorta, estraendone la veglia che vi era conservata.

Sazed la osservò scrivere. Pareva quasi di nuovo giovane; non aveva visto un'eccitazione tanto evidente da quando lei era stata abbandonata dai Riproduttori circa dieci anni prima. Quel giorno, terminato il suo importante compito, si era finalmente riunita ai suoi compagni Custodi. Era stato Sazed a esporle la conoscenza raccolta che era stata scoperta durante i suoi trent'anni di maternità segregata.

Non ci aveva messo molto per ottenere un posto nel Sinodo Per allora, però, Sazed era stato estromesso dai suoi ranghi.

Tindwyl smise di scrivere. «Il passaggio proviene da una biografia di re Wednegon» disse. «Fu uno degli ultimi governanti che resistettero al lord Reggente con qualche forma di combattimento significativo.» «So chi era» sorrise Sazed.

Lei indugiò. «Ma certo.» Era evidente che non era abituata a studiare con qualcuno che aveva accesso a tante informazioni quanto lei. Spinse il passaggio scritto verso Sazed; perfino con i suoi indici e annotazioni mentali, per lei sarebbe stato più semplice mettere per iscritto il passaggio che non attendere che lui lo cercasse all'interno delle proprie cupriscorte.

'Trascorsi parecchio tempo col re durante le sue ultime settimane' diceva il testo.

Pareva frustrato, come ci si può immaginare. I suoi soldati non potevano resistere contro i koloss del Conquistatore, e i suoi uomini erano stati ricacciati indietro ripetutamente fin da FellSpire. Comunque, il sovrano non incolpava i soldati. Pensava che i suoi problemi derivassero da un'altra fonte: il cibo. Menzionò quell'idea diverse volte in quegli ultimi giorni. Pensava che se avesse avuto più cibo, avrebbe potuto resistere. Per questo, Wednegon incolpava il Baratro. Poiché, anche se il Baratro era stato sconfitto - o almeno indebolito - il suo tocco aveva svuotato le riserve di cibo di Darrelnai. La sua gente non poteva allo stesso tempo coltivare e resistere alle armate demoniache del Conquistatore. Alla fine, fu questo il motivo per cui caddero.

Sazed annuì lentamente. «Quanto abbiamo di questo testo?»

«Non molto» rispose Tindwyl. «Sei o sette pagine. Questa è l'unica sezione che nomina il Baratro.»

Sazed sedette in silenzio per un momento, rileggendo il passaggio. Alla fine alzò lo sguardo verso Tindwyl. «Pensi che lady Vin abbia ragione, vero? Pensi che il Baratro fosse nebbia.» Tindwyl annuì.

«Sono d'accordo» continuò Sazed. «Come minimo, quello che ora chiamiamo 'il Baratro' era qualche sorta di cambiamento nella nebbia.»

«E le tue argomentazioni di prima?»

«Si sono dimostrate sbagliate» ribatté Sazed, posando il foglio. «Per via delle tue parole e dei miei studi. Non volevo che questo fosse vero, Tindwyl.»

Tindwyl sollevò un sopracciglio. «Hai sfidato di nuovo il Sinodo per cercare qualcosa a cui non volevi nemmeno credere?»

Lui la fissò negli occhi. «C'è una differenza fra temere qualcosa e desiderarla. Il ritorno del Baratro potrebbe distruggerci. Non volevo quest'informazione... ma non potevo nemmeno rinunciare all'opportunità di scoprirla.»

Tindwyl distolse lo sguardo. «Non credo che questo ci distruggerà, Sazed. Hai fatto una grande scoperta, lo ammetto. Gli scritti dell'uomo Kwaan ce lo dicono. In effetti, se il Baratro era la nebbia, la nostra comprensione dell'Ascensione del lord Reggente è cresciuta di molto.»

«E se le nebbie stessero diventando più forti?» chiese Sazed. «Se, uccidendo il lord Reggente, avessimo anche distrutto una forza che le teneva a bada?»

«Non abbiamo prove che le nebbie stiano apparendo durante il giorno» gli ricordò Tindwyl. «E sulla possibilità che stiano uccidendo la gente, abbiamo solo teorie dubbiose.»

Sazed guardò da un'altra parte. Sul tavolo, le sue dita avevano sbavato le parole scritte di fretta da Tindwyl. «Questo è vero» ammise.

Tindwyl sospirò piano nella stanza fiocamente illuminata. «Perché non ti difendi mai, Sazed?»

«Che difesa può esserci qui?»

«Deve essercene qualcuna. Ti scusi e chiedi perdono, ma la tua colpa apparente non sembra mai cambiare il tuo comportamento! Non pensi mai che, forse, se fossi stato più franco, ora potresti essere a capo del Sinodo? Ti hanno cacciato perché ti sei rifiutato di opporre argomentazioni in tua difesa. Sei il ribelle più contrito che abbia mai conosciuto.»

Sazed non rispose. Guardò di lato, vedendo i suoi occhi preoccupati. Occhi stupendi. Pensieri sciocchi, si disse, distogliendo lo sguardo. Lo hai sempre saputo. Alcune cose sono destinate ad altri, mai a te.

«Avevi ragione sul lord Reggente, Sazed» continuò Tindwyl. «Forse gli altri ti avrebbero seguito se tu fossi stato un po' più... insistente.»

Sazed scosse il capo. «Non sono un uomo di una delle tue biografie, Tindwyl. In effetti, non sono nemmeno un uomo completo.»

«Sei un uomo migliore di loro, Sazed» replicò Tindwyl piano. «Quello che è frustrante è che non sono mai riuscita a capire perché.»

Rimasero in silenzio. Sazed si alzò e si diresse verso la finestra, aprendo le imposte e lasciando entrare la luce. Poi estinse la lampada nella stanza.

«Oggi me ne andrò» disse Tindwyl.

«Te ne andrai?» chiese Sazed. «Gli eserciti potrebbero non lasciarti passare.»

«Non ho intenzione di oltrepassarli, Sazed. Voglio far loro visita. Ho fornito la conoscenza al giovane lord Venture; devo offrire lo stesso aiuto ai suoi avversari.»

«Ah» fece Sazed. «Capisco. Avrei dovuto immaginarlo.»

«Dubito che mi ascolteranno come ha fatto lui» disse Tindwyl, un accenno di affetto che scivolava nella sua voce. «Venture è un brav'uomo.»

«Un bravo re» precisò Sazed.

Tindwyl non rispose. Guardò il tavolo, con le sue annotazioni sparpagliate, ognuna tratta da una o un'altra delle loro cupriscorte, scribacchiate di fretta, poi mostrate e rilette.

Cos'è stata questa notte, allora? Questa notte di studio, questa notte di condivisione di pensieri e scoperte?

Lei era ancora bellissima. Capelli ramati che si andavano ingrigendo, ma rimanevano lunghi e lisci. E gli occhi... occhi acuti, con la conoscenza e l'amore per l'apprendimento che solo un Custode poteva vantare.

Non dovrei pensare a queste cose, rifletté di nuovo Sazed. Non hanno alcuno scopo. Non l'hanno mai avuto. «Devi andare, allora» disse voltandosi.

«Di nuovo ti rifiuti di obiettare» osservò lei.

«Che motivo ci sarebbe per discutere? Sei una persona saggia e determinata. Devi essere guidata dalla tua stessa coscienza.»

«A volte, la gente sembra solo determinata in una direzione perché non le viene offerta nessuna alternativa.»

Sazed si voltò verso di lei. La stanza era silenziosa, gli unici suoni provenivano dal cortile sottostante. Tindwyl

sedeva per metà alla luce del sole, e le sue vesti sgargianti venivano illuminate sempre più al ritrarsi delle ombre. Pareva che sottintendesse qualcosa, qualcosa che Sazed non si era mai aspettato di sentire da lei.

«Sono confuso» disse, tornando a sedere con un movimento flemmatico. «E il tuo dovere come Custode?»

«È importante» ammise lei. «Ma certe eccezioni occasionali devono essere consentite. Questo calco che hai trovato... be', forse merita ulteriore studio prima che io parta.»

Sazed la osservò, cercando di leggere i suoi occhi. Cos'è che provo?, si domandò. Era confuso? Sorpreso?

Impaurito?

«Non posso essere quello che desideri, Tindwyl» affermò lui. «Non sono un uomo.»

Lei fece un gesto indifferente con la mano. «Ne ho avuto fin troppo di 'uomini' nel corso degli anni, Sazed. Ho compiuto il mio dovere verso il popolo terrisiano. Dovrei apprezzare la possibilità di restare lontano da loro per un po', ritengo. Una parte di me prova sdegno verso di loro per quello che mi è stato fatto.»

Sazed aprì la bocca per parlare, ma lei sollevò una mano. «Lo so, Sazed. Sono stata io ad accettare quel compito, e sono grata per il mio servizio. Ma... durante gli anni trascorsi da sola, incontrando i Custodi solo di tanto in tanto, ho trovato

frustrante che tutti i loro piani sembrassero orientati a mantenere la loro condizione di popolo conquistato.

«Ho visto un solo uomo spingere il Sinodo verso misure attive. Mentre progettavano come tenersi nascosti, un solo uomo voleva attaccare. Mentre decidevano i modi migliori per raggirare i Riproduttori, solo un uomo voleva pianificare la caduta dell'Ultimo Impero. Quando mi riunii alla mia gente, trovai quell'uomo ancora intento a combattere. Da solo. Condannato per aver fraternizzato con ladri e ribelli, accettava in silenzio la sua punizione.»

Lei sorrise. «Quell'uomo arrivò a liberarci tutti.»

Sazed sedette sbigottito.

«Gli uomini di cui leggo, Sazed,» continuò Tindwyl con calma «quelli non erano uomini che si sedevano a pianificare il modo migliore per nascondersi. Combattevano; cercavano la vittoria. A volte erano avventati - e altri uomini li

chiamavano sciocchi. Eppure, una volta tratto il dado e fatta la conta dei corpi, erano uomini che cambiavano le cose.»

La luce del sole inondò la stanza e Tindwyl si sedette, prendendo la mano di Sazed nelle sue. Pareva... ansiosa. Aveva mai riscontrato quell'emozione in lei? Era forte, la donna più forte che conosceva. Non poteva assolutamente essere apprensione quella che vedeva nei suoi occhi.

«Dammi una scusa, Sazed» sussurrò.

«Io... gradirei davvero molto se tu rimanessi» ammise Sazed, una mano nelle sue, l'altra appoggiata sul tavolo, le dita che tremolavano lievemente.

Tindwyl sollevò un sopracciglio.

«Rimani» disse Sazed. «Per favore.»

Tindwyl sorrise. «Molto bene... mi hai persuaso. Torniamo ai nostri studi, dunque.»

Elend camminava in cima alle mura cittadine nella luce mattutina, la spada al suo fianco batteva contro il lato del parapetto a ogni passo.

«Hai quasi l'aspetto di un re» commentò una voce.

Elend si voltò mentre Ham saliva gli ultimi gradini fino al camminamento. L'aria era frizzante, il freddo ancora cristallino nelle ombre sulla pietra. Eppure Ham non indossava alcun mantello; solo farsetto, pantaloni e sandali, come sempre.

Mi domando se sappia anche solo com'è aver freddo, pensò Elend. Peltro. Che talento stupefacente.

«Hai detto che ho quasi l'aspetto di un re» ribattè Elend, voltandosi per continuare a camminare lungo le mura mentre Ham si univa a lui. «Suppongo che l'abbigliamento di Tindwyl abbia fatto meraviglie per la mia immagine.»

«Non intendevo l'abbigliamento» ribatté Ham. «Stavo parlando del tuo sguardo. Da quanto tempo sei quassù?»

«Ore» rispose Elend. «Come mi hai trovato?»

«I soldati» spiegò Ham. «Stanno iniziando a vederti come un comandante, Elend. Osservano dove sei; stanno un po' più dritti quando tu sei nei dintorni, lucidano le armi se sanno che passerai dalle loro parti.»

«Pensavo che non passassi molto tempo con loro» disse Elend.

«Oh, non ho mai detto questo» affermò Ham. «Passo un

sacco di tempo con i soldati, solo che non riesco a essere intimidatorio quanto serve per essere il loro comandante. Kelsier ha sempre voluto che fossi un generale. Nel profondo, credo che pensasse che farsi amiche le persone avesse meno dignità che comandarle. Forse aveva ragione: gli uomini hanno bisogno di capi. È solo che io non voglio essere uno di loro.»

«Io sì» dichiarò Elend, sorpreso nel sentirselo dire.

Ham scrollò le spalle. «Probabilmente è un bene. Dopotutto tu sei re.»

«Più o meno» fece Elend.

«Stai ancora indossando la corona.»

Elend annuì. «Andare in giro senza mi dava una sensazione sbagliata. Sembra sciocco, lo so... l'ho portata solo per poco tempo. Ma la gente ha bisogno di sapere che qualcuno è ancora al comando. Per qualche altro giorno, almeno.»

Continuarono a camminare. In lontananza, Elend potè vedere un'ombra sulla terra: Il terzo esercito era infine arrivato, sulla scia dei profughi che aveva mandato. I loro esploratori non erano certi del perché l'armata dei koloss avesse impiegato così tanto tempo per giungere a Luthadel. Il triste racconto dei paesani, comunque, forniva qualche indizio.

I koloss non avevano attaccato Straff o Cett. Restavano in attesa. A quanto pareva, Jastes aveva su di loro un controllo sufficiente a tenerli a bada. E così si erano uniti all'assedio, un'altra bestia in attesa dell'opportunità di balzare su Luthadel.

Quando non puoi avere sia la libertà sia la sicurezza, quale scegli?

«Sembri sorpreso di renderti conto che vuoi essere al comando» notò Ham.

«È solo che non ho mai espresso ad alta voce questo desiderio prima d'ora» confidò Elend. «Suona così arrogante, quando lo dico. Io voglio essere re. Non voglio che un altro uomo prenda il mio posto. Non Penrod, non Cett... nessuno. Questo ruolo è mio. Questa città è mia.»

«Non so se 'arrogante' sia il termine giusto, El» ribatté Ham. «Perché vuoi essere re?»

«Per proteggere questa gente» rispose Elend. «Per salvaguardare la loro sicurezza... e i loro diritti. Ma anche per assicurarmi che i nobili non finiscano dalla parte sbagliata di un'altra ribellione.»

«Questa non è arroganza.»

«Lo è, Ham» disse Elend. «Ma è un'arroganza comprensibile. Non penso che un uomo possa comandare senza di essa. In effetti, credo che sia quello che mi è mancato per la maggior parte del mio regno. L'arroganza.»

«Fiducia in sé.»

«Un'espressione più gradevole per lo stesso concetto» replicò Elend. «Posso fare per questa gente un lavoro migliore di chiunque altro. Devo solo trovare un modo per dimostrarglielo.»

«Ci riuscirai.»

«Tu sei un ottimista, Ham» osservò Elend.

«Anche tu» fece notare Ham.

Elend sorrise. «Vero. Ma questo ruolo mi sta cambiando.»

«Be', se vuoi mantenerlo, probabilmente faremmo meglio a rimetterci a studiare. Ci rimane soltanto un giorno.»

Elend scosse il capo. «Ho letto tutto quello che posso, Ham. Non sfrutterò la legge a mio vantaggio, perciò non c'è motivo di cercare cavilli, e studiare altri libri in cerca di ispirazione non funzionerà. Ho bisogno di tempo per pensare. Tempo per camminare.»

Continuarono a farlo. Nel frattempo, Elend notò qualcosa in lontananza. Un gruppo di soldati nemici intenti a fare qualcosa che non riusciva a distinguere. Fece cenno a uno dei suoi uomini.

«Cos'è quello?» chiese.

Il soldato si schermò gli occhi per guardare. «Pare un'altra schermaglia fra gli uomini di Cett e quelli di Straff, Vostra Maestà.»

Elend sollevò un sopracciglio. «Accade spesso?»

Il soldato scrollò le spalle. «Sempre più spesso, di recente. Di solito le pattuglie di esploratori si imbattono l'una nell'altra e scoppia uno scontro. Si lasciano alle spalle alcuni corpi quando si ritirano. Nulla di rilevante, Vostra Maestà.»

Elend annuì, congedando l'uomo. Abbastanza rilevante, considerò fra sé. Quegli eserciti devono essere tesi quanto noi. I soldati non possono gradire la permanenza di questo lungo assedio, in particolare col clima invernale.

Erano vicini. L'arrivo dei koloss avrebbe solo provocato altro caos. Se avesse spinto nel modo giusto, Straff e Cett sarebbero stati costretti a uno scontro frontale. Ho soltanto

bisogno di un po' più di tempo!, pensò continuando a camminare, Ham al suo fianco.

Tuttavia, prima doveva riottenere il trono. Mentre proseguiva, però, qualcosa lo distrasse - stavolta all'interno delle mura piuttosto che all'esterno. Ham aveva ragione: i soldati stavano davvero un po' più dritti quando Elend si avvicinava alle loro postazioni. Gli rivolgevano il saluto e lui rispondeva con un cenno del capo, camminando con la mano sul pomo della spada, come Tindwyl gli aveva insegnato.

Se riesco a conservare il trono, lo devo a quella donna, rifletté. Naturalmente lei l'avrebbe rimproverato per quel pensiero. Gli avrebbe detto che aveva conservato il trono perché lo meritava... perché era re. Nel cambiare sé stesso, aveva semplicemente usato le risorse a sua disposizione per superare le sfide.

Non era certo se sarebbe mai stato in grado di vedere le cose a quel modo. Ma l'ultima lezione di Tindwyl il giorno prima - in qualche modo sapeva che era stata l'ultima - gli aveva insegnato un solo concetto: che non esisteva nessuno stampo per essere re. Lui non sarebbe stato come i re del passato, non più di quanto sarebbe stato come Kelsier.

Sarebbe stato Elend Venture. Le sue radici erano nella filosofia, cosicché sarebbe stato ricordato come uno studioso. Avrebbe fatto meglio a sfruttarlo a suo vantaggio, oppure non sarebbe stato ricordato affatto. Nessun sovrano poteva ammettere le proprie debolezze, ma era certamente saggio ammettere i propri punti di forza.

E quali sono i miei?, pensò Elend. Perché dovrei essere colui che governa questa città e quelle circostanti?

Sì, lui era uno studioso... e un ottimista, come aveva rilevato Ham. Non era un abile duellante, anche se stava migliorando. Non era un eccellente diplomatico, anche se i suoi incontri con Straff e Cett dimostravano che sapeva cavarsela.

Cos'era?

Un nobile che amava gli skaa. Lo avevano sempre affascinato, perfino prima del Crollo - prima che incontrasse Vin e gli altri. Era stato uno dei suoi quesiti filosofici preferiti cercare di dimostrare che non erano diversi dagli uomini di nobili natali. Appariva idealistico, perfino un po' sussiegoso, quando ci pensava... e, a essere sincero, molto del suo

interesse negli skaa prima del Crollo era stato accademico erano ignoti, perciò gli erano parsi esotici e interessanti.

Sorrise. Mi domando cosa avrebbero pensato i lavoratori delle piantagioni, se qualcuno avesse detto loro che erano 'esotici', pensò.

Ma poi era giunto il Crollo, la ribellione predetta nei suoi libri e le teorie che prendevano vita. Le sue credenze non erano state in grado di continuare come mere astrazioni accademiche. Ed era arrivato a conoscere gli skaa: non solo Vin e la banda, ma i lavoratori e i servi. Aveva visto la speranza cominciare a crescere dentro di loro. Aveva visto il risveglio del rispetto di sé e della consapevolezza del proprio valore nella gente della città, e questo l'aveva stimolato.

Lui non li avrebbe abbandonati.

Questo è ciò che sono, pensò Elend, soffermandosi mentre percorreva le mura. Un idealista. Un idealista melodrammatico che, malgrado i libri e la cultura, non è mai stato un bravo nobile.

«Cosa c'è?» chiese Ham, fermandosi accanto a lui.

Elend si voltò verso di lui. «Ho un'idea» disse.

Questo è il problema. Anche se sulle prime credetti ad Alendi, più tardi divenni sospettoso. Pareva che corrispondesse ai segni, vero. Ma, ebbene, come posso spiegarlo? Poteva darsi che vi corrispondesse troppo bene?

38

Come fa ad apparire così fiducioso quando io mi sento così nervosa?, si chiese Vin, in piedi accanto a Elend mentre la Sala dell'Assemblea iniziava a riempirsi. Erano arrivati presto; stavolta, Elend diceva di voler dimostrare di avere la situazione sotto controllo essendo colui che dava il benvenuto a ogni delegato al suo arrivo.

Oggi avrebbe avuto luogo la votazione per il re.

Vin ed Elend stavano sul palco, facendo un cenno ai delegati mentre entravano attraverso la porta laterale della sala. Nella platea, le panche si stavano già affollando. Le prime file, come sempre, erano disseminate di guardie.

«Oggi hai un aspetto stupendo» commentò Elend guardando Vin.

Lei provò quasi imbarazzo. Aveva indossato il suo abito bianco, un indumento fluente con alcuni strati trasparenti in cima. Come gli altri, era disegnato per darle mobilità, e si abbinava al nuovo abbigliamento di Elend - specialmente col ricamo scuro sulle maniche. Non aveva più gioielli, ma portava alcuni fermagli bianchi di legno per i capelli.

«È strano» disse «quanto in fretta sia tornato a essere naturale per me indossare questi abiti.»

«Sono lieto di questo tuo cambiamento» affermò Elend «Pantaloni e camicia sono te, ma anche questo ti rappresenta. La parte di te che mi ricordo dai balli, quando ci conoscevamo a malapena.»

Vin sorrise meditabonda, alzando lo sguardo verso di lui, mentre la folla che si radunava per lei si faceva un po' più distante. «Non hai mai danzato con me.»

«Mi spiace» rispose lui, tenendole il braccio con tocco leggero. «Non abbiamo avuto molto tempo per noi di recente, vero?»

Vin scosse il capo.

«Provvederò» disse Elend. «Non appena questa confusione sarà terminata, una volta che il trono sarà al sicuro, potremo tornare a pensare a noi.»

Vin annuì, poi si voltò bruscamente nel notare un movimento dietro di sé. Un delegato che attraversava il palco.

«Sei nervosa» Elend si accigliò un poco. «Perfino più del solito. Cosa mi sfugge?»

Vin agitò la testa. «Non lo so.»

Elend salutò il delegato - uno dei rappresentanti degli skaa - con una decisa stretta di mano. Vin restò ferma al suo fianco, la sua malinconia di prima che evaporava come nebbia mentre la mente tornava al presente. Cos'è che mi turba?

La stanza era piena zeppa: tutti volevano assistere agli eventi del giorno. Elend era stato costretto a collocare guardie alle porte per mantenere l'ordine. Ma non era solo il numero di persone a renderla tesa. Era una sensazione di qualcosa di... sbagliato in quell'avvenimento. La gente si stava radunando come dei mangiacarogne attorno a una carcassa in decomposizione.

«Questo non è giusto» si indignò Vin, tenendo il braccio di Elend mentre il delegato si allontanava. «I governi non dovrebbero passare di mano basandosi su argomentazioni declamate da un leggio.»

«Solo perché non è avvenuto in questo modo in passato, non significa che non dovrebbe accadere» disse Elend.

Vin scosse il capo. «Qualcosa andrà storto, Elend. Cett ti sorprenderà, e forse anche Penrod. Uomini come loro non se ne stanno seduti a permettere che un voto decida il loro futuro.»

«Lo so» disse Elend. «Ma non sono gli unici che possono tirar fuori sorprese.»

Vin lo guardò con un'espressione interrogativa. «Stai tramando qualcosa?»

Lui indugiò, poi le lanciò un'occhiata. «Io... be', Ham e io abbiamo escogitato qualcosa la scorsa notte. Una manovra. Ho cercato di trovare un modo per parlartene, ma non c'è stato proprio tempo. Dovevamo muoverci in fretta.»

Vin aggrottò le sopracciglia, percependo la sua apprensione. Iniziò a dire qualcosa, poi però si interruppe, studiando i suoi occhi. Pareva un poco imbarazzato. «Cosa c'è?» chiese lei.

«Be'... in un certo senso coinvolge te e la tua reputazione. Avevo intenzione di chiederti il permesso, ma...»

Vin provò un leggero brivido. Dietro di loro, l'ultimo delegato occupò il proprio posto, e Penrod si alzò per dirigere i lavori della seduta. Lanciò un'occhiata verso Elend, schiarendosi la gola.

Elend imprecò sottovoce. «Ascolta, non ho tempo di spiegare» disse. «Ma non è niente di che. Potrebbe perfino non procurarmi così tanti voti. Ma dovevo tentare. E non cambia nulla. Fra noi, intendo.»

«Cosa?»

«Lord Venture?» si inserì Penrod. «Siete pronto per l'inizio di questa seduta?»

Calò il silenzio. Vin ed Elend erano ancora in piedi al centro del palco, fra il leggio e gli scranni dei membri dell'Assemblea. Lei lo guardò, divisa fra un senso di terrore, di confusione e una leggera sensazione di tradimento.

Perché non me l'hai detto?, pensò lei. Come posso essere pronta se non mi spieghi cos'hai in mente? E... perché mi stai guardando a quel modo?

«Mi spiace» si scusò Elend, andando a prendere il proprio posto.

Vin rimase in piedi da sola di fronte all'uditorio. Una volta, così tanta attenzione l'avrebbe terrorizzata. La metteva ancora a disagio. Abbassò un poco la testa, camminando verso le panche sul fondo e il suo posto vuoto.

Ham non era lì. Vin si accigliò, voltandosi mentre Penrod apriva i lavori. Eccolo, pensò, trovando Ham fra il pubblico, seduto tranquillo con un gruppo di skaa. Quelle persone stavano evidentemente conversando sottovoce, ma perfino con lo stagno Vin non sarebbe mai stata in grado di distinguere le

loro voci in quella gran folla. Breeze se ne stava con alcuni dei soldati di Ham sul fondo della stanza. Non aveva importanza se sapessero del piano di Elend: erano troppo distanti perché lei potesse interrogarli.

Irritata, si mise a posto le gonne, poi si sedette. Non si era sentita così ignara dei piani da quando...

Da quella notte di un anno fa, si ricordò, quel momento proprio prima che comprendessimo il vero piano di Kelsier quel momento in cui pensavo che tutto stesse crollando attorno a me.

Forse era un buon segno. Elend aveva escogitato qualche guizzo di genialità politica dell'ultimo minuto? Non importava davvero che non l'avesse condiviso con lei: probabilmente lei non ne avrebbe capito comunque il fondamento legale.

Ma... ha sempre condiviso i suoi piani con me, prima.

Penrod continuò a parlare con voce monotona, probabilmente per occupare tutto il suo tempo di fronte all'Assemblea. Cett era sulla prima panca del pubblico, circondato da una buona ventina di soldati, seduto con uno sguardo compiaciuto. E ne aveva motivo. Da tutto quello che lei aveva sentito, Cett accoglieva quel voto in tutta tranquillità.

Ma cosa stava tramando Elend?

Penrod voterà per sé stesso, pensò Vin. Così farà Elend. Questo lascia ventidue voti. I mercanti spalleggeranno Cett, e così gli skaa. Hanno troppa paura di quell'esercito per votare per qualcun altro.

Questo lascia solo la nobiltà. Alcuni di loro voteranno per Penrod: è il nobile più forte della città; molti dei membri dell''Assemblea sono suoi alleati politici di lunga data. Ma perfino se ottiene metà dei nobili - cosa che probabilmente non accadrà - Cett vincerà comunque. Gli serve solo una maggioranza dei due terzi per ottenere il trono.

Otto mercanti, otto skaa. Sedici uomini dalla parte di Cett. Avrebbe vinto lui. Cosa poteva mai fare Elend?

Penrod terminò infine i suoi discorsi d'apertura. «Ma prima che votiamo,» concluse «vorrei concedere del tempo ai candidati per fare qualunque dichiarazione finale desiderino. Lord Cett, volete essere il primo?»

Fra il pubblico, Cett scosse il capo. «Ho fatto le mie offerte e le mie minacce, Penrod. Sapete tutti che dovete votare per me.»

Vin si indignò. Pareva sicuro di sé, eppure... Passò in rassegna la folla, gli occhi che cadevano su Ham. Stava parlando col capitano Demoux. E seduto accanto a lui c'era uno degli uomini che l'avevano seguita al mercato. Un sacerdote del Sopravvissuto.

Vin si voltò, studiando l'Assemblea. I rappresentanti degli skaa parevano a disagio. Lanciò un'occhiata a Elend, che si alzò per il proprio turno davanti al leggio. La precedente sicurezza era tornata, e aveva un aspetto regale nella sua uniforme di un bianco nitido. Indossava ancora la corona.

'Non cambia le cose', aveva detto. 'Fra noi...'

'Mi spiace.'

Qualcosa che avrebbe sfruttato la sua reputazione per fargli ottenere voti. La reputazione di Vin era quella di Kelsier, e solo per gli skaa aveva davvero importanza. E c'era un modo semplice per guadagnare influenza con loro...

«Ti sei unito alla Chiesa del Sopravvissuto, non è vero?» bisbigliò lei.

Le reazioni dei delegati skaa, la logica del momento, le parole che Elend le aveva detto prima. All'improvviso tutto quanto acquistò un senso. Se Elend si era unito alla Chiesa, i delegati skaa probabilmente avrebbero avuto paura di votare contro di lui. E a Elend non occorrevano sedici voti per ottenere il trono; se l'Assemblea si fosse trovata in stallo, lui avrebbe vinto. Con gli otto skaa e il suo stesso voto, gli altri non sarebbero mai stati in grado di estrometterlo.

«Molto astuto» sussurrò lei.

Quel raggiro avrebbe potuto non funzionare. Dipendeva da quanto ascendente aveva la Chiesa del Sopravvissuto sui delegati skaa. Tuttavia, anche se alcuni skaa avessero votato contro Elend, c'erano comunque i nobili che probabilmente avrebbero votato per Penrod. Se fossero stati in numero sufficiente, Elend avrebbe comunque messo in stallo l'Assemblea e avrebbe conservato il trono.

Gli sarebbe costato soltanto la sua integrità.

Questo non è giusto, si disse Vin. Se Elend si era unito alla Chiesa del Sopravvissuto, avrebbe dovuto mantenere qualunque promessa aveva fatto. E se la Chiesa del Sopravvissuto avesse ottenuto un sostegno ufficiale, a Luthadel sarebbe potuta diventare potente quanto un tempo lo era stato il

Culto d'Acciaio. E... in che modo questo avrebbe cambiato come Elend la vedeva?

'Questo non cambia nulla' aveva promesso lui.

Un po' intontita, lo udì iniziare il suo discorso, e i riferimenti a Kelsier ora le parvero ovvi. Eppure l'unica cosa che riusciva a provare era una leggera sensazione di ansia. Era come Zane aveva detto. Lei era il pugnale... un diverso tipo di pugnale, ma comunque uno strumento. Il mezzo tramite il quale Elend avrebbe protetto la città.

Sarebbe dovuta essere furiosa o almeno disgustata. Perché i suoi occhi continuavano a dardeggiare verso la folla? Perché non riusciva a concentrarsi su quello che stava dicendo Elend, su come la stava esaltando? Perché all'improvviso era così nervosa?

Perché quegli uomini si stavano muovendo in modo furtivo lungo i bordi della sala?

«Perciò,» dichiarò Elend «per la benedizione del Sopravvissuto in persona, vi chiedo di votare per me.»

Attese in silenzio. Era una mossa drastica: unirsi alla Chiesa del Sopravvissuto poneva Elend sotto l'autorità spirituale di un gruppo esterno. Ma sia Ham sia Demoux l'avevano reputata una buona idea. Elend aveva passato la maggior parte della giornata precedente diffondendo la notizia della sua decisione ai cittadini skaa.

Pareva una buona mossa. L'unica cosa che lo preoccupava era Vin. Le lanciò un'occhiata. Non le piaceva il suo ruolo nella Chiesa del Sopravvissuto, e il fatto che Elend si fosse unito a essa significava che invece lui - tecnicamente - lo accettava all'interno di quella mitologia. Elend cercò di incontrare il suo sguardo e sorridere, ma lei non lo stava osservando. Stava guardando verso il pubblico.

Elend si accigliò. Vin si alzò in piedi.

Un uomo dalla platea all'improvviso spinse via due soldati nella prima fila, poi fece un balzo sovrannaturalmente lungo fino alla predella. L'uomo estrasse un bastone da duello.

Cosa?, pensò Elend sbigottito. Per fortuna i mesi passati a esercitarsi su ordine di Tindwyl gli avevano conferito istinti che non sapeva di avere. Mentre il Lottatore caricava, Elend si piegò e rotolò. Cadde al suolo, affannandosi per poi voltarsi

a vedere l'uomo corpulento che si avventava su di lui, con il bastone da duello sollevato.

Un turbine di merletto bianco e gonne svolazzò nell'aria sopra Elend. Vin si schiantò a piedi uniti contro il Bruto, gettandolo all'indietro mentre lei ruotava, le gonne che si allargavano.

L'uomo grugnì. Vin atterrò con un tonfo proprio di fronte a Elend. La Sala dell'Assemblea riecheggiò di urla e grida improvvise.

Vin scalciò via il leggio. «Resta dietro di me» sussurrò, con un pugnale di ossidiana che scintillava nella sua mano destra.

Elend annuì incerto, slacciando la spada dalla vita mentre si rimetteva in piedi. Il Lottatore non era solo: tre gruppetti di uomini armati si stavano muovendo nella stanza. Uno attaccò la prima fila, distraendo alcune guardie. Un altro manipolo stava salendo sul palco. Il terzo pareva occupato da qualcosa nella folla. I soldati di Cett.

Il Lottatore si era rimesso in piedi. Pareva che non avesse subito molti danni dal calcio di Vin.

Assassini, intuì Elend. Ma chi li ha mandati?

L'uomo sorrise mentre veniva raggiunto da un gruppo di cinque compagni. La stanza piombò nel caos: i delegati si sparpagliavano e le loro guardie del corpo si precipitavano a circondarli. Tuttavia lo scontro sul fronte del palco impediva a chiunque di scappare in quella direzione. I delegati si accalcarono attorno all'uscita laterale del palco. Gli assalitori, però, non parvero curarsi di loro.

Solo di Elend.

Vin rimase accucciata, aspettando che gli uomini attaccassero per primi, in posizione minacciosa malgrado l'abito inappropriato. Elend pensò addirittura di sentirla mugugnare piano.

Gli uomini attaccarono.

Vin scattò in avanti, vibrando un pugnale contro il Bruto alla testa del gruppo. L'allungo dell'uomo era eccessivo, comunque, e riuscì facilmente a deviare l'attacco con una spazzata del bastone. C'erano sei uomini in totale; tre erano evidentemente Lottatori, il che lasciava gli altri tre come

probabili Sparamonete o Attrattori. Una forte componente di allomanti che potevano controllare il metallo. Qualcuno non voleva che lei terminasse questo combattimento troppo in fretta con delle monete.

Non capivano che lei non le avrebbe mai usate in quella situazione. Non con Elend così vicino e con così tante persone nella sala. Le monete non potevano essere deviate in sicurezza. Se lei ne avesse gettato una manciata contro i nemici, sarebbero potute morire persone innocenti.

Doveva uccidere questi uomini in fretta. Si stavano già disponendo a ventaglio, circondando lei ed Elend. Si muovevano a coppie: un Lottatore e un Repulsore in

ogni squadra. Avrebbero attaccato dai lati, cercando di superare lei per arrivare a Elend.

Vin si protese dietro di sé col ferro, Tirando la spada di Elend dal suo fodero con uno stridio squillante. La prese per l'elsa, scagliandola contro una delle squadre. Il Repulsore gliela Spinse di nuovo contro, e lei a sua volta la Spinse di lato, facendola roteare verso una seconda coppia di allomanti.

Uno di loro la Spinse ancora un volta verso di lei. Vin Tirò da dietro, facendo schioccare il fodero bordato di metallo di Elend via dalle sue mani e poi scagliandolo attraverso l'aria per la fibbia. Il fodero superò la spada in volo. Stavolta lo Sparamonete nemico Spinse via entrambi gli oggetti, deviandoti verso il pubblico in fuga.

Uomini gridarono disperati mentre calpestavano altri e cercavano di farsi strada a forza fuori dalla stanza. Vin digrignò i denti. Le serviva un'arma migliore.

Scagliò un pugnale di pietra contro una coppia di assassini, poi balzò verso un'altra, roteando sotto l'attacco dell'arma del Lottatore. Il Repulsore non aveva su di sé alcun metallo che lei potesse percepire: era lì solo per impedirle di uccidere il Bruto con le monete. Probabilmente ritenevano che Vin sarebbe stata facile da sconfiggere, una volta privata della sua capacità di sparare monete.

Il Lottatore fece roteare il suo bastone, cercando di colpirla con l'estremità. Lei afferrò l'arma, strattonandola avanti e saltando in alto mentre Spingeva contro gli scranni dell'Assemblea dietro di lei. I suoi piedi centrarono il Bruto nel petto, e lei scalciò forte avvampando peltro. Mentre lui mugugnava,

Vin si Tirò all'indietro verso i chiodi degli scranni più forte che poteva.

Il Lottatore riuscì a mantenersi in piedi. Parve del tutto sorpreso, però, di trovare Vin che si allontanava rapida da lui con il suo bastone fra le mani.

Lei atterrò e ruotò verso Elend. Lui aveva trovato un'arma - un bastone da duello - e aveva avuto il buonsenso di indietreggiare fino a mettersi spalle al muro. Alla destra di Vin, alcuni delegati se ne stavano raccolti, circondati dalle loro guardie. La stanza era troppo affollata, le uscite troppo piccole e ristrette per poter consentire a tutti di scappare.

I delegati non si mossero per aiutare Elend.

Uno degli assassini lanciò un urlo di avvertimento mentre Vin Spingeva contro gli scanni e si slanciava verso di loro, passando di fronte a Elend. Due Lottatori sollevarono le armi mentre Vin si rigirava in aria, Tirando leggermente contro i cardini di una porta. Il suo abito svolazzò mentre atterrava.

Devo davvero ringraziare quel sarto, pensò mentre sollevava il bastone. Per un attimo meditò di strappar via il vestito comunque, ma i Bruti furono su di lei troppo rapidamente. Vin bloccò entrambi i colpi, poi si gettò fra gli uomini, avvampando peltro, muovendosi più veloce di loro.

Uno di loro imprecò, cercando di fermarla col proprio bastone. Vin gli ruppe la gamba prima che potesse farlo. Lui cadde con un gemito, e Vin gli balzò sulla schiena, costringendolo a terra mentre vibrava un colpo dall'alto verso il basso contro il secondo Bruto. Lui lo parò, poi spinse l'arma contro la sua per gettarla giù dalla schiena del suo compagno.

Elend attaccò. Le azioni del re, però, parevano fiacche a paragone dei movimenti di uomini che bruciavano peltro. Il Lottatore si voltò quasi con noncuranza, intercettando l'arma di Elend con un facile colpo.

Vin imprecò mentre cadeva. Scagliò il bastone contro il Bruto, costringendolo a distogliere la sua attenzione da Elend. Lui riuscì appena ad abbassarsi per schivare mentre Vin colpiva il suolo, rimbalzava in piedi ed estraeva un secondo pugnale. Schizzò in avanti prima che il Bruto potesse tornare a voltarsi verso Elend.

Una raffica di monete volò verso di lei. Non poteva Spingerle indietro, non verso la folla. Lanciò un urlo, gettandosi

fra le monete ed Elend, poi Spinse dai lati, dividendole meglio che poteva in modo che venissero deviate verso la parete. Nonostante ciò, avvertì un dolore alla propria spalla

Dove ha preso le monete?, pensò in preda alla frustrazione. Comunque, mentre lanciava un'occhiata di lato, vide il Repulsore in piedi accanto a un delegato tremante, che era stato costretto a consegnargli il suo borsellino.

Vin digrignò i denti. Il braccio le funzionava ancora. Questo era tutto ciò che importava. Urlò e si gettò contro il Lottatore più vicino. Però il terzo Bruto aveva recuperato la sua arma - quella che Vin aveva allontanato - e ora stava girando in cerchio con il suo Repulsore per provare a sorprendere Vin alle spalle.

Uno alla volta, pensò lei.

Il Lottatore vicino a lei vibrò la sua arma. Doveva sorprenderlo. Così non schivò o parò. Si prese semplicemente il colpo contro il fianco, bruciando duralluminio e peltro per resistere. Qualcosa si spezzò dentro di lei mentre veniva colpita, ma col duralluminio ebbe abbastanza forza per rimanere in piedi. Il legno andò in pezzi e lei continuò ad avanzare, conficcando il pugnale nel collo del Bruto.

Quello cadde, rivelando un Repulsore sorpreso dietro di lui. Il peltro di Vin evaporò insieme col duralluminio, e accusò il dolore al fianco. Ciò nonostante, strattonò via il suo pugnale mentre il Lottatore cadeva, muovendosi abbastanza rapidamente da atterrare il Repulsore con un coltello nel petto.

Poi incespicò, annaspando piano, tenendosi il fianco mentre due uomini morivano ai suoi piedi.

Rimane un Bruto, pensò disperatamente. E due Sparamonete.

Elend ha bisogno di me. Da un lato, vide uno dei Repulsori scagliare una raffica di monete rubate contro Elend. Vin urlò, Spingendole via, e udì il Repulsore imprecare.

Si voltò - contando sul fatto che le linee azzurre del suo acciaio l'avrebbero avvertita se lo Sparamonete avesse cercato di scagliare qualcos'altro contro Elend - e strappò via la fiala di metalli di riserva dalla manica, dove era stata legata stretta per impedire che venisse Tirata via. Però, perfino mentre apriva il tappo, la boccetta venne strattonata dalla sua mano ormai priva di agilità. Il secondo Sparamonete

sogghignò mentre Spingeva via la fiala, rovesciandola e spargendone i contenuti sul pavimento.

Vin grugnì, ma la sua mente stava diventando sfocata. Aveva bisogno di peltro. Senza di esso, la grossa ferita di una moneta sulla spalla - il sangue che stava arrossando la sua manica smerlettata - e il dolore lancinante al fianco erano insopportabili. Quasi non riusciva a pensare.

Un bastone venne vibrato verso la sua testa. Balzò di lato, rotolando. Però non aveva più la grazia o la velocità del peltro. Avrebbe potuto schivare il colpo di un uomo normale, ma l'attacco di un allomante era un'altra cosa.

Non avrei dovuto bruciare il duralluminio!, pensò. Era stato un azzardo che le aveva permesso di uccidere due assassini, ma l'aveva lasciata troppo esposta. Il bastone calò verso di lei.

Qualcosa di grosso urtò contro il Bruto, gettandolo a terra in un ringhiante turbine di artigli. Vin completò la schivata mentre il Lottatore dava un pugno in testa a OreSeur, spaccandogli il cranio. Tuttavia il Bruto sanguinava e imprecava, e il suo bastone era rotolato via. Vin lo raccolse, rimettendosi in piedi a fatica e digrignando i denti mentre conficcava l'estremità del bastone contro la faccia dell'uomo. Lui ricevette il colpo imprecando, spazzando il piede di Vin con un calcio.

Lei cadde accanto a OreSeur. Il caccialupi, stranamente, stava sorridendo. C'era una ferita sulla sua spalla.

No, non una ferita. Un'apertura nella carne... e una fiala di metallo all'interno. Vin l'afferrò, rotolando, tenendola nascosta mentre il Lottatore si metteva in piedi. Tracannò il liquido e le scaglie di metallo che conteneva. Sul pavimento davanti a lei potè vedere l'ombra del Bruto che sollevava la sua arma per colpire dall'alto verso il basso.

Il peltro si accese con una vampata dentro di lei e le sue ferite divennero semplici ronzii irritanti. Schivò di lato mentre il colpo cadeva, schiantandosi contro il pavimento, gettando in aria frammenti di legno. Vin volteggiò di nuovo in piedi, sbattendo il pugno contro il braccio del suo avversario sbigottito.

Non fu sufficiente a rompere le ossa, ma ovviamente fece male. Il Lottatore - ora senza due denti - grugnì dal dolore. Da un lato, Vin vide OreSeur in piedi, la sua mascella di cane che pendeva in modo innaturale. Fece un cenno col capo

verso di lei: il Bruto lo avrebbe ritenuto morto per via del cranio fracassato.

Altre monete volarono verso Elend. Lei le Spinse via senza nemmeno guardare. Di fronte a lei, OreSeur colpì il Bruto da dietro, facendolo ruotare proprio mentre Vin attaccava. Il bastone del Lottatore passò a pochi centimetri dalla sua testa mentre si schiantava contro la schiena di OreSeur, ma la mano di Vin colpì l'uomo in faccia. Non gli assestò un pugno, però: non sarebbe servito a molto contro un Bruto.

Protese un dito in fuori, con una mira incredibile. L'occhio del Bruto esplose mentre lei glielo conficcava nell'orbita.

Balzò indietro mentre quello urlava di dolore, sollevando una mano verso il volto. Gli piantò i pugni nel petto, gettandolo a terra, poi balzò sopra la forma accartocciata di OreSeur e raccolse il suo pugnale da terra.

Il Bruto morì, afferrandosi il viso in preda all'agonia, il coltello di Vin nel petto.

Lei ruotò su sé stessa, cercando disperatamente Elend. Lui aveva preso l'arma di uno dei Lottatori caduti e stava tenendo a bada i due Repulsori rimasti, apparentemente frustrati dal fatto che lei avesse Spinto via tutti i loro attacchi con le monete. Per questo avevano estratto i loro bastoni da duello per attaccarlo direttamente. L'addestramento di Elend, a quanto pareva, era stato sufficiente a mantenerlo in vita, ma solo perché i suoi avversari avevano dovuto tenere d'occhio Vin per assicurarsi che lei non cercasse di usare le monete.

Vin scalciò verso l'alto il bastone dell'uomo che aveva appena ucciso, afferrandolo. Uno Sparamonete urlò mentre lei ringhiava e scattava verso di loro, facendo roteare la sua arma. Uno ebbe la prontezza di Spingere contro gli scanni e lanciarsi via. L'arma di Vin lo intercettò comunque a mezz'aria, gettandolo da un lato. La spazzata successiva abbatté il suo compagno, che aveva cercato di scappare.

Elend rimase lì ad ansimare, con l'abito spiegazzato.

Si è comportato meglio di quanto credessi, ammise Vin, piegandosi per cercare di valutare il danno al suo fianco. Doveva procurarsi una benda per quella spalla. La moneta non aveva colpito l'osso, ma l'emorragia avrebbe...

«Vin!» gridò Elend.

Qualcosa di molto forte la ghermì all'improvviso da

dietro. Vin rimase senza fiato mentre veniva strattonata all'indietro e gettata per terra.

Il primo Bruto. Gli aveva spezzato la gamba, poi si era dimenticata...

Lui strinse le mani attorno al collo, mentre si inginocchiava sopra di lei, le sue gambe che le premevano contro il petto, il volto inferocito dalla rabbia. Aveva gli occhi strabuzzati, adrenalina mista a peltro.

Vin annaspò in cerca di fiato. Ricordò di anni precedenti, a percosse infertele da uomini che torreggiavano sopra di lei. Camon, Reen e una dozzina d'altri.

No!, pensò lei, avvampando peltro, dibattendosi. Lui la teneva bloccata, però, ed era molto più grosso di lei. Molto più forte. Elend vibrò il bastone contro la schiena dell'uomo, ma il Bruto a malapena trasalì.

Vin non riusciva a respirare. Si sentiva la gola schiacciata. Cercò di disserrare le mani del Lottatore, ma era come aveva sempre detto Ham. La sua taglia minuta era un grande vantaggio in molte situazioni, ma quando si trattava di forza bruta, lei non poteva competere per mole e muscoli. Cercò di Tirarsi di lato, ma la stretta dell'uomo era troppo salda, il peso di Vin troppo inferiore rispetto a quello del Bruto.

Lei si dibatteva invano. Aveva ancora del duralluminio - bruciarlo faceva scomparire solo gli altri metalli, non il duralluminio stesso - ma l'ultima volta l'aveva quasi fatta ammazzare. Se non avesse abbattuto il Lottatore in fretta, sarebbe rimasta di nuovo senza peltro.

Elend continuò a colpire, gridando in cerca d'aiuto, ma la sua voce risuonava distante. Il Bruto premette la sua faccia quasi contro quella di Vin e lei potè vedere la sua furia. In quel momento, incredibilmente, le venne in mente un pensiero.

Dove ho già visto quest'uomo?

La sua vista si annebbiò. Però, mentre il Bruto stringeva la presa, si sporse vicino, più vicino, sempre più vicino...

Non aveva scelta. Vin bruciò duralluminio e avvampò il peltro. Scagliò via le mani dell'avversario e fece cozzare la sua testa all'insù contro il volto dell'uomo.

La testa dell'uomo esplose con la stessa facilità dell'occhio di prima.

Vin annaspò in cerca di fiato e allontanò da sé il corpo senza

testa. Elend barcollò all'indietro, la giacca e la faccia schizzate di sangue. Vin si rimise in piedi barcollando. La sua vista ondeggiò mentre il peltro si dissipava, ma perfino in quelle condizioni potè scorgere un'emozione sul volto di Elend, netta quanto il sangue sulla sua bianca uniforme brillante.

Orrore.

No, pensò lei, mentre la mente le si andava spegnendo. Per favore, Elend, non quello...

Cadde in avanti, incapace di rimanere cosciente.

Elend sedeva col suo completo rovinato, le mani contro la fronte, il disastro della Sala dell'Assemblea deserta attorno a lui in un'atmosfera ossessionante.

«Vivrà» annunciò Ham. «Non è ferita in modo così grave. O... be', non così grave per Vin. Ha solo bisogno di peltro in abbondanza e un po' delle cure di Sazed. Lui dice che le costole non sono nemmeno rotte, solo incrinate.»

Elend annuì con fare assente. Alcuni soldati stavano rimuovendo i cadaveri, fra cui i sei uomini che Vin aveva ucciso, incluso quello alla fine.

Elend chiuse gli occhi con forza.

«Cosa c'è?» chiese Ham.

Elend aprì gli occhi, chiudendo le mani a pugno per impedire che tremassero. «So che hai visto parecchie battaglie, Ham» disse. «Ma io non ci sono abituato. Non sono abituato a...» Distolse lo sguardo mentre i soldati trascinavano via il corpo senza testa.

Ham osservò il cadavere che veniva allontanato.

«L'ho vista combattere per davvero una sola volta prima d'ora, sai» disse Elend piano. «Nel palazzo, un anno fa. Ha solo scagliato alcuni uomini contro le pareti. Non fu affatto come questo.»

Ham prese posto accanto a Elend sulle panche. «Lei è un Mistborn, El. Cosa ti aspettavi? Un unico Lottatore può abbattere con facilità dieci uomini; a dozzine, se ha un Repulsore a spalleggiarlo. Un Mistborn... be', è come un esercito in una sola persona.»

Elend annuì. «Lo so, Ham. So che ha ucciso il lord Reggente, mi ha perfino raccontato di aver affrontato diversi Inquisitori d'Acciaio. Ma non avevo mai visto...»

Elend chiuse di nuovo gli occhi. L'immagine di Vin che barcollava verso di lui alla fine, il suo stupendo abito da sera bianco coperto del sangue di un uomo che lei aveva appena ucciso con la propria fronte...

L'ha fatto per proteggermi, rifletté lui. Ma questo non lo rende meno inquietante. Forse lo rende persino un po' più inquietante.

Si costrinse ad aprire gli occhi. Non poteva permettersi di essere distratto: doveva essere forte. Era re.

«Pensi che li abbia mandati Straff?» chiese Elend.

Ham annuì. «Chi altri? Gli obiettivi eravate tu e Cett. Suppongo che la tua minaccia di uccidere Straff non fosse vincolante come avevamo ritenuto.»

«Come sta Cett?»

«È fuggito: l'ha scampata a malapena. Allo stato delle cose, hanno massacrato metà dei suoi soldati. Nella mischia, Demoux e io non riuscivamo nemmeno a vedere cosa stava succedendo sul palco con te e Vin.»

Elend annuì. Per quando Ham era arrivato, Vin si era già sbarazzata degli assassini. Le erano occorsi solo pochi minuti per eliminarli tutti e sei.

Ham rimase in silenzio per un momento. Infine si voltò verso Elend. «Lo ammetto, El» disse piano. «Sono impressionato. Non ho visto il combattimento, ma

ne ho visto i risultati. Una cosa è combattere sei allomanti, ma farlo proteggendo al contempo una persona normale e impedendo che ai presenti venga fatto del male è tutt'altra. E quell'ultimo uomo...»

«Ti ricordi quando ha salvato Breeze?» chiese Elend. «Era così distante, ma giuro di averla vista scagliare in aria dei cavalli con la sua allomanzia. Hai mai sentito nulla del genere?»

Ham scosse il capo.

Elend restò seduto in silenzio per un momento. «Credo che abbiamo bisogno di elaborare dei piani. Considerati gli avvenimenti di oggi, non possiamo...»

Ham alzò lo sguardo mentre Elend si interrompeva a metà frase. «Cosa c'è?»

«Un messaggero.» Elend fece un cenno col capo verso la soglia. Come previsto, l'uomo si presentò ai soldati, poi venne scortato sul palco. Elend si alzò in piedi, dirigendosi a

incontrare quell'uomo basso che indossava lo stemma di Penrod sulla casacca.

«Mio signore» esordì l'uomo inchinandosi. «Sono stato mandato a informarvi che la votazione avrà luogo nella residenza di lord Penrod.»

«La votazione?» chiese Ham. «Che assurdità è mai questa? Sua Maestà è stato quasi ucciso oggi!»

«Sono spiacente, mio signore» replicò l'assistente. «Mi è stato semplicemente detto di recapitare il messaggio.»

Elend sospirò. Aveva sperato che, nella confusione, Penrod non si sarebbe ricordato della scadenza. «Se non scelgono un nuovo sovrano oggi, Ham, allora mantengo io la corona. Hanno già sprecato il periodo di proroga.»

Ham sospirò. «E se ci fossero altri assassini?» chiese sottovoce. «Vin dovrà stare a riposo per alcuni giorni, come minimo.»

«Non posso contare su di lei tutto il tempo per la mia protezione» ribatté Elend. «Andiamo.»

«Io voto per me stesso» annunciò lord Penrod.

Nulla di inatteso, pensò Elend. Sedeva nel confortevole salotto di Penrod, accompagnato da un gruppo di delegati scossi, nessuno dei quali, per fortuna, era stato ferito nell'attacco. Diversi di loro tenevano in mano coppe di vino, e c'era un vero e proprio esercito di guardie ad attendere attorno al perimetro, squadrandosi a vicenda con cautela. La stanza affollata ospitava anche Noorden e altri tre scribi, che erano lì come testimoni per la votazione, come prescritto dalla legge.

«Anch'io voto per lord Penrod» disse lord Dukaler.

Anche questo non è inatteso, rifletté Elend. Mi domando quanto sia costato a Penrod.

La Residenza Penrod non era una fortezza, ma era decorata in modo sfarzoso. La comodità della poltrona era un gradito sollievo dalle tensioni della giornata. Tuttavia Elend temeva che fosse troppo tranquillizzante. Sarebbe stato molto semplice lasciarsi andare.

«Io voto per Cett» dichiarò lord Habren.

Elend drizzò le orecchie. Era il secondo per Cett, cosa che lo metteva in svantaggio rispetto a Penrod di tre voti.

Tutti si voltarono verso Elend. «Io voto per me stesso» annunciò, cercando di proiettare una fermezza che era

difficile mantenere dopo tutto quello che era accaduto. I mercanti erano i successivi. Elend si appoggiò all'indietro, pronto per l'attesa sequela di voti per Cett.

«Io voto per Penrod» dichiarò Philen.

Elend si mise dritto, in allerta. Cosa?

Anche il mercante successivo votò per Penrod. Così come quello dopo, e quello dopo ancora. Elend sedette sbalordito, in ascolto. Cosa mi sono perso?, si chiese. Lanciò un'occhiata verso Ham, Il quale scrollò le spalle confuso.

Philen scoccò uno sguardo verso Elend, sorridendo affabilmente. Elend non riuscì a capire se in quello sguardo ci fosse acredine o soddisfazione. Hanno cambiato affiliazione? Così rapidamente? Era stato proprio Philen a introdurre Cett in città.

Elend abbassò lo sguardo verso la fila di mercanti, cercando con poco successo di giudicare le loro reazioni. Cett stesso non era presente a quella seduta: si era ritirato alla Fortezza Hasting per curarsi le ferite.

«Io voto per lord Venture» affermò Haws, membro più importante della fazione skaa. Anche questo fatto riuscì a mandare un fremito per la stanza. Haws incontrò lo sguardo di Elend e annuì. Credeva fermamente nella Chiesa del Sopravvissuto e, mentre i diversi predicatori di quella religione stavano iniziando a essere in disaccordo su come organizzare i seguaci, convenivano tutti che un credente sul trono per loro sarebbe stato meglio che consegnare la città a Cett.

Ci sarà un prezzo da pagare per questo loro sostegno, valutò Elend mentre gli skaa votavano. Conoscevano la reputazione di Elend come uomo onesto, e non avrebbe tradito la loro fiducia.

Lui aveva detto loro che sarebbe diventato pubblicamente un membro della setta. Non aveva promesso fede, ma aveva assicurato devozione. Non era ancora certo di cosa avesse concesso, ma entrambi sapevano che il bisogno sarebbe stato reciproco.

«Io voto per Penrod» dichiarò Jasten, un lavoratore dei canali.

«Anch'io» dichiarò Thurts, suo fratello.

Elend digrignò i denti. Aveva saputo che ci sarebbero stati problemi: a quei due non era mai piaciuta la Chiesa del

Sopravvissuto. Ma quattro degli skaa gli avevano già dato i loro voti. Con solo due rimanenti, aveva un'ottima opportunità di arrivare a uno stallo.

«Io voto per Venture» affermò l'uomo successivo.

«Anch'io» votò l'ultimo skaa. Elend rivolse all'uomo, Vet, un sorriso di apprezzamento.

Questo lasciava quindici voti per Penrod, due per Cett e sette per Elend. Stallo. Elend si reclinò un poco all'indietro, la testa poggiata contro lo schienale imbottito della poltrona, sospirando piano.

Hai fatto il tuo lavoro, Vin, pensò. E io il mio. Ora dobbiamo solo mantenere integro questo paese.

«Ehm,» chiese una voce «mi è consentito cambiare il mio voto?»

Elend aprì gli occhi. Era lord Habren, uno di quelli che avevano votato per Cett.

«Voglio dire, ormai è ovvio che Cett non vincerà» spiegò Habren, arrossendo un poco. Il giovane era un lontano cugino della famiglia Elariel, motivo per cui probabilmente aveva ottenuto il seggio. Quel nome era ancora sinonimo di potere a Luthadel.

«Non sono sicuro se si possa cambiare o no» rispose lord Penrod.

«Be', preferirei che il mio voto contasse qualcosa» ribatté Habren. «Ci sono solo due voti per Cett, dopotutto.»

Il silenzio calò sulla stanza. Uno per uno, i membri dell'Assemblea si voltarono verso Elend. Noorden lo scriba incontrò i suoi occhi. C'era una clausola che permetteva agli uomini di cambiare il proprio voto, sempre che il cancelliere non avesse chiuso ufficialmente la votazione, cosa che in effetti non aveva fatto.

La clausola era piuttosto tortuosa; probabilmente Noorden era l'unica altra persona nella stanza che conosceva la legge abbastanza bene da interpretarla. Annuì lievemente, con gli occhi ancora fissi su quelli di Elend. Avrebbe tenuto a freno la lingua.

Elend sedeva immobile in una stanza piena di uomini che si fidavano di lui, anche se l'avevano deposto. Poteva fare come Noorden. Poteva restare in silenzio, oppure poteva dire di non saperlo.

«Sì» affermò Elend piano. «La legge vi consente di cambiare il vostro voto, lord Habren. Potete farlo una volta sola e ciò deve avvenire prima che il vincitore sia stato dichiarato. Chiunque altro gode della stessa opportunità.»

«Allora io voto per lord Penrod» affermò Habren.

«Anch'io» dichiarò lord Hue, l'altro che aveva votato per Cett.

Elend chiuse gli occhi.

«Ci sono altri cambiamenti?» chiese lord Penrod.

Nessuno parlò.

«Allora,» proseguì Penrod «vedo diciassette voti per me stesso e sette voti per lord Venture. Dichiaro ufficialmente chiusa la votazione e accetto umilmente la vostra nomina a re. Servirò al meglio delle mie capacità.»

Elend si alzò, poi lentamente si tolse la corona. «Ecco» disse, posandola sulla mensola del camino. «Avrete bisogno di questa.»

Fece un cenno col capo a Ham, poi se ne andò senza guardare indietro verso gli uomini che l'avevano destituito.

Quarta parte
Pugnali

Conosco la vostra obiezione. Parliamo della Venuta, di cose predette, di promesse fatte dai nostri più importanti profeti dell'antichità. Certo che il Campione delle Ere soddisferà le profezie. Vi si adatterà alla perfezione. Questa è l'idea.

39

Straff Venture cavalcava in silenzio nell'aria nebbiosa del tramonto. Anche se avrebbe preferito una carrozza, riteneva importante viaggiare a cavallo e offrire alle truppe un'immagine imponente. Zane aveva scelto di camminare, cosa che non destava sorpresa. Procedeva lento accanto al cavallo di Straff, e i due guidavano un manipolo di cinquanta soldati.

Perfino con le truppe, Straff si sentiva vulnerabile. Non erano solo le nebbie, e non solo il buio. Riusciva ancora a ricordare il tocco di quel Mistborn sulle sue emozioni.

«Mi hai deluso, Zane» lo informò Straff.

Il Mistborn alzò lo sguardo e - bruciando stagno - Straff riuscì a vedere un cipiglio sul suo volto. «Deluso?»

«Venture e Cett sono ancora vivi. Inoltre hai mandato a morire un gruppo dei miei migliori allomanti.»

«Vi avevo avvisato che sarebbero potuti morire» ribatté Zane.

«Per uno scopo, Zane» replicò Straff in tono severo. «Per quale ragione ti serviva un gruppo di allomanti segreti se avevi intenzione di mandarli in una missione suicida nel bel mezzo di un raduno pubblico? Forse ritieni che le nostre

risorse siano illimitate, ma lascia che te lo metta in chiaro: quei sei uomini non possono essere rimpiazzati.»

A Straff erano occorsi decenni di lavoro con le sue amanti per radunare così tanti allomanti segreti. Era stato piacevole ma comunque lavoro. Con un'unica mossa azzardata, Zane aveva distrutto un buon terzo dei figli allomanti di Straff.

I miei figli sono morti, il nostro gioco scoperto e quella... creatura di Elend è ancora viva!

«Sono spiacente, padre» si scusò Zane. «Pensavo che il caos e l'ambiente ristretto e affollato avrebbero isolato la ragazza e l'avrebbero costretta a non usare le monete. Pensavo davvero che avrebbe funzionato.»

Straff si accigliò. Sapeva bene che Zane si reputava più competente di suo padre; quale Mistborn non avrebbe pensato una cosa del genere? Solo un delicato miscuglio di corruzione, minacce e manipolazione manteneva Zane sotto controllo.

Tuttavia, a prescindere da quello che pensava Zane, Straff non era uno sciocco. In quel momento seppe che Zane stava nascondendo qualcosa. Perché mandare quegli uomini a morire?, ragionò Straff. Deve aver voluto che fallissero, altrimenti li avrebbe aiutati a combattere la ragazza.

«No» disse Zane piano, parlando fra sé come faceva a volte. «È mio padre...» Si interruppe, poi scosse il capo bruscamente. «No. Nemmeno loro.»

Lord Reggente, invocò Straff, abbassando lo sguardo verso il pazzo borbottante accanto a lui. In cosa mi sono cacciato? Zane stava diventando sempre più imprevedibile. Aveva mandato quegli uomini a morire per gelosia, per brama di violenza oppure perché era semplicemente annoiato? Straff non pensava che Zane gli avesse voltato le spalle, ma era difficile dirlo. A ogni modo, a Straff non piaceva doversi affidare a Zane perché i suoi piani funzionassero. Non gli piaceva doversi affidare a Zane, per niente.

Zane alzò lo sguardo verso Straff e smise di parlare. Riusciva bene a celare la sua follia, la maggior parte del tempo. Un lavoro tanto buono che a volte Straff se ne dimenticava. Eppure era sempre lì in agguato, sotto la superficie. Zane era lo strumento più pericoloso che Straff avesse mai usato. La protezione offerta da un Mistborn superava il rischio della pazzia di Zane.

A malapena.

«Non dovete preoccuparvi, padre» lo tranquillizzò Zane. «La città sarà comunque nostra.»

«Non sarà mai mia finché quella donna vive» ribatté Straff. Fu percorso da un tremito. Forse si tratta proprio di questo. L'attacco di Zane è stato così ovvio che chiunque in città sa che è stato opera mia, e quando quel demonio Mistborn si sveglierà, mi verrà a cercare per vendicarsi.

Ma se fosse questo l'obiettivo di Zane, perché non uccidermi di persona? Le azioni di Zane non avevano senso. Non dovevano averne. Quello, forse, era uno dei vantaggi dell'essere pazzo.

Zane scosse il capo. «Credo che resterete sorpreso, padre. In un modo o nell'altro, presto non avrete più nulla da temere da Vin.»

«Lei pensa che abbia cercato di assassinare il suo amato re.»

Zane sorrise. «No, non lo credo. È troppo intelligente per pensarlo.»

Troppo intelligente per vedere la verità?, pensò Straff. Tuttavia, le sue orecchie potenziate dallo stagno udirono un fruscio nelle nebbie. Sollevò una mano, fermando il suo seguito. In lontananza poteva a malapena distinguere i globi tremolanti delle torce in cima alle mura. Erano vicini alla città. Sgradevolmente vicini.

Il seguito di Straff attese in silenzio. Poi, fra le nebbie davanti a loro, apparve un uomo a cavallo, accompagnato da cinquanta suoi soldati. Ferson Penrod.

«Straff» lo chiamò Penrod con un cenno del capo.

«Ferson.»

«I tuoi uomini hanno agito bene» esordì Penrod. «Sono lieto che tuo figlio non sia dovuto morire. È un bravo ragazzo. Un pessimo re, ma un uomo onesto.»

Parecchi miei figli sono morti oggi, Ferson, pensò Straff. Il fatto che Elend sia ancora vivo non è una fortuna... è ironia.

«Sei pronto a consegnare la città?» chiese Straff.

Penrod annuì. «Philen e i suoi mercanti vogliono rassicurazioni che avranno dei titoli uguali a quelli che Cett ha promesso loro.»

Straff agitò una mano per scacciare la questione. «Mi conosci, Ferson.» Praticamente eri solito strisciare davanti a me ai

ricevimenti ogni settimana. «Io onoro sempre gli accordi d'affari. Sarei un idiota a non accontentare quei mercanti: sono quelli che mi porteranno gli introiti delle tasse da questa Dominazione.»

Penrod annuì. «Sono lieto che siamo potuti arrivare a un accordo, Straff. Non mi fido di Cett.»

«Dubito che ti fidi di me» osservò Straff.

Penrod sorrise. «Ma ti conosco, Straff. Sei uno di noi: un nobiluomo di Luthadel. Inoltre, il tuo è il regno più stabile di tutte le Dominazioni. Questo è tutto ciò che stiamo cercando ora. Un po' di stabilità per questa gente.»

«Parli quasi come quello sciocco di mio figlio.»

Penrod esitò, poi scosse il capo. «Il tuo ragazzo non è uno sciocco, Straff. È solo un idealista. Per la verità, mi dispiace veder cadere la sua piccola utopia.»

«Se ti dispiace per lui, Ferson, allora anche tu sei un idiota.»

Penrod si irrigidì. Straff serrò gli occhi orgogliosi dell'uomo nel suo sguardo, finché Penrod non abbassò i propri. Quello scambio era stato semplice, quasi insignificante, ma era servito come un promemoria molto importante.

Straff ridacchiò. «Dovrai riabituarti a essere un pesce piccolo, Ferson.»

«Lo so.»

«Sii allegro» lo esortò Straff. «Supponendo che questo passaggio di consegne avverrà come hai promesso, nessuno dovrà morire. Chissà, forse ti lascerò tenere quella tua corona.»

Penrod alzò lo sguardo.

«Per lungo tempo, questa terra non ha avuto sovrani» disse Straff in tono calmo. «Ha avuto qualcosa di più illustre. Ebbene, io non sono il lord Reggente, ma posso essere un imperatore. Vuoi mantenere la tua corona e governare come un re mio vassallo?»

«Dipende dal prezzo, Straff» disse Penrod con cautela.

Non è del tutto domato, dunque. Penrod era sempre stato scaltro: era stato il nobiluomo più importante rimasto a Luthadel, e il suo azzardo aveva sicuramente funzionato.

«Il prezzo è esorbitante» lo informò Straff. «Ridicolmente esorbitante.»

«L'atium» indovinò Penrod.

Straff annuì. «Elend non l'ha trovato, ma è qui, da qualche parte. Io ero quello a cui era demandata l'estrazione di quei

geodi: i miei uomini hanno passato decenni a raccoglierli e a portarli a Luthadel. So quanto ne abbiamo estratto e so che non ne è stato usato altrettanto come pagamenti per la nobiltà. Il resto è in quella città, da qualche parte.»

Penrod annuì. «Vedrò quello che riesco a trovare, Straff.»

Straff sollevò un sopracciglio. «È il caso che torni alle vecchie abitudini, Ferson.»

Penrod esitò, poi chinò il capo. «Vedrò quello che riesco a trovare, mio signore.»

«Bene. Ora, che notizie mi hai portato dell'amante di Elend?»

«È crollata dopo il combattimento» annunciò Penrod. «Ho una spia fra il personale delle cucine, e dice di aver portato una scodella di brodo nella stanza di lady Vin. È tornata indietro fredda.»

Straff aggrottò le sopracciglia. «Questa tua spia potrebbe introdurre qualcosa fra le pietanze del Mistborn?»

Penrod impallidì un poco. «Io... non credo che sarebbe saggio, mio signore. Inoltre conoscete la salute dei Mistborn.»

Forse è davvero incosciente, pensò Straff. Se agissimo... Il gelo del tocco di Vin sulle sue emozioni ritornò. Intorpidimento. Senso di vuoto.

«Non dovete temerla così, mio signore» disse Penrod.

Straff sollevò un sopracciglio. «Non ho paura, sono cauto. Non entrerò in quella città finché la mia sicurezza non sarà assicurata... e finché non mi trasferirò lì dentro, la tua città è in pericolo per via di Cett. O peggio. Cosa accadrebbe se quei koloss decidessero di attaccarla, Ferson? Sto negoziando col loro capo, e lui pare in grado di controllarli. Per ora. Hai mai visto le conseguenze di un massacro di koloss?»

Probabilmente no; lo stesso Straff non le aveva viste fino a poco tempo fa. Penrod si limitò a scuotere il capo. «Vin non vi attaccherà. Non se l'Assemblea vota per mettervi al comando della città. La cessione sarà perfettamente legale.»

«Dubito che a lei importi della legalità.»

«Forse» ribatté Penrod. «Ma a Elend sì. E la ragazza obbedisce ai suoi ordini.»

A meno che il suo controllo su di lei non sia labile come quello che ho io su Zane, pensò Straff rabbrividendo. Qualunque cosa dicesse Penrod, Straff non avrebbe preso la città

finché quell'orribile creatura non fosse stata sistemata. Per questo poteva contare solo su Zane.

E quel pensiero lo spaventò quasi quanto Vin.

Senza ulteriori discussioni, Straff rivolse un cenno di congedo a Penrod. Quello si voltò e si ritirò fra le nebbie con il suo seguito. Perfino bruciando stagno, Straff udì a malapena Zane atterrare sul terreno accanto a lui. Si voltò, guardando il Mistborn.

«Pensate davvero che vi consegnerebbe l'atium se lo trovasse?» chiese Zane piano.

«Forse» rispose Straff. «Deve sapere che non sarebbe mai in grado di tenerlo per sé: non ha la potenza militare per proteggere un tesoro del genere. E se non lo consegna a me... be', probabilmente sarebbe più semplice sottrarre l'atium a lui che non trovarlo da solo.»

Zane parve trovare la risposta soddisfacente. Attese per qualche istante, fissando le nebbie. Poi guardò Straff, un'espressione incuriosita sul suo volto. «Che ora è?»

Straff controllò il suo orologio da taschino, qualcosa che nessun Mistborn avrebbe portato con sé. Troppo metallo. «Le undici e diciassette» disse.

Zane annuì, voltandosi a guardare la città. «Dovrebbe aver fatto effetto, ormai.»

Straff si accigliò. Poi iniziò a sudare. Avvampò stagno, serrando gli occhi. Ecco!, pensò, notando una debolezza dentro di sé. «Altro veleno?» chiese, non facendo trasparire la paura dalla voce, costringendosi a restare calmo.

«Come ci riuscite, padre?» chiese Zane. «Ero sicuro che non avreste individuato questo. Eppure eccovi qui, in buona salute.»

Straff stava iniziando a sentirsi debole. «Non c'è bisogno di essere Mistborn per essere capaci, Zane» sbottò.

Zane scrollò le spalle, sorridendo in quel modo ammaliante che gli era proprio: un'intelligenza acuta, eppure un'instabilità terrificante. Poi si limitò a scuotere il

capo. «Avete vinto ancora» concluse, poi schizzò in alto nel cielo, agitando le nebbie al suo passaggio.

Straff voltò all'istante il suo cavallo, cercando di mantenere il decoro mentre lo spronava verso il campo. Poteva sentire il veleno. Lo percepiva rubargli la vita. Lo percepiva minacciarlo, sopraffarlo.

Andò troppo veloce, forse. Era difficile mantenere un'aria di forza mentre si stava morendo. Infine si lanciò al galoppo. Si lasciò alle spalle le guardie esterrefatte, e quelle lo chiamarono dalla sorpresa, aumentando l'andatura e cercando di stargli dietro.

Straff ignorò le loro lamentele. Spronò il cavallo ad andare più veloce. Riusciva a sentire il veleno rallentare le sue reazioni. Quale aveva usato Zane? Gurspettro? No, doveva essere iniettato. Tomferio, forse? Oppure... magari ne aveva trovato uno di cui Straff non conosceva nemmeno l'esistenza.

Poteva solo sperare che non fosse così. Poiché se Straff non sapeva di quel veleno, era probabile che nemmeno Amaranta ne sarebbe stata al corrente, e non sarebbe stata in grado di mettere l'antidoto nella sua pozione guaritrice generica.

Le luci dell'accampamento illuminarono le nebbie. I soldati urlarono mentre Straff si avvicinava, e venne quasi trapassato da uno dei suoi uomini che aveva spianato una lancia verso il cavallo al galoppo. Per fortuna l'uomo lo riconobbe in tempo. Straff travolse l'uomo mentre questi stava deviando la lancia.

Continuò a passo di carica verso la sua tenda. A quest'ora, i suoi uomini si stavano sparpagliando, preparandosi a un'invasione o a qualche altro attacco. Non sarebbe riuscito in alcun modo a tenere Zane all'oscuro di tutto questo.

Non sarò in grado di nascondere nemmeno la mia morte.

«Mio signore!» esclamò un capitano, precipitandosi verso di lui.

«Manda a chiamare Amaranta» ordinò Straff, smontando di sella.

Il soldato indugiò. «La vostra amante, mio signore?» chiese l'uomo accigliandosi. «Perché...»

«Ora!» ordinò Straff, scostando il lembo d'ingresso della tenda ed entrando. Si fermò con le gambe che gli tremavano mentre il lembo si richiudeva. Si deterse la fronte con mano esitante. Troppo sudore.

Dannazione a lui!, lo maledisse in preda alla frustrazione. Devo ucciderlo, contenerlo... devo fare qualcosa. Non posso governare così!

Ma cosa? Era rimasto sveglio intere notti, aveva sprecato numerosi giorni cercando di decidere cosa fare con Zane.

L'atium che usava per corromperlo non sembrava più un buono stimolo. Le azioni di Zane di quest'oggi - far massacrare i figli di Straff in un tentativo evidentemente senza speranza di uccidere l'amante di Elend - avevano dimostrato che non poteva più fidarsi di lui, nemmeno in minima parte.

Amaranta arrivò sorprendentemente in fretta, e iniziò all'istante a preparare l'antidoto. Infine, mentre Straff trangugiava quel miscuglio dal sapore terribile - sentendone subito gli effetti guaritori - giunse a una scomoda conclusione.

Zane doveva morire.

E tuttavia pareva esserci qualcosa di molto comodo in tutto questo. Sembrava come se avessimo costruito un eroe che combaciasse con le nostre profezie, piuttosto che consentirgli di sorgere spontaneamente. Era questa la mia preoccupazione, quello che avrebbe dovuto farmi indugiare quando i miei fratelli vennero da me, finalmente disposti a credere.

40

Elend sedeva accanto al suo letto.

Questo la confortava. Anche se dormiva profondamente, una parte di lei sapeva che Elend si trovava lì, a vegliarla. Le pareva strano essere sotto le sue cure protettive, poiché di solito era lei a proteggerlo.

Così, quando infine si svegliò, non fu sorpresa di trovarlo nella sedia accanto al letto, intento a leggere tranquillamente alla fioca luce di una candela. Mentre si svegliava del tutto, non balzò su o perlustrò la stanza con apprensione. Si limitò a sedersi lentamente, spostando la coperta sotto le braccia, poi prendendo un sorso dell'acqua che era stata lasciata per lei accanto al letto.

Elend chiuse il libro e si voltò verso di lei sorridendo. Vin esaminò quegli occhi gentili, sondandoli in cerca di tracce dell'orrore che vi aveva scorto prima. Il disgusto, il terrore, lo sbigottimento.

Elend sapeva che lei era un mostro. Come poteva sorridere in modo così tenero?

«Perché?» chiese lei piano.

«Perché cosa?» domandò lui.

«Perché aspettare qui?» rispose Vin. «Non sto morendo: questo me lo ricordo.»

Elend scrollò le spalle. «Volevo solo starti vicino.»

Lei non disse nulla. Una stufetta a carbone bruciava nell'angolo, anche se aveva bisogno di altro combustibile. L'inverno era alle porte, e sarebbe stato particolarmente freddo. Lei indossava solo una camicetta da notte: aveva chiesto alle domestiche di non mettergliene una, ma ormai l'infuso di Sazed - per aiutarla a dormire - aveva già iniziato a fare effetto e non aveva avuto le forze per discutere.

Tirò la coperta più vicino. Solo allora si rese conto di qualcosa che avrebbe dovuto notare prima. «Elend! Non stai indossando l'uniforme!»

Lui abbassò lo sguardo verso i suoi vestiti: un completo da nobile dal suo vecchio guardaroba, con un farsetto marrone sbottonato. La giacca gli stava troppo grande. Si strinse nelle spalle. «Non c'è più bisogno di continuare la messinscena, Vin.»

«Cett è re?» chiese lei, sentendosi sprofondare.

Elend scosse il capo. «Penrod.»

«Questo non ha senso.»

«Lo so» rispose lui. «Non siamo certi del perché i mercanti abbiano tradito Cett... ma ora non ha più importanza. Penrod è comunque una scelta di gran lunga migliore. Di Cett o di me.»

«Sai che non è vero.»

Elend si appoggiò contro lo schienale con aria contemplativa. «Non lo so, Vin. Pensavo di essere l'uomo migliore. Eppure, mentre escogitavo tutti i tipi di piani per impedire che Cett ottenesse il trono, non ho mai considerato l'unico che lo avrebbe sconfitto di certo: dare il mio sostegno a Penrod, combinando i nostri voti. E se la mia arroganza ci avesse fatto finire con Cett? Non stavo pensando al popolo.»

«Elend...» disse lei, appoggiandogli una mano sul braccio.

E lui trasalì.

Fu lieve, quasi impercettibile, e riuscì a mascherarlo in fretta. Ma il danno era fatto. Un danno che lei aveva causato, un danno dentro di lui. Elend infine aveva visto - visto realmente - quello che era. Si era innamorato di una menzogna.

«Cosa c'è?» chiese lui, guardandola in volto.

«Nulla» rispose Vin. Ritirò la mano. Dentro di lei qualcosa si incrinò. Lo amo così tanto. Perché? Perché gli ho permesso di vedere? Se solo avessi avuto scelta!

'Ti sta tradendo' sussurrò la voce di Reen in fondo alla sua mente. 'Alla fine tutti ti abbandoneranno, Vin.'

Elend sospirò, lanciando un'occhiata verso le imposte della stanza. Erano chiuse, tenendo fuori le nebbie, anche se Vin poteva vedere il buio al di là.

«Il fatto è, Vin,» sussurrò «che non ho mai pensato davvero che sarebbe finita in questo modo. Mi fidavo di loro, fino all'ultimo. I delegati scelti dal popolo... confidavo che avrebbero fatto la cosa giusta. Quando non hanno scelto me, sono rimasto proprio sorpreso. Non avrei dovuto. Sapevamo che ero quello con meno possibilità. Voglio dire, mi avevano già deposto una volta. Ma io mi ero convinto che quello fosse solo un avvertimento. Nel mio cuore, pensavo che mi avrebbero reintegrato.»

Scosse il capo. «Adesso devo ammettere che la mia fiducia in loro era sbagliata, oppure devo essere io a fidarmi della loro decisione.»

Era questo ciò che Vin amava: la sua bontà, la sua semplice onestà. Cose strane ed esotiche per una ladruncola skaa come la sua stessa natura di Mistborn doveva essere per molte persone. Perfino tra tutti i brav'uomini della banda di Kelsier, perfino tra i migliori dei nobili, Vin non aveva mai trovato qualcuno come Elend Venture. Un uomo che preferiva credere che la gente che lo aveva detronizzato stesse solo cercando di fare la cosa giusta.

A volte si era sentita una sciocca per essersi innamorata del primo nobile che era arrivata a conoscere. Ma ora si rendeva conto che il suo amore per Elend non era nato per semplice convenienza o vicinanza. Era accaduto per via di chi era Elend. Il fatto che lo avesse trovato per primo era stato un incredibile colpo di fortuna.

E adesso era finita. Almeno nel modo in cui era stata un tempo. Ma lei aveva saputo fin dall'inizio che sarebbe andata così. Era questo il motivo per cui aveva rifiutato la sua proposta di matrimonio, ormai risalente a un anno prima. Lei non poteva sposarlo. O, piuttosto, non poteva permettere che lui la sposasse.

«Conosco quella tristezza nei tuoi occhi, Vin» disse Elend piano.

Lei lo guardò sconcertata.

«Possiamo superare questo» cercò di rincuorarla lui. «Il trono non era tutto. Per noi potrebbe essere meglio così, in effetti. Abbiamo fatto del nostro meglio. Ora è il turno di qualcun altro.»

Lei esibì un mesto sorriso. Non lo sa. Non deve sapere mai quanto fa male questo. È un brav'uomo: cercherebbe di costringersi a continuare ad amarmi.

«Ma» continuò lui «dovresti riposare ancora un po'.»

«Mi sento bene.» Vin si stiracchiò un poco. Il fianco le faceva male e aveva un dolore al collo, ma il peltro bruciava dentro di lei e nessuna delle ferite era debilitante. «Ho bisogno di...»

Si interruppe quando si rese conto di una cosa. Si mise a sedere dritta, il movimento improvviso la fece irrigidire dal dolore. Il giorno prima era ancora indistinto, ma...

«OreSeur!» esclamò, scostando la coperta.

«Sta bene, Vin» la rassicurò Elend. «E un kandra. Le ossa rotte non significano nulla per lui.»

Lei si fermò, per metà fuori dal letto, sentendosi all'improvviso una sciocca. «Dov'è?»

«Sta digerendo un nuovo corpo» rispose Elend sorridendo.

«Perché quel sorriso?» chiese Vin.

«È solo che non ho mai sentito nessuno esprimere tanta preoccupazione per un kandra prima.»

«Non vedo perché no» ribatté Vin, risalendo sul letto. «OreSeur ha rischiato la vita per me.»

«È un kandra, Vin» ripetè Elend. «Non penso che quegli uomini avrebbero potuto ucciderlo; dubito che perfino un Mistborn ci riuscirebbe.»

Vin indugiò. Nemmeno un Mistborn ci riuscirebbe. Cosa la turbava in quell'affermazione? «Comunque sia,» riprese lei «prova dolore. Ha ricevuto due colpi ben assestati al mio posto.»

«Stava solo onorando il suo Contratto.»

Il suo Contratto. OreSeur aveva attaccato un umano. Aveva rotto il suo Contratto. Per lei.

«Cosa c'è?» chiese Elend.

«Nulla» si affrettò a rispondere Vin. «Dimmi degli eserciti.»

Elend la squadrò, ma permise che la conversazione cambiasse corso. «Cett è ancora rintanato nella Fortezza Hasting. Non siamo certi di quale sarà la sua reazione. L'Assemblea non l'ha scelto, il che non lascia presagire nulla di buono. Eppure non ha protestato: deve rendersi conto che è intrappolato lì dentro, ora.»

«Deve aver davvero creduto che avremmo scelto lui.» Vin si accigliò. «Altrimenti perché sarebbe venuto in città?»

Elend scosse il capo. «È stata una mossa strana fin dall'inizio. Comunque, ho consigliato all'Assemblea di provare a stipulare un accordo con lui. Penso che creda che l'atium non si trovi in città, perciò non c'è una vera ragione per cui dovrebbe volere Luthadel.»

«Tranne per il prestigio.»

«Che non dovrebbe valere quanto la perdita del suo esercito» ragionò Elend. «O della sua vita.»

Vin annuì. «E tuo padre?»

«Tutto tace» rispose Elend. «È strano, Vin. Non è da lui: quegli assassini hanno agito in modo così vistoso. Non sono sicuro su cosa pensare di loro.»

«Gli assassini» disse Vin, mettendosi a sedere contro la testiera. «Li avete identificati?»

Elend scosse il capo. «Nessuno è riuscito a riconoscerli.»

Vin si accigliò.

«Forse non abbiamo la familiarità che credevamo con i nobili della Dominazione Settentrionale.»

No, pensò Vin. No, se provenivano da una città tanto vicina come Urteau - la patria di Straff - alcuni di loro dovevano essere noti, no? «Credo di averne riconosciuto uno» annunciò infine Vin.

«Quale?»

«Ehm... l'ultimo.»

Elend indugiò. «Ah. Be', suppongo che non saremo in grado di identificarlo adesso.»

«Elend, mi dispiace che tu abbia dovuto assistere a quella scena.»

«Cosa?» domandò Elend. «Vin, ho visto la morte prima d'ora. Sono stato costretto a presenziare alle esecuzioni del lord Reggente, ricordi?» Esitò. «Non che quello che hai fatto fosse qualcosa di simile, naturalmente.»

Naturalmente.

«Sei stata strabiliante» disse Elend. «Adesso sarei morto se tu non avessi fermato quegli allomanti, ed è probabile che la stessa sorte sarebbe toccata a Penrod e agli altri delegati. Hai salvato la Dominazione Centrale.»

'Dobbiamo sempre essere i pugnali...'

Elend sorrise, alzandosi in piedi. «Ecco» si diresse verso il lato della stanza. «È freddo, ma Sazed ha detto che avresti dovuto mangiare, una volta sveglia.» Tornò con una scodella di brodo.

«L'ha mandato Sazed?» chiese Vin in tono scettico. «È drogato, quindi?»

Elend sorrise. «Mi ha avvisato di non assaggiarlo: ha detto che era pieno di calmanti che sarebbero bastati a mettermi fuori gioco per un mese. Ci vuole parecchio per aver effetto su voi che bruciate peltro.»

Appoggiò la scodella sul comodino. Vin la scrutò attraverso occhi stretti. Probabilmente Sazed era preoccupato che, malgrado le ferite, lei potesse andarsene in giro per la città, se le avesse permesso di fare a modo suo. Era probabile che avesse ragione. Con un sospiro, Vin accettò la scodella e cominciò a sorseggiare il brodo.

Elend sorrise. «Farò chiamare qualcuno per portarti altro carbone per la stufa» si congedò. «Ci sono alcune cose che devo fare.»

Vin annuì e lui se ne andò, chiudendo la porta dietro di sé.

Quando Vin si svegliò, vide che Elend era di nuovo lì. Se ne stava nelle ombre a osservarla. Era ancora buio fuori. Le imposte della finestra erano aperte e la nebbia ammantava il pavimento della stanza.

Le imposte erano aperte.

Vin si mise a sedere dritta e si voltò verso la figura nell'angolo. Non era Elend. «Zane» disse.

Lui avanzò. Era così facile scorgere le somiglianze fra lui ed Elend, ora che Vin sapeva cosa cercare. Avevano la stessa mascella, gli stessi capelli scuri ondulati. Avevano perfino la stessa corporatura, ora che Elend si stava esercitando.

«Dormi in modo troppo profondo» commentò Zane.

«Anche il corpo di un Mistborn ha bisogno di sonno per guarire.»

Non avresti dovuto nemmeno permettere che ti ferissero» fece Zane. «Saresti dovuta essere in grado di uccidere quegli uomini con facilità, ma eri distratta da mio fratello e dal cercare di impedire che venisse fatto del male alle persone nella sala. Questo è l'effetto che lui ha avuto su di te: ti ha cambiato, cosicché non capisci più quello che dev'essere fatto, ma solo quello che lui vuole che tu faccia.»

Vin sollevò un sopracciglio, tastando silenziosamente sotto il cuscino. Il suo pugnale era lì, per fortuna. Non mi ha ucciso nel sonno, rifletté. Dev'essere un buon segno.

Lui fece un altro passo avanti. Vin si tese. «Qual è il tuo gioco, Zane?» chiese. «Prima mi dici di aver deciso di non uccidermi, poi mandi un gruppo di assassini. E ora? Sei venuto per terminare il lavoro?»

«Non abbiamo mandato noi quegli assassini, Vin» affermò Zane con calma.

Vin sbuffò.

«Credi quello che vuoi.» Zane fece un altro passo in avanti in modo da essere proprio accanto al letto, un'alta figura nera e solenne. «Ma mio padre è ancora terrorizzato da te. Perché mai rischierebbe una rappresaglia cercando di uccidere Elend?»

«È stato un azzardo» rispose Vin. «Sperava che quegli assassini mi avrebbero ucciso.»

«Perché usare loro?» chiese Zane. «Ha me... perché utilizzare una manciata di Misting per attaccare te nel mezzo di una sala affollata quando avrebbe potuto limitarsi a farmi usare l'atium nella notte e uccciderti?»

Vin esitò.

«Vin,» disse lui «ho osservato i corpi mentre venivano portati via dalla Sala dell'Assemblea e ho riconosciuto alcuni di loro come parte del seguito di Cett.»

Ecco!, si rese conto Vin. Ecco dove ho visto quel Lottatore a cui ho fracassato la faccia! Era alla Fortezza Hasting, che scrutava fuori dalla cucina mentre noi mangiavamo con Cett, fingendo di essere un servitore.

«Ma gli assassini hanno attaccato anche Cett...» Vin si interruppe. Era una strategia basilare per i ladri: se avevi un'attività di facciata su cui non volevi ricadessero i sospetti mentre derubavi tutti i negozi attorno, ti assicuravi di 'rubare' anche a te stesso.

«Gli assassini che hanno attaccato Cett erano tutti uomini normali» ricordò Vin. «Nessun allomante. Mi domando cosa abbia detto loro... che gli avrebbe permesso di 'arrendersi' una volta che le sorti della battaglia fossero state segnate. Ma perché fingere un attacco, comunque? Era il favorito per il trono.»

Zane scosse il capo. «Penrod ha stretto un accordo con mio padre, Vin. Straff ha offerto all'Assemblea ricchezze superiori a quelle che poteva fornire Cett. Ecco perché i mercanti hanno cambiato i loro voti. Cett deve aver avuto sentore del tradimento. Ha un buon numero di spie in città.»

Vin sedette sbalordita. Ma certo! «E l'unico modo in cui Cett poteva riuscire a vincere...»

«Era mandare gli assassini» concluse Zane con un cenno di assenso. «Dovevano assalire tutti e tre i candidati, uccidendo Penrod ed Elend ma lasciando vivo Cett. I

delegati avrebbero presunto di essere stati traditi da Straff, e Cett sarebbe diventato re.»

Vin strinse il pugnale con mano tremante. Si stava stancando di quei giochi. Elend era quasi morto. Lei aveva quasi fallito.

Parte di lei, una parte bruciante, voleva portare a compimento quella che era stata la sua intenzione fin dall'inizio. Andare a uccidere Cett e Straff, rimuovere il pericolo nel modo più efficiente possibile.

No, si costrinse a dirsi. No, era Kelsier ad agire a quel modo. Non io. Non Elend.

Zane si voltò, guardando verso la finestra, fissando il piccolo flusso di nebbia simile a una cascatella che si riversava dentro. «Sarei dovuto arrivare prima, nel corso del combattimento. Ero fuori, assieme alle folle arrivate troppo tardi per trovare un posto a sedere. Non ho saputo cosa stava accadendo finché la gente non ha iniziato a riversarsi fuori.»

Vin sollevò un sopracciglio. «Sembri quasi sincero, Zane.»

«Non ho alcun desiderio di vederti morta» disse voltandosi. «E di certo non voglio che accada nulla di male a Elend.»

«Eh?» chiese Vin. «Perfino se è stato lui ad avere tutti i privilegi mentre tu eri disprezzato e tenuto segregato?»

Zane scosse il capo. «Non è così. Elend è... puro. A volte - quando lo sento parlare - mi chiedo se sarei diventato come lui, se solo la mia infanzia fosse stata differente.»

Incontrò gli occhi di Vin nella stanza buia. «Io sono stato... spezzato, Vin. Reso folle. Non potrò mai essere come Elend. Ma ucciderlo non mi cambierebbe. Probabilmente è stato meglio che lui e io siamo stati allevati divisi: è molto meglio che lui non sappia di me. Meglio che resti com'è. Immacolato.»

«Io...» farfugliò Vin. Cosa poteva dire? Poteva vedere la sincerità negli occhi di Zane.

«Non sono Elend» continuò Zane. «Non lo sarò mai: non faccio parte del suo mondo. Ma non penso che dovrei. E neanche tu. Al termine del combattimento, sono finalmente riuscito a entrare nella Sala dell'Assemblea. Ho visto Elend sopra di te, alla fine. Ho visto lo sguardo nei suoi occhi.»

Vin si voltò dall'altra parte.

«Non è colpa sua se è quello che è» puntualizzò Zane. «Come ho detto, è puro. Ma questo lo rende differente da noi. Ho cercato di spiegartelo. Vorrei che tu avessi potuto vedere lo sguardo nei suoi occhi.»

L'ho visto, pensò Vin. Non voleva ricordarlo, ma l'aveva visto. Quel terribile sguardo d'orrore, una reazione a qualcosa di tremendo ed estraneo, qualcosa che andava oltre la sua comprensione.

«Non posso essere Elend,» ripetè Zane piano «ma tu non vuoi che io lo sia.» Allungò una mano e lasciò cadere qualcosa sul suo comodino. «La prossima volta, sii pronta.»

Vin afferrò l'oggetto mentre Zane iniziava a muoversi verso la finestra. La pallina di metallo rotolò nel suo palmo. La forma era irregolare, ma la sua struttura era liscia come una pepita d'oro. Lo seppe senza doverla ingoiare.

«Atium?»

«Cett potrebbe mandare altri assassini» la informò Zane, balzando sul davanzale.

«Me lo stai dando?» chiese lei. «Qui ce n'è abbastanza per bruciarne per due minuti buoni!» Era una piccola fortuna, che poteva facilmente valere ventimila piastre prima del Crollo. Ora che l'atium scarseggiava...

Zane si voltò di nuovo verso di lei. «Limitati a restare incolume» tagliò corto, poi si lanciò fuori nelle nebbie.

A Vin non piaceva essere ferita. Logicamente, sapeva che era probabile che le altre persone la pensassero allo stesso modo; dopotutto, a chi potevano piacere il dolore e la debilitazione? Eppure, quando gli altri si ammalavano, lei percepiva frustrazione da parte loro. Non terrore.

Quando stava male, Elend passava la giornata a letto, leggendo libri. Clubs si era preso un brutto colpo durante l'addestramento diversi mesi prima, e aveva borbottato per il dolore, ma aveva tenuto a riposo la gamba per qualche giorno senza farsi pregare.

Vin stava diventando a poco a poco come loro. Poteva starsene a letto come ora, sapendo che nessuno avrebbe cercato di tagliarle la gola mentre era troppo debole per chiamare aiuto. Eppure aveva una gran voglia di alzarsi, di mostrare che non era ferita molto gravemente. Questo per evitare che qualcuno pensasse altrimenti e cercasse di sfruttare la situazione.

Non è più così!, si disse. Fuori era giorno, e anche se Elend era tornato diverse volte a farle visita, in questo momento non c'era. Sazed era venuto a controllare le sue ferite e l'aveva implorata di stare a letto per 'almeno un altro giorno'. Poi era tornato ai suoi studi. Con Tindwyl.

Quei due non si odiavano, una volta? pensò Vin con irritazione. Ormai lo vedo a malapena.

La porta si aprì. Vin era lieta che i suoi istinti fossero ancora abbastanza acuti da metterla subito in allerta, allungando una mano verso i pugnali. Il suo fianco dolorante protestò per quel movimento improvviso.

Non entrò nessuno.

Vin si accigliò, ancora tesa, finché una testa canina non fece capolino oltre il bordo della sua pediera. «Padrona?» disse una voce familiare seguita da un ringhio.

«OreSeur?» chiese Vin. «Stai indossando un altro corpo di cane?»

«Ma certo, padrona» rispose OreSeur, balzando sul letto. «Cos'altro avrei dovuto prendere?»

«Non lo so» ammise Vin, mettendo via i suoi pugnali. «Quando Elend ha detto che gli avevi chiesto di procurarti un corpo, supponevo che ne avessi voluto uno umano. Voglio dire, tutti hanno visto il mio 'cane' morire.»

«Sì,» confermò OreSeur «ma sarà semplice spiegare che avete un nuovo animale. Ci si aspetta che abbiate un cane con voi ora, e così non averne uno susciterebbe sospetti.»

Vin sedette in silenzio. Si era messa pantaloni e camicia, nonostante le proteste di Sazed. I suoi abiti lunghi erano appesi nell'altra stanza, l'assenza di uno che si notava particolarmente. A volte, quando li guardava, vedeva lo stupendo vestito bianco lì appeso, macchiato di sangue. Tindwyl si era sbagliata: Vin non poteva essere sia Mistborn, sia nobildonna. L'orrore che aveva visto negli occhi dei delegati per lei era una prova sufficiente.

«Non c'era bisogno che prendessi il corpo di un cane, OreSeur» disse Vin piano. «Avrei preferito che tu fossi felice.»

«È tutto a posto, padrona» la tranquillizzò OreSeur. «Mi sono... affezionato a questo tipo di ossa. Vorrei esplorare i vantaggi un po' di più prima di tornare a quelle umane.»

Vin sorrise. Aveva scelto un altro caccialupi... una bestia bella grossa. I colori erano differenti: più nero che grigio, senza nessuna chiazza di bianco. Le piaceva.

«OreSeur» disse Vin, distogliendo lo sguardo. «Grazie per quello che hai fatto per me.»

«Mi sono attenuto al mio Contratto.» «Sono stata in altri scontri» gli fece notare Vin. «Non sei mai intervenuto, in quei casi.»

OreSeur non ripose immediatamente. «No, non l'ho fatto.»

«Perché stavolta?»

«Ho fatto quello che ritenevo giusto, padrona» rispose OreSeur.

«Perfino se contraddiceva il Contratto?» OreSeur si rizzò in un'orgogliosa posa. «Io non ho infranto il mio Contratto» disse con fermezza. «Ma hai attaccato un umano.»

«Non l'ho ucciso» precisò OreSeur. «Ci viene consigliato di star fuori dai combattimenti, in modo da evitare che possiamo causare la morte accidentale di un umano. In effetti, parecchi dei miei fratelli pensano che aiutare qualcuno a uccidere sia come uccidere, e lo ritengono un'infrazione del Contratto. Le parole sono chiare, comunque. Non ho fatto nulla di male.»

«E se quell'uomo che hai fatto incespicare si fosse rotto il collo?»

«In tal caso sarei tornato dalla mia gente per essere giustiziato» rispose OreSeur.

Vin sorrise. «Allora hai davvero rischiato la vita per me.»

«In piccola parte, suppongo» concesse OreSeur. «Le probabilità che le mie azioni causassero direttamente la morte di quell'uomo erano esigue.»

«Grazie comunque.»

OreSeur chinò il capo per accettare i ringraziamenti.

«Giustiziato» ripetè Vin. «Dunque potete essere uccisi?»

«Certo, padrona» affermò OreSeur. «Non siamo immortali.»

Vin lo squadrò.

«Non dirò nulla di specifico, padrona» spiegò OreSeur. «Come potete immaginare, preferirei non rivelare le debolezze della mia specie. Vi basti sapere che esistono.»

Vin annuì, ma corrugò la fronte, pensierosa, portandosi le ginocchia contro il petto. Qualcosa la stava ancora turbando, qualcosa che Elend aveva detto prima, qualcosa sulle azioni di OreSeur.

«Ma» chiese lei lentamente «spade o bastoni non avrebbero potuto ucciderti, giusto?»

«Corretto» rispose OreSeur. «Anche se la nostra carne sembra simile alla vostra, e anche se proviamo dolore, colpirci non ha effetti permanenti.»

«Allora perché avete paura?» disse Vin, realizzando infine quello che la stava infastidendo.

«Padrona?»

«Perché la vostra gente creò il Contratto?» chiese Vin. «Perché sottomettervi agli umani? Se i nostri soldati non potevano ferirvi, perché anche solo preoccuparvi di noi?»

«Voi avete l'allomanzia» disse OreSeur.

«Dunque l'allomanzia può uccidervi?»

«No» rispose OreSeur, scrollando la testa canina. «Non può. Ma forse dovremmo cambiare argomento. Sono spiacente, padrona. Questo è molto pericoloso per me.»

«Capisco» fece Vin con un sospiro. «È solo che è così frustrante. C'è così tanto che ignoro... sul Baratro, sulle leggi della politica... perfino sui miei stessi amici!» Si appoggiò contro la testiera, alzando gli occhi verso il soffitto. E c'è ancora una spia a palazzo. Demoux o Dockson, probabilmente. Dovrei forse limitarmi a ordinare che vengano presi e detenuti per un po'? Elend farebbe mai una cosa del genere?

OreSeur la stava osservando, apparentemente notando la sua frustrazione. Infine sospirò. «Forse ci sono alcune cose di cui posso parlare, padrona, se faccio attenzione. Cosa sapete dell'origine dei kandra?»

Vin aprì bene le orecchie. «Nulla.»

«Noi non esistevamo prima dell'Ascensione» spiegò lui.

«Intendi dire che foste creati dal lord Reggente?»

«Questo è ciò che la nostra tradizione insegna» rispose OreSeur. «Non siamo certi del nostro scopo. Forse dovevamo essere le spie del Padre.»

«Padre?» chiese Vin. «Sembra strano sentirlo definire a questo modo.»

«Il lord Reggente ci creò, padrona» ribadì OreSeur. «Noi siamo suoi figli.»

«E io l'ho ucciso» disse Vin. «Mi sento... come se dovessi scusarmi.»

«Solo perché è nostro Padre, non significa che accettassimo ogni cosa che faceva, padrona» le fece notare OreSeur. «Un umano non può forse amare suo padre, tuttavia non ritenere che sia una brava persona?»

«Presumo.»

«La teologia dei kandra sul Padre è complessa» disse OreSeur. «Perfino per noi è difficile venirne a capo, a volte.»

Vin si accigliò. «OreSeur? Quanto sei vecchio?»

«Vecchio» rispose lui semplicemente.

«Più vecchio di Kelsier?»

«Molto di più» rispose OreSeur. «Ma non quanto state pensando. Non mi ricordo l'Ascensione.»

Vin annuì. «Perché mi stai raccontando tutto questo?»

«Per via della vostra domanda originaria, padrona. Perché serviamo il Contratto? Ebbene, ditemi. Se foste il lord Reggente e aveste il suo potere, avreste creato dei servitori senza inserire dentro di loro un modo con cui controllarli?»

Vin annuì lentamente, comprendendo.

«Il Padre pensò poco ai kandra dal secondo secolo dopo la sua Ascensione» disse OreSeur. «Cercammo di essere indipendenti per un po', ma era come ho spiegato: l'umanità ci disprezzava. Ci temeva. E alcuni di loro conoscevano le nostre debolezze. Quando i miei antenati rifletterono sulle loro opzioni, alla fine scelsero volontariamente la servitù anziché una schiavitù forzata.»

Fu lui a crearli, pensò Vin. Aveva sempre condiviso parte della visione di Kelsier sul lord Reggente: che fosse più uomo che divinità. Ma se aveva davvero creato una

specie completamente nuova, allora doveva esserci una qualche sorta di divinità in lui.

Il potere del Pozzo dell'Ascensione, pensò lei. Lo prese per sé stesso... ma non durò. Deve essersi esaurito, e in fretta. Altrimenti, perché avrebbe avuto bisogno di eserciti per le sue conquiste?

Un iniziale impeto di potere, la capacità di creare, di cambiare... forse di salvare. Aveva ricacciato indietro le nebbie e, nel farlo, in qualche modo aveva dato inizio alle piogge di cenere e aveva fatto diventare il sole rosso. Aveva creato i kandra per servirlo... e probabilmente anche i koloss. Poteva perfino aver creato gli allomanti stessi.

Dopodiché era tornato a essere un uomo normale. Per lo più. Il lord Reggente aveva comunque detenuto una quantità di potere eccessiva per un allomante ed era riuscito a mantenere il controllo delle sue creazioni, e in qualche modo aveva impedito che le nebbie uccidessero.

Finché Vin non lo aveva ucciso. Poi i koloss avevano iniziato a comportarsi in modo violento e le nebbie erano tornate. A quell'epoca i kandra non erano sotto il suo controllo, perciò rimasero com'erano. Ma egli aveva inserito dentro di loro un metodo di controllo, in caso di necessità. Un modo per far sì che i kandra lo servissero.

Vin chiuse gli occhi e fece una piccola ricerca attorno con i suoi sensi allomantici. OreSeur aveva detto che i kandra non potevano essere influenzati dall'allomanzia, ma lei sapeva qualcos'altro sul lord Reggente, qualcosa che lo aveva distinto dagli altri allomanti. Il suo potere eccessivo gli aveva permesso di fare cose di cui non avrebbe dovuto essere capace.

Cose come penetrare le cuprinubi e influenzare i metalli all'interno del corpo di una persona. Forse era quello il modo in cui controllava i kandra, ciò di cui stava parlando OreSeur. La ragione per cui temevano i Mistborn.

Non perché i Mistborn potessero ucciderli, ma perche erano in grado di fare qualcos'altro. Schiavizzarli, in qualche modo. Esitante, provando quello che lui aveva detto prima, Vin si protese col suo potere Sedatore e toccò le emozioni di OreSeur. Non accadde nulla.

Posso fare alcune delle stesse cose del lord Reggente, riflettè. Posso penetrare le cuprinubi. Forse, se solo Spingessi un po' più forte...

Si concentrò e Spinse contro le sue emozioni con una potente ondata Sudatoria. E poi, d'impulso, bruciò duralluminio e tentò un'ultima, massiccia Spinta.

Immediatamente OreSeur emise un ululato così bestiale e inatteso che Vin balzò in piedi dallo shock, avvampando peltro.

OreSeur cadde tremante sul letto.

«OreSeur!» esclamò lei, inginocchiandosi e prendendogli la testa. «Mi dispiace!»

«Detto troppo...» borbottò, ancora fremendo. «Sapevo di aver detto troppo.»

«Non intendevo farti del male» si scusò Vin.

Il tremito passò e OreSeur ricadde immobile per un momento, con il respiro sommesso. Infine tirò su la testa dalle sue braccia. «Quello che intendevate è irrilevante, padrona» affermò in tono piatto. «L'errore è stato mio. Per favore, non fatelo di nuovo.»

«Lo prometto» giurò lei. «Sono spiacente.»

Lui scosse il capo, strisciando giù dal letto. «Non sareste nemmeno dovuta essere in grado di farlo. Ci sono strane cose in voi, padrona: siete come gli allomanti dell'antichità, prima che il passare delle generazioni attenuasse i loro poteri.»

«Sono spiacente» ripetè Vin, sentendosi impotente. Mi ha salvato la vita, ha quasi infranto il suo Contratto, e io gli faccio questo...

OreSeur scrollò le spalle. «Ormai è fatto. Ho bisogno di riposare. Vi suggerisco di fare lo stesso.»

Dopodiché iniziai a vedere altri problemi.

41

«'Scrivo questo resoconto ora'» lesse Sazed ad alta voce «'incidendolo in una lastra di metallo, perché ho paura. Paura per me stesso, sì: ammetto di essere umano. Se Alendi tornerà dal Pozzo dell'Ascensione, sono certo che la mia morte sarà uno dei suoi primi obiettivi. Non è un uomo malvagio, ma è spietato. Questo, ritengo, è un prodotto di ciò che ha vissuto.'»

«Coincide con quello che sappiamo di Alendi dal diario» disse Tindwyl. «Sempre che sia stato Alendi l'autore di quel libro.»

Sazed lanciò un'occhiata alla sua pila di note, ripassando le basi a mente. Kwaan era stato un antico erudito terrisiano. Aveva scoperto Alendi, un uomo che - attraverso i suoi studi - era arrivato a ritenere che potesse essere il Campione delle Ere, una figura delle profezie di Terris. Alendi gli aveva dato ascolto ed era diventato un capo politico. Aveva conquistato buona parte del mondo, poi aveva viaggiato a nord verso il Pozzo dell'Ascensione. Per allora, però, Kwaan aveva apparentemente cambiato idea su Alendi, e aveva cercato di impedirgli di arrivare al Pozzo.

Combaciava. Anche se l'autore del diario non aveva mai menzionato il proprio nome, era ovvio che fosse Alendi. «E un assunto piuttosto certo, ritengo» affermò Sazed. «Il diario parla perfino di Kwaan e del dissidio che ebbero.»

Sedevano l'uno accanto all'altra nelle stanze di Sazed. Aveva richiesto e ottenuto una scrivania più grande, in modo da ospitare le numerose annotazioni e teorie scribacchiate. Accanto alla porta erano poggiati i resti del loro pasto pomeridiano, una zuppa che avevano trangugiato in tutta fretta. Sazed fremeva dalla voglia di portare i piatti giù nelle cucine, ma non era ancora riuscito a distogliersi dal lavoro.

«Continua» lo sollecitò Tindwyl, appoggiandosi contro lo schienale della sedia, con l'aria più rilassata che Sazed le avesse mai visto esibire. Gli anelli che scendevano lungo i lati delle sue orecchie si alternavano per colore: uno d'oro o di rame seguito da uno di stagno o di ferro. Era una cosa talmente semplice, ma aveva in sé una certa bellezza.

«Sazed?»

Sazed sussultò. «Mi scuso» disse, poi tornò alla sua lettura. «'Temo anche, però, che tutto ciò che ho saputo - la mia storia - sarà dimenticato. Temo per il mondo a venire. Temo che i miei piani falliscano. Temo un destino causato dal Baratro.'»

«Aspetta» lo fermò Tindwyl. «Perché lo temeva?»

«Perché non avrebbe dovuto?» chiese Sazed. «Il Baratro - che noi supponiamo sia la nebbia - stava uccidendo la sua gente. Senza la luce del sole, i raccolti non sarebbero cresciuti e gli animali non avrebbero potuto pascolare.»

«Ma, se Kwaan temeva il Baratro, allora non si sarebbe dovuto opporre ad Alendi» obiettò Tindwyl. «Lui stava salendo fino al Pozzo dell'Ascensione per sconfiggere il Baratro.»

«Sì» disse Sazed. «Ma oramai Kwaan era convinto che Alendi non fosse il Campione delle Ere.»

«Ma perché questo avrebbe avuto importanza?» chiese Tindwyl. «Non serviva una persona specifica per fermare le nebbie: il successo di Rashek lo dimostra. Ecco, salta alla fine. Leggi quel passaggio su Rashek.»

«'Ho un giovane nipote, un certo Rashek'» lesse Sazed. «'Odia Khlennium con tutta la passione di una giovinezza invidiosa. Odia Alendi in modo ancor più profondo - anche se i due non si sono mai incontrati - poiché Rashek si sente tradito dal fatto che uno dei nostri oppressori sia stato scelto come il Campione delle Ere.

«'Alendi avrà bisogno di guide per attraversare le Montagne di Terris. Ho incaricato Rashek di accertarsi che lui e i suoi amici fidati vengano scelti per quel ruolo. Rashek ha il compito di provare a condurre Alendi nella direzione sbagliata, di scoraggiarlo o di ostacolare la sua missione in altro modo. Alendi non saprà di essere stato ingannato.

«'Se Rashek non dovesse riuscire a portare Alendi fuori strada, ho dato istruzioni al ragazzo di uccidere il mio ex amico. È una speranza vaga. Alendi è sopravvissuto ad assassini, guerre e catastrofi. E tuttavia spero che nelle montagne ghiacciate di Terris possa finalmente ritrovarsi vulnerabile. Spero in un miracolo.

«'Alendi non deve raggiungere il Pozzo dell'Ascensione. Non deve prendere il potere per sé stesso.'»

Tindwyl si appoggiò contro lo schienale aggrottando le sopracciglia.

«Cosa c'è?»

«Qui qualcosa non torna, ritengo» rispose. «Ma non riesco a dirti con precisione cosa.»

Sazed analizzò di nuovo il testo. «Suddividiamolo in semplici frasi, allora. Rashek - l'uomo che divenne il lord Reggente - era nipote di Kwaan.»

«Sì» concordò Tindwyl.

«Kwaan inviò Rashek a sviare o perfino uccidere il suo ex amico Alendi il Conquistatore, un uomo che stava scalando le Montagne di Terris in cerca del Pozzo dell'Ascensione.»

Tindwyl annuì.

«Kwaan lo fece perché temeva quello che sarebbe successo se Alendi avesse preso il potere del Pozzo per sé stesso.»

Tindwyl sollevò un dito. «Perché lo temeva?»

«Pare una paura razionale, ritengo» ripose Sazed.

«Troppo razionale» replicò Tindwyl. «O, piuttosto, perfettamente razionale. Ma dimmi, Sazed. Quando hai letto il diario di Alendi, hai avuto l'impressione che fosse il tipo che avrebbe preso il potere per sé stesso?»

Sazed scosse il capo. «In realtà proprio il contrario. È parte di ciò che rendeva il diario così fuorviante: non riuscivamo a capire perché l'uomo descritto al suo interno avesse fatto quello che credevamo dovesse aver fatto. Credo che sia parte di ciò che infine portò Vin ad azzeccare che il lord Reggente non era affatto Alendi, bensì Rashek, il suo portatore.»

«E Kwaan dice che conosceva bene Alendi» osservò Tindwyl «In effetti, in questo stesso calco, fa complimenti a quell'uomo in diverse occasioni. Lo definisce una brava persona, credo.»

«Sì» confermò Sazed, trovando il passaggio. «'È un brav'uomo. Malgrado tutto quanto, è un brav'uomo. Un uomo che si sacrifica. In verità, tutte le sue azioni - tutte le morti, le distruzioni e i dolori che ha causato - lo hanno ferito nel profondo.'»

«Così Kwaan conosceva bene Alendi» ragionò Tindwyl. «E aveva stima di lui. Presumibilmente, conosceva bene anche suo nipote Rashek. Capisci il problema?»

Sazed annuì lentamente. «Perché mandare un uomo dall''indole violenta, uno le cui motivazioni erano basate su invidia e odio, a uccidere un uomo che riteneva buono e dal temperamento degno? Pare una strana scelta.»

«Esattamente» disse Tindwyl, appoggiando le braccia sul tavolo.

«Ma» proseguì Sazed «proprio qui Kwaan dice che dubita che 'se Alendi raggiungerà il Pozzo dell'Ascensione, prenderà il potere e poi - nel nome del bene superiore - vi rinuncerà.'»

Tindwyl scosse il capo. «Non ha senso, Sazed. Kwaan scrisse diverse volte di come temeva il Baratro, ma poi cercò di ostacolare quella speranza di fermarlo inviando un giovane pieno d'odio a uccidere un capo rispettato e presumibilmente saggio. Kwaan ha praticamente fatto in modo che Rashek prendesse il potere... considerato che lasciare che lo prendesse Alendi lo preoccupava tanto. Non avrebbe dovuto temere che Rashek potesse fare lo stesso?»

«Forse noi vediamo semplicemente le cose con la chiarezza di coloro che osservano eventi che sono già accaduti» ipotizzò Sazed.

Tindwyl scosse il capo. «C'è qualcosa che ci sfugge, Sazed. Kwaan era un uomo molto razionale, ponderato perfino: si può desumere dal suo scritto. Era colui che scoprì Alendi e fu il primo a rivelarlo come il Campione delle Ere. Perché si sarebbe rivoltato contro di lui come fece?»

Sazed annuì, passando in rassegna la sua traduzione del calco. Kwaan aveva ottenuto molta notorietà scoprendo il Campione. Aveva avuto il ruolo che stava cercando.

'Nella tradizione della Venuta c'era un posto per me' recitava il testo. 'Pensai a me stesso come l'Annunciatore, il profeta che avrebbe scoperto il Campione delle Ere. Rinunciare ad Alendi avrebbe significato rinunciare alla mia nuova posizione, all'essere accettato dagli altri.'

«Dev'essere successo qualcosa di drammatico» disse Tindwyl. «Qualcosa che deve averlo fatto rivoltare contro il suo amico, la fonte della sua stessa fama. Qualcosa che gli fece rimordere la coscienza in modo tanto forte che era disposto a rischiare di opporsi al monarca più potente della terra. Qualcosa di così spaventoso da correre il rischio assurdo di mandare questo Rashek in una missione come sicario.»

Sazed sfogliò le sue annotazioni. «Teme sia il Baratro, sia quello che succederebbe se Alendi prendesse il potere. Eppure non sembra capace di decidere quale fra le due sia la minaccia maggiore, e nessuna pare più presente dell'altra nel suo scritto. Sì, riesco a vedere il problema qui. Pensi forse che Kwaan stesse cercando di sottintendere qualcosa con l'incongruenza nelle sue stesse argomentazioni?»

«Forse» rispose Tindwyl. «L'informazione è così esigua. Non riesco a giudicare un uomo senza conoscere il contesto della sua vita.»

Sazed alzò lo sguardo, squadrandola. «Forse abbiamo studiato un po' troppo» affermò. «Perché non ci prendiamo una pausa?»

Tindwyl scosse il capo. «Non abbiamo tempo, Sazed.»

Lui incontrò i suoi occhi. Aveva ragione su quel punto.

«Lo percepisci anche tu, vero?» chiese lei.

Sazed annuì. «Presto questa città cadrà. Le forze che vi premono contro... gli eserciti, i koloss, il caos cittadino...»

«Temo che sarà più violento di quanto sperano i tuoi amici, Sazed» mormorò Tindwyl. «Pare che credano di poter continuare a gestire i loro problemi.»

«Sono un gruppo di ottimisti» sorrise lui. «Non sono abituati alla sconfitta.»

«Questo sarà peggio della rivoluzione» disse Tindwyl. «Ho studiato queste cose, Sazed. So cosa accade quando un conquistatore occupa una città. La gente morirà. Molta gente.»

Sazed provò un brivido alle sue parole. A Luthadel c'era tensione: in città stava giungendo la guerra. Forse un esercito sarebbe entrato col beneplacito dell'Assemblea, ma l'altro avrebbe colpito comunque. Le mura di Luthadel si sarebbero tinte di rosso quando l'assedio si fosse infine concluso.

E lui temeva che quella conclusione sarebbe arrivata molto, molto presto.

«Hai ragione» disse Sazed, tornando alle note sulla scrivania. «Dobbiamo continuare a studiare. Dovremmo raccogliere più che possiamo sulla terra prima dell'Ascensione, in modo che tu possa avere il contesto che cerchi.»

Lei annuì, mostrando una fatalistica fermezza. Questo non era un compito che potevano completare nel tempo a loro disposizione. Decifrare il significato del calco, compararlo col diario e metterlo in relazione al contesto del periodo era un'impresa da studiosi che avrebbe richiesto anni di lavoro.

I Custodi avevano molte conoscenze, ma in questo caso erano quasi troppe. Avevano raccolto e trasmesso documenti, storie, miti e leggende per così tanto tempo che a un Custode ci volevano anni per recitare l'intera collezione di opere a un nuovo iniziato.

Per fortuna, inclusi nella massa di informazioni, c'erano indici e sommari creati dai Custodi. Oltre a tutto questo c'erano le annotazioni e gli indici personali fatti da ciascun Custode. E tuttavia questo aiutava soltanto il Custode a capire quante informazioni avesse. Sazed stesso aveva passato la sua vita a leggere, memorizzare e indicizzare religioni. Ogni notte, prima di dormire, leggeva qualche parte di un'annotazione o di una storia. Probabilmente era lo studioso che ne sapeva di più al mondo sulle religioni pre-Ascensione, eppure si sentiva come se conoscesse così poco.

Mettere assieme tutto ciò costituiva l'insita inaffidabilità delle loro informazioni. Una gran parte proveniva dalle bocche della gente semplice, che faceva del proprio meglio per ricordare com'era stata una volta la loro vita - o, più spesso, quella dei loro nonni. I Custodi non erano stati istituiti fino al secondo secolo inoltrato del regno del lord Reggente. Per allora, molte religioni erano già state spazzate via nella loro forma pura.

Sazed chiuse gli occhi, scaricò un altro indice da una cupriscorta nella sua testa, poi iniziò ad analizzarlo. Non c'era molto tempo, vero, ma lui e Tindwyl erano

Custodi. Erano abituati a iniziare compiti che altri avrebbero dovuto portare a termine.

Elend Venture, un tempo re della Dominazione Centrale trovava sul balcone della sua fortezza, a osservare la vasta città di Luthadel. Anche se la prima neve doveva ancora cadere il clima si era raffreddato. Indossava un mantello legato sul davanti, ma non gli proteggeva il volto. Le guance gli pizzicavano per il gelo mentre il vento lo sferzava, facendo sventolare il suo mantello. Il fumo si levava dai camini, addensandosi come un'ombra sinistra sopra la città prima di salire a confondersi con il cinereo cielo rosso.

Per ogni casa che emanava fumo, ce n’erano due che non lo facevano. Molte di quelle erano probabilmente deserte; la popolazione della città era molto inferiore rispetto a quella di una volta. Però lui sapeva che molte di quelle case senza fumo erano ancora abitate. Abitate e gelide.

Avrei dovuto essere in grado di fare di più per loro, si rimproverò Elend, occhi aperti al penetrante vento freddo. Avrei dovuto trovare un modo per procurare più carbone; avrei dovuto riuscire a garantirlo a tutti.

Era umiliante, deprimente perfino, ammettere che il lord Reggente aveva fatto meglio di Elend stesso. Malgrado fosse stato un tiranno senza cuore, almeno il lord Reggente aveva impedito che una parte significativa della popolazione morisse di fame o di freddo. Aveva tenuto a bada gli eserciti e aveva mantenuto il crimine a un livello tollerabile.

A nordest, l'armata di koloss aspettava. Non aveva inviato nessun emissario alla città, ma era più spaventosa degli eserciti di Cett o di Straff. Il freddo non avrebbe allarmato i suoi componenti: nonostante la pelle nuda, pareva che non risentissero dei cambiamenti climatici. Quest'ultimo esercito era il più inquietante dei tre: più pericoloso, più imprevedibile e con cui era impossibile trattare. I koloss non negoziavano.

Non abbiamo prestato abbastanza attenzione a quella minaccia, pensò mentre si trovava sul balcone. C'è stato così tanto da fare, così tanto di cui preoccuparsi che non ci siamo potuti concentrare su un esercito che poteva essere pericoloso tanto per i nostri nemici quanto per noi.

Pareva sempre meno probabile che i koloss avrebbero attaccato Cett o Straff. Apparentemente, Jastes li teneva sotto controllo quanto bastava perché aspettassero ad attaccare Luthadel stessa.

«Mio signore» disse una voce da dietro. «Per favore, tornate dentro. Quello è un vento maligno. Non è il caso di farvi uccidere da un'infreddatura.»

Elend si voltò. Il capitano Demoux se ne stava obbediente- mente dentro la stanza assieme a un'altra guardia del corpo. Subito dopo il tentato assassinio, Ham aveva insistito che Elend andasse in giro con una scorta. Elend non si era lamentato, anche se ormai non c'era più motivo per la cautela. Straff non avrebbe voluto ucciderlo, ora che non era più re.

È così coscienzioso, pensò Elend studiando il volto di Demoux. Perché lo trovo così giovane? Abbiamo quasi la stessa età.

«Molto bene» disse Elend, voltandosi ed entrando nella stanza. Mentre Demoux chiudeva le portefinestre del balcone, Elend si tolse il mantello. Il completo che portava sotto di esso non gli sembrava calzare bene. Era trasandato, anche se lui

aveva ordinato che venisse pulito e stirato. Il farsetto era troppo stretto - i suoi allenamenti con la spada stavano lentamente modificando il suo corpo - mentre la giacca gli pendeva floscia.

«Demoux» disse Elend. «Quand'è il vostro prossimo raduno del Sopravvissuto?»

«Stanotte, mio signore.»

Elend annuì. L'aveva temuto: sarebbe stata una notte fredda.

«Mio signore,» disse Demoux «avete comunque intenzione di venire?»

«Ma certo» rispose Elend. «Ho dato la mia parola che mi sarei unito alla vostra causa.»

«Questo era prima che perdeste la votazione, mio signore.»

«Ciò è irrilevante» disse Elend. «Mi sono unito al vostro movimento perché è importante per gli skaa, Demoux, e voglio comprendere la volontà del mio... del popolo. Vi ho promesso dedizione, e l'avrete.»

Demoux pareva un po' confuso, ma non aggiunse altro. Elend fissò la sua scrivania, meditando se studiare un po', ma trovò difficile indursi a farlo nella stanza gelida. Invece aprì la porta e si avviò lungo il corridoio. Le guardie lo seguirono.

Si trattenne dallo svoltare verso le stanze di Vin. Lei aveva bisogno di riposo, e non le avrebbe certo fatto bene se lui si fosse presentato ogni mezz'ora a controllare come stava. Perciò girò, invece, per seguire un diverso percorso.

I corridoi sul retro della Fortezza Venture erano stretti, bui costruzioni di pietra dalla complessità labirintica. Forse era perché era cresciuto in questi passaggi, ma si sentiva a casa nei loro confini scuri e solitari. Erano stati il posto perfetto per un giovanotto che non voleva proprio essere trovato. Ora li usava per un'altra ragione: i corridoi offrivano il posto perfetto per camminare a lungo. Non si diresse verso alcun punto in particolare: si muoveva e basta, dissipando la frustrazione al tonfo dei suoi stessi passi.

Non posso risolvere i problemi della città, si disse. Devo lasciare che sia Penrod a occuparsene: è lui che la gente vuole.

Questo avrebbe dovuto rendere le cose più semplici per Elend. Gli permetteva di concentrarsi sulla sua sopravvivenza, per non parlare del fatto che gli consentiva di trascorrere del tempo per dare nuova linfa alla relazione con Vin. Lei, comunque, di recente pareva diversa. Elend cercò di credere che era solo la sua ferita, ma percepiva qualcosa di più profondo. Qualcosa nel modo in cui lei lo guardava, qualcosa nel modo in cui reagiva al suo affetto. E, pur non volendo, riusciva a pensare solo a una cosa che era cambiata.

Lui non era più re.

Vin non era superficiale. Non gli aveva mostrato altro se non devozione e amore durante i loro due anni insieme. E tuttavia, com'era possibile che lei non reagisse - anche solo a livello inconscio - al suo fallimento colossale? Durante il tentativo di assassinio, Elend l'aveva osservata combattere. L'aveva davvero osservata combattere, per la prima volta. Fino a quel giorno non si era reso conto di quanto fosse sorprendente. Vin non era solo un guerriero e non era solo un'allomante. Era una forza, come il tuono o il vento. Il modo in cui aveva ucciso quell'ultimo uomo, fracassandogli la testa con la propria...

Come potrebbe amare un uomo come me?, pensò. Non sono riuscito nemmeno a mantenere il mio trono. Ho scritto io le stesse leggi che mi hanno deposto.

Sospirò, continuando a camminare. Si sentiva come se dovesse darsi da fare per cercare di escogitare una maniera convincere Vin che fosse degno di lei. Ma questo l'avrebbe solo fatto sembrare più incompetente. Non c'era modo di correggere gli errori passati, in particolare perché non riusciva vedere di aver commesso veri 'errori'. Aveva fatto il meglio che poteva, e questo si era rivelato insufficiente.

Si soffermò a un'intersezione. Una volta una rilassante immersione in un libro sarebbe stata sufficiente a calmarlo. Ora si sentiva nervoso. Teso. Un po'... come pensava si sentisse Vin.

Forse potrei imparare da lei, rifletté. Cosa farebbe Vin nella mia situazione? Di certo non si sarebbe messa a girovagare, rimuginando e compatendosi. Elend si accigliò, guardando lungo un corridoio illuminato da lampade a olio tremolanti, di cui solo la metà erano accese. Poi si avviò, camminando con passo determinato verso una particolare serie di stanze.

Bussò piano e non ottenne risposta. Infine fece capolino dentro. Sazed e Tindwyl sedevano in silenzio davanti a una scrivania stracolma di alte pile di pezzi di carta e registri. Avevano entrambi lo sguardo fisso, come verso il nulla, e i loro occhi avevano l'aspetto vitreo di qualcuno che fosse stato stordito. La mano di Sazed era appoggiata sul tavolo. Quella di Tindwyl era posata sopra di essa.

Tutt'a un tratto Sazed si ridestò, voltandosi per osservare Elend. «Lord Venture! Sono spiacente. Non vi ho sentito entrare.»

«È tutto a posto, Sazed» fece Elend, entrando nella stanza. Mentre lo faceva, anche Tindwyl si risvegliò e tolse la mano da quella di Sazed. Elend fece un cenno a Demoux e al suo compagno - che lo stavano ancora seguendo - indicando che dovevano rimanere fuori, poi chiuse la porta.

«Elend» disse Tindwyl, con voce intrisa della sua tipica nota di disapprovazione. «Qual è il tuo proposito nel disturbarci? Ci hai già dimostrato la tua incompetenza in modo piuttosto netto: non vedo la necessità di ulteriori discussioni.»

«Questa è ancora casa mia, Tindwyl» replicò Elend. «Insultami ancora e ti ritroverai cacciata dalle mie proprietà.»

Tindwyl sollevò un sopracciglio.

Sazed impallidì. «Lord Venture,» si affrettò a dire «non penso che Tindwyl intendesse...»

«È tutto a posto, Sazed» lo rassicurò Elend, sollevando una mano. «Mi stava solo mettendo alla prova per vedere se fossi tornato al mio precedente stato di insultabilità.»

Tindwyl scrollò le spalle. «Ho sentito racconti di come ti aggiri per i corridoi del palazzo triste come un bimbo sperduto.»

«Quei racconti sono veri» confermò Elend. «Ma questo non significa che il mio orgoglio sia svanito del tutto.»

«Bene» ribatté Tindwyl, facendo un cenno verso una sedia. «Siediti, se vuoi.»

Elend annuì, tirando la sedia davanti ai due e accomodandosi. «Ho bisogno di consigli.»

«Ti ho già dato quelli che potevo» gli fece notare Tindwyl. «In effetti, forse te ne ho dati troppi. La mia presenza prolungata qui fa sembrare che io abbia scelto una fazione.»

«Non sono più re» disse Elend. «Per cui non ho una fazione. Sono solo un uomo in cerca della verità.»

Tindwyl sorrise. «Poni le tue domande, dunque.»

Sazed osservò lo scambio con evidente interesse.

Lo so, pensò Elend, anch'io non sono sicuro di capire qual è il rapporto fra noi. «Ecco il mio problema» esordì. «In sostanza ho perso il trono perché non sono stato disposto a mentire.»

«Spiega» lo invitò Tindwyl.

«Avevo la possibilità di celare una parte della legge» disse Elend. «All'ultimo momento, avrei potuto far sì che l'Assemblea prendesse me come sovrano. Invece ho dato loro un frammento d'informazione vera, ma che è finita per costarmi il trono.»

«Non ne sono sorpresa» disse Tindwyl.

«Lo supponevo» replicò Elend. «Ora, pensi che sia stato sciocco ad agire in questo modo?»

«Sì.»

Elend annuì.

«Ma» aggiunse Tindwyl «non è quello il momento che ti e costato il trono, Elend Venture. Quel momento è stato una piccola cosa: è fin troppo semplice attribuirgli il tuo fallimento su vasta scala. Hai perso il trono perché non hai voluto ordinare all'esercito di tenere sotto controllo la città, perché hai insistito a concedere all'Assemblea troppa libertà e perché non ti avvali di assassini o di altre forme di pressione. In breve, Elend Venture, hai perso il trono perché sei un brav'uomo.»

Elend scosse il capo. «Non si può essere allo stesso tempo un uomo che segue la propria coscienza e un buon sovrano, allora?»

Tindwyl corrugo la fronte, pensierosa.

«Ponete una domanda vecchia come il mondo, lord Venere» disse Sazed piano. «Una domanda che monarchi, sacerdoti e umili uomini prescelti hanno sempre fatto. Non so se esista una risposta.»

«Avrei dovuto mentire, Sazed?» chiese Elend.

«No» rispose Sazed sorridendo. «Forse un altro l'avrebbe fatto, nella vostra posizione. Ma un uomo dev'essere coerente con sé stesso. Avete preso le vostre decisioni nella vita, e cambiare voi stesso all'ultimo momento - dire questa menzogna - sarebbe andato contro tutto quello che siete. È meglio per voi aver agito come avete fatto e aver perso il trono, ritengo.»

Tindwyl si accigliò «I suoi ideali vanno bene, Sazed. Ma che ne sarà del popolo? E se morissero perché Elend non è stato in grado di controllare la sua stessa coscienza?»

«Non desidero discutere con te, Tindwyl» la liquidò Sazed. «È semplicemente il mio parere che abbia scelto bene. È suo diritto seguire la sua coscienza, poi confidare nella provvidenza affinché riempia i buchi causati dal conflitto fra morale e logica.»

Provvidenza. «Intendi Dio» rispose Elend.

«Sì.»

Elend scosse il capo. «Cos'è Dio, Sazed, se non uno strumento usato dagli stipulatoli?»

«Perché prendete le vostre decisioni, Elend Venture?»

«Perché sono giuste» disse Elend.

«E perché queste cose sono giuste?»

«Non lo so» ammise Elend con un sospiro, reclinandosi all'indietro. Colse uno sguardo di disapprovazione da Tindwyl per la sua postura, ma la ignorò. Non era re: poteva stravaccarsi, se voleva. «Parli di Dio, Sazed; ma tu non predichi forse cento religioni differenti?»

«Trecento, per la precisione» puntualizzò Sazed.

«Be' , tu a quale credi?» chiese Elend.

«Credo a tutte quante.»

Elend scosse il capo. «Questo non ha senso. Me ne hai spiegate una mezza dozzina, ma posso già vedere che sono incompatibili.»

«Non è mio compito giudicare la verità, lord Venture» disse Sazed sorridendo. «Io la trasmetto soltanto.»

Elend sospirò. Sacerdoti, pensò. A volte parlare a Sazed è come parlare con uno stipulatore.

«Elend» disse Tindwyl, il suo tono più morbido. «Credo che tu abbia gestito questa situazione nel modo sbagliato Comunque, Sazed ha ragione su una cosa. Sei stato fedele alle tue convinzioni, e questo è un attributo regale, ritengo.»

«E cosa dovrei fare ora?» chiese lui.

«Qualunque cosa desideri» ribattè Tindwyl. «Non è mai stato il mio ruolo spiegarti cosa fare. Ti ho sempre dato la conoscenza di quello che gli uomini nella tua posizione fecero in passato.»

«E cosa avrebbero fatto loro?» chiese Elend. «Questi tuoi grandi governanti, come avrebbero reagito in una situazione come la mia?»

«È una domanda priva di senso» disse lei. «Non si sarebbero ritrovati in questa situazione, poiché non avrebbero mai perso i loro titoli.»

«È questo che riguarda, dunque?» domandò Elend. «Il titolo?»

«Non è di questo che stavamo discutendo?» chiese Tindwyl.

Elend non rispose. 'Cos'è che tu pensi renda un uomo un buon sovrano?' aveva chiesto una volta a Tindwyl. 'Fiducia' aveva risposto lei. 'Un buon sovrano è una persona di cui la sua gente si fida, e che si merita quella fiducia.'

Elend si alzò. «Grazie, Tindwyl» disse.

Tindwyl si accigliò confusa, poi si voltò verso Sazed. Lui alzò lo sguardo e incontrò gli occhi di Elend, inclinando un poco la testa. Poi sorrise. «Su, Tindwyl» la esortò. «Dovremmo tornare ai nostri studi. Sua Maestà ha del lavoro da fare, ritengo.»

Tindwyl continuò ad aggrottare le sopracciglia quando Elend lasciò la stanza. Le sue guardie lo seguirono mentre procedeva a rapide falcate lungo il corridoio.

Non tornerò a essere com'ero, pensò Elend. Non continuerò ad agitarmi e a preoccuparmi. Tindwyl mi ha insegnato a non farlo, anche se non mi ha mai davvero capito.

Elend arrivò alle sue stanze qualche momento dopo. Vi entrò direttamente, poi aprì l'armadio. Gli abiti che Tindwyl aveva scelto per lui - gli abiti di un re - lo attendevano all'interno.

Alcuni di voi possono sapere della mia strabiliante memoria. È vero: non mi serve la metalloscorta di un feruchemista per memorizzare le parole scritte su un foglio in un istante.

42

«Bene» disse Elend, usando un bastoncino di carbone per tracciare un cerchio attorno a un'altra sezione della mappa davanti a lui. «E qui?»

Demoux si grattò il mento. «Campodigrano? È un quartiere nobile, mio signore.»

«Lo era» specificò Elend. «Campodigrano era pieno di casate cugine dei Venture. Quando mio padre se ne andò dalla città, molti di loro fecero lo stesso.»

«Allora probabilmente troveremo le case colme di vagabondi skaa, suppongo.»

Elend annuì. «Sloggiateli.»

«Prego, mio signore?» chiese Demoux. I due si trovavano nella vasta rimessa delle carrozze della Fortezza Venture. I soldati si muovevano affaccendati per la stanza spaziosa. Molti di loro non indossavano uniformi: non erano in missione ufficiale per la città. Elend non era più re, ma erano comunque giunti su sua richiesta.

Questo era indice di qualcosa, almeno.

«Dobbiamo far sgomberare gli skaa da lì» continuò Elend. «Le case dei nobili sono perlopiù residenze di pietra con molte piccole stanze. Sono estremamente difficili da riscaldare, richiedendo un focolare separato o una stufa per ogni stanza. Gli alloggi skaa sono deprimenti, ma hanno enormi focolari e stanzoni aperti.»

Demoux annuì lentamente.

«Il lord Reggente non avrebbe lasciato che i suoi lavoratori congelassero» disse Elend. «Quei casamenti sono il modo migliore per avere cura di una vasta popolazione con risorse limitate.»

«Capisco, mio signore» ribattè Demoux.

«Non costringeteli, Demoux» si raccomandò Elend. «La mia guardia personale - pur incrementata da volontari dell''esercito - non ha autorità ufficiale in città. Se una famiglia vuole restare nella casa aristocratica che ha occupato, lasciateli fare. Accertatevi solo che sappiano che esiste un'alternativa al morire di freddo.»

Demoux annuì, poi andò a trasmettere gli ordini. Elend si voltò all'arrivo di un messaggero. L'uomo dovette farsi strada a zig zag attraverso un capannello organizzato di soldati intenti a ricevere ordini e a fare piani.

Elend salutò il nuovo arrivato con un cenno del capo. «Fai parte del gruppo di esploratori delle demolizioni, giusto?»

L'uomo annuì mentre si inchinava. Non indossava l'uniforme: era un soldato, non uno della guardia di Elend. Era giovane, mascella squadrata, calvizie incipiente e sorriso sincero.

«Ci conosciamo?» chiese Elend.

«Vi ho aiutato un anno fa, mio signore» gli ricordò l'uomo. «Vi condussi nel palazzo del lord Reggente per aiutarvi a salvare lady Vin.»

«Goradel» disse Elend, ricordando. «Eri nella guardia personale del lord Reggente.»

L'uomo annuì. «Mi unii al vostro esercito dopo quel giorno. Mi sembrava la cosa giusta da fare.»

Elend sorrise. «Non è più il mio esercito, Goradel, ma apprezzo che tu sia venuto ad aiutarci oggi. Qual è il tuo rapporto?»

«Avevate ragione, mio signore,» lo informò Goradel «gli skaa hanno già depredato il mobilio dalle case vuote. Ma pochi hanno pensato alle pareti. Una buona metà delle residenze abbandonate ha pareti di legno all'interno, e molti dei casamenti skaa sono fatti di legno. Quasi tutti hanno tetti di legno.»

«Bene» disse Elend. Passò in rassegna la massa di uomini che si stavano radunando. Non aveva illustrato loro i suoi piani: aveva semplicemente chiesto dei volontari che lo aiutassero con del lavoro manuale. Non si era aspettato che avrebbero risposto in centinaia.

«Pare che stiamo radunando un gruppo numeroso, mio signore» annunciò Demoux, tornando accanto a Elend.

Elend fece un cenno col capo per dare a Goradel il permesso di allontanarsi. «Potremo tentare un progetto perfino più ambizioso di quello che avevo in mente.»

«Mio signore,» disse Demoux «siete certo di voler cominciare ad abbattere la città attorno a noi?»

«O perdiamo quegli edifici, o perdiamo la gente, Demoux» rispose Elend. «Meglio gli edifici.»

«E se il re cerca di fermarci?»

«Allora obbediremo» disse Elend. «Ma non penso che lord Penrod obietterà. È troppo occupato a cercare di far approvare all'Assemblea una risoluzione per consegnare la città a mio padre. Inoltre è probabile che per lui sia meglio avere questi uomini qui a lavorare che non seduti a preoccuparsi nelle caserme.»

Demoux tacque. Elend fece lo stesso: entrambi sapevano quanto era precaria la loro posizione. Era passato solo poco tempo dal tentativo di assassinio e dal passaggio di consegne, e la città era ancora sgomenta. Cett era ancora rintanato all'interno della Fortezza Hasting e le sue armate si erano mosse in posizione per attaccare la città. Luthadel era come un uomo con un coltello premuto alla gola. Ogni respiro tagliava la pelle.

Ora non posso far molto al riguardo, pensò Elend. Devo assicurarmi che la gente non muoia congelata nelle prossime notti. Poteva sentire il freddo pungente nonostante la luce del sole, il mantello e il riparo. C'erano molte persone a Luthadel, ma se fosse riuscito a fare in modo che abbastanza uomini abbattessero un numero sufficiente di edifici, sarebbe riuscito a fare del bene.

«Mio signore!»

Elend si voltò mentre un uomo basso con baffi cascanti si avvicinava. «Ah, Felt» fece. «Hai novità?» L'uomo stava lavorando al problema del cibo avvelenato, nello specifico su come era stato possibile che accadesse.

L'esploratore annuì. «Proprio così, mio signore. Abbiamo interrogato i profughi con un Sobillatore e non abbiamo ottenuto nulla. Poi, però, ho iniziato a pensare. I rifugiati mi sembravano troppo ovvi. Estranei in città? Di sicuro sarebbero stati i nostri primi sospettati. Ho ipotizzato che, con tutto quello che è andato storto con i

pozzi, il cibo e tutto il resto, qualcuno deve essere sgusciato dentro e fuori dalla città.»

Elend annuì. Avevano sorvegliato molto attentamente i soldati di Cett all'interno della Fortezza Hasting. Il Mistborn di Straff rimaneva una possibilità, ma Vin non aveva mai creduto che fosse dietro gli avvelenamenti. Elend sperava che la traccia - se fossero riusciti a trovarla - avrebbe condotto a qualcuno nel suo stesso palazzo, magari rivelando chi fra il suo personale era stato rimpiazzato da un kandra.

«Ebbene?» chiese Elend.

«Ho interrogato le persone che gestiscono i passamura» continuò Felt. «Non credo che la colpa sia loro.»

«Passamura?»

Felt annuì. «Passaggi segreti per uscire dalla città. Cunicoli o cose del genere.»

«Esistono cose simili?» chiese Elend sorpreso.

«Ma certo, mio signore» ribatté Felt. «Spostarsi fra le città era molto difficile per i ladri skaa durante il regno del lord Reggente. Chiunque entrava a Luthadel era soggetto a un colloquio e a un interrogatorio. Perciò erano molto diffusi modi per entrare in segreto in città. Parecchi sono stati chiusi - quelli che facevano salire o scendere la gente con corde sulle mura. Alcuni funzionano ancora, ma non penso che lascino passare le spie. Non appena quel primo pozzo è stato avvelenato, tutti coloro che gestiscono i passamura sono diventati paranoici che poteste dar loro la caccia. Da allora, si sono limitati a lasciar uscire la gente dalla città: quelli che volevano scappare dall'assedio e simili.»

Elend si accigliò. Non era certo di cosa pensare sul fatto che la gente stesse disobbedendo al suo ordine che ogni cancello fosse sigillato, senza poter uscire.

«Poi» proseguì Felt «ho provato il fiume.»

«Ci abbiamo pensato» lo informò Elend. «Le grate sull'acqua sono tutte ben chiuse.»

Felt sorrise. «Proprio così. Ho mandato alcuni uomini

sott'acqua per cercare in giro, e abbiamo trovato diverse serrature laggiù, che tenevano le grate al loro posto.»

«Cosa?»

«Qualcuno le ha divelte, mio signore,» disse Felt «poi le ha richiuse e rimesse a posto in modo che non sembrasse sospetto. In questo modo potevano nuotare dentro e fuori a piacimento.»

Elend sollevò un sopracciglio.

«Volete che rimpiazziamo le grate?» domandò Felt.

«No» rispose Elend. «No, limitatevi a rimpiazzare quelle serrature con altre nuove, poi appostate alcuni uomini di guardia. La prossima volta che quegli avvelenatori tentano di entrare in città, voglio che si trovino intrappolati.»

Felt annuì, ritirandosi con un sorriso allegro sul viso. Le sue capacità come spia non erano state impiegate molto, di recente, e pareva che gradisse i compiti che Elend gli stava assegnando. Elend fece una nota mentale di mettere Felt al lavoro per individuare la spia kandra. Sempre supponendo, ovviamente, che la spia non fosse lo stesso Felt.

«Mio signore» disse Demoux avvicinandosi. «Penso di poter fornire una seconda spiegazione sugli avvelenamenti che stanno accadendo.»

Elend si voltò. «Eh?»

Demoux annuì, facendo cenno a un uomo di avvicinarsi da un lato della stanza. Era giovane, forse diciottenne, e aveva la faccia e gli abiti sporchi di un operaio skaa.

«Questo è Larn,» lo presentò Demoux «un membro della mia congregazione.»

Il giovane si inchinò davanti a Elend, con postura nervosa.

«Puoi parlare, Larn» lo esortò Demoux. «Riferisci a lord Venture quanto hai visto.»

«Be', mio signore» esordì il giovane. «Ho cercato di andarlo a dire al re. Il nuovo re, intendo.» Arrossì dall'imbarazzo.

«È tutto a posto» lo tranquillizzò Elend. «Continua.»

«Gli uomini lì mi hanno allontanato. Hanno detto che il re non aveva tempo per me. Perciò sono venuto da lord Demoux. Ho immaginato che potesse credermi.»

«Su cosa?» domandò Elend.

«Un Inquisitore» svelò l'uomo a bassa voce. «Ne ho visto uno in città.»

Elend sentì un brivido. «Ne sei certo?» Il giovane annuì. «Ho trascorso tutta la mia vita a Luthadel, mio signore. Ho assistito alle esecuzioni parecchie volte. Riconoscerei uno di quei mostri, ne sono sicuro. L'ho visto. Spuntoni attraverso gli occhi, alto e con indosso una veste, che si aggirava furtivo nella notte. Vicino alle piazze centrali della città, ve l'assicuro.»

Elend scambiò un'occhiata con Demoux.

«Non è il solo, mio signore» aggiunse lui piano. «Anche altri membri della mia congregazione hanno affermato di aver visto un Inquisitore aggirarsi attorno Kredik Shaw. Ho ignorato i primi, ma Larn è affidabile. Se dice di aver visto qualcosa, l'ha vista. Quello ha occhi buoni quasi quanto un Percettore.»

Elend annuì lentamente e ordinò a una pattuglia della sua guardia personale di tenere d'occhio la zona indicata. Dopodiché tornò a rivolgere la sua attenzione agli sforzi per raccogliere legna. Impartì gli ordini, organizzando gli uomini in squadre, mandandone alcune a cominciare il lavoro, altre a radunare reclute. Senza carburante, molte delle fucine della città avevano chiuso i battenti e i lavoratori se ne stavano senza far niente. Magari avrebbero apprezzato qualcosa da fare per occupare il tempo.

Elend vide energia negli occhi degli uomini mentre cominciavano a dividersi. Conosceva quella determinazione, quella risolutezza di occhio e braccio. Proveniva dalla soddisfazione di fare qualcosa, di non starsene seduti ad aspettare i capricci del fato - o dei re.

Elend tornò a voltarsi verso la mappa, scribacchiando alcune annotazioni. Con la coda dell'occhio, vide Ham entrare. «Allora è qui che erano finiti tutti quanti!» esclamò Ham. «I campi di addestramento sono vuoti.»

Elend alzò lo sguardo sorridendo.

«Sei tornato all'uniforme, allora?» chiese Ham.

Elend lanciò un'occhiata verso la sua divisa bianca. Pensata per risaltare, per distinguerlo da una città macchiata di cenere. «Sì.»

«Peccato» sospirò Ham. «Nessuno dovrebbe essere costretto a indossare un'uniforme.»

Elend sollevò un sopracciglio. Di fronte a un innegabile inverno, Ham aveva finalmente iniziato a indossare una camicia sotto il farsetto. Non portava né mantello né giacca però.

Elend tornò a voltarsi verso la mappa. «Questo abbiglia mento mi si addice» si schernì. «Lo sento adatto. Comunque quel tuo farsetto è un'uniforme quanto questa.»

«No, non lo è.»

«Eh?» chiese Elend. «Nulla grida Lottatore quanto un uomo che se ne va in giro in inverno senza una giacca, Ham Hai usato il tuo abbigliamento per cambiare il modo in cui la gente reagisce a te, per fargli sapere chi sei e cosa rappresenti, il che essenzialmente è quello che fa un'uniforme.»

Ham indugiò. «È un modo interessante per vedere la faccenda.»

«Cosa?» disse Elend. «Non hai mai discusso di qualcosa del genere con Breeze?»

Ham scosse il capo mentre si voltava per guardare i gruppi di uomini che ascoltavano quelli che Elend aveva incaricato di dare ordini.

È cambiato, pensò Elend. Gestire questa città, affrontare tutto questo, ha cambiato perfino lui. Il Lottatore era più posato ora, più concentrato. Ovviamente lui aveva perfino più interesse salvare la città del resto della banda. A volte era difficile ricordare che quel Bruto dallo spirito libero era un uomo che aveva famiglia. Ham tendeva a non parlare molto di Mardra o dei suoi due bambini. Elend sospettava che fosse abitudine; Ham aveva passato molto del suo matrimonio lontano dalla famiglia per tenerla al sicuro.

Questa intera città è la mia famiglia, si disse Elend, osservando i soldati allontanarsi per fare il loro lavoro. Alcuni potevano aver pensato che qualcosa di semplice come raccogliere legna da ardere fosse un compito ordinario o di poca rilevanza in una città minacciata da tre eserciti. Ma Elend sapeva che la popolazione skaa che pativa il freddo avrebbe ricevuto quel combustibile con altrettanto apprezzamento come se fossero stati salvati dagli eserciti.

La verità era che Elend si sentiva un po' come i suoi soldati. Provò un senso di soddisfazione - di eccitazione, perfino - per aver fatto qualcosa... qualunque cosa per aiutare.

«E se giungesse l'attacco di Cett?» chiese Ham, ancora scrutando i soldati. «Una buona fetta dell'esercito sarà sparpagliata per la città.»

Perfino se avessimo mille uomini nelle mie squadre, non sarebbero che una tacca nelle nostre forze. Inoltre, Clubs pensa che ci sarà parecchio tempo per radunarli. Abbiamo organizzato dei messaggeri.»

Elend tornò a guardare la mappa. «Comunque non penso che Cett abbia già intenzione di attaccare. È piuttosto al sicuro in quella fortezza. Non lo prenderemo mai: dovremmo togliere troppi uomini dalle difese cittadine, rimanendo vulnerabili. L'unica cosa di cui si deve davvero preoccupare è mio padre.»

Le parole di Elend gli morirono in bocca.

«Cosa?» chiese Ham.

«Ecco perché Cett è qui» comprese Elend, sbattendo le palpebre dalla sorpresa. «Non capisci? È rimasto di proposito senza alternative. Se Straff attacca, gli eserciti di Cett finiranno per combattere al fianco del nostro. Ha legato il suo destino al nostro.»

Ham si accigliò. «Sembra una mossa piuttosto disperata.»

Elend annuì, ripensando al suo incontro con Cett. «'Disperata'» ripetè. «È una buona definizione. Cett è disperato per qualche motivo... uno che non sono stato in grado di capire. Comunque, mettendosi qui dentro, si schiera con noi contro Straff, che voglia o meno l'alleanza.»

«Ma... se l'Assemblea consegnasse la città a Straff? Se i suoi uomini si unissero a lui e attaccassero Cett?»

«È questo il rischio che ha corso» disse Elend. Cett non è mai stato intenzionato a mettersi nella posizione di ritirarsi dal confronto qui a Luthadel. Vuole prendere la città o essere distrutto. Sta aspettando, sperando che Straff attaccherà, temendo che ci arrenderemo a lui. Ma non può accadere nulla finché Straff teme Vin. Uno stallo a tre. Con i koloss come quarto elemento che nessuno può prevedere.

Qualcuno doveva fare qualcosa per riequilibrare la bilancia. «Demoux» disse Elend. «Sei pronto a prendere il comando qui?»

Il capitano Demoux lo guardò e annuì.

Elend si voltò verso Ham. «Ho una domanda per te, Ham.»

Ham sollevò un sopracciglio.

«Quanto ti senti folle al momento?»

Elend condusse il suo cavallo fuori dal cunicolo, uscendo nel paesaggio irregolare fuori Luthadel. Si voltò, allungando il collo per guardare la cima delle mura. Se tutto era andato come previsto, i soldati avevano ricevuto il suo messaggio e non l'avrebbero scambiato per una spia o un esploratore di uno degli eserciti nemici. Avrebbe preferito non finire nelle storie di Tindwyl come l'ex re che era morto trafitto da una freccia scagliata da uno dei suoi stessi uomini.

Ham condusse una piccola donna ingrigita fuori dal cunicolo. Come Elend aveva supposto, per Ham era stato facile trovare un passamura adatto per portarli fuori dalla città.

«Bene, ecco qua» fece la donna anziana appoggiandosi al suo bastone.

«Grazie, brava donna» disse Elend. «Hai servito bene la tua Dominazione, quest'oggi.»

La donna sbuffò, sollevando un sopracciglio - anche se, da quello che Elend riusciva a vedere, era quasi del tutto cieca. Elend sorrise, tirando fuori un borsellino e porgendoglielo. La donna vi affondò dita nodose ma sorprendentemente agili e contò il contenuto. «Tre in più?»

«Un supplemento perché lasci qui qualcuno di guardia» spiegò Elend. «Perché attenda il nostro ritorno.»

«Ritorno?» chiese la donna. «Non state fuggendo?»

«No» rispose Elend. «Ho solo delle faccende da sbrigare con uno degli eserciti.»

La donna sollevò di nuovo il sopracciglio. «Be', non sono affari di nonna» borbottò, voltandosi di nuovo verso il buco, picchiettando col bastone. «Per tre soldini, posso trovare un nipote che si sieda qui fuori per qualche ora. Solo il lord Reggente sa quanti ne ho.»

Ham la guardò allontanarsi con una scintilla d'affetto negli occhi.

«Da quanto sai di questo posto?» chiese Elend, osservando un paio di uomini corpulenti che chiudevano la sezione di roccia nascosta. Per metà scavato, per metà tagliato dalle pietre stesse del muro, quel cunicolo era un'impresa notevole. Perfino

dopo aver sentito dell'esistenza di questi passaggi da Felt poco prima, era stato comunque sconcertante attraversarne uno celato a pochi minuti a cavallo dalla stessa Fortezza Venture.

Ham si voltò di nuovo verso di lui mentre il falso muro si richiudeva con uno scatto. «Oh, conosco questo da anni e anni» disse. «Nonna Hilde era solita darmi dolci quando ero ragazzino. Naturalmente era soltanto un modo economico per ottenere un po' di pubblicità discreta - eppure ben mirata - per il suo passamura. Una volta cresciuto, lo usai spesso per far entrare o uscire Mardra e i bambini dalla città quando venivano in visita.»

«Aspetta» lo bloccò Elend. «Sei cresciuto a Luthadel?»

«Ma certo.»

«Sulle strade, come Vin?»

Ham scosse il capo. «Non proprio come Vin» disse con voce sommessa, scrutando le mura. «Non penso che nessuno sia davvero cresciuto come Vin. Io avevo genitori skaa: era mio nonno il nobile. Ero coinvolto con la criminalità, ma ebbi i genitori per buona parte della mia fanciullezza. Inoltre ero un ragazzo... e bello grosso.» Si voltò verso Elend. «Immagino che faccia una bella differenza.»

Elend annuì.

«Non hai intenzione di chiudere questo posto, vero?» chiese Ham.

Elend si voltò sbigottito. «Perché dovrei?»

Ham scrollò le spalle. «Non sembra esattamente il tipo di impresa onesta che tu approveresti. Probabilmente c'è gente che scappa ogni notte dalla città attraverso questo buco. Si sa che nonna Hilde prende i soldi e non fa domande; perfino se brontola un poco.»

L'obiezione di Ham aveva senso. È probabile che sia questo il motivo per cui non mi ha detto di questo posto finché non gliel'ho chiesto specificamente. I suoi amici camminavano sul filo, vicini ai loro vecchi legami con la criminalità, tuttavia lavorando sodo per costruire il governo che avevano sacrificato così tanto per creare.

«Non sono re» sottolineò Elend, conducendo il cavallo lontano dalla città. «Quello che fa nonna Hilde non è un mio problema

Ham gli si accostò con espressione sollevata. Elend potè vedere quel sollievo dissiparsi, però, quando la realtà di quello che stavano facendo prese il sopravvento. «Non mi piace questo, El.»

Smisero di camminare mentre Elend montava in sella «Nemmeno a me.»

Ham trasse un profondo respiro, poi annuì.

I miei vecchi amici nobili avrebbero cercato di convincermi a non farlo, pensò Elend divertito. Perché mi circondo di persone che sono state leali al Sopravvissuto? Si aspettano che il loro capo corra rischi irrazionali.

«Verrò con te» affermò Ham.

«No» ribatté Elend. «Non farà differenza. Rimani qui, aspetta di vedere se torno. In caso contrario, di' a Vin cos'è accaduto.»

«Sicuro, glielo dirò» replicò Ham in tono asciutto. «Poi mi occuperò di togliermi dal petto i suoi pugnali. Tu fa' solo in modo di tornare, d'accordo?»

Elend annuì, prestando a malapena attenzione. I suoi occhi erano concentrati sull'esercito in lontananza. Un esercito senza tende, carri, vettovaglie o servitori. Un

esercito che aveva mangiato la vegetazione sul terreno lasciando un ampio vuoto attorno a sé: koloss.

Il sudore rese scivolose le redini fra le mani di Elend. Questa situazione era diversa dalle altre, quando era andato fra l'esercito di Straff e nella fortezza di Cett. Stavolta era da solo. Vin non poteva tirarlo fuori se le cose fossero volte al peggio: si stava ancora ristabilendo dalle ferite, e nessuno sapeva quello che Elend stava facendo tranne Ham.

Cosa devo alla gente di questa città?, si chiese Elend. M hanno rifiutato. Perché insisto ancora a cercare di proteggerli?

«Riconosco quello sguardo, El» disse Ham. «Torniamo indietro.»

Elend chiuse gli occhi, emettendo un sommesso sospiro. Poi li riaprì di colpo e spronò il suo cavallo al galoppo.

Erano passati anni dall'ultima volta che aveva visto dei koloss, e aveva vissuto quell'esperienza solo perché suo padre aveva insistito. Straff non si fidava di quelle creature e non gli era mai piaciuto averne delle guarnigioni nella Dominazione Settentrionale, con una di esse a solo pochi giorni di marcia dalla sua città natale di Urteau. Quei koloss erano stati un promemoria, un monito del lord Reggente.

Elend fece accelerare il cavallo, come usando il suo slancio per rafforzare la propria determinazione. A parte quell'unica breve visita alla guarnigione koloss di Urteau, tutto quello che sapeva delle creature proveniva dai libri, ma l'istruzione di Tindwyl aveva indebolito la sua fiducia in ciò che aveva appreso, una volta assoluta anche se un po' ingenua.

Dovrà essere sufficiente, concluse Elend mentre si avvicinava al campo. Digrignò i denti, rallentando il suo animale mentre raggiungeva un drappello vagante di koloss.

Era come si ricordava. Una grossa creatura - con pelle rotta e segnata dall'allungamento in modo nauseabondo - guidava alcune bestie di medie dimensioni, i cui squarci sanguinanti stavano appena iniziando ad apparire agli angoli della bocca e ai margini degli occhi. Un numero esiguo di creature più piccole - la loro pelle cascante si infossava sotto i loro occhi e braccia - accompagnava quelle più grandi.

Elend arrestò il cavallo, trottando verso la bestia più grossa. «Portami da Jastes.»

«Scendi da cavallo» ordinò il koloss.

Elend guardò la creatura dritto negli occhi. In sella al cavallo, era quasi alla sua stessa altezza. «Portami da Jastes.»

Il koloss lo squadrò con un paio di occhietti luccicanti e indecifrabili. Aveva uno squarcio da un occhio all'altro, sopra il naso, e uno più piccolo gli segnava una curva verso una delle narici. Il naso stesso era così tirato da essere contorto e appiattito, tenuto contro l'osso spostato a pochi centimetri dal centro.

Questo era il momento. I libri dicevano che la creatura avrebbe fatto come le veniva ordinato oppure l'avrebbe semplicemente attaccato. Elend sedette in preda alla tensione.

«Vieni» sbottò il koloss, voltandosi e avviandosi verso il campo. Il resto delle creature circondò il cavallo di Elend, e l'animale si agitò nervosamente. Elend tenne strette le redini e diede un colpetto di talloni per farlo avanzare. Il destriero rispose in modo insicuro.

Si sarebbe dovuto sentire sollevato per quella piccola vittoria, ma la sua tensione non fece che aumentare. Procedettero all'interno dell'accampamento koloss. Era come essere inghiottiti. Come lasciarsi trascinare da una valanga. I koloss alzarono lo sguardo al suo passaggio, osservandolo con occhi rossi e privi di emozione. Molti altri si limitarono a star sene in silenzio attorno ai fuochi da campo, senza la minima reazione, come uomini che fossero nati inebetiti e privi di intelletto.

Altri combattevano. Si uccidevano a vicenda, lottando per terra di fronte ai loro incuranti compagni. Nessun filosofo scienziato o studioso era stato in grado di determinare con esattezza cosa faceva scattare un koloss. La cupidigia pareva un buon motivo scatenante. Eppure a volte attaccavano quando c'era cibo in abbondanza, uccidendo un compagno per il suo pezzo di manzo. Il dolore era un altro buon motivo, apparentemente, così come una sfida all'autorità. Ragioni carnali, viscerali. E tuttavia pareva che esistessero occasioni in cui attaccavano senza causa o motivazione.

E dopo aver combattuto, si spiegavano in toni calmi, come se le loro azioni fossero perfettamente razionali. Elend rabbrividì nel sentire urla, dicendosi che probabilmente sarebbe andato tutto bene finché avesse raggiunto Jastes. Di solito i koloss si attaccavano solo fra loro.

A meno che non entrassero in uno stato di frenesia sanguinaria.

Scacciò via quel pensiero, concentrandosi invece su quello che Sazed aveva menzionato a proposito del suo viaggio all'interno dell'accampamento koloss. Le creature portavano le grosse, rozze spade di ferro che Sazed aveva descritto. Quanto più grande era il koloss, tanto più grande era l'arma. Quando un koloss raggiungeva dimensioni tali da pensare che gli servisse una spada più grossa, aveva solo due opzioni: trovarne una abbandonata oppure uccidere qualcuno e prendere la sua. Una popolazione di koloss poteva spesso essere sommariamente controllata aumentando o diminuendo il numero di spade disponibili.

Nessuno degli studiosi sapeva come si riproducessero quelle creature.

Come Sazed aveva spiegato, questi koloss avevano degli strani borsellini legati alle cinghie delle loro spade. Cosa sono?, si chiese Elend. Sazed ha detto di aver visto i koloss più grossi che ne avevano tre o quattro. Ma quello che guida il mio gruppo ne ha quasi venti. Perfino i koloss piccoli nel gruppo di Elend ne avevano tre.

Ecco la differenza, rifletté. Qualunque cosa ci sia in quei sacchetti, potrebbe essere il modo in cui Jastes controlla le creature?

Non c'era verso di saperlo, tranne chiedere a un koloss di dargliene uno, e dubitava che se ne sarebbero separati.

Mentre camminava, notò un'altra stranezza: alcuni dei koloss indossavano dei vestiti. In precedenza li aveva visti solo con dei perizomi, come riferito da Sazed. Tuttavia, molti di questi koloss avevano pantaloni, camicie o gonne sopra i loro corpi. Portavano gli indumenti senza curarsi della taglia, e molti di essi erano così tesi da essersi strappati. Altri erano così flosci da dover essere legati. Elend vide alcuni dei koloss più grandi che avevano indumenti simili a bandane legati attorno alle braccia o alla testa.

«Noi non siamo koloss» proruppe il capo del suo gruppo, voltandosi verso Elend mentre camminavano.

Elend si accigliò. «Spiega.»

«Tu pensi che noi siamo koloss» disse attraverso labbra che erano troppo tirate per funzionare a dovere. «Noi siamo umani. Noi vivremo nella vostra città. Vi uccideremo e la prenderemo.»

Elend rabbrividì, comprendendo da dove provenivano quegli abiti scompagnati: dal villaggio che i koloss avevano attaccato, quello da cui arrivavano i profughi che si erano riversati dentro Luthadel. Questo pareva un nuovo sviluppo nel modo di pensare dei koloss. Oppure era sempre stato lì, represso dal lord Reggente? Lo studioso dentro Elend era affascinato. La parte restante era semplicemente terrorizzato.

La sua guida koloss si soffermò davanti a un piccolo gruppo di tende, le uniche strutture del genere nell'accampamento. Poi il koloss in capo si voltò e lanciò un urlo, spaventando il cavallo di Elend. Lui lottò per impedire che il destriero lo disarcionasse mentre il koloss saltava e attaccava uno dei suoi compagni, apprestandosi a colpirlo con un enorme pugno.

Elend riuscì nel proprio intento. Il koloss al comando invece no.

Elend smontò da cavallo, dando delle pacche sul collo dell''animale, mentre il koloss che era stato attaccato estraeva la spada dal petto del suo ex capo. Il sopravvissuto - che ora esibiva sulla pelle diversi tagli non dovuti all'allungamento - si chinò per raccogliere i sacchetti legati alla schiena del cadavere. Elend osservò con muto stupore mentre il koloss si alzava e parlava.

«Non è mai stato un buon capo» commentò con voce strascicata.

Non posso permettere che questi mostri attacchino la mia città, pensò Elend. Devo fare qualcosa. Fece avanzare il cavallo, voltando la schiena ai koloss mentre entrava nella parte isolata del campo, sorvegliata da un gruppo di giovani nervosi in divisa. Elend porse le redini a uno di loro.

«Badagli per me» disse Elend, avanzando a grandi passi.

«Aspetta!» esclamò uno dei soldati. «Fermo!»

Elend si voltò bruscamente, fronteggiando l'uomo più basso, che stava cercando di sollevare la lancia verso Elend e allo stesso tempo tenere d'occhio i koloss. Elend non cercò di essere severo: voleva solo tenere sotto controllo la propria apprensione e procedere. A ogni modo, l'occhiataccia che ne risultò probabilmente avrebbe impressionato perfino Tindwyl.

Il soldato si fermò con un sussulto.

«Io sono Elend Venture» si presentò. «Conosci questo nome?»

L'uomo annuì.

«Puoi annunciarmi a lord Lekal» disse Elend. «Basta che entri nella tenda prima di me.»

Il giovane si avviò di scatto. Elend lo seguì, dirigendosi verso la tenda dove si trovavano altri soldati dall'atteggiamento esitante.

Come deve aver influito su di loro, si domandò Elend, vivere circondati da koloss, in una tale, terribile inferiorità numerica? Provando una punta di pietà, non cercò di farsi strada con prepotenza. Rimase lì con simulata pazienza finché una voce non chiamò da dentro. «Fatelo entrare.»

Elend superò le guardie e aprì il lembo della tenda.

I mesi non erano stati buoni con Jastes Lekal. In qualche modo i pochi ciuffi di capelli sembravano più patetici di quanto lo sarebbe stato un cranio completamente calvo. La sua giacca era sciatta e macchiata, gli occhi segnati da un paio di profonde occhiaie. Stava camminando avanti e indietro, e sobbalzò un poco all'ingresso di Elend.

Poi restò immobile per un momento, gli occhi sgranati. Infine sollevò una mano tremante per ravvivare i capelli che non aveva. «Elend?» chiese. «Nel nome del lord Reggente, cosa ti è successo?»

«Responsabilità, Jastes» rispose Elend in tono calmo. «Pare che nessuno di noi fosse pronto per essa.»

«Fuori» ordinò Jastes, facendo un cenno alle guardie. Quelle oltrepassarono Elend, chiudendosi la tenda alle spalle.

«È passato un po' di tempo, Elend.» Jastes ridacchiò debolmente.

Elend annuì.

«Ricordo quei giorni,» rammentò Jastes «seduti nel tuo studiolo o nel mio, a fare una bevuta assieme a Telden. Eravamo così innocenti, non è vero?»

«Innocenti,» disse Elend «ma pieni di speranza.»

«Vuoi qualcosa da bere?» chiese Jastes, voltandosi verso lo scrittoio. Elend fissò le bottiglie e le fiasche gettate in un angolo della stanza. Erano tutte vuote. Jastes prese una bottiglia piena dalla scrivania e versò a Elend una piccola coppa: la quantità e il colore chiaro indicavano che non si trattava di un semplice vino da pasto.

Elend accettò la coppa, ma non bevette. «Cos'è successo, Jastes? Come ha fatto l'intelligente, ponderato filosofo che conoscevo a trasformarsi in un tiranno?»

«Tiranno?» sbottò Jastes, tracannando la sua coppa in un sorso solo. «Io non sono un tiranno. È tuo padre il tiranno. Io sono solo una persona realistica.»

«Starsene al centro di un esercito di koloss non mi pare una posizione molto realistica.»

«Posso controllarli.»

«E Suisna?» domandò Elend. «Il villaggio che hanno sterminato?»

Jastes titubò. «Quello è stato uno sfortunato incidente.»

Elend abbassò lo sguardo verso la bevanda che aveva in mano, poi la gettò via, il liquore che schizzava sul polveroso pavimento della tenda. «Questo non è lo studiolo di mio padre, e noi non siamo più amici. Non chiamerò amico un uomo che guida qualcosa del genere contro la mia città. Cos'è successo al tuo onore, Jastes Lekal?»

Jastes sbuffò, lanciando un'occhiata al liquore versato. «Questo è stato sempre il problema con te, Elend. Così sicuro, così ottimista, così moralista.»

«Era il nostro ottimismo» ribatté Elend, facendosi avanti «Volevamo cambiare le cose, Jastes, non distruggerle!»

«Ah, davvero?» controbatté Jastes, mostrando una collera che Elend non aveva mai visto nel suo amico. «Vuoi sapere perché sono qui, Elend? Non hai nemmeno prestato attenzione a quello che stava succedendo nella Dominazione Meridionale mentre tu ti trastullavi a Luthadel?»

«Sono spiacente per quello che è successo alla tua famiglia, Jastes.»

«Spiacente?» gli fece eco Jastes, afferrando la bottiglia dalla scrivania. «Sei spiacente? Io ho messo in atto i tuoi piani, Elend. Ho fatto tutto quello di cui avevamo parlato: libertà, correttezza politica. Mi sono fidato dei miei alleati invece di schiacciarli per costringerli all'obbedienza. E sai cos'è successo?»

Elend chiuse gli occhi.

«Hanno ucciso tutti quanti, Elend» continuò Jastes. «Ecco cosa fai quando prendi il potere. Uccidi i tuoi rivali e le loro famiglie, perfino le ragazzine, perfino i neonati. E lasci i loro corpi come monito. Questa è una politica efficace. È così che rimani al potere!»

«È facile credere in qualcosa quando vinci sempre, Jastes» ribatté Elend aprendo gli occhi. «Le perdite sono ciò che definisce la fede di un uomo.»

«Perdite?» domandò Jastes. «Mia sorella è stata una perdita?»

«No, intendo...»

«Basta!» esclamò Jastes, sbattendo la bottiglia sulla scrivania. «Guardie!»

Due uomini scostarono il lembo della tenda ed entrarono nella stanza.

«Prendete prigioniero Sua Maestà» ordinò Jastes con un gesto insicuro della mano. «Mandate un messaggero in città per riferire che vogliamo negoziare.»

«Non sono più re, Jastes» lo informò Elend.

Jastes si fermò.

«Pensi davvero che sarei venuto qui e mi sarei lasciato catturare, se fossi stato re?» chiese Elend. «Mi hanno deposto. L'Assemblea ha invocato una clausola di sfiducia e ha scelto un nuovo sovrano.»

«Tu, maledetto idiota» lo insultò Jastes.

«Perdite, Jastes» replicò Elend. «Per me non è stata dura quanto lo è stata per te, ma penso di capire.»

«Dunque» disse Jastes, passandosi una mano fra i 'capelli' «quella bella divisa e quel taglio di capelli non ti hanno salvato, eh?»

«Prendi i tuoi koloss e vattene, Jastes.»

«Questa suona come una minaccia, Elend» osservò Jastes. «Non sei re, non hai un esercito e non vedo il tuo Mistborn da nessuna parte. Su quali basi fai delle minacce?»

«Sono koloss» disse Elend. «Vuoi davvero che entrino in città? È la tua casa, Jastes... o lo era una volta. Ci sono migliaia di persone lì dentro!»

«Io posso... controllare il mio esercito» gli ricordò Jastes.

«No, dubito che tu possa» ribatté Elend. «Cos'è successo, Jastes? Hanno deciso che avevano bisogno di un re? Hanno deciso che è così che facevano gli 'umani', quindi anche loro avrebbero dovuto farlo? Cos'è che portano in quei sacchetti?»

Jastes non rispose.

Elend sospirò. «Cosa succederebbe se uno di loro all'improvviso ti attaccasse?»

Jastes scosse il capo. «Mi dispiace, Elend» mormorò. «Non posso lasciare che Straff prenda quell'atium.»

«E la mia gente?»

Jastes esitò solo un poco, poi abbassò gli occhi e fece un cenno alle guardie. Una appoggiò una mano sulla spalla di Elend.

La reazione di Elend sorprese perfino lui stesso. Sbatté il gomito contro la faccia dell'uomo, fracassandogli il naso, poi fece cadere l'altro con un caldo alla gamba.

Prima che Jastes potesse fare qualcosa a parte lanciare un grido, Elend balzò in avanti.

Estrasse dallo stivale un pugnale di ossidiana - datogli da Vin - e afferrò Jastes per la spalla. Elend sbatacchiò in giro l'uomo, spingendolo all'indietro contro la scrivania, poi - riflettendo a malapena sulle proprie azioni - conficcò il coltello nella spalla del suo vecchio amico.

Jastes emise un urlo fragoroso e patetico.

«Se ucciderti fosse utile a qualcosa, Jastes,» ringhiò Elend «lo farei in questo istante. Ma non so come controlli queste cose, e non voglio lasciarle libere.»

I soldati si riversarono nella stanza. Elend non alzò lo sguardo. Schiaffeggiò Jastes, interrompendo le sue urla di dolore.

«Ora ascolta» gli intimò Elend. «Non m'importa se sei stato ferito, non m'importa se non credi più nei nostri ideali e non m'importa niente se ti fai ammazzare giocando alla politica con Straff e Cett.

«Ma m'importa se minacci il mio popolo. Voglio che guidi il tuo esercito fuori dalla mia Dominazione: va' ad attaccare la patria di Straff, o magari quella di Cett. Sono entrambe indifese. Ti prometto che non lascerò che i tuoi nemici prendano l'atium.

«E, come amico, ti darò un piccolo consiglio. Rifletti per un po' su questa ferita al braccio, Jastes. Io ero il tuo migliore amico e ti ho quasi ucciso. Cosa accidenti stai facendo seduto nel mezzo di un intero esercito di koloss impazziti?»

I soldati lo circondarono. Elend si mise in piedi, strappando il coltello dal corpo di Jastes e facendo voltare l'uomo, premendogli l'arma contro la gola.

Le guardie si immobilizzarono.

«Me ne vado» annunciò Elend, spingendo il confuso Jastes davanti a sé e uscendo dalla tenda. Notò con qualche preoccupazione che le guardie umane erano a malapena una dozzina. Sazed ne aveva contate di più. Dove le aveva perse Jastes?

Non c'era segno del cavallo di Elend. Perciò tenne d'occhio con cautela i soldati, trascinando Jastes verso la linea invisibile fra l'accampamento umano e quello koloss. Elend si voltò quando raggiunse il perimetro, poi spinse Jastes verso i suoi uomini. Quelli lo afferrarono, mentre uno tirava fuori una benda per il suo braccio. Gli altri fecero per inseguire Elend, poi si fermarono, colmi di esitazione.

Elend aveva attraversato la linea che li separava dal campo koloss. Rimase lì in silenzio, osservando il patetico gruppo di giovani soldati e Jastes in mezzo a loro. Anche mentre gli prestavano le prime cure, Elend potè vedere lo sguardo nei suoi occhi. Odio. Non si sarebbe ritirato. L'uomo che Elend aveva conosciuto era morto, rimpiazzato da questo prodotto di un nuovo mondo che non vedeva di buon occhio filosofi e idealisti.

Elend si voltò, camminando fra i koloss. Subito un gruppo delle creature si avvicinò. Lo stesso di prima? Non poteva esserne sicuro.

«Portami fuori» ordinò Elend, incontrando gli occhi del koloss più grosso del drappello. O Elend adesso sembrava più imperioso, oppure questo koloss si lasciava intimidire più facilmente, poiché non sollevò obiezioni. La creatura si limitò ad annuire e iniziò a procedere verso l'esterno del campo, mentre la sua squadra circondava Elend.

Questo viaggio è stato una perdita di tempo, rimuginò Elend frustrato. Tutto quello che è ho fatto è stato inimicarmi Jastes. Ho rischiato la vita per nulla.

Se solo potessi scoprire cosa c'è in quei sacchetti!

Scrutò il capannello di koloss attorno a lui. Era un gruppo tipico, che per dimensioni andava da un metro e mezzo a una mostruosità alta tre metri. Procedevano con posture sciolte, ingobbite.

Elend aveva ancora in mano il pugnale.

Questo è stupido, pensò. Per qualche ragione ciò non gli impedì di scegliere il koloss più piccolo del gruppo, inspirare profondamente, e attaccarlo.

Il resto dei koloss si fermò a guardare. La creatura che Elend aveva scelto ruotò, ma nella direzione sbagliata. Si voltò per fronteggiare il suo compagno koloss, quello più simile a luì per dimensioni, mentre Elend lo ingaggiava, conficcandogli il coltello nella schiena.

Perfino se era alto solo un metro e mezzo e aveva una corporatura piuttosto piccola, il koloss era incredibilmente forte. Si scrollò via Elend, mugghiando dal dolore. Elend, però, riuscì a mantenere la stretta sul suo pugnale.

Non posso lasciare che impugni quella spada, pensò, rimettendosi in piedi e piantando il coltello nella coscia della creatura. Il koloss cadde, sferrando un pugno verso Elend con un braccio e cercando a tentoni la sua spada con l'altro. Elend ricevette il pugno in pieno petto e crollò all'indietro sul terreno coperto di fuliggine.

Gemette, annaspando in cerca d'aria. Il koloss estrasse la spada, ma aveva problemi a mettersi in piedi. Da entrambe le ferite che gli aveva inferto colava un sangue color rosso; Il liquido pareva più acceso, più riflettente di quello umano, ma forse si trattava solo del contrasto con la pelle color blu scuro.

Il koloss riuscì infine a mettersi in piedi, ed Elend si rese conto del proprio errore. Aveva lasciato che l'adrenalina del confronto con Jastes - la frustrazione per l'incapacità di fermare gli eserciti - lo guidasse. Si era allenato molto, di recente, ma non era a un livello tale da affrontare un koloss.

Ma ormai era troppo tardi per preoccuparsene.

Elend rotolò via mentre una spada spessa e pesante si schiantava al suolo accanto a lui. L'istinto ebbe il sopravvento sul terrore e lui riuscì quasi del tutto a evitare il fendente di ritorno. Lo colpì di striscio sul fianco, facendo schizzare una macchia di sangue sulla sua uniforme un tempo bianca, ma sentì a malapena il taglio.

C'è solo un modo per vincere un combattimento con un pugnale quando il tuo avversario ha una spada, si disse Elend, stringendo la presa sul coltello. Il pensiero, stranamente, non proveniva da uno dei suoi allenatori, e neanche da Vin. Non era sicuro della sua provenienza, ma si fidò.

Avvicinati il più in fretta possibile e uccidi rapidamente.

Ed Elend attaccò. Anche il koloss vibrò un colpo. Elend riuscì a vedere l'attacco, ma non potè farci nulla. Potè solo gettarsi in avanti, Il pugnale sollevato, i denti serrati.

Conficcò il coltello nell'occhio del koloss, riuscendo a malapena a entrare nell'allungo della creatura. Ciò nonostante, l'elsa della spada lo colpì nello stomaco.

Entrambi caddero a terra.

Elend gemette piano, diventando lentamente consapevole della terra dura e intrisa di cenere e delle erbacce mangiate fino alla radice. Un ramoscello caduto gli stava

graffiando la guancia. Strano che lo notasse, considerando il dolore al petto. Si tirò in piedi barcollando. Il koloss che aveva attaccato non si alzò. I suoi compagni rimasero immobili, con aria imperturbata, anche se i loro occhi erano concentrati su di lui. Parevano volere qualcosa.

«Lui ha mangiato il mio cavallo» affermò Elend, dicendo la prima cosa che gli era passata per la testa annebbiata.

Il gruppo di koloss annuì. Elend barcollò in avanti, pulendosi via la cenere dalla guancia con una mano intontita mentre si inginocchiava accanto alla creatura morta. Strappò via il coltello, infilandoselo di nuovo nello stivale. Poi slacciò i sacchetti; questo koloss ne aveva due.

Infine, non certo del perché, afferrò la grande spada della creatura e se l'appoggiò sulla spalla. Era così pesante che riusciva a malapena a trasportarla, e di certo non sarebbe stato in grado di maneggiarla. Come fa una creatura così piccola a usare qualcosa del genere?

I koloss lo osservarono mentre svolgeva quelle operazioni senza alcun commento; poi lo condussero fuori dall'accampamento. Una volta che si furono ritirati, Elend aprì uno dei borselli e vi guardò dentro.

Quello che vi trovò non avrebbe dovuto sorprenderlo. Jastes aveva deciso di controllare il proprio esercito alla vecchia maniera.

Li stava pagando.

Gli altri mi definiscono pazzo. Come ho detto, potrebbe essere vero.

43

La nebbia si riversò nella stanza buia, cadendo attorno a Vin come una cascata mentre lei se ne stava presso la portafinestra aperta del balcone. Elend era una massa immobile che dormiva nel letto a poca distanza.

'A quanto pare, padrona,' aveva spiegato OreSeur 'è andato nell'accampamento koloss da solo. Voi eravate addormentata, e nessuno di noi sapeva quello che stava facendo. Non penso che sia riuscito a persuadere le creature a non attaccare, ma è tornato con informazioni molto utili.'

OreSeur era accovacciato accanto a lei. Non aveva chiesto perché Vin fosse andata nelle stanze di Elend, né perché se ne stesse lì, a sorvegliare in silenzio l'ex sovrano nella notte.

Non poteva proteggerlo. Si era sforzata così tanto, ma l'impossibilità di tenere al sicuro perfino una sola persona all'improvviso le era parsa così reale - così tangibile - che aveva provato una sensazione di nausea.

Elend aveva avuto ragione ad andare. Era una persona responsabile, competente, regale. Quello che aveva fatto lo avrebbe solo messo in ulteriore pericolo, però. La paura era stata compagna di Vin da così tanto tempo che ci si era abituata, e di rado le causava una reazione fisica. Eppure, osservandolo dormire tranquillo, scoprì che le proprie mani la tradivano, tremanti.

L'ho salvato dagli assassini. L'ho protetto. Sono un'allomante potente. Allora perché mi sento così inerme?

Così sola.

Si fece avanti, i piedi nudi silenziosi mentre si avvicinava al letto di Elend. Lui non si svegliò. Vin rimase lì per un lungo istante, limitandosi a guardarlo nel suo sonno pacifico.

OreSeur ringhiò piano.

Vin ruotò su sé stessa. Sul balcone c'era una figura, ritta e nera, quasi un contorno perfino per i suoi occhi migliorati dallo stagno. La nebbia cadeva davanti a lui, raggruppandosi sul pavimento, diffondendosi come muschio etereo.

«Zane» sussurrò lei.

«Non è al sicuro, Vin» le annunciò lui, entrando lentamente nella stanza, spingendo un'ondata di nebbia davanti a sé.

Lei tornò a guardare Elend. «Non lo sarà mai.»

«Sono venuto a dirti che c'è un traditore in mezzo a voi.»

Vin alzò lo sguardo. «Chi?» chiese.

«Quell'uomo, Demoux» rispose Zane. «Ha contattato mio padre poco tempo prima del tentato assassinio, offrendo di aprire i cancelli e cedergli la città.»

Vin si accigliò. Questo non ha senso.

Zane si fece avanti. «È opera di Cett, Vin. È un serpente, perfino fra gli altri lord. Non so come sia riuscito a corrompere uno dei vostri uomini, ma so che Demoux ha cercato di indurre mio padre ad attaccare la città durante la votazione.»

Vin indugiò. Se Straff avesse attaccato in quel momento, avrebbe rafforzato l'impressione che era stato lui a mandare gli assassini.

«Elend e Penrod sarebbero dovuti morire» illustrò Zane. «Con l'Assemblea nel caos, Cett avrebbe preso il comando. Avrebbe potuto condurre le sue forze - assieme alle vostre - contro l'esercito di Straff che stava attaccando. Sarebbe diventato il salvatore che aveva protetto Luthadel contro la tirannia di un invasore.»

Vin rimase immobile e in silenzio. Solo perché lo diceva Zane, non significava che fosse vero. Eppure le sue indagini le mormoravano che Demoux fosse il traditore.

Vin aveva riconosciuto l'assassino nella Sala dell'Assemblea, e aveva fatto parte del seguito di Cett, perciò sapeva che Zane stava dicendo la verità almeno su una cosa. Inoltre,

Cett aveva mandato degli assassini allomanti in precedenza: quelli di alcuni mesi prima, quando Vin aveva usato l'ultima sferetta di atium. Zane le aveva salvato la vita durante quel combattimento.

Lei serrò i pugni, la frustrazione la attanagliava. Se ha ragione, Demoux è morto e nel palazzo c'è stato un kandra nemico a vivere solo a pochi passi di distanza da Elend, pensò Vin' Perfino se Zane mente abbiamo comunque un tiranno dentro la città e un altro fuori. Un'armata di koloss che non vede l'ora di mangiarsi la popolazione. Ed Elend non ha bisogno di me.

Perché non c'è niente che io possa fare.

«Percepisco la tua frustrazione» sussurrò Zane, accostandosi al letto di Elend e abbassando gli occhi verso suo fratello che dormiva. «Continui ad ascoltarlo. Vuoi proteggerlo, ma lui non te lo permette.» Zane alzò lo sguardo, incontrando gli occhi di Vin. Lei vi colse l'implicazione.

C'era qualcosa che poteva fare. Ciò che una parte di lei aveva voluto fare fin dall'inizio. La cosa che era stata addestrata a fare.

«Cett ha quasi ucciso l'uomo che ami» le fece notare Zane. «Il tuo Elend fa come vuole. Be', facciamo anche noi come vuoi tu.» La guardò negli occhi. «Siamo stati i pugnali di qualcun altro per troppo tempo. Mostriamo a Cett perché deve temerci.»

La furia di Vin, la sua frustrazione per l'assedio, le facevano agognare di fare come Zane suggeriva. Eppure titubò, i suoi pensieri in subbuglio. Aveva ucciso - ucciso a dovere - solo poco tempo prima, e l'aveva terrorizzata. Eppure Elend poteva correre rischi... rischi folli, addentrandosi fra un esercito di koloss per conto suo. Lei aveva lavorato così sodo per proteggerlo, sforzandosi, esponendosi. Poi, solo pochi giorni più tardi, lui se riera andato in un accampamento pieno di mostri.

Digrignò i denti. Parte di lei sussurrava che, se Elend non voleva comportarsi in modo ragionevole rimanendo lontano dal pericolo, Vin non avrebbe avuto altra scelta se non assicurarsi che le minacce contro di lui venissero rimosse.

«Andiamo» sussurrò.

Zane annuì. «Renditi conto di una cosa» disse. «Non possiamo semplicemente assassinarlo. Un altro despota prenderà il suo posto e le sue armate. Dobbiamo attaccare con forza.

Dobbiamo colpire quell'esercito in maniera definitiva cosicché chiunque prenda il posto di Cett sia talmente spaventato da ritirarsi.»

Vin esitò, distogliendo lo sguardo da lui, i palmi delle mani come trafitti da chiodi.

«Dimmi» proseguì lui, avvicinandosi. «Cosa ti esorterebbe a fare Kelsier?»

La risposta era semplice. Kelsier non si sarebbe mai cacciato in quella situazione. Era stato un uomo duro, con poca tolleranza verso chiunque minacciasse quelli che amava. Cett e Straff non sarebbero durati una sola notte a Luthadel senza sentire il pugnale di Kelsier.

C'era una parte di lei che aveva sempre avuto soggezione della sua brutalità vigorosa e utilitaristica.

'Ci sono due modi per stare al sicuro' le bisbigliò la voce di Reen. 'O mantenerti silenzioso e innocuo, in modo che la gente ti ignori, oppure essere talmente pericoloso da terrorizzarla.'

Vin incontrò gli occhi di Zane e annuì. Lui sorrise, poi si diresse verso la finestra e balzò fuori.

«OreSeur» sussurrò lei una volta che se ne fu andato. «Il mio atium.»

Il cane indugiò, poi zampettò verso di lei, aprendo la spalla. «Padrona...» disse lentamente. «Non fatelo.»

Lei lanciò un'occhiata a Elend. Non poteva proteggerlo da tutto. Ma poteva fare qualcosa.

Prese l'atium da OreSeur. Le sue mani non tremolavano più. Sentiva freddo.

«Cett ha minacciato tutto quello che amo» sussurrò. «Presto saprà che a questo mondo c'è qualcosa di più letale dei suoi assassini. Qualcosa di più potente del suo esercito. Qualcosa di più terrificante del lord Reggente stesso.

«E sto venendo per lui.»

Turno di nebbia, lo chiamavano.

Ogni soldato doveva fare il suo turno, in piedi al buio con una torcia sfrigolante. Qualcuno doveva stare di guardia. Doveva tenere lo sguardo fisso fra quelle nebbie vorticanti e ingannatrici e domandarsi se là fuori c'era qualcosa. A osservare.

Wellen sapeva che c'era.

Lo sapeva, ma non parlava mai. I soldati ridevano di quelle superstizioni. Dovevano andar fuori tra le nebbie. Ci erano abituati. Sapevano che non era il caso di temerle.

Presumibilmente.

«Ehi» fece Jarloux, accostandosi al bordo del muro «Wells, vedi qualcosa là fuori?»

Certo che no. Stavano lì con una dozzina d'altri sul perimetro della Fortezza Hasting, guardando dal muro esterno dell''edificio, una bassa fortificazione, alta forse quattro metri e mezzo, che circondava i terreni. Il loro lavoro era cercare qualsiasi cosa sospetta nelle nebbie.

«Sospetto.» Quella era la parola che usavano. Era tutto sospetto. Era nebbia. Quell'oscurità vorticante, quel vuoto fatto di caos e odio. Wellen non si era mai fidato della nebbia. Erano là fuori. Lo sapeva.

Qualcosa si mosse nel buio. Wellen fece un passo indietro, lo sguardo fisso nel nulla, Il cuore che iniziava ad accelerare, le mani che cominciavano a sudare mentre sollevava la lancia.

«Sì» disse Jarloux socchiudendo gli occhi. «Giuro che vedo...»

Giunse, come Wellen aveva sempre saputo che sarebbe successo. Come un migliaio di moscerini in una giornata afosa, come una salva di frecce scagliate da un intero esercito. Delle monete sprizzarono per i bastioni. Un muro di morte scintillante, centinaia di scie che schizzavano fra le nebbie. Il metallo risuonò contro la pietra e gli uomini urlarono di dolore.

Wellen si fece indietro, sollevando la lancia, mentre Jarloux gridava l'allarme. Morì a metà di quell'urlo, mentre una moneta gli attraversava la bocca, scagliando fuori un pezzo di dente nella sua corsa fin dentro la testa. Jarloux crollò a terra e Wellen si allontanò barcollando dal corpo, sapendo che era troppo tardi per fuggire.

Le monete si fermarono. Silenzio nell'aria. Uomini che giacevano morti o gementi ai suoi piedi.

Poi giunsero. Due ombre scure di morte nella notte. Corvi nelle nebbie. Volarono sopra Wellen con un fruscio di stoffa nera.

E lo lasciarono indietro, da solo in mezzo ai cadaveri di quella che una volta era stata una squadra di quaranta uomini.

Vin atterrò accucciata, i piedi scalzi sulla fredda pavimentazione di pietra del cortile Hasting. Zane atterrò eretto - come sempre - con la sua torreggiante aria di presunzione.

Il peltro avvampò dentro di lei, dando ai suoi muscoli la tesa energia di mille momenti di eccitazione. Ignorò con facilità il dolore al fianco ferito. La sua unica perlina di atium era posata nel suo stomaco, ma lei non la usò. Non ancora. Non a meno che avesse avuto ragione e Cett si fosse rivelato un Mistborn.

«Andremo dal basso verso l'alto» spiegò Zane.

Vin annuì. La torre centrale della Fortezza Hasting era alta diversi piani e loro non potevano sapere quello in cui si trovava Cett. Se avessero cominciato dal basso, non sarebbe stato in grado di fuggire.

Inoltre, andare su sarebbe stato più difficile. L'energia negli arti di Vin agognava di essere rilasciata. Lei aveva atteso, si era trattenuta per troppo tempo. Era stanca della debolezza, stanca di doversi reprimere. Aveva passato mesi come un pugnale tenuto immobile contro la gola di qualcuno.

Era il momento di tagliare.

I due scattarono avanti. Attorno a loro cominciarono ad accendersi torce mentre gli uomini di Cett - quelli accampati nel cortile - si svegliavano all'allarme. Le tende si aprivano e crollavano, uomini urlavano dalla sorpresa, cercando l'esercito che li aveva assaliti. Magari fossero stati così fortunati.

Vin balzò in aria dritta verso l'alto e Zane ruotò, gettando una borsa di monete tutt'intorno. Centinaia di pezzi di rame brillarono nell'aria sotto di lei: una fortuna per un popolano. Vin atterrò con un fruscio ed entrambi Spinsero; Il loro potere scagliava le monete verso l'esterno. I proiettili, scintillando alla luce delle torce, attraversarono il campo, atterrando gli uomini assonnati e sorpresi.

Vin e Zane continuarono verso la torre centrale. Una squadra di soldati si era messa in formazione all'ingresso della torre. Sembravano ancora disorientati,

confusi e sonnolenti, ma erano armati. Con armature di metallo e armi d'acciaio: una scelta che, se avessero davvero affrontato un esercito, sarebbe stata saggia.

Zane e Vin scivolarono in mezzo ai soldati. Zane scagliò un'unica moneta fra loro. Vin si protese e Spinse contro di essa, sentendo il peso di Zane mentre lui faceva lo stesso

Stretti l'uno all'altra, Spinsero entrambi in direzioni opposte, gettando il peso contro le corazze dei soldati da ambo i lati. Col peltro che avvampava - tenendoli saldi - le Spinte sparpagliarono i soldati come se fossero stati schiaffeggiati da mani enormi. Lance e spade rotearono nella notte, sferragliando sul selciato. Le corazze trascinarono via i corpi.

Vin estinse il suo acciaio mentre sentiva il peso di Zane lasciare la moneta. Lo scintillante pezzo di metallo rimbalzò sul terreno fra loro e Zane si voltò, sollevando la mano verso l'unico soldato che rimaneva in piedi proprio fra Zane e le porte della fortezza.

Una squadra di soldati accorse dietro Zane, ma furono arrestati all'improvviso quando lui Spinse contro di loro; poi inviò il trasferimento di peso direttamente contro il soldato solitario. Lo sventurato si schiantò all'indietro contro le porte della torre.

Le ossa si frantumarono. Le porte si aprirono mentre il soldato veniva sbalzato nella stanza al di là. Zane si tuffò verso l'apertura e Vin si mosse agilmente dietro di lui, i suoi piedi scalzi lasciavano gli scabri ciottoli e toccavano invece il marmo liscio.

Alcuni soldati attendevano all'interno. Questi non indossavano armatura e portavano grossi scudi di legno per bloccare le monete. Erano armati con bastoni o spade di ossidiana. Ammazzanebbia: uomini addestrati specificamente per combattere gli allomanti. Ce n’erano una cinquantina.

Ora si comincia a fare sul serio, pensò Vin, balzando in aria e Spingendo contro i cardini della porta.

Zane partì Spingendo lo stesso uomo che aveva usato per rompere le porte, gettando il cadavere verso un gruppo di ammazzanebbia. Mentre il soldato veniva scaraventato contro di loro, Vin atterrò in mezzo a un secondo gruppo. Ruotò sul pavimento, sferzando le gambe e avvampando peltro, facendo inciampare ben quattro uomini. Mentre gli altri cercavano di colpire, lei Spinse in basso verso una moneta nel suo borsello, squarciandolo, in modo da poter salire verso l'alto. Roteò in aria, afferrando un bastone che cadeva, lasciato da uno dei soldati che erano inciampati.

L'ossidiana schioccò contro il marmo bianco dove prima si trovava lei. Vin calò la propria arma e colpì, attaccando più veloce di quanto chiunque avrebbe potuto fare, ferendo orecchie, menti e gole. Crani vennero fracassati. Ossa si ruppero. Non aveva quasi nemmeno il fiatone quando trovò tutti e dieci i suoi avversari a terra.

Dieci uomini... Kelsier una volta non mi aveva detto di aver avuto problemi con mezza dozzina di ammazzanebbia?, ricordò.

Non c'era tempo per pensare. Un numeroso drappello di soldati la caricò. Lei urlò e balzò verso di loro, gettando il bastone contro la faccia del primo uomo che incontrò. Gli altri sollevarono i loro scudi, sorpresi, ma Vin estrasse un paio di

pugnali di ossidiana mentre atterrava. Li piantò nelle cosce di due uomini davanti a lei, poi ruotò oltre, attaccando dove vedeva nemici.

Colse il guizzo di un assalto con la coda dell'occhio e fece scattare un braccio verso l'alto, bloccando il bastone di legno diretto verso la sua testa. Il legno si spezzò e lei abbatté l'uomo con un'ampia pugnalata, quasi decapitandolo. Saltò all'indietro mentre gli altri si avvicinavano, poi strattonò il cadavere dentro l'armatura che Zane aveva usato prima, Tirandolo verso di lei.

Gli scudi servirono a poco contro un proiettile così grosso. Vin scaraventò il cadavere contro i suoi avversari, sballottandoli di fronte a sé. Da un lato poteva vedere quello che rimaneva degli ammazzanebbia che avevano attaccato Zane. Lui si ergeva fra loro, un pilastro nero davanti ai caduti, le braccia allargate. Incontrò gli occhi di Vin, poi fece un cenno col capo verso il fondo della camera.

Vin ignorò i pochi ammazzanebbia rimasti. Spinse contro il corpo e si diede uno slancio per scivolare lungo il pavimento. Zane saltò in alto. Spingendo dietro di sé e mandando in frantumi una finestra uscendo fra le nebbie. Vin fece un rapido controllo delle stanze sul retro: Cett non c'era. Si voltò e abbatté un ammazzanebbia che si dibatteva mentre si tuffava nella tromba dell'ascensore.

Non aveva bisogno di nessuna piattaforma. Schizzò all'insù Spingendo una moneta, arrivando fino al terzo piano. Zane si sarebbe occupato del secondo.

Vin atterrò in silenzio sul pavimento di marmo, sentendo un rumore di passi provenire da una scala accanto a lei. Riconobbe questa stanza spaziosa e aperta: era la camera dove lei ed Elend avevano incontrato Cett per cena. Adesso era vuota perfino la tavola rimossa, ma riconobbe il perimetro circolare delle finestre a vetri colorati.

Gli ammazzanebbia fecero irruzione dalla porta della cucina. A dozzine. Devono esserci delle altre scale là dietro comprese Vin mentre schizzava verso la scalinata dietro di lei. Altre dozzine stavano uscendo da lì, però, e i due gruppi si mossero per circondarla.

Quegli uomini dovettero pensare che le probabilità fossero a loro favore, essendo cinquanta contro uno, perciò caricarono fiduciosi. Lei lanciò un'occhiata verso le porte della cucina e al di là non vide Cett. Questo piano era pulito.

Cett ha portato davvero un bel po' di ammazzanebbia, pensò lei, indietreggiando piano verso il centro della stanza. A eccezione del pozzo delle scale, delle cucine e dei pilastri, la stanza perlopiù era circondata da finestre ad arco in vetro colorato.

Si è preparato per il mio attacco. O almeno ci ha provato.

Vin si tuffò mentre ondate di uomini la circondavano. Voltò la testa verso l'alto, gli occhi chiusi, e bruciò duralluminio.

Poi Tirò.

Finestre dai vetri colorati - incassate in intelaiature di metallo all'interno dei loro archi - esplosero per tutta la stanza. Sentì le intelaiature prorompere verso l'interno, torcendosi su sé stesse davanti al suo stupefacente potere. Immaginò sfavillanti schegge di vetro multicolore nell'aria. Udì uomini urlare mentre vetro e metallo li colpivano, conficcandosi nelle loro carni.

Solo la fila più esterna di uomini sarebbe caduta per l'esplosione. Vin aprì gli occhi e saltò mentre due dozzine di bastoni da duello calavano attorno a lei. Passò

attraverso una raffica di attacchi. Alcuni andarono a segno. Non importava. In quel momento non poteva sentire dolore.

Spinse contro un'intelaiatura di metallo rotta, scagliandosi sopra le teste dei soldati, atterrando oltre l'ampio cerchio di assalitori. La linea esterna di uomini era a terra, gli ammazzanebbia impalati da frammenti di vetro e pezzi di metallo contorto. Vin sollevò una mano e chinò il capo.

Duralluminio e acciaio. Spinse. Il mondo sussultò.

Vin schizzò fuori nelle nebbie attraverso una finestra rotta mentre Spingeva contro la fila di cadaveri impalati dalle armature. I corpi vennero gettati lontano da lei, andando a sbattere contro gli uomini che erano ancora vivi al centro.

Morti, morenti e illesi vennero spazzati dalla stanza, Spinti fuori dalla finestra di fronte a Vin. I corpi si contorsero nelle nebbie, cinquanta uomini scagliati nella notte, lasciando la stanza vuota tranne le tracce di sangue e i pezzi di vetro per terra.

Vin inghiottì una fiala di metalli mentre le nebbie si precipitavano attorno a lei; poi si Tirò di nuovo verso la fortezza, usando una finestra al quarto piano. Mentre si avvicinava, un cadavere infranse la finestra, cadendo nella notte. Vin colse un'occhiata di Zane che scompariva da un'altra finestra dal lato opposto. Questo livello era sgombro.

Delle luci ardevano al quinto livello. Probabilmente avrebbero potuto cominciare da qui, ma non era quello il piano. Zane aveva ragione. Non era sufficiente uccidere Cett. Dovevano terrorizzare il suo intero esercito.

Vin spinse contro lo stesso cadavere che Zane aveva gettato fuori dalla finestra, usando l'armatura metallica come ancora. Schizzò giù con una traiettoria angolata, passando appena dentro una finestra rotta, e si librò verso l'alto in diagonale, distante dall'edificio. Con un rapido Tiro modificò la direzione nuovamente verso la torre, una volta raggiunta l'elevazione che le serviva. Atterrò al quinto piano.

Vin afferrò un davanzale di pietra, Il cuore che le martellava, il respiro che giungeva in ansiti profondi. Il sudore le raffreddava la faccia nella brezza invernale, nonostante il calore che bruciava dentro di lei. Deglutì, gli occhi sgranati, e avvampò peltro.

Mistborn.

Mandò in frantumi la finestra con un buffetto. I soldati che attendevano al di là balzarono indietro, ruotando su sé stessi. Uno indossava una cintura con la fibbia in metallo. Morì per primo. Gli altri venti seppero a malapena come reagire quando la fibbia ronzò tra loro, torcendosi fra le Spinte e i Tiri di Vin. Erano stati addestrati, istruiti e forse anche allenati contro degli allomanti.

Ma non avevano mai combattuto Vin.

Gli uomini urlarono e caddero, con lei che si faceva strada fra le file usando come arma solo la fibbia. Davanti alla forza di peltro, stagno, acciaio e ferro, l'eventualità di usare l'atium sembrava un incredibile spreco. Perfino senza di esso, lei era un'arma terribile... una che, fino a quel momento, lei stessa non aveva compreso.

Mistborn.

L'ultimo uomo cadde. Vin si erse in mezzo a loro, provando un inebriante senso di soddisfazione. Lasciò scivolare la fibbia dalle dita. L'oggetto colpì il tappeto. Si trovava in una stanza non disadorna come il resto dell'edificio: qui c'erano mobili e qualche minima decorazione. Forse le squadre di sgombero di Elend non erano

arrivate fin lassù prima dell'arrivo di Cett, o forse lui si era semplicemente portato qualcuna delle sue comodità.

Dietro di lei si trovava la tromba delle scale. Di fronte c'era un elegante muro di legno nel quale era stata ricavata una porta: gli appartamenti interni. Vin avanzò con calma, il nebbiomanto che frusciava mentre Tirava quattro lampade via dai supporti dietro di lei. Queste schizzarono in avanti e lei fece un passo di lato, lasciando che si infrangessero contro la parete. Dall'olio schizzato si sviluppò un incendio, spandendosi per la parete, la forza delle lampade che rompeva la porta sui suoi cardini. Lei sollevò una mano, Spingendola per aprirla del tutto.

Il fuoco grondava attorno a lei mentre entrava nella stanza al di là. La camera decorata in modo sontuoso era silenziosa e sinistramente vuota, eccezion fatta per due figure. Cett occupava una semplice sedia di legno; aveva la barba arruffata, era vestito in modo sciatto e pareva molto, molto stanco. Il giovane figlio di Cett si frappose fra lui e Vin. Il ragazzo teneva in mano un bastone da duello.

Dunque, quale dei due è Mistborn?, si chiese.

Il ragazzo attaccò. Vin intercettò l'arma, poi spintonò da un lato il giovane. Lui andò a sbattere contro il muro di legno, poi si afflosciò per terra. Vin lo squadrò.

«Lascia stare Gneorndin, donna» le intimò Cett. «Fa' quello che sei venuta a fare.»

Vin si voltò verso il nobile. Si ricordò la propria frustrazione, la furia, la rabbia fredda, glaciale. Si fece avanti e afferrò Cett per i risvolti della giacca. «Combattimi» lo esortò, e lo gettò all'indietro.

Cett sbatté contro la parete posteriore, poi crollò a terra. Vin preparò il suo atium, ma lui non si alzò. Si limitò a rotolare da un lato, tossendo.

Vin gli si accostò, tirandolo su per un braccio. Lui chiuse la mano a pugno, cercando di colpirla, ma era talmente debole da essere patetico. Vin lasciò che i suoi pugni le rimbalzassero contro il fianco.

«Combattimi» gli ordinò, scagliandolo da un lato. Lui ruzzolò sul pavimento, sbattendo forte la testa, e si arrestò contro la parete in fiamme con un rivoletto di sangue che gli colava dalla fronte. Non si alzò.

Vin digrignò i denti, avanzando a grandi passi.

«Lascialo stare!» Il ragazzo, Gneorndin, si rimise in piedi di fronte a Cett, sollevando il bastone da duello in una mano tremante.

Vin si fermò, inclinando il capo. La fronte del ragazzo era imperlata di sudore e lui stava in piedi instabile. Lei lo fissò negli occhi e vi vide un assoluto terrore. Questo ragazzo non era un Mistborn. Eppure si rifiutava di farla passare. Patetico, senza speranza, stava davanti al corpo di Cett.

«Fatti da parte, figlio» disse Cett con voce stanca. «Non c'è nulla che puoi fare qui.»

Il ragazzo iniziò a tremare, poi cominciò a piangere.

Lacrime, pensò Vin, avvertendo una sensazione stranamente surreale annebbiarle la mente. Sollevò una mano, sorpresa di trovare umide le sue stesse guance.

«Non hai nessun Mistborn» sussurrò.

Con uno sforzo Cett si era sollevato in una posizione semireclinata, e la fissò negli occhi.

«Nessun allomante ci si è opposto stanotte» continuò lei. «Li hai usati tutti per il tentato assassinio nella Sala dell'Assemblea?»

«Gli unici allomanti che avevo te li ho mandati contro mesi fa» sospirò Cett. «Erano tutti quelli che ho mai avuto, la mia unica speranza di ucciderti. Non erano nemmeno della mia famiglia. La mia intera stirpe è stata corrotta da sangue skaa: Allrianne è l'unico allomante nato da noi da secoli.»

«Sei venuto a Luthadel...»

«Perché alla fine Straff sarebbe venuto comunque da me» terminò Cett. «La mia migliore opportunità, ragazza, era di uccidere te quanto prima. Ecco perché te li ho mandati contro. Fallito quel tentativo, dovevo cercare di prendere questa dannata città e il suo atium in modo da potermi comprare qualche allomante. Non ha funzionato.»

«Avresti potuto semplicemente offrirci un'alleanza.»

Cett ridacchiò, tirandosi in una posizione seduta. «Non funziona a questo modo nella politica vera. Prendi o vieni preso. Inoltre sono sempre stato un uomo propenso al rischio.» Alzò lo sguardo verso di lei, incontrando i suoi occhi. «Fa' quello che sei venuta a fare» ripetè.

Vin rabbrividì. Non riusciva a sentire le proprie lacrime. Non riusciva a sentire quasi niente.

Perché? Perché non riesco più a dare un senso a nulla?

La stanza cominciò a tremare. Vin si girò, guardando verso la parete in fondo. Il legno lì stava fremendo e contraendosi come un animale morente. I chiodi cominciarono a schizzar fuori, liberando il pannello; poi l'intera parete eruppe lontano da Vin. Tavole in fiamme, schegge, chiodi e assicelle si sparpagliarono per aria, volando attorno a un uomo in nero. Zane se ne stava lateralmente nella stanza vicina, le mani sui fianchi con la morte seminata ai suoi piedi.

Del rosso sgorgava dalle punte delle sue dita, colando in un flusso costante. Alzò gli occhi verso i resti brucianti della parete, sorridendo. Poi avanzò verso la stanza di Cett.

«No!» esclamò Vin, scattando verso di lui.

Zane si fermò sorpreso. Fece un passo di lato, schivando facilmente Vin, dirigendosi verso Cett e il ragazzo.

«Zane, lasciali stare!» esclamò Vin, voltandosi verso di lui, Spingendosi in una scivolata lungo la stanza. Allungò una mano verso il suo braccio. La stoffa nera luccicava umida di sangue non suo.

Zane schivò. Si voltò verso di lei, incuriosito. Vin fece per afferrarlo, ma lui si spostò fuori portata con facilità sovrannaturale, precedendola come un maestro spadaccino che si batte contro un giovane allievo.

Atium, pensò Vin. Probabilmente l'ha bruciato per tutto il tempo. Ma non gli serviva per combattere quegli uomini... non avevano comunque alcuna possibilità contro di noi.

«Ti prego,» lo implorò lei «lasciali stare.» Zane si voltò verso Cett, che sedeva in attesa. Il ragazzo era al suo fianco, cercando di trascinare via il padre.

Zane si voltò a guardarla, la testa inclinata.

«Ti prego» ripetè Vin.

Zane si accigliò. «Ti controlla ancora, dunque» disse, Il suo tono deluso. «Pensavo che forse, se avessi potuto combattere e vedere quanto eri potente, ti saresti scrollata di dosso la stretta di Elend. Suppongo di essermi sbagliato.»

Poi tornò a voltarsi verso Cett e uscì attraverso il buco che aveva fatto. Vin lo seguì piano, i piedi che facevano scricchiolare frammenti di legno mentre si ritirava lentamente, lasciandosi alle spalle una fortezza distrutta, un esercito in pezzi e un lord umiliato.

Ma un folle non deve forse affidarsi alla propria mente, alla propria esperienza, piuttosto che a quelle altrui?

44

Nella fredda calma del mattino, Breeze osservò una vista davvero scoraggiante: l'esercito di Cett si stava ritirando.

Breeze rabbrividì, Il suo respiro si condensava mentre si voltava verso Clubs. Parecchie persone non sarebbero state in grado di leggere oltre il sogghigno sul volto del tarchiato generale. Ma Breeze vedeva di più: vedeva la tensione nella pelle tirata attorno agli occhi di Clubs, notava il modo in cui tamburellava il dito contro il freddo muro di pietra. Clubs non era un uomo nervoso. Quei movimenti significavano qualcosa.

«Ci siamo, dunque?» chiese Breeze piano.

Clubs annuì.

Breeze non riusciva a vederlo. C'erano ancora due eserciti là fuori: era comunque uno stallo. Tuttavia si fidava della valutazione di Clubs. O, piuttosto, si fidava abbastanza della propria conoscenza delle persone per fidarsi di quella valutazione.

Il generale sapeva qualcosa che lui ignorava.

«Spiega, per cortesia» lo esortò Breeze.

«Questo terminerà quando Straff lo capirà» disse Clubs.

«Capirà cosa?»

«Che quei koloss faranno il lavoro per lui, se glielo permetterà.»

Breeze esitò. A Straff non importa davvero della popolazione: lui vuole la città soltanto per l'atium. E per la vittoria simbolica, pensò.

«Se Straff si ritira...» disse Breeze.

«Quei koloss attaccheranno» terminò Clubs annuendo. «Massacreranno tutti quelli che troveranno e in generale ridurranno la città in macerie. Poi Straff potrà tornare indietro e trovare il suo atium, una volta che i koloss avranno terminato.»

«Supponendo che se ne andranno, mio caro.»

Clubs scrollò le spalle. «A ogni modo, sarà meglio per lui. Straff affronterà un nemico indebolito, invece di due in forze.»

Breeze avvertì un brivido e si strinse attorno il mantello. «Dici tutto questo in modo così... diretto.»

«Eravamo morti nel momento in cui il primo esercito è arrivato qui, Breeze» replicò Clubs. «Siamo solo bravi a mantenere lo stallo.»

Perché, nel nome del lord Reggente, spendo il mio tempo con quest'uomo?, si domandò Breeze. Non è nient'altro che un pessimista menagramo. E tuttavia Breeze conosceva la gente. Stavolta Clubs non stava esagerando.

«Maledizione» borbottò Breeze.

Clubs si limitò ad annuire, appoggiandosi contro il muro e guardando l'esercito che scompariva in lontananza.

«Trecento uomini» annunciò Ham, in piedi nello studio di Elend. «O almeno è quello che dicono i nostri esploratori.»

«Non è terribile quanto avevo temuto» considerò Elend. Si trovavano nel suo studio, soltanto loro due e Spook, che sedeva scomposto nella sedia accanto al tavolo.

«El,» disse Ham «Cett aveva mille uomini con sé qui a Luthadel. Questo significa che durante l'attacco di Vin, ha avuto il trenta percento di vittime in meno di dieci minuti. Perfino su un campo di battaglia, molti eserciti andrebbero in rotta se subissero il trenta o quaranta percento delle perdite nel corso di un'intera giornata di combattimento.»

«Oh» fece Elend, sorpreso.

Ham scosse il capo, mettendosi seduto e versandosi qualcosa da bere. «Non capisco, El. Perché lei l'avrebbe attaccato?»

«È fuori di testa» dichiarò Spook.

Elend aprì la bocca per controbattere a quel commento, ma trovò difficile spiegare i suoi sentimenti. «Non sono sicuro del perché l'abbia fatto» ammise infine. «Ha menzionato il fatto che non credeva che quegli assassini all'Assemblea fossero stati mandati da mio padre.»

Ham si strinse nelle spalle. Pareva... smunto. Questo non era il suo elemento, avere a che fare con eserciti e preoccuparsi del destino di regni. Preferiva occuparsi di faccende più piccole.

Ma certo, pensò Elend. Io preferirei essere nella mia poltrona, a leggere in pace. Facciamo quello che dobbiamo.

«Ancora nessuna notizia di lei?» chiese Elend.

Spook scosse il capo. «Zio Brontolone ha mandato alcuni esploratori a cercare in città, ma niente, finora.»

«Se Vin non vuole essere trovata...» disse Ham.

Elend iniziò a camminare avanti e indietro. Non riusciva a star fermo; stava cominciando a pensare che doveva sembrare come Jastes, girando in cerchio, passandosi le mani fra i capelli.

Sii tenace, si disse. Non ti puoi permettere di apparire preoccupato, ma non devi nemmeno sembrare insicuro.

Continuò a camminare, anche se rallentò il passo e non espresse le sue ansie a Ham o a Spook. E se Vin era ferita? E se Cett l'aveva uccisa? I loro esploratori avevano visto molto poco dell'attacco, la notte precedente. Vin era sicuramente coinvolta, e c'erano stati rapporti contrastanti che dicevano che aveva combattuto a fianco di un altro Mistborn. Aveva lasciato la fortezza con uno dei piani in cima in fiamme, e, per qualche ragione, aveva lasciato in vita Cett.

Da allora, nessuno l'aveva vista.

Elend chiuse gli occhi, soffermandosi per appoggiare una mano contro la parete di pietra. Di recente l'ho ignorata. Ho aiutato la città, ma a cosa servirà salvare Luthadel se perderò lei? È come se non la conoscessi più, rifletté.

Ma... l'ho mai conosciuta?

Non averla con lui gli dava una sensazione sbagliata. Era arrivato a contare sulla sua semplice schiettezza. Aveva bisogno del suo genuino realismo - il suo puro senso di concretezza - per rimanere coi piedi per terra. Aveva bisogno di tenerla fra

le braccia, per poter sapere che esisteva qualcosa di più importante di teorie e concetti.

Lui l'amava.

«Non lo so, El» sentenziò infine Ham. «Non ho mai pensato che Vin sarebbe stata un problema, ma ha avuto una vita difficile. Ricordo una volta quando esplose contro la banda per un'inezia, gridando e sbraitando sulla sua fanciullezza. Io... non so se sia del tutto equilibrata.»

Elend aprì gli occhi. «È equilibrata, Ham» ribattè con fermezza. «Ed è più capace di chiunque fra noi.»

Ham si accigliò. «Ma...»

«Aveva un buon motivo per attaccare Cett» lo interruppe Elend. «Mi fido di lei.»

Ham e Spook si scambiarono delle occhiate, e Spook si limitò a scrollare le spalle.

«È qualcosa di più della scorsa notte, El» continuò Ham. «C'è qualcosa che non va in quella ragazza, e non solo a livello mentale.»

«Cosa intendi?» chiese Elend.

«Ricordi l'attacco all'Assemblea?» disse Ham. «Mi hai detto di averla vista ricevere in pieno un colpo dal bastone di un Lottatore.»

«E...?» domandò Elend. «È dovuta stare a letto per tre giorni interi.»

Ham scosse il capo. «L'intera serie di lesioni - il colpo al fianco, la ferita alla spalla, l'essere stata quasi strangolata a morte - tutte quante l'hanno costretta a stare a letto per un paio di giorni. Ma, se fosse stata davvero colpita così forte da un Lottatore, non sarebbe rimasta fuori gioco per giorni, Elend. Avrebbe avuto bisogno di settimane per ristabilirsi. Forse di più. Di certo non avrebbe potuto cavarsela senza costole rotte.»

«Stava bruciando peltro» rilevò Elend.

«E presumibilmente lo stava facendo anche il Lottatore.»

Elend esitò.

«Capisci?» concluse Ham. «Se entrambi stavano bruciando peltro, si sarebbero dovuti controbilanciare. In questo modo, rimane Vin - una ragazza che non può pesare più di quarantacinque chili - che viene colpita in pieno da un soldato addestrato che pesa tre volte lei. Se l'è scrollato di dosso con a malapena un paio di giorni di riposo.»

«Vin è speciale» disse infine Elend.

«Non discuto su questo» ribattè Ham. «Ma sta anche nascondendoci qualcosa. Chi era quell'altro Mistborn? Alcuni rapporti lasciano intendere che stessero lavorando assieme.»

Ha detto che c'era un altro Mistborn in città, pensò Elend. Zane, il messaggero di Straff. E da un bel po' di tempo che non lo nomina.

Ham si sfregò la fronte. «Tutto questo ci sta crollando attorno, El.»

«Kelsier avrebbe potuto tenerlo assieme» borbottò Spook. «Quando era qui, perfino i nostri fallimenti rientravano nel suo piano.»

«Il Sopravvissuto è morto» gli ricordò Elend. «Io non l'ho mai conosciuto, ma ho sentito abbastanza su di lui per imparare una cosa: non si lasciava andare alla disperazione.»

Ham sorrise. «Questo è vero. Rideva e scherzava il giorno dopo aver perso il nostro intero esercito per un errore di valutazione. Bastardo arrogante.»

«Insensibile» commentò Spook.

«No» replicò Ham, allungando una mano verso la sua coppa. «Un tempo lo pensavo. Ora... credo che fosse semplicemente determinato. Kell guardava sempre al futuro, qualunque fossero le conseguenze.»

«Be', noi dobbiamo fare lo stesso» ribattè Elend. «Cett non c'è più: Penrod lo ha lasciato andar via. Non possiamo cambiare questo fatto. Ma abbiamo delle informazioni sull'esercito koloss.»

«Oh, a questo proposito» disse Spook, infilando una mano nel suo borsello. Gettò qualcosa sul tavolo. «Hai ragione: sono le stesse.»

La moneta rotolò fino a fermarsi, ed Elend la raccolse. Poteva vedere dove Spook l'aveva raschiata con un coltello, togliendo la vernice dorata per rivelare il compatto legno duro al di sotto. Era una pessima imitazione di una piastra: non c'era da meravigliarsi che quei falsi fossero stati così semplici da distinguere. Solo uno sciocco avrebbe cercato di farli passare per vere monete. Uno sciocco... o un koloss.

Nessuno era certo di come alcune delle monete false di Jastes fossero giunte fino a Luthadel: forse aveva provato a darle a popolani o mendicanti nella sua Dominazione. A ogni modo, era piuttosto chiaro quello che stava facendo. Aveva avuto bisogno di un esercito e anche di denaro. Aveva fabbricato l'uno per ottenere l'altro. Solo i koloss avrebbero potuto farsi raggirare da uno stratagemma del genere.

«Non capisco» disse Ham mentre Elend gli passava la moneta. «Come mai i koloss hanno deciso improvvisamente di accettare del denaro? Il lord Reggente non li ha mai pagati.»

Elend si soffermò a ripensare alla sua esperienza all'interno dell'accampamento. 'Noi siamo umani. Noi vivremo nella vostra città...'

«I koloss stanno cambiando, Ham» spiegò Elend. «O forse non li abbiamo mai capiti. A ogni modo, dobbiamo essere forti. Tutto questo non è ancora finito.»

«Sarebbe più facile essere forti se sapessi che il nostro Mistborn non è fuori di testa. Non ha nemmeno discusso questo con noi!»

«Lo so» disse Elend.

Ham si alzò, scrollando la testa. «C'è un motivo per cui le grandi casate erano sempre così riluttanti a usare i loro Mistborn uno contro l'altro. Le cose diventano molto più pericolose. Se Cett ha un Mistborn e decide di vendicarsi...»

«Lo so» ripetè Elend, congedando i due.

Ham fece un cenno a Spook ed entrambi se ne andarono, per raggiungere Breeze e Clubs.

Sembrano tutti così depressi, considerò Elend, lasciando le sue stanze per trovare qualcosa da mangiare. È come se pensassero che siamo condannati per via di un inconveniente. Ma la ritirata di Cett è un fatto positivo. Uno dei nostri nemici se ne sta andando, e ci sono ancora due eserciti là fuori. Jastes non attaccherà se questo lo renderà vulnerabile a Straff, mentre Straff stesso è troppo spaventato da Vin per fare alcunché. In effetti, il suo attacco a Cett non farà che impaurire mio padre ancora di più. Forse è questo il motivo per cui l'ha fatto.

«Vostra Maestà?» sussurrò una voce.

Elend si voltò, ispezionando il corridoio.

«Vostra Maestà» ripetè una bassa figura nelle ombre. OreSeur. «Penso di averla trovata.»

Elend non portò nessuno con sé tranne alcune guardie. Non voleva spiegare a Ham e agli altri come aveva ottenuto l'informazione: Vin insisteva ancora per tenere OreSeur segreto.

Ham ha ragione su un punto, pensò Elend mentre la sua carrozza si arrestava. Vin sta nascondendo qualcosa. Lo fa sempre.

Ma questo non gli impediva di fidarsi di lei. Rivolse un cenno del capo a OreSeur ed entrambi lasciarono la carrozza. Elend indicò alle guardie di stare indietro mentre si avvicinava a un edificio in rovina. Probabilmente una volta era stato il negozio di un povero mercante: un posto gestito da un nobile di bassissimo rango, che vendeva miseri oggetti di prima necessità a operai skaa in cambio di gettoni per il cibo, che a loro volta potevano essere scambiati per denaro presso il lord Reggente.

L'edificio era in un settore che le squadre di raccolta combustibile di Elend non avevano ancora raggiunto. Era ovvio, comunque, che non era stato utilizzato di recente. Era stato saccheggiato tempo prima e la cenere che ricopriva il pavimento era alta dieci centimetri buoni. Piccole impronte conducevano verso una scala sul retro.

«Cos'è questo posto?» chiese Elend accigliato.

OreSeur non rispose.

«Allora come sapevi che si trovava qui?»

«L'ho seguita la scorsa notte, Vostra Maestà» rispose OreSeur. «Ho visto la direzione in cui è andata. Dopodiché, si è trattato solo di un'attenta ricerca.»

Elend aggrottò la fronte. «Deve aver richiesto comunque delle eccellenti capacità di seguire le tracce, kandra.»

«Queste ossa hanno sensi particolarmente acuti.»

Elend annuì. La scala conduceva su, in un lungo corridoio con diverse stanze. Elend iniziò a percorrerlo, poi si fermò. Da un lato, un pannello della parete era stato fatto scivolare all'indietro, rivelando un piccolo nascondiglio. Poteva udire del movimento all'interno.

«Vin?» chiese, facendo capolino all'interno dell'anfratto.

C'era una stanzetta celata dietro il muro, e lei era seduta dal lato opposto. La camera, o meglio il cantuccio, era parecchio angusta, e perfino Vin non sarebbe riuscita a stare in piedi al suo interno. Lei non gli rispose. Rimase semplicemente seduta lì, appoggiata contro la parete opposta, la testa voltata da un'altra parte.

Elend strisciò dentro la stanzetta, sporcandosi le ginocchia di cenere. Era larga a malapena quanto bastava perché riuscisse a entrarci senza andare a sbattere contro di lei. «Vin? Va tutto bene?»

Lei rimase immobile, rigirando qualcosa fra le dita. Stava guardando verso il muro... verso un forellino. Elend potè vedere la luce del sole che vi filtrava attraverso.

È uno spioncino, si rese conto. Per sorvegliare la strada sottostante. Questo non è un negozio: è un covo di ladri... o lo era.

«Un tempo pensavo che Camon fosse un uomo orribile» iniziò Vin piano.

Elend indugiò, le mani sulle ginocchia. Infine si sistemò in una costretta posizione seduta. Almeno Vin non sembrava ferita. «Camon?» chiese lui. «Il tuo vecchio capobanda, prima di Kelsier?»

Vin annuì. Distolse lo sguardo dallo spioncino, sedendosi con le braccia attorno alle ginocchia. «Picchiava la gente, uccideva quelli che non erano d'accordo con lui. Perfino fra i criminali di strada, era brutale.»

Elend si accigliò.

«Ma» continuò Vin «dubito che in tutta la sua vita abbia ammazzato tante persone quante ne ho uccise io la scorsa notte.»

Elend chiuse gli occhi. Poi li riaprì e si trascinò un po' più vicino, appoggiandole una mano sulla spalla. «Quelli erano soldati nemici, Vin.»

«Ero come un bambino in una stanza piena di insetti» mormorò. Elend riuscì finalmente a vedere cos'aveva fra le dita. Era il suo orecchino, la semplice borchia di bronzo che indossava sempre. Lei abbassò lo sguardo verso di esso, rigirandoselo in mano.

«Ti ho mai detto come l'ho avuto?» chiese. Lui scosse il capo. «Me lo diede mia madre» continuò. «Io non me lo ricordo: me lo disse Reen. Mia madre... lei udiva delle voci, a volte. Uccise la mia sorellina piccola... la massacrò. E quello stesso giorno mi diede questo, uno dei suoi stessi orecchini. Come se... come se avesse scelto me e non mia sorella. Una punizione per una, un perverso regalo per l'altra.»

Vin scosse il capo. «La mia intera vita è stata segnata dalla morte, Elend. La morte di mia sorella, la morte di Reen.

Membri della banda morti attorno a me, Kelsier caduto davanti al lord Reggente, poi la mia stessa lancia nel petto del lord Reggente. Ho cercato di proteggere vite e dire a me stessa che stavo sfuggendo a tutto quanto. E poi... la scorsa notte ho fatto questo.»

Incerto su cos'altro fare, Elend la tirò vicino a sé. Lei era rigida, però. «Avevi una buona ragione per quello che hai fatto» disse.

«No, non l'avevo» replicò Vin. «Volevo solo far loro del male. Volevo spaventarli in modo che ti lasciassero in pace. Sembra infantile, ma è così che mi sono sentita.»

«Non è infantile, Vin» ribatté Elend. «È stata una buona strategia. Hai dato ai tuoi nemici una dimostrazione di forza. Hai fatto fuggire dalla paura uno dei nostri principali avversari, e ora mio padre avrà ancora più timore di attaccare. Ci hai procurato altro tempo.»

«L'ho procurato con le vite di centinaia di uomini.»

«Soldati nemici che hanno marciato contro la nostra città» osservò Elend. «Uomini che stavano proteggendo un tiranno che opprime la sua gente.»

«Questa è la stessa giustificazione che usava Kelsier» obiettò Vin «quando uccideva i nobili e le loro guardie. Diceva che sostenevano l'Ultimo Impero, perciò meritavano di morire. Mi spaventava.»

Elend non seppe cosa rispondere.

«Era come se si credesse un dio» sussurrò Vin. «Dare la vita, togliere la vita come lui reputava giusto. Non voglio essere come lui, Elend. Ma tutto sembra spingermi in quella direzione.»

«Io...» 'Tu non sei come lui', voleva dire Elend. Era vero, ma le parole non gli uscivano. Risuonavano vuote dentro di lui.

Invece trasse Vin a sé, la spalla di lei contro il suo petto, la testa sotto il mento. «Vorrei sapere le cose giuste da dire, Vin» mormorò. «Vederti così fa contorcere ogni istinto protettivo dentro di me. Voglio migliorare le cose - voglio aggiustare tutto quanto - ma non so come. Dimmi cosa fare. Dimmi solo come posso aiutare!»

Sulle prime lei resistette un poco al suo abbraccio, poi sospirò piano e fece scivolare le braccia attorno a lui, tenendolo stretto. «Non puoi aiutarmi in questo» disse in tono comprensivo. «Devo farlo da sola. Ci sono decisioni che devo prendere.»

Lui annuì. «Prenderai quelle giuste, Vin.»

«Non sai neanche cosa devo decidere.»

«Non importa» replicò lui. «So che non posso aiutarti: non sono stato nemmeno capace di conservare il mio stesso trono. Sei dieci volte più capace di me.»

Lei gli strinse il braccio. «Non dire cose del genere. Per favore.»

Elend si accigliò per la tensione nella sua voce, poi annuì. «D'accordo. Ma, a ogni modo, mi fido di te, Vin. Prendi le tue decisioni: io ti sosterrò.»

Lei annuì, rilassandosi un poco fra le sue braccia. «Penso...» disse. «Penso di dover lasciare Luthadel.»

«Lasciare Luthadel? Per andare dove?»

«A nord» rispose lei. «A Terris.»

Elend si appoggiò all'indietro contro la parete di legno. Lasciare Luthadel? pensò, sentendosi torcere dentro. È questo che ho ottenuto per essere stato così distratto di recente?

L'ho perduta?

Eppure le aveva appena detto che avrebbe sostenuto la sua decisione. «Se pensi di dover andare, Vin,» si ritrovò a dire «allora dovresti farlo.»

«Se io me ne andassi, verresti con me?»

«Ora?»

Vin annuì, la testa che sfregava contro il suo petto.

«No» rispose lui infine. «Non potrei lasciare Luthadel, non con quegli eserciti ancora là fuori.»

«Ma la città ti ha rifiutato.»

«Lo so» rispose Elend con un sospiro. «Ma... non posso lasciarli, Vin. Mi hanno rifiutato, ma io non abbandonerò loro.»

Vin annuì di nuovo, e qualcosa gli disse che era la risposta che si era aspettata.

Elend sorrise. «Siamo proprio una frana, eh?»

«Senza speranza» sospirò lei mentre infine si staccava da lui. Sembrava così stanca. Fuori dalla stanza, Elend riuscì a udire dei passi. OreSeur apparve un attimo dopo, facendo capolino nel nascondiglio.

«Le vostre guardie stanno diventando impazienti, Vostra Maestà» annunciò a Elend. «Presto verranno a cercarvi.»

Elend annuì, arrancando verso l'uscita. Una volta nel corridoio, offrì una mano a Vin per aiutarla a uscire fuori. Lei la prese, strisciando all'esterno, poi si alzò e si tolse la polvere dai vestiti, i suoi tipici pantaloni e camicia.

«Elend» disse, frugando dentro una tasca. «Ecco, puoi spenderlo, se vuoi.»

Aprì la mano, lasciando cadere una sferetta nella sua.

«Atium?» chiese lui incredulo. «Dove l'hai preso?»

«Da un amico» rispose lei.

«E non l'hai bruciato la scorsa notte?» domandò Elend. «Quando stavi combattendo contro tutti quei soldati?»

«No» rispose Vin. «L'ho inghiottito, ma alla fine non mi è servito, perciò l'ho rimesso.»

Lord Reggente!, pensò Elend. Non avevo nemmeno riflettuto sul fatto che non aveva atium. Cosa avrebbe potuto fare se avesse bruciato quel pezzettino? Alzò gli occhi su di lei. «Alcuni rapporti riferiscono che c'è un altro Mistborn in città.»

«C'è. È Zane.»

Elend lasciò cadere la sferetta di nuovo in mano a Vin. «Allora tienilo. Potresti averne bisogno per combatterlo.»

«Ne dubito» replicò Vin con calma.

«Tienilo comunque» disse Elend. «Vale una piccola fortuna, è vero, ma avremmo bisogno di una grossa fortuna per fare la differenza, ora. Inoltre, chi ci comprerei? Se lo usassi per corrompere Straff o Cett, questo non farebbe che renderli più sicuri che ho l'atium e non voglio darglielo.»

Vin annuì, poi lanciò un'occhiata a OreSeur. «Tienilo tu.» Gli porse la perlina. «È abbastanza grande che un altro allomante potrebbe strapparmelo via, se volesse.»

«Lo difenderò con la mia stessa vita, padrona» le assicurò OreSeur, mentre la sua spalla si apriva per fare spazio al pezzetto di metallo.

Vin si voltò per unirsi a Elend e scendere per le scale, andando a incontrare le guardie al piano di sotto.

So cosa ho memorizzato. So cosa viene ora ripetuto dagli altri Recamondo.

45

«Il Campione delle Ere non sarà Terrisiano» disse Tindwyl, scribacchiando una nota in fondo alla sua lista.

«Questo lo sapevamo già» ribattè Sazed. «Dal diario.»

«Sì,» convenne Tindwyl «ma il resoconto di Alendi era solo un rimando, un riferimento di terza mano degli effetti di una profezia. Ho trovato qualcuno che cita la profezia stessa.»

«Davvero?» chiese Sazed eccitato. «Dove?»

«La biografia di Helenntion» rispose Tindwyl. «Uno degli ultimi sopravvissuti del Concilio di Khlennium.»

«Scrivimelo» disse Sazed, avvicinando un poco la sedia alla sua. Dovette sbattere le palpebre alcune volte mentre lei scriveva, poiché la sua mente si era annebbiata un momento per la fatica.

Resta vigile!, si disse. Rimane poco tempo. Pochissimo.

Tindwyl stava reggendo un po' meglio di lui, ma era evidente che la sua veglia stava per terminare, poiché iniziava ad afflosciarsi. Lui aveva fatto un breve pisolino durante la notte, raggomitolato sul pavimento, ma lei aveva proseguito. A quanto ne sapeva Sazed, Tindwyl era sveglia da una settimana di fila.

'Si è fatto un gran parlare del Rabzeen in questi giorni' scrisse Tindwyl. 'Alcuni barino detto che sarebbe venuto a combattere il Conquistatore. Altri hanno detto che era lui il Conquistatore. Helenntion non mi ha confidato i suoi pensieri sull'argomento. Si dice di Rabzeen: colui che non è del suo popolo, tuttavia esaudirà tutti i loro desideri. Se è così, allora forse si tratta proprio del Conquistatore. Si dice sia originario di Khlennium.'

Si interruppe lì. Sazed si accigliò, rileggendo le parole. L'ultima testimonianza di Kwaan - il calco che Sazed aveva preso alla Canonica di Seran - si era rivelato utile in più di un senso. Aveva fornito una chiave.

'Non fu fino a parecchi anni dopo che mi convinsi che Alendi fosse il Campione delle Ere' aveva scritto Kwaan. 'Campione delle Ere: colui che a Khlennium viene chiamato Rabzeen, l'Anamnesor...'

Il calco era servito per la traduzione: non fra lingue, ma fra sinonimi. Aveva senso che esistessero altri nomi per il Campione delle Ere; una figura così importante, così circondata da tradizioni, avrebbe avuto molti titoli. Eppure così tanto era andato perduto di quei giorni. Il Rabzeen e l'Anamnesor erano entrambe figure mitologiche vagamente familiari a Sazed, ma erano solo due della schiera. Fino alla scoperta del calco, non c'era stato modo di collegare i loro nomi al Campione delle Ere.

Ora lui e Tindwyl potevano cercare fra le loro metalloscorte con occhi aperti. Forse, in passato, Sazed aveva letto questo stesso passaggio della biografia di

Helenntion; perlomeno aveva passato in rassegna molti dei vecchi documenti, cercando riferimenti religiosi. Tuttavia non sarebbe mai stato in grado di capire che il passaggio si stava riferendo al Campione delle Ere, una figura della tradizione terrisiana che la popolazione di Khlennium aveva rinominato nella propria lingua.

«Sì» disse lui lentamente. «Questo è buono, Tindwyl. Molto buono.» Allungò una mano, appoggiandola sulla sua.

«Forse,» concesse lei «ma non ci dice nulla di nuovo.»

«Ah, ma i termini possono essere importanti, ritengo» replicò Sazed. «Spesso le religioni sono molto attente ai loro scritti.»

«Specialmente le profezie» concordò Tindwyl, accigliandosi appena un poco. Lei non apprezzava nulla che sapesse di superstizione o profezia.

«Credevo» fece notare Sazed «che non coltivassi più questo pregiudizio, considerando il nostro attuale progetto.»

«Io raccolgo informazioni, Sazed» spiegò lei. «Per via di ciò che dicono della gente e per quello che il passato può insegnarci. Comunque, c'è un motivo per cui ho scelto di studiare la storia invece della teologia. Non approvo che vengano perpetuate delle menzogne.»

«È questo che pensi che faccia quando insegno le religioni?» chiese lui divertito.

Tindwyl guardò nella sua direzione. «Un poco» ammise. «Come puoi insegnare alla gente a guardare verso gli dèi dei morti, Sazed? Quelle religioni non hanno portato nulla di buono ai loro popoli, e le loro profezie ora sono polvere.»

«Le religioni sono un'espressione di speranza» replicò Sazed. «Quella speranza dà forza alla gente.»

«Allora tu non credi?» chiese Tindwyl. «Ti limiti a dare alla gente qualcosa in cui aver fede, qualcosa con cui illudersi?»

«Non lo definirei in questo modo.»

«Allora pensi che gli dèi di cui insegni esistano davvero?»

«Io... credo che meritino di essere ricordati.»

«E le loro profezie?» domandò Tindwyl. «Io vedo un valore intellettuale in quello che facciamo: portare alla luce fatti del passato potrebbe fornirci informazioni sui nostri problemi attuali. Tuttavia, questa predizione del futuro è, in sostanza, una sciocchezza.»

«Io non direi questo» obiettò Sazed. «Le religioni sono promesse... promesse che c'è qualcosa che vigila su di noi, che ci guida. Le profezie, perciò, sono estensioni naturali delle speranze e dei desideri delle persone. Non sono affatto delle sciocchezze.»

«Dunque il tuo interesse è puramente accademico?» chiese Tindwyl.

«Io non direi questo.»

Tindwyl lo squadrò, osservando i suoi occhi. Lei si accigliò lentamente. «Tu ci credi, non è vero?» domandò. «Credi che questa ragazza sia il Campione delle Ere.»

«Non ho ancora deciso» rispose Sazed.

«Come puoi anche solo prendere in considerazione una cosa del genere, Sazed?» chiese Tindwyl. «Non vedi? La speranza è una buona cosa - una cosa meravigliosa - ma devi sperare in qualcosa di adeguato. Se perpetui i sogni del passato, soffochi i tuoi stessi sogni del futuro.»

«E se i sogni passati fossero degni di essere ricordati?»

Tindwyl scosse il capo. «Guarda alle probabilità, Sazed. Quali sono quelle che possiamo ritrovarci dove siamo, a studiare questo calco, proprio nella stessa casa del Campione delle Ere?»

«Le probabilità sono irrilevanti, quando si tratta di una profezia.»

Tindwyl chiuse gli occhi. «Sazed, io penso che la religione sia una buona cosa, e che la fede sia una buona cosa, ma è un'assurdità cercare consiglio in poche, vaghe frasi. Guarda cos'è successo l'ultima volta che qualcuno ha creduto di aver trovato questo eroe. Il risultato è stato il lord Reggente, l'Ultimo Impero.»

«Comunque, io spero. Se non credi alle profezie, allora perché lavorare tanto per scoprire informazioni sul Baratro e sul Campione?»

«È semplice» rispose Tindwyl. «È ovvio che ci troviamo di fronte a un pericolo che è già giunto prima, un problema ricorrente, come una pestilenza che si diffonde e si estingue, solo per tornare di nuovo secoli dopo. Le popolazioni antiche sapevano di questo pericolo e avevano informazioni al riguardo. Quelle informazioni, naturalmente, si frammentarono e diventarono leggende, profezie e perfino religioni. Perciò ci saranno indizi della nostra situazione nascosti nel passato. Non è una questione di profezie, ma di ricerche.»

Sazed appoggiò le proprie mani sulle sue. «Penso, forse, che questo sia qualcosa su cui non possiamo essere d'accordo. Su, torniamo ai nostri studi. Dobbiamo usare al meglio il tempo che ci rimane.»

«Non dovremmo avere problemi.» Tindwyl sospirò e allungò una mano per rimettere una ciocca di capelli nella crocchia. «A quanto pare, il tuo Campione ha fatto scappare Cett la scorsa notte. Ne stava parlando la domestica che ha portato la colazione.»

«Ne sono al corrente» disse Sazed.

«Allora le cose stanno migliorando per Luthadel.»

«Sì» confermò Sazed. «Forse.»

Lei si accigliò. «Sembri titubante.»

«Non lo so» ammise lui, abbassando lo sguardo. «Ho l'impressione che la partenza di Cett non sia una buona cosa, Tindwyl. C'è qualcosa di molto sbagliato. Dobbiamo terminare con questi studi.»

Tindwyl inclinò la testa. «Entro quanto tempo?»

«Dovremmo cercare di finire per stanotte, ritengo» rispose Sazed, lanciando un'occhiata verso il cumulo di fogli sciolti che avevano impilato sul tavolo. Quella pila conteneva tutte le annotazioni, le idee e i collegamenti che avevano fatto durante il loro intenso periodo di studi. Era una sorta di libro: un manuale che parlava del Campione delle Ere e del Baratro. Era un buon documento... incredibile perfino, considerando Il tempo che aveva richiesto. Non comprendeva tutto. Probabilmente, però, era la cosa più importante che Sazed avesse mai scritto.

Anche se non era certo del perché.

«Sazed?» chiese Tindwyl, accigliandosi. «Cos'è questo?» Allungò una mano verso la pila di fogli, tirandone fuori uno che sporgeva un poco. Mentre lo reggeva, Sazed rimase sconcertato nel vedere che un pezzo dall'angolo a destra in fondo era stato strappato.

«Sei stato tu?» domandò lei.

«No» rispose Sazed. Prese il foglio. Era una delle trascrizioni del calco; lo strappo aveva rimosso suppergiù l'ultima frase. Non c'era segno del pezzo mancante.

Sazed alzò gli occhi, incontrando lo sguardo confuso di Tindwyl. Lei si voltò, passando in rassegna una pila di fogli da un lato. Tirò fuori un'altra copia della trascrizione e la tenne sollevata.

Sazed fu percorso da un brivido. Mancava l'angolo.

«L'ho annotata ieri» disse Tindwyl piano. «Da allora non ho lasciato la stanza tranne che per pochi minuti, e tu sei sempre stato qui.»

«Ti sei allontanata la scorsa notte?» chiese Sazed. «Per andare ai servizi mentre dormivo?»

«Forse. Non ricordo.»

Sazed rimase seduto per un momento a fissare la pagina. Lo strappo era spaventosamente simile per forma a quello dell'altra pila più grossa. Tindwyl, pensando apparentemente la stessa cosa, sovrappose le due pagine. Coincidevano a perfezione; perfino le sporgenze degli strappi erano identiche. Anche se fossero state strappate una sopra l'altra, quella replica non sarebbe stata così perfetta.

Entrambi restarono seduti con lo sguardo fisso. Poi si mossero di colpo, scartabellando fra le pile di pagine. Sazed aveva quattro copie della trascrizione. A tutte mancava lo stesso pezzo preciso.

«Sazed...» disse Tindwyl, con voce appena tremante. Tenne sollevato un foglio di carta, uno su cui c'era solo metà della trascrizione, che terminava verso metà pagina. Era stato squarciato un buco proprio nel mezzo, rimuovendo proprio quella stessa frase.

«Il calco!» esclamò Tindwyl, ma Sazed si stava già muovendo. Lasciò la sedia, precipitandosi verso il baule dove conservava le metalloscorte. Armeggiò con la chiave che portava al collo, togliendosela e aprendo il forziere. Spalancò il coperchio, tolse il calco, poi lo spiegò con delicatezza per terra. Ritrasse le dita all'improvviso, quasi come se fossero state morse, quando vide lo strappo sul fondo. La stessa frase, rimossa.

«Com'è possibile?» sussurrò Tindwyl. «Come avrebbe fatto qualcuno a conoscere così tanto del nostro lavoro... così tanto di noi?»

«E tuttavia,» aggiunse Sazed «com'è possibile che sapesse così poco delle nostre capacità? Ho l'intera trascrizione conservata nella mia metalloscorta. Posso ricordarmela anche ora.»

«Cosa dice la frase mancante?»

«'Alendi non deve raggiungere il Pozzo dell'Ascensione. Non gli dev'essere consentito di prendere il potere per sé stesso.'»

«Perché rimuovere questa frase?» chiese Tindwyl.

Sazed fissò il calco. Sembra impossibile...

Un rumore risuonò alla finestra. Sazed si girò, protendendosi d'istinto nella sua peltroscorta e aumentando la propria forza. I suoi muscoli si gonfiarono, la sua veste divenne stretta.

Le imposte si spalancarono. Vin era accucciata sul davanzale. Esitò nel vedere Sazed e Tindwyl - anche lei apparentemente aveva attinto forza, assumendo una mole quasi mascolina.

«Ho fatto qualcosa di sbagliato?» chiese Vin.

Sazed sorrise, rilasciando la peltroscorta. «No, figliola» la tranquillizzò. «Ci avete soltanto spaventato.» Incontrò l'occhio di Tindwyl, e lei iniziò a raccogliere i pezzi di carta strappati. Sazed ripiegò il calco; ne avrebbero discusso ancora più tardi.

«Avete visto qualcuno dalle parti della mia stanza, lady Vin?» chiese Sazed mentre rimetteva a posto il calco. «Qualche estraneo, o qualche guardia in particolare?»

«No» rispose Vin, arrampicandosi dentro. Camminava a piedi nudi, come al solito, e non indossava il suo nebbiomanto; lo faceva di rado durante il giorno. Se aveva combattuto la notte prima, si era cambiata i vestiti, poiché non c'erano macchie di sangue - né di sudore - su questi. «Vuoi che controlli se vedo qualcuno di sospetto?» chiese.

«Sì, per favore» rispose Sazed, richiudendo a chiave il forziere. «Temiamo che qualcuno abbia rovistato fra le nostre carte, anche se non abbiamo idea del perché avrebbe voluto farlo.»

«Ho bisogno di parlarti, Sazed» confermò Vin.

«Posso dedicarvi qualche momento, ritengo» disse Sazed. «Ma devo avvisarvi che i miei studi sono molto pressanti.»

Vin annuì, poi lanciò un'occhiata a Tindwyl. Alla fine lei si alzò con un sospiro. «Suppongo che andrò a vedere a che punto è il pranzo, allora.»

Vin si rilassò un poco quando la porta si chiuse; poi si diresse verso il tavolo e andò a occupare la sedia di Tindwyl, tirando su le gambe davanti a sé sul piano di legno.

«Sazed,» domandò «come fai a sapere quando sei innamorato?»

Sazed sbatté le palpebre. «Io... non penso di essere la persona più adatta per questo argomento, lady Vin. So molto poco al riguardo.»

«Dici sempre cose del genere» ribatté Vin. «Ma in realtà sei un esperto di qualunque cosa.»

Sazed ridacchiò. «In questo caso vi garantisco che la mia insicurezza è sincera, lady Vin.»

«Tuttavia devi sapere qualcosa.»

«Un poco, forse» ammise Sazed. «Ditemi, come vi sentite quando siete col giovane lord Venture?»

«Voglio che mi stringa» sussurrò lei, voltandosi da un lato, guardando fuori dalla finestra. «Voglio che parli con me anche se non capisco cosa sta dicendo. Qualunque cosa per tenerlo lì, con me. Voglio essere una persona migliore per lui.»

«Questo sembra un ottimo segno, lady Vin.»

«Ma...» abbassò gli occhi. «Non sono adatta per lui, Sazed. Ha paura di me.»

«Paura?»

«Be', perlomeno si sente a disagio con me. Mi sono accorta dello sguardo nei suoi occhi quando mi ha visto combattere il giorno dell'attacco all'Assemblea. Si è allontanato da me barcollando, Sazed, orripilato.»

«Aveva appena visto uccidere un uomo» replicò Sazed. «Lord Venture è in qualche modo innocente su queste faccende, lady Vin. Non si è trattato di voi, ritengo: è stata una semplice reazione naturale all'orrore della morte.»

«Comunque» disse Vin, tornando a lanciare un'occhiata fuori dalla finestra «non voglio che mi veda a quel modo. Voglio essere la ragazza di cui ha bisogno, la

ragazza che può sostenere i suoi progetti politici. La ragazza che può essere graziosa quando ha bisogno di portarla sottobraccio e che possa confortarlo quando è frustrato. Ma non sono io... Sei tu quello che mi ha addestrato a comportarmi come una nobildonna, Sazed, ma entrambi sappiamo che non ero affatto brava a esserlo.»

«E lord Venture si è innamorato di voi» disse Sazed «perché non vi comportavate come le altre donne. Malgrado l'interferenza di lord Kelsier, malgrado la vostra convinzione che tutti i nobili fossero nostri nemici, Elend si è innamorato di voi.»

«Non avrei dovuto permetterglielo» si rammaricò Vin piano. «È necessario che stia lontana da lui, Sazed... per il suo stesso bene. In questo modo può innamorarsi di qualcun'altra. Qualcuna che sia più adatta a lui. Qualcuna che non va a uccidere un centinaio di persone quando si sente frustrata. Qualcuna che merita il suo amore.»

Sazed si alzò, le vesti che frusciavano mentre si accostava alla sedia di Vin. Si incurvò, mettendosi con la testa allo stesso livello di quella della ragazza, appoggiandole una mano sulla spalla. «Oh, figliola. Quando smetterete di preoccuparvi e vi lascerete semplicemente amare?»

Vin scosse il capo. «Non è così facile.»

«Poche cose lo sono. Tuttavia vi dico questo, lady Vin: all'amore bisogna permettere di scorrere in entrambi i sensi, altrimenti non è vero amore, ritengo. È qualcos'altro. Infatuazione, forse? A ogni modo, ci sono alcuni di noi che sono troppo rapidi a fare di sé stessi delle vittime. Ce ne stiamo da una parte a osservare, pensando che non agire sia la cosa giusta. Temiamo il dolore, il nostro o quello dell'altra persona.»

Le strinse la spalla. «Ma... questo è amore? E amore stabilire per Elend che il suo posto non è con voi? Oppure è amore lasciare che sia lui a prendere la propria decisione al riguardo?»

«E se io non sono adatta a lui?» chiese Vin.

«Dovete amarlo abbastanza da fidarvi dei suoi desideri, perfino se siete in disaccordo con essi. Dovete rispettarlo: non importa quanto pensate che possa essere in errore, non importa quanto ritenete sbagliate le sue decisioni, dovete rispettare il suo diritto di prenderle. Perfino se una di esse include l'amarvi.»

Vin sorrise un poco, ma sembrava ancora turbata. «E...» disse molto lentamente «se ci fosse qualcun altro? Per me?»

«Ah...»

Vin si tese immediatamente. «Non devi riferire a Elend quello che ho detto.»

«Non lo farò» promise Sazed. «Chi è quest'altro uomo?»

Vin si strinse nelle spalle. «Solo... qualcuno più simile a me. Il tipo di uomo con cui dovrei stare.»

«Lo amate?»

«È forte» rispose Vin. «Mi fa pensare a Kelsier.»

Allora c'è un altro Mistborn, pensò Sazed. In questa faccenda, sapeva di dover rimanere imparziale. Non sapeva abbastanza di questo secondo uomo per esprimere un giudizio - e si supponeva che i Custodi fornissero informazioni, ma evitassero consigli specifici.

Sazed, però, non era mai stato molto bravo a seguire quella regola. Lui non conosceva quest'altro Mistborn, vero, ma conosceva Elend Venture. «Figliola,» le

fece notare «Elend è il migliore degli uomini, e voi siete molto più felice da quando siete con lui.»

«Ma in effetti è il primo uomo che ho amato» disse Vin piano. «Come faccio a sapere che è quello giusto? Non dovrei prestare maggior attenzione a quale uomo è più adatto a me?»

«Non lo so, lady Vin. Non lo so davvero. Vi ho avvisato della mia ignoranza in questo ambito. Ma potete realmente sperare di trovare una persona migliore di lord Elend?»

Lei sospirò. «È tutto così frustrante. Dovrei preoccuparmi della città e del Baratro, non dell'uomo con cui passare le mie serate!»

«È difficile difendere gli altri quando le nostre stesse vite sono in subbuglio» osservò Sazed.

«Devo solo decidere» disse Vin, alzandosi e dirigendosi verso la finestra. «Grazie, Sazed. Grazie per avermi ascoltato, e grazie per essere tornato in città.»

Sazed annuì sorridendo. Vin schizzò di nuovo fuori dalla finestra aperta, spingendosi contro qualche pezzo di metallo. Sazed sospirò, sfregandosi gli occhi mentre andava verso la porta della stanza e l'apriva.

Tindwyl stava là fuori, le braccia incrociate. «Penso che mi sentirei più a mio agio in questa città» commentò lei «se non sapessi che il nostro Mistborn ha le emozioni incostanti di un'adolescente.»

«Lady Vin è più assennata di quanto tu pensi» la difese Sazed.

«Sazed, ho allevato una quindicina di figlie» disse Tindwyl entrando nella stanza. «Nessuna adolescente è assennata. Alcune sono semplicemente più brave a nasconderlo di altre.»

«Allora sii lieta che non ti abbia sentita origliare» ribattè Sazed. «Di solito è piuttosto paranoica su cose del genere.»

«Vin ha un debole per i Terrisiani» disse Tindwyl agitando la mano. «Probabilmente dobbiamo ringraziare te per questo. Pare tenere in gran conto i tuoi consigli.»

«Così sembra.»

«Credo che quello che hai detto sia stato molto saggio, Sazed.» Tindwyl si sedette. «Saresti stato un padre eccellente.»

Sazed chinò il capo dall'imbarazzo, poi andò a sedersi. «Dovremmo...»

Qualcuno bussò alla porta.

«Ora cosa c'è?» chiese Tindwyl.

«Non avevi ordinato il pranzo?»

Tindwyl scosse il capo. «Non ho mai lasciato il corridoio.»

Un secondo più tardi, Elend fece capolino nella stanza. «Sazed? Potrei parlarti per un momento?»

«Ma certo, lord Elend» disse Sazed alzandosi.

«Stupendo» fece Elend, entrando a grandi passi nella stanza. «Tindwyl, sei scusata.»

Lei roteò gli occhi, scoccando un'occhiata esasperata verso Sazed, ma si alzò e uscì dalla camera.

«Grazie» disse Elend mentre lei chiudeva la porta. «Per favore, siediti» lo esortò, facendo un cenno a Sazed.

Lui eseguì ed Elend trasse un profondo respiro, restando in piedi con le mani serrate dietro la schiena. Era tornato a indossare le sue uniformi bianche e se ne stava con una postura imperiosa nonostante la sua evidente frustrazione.

Qualcuno ha portato via il mio amico studioso, pensò Sazed, e ha lasciato un re al suo posto. «Suppongo che riguardi lady Vin, vero, lord Elend?»

«Sì» rispose lui, iniziando a camminare avanti e indietro, gesticolando con una mano mentre parlava. «Si comporta in modo del tutto insensato, Sazed. Io me l'aspetto... dannazione, ci conto perfino. Non è solo una donna: è Vin. Ma mi lascia incerto su come reagire. Un momento è piena di passione con me - come eravamo prima che questo caos colpisse la città - e quello successivo è rigida e distante.»

«Forse è solo lei stessa a essere confusa.»

«Forse» convenne Elend. «Ma almeno uno di noi non dovrebbe sapere cosa sta accadendo alla nostra relazione? Sinceramente, Sazed, a volte penso che siamo troppo diversi per stare assieme.»

Il terrisiano sorrise. «Oh, non credo, lord Elend. Potreste rimanere sorpreso su come la pensiate in modo simile.»

«Ne dubito» Elend, continuava a camminare avanti e indietro. «Lei è un Mistborn; io sono solo un uomo normale. Lei è cresciuta sulle strade; io sono cresciuto in un palazzo. Lei è intelligente e astuta; io sono colto.»

«Lei è estremamente competente, e così siete voi» disse Sazed. «Lei era oppressa da suo fratello, voi da vostro padre. Entrambi odiavate l'Ultimo Impero e l'avete combattuto. Ed entrambi pensate troppo a quello che dovrebbe essere piuttosto che a ciò che è.»

Elend indugiò, guardando Sazed. «Cosa significa?»

«Significa che penso che voi due siate perfetti l'uno per l'altra» rispose Sazed. «Non dovrebbe spettare a me emettere giudizi del genere, e in effetti questa è solo l'opinione di un uomo che non vi ha visti molto negli ultimi mesi. Ma credo che sia vero.»

«E le nostre differenze?» chiese Elend.

«A una prima occhiata, la chiave e la serratura in cui entra possono sembrare molto diverse» disse Sazed. «Diverse per forma, diverse per funzione, diverse come proposito. L'uomo che le guarda senza la conoscenza della loro vera natura potrebbe ritenerle opposte, poiché una è fatta per aprire e l'altra per tenere chiuso. Tuttavia, a un esame più accurato, potrebbe vedere che senza l'una, l'altra diventa inutile. L'uomo saggio allora capisce che sia la chiave sia la serratura sono state create per lo stesso scopo.»

Elend sorrise. «Dovresti scrivere un libro prima o poi, Sazed. Questo è più profondo di qualsiasi cosa abbia mai letto.»

Sazed arrossì, ma lanciò un'occhiata alla pila di carte sullo scrittoio. Sarebbero state quelle il suo retaggio? Non era sicuro che fossero profonde, ma rappresentavano il tentativo che più si avvicinava allo scrivere qualcosa di originale. Vero, molti dei fogli contenevano citazioni o riferimenti, ma gran parte del testo includeva i suoi pensieri e le sue annotazioni.

«Allora,» riprese Elend «cosa dovrei fare?»

«Con lady Vin?» chiese Sazed. «Il mio consiglio è semplicemente di dare a lei - e a voi stesso - un po' più di tempo.»

«Il tempo è un lusso in questi giorni, Sazed.»

«E quando non lo è?»

«Quando la nostra città non è assediata da due eserciti,» replicò Elend «uno dei quali guidato da un tiranno megalomane e l'altro da un pazzo sconsiderato.»

«Sì» disse Sazed lentamente. «Sì, penso che possiate aver ragione. Dovrei tornare ai miei studi.»

Elend si incuriosì. «Su cosa stai lavorando?»

«Qualcosa che ha poca attinenza col nostro attuale problema, temo» rispose Sazed. «Tindwyl e io stiamo raccogliendo e compilando riferimenti sul Baratro e sul Campione delle Ere.»

«Il Baratro... anche Vin l'ha nominato. Pensi davvero che possa tornare?»

«Penso che sia tornato, lord Elend» disse Sazed. «Non se n'è mai andato, in effetti. Credo che il Baratro fosse - sia - le nebbie.»

«Ma perché...» Elend sollevò una mano. «Leggerò le vostre conclusioni quando avrete terminato. Non posso permettermi distrazioni adesso. Grazie per i tuoi consigli, Sazed.»

Sì, davvero un re, pensò Sazed.

«Tindwyl,» la chiamò Elend «puoi rientrare ora. Sazed, buona giornata.» Elend si voltò verso la porta e questa si socchiuse lentamente. Tindwyl entrò a grandi passi, celando il proprio imbarazzo.

«Come sapevi che ero lì fuori?» chiese.

«Ho tirato a indovinare» ribatté Elend. «Sei proprio come Vin. Comunque, buona giornata a entrambi.»

Tindwyl aggrottò la fronte mentre lui se ne andava; poi scoccò un'occhiata a Sazed.

«Hai fatto davvero un buon lavoro con lui» commentò Sazed.

«Troppo buono» decretò Tindwyl, sedendosi. «In effetti penso che se il popolo l'avesse lasciato al comando, avrebbe potuto trovare un modo per salvare la città. Su, dobbiamo tornare al lavoro; stavolta ho davvero chiesto a qualcuno di portarci il pranzo, perciò dovremmo fare il più possibile prima che arrivi.»

Sazed annuì, mettendosi a sedere e prendendo la penna. Tuttavia trovò difficile concentrarsi sul lavoro. La sua mente continuava a tornare a Vin ed Elend. Non era certo del perché per lui fosse così importante che facessero funzionare la loro relazione. Forse era solo perché erano entrambi suoi amici e voleva vederli contenti.

O forse c'era qualcos'altro. Loro due erano il meglio che Luthadel aveva da offrire. Il più potente Mistborn della malavita skaa e il più nobile governante della cultura aristocratica. Avevano bisogno l'uno dell'altra, e l'Ultimo Impero aveva bisogno di entrambi.

Inoltre c'era il lavoro che lui stava facendo. Il pronome specifico usato in buona parte della lingue delle profezie di Terris era di genere neutro. La parola vera e propria significava 'esso', anche se comunemente veniva tradotta nelle lingue moderne come 'egli'. Tuttavia secondo lui ogni 'egli' poteva anche essere scritto come 'ella'. Se Vin fosse stata davvero il Campione delle Ere...

Devo trovare un modo per farli uscire dalla città, pensò Sazed, mentre un'improvvisa comprensione si riversava dentro di lui. Quei due non devono essere qui quando Luthadel cadrà.

Mise da parte le sue note e iniziò immediatamente a scrivere una serie di lettere.

Le due cose non coincidono.

46

Breeze poteva fiutare l'intrigo a due strade di distanza. A differenza di molti dei suoi compagni ladri, non era cresciuto nella povertà, né era stato costretto a vivere fra la criminalità. Era cresciuto in un luogo pieno di tagliagole ben peggiori: una corte aristocratica. Per fortuna, gli altri membri della banda non lo trattavano in modo diverso per via della sua origine completamente nobile.

Perché non ne erano a conoscenza, ovvio.

La sua educazione gli aveva fruttato certe conoscenze. Cosa che dubitava che qualunque ladro skaa sapesse, per quanto competente. Gli intrighi skaa avevano un loro senso brutale: era una faccenda puramente di vita o di morte. Tradivi i tuoi alleati per denaro, per potere oppure per proteggerti.

Nelle corti nobiliari, l'intrigo era più astratto. I tradimenti non terminavano spesso con la morte di una parte, ma le ramificazioni potevano estendersi per generazioni. Era un gioco, talmente frivolo che, in effetti, il giovane Breeze aveva trovato piacevole la franca brutalità della malavita skaa.

Sorseggiò la sua caraffa di vino riscaldato, osservando il messaggio fra le sue dita. Era arrivato a credere che non si sarebbe dovuto più preoccupare di cospirazioni interne alla banda: quello di Kelsier era un gruppo tanto legato da essere quasi nauseante, e Breeze aveva fatto tutto quello che era nei suoi poteri allomantici per mantenerlo in quel modo. Aveva visto quello che le lotte intestine potevano fare a una famiglia.

Era quello il motivo per cui era rimasto così sorpreso nel ricevere questa lettera. Nonostante la finta innocenza presente in essa, poteva cogliere facilmente alcune evidenze. La fretta con cui era stata vergata, macchiata in alcuni punti ma non riscritta. Frasi come: 'Non c'è bisogno di dirlo agli altri' e 'non intendo causare allarmismo'. Le gocce in più di ceralacca, spante liberamente sul bordo della lettera, come per fornire una protezione supplementare contro occhi indiscreti.

Non ci si poteva sbagliare sul tono della missiva. Breeze era stato invitato a un incontro cospiratorio. Ma perché, nel nome del lord Reggente, proprio Sazed fra tutti voleva una riunione in segreto?

Breeze sospirò, tirando fuori il suo bastone da duello e usandolo per mantenere l'equilibrio. A volte quando si alzava gli venivano dei capogiri: era una piccola infermità che aveva sempre avuto, anche se pareva essere peggiorata negli ultimi anni. Guardò di lato mentre la vista gli si schiariva, verso il suo letto dove dormiva Allrianne.

Probabilmente dovrei sentirmi più in colpa per lei, si disse, sorridendo involontariamente e protendendosi per indossare farsetto e giacca sopra pantaloni e camicia. Ma... be', entro pochi giorni saremo comunque tutti morti. Un pomeriggio trascorso a parlare con Clubs poteva certo aiutare a vedere la propria vita sotto un'altra luce.

Breeze si aggirò per il corridoio, facendosi strada attraverso i passaggi scuri, non adeguatamente illuminati, della Fortezza Venture. Sinceramente, rimuginò, capisco che sia necessario risparmiare sull'olio di lampada, ma le cose sono già abbastanza deprimenti ora senza aggiungervi i corridoi bui.

Il luogo d'incontro era solo a poche svolte di distanza. Breeze lo localizzò facilmente grazie ai due soldati di guardia fuori dalla porta. Uomini di Demoux, soldati che rispondevano al loro capitano per motivi religiosi, oltre che professionali.

Interessante, pensò Breeze, rimanendo nascosto nel corridoio laterale. Estese i suoi poteri allomantici e Sedò gli uomini, togliendo rilassatezza e sicurezza, lasciando invece ansia e nervosismo. Le guardie iniziarono a farsi impazienti, agitandosi sul posto. Alla fine uno si voltò e aprì la porta, controllando la stanza all'interno. Quel movimento diede a Breeze una piena visuale di chi c'era dentro. Solo un uomo: Sazed.

Breeze rimase lì in silenzio, cercando di decidere la successiva linea d'azione. Non c'era nulla di incriminante nella lettera: questa non poteva essere semplicemente una trappola da parte di Elend, no? Un oscuro tentativo di scoprire quale membro della banda l'avrebbe tradito e quale no? Pareva una mossa troppo diffidente per quel ragazzo dall'indole così buona. Inoltre, in tal caso, Sazed avrebbe dovuto provare a indurre Breeze a fare qualcosa di più che incontrarsi semplicemente in un luogo segreto.

La porta venne richiusa e il soldato tornò al suo posto. Posso fidarmi di Sazed, vero?, si chiese Breeze. Ma, in tal caso, perché quell'incontro clandestino? Breeze stava forse esagerando?

No, le guardie dimostravano che Sazed si preoccupava che questa riunione venisse scoperta. Era sospetto. Se si fosse trattato di qualcun altro, Breeze sarebbe andato dritto da Elend. Ma Sazed...

Breeze sospirò, poi imboccò il corridoio, il bastone da duello che sbatteva contro il pavimento. Forse è il caso che veda quello che ha da dire. Inoltre, se sta davvero pianificando qualcosa di losco, varrebbe quasi la pena correre il rischio di vederlo. Malgrado la lettera, malgrado le strane circostanze, Breeze aveva problemi a immaginare che un Terrisiano fosse coinvolto in qualcosa che non era completamente onesto.

Forse il lord Reggente aveva avuto lo stesso problema.

Breeze rivolse un cenno col capo ai soldati, Sedando via la loro ansia e riportandoli a un umore più moderato. C'era un altro motivo per cui era disposto a correre il rischio di questo incontro. Breeze stava solo iniziando ad accorgersi di quanto fosse pericolosa la sua situazione. Presto Luthadel sarebbe caduta. Ogni istinto che aveva alimentato nel corso di trent'anni nella malavita gli suggeriva di scappare.

Quella sensazione lo rendeva più propenso a correre rischi. Il Breeze di qualche anno prima avrebbe da tempo abbandonato la città. Dannazione a te, Kelsier, lo maledisse mentre apriva la porta con una spintarella.

Sazed alzò gli occhi dal suo tavolo con aria sorpresa. La stanza era quasi vuota, con diverse sedie e solo due lampade. «Siete in anticipo, lord Breeze» osservò Sazed, affrettandosi ad alzarsi.

«Ma certo» sbottò Breeze. «Dovevo accertarmi che non si trattasse di un qualche tipo di trappola.» Si interruppe. «Non è un qualche tipo di trappola, giusto?»

«Trappola?» chiese Sazed. «Di cosa state parlando?»

«Oh, non fare così lo sbigottito» disse Breeze. «Questo non è un semplice incontro.»

Sazed trasalì leggermente. «È... così evidente, non è vero?»

Breeze si sedette, appoggiando in grembo il suo bastone, e osservò Sazed in modo eloquente, Sedando l'uomo per farlo sentire un po' più imbarazzato. «Puoi averci aiutato a rovesciare il lord Reggente, mio caro, ma hai molto da imparare sull'essere subdolo.»

«Mi scuso» fece Sazed sedendosi. «Volevo solo un incontro in breve tempo, per discutere certi... argomenti delicati.»

«Bene, la mia raccomandazione è liberarti di quelle guardie» consigliò Breeze. «Fanno risaltare questa stanza. Poi accendi qualche altra lampada e facci portare qualcosa da mangiare o da bere. Se Elend dovesse entrare... suppongo che sia da Elend che ci stiamo nascondendo?»

«Sì.»

«Bene, se dovesse entrare e ci vedesse seduti qui al buio, a scrutarci con aria fraudolenta, capirebbe che qualcosa bolle in pentola. Quanto meno naturale è l'occasione, tanto più deve apparire naturale.»

«Ah, capisco» disse Sazed. «Grazie.»

La porta si aprì e Clubs zoppicò dentro. Squadrò Breeze, poi Sazed, quindi si diresse verso una sedia. Breeze lanciò un'occhiata a Sazed: non mostrava alcuna sorpresa. Era evidente che anche Clubs era stato invitato.

«Congeda quelle guardie» sbottò Clubs.

«Immediatamente, lord Cladent» obbedì Sazed, alzandosi e avviandosi verso la porta. Parlò brevemente con le guardie, poi tornò. Mentre Sazed si stava sedendo, Ham fece capolino nella stanza, con sguardo sospettoso.

«Aspetta un momento» disse Breeze. «Quante persone sono state invitate a questo incontro segreto?»

Sazed fece cenno a Ham di sedersi. «Tutti i membri più... esperti della banda.»

«Intendi tutti quanti tranne Elend e Vin» concluse Breeze.

«Non ho invitato nemmeno lord Lestibournes» disse Sazed.

Sì, ma non è Spook quello da cui ci stiamo nascondendo.

Ham si sedette titubante, scoccando un'occhiata interrogativa verso Breeze. «Allora... qual è la ragione precisa per cui ci stiamo incontrando alle spalle del nostro Mistborn e del nostro re?»

«Non è più re» fece notare una voce dalla porta. Dockson entrò. «In effetti, si potrebbe obiettare che Elend non è più il capo di questa banda. Si è ritrovato in quella posizione per puro caso... proprio come gli è successo col trono.»

Ham arrossì. «So che non ti piace, Dox, ma non sono qui per parlare di tradimento.»

«Non c'è nessun tradimento se non c'è nessun trono da tradire» puntualizzò Dockson, sedendosi. «Cosa abbiamo intenzione di fare? Starcene qui come servitori nella sua casa? Elend non ha bisogno di noi. Forse è tempo di andare a offrire i nostri servigi a lord Penrod.»

«Anche Penrod è un nobile» disse Ham. «Non puoi farmi credere che lui ti piace più di Elend.»

Dockson diede un pugno sul tavolo. «Non si tratta di chi mi piace, Ham. Si tratta di fare in modo che questo dannato regno che Kelsier ci ha gettato in mano rimanga in piedi! Abbiamo passato un anno e mezzo a riordinare la sua confusione. Vuoi che quel lavoro vada sprecato?»

«Per favore, gentiluomini» disse Sazed, cercando - senza successo - di inserirsi nella conversazione.

«Lavoro, Dox?» sbottò Ham, infuriato. «Che lavoro hai fatto tu? Non ti ho visto fare molto a parte startene seduto a lamentarti ogni volta che qualcuno propone un piano.»

«Lamentarmi?» fece Dockson. «Hai idea di quanto lavoro amministrativo ci sia voluto per impedire che questa città crollasse su sé stessa? Cos'hai fatto tu, Ham? Ti sei rifiutato di prendere il comando dell'esercito. Tutto quello che fai è bere e allenarti con i tuoi amici!»

Questo è troppo, pensò Breeze, Sedando gli uomini. A questo ritmo, ci strangoleremo fra noi prima che Straff possa giustiziarci.

Dockson si risistemò sulla sedia, agitando una mano verso

Ham, ancora infuriato, per porre fine alla questione. Sazed attese, ovviamente contrariato per quel diverbio. Breeze Sedò via la sua insicurezza. Sei tu al comando qui. Dicci cosa sta succedendo, pensò.

«Per favore» li pregò Sazed. «Non vi ho riuniti in modo che poteste litigare. Capisco che siate tutti tesi: questo è comprensibile, considerate le circostanze.»

«Penrod ha intenzione di consegnare la nostra città a Straff» disse Ham.

«Questo è meglio che lasciare che ci stermini» controbattè Dockson.

«In realtà,» si inserì Breeze «non penso che dobbiamo preoccuparci che Straff ci stermini.»

«No?» chiese Dockson. «Disponi di qualche informazione che non hai condiviso con noi, Breeze?»

«Oh, smettila, Dox» proruppe Ham. «Non sei mai stato contento di non essere finito tu al comando quando Kell è morto. È questo il vero motivo per cui non ti è mai piaciuto Elend, non è così?»

Dockson arrossì e Breeze sospirò, schiaffeggiandoli entrambi con una poderosa Spinta Sudatoria. Tutti e due sobbalzarono un poco, come se fossero stati punti, anche se la sensazione era stata proprio l'opposto. Le loro emozioni, una volta incostanti, erano diventate all'improvviso intorpidite e indifferenti.

Entrambi guardarono Breeze.

«Sì,» confermò «certo che vi sto Sedando. Sinceramente, so che Hammond è un po' immaturo, ma tu, Dockson?»

Dockson si appoggiò contro lo schienale, massaggiandosi la fronte. «Puoi smettere, Breeze» disse dopo un momento. «Terrò a freno la lingua.»

Ham si limitò a mugugnare, appoggiando una mano sul tavolo. Sazed osservò lo scambio con un po' di sconcerto.

È così che si comportano degli uomini messi alle strette, mio caro Terrisiano, pensò Breeze. Questo è quello che accade quando perdono la speranza. Può darsi

che riescano a mantenere le apparenze di fronte ai soldati, ma mettili da soli con i loro amici...

Sazed era un Terrisiano; aveva trascorso un'intera vita all'insegna dell'oppressione e della sconfitta. Ma questi uomini, Breeze incluso, erano abituati al successo. Perfino nelle circostanze più avverse, erano fiduciosi. Erano il tipo di uomini che potevano opporsi a un dio e aspettarsi di vincere. Non reagivano bene alla sconfitta. Naturalmente, quando la sconfitta significava morte, nessuno avrebbe potuto.

«Gli eserciti di Straff si stanno preparando a smontare il campo» comunicò infine Clubs. «Lo sta facendo in modo sottile, ma i segnali ci sono.»

«Dunque ha intenzione di prendere la città» osservò Dockson. «I miei uomini nel palazzo di Penrod dicono che l'Assemblea ha mandato a Straff una missiva dopo l'altra, quasi implorandogli di venire a occupare Luthadel.»

«Non prenderà la città» dichiarò Clubs. «Non se è furbo, almeno.»

«Vin è ancora una minaccia» disse Breeze. «E non sembra che Straff abbia un Mistborn a proteggerlo. Se venisse a Luthadel, dubito che potrebbe fare anche una sola mossa per impedirle di tagliargli la gola. Perciò farà qualcos'altro.»

Dockson si accigliò e lanciò un'occhiata a Ham, il quale scrollò le spalle.

«È davvero piuttosto semplice.» Breeze tamburellò sul tavolo col suo bastone da duello. «Insomma, perfino io l'ho capito.» A queste parole Clubs sbuffò. «Se Straff inscena la ritirata, i koloss probabilmente attaccheranno Luthadel per lui. Sono troppo stupidi per cogliere la minaccia di un esercito nascosto.»

«Se Straff si ritira,» considerò Clubs «Jastes non sarà in grado di tenerli lontani dalla città.»

Dockson sbatté le palpebre. «Ma quelli...»

«Massacrerebbero?» chiese Clubs. «Sì. Saccheggerebbero i settori più ricchi della città, finendo probabilmente per uccidere la maggior parte dei nobili presenti.»

«Eliminando gli uomini con cui Straff è stato costretto - contro la sua volontà, conoscendo l'orgoglio di quell'uomo - a collaborare» aggiunse Breeze. «In effetti, c'è una buona possibilità che quelle creature uccideranno Vin. Riesci a immaginarla rinunciataria al combattimento, se i koloss facessero irruzione?»

Nella stanza calò il silenzio.

«Ma questo non aiuterà realmente Straff a prendere la città» notò Dockson. «Dovrà comunque battersi con i koloss.»

«Sì» concordò Clubs aggrottando le sopracciglia. «Ma probabilmente quelli abbatteranno alcuni dei cancelli cittadini, per non parlare delle case che raderanno al suolo. Questo lascerà a Straff un campo sgombro per attaccare un nemico indebolito. In più i koloss non fanno strategie: per loro, le mura cittadine non saranno di grande aiuto. Straff non potrebbe chiedere uno stratagemma migliore.»

«Sarebbe visto come un liberatore» disse Breeze piano. «Se tornerà al momento giusto - dopo che i koloss avranno fatto irruzione nella città e combattuto i soldati, ma prima che abbiano provocato seri danni ai quartieri skaa - potrà liberare la popolazione e stabilirsi come il loro protettore, non come il loro conquistatore. Conoscendo come funzionano gli umori della gente, penso che lo accoglierebbero a braccia aperte. Proprio in questo momento, un capo forte per loro vorrebbe dire molto di più di monete nelle loro tasche e diritti nell'Assemblea.»

Mentre il gruppo rimuginava su questo, Breeze scrutò Sazed, che sedeva ancora in silenzio. Aveva detto così poco: qual era il suo gioco? Perché radunare la banda? Era tanto scaltro da sapere che avrebbero avuto semplicemente bisogno di una discussione schietta come questa, senza i moralismi di Elend a condizionare la situazione?

«Potremmo semplicemente lasciarla a Straff» valutò infine Dockson. «La città, intendo. Potremmo promettergli di tenere a bada Vin. Se è a questo che stiamo arrivando comunque...»

«Dox,» disse Ham in tono calmo «cosa penserebbe Kell sentendoti parlare a questo modo?»

«Potremmo consegnare la città a Jastes Lekal» propose Breeze. «Forse potremmo persuaderlo a trattare gli skaa con dignità.»

«E lasciar entrare ventimila koloss in città?» chiese Ham. «Breeze, hai mai visto cosa possono fare quelle cose?»

Dockson diede un pugno sul tavolo. «Sto solo prospettando delle alternative, Ham. Cos'altro possiamo fare?»

«Combattere» rispose Clubs. «E morire.»

Sulla stanza calò di nuovo il silenzio.

«Tu sì che sai come ammazzare una conversazione, amico mio» concluse Breeze.

«Andava detto» borbottò Clubs. «Non è il caso di ingannarsi ancora. Non possiamo vincere un combattimento, ed è verso un combattimento che siamo sempre andati. La città sta per essere attaccata. Noi stiamo per difenderla. E perderemo.

«Vi domandate se dovremmo semplicemente rinunciare. Be', non lo faremo. Kell non ce l'avrebbe permesso, perciò noi non ce lo permetteremo. Combatteremo e moriremo con dignità. Allora la città brucerà, ma noi avremo detto qualcosa. Il lord Reggente ci ha tiranneggiato per mille anni, ma ora noi skaa abbiamo il nostro orgoglio. Combattiamo. Resistiamo. E moriamo.»

«A cosa è servito tutto questo, allora?» domandò Ham in tono frustrato. «Perché rovesciare l'Ultimo Impero? Perché uccidere il lord Reggente? Perché fare tutto quanto se doveva comunque finire così? Tiranni a capo di ogni Dominazione, Luthadel ridotta a un cumulo di macerie, i membri della nostra banda morti?»

«Perché» si inserì Sazed «qualcuno doveva cominciare. Quando il lord Reggente governava, la società non poteva progredire. Manteneva una mano stabilizzatrice sull'impero, ma era anche una mano oppressiva. La moda è rimasta notevolmente immutata per mille anni, con i nobili che cercavano sempre di adattarsi ai modelli del lord Reggente. L'architettura e la scienza non hanno compiuto progressi, poiché il lord Reggente non vedeva di buon occhio i cambiamenti e le invenzioni.

«E gli skaa non potevano essere liberi, poiché egli non lo permetteva. Comunque, ucciderlo non ha liberato i nostri popoli, amici miei. Solo il tempo ci riuscirà. Ci vorranno secoli, forse - secoli di lotte, apprendimento e crescita. All'inizio, purtroppo e inevitabilmente, le cose saranno molto difficili. Ancora peggio di com'erano sotto il lord Reggente.»

«E noi moriremo per nulla» sottolineò Ham con un'espressione torva.

«No» disse Sazed. «Non per nulla, lord Hammond. Moriremo per mostrare che ci sono degli skaa che non si faranno intimidire, che non si tireranno indietro. Questo è

un precedente molto importante, ritengo. Nelle storie e nelle leggende, questo è il genere di evento che funge da ispirazione. Se gli skaa dovranno mai assumere il governo di sé stessi, bisognerà che ci siano dei sacrifici a cui possano guardare come motivazione. Sacrifici come quello del Sopravvissuto stesso.»

Gli uomini sedettero in silenzio.

«Breeze,» disse Ham «mi farebbe comodo un po' di fiducia in me stesso ora.»

«Ma certo» lo accontentò Breeze, Sedando via attentamente l'ansia e la paura dell'uomo. Il volto perse un po' del suo pallore e lui si sedette un po' più dritto. Già che c'era, Breeze fornì al resto della banda un po' dello stesso trattamento.

«Da quanto lo sai?» chiese Dockson a Sazed.

«Ormai da qualche tempo, lord Dockson» rispose Sazed.

«Ma non puoi aver saputo che Straff si sarebbe ritirato e ci avrebbe lasciato ai koloss. Soltanto Clubs l'ha capito.»

«La mia conoscenza era generica, lord Breeze» spiegò Sazed nella sua voce priva di espressione. «Non era riferita ai koloss nello specifico. È da qualche tempo che penso che questa città cadrà. In tutta sincerità, sono profondamente colpito dai vostri sforzi. Questa gente dovrebbe essere stata già sconfitta da molto tempo, ritengo. Avete fatto qualcosa di grandioso, qualcosa che verrà ricordato per secoli.»

«Sempre che qualcuno sopravviva per raccontare la storia» fece notare Clubs.

Sazed annuì. «Questo, in realtà, è il motivo per cui ho convocato questa riunione. Ci sono poche possibilità che quelli di noi che rimarranno in città sopravvivano: ci sarà bisogno di noi per aiutare con le difese, e anche se riuscissimo a sopravvivere all'attacco dei koloss, Straff cercherà di giustiziarci. Comunque, non è necessario che tutti noi rimaniamo a Luthadel quando cadrà: qualcuno, forse, dovrebbe essere inviato fuori a organizzare la resistenza contro i tiranni.»

«Io non lascerò i miei uomini» borbottò Clubs.

«Nemmeno io» gli fece eco Ham. «Anche se ho messo al sicuro la mia famiglia ieri.» Quella semplice frase significava che li aveva fatti allontanare, forse nascondendoli nei sotterranei della città, forse facendoli scappare attraverso uno dei passamura. Ham non lo sapeva, e in quel modo non avrebbe potuto tradire il loro nascondiglio. Le vecchie abitudini erano dure a morire.

«Se la città cadrà,» disse Dockson «io sarò qui. È quello che Kell si aspetterebbe. Non me ne andrò.»

«Io sì» disse Breeze, guardando Sazed. «È troppo presto per offrirsi volontario?»

«Ehm, in realtà, lord Breeze,» disse Sazed «io non stavo...»

Breeze sollevò una mano. «È tutto a posto, Sazed. Credo che sia evidente chi pensavi che dovesse essere mandato via. Non li hai invitati alla riunione.»

Dockson si accigliò. «Stiamo per difendere Luthadel fino alla morte e tu vuoi mandar via il nostro unico Mistborn?»

Sazed annuì. «Miei lord,» disse piano «gli uomini di Luthadel avranno bisogno della nostra guida. Abbiamo dato loro questa città e li abbiamo messi in questa difficile situazione. Non possiamo abbandonarli ora. Ma ci sono cose più importanti all'opera in questo mondo. Più importanti di noi, ritengo. Sono convinto che padrona Vin sia parte di esse.

«Perfino se tali questioni sono solo mie illusioni, a lady Vin non dev'essere comunque permesso di morire in questa città. È il collegamento più intimo e potente

della gente con il Sopravvissuto. È diventata un simbolo per loro, e le sue capacità come Mistborn le forniscono le migliori probabilità di allontanarsi e poi sopravvivere agli attacchi che senza dubbio Straff invierà. Sarà estremamente preziosa nel conflitto a venire: si può muovere in fretta e di soppiatto, e può combattere da sola, infliggendo seri danni, come ha dimostrato la scorsa notte.»

Sazed chinò il capo. «Miei lord, vi ho convocati qui oggi per poter decidere come convincerla a fuggire mentre il resto di noi rimarrà a combattere. Non sarà un compito semplice, ritengo.»

«Vin non lascerà Elend» fece notare Ham. «Dovrà andare anche lui.»

«Lo penso anch'io, lord Hammond» confermò Sazed.

Clubs si morsicò il labbro, pensieroso. «Non sarà facile convincere quel ragazzo a scappare. Crede ancora di poter vincere questo conflitto.»

«E noi potremmo ancora» disse Sazed. «Miei lord, il mio proposito non è di lasciarvi senza alcuna speranza. Ma le circostanze infauste, le scarse probabilità di successo...»

«Lo sappiamo, Sazed» lo interruppe Breeze. «Lo capiamo.»

«Devono esserci altri della banda che possono andare» disse Ham, abbassando lo sguardo. «Più di loro due soli.»

«Io manderei Tindwyl con loro» propose Sazed. «Lei porterà alla mia gente molte scoperte di grande importanza. Ho anche in mente di mandare lord Lestibournes. Non sarà di grande utilità in battaglia, e le sue capacità come spia potrebbero essere d'aiuto a lady Vin e a lord Elend nel loro tentativo di riorganizzare una resistenza fra gli skaa.

«Comunque, questi quattro non saranno gli unici a sopravvivere. Buona parte degli skaa dovrebbe essere al sicuro: pare che Jastes Lekal sia in grado di controllare i suoi koloss in qualche modo. E anche se non ci riuscisse, Straff dovrebbe arrivare in tempo per proteggere la popolazione della città.»

«Sempre che il piano di Straff sia quello che pensa Clubs» disse Ham. «Potrebbe ritirarsi sul serio, limitando le sue perdite e lasciando stare Luthadel.»

«A ogni modo,» tagliò corto Clubs «non possono essere in molti a uscire. È improbabile che Straff o Jastes consentano a grossi gruppi di persone di fuggire dalla città. Per ora, la confusione e la paura nelle strade serviranno ai loro scopi molto più dello spopolamento. Potremmo riuscire a far fuggire qualcuno a cavallo, sempre che una di quelle persone sia Vin. Gli altri dovranno correre i loro rischi con i koloss.»

Breeze si sentì rivoltare lo stomaco. Clubs parlava in modo così diretto... così insensibile. Ma era Clubs. Non era nemmeno un vero e proprio pessimista: diceva solo ciò che non pensava che gli altri volessero ammettere.

Alcuni degli skaa sopravvivranno per diventare schiavi di Straff Venture, pensò Breeze. Ma coloro che combatteranno - e quelli che hanno guidato la città durante quest'ultimo anno - sono condannati. E fra questi ci sono anch'io.

È vero. Stavolta non c'è proprio via di scampo.

«Ebbene?» chiese Sazed, le braccia allargate di fronte a sé. «Siamo d'accordo che queste quattro persone dovrebbero andare?»

I membri del gruppo annuirono.

«Allora discutiamo» disse Sazed «ed escogitiamo un piano per mandarle via.»

«Potremmo semplicemente far pensare a Elend che il pericolo non è così serio» propose Dockson. «Se crede che la città abbia davanti ancora un lungo assedio, potrebbe essere disposto ad accompagnare Vin in una missione da qualche parte. Non si renderebbero conto di quello che sta succedendo qui finché non sarà troppo tardi.»

«Un buon suggerimento, lord Dockson» lo lodò Sazed.

«Penso anche che potremmo utilizzare l'idea di lady Vin del Pozzo dell'Ascensione.»

La discussione continuò e Breeze si appoggiò contro lo schienale della sedia, soddisfatto. Vin, Elend e Spook sopravvivranno, pensò. Dovrò convincere Sazed a lasciare che Allrianne vada con loro. Si guardò attorno per la stanza, notando che le posture degli altri erano più rilassate. Dockson e Ham sembravano essersi calmati e perfino Clubs stava annuendo in silenzio fra sé con aria soddisfatta mentre passavano in rassegna i suggerimenti.

Il disastro era ancora imminente, ma in qualche modo la possibilità che alcuni scappassero - i membri più giovani della banda, quelli che speravano ancora per via della loro inesperienza - faceva sembrare tutto il resto un po' più semplice da accettare.

Vin era in piedi silenziosa fra la nebbia, lo sguardo sollevato verso le scure guglie, colonne e torri di Kredik Shaw. Nella sua testa risuonavano due pulsazioni. Lo spirito di nebbia e il rumore più forte, più vasto.

Stava diventando sempre più insistente.

Proseguì, ignorando quei tonfi mentre si avvicinava a Kredik Shaw. La Collina delle Mille Guglie, una volta sede del lord Reggente. Era abbandonata da più di un anno, ma nessun vagabondo vi si era stabilito. Era troppo sinistra. Troppo terribile. Ricordava troppo lui.

Il lord Reggente era stato un mostro. Vin si ricordava bene la notte, oltre un anno prima, in cui era giunta in quel palazzo con l'intenzione di ucciderlo. Di fare il lavoro per cui Kelsier l'aveva inconsapevolmente addestrata. Aveva attraversato questo stesso cortile, aveva superato le guardie alle porte davanti a lei.

E le aveva lasciate vivere. Kelsier si sarebbe fatto semplicemente strada combattendo. Ma Vin le aveva convinte ad andarsene, a unirsi alla ribellione. Quell'atto le aveva salvato la vita quando uno di quegli stessi uomini, Goradel, aveva guidato Elend nei sotterranei del palazzo per aiutarlo a liberarla.

In un certo senso, l'Ultimo Impero era stato rovesciato perché lei non aveva agito come Kelsier.

Eppure poteva basare le sue decisioni future su una coincidenza del genere? Ripensandoci, sembrava allegorica in maniera troppo perfetta. Come un bel raccontino narrato ai bambini, fatto per insegnare una lezione.

Vin non aveva mai sentito quelle storie da bambina. Ed era sopravvissuta quando così tanti altri erano morti. Per ogni lezione come quella con Goradel, pareva che ce ne fossero una dozzina che finivano in tragedia.

E poi c'era Kelsier. Alla fine aveva avuto ragione. La sua lezione era molto differente da quelle insegnate nei racconti per bambini. Kelsier era stato spavaldo - eccitato, perfino - quando giustiziava quelli che si mettevano sulla sua strada.

Spietato. Aveva guardato al bene superiore: i suoi occhi erano stati sempre fissi sulla caduta dell'impero e la conseguente nascita di un regno come quello di Elend.

C'era riuscito. Perché lei non poteva uccidere come lui, sapendo che stava compiendo il proprio dovere, non provando sensi di colpa? La tendenza a rischiare che Kelsier manifestava l'aveva sempre spaventata. Eppure non era stata quella stessa tendenza a garantirgli il successo?

Entrò nei corridoi simili a cunicoli del palazzo, i piedi e le strisce del suo nebbiomanto lasciavano scie nella polvere. Le nebbie, come sempre, rimasero indietro. Non entravano negli edifici - o, se lo facevano, non vi restavano a lungo. Assieme a esse, Vin si lasciò alle spalle lo spirito di nebbia.

Doveva prendere una decisione. Non le piacevano le decisioni, ma era abituata a fare cose che non le piacevano. Era la vita. Non aveva voluto combattere il lord Reggente, ma era stato necessario.

Presto divenne troppo buio anche per occhi da Mistborn, e lei dovette accendere una lanterna. Quando lo fece, rimase sorpresa di vedere che nella polvere i suoi passi non erano gli unici. A quanto pareva, qualcun altro si era aggirato per i corridoi. Però, chiunque fosse, non lo incontrò mentre percorreva quei passaggi.

Entrò nella camera qualche momento più tardi. Non era sicura di cosa l'avesse attirata a Kredik Shaw, men che mai verso la camera segreta al suo interno. Però sembrava che negli ultimi tempi lei avesse sviluppato un'affinità verso il lord Reggente. I suoi passi l'avevano portata lì, in un posto che non aveva più visitato dalla notte in cui aveva ucciso l'unico dio che lei avesse mai conosciuto.

Egli aveva trascorso molto tempo in questa camera nascosta, un posto che apparentemente aveva costruito perché gli ricordasse la sua patria. La stanza aveva un soffitto a volta che si curvava sopra la sua testa. Le pareti erano decorate con affreschi argentei mentre il pavimento era pieno di intarsi metallici. Ignorò tutto questo, avanzando verso la struttura centrale della stanza: un piccolo edificio in pietra costruito all'interno della camera più grande.

Era qui che Kelsier e sua moglie erano stati catturati molti anni prima, durante il primo tentativo di Kelsier di derubare il lord Reggente. Mare era stata assassinata alle Fosse. Ma Kelsier era sopravvissuto.

Era qui, in questa stessa camera, che Vin aveva affrontato per la prima volta un Inquisitore ed era quasi rimasta uccisa. E sempre qui era venuta mesi più tardi nel suo primo tentativo di eliminare il lord Reggente. Anche quella volta era stata sconfitta.

Entrò nel piccolo edificio all'interno di quello più grande. Aveva solo una stanza. Il pavimento era stato strappato via dalle squadre di Elend, in cerca dell'atium. Alle pareti, però, pendevano ancora le decorazioni che il lord Reggente si era lasciato dietro. Vin sollevò la lanterna, osservandole.

Tappeti, pelli, un piccolo flauto di legno. Gli oggetti della sua gente, i Terrisiani, vecchi di mille anni. Perché aveva costruito questa nuova città di Luthadel qui, a sud, quando la sua patria - e lo stesso Pozzo dell'Ascensione - erano a nord? Vin non l'aveva mai capito davvero.

Forse si trattava sempre di una decisione. Anche Rashek, il lord Reggente, era stato costretto a prendere una decisione. Avrebbe potuto continuare a essere

com'era, come un pastore. Probabilmente avrebbe vissuto una vita felice col suo popolo.

Ma aveva deciso di diventare qualcosa di più. Nel farlo, aveva commesso terribili atrocità. Eppure poteva fargli una colpa per quella decisione? Era diventato quello che riteneva necessario essere.

La decisione di Vin sembrava più banale, ma sapeva che altre cose - Il Pozzo dell'Ascensione, la protezione di Luthadel - non potevano essere prese in considerazione finché non fosse stata certa di chi era e cosa voleva. E tuttavia, stando in quella stanza dove Rashek aveva passato molto del suo tempo, pensando al Pozzo, le pulsazioni insistenti nella sua testa risuonarono più forti di quanto lo fossero mai state.

Doveva decidere. Elend era quello con cui voleva stare Rappresentava pace e felicità. Zane, però, rappresentava quello che lei pensava di dover diventare. Per il bene di tutti coloro che vi erano coinvolti.

Il palazzo del lord Reggente non conteneva indizi o risposte per lei. Qualche momento dopo, frustrata e confusa su perché fosse venuta qui, se lo lasciò alle spalle, ritornando fra le nebbie.

Zane si svegliò al suono del picchetto di una tenda che veniva conficcato a un ritmo regolare. La sua reazione fu immediata.

Bruciò acciaio e peltro. Ne inghiottiva sempre un pezzettino prima di dormire. Sapeva che un giorno quell'abitudine l'avrebbe ucciso: i metalli erano velenosi, se li si lasciava all'interno dell'organismo.

Per come la vedeva Zane, morire un giorno era meglio che morire oggi.

Rotolò fuori dal suo giaciglio, gettando la coperta verso il lembo della tenda che si apriva. Poteva vedere a malapena nell'oscurità della notte. Mentre stava ancora saltando, sentì qualcosa squarciarsi. Stavano tagliando le pareti della tenda.

«Uccidili!» gridò Dio.

Zane atterrò con un tonfo e prese una manciata di monete dalla ciotola accanto al letto. Sentì urla di sorpresa mentre si girava, lanciando le monete in una raffica roteante attorno a lui.

Spinse. Deboli suoni metallici riverberarono attorno a lui mentre le monete incontravano la tela, poi proseguivano.

E alcuni uomini iniziarono a urlare.

Zane si mise accucciato, attendendo in silenzio mentre la tenda crollava attorno a lui. Qualcuno stava percuotendo la stoffa alla sua destra. Sparò qualche moneta e udì un gratificante grugnito di dolore. Nell'immobilità, la tela posata su di lui come una coperta, udì dei passi allontanarsi di corsa.

Sospirò, rilassandosi, e usò un pugnale per tagliar via la superiore della tenda. Emerse in una notte nebbiosa. Oggi era andato a dormire più tardi del solito; probabilmente era quasi mezzanotte. Era comunque ora di alzarsi.

Camminò sopra la sommità della tenda crollata - muovendosi verso la forma ora ricoperta del suo giaciglio - e vi ritagliò un buco in modo da potervi infilare una mano e tirar fuori la fiala di metalli che aveva riposto in una tasca lì sotto. Inghiottì i metalli e lo stagno portò luce all'ambiente circostante. Quattro uomini giacevano morti o morenti attorno alla sua tenda. Erano soldati, naturalmente... soldati di Straff. L'attacco era giunto più tardi di quanto Zane si era aspettato.

Straff si fida di me più di quanto credessi. Zane calpestò la forma morta di un assassino e tagliò la tenda per arrivare a una cassapanca da cui tirò fuori i suoi vestiti. Si cambiò con calma, poi tolse dal forziere un borsellino di monete. Dev'essere stato l'attacco alla fortezza di Cett, pensò. Finalmente ha convinto Straff che ero troppo pericoloso per lasciarmi vivere.

Zane trovò il suo uomo a lavorare tranquillamente accanto a una tenda a poca distanza, fingendo di saggiare la resistenza di una corda. Era di guardia ogni notte, pagato per martellare il picchetto di una tenda nel caso in cui qualcuno si fosse avvicinato a quella di Zane. Gli gettò il borsello di monete, poi proseguì nell'oscurità, superando le acque del canale in cui transitavano chiatte di rifornimenti, diretto alla tenda di Straff.

Suo padre aveva alcune limitazioni. Straff era abile nei piani su larga scala, ma i dettagli - le sottigliezze - spesso gli sfuggivano. Poteva organizzare un esercito e schiacciare i suoi nemici. Però gli piaceva giocare con strumenti pericolosi come le miniere di atium alle Fosse di Hathsin o come Zane.

Quegli strumenti finivano spesso per bruciarlo.

Zane si accostò al lato della tenda di Straff, poi squarciò un buco nella tela ed entrò. Straff lo aspettava. Zane doveva riconoscerlo: Straff guardava la morte arrivare con occhi carichi di sfida. Zane si fermò nel mezzo della stanza, di fronte a Straff, che occupava la sua sedia di legno.

«Uccidilo» gli ordinò Dio.

Delle lampade ardevano negli angoli, illuminando la tela. I cuscini e le coperte da una parte erano scompigliati: Straff si era fatto un'ultima cavalcata con una delle sue amanti preferite prima di mandare gli assassini. Il re mostrava la sua caratteristica aria di sfida decisa, ma Zane vedeva di più. Vedeva una faccia troppo lustra di sudore e vedeva mani tremanti come per una malattia.

«Ho dell'atium per te» disse Straff. «Sepolto in un posto che conosco solo io.»

Zane rimase in silenzio, fissando suo padre.

«Ti riconoscerò apertamente» continuò Straff. «Ti nominerò mio erede. Domani, se vuoi.»

Zane non rispose. Suo padre continuò a sudare.

«La città è vostra» controbattè infine Zane, voltandosi.

Venne ricompensato da un rantolo sorpreso da dietro.

Zane si guardò alle spalle. Non aveva mai visto un tale sguardo sbigottito sul volto di suo padre. Quello da solo valeva quasi tutto quanto.

«Ritirate i vostri uomini come avevate in mente,» disse Zane «ma non tornate alla Dominazione Settentrionale. Aspettate che quei koloss invadano la città, lasciate che abbattano le difese e uccidano i difensori. Poi potrete intervenire e liberare Luthadel.»

«Ma il Mistborn di Elend...»

«Non ci sarà» annunciò Zane. «Se ne andrà con me, stanotte. Addio, padre.» Si voltò e uscì attraverso lo squarcio che aveva aperto.

«Zane?» lo chiamò Straff da dentro la tenda.

Zane si fermò di nuovo.

«Perché?» chiese Straff, guardando fuori dallo squarcio. «Ho mandato degli assassini a ucciderti. Perché mi stai lasciando in vita?»

«Perché siete mio padre» rispose Zane. Si voltò, guardando fra le nebbie. «Un uomo non dovrebbe uccidere il proprio padre.»

Detto questo, Zane diede un ultimo addio all'uomo che l'aveva creato. Un uomo che Zane - malgrado la sua follia, malgrado gli abusi che aveva conosciuto nel corso degli anni - amava.

Gettò a terra una moneta fra le nebbie scure e spiccò un balzo sopra l'accampamento. Fuori dai suoi confini, atterrò e individuò facilmente la curva nel canale che usava come punto di riferimento. Dall'incavo di un albero vuoto lì accanto tirò fuori un involto di stoffa. Un nebbiomanto, il primo regalo che Straff gli aveva dato anni prima, quando Zane si era Infranto. Per lui era troppo prezioso per indossarlo, usarlo e insozzarlo tutte le notti.

Sapeva di essere uno sciocco. Ma non poteva soffocare le proprie sensazioni. Non si poteva usare l'allomanzia emozionale su sé stessi.

Svolse il nebbiomanto e prese quello che proteggeva al suo interno: diverse fiale di metallo e un sacchetto pieno di perline. Atium.

Rimase inginocchiato lì per un lungo istante. Poi sollevò una mano al petto, tastando lo spazio appena sopra la cassa toracica. Dove batteva il suo cuore.

Lì c'era un grosso rigonfiamento. C'era sempre stato. Non ci pensava spesso: la sua mente pareva divagare quando lo faceva. Però era il vero motivo per cui non indossava mai mantelli.

Non gli piaceva il modo in cui sfregavano contro la piccola estremità dello spuntone che sbucava dalla sua schiena proprio fra le scapole. L'altro capo stava contro il suo sterno e non si poteva vedere sotto i vestiti.

«È ora di andare» disse Dio.

Zane si alzò in piedi, lasciando il nebbiomanto. Voltò le spalle all'accampamento di suo padre, lasciandosi dietro quello che aveva conosciuto, per andare a cercare la donna che l'avrebbe salvato.

Alendi la pensa allo stesso modo.

47

Una parte di Vin non era nemmeno turbata da quante persone aveva ucciso. Quella stessa indifferenza, però, la terrorizzava.

Era seduta sul balcone poco dopo la visita al palazzo, la città di Luthadel persa nell'oscurità davanti a lei. Se ne stava fra le nebbie, ma ora sapeva che non poteva pensare di trovare sollievo nei loro moti vorticanti. Niente era più così semplice.

Lo spirito di nebbia la osservava, come sempre. Era troppo distante perché potesse vederlo, ma poteva percepirlo. E, ancora più forte dello spirito di nebbia, Vin poteva avvertire qualcos'altro. Quella vigorosa pulsazione, che diventava sempre più forte. Una volta le era sembrata distante, ora non più.

Il Pozzo dell'Ascensione.

Doveva trattarsi di quello. Vin poteva percepire il suo potere che tornava, che fluiva di nuovo nel mondo, esigendo di essere preso e usato. Continuava a ritrovarsi con lo sguardo rivolto a nord, verso Terris, aspettandosi di vedere qualcosa all'orizzonte. Un'esplosione di luce, una vampata di fuoco, una tempesta di venti. Qualcosa. Ma c'era solo nebbia.

Di recente pareva che lei non riuscisse in nulla. Amore, protezione, dovere. Ho cercato di fare troppe cose tutte assieme, rifletté.

C'erano così tante faccende che richiedevano la sua attenzione, e lei aveva cercato di darla a tutte. Come risultato, non aveva portato a termine nulla. La sua ricerca sul Baratro e sul Campione delle Ere giaceva immobile da giorni, ancora disposta in pile sparse per il pavimento. Non sapeva quasi nulla sullo spirito di nebbia: solo che la osservava e che l'autore del diario lo aveva ritenuto pericoloso. Non era riuscita a occuparsi della spia all'interno della banda; non sapeva se le illazioni di Zane su Demoux fossero vere.

E Cett era ancora vivo. Non era riuscita nemmeno a portare a termine un vero massacro senza interrompersi a metà. Era colpa di Kelsier. Lui l'aveva addestrata a prendere il suo posto, ma c'era qualcuno che poteva davvero farlo?

'Perchè dobbiamo sempre essere i pugnali di qualcun altro?' sussurrò la voce di Zane nella sua testa.

Le sue parole erano parse sensate, a volte, ma c'era una crepa. Elend. Vin non era il suo pugnale... non proprio. Lui non voleva che lei uccidesse o assassinasse. Ma i suoi ideali lo avevano lasciato senza un trono, con la sua città circondata da nemici. Se lei amava davvero Elend - se amava davvero la gente di Luthadel - non avrebbe forse fatto di più?

Le pulsazioni le rimbalzarono contro, come i tonfi di un tamburo delle dimensioni del sole. Vin bruciava bronzo in maniera quasi costante, ora, ascoltando il ritmo, lasciando che la trasportasse via.

«Padrona?» chiese OreSeur alle sue spalle. «A cosa state pensando?»

«Alla fine» rispose Vin calma, lo sguardo fisso verso l'esterno.

Silenzio.

«La fine di cosa, padrona?»

«Non lo so.»

OreSeur zampettò verso di lei sul balcone, avanzando fra le nebbie e sedendolesi accanto. Vin stava arrivando a conoscerlo così bene da poter scorgere preoccupazione nei suoi occhi.

Lei sospirò, scuotendo il capo. «Ho solo delle decisioni da prendere. E, qualunque prenderò, significherà una fine.»

OreSeur rimase seduto per un momento, la testa inclinata. «Padrona,» disse infine «questo mi sembra eccessivamente drammatico.»

Vin scrollò le spalle. «Nessun consiglio per me, allora?»

«Prendete la decisione e basta» la esortò OreSeur.

Vin rimase immobile per un momento, poi sorrise. «Sazed avrebbe detto qualcosa di saggio e confortante.»

OreSeur dissentì. «Non riesco a capire perché dovrebbe far parte di questa conversazione, padrona.»

«Era il mio maggiordomo» spiegò Vin. «Prima che se ne andasse e prima che Kelsier trasferisse il tuo Contratto a me »

«Ah» fece OreSeur. «Non mi sono mai piaciuti molto i Terrisiani, padrona. Il loro presuntuoso senso di servilismo è molto difficile da imitare, per non parlare del fatto che i loro muscoli sono troppo fibrosi per avere un buon sapore.»

Vin sollevò un sopracciglio. «Hai imitato dei Terrisiani? Non pensavo che ci fosse un buon motivo per farlo: non erano un popolo molto influente ai tempi del lord Reggente.»

«Già,» convenne OreSeur «ma erano sempre attorno a persone influenti.»

Vin annuì, alzandosi in piedi. Ritornò nella sua stanza vuota e accese una lampada, estinguendo il suo stagno. La nebbia formava un tappeto sulla stanza, fluttuando sopra le pile di carte: i suoi piedi sollevarono sbuffi mentre si dirigeva verso la camera da letto.

Si fermò. Questo era piuttosto strano. Di rado la nebbia restava a lungo quando entrava all'interno. Elend diceva che aveva a che fare con il calore e gli spazi chiusi. Vin lo aveva sempre ascritto a qualche ragione più mistica. Aggrottò la fronte e la osservò.

Anche senza lo stagno, udì lo scricchiolio.

Vin si girò. Zane era in piedi sul balcone, una sagoma nera fra le nebbie. Avanzò, la nebbia che lo seguiva tutt'attorno, proprio come faceva con chiunque bruciasse metalli. Eppure... sembrava anche che si spingesse leggermente via da lui.

OreSeur ringhiò piano.

«È ora» esordì Zane.

«Ora per cosa?» chiese Vin, poggiando la lampada.

«Ora di andare» rispose Zane. «Di lasciare questi uomini e i loro eserciti. Di lasciare questi battibecchi. Di essere liberi.»

Liberi.

«Io non so, Zane.» Vin distolse lo sguardo.

Lo udì avanzare. «Cosa gli devi, Vin? Lui non ti conosce. Ti teme. La verità è che non è mai stato degno di te.»

No» negò Vin scuotendo il capo. «Questo non è tutto, Zane. Tu non capisci. Io non sono mai stata degna di lui. Elend merita qualcuna di meglio. Merita... qualcuna che condivida i suoi ideali. Qualcuna che pensi che abbia avuto ragione a cedere il trono. Qualcuna che in questo veda più onore e meno insensatezza.»

«Comunque sia,» disse Zane, fermandosi a poca distanza da lei «lui non può capirti. Capire noi.»

Vin non rispose.

«Dove andresti, Vin?» chiese Zane. «Se non fossi legata a questo posto, legata a lui? Se fossi libera e potessi fare qualunque cosa desiderassi, dove andresti?»

Le pulsazioni sembravano più forti. Vin lanciò un'occhiata verso OreSeur, che sedeva in silenzio contro la parete laterale, quasi completamente al buio. Perché sentirsi in colpa? Cosa aveva lei da dimostrargli?

Tornò a voltarsi verso Zane. «A nord» disse. «A Terris.»

«Possiamo andarci. Dovunque vuoi. Per me il posto è irrilevante, sempre che non sia qui.»

«Non posso abbandonarli» ribatté Vin.

«Anche se così facendo priveresti Straff del suo unico Mistborn?» chiese Zane. «È un buono scambio. Mio padre saprà che sono scomparso, ma non si renderà conto che tu non sei più a Luthadel. Avrà ancora più paura di attaccare. Dando a te stessa la libertà, lascerai anche ai tuoi alleati un dono prezioso.»

Zane le prese la mano, obbligandola a guardarlo. Assomigliava davvero a Elend, come una sua versione più dura. Zane era stato spezzato dalla vita, proprio come lei, ma entrambi si erano ricomposti. Quel processo li aveva resi più forti o più fragili?

«Vieni» mormorò Zane. «Tu puoi salvarmi, Vin.»

Una guerra sta per abbattersi sulla città, rabbrividì Vin. Se rimango, dovrò uccidere ancora.

E lentamente si lasciò trascinare via dallo scrittoio, verso le nebbie e la confortevole oscurità là fuori. Allungò una mano, estraendo una fiala di metallo per il viaggio, e quel movimento fece ruotare Zane con aria sospetta.

Ha buoni istinti, pensò Vin. Istinti come i miei. Istinti che non gli permettono di fidarsi, ma che lo tengono in vita.

Si rilassò quando vide quello che lei stava facendo, poi sorrise e si voltò di nuovo. Vin lo seguì, riprendendo a camminare, ma sentì un'improvvisa fitta di paura. Ci siamo, pensò Dopo questo, tutto cambia. Il tempo delle decisioni è passato

E io ho fatto la scelta sbagliata.

Elend non avrebbe sobbalzato a quel modo se avessi tirato fuori una fiala.

Si immobilizzò. Zane la strattonò per il polso, ma lei non si mosse. Si voltò verso di lei nelle nebbie, accigliandosi lì sul bordo del balcone.

«Mi spiace» sussurrò Vin, facendo scivolar via la sua mano. «Non posso venire con te.»

«Cosa?» domandò Zane. «Perché no?»

Vin scosse il capo, voltandosi e rientrando nella stanza.

«Dimmi cos'è!» Zane alzò la voce. «Cosa c'è in lui che ti attira? Non è un bravo governante. Non è un guerriero. Non è un allomante o un generale. Cosa c'è in lui?»

La risposta le salì alle labbra in modo rapido e semplice. 'Prendi le tue decisioni: io ti sosterrò.' «Si fida di me» sussurrò lei.

«Cosa?» chiese Zane incredulo.

«Quando ho attaccato Cett,» raccontò Vin «gli altri hanno pensato che avessi agito in modo irrazionale... e avevano ragione. Ma Elend ha detto loro che avevo un buon motivo, anche se non sapeva qual era.»

«Allora è uno sciocco» ribatté Zane.

«Quando abbiamo parlato più tardi,» proseguì Vin, senza guardare Zane «io sono stata fredda con lui. Credo che sapesse che stavo cercando di decidere se stare con lui o no. E... mi ha detto che si fidava del mio giudizio. Mi avrebbe appoggiato se avessi scelto di lasciarlo.»

«Dunque è anche incapace di apprezzarti» infierì Zane.

Vin scosse il capo. «No. È solo che mi ama.»

«Io ti amo.»

Vin esitò, guardando Zane. Pareva arrabbiato. Disperato, perfino. «Ti credo. Ma non posso comunque venire con te.»

«Ma perché?»

«Perché vorrebbe dire lasciare Elend» rispose lei. «Anche se non riesco a condividere i suoi ideali, posso rispettarli. Perfino se non lo merito, posso stargli accanto. Io rimango, Zane.»

Zane restò in silenzio per un momento, la nebbia che gli cadeva sulla schiena. «Ho fallito, allora.»

Vin gli voltò le spalle. «No. Non hai fallito. Non sei tu il problema semplicemente perché io...»

Zane andò a sbattere contro di lei, gettandola verso il pavimento coperto di nebbia. Vin girò la testa, sbigottita, mentre urtava contro il pavimento di legno, senza fiato.

Zane incombeva sopra di lei, il suo volto scuro. «Avresti dovuto salvarmi» sibilò.

Vin avvampò ogni metallo che aveva in un sobbalzo improvviso. Spintonò Zane all'indietro e si Tirò contro i cardini della porta. Volò all'indietro e sbatté forte contro la porta, il legno che scricchiolava debolmente, ma lei era troppo tesa - troppo sconcertata - per sentire qualcosa tranne il tonfo.

Zane si alzò con calma, ergendosi alto e scuro. Vin rotolò davanti in una posizione accucciata. Zane la stava attaccando. Attaccando per davvero.

Ma... lui...

«OreSeur!» esclamò Vin, ignorando le obiezioni della sua mente, estraendo i pugnali. «Scappa!»

Dato l'ordine in codice, caricò, cercando di distrarre l'attenzione di Zane dal caccialupi. Zane schivò i suoi attacchi con noncuranza. Vin vibrò un pugnale verso il suo collo. Mancò di poco quando Zane inclinò la testa all'indietro. Lei lo attaccò al fianco, al braccio, al petto. Nessun colpo andò a segno.

Sapeva che lui avrebbe bruciato atium. Se l'era aspettato. Si arrestò, guardandolo. Non si era nemmeno preoccupato di estrarre le proprie armi. Si ergeva davanti a lei, il volto scuro, la nebbia un lago sempre più vasto ai suoi piedi. «Perché non mi hai ascoltato, Vin?» chiese. «Perché costringermi a continuare a essere lo strumento di Straff? Sappiamo entrambi a cosa porterà questo.»

Vin lo ignorò. Stringendo i denti, si lanciò in un attacco. Zane rispose indifferente con un manrovescio, e lei Spinse leggermente contro i supporti della scrivania dietro

di lui, gettandosi all'indietro come scagliata dalla forza del suo colpo. Si schiantò contro il muro, poi si afflosciò a terra.

Proprio accanto allo spaventato OreSeur.

Lui non aveva aperto la spalla per darle l'atium. Aveva capito il codice? «L'atium che ti ho dato» sibilò Vin. «Mi serve. Ora.»

«Kandra» lo chiamò Zane. «Vieni da me.»

OreSeur incontrò gli occhi di Vin e lei vi lesse qualcosa. Vergogna. Lui distolse lo sguardo, poi zampettò per il pavimento, la nebbia che gli arrivava alle ginocchia, e andò a unirsi a Zane al centro della stanza.

«No» mormorò Vin. «OreSeur...»

«Non obbedirai più ai suoi ordini, TenSoon» disse Zane.

OreSeur chinò il capo.

«Il Contratto, OreSeur!» esclamò Vin, rialzandosi in ginocchio. «Tu devi obbedire ai miei ordini!»

«Mio servitore, Vin» disse Zane. «Mio Contratto. Miei ordini.»

Mio servitore...

E all'improvviso capì. Aveva sospettato di tutti quanti - Dockson, Breeze, perfino Elend - ma non aveva mai collegato la spia all'unica persona che era più sensata. C'era stato un kandra a palazzo tutto il tempo. Ed era stato al suo fianco.

«Sono spiacente, padrona» sussurrò OreSeur.

«Da quanto?» chiese Vin, chinando il capo.

«Da quando avete dato al mio predecessore - il vero OreSeur - Il corpo di cane» confessò il kandra. «L'ho ucciso quel giorno e ho preso il suo posto, indossando il corpo di un cane. Non l'avete mai visto come caccialupi.»

Esisteva forse modo più semplice per mascherare la trasformazione?, obiettò Vin. «Ma le ossa che abbiamo scoperto a palazzo» disse. «Tu eri con me sulle mura quando sono comparse. Erano...»

Si era fidata della sua parola per quanto fossero state fresche quelle ossa; si era fidata della sua parola su quando fossero state nascoste. Aveva supposto per tutto il tempo che la sostituzione dovesse essere avvenuta quel giorno, quando lei si trovava con Elend sulle mura cittadine, ma l'aveva fatto principalmente per via di quello che aveva detto OreSeur.

Idiota!, pensò. OreSeur - o TenSoon, come Zane l'aveva chiamato - l'aveva indotta a sospettare di chiunque tranne di sé stesso. Cosa non andava in lei? Di solito era così abile nel fiutare i traditori, nel notare le menzogne. Come aveva potuto non notare il suo stesso kandra?

Zane avanzò. Vin attese, in ginocchio. Debole, si disse. Mostrati debole. Fa' in modo che ti lasci stare. Cerca di...

«Sedarmi non servirà a nulla» disse Zane con calma, afferrandola per la camicia, sollevandola, poi scagliandola di nuovo a terra. La nebbia si disperse sotto di lei, sollevandosi in uno sbuffo mentre sbatteva contro il pavimento. Vin represse un urlo di dolore.

Devo stare zitta. Se arrivano le guardie, lui le ucciderà. Se arriva Elend...

Doveva rimanere in silenzio, perfino mentre Zane la prendeva a calci contro il fianco ferito. Lei gemette, gli occhi lucidi di lacrime.

«Avresti potuto salvarmi.» Zane la squadrò dall'alto in basso. «Ero disposto a fuggire con te. Adesso cosa resta? Nulla. Nulla, tranne gli ordini di Straff.» Sottolineò quella frase con un calcio.

Resta insignificante, si disse lei in preda al dolore. Alla fine ti lascerà stare...

Ma erano passati anni dall'ultima volta che si era dovuta chinare davanti a qualcuno. I giorni in cui si piegava davanti a Camon e Reen erano quasi ombre annebbiate, dimenticate davanti alla luce offerta da Elend e Kelsier. Mentre Zane le assestava un altro calcio, Vin si ritrovò a essere sempre più arrabbiata.

Lui ritrasse il piede, orientandolo verso la sua faccia, e Vin si mosse. Mentre il piede calava, lei si gettò all'indietro, Spingendo contro i chiavistelli della finestra per scivolare fra le nebbie. Avvampò peltro, balzando in piedi, trascinandosi dietro della nebbia dal pavimento. Ora le arrivava fin sopra le ginocchia.

Guatò Zane, il quale rispose con un'espressione scura. Vin si tuffò in avanti, ma lui si mosse più veloce - si mosse per primo - frapponendosi tra lei e il balcone. Non che arrivarci le sarebbe servito a qualcosa: con l'atium, lui poteva darle facilmente la caccia.

Era come prima, quando lui l'aveva attaccata con l'atium. Solo che stavolta era peggio. Prima lei era stata in grado di credere - anche se solo un poco - che si trattava soltanto di uno scontro di allenamento. Non nemici, anche se non erano amici. Non aveva creduto davvero che volesse ucciderla.

Stavolta non aveva più certe illusioni. Gli occhi di Zane erano bui, la sua espressione decisa, proprio come quella notte di pochi giorni prima, quando avevano massacrato gli uomini di Cett.

Vin stava per morire.

Era molto tempo che non provava una tale paura. Ma ora la vide, la percepì, la fiutò su sé stessa mentre si ritraeva da Zane che le si stava avvicinando. Sentì quello che si provava ad affrontare un Mistborn... come doveva essere stato per quei soldati che aveva ucciso. Non c'era modo di combattere. Non c'era alcuna possibilità.

No, si disse con convinzione, reggendosi il fianco. Elend non ha indietreggiato di fronte a Straff. Non ha l'allomanzia, ma si è addentrato fino al centro dell'accampamento koloss.

Posso farcela.

Con un grido, Vin scattò verso TenSoon. Il cane indietreggiò sbalordito, ma non avrebbe dovuto preoccuparsene. Zane fu di nuovo lì. Urtò Vin con una spalla, poi vibrò il pugnale e le inferse una ferita sulla guancia mentre lei cadeva all'indietro. Il taglio era preciso. Perfetto. Uguale alla ferita sull'altra sua guancia, che le era stata inflitta durante il suo primo scontro con un Mistborn, quasi due anni prima.

Vin digrignò i denti, bruciando ferro mentre cadeva. Tirò contro un borsellino sulla sua scrivania, facendosi schizzare le monete in mano. Colpì il suolo col fianco, l'altra mano a terra, e si tirò di nuovo in piedi con un balzo. Si versò dal sacchetto alcune monete nella mano, poi le sollevò verso Zane.

Il sangue le colava dal mento. Scagliò le monete all'infuori. Zane si mosse per Spingerle via.

Vin sorrise, poi bruciò duralluminio mentre Spingeva. Le monete schioccarono in avanti, agitando tanta aria al loro improvviso passaggio che la nebbia si separò, rivelando il pavimento al di sotto.

La stanza tremò.

E in un batter d'occhio Vin si ritrovò sbattuta contro il muro. Annaspò dalla sorpresa, Il fiato sottratto ai suoi polmoni, la vista che oscillava. Alzò lo sguardo, disorientata, sbigottita di trovarsi di nuovo per terra.

«Duralluminio» disse Zane, ancora in piedi con una mano alzata davanti a sé. «TenSoon me ne ha parlato. Abbiamo dedotto che dovevi avere un nuovo metallo dal modo in cui riesci a percepirmi quando ho il rame acceso. Dopodiché è bastata qualche ricerca e ha trovato il messaggio dal tuo metallurgo, in cui guarda caso c'erano le istruzioni per realizzare il duralluminio.»

La mente annebbiata di Vin si sforzò di collegare i pensieri. Zane aveva il duralluminio. Aveva usato il metallo e aveva Spinto contro una delle monete che lei gli aveva scagliato. Doveva aver Spinto anche dietro di sé, in modo da impedire di essere costretto a indietreggiare nel momento in cui i loro pesi si erano incontrati.

E invece la Spinta di Vin, incrementata dal duralluminio, l'aveva mandata a schiantarsi contro il muro. Aveva difficoltà a pensare. Zane avanzò. Lei alzò lo sguardo, intontita, poi arrancò via su mani e ginocchia, strisciando nelle nebbie. Si trovavano a livello del suo volto, e le sue narici fremettero respirando quel caos freddo e silenzioso.

Atium. Aveva bisogno di atium. Ma la perlina era nella spalla di TenSoon: non poteva Tirarla a sé. La ragione per cui la portava lì era che la carne la proteggeva dall'influenza degli allomanti. Proprio come gli spuntoni che attraversavano il corpo di un Inquisitore, proprio come il suo stesso orecchino. Il metallo all'interno del corpo di una persona - o che lo attraversava - non poteva essere Tirato o Spinto tranne dalle forze allomantiche più estreme.

Ma lei c'era riuscita una volta. Nello scontro con il lord Reggente. Non era stato il suo stesso potere o il duralluminio che le aveva permesso di farlo. Era stato qualcos'altro. Le nebbie.

Aveva attinto da esse.

Qualcosa la colpì alla schiena, gettandola a terra. Lei rotolò, scalciando verso l'alto, ma il suo piede mancò il volto di Zane per pochi centimetri, sicuramente grazie all'aiuto dell'atium. Zane schiaffeggiò via il suo piede, poi la afferrò per le spalle, sbattendola contro il pavimento.

Le nebbie ribollivano attorno a lui mentre la guardava dall’'alto verso il basso. Pur in preda al terrore, Vin si protese verso le nebbie, come aveva fatto oltre un anno prima nel combattere il lord Reggente. Quel giorno avevano alimentato la sua allomanzia, dandole una forza di cui non avrebbe dovuto disporre. Si allungò verso di esse, implorando il loro aiuto.

E non accadde nulla.

Per favore...

Zane la sbattè di nuovo a terra. Le nebbie continuarono a ignorare le sue suppliche.

Si contorse, Tirando contro l'intelaiatura della finestra perché facesse da leva, e spintonò Zane da una parte. Rotolarono, con Vin che finì in cima.

All'improvviso entrambi vennero sbalzati via dal pavimento, schizzando via dalle nebbie e volando verso il soffitto, scagliati all'insù mentre Zane Spingeva contro delle monete per terra. Impattarono contro il soffitto, il corpo di Zane schiacciato

contro il suo, bloccandola contro le assi di legno. Lui era di nuovo in cima... o, piuttosto, in fondo, ma adesso era quella la posizione di vantaggio.

Vin annaspò. Lui era così forte. Più forte di lei. Le dita di Zane le affondarono nella carne delle braccia malgrado il peltro, e il fianco le doleva per le ferite precedenti. Non era in condizioni di combattere... non contro un altro Mistborn.

Specialmente non contro uno con dell'atium.

Zane continuò a Spingerli contro il soffitto. I capelli di Vin cadevano verso di lui e le nebbie turbinavano sul pavimento sottostante, come il vortice di un gorgo che saliva lentamente.

Zane rilasciò la sua Spinta, ed essi caddero. Eppure era sempre lui ad avere la situazione sotto controllo. La fece ruotare, gettandola sotto di lui mentre entravano di nuovo nelle nebbie. Colpirono il suolo, Il colpo che toglieva ancora una volta il fiato a Vin. Zane incombeva sopra di lei, parlando attraverso denti strettì.

«Tutti quegli sforzi, sprecati» sibilò. «Nascondere un allomante fra gli sgherri di Cett in modo che tu sospettassi che era stato lui ad attaccarti all'Assemblea. Costringerti a combattere di fronte a Elend in modo che rimanesse intimidito da te. Convincerti a esplorare i tuoi poteri e a uccidere in modo che ti rendessi conto di quanto sei davvero potente. Tutto sprecato!»

Si sporse verso il basso. «Tu. Avresti. Dovuto. Salvarmi!» esclamò, la sua faccia solo a pochi centimetri da quella di Vin, Il suo respiro affannoso. Le bloccò un braccio che si dibatteva col suo ginocchio e poi, in un momento stranamente surreale, la baciò.

E allo stesso tempo le conficcò il pugnale in uno dei seni. Vin tentò di urlare, ma lui le immobilizzò la bocca con la sua mentre il pugnale le trapassava la carne.

«State attento, padrone!» urlò OreSeur - TenSoon - all'improvviso. «Sa molto sui kandra!»

Zane alzò lo sguardo, la sua mano bloccata. La voce, il dolore, diede nuova lucidità a Vin. Avvampò stagno, usando il dolore per riscuotersi, schiarendosi la mente.

«Cosa?» domandò Zane, guardando verso il kandra.

«Lei sa, padrone» rispose TenSoon. «Conosce il nostro segreto. Il motivo per cui servivamo il lord Reggente. Il motivo per cui serviamo il Contratto. Sa perché temiamo così tanto gli allomanti.»

«Sta' zitto» ordinò Zane. «E non parlare più.»

TenSoon tacque.

'Il nostro segreto...' rifletté Vin, lanciando un'occhiata al caccialupi. Sta cercando di dirmi qualcosa. Sta cercando di aiutarmi.

Segreto. Il segreto dei kandra. L'ultima volta che Vin aveva provato a Sedarlo, lui aveva ululato di dolore. Eppure vide il permesso della sua espressione. Era sufficiente.

Sedò TenSoon con quanta forza aveva in corpo. Lui cacciò un ululato, ma lei Spinse più forte. Non accadde nulla. Stringendo i denti, bruciò duralluminio.

Qualcosa si spezzò. Vin si ritrovò in due posti allo stesso tempo. Poteva sentire TenSoon accanto al muro e poteva avvertire il suo stesso corpo nella stretta di Zane. TenSoon era suo, totalmente e completamente. In qualche modo, non sapendo con esattezza come, gli ordinò di avanzare, controllando il suo corpo.

Il massiccio caccialupi andò a sbattere contro Zane, sbalzandolo via da Vin. Il pugnale rotolò a terra e Vin si rimise in ginocchio a fatica, afferrandosi il petto ricoperto di sangue caldo. Zane rotolò, ovviamente sconcertato, ma si rimise in piedi e diede un calcio a TenSoon.

Ossa si spezzarono. Il caccialupi ruzzolò sul pavimento, proprio verso Vin. Lei raccolse lì pugnale da terra mentre il kandra rotolava ai suoi piedi, poi glielo conficcò nella spalla, tagliandogliela, le sue dita che tastavano muscoli e tendini. Ne tolse mani insanguinate e un'unica perlina di atium. La inghiottì di colpo, voltandosi verso Zane.

«Ora vediamo come te la cavi» sibilò lei, bruciando atium. Dozzine di ombre d'atium eruppero da Zane, mostrandole tutte le possibili azioni che poteva intraprendere... tutte quante ambigue. Vin avrebbe emesso quella stessa massa confusa agli occhi di lui. Erano pari.

Zane si voltò, guardandola negli occhi, e le sue ombre d'atium scomparvero.

Impossibile!, pensò lei. TenSoon mugolò ai suoi piedi e Vin si rese conto che la sua riserva d'atium si era estinta. Esaurita. Ma quella sferetta era così grossa...

«Pensavi che ti avrei dato proprio l'arma di cui avevi bisogno per sconfiggermi?» chiese Zane con calma. «Pensavi davvero che ti avrei ceduto dell'atium?»

«Ma...»

«Un grumo di piombo» spiegò Zane avanzando. «Rivestito di un sottile strato di atium. Oh, Vin. Devi davvero stare più attenta alle persone di cui ti fidi.»

Vin barcollò all'indietro, sentendo la propria fiducia in sé indebolirsi. Fallo parlare!, si disse. Devi cercare di far estinguere il suo atium.

«Mio fratello diceva che non avrei dovuto fidarmi di nessuno...» borbottò. «Diceva che chiunque mi avrebbe tradito.»

«Era un uomo saggio» replicò Zane tranquillamente, stando fra le nebbie che lo avvolgevano fino al petto.

«Era un pazzo paranoico» disse Vin. «Mi ha tenuta in vita, ma mi ha spezzato dentro.»

«Allora ti ha fatto un favore.»

Vin lanciò un'occhiata verso la forma dilaniata e sanguinante di TenSoon. Stava soffrendo: poteva leggerglielo negli occhi. In lontananza poteva sentire dei tonfi. Aveva acceso di nuovo Il bronzo. Alzò lentamente lo sguardo. Zane stava camminando verso di lei. Fiducioso.

«Hai giocato con me» disse lei. «Hai portato dissenso fra me ed Elend. Mi hai fatto credere che mi temesse, che mi stesse usando.»

«È così» confermò Zane.

«Sì» replicò Vin. «Ma non importa... non nel modo in cui tu l'hai fatto sembrare. Elend mi usa. Kelsier mi usava. Ci usiamo a vicenda, per amore, per sostegno, per fiducia.»

«La fiducia ti ucciderà» pronosticò lui.

«Allora è meglio morire.»

«Io mi sono fidato di te» disse Zane, fermandosi di fronte a lei. «E tu mi hai tradito.»

«No» negò Vin, sollevando il pugnale. «Io ti salverò. Proprio come vuoi tu.» Scattò in avanti e colpì, ma la sua speranza - che lui avesse esaurito l'atium - fu

vana. Zane schivò con indifferenza facendo un passo di lato; permise al suo coltello di arrivargli a un paio di centimetri di distanza, ma non fu mai in vero pericolo.

Vin si girò per attaccare, ma la sua lama tagliò solo l'aria, fendendo la sommità delle nebbie sempre più alte.

Zane si mosse prima del suo attacco successivo, schivando prima ancora che lei sapesse cosa avrebbe fatto. Il suo pugnale colpì il punto dove si era trovato.

E troppo veloce, capì, il fianco che le bruciava, la testa che le martellava. O forse erano le pulsazioni del Pozzo dell''Ascensione...

Zane si fermò proprio di fronte a lei.

Non posso colpirlo, pensò in preda alla frustrazione. Non quando sa dove mirerò ancora prima di me!

Vin indugiò.

Prima di me...

Zane si allontanò fino a un punto vicino al centro della stanza, poi calciò in aria il pugnale che le era caduto e lo afferrò. Si voltò di nuovo verso di lei, la nebbia che si trascinava dietro l'arma nella sua mano, la mascella determinata e gli occhi bui.

Sa dove colpirò prima di me.

Vin sollevò il pugnale, Il sangue che le colava dalla faccia e dal fianco, battiti poderosi che le riecheggiavano nella testa. La nebbia le arrivava quasi fino al mento.

Si schiarì la mente. Non pianificò un attacco. Non reagì mentre Zane correva verso di lei con il pugnale sollevato. Allentò i muscoli e chiuse gli occhi, ascoltando i suoi passi. Sentì la nebbia salire attorno a lei, rimestata dall'arrivo di Zane.

Vin spalancò gli occhi. Lui aveva il coltello sollevato; scintillò mentre lo vibrava. Vin si preparò ad attaccare, ma non pensò al colpo; lasciò semplicemente che il suo corpo reagisse.

E osservò Zane molto, molto attentamente.

Lui indietreggiò solo un poco verso sinistra, la mano aperta che si muoveva verso l'alto, come per afferrare qualcosa.

Ecco!, pensò Vin, torcendosi immediatamente di lato, costringendo il suo attacco istintivo lontano dalla naturale traiettoria. Deviò il braccio - e il pugnale - a metà fendente. Era stata sul punto di attaccare a sinistra, come l'atium di Zane aveva previsto.

Ma, reagendo, Zane le aveva mostrato cosa lei stava per fare. Le aveva permesso di vedere il futuro. E, se Vin poteva vederlo, poteva cambiarlo.

Si incontrarono. L'arma di Zane la centrò nella spalla. Ma Il coltello di Vin lo colpì al collo. La sua mano sinistra si chiuse sull'aria vuota, afferrando un'ombra che avrebbe dovuto dirgli dove si sarebbe trovato il braccio di lei.

Zane cercò di respirare affannosamente, ma il pugnale gli aveva perforato la trachea. L'aria filtrò attraverso il sangue attorno alla lama, e Zane barcollò all'indietro, gli occhi sgranati dallo shock. Incontrò quelli di Vin, poi crollò fra le nebbie, e il suo corpo sbattè con un tonfo contro il pavimento di pietra.

Zane guardò su fra le nebbie, guardò lei. Sto morendo, pensò.

L'ombra d'atium di Vin si era divisa all'ultimo momento. Due ombre, due possibilità. Aveva contrastato quella sbagliata. Lei lo aveva ingannato, lo aveva sconfitto in qualche modo. E ora lui stava morendo.

Finalmente.

«Sai perché pensavo che mi avresti salvato?» tentò di sussurrarle, anche se in qualche maniera sapeva che le sue labbra non stavano formando a dovere le parole. «La voce. Tu eri la prima persona che incontravo che non mi aveva detto di uccidere. L'unica persona.»

«Certo che non ti ho detto di uccidere lei» disse Dio.

Zane sentì la propria vita gocciolare via.

«Sai qual è la cosa davvero divertente, Zane?» chiese Dio. «La parte più spassosa di tutto quanto? Tu non sei pazzo. Non lo sei mai stato.»

Vin osservò in silenzio mentre Zane farfugliava, il sangue che gli colava dalle labbra. Osservò guardinga: un coltello in gola avrebbe dovuto essere sufficiente a uccidere perfino un Mistborn, ma a volte il peltro poteva permettere a qualcuno di fare cose strabilianti.

Zane morì. Lei gli controllò le pulsazioni, poi recuperò il suo pugnale. Dopodiché rimase immobile per un momento, sentendosi... intorpidita, nella mente come nel corpo. Sollevò una mano verso la sua spalla sanguinante, e nel farlo sfiorò il suo seno ferito. Stava perdendo troppo sangue e la sua mente stava diventando di nuovo confusa.

L'ho ucciso, si disse.

Avvampò peltro, costringendosi a continuare a muoversi. Barcollò fino a TenSoon, inginocchiandosi accanto a lui.

«Padrona,» disse «mi dispiace...»

«Lo so» lo rassicurò lei, fissando l'orribile ferita che gli aveva inferto. Le zampe non gli funzionavano più e il suo corpo era contorto in modo innaturale. «Come posso aiutarti?»

«Aiutarmi?» chiese TenSoon. «Padrona, vi ho quasi fatto ammazzare!»

«Lo so» ripetè lei. «Come posso far andar via il dolore? Hai bisogno di un altro corpo?»

TenSoon rimase zitto per un momento. «Sì.»

«Prendi quello di Zane» disse Vin. «Per il momento, almeno.»

«È morto?» chiese TenSoon sorpreso.

«Sì» mormorò lei.

«Come, padrona?» domandò TenSoon. «Ha esaurito l'atium?»

«No» rispose Vin.

«Allora come?»

«L'atium ha una debolezza» spiegò lei. «Ti permette di vedere il futuro.»

«Questa... non sembra una debolezza, padrona.»

Vin sospirò, barcollando un poco. Concentrati!, pensò. «Quando bruci atium, vedi qualche istante nel futuro... e puoi cambiare ciò che accadrà in quel futuro. Puoi afferrare una freccia che avrebbe dovuto continuare a volare. Puoi schivare un colpo che avrebbe dovuto ucciderti. E puoi spostarti per parare un attacco prima ancora che avvenga.»

TenSoon taceva, evidentemente confuso.

«Lui mi ha mostrato quello che io stavo per fare» continuò Vin. «Io non potevo cambiare il futuro, ma Zane sì. Reagendo al mio attacco prima che perfino io sapessi quello che stavo per fare, mi ha inavvertitamente mostrato il futuro. Io ho reagito

contro di lui, e lui ha cercato di parare un colpo che non è mai arrivato. Questo mi ha permesso di ucciderlo.»

«Padrona...» sussurrò TenSoon. «È geniale.»

«Sono sicura di non essere stata la prima a pensarci» rispose Vin in tono stanco. «Ma non è il genere di segreto che si condivide. Comunque, prendi il suo corpo.»

«Io... preferirei non indossare le ossa di quella creatura» disse TenSoon. «Voi non sapete quanto era dissennato.»

Vin annuì stancamente. «Potrei trovarti un altro corpo di cane, se vuoi.»

«Non sarà necessario, padrona» replicò TenSoon piano. «Ho ancora le ossa dell'altro caccialupi che mi avete dato, e per la maggior parte sono ancora buone. Se ne rimpiazzo alcune con quelle sane di questo corpo, dovrei essere in grado di formare uno scheletro completo da usare.»

«Fallo, allora. Abbiamo bisogno di pianificare le prossime mosse.»

TenSoon restò in silenzio per un momento. Infine parlò. «Padrona, Il mio Contratto è nullo, ora che il mio padrone è morto. Io... devo tornare dalla mia gente per una nuova assegnazione.»

«Ah» fece Vin, provando un moto di tristezza. «Ma certo.»

«Non voglio andare» spiegò TenSoon. «Ma devo almeno fare rapporto alla mia gente. Vi prego, perdonatemi.»

«Non c'è nulla da perdonare» ribatté Vin. «E grazie per quel suggerimento tempestivo alla fine.»

TenSoon tacque. Lei poteva vedere la colpa nei suoi occhi. Non avrebbe dovuto aiutarmi contro il suo attuale padrone.

«Padrona,» disse TenSoon «voi conoscete il nostro segreto ora. I Mistborn possono controllare il corpo di un kandra tramite l'allomanzia. Non so cosa farete con esso... ma rendetevi conto che vi ho affidato un segreto che la mia gente ha tenuto sacro per mille anni. Il modo in cui gli allomanti potevano prendere il controllo dei nostri corpi e fare di noi degli schiavi.»

«Io... non capisco nemmeno quello che è accaduto.»

«Forse è meglio così» ribatté TenSoon. «Per favore, lasciatemi. Ho le ossa dell'altro cane nell'armadio. Quando tornerete, me ne sarò andato.»

Vin si alzò e annuì. Poi se ne andò, facendosi strada fra le nebbie e cercando il corridoio lì fuori. Le sue ferite avevano bisogno di cure. Sapeva che sarebbe dovuta andare da Sazed, ma in qualche modo non riusciva a convincersi a dirigersi da quella parte. Camminò più veloce, i piedi che la trasportavano lungo il corridoio, finché non si ritrovò a correre.

Tutto stava crollando attorno a lei. Non riusciva a gestire tutto quanto, non ce la faceva a tenere le cose a posto. Ma sapeva ciò che voleva.

E così corse da lui.

È un brav'uomo. Malgrado tutto quanto, è un brav'uomo. Un uomo che si sacrifica. In verità, tutte le sue azioni - tutte le morti, le distruzioni e i dolori che ha causato - lo hanno ferito nel profondo. Tutte queste cose erano, in realtà, una sorta di sacrificio per lui.

48

Elend sbadigliò, riguardando la lettera che aveva scritto per Jastes. Forse poteva persuadere il suo ex amico a vedere la ragione.

Se non ci fosse riuscito, un duplicato della moneta di legno che Jastes stava usando per 'pagare' i koloss era posato sulla scrivania di Elend. Era una copia perfetta, intagliata da Clubs in persona. Elend era piuttosto sicuro di avere accesso a più legno di Jastes. Se fosse riuscito ad aiutare Penrod a rimanere in stallo per qualche altra settimana, poteva essere in grado di far intagliare abbastanza 'denaro' per corrompere i koloss e farli andar via.

Appoggiò la penna sfregandosi gli occhi. Era tardi. Tempo di...

La porta si spalancò. Elend si girò e vide una sconvolta Vin che attraversava di corsa la stanza e gli si gettava fra le braccia. Stava piangendo.

Ed era sporca di sangue.

«Vin!» esclamò lui. «Cos'è successo?»

«L'ho ucciso» singhiozzò con la testa sepolta nel petto di Elend.

«Chi?»

«Tuo fratello» rispose lei. «Zane. Il Mistborn di Straff. L'ho ucciso.»

«Aspetta. Cosa? Mio fratello?»

Vin annuì. «Mi dispiace.»

«Dimenticatene, Vin!» la esortò Elend, allontanandola con gentilezza da sé e spingendola nella sua sedia. Aveva un taglio sulla guancia e la sua camicia era intrisa di sangue. «Lord Reggente! Vado subito a chiamare Sazed.»

«Non lasciarmi» lo supplicò lei, tenendogli il braccio.

Elend si fermò. Qualcosa era cambiato. Vin pareva avere di nuovo bisogno di lui. «Vieni con me, allora. Andremo da lui assieme.»

Vin annuì, alzandosi in piedi. Traballava solo un po', ed Elend provò un briciolo di paura, ma lo sguardo determinato nei suoi occhi non era qualcosa che lui voleva sfidare. La cinse con un braccio, lasciando che si appoggiasse a lui mentre camminavano verso gli alloggi di Sazed. Elend si soffermò a bussare, ma Vin si fece semplicemente strada nella stanza buia, poi barcollò e si sedette sul pavimento appena dentro.

«Io... mi siederà qui» annunciò.

Elend si arrestò preoccupato al suo fianco, poi sollevò la lampada e chiamò verso la camera da letto. «Sazed!»

Il Terrisiano comparve un istante più tardi, con l'aria esausta e con indosso una vestaglia da notte bianca. Notò Vin, sbatté le palpebre un paio di volte, poi scomparve nelle sue camere. Tornò un momento dopo con una metalloscorta a forma di bracciale fissata al suo avambraccio e una borsa con equipaggiamento medico.

«Insomma, lady Vin» iniziò Sazed, poggiando a terra la borsa. «Cosa penserebbe padron Kelsier se vi vedesse in queste condizioni? In questo modo rovinate molti vestiti, ritengo...»

«Questo non è il momento di scherzare, Sazed» disse Elend.

«Le mie scuse, Vostra Maestà.» Sazed tagliò con attenzione la stoffa dalla spalla di Vin. «Comunque, se è ancora cosciente, non è in serio pericolo.» Scrutò la ferita più da vicino, prendendo distrattamente della stoffa pulita dalla sua borsa.

«Vedete?» chiese Sazed. «Questo taglio è profondo, ma la lama è stata deviata dall'osso e non ha colpito nessun vaso importante. Tenete questo fermo qui.» Premette un panno contro la ferita ed Elend vi mise la mano sopra. Vin sedeva con gli occhi chiusi, la schiena appoggiata contro la parete, il sangue che le colava lentamente dal mento. Pareva più esausta che non sofferente.

Sazed prese un coltello e tagliò la camicia di Vin, mettendo a nudo il suo petto ferito.

Elend esitò. «Forse dovrei...»

«Resta» lo interruppe Vin. Non era una supplica, ma un ordine. Sollevò la testa, aprendo gli occhi mentre Sazed esprimeva muta disapprovazione per la ferita, poi tirava fuori un agente anestetico assieme ad ago e filo.

«Elend» annunciò lei. «Ho bisogno di dirti qualcosa.»

Lui esitò. «D'accordo.»

«Ho capito qualcosa su Kelsier» disse lei piano. «Mi concentro sempre sulle cose sbagliate, quando si tratta di lui. È difficile dimenticare le ore che ha passato a addestrarmi per essere un'allomante. Eppure non erano le sue doti di combattimento a renderlo grande; non era la sua severità o la sua brutalità, e nemmeno la sua forza o il suo istinto.»

Elend si accigliò.

«Sai cos'era?» chiese Vin.

Lui scosse il capo, ancora premendo la stoffa contro la sua spalla.

«Era la sua capacità di fidarsi» continuò lei. «Era il modo in cui trasformava brave persone in persone migliori, Il modo in cui le ispirava. La sua banda funzionava perché lui aveva fiducia in loro, perché li rispettava. Uomini come Breeze e Clubs sono diventati eroi perché Kelsier ha avuto fede in loro.»

Vin alzò lo sguardo verso di lui, sbattendo palpebre stanche. «E tu in questo sei molto migliore di quanto Kelsier sia mai stato, Elend. Lui ha dovuto lavorarci. Tu lo fai d'istinto, trattando perfino furfanti come Philen come se fossero uomini buoni e onorevoli. Non è ingenuità, come alcuni pensano. Si tratta di quello che aveva Kelsier, solo più in grande. Lui avrebbe potuto imparare da te.»

«Mi attribuisci troppe doti» disse lui.

Lei scosse stancamente la testa. Poi si voltò verso Sazed.

«Sazed?» chiese.

«Sì, figliola?»

«Conosci qualche cerimonia nuziale?»

Per poco Elend non lasciò cadere la stoffa dallo stupore.

«Ne conosco diverse» rispose Sazed mentre si occupava della ferita. «Circa duecento, in effetti.»

«Qual è la più breve?» chiese Vin.

Sazed cucì un punto. «La gente di Larsta richiedeva solo una dichiarazione d'amore davanti a un sacerdote del luogo. La semplicità era uno dei principi della loro struttura religiosa, forse per reagire alle tradizioni della terra da cui erano stati banditi, che era nota per il suo complesso sistema di regole burocratiche. È una buona religione, incentrata sulla semplice bellezza che si trova in natura.»

Vin guardò Elend. Il suo volto era coperto di sangue, i suoi capelli in disordine.

«Ecco, insomma» fece lui. «Vin, non pensi che dovremmo aspettare finché, sai...»

«Elend?» lo interruppe lei. «Io ti amo.»

Lui rimase immobile.

«Tu mi ami?» chiese lei.

Questo è folle. «Sì» disse piano.

Vin si voltò verso Sazed, che stava ancora lavorando. «Ebbene?»

Sazed alzò gli occhi, le sue dita coperte di sangue. «Questo è un momento molto strano per un evento del genere, ritengo.»

Elend annuì in assenso.

«È solo un po' di sangue» disse Vin in tono stanco. «Ora che mi sono seduta sto bene, davvero.»

«Sì» convenne Sazed. «Ma sembrate in qualche modo sconvolta, lady Vin. Questa non è una decisione da prendere alla leggera, sotto l'influenza di forti emozioni.»

Vin sorrise. «La decisione di sposarsi non dovrebbe essere presa per via di forti emozioni?»

Sazed si ritrovò in difficoltà. «Non è esattamente quello che intendevo. È soltanto che non sono certo che siate nel pieno controllo delle vostre facoltà, lady Vin.»

Vin scosse il capo. «Sono più consapevole di quanto lo sia stata da mesi. È tempo che smetta di esitare, Sazed... tempo che smetta di preoccuparmi e accetti il mio posto in questa banda. So quello che voglio, ora. Amo Elend. Non so quanto tempo potremo avere assieme, ma ne voglio almeno un po'.»

Sazed rimase immobile per un momento, poi riprese a cucire i punti. «E voi, lord Elend? Cosa ne pensate?»

Cosa ne pensava lui? Si ricordò proprio il giorno prima, quando Vin aveva parlato di andarsene. Pensò a quanto aveva fatto conto sulla sua saggezza, la sua schiettezza e la sua semplice - ma non semplicistica - devozione per lui. Sì, lui l'amava.

Il mondo era impazzito ultimamente. Lui aveva commesso degli errori. Eppure, malgrado tutto quello che era accaduto e malgrado le proprie frustrazioni, continuava a provare la forte sensazione di voler stare con Vin. Non era come l'idilliaca infatuazione che aveva sentito un anno e mezzo prima, ai ricevimenti. Ma sembrava più salda.

«Sì, Sazed» rispose. «Io voglio sposarla. È da tempo che lo voglio. Io... non so cosa succederà alla città o al mio regno, ma voglio essere con Vin quando accadrà.»

Sazed continuò il suo lavoro. «Molto bene, allora» concluse infine. «Se è un testimone che vi serve, l'avete.»

Elend si inginocchiò, ancora premendo il panno contro la spalla di Vin, sentendosi un po' stordito. «Ci siamo, allora?»

Sazed annuì. «Vale come qualsiasi testimonianza potrebbero fornirvi gli stipulatoli, ritengo. Badate bene, Il giuramento d'amore Larsta è vincolante. Non conoscevano nessuna forma di divorzio nella loro cultura. Accettate la mia testimonianza di questo evento?»

Vin annuì. Elend percepì sé stesso annuire a sua volta.

«Allora siete sposati» gli comunicò Sazed, legando il filo, poi coprendo il petto di Vin con un altro panno. «Tenete questo per un po', lady Vin, per arrestare del tutto l'emorragia.» Poi procedette con la sua guancia.

«Ho la sensazione che dovrebbe esserci una cerimonia o qualcosa del genere» obiettò Elend.

«Potrei organizzarvene una, se volete,» disse Sazed «ma non penso che ne abbiate bisogno. Vi conosco da qualche tempo e sono disposto a dare la mia benedizione a questa unione. Vi offro un semplice consiglio. Coloro che prendono alla leggera le promesse fatte a quelli che amano sono persone che trovano poca soddisfazione durevole nella loro esistenza. Questa non è un'epoca facile in cui vivere. Questo non significa che debba essere un'epoca difficile per amare, ma che le vostre vite e la vostra relazione saranno sottoposte a tensioni fuori dal comune.

«Non dimenticate il giuramento d'amore che avete contratto a vicenda questa sera. Vi darà molta forza nei giorni a venire, ritengo.» Detto questo, chiuse l'ultimo punto sul volto di Vin e infine passò alla spalla. L'emorragia si era quasi fermata, e Sazed studiò la ferita per un momento prima di cominciare a occuparsene.

Vin alzò lo sguardo verso Elend, sorridendo con espressione un po' assonnata. Lui si alzò e si diresse verso il catino della stanza, tornando con un panno umido per pulirle il volto e la guancia.

«Mi dispiace» disse lei piano mentre Sazed le girava attorno per prendere il posto in cui Elend era stato inginocchiato.

«Ti dispiace?» chiese Elend. «Per il Mistborn di mio padre?»

Vin scosse il capo. «No. Per averci messo così tanto.»

Elend sorrise. «Tu vali l'attesa. Inoltre, penso che anch'io avessi alcune cose da capire.»

«Per esempio come essere un re?»

«E come smettere di esserlo.»

Vin scosse il capo. «Non hai mai smesso di esserlo, Elend. Possono toglierti la corona, ma non possono toglierti il tuo onore.»

Elend sorrise. «Grazie. Comunque non so quanto bene ho fatto alla città. Solo con la mia presenza, ho diviso il popolo, e ora Straff finirà per prendere il controllo.»

«Ucciderò Straff se mette piede in questa città.»

Elend digrignò i denti. E si ritorna allo stesso problema. Potevano tenere il pugnale di Vin contro il suo collo solo per un certo tempo. Lui avrebbe escogitato un modo per divincolarsi, e c'erano sempre Jastes e quei koloss...

«Vostra Maestà,» si intromise Sazed mentre lavorava «forse posso suggerire una soluzione.»

Elend abbassò lo sguardo verso il Terrisiano, sollevando un sopracciglio.

«Il Pozzo dell'Ascensione» disse Sazed.

Vin spalancò gli occhi.

«Tindwyl e io abbiamo fatto delle ricerche sul Campione delle Ere» proseguì Sazed. «Siamo convinti che Rashek non fece mai quello che avrebbe dovuto fare il Campione. In effetti, non siamo nemmeno convinti che questo Alendi di mille anni fa fosse il Campione. Ci sono troppe discrepanze, troppi problemi e contraddizioni. Inoltre le nebbie - Il Baratro - sono ancora qui. E ora stanno uccidendo la gente.»

Elend si accigliò. «Cosa intendi?»

Sazed richiuse un punto. «C'è ancora bisogno di fare qualcosa, Vostra Maestà. Qualcosa di importante. Guardandolo da un punto di vista più limitato, potrebbe sembrare che gli eventi a Luthadel e la nuova attività del Pozzo dell'Ascensione non siano collegati. Ma, in un contesto più ampio, potrebbero fornire soluzioni l'uno per l'altro.»

Elend sorrise. «Come la serratura e la chiave.»

«Sì, Vostra Maestà» assentì Sazed sorridendo. «Precisamente così.»

«Pulsa» mormorò Vin chiudendo gli occhi. «Nella mia testa. Posso percepirlo.»

Sazed esitò, poi avvolse una benda attorno al braccio di Vin. «Potete percepire dove si trova?»

Vin scosse il capo. «Io... Non sembra che le pulsazioni indichino una direzione. Pensavo che fossero distanti, ma stanno diventando più forti.»

«Deve trattarsi del Pozzo che torna al suo pieno potere» spiegò Sazed. «È una fortuna che io sappia dove si trova.»

Elend si voltò e Vin riaprì gli occhi.

«La mia ricerca ha rivelato l'ubicazione, lady Vin» disse Sazed. «Posso disegnarvi una mappa, dalle mie metallo- scorte.»

«Dove si trova?» mormorò Vin.

«A nord» rispose Sazed. «Nelle Montagne di Terris. In cima a uno dei picchi inferiori, noto come Derytatith. Arrivarci sarà difficile in questo periodo dell'anno...»

«Posso farcela» affermò Vin con determinazione mentre Sazed tornava all'opera sulla sua ferita al petto. Elend arrossì di nuovo, poi indugiò nel voltarsi.

Sono... sposato. «Hai intenzione di partire?» chiese Elend, guardando Vin. «Ora?»

«Devo» sussurrò Vin. «Devo andarci, Elend.»

«Dovreste andare con lei, Vostra Maestà» gli consigliò Sazed.

«Cosa?»

Sazed sospirò, alzando lo sguardo. «Dobbiamo affrontare la realtà dei fatti, Vostra Maestà. Come avete detto poc'anzi. Presto Straff occuperà questa città. Se restate qui, sarete giustiziato. E poi lady Vin senza dubbio avrà bisogno di aiuto per prendere il Pozzo.»

«Si suppone che contenga un enorme potere» constatò Elend, sfregandosi il mento. «Credi che potremmo distruggere quegli eserciti?»

Vin scosse il capo. «Non potremmo usarlo» sussurrò. «Il potere è una tentazione. È questo che andò storto l'ultima volta. Rashek prese il potere invece di cederlo.»

«Cederlo?» chiese Elend. «Cosa significa?»

«Lasciarlo andare, Vostra Maestà» rispose Sazed. «Permettere a esso di sconfiggere il Baratro da solo.»

«Fiducia» sussurrò Vin. «Si tratta di fiducia.»

«Comunque,» disse Sazed «penso che liberare questo potere possa avere conseguenze straordinarie per la terra. Cambiare la situazione e disfare molti dei danni causati dal lord Reggente. Ho un forte sospetto che distruggerebbe i koloss, dal momento che furono creati dall'uso improprio del potere da parte del lord Reggente.»

«Ma Straff terrebbe la città» obiettò Elend.

«Sì,» replicò Sazed «ma se voi ve ne andate, la transizione sarà pacifica. L'Assemblea ha ormai deciso di accettarlo come imperatore, e pare che lui lascerà governare Penrod come suo vassallo. Non ci sarà spargimento di sangue, e voi sarete in grado di organizzare la resistenza dall'esterno. Inoltre, chi sa cosa causerà la liberazione del potere? Lady Vin potrebbe risultarne cambiata, proprio come accadde al lord Reggente. Con la banda nascosta dentro la città, non dovrebbe essere così difficile scacciare vostro padre, in particolar modo quando, fra un anno o giù di lì, sarà diventato meno cauto.»

Elend digrignò i denti. Un'altra rivoluzione. Eppure quello che Sazed diceva era sensato. Per così tanto tempo ci siamo preoccupati delle vicende su piccola scala. Lanciò m'occhiata a Vin, sentendo un impeto di amore e calore. Forse è il momento di iniziare ad ascoltare quello che sta cercando di dirmi.

«Sazed,» fece Elend, un pensiero improvviso che gli veniva in mente «pensi che riuscirei a convincere la popolazione terrisiana ad aiutarci?»

«Forse, Vostra Maestà» disse Sazed. «La mia proibizione di interferire - quella che ho ignorato - proviene dal fatto che il Sinodo mi aveva affidato un compito differente, non perché intendiamo evitare qualunque iniziativa. Se riusciste a convincere il Sinodo che il futuro del popolo terrisiano otterrà benefici dall'avere un forte alleato come Luthadel, potreste essere in grado di ottenere aiuto militare da Terris.»

Elend annuì, pensieroso.

«Ricordate la serratura e la chiave. Vostra Maestà» disse Sazed, terminando con l'ultima ferita di Vin. «In questo caso, partire sembra l'opposto di quello che dovreste fare. Comunque, se guardate allo schema più vasto, vedrete che è precisamente quello che è necessario che facciate.»

Vin aprì gli occhi, guardandolo e sorridendo. «Possiamo farcela, Elend. Vieni con me.»

Elend rimase immobile per un momento. Serratura e chiave... «D'accordo» concesse. «Partiremo non appena Vin sarà in grado.»

«Dovrebbe riuscire a cavalcare domani» pronosticò Sazed. «Sapete quello che il peltro può fare a un corpo.»

Elend annuì. «D'accordo. Avrei dovuto darti ascolto prima, Vin. Inoltre, ho sempre voluto vedere la tua terra natale, Sazed. Potrai mostrarcela.»

«Io dovrò rimanere qui, temo» lo contraddisse Sazed. «Dovrei partire presto per il Sud per continuare il mio lavoro lì. Tindwyl, comunque, può venire con voi: dispone di informazioni importanti che è necessario trasmettere ai miei fratelli Custodi.»

«Dovrà essere un piccolo gruppo» osservò Vin. «Dovremo correre più veloce degli uomini di Straff, oppure superarli di soppiatto.»

«Solo voi tre, ritengo» disse Sazed. «Oppure... forse un'altra persona potrebbe aiutarvi montando la guardia mentre dormite, qualcuno abile nella caccia e nell'esplorazione. Lord Lestibournes, forse?»

«Spook sarebbe perfetto» annuì Elend. «Sei certo che gli altri membri della banda saranno al sicuro in città?»

«Assolutamente no» disse Vin sorridendo. «Ma sono degli esperti. Si sono nascosti dal lord Reggente, saranno in grado di nascondersi da Straff. In particolare se non devono preoccuparsi di tenere al sicuro te.»

«Allora è deciso» concluse Sazed, alzandosi in piedi. «Voi due dovreste cercare di riposare bene stanotte, nonostante il recente cambiamento nella vostra relazione. Riuscite a camminare, lady Vin?»

«Non ce n'è bisogno» replicò Elend, chinandosi e sollevandola. Lei gli cinse le braccia attorno, anche se la sua stretta non era salda, e lui potè vedere che le sue palpebre si stavano abbassando di nuovo.

Elend sorrise. All'improvviso il mondo parve un posto molto più semplice. Si sarebbe preso del tempo per dedicarlo a quello che aveva davvero importanza; poi, una volta che lui e Vin avessero ottenuto aiuto dal Nord, avrebbero potuto tornare. Non vedeva davvero l'ora di rimettere piede a Luthadel e affrontare i problemi con rinnovato vigore.

Tenne stretta Vin, rivolgendo un cenno di buonanotte a Sazed, poi uscì diretto alle sue stanze. Pareva che alla fine tutto si fosse risolto.

Sazed si rialzò lentamente, osservando i due allontanarsi. Si domandò cosa avrebbero pensato di lui, una volta appreso della caduta di Luthadel. Almeno ognuno di loro avrebbe avuto l'altro come sostegno.

La sua benedizione di nozze era l'ultimo regalo che poteva far loro: quello e le loro vite. Come mi giudicherà la storia per le mie menzogne?, si domandò. Cosa penserà del Terrisiano che si è così intromesso nella politica, del Terrisiano che ha inventato un mito per salvare le vite dei suoi amici? Le cose che aveva detto sul Pozzo erano false, naturalmente: se fosse esistito un potere del genere, lui non aveva idea di dove si trovasse o a cosa servisse.

Probabilmente il modo in cui la storia l'avrebbe giudicato sarebbe dipeso da cosa Elend e Vin avrebbero compiuto con le loro vite. Sazed poteva soltanto sperare di aver fatto la cosa giusta. Osservandoli allontanarsi, sapendo che il loro giovane amore sarebbe stato risparmiato, non riuscì a trattenere un sorriso per la sua decisione.

Con un sospiro, si chinò e raccolse l'equipaggiamento medico; poi si ritirò nelle sue stanze per preparare la mappa che aveva promesso a Vin ed Elend.

Quinta parte
Neve e cenere

È abituato a sacrificare il suo volere davanti al bene comune, come lui lo considera.

49

«Sei uno sciocco, Elend Venture» sbottò Tindwyl, le braccia incrociate, gli occhi sgranati dal disappunto.

Elend strinse una cinghia della sella. Parte del guardaroba che Tindwyl aveva fatto per lui includeva un'uniforme per cavalcare nera e argento, ed era quella che indossava ora, le dita al caldo all'interno dei guanti di cuoio e un mantello scuro per tener lontana la cenere.

«Mi stai ascoltando?» domandò Tindwyl. «Non puoi andartene. Non ora! Non quando la tua gente è in tale pericolo!»

«Li proteggerò in un altro modo» replicò lui, controllando le bisacce.

Erano nel portico del palazzo, utilizzato per arrivi e partenze. Vin era in sella al proprio cavallo, quasi completamente avviluppata nel mantello, le mani tese che reggevano le redini. Aveva pochissima esperienza nel cavalcare, ma Elend si era rifiutato di lasciarla correre. Peltro o no, le ferite del suo combattimento all'Assemblea non erano ancora guarite del tutto, per non parlare dei danni che aveva subito la notte prima.

«Un altro modo?» chiese Tindwyl. «Dovresti essere lì. Tu sei il loro re!»

«No, non lo sono» ribattè Elend, voltandosi verso la Terrisiana. «Mi hanno rifiutato, Tindwyl. Ora devo preoccuparmi di eventi più importanti in un contesto più ampio. Volevano un sovrano tradizionale? Che abbiano mio padre. Quando tornerò da Terris, forse si saranno resi conto di cosa hanno perso.»

Tindwyl scosse il capo e fece un passo avanti, parlando a voce bassa. «Terris, Elend? Tu vai a nord. Per lei. Sai perché vuole andar lì, vero?»

Lui esitò.

«Ah, dunque lo sai» fece Tindwyl. «E cosa ne pensi, Elend? Non dirmi che credi a queste fantasie. Lei pensa di essere il Campione delle Ere. Presume che troverà qualcosa nelle montagne lassù: qualche potere, o forse qualche rivelazione, che la trasformerà in una divinità.»

Elend lanciò m'occhiata a Vin. Lei abbassò lo sguardo, il cappuccio calato, ancora seduta in silenzio sul suo cavallo.

«Sta cercando di seguire il suo maestro, Elend» sussurrò Tindwyl. «Il Sopravvissuto è diventato un dio per questa gente, perciò lei pensa di dover fare lo stesso.»

Elend si voltò verso Tindwyl. «Se questo è quello che crede davvero, io la sosterrò.»

«Sosterrai la sua follia?» domandò Tindwyl.

«Non parlare di mia moglie a questo modo» la zittì Elend, con tono imperioso, facendola trasalire. Lui volteggiò in sella. «Mi fido di lei. Parte della fiducia consiste nel credere.»

Tindwyl sbuffò. «Non puoi davvero credere che lei sia un qualche messia profetizzato, Elend. Io ti conosco: tu sei uno studioso. Puoi aver professato lealtà alla Chiesa del Sopravvissuto, ma come me non credi nel sovrannaturale.»

«Io credo» disse lui con fermezza «che Vin è mia moglie e che io l'amo. Qualunque cosa sia importante per lei è importante per me, e qualunque cosa lei creda ha almeno altrettanto peso ed è altrettanto reale per me. Noi andiamo a nord. Torneremo una volta che avremo liberato il potere lassù.»

«Bene» concluse Tindwyl. «Allora sarai ricordato come un codardo che ha abbandonato il suo popolo.»

«Lasciaci!» ordinò Elend, sollevando il dito e puntandolo verso il palazzo.

Tindwyl si girò, avviandosi a grandi passi verso la soglia. Mentre la superava, indicò il tavolo delle provviste, dove in precedenza aveva appoggiato un pacchetto delle dimensioni di un libro, avvolto in una carta marrone e legato con dello spago spesso. «Sazed desidera che consegni questo al Sinodo dei Custodi. Lo troverai nella città di Tathingdwen. Goditi Il tuo esilio, Elend Venture.» Poi se ne andò.

Elend sospirò, accostando il suo cavallo a quello di Vin.

«Grazie» disse lei piano.

«Per cosa?»

«Per quello che hai detto.»

«Lo intendevo davvero, Vin» rispose Elend, allungandosi per appoggiarle una mano sulla spalla.

«Tindwyl potrebbe aver ragione, sai» gli fece notare lei. «Malgrado quello che ha detto Sazed, io potrei essere pazza. Ti ricordi quando ti ho raccontato di aver visto uno spirito nelle nebbie?»

Elend annuì lentamente.

«Be', l'ho visto di nuovo» continuò Vin. «È come un fantasma, fatto di forme nella nebbia. Lo vedo ogni volta, che mi osserva, che mi segue. E sento quel ritmo nella testa: pulsazioni imponenti, poderose, come quelle allomantiche. Solo che non mi serve più il bronzo per udirle.»

Elend le strinse la spalla. «Ti credo, Vin.»

Lei alzò gli occhi, con espressione ritrosa. «È così, Elend? Ci credi davvero?»

«Non ne sono certo» ammise lui. «Ma ci sto provando con tutte le forze. Comunque sia, penso che andare a nord sia la cosa giusta da fare.»

Lei annuì lentamente. «È sufficiente, penso.»

Lui sorrise, tornando a voltarsi verso la soglia. «Dov'è Spook?»

Vin strinse le spalle sotto il mantello. «Suppongo che Tindwyl non verrà con noi, allora.»

«Probabilmente no» sorrise Elend.

«Come troveremo la strada per Terris?»

«Non sarà difficile» rispose Elend. «Basterà seguire il canale imperiale per Tathingdwen.» Si interruppe, pensando alla mappa che Sazed aveva dato loro. Conduceva dritto alle Montagne di Terris. Avrebbero dovuto fare rifornimenti a Tathingdwen e la neve sarebbe stata alta, ma, quello era un problema che poteva aspettare.

Vin sorrise ed Elend andò a prendere il pacchetto che Tindwyl aveva lasciato. Pareva una sorta di libro. Pochi istanti più tardi arrivò Spook. Indossava la sua

uniforme da soldato e aveva le bisacce in spalla. Rivolse un cenno col capo a Elend, porse a Vin un grosso sacco, poi si diresse verso il proprio cavallo.

Sembra nervoso, pensò Elend mentre il ragazzo assicurava le bisacce al destriero. «Cosa c'è nella borsa?» chiese, voltandosi verso Vin.

«Polvere di peltro» rispose lei. «Penso che possa servirci.»

«Siamo pronti?» domandò Spook squadrandoli.

Elend lanciò un'occhiata a Vin, la quale annuì. «Suppongo che...»

«Non così presto» interruppe una nuova voce. «Io non sono affatto pronta.»

Elend si voltò mentre Allrianne giungeva lungo il passaggio. Indossava un'elegante gonna per cavalcare color rosso e marrone, e aveva i capelli raccolti dentro un fazzoletto. Dove ha preso quel vestito?, si domandò Elend. Due servitori la seguivano, portando degli involti.

Allrianne si fermò, picchiettandosi il labbro con espressione pensierosa. «Credo che avrò bisogno di una bestia da soma.»

«Cosa stai facendo?» chiese Vin.

«Sto venendo con voi» Il informò Allrianne. «Breezy dice che devo lasciare la città. È un uomo davvero sciocco, a volte, ma sa essere piuttosto ostinato. Ha passato l'intera conversazione a Sedarmi, come se non sapessi riconoscere il suo tocco, a quest'ora!»

Allrianne fece un cenno a uno dei suoi servitori, che corse a prendere uno stalliere.

«Cavalcheremo molto veloce» le fece presente Elend. «Non so se sarai in grado di stare al passo.»

Allrianne roteò gli occhi. «Ho cavalcato fin qui dalla Dominazione Occidentale! Penso di potercela fare. Inoltre Vin è ferita, perciò probabilmente non andrete così veloce.»

«Non ti vogliamo con noi» disse Vin. «Non ci fidiamo di te, e non ci piaci.»

Elend chiuse gli occhi. Cara, diretta Vin.

Allrianne si limitò a cinguettare una risatina mentre il servitore tornava con due cavalli, poi iniziava a caricarne uno.

«Sciocca Vin» la apostrofò lei. «Come puoi dire questo dopo tutto quello che abbiamo condiviso?»

«Condiviso?» chiese Vin. «Allrianne, siamo andate a far compere assieme una sola volta.»

«E io ho sentito che fra noi c'era un vero legame» replicò Allrianne. «Insomma, siamo praticamente sorelle!»

Vin scoccò alla ragazza un'occhiata perentoria.

«Sì,» continuò Allrianne «e tu sei decisamente la sorella più vecchia e noiosa.» Sorrise dolcemente, poi volteggiò con facilità in sella, lasciando intendere notevoli doti da cavallerizza. Uno dei servitori avvicinò il suo cavallo da soma, poi legò le redini per bene dietro la sella di Allrianne.

«D'accordo, Elend caro» disse lei. «Sono pronta. Andiamo.»

Elend lanciò m'occhiata a Vin, che scosse il capo con uno sguardo cupo.

«Potete lasciarmi indietro, se volete,» Il avvertì Allrianne «ma io non farò che seguirvi e cacciarmi nei guai, e poi dovrete venire a salvarmi. E non cercate di fingere che non lo fareste!»

Elend sospirò. «Molto bene» disse. «Andiamo.»

Si fecero strada lentamente attraverso la città, Elend e Vin in testa, Spook che portava i loro animali da soma, Allrianne che cavalcava da un lato. Elend teneva la testa sollevata, ma questo gli permise di vedere solo le facce che facevano capolino da porte e finestre mentre passava. Presto una piccola folla li stava seguendo e, se pure non poteva udire i loro sussurri, poteva immaginare cosa stavano dicendo.

'Il re. Il re ci sta abbandonando...'

Sapeva che molti di loro non riuscivano ancora a capire che era lord Penrod a detenere il trono. Elend lanciò un'occhiata verso un vicolo, dove vide molti occhi che lo osservavano. C'era una paura tormentata in quegli occhi. Si era aspettato sguardi accusatori, ma in qualche modo la loro sconfortata accettazione era ancora più scoraggiante. Si aspettavano che lui scappasse. Si aspettavano di venire abbandonati. Lui era uno dei pochi abbastanza ricchi e potenti da fuggire. Certo che sarebbe fuggito.

Chiuse a forza gli occhi, cercando di reprimere i sensi di colpa. Desiderò che avessero potuto partire di notte, uscendo di soppiatto dal passamura come aveva fatto la famiglia di

Ham. Comunque era importante che Straff vedesse Elend e Vin andarsene, in modo che capisse di poter prendere la città senza attaccare.

Tornerò, promise tra sé e sé Elend alla gente. Vi salverò. Per ora è meglio se me ne vado.

Gli ampi battenti del Cancello di Stagno apparvero davanti a loro. Elend spronò il suo cavallo in avanti, accelerando davanti alla silenziosa scia di coloro che lo seguivano. Le guardie al cancello avevano già ricevuto gli ordini. Elend rivolse loro un cenno col capo, facendo rallentare il cavallo, e gli uomini aprirono le porte. Vin e gli altri si unirono a lui davanti al cancello che si spalancava.

«Lady Erede» chiese piano una delle guardie. «State andando via anche voi?»

Vin guardò da un lato. «Pace» disse lei. «Non vi stiamo abbandonando. Andiamo a trovare aiuto.»

Come può fidarsi di lei così facilmente?, pensò Elend. Oppure la speranza è tutto quello che gli rimane?

Vin fece voltare il suo cavallo, fronteggiando la folla di persone, e abbassò il cappuccio. «Noi torneremo» promise. Non sembrava nervosa come era stata in precedenza nel trattare con le persone che la adoravano.

Fin dalla scorsa notte, qualcosa è cambiato in lei, pensò Elend.

Come un sol uomo, i soldati rivolsero loro il saluto. Elend rispose allo stesso modo, poi fece un cenno col capo a Vin. Fece strada mentre galoppavano fuori dai cancelli, deviando verso la grande strada settentrionale, un tragitto che avrebbe permesso loro di aggirare da ovest l'esercito di Straff.

Non andarono molto lontano prima che un gruppo di cavalieri si muovesse per intercettarli. Elend si tenne basso sul cavallo, riservando un'occhiata a Spook e agli animali da soma. Ciò che catturò l'attenzione di Elend, però, fu Allrianne: cavalcava con sorprendente perizia, uno sguardo di determinazione sul suo viso. Non sembrava nemmeno un po' nervosa.

Da un lato, Vin sferzò il suo mantello all'indietro, tirando fuori una manciata di monete. Le lanciò in aria ed esse scattarono avanti a una velocità che Elend non

aveva mai visto, perfino da parte di altri allomanti. Lord Reggente!, si disse sbigottito mentre le monete schizzavano via, scomparendo più rapide di quanto il suo occhio potesse seguirle.

Dei soldati caddero, ed Elend udì a malapena il tintinnare di metallo contro metallo sopra il rumore del vento e degli zoccoli. Cavalcò dritto verso il centro di quel gruppo di uomini in preda al caos, molti di loro a terra e morenti.

Iniziarono a piovere frecce, ma Vin le sparpagliò senza nemmeno agitare una mano. Elend notò che aveva aperto il sacco di peltro, e stava riversando la polvere dietro di lei mentre cavalcava, Spingendo parte di essa dai lati.

Le frecce successive non avranno la punta di metallo, considerò Elend nervosamente. I soldati si stavano mettendo in formazione dietro di loro, urlando.

«Vi raggiungerò» disse Vin, poi balzò giù di sella.

«Vin!» gridò Elend, voltando il suo animale. Allrianne e Spook lo superarono, cavalcando veloci. Vin atterrò e, sorprendentemente, non barcollò nemmeno mentre iniziava a correre. Trangugiò una fiala di metallo, poi guardò verso gli arcieri.

Volarono frecce. Elend imprecò, ma spronò il suo cavallo in movimento. C'era poco che poteva fare. Cavalcò basso, galoppando mentre le frecce cadevano attorno a lui. Una gli passò a pochi centimetri dalla testa per poi conficcarsi nella strada.

E poi smisero di cadere. Lanciò un'occhiata all'indietro, i denti stretti. Vin era in piedi davanti a una nube di povere che si sollevava. La polvere di peltro, pensò Elend. Sta Spingendo contro di essa... Spingendo i granelli per terra, sollevando polvere e cenere.

Una massiccia ondata di polvere, metallo e cenere andò a schiantarsi contro gli arcieri, riversandosi sopra di loro. Soffiò attorno ai soldati, facendoli imprecare e costringendoli a schermarsi gli occhi, e alcuni caddero al suolo, tenendosi la faccia.

Vin volteggiò di nuovo in sella al suo cavallo, poi galoppò via dalla massa ondeggiante di particelle portate dal vento. Elend rallentò il suo destriero, permettendole di raggiungerlo. L'esercito dietro di loro era allo sbaraglio, alcuni uomini che davano ordini, altri che si sparpagliavano.

«Accelera» disse Vin avvicinandosi. «Siamo quasi fuori portata di tiro!»

Presto si unirono ad Allrianne e a Spook. Non siamo fuori pericolo: mio padre potrebbe ancora decidere di mandare qualcuno a inseguirci, pensò Elend.

Ma i soldati non potevano non aver riconosciuto Vin. Se l'istinto di Elend era giusto, Straff li avrebbe lasciati fuggire. Il suo obiettivo primario era Luthadel. Poteva occuparsi di Elend in seguito; per ora sarebbe stato semplicemente lieto di vedere Vin andarsene.

«Molte grazie per l'aiuto nel fuggire» disse all'improvviso Allrianne, osservando l'esercito. «Ora me ne andrò.»

Poi deviò i suoi due cavalli, dirigendosi verso un gruppo di basse colline a ovest.

«Cosa?» chiese Elend sorpreso, arrestando il suo cavallo accanto a Spook.

«Lasciala andare» lo esortò Vin. «Non abbiamo tempo.»

Be', questo risolve un problema, pensò Elend, voltando il cavallo verso la strada settentrionale. Addio, Luthadel. Tornerò per te in seguito.

«Be', questo risolve un problema» fece notare Breeze, in piedi sulla cima delle mura cittadine a osservare il gruppo di Elend che scompariva dietro il fianco di una collina. Verso est, una grossa - e ancora inspiegabile - colonna di fumo si levava

dall'accampamento koloss. A ovest, l'esercito di Straff era in agitazione per via della fuga.

Sulle prime Breeze si era preoccupato della sicurezza di Allrianne; poi però si era reso conto che, nonostante l'esercito nemico, per lei non c'era posto più sicuro che accanto a Vin. Finché non si fosse allontanata troppo dagli altri, sarebbe stata fuori pericolo.

Era un gruppo silenzioso quello che stava in cima alle mura con lui, e per una volta Breeze toccò appena le loro emozioni. La loro solennità pareva appropriata. Il giovane capitano Demoux si trovava accanto al vecchio Clubs, mentre il pacifico Sazed stava con Ham il guerriero. Assieme osservarono il seme di speranza che avevano lanciato ai venti.

«Aspettate» Breeze si accigliò, notando qualcosa. «Tindwyl non doveva essere con loro?»

Sazed scosse il capo. «Ha deciso di rimanere.»

«E perché mai?» chiese Breeze. «Non l'avevo sentita blaterare qualcosa sul non interferire nelle dispute locali?»

Sazed scosse il capo. «Non lo so, lord Breeze. È una donna difficile da interpretare.»

«Lo sono tutte» borbottò Clubs.

Sazed sorrise. «A ogni modo, pare che i nostri amici siano fuggiti.»

«Che il Sopravvissuto possa proteggerli» si augurò piano Demoux.

«Sì» gli fece eco Sazed. «Che possa davvero.»

Clubs sbuffò. Appoggiando un braccio sui bastioni, si voltò per fissare Sazed con un volto nodoso. «Non incoraggiarlo.»

Demoux arrossì, poi si voltò e si allontanò.

«E questo cosa voleva dire?» chiese Breeze incuriosito.

«Il ragazzo stava predicando ai miei soldati» spiegò Clubs. «Gli ho detto che non volevo che gli ingombrasse la testa con queste sciocchezze.»

«Non sono sciocchezze, lord Cladent» specificò Sazed. «È fede.»

«Pensi onestamente che Kelsier proteggerà queste persone?» chiese Clubs.

Sazed titubò. «Loro lo credono, e questo è...»

«No» lo interruppe Clubs, rivolgendogli un'occhiataccia. «Questo non è sufficiente, Terrisiano. Queste persone si ingannano nel credere nel Sopravvissuto.»

«Voi avete creduto in lui» gli fece notare Sazed. Breeze era tentato di Sedarlo, rendere la discussione meno tesa, ma Sazed sembrava già del tutto calmo. «Voi l'avete seguito. Avete creduto nel Sopravvissuto quanto bastava per rovesciare l'Ultimo Impero.»

Clubs si accigliò. «Non mi piace la tua morale, Terrisiano, non mi è mai piaciuta. La nostra banda - la banda di Kelsier - ha combattuto per liberare questa gente perché era giusto.»

«Perché voi credevate che fosse giusto» rettificò Sazed.

«E tu cosa credi sia giusto, Terrisiano?»

«Dipende» rispose Sazed. «Ci sono molti diversi sistemi con molti diversi valori degni.»

Clubs annuì, poi si voltò, come se la discussione fosse finita.

«Aspetta, Clubs» fece Ham. «Non hai intenzione di replicare a questo?»

«Ha detto abbastanza» ribattè Clubs. «La sua moralità è volubile. Per lui, perfino il lord Reggente era una divinità poiché la gente lo adorava... o era costretta a adorarlo. Non ho ragione, Terrisiano?»

«In un certo senso, lord Cladent» ammise Sazed. «Anche se il lord Reggente potrebbe essere stato una sorta di eccezione.»

«Ma tu tieni note e ricordi delle pratiche del Culto d'Acciaio, non è vero?» chiese Ham,

«Sì» ammise di nuovo Sazed.

«Volubile» sentenziò Clubs. «Almeno quello sciocco di Demoux ha avuto il buonsenso di scegliere una sola cosa in cui credere.»

«Non deridete la fede di qualcuno solo perché non la condividete, lord Cladent» lo rimproverò Sazed con calma.

Clubs sbuffò di nuovo. «È tutto molto semplice per te, non è vero?» domandò. «Credere a tutto, non dover mai scegliere?»

«Io direi» replicò Sazed «che è più difficile credere come faccio io, poiché si deve imparare a essere comprensivi e avere la mente aperta.»

Clubs agitò una mano per scacciare la questione, voltandosi e zoppicando verso le scale, «Fa' come ti pare. Io devo andare a preparare i miei ragazzi a morire.»

Sazed lo osservò allontanarsi, aggrottando le sopracciglia. Breeze usò il suo potere Sedatorio su di lui, diminuendo già che c'era il suo imbarazzo.

«Non far caso a lui, Sazed» disse Ham. «Siamo tutti piuttosto nervosi, di recente.»

Sazed annuì. «Tuttavia solleva buone argomentazioni- alcune che non ho mai dovuto affrontare prima. Fino a quest'anno, il mio compito era raccogliere, studiare e ricordare. È ancora molto difficile per me considerare di mettere una credenza al di sotto di un'altra, anche se questa è basata su un uomo che so essere stato mortale.»

Ham scrollò le spalle. « Chissà? Magari Kell è là fuori da qualche parte, a vegliare su di noi.»

No, pensò Breeze. Se lo fosse, non saremmo finiti in questa situazione... ad aspettare di morire in una città che avremmo dovuto salvare.

«Comunque,» disse Ham «voglio ancora sapere da dove proviene quel fumo.»

Breeze lanciò un'occhiata all'accampamento koloss. Quella colonna scura era troppo concentrata per provenire dai fuochi da campo. «Le tende?»

Ham scosse il capo. «El ha detto che ce n’erano solo un paio: troppo poche per fare così tanto fumo. Quel fuoco sta bruciando da qualche tempo.»

Breeze scosse il capo. Non ha davvero importanza ora, suppongo.

Straff Venture tossì di nuovo, raggomitolandosi nella sua poltrona. Le sue braccia erano lucide di sudore, le sue mani tremanti.

Non stava migliorando.

Sulle prime aveva ritenuto che i brividi fossero un effetto collaterale del suo nervosismo. Aveva avuto una serata dura, prima mandando degli assassini a occuparsi di Zane, poi sfuggendo in qualche modo alla morte per mano del folle Mistborn. Eppure, durante la notte, i tremiti di Straff non erano migliorati. Erano peggiorati. Non erano dovuti solo al nervosismo: doveva avere una qualche malattia.

«Vostra Maestà!» chiamò una voce dall'esterno.

Straff si raddrizzò, cercando di apparire più presentabile possibile. Ciò nonostante, il messaggero esitò nell'entrare nella tenda, apparentemente notando la pelle cerea e gli occhi stanchi di Straff.

«Mio... signore» esitò il messaggero.

«Parla, uomo» gli intimò Straff bruscamente, cercando di trasmettere una regalità che non sentiva. «Di che si tratta?»

«Cavalieri, mio signore» rispose l'uomo. «Hanno lasciato la città!»

«Cosa?» esclamò Straff, gettando da parte la coperta e alzandosi. Riuscì a stare in piedi dritto nonostante un capogiro. «Perché non sono stato informato?»

«Sono passati in fretta, mio signore» giustificò il messaggero. «Abbiamo avuto a malapena il tempo di mandare la squadra di intercettazione.»

«Li avete catturati, presumo» disse Straff, raddrizzandosi sulla sedia.

«In realtà... sono fuggiti, mio signore» replicò lentamente il messaggero.

«Cosa?» ripetè Straff, ruotando dalla rabbia. Quel movimento fu troppo. Il capogiro tornò, il buio che strisciava nel suo campo visivo. Barcollò, afferrandosi alla sedia, riuscendo a crollare su di essa invece che sul pavimento.

«Mandate a chiamare la guaritrice!» udì il messaggero urlare. «Il re è ammalato!»

No, pensò Straff intontito. No, è giunto troppo in fretta. Non può essere una malattia.

Le ultime parole di Zane. Quali erano state? 'Un uomo non dovrebbe uccidere suo padre...'

Bugiardo.

«Amaranta» gracchiò Straff.

«Mio signore?» chiese una voce. Bene. C'era qualcuno con lui.

«Amaranta» ripetè. «Mandate a chiamare lei.»

«La vostra amante, mio signore?»

Straff si costrinse a rimanere cosciente. Mentre si sedeva, parte della sua vista e del suo equilibrio tornarono. Una delle sentinelle della tenda era al suo fianco. Come si chiamava? Grent.

«Grent» disse Straff, cercando di suonare imperioso. «Devi portarmi Amaranta. Ora!»

Il soldato esitò, poi corse via dalla stanza. Straff si concentrò sul proprio respiro. Dentro e fuori. Zane era un serpente. Dentro e fuori. Dentro e fuori. Zane non aveva voluto usare il pugnale: no, quello era prevedibile. Dentro e fuori. Ma quando era arrivato il veleno? Straff non si era sentito male per l'intero giorno precedente.

«Mio signore?»

Amaranta si trovava sulla soglia. Una volta era stata bellissima, prima che l'età esigesse il suo tributo... come aveva fatto con tutte loro. Il parto distruggeva una donna. Era stata così succulenta, con i suoi seni sodi e la pelle liscia e immacolata...

La tua mente sta divagando, si disse Straff. Concentrati.

«Mi serve... antidoto» riuscì a farfugliare Straff, concentrandosi su Amaranta lì adesso; la donna nella sua ventina avanzata, quella cosa vecchia - eppure ancora utile - che lo manteneva in vita a dispetto dei veleni di Zane.

«Ma certo, mio signore» lo blandì Amaranta, dirigendosi verso il suo armadietto dei veleni, tirando fuori gli ingredienti necessari.

Straff si appoggiò contro lo schienale, concentrandosi sul proprio respiro. Amaranta dovette aver percepito la sua urgenza, poiché non aveva nemmeno cercato di indurlo a portarla a letto. Lui la osservò lavorare, tirando fuori il fornelletto e gli ingredienti. Doveva... trovare... Zane-

Lei non lo stava facendo nel modo giusto.

Straff bruciò stagno. Lo scoppio improvviso di sensibilità quasi lo accecò, perfino nell'ombra della tenda, e i suoi dolori e tremiti divennero acuti e tormentosi. Ma la sua mente si schiarì, come se si fosse bagnato all'improvviso in acqua fredda.

Amaranta stava preparando gli ingredienti sbagliati. Straff non sapeva molto sul preparare antidoti. Era stato costretto a delegare questo compito, concentrando invece i suoi sforzi sull'apprendere come riconoscere i dettagli - gli odori, i sapori, gli scolorimenti - dei veleni. Tuttavia aveva osservato Amaranta preparare il suo antidoto generico in numerose occasioni. E stavolta lo stava facendo in modo diverso.

Si concentrò sull'alzarsi dalla sedia, tenendo avvampato lo stagno, anche se gli faceva venire le lacrime agli occhi. «Cosa stai facendo?» domandò, camminando su piedi instabili verso di lei.

Amaranta alzò lo sguardo, sconcertata. La colpa che guizzò nei suoi occhi fu una conferma sufficiente.

«Cosa stai facendo!» ruggì Straff, la paura che gli dava forza mentre la afferrava per le spalle, scuotendola. Era indebolito, ma era comunque molto più forte di lei.

La donna abbassò lo sguardo. «Il vostro antidoto, mio signore...»

«Lo stai preparando nel modo sbagliato!» la accusò Straff.

«Ho pensato che sembravate affaticato e perciò potevo aggiungere qualcosa per aiutarvi a star sveglio.»

Straff indugiò. Le parole sembravano logiche, anche se aveva problemi a pensare. Poi, abbassando lo sguardo verso la donna mortificata, notò qualcosa. Con la vista migliorata oltre ogni limite naturale, colse una lieve occhiata di un pezzo di carne scoperta sotto il suo corpetto.

Allungò una mano e le strappò il lato del vestito, mettendo a nudo la sua pelle. Il seno sinistro - per lui disgustoso, poiché si afflosciava un poco - era tagliato e pieno di cicatrici, come per opera di un coltello. Nessuna delle cicatrici era recente, ma perfino nel suo stato confuso, Straff riconobbe la mano di Zane.

«Sei la sua amante?» le chiese.

«È colpa vostra» sibilò Amaranta. «Voi mi avete abbandonato, una volta che sono invecchiata e ho partorito alcuni vostri figli. Tutti mi dicevano che l'avreste fatto, eppure io speravo...»

Straff si sentì indebolire. Stordito, appoggiò una mano sul ligneo armadietto dei veleni.

«Ma» singhiozzò Amaranta, con le lacrime che le scorrevano lungo le gote «perché mi avete portato via anche Zane? Cos'avete fatto per allontanarlo? Per fargli smettere di venire da me?»

«Tu gli permettevi di avvelenarmi.» Straff cadde su un ginocchio.

«Sciocco» sbottò Amaranta. «Non vi ha mai avvelenato... nemmeno una volta. Anche se, su mia richiesta, vi ha fatto spesso credere di averlo fatto. E poi, ogni

volta, voi correvate da me. Sospettavate di tutto quello che Zane faceva, eppure non vi siete mai soffermato a pensare cosa fosse l'antidoto' che vi davo io.»

«Mi faceva star meglio» borbottò Straff.

«Questo è ciò che accade quando si è dipendenti da una droga, Straff» sussurrò Amaranta. «Quando la prendi, ti senti meglio. Quando non la assumi... muori.»

Straff chiuse gli occhi.

«Ora sei mio, Straff» disse lei. «Posso farti...»

Straff ruggì, radunando tutte le forze che aveva e gettandosi contro la donna. Lei urlò dalla sorpresa mentre le si avventava contro, spingendola a terra.

Poi non aggiunse altro, poiché le mani di Straff le soffocarono la trachea. Si dibatté un poco, ma Straff pesava molto più di lei. Aveva avuto intenzione di esigere l'antidoto, di costringerla a salvarlo, ma non stava pensando chiaramente. La sua vista cominciò ad annebbiarsi, la sua mente a offuscarsi.

Per quando fu tornato in sé, Amaranta era bluastra e morta per terra davanti a lui. Non era certo di quanto tempo avesse passato a strangolare il suo cadavere. Rotolò giù da lei, verso l'armadietto aperto. In ginocchio, si allungò verso il fornello, ma le sue mani tremanti lo fecero rotolare da un lato, versando liquido caldo sul pavimento.

Maledicendosi, afferrò un flacone di acqua non riscaldata e iniziò a gettarci dentro manciate di erbe. Rimase lontano dai cassetti che contenevano i veleni, limitandosi a quelli in cui c'erano antidoti. Eppure c'erano molte sostanze dalla doppia valenza. Alcune erano velenose in grandi dosi, ma potevano curare in quantità più piccole. Buona parte dava assuefazione. Non aveva tempo di preoccuparsi di questo: poteva sentire la debolezza nei suoi arti e riusciva a malapena ad afferrare le manciate di erbe. Pezzetti color marrone e rosso si staccarono dalle sue mani mentre versava manciata dopo manciata nella mistura.

Una di queste era l'erba a cui lei gli aveva provocato assuefazione. Qualunque delle altre avrebbe potuto ucciderlo. Non era nemmeno certo di quali fossero le probabilità.

Bevve comunque il preparato, trangugiandolo fra un rantolo e l'altro, poi si lasciò scivolare nell'incoscienza.

Non ho dubbi che, se Alendi raggiungerà il Pozzo dell'Ascensione, prenderà il potere e poi - nel nome del presunto bene superiore - lo cederà.

50

«Sono questi i tizi che volevate, lady Cett?»

Allrianne passò in rassegna la vallata - e l'esercito che conteneva - poi abbassò lo sguardo verso il bandito, Hobart. Lui esibiva un sorriso entusiasta, o meglio quello che poteva essere considerato un sorriso. Hobart aveva più dita che denti, e gli mancavano un paio anche delle prime.

Allrianne gli sorrise di rimando da sopra il suo cavallo. Stava in sella di lato, le redini tenute leggermente fra le dita. «Sì, credo di sì, mastro Hobart.»

Hobart guardò indietro verso la sua banda di briganti, sogghignando. Allrianne li Sobillò tutti un poco, ricordandogli quanto desideravano la ricompensa che lei aveva promesso. L'esercito di suo padre si stendeva di fronte a loro in lontananza. Lei aveva vagato per un giorno intero, viaggiando verso est, per trovarlo. Ma era andata nella direzione sbagliata. Se non si fosse imbattuta nella piccola, provvidenziale banda di Hobart, sarebbe stata costretta a dormire all'addiaccio.

E quello sarebbe stato piuttosto spiacevole.

«Vieni, mastro Hobart» lo esortò, facendo avanzare il suo cavallo. «Andiamo a incontrare mio padre.»

Il gruppo la seguì allegramente, mentre uno di loro conduceva il suo cavallo da soma. Gli uomini semplici come la banda di Hobart avevano un certo fascino. Volevano davvero solo tre cose: denaro, cibo e sesso. E di solito potevano usare la prima per ottenere le altre due. Quando si era imbattuta per la prima volta in questo gruppo, aveva benedetto la propria fortuna, malgrado il fatto che fossero corsi giù per il pendio di una collina in un'imboscata, con l'intento di derubarla e violentarla. Un'altra dote di uomini come questi consisteva nel fatto che erano piuttosto inesperti con l'allomanzia.

Allrianne mantenne una salda stretta sulle proprie emozioni mentre cavalcavano giù verso l'accampamento. Non voleva che raggiungessero nessuna conclusione deludente, come per esempio: 'I riscatti sono di solito più sostanziosi delle ricompense.' Non poteva controllarli del tutto, naturalmente: poteva solo influenzarli. Comunque, con uomini così grezzi, era piuttosto facile capire cosa passava per la loro testa. Era divertente quanto in fretta una piccola promessa di ricchezza poteva trasformare dei bruti in dei quasi gentiluomini.

Ovviamente non era una grande sfida trattare con uomini come Hobart. No... nessuna sfida, non come con Breezy. Quello sì che era stato divertente. E anche appagante. Allrianne dubitava che avrebbe mai trovato un uomo così conscio delle proprie emozioni, così come di quelle altrui, quanto Breezy. Indurre un uomo come lui - così esperto nell'allomanzia, così deciso che la propria età lo rendesse inappropriato per lei - ad amarla... be', quello sì che era stato un vero successo.

Ah, Breezy, rimuginò lei mentre uscivano dalla foresta e procedevano per il fianco della collina davanti all'esercito. Qualcuno dei tuoi amici si rende conto di che uomo nobile sei?

Loro non lo trattavano abbastanza bene. Ovviamente c'era da aspettarselo. Era quello che voleva Breezy. La gente che ti sottovalutava era più facile da manipolare. Sì, Allrianne comprendeva piuttosto bene questo concetto, poiché c'erano poche cose che venivano ignorate più rapidamente di una giovane, sciocca ragazzina.

«Alt!» intimò un soldato, avvicinandosi a cavallo con una scorta. Avevano le spade sguainate. «Tu, allontanati da lei!»

Oh, suvvia, pensò Allrianne roteando gli occhi. Sobillò un gruppo di soldati, aumentando il loro senso di calma. Non voleva nessun incidente.

«Per favore, capitano» lo bloccò mentre Hobart e la sua banda estraevano le armi, assiepandosi attorno a lei incerti «Questi uomini mi hanno salvata dalla natura selvaggia e mi hanno portato sana e salva a casa, con grande rischio e costo personale.»

Hobart annuì con fare deciso, un gesto sminuito solo un po' quando si asciugò il naso sulla manica. Il capitano passò in rassegna il gruppo di banditi sporchi di cenere e dagli abiti scompagnati, poi si accigliò.

«Assicuratevi che a questi uomini sia dato un buon pasto, capitano» continuò lei con disinvoltura, spronando il suo destriero in avanti. «E poi un posto per la notte. Hobart, manderò la vostra ricompensa non appena mi sarò incontrata con mio padre.»

Banditi e soldati si agitarono dietro di lei, e Allrianne si accertò di Sobillarli entrambi, aumentando il loro senso di fiducia. Fu un'impresa difficile per i soldati, in special modo quando il vento cambiò direzione, soffiando tutto il lezzo della banda di banditi verso di loro. Tuttavia raggiunsero il campo senza incidenti.

I gruppi si divisero, con Allrianne che consegnava il cavallo a un aiutante e mandava a chiamare un paggio affinché avvisasse suo padre che era tornata. Tolse la polvere dal suo abito per cavalcare, poi si addentrò a grandi passi nell'accampamento, sorridendo piacevolmente e non vedendo l'ora di godersi un bel bagno e gli altri agi che l'esercito poteva offrire, pur se pochi. Comunque, prima c'erano altre faccende di cui doveva occuparsi.

A suo padre piaceva trascorrere le serate nel suo padiglione per i consigli di guerra dai lati aperti, e ora sedeva lì, discutendo con un messaggero. Osservò Allrianne mentre scivolava nel padiglione, rivolgendo dolci sorrisi a lord Galivan e lord Detor, i generali di suo padre.

Cett sedeva su una sedia dalle gambe alte, in modo da poter vedere bene il tavolo e le mappe. «Be', dannazione» esclamò. «Sei tornata.»

Allrianne sorrise, aggirando il tavolo dei consigli di guerra, guardando la mappa. Mostrava in modo dettagliato le linee di rifornimento fino alla Dominazione Occidentale. Quello che vide non era affatto buono.

«Ribellioni in patria, padre?» chiese.

«E briganti che attaccano i miei carri di provviste» aggiunse Cett. «Quel ragazzo Venture li ha comprati, ne sono certo.»

«Sì, l'ha fatto» confermò Allrianne. «Ma ora questo non ha più importanza. Ti sono mancata?» Si assicurò di dare un bello strattone Sobillatorio al senso di devozione di suo padre.

Cett sbuffò, tirandosi la barba. «Sciocca ragazza» disse. «Avrei dovuto lasciarti a casa.»

«In modo che potessi cadere in mano ai tuoi nemici quando avessero sollevato una ribellione?» chiese lei. «Sapevamo entrambi che lord Yomen si sarebbe mosso non appena tu avessi portato le tue armate fuori dalla Dominazione.»

«E io avrei dovuto permettere a quel dannato stipulatore di averti!»

Allrianne rimase senza fiato. «Padre! Yomen mi avrebbe tenuta prigioniera per ottenere un riscatto. Sapete come deperisco terribilmente quando sono rinchiusa.»

Cett le lanciò un'occhiata, poi - apparentemente senza volerlo - iniziò a ridacchiare. «Lo avresti indotto a darti da mangiare delle prelibatezze prima della fine della giornata. Forse avrei dovuto lasciarti indietro. In quel caso, perlomeno, avrei saputo dov'eri, piuttosto che preoccuparmi dove saresti scappata dopo. Non avrai mica portato con te quell'idiota di Breeze, vero?»

«Padre!» esclamò Allrianne. «Breezy è un brav'uomo.»

«I brav'uomini muoiono in fretta in questo mondo, Allrianne» ribattè Cett. «Io lo so: ne ho uccisi un bel po'.»

«Oh, sì» fece Allrianne. «Voi siete molto saggio. E assumere un atteggiamento aggressivo contro Luthadel ha avuto un esito davvero positivo, dico bene? Cacciato via con la coda fra le gambe? Sareste morto, ora, se la cara Vin avesse avuto poca coscienza come voi.»

«Quella 'coscienza' non le ha impedito di uccidere circa trecento dei miei uomini» le fece notare Cett.

«È una giovane lady molto confusa» la difese Allrianne. «A ogni modo, sento l'obbligo di ricordarvi che avevo ragione. Avreste dovuto stipulare un'alleanza col ragazzo Venture, invece di minacciarlo. Questo significa che mi dovete cinque vestiti nuovi!»

Cett si sfregò la fronte. «Questo non è un dannato gioco ragazza.»

«La moda, padre, non è un gioco» ribattè Allrianne con fermezza. «Non posso ammaliare come si deve delle truppe di banditi e indurle a riportarmi a casa sana e salva se assomiglio a una monella di strada, giusto?»

«Altri banditi, Allrianne?» chiese Cett con un sospiro. «Sai quanto ci abbiamo messo per liberarci dell'ultimo gruppo?»

«Hobart è un uomo meraviglioso» proruppe Allrianne in tono irritato. «Per non parlare del fatto che ha delle buone connessioni con la criminalità locale. Dategli un po' d'oro e qualche prostituta e potreste riuscire a convincerlo ad aiutarvi con quei briganti che stanno attaccando le vostre linee di rifornimento.»

Cett indugiò, dando un'occhiata alla mappa. Poi cominciò a tirarsi la barba con fare pensieroso. «Bene, sei tornata» tagliò corto. «Immagino che dovremo prenderci cura di te. Suppongo che tu voglia qualcuno che ti porti su una lettiga mentre ci dirigiamo a casa.»

«In realtà,» rispose Allrianne «non andremo alla Dominazione. Torneremo a Luthadel.»

Cett accantonò subito quel commento: di solito riusciva a capire quando lei era seria. Invece si limitò a scuotere la testa. «A Luthadel non c'è nulla per noi, Allrianne.»

«Non possiamo nemmeno tornare alla Dominazione» ribattè Allrianne. «I nostri nemici sono troppo forti, e alcuni di loro hanno allomanti. Ecco la ragione per cui siamo venuti qui. Non possiamo lasciare la zona finché non avremo denaro o alleati.»

«Non c'è denaro a Luthadel» dichiarò Cett. «Credo a quello che ha detto Venture a proposito dell'atium.»

«Sono d'accordo» disse Allrianne. «Ho ispezionato a dovere il palazzo, ma non ne ho trovato nemmeno un pezzetto. Questo significa che dobbiamo andarcene da qui con amici, invece di denaro. Tornate indietro, aspettate che inizi una battaglia, poi aiutate qualunque fazione sembri in procinto di vincere. Si sentiranno in debito verso di noi, potrebbero perfino decidere di lasciarci vivere.»

Cett rimase in silenzio per un momento. «Questo non aiuterà a salvare il tuo amico Breeze, Allrianne. La sua fazione è

di gran lunga la più debole: perfino se mi alleassi al ragazzo Venture, dubito che potremmo sconfiggere Straff o quei koloss. Non senza aver accesso alle mura cittadine e senza tempo in abbondanza per prepararci. Se torniamo indietro, sarà per aiutare i nemici del tuo Breeze.»

Allrianne scrollò le spalle. Non potete aiutarlo se non siete lì, padre, pensò lei. Perderanno comunque, ma se voi siete in zona, c'è una possibilità che finiate per aiutare Luthadel.

Una possibilità davvero minima, Breeze. Questo è il meglio che posso darti, mi dispiace.

Elend Venture si svegliò quel terzo giorno lontano da Luthadel, sorpreso di quanto poteva sentirsi riposato dopo una notte passata in una tenda nelle terre disabitate. Ovviamente, parte di questo poteva essere dovuto alla compagnia.

Vin giaceva raggomitolata accanto a lui nel giaciglio imbottito, la sua testa appoggiata contro il petto di Elend. Lui si sarebbe aspettato che avesse il sonno leggero, considerando quanto era nervosa, ma pareva che si sentisse a suo agio nel dormirgli accanto. Sembrava che diventasse perfino un po' meno ansiosa quando lui la cingeva fra le braccia.

Abbassò lo sguardo su di lei con affetto, ammirando la forma del suo viso, la leggera ondulazione dei capelli neri. Il taglio sulla sua guancia ora era quasi invisibile, e lei si era già tolta i punti. Bruciare peltro in maniera bassa ma costante dava al suo corpo una notevole capacità di recupero. Non favoriva più neanche il suo braccio destro, nonostante il taglio alla spalla, e la sua debolezza dovuta al combattimento sembrava del tutto scomparsa.

Ancora non gli aveva fornito molte spiegazioni su quella notte. Si era scontrata con Zane - che a quanto pareva era il fratellastro di Elend - e TenSoon il kandra se riera andato. Tuttavia, nessuna di quelle cose pareva aver potuto causare l'angoscia che Elend aveva percepito in lei quando era corsa nelle sue stanze.

Non sapeva se avrebbe mai ottenuto le risposte che voleva. Tuttavia stava arrivando a rendersi conto di poterla amare anche se non la capiva del tutto. Si chinò e la baciò in cima alla testa.

Lei si tese immediatamente, aprendo gli occhi. Si mise a sedere, esponendo il torso nudo, poi si guardò attorno nella piccola tenda. Era fiocamente illuminata dalla luce dell'alba Infine scosse il capo, squadrandolo. «Hai una cattiva influenza su di me.»

«Eh?» chiese lui, sorridendo mentre si appoggiava su un braccio.

Vin annuì, passandosi una mano fra i capelli. «Mi stai facendo abituare a dormire, la notte» spiegò. «Inoltre non dormo più vestita.»

«Se l'avessi fatto, avrebbe complicato un po' le cose.»

«Sì,» convenne lei «ma se venissimo attaccati durante la notte? Dovrei combattere nuda.»

«Non mi dispiacerebbe stare a guardare.»

Lei gli rivolse un'occhiata perentoria, poi allungò una mano verso una camicia.

«Anche tu stai avendo una cattiva influenza su di me, sai» disse lui, osservandola vestirsi.

Lei sollevò un sopracciglio.

«Mi stai facendo rilassare» continuò lui. «E smettere di preoccuparmi. Di recente sono stato così impelagato con le faccende della città che avevo dimenticato com'era essere un eremita scortese. Purtroppo, durante il nostro viaggio, ho avuto il tempo per leggere non solo uno, ma tutti e tre i volumi delle Arti del Sapere di Troubeld.»

Vin sbuffò, mettendosi in ginocchio nella bassa tenda mentre si stringeva la cintura; poi strisciò verso di lui. «Non so come fai a leggere mentre cavalchi» disse.

«Oh, è piuttosto semplice, se non hai paura dei cavalli.»

«Io non ho paura» ribattè Vin. «È solo che a loro non piaccio. Sanno che posso correre più veloce di loro e per questo mi tengono il broncio.»

«Oh, davvero?» chiese Elend sorridendo, tirandola a sé e mettendosela a cavalcioni.

Lei annuì, poi si chinò a baciarlo. Terminò dopo un attimo, però, facendo per alzarsi. Schiaffeggiò via le mani di Elend mentre lui cercava di tirarla giù di nuovo.

«Dopo tutta la fatica che ho fatto per vestirmi?» chiese. «E poi ho fame.»

Lui sospirò, reclinandosi all'indietro mentre Vin strisciava fuori dalla tenda, nella luce rossa del sole mattutino.

Giacque lì per un po', rammentandosi in silenzio la propria fortuna. Non era ancora certo che la loro relazione avesse preso a funzionare o semplicemente del perché questo lo rendesse così felice, ma era più che disposto a godere di quell'esperienza.

Infine scrutò i suoi vestiti. Aveva portato solo una delle sue linde uniformi - assieme a quella per cavalcare - e non voleva indossare nessuna delle due troppo spesso. Non aveva più dei servitori che gli lavassero via la cenere; in effetti, nonostante i doppi lembi della tenda, un po' di cenere era riuscita a intrufolarsi durante la notte. Ora che erano fuori dalla città, non c'erano lavoratori che spalassero via la cenere, e questa si diffondeva dappertutto.

Perciò si mise un abito molto più semplice: un paio di pantaloni per cavalcare, non diversi da quelli che Vin indossava spesso, con una camicia a bottoni grigia e una giacca scura. Non era mai stato costretto a cavalcare per lunghe distanze prima - di solito preferiva le carrozze - ma lui e Vin stavano prendendo il viaggio in modo particolarmente lento. Non avevano nessuna vera urgenza. Gli esploratori di Straff

non li avevano seguiti per molto e nessuno li stava aspettando a destinazione. Avevano tempo per cavalcare con comodo, prendendosi delle pause e ogni tanto camminando in modo da non avere dolori per il troppo tempo in sella.

Fuori trovò Vin che attizzava il fuoco del mattino e Spook che si occupava dei cavalli. Il giovane aveva viaggiato a lungo e sapeva come prendersi cura degli animali, qualcosa che Elend si vergognava di non aver mai imparato.

Elend si unì a Vin presso la buca per il fuoco. Sedettero per qualche istante, con lei che dava dei colpetti alle braci. Pareva pensierosa.

«Cosa c'è?» domandò Elend.

Lei rivolse un'occhiata a sud. «Io...» Poi scosse il capo. «Non è nulla. Avremo bisogno di più legna.» Diede uno sguardo di lato, verso il punto dove un'ascia giaceva accanto alla tenda. L'arma volteggiò in aria, schizzando verso di lei con la lama in avanti. Vin fece un passo di lato, afferrando il manico mentre passava fra lei ed Elend. Poi si diresse verso un albero caduto. Vibrò due colpi, poi lo abbatté facilmente con un calcio spezzandolo in due.

«Ha un modo tutto suo di far sentire noialtri un po' ridondanti, non è vero?» chiese Spook, accostandosi a Elend.

«A volte» rispose lui con un sorriso.

Spook scosse il capo. «Qualunque cosa io veda e senta, lei la percepisce meglio, ed è in grado di combattere qualunque cosa trovi. Ogni volta che torno a Luthadel, mi sento semplicemente... inutile.»

«Immagina essere una persona normale» ribattè Elend. «Almeno tu sei un allomante.»

«Forse» ammise Spook, al suono di Vin che tagliava la legna proveniente da un lato. «Ma la gente ti rispetta, El. Io non vengo neanche preso in considerazione.»

«Io ti prendo in considerazione, Spook.»

«Eh?» chiese il giovane. «Quand'è stata l'ultima volta che ho fatto qualcosa di importante per la banda?»

«Tre giorni fa» rispose Elend. «Quando hai acconsentito a venire con Vin e me. Non sei qui solo per occuparti dei cavalli, Spook: sei qui per le tue capacità di esploratore e di Percettore. Pensi ancora che ci stiano seguendo?»

Spook esitò, poi scrollò le spalle. «Non posso esserne certo. Penso che gli esploratori di Straff siano tornati indietro, ma continuo a scorgere qualcuno là dietro. Non sono mai riuscito a cogliere una buona occhiata, però.»

«È lo spirito di nebbia» spiegò Vin, passando accanto a loro e lasciando cadere un carico di legna accanto alla buca per il fuoco. «Ci sta inseguendo.»

Spook ed Elend si scambiarono un'occhiata. Poi Elend annuì, rifiutandosi di fingere sotto lo sguardo inquisitorio di Spook. «Be', finché se ne sta alla larga da noi non è un problema, giusto?»

Vin si strinse nelle spalle. «Spero di no. Se lo vedete, però, chiamatemi. I resoconti dicono che può essere pericoloso.»

«D'accordo» acconsentì Elend. «Lo faremo. Ora decidiamo cosa mangiare per colazione.»

Straff si svegliò. Quella fu la sua prima sorpresa.

Giaceva nel letto, all'interno della sua tenda, sentendosi come se qualcuno l'avesse preso e sbattuto contro il muro alcune volte. Grugni, mettendosi a sedere.

Sul suo corpo non c'erano lividi, ma era dolorante e la testa gli martellava. Uno dei guaritori dell'esercito, un giovane uomo con una folta barba e occhi sporgenti, sedeva accanto al suo letto. L'uomo esaminò Straff per un momento.

«Voi, mio signore, dovreste essere morto» gli annunciò il giovane.

«Non lo sono» replicò Straff, mettendosi a sedere. «Datemi dello stagno.»

Un soldato si accostò con una fiala di metallo. Straff la ingurgitò, poi aggrottò la fronte per quanto la sua gola era secca e dolorante. Bruciò lo stagno solo in modo lieve: gli faceva avvertire le ferite in modo più profondo, ma era diventato dipendente dal leggero vantaggio che i sensi potenziati gli davano.

«Quanto tempo?» chiese.

«Quasi tre giorni, mio signore» rispose il guaritore. «Noi... non eravamo sicuri di cosa aveste mangiato o perché. Abbiamo pensato di provare a farvi rigettare, ma sembrava che aveste preso la pozione per vostra stessa scelta, così...»

«Avete fatto bene» lo interruppe Straff, tenendo il braccio sollevato davanti a sé. Tremava ancora un poco e non riusciva a farlo fermare. «Chi è al comando dell'esercito?»

«Il generale Janarle» rispose il guaritore.

Straff annuì. «Perché non mi ha fatto uccidere?»

Il guaritore sbatté le palpebre dalla sorpresa, lanciando un'occhiata ai soldati.

«Mio signore,» si inserì Grent, il soldato «chi oserebbe tradirti? Chiunque ci provasse finirebbe ucciso nella propria tenda. Il generale Janarle era assai preoccupato per la vostra sicurezza.»

Ma certo, si rese conto Straff sbigottito. Non sanno che Zane se n'è andato. Insomma, se io morissi, tutti suppongono che Zane stesso prenderebbe il controllo o si vendicherebbe di quelli che reputasse responsabili. Straff proruppe in una risata, sconcertando quelli che lo stavano sorvegliando. Zane aveva cercato di ucciderlo, ma gli aveva accidentalmente salvato la vita grazie alla semplice forza della sua reputazione.

Ti ho battuto, comprese Straff. Tu te ne sei andato e io sono vivo. Questo naturalmente non voleva dire che Zane non sarebbe tornato, ma, d'altro canto, forse non l'avrebbe fatto. Forse, solo forse, Straff si era liberato di lui per sempre.

«Il Mistborn di Elend» si ricordò all'improvviso Straff.

«L'abbiamo seguita per un po', mio signore» disse Grent «Ma si erano allontanati troppo dall'esercito e lord Janarle ha ordinato agli esploratori di tornare indietro. Pare che sia diretta a Terris.»

Lui si accigliò. «Chi altro c'era con lei?»

«Pensiamo che anche vostro figlio Elend sia fuggito» lo informò il soldato. «Ma potrebbe essersi trattato di un inganno.»

Zane ce l'ha fatta, pensò Straff sconcertato. Si è davvero liberato di lei.

A meno che non si tratti di un qualche trucco. Ma in tal caso...

«L'esercito di koloss?» chiese Straff.

«Ci sono stati parecchi scontri fra i loro ranghi di recente, signore» disse Grent. «Quelle bestie paiono più irrequiete.»

«Ordina al nostro esercito di smontare il campo» richiese Straff. «Immediatamente. Ci ritiriamo verso la Dominazione Settentrionale.»

«Mio signore?» chiese Grent sbigottito. «Penso che lord Janarle stia pianificando un assalto, in attesa solo di un vostro ordine. La città è debole e il loro Mistborn se n'è andato.»

«Ci ritiriamo» ripetè Straff con un sorriso. «Per un po', almeno.» Vediamo se il tuo piano funziona, Zane.

Sazed sedeva in una piccola alcova della cucina, le mani sul tavolo davanti a lui con un anello metallico che scintillava su ciascun dito. Erano piccoli, per essere delle metalloscorte, ma accumulare attributi feruchemici richiedeva tempo. Ci sarebbe voluta una settimana per riempire la quantità di metallo di un solo anello, e lui aveva a malapena qualche giorno. In effetti, Sazed era sorpreso che i koloss avessero atteso così a lungo.

Tre giorni. Non molto tempo, ma Sazed sospettava che avrebbero avuto bisogno di qualunque vantaggio disponibile nell'ormai prossimo conflitto. Finora era stato in grado di immagazzinare una piccola quantità di ciascun attributo. Abbastanza per darsi uno slancio in caso di emergenza, una volta che le altre sue metalloscorte si fossero esaurite.

Clubs zoppicò nella cucina. A Sazed sembrava una forma indistinta. Perfino portando i suoi occhiali - per aiutare a compensare la vista che stava immagazzinando in una stagnoscorta - gli risultava difficile vedere.

«Ci siamo» disse Clubs con voce attutita - un'altra stagno- scorta si stava riempiendo dell'udito di Sazed. «Alla fine se ne sono andati.»

Sazed esitò per un momento, cercando di decifrare il commento. I suoi pensieri si muovevano come attraverso una zuppa densa e impiegò un momento per capire quello che Clubs aveva detto.

Se ne sono andati. Gli uomini di Straff. Si sono ritirati. Tossì piano prima di replicare. «Ha mai risposto a nessuno dei messaggi di lord Penrod?»

«No» disse Clubs. «Ma ha giustiziato l'ultimo messaggero.»

Be', questo non è un buon segno, rifletté rallentando Sazed. Ovviamente non c'erano stati molti segni positivi nel corso degli ultimi giorni. La città era sul punto di morire di fame, e la breve tregua data dal clima un po' più mite era terminata. Stasera avrebbe nevicato, se la supposizione di Sazed era giusta. Questo lo fece sentire ancora più in colpa a starsene seduto in quel cantuccio della cucina, accanto a un focolare caldo, sorseggiando del brodo mentre le sue metalloscorte attingevano da lui forza, salute, sensi e capacità di pensare. Di rado aveva provato a riempirne così tante allo stesso tempo.

«Non hai l'aria di star bene» notò Clubs, sedendosi.

Sazed sbatté le palpebre, cercando di capire quel commento. «La mia... aureoscorta» disse lentamente. «Mi sottrae salute, immagazzinandola.» Diede m'occhiata alla sua scodella di brodo. «Devo mangiare per mantenermi in forze» spiegò, preparandosi mentalmente a prenderne un sorso.

Era uno strano procedimento. I suoi pensieri si muovevano così lenti che gli occorse un momento per decidere di mangiare. Poi il suo corpo reagì con lentezza, il braccio che impiegava alcuni secondi per muoversi. Nonostante ciò, i muscoli tre- marono, la loro forza succhiata via e immagazzinata nella peltroscorta. Infine riuscì a portare una cucchiaiata alla bocca e a sorseggiarla piano. Aveva un sapore blando:

Sazed stava riempiendo anche l'olfatto, e senza di esso, il suo senso del gusto era gravemente compromesso.

Avrebbe dovuto distendersi, ma in tal modo probabilmente si sarebbe addormentato. E, durante il sonno, non poteva riempire le metalloscorte... o, perlomeno, poteva riempirne solo una. Una bronzoscorta, il metallo che conservava veglia, lo avrebbe costretto a dormire di più in cambio di permettergli di andare avanti più a lungo senza dormire in un'altra occasione.

Sazed sospirò, appoggiando con attenzione il cucchiaio, poi tossì. Aveva fatto tutto il possibile per aiutare a sventare il conflitto. Il suo piano migliore era stato inviare una lettera a lord Penrod, esortandolo a informare Straff Venture che Vin non era più in città. Aveva sperato che allora Straff sarebbe stato disposto a stipulare un patto. Apparentemente quella tattica non aveva avuto successo. Nessuno aveva avuto notizie da Straff per giorni.

Il loro destino si avvicinava come l'inevitabile alba. Penrod aveva consentito a tre gruppi separati di cittadini - uno dei quali composto da nobili - di provare a scappare da Luthadel. I soldati di Straff, più cauti dopo la fuga di Elend, avevano catturato e sterminato ogni gruppo. Penrod aveva perfino mandato un messaggero da lord Jastes Lekal, sperando di stipulare qualche accordo con il governante del Sud, ma l'emissario non era tornato dall'accampamento koloss.

«Be',» fece Clubs «almeno li abbiamo trattenuti per qualche giorno.»

Sazed ci pensò su per un momento. «È stato semplicemente un modo per ritardare l'inevitabile, temo.»

«Certamente» convenne Clubs. «Ma è stato un ritardo importante. Elend e Vin saranno almeno a quattro giorni di distanza, a quest'ora. Se i combattimenti fossero iniziati troppo presto, puoi scommettere che la piccola signorina Mistborn sarebbe tornata indietro e si sarebbe fatta ammazzare per cercare di salvarci.»

«Ah» fece Sazed lentamente, costringendosi ad allungarsi per prendere un'altra cucchiaiata di brodo. Il cucchiaio era un peso morto nelle sue dita intorpidite: Il suo senso del tatto, naturalmente, stava venendo travasato in una stagnoscorta. «Le difese della città?» chiese, armeggiando con il cucchiaio.

«Pessime» rispose Clubs. «Ventimila uomini possono sembrare molti, ma prova a distribuirli per una città così grande.»

«Ma i koloss non avranno alcun equipaggiamento d'assedio» notò Sazed, concentrato sul cucchiaio. «O arcieri.»

«Sì» disse Clubs. «Ma abbiamo otto cancelli cittadini da proteggere, e i koloss possono raggiungere uno qualsiasi di cinque di essi. Nessuno di quei cancelli è stato costruito per sopportare un attacco. E, per come stanno le cose, posso a malapena mettere due migliaia di uomini a ciascuno di essi, dal momento che non so proprio quale sarà il punto da cui i koloss giungeranno.»

«Oh» disse Sazed piano.

«Cosa ti aspettavi, Terrisiano?» chiese Clubs. «Buone notizie? I koloss sono più grossi, forti e pazzi di noi. E sono in superiorità numerica.»

Sazed chiuse gli occhi, il cucchiaio tremante tenuto a metà strada verso le labbra. All'improvviso percepì una debolezza che non era relativa alle sue metalloscorte. Perché non è andata con loro? Perché non è scappata?

Mentre Sazed apriva gli occhi, vide Clubs che faceva cenno a una servitrice di portargli qualcosa da mangiare. La giovane tornò con una scodella di zuppa. Clubs la scrutò con disappunto per un momento, poi però sollevò una mano rugosa e iniziò a sorseggiarla. Scoccò un'occhiata a Sazed. «Ti aspetti delle scuse da me, Terrisiano?» chiese fra una cucchiaiata e l'altra.

Sazed rimase sbigottito per un momento. «Niente affatto, lord Cladent» rispose infine.

«Bene» ribatté Clubs. «Sei una persona piuttosto rispettabile. Sei solo confuso.»

Sazed sorseggiò la zuppa, sorridendo. «È confortante da sentire, ritengo.» Rifletté per un momento. «Lord Cladent, ho una religione per voi.»

Clubs si accigliò. «Non ti arrendi mai, vero?»

Sazed abbassò lo sguardo. Gli ci volle un momento per rimettere insieme quello a cui stava pensando prima. «Quello che avete detto in precedenza, lord Cladent. Sulla moralità volubile. Mi ha fatto pensare a una fede conosciuta come Dadradah. I suoi praticanti erano diffusi fra molti popoli e stati; credevano che esistesse un solo Dio e che ci fosse solo un modo giusto per adorarlo.»

Clubs sbuffò. «Non ho proprio alcun interesse in una delle tue religioni morte, Terrisiano. Penso che...»

«Erano artisti» lo interruppe Sazed piano.

Clubs esitò.

«Ritenevano che l'arte avvicinasse a Dio» continuò «Erano più interessati in colori e sfumature, e adoravano scrivere poesie che descrivevano le tinte che vedevano nel mondo attorno a loro.»

Clubs rimase in silenzio per un po'. «Perché predicare a me questa religione?» domandò. «Perché non sceglierne una più diretta, come sono io? O una che adorava la guerra e i soldati?»

«Perché, lord Cladent...» rispose Sazed. Sbatté le palpebre, richiamando alla mente con uno sforzo dei ricordi attraverso la mente annebbiata. «Questo non siete voi. È quello che dovete fare, ma non siete voi. Gli altri dimenticano, ritengo, che voi eravate un carpentiere. Un artista. Quando vivevamo nella vostra bottega, vi vedevo spesso apporre delle rifiniture su pezzi che i vostri apprendisti avevano intagliato. Vedevo la cura che usavate. Quel negozio non era una semplice facciata per voi. Vi manca, lo so.»

Clubs non rispose.

«Dovete vivere come un soldato» disse Sazed, tirando fuori qualcosa dalla sua fusciacca con una mano indebolita. «Ma potete ancora sognare come un artista. Ecco. Ho fatto realizzare questo per voi. È un simbolo della fede Dadradah. Per la sua gente, essere un artista era una vocazione superiore perfino all'essere un sacerdote.»

Appoggiò il disco di legno sul tavolo. Poi, con sforzo, sorrise a Clubs. Era passato molto tempo dall'ultima volta che aveva predicato una religione, e non era sicuro di cosa gli avesse fatto decidere di offrire questa a Clubs. Forse era per dimostrare a sé stesso che in esse c'era valore. Forse era ostinazione, reagendo a quello che Clubs aveva affermato in precedenza. A ogni modo, trovò soddisfazione nel modo in cui Clubs fissò il semplice disco ligneo al cui interno c'era la figura intagliata di un pennello.

L'ultima volta che ho predicato una religione, ricordò, fu in quel villaggio a sud dove mi trovò Marsh.

Cosa gli è accaduto, comunque? Perché non è tornato in città?

«La tua donna ti sta cercando» lo informò infine Clubs, alzando lo sguardo e lasciando il disco sul tavolo.

«La mia donna?» chiese Sazed. «Ecco, noi non...» Lasciò morire la frase mentre Clubs lo squadrava. L'imbronciato generale era piuttosto esperto con quelle occhiate significative.

«Molto bene» sospirò Sazed. Lanciò un'occhiata verso le proprie dita e i dieci anelli scintillanti che portavano. Quattro erano di stagno: vista, udito, odorato e tatto. Questi continuò a riempirli: non l'avrebbero penalizzato troppo. Lasciò andare la peltroscorta, però, così come l'acciaioscorta e la zincoscorta.

Il suo corpo si riempì nuovamente di forza all'istante, i suoi muscoli smisero di essere flosci, facendolo tornare da emaciato a sano. L'intontimento gli abbandonò la mente, permettendogli di pensare con chiarezza, e quella lentezza densa e goffa evaporò. Si mise in piedi, rinvigorito.

«È affascinante» borbottò Clubs.

Sazed abbassò lo sguardo.

«Ho potuto vedere il cambiamento» continuò Clubs. «Il tuo corpo è diventato più forte e i tuoi occhi più concentrati. Le tue braccia hanno smesso di tremare. Suppongo che tu non voglia affrontare quella donna senza tutte le tue facoltà, eh? Non ti biasimo.» Clubs grugnì fra sé, poi continuò a mangiare.

Sazed salutò l'uomo, poi si avviò fuori dalla cucina. Si sentiva ancora i piedi e le mani come protuberanze quasi insensibili. Eppure avvertì un'energia. Non c'era nulla come il semplice contrasto per svegliare il senso di indomabilità di un uomo.

E non c'era nulla che potesse fiaccare quella sensazione più rapidamente della prospettiva di incontrare la donna che amava. Perché Tindwyl era rimasta? E se fosse stata decisa a non tornare a Terris, perché lo aveva evitato in questi ultimi giorni? Perché era arrabbiata con lui per aver mandato via Elend? Era delusa che lui avesse insistito per rimanere ad aiutare?

La trovò all'interno della sontuosa sala da ballo della Fortezza Venture. Lui esitò per un momento, impressionato - come sempre - dall'innegabile maestosità della stanza. Lasciò andare la stagnoscorta della vista solo per un momento, togliendosi gli occhiali nel guardarsi attorno per quello spazio imponente.

Enormi finestre rettangolari a vetri colorati arrivavano fino al soffitto lungo le due pareti opposte della grandissima stanza. Stando su un lato, Sazed si sentì insignificante rispetto ai massicci pilastri che supportavano una piccola galleria che correva sotto le finestre da ambo i lati della sala. Ogni pezzo di roccia nella stanza pareva intagliato: ogni piastrella era parte di un mosaico o un altro, ogni frammento di vetro colorato sembrava lì per scintillare nella luce della prima sera.

È passato così tanto tempo, pensò. La prima volta che aveva visto questa stanza, l'aveva fatto scortando Vin al suo primo ballo. Era allora, mentre impersonava il ruolo di Valette Renoux, che lei aveva incontrato Elend. Sazed l'aveva rimproverata per aver attirato così incautamente l'attenzione di un uomo tanto potente.

E ora era stato lui stesso a officiare il loro matrimonio. Sorrise, rimettendosi gli occhiali e riprendendo a riempire la stagnoscorta della vista. Che possano gli dèi

dimenticati vegliare su di te, figliola. Cerca di trarre qualcosa dal nostro sacrificio, se puoi.

Tindwyl era lì a parlare con Dockson e un gruppetto di funzionari al centro della stanza. Erano assiepati attorno a un grande tavolo, e quando Sazed si avvicinò potè vedere cosa c'era disteso sopra.

La mappa di Marsh, pensò. Era una vasta e dettagliata rappresentazione di Luthadel, completa di annotazioni sulle attività del Culto. Sazed conservava un'immagine della mappa, così come una sua descrizione particolareggiata, in una delle sue cupriscorte - e ne aveva inviato una copia fisica al Sinodo.

Tindwyl e gli altri avevano coperto la grande mappa di proprie annotazioni. Sazed si avvicinò lentamente e, non appena Tindwyl lo vide, gli fece cenno di accostarsi.

«Ah, Sazed» lo salutò Dockson in tono pratico, la voce ovattata alle orecchie indebolite di Sazed. «Bene. Per favore, vieni qui.»

Sazed salì sulla bassa pista da ballo, unendosi a loro presso il tavolo. «Disposizione delle truppe?» chiese.

«Penrod ha preso il comando delle nostre armate» lo informò Dockson «e ha affidato tutti e venti i battaglioni a dei nobili. Non siamo certi che questa situazione ci piaccia.»

Sazed squadrò gli uomini al tavolo. Erano un gruppo di scribi addestrati da Dockson in persona, tutti skaa. Dèi! pensò Sazed. Non è possibile che, di tutti i momenti, stia architettando una ribellione proprio adesso, o no?

«Non avere quell'aria così spaventata, Sazed» disse Dockson. «Non abbiamo intenzione di fare nulla di troppo drastico. Penrod sta comunque lasciando che sia Clubs a organizzare la difesa della città, e pare che lui stia prendendo consigli dai suoi comandanti militari. Inoltre è ormai troppo tardi per tentare qualcosa di ambizioso.»

Dockson sembrava quasi deluso.

«Comunque,» continuò, indicando la mappa «non mi fido di questi nobili che ha messo al comando. Non sanno nulla sull'arte della guerra, e nemmeno sulla sopravvivenza. Hanno passato le loro vite a ordinare da bere o a organizzare ricevimenti.»

Perché li odiate così tanto?, pensò Sazed. Ironia della sorte, Dockson era quello che all'interno della banda aveva più l'aspetto da nobile. Indossava un completo con maggior naturalezza di Breeze, ed era più eloquente nel parlare di Clubs o Spook. Solo la sua ostinazione nel portare una mezza barba non proprio aristocratica lo rendeva distinguibile.

«I nobili possono non conoscere l'arte della guerra,» osservò Sazed «ma sono esperti nel comando, ritengo.»

«Vero» confermò Dockson. «Ma anche noi lo siamo. Ecco perché voglio uno di noi vicino a ogni cancello, solo nell''eventualità in cui le cose vadano male e ci sia bisogno di qualcuno competente che prenda il comando.»

Dockson indicò il tavolo, verso uno dei cancelli: il Cancello d'Acciaio. Riportava l'annotazione di mille uomini in una formazione difensiva. «Questo è il tuo battaglione, Sazed. Il Cancello d'Acciaio è il più lontano da raggiungere per i koloss, perciò può darsi che tu non veda nemmeno la battaglia. Comunque, quando il

combattimento inizierà, ti voglio lì con un gruppo di messaggeri per informare la Fortezza Venture nel caso in cui il tuo cancello venga attaccato. Disporremo un posto di comando qui nella sala da ballo principale: è facilmente accessibile con quelle ampie porte, e può ospitare parecchio movimento.»

Ed era uno smacco non così sottile nei confronti di Elend Venture e della nobiltà in generale utilizzare una sala così bella come il luogo da cui gestire una guerra. Non c'è da meravigliarsi che mi abbia spalleggiato nel mandar via Elend e Vin Ora che non ci sono, lui ha ottenuto il controllo indiscusso della banda di Kelsier.

Non era un male. Dockson era un genio dell'organizzazione e un maestro nell'escogitare rapidamente dei piani. Aveva taluni pregiudizi, però.

«So che non ti piace combattere, Sazed» disse Dockson, appoggiandosi sul tavolo con entrambe le mani. «Ma abbiamo bisogno di te.»

«Ritengo che si stia preparando per la battaglia, lord Dockson» si inserì Tindwyl, fissando Sazed. «Quegli anelli che porta alle dita indicano chiaramente le sue intenzioni.»

Sazed lanciò uno sguardo verso di lei oltre il tavolo. «E qual è il tuo ruolo in tutto questo, Tindwyl?»

«Lord Dockson è venuto da me per dei consigli» rispose Tindwyl. «Lui stesso ha poca esperienza con l'arte della guerra e desiderava conoscere quello che avevo studiato sui generali del passato.»

«Ah» fece Sazed. Si voltò verso Dockson, accigliando la fronte con aria pensierosa. Alla fine annuì. «Molto bene. Prenderò parte al vostro progetto... ma devo mettervi in guardia dal creare delle divisioni. Vi prego, dite ai vostri uomini di non rompere la catena di comando a meno che non sia assolutamente necessario.»

Dockson annuì.

«Ora, lady Tindwyl,» disse Sazed «possiamo parlare per un momento in privato?»

Lei annuì ed essi si scusarono, camminando sotto la galleria sovrastante più vicina. Nelle ombre, dietro uno dei pilastri, Sazed si voltò verso Tindwyl. Lei pareva così pura - così calma, così posata - malgrado la situazione difficile. Come ci riusciva?

«Stai immagazzinando una gran quantità di attributi, Sazed» notò Tindwyl, scoccando di nuovo un'occhiata alle sue dita. «Di certo hai altre metalloscorte preparate da prima.»

«Ho usato tutta la mia veglia e la mia velocità per il viaggio a Luthadel» le confidò Sazed. «E non ho da parte nessuna salute: ho terminato l'ultima che avevo per sconfiggere una malattia mentre stavo insegnando al Sud. Ho sempre avuto intenzione di riempirne un'altra, ma siamo stati troppo occupati. Ho a disposizione una gran quantità di forza e di peso, così come una vasta selezione di stagnoscorte. Comunque non si può mai essere troppo preparati, ritengo.»

«Forse» concesse Tindwyl. Tornò a lanciare un'occhiata al gruppo attorno al tavolo. «Se ci fornisce qualcosa a parte il pensare all'inevitabile, allora la preparazione non è stata invano, ritengo.»

Sazed fu percorso da un brivido. «Tindwyl,» disse lui piano «perché sei rimasta? Questo non è posto per te.»

«Non è posto nemmeno per te, Sazed.»

«Questi sono miei amici» ribatté lui. «Non li abbandonerò.»

«Allora perché hai convinto i loro capi ad andarsene?»

«Per fuggire e vivere» spiegò Sazed.

«La sopravvivenza non è un lusso di cui i governanti possono godere spesso» ribatté Tindwyl. «Quando accettano la devozione di altri, devono anche accettare la responsabilità che ne deriva. Questa gente morirà, ma non era necessario che si sentisse tradita.»

«Non è stata...»

«Si aspettavano di essere salvati, Sazed» sibilò Tindwyl piano. «Anche quegli uomini laggiù - perfino Dockson, il più pratico di questo gruppo - pensano che sopravvivranno. E sai perché? Perché, in profondo dentro di loro, credono che qualcosa li salverà. Qualcosa che li ha salvati prima, l'unico pezzo del Sopravvissuto che gli rimane. Per loro lei rappresenta la speranza. E tu l'hai mandata via.»

«Perché vivesse, Tindwyl» ribadì Sazed. «Sarebbe stato uno spreco perdere Vin ed Elend qui.»

«La speranza non è mai uno spreco» disse Tindwyl. Gli occhi dei Terrisiani scintillavano. «Ritenevo che tu, fra tutti quanti, l'avresti capito. Pensi che sia stata l'ostinazione a mantenermi in vita tutti questi anni nelle mani dei Riproduttori?»

«Ed è l'ostinazione o la speranza che ti ha trattenuto qui, in città?» chiese lui.

Tindwyl alzò lo sguardo verso di lui. «Nessuna delle due.»

Sazed la guardò per un lungo istante nell'alcova in ombra. Nella sala da ballo gli altri continuavano con i loro piani, e udivano riecheggiare le loro voci. Fasci di luce dalle finestre si riflettevano sui pavimenti di marmo, gettando schegge di illuminazione lungo le pareti. In modo lento e goffo, Sazed cinse Tindwyl con le braccia. Lei sospirò, permettendogli di tenerla a sé.

Sazed lasciò andare le sue stagnoscorte e consentì ai suoi sensi di tornare di colpo.

La morbidezza della pelle di Tindwyl e il calore del suo corpo si riversarono in lui mentre lei si abbandonava di più al suo abbraccio, appoggiandogli la testa contro il petto. L'odore dei suoi capelli - non profumati, ma puliti e freschi - gli riempì le narici, la prima cosa che odorava da tre giorni. Con una mano goffa, Sazed si tolse gli occhiali in modo da vederla chiaramente. Mentre i suoni tornavano appieno alle sue orecchie, potè udire Tindwyl respirare accanto a lui.

«Sai perché ti amo, Sazed?» chiese lei piano.

«Non riesco a immaginarlo» rispose lui con sincerità.

«Perché non ti arrendi mai» spiegò. «Altri uomini sono forti come mattoni: solidi, inflessibili, ma se li martelli abbastanza a lungo, si rompono. Tu... tu sei forte come il vento. Sempre lì, così disposto a piegarti, ma senza mai scusarti per le volte in cui devi essere deciso. Non penso che nessuno dei tuoi amici capisca quale risorsa avevano in te.»

Avevano, notò lui. Già pensa a tutto questo parlando al passato. E le sembra giusto farlo. «Temo che qualunque cosa io abbia, non sarà sufficiente a salvarli» sussurrò Sazed.

«È stato sufficiente a salvare tre di loro, però» ricordò Tindwyl. «Hai avuto torto nel mandarli via, ma forse hai avuto anche ragione.»

Sazed si limitò a chiudere gli occhi e a tenerla stretta, maledicendola per essere rimasta, eppure amandola comunque per averlo fatto.

In quel momento i tamburi di avvertimento in cima alle mura iniziarono a suonare.

E così, ho rischiato un'ultima volta.

51

La caliginosa luce rossa del mattino era qualcosa che non sarebbe dovuta esistere. La nebbia moriva prima dell'alba. Il calore la faceva evaporare; perfino rinchiuderla dentro una stanza chiusa la faceva condensare e scomparire. Non sarebbe dovuta essere in grado di sopportare la luce del sole nascente.

Eppure lo faceva. Più si allontanavano da Luthadel, più le nebbie indugiavano al mattino. Il cambiamento era lieve - erano ancora soltanto a pochi giorni di cavallo da Luthadel - ma Vin lo sapeva. Vedeva la differenza. Questa mattina le nebbie parevano ancora più forti di quanto aveva previsto: non si indebolirono nemmeno quando il sole sorse. Ne oscuravano la luce.

Nebbia, pensò lei. Baratro. Era sempre più sicura di avere ragione al riguardo, anche se non poteva saperlo con certezza. Tuttavia le sembrava corretto per qualche motivo. Il Baratro non era stato qualche mostro o tiranno, ma una forza più naturale, e pertanto più spaventosa. Una creatura poteva essere uccisa. Le nebbie erano molto più terrificanti. Il Baratro non avrebbe oppresso con sacerdoti, ma avrebbe usato lo stesso timore superstizioso della gente. Non avrebbe sterminato con eserciti, ma facendo morire di fame.

Come si combatteva qualcosa di più grande di un continente? Un'entità che non poteva provare rabbia, dolore, speranza o pietà?

Tuttavia, il compito di Vin era fare proprio questo. Si sedette in silenzio su un grosso macigno accanto alla fossa del fuoco notturno, le gambe tirate su, le ginocchia contro il petto. Elend dormiva ancora; Spook era fuori in esplorazione.

Vin non metteva più in discussione il proprio ruolo. O era pazza, oppure era il Campione delle Ere. Sconfiggere le nebbie era la sua missione. Eppure... pensò lei, accigliandosi. Le pulsazioni dovrebbero diventare più forti, non più deboli. Quanto più viaggiavano, tanto più deboli sembravano le pulsazioni. Era ormai troppo tardi? Era successo qualcosa al Pozzo per attenuarne il potere? Qualcun altro l'aveva già preso?

Dobbiamo continuare a muoverci.

Un'altra persona al suo posto avrebbe potuto domandarsi perché era stata scelta. Vin aveva conosciuto diversi uomini - sia nella banda di Camon, sia nel governo di Elend - che si lamentavano ogni volta che veniva assegnato loro un compito. «Perché io?» chiedevano. Quelli insicuri non pensavano di esserne all'altezza. Quelli pigri non avevano voglia di lavorare.

Vin non si considerava motivata o sicura di sé. Tuttavia, non vedeva alcuno scopo nel chiedersi perché. La vita le aveva insegnato che a volte le cose accadevano e basta. Spesso Reen non aveva avuto una ragione specifica per picchiarla. E le ragioni erano comunque un debole sollievo. I motivi che a Kelsier erano serviti per morire le erano chiari, ma non per questo lui le mancava di meno.

Vin aveva un compito da eseguire. Il fatto che non lo comprendesse non le impediva di riconoscere che doveva cercare di portarlo a termine. Sperava semplicemente che avrebbe saputo cosa fare una volta giunto il momento. Anche se le pulsazioni erano più deboli, erano comunque lì. La attiravano avanti. Verso il Pozzo dell'Ascensione.

Dietro di lei, poteva percepire la vibrazione minore dello spirito di nebbia. Non scompariva mai finché non lo facevano le nebbie stesse. Era stato lì tutta la mattina, immobile proprio dietro di lei.

«Conosci il segreto di tutto questo?» chiese lei sottovoce, voltandosi verso lo spirito nella nebbia rossastra. «Hai...»

La pulsazione allomantica dello spirito di nebbia stava giungendo direttamente da dentro la tenda che condivideva con Elend.

Vin balzò giù dalla roccia, atterrando sul terreno coperto di brina e affrettandosi verso la tenda. Spalancò i lembi. Elend dormiva all'interno, la testa appena visibile che faceva capolino fra le coperte. La nebbia riempiva la piccola tenda, vorticando, turbinando... e questo di per sé era già strano. La nebbia di solito non entrava nelle tende.

E lì, nel mezzo delle nebbie, c'era lo spirito. Proprio sopra Elend.

Non era nemmeno lì per davvero. Era solo una sagoma nelle nebbie, un motivo ripetuto causato da un movimento caotico. E tuttavia era reale. Vin poteva percepirlo e poteva vederlo mentre alzava la testa, incontrando il suo sguardo con occhi invisibili.

Occhi colmi d'odio.

Sollevò un braccio incorporeo e Vin vide qualcosa guizzare. Lei reagì immediatamente, estraendo un pugnale, facendo irruzione nella tenda e attaccando. Il suo colpo incontrò qualcosa di tangibile nella mano dello spirito. Un suono metallico riecheggiò nell'aria immota, e Vin avvertì un potente gelo intirizzirle il braccio. I peli le si rizzarono sull'intero corpo.

E poi scomparve. Svanendo, come il tintinnio della sua lama in qualche modo dotata di sostanza. Vin sbatté le palpebre, poi si voltò per guardare attraverso un lembo sollevato della tenda. Le nebbie all'esterno erano scomparse; il giorno infine aveva vinto.

Non sembrava che rimanessero molte vittorie.

«Vin?» chiese Elend, sbadigliando e stiracchiandosi.

Lei placò il proprio respiro. Lo spirito se riera andato. La luce del giorno voleva dire sicurezza, per ora. Una volta erano le notti quelle che trovavo sicure, pensò lei. Kelsier me le aveva date.

«Cosa c'è che non va?» chiese Elend. Come poteva qualcuno, perfino un nobiluomo, essere così lento ad alzarsi, così indifferente alla vulnerabilità che mostrava nel dormire?

Lei rinfoderò il pugnale. Cosa posso dirgli? Come posso proteggerlo da qualcosa che vedo a malapena? Aveva bisogno di pensare. «Non è stato nulla» mormorò. «Solo io... ancora nervosa.»

Elend si rotolò fuori, sospirando con aria contenta. «Spook sta facendo la sua ricognizione mattutina?»

«Sì.»

«Svegliami quando torna.»

Vin annuì, ma probabilmente lui non poteva vederla. Si inginocchiò, osservandolo mentre il sole saliva dietro di lei. Si era data completamente a lui, non solo col corpo né col cuore. Aveva abbandonato ogni sua razionalizzazione, aveva messo da parte tutte le sue riserve per Elend. Non poteva più permettersi di pensare di non essere degna di lui, non poteva più concedersi il falso conforto di credere che non sarebbero mai stati insieme.

Non si era mai fidata di qualcuno fino a questo punto. Non di Kelsier, non di Sazed, non di Reen. Elend aveva tutto. Quella consapevolezza la fece tremare dentro. Se avesse perduto lui, avrebbe perduto sé stessa.

Non devo pensare a questo!, si disse alzandosi. Lasciò la tenda, richiudendo silenziosamente i lembi dietro di sé. In lontananza le ombre si mossero. Spook apparve un attimo dopo.

«C'è decisamente qualcuno là dietro» disse lui piano. «Non spiriti, Vin. Cinque uomini, con un campo.»

Vin si accigliò. «Ci seguono?»

«Di sicuro.»

Esploratori di Straff, comprese lei. «Lasceremo decidere a Elend cosa fare con loro.»

Spook scrollò le spalle, accostandosi a lei per sedersi sulla roccia. «Hai intenzione di svegliarlo?»

Vin si voltò indietro. «Lascialo dormire ancora un po'.»

Spook si strinse di nuovo nelle spalle. La osservò mentre lei si dirigeva alla buca per il fuoco e scopriva la legna che avevano messo al riparo la notte prima, per poi iniziare ad accendere un fuoco.

«Sei cambiata, Vin» osservò Spook.

Lei continuò a lavorare. «Tutti cambiano» ribatté. «Non sono più una ladra e ho degli amici che mi sostengono.»

«Non è questo che intendo» chiarì Spook. «Voglio dire di recente. Quest'ultima settimana. Sei diversa da com'eri prima.»

«Diversa come?»

«Non lo so. Non sembri spaventata tutto il tempo.»

Vin esitò. «Ho preso delle decisioni. Su chi sono e su chi sarò. Su cosa voglio.»

Lavorò in silenzio per un momento e infine riuscì a far attecchire una scintilla. «Sono stanca di misurarmi con l'idiozia» disse infine. «Di altre persone e mia. Ho deciso di agire, invece di stare a lambiccarmi. Forse è un modo più immaturo di guardare le cose. Ma mi sembra giusto, per ora.»

«Non è immaturo» disse Spook.

Vin sorrise, alzando gli occhi su di lui. A sedici anni e non ancora del tutto cresciuto, aveva la stessa età che aveva lei quando era stata reclutata da Kelsier. Stava socchiudendo gli occhi contro la luce, anche se il sole era basso.

«Smorza il tuo stagno» gli consigliò Vin. «Non è necessario tenerlo così forte.»

Spook scrollò le spalle. Lei poteva vedere l'incertezza in lui. Voleva così fortemente essere utile. Vin conosceva quella sensazione.

«E tu, Spook?» chiese lei, voltandosi per prendere le provviste per la colazione. Ancora brodo e pagnotte. «Cos'hai fatto di recente?»

Lui scrollò le spalle ancora una volta.

Mi ero quasi dimenticata di com'era tentare di avere una conversazione con un adolescente, pensò lei sorridendo.

«Spook...» esitò, come saggiando il suo nome. «Cosa pensi di quel soprannome, comunque? Ricordo quando tutti ti chiamavano col tuo vero nome.» Lestibournes... Vin aveva cercato di sillabarlo, una volta: era arrivata a malapena a cinque lettere.

«Kelsier mi ha dato il mio nome» rispose Spook, come se fosse una ragione sufficiente per mantenerlo. E forse lo era. Vin vedeva lo sguardo negli occhi di Spook quando menzionava Kelsier; Clubs poteva essere lo zio di Spook, ma era stato Kelsier quello che lui aveva preso a modello.

Ovviamente Kelsier era stato il modello di tutti.

«Vorrei essere potente, Vin» le confidò Spook piano, le braccia che gli cingevano le ginocchia mentre sedeva sulla roccia. «Come te.»

«Hai le tue capacità.»

«Stagno?» chiese Spook. «Quasi inutile. Se fossi un Mistborn, potrei fare grandi cose. Essere una persona importante.»

«Essere importante non è così meraviglioso, Spook» ribatté

Vin, ascoltando le pulsazioni nella sua testa. «La maggior parte del tempo è solo irritante.»

Spook scosse il capo. «Se fossi Mistborn, potrei salvare la gente, aiutare quelli che hanno bisogno. Potrei impedire che la gente morisse. Ma sono solo Spook. Debole. Un codardo.»

Vin lo guardò, accigliandosi, ma aveva la testa chinata e lui non incontrava i suoi occhi.

E questo cosa voleva dire?, si domandò.

Sazed usò un po' di forza per aiutarlo a salire i gradini tre alla volta. Sbucò dalle scale appena dietro Tindwyl, e poi loro due si unirono ai restanti membri della banda in cima alle mura. I tamburi suonavano ancora; ognuno aveva un diverso ritmo nel riecheggiare sopra la città. Quel miscuglio di colpi riverberava in modo caotico da edifici e vicoli.

L'orizzonte settentrionale sembrava spoglio senza l'esercito di Straff. Se solo quello stesso vuoto si fosse esteso a nordest, dove l'accampamento koloss pareva in subbuglio.

«Qualcuno riesce a distinguere cosa sta succedendo?» chiese Breeze.

Ham scosse il capo. «Troppo distante.»

«Uno dei miei esploratori è un Percettore» spiegò Clubs, zoppicando verso di loro. «È stato lui a dare l'allarme. Ha detto che i koloss stavano combattendo.»

«Mio caro,» obiettò Breeze «quelle orrende creature non combattono sempre?»

«Molto spesso» disse Clubs. «Enormi risse.»

Sazed provò un rapido barlume di speranza. «Stanno combattendo?» chiese. «Forse si uccideranno a vicenda!»

Clubs lo squadrò con una di quelle sue occhiate. «Leggi uno dei tuoi libri, Terrisiano. Cosa insegnano sulle emozioni dei koloss?»

«Che ne hanno solo due» rispose Sazed. «Noia e rabbia. Ma...»

«Questo è il modo in cui cominciano sempre una battaglia» interloquì Tindwyl piano. «Iniziano combattendo fra loro, facendo infuriare un numero sempre maggiore, e poi...»

Lasciò morire la frase, e Sazed lo vide. La macchia scura a est diventava più chiara. Si disperdeva. Si separava in membri individuali.

Per assaltare la città.

«Dannazione» imprecò Clubs, poi cominciò a zoppicare rapidamente giù dalle scale. «Via i messaggeri!» urlò. «Arcieri sulle mura! Difendete le grate del fiume! Battaglioni, in posizione! Pronti a combattere! Volete che quelle cose facciano irruzione qui e prendano i vostri bambini?»

Seguì il caos. Gli uomini cominciarono a precipitarsi in tutte le direzioni. I soldati si affrettarono a salire per le scale, intasando la via per scendere, impedendo alla banda di muoversi.

Sta accadendo, pensò Sazed nella sua mente intorpidita.

«Una volta che le scale saranno sgombre,» disse con calma Dockson «voglio che ciascuno di voi vada al proprio battaglione. Tindwyl, tu hai il Cancello di Stagno, a nord della Fortezza Venture. Potrei aver bisogno dei tuoi consigli, ma per ora resta con quei ragazzi. Ti ascolteranno: rispettano i Terrisiani. Breeze, tu hai uno dei tuoi Sedatori in ciascun battaglione da quattro a dodici?»

Breeze annuì. «Non sono molto, ma...»

«Fa' solo in modo che mantengano quei ragazzi a combattere!» esclamò Dockson. «Non lasciare che i nostri uomini vadano in rotta!»

«Mille uomini sono troppi perché un solo Sedatore li possa gestire, amico mio» disse Breeze.

«Ordina loro di fare il meglio che possono» ribatté Dockson. «Tu e Ham prendete il Cancello di Peltro e il Cancello di Zinco: sembra che sarà lì che i koloss colpiranno per primi. Clubs dovrebbe portare dei rinforzi.»

I due uomini annuirono; poi Dockson guardò Sazed. «Sai dove andare?»

«Sì... sì, penso di sì» rispose Sazed, afferrandosi al muro. Nell'aria, fiocchi di cenere iniziarono a cadere dal cielo.

«Va', allora!» disse Dockson mentre un'ultima squadra di arcieri spuntava dalle scale.

«Mio lord Venture!»

Straff si voltò. Con degli stimolanti, era in grado di rimanere abbastanza in forze da restare in sella, anche se non si sarebbe arrischiato a combattere. Naturalmente non si sarebbe battuto comunque. Non era sua abitudine. Era per quello che portava con sé le armate.

Voltò il suo animale mentre il messaggero si avvicinava. L'uomo sbuffò, mettendosi le mani sulle ginocchia mentre si fermava accanto alla cavalcatura di Straff, mentre dei pezzetti di cenere turbinavano ai suoi piedi.

«Mio signore» disse l'uomo. «L'esercito koloss ha attaccato Luthadel!»

Proprio come avevi detto tu, Zane, pensò Straff meravigliato.

«I koloss attaccano?» chiese lord Janarle, accostando il proprio cavallo a quello di Straff. L'avvenente lord si accigliò, poi fissò Straff. «Ve lo aspettavate, mio signore?»

Janarle pareva impressionato.

«Trasmetti un altro ordine agli uomini, Janarle» comandò Straff. «Voglio che questa colonna inverta la marcia e si diriga verso Luthadel!»

«Possiamo essere lì in un'ora, mio signore!» disse Janarle.

«No» replicò Straff. «Prendiamocela comoda. Non vorremo affaticare le nostre truppe, vero?»

Janarle sorrise. «Certo che no, mio signore.»

Le frecce parevano avere poco effetto sui koloss.

Sazed rimase immobile, paralizzato e sgomento, in cima alla torre di guardia del cancello. Non era ufficialmente al comando degli uomini, perciò non aveva nessun ordine da impartire. Se ne stava semplicemente con gli esploratori e i messaggeri, in attesa di vedere se era necessario o no.

Questo gli lasciò tempo in abbondanza per osservare l'orrore rivelarsi. I koloss non stavano ancora caricando la sua sezione delle mura, per fortuna, e i suoi uomini stavano a osservare in preda alla tensione mentre le creature si avventavano contro Il Cancello di Stagno e il Cancello di Peltro in lontananza.

Perfino da quella distanza - con la torre che gli permetteva di dominare la parte della città dove si trovava il Cancello di Stagno - Sazed poteva vedere i koloss correre nel bel mezzo di raffiche di frecce. Alcuni di quelli più piccoli parevano essere crollati a terra morti o feriti, ma la maggior parte continuò la carica. Gli uomini accanto a lui sulla torre mormorarono.

Non siamo pronti per questo, pensò Sazed. Anche con mesi per prepararci e fare piani, non siamo pronti.

Ecco quello che abbiamo ottenuto, a essere governati da un dio per mille anni. Mille anni di pace... pace tirannica, ma comune pace. Non abbiamo generali: abbiamo uomini che sanno ordinare che gli venga preparato un bagno. Non abbiamo strateghi: abbiamo burocrati. Non abbiamo guerrieri: abbiamo dei ragazzini con dei bastoni.

Perfino mentre fissava il loro imminente destino, la sua mente da studioso ragionava in modo analitico. Attingendo vista, potè scorgere che molte delle creature in lontananza - in particolar modo quelle più grosse - portavano piccoli alberi sradicati. Erano pronti, a loro modo, per fare irruzione nella città. Gli alberi non sarebbero stati efficaci come veri arieti d'assedio, ma d'altro canto i cancelli cittadini non erano stati costruiti per sopportare un vero e proprio assedio.

Questi koloss sono più intelligenti di come li avevamo considerati, si rese conto. Riescono a riconoscere il valore astratto delle monete, anche se non hanno un'economia. Riescono a capire di aver bisogno di strumenti per abbattere le nostre porte, anche se non sanno come costruirli.

La prima ondata di koloss raggiunse le mura. Uomini iniziarono a scagliare giù pietre e altri oggetti. Lo stesso settore di Sazed aveva simili pile, una proprio accanto all'arcata del cancello, e lui si trovava lì vicino. Ma le frecce non avevano quasi effetto: a cosa sarebbero servite poche rocce? I koloss si accalcarono alla base del muro, come acqua di un fiume arrestata da una diga. Tonfi distanti risuonarono mentre le creature iniziavano a percuotere i cancelli.

«Battaglione sedici!» chiamò un messaggero da sotto, salendo sul cancello di Sazed. «Lord Culee!»

«Eccomi!» gridò un uomo dalla cima delle mura accanto alla torre di Sazed.

«Il Cancello di Peltro ha bisogno immediato di rinforzi! Lord Penrod vi ordina di portare sei compagnie e seguirmi!»

Lord Culee iniziò a impartire gli ordini. Sei compagnie... pensò Sazed. Seicento dei nostri mille. Le parole di Clubs di prima gli ritornarono in mente: ventimila uomini possono sembrare molti, finché non li si vede distribuiti in ranghi tanto sottili.

Le sei compagnie marciarono via, lasciando il cortile davanti al cancello di Sazed preoccupantemente vuoto.

I quattrocento uomini rimasti - trecento nel cortile, cento sulle mura - si muovevano in silenzio, agitati.

Sazed chiuse gli occhi e attinse dalla sua stagnoscorta dell''udito. Poteva sentire... legno che batteva contro legno. Urla. Urla umane. Rilasciò rapidamente la stagnoscorta, poi attinse di nuovo vista, sporgendosi in fuori e guardando verso la sezione di mura dove si stava combattendo la battaglia. I koloss stavano tirando indietro le rocce che gli erano state scagliate, ed erano molto più precisi dei difensori. Sazed sobbalzò alla vista della testa fracassata di un giovane soldato, il suo corpo gettato giù dalle mura per la forza del colpo. Sazed rilasciò la stagnoscorta, con respiro affannoso.

«Siate saldi, uomini!» gridò uno dei soldati sulle mura. Non era che un adolescente. Un nobile, ma non poteva avere più di sedici anni. Naturalmente, molti degli uomini nell''esercito avevano quell'età.

«Restate saldi» ripetè il giovane comandante. La sua voce suonava incerta, e si spense quando notò qualcosa in lontananza. Sazed si voltò, seguendo lo sguardo del ragazzo.

I koloss si erano stancati di starsene lì ad ammassarsi contro un singolo cancello. Si stavano muovendo per circondare la città, e grossi gruppi di loro si staccavano per guadare il fiume Channerel verso altri cancelli.

Cancelli come quello di Sazed.

Vin atterrò proprio nel mezzo del campo. Gettò una manciata di polvere di peltro nella buca del fuoco, poi Spinse, sollevando braci, fuliggine e fumo su un paio di guardie sorprese, che stavano preparando la colazione. Si protese e Tirò fuori i picchetti dalle tre piccole tende.

Tutte e tre crollarono. Una era vuota, ma delle urla provennero dalle altre due. I teloni delinearono delle figure confuse che si dibattevano, una nella tenda più grande, due in quella più piccola.

Le guardie barcollarono all'indietro, sollevando le braccia per proteggersi gli occhi dalla fuliggine e dalle scintille, mentre le loro mani andavano alle spade. Vin sollevò un pugno verso di loro... e mentre sbattevano le palpebre per schiarirsi gli occhi, lei lasciò cadere a terra un'unica moneta.

Le guardie si immobilizzarono, poi allontanarono le mani delle loro spade. Vin scrutò le tende. La persona al comando si sarebbe trovata dentro a quella più grande, e quello era l'uomo con cui doveva trattare. Probabilmente uno dei capitani di Straff, anche se le guardie non portavano le insegne dei Venture. Forse...

Jastes Lekal fece capolino dalla tenda, imprecando mentre si districava dai teloni. Era cambiato molto nei due anni dall''ultima volta in cui Vin l'aveva visto. Comunque c'erano stati indizi su che uomo sarebbe diventato. La sua figura esile era

diventata allampanata; la testa dalla calvizie incipiente aveva esaudito la sua promessa. Eppure, come aveva fatto il suo volto a diventare così smunto, così vecchio? Aveva la stessa età di Elend.

«Jastes» si stupì Elend, uscendo dal suo nascondiglio nella foresta. Entrò nella radura, con Spook al suo fianco. «Perché sei qui?»

Jastes riuscì a mettersi in piedi mentre gli altri due soldati si erano liberati dalla loro tenda. Fece loro cenno di rimanere dov'erano. «El,» esordì «io... non sapevo dove altro andare. I miei esploratori mi hanno detto che stavi fuggendo, e pareva una buona idea. Dovunque tu stia andando, voglio venire con te. Possiamo nasconderci lì, forse. Possiamo...»

«Jastes!» esclamò Elend, avvicinandosi a grandi passi per mettersi accanto a Vin. «Dove sono i tuoi koloss? Li hai mandati via?»

«Ho provato» disse Jastes, abbassando gli occhi. «Non volevano andarsene... non dopo aver visto Luthadel. E poi...»

«Cosa?» domandò Elend.

«Un incendio» raccontò Jastes. «Ai nostri... carri di rifornimenti.»

Vin si accigliò.

«I vostri carri di rifornimenti?» chiese Elend. «I carri in cui trasportavi le tue monete di legno?» «Sì.»

«Lord Reggente, amico!» esclamò Elend, venendo avanti. «E tu li hai semplicemente lasciati lì, senza una guida, fuori dalle nostre case?»

«Mi avrebbero ucciso, El!» si giustificò Jastes. «Stavano cominciando a lottare così tanto, a esigere più monete, a chiedere che attaccassimo la città. Se fossi rimasto, mi avrebbero massacrato! Sono bestie... bestie che hanno a malapena la forma di un uomo.»

«E tu te ne sei andato» disse Elend. «Hai abbandonato Luthadel a loro.»

«Anche tu l'hai abbandonata» replicò Jastes. Avanzò, le mani supplicanti mentre si avvicinava a Elend. «Ascolta, El. So che ho sbagliato. Pensavo di poterli controllare. Non avevo intenzione che accadesse questo!»

Elend rimase in silenzio, e Vin potè vedere della durezza farsi strada nei suoi occhi. Non una durezza pericolosa come quella di Kelsier. Più un... portamento regale. Il senso che lui fosse più di quello che voleva essere. Si erse dritto, guardando dall'alto in basso l'uomo implorante davanti a lui.

«Hai radunato un esercito di mostri violenti e li hai condotti in un dispotico assalto, Jastes» gli rinfacciò Elend. «Hai causato il massacro di villaggi innocenti. Poi hai abbandonato quell'esercito senza una guida o controllo fuori dalla città più popolata di tutto l'Ultimo Impero.»

«Perdonami» implorò Jastes.

Elend fissò l'uomo negli occhi. «Ti perdono» disse con calma. Poi, con un movimento fluido, estrasse la spada e spiccò la testa di Jastes dalle spalle. «Ma il mio regno non può.»

Vin rimase a fissare la scena inebetita mentre il cadavere crollava a terra. I soldati di Jastes urlarono, estraendo le armi. Elend si voltò, con espressione solenne, e sollevò la punta della propria spada verso di loro. «Credete che questa sentenza sia stata eseguita ingiustamente?»

Le guardie esitarono. «No, mio signore» rispose infine uno di loro, abbassando lo sguardo.

Elend si inginocchiò e ripulì la sua spada sul mantello di Jastes. «Considerando ciò che ha fatto, è una morte migliore di quella che meritava.» Elend rinfoderò l'arma. «Ma era mio amico. Seppellitelo. Una volta che avrete terminato, sarete liberi di viaggiare con me fino a Terris, oppure potete tornare alle vostre case. Scegliete come volete.» Detto questo, ritornò nei boschi.

Vin indugiò, guardando le guardie. Solennemente, quelle si mossero per prendere il corpo. Lei fece un cenno col capo a Spook, poi scattò verso la foresta dietro a Elend. Non dovette andare lontano. Lo trovò seduto su una roccia poco distante, che fissava il terreno. Era cominciata a cadere una pioggia di cenere, ma molti dei fiocchi rimanevano impigliati fra gli alberi, rivestendo le foglie come muschio nero.

«Elend?» domandò lei.

Lui alzò gli occhi, guardando verso la foresta. «Non sono sicuro del perché l'ho fatto, Vin» disse piano. «Perché dovrei essere io colui che porta giustizia? Non sono nemmeno re. Eppure doveva essere fatto. L'ho sentito, e lo sento ancora.»

Lei gli appoggiò una mano sulla spalla.

«È il primo uomo che abbia mai ucciso» le confidò Elend. «Lui e io avevamo certi sogni, un tempo: avremmo alleato due delle più potenti casate imperiali, unendo Luthadel come mai in precedenza. Il nostro non sarebbe stato un trattato basato sulla cupidigia, ma una vera alleanza politica stipulata per aiutare a rendere la città un posto migliore.»

Elend alzò lo sguardo verso di lei. «Ora credo di capire come devi sentirti, Vin. In un certo senso, siamo entrambi pugnali... siamo entrambi strumenti. Non l'uno per l'altro, ma per questo regno. Per questa gente.»

Lei lo cinse con le braccia, tenendolo a sé, appoggiandogli la testa contro il proprio petto. «Mi dispiace» sussurrò.

«Doveva essere fatto» disse lui. «La parte più triste è che lui ha ragione. Anch'io li ho abbandonati. Dovrei prendere la mia stessa vita con questa spada.»

«Tu te ne sei andato per una buona ragione, Elend» gli ricordò Vin. «Te ne sei andato per proteggere Luthadel e fare in modo che Straff non attaccasse.»

«E se i koloss attaccassero prima di Straff?»

«Forse non lo faranno» ipotizzò Vin. «Non hanno un capo... forse attaccheranno l'esercito di Straff, invece.»

«No» disse la voce di Spook. Vin si voltò, vedendolo avvicinarsi attraverso la foresta, strizzando gli occhi contro la luce.

Quel ragazzo brucia fin troppo stagno, pensò.

«Cosa intendi?» chiese Elend girandosi.

Spook abbassò lo sguardo. «Non attaccheranno l'esercito di Straff, El. Non sarà più lì.»

«Cosa?» domandò Vin.

«Io...» Spook distolse lo sguardo, la vergogna che appariva sul suo volto.

'Sono un codardo.' A Vin tornarono in mente le sue parole di prima. «Tu sapevi» lo accusò Vin. «Sapevi che i koloss avrebbero attaccato.»

Spook annuì.

«Questo è ridicolo» fece Elend. «Non potevi sapere che Jastes ci stava seguendo.»

«Non lo sapevo» disse Spook, mentre un grumo di cenere cadeva da un albero dietro di lui, distruggendosi nel vento e svolazzando al suolo in centinaia di fiocchi diversi. «Ma mio zio ha capito che Straff avrebbe ritirato il suo esercito e lasciato che i koloss attaccassero la città. Ecco perché Sazed ha deciso di mandarci via.»

Vin fu attraversata da un brivido improvviso.

'Ho scoperto l'ubicazione del Pozzo dell'Ascensione' aveva detto Sazed. 'A nord. Nelle Montagne di Terris...'

«È stato Clubs a dirtelo?» stava chiedendo Elend.

Spook annuì.

«E tu non mi hai informato?» domandò Elend, alzandosi in piedi.

Oh, no...

Spook esitò, poi scosse il capo. «Avresti voluto tornare indietro! Io non volevo morire, El! Mi dispiace. Sono un codardo.» Si fece piccolo, lanciando un'occhiata alla spada di Elend, ritraendosi.

Elend esitò quando realizzò che si stava avvicinando al ragazzo. «Non ho intenzione di farti del male, Spook» disse. «Sono solo deluso da te.» Spook abbassò gli occhi, poi si lasciò cadere a terra, sedendosi con la schiena contro un pioppo.

Le pulsazioni, si fanno più deboli...

«Elend» sussurrò Vin.

Lui si voltò.

«Sazed ha mentito. Il Pozzo non è a nord.»

«Cosa?»

«È a Luthadel.»

«Vin, questo è ridicolo. L'avremmo trovato.»

«Ma non l'abbiamo fatto» ribatté lei con decisione, alzandosi e guardando a sud. Concentrandosi, poteva percepire le pulsazioni che si riversavano su di lei. La attiravano.

A sud.

«Il Pozzo non può essere a sud» disse Elend. «Secondo tutte le leggende, è situato a nord, fra le Montagne di Terris.»

Vin scosse il capo, confusa. «Si trova lì» gli assicurò. «Ne sono certa. Non so come, ma è lì.»

Elend la guardò, poi annuì, fidandosi dei suoi istinti.

Oh, Sazed, pensò lei. Probabilmente avevi buone intenzioni, ma potresti averci condannato tutti. Se la città fosse caduta in mano ai koloss...

«Quanto in fretta possiamo tornare?» chiese Elend.

«Dipende» rispose lei.

«Tornare?» chiese Spook, alzando gli occhi. «El, sono tutti morti. Mi hanno detto di rivelarvi la verità una volta giunti a Tathingdwen, in modo che non rimaneste uccisi scalando le montagne in inverno per niente. Ma quando Clubs mi ha parlato, è stato anche per dirmi addio. Potevo leggerglielo negli occhi. Sapeva che non mi avrebbe più rivisto.»

Elend indugiò e Vin potè vedere un momento di incertezza nei suoi occhi. Un guizzo di dolore. Conosceva quelle emozioni, poiché la colpirono allo stesso momento.

Sazed, Breeze, Ham...

Elend l'afferrò per un braccio. «Tu devi andare, Vin» la esortò. «Potrebbero esserci dei sopravvissuti... profughi. Avranno bisogno del tuo aiuto.»

Lei annuì, la fermezza nella stretta di Elend - la determinazione nella sua voce - che le dava forza.

«Spook e io ti seguiremo» continuò. «Dovremmo impiegarci solo un paio di giorni di dura cavalcata. Ma un allomante col peltro può andare più veloce di qualunque cavallo sulle lunghe distanze.»

«Non voglio lasciarti» sussurrò lei.

«Lo so.»

Era comunque dura. Come poteva correre via e lasciarlo, quando lo aveva appena scoperto di nuovo? Tuttavia poteva percepire il Pozzo dell'Ascensione con urgenza ancora maggiore adesso che era certa della sua ubicazione. E se qualcuno dei suoi amici fosse realmente sopravvissuto all'attacco...

Vin digrignò i denti, poi aprì la sua sacca e tirò fuori quello che rimaneva della polvere di peltro. La trangugiò con una sorsata d'acqua dalla sua fiasca. Scendendo le raschiò la gola. Non è molto, pensò. Non mi manderà in peltrazione a lungo.

«Sono tutti morti» borbottò di nuovo Spook.

Vin si voltò. Le pulsazioni risuonavano con insistenza. Da sud.

Sto arrivando.

«Elend,» disse lei «per favore, fa' qualcosa per me. Non dormire di notte, quando ci sono le nebbie. Viaggia durante la notte, se puoi, e rimani sempre in guardia. Sta' attento allo spirito di nebbia: penso che possa volerti fare del male.»

Lui si accigliò, ma annuì.

Vin avvampò peltro, poi partì di corsa verso la strada maestra.

Le mie suppliche, i miei insegnamenti, le mie obiezioni e perfino i miei tradimenti sono stati inefficaci. Alendi ha altri consiglieri, adesso: quelli che gli dicono ciò che vuole sentire.

52

Breeze faceva del suo meglio per fingere di non essere nel bel mezzo di una guerra.

Sedeva sul suo cavallo al limitare del cortile del Cancello di Zinco. I soldati si muovevano agitati e sferragliavano, organizzati in file davanti ai cancelli, attendendo e osservando i loro compagni in cima alle mura.

I cancelli vibrarono. Breeze si fece piccolo, ma continuò a Sedare. «Siate forti» bisbigliò. «Paura, incertezza... ve le porto via. Può darsi che la morte attraversi quelle porte, ma voi potete combatterla. Potete vincere. Siate forti...»

L'ottone avvampava come un falò nel suo stomaco. Aveva terminato da molto tempo le sue fiale, e aveva cominciato a ingurgitare manciate di polvere di ottone assieme a sorsi d'acqua, che gli venivano forniti in modo costante grazie ai messaggeri a cavallo di Dockson.

Per quanto può durare tutto questo?, si chiese, detergendosi la fronte e continuando a Sedare. Per fortuna l'allomanzia non indeboliva il corpo: Il potere allomantico proveniva dai metalli stessi, non da colui che li bruciava. Eppure, Sedare era una pratica più complessa delle altre abilità allomantiche ed esigeva attenzione costante.

«Paura, terrore, ansia» mormorò. «Il desiderio di fuggire o lasciar perdere. Io vi tolgo tutto questo...» Parlare non era necessario, naturalmente, ma lui aveva sempre fatto a quel modo: lo aiutava a mantenere la concentrazione.

Dopo qualche altro minuto passato a Sedare, controllò il suo orologio da taschino, quindi fece voltare il cavallo e trottò verso l'altro lato del cortile. I cancelli continuavano a rimbombare e Breeze si deterse di nuovo la fronte. Notò con disappunto che il suo fazzoletto era quasi troppo bagnato per essergli di qualche utilità. Stava anche iniziando a nevicare. L'umidità stava facendo attaccare la cenere ai vestiti, e la sua giacca sarebbe stata definitivamente rovinata.

La giacca verrà rovinata dal tuo sangue, Breeze, si ricordò. Il tempo delle sciocchezze è finito. Questo è serio. Fin troppo serio. Come hai fatto a finire qui, innanzitutto?

Raddoppiò i propri sforzi, Sedando un nuovo gruppo di soldati. Era uno dei più potenti allomanti nell'Ultimo Impero, in particolar modo quando si trattava di allomanzia emozionale. Poteva Sedare centinaia di uomini allo stesso tempo, sempre che fossero accalcati assieme e sempre che si concentrasse su emozioni semplici. Perfino Kelsier non era stato in grado di gestire tali numeri.

Eppure, l'intera folla di soldati andava perfino oltre la sua capacità, e doveva operare a settori. Quando iniziò a lavorare sul nuovo gruppo, vide quelli che aveva lasciato perdere fiducia, mentre l'ansia prendeva il sopravvento.

Quando quelle porte verranno sfondate, questi uomini si disperderanno, constatò.

I cancelli rimbombarono. Gli uomini si assieparono sulle mura, gettando giù rocce, tirando frecce, combattendo con una frenetica mancanza di disciplina. Di tanto in tanto, un ufficiale si faceva strada fra di loro, sbraitando ordini, cercando di coordinare i loro sforzi, ma Breeze era troppo distante per distinguere cosa stavano dicendo. Poteva solo vedere la confusione di uomini che si muovevano, urlavano e scagliavano.

E, naturalmente, poteva vedere i proiettili in risposta. Delle rocce schizzavano in aria dal basso, e alcune andavano a infrangersi contro i bastioni. Breeze cercò di non pensare a cosa c'era dall'altra parte delle mura, le migliaia di bestie koloss infuriate. Di tanto in tanto, un soldato cadeva. Il sangue colava nel cortile da diversi settori dei bastioni.

«Paura, ansia, terrore...» sussurrò Breeze.

Allrianne era fuggita. Vin, Elend e Spook erano al sicuro. Doveva concentrarsi su quei successi. Grazie, Sazed, per averceli fatti mandar via, pensò.

Un rumore di zoccoli scalpitò dietro di lui. Breeze continuò a Sedare, ma si voltò e vide Clubs avvicinarsi. Il generale cavalcava il suo destriero con una postura ingobbita, fissando i soldati con un occhio aperto, l'altro perennemente strizzato in uno sguardo storto. «Si stanno comportando bene» osservò.

«Mio caro,» ribattè Breeze «sono terrorizzati. Perfino quelli che sto Sedando osservano quei cancelli come se fossero un qualche vuoto terribile che aspetta solo di risucchiarli.»

Clubs squadrò Breeze. «Ci sentiamo poetici oggi, eh?»

«La morte imminente ha questo effetto su di me» spiegò Breeze mentre i cancelli vibravano. «A ogni modo, dubito che gli uomini si stiano comportando 'bene'.»

Clubs mugugnò. «Gli uomini sono sempre nervosi prima di un combattimento. Ma questi sono bravi ragazzi. Reggeranno.»

I cancelli vibrarono e tremarono, mentre le schegge apparivano ai bordi. Quei cardini si stanno deformando, pensò Breeze.

«Immagino che tu non possa Sedare quei koloss» ipotizzò Clubs. «Renderli meno feroci.»

Rimasero di nuovo in silenzio, ascoltando i cancelli rimbombare. Infine Breeze lanciò un'occhiata verso Clubs, che se ne stava seduto in sella, imperturbato. «Sei stato in combattimento altre volte» disse Breeze. «Quanto spesso?»

«Avanti e indietro per quasi vent'anni, quand'ero più giovane» rispose Clubs. «A reprimere ribellioni nelle Dominazioni distanti, in guerra contro i nomadi nelle terre brulle. Il lord Reggente era piuttosto bravo a mantenere questi conflitti sotto silenzio.»

«E... con quali esiti?» chiese Breeze. «Vincevate sempre?»

«Sempre» disse Clubs.

Breeze esibì un lieve sorriso.

«Ma certo» disse Clubs, lanciando un'occhiata a Breeze.

«Noi eravamo quelli con i koloss al nostro fianco. Dannatamente dure da uccidere, quelle bestiacce.»

Magnifico, pensò Breeze.

Vin corse.

Aveva sperimentato una sola peltrazione in precedenza: con Kelsier, due anni prima. Bruciando peltro in una vampata costante, una persona poteva correre a velocità incredibile - come uno scattista nel suo slancio più rapido - senza stancarsi mai.

Tuttavia questo processo aveva degli effetti sul corpo. Il peltro la faceva continuare a muoversi, ma accumulava anche il suo naturale affaticamento. Quella sovrapposizione le annebbiava la mente, portandola in uno stato di energia esausta simile a una trance. Dentro di sé aveva una voglia matta di riposare, eppure il suo corpo continuava a correre, correre, correre, seguendo l'alzaia del canale verso sud. Verso Luthadel.

Questa volta Vin era preparata agli effetti della peltrazione, perciò li gestì molto meglio. Riuscì a scacciar via la trance, mantenendo la mente concentrata sull'obiettivo, non sui movimenti ripetitivi del suo corpo. Quella concentrazione, però, la condusse a pensieri sconfortanti.

Perché lo sto facendo?, si domandò. Perché mi sto sforzando tanto? Spook l'ha detto: Luthadel ormai dev'essere caduta. Non c'è alcuna urgenza.

Eppure corse.

Vide immagini di morte nella sua mente. Ham, Breeze, Dockson, Clubs e il caro, carissimo Sazed. I primi veri amici che avesse mai conosciuto. Amava Elend, e parte di lei benediceva gli altri per averlo allontanato dal pericolo. Comunque, l'altra parte di lei era furiosa con loro per averla mandata via. Quella furia la guidò.

Mi hanno permesso di abbandonarti. Mi hanno costretto ad abbandonarli!

Kelsier aveva passato mesi a insegnarle come fidarsi. Le sue ultime parole per lei da vivo erano state di accusa, ed erano parole a cui lei non era mai stata in grado di sfuggire. 'Hai ancora molto da imparare sull'amicizia, Vin.'

Lui era andato a rischiare la vita per mettere fuori pericolo Spook e OreSeur, combattendo - e infine uccidendo - un Inquisitore d'Acciaio. Lo aveva fatto nonostante le proteste di Vin che quel rischio era inutile.

Lei aveva avuto torto.

Come osano!, pensò, sentendo le lacrime scenderle lungo le guance mentre scattava lungo la larga alzaia del canale. Il peltro le conferiva un equilibrio sovrumano, e la velocità - che sarebbe stata rischiosa per chiunque altro - a lei sembrava naturale. Non metteva un piede in fallo, non incespicava, ma un osservatore esterno avrebbe considerato il suo passo spericolato.

Gli alberi schizzavano via. Lei saltava canaletti e depressioni sul terreno. Correva come aveva fatto solo una volta prima di allora, e si sforzò più di quanto avesse fatto quel giorno. Prima aveva corso soltanto per stare al passo con Kelsier. Ora correva per coloro che amava.

Come osano!, si ripetè. Come osano non darmi la stessa opportunità che aveva Kelsier! Come osano rifiutare la mia protezione, rifiutare che li aiuti!

Come osano...

Il peltro si stava esaurendo, e lei stava correndo solo da poche ore. Certo, probabilmente in quelle poche ore aveva coperto la stessa distanza di un giorno di cammino. Eppure sapeva che non sarebbe stato abbastanza. Erano già morti. Sarebbe arrivata troppo tardi, proprio come quando aveva corso anni prima. Troppo tardi per salvare il loro esercito. Troppo tardi per salvare i suoi amici.

Vin continuò a correre. E continuò a piangere.

«Come siamo arrivati qui, Clubs?» chiese Breeze piano, ancora nel cortile davanti al cancello che rimbombava. Sedeva sul suo cavallo, in mezzo a una torbida mistura di neve e cenere cadenti. Quel semplice, silenzioso svolazzare di bianco e nero sembrava celare gli uomini urlanti, il cancello che andava in pezzi e le rocce che cadevano.

Clubs lo squadrò, aggrottando la fronte. Breeze continuò a stare con lo sguardo fisso in alto, verso la cenere e la neve. Bianco e nero. Indolente.

«Non siamo uomini di principi» disse Breeze piano. «Siamo ladri. Cinici. Tu, un uomo stanco di eseguire il volere del lord

Reggente, un uomo deciso a farsi strada, per una volta. Io, un uomo dalla moralità altalenante, che ama trastullarsi con gli altri, rendendo le loro emozioni il proprio gioco. Come siamo finiti qui? Alla testa di un esercito, combattendo una causa da idealisti? Uomini come noi non dovrebbero essere dei capi.»

Clubs osservò i soldati nel cortile. «Suppongo che siamo solo degli idioti» concluse.

Breeze indugiò, poi notò quel bagliore negli occhi di Clubs. Quella scintilla di umorismo, la scintilla che era difficile riconoscere a meno di non conoscere Clubs molto bene. Era quella scintilla che diceva la verità, che mostrava che Clubs era un uomo di rara intelligenza.

Breeze sorrise. «Immagino di sì. Come abbiamo detto prima. È colpa di Kelsier. Ci ha trasformato in idioti disposti a stare alla testa di un esercito condannato.»

«Quel bastardo» commentò Clubs.

«Davvero» ribatté Breeze.

Cenere e neve continuavano a cadere. Gli uomini gridarono impauriti.

E i cancelli si spalancarono.

«Hanno aperto una breccia nel cancello orientale, mastro Terrisiano!» Il messaggero di Dockson, sbuffando leggermente, si accovacciò accanto a Sazed. Sedettero entrambi sotto il bastione in cima alle mura, ascoltando i koloss martellare il loro cancello. Quello che era caduto doveva essere il Cancello di Zinco, sul lato più a est di Luthadel.

«Il Cancello di Zinco è quello difeso meglio» disse Sazed piano. «Saranno in grado di tenerlo, ritengo.»

Il messaggero annuì. La cenere soffiava in cima alle mura, accumulandosi nelle fratture e nelle nicchie della pietra, il nero dei fiocchi guastato dall'occasionale biancore della neve.

«C'è qualcosa che desiderate che riferisca a lord Dockson?» chiese il messaggero.

Sazed esitò, guardandosi attorno verso le difese delle sue mura. Era sceso dalla torre di guardia, unendosi alle truppe regolari. I soldati avevano terminato le rocce, anche se gli arcieri continuavano a tirare. Sbirciò oltre il bordo e vide cadaveri di koloss ammassati. Ma vide anche il davanti scheggiato del cancello. È stupefacente che possano mantenere una tale furia per così tanto tempo, pensò, mettendosi di nuovo al riparo. Le creature continuavano a gridare e ululare, come cani selvaggi.

Si rimise seduto con la schiena contro la pietra umida, rabbrividendo nel vento freddo, le dita dei piedi intirizzite. Attinse dalla sua ottonescorta, traendone il calore

che vi aveva immagazzinato, e tutt'a un tratto una piacevole sensazione di tepore si diffuse per il suo corpo.

«Riferisci a lord Dockson che temo per le difese di questo cancello» rispose Sazed. «Gli uomini migliori sono stati mandati via per aiutare con i cancelli orientali, e ho poca fiducia nel nostro comandante. Se lord Dockson potesse mandare qualcun altro per prendere il suo posto, sarebbe per il meglio, ritengo.»

Il messaggero esitò.

«Cosa c'è?» chiese Sazed.

«Non è questo il motivo per cui ha mandato voi, mastro Terrisiano?»

Sazed si accigliò. «Per favore, digli che ho ancor meno fiducia nella mia capacità di guidare gli uomini - o di combattere - di quanta ne ho in quella del nostro comandante.»

Il messaggero annuì e se ne andò, precipitandosi giù per le scale verso il suo cavallo. Sazed si ritrasse quando una roccia colpì il muro proprio sopra di lui. Dei frammenti vennero scagliati oltre il merlo, sparpagliandosi sul camminamento di fronte a lui. Per gli dèi dimenticati, pensò Sazed, torcendosi le mani. Cosa ci faccio qui?

Vide del movimento sulle mura accanto a lui e si voltò mentre il giovane capitano dei soldati - il capitano Bedes - gli si accostava, attento a tenere giù la testa. Alto, con folti capelli che gli arrivavano fino attorno agli occhi, era allampanato perfino sotto la sua armatura. Il giovane aveva l'aria di essere più adatto per ballare a dei ricevimenti, non per guidare dei soldati in battaglia.

«Cos'ha detto il messaggero?» chiese Bedes con aria nervosa.

«Il Cancello di Zinco è caduto, mio signore» rispose Sazed.

Il giovane capitano impallidì. «Cosa... dovremmo fare?»

«Perché lo chiedete a me, mio signore?» domandò Sazed. «Siete voi al comando.»

«Per favore» supplicò l'uomo, afferrando Sazed per il braccio. «Io non... io...»

«Mio signore» disse Sazed in tono severo, reprimendo il nervosismo. «Siete un nobile, non è così?»

«Sì...»

«Allora siete abituato a dare ordini» ribattè Sazed. «Dateli ora.»

«Quali ordini?»

«Non importa» disse Sazed. «Fate vedere agli uomini che siete al comando.»

Il giovane titubò, poi cacciò un urlo e si abbassò quando una roccia centrò uno degli arcieri lì vicino a una spalla, gettandolo all'indietro nel cortile. Gli uomini là sotto si affrettarono a togliersi dalla traiettoria del corpo, e Sazed notò qualcosa di strano. Un gruppo di persone si era radunato sul fondo del cortile. Civili - skaa - in abiti macchiati di cenere.

«Cosa stanno facendo qui?» chiese Sazed. «Dovrebbero essere nascosti, non star qui a invogliare i koloss quando quelle creature faranno irruzione!»

«Quando quelle creature faranno irruzione?» domandò il capitano Bedes.

Sazed ignorò l'uomo. Con i civili poteva trattare lui. Era abituato a essere al comando della servitù di un nobile.

«Parlerò io con loro» propose Sazed.

«Sì» disse Bedes. «Mi sembra una buona idea.»

Sazed si fece strada giù per le scale, che stavano diventando umide e scivolose per la poltiglia mista a cenere, poi si avvicinò al gruppo di persone. Ce n'erano ancor più di quante aveva pensato; il gruppo si estendeva fino alla strada poco lontano. Quelle cento persone circa se ne stavano rannicchiate assieme, osservando i cancelli attraverso la neve cadente, con l'aria di aver freddo, e Sazed si sentì un po' in colpa per il calore della sua ottonescorta.

Diverse persone chinarono il capo all'arrivo di Sazed.

«Perché siete qui?» chiese Sazed. «Vi prego, dovete cercare rifugio. Se le vostre case sono vicino al cortile, andate a nascondervi nel mezzo della città. È probabile che i koloss inizieranno a saccheggiare non appena avranno finito con l'esercito, perciò i margini della città sono i luoghi più pericolosi.»

Nessuna delle persone si mosse.

«Per favore» ripetè Sazed. «Dovete andare. Se restate, morirete!»

«Non siamo qui per morire, Santo Primo Testimone» ribattè un uomo anziano lì davanti. «Siamo qui per osservare la caduta dei koloss.»

«La caduta?» chiese Sazed.

«La lady Erede ci proteggerà» affermò un'altra donna.

«La lady Erede ha lasciato la città!» ribattè Sazed.

«Allora osserveremo te, Santo Primo Testimone.» L'uomo si appoggiò con una mano alla spalla di un ragazzo.

«Santo Primo Testimone?» chiese Sazed. «Perché mi chiamate con questo nome?»

«Sei stato tu a recare la notizia della morte del lord Reggente» disse l'uomo. «Tu hai dato alla lady Erede la lancia che ha usato per uccidere il nostro signore. Tu sei stato testimone delle sue azioni.»

Sazed scosse il capo. «Questo può essere vero, ma non sono degno di venerazione e non sono un sant'uomo. Sono solo un...»

«Un testimone» concluse il vecchio. «Se l'Erede deve unirsi a questo combattimento, apparirà vicino a te.»

«Io... sono spiacente...» Sazed arrossì. Io l'ho mandata via. Io ho cacciato il vostro dio perché si salvasse, aggiunse tra sé.

Le gente lo fissava, i loro occhi colmi di devozione. Era sbagliato: non dovevano adorarlo. Lui era un semplice osservatore.

Tranne il fatto che non lo era. Si era reso parte di tutto questo. Era come Tindwyl l'aveva indirettamente ammonito. Ora che Sazed aveva partecipato agli eventi, lui stesso era diventato oggetto di adorazione.

«Non dovreste guardarmi a quel modo» obiettò Sazed.

«La lady Erede dice la stessa cosa» replicò il vecchio sorridendo con il respiro che si condensava nell'aria fredda.

«Questo è diverso» disse Sazed. «Lei è...» Si interruppe, voltandosi nel sentire delle urla da dietro. Gli arcieri sulle mura stavano facendo ampi gesti allarmati e il giovane capitano Bedes stava accorrendo da loro. Cosa sta...

Una bestiale creatura blu, dalla pelle colante e striata di sangue, all'improvviso si tirò oltre il parapetto. Scagliò via un arciere sorpreso, poi ghermì il capitano Bedes per il collo e lo gettò all'indietro. Il ragazzo scomparve, cadendo fra i koloss lì sotto. Sazed udì le urla perfino da lontano. Un secondo koloss si tirò in cima al muro, poi

un terzo. Gli arcieri barcollarono via sbigottiti, lasciando cadere le armi, alcuni che spintonavano via gli altri nella fretta.

I koloss stanno balzando su, si rese conto Sazed. Devono essersi accumulati abbastanza cadaveri sotto. Eppure, per saltare così in alto...

Sempre più creature stavano scavalcando il parapetto delle mura. Erano i mostri più grossi, quelli che superavano i tre metri di altezza, ma già quello bastava per spazzar via gli arcieri. Gli uomini caddero nel cortile e il martellare contro i cancelli raddoppiò.

«Andate!» esclamò Sazed, facendo cenno alle persone dietro di lui. Alcuni di loro si ritrassero. Molti rimasero fermi.

Sazed si voltò disperatamente verso i cancelli. Le strutture di legno cominciavano a rompersi, mentre delle schegge sprizzavano nell'aria carica di cenere e neve. I soldati indietreggiarono con postura spaventata. Infine, con uno schiocco, la sbarra si spezzò e il cancello destro venne spalancato. Una massa ululante, sanguinante e furibonda di koloss iniziò a farsi strada lungo le pietre umide.

I soldati lasciarono cadere le armi e fuggirono. Altri rimasero, paralizzati dal terrore. Sazed restò dietro di loro, fra i soldati terrorizzati e la massa di skaa.

Non sono un guerriero, pensò, le mani che gli tremavano mentre fissava i mostri. Era stato già abbastanza difficile mantenere la calma all'interno del loro accampamento. Vedendoli urlare - le loro enormi spade brandite, la pelle strappata e insanguinata mentre si avventavano sui soldati umani - Sazed sentì il proprio coraggio venirgli meno.

Ma se non faccio qualcosa, nessuno lo farà.

Attinse vigore.

I suoi muscoli crebbero. Attinse a fondo dalla sua peltro- scorta mentre scattava in avanti, prendendo più forza di quanto avesse mai fatto prima. Aveva passato anni a immagazzinarla, di rado trovando delle occasioni per usarla, e ora stava utilizzando quella riserva.

Il suo corpo cambiò, le deboli braccia da studioso che si trasformavano in arti massicci e ingombranti. Il torace si allargò, prorompente, e i muscoli si fecero tesi dalla potenza.

I giorni trascorsi in un corpo fragile si concentrarono in quel singolo momento. Si fece largo fra i ranghi di soldati, tirandosi via la veste dalla testa dato che lo stringeva troppo, rimanendo solo con un rudimentale perizoma addosso.

Il koloss in testa si voltò per trovarsi davanti una creatura quasi delle sue stesse dimensioni. Nonostante la sua rabbia, nonostante la sua inumanità, la bestia restò immobile, mostrando evidente sorpresa negli occhietti rossi.

Sazed vibrò un pugno contro il mostro. Non era addestrato per la guerra e non sapeva quasi nulla di combattimento. Tuttavia, in quel momento, la sua mancanza di capacità non ebbe importanza. La faccia della creatura si ripiegò attorno al pugno, quando il suo cranio si fracassò.

Sazed si voltò su gambe spesse, guardandosi dietro verso i soldati sbigottiti. Di' qualcosa di coraggioso!, si impose.

«Combattete!» urlò Sazed, sorpreso per l'improvvisa profondità e forza della sua voce.

E, sorprendentemente, quelli lo fecero.

Vin cadde in ginocchio esausta sulla strada fangosa e permeata di cenere. Le dita e le ginocchia colpirono quella poltiglia fredda, ma a lei non importava. Si inginocchiò e basta, ansimando. Non riusciva più a correre. Il peltro era terminato. Le bruciavano i polmoni e le dolevano le gambe. Voleva crollare a terra e raggomitolarsi, tossendo.

È solo la peltrazione, si costrinse a pensare. Aveva spinto il suo corpo fino allo stremo, ma finora non ne aveva ancora pagato le conseguenze.

Tossì ancora un momento, poi grugnì e infilò una mano grondante in una tasca per tirar fuori le sue ultime due fiale. Contenevano una mistura di tutti e otto i metalli di base, più il duralluminio. Il peltro l'avrebbe fatta continuare ancora per un po'.

Ma non abbastanza. Si trovava ancora a ore di distanza da Luthadel. Perfino col peltro, non sarebbe arrivata fino a molto dopo l'imbrunire. Sospirò, rimettendo a posto le sue fiale, costringendosi ad alzarsi in piedi.

Cosa farei se arrivassi?, si chiese Vin. Perché sforzarmi tanto? Ho davvero tanta voglia di combattere di nuovo? Di sterminare?

Sapeva che non sarebbe arrivata in tempo per la battaglia In effetti, probabilmente i koloss avevano attaccato giorni fa Tuttavia questo la preoccupava. Il suo attacco alla fortezza di Cett le provocava ancora immagini terribili nella mente Cose che aveva fatto. Morti che aveva causato.

Eppure provava qualcosa di diverso, ora. Aveva accettato il suo ruolo come pugnale. Ma cos'era un pugnale se non un altro strumento? Poteva essere usato per il bene o per il male; poteva uccidere oppure proteggere.

Quel punto era irrilevante, considerando quanto si sentiva debole. Era difficile impedire alle sue gambe di tremare mentre avvampava stagno, schiarendosi la mente. Si trovava sulla strada imperiale, un tragitto zuppo e pieno di buche che, in quella nevicata leggera, sembrava serpeggiare avanti per l'eternità. Correva direttamente accanto al canale imperiale, che si snodava come un taglio nella terra, ampio ma vuoto, estendendosi accanto alla strada.

In precedenza, con Elend, questa via era sembrata nuova e luminosa. Ora pareva scura e deprimente. Il Pozzo pulsava, i suoi tonfi si facevano più potenti a ogni suo passo in direzione di Luthadel. Eppure non stava succedendo abbastanza rapidamente. Non tanto perché lei riuscisse a impedire ai koloss di prendere la città.

Non tanto perché riuscisse a salvare i suoi amici.

Mi dispiace..., pensò battendo i denti mentre si stringeva attorno il mantello, dato che il peltro non poteva più aiutarla contro il freddo. Mi dispiace così tanto non avercela fatta.

Scorse un filo di fumo in lontananza. Guardò a est, poi a ovest, ma non vide molto. Il paesaggio piatto era ammantato di neve mista a cenere.

Un villaggio, pensò la sua mente ancora intontita. Uno dei molti nella zona. Luthadel era di gran lunga la città più importante della piccola Dominazione, ma ce n’erano altre. Elend non era stato in grado di mantenere gli altri insediamenti completamente liberi dal banditismo, ma le loro condizioni erano molto migliori delle cittadine in altre zone dell'Ultimo Impero.

Vin arrancò in avanti, spingendosi attraverso le nere pozzanghere fangose verso il villaggio. Dopo circa quindici minuti di cammino, lasciò la strada principale e si

inerpicò per un sentiero laterale verso il villaggio. Era piccolo, perfino per i criteri skaa. Solo pochi tuguri, assieme a un paio di strutture migliori.

Non una piantagione, osservò Vin. Questo una volta era un insediamento di passaggio: un luogo in cui nobiluomini in viaggio potevano fermarsi per la notte. La piccola residenza - che una volta sarebbe stata gestita da un tenutario della nobiltà minore - era buia. Da due dei tuguri skaa, però, filtrava della luce. Il clima cupo doveva aver convinto le persone a ritirarsi prima dalle loro occupazioni.

Vin rabbrividì, dirigendosi verso uno degli edifici, e le sue orecchie potenziate dallo stagno percepirono un parlottio all'interno. Si soffermò ad ascoltare. Bambini ridevano e uomini parlavano con entusiasmo. Fiutò quella che poteva essere la preparazione del pasto serale: un semplice stufato di ortaggi.

Skaa... che ridono, pensò. Un tugurio come questo sarebbe stato un luogo di paura e tristezza ai giorni del lord Reggente. Gli skaa felici venivano considerati skaa che lavoravano poco.

Abbiamo significato qualcosa. Tutto questo ha significato qualcosa.

Ma valeva la morte dei suoi amici? La caduta di Luthadel? Senza la protezione di Elend, perfino questo piccolo villaggio sarebbe stato presto conquistato da un tiranno o da un altro.

Assaporò con tutto il suo essere i suoni delle risa. Kelsier non si era arreso. Aveva fronteggiato il lord Reggente in persona, e le sue ultime parole erano state di sfida. Perfino quando i suoi piani erano sembrati senza speranza e il suo stesso cadavere giaceva per strada, in segreto era stato vittorioso.

Mi rifiuto di arrendermi, pensò lei, raddrizzandosi. Mi rifiuto di accettare le loro morti finché non terrò i loro cadaveri fra le mie braccia.

Sollevò una mano e bussò alla porta. Immediatamente i suoni all'interno cessarono. Vin estinse il proprio stagno mentre la porta si socchiudeva. Gli skaa, specialmente quelli di campagna, erano gente timorosa. Probabilmente avrebbe dovuto...

«Oh, poverina!» esclamò la donna, aprendo del tutto la porta. «Vieni dentro, via da quella neve. Cosa stai facendo là fuori?»

Vin esitò. La donna era vestita in modo semplice, ma i suoi abiti erano ben fatti per tenere a bada l'inverno. La buca per il fuoco al centro della stanza brillava con un calore accogliente.

«Bambina?» chiese la donna. Dietro di lei, un uomo barbuto e corpulento si alzò per metterle una mano sulla spalla e studiare Vin.

«Peltro» disse lei piano. «Mi serve peltro.»

I due si guardarono a vicenda, accigliati. Probabilmente pensavano che la sua mente fosse confusa. Dopotutto, come doveva apparire, i capelli fradici per la neve, i vestiti umidi e pieni di cenere? Vin indossava dei semplici abiti per cavalcare: pantaloni e un mantello ordinario.

«Perché non vieni dentro, bambina?» suggerì l'uomo. «Mangia qualcosa. Poi potrai dirci da dove vieni. Dove sono i tuoi genitori?»

Lord Reggente!, pensò Vin con irritazione. Non ho un aspetto così giovane... o sì?

Lanciò del potere Sedatorio sulla coppia, soffocando in loro preoccupazione e sospetto. Poi Sobillò la loro disposizione ad aiutare. Non era abile come Breeze, ma non era nemmeno alle prime armi. La coppia si rilassò all'istante.

«Non ho molto tempo» rispose Vin. «Peltro.»

«Il lord aveva un ottimo servizio di posate nella sua casa» disse l'uomo lentamente. «Ma ne abbiamo scambiate molte per vestiti e attrezzi agricoli. Credo che rimangano un paio di calici. Mastro Cled - il nostro anziano - li tiene nell'altro tugurio...»

«Può funzionare» disse Vin. Anche se probabilmente il metallo non sarà stato mischiato avendo in mente le esatte percentuali allomantiche. Era verosimile che avesse troppo argento o non abbastanza stagno, facendo sì che il peltro fosse più debole per l'uso che doveva farne.

La coppia si accigliò, poi guardò gli altri nel tugurio.

Vin sentì la disperazione strisciarle nel petto. Cosa le passava per la testa? Perfino se il peltro fosse stato della lega giusta, ci sarebbe voluto del tempo per limarlo e ottenerne abbastanza perché potesse usarlo per correre. Il peltro bruciava in modo relativamente rapido. Gliene sarebbe servito molto. Per prepararlo poteva impiegare quasi lo stesso tempo che le sarebbe occorso per camminare fino a Luthadel.

Si voltò, guardando verso sud attraverso lo scuro cielo innevato. Perfino col peltro, ci sarebbero volute altre ore di corsa. Quello di cui aveva davvero bisogno era una metallo- via: un tracciato contrassegnato da spuntoni conficcati nel terreno contro i quali un allomante poteva Spingere, scagliandosi in aria più e più volte. Una volta aveva viaggiato per un percorso organizzato in questo modo da Fellise a Luthadel - un tragitto di un'ora in carrozza - in meno di dieci minuti.

Ma non c'era nessuna metallovia da questo villaggio fino a Luthadel; non ce n’erano nemmeno lungo i canali principali. Erano troppo difficili da disporre, troppo specifiche come utilizzo, perché qualcuno si prendesse la briga di farle arrivare fino a lunghe distanze.

Vin si voltò, facendo sobbalzare la coppia di skaa. Forse avevano notato i pugnali alla sua cintura, o forse era lo sguardo nei suoi occhi, ma non sembravano più tanto amichevoli come prima.

«Quella è una stalla?» chiese Vin, facendo un cenno col capo verso uno degli edifici bui.

«Sì» confermò l'uomo in tono esitante. «Ma non abbiamo cavalli. Solo un paio di capre e vacche. Non vorrai certo...»

«Ferri di cavallo» lo interruppe Vin.

L'uomo si accigliò.

«Mi servono ferri di cavallo» insistè Vin. «Parecchi.»

«Seguimi» disse l'uomo, rispondendo al suo potere Sedatorio. La condusse fuori nel pomeriggio freddo. Gli altri li seguirono, e Vin notò un paio di uomini che portavano con disinvoltura grossi randelli. Forse non era stata solo la protezione di Elend a permettere a queste persone di restare indisturbate.

L'uomo corpulento gettò il suo peso contro la porta della stalla, spingendola da un lato. Indicò un barile all'interno. «Stavano arrugginendo comunque» disse.

Vin si diresse verso il barile e tirò fuori un ferro di cavallo, saggiandone il peso. Poi lo scagliò di fronte a sé e Spinse con una vigorosa vampata di acciaio. Quello

schizzò via, descrivendo un arco nell'aria finendo in uno stagno a qualche centinaio di passi di distanza.

Perfetto, pensò lei.

Gli skaa la stavano fissando. Vin si mise una mano in tasca ed estrasse una delle sue fiale di metalli, bevendone il contenuto e ripristinando il peltro. Non gliene rimaneva molto secondo i criteri della peltrazione, ma aveva parecchio acciaio e ferro. Entrambi bruciavano lentamente. Poteva Spingere e Tirare metalli per ore.

«Preparate il vostro villaggio» li avvertì, bruciando peltro, poi prendendo dieci ferri di cavallo. «Luthadel è assediata, potrebbe essere già caduta. Se ne ricevete notizia, vi suggerisco di prendere la vostra gente e dirigervi a Terris. Seguite il canale imperiale dritto a nord.»

«Chi sei tu?» chiese l'uomo.

«Nessuno di importante.»

Lui si soffermò un momento. «Sei lei, vero?»

Vin non aveva bisogno di chiedergli cosa intendesse. Si limitò a lasciar cadere un ferro di cavallo per terra dietro di lei.

«Sì» mormorò, poi Spinse contro il ferro di cavallo.

Schizzò in aria all'istante in una traiettoria diagonale. Mentre iniziava a scendere, lasciò cadere un altro ferro di cavallo. Però attese di essere vicino al suolo prima di Spingere contro quest'ultimo; le occorreva acquisire un movimento che la portasse più avanti che all'insù.

Aveva fatto tutto questo in precedenza. Non era così diverso dall'usare le monete per saltare in giro. Il trucco era mantenersi in movimento. Mentre Spingeva contro il secondo ferro di cavallo - proiettandosi di nuovo nell'aria colma di neve - allungò una mano dietro di sé e Tirò forte contro il primo.

Il ferro di cavallo non era attaccato a nulla, così balzò in aria dietro di lei, attraversando la distanza nel cielo mentre Vin ne lasciava cadere a terra un terzo. Lasciò andare il primo ferro, il suo slancio che lo portava attraverso l'aria in direzione di Vin. Cadde a terra mentre lei Spingeva contro il terzo ferro di cavallo e Tirava contro il secondo, ora lontano alle sue spalle.

Sarà dura, pensò Vin, aggrottando la fronte dalla concentrazione mentre passava sopra il primo ferro e vi Spingeva contro. Però non ottenne la giusta angolazione e cadde troppo lontano prima di Spingere. Il ferro di cavallo schizzò via dietro di lei e non le diede abbastanza slancio verticale per mantenerla in aria. Vin colpì forte il terreno, ma Tirò immediatamente a sé il ferro e ritentò.

I primi tentativi furono lenti. Il problema maggiore era l'angolazione corretta. Doveva colpire il ferro nel modo esatto, dandogli abbastanza forza verso il basso per tenerlo fermo per terra, ma al contempo una Spinta in avanti tale da farla continuare a muovere nella giusta direzione. Ma non aveva tempo per sperimentazioni e la sua determinazione insisteva che trovasse al più presto il procedimento corretto.

Alla fine aveva tre ferri di cavallo che funzionavano piuttosto bene; il terreno umido e il fatto che il suo peso premesse i ferri nel fango erano d'aiuto, dandole un'ancora più salda da usare quando si Spingeva in avanti. Presto fu in grado di aggiungere un quarto ferro. Con quanta più frequenza Spingeva - quanti più ferri di cavallo aveva contro cui Spingere - tanto più veloce andava.

Dopo un'ora dalla sua partenza dal villaggio aggiunse un quinto ferro. Il risultato era un flusso continuo di pezzi di metallo roteanti. Vin Tirava, poi Spingeva, poi Tirava, poi Spingeva, muovendosi con continua determinazione, destreggiandosi nell'aria.

Il terreno scorreva sotto di lei e i ferri di cavallo schizzavano nell'aria sopra di lei. Il vento divenne un ruggito mentre si Spingeva sempre più veloce, virando verso sud. Era un turbine di metallo e movimento, proprio come era stato Kelsier prima della fine, quando aveva ucciso l'Inquisitore.

Tranne che il suo metallo non aveva lo scopo di uccidere, bensì di salvare. Potrei non arrivare in tempo, pensò, mentre l'aria si muoveva rapida attorno a lei. Ma non ho intenzione di arrendermi a metà strada.

Ho un giovane nipote, un certo Rashek. Odia Khlennium con tutta la passione di una giovinezza invidiosa. Odia Alendi in modo ancor più profondo - anche se i due non si sono mai incontrati - poiché Rashek si sente tradito dal fatto che uno dei nostri oppressori sia stato scelto come il Campione delle Ere.

53

Straff stava effettivamente cominciando a sentirsi piuttosto bene mentre il suo esercito sormontava l'ultima collina per dominare Luthadel. Aveva provato con prudenza alcune droghe dal suo armadietto ed era piuttosto certo di sapere quale gli aveva somministrato Amaranta: frayn nero. Una droga davvero insidiosa. Avrebbe dovuto disassuefarsi lentamente da essa, ma per ora inghiottirne qualche foglia lo rendeva più forte e più vigile di quanto non fosse mai stato. In effetti si sentiva a meraviglia.

Era sicuro che non si potesse dire lo stesso per quelli a Luthadel. I koloss si erano riversati attorno alle mura esterne, ancora percuotendo diversi cancelli sui lati nord ed est. Del fumo si levava dall'interno della città.

«I nostri esploratori dicono che le creature hanno fatto irruzione attraverso quattro dei cancelli cittadini, mio signore» lo informò lord Janarle. «Il cancello orientale è il primo in cui hanno fatto breccia e hanno incontrato pesante resistenza. Poi è caduto quello nordest, quindi quello nordovest, ma le truppe di entrambi stanno reggendo. La breccia maggiore si è verificata a quello nord. A quanto pare i koloss stanno devastando in quella direzione, bruciando e saccheggiando.»

Straff annuì. Il cancello nord, pensò. Quello più vicino alla Fortezza Venture.

«Attacchiamo, mio signore?» chiese Janarle.

«Da quanto tempo è caduto il cancello nord?»

«Forse un'ora fa, mio signore.»

Straff scosse la testa con comodo. «Allora aspettiamo. Le creature si sono sforzate tanto per irrompere in città: dovremmo almeno farle divertire un po' prima di sterminarle.»

«Siete sicuro, mio signore?»

Straff sorrise. «Una volta persa la frenesia sanguinaria fra qualche ora, saranno stanche per il lungo combattimento e si calmeranno. Quello sarà il momento migliore per colpire. Saranno sparpagliate per la città e indebolite dalla resistenza. Potremo sconfiggerle facilmente, in quel modo.»

Sazed afferrò il suo avversario koloss per la gola, spingendo indietro la sua faccia ringhiante e distorta. La pelle della bestia era tesa così tanto da essersi rotta al centro della faccia, rivelando muscoli sanguinolenti sopra la dentatura, attorno ai fori del naso. Respirava con roca rabbia, spruzzando goccioline di saliva e sangue su Sazed a ogni esalazione.

Forza!, si fece coraggio Sazed, attingendo maggiore potenza dalla peltroscorta. Il suo corpo divenne così massiccio che temeva di spaccare la sua stessa pelle. Per

fortuna le metallo- scorte erano state fatte per espandersi; bracciali e anelli erano aperti a un'estremità in modo da potersi piegare. Tuttavia, la sua mole era impressionante. Probabilmente non sarebbe stato in grado di muoversi o di manovrare con tali dimensioni... ma non aveva importanza, poiché il koloss lo aveva già buttato a terra. Tutto quello di cui aveva bisogno era un po' di potenza in più nella sua stretta. La creatura gli ghermì il braccio con una mano, allungando l'altra dietro di sé verso la propria spada.

Le dita di Sazed fracassarono infine lo spesso collo della bestia. La creatura cercò di ringhiare, ma non le giunse alcun fiato e si dibatté invano dalla frustrazione. Sazed si costrinse a rimettersi in piedi, poi scagliò l'essere verso le altre bestie. Con una tale forza sovrannaturale, perfino un corpo alto più di tre metri sembrava leggero nelle sue dita. Si schiantò contro un mucchio di attaccanti koloss, costringendoli a indietreggiare.

Sazed rimase immobile, annaspando. Sto terminando la mia forza così in fretta, si accorse, lasciando andare la sua peltroscorta, mentre il suo corpo si sgonfiava come un otre. Non poteva continuare ad attingere così tanto dalle sue riserve. Aveva già usato una buona metà della sua forza... forza che aveva impiegato decenni per conservare. Ancora non aveva usato i suoi anelli, ma in ciascuno c'erano soltanto pochi minuti per attributo. Avrebbero atteso fino a un'emergenza.

E potrebbe essere la situazione di fronte a cui mi trovo ora, pensò con terrore. Tenevano ancora la piazza del Cancello d'Acciaio. Anche se i koloss avevano fatto irruzione attraverso il cancello, solo in pochi riuscivano ad attraversarlo allo stesso tempo, e solo i più massicci sembravano in grado di balzare sopra le mura.

La piccola truppa di soldati di Sazed era duramente incalzata, però. Corpi giacevano sparpagliati per il cortile. I fedeli skaa sul fondo avevano iniziato a trascinare i feriti al sicuro. Sazed poteva sentirli gemere dietro di sé.

Anche cadaveri di koloss erano disseminati per la piazza e, nonostante quel massacro, Sazed non riusciva a fare a meno di provare un senso di orgoglio per quanto stava costando alle creature farsi strada all'interno del cancello. Luthadel non stava cadendo facilmente. Niente affatto.

I koloss sembravano ricacciati indietro per il momento, e anche se per il cortile continuavano diverse schermaglie, un nuovo gruppo di mostri si stava radunando fuori dal cancello.

Fuori dal cancello, pensò Sazed, lanciando un'occhiata di lato. Le creature si erano preoccupate di rompere solo uno dei massicci battenti. C'erano cadaveri nella piazza - dozzine, centinaia forse - ma i koloss stessi ne avevano tolti di mezzo molti dal cancello in modo da poter entrare nel cortile.

Forse...

Sazed non aveva tempo per pensare. Scattò in avanti, attingendo di nuovo dalla sua peltroscorta, dandosi la forza di cinque uomini. Prese il corpo di un koloss più piccolo e lo scagliò fuori dal cancello. Le creature all'esterno ringhiarono, sparpagliandosi. Ce n’erano ancora a centinaia che attendevano l'occasione per entrare, ma inciamparono sui morti nella fretta di togliersi dalla traiettoria del proiettile.

Sazed scivolò su del sangue mentre afferrava un secondo corpo, gettandolo di lato. «A me!» urlò, sperando che ci fossero uomini che potevano sentirlo e fossero in grado di rispondere.

I koloss si resero conto troppo tardi di cosa stava facendo. Sazed scalciò via un altro corpo, poi mandò a sbattere la propria mole contro la porta aperta attingendo dalla ferroscorta il peso che vi aveva immagazzinato. Divenne immediatamente molto più pesante, e si schiantò così contro il cancello, chiudendolo di colpo.

I koloss si precipitarono contro il portone dall'altra parte. Sazed si affannò contro il cancello, spingendo via cadaveri, chiudendo del tutto il portale massiccio. Attinse ancor di più dalla ferroscorta, utilizzando la sua preziosa riserva a un ritmo preoccupante. Divenne così pesante che pensò che il suo stesso peso lo avrebbe schiacciato al suolo, e solo la sua forza accresciuta gli permise di rimanere in piedi. Koloss frustrati si avventarono contro il cancello, ma lui lo resse. Li trattenne, mani e petto premuti contro il legno scabro, le dita dei piedi incuneate contro ciottoli irregolari. Con la sua ottone- scorta, non sentiva nemmeno il freddo, anche se cenere, neve e sangue si mischiavano ai suoi piedi.

Uomini urlarono. Alcuni morirono. Altri scaraventarono il loro peso contro il cancello, e Sazed ebbe un attimo per guardarsi alle spalle. Il resto dei suoi soldati aveva organizzato un perimetro, proteggendo il cancello dai koloss all'interno della città. Gli uomini combattevano con coraggio, le spalle al cancello, con la sola forza di Sazed a impedire che il portone si spalancasse.

Eppure combattevano. Sazed lanciò un urlo di sfida, i piedi che scivolavano, tenendo il cancello mentre i suoi soldati uccidevano i koloss rimasti nel cortile. Poi un gruppo di loro si precipitò davanti da un lato, portando con sé una grossa sbarra di legno. Sazed non sapeva dove l'avessero presa, né gli importava, mentre la facevano scivolare al suo posto dove si era trovata la spranga del cancello.

Il suo peso si esaurì, insieme alla sua ferroscorta. Ne avrei dovuto immagazzinare di più, nel corso degli anni, pensò con un sospiro esausto, accasciandosi davanti al cancello chiuso. Era sembrato molto, finché non era stato costretto a usarlo così spesso, utilizzandolo per spingere via i koloss o cose del genere.

Di solito accumulavo peso come effetto collaterale di rendermi più leggero. Mi è sempre sembrato il modo più utile per usare il ferro.

Lasciò andare il peltro e sentì il suo corpo sgonfiarsi. Per fortuna tirare il corpo a quel modo non lasciava la pelle afflosciata. Ritornò alle sue solite dimensioni, portando con sé solo un tremendo senso di spossatezza e un lieve dolore. I koloss continuavano a percuotere il cancello. Sazed aprì gli occhi, disteso a petto nudo fra la neve e la cenere che cadevano. I suoi soldati stavano solennemente davanti a lui.

Sono così pochi, pensò. Dei suoi iniziali quattrocento ne rimanevano a malapena cinquanta. La piazza stessa era rossa - come dipinta - di vivido sangue koloss, misto a quello umano più scuro. Nauseanti masse blu di corpi giacevano sole o ammucchiate, inframmezzate da pezzi strappati e contorti che spesso erano tutto quello che rimaneva di corpi umani una volta colpiti dalle brutali spade dei koloss.

I tonfi continuarono, come tamburi sommessi, dall'altra parte del cancello. Quei battiti assunsero un ritmo frenetico, il cancello che tremava sempre più all'aumentare della frustrazione dei koloss. Probabilmente potevano fiutare il sangue, percepire la carne che per poco non era stata loro.

«Quella sbarra non terrà a lungo» disse piano uno dei soldati, mentre un poco di cenere gli fluttuava davanti alla faccia. «E i cardini stanno andando in pezzi. Entreranno di nuovo.»

Sazed si sforzò di rimettersi in piedi. «E noi combatteremo di nuovo.»

«Mio signore!» esclamò una voce. Sazed si voltò per vedere uno dei messaggeri di Dockson cavalcare attorno a una pila di cadaveri. «Lord Dockson dice che...» Si interruppe, notando per la prima volta che il cancello di Sazed era chiuso. «Come» iniziò l'uomo.

«Riferisci il tuo messaggio, giovanotto» lo fermò Sazed con aria stanca.

«Lord Dockson dice che non riceverete rinforzi» lo informò l'uomo, arrestando il suo cavallo. «Il Cancello di Stagno è caduto e...»

«Il Cancello di Stagno?» domandò Sazed. Tindwyl! «Quando?»

«Più di un'ora fa, mio signore.»

Un'ora?, pensò sconcertato. Da quanto stiamo combattendo?

«Dovete resistere qui, mio signore» continuò il giovane, voltandosi e tornando al galoppo da dove era venuto.

Sazed fece un passo verso est. Tindwyl...

I tonfi sul suo cancello si fecero più forti e la sbarra cominciò a rompersi. Gli uomini corsero a cercare qualcos'altro per tenere chiuso il cancello, ma Sazed poteva vedere che i supporti che assicuravano la sbarra al suo posto stavano iniziando a cedere. Una volta rotti, non ci sarebbe stato modo di tenerlo chiuso.

Sazed chiuse gli occhi, sentendo il peso della fatica, saggiando la sua peltroscorta. Era quasi esaurita. Una volta terminata, avrebbe solo avuto la piccola quantità di forza in uno degli anelli.

Eppure cos'altro poteva fare?

Sentì la spranga spezzarsi e gli uomini urlarono.

«Indietro!» gridò Clubs. «Ritiratevi nella città!»

I resti del loro esercito ruppero le file, arretrando dal Cancello di Zinco. Breeze osservò con orrore mentre sempre più koloss si riversavano nella piazza, raggiungendo gli uomini troppo deboli o troppo feriti per ritirarsi. Le creature sciamarono avanti come una grande ondata blu, un'ondata con spade d'acciaio e occhi rossi.

Su nel cielo il sole - a malapena visibile dietro nubi temporalesche - era una ferita sanguinante che procedeva lenta verso l'orizzonte.

«Breeze» esclamò Clubs, tirandolo indietro. «È ora di andare.»

I loro cavalli si erano imbizzarriti ed erano fuggiti da parecchio. Breeze arrancò dietro al generale, cercando di non ascoltare i ringhi da dietro.

«Ritiratevi alle posizioni di difesa!» gridò Clubs a quelli che potevano udirlo. «Prima squadra, ripiegate dentro la Fortezza Lekal! Lord Hammond dovrebbe essere lì a quest'ora, a preparare le difese! Squadra due, con me alla Fortezza Hasting!»

Breeze proseguì, malgrado la mente e i piedi intorpiditi. Era stato praticamente inutile in battaglia. Aveva cercato di rimuovere le paure degli uomini, ma i suoi sforzi erano parsi così inadeguati. Come tenere un pezzo di carta contro il sole per farsi ombra.

Clubs sollevò uria mano e la squadra di duecento uomini si fermò. Breeze si guardò attorno. La strada era silenziosa fra la cenere e la neve che cadevano. Tutto sembrava... smorto. Il cielo era fosco, i contorni della città smorzati dalla coltre di neve punteggiata di nero. Pareva così strano essere fuggito dalla terrificante scena di blu e scarlatto e trovare la città con un aspetto così indolente.

«Dannazione!» sbottò Clubs, spingendo via Breeze mentre un gruppo di koloss adirati irrompeva da una via laterale. I soldati di Clubs si organizzarono in una fila, ma un altro gruppo di koloss - le creature che avevano appena fatto irruzione attraverso il cancello - giunse alle loro spalle.

Breeze inciampò, cadendo nella neve. L'altro gruppo... è venuto da nord! Le creature si sono già introdotte nella città fino a questo punto?, valutò.

«Clubs!» gridò Breeze voltandosi. «Dobbiamo...»

Breeze fece appena in tempo a vedere l'enorme spada di un koloss troncare il braccio sollevato di Clubs, poi continuare fino a colpire il generale alle costole. Clubs gemette, scagliato da una parte, e il suo braccio volò via assieme alla spada che reggeva. Inciampò sulla sua gamba malandata e il koloss calò la spada in un colpo a due mani.

La neve sporca finalmente si colorò un poco. Uno schizzo di rosso.

Breeze rimase a fissare sbigottito quello che rimaneva del cadavere del suo amico. Poi il koloss si voltò ringhiando verso di lui.

La seria possibilità della sua morte imminente lo risvegliò come nemmeno la neve fredda era riuscita a fare. Breeze barcollò all'indietro, scivolando nella neve, protendendosi d'istinto per Sedare la creatura. Naturalmente non accadde nulla. Breeze cercò di alzarsi in piedi e il koloss - assieme a diversi altri - fece per avventarsi su di lui. In quel momento, però, un'altra truppa di soldati in fuga dal cancello apparve da un incrocio, distraendo i koloss.

Breeze fece l'unica cosa che gli sembrava naturale: strisciò dentro un edificio e si nascose.

«Questa è tutta colpa di Kelsier» borbottò Dockson, scrivendo un'altra annotazione sulla sua mappa. Stando ai messaggeri, Ham aveva raggiunto la Fortezza Lekal. Non avrebbe retto a lungo.

La sala grande della Fortezza Venture era un turbinio di movimento e caos mentre scribi in preda al panico correvano da una parte all'altra, rendendosi finalmente conto che ai koloss non interessava se un uomo era uno skaa, uno studioso, un nobile o un mercante. A quelle creature piaceva solo uccidere.

«Avrebbe dovuto aspettarselo» continuò Dockson. «Ci ha lasciato con questa confusione e poi ha presunto che avremmo semplicemente trovato un modo per aggiustare le cose. Be', non posso nascondere una città dai suoi nemici... non come nascondevo una banda. Solo perché eravamo ladri eccellenti non significa che saremmo stati capaci di gestire un regno!»

Nessuno lo stava ascoltando. I messaggeri erano fuggiti tutti e le guardie combattevano ai cancelli della fortezza. Ciascuna delle fortezze aveva le proprie difese, ma Clubs - giustamente - aveva deciso di usarle solo come opzione di ripiego. Non erano progettate per respingere un attacco su vasta scala, ed erano troppo isolate l'una dall'altra. Ritirarsi dentro di esse non faceva che frammentare e separare l'esercito umano.

«Il nostro vero problema è la continuità» comprese Dockson, aggiungendo m'ultima annotazione al Cancello di Stagno, spiegando cosa era accaduto lì. Squadrò la mappa. Non si sarebbe mai aspettato che il cancello di Sazed fosse l'ultimo a reggere.

«Continuità» proseguì. «Abbiamo ritenuto di poter fare un lavoro migliore dei nobili, ma una volta ottenuto il potere, li abbiamo rimessi al comando. Se li avessimo uccisi tutti quanti, forse avremmo potuto cominciare da capo. Naturalmente questo avrebbe voluto dire invadere le altre Dominazioni, il che avrebbe reso necessario mandare Vin a occuparsi dei nobili più importanti e problematici. Sarebbe stato un massacro come mai nessun altro nell'Ultimo Impero. E, se l'avessimo fatto...»

Si interruppe, alzando lo sguardo mentre una delle enormi, maestose finestre di vetro colorato andava in frantumi. Anche le altre iniziarono a esplodere, rotte da pietre scagliate. Alcuni grossi koloss balzarono attraverso i varchi, atterrando sul pavimento di marmo disseminato di schegge di vetro. Perfino infrante, le finestre erano bellissime, e i bordi taglienti di vetro scintillavano nella luce della sera. Attraverso una di esse, Dockson potè vedere che la tempesta si stava placando, lasciando filtrare i raggi del sole.

«Se l'avessimo fatto,» considerò piano «non saremmo stati meglio delle bestie.»

Degli scribi urlarono, cercando di fuggire mentre i koloss iniziavano il massacro. Dockson rimase lì in silenzio, sentendo rumori alle sue spalle - grugniti, respiri affannosi - mentre i koloss si avvicinavano attraverso i corridoi sul retro. Allungò una mano verso la spada sul suo tavolo mentre gli uomini cominciavano a morire.

Chiuse gli occhi. Sai, Kell, si rivolse a lui mentalmente, avevo quasi iniziato a credere che avessero ragione, che tu stessi vegliando su di noi. Che tu fossi qualche sorta di dio.

Aprì gli occhi e si voltò, estraendo la spada dal fodero. Poi rimase paralizzato nel fissare la massiccia bestia che si avvicinava da dietro. Così grande!

Dockson digrignò i denti, imprecando un'ultima volta all'indirizzo di Kelsier, poi caricò, vibrando la spada.

La creatura afferrò la sua arma con una mano indifferente, ignorando il taglio che causava. Poi calò la propria, e seguì il buio.

«Mio signore,» disse Janarle «la città è caduta. Guardate, potete vederla bruciare. I koloss hanno fatto irruzione da tutti e quattro i cancelli sotto attacco tranne uno e si aggirano incontrollati per la città. Non si stanno fermando a saccheggiare, stanno semplicemente uccidendo. Massacrando. Non rimangono molti soldati a opporsi a loro.»

Straff sedette in silenzio, osservando Luthadel bruciare.

Sembrava un simbolo, per lui. Un simbolo di giustizia. Era fuggito da questa città una volta, lasciandola alla feccia skaa all'interno, e quando era tornato per esigere che gli venisse restituita, il popolo aveva fatto resistenza.

Si erano comportati come ribelli. Si erano meritati tutto questo.

«Mio signore,» riprese Janarle «l'esercito koloss è già abbastanza indebolito. È difficile fare una stima dei loro numeri, ma i cadaveri che si sono lasciati indietro indicano che un terzo della loro forza è caduta. Possiamo batterli!»

«No» disse Straff scuotendo la testa. «Non ancora.»

«Mio signore?» chiese Janarle.

«Che i koloss prendano la dannata città» disse Straff piano. «Che la brucino e la radano al suolo completamente. Il fuoco non può nuocere al nostro atium... in effetti, probabilmente renderanno il metallo più facile da trovare.»

«Io» Janarle parve sconcertato. Non obiettò ulteriormente, ma i suoi occhi mostravano insubordinazione.

Dovrò occuparmi di lui più tardi, pensò Straff. Si ribellerà contro di me se scopre che Zane se n'è andato.

Questo non importava al momento. La città l'aveva rifiutato, perciò sarebbe morta. Al suo posto lui ne avrebbe costruita una migliore.

Una dedicata a Straff, non al lord Reggente.

«Padre!» esclamò Allrianne con urgenza.

Cett scosse il capo. Sedeva sul suo cavallo, accanto a quello della figlia, su una collina a ovest di Luthadel. Poteva vedere l'esercito di Straff radunato a nord, osservando proprio come lui gli spasmi di morte di una città condannata.

«Dobbiamo aiutarli!» insistè Allrianne.

«No» ribattè Cett con calma, scrollandosi via dalle emozioni gli effetti del potere Sobillatorio di sua figlia. Si era abituato alle sue manipolazioni da molto tempo. «Il nostro aiuto non avrà importanza ora.»

«Dobbiamo fare qualcosa!» implorò Allrianne, strattonandogli il braccio.

«No» disse Cett con maggior forza.

«Ma siete tornato indietro!» ribatté lei. «Perché siamo tornati, se non per aiutare?»

«Noi aiuteremo» rispose Cett piano. «Aiuteremo Straff a prendere la città quando vorrà farlo, poi ci sottometteremo a lui e spereremo che non ci uccida.»

Allrianne impallidì. «Si tratta di questo?» sibilò. «È questo il motivo per cui siamo tornati, perché voi poteste consegnare il nostro regno a quel mostro?»

«Cos'altro ti aspettavi?» domandò Cett. «Tu mi conosci, Allrianne. Sai che questa è la scelta che devo fare.»

«Pensavo di conoscervi» sbottò lei. «Pensavo che foste un brav'uomo, nel profondo.»

Cett scosse il capo. «I brav'uomini sono tutti morti, Allrianne. Sono morti dentro Quella città.»

Sazed continuò a combattere. Non era un guerriero; non aveva istinti affinati o addestramento. Calcolò che sarebbe dovuto morire ore prima. Eppure, in qualche modo, era riuscito a restare in vita.

Forse era perché anche i koloss combattevano senza alcuna perizia. Erano semplici come le loro spade giganti, e si gettavano semplicemente contro i loro avversari senza stare a pensare alle tattiche.

Quello sarebbe dovuto essere sufficiente. Eppure Sazed aveva tenuto, e dove lui aveva tenuto, i suoi pochi uomini avevano retto con lui. I koloss avevano la rabbia dalla loro parte, ma gli uomini di Sazed potevano vedere i deboli e gli anziani stare in attesa proprio ai margini della piazza. I soldati sapevano perché combattevano. Quel promemoria parve sufficiente a farli continuare, anche quando iniziarono a essere circondati, e i koloss si fecero strada fino ai bordi della piazza.

Sazed ormai sapeva che non ci sarebbe stato alcun soccorso. Aveva sperato, forse, che Straff avrebbe deciso di prendere la città, come Clubs aveva ipotizzato. Ma era troppo tardi per questo: la notte si stava avvicinando, il sole era sempre più prossimo all'orizzonte.

Finalmente tutto questo sta per terminare, pensò Sazed mentre l'uomo accanto a lui veniva abbattuto. Sazed scivolò su del sangue e quella mossa lo salvò dal fendente del koloss che gli passò sopra la testa.

Forse Tindwyl aveva trovato un modo per salvarsi. E magari Elend avrebbe consegnato ciò che lui e lei avevano studiato. Era importante, pensò Sazed, anche se non sapeva perché.

Sazed attaccò, vibrando la spada che aveva preso da un koloss. Potenziò i suoi muscoli in un ultimo sforzo mentre colpiva, dando loro forza proprio mentre la spada incontrava la carne del koloss.

Colpì. La resistenza, il suono umido dell'impatto, la scossa che gli risalì su per il braccio... queste erano sensazioni familiari per lui, ormai. Vivido sangue koloss gli sprizzò addosso e un altro di quei mostri cadde a terra.

E la forza di Sazed terminò.

Col peltro del tutto esaurito, la spada koloss adesso era pesante nelle sue mani. Cercò di vibrarla contro il koloss successivo, ma l'arma scivolò via dalle sue dita deboli, stanche e intirizzite.

Il koloss era uno bello grosso. Alto più di quattro metri, era il più grande dei mostri che Sazed avesse visto. Cercò di indietreggiare, ma inciampò sul corpo di un soldato ucciso da poco. Mentre cadeva, i suoi uomini alla fine andarono in rotta, e anche l'ultima dozzina si sparpagliò. Avevano tenuto bene. Forse se avesse permesso loro di ritirarsi...

No, pensò Sazed, alzando lo sguardo verso la propria morte. Ho agito bene, ritengo. Meglio di quanto qualsiasi semplice studioso sarebbe stato in grado di fare.

Pensò agli anelli sulle sue dita. Forse potevano dargli un qualche vantaggio, consentirgli di correre. Fuggire. Tuttavia non riusciva a trovare la motivazione. Perché resistere? Perché mai aveva resistito? Aveva saputo che erano condannati.

Ti sbagli sul mio conto, Tindwyl, pensò. Mi arrendo, a volte. Ho abbandonato questa città molto tempo fa.

Il koloss torreggiò sopra Sazed, che era ancora mezzo sdraiato nella poltiglia insanguinata, e sollevò la sua spada. Sopra la spalla della creatura, Sazed potè vedere il sole rosso sospeso proprio in cima alle mura. Si concentrò su quello, piuttosto che sulla spada che calava. Poteva vedere i suoi raggi, come frammenti di vetro nel cielo.

La luce del sole parve brillare, scintillare, giungere per lui. Come se il sole stesso lo stesse accogliendo. Protendendosi in basso per accettare il suo spirito.

E così, muoio...

Una sfavillante gocciolina di luce baluginò nel raggio di sole, poi colpì il koloss proprio sul retro del cranio. La creatura grugnì, irrigidendosi e lasciando cadere la spada. Crollò di lato, e Sazed giacque a terra stupefatto per un momento. Poi alzò lo sguardo verso la sommità delle mura.

Una piccola figura si stagliava contro il sole. Nera contro la luce rossa, indossava un mantello che le svolazzava gentilmente sulla schiena. Sazed sbattè le palpebre.

Quello sfavillio che aveva visto... era stata una moneta, il koloss davanti a lui era morto.

Vin era tornata.

Lei balzò, saltando come solo un allomante era in grado di fare, per librarsi in un arco aggraziato sopra la piazza. Atterrò proprio nel mezzo dei koloss e roteò. Delle monete schizzarono in fuori come insetti arrabbiati, penetrando attraverso carne blu. Le creature non crollarono facilmente come avrebbero fatto degli umani, ma l'attacco catturò la loro attenzione. I koloss si voltarono dai soldati in fuga e dalla gente inerme.

Gli skaa sul fondo della piazza iniziarono una cantilena. Era un suono bizzarro da sentire nel mezzo di una battaglia. Sazed si mise a sedere, ignorando i dolori e la spossatezza, mentre Vin saltava. Il cancello cittadino all'improvviso sobbalzò, i suoi cardini che si torcevano. I koloss lo avevano già martellato così forte...

Il massiccio portale di legno venne strappato dal muro, Tirato da Vin. Ha un tale potere, pensò Sazed intontito. Deve star Tirando contro qualcosa dietro di sé... ma questo vorrebbe dire che la povera Vin è strattonata fra due ancore pesanti quanto quel cancello.

Eppure lo fece, sollevando il battente con uno sforzo, Tirandolo verso di sé. L'enorme cancello di legno duro si schiantò fra i ranghi dei koloss, sparpagliando corpi. Vin si contorse con perizia nell'aria, Tirandosi di lato, facendo roteare il battente da una parte come se fosse assicurato a una catena.

I koloss volarono in aria, spezzandosi le ossa, sparsi come schegge davanti a quell'arma gigantesca. In un'unica spazzata, Vin aveva sgombrato l'intero cortile.

Il cancello cadde a terra. Vin atterrò in mezzo a un gruppo di corpi fracassati, scalciando in silenzio il bastone da guerra di un soldato nelle proprie mani. I koloss rimasti fuori dal cancello indugiarono solo brevemente, poi caricarono. Vin iniziò ad attaccare in modo rapido ma preciso. Crani vennero sfondati, con i koloss che cadevano morti nella poltiglia mentre cercavano di oltrepassarla. Lei ruotò, spazzando alcuni di essi al suolo, facendo schizzare fanghiglia rossa densa di cenere su quelli che accorrevano dietro.

Io... io devo fare qualcosa, pensò Sazed, scrollandosi di dosso lo stupore. Era ancora a torso nudo, il freddo ignorato grazie alla sua ottonescorta, che era quasi vuota. Vin continuava a combattere, abbattendo un koloss dopo l'altro. Perfino la sua forza non durerà per sempre. Non può salvare la città.

Sazed si costrinse a mettersi in piedi, poi si mosse verso il fondo della piazza. Afferrò il vecchio di fronte alla folla di skaa, scrollandolo fino a fargli interrompere la cantilena. «Avevi ragione» esclamò Sazed. «È tornata.»

«Sì, Santo Primo Testimone.»

«Sarà in grado di darci un po' di tempo, ritengo» considerò Sazed. «I koloss hanno fatto irruzione in città. Dobbiamo radunare più gente possibile e fuggire.»

Il vecchio esitò e per un momento Sazed pensò che avrebbe obiettato, che avrebbe affermato che Vin li avrebbe protetti e avrebbe sconfitto l'intero esercito. Poi, per fortuna, annuì.

«Fuggiremo dal cancello settentrionale» avvertì Sazed con urgenza. «È quello il primo punto da cui i koloss sono entrati in città, perciò è probabile che si siano spostati da Quella zona.»

Lo spero, si augurò Sazed, correndo via per dare l'avviso. Le posizioni difensive di ripiego dovevano essere le fortezze dell'alta nobiltà. Forse avrebbero trovato dei sopravvissuti lì.

Dunque, pensò Breeze, ne viene fuori che sono un codardo.

Non era una rivelazione sorprendente. Aveva sempre detto che per un uomo era importante comprendere sé stesso, ed era sempre stato conscio del proprio egoismo. Perciò non fu affatto sconcertato di ritrovarsi rannicchiato contro i mattoni che si andavano sfaldando di una vecchia casa skaa, turandosi le orecchie alle urla che provenivano da fuori.

Dov'era adesso l'uomo orgoglioso? L'attento diplomatico, il Sedatore con le sue giacche immacolate? Se riera andato, lasciandosi dietro questo ammasso inutile e tremolante.

Cercò diverse volte di bruciare ottone, di Sedare gli uomini che combattevano di fuori. Ma non riuscì a portare a termine quest'azione così semplice. Non poteva nemmeno muoversi.

A meno che non si considerasse il tremolio come movimento.

Affascinante, rifletté Breeze, come guardando sé stesso dall'esterno, vedendo la pietosa creatura nella giacca lacera e insanguinata. Allora è questo che mi accade quando la tensione diventa troppo forte? È ironico, a suo modo. Ho passato la vita a controllare le emozioni altrui. Ora sono così spaventato che non riesco a far nulla.

Fuori gli scontri continuavano. Andavano avanti da un tempo dannatamente lungo. Quei soldati non sarebbero dovuti essere morti?

«Breeze?»

Non riuscì a muoversi per vedere chi fosse. Sembra Ham. Strano. Anche lui dovrebbe essere morto.

«Lord Reggente!» esclamò Ham, entrando nel suo campo visivo. Portava una fasciatura insanguinata a un braccio. Si accostò prontamente a Breeze. «Breeze, puoi sentirmi?»

«Lo abbiamo visto infilarsi qui, mio signore» spiegò un'altra voce. Un soldato? «Si è riparato dal combattimento. Potevamo percepirlo Sedarci, però. Ci ha fatto continuare a combattere, perfino quando avremmo desistito. Dopo la morte di lord Cladent...»

Sono un codardo.

Comparve un'altra figura. Sazed, con l'aria preoccupata. «Breeze» lo chiamò Ham inginocchiandosi. «La mia fortezza è caduta e il cancello di Sazed è stato abbattuto. Non riceviamo nessuna notizia da Dockson da oltre un'ora e abbiamo trovato il corpo di Clubs. Per favore. I koloss stanno distruggendo la città. Ci occorre sapere cosa fare.»

Be', non chiederlo a me, disse Breeze... o provò a dirlo. Quel pensiero gli uscì come un borbottio.

«Non posso trasportarti, Breeze» lo informò Ham. «Il mio braccio è quasi inutile.»

Be', non è un problema, bofonchiò Breeze. Vedi, mio caro, anch'io non penso di essere più di molta utilità. Dovresti andare. È tutto a posto se decidi di lasciarmi qui.

Ham alzò lo sguardo verso Sazed, impotente.

«Sbrighiamoci, lord Hammond» incalzò Sazed. «Possiamo far trasportare i feriti ai soldati. Ci faremo strada fino alla Fortezza Hasting. Forse possiamo trovare rifugio lì. O... forse i koloss saranno abbastanza distratti da lasciarci scivolare fuori dalla città.»

Distratti?, borbottò Breeze. Distratti dall'uccidere altra gente, vuoi dire. Be', in qualche modo è confortante sapere che siamo tutti codardi. Ora, se potessi starmene steso qui un altro po', forse riuscirei a addormentarmi...

E a dimenticare tutto questo.

Alendi avrà bisogno di guide per attraversare le Montagne di Terris. Ho incaricato Rashek di accertarsi che lui e i suoi amici fidati vengano scelti per quel ruolo.

54

Il bastone di Vin si ruppe nel fracassare la faccia di un koloss.

Non di nuovo, pensò lei con frustrazione, roteando e conficcando il frammento spezzato nel petto di un'altra creatura. Si voltò e si ritrovò faccia a faccia con uno di quelli grossi, di almeno un metro e mezzo più alto di lei.

Quello affondò la spada verso Vin. Lei saltò e l'arma cozzò contro il selciato in pezzi sotto di lei. Vin schizzò verso l'alto, non avendo bisogno di nessuna moneta per elevarsi fino al livello della faccia contorta della creatura.

Sembravano sempre sorpresi. Perfino dopo averla osservata combattere con dozzine dei loro compagni, parevano stupefatti nel vederla schivare i colpi. Le loro menti parevano identificare le dimensioni con la potenza: un koloss più grosso batteva sempre uno più piccolo. Un umano alto un metro e mezzo non sarebbe dovuto essere un problema per un mostro così grande.

Vin avvampò peltro mentre fracassava il suo pugno nella testa della bestia. Il cranio si spezzò sotto le sue nocche e la creatura cadde all'indietro mentre lei toccava di nuovo terra. Tuttavia, come sempre, ce riera un altro a prendere il suo posto.

Si stava stancando. No, aveva iniziato la battaglia stanca. Era in peltrazione, poi aveva usato una complicata metallo- via personale per attraversare un'intera Dominazione. Era esausta. Solo il peltro nella sua ultima fiala di metalli la stava tenendo in piedi.

Avrei dovuto chiedere a Sazed una delle sue peltroscorte vuote!, pensò. I metalli feruchemici e allomantici erano gli stessi. Avrebbe potuto bruciare quello, anche se probabilmente si sarebbe trattato di un braccialetto o cose del genere. Troppo grosso da inghiottire.

Si tuffò di lato quando un altro koloss attaccò. Le monete non fermavano quelle cose, e pesavano tutte troppo perché lei potesse Spingerle via senza un'ancora. Inoltre le sue riserve di ferro e acciaio erano estremamente ridotte.

Uccise un koloss dopo l'altro, guadagnando tempo perché Sazed e la gente potessero ottenere un buon vantaggio. Qualcosa era diverso stavolta... diverso da quando aveva ucciso nel palazzo di Cett. Si sentiva bene. Non era solo perché stava ammazzando dei mostri.

Era dovuto al fatto che comprendeva il proprio scopo. Ed era d'accordo con esso. Lei poteva combattere, poteva uccidere, se significava difendere coloro che non erano in grado di difendersi da soli. Kelsier poteva essere stato capace di uccidere per violenza o per vendetta, ma questo non era sufficiente per Vin.

E non avrebbe consentito che accadesse mai più.

Quella determinazione alimentava i suoi attacchi contro i koloss. Usò una spada rubata per tagliar via le gambe a uno, poi scagliò l'arma verso un altro, Spingendo contro di essa per impalare il koloss nel petto. Poi Tirò contro la spada di un soldato caduto, strattonandola in mano sua. Si tuffò all'indietro, ma per poco non inciampò nel calpestare un altro corpo.

Che stanchezza, pensò.

C'erano dozzine - forse perfino centinaia - di cadaveri nel cortile. In effetti, una pila si stava formando sotto di lei. Vin ci si arrampicò, arretrando un poco mentre le creature la circondavano di nuovo. Strisciavano sui cadaveri dei loro fratelli caduti, e nei loro occhi iniettati di sangue la rabbia schiumava. I soldati umani avrebbero desistito, andando a cercare degli scontri più semplici. I koloss, però, parevano moltiplicarsi mentre lei li combatteva, con altri che udivano i suoni della battaglia e giungevano a unirsi a essa.

Vin spazzò, il peltro che contribuiva alla sua forza mentre mozzava un braccio a un koloss, poi una gamba a un altro, prima di arrivare infine alla testa di un terzo. Si abbassò e schivò, saltando, rimanendo fuori dalla loro portata, uccidendone più che poteva.

Ma per quanto fosse disperata la sua determinazione, per quanto fosse forte il suo nuovo proposito di proteggere, sapeva di non poter continuare a combattere, non così. Lei era una sola persona. Non poteva salvare Luthadel, non da sola.

«Lord Penrod!» gridò Sazed, sulla soglia dei cancelli per la Fortezza Hasting. «Voi dovete ascoltarmi.»

Non ci fu risposta. I soldati sulla sommità del corto muro dell'edificio stavano in silenzio, anche se Sazed poteva percepire Il loro disagio. Non erano contenti di ignorarlo. In lontananza la battaglia imperversava ancora. I koloss urlavano nella notte. Presto avrebbero trovato la strada fino a Sazed e al crescente gruppo di Ham, che ora contava diverse migliaia di persone, radunate in silenzio fuori dal cancello della Fortezza Hasting.

Un messaggero dall'aria stanca avvicinò Sazed. Era lo stesso che Dockson aveva mandato al Cancello d'Acciaio. Aveva perso il cavallo da qualche parte, e l'avevano trovato assieme a un gruppo di rifugiati nella Piazza del Sopravvissuto.

«Lord Terrisiano» lo chiamò il messaggero a bassa voce. «Sono... appena tornato dalla postazione di comando. La Fortezza Venture è caduta.»

«Lord Dockson?»

L'uomo scosse la testa. «Abbiamo trovato alcuni scribi feriti che si nascondevano fuori dalla fortezza. Lo hanno visto morire. I koloss sono ancora nell'edificio, a rompere finestre e distruggere tutto.»

Sazed si voltò indietro, facendo spaziare lo sguardo sulla città. Così tanto fumo si levava nel cielo che pareva che le nebbie fossero già arrivate. Aveva cominciato a riempire la sua stagnoscorta dell'olfatto per tenere lontana la puzza.

La battaglia in città poteva essere terminata, ma ora sarebbe cominciata la vera tragedia. I koloss all'interno avevano finito di uccidere i soldati. Ora avrebbero massacrato le persone. Ce n’erano centinaia di migliaia, e Sazed sapeva che le creature avrebbero proseguito la devastazione con gioia. Niente saccheggi. Non quando c'era da uccidere.

Non può mancare molto alle nebbie, pensò, cercando di darsi qualche speranza. Forse ci forniranno un po' di copertura.

Eppure un'immagine gli si stagliava chiara nella mente. Clubs, morto nella neve. Il disco di legno che Sazed gli aveva dato prima quel giorno era legato con un laccio attorno al suo collo.

Non era stato d'aiuto.

Sazed si voltò di nuovo verso la Fortezza Hasting. «Lord Penrod» chiamò a gran voce. «Stiamo per tentare di dileguarci dalla città. Le vostre truppe e la vostra guida sarebbero benvenute. Se rimanete qui, i koloss attaccheranno questa fortezza e vi uccideranno.»

Silenzio.

Sazed si voltò, sospirando mentre Ham, col braccio ancora a tracolla, si univa a lui. «Dobbiamo andare, Sazed» disse Ham piano.

«Sei sporco di sangue, Terrisiano.»

Sazed si voltò. Ferson Penrod era in piedi in cima alle sue mura, che guardava giù. Appariva ancora immacolato nel suo completo da nobile. Portava perfino un cappello per ripararsi dalla neve e dalla cenere. Sazed abbassò lo sguardo verso sé stesso. Indossava ancora soltanto il perizoma. Non aveva avuto tempo per preoccuparsi del vestiario, in particolare con la sua ottonescorta a tenerlo caldo.

«Non ho mai visto un Terrisiano combattere» osservò Penrod.

«Non è un avvenimento comune, mio signore» ribatté Sazed.

Penrod alzò gli occhi, facendo spaziare lo sguardo sopra la città. «Sta cadendo, Terrisiano.»

«Ecco perché dobbiamo andare, mio signore» concordò Sazed.

Penrod scosse il capo. Indossava ancora la sottile coroncina di Elend. «Questa è la mia città, Terrisiano. Non la abbandonerò.»

«Un gesto nobile, mio signore,» disse Sazed «ma quelli con me sono il vostro popolo. Li abbandonerete nella loro fuga verso nord?»

Penrod esitò. Poi si limitò a scuotere di nuovo la testa. «Non ci sarà nessuna fuga verso nord, Terrisiano. La Fortezza Hasting è fra le strutture più alte della città: da essa posso vedere quello che i koloss stanno facendo. Non vi lasceranno scappare.»

«Potrebbero passare al saccheggio» considerò Sazed. «Forse possiamo evitarli e fuggire.»

«No» rispose Penrod, con voce che riecheggiava paurosamente fra le strade innevate. «Il mio Percettore afferma che le creature hanno già attaccato la gente che hai invitato a fuggire attraverso il cancello nord. Ora i koloss sono diretti da questa parte. Stanno venendo per noi.»

Mentre le urla iniziavano a riecheggiare fra le strade in lontananza, facendosi sempre più vicine, Sazed seppe che le parole di Penrod dovevano essere vere. «Aprite i vostri cancelli, Penrod!» gridò Sazed. «Lasciate entrare i rifugiati!» Salvate le loro vite per qualche altro misero istante.

«Non c'è spazio» rispose Penrod. «E non c'è tempo. Siamo condannati.»

«Dovete lasciarci entrare!» urlò Sazed.

«È strano.» La voce di Penrod si ammorbidì. «Prendendo Il trono al ragazzo Venture, ho salvato la sua vita... e ho posto termine alla mia. Non sono stato in

grado di salvare la città, Terrisiano. La mia unica consolazione è che dubito che anche Elend ci sarebbe riuscito.»

Si voltò per andarsene, avviandosi da qualche parte oltre il muro.

«Penrod!» gridò Sazed.

Lui non riapparve. Il sole stava tramontando, le nebbie stavano uscendo, e i koloss stavano arrivando.

Vin abbatté un altro koloss, poi balzò indietro, Spingendosi contro una spada caduta. Schizzò via dal branco, Il respiro affannoso, sanguinando da un paio di taglietti. Il suo braccio si stava intorpidendo: una delle creature le aveva assestato un pugno lì. Vin poteva uccidere, e meglio di chiunque conoscesse. Ma non poteva combattere all'infinito.

Atterrò su un tetto, poi incespicò, cadendo in ginocchio in una pila di neve. I koloss emisero richiami e ululati dietro di lei, e Vin seppe che sarebbero arrivati, inseguendola, braccandola. Ne aveva uccisi a centinaia, ma cos'erano poche centinaia paragonate a un esercito di ventimila unità?

Cosa ti aspettavi?, disse fra sé. Perché continuare a combattere una volta certa che Sazed era fuggito? Ti aspettavi di fermarli tutti? Uccidere tutti i koloss dell'esercito fino all'ultimo?

Una volta, lei aveva fermato Kelsier prima che si avventasse contro un'armata tutto da solo. Era stato un grand'uomo, ma comunque un solo individuo. Non avrebbe potuto fermare un intero esercito... non più di lei.

Devo trovare il Pozzo, pensò con determinazione bruciando bronzo, cosicché le pulsazioni - che lei aveva ignorato durante la battaglia - divennero fragorose alle sue orecchie.

E tuttavia questo la lasciò con lo stesso problema di prima. Sapeva che si trovava in città: poteva sentire le pulsazioni tutt'attorno a lei. Eppure erano così potenti, così onnipresenti che non poteva percepire da esse una direzione.

Inoltre che prova aveva che trovare il Pozzo sarebbe stato d'aiuto? Se Sazed aveva mentito sull'ubicazione - se era arrivato a disegnare una finta mappa - allora su cos'altro aveva mentito? Il potere magari avrebbe fermato le nebbie, ma di che utilità sarebbe stato a Luthadel, in fiamme e morente?

Si inginocchiò dalla frustrazione, martellando la sommità del tetto con i pugni. Si era dimostrata troppo debole. A cos'era servito tornare - a cosa serviva decidere di proteggere - se non poteva far niente per aiutare?

Si inginocchiò per alcuni momenti, annaspando. Infine si costrinse ad alzarsi in piedi e saltò in aria, gettando giù una moneta. I suoi metalli erano quasi esauriti. Aveva a malapena acciaio a sufficienza per trasportarla per qualche balzo. Finì per rallentare vicino a Kredik Shaw, la Collina delle Mille Guglie. Afferrò uno degli spuntoni in cima al palazzo, roteando nella notte, facendo spaziare lo sguardo sulla città sempre più buia.

Stava bruciando.

Kredik Shaw stesso era silenzioso, quieto, lasciato in pace dai saccheggiatori di entrambe le razze. Eppure, tutt'attorno a lei, Vin vide una luce nel buio. Le nebbie emanavano un inquietante bagliore.

È come... come quel giorno due anni fa, notò. La notte della ribellione skaa. Tranne che quel giorno la luce era giunta dalle torce dei ribelli mentre marciavano

sul palazzo. Stanotte stava accadendo una rivoluzione di tipo diverso. Lei poteva sentirlo. Il suo stagno bruciava e Vin si costrinse ad avvamparlo, aprendo le orecchie. Udì le urla. La morte. I koloss non avevano terminato le loro uccisioni distruggendo l'esercito. Niente affatto.

Avevano appena iniziato.

I koloss li stanno uccidendo tutti, pensò, rabbrividendo mentre i fuochi bruciavano sotto di lei. Il popolo di Elend, quelli che ha lasciato indietro a causa mia. Stanno morendo.

Io sono il suo pugnale. Il loro pugnale. Kelsier si fidava di me con loro. Dovrei essere in grado di fare qualcosa...

Si lasciò cadere verso terra, scivolando lungo un tetto a spiovente, atterrando nel cortile del palazzo. Le nebbie si radunarono attorno a lei. L'aria era densa. E non solo di cenere o neve: Vin poteva fiutare morte nelle sue brezze, udire urla nei suoi sussurri.

Il suo peltro si esaurì.

Si afflosciò a terra, un'ondata di spossatezza la colpì così forte che tutto il resto parve non avere importanza. Seppe all'improvviso che non avrebbe dovuto affidarsi a quella maniera al peltro. Non avrebbe dovuto sforzarsi così tanto. Ma era parso l'unico modo.

Si sentì scivolare verso l'incoscienza.

Ma le persone stavano urlando. Vin poteva sentirle, le aveva sentite prima. La città di Elend - il popolo di Elend - stava morendo. I suoi amici erano là fuori da qualche parte. Amici per la cui protezione Kelsier aveva confidato in lei.

Digrignò i denti, scacciando via la spossatezza per un attimo ancora, sforzandosi di rialzarsi in piedi. Guardò attraverso le nebbie, verso i suoni smorzati della gente terrorizzata. Fece per precipitarsi verso di loro.

Non poteva saltare: aveva esaurito l'acciaio. Non poteva nemmeno correre molto veloce, ma mentre costringeva il suo corpo a muoversi, rispose sempre meglio, scrollandosi di dosso il sordo intorpidimento che si era procurata per essersi affidata al peltro per così tanto tempo.

Sbucò di corsa da un vicolo, slittando nella neve, e trovò un gruppetto di persone che correva davanti a una squadra di razziatori koloss. C'erano sei bestie, di quelle piccole, ma comunque pericolose. Sotto lo sguardo di Vin, una delle creature abbatté un uomo anziano, quasi tagliandolo in due. Un'altra ghermì una ragazzina, sbatacchiandola contro il lato di un edificio.

Vin scattò in avanti, oltre gli skaa in fuga, estraendo i suoi pugnali. Si sentiva ancora esausta, ma l'adrenalina l'aiutò in qualche modo. Doveva continuare a muoversi. Proseguire. Fermarsi significava morire.

Diverse bestie si voltarono verso di lei, desiderose di combattere. Una vibrò un colpo nella sua direzione, e Vin si lasciò scivolare nella fanghiglia, più vicino all'essere, prima di tagliargli la parte posteriore della gamba. Quello ululò dal dolore mentre il pugnale di Vin gli si impigliava nella pelle cascante. Lei riuscì a strattonarlo via mentre una seconda creatura attaccava.

Mi sento così lenta!, si rese conto con frustrazione, riuscendo appena a rimettersi in piedi e a indietreggiare lontano dalla portata della bestia. La sua spada spruzzò acqua gelida su di lei, e Vin balzò in avanti piantandole un pugnale nell’'occhio.

Tutt'a un tratto, grata per le volte in cui Ham l'aveva fatta allenare senza allomanzia, afferrò il muro di un edificio per reggersi nella poltiglia. Si gettò in avanti, urtando con la spalla Il koloss con l'occhio ferito - stava cercando di afferrare il pugnale e urlava - e facendolo finire contro i suoi compagni. Il koloss con la ragazzina si voltò sbigottito mentre Vin gli conficcava l'altro pugnale nella schiena. Non cadde a terra, ma lasciò andare la bambina.

Lord Reggente, queste cose sono dure!, pensò lei, lasciando che il mantello svolazzasse mentre afferrava la piccola e schizzava via. Specialmente quando sono io a non esserlo. Mi servono dei metalli.

La ragazzina si rannicchiò fra le braccia di Vin quando risuonò l'ululato di un koloss, e lei ruotò su sé stessa, avvampando il suo stagno per impedirsi di crollare a terra priva di sensi dalla fatica. Le creature non la stavano seguendo, però: si stavano contendendo un capo di vestiario che il vecchio aveva addosso. L'ululato risuonò di nuovo, e stavolta Vin si rese conto che era giunto da un'altra direzione.

La gente iniziò di nuovo a urlare. Vin alzò lo sguardo, solo per scoprire che quelli che aveva salvato erano incappati in un gruppo ancor più numeroso di koloss.

«No!» esclamò Vin sollevano una mano. Ma erano corsi lontano mentre lei stava combattendo. Non sarebbe stata nemmeno in grado di vederli, se non fosse stato per lo stagno. Allo stato delle cose, potè solo osservare dolorosamente bene mentre le creature cominciavano ad avventarsi contro il gruppetto con le loro spade dalla lama spessa.

«No!» urlò di nuovo Vin, perché quelle morti che la spaventavano, la sconcertavano, erano un promemoria di tutte le morti che non era riuscita a prevenire.

«No. No! No!»

Peltro, finito. Acciaio, finito. Ferro, finito. Non aveva nulla.

O... forse aveva qualcosa. Senza nemmeno soffermarsi a pensare a cosa le aveva suggerito di usarlo, scagliò un'ondata Sudatoria potenziata dal duralluminio verso le bestie.

Fu come se la sua mente si fosse schiantata contro Qualcosa. E poi quel Qualcosa andò in pezzi. Vin si arrestò, sorpresa, ancora la bambina tra le braccia mentre i koloss si fermavano, immobilizzati nel loro terrificante gesto di massacro.

Cos'ho appena fatto?, si chiese, passando in rassegna la sua mente ingarbugliata, cercando di comprendere perché aveva reagito a quel modo. Era per via della sua frustrazione?

No. Sapeva che il lord Reggente aveva costruito gli Inquisitori con una debolezza: bastava rimuovere un particolare spuntone dalla loro schiena e morivano. Aveva costruito anche i kandra con una debolezza. Pure i koloss dovevano averne una.

TenSoon ha definito i koloss... i suoi cugini, ricordò.

Si erse dritta, la strada buia tutt'a un tratto silenziosa, eccezion fatta per gli skaa che piagnucolavano. I koloss attesero, e lei potè percepire sé stessa nelle loro menti. Come se fossero un'estensione del suo stesso corpo, la stessa cosa che aveva provato quando aveva preso il controllo del corpo di TenSoon.

Cugini davvero. Il lord Reggente aveva costruito i koloss con una debolezza: la stessa dei kandra. Aveva dato a sé stesso un modo per tenerli a bada.

E all'improvviso Vin comprese come aveva fatto a controllarli per tutti quegli anni.

Sazed stava alla testa del suo numeroso gruppo di profughi, mentre neve e cenere - ora indistinguibili nell'oscurità caliginosa - cadevano attorno a lui. Ham sedeva da un lato, con aria intontita. Aveva perso troppo sangue; un uomo senza peltro sarebbe morto in quelle condizioni. Qualcuno aveva dato a Sazed un mantello, ma lui l'aveva usato per avvolgere il letargico Breeze. Anche se attingeva a malapena calore dalla sua ottonescorta, Sazed non aveva freddo.

Forse stava diventando troppo intorpidito per accorgersene.

Tenne entrambe le mani in alto davanti a sé, formando dei pugni, e dieci anelli scintillarono contro la luce dell'unica lanterna del gruppo. I koloss si avvicinarono dai vicoli bui, le loro forme sembravano ombre rannicchiate nella notte.

I soldati di Sazed indietreggiarono. In loro rimaneva ben poca speranza. Sazed rimase da solo nella neve silenziosa, uno studioso calvo e allampanato, quasi nudo. Lui, Quello che predicava le religioni di popoli estinti. Lui, che alla fine aveva abbandonato la speranza. Lui, che più di tutti avrebbe dovuto aver fede.

Dieci anelli. Pochi minuti di potere. Pochi minuti di vita.

Attese mentre i koloss si radunavano. Le bestie si erano fatte stranamente silenziose con la notte. Smisero di avvicinarsi. Restarono immobili, una linea di sagome buie e massicce nella notte.

Perché non attaccano?, si chiese Sazed in preda alla frustrazione.

Una bambina piagnucolò. Poi i koloss ricominciarono a muoversi. Sazed si tese, ma le creature non avanzarono. Si separarono e una figura silenziosa incedette in mezzo a loro.

«Lady Vin?» chiese Sazed. Non aveva ancora avuto occasione di parlarle da quando lo aveva salvato al cancello. Pareva esausta.

«Sazed» disse lei con voce stanca. «Mi hai mentito riguardo al Pozzo dell'Ascensione.»

«Sì, lady Vin» rispose lui.

«Non ha importanza ora» replicò lei. «Perché te ne stai nudo fuori dalle mura della fortezza?»

«Io...» Alzò lo sguardo verso i koloss. «Lady Vin, io...»

«Penrod!» gridò all'improvviso Vin. «Ci sei tu, lì sopra?»

Il re apparve. Pareva confuso quanto Sazed.

«Apri i cancelli!» urlò Vin.

«Sei pazza?» le gridò Penrod di rimando.

«Non ne sono certa» ribattè Vin. Si voltò e un gruppo di koloss venne avanti, camminando piano come se qualcuno glielo ordinasse. Quello più grosso raccolse Vin, tenendola in alto finché lei non si trovò quasi al livello della cima del basso muro. Diverse guardie lì sopra si ritrassero da lei.

«Sono stanca, Penrod» si lamentò Vin. Sazed dovette attingere dalla stagnoscorta per ascoltare le sue parole.

«Siamo tutti stanchi, bambina» ribatté Penrod.

«Io sono particolarmente stanca» disse Vin. «Sono stanca dei giochi. Sono stanca che le persone muoiano a causa di dissidi fra i loro governanti. Sono stanca che ci si approfitti dei brav'uomini.»

Penrod annuì in silenzio.

«Voglio che tu raduni i soldati che ci rimangono» spiegò Vin, voltandosi per guardare la città. «Quanti ne hai lì dentro?»

«Circa duecento» rispose lui.

Vin annuì. «La città non è perduta: i koloss hanno combattuto contro i soldati, ma non hanno avuto ancora molto tempo per rivolgersi contro la popolazione. Voglio che tu mandi fuori le tue truppe per trovare qualunque gruppo di koloss stia depredando o uccidendo. Proteggete la gente, ma non attaccate i koloss se potete evitarlo. Mandatemi invece un messaggero.»

Ricordando la testardaggine di prima di Penrod, Sazed pensò che l'uomo potesse obiettare. Non lo fece. Si limitò ad annuire.

«Cosa facciamo allora?» chiese Penrod.

«Mi occuperò io dei koloss» si offrì Vin. «Andremo a riconquistare la Fortezza Venture come prima cosa: mi serviranno più metalli, e ce ne sono molti conservati lì. Una volta che la città sarà al sicuro, voglio che i tuoi soldati spengano quegli incendi. Non dovrebbe essere troppo difficile: non rimangono molti edifici che possono bruciare.»

«Molto bene» disse Penrod, voltandosi per impartire gli ordini.

Sazed osservò in silenzio mentre il massiccio koloss posava a terra Vin. Rimase lì tranquillo, come un mostro intagliato nella pietra e non una creatura viva, che respirava e sanguinava.

«Sazed» disse Vin piano. Lui poteva percepire la stanchezza nella sua voce.

«Lady Vin» fece Sazed. Da un lato, Ham si riscosse finalmente dal torpore, alzando lo sguardo sbigottito nel notare Vin e i koloss.

Vin continuò a guardare Sazed, esaminandolo. Sazed aveva problemi a incontrare i suoi occhi. Ma lei aveva ragione. Potevano parlare più tardi del suo tradimento. C'erano altri compiti più importanti da portare a termine. «Mi rendo conto che probabilmente avete del lavoro da fare» osservò Sazed, rompendo il silenzio. «Ma potrei prendere congedo? C'è un compito... a cui vorrei provvedere.»

«Certo, Sazed» disse Vin. «Ma prima dimmi una cosa. Sai se qualcuno degli altri è sopravvissuto?»

«Clubs e Dockson sono morti, mia signora» la informò Sazed. «Non ho visto i loro corpi, ma ci sono rapporti da fonti affidabili. Potete vedete che lord Hammond è qui con noi, anche se ha subito una ferita molto grave.»

«Breeze?» chiese lei.

Sazed fece un cenno col capo verso il fagotto che giaceva rannicchiato accanto al muro. «Vive, per fortuna. Ma la sua mente pare che abbia avuto una pessima reazione agli orrori a cui ha assistito. Potrebbe essere semplicemente una forma di shock. Oppure... potrebbe trattarsi di qualcosa di più duraturo.»

Vin annuì, voltandosi verso Ham. «Ham. Mi serve peltro.»

Lui fece un vago cenno col capo, tirando fuori una fiala con la mano sana. Gliela lanciò. Vin la bevette e all'istante la sua fatica parve attenuarsi. Si erse più dritta, i suoi occhi si fecero più vigili.

Questo non può essere sano, pensò Sazed con preoccupazione. Quanto ne sta bruciando?

Con passo più energico, Vin si voltò per dirigersi verso il suo koloss.

«Lady Vin?» chiese Sazed, facendola voltare. «C'è ancora un esercito là fuori.»

«Oh, lo so» rispose Vin, girandosi per prendere una della grosse spade a cuneo dal suo proprietario. Era in effetti di qualche centimetro più alta di lei.

«Sono ben conscia delle intenzioni di Straff» disse, sollevando l'arma sopra la propria spalla. Poi si voltò verso la neve e la nebbia, diretta verso la Fortezza Venture, mentre le sue strane guardie koloss la seguivano con passo pesante.

Per portare a termine il compito che si era affidato, Sazed si diresse nel buio della notte. Esaminò un cadavere dopo l'altro nel freddo, e molti di essi erano congelati. La neve aveva smesso di cadere e il vento si era levato, addensando la poltiglia in ghiaccio scivoloso. Dovette liberare a forza alcuni dei cadaveri per girarli ed esaminare le loro facce.

Senza la sua ottonescorta a fornirgli calore, non avrebbe mai potuto eseguire quel macabro compito. Ciò nonostante, si era trovato degli abiti più caldi: una semplice veste marrone e un paio di stivali. Continuò a lavorare per tutta la notte, il vento che faceva turbinare fiocchi di neve e ghiaccio attorno a lui. Cominciò dal cancello, ovviamente. Era lì che si trovava la maggior parte dei cadaveri. Infine, però, dovette spostarsi nei vicoli e nelle strade principali.

Trovò il suo corpo poco prima del mattino.

La città aveva smesso di bruciare. L'unica luce di cui disponeva era quella della sua lanterna, ma fu sufficiente a rivelare la striscia di stoffa svolazzante in un banco di neve. Sulle prime, Sazed pensò che si trattasse solo di un'altra benda insanguinata che non era servita al suo scopo. Poi vide un bagliore di arancione e giallo, si avvicinò - non aveva più la forza di correre - e allungò ma mano verso la neve.

Il corpo di Tindwyl scricchiolò debolmente mentre lo estraeva rigirandolo. Il sangue al suo fianco era congelato, ovviamente, e i suoi occhi erano aperti da ma patina di ghiaccio. A giudicare dalla direzione della sua fuga, stava guidando i suoi soldati verso la Fortezza Venture.

Oh, Tindwyl, pensò, abbassandosi per toccarle il viso. Era ancora morbido, ma terribilmente freddo. Dopo anni di abusi da parte dei Riproduttori, dopo essere sopravvissuta a così tanto, aveva trovato questo fato. La morte in ma città a cui non apparteneva, con m uomo - no, m mezzo uomo - che non la meritava.

Lasciò andare la sua ottonescorta e permise al freddo della notte di investirlo. Non voleva sentirsi caldo in questo momento. La sua lanterna tremolò incerta, illuminando la strada, mettendo in ombra il cadavere congelato. Lì, in quel vicolo ghiacciato di Luthadel, guardando il corpo della donna che amava, Sazed si accorse di qualcosa.

Non sapeva cosa fare.

Cercò di farsi venire in mente qualcosa di appropriato da dire - qualcosa di appropriato da pensare - ma all'improvviso tutta la sua conoscenza religiosa parve vuota. A cosa serviva darle una sepoltura? A cosa serviva recitare le preghiere di un dio morto da lungo tempo? A cosa serviva lui? La religione dei Dadradah non aveva aiutato Clubs; il Sopravvissuto non era venuto a salvare le migliaia di soldati che erano morti. Qual era lo scopo di tutto?

Nulla nella conoscenza di Sazed gli diede conforto. Lui accettava le religioni che conosceva - credeva nel loro valore - ma questo non gli dava ciò che gli occorreva. Non gli assicuravano che lo spirito di Tindwyl vivesse ancora. Invece gli istillavano

dubbi. Se così tante persone credevano in cose talmente differenti, come poteva ciascuna di esse - o perfino qualcosa in assoluto - essere vera?

Gli skaa definivano Sazed santo, ma al momento si rese conto di essere il più profano fra gli uomini. Era una creatura che conosceva trecento religioni, eppure non credeva in nessuna di esse.

Perciò, quando le lacrime iniziarono a scorrere - e quasi si congelarono sul suo volto - gli recarono poco conforto come le sue religioni. Gemette, chinandosi sopra il cadavere congelato.

La mia vita, pensò, è stata una menzogna.

Rashek ha il compito di provare a condurre Alendi nella direzione sbagliata, di scoraggiarlo o di ostacolare la sua missione in altro modo. Alendi non sa di essere stato ingannato, che siamo stati tutti ingannati, e non mi ascolterà ora.

55

Straff si svegliò nel freddo mattino e allungò immediatamente la mano verso una foglia di frayn nero. Stava iniziando a vedere i benefici di questa sua dipendenza. Lo destava in modo semplice e rapido, facendogli sentire il corpo caldo nonostante fosse presto. Quando un tempo avrebbe impiegato un'ora per prepararsi, adesso era in piedi in pochi minuti, vestito e pronto per la giornata.

E quale gloriosa giornata sarebbe stata questa.

Janarle lo incontrò fuori dalla sua tenda e i due camminarono attraverso l'accampamento affaccendato. Gli stivali di Straff scricchiolavano sul suolo per metà neve, per metà ghiaccio mentre si faceva strada verso il suo cavallo.

«Gli incendi sono spenti, mio signore» spiegò Janarle. «Probabilmente per via della neve. I koloss avranno terminato la loro furia cieca e avranno preso riparo dal freddo. I nostri esploratori temono di avvicinarsi troppo, ma dicono che la città è come un cimitero. Silenziosa e vuota, tranne per i corpi.»

«Forse si sono proprio uccisi a vicenda» ipotizzò Straff con allegria, arrampicandosi in sella, il respiro che si condensava nella frizzante aria mattutina. Attorno a lui l'esercito si stava mettendo in formazione. Cinquantamila soldati che non vedevano l'ora di prendere la città. Non solo si sarebbero potuti dedicare al saccheggio, ma trasferirsi dentro Luthadel avrebbe significato tetti e pareti per tutti loro.

«Forse» disse Janarle montando sul suo cavallo.

Non sarebbe forse comodo?, pensò Straff con un sorriso. Tutti i miei nemici morti, la città e le sue ricchezze mie e nessuno skaa di cui preoccuparsi.

«Mio signore!» urlò qualcuno.

Straff alzò lo sguardo. Il campo fra il suo accampamento e Luthadel era colorato di grigio e bianco, la neve macchiata di cenere. E a radunarsi dall'altro lato di quel campo c'erano i koloss.

«Pare che siano vivi, dopotutto, mio signore» notò Janarle.

«In effetti» disse Straff accigliandosi. C'erano ancora parecchie di quelle creature. Si erano ammassate fuori dal cancello occidentale, non attaccando immediatamente ma formando invece un folto manipolo.

«Gli esploratori riferiscono che ce ne sono meno di prima» riprese Janarle dopo poco tempo. «Forse due terzi del loro numero originale, magari un po' meno. Ma sono koloss.»

«Però stanno abbandonando le loro fortificazioni» disse Straff sorridendo. Il frayn nero gli riscaldava il sangue, facendolo sentire come se stesse bruciando metalli. «E stanno venendo da noi. Lasciateli caricare. Dovremmo farla finita in fretta.»

«Sì, mio signore» lo assecondò Janarle, suonando un po' meno certo. Poi si accigliò, indicando verso la sezione meridionale della città. «Mio... signore?»

«Cosa c'è ora?»

«Soldati, mio signore» disse Janarle. «Umani. Pare che ce ne siano diverse migliaia.»

Straff corrugò la fronte. «Dovrebbero essere tutti morti!»

I koloss caricarono. Il cavallo di Straff si agitò un poco mentre i mostri blu correvano lungo il campo grigio, e le truppe umane li seguivano in ranghi più organizzati.

«Arcieri!» gridò Janarle. «Pronti per la prima raffica!»

Forse non dovrei stare davanti, pensò all'improvviso Straff. Fece voltare il suo cavallo, poi notò qualcosa. Tutt'a un tratto una freccia volò dal mezzo della carica dei koloss.

Ma i koloss non usavano archi. Inoltre i mostri erano ancora molto lontani, e comunque quell'oggetto era fin troppo grande per essere una freccia. Una pietra, forse? Pareva più grande di...

Cominciò a cadere verso l'esercito di Straff. Lui fissò il cielo, attirato dallo strano oggetto. Divenne più nitido nel cadere. Non era una freccia, né una pietra.

Era una persona. Una persona con un nebbiomanto svolazzante.

«No!» gridò Straff. Doveva essere andata via!

Vin urlò durante il suo Acciaiobalzo alimentato dal duralluminio, la massiccia spada koloss leggera nelle sue mani. Colpì Straff dritto nella testa con l'arma, poi continuò verso il basso, colpendo il suolo e gettando in aria neve e terriccio congelato per la forza del suo impatto.

Il cavallo cadde diviso in due pezzi, il davanti e il dietro. Quello che rimaneva dell'ex re scivolò al suolo assieme al cadavere equino. Vin guardò i resti, esibì un sorriso torvo e disse addio a Straff.

Dopotutto Elend l'aveva avvertito di cosa sarebbe accaduto se avesse attaccato la città.

I generali e gli attendenti di Straff rimasero attorno a Vin in un cerchio sbalordito. Dietro di lei l'esercito koloss continuò ad avanzare, mentre la confusione nei ranghi di Straff rendeva le raffiche degli arcieri irregolari e meno efficaci.

Vin mantenne una stretta salda sulla sua spada, poi Spinse all'infuori con una Spintacciaio potenziata dal duralluminio. I cavalieri vennero disarcionati, le loro bestie fatte incespicare dai loro ferri, e i soldati vennero sparpagliati all'indietro rispetto a lei in un circolo di diverse decine di metri. Uomini urlarono.

Ingurgitò un'altra fiala, ripristinando sia acciaio che peltro. Poi balzò all'insù, cercando generali e altri ufficiali da attaccare. Mentre si muoveva, le sue truppe koloss colpirono i ranghi anteriori dell'esercito di Straff e cominciò il vero massacro.

«Cosa stanno facendo?» domandò Cett, affrettandosi a indossare il suo mantello mentre veniva messo e legato sulla sua sella.

«Stanno attaccando, a quanto pare» spiegò Bahmen, uno dei suoi aiutanti. «Guardate! Stanno lavorando con i koloss.»

Cett si accigliò, chiudendosi il fermaglio del mantello. «Un trattato?»

«Con i koloss?» chiese Bahmen.

Cett scrollò le spalle. «Chi vincerà?»

«Non c'è modo di dirlo, mio signore» rispose l'uomo. «I koloss sono...»

«Cosa succede?» domandò Allrianne, cavalcando su per il pendio innevato, accompagnata da un paio di guardie imbarazzate. Cett, ovviamente, aveva ordinato loro di tenerla all'interno dell'accampamento... ma altrettanto naturalmente si era aspettato che lei sarebbe infine riuscita a sbarazzarsene.

Almeno posso contare sul fatto che venga rallentata quando deve prepararsi la mattina, pensò divertito. Lei indossava uno dei suoi abiti, disposti in modo immacolato, e aveva pettinato la sua chioma in un'acconciatura. Se si fosse trovata in un edificio in fiamme, Allrianne si sarebbe comunque truccata prima di scappare.

«Pare che la battaglia sia cominciata» osservò Cett, facendo un cenno col capo verso lo scontro.

«Fuori dalla città?» chiese Allrianne, accostando il proprio destriero al suo. Poi si illuminò. «Stanno attaccando la posizione di Straff!»

«Sì» confermò Cett. «E questo lascia la città...»

«Dobbiamo aiutarli, padre!»

Cett roteò gli occhi. «Sai che non faremo nulla del genere. Vedremo chi vince. Se sarà abbastanza debole - cosa che spero - lo attaccheremo. Non ho riportato tutte le mie forze con me, ma forse...»

Lasciò morire la frase nel notare lo sguardo negli occhi di Allrianne. Aprì la bocca per parlare, ma prima di poterlo fare lei spronò il cavallo.

Le guardie imprecarono, scattando in avanti - troppo tardi - per cercare di afferrare le sue redini. Cett sedette come intontito. Questo era un po' folle, perfino per lei. Non avrebbe osato...

Allrianne galoppò giù per la collina verso la battaglia. Poi si fermò come lui si era aspettato. Si voltò per guardarlo.

«Se vuoi proteggermi, padre,» urlò «farai meglio a caricare!»

Detto questo, si voltò e ricominciò a galoppare sul suo cavallo che sollevava sbuffi di neve.

Cett non si mosse.

«Mio signore» disse Bahmen. «Quelle forze sembrano equivalersi. Cinquantamila uomini contro un'armata di circa dodicimila koloss e più o meno cinquemila uomini. Se dovessimo aggiungere la nostra forza a una delle fazioni...»

Dannata sciocca ragazza!, imprecò tra sé osservando Allrianne galoppare via.

«Mio signore?» chiese Bahmen.

Perché mai sono venuto a Luthadel? Era perché pensavo davvero di poter prendere la città? Senza allomanti, con la mia patria in rivolta? O l'ho fatto perché stavo cercando qualcosa? Una conferma delle storie. Un potere come quello che ho visto Quella notte, quando l'Erede mi ha quasi ucciso.

Ma con esattezza in che modo hanno indotto i koloss a combattere con loro?

«Radunate le vostre forze!» comandò Cett. «Marciamo in difesa di Luthadel. E qualcuno mandi dei cavalieri a inseguire Quella sciocca di mia figlia!»

Sazed cavalcava in silenzio, mentre il suo destriero si muoveva lentamente nella neve. Davanti a lui la battaglia infuriava, ma si trovava abbastanza in disparte da essere fuori pericolo. Si era lasciato alle spalle la città, dove le donne e gli anziani

sopravvissuti di Luthadel osservavano dalle mura. Vin li aveva salvati dai koloss. Il vero miracolo sarebbe stato vedere se avrebbe potuto salvarti dagli altri due eserciti.

Sazed non cavalcò nel conflitto. Le sue metalloscorte erano perlopiù vuote e il suo corpo quasi esausto quanto la sua mente. Fece semplicemente arrestare il cavallo, con il fiato che gli si condensava nel freddo mentre Sazed sedeva da solo sulla piana innevata.

Non sapeva come affrontare la morte di Tindwyl. Si sentiva... vuoto. Desiderava poter semplicemente smettere di provare qualcosa. Desiderava poter tornare indietro e difendere il suo cancello, invece del proprio. Perché non era andato a cercarla quando aveva saputo della caduta del cancello nord? Allora era ancora viva. Forse sarebbe stato in grado di proteggerla...

Perché gli importava ancora? Perché preoccuparsene?

Ma quelli che avevano fede hanno avuto ragione, pensò. Vin è tornata per difendere la città. Io ho perso la speranza, loro mai.

Fece ripartire il cavallo. I suoni della battaglia giunsero da lontano. Sazed cercò di concentrarsi su qualunque cosa tranne Tindwyl, ma i suoi pensieri continuavano a tornare a cose che aveva studiato con lei. I fatti e le storie diventavano più preziosi, poiché erano un collegamento con lei. Un collegamento doloroso, ma che non poteva sopportare di gettar via.

Il Campione delle Ere non era semplicemente un guerriero, rifletté, ancora cavalcando lentamente verso il campo di battaglia. Era una persona che univa gli altri, che li radunava assieme. Un capo.

Sapeva che Vin pensava di essere il Campione. Ma Tindwyl aveva ragione: era una coincidenza troppo grossa. E non era più nemmeno certo di quello in cui credeva. Se credeva ancora in qualcosa.

Il Campione delle Ere era estraneo al popolo terrisiano, pensò, osservando i koloss attaccare. Non era di famiglia regale, ma alla fine lo diventò.

Sazed arrestò il suo cavallo, soffermandosi nel centro del campo aperto e vuoto. Delle frecce spuntavano dalla neve attorno a lui e il terreno era completamente calpestato. In lontananza udì un tamburo. Si voltò, osservando un esercito di uomini marciare sopra un'altura a ovest. Sventolavano lo stendardo di Cett.

Egli comandò le forze del mondo. I re accorrevano in suo aiuto.

Le forze di Cett si unirono alla battaglia contro Straff. Ci fu un cozzo di metallo contro metallo, corpi che grugnivano, mentre un nuovo fronte si ritrovava sotto attacco. Sazed rimase sul campo fra la città e gli eserciti. Le forze di Vin erano ancora in inferiorità numerica, ma mentre Sazed osservava, l'armata di Straff cominciò a ripiegare. Andò in pezzi, dal momento che i suoi membri combattevano senza alcuna direttiva. I loro movimenti tradivano terrore.

Lei sta uccidendo i loro generali, si accorse.

Cett era un uomo astuto. Cavalcò verso la battaglia, ma rimase vicino alle retrovie dei suoi ranghi, poiché le sue infermità lo costringevano a stare legato alla sella e gli rendevano difficile combattere. Tuttavia, nell'unirsi alla battaglia, si assicurava che Vin non avrebbe rivolto i suoi koloss verso di lui.

Nella mente di Sazed non c'era alcun dubbio su chi avrebbe vinto questo conflitto. In effetti, prima che fosse passata un'ora, le truppe di Straff iniziarono ad

arrendersi a grandi gruppi. I suoni della battaglia si smorzarono e Sazed spronò il suo cavallo in avanti.

Santo Primo Testimone, pensò. Non so se crederci. Ma, comunque sia, dovrei essere lì per ciò che accadrà poi.

I koloss smisero di combattere, rimanendo in silenzio. Si divisero per lasciar passare Sazed attraverso i loro ranghi. Alla fine trovò Vin lì in piedi, coperta di sangue, con un'enorme spada koloss tenuta contro una spalla. Alcuni koloss trascinarono avanti un uomo: un lord dagli abiti sfarzosi e un pettorale argenteo. Lo lasciarono cadere davanti a Vin.

Da dietro, Penrod si avvicinò con una scorta guidata da un koloss. Nessuno parlò. Alla fine i koloss si separarono di nuovo, e stavolta un sospettoso Cett si fece avanti sul suo cavallo, circondato da un folto gruppo di soldati e guidato da un unico koloss.

Cett squadrò Vin, poi si grattò il mento. «Non un granché come battaglia» commentò.

«I soldati di Straff erano spaventati» ribatté Vin. «Hanno freddo e non hanno alcuna voglia di combattere i koloss.»

«E i loro generali?» chiese Cett.

«Li ho uccisi» rispose Vin. «Tranne questo. Il tuo nome?»

«Lord Janarle» disse l'uomo di Straff. La sua gamba sembrava rotta e i koloss lo reggevano per entrambe le braccia, sostenendolo.

«Straff è morto» disse Vin. «Controlli tu questo esercito, ora.»

Il nobiluomo chinò il capo. «No, non io. Tu.»

Vin annuì. «In ginocchio» ordinò.

I koloss lasciarono cadere Janarle. Lui gemette di dolore, poi però si inchinò. «Voto il mio esercito a te» sussurrò.

«No» disse Vin in tono brusco. «Non a me... al legittimo erede della casata Venture. È lui il tuo signore, adesso.»

Janarle esitò. «Molto bene» acconsentì. «Qualunque cosa desideri. Giuro fedeltà al figlio di Straff, Elend Venture.»

I gruppi separati rimasero lì al freddo. Sazed si voltò quando lo fece Vin, guardando Penrod. Vin indicò il suolo. Penrod smontò in silenzio, poi si inchinò verso terra.

«Giuro anch'io» disse. «Offro la mia lealtà a Elend Venture.»

Vin si voltò verso lord Cett.

«Ti aspetti questo da me?» domandò l'uomo barbuto con aria divertita.

«Sì» rispose Vin con calma.

«E se rifiuto?» chiese Cett.

«Allora ti ucciderò» rispose Vin senza scomporsi. «Hai portato un esercito ad attaccare la mia città. Hai minacciato la mia gente. Non sterminerò i tuoi soldati, facendo pagare loro per quello che tu hai fatto, ma ucciderò te, Cett.»

Silenzio. Sazed si voltò, tornando a guardare le file di koloss immobili, in piedi nella neve insanguinata.

«Questa è una minaccia, sai» le fece notare Cett. «Il tuo Elend non appoggerebbe mai una cosa del genere.»

«Lui non è qui» replicò Vin.

«E cosa pensi che direbbe?» chiese Cett. «Mi direbbe di non cedere a una tale richiesta: l'onorevole Elend Venture non cederebbe semplicemente perché qualcuno minaccia la sua vita.»

«Tu non sei un uomo come Elend» replicò Vin. «E lo sai.»

Cett indugiò, poi sorrise. «No. No, non lo sono.» Si voltò verso i suoi aiutanti. «Aiutatemi a scendere.»

Vin osservò in silenzio mentre le guardie slacciavano le gambe di Cett, poi lo sollevavano e lo calavano sul terreno innevato. Lui si inchinò. «Molto bene, allora. Giuro fedeltà a Elend Venture. È il benvenuto nel mio regno... sempre che riesca a riprenderlo da quel dannato stipulatore che ora lo controlla.»

Vin annuì, voltandosi verso Sazed. «Ho bisogno del tuo aiuto, Sazed.»

«Tutto quello che comandate, padrona» disse Sazed piano.

Vin esitò. «Per favore, non chiamarmi a quel modo.»

«Come desiderate» rispose Sazed.

«Sei l'unico qui di cui mi fidi, Sazed» riprese Vin, ignorando i tre uomini inginocchiati. «Con Ham ferito e Breeze...»

«Farò del mio meglio» disse Sazed, chinando il capo. «Cosa volete che faccia?»

«Metti al sicuro Luthadel» rispose Vin. «Accertati che le persone abbiano un riparo e manda a prendere provviste dai magazzini di Straff. Disponi questi eserciti in modo che non si uccidano a vicenda, poi invia una squadra per andare a prendere Elend. Starà venendo a sud lungo la strada del canale.»

Sazed annuì e Vin si voltò verso i tre sovrani inginocchiati. «Sazed è il mio secondo. Voi gli obbedirete come fareste con Elend o con me.»

Tutti annuirono a turno.

«Ma dove sarete?» chiese Penrod, alzando lo sguardo.

Vin sospirò, sembrando all'improvviso terribilmente debole. «A dormire» rispose, e lasciò cadere la spada. Poi Spinse contro di essa, scagliandosi all'indietro nel cielo, verso Luthadel.

Lasciò rovine nella sua scia, ma venne dimenticato, pensò Sazed, voltandosi per osservarla volare. Creò regni e poi li distrusse nel rifare il mondo da capo.

Ci siamo sbagliati sul sesso fin dal principio.

Sesta parte
Parole nell'acciaio

Se Rashek non dovesse riuscire a portare Alendi fuori strada, ho dato istruzioni al ragazzo di ucciderlo.

56

Come fa Vin a sopportare questo?, si domandò Elend. Poteva vedere a malapena sei metri nella nebbia. Gli alberi spuntavano come apparizioni attorno a lui mentre camminava, i rami si attorcigliavano attorno alla strada. La nebbia sembrava quasi viva: si muoveva, mulinava e soffiava nella fredda aria notturna. Ghermiva gli sbuffi dei suoi respiri, come attirando un pezzo di lui dentro di sé.

Elend rabbrividì e continuò a camminare. La neve si era sciolta a chiazze nel corso degli ultimi giorni, lasciando dei cumuli nelle zone in ombra. La strada del canale, per fortuna, era perlopiù sgombra.

Camminava con uno zaino in spalla, portando solo lo stretto necessario. Su suggerimento di Spook, avevano scambiato i loro cavalli a un villaggio diversi giorni prima. Avevano sforzato molto gli animali negli ultimi giorni, e Spook aveva stimato che cercare di mantenerli nutriti - e in vita - per l'ultimo tratto del loro viaggio verso Luthadel non sarebbe valso la pena.

Inoltre, qualunque cosa dovesse accadere alla città probabilmente era già successa. Perciò Elend camminava, da solo, nel buio. Malgrado l'atmosfera inquietante, manteneva fede alla sua parola e viaggiava soltanto di notte. Non era solo la volontà di Vin: anche Spook affermava che la notte era più sicura. Pochi viaggiatori affrontavano le nebbie. Pertanto parecchi banditi non si preoccupavano di sorvegliare le strade di notte.

Spook procedeva avanti furtivo, grazie ai suoi sensi acuti sapeva individuare il pericolo prima che Elend vi ci si imbattesse. Comunque sia, come funziona?, si domandò Elend nel camminare. Lo stagno dovrebbe farti vedere meglio. Ma cosa importa quanto puoi vedere lontano se le nebbie oscurano tutto quanto?

Gli scrittori affermavano che l'allomanzia poteva aiutare una persona a penetrare le nebbie, in qualche modo. Elend si era sempre domandato come fosse possibile. Naturalmente si era domandato anche come ci si sentiva con la forza del peltro o a combattere con l'atium. Gli allomanti non erano comuni, nemmeno fra le Grandi Casate. Eppure, per via del modo in cui Straff l'aveva trattato, Elend si era sempre sentito in colpa per non esserlo.

Ma ho finito per diventare re, anche senza l'allomanzia, si ricordò, sorridendo fra sé. Aveva perso il trono, vero. Ma, anche se potevano togliergli la corona, non potevano sottrargli quello che aveva realizzato. Aveva dimostrato che l'Assemblea poteva funzionare. Aveva protetto gli skaa, dato loro dei diritti e un assaggio di libertà che non avrebbero mai dimenticato. Aveva fatto più di quanto chiunque si sarebbe aspettato da lui.

Qualcosa frusciò tra le nebbie.

Elend si immobilizzo, fissando nel buio. Sembrano foglie, pensò nervosamente. Qualcosa che vi si muove sopra? Oppure... solo il vento che soffia su di esse?

In quel momento decise che non c'era nulla di più inquietante che fissare nell'oscurità nebbiosa, vedendo sagome sempre mutevoli. Una parte di lui avrebbe preferito affrontare un esercito di koloss che stare da solo, di notte, in una foresta sconosciuta.

«Elend» bisbigliò qualcuno.

Elend si girò. Portò una mano al petto vedendo avvicinarsi Spook. Pensò di rimproverare il ragazzo per essersi avvicinato di soppiatto, ma non c'era proprio nessun altro modo di avvicinarsi nelle nebbie.

«Hai visto qualcosa?» chiese Spook piano.

Elend scosse il capo. «Ma penso di aver udito qualcosa.»

Spook annuì, poi schizzò via di nuovo fra le nebbie. Elend rimase lì, incerto se proseguire o attendere e basta. Non dovette pensarci su a lungo. Spook tornò qualche attimo dopo.

«Nulla di cui preoccuparsi» spiegò. «Solo uno spettro delle nebbie.»

«Cosa?» domandò Elend.

«Uno spettro delle nebbie» ripetè Spook. «Sai, grosse cose viscide? Imparentate coi kandra? Non dirmi che non hai letto nulla al riguardo.»

«Sì» rispose Elend, scrutando il buio con aria nervosa. «Ma non avevo mai pensato che mi sarei ritrovato nelle nebbie con uno di essi.»

Spook scrollò le spalle. «Probabilmente sta solo seguendo Il nostro odore, sperando che lasceremo qualche rifiuto che possa mangiare. Quelle cose sono innocue, perlopiù.»

«Perlopiù?» chiese Elend.

«Probabilmente ne sai più tu di me. Ascolta, non sono tornato qui per chiacchierare di mangiacarogne. C'è una luce più avanti.»

«Un villaggio?» chiese Elend, ripensando a quando erano passati da questa parte prima.

Spook scosse il capo. «Sembrano fuochi di guardia.»

«Un esercito?»

«Forse. Sto solo pensando che potresti attendere qui dietro per un po'. Sarebbe imbarazzante se incappassi in un accampamento di esploratori.»

«Giusto» disse Elend.

Spook annuì, poi si avviò fra le nebbie.

Ed Elend si ritrovò di nuovo solo al buio. Rabbrividì, stringendosi attorno il mantello, e osservò le nebbie nella direzione da cui aveva sentito la creatura. Sì, aveva letto degli spettri delle nebbie. Sapeva che erano ritenuti innocui. Ma il pensiero di qualcosa che strisciasse lì fuori, dallo scheletro composto di ossa a casaccio, che lo osservava...

Non concentrarti su questo, si disse Elend.

Invece rivolse la sua attenzione alle nebbie. Vin aveva ragione su una cosa, almeno. Perduravano sempre più a lungo nonostante l'alba. Alcune mattine rimanevano un'ora intera dopo il sorgere del sole. Poteva immaginare facilmente il disastro che si sarebbe abbattuto sulla terra se le nebbie fossero restate tutto il giorno. I raccolti sarebbero avvizziti, gli animali sarebbero morti di fame e la civiltà sarebbe crollata.

Il Baratro poteva davvero essere qualcosa di così semplice? Le stesse impressioni di Elend sul Baratro derivavano da ciò che avevano tramandato gli studiosi. Alcuni scrittori congedavano tutto quanto come una leggenda, una diceria usata dagli stipulatoli per aumentare l'alone di divinità del loro dio. La maggioranza accettava la definizione storica del Baratro: un mostro oscuro che era stato ucciso dal lord Reggente.

Eppure pensare a esso come alla nebbia aveva senso. Come poteva un'unica bestia, per quanto pericolosa, minacciare un'intera terra? Le nebbie, però, potevano essere distruttive. Uccidere piante. Forse perfino uccidere persone, come aveva ipotizzato Sazed?

Le scrutò agitarsi accanto a lui, giocose, ingannevoli. Sì, poteva vederle come il Baratro. La loro reputazione - più spaventose di un mostro, più pericolose di un esercito - era meritata. In effetti, a osservarle com'erano, poteva vederle giocare scherzi alla sua mente. Per esempio, il banco di nebbia dritto di fronte a lui, pareva assumere delle forme. Elend sorrise mentre la sua mente distingueva delle immagini fra le nebbie. Una pareva quasi una persona lì in piedi, di fronte a lui.

Quella persona avanzò.

Elend sobbalzò, facendo un passetto indietro, quando il suo piede scricchiolò su un pezzo di neve incrostata di ghiaccio. Non essere sciocco, si disse. La tua mente ti sta giocando degli scherzi. Non c'è nulla...

La sagoma nelle nebbie fece un altro passo avanti. Era indistinta, quasi priva di forma, eppure sembrava reale. Movimenti casuali nella nebbia delineavano la sua faccia, il suo corpo, le sue gambe.

«Lord Reggente!» guaì Elend, balzando indietro. La cosa continuò a squadrarlo.

Sto impazzendo, pensò, le mani che cominciavano a tremare. La figura di nebbia si arrestò a poche decine di centimetri davanti a lui e poi sollevò il braccio destro e indicò.

Verso nord. Lontano da Luthadel.

Elend si accigliò, guardando nella direzione in cui la figura indicava. Non c'era nulla tranne altre nebbie vuote. Si voltò verso l'essere, ma Quello rimase lì in silenzio, col braccio sollevato.

Vin mi ha parlato di questa cosa, si ricordò, soffocando la paura. Ha cercato di mettermi in guardia. E io che pensavo che si stesse inventando tutto! Lei aveva ragione, proprio come aveva avuto ragione sulle nebbie che rimanevano più a lungo di giorno e sulla possibilità che fossero il Baratro. Elend stava cominciando a chiedersi chi fra loro fosse lo studioso.

La figura di nebbia continuò a indicare.

«Cosa?» domandò Elend, la sua stessa voce suonava inquietante nell'aria silenziosa.

Essa si fece avanti, il braccio ancora sollevato. Elend mise una mano inutile sulla sua spada, ma rimase dov'era.

«Dimmi cosa vuoi da me!» esclamò con decisione.

La cosa indicò di nuovo. Elend inclinò il capo. Di certo non sembrava minacciosa. In effetti, lui percepì un'innaturale sensazione di pace provenire da essa.

Allomanzia? pensò. Sta Tirando contro le mie emozioni!

«Elend?» La voce di Spook provenne dalle nebbie.

La figura si dissolse all'improvviso, fondendo la sua forma nelle nebbie. Spook si avvicinò, il suo volto buio e in ombra nella notte. «Elend? Cosa stavi dicendo?»

Elend scostò la mano dalla spada, mettendosi dritto. Scrutò le nebbie, ancora non completamente convinto che non si stesse immaginando tutto. «Nulla» rispose.

Spook lanciò un'occhiata nella direzione da cui era venuto. «Dovresti venire a vedere questo.»

«L'esercito?» chiese Elend accigliandosi.

Spook scosse il capo. «No. I profughi.»

«I Custodi sono morti, mio signore» lo informò il vecchio, seduto di fronte a Elend. Non aveva una tenda, solo una coperta stesa fra diverse aste. «O morti o catturati.»

Un altro uomo portò a Elend una tazza di tè caldo, comportandosi in modo servile. Entrambi indossavano vesti da maggiordomo e, mentre i loro occhi tradivano spossatezza, avevano vesti e mani pulite.

Vecchie abitudini, pensò Elend, annuendo in segno di ringraziamento e sorseggiando il tè. La gente di Terris può aver dichiarato la propria indipendenza, ma mille anni di servitù non possono essere messi da parte così facilmente.

Il campo era uno strano posto. Spook diceva di avervi contato mille persone: un incubo da accudire, nutrire e organizzare nel freddo inverno. Molti erano anziani, e gli uomini erano perlopiù maggiordomi: eunuchi riprodotti per servigi signorili, senza esperienza nella caccia.

«Dimmi cos'è successo» chiese Elend.

L'anziano maggiordomo annuì, la testa che tremolava. Non pareva particolarmente fragile - in effetti aveva la stessa aria di dignità controllata che parecchi maggiordomi esibivano - ma il suo corpo aveva un lento tremolio cronico.

«Mio signore, Il Sinodo è uscito allo scoperto una volta caduto l'impero.» Accettò una tazza di tè, ma Elend notò che era solo mezza piena, una precauzione che si rivelò saggia, dal momento che il tremore dell'attempato maggiordomo quasi ne versò il contenuto. «Sono diventati i nostri governanti. Forse da parte loro non è stato così saggio rivelarsi così presto.»

Non tutti i Terrisiani erano feruchemisti; in effetti, pochissimi lo erano. I Custodi - persone come Sazed e Tindwyl - erano stati costretti a nascondersi molto tempo fa dal lord Reggente. La sua paranoia che feruchemia e allomanzia potessero mischiarsi, ottenendo in tal modo una persona con i suoi stessi poteri, lo aveva condotto a cercare di distruggere tutti i feruchemisti.

«Conosco dei Custodi, amico mio» ammise Elend piano. «Trovo difficile credere che qualcuno abbia potuto sconfiggerli così facilmente. Chi è stato?»

«Gli Inquisitori d'Acciaio, mio signore» rispose il vecchio.

Elend rabbrividì. Ecco dov'erano finiti, allora.

«Ce n’erano dozzine, mio signore» proseguì l'anziano. «Hanno attaccato Tathingdwen con un esercito di bruti koloss. Ma si è trattato solo di una distrazione, ritengo. Il loro vero obiettivo erano il Sinodo e i Custodi stessi. Mentre il nostro esercito, pur poco numeroso, combatteva le bestie, gli Inquisitori stessi colpivano i Custodi.»

Lord Reggente..., pensò Elend, mentre lo stomaco gli si contraeva. Allora cosa facciamo del libro che Sazed ci ha detto di consegnare al Sinodo? Lo diamo a questi uomini o lo teniamo?

«Hanno portato i corpi con sé, mio signore» continuò il vecchio. «Terris è in rovina, ed è per questo che stiamo andando a sud. Avete detto di conoscere re Venture?»

«Io... l'ho incontrato» ripose Elend. «Governava Luthadel, da dove provengo.»

«Ci accoglierà, pensate?» chiese l'anziano. «Ormai abbiamo poche speranze. Tathingdwen era la capitale di Terris, ma anche essa non era grande. Siamo pochi, a oggi... il lord Reggente ha provveduto a questo.»

«Io... non so se Luthadel possa aiutarvi, amico.»

«Possiamo essere bravi servitori» promise il vecchio. «Abbiamo peccato d'orgoglio nel dichiararci liberi, ritengo. Abbiamo combattuto per sopravvivere perfino prima dell'attacco degli Inquisitori. Forse ci hanno fatto un favore cacciandoci.»

Elend scosse il capo. «I koloss hanno attaccato Luthadel poco più di una settimana fa» disse piano. «Io stesso sono un profugo, mastro maggiordomo. Per quanto ne so, la città è caduta.»

L'anziano rimase in silenzio. «Ah, capisco» disse infine.

«Mi dispiace» disse Elend. «Stavo viaggiando alla volta di Luthadel per vedere cos'è accaduto. Dimmi: ho percorso questo tragitto non molto tempo fa. Come ho fatto a non notarvi nel mio viaggio a nord?»

«Non siamo venuti via canale, mio signore» disse il vecchio. «Abbiamo tagliato dritto per la campagna, in modo da poter raccogliere provviste a Suringshath. Voi... non avete altre notizie di eventi a Luthadel, allora? C'era un Custode anziano di stanza lì. Stavamo sperando, forse, di cercare il suo consiglio.»

«Lady Tindwyl?» chiese Elend.

L'uomo drizzò le orecchie. «Sì. La conoscete?»

«Ricopriva il ruolo di attendente alla corte del re» lo informò Elend.

«La Custode Tindwyl ora potrebbe essere considerata il nostro capo, ritengo» disse il vecchio. «Non siamo certi di quanti Custodi itineranti ci siano, ma lei è l'unico membro noto del Sinodo che si trovava fuori città quando è stata attaccata.»

«Era ancora a Luthadel quando io sono partito» disse Elend.

«Allora potrebbe essere ancora viva» disse l'anziano. «Possiamo sperare, ritengo. Vi ringrazio, viaggiatore, per le vostre informazioni. Vi prego, mettetevi a vostro agio nel nostro accampamento.»

Elend annuì, alzandosi in piedi. Spook rimase a breve distanza, nelle nebbie accanto a un paio di alberi. Elend si unì a lui.

La gente teneva accesi grandi fuochi nella notte, come per sfidare le nebbie. La luce riusciva a disperdere un poco il potere delle nebbie... eppure sembrava anche accentuarle, creando ombre tridimensionali che ingannavano l'occhio. Spook si sporse contro il tronco deformato dell'albero, guardandosi attorno verso cose che Elend non poteva vedere. Elend, però, riuscì a sentire qualcosa di Quello che Spook doveva star esaminando. Bambini che piangevano. Uomini che tossivano. Bestiame che si muoveva.

«Non lascia presagire nulla di buono, vero?» chiese Elend piano.

Spook scosse il capo. «Vorrei che spegnessero tutti quei fuochi» borbottò. «La luce mi fa male agli occhi.»

Elend landò un'occhiata di lato. «Non sono così luminosi.»

Spook scrollò le spalle. «Stanno solo sprecando legna.»

«Perdonali se cercano qualche comodità, per ora. Ne avranno ben poche nelle settimane a venire.» Elend indugiò, scrutando una squadra di 'soldati' terrisiani di passaggio... un gruppo di uomini che erano evidentemente maggiordomi. La loro postura era eccellente e camminavano con una grazia armoniosa, ma Elend dubitava che sapessero come usare qualche arma a eccezione di un coltello da cucina.

No, non c'è nessun esercito a Terris per aiutare la mia gente.

«Hai mandato Vin indietro a radunare i nostri alleati» disse Spook piano. «Per portarli a incontrarsi con noi, forse per cercare rifugio a Terris.»

«Lo so» disse Elend.

«Non possiamo radunarci a Terris, però» disse Spook. «Non con gli Inquisitori lassù.»

«Lo so» ripetè Elend.

Spook rimase in silenzio per un momento. «Tutto il mondo sta cadendo a pezzi, El» disse infine. «Terris, Luthadel...»

«Luthadel non è stata distrutta» disse Elend, rivolgendo a Spook un'occhiata brusca.

«I koloss...»

«Vin avrà trovato un modo per fermarli» disse Elend. «Per quanto ne sappiamo, può aver già trovato il potere al Pozzo dell'Ascensione. Dobbiamo proseguire. Possiamo ricostruire, e ricostruiremo, tutto quello che è andato perduto. Poi ci preoccuperemo di aiutare Terris.»

Spook esitò, poi annuì e sorrise. Elend fu sorpreso di vedere quanto le sue parole fiduciose parvero placare i crucci del ragazzo. Spook si appoggiò all'indietro, fissando la tazza di tè ancora fumante di Elend, e lui gliela porse borbottando che non gli piaceva il tè di cuoradice. Spook bevve allegramente.

Elend, però, trovava la faccenda più preoccupante di quanto ammettesse. Il ritorno del Baratro, fantasmi nella nebbia e Inquisitori che entrano in gioco per conquistare la Dominazione di Terris. Cos'altro sto ignorando?

È una speranza vaga. Alendi è sopravvissuto ad assassini, guerre e catastrofi. E tuttavia spero che nelle montagne ghiacciate di Terris possa finalmente ritrovarsi vulnerabile. Spero in un miracolo.

57

«Ascoltate, sappiamo tutti cosa dobbiamo fare» disse Cett, vibrando un pugno sul tavolo. «Abbiamo i nostri eserciti qui, pronti e disposti a combattere. Ora andiamo a riprenderci il mio dannato paese!»

«L'imperatrice non ci ha dato l'autorizzazione di fare una cosa del genere» ribattè Janarle, sorseggiando il suo tè, del tutto imperturbato dalla mancanza di decoro di Cett. «Io, personalmente, penso che dovremmo attendere almeno fino al ritorno dell'imperatore.»

Penrod, il più anziano fra gli uomini nella stanza, ebbe abbastanza tatto da mostrarsi solidale. «Capisco che siate preoccupato per il vostro popolo, lord Cett. Ma non abbiamo avuto nemmeno una settimana per ricostruire Luthadel. È fin troppo presto per preoccuparsi di espandere la nostra influenza. Non possiamo davvero autorizzare questi preparativi.»

«Oh, smettila, Penrod» sbottò Cett. «Non sei tu il capo, qui.»

Tutti e tre gli uomini si voltarono verso Sazed. Si sentiva davvero impacciato, seduto a capotavola nella sala riunioni della Fortezza Venture. Aiutanti e attendenti, inclusi alcuni dei burocrati di Dockson, si trovavano lungo il perimetro della stanza semivuota, ma solo i tre governanti - ora sovrani sotto la legge imperiale di Elend - sedevano al tavolo con Sazed.

«Ritengo che non dovremmo agire di fretta, lord Cett» disse Sazed.

«Questa non è fretta» ribattè Cett, picchiando di nuovo sul tavolo. «Voglio solo ordinare dei rapporti da parte di spie ed esploratori, in modo da avere le informazioni che ci servono su quando invadere!»

«Se invadiamo» puntualizzò Janarle. «Se l'imperatore decide di riprendere Fadrex, non accadrà fino a quest'estate come minimo. Abbiamo questioni molto più urgenti. I miei eserciti sono stati lontano dalla Dominazione Settentrionale per troppo tempo. È teoria politica di base stabilizzare quello che abbiamo prima di spostarci in un nuovo territorio.»

«Bah!» esclamò Cett, agitando una mano con indifferenza.

«Potete inviare i vostri esploratori, lord Cett» concesse Sazed. «Ma devono cercare soltanto informazioni. Non devono effettuare scorrerie, non importa quanto l'opportunità possa sembrare allettante.»

Cett scosse la testa barbuta. «È questo il motivo per cui non mi sono mai curato di partecipare ai giochi politici col resto dell'Ultimo Impero. Non viene fatto nulla perché tutti sono troppo occupati a complottare!»

«La sottigliezza ha molti vantaggi, lord Cett» osservò Penrod. «La pazienza procura le ricompense maggiori.»

«Ricompense maggiori?» chiese Cett. «Cos'ha ottenuto la Dominazione Centrale aspettando? Avete atteso fino al momento in cui la vostra città è caduta! Se non foste stati voi quelli col Mistborn migliore?»

«Mistborn migliore, mio signore?» chiese Sazed con calma. «Non l'avete vista prendere il comando dei koloss? Non l'avete vista saltare nel cielo come una freccia in volo? Lady Vin non è semplicemente il 'Mistborn migliore'.»

Il gruppo rimase in silenzio. Devo mantenerli concentrati su di lei, pensò Sazed. Senza la guida di Vin - senza la minaccia del suo potere - questa coalizione si dissolverebbe in pochi attimi.

Si sentiva così inadeguato. Non riusciva a mantenere gli uomini sull'argomento e non poteva fare molto per aiutarli con i loro vari problemi. Poteva solo continuare a rammentargli il potere di Vin.

Il problema era che in realtà non voleva. Stava provando qualcosa di molto strano dentro di sé, sensazioni che di solito non aveva. Indolenza. Apatia. Perché qualunque cosa di cui questi uomini parlavano avrebbe dovuto avere importanza? Perché qualunque cosa avrebbe dovuto avere importanza, ora che Tindwyl era morta?

Serrò i denti, cercando di costringersi a concentrarsi.

«Molto bene.» Cett agitò una mano. «Manderò gli esploratori. Quel cibo da Urteau non è ancora arrivato, Janarle?»

Il nobile più giovane pareva più a disagio. «Noi... potremmo avere problemi con questo, mio signore. Pare che un elemento nocivo stia istigando la città.»

«Non c'è da meravigliarsi che tu voglia mandare delle truppe nella Dominazione Settentrionale!» accusò Cett. «Stai progettando di riconquistare il tuo regno e lasciare il mio a marcire!»

«Urteau è molto più vicina della vostra capitale, lord Cett» fece notare Janarle, tornando a rivolgere l'attenzione al suo tè. «È sensato provvedere a me prima di rivolgere l'attenzione a ovest.»

«Lasceremo che sia l'imperatrice a prendere questa decisione» disse Penrod. Gli piaceva fungere da mediatore e, nel farlo, assumeva l'aria di essere al di sopra delle partì. In sostanza si metteva in una posizione di controllo frapponendosi tra gli altri due.

Non è così diverso da quello che Elend ha cercato di fare, pensò Sazed, con i nostri eserciti. Il ragazzo aveva più intuito di strategia politica di quanto Tindwyl gli avesse mai riconosciuto.

Non dovrei pensare a lei, si disse chiudendo gli occhi. Eppure era difficile non farlo. Tutto Quello che Sazed faceva, tutto ciò che pensava, pareva sbagliato perché lei non c'era più. La luce sembrava più fioca. Le motivazioni sembravano più difficili da raggiungere. Aveva scoperto di avere problemi perfino a voler prestare attenzione ai re, men che mai dar loro indicazioni.

Era sciocco, lo sapeva. Per quanto tempo Tindwyl era stata nella sua vita? Solo pochi mesi. Parecchio tempo prima si era rassegnato al fatto che non sarebbe mai stato amato - in generale - e che di certo non avrebbe mai avuto il suo amore. Non solo gli mancava la virilità, ma era un ribelle e un dissidente: un uomo molto al di fuori dell'ortodossia di Terris.

Di certo il suo amore per lui era stato un miracolo. Eppure chi doveva ringraziare per Quella benedizione e chi maledire per avergliela portata via? Conosceva centinaia di dèi. Li avrebbe odiati tutti, se quel pensiero fosse servito a qualcosa.

Per il bene della sua stessa sanità mentale, si costrinse a lasciarsi distrarre di nuovo dai sovrani.

«Ascoltate» Penrod si sporse in avanti poggiando le braccia sul tavolo. «Penso che stiamo guardando tutto questo dal lato sbagliato. Non dovremmo litigare: dovremmo essere felici. Ci troviamo in una posizione davvero unica. Da quando l'impero del lord Reggente è caduto, dozzine - forse centinaia - di uomini hanno cercato di proclamarsi re in vari modi. L'unica cosa che hanno avuto in comune, però, è stata la mancanza di stabilità.

«Ebbene, pare che noi siamo costretti a cooperare. Sto cominciando a vedere questo fatto sotto una luce favorevole. Assicurerò la mia lealtà alla coppia Venture - convivrò perfino con le eccentriche idee di governo di Elend Venture - se significa che sarò ancora al potere tra dieci anni da oggi.»

Cett si grattò la barba per un momento, poi annuì. «La tua è una buona argomentazione, Penrod. Forse la prima che abbia mai sentito da parte tua.»

«Ma non possiamo continuare a supporre di sapere cosa dobbiamo fare» interloquì Janarle. «Ci serve un indirizzo. Sopravvivere ai prossimi dieci anni, sospetto, dipenderà pesantemente dal fatto che io non finisca morto sul pugnale di Quella ragazza Mistborn.»

«Proprio così» confermò Penrod, annuendo bruscamente. «Mastro Terrisiano, quando possiamo aspettarci che l'imperatrice prenda di nuovo il comando?»

Ancora una volta, tre paia di occhi si voltarono verso Sazed.

Non me ne importa niente, pensò lui, poi si sentì immediatamente in colpa. Vin era sua amica. Gliene importava. Perfino se per lui era duro tenere a qualunque cosa. Abbassò lo sguardo dalla vergogna. «Lady Vin sta soffrendo molto per gli effetti di una prolungata peltrazione» spiegò. «Si è sforzata moltissimo quest'ultimo anno e poi ha concluso col tornare di corsa fino a Luthadel. Ha enorme bisogno di riposo. Ritengo che dovremmo lasciarla in pace ancora per un poco.»

Gli altri annuirono, poi tornarono alla loro discussione. La mente di Sazed, però, andò a Vin. Aveva minimizzato la sua malattia e stava iniziando a preoccuparsi. La peltrazione poteva prosciugare un corpo, e Sazed sospettava che fosse ormai da mesi che lei si costringeva a rimanere sveglia con il metallo.

Quando un Custode accumulava veglia, dormiva per un certo tempo come in un coma. Sazed poteva solo sperare che gli effetti di una peltrazione di tale portata fossero gli stessi, poiché Vin non si era svegliata una sola volta dal suo ritorno una settimana prima. Forse si sarebbe destata presto, come un Custode che si riprendeva dal proprio sonno.

Forse sarebbe durato di più. Il suo esercito di koloss attendeva fuori dalla città, sotto controllo - apparentemente - anche se lei era priva di sensi. Ma per quanto? La peltrazione poteva uccidere, se la persona si era sforzata troppo.

Cosa sarebbe successo alla città se lei non si fosse più svegliata?

Cadeva cenere. Ne cade molta, di recente, osservò Elend tra sé mentre lui e Spook emergevano dagli alberi e rimiravano la piana di Luthadel.

«Guarda» disse Spook piano, indicando. «I cancelli cittadini sono rotti.»

Elend si accigliò. «Ma i koloss sono accampati fuori dalla città.» In effetti anche l'accampamento dell'esercito di Straff era ancora lì, proprio dove era prima.

«Squadre di lavoro» spiegò Spook, schermandosi il volto dalla luce del sole per proteggere i suoi occhi ipersensibili da allomante. «Pare che stiano seppellendo i cadaveri fuori dalla città.»

Il cipiglio di Elend si accentuò. Vin. Cosa le è successo? Sta bene?

Lui e Spook avevano tagliato per la campagna, seguendo l'esempio dei Terrisiani, per assicurarsi di non essere scoperti da pattuglie della città. Per la verità, proprio oggi avevano infranto il loro schema, viaggiando un poco durante il giorno per poter arrivare a Luthadel appena prima dell'imbrunire. Presto sarebbero giunte le nebbie, ed Elend era affaticato, sia per essersi alzato presto, sia per aver camminato così a lungo.

La stanchezza era dovuta ancor di più al fatto di non sapere cosa fosse successo a Luthadel. «Riesci a vedere che bandiera sventola sopra i cancelli?» chiese.

Spook indugiò, apparentemente avvampando i suoi metalli. «La tua» disse infine, sorpreso.

Elend sorrise. Be', o sono riusciti a salvare la città in qualche modo, oppure è una trappola molto elaborata per catturarmi. «Andiamo.» Indicò verso una fila di profughi a cui veniva consentito di rientrare in città: probabilmente quelli che erano fuggiti prima e che ora, passato il pericolo, tornavano in cerca di cibo. «Ci mischieremo a quelli e ci intrufoleremo.»

Sazed sospirò piano, chiudendo la porta della sua stanza. I re avevano terminato con gli argomenti del giorno. In realtà stavano iniziando ad andare piuttosto d'accordo, considerando Il fatto che avevano cercato tutti di conquistarsi a vicenda solo poche settimane prima.

Sazed sapeva di non potersi prendere il merito per quella loro nuova affabilità, però. Aveva altre preoccupazioni.

Ho visto molti morire, ai miei giorni, pensò, entrando nella stanza. Kelsier. Jadendwyl. Crenda. Persone che rispettavo. Non mi sono mai domandato cosa fosse accaduto ai loro spiriti.

Posò una candela sul tavolo, la fievole luce che illuminava poche pagine sparpagliate, una pila di strani chiodi metallici presi dai corpi dei koloss e un manoscritto. Sazed si sedette al tavolo, sfiorando le pagine con le dita, ricordandosi i giorni passati lì con Tindwyl a studiare.

Forse è questo il motivo per cui Vin mi ha messo al comando, pensò. Sapeva che mi sarebbe servito qualcosa per distogliere i miei pensieri da Tindwyl.

Eppure si rendeva conto sempre più di non voler distogliere la sua mente da lei. Cos'era più potente? Il dolore del ricordo o il dolore della dimenticanza? Era un Custode: il lavoro della sua vita consisteva nel ricordare. Dimenticare, perfino

nel nome della pace personale, non era qualcosa che gli andasse a genio.

Sfogliò il manoscritto, sorridendo con affetto nella camera buia. Aveva inviato una versione ripulita e riscritta a nord con Vin ed Elend. Questo, però, era l'originale. Il manoscritto scribacchiato in modo frenetico - quasi disperato - realizzato da due studiosi spaventati.

Mentre tastava le pagine, la luce tremolante della candela rivelava la calligrafia decisa eppure stupenda di Tindwyl. Si mescolava facilmente con paragrafi scritti

dalla mano più riservata di Sazed. A volte una pagina si alternava fra le loro differenti grafie una dozzina di volte.

Non si accorse di star piangendo fin quando non sbattè le palpebre, liberando una lacrima che colpì la pagina. Abbassò lo sguardo, sbalordito che quella goccia d'acqua avesse causato una sbavatura nell'inchiostro.

«E ora, Tindwyl?» bisbigliò. «Perché abbiamo fatto questo? Tu non hai mai creduto nel Campione delle Ere, e io non ho mai creduto in nulla, pare. Qual era lo scopo di tutto questo?»

Allungò un braccio e asciugò la lacrima con la manica, preservando la pagina meglio che poteva. Malgrado la stanchezza, iniziò a leggere, scegliendo un paragrafo a caso. Lesse per ricordare. Per pensare a giorni in cui non si era preoccupato del perché stessero compiendo quegli studi. Era stato semplicemente contento di fare quello che gli piaceva di più, con la persona che era arrivato ad amare maggiormente.

Abbiamo raccolto tutto Quello che siamo riusciti a trovare sul Campione delle Ere e il Baratro, pensò leggendo. Ma così tanto al riguardo sembra contraddittorio.

Sfogliò il manoscritto fino a una sezione in particolare, una che Tindwyl aveva insistito che includessero. Conteneva alcune delle contraddizioni più ovvie, come dichiarato da Tindwyl. Le lesse per bene, attribuendo loro la giusta considerazione per la prima volta. Questa era Tindwyl la studiosa: un'attenta scettica. Segui col dito i passaggi, leggendo le sue annotazioni.

'Il Campione delle Ere sarà alto di statura', diceva una. 'Un uomo che non può essere ignorato dagli altri.'

'Il potere non dev'essere preso' recitava un'altra. 'Di questo siamo certi. Dev'essere tenuto, ma non usato. Dev'essere lasciato andare.' Tindwyl aveva trovato sciocca quella condizione, dal momento che altre sezioni parlavano del Campione che usava il potere per sconfiggere il Baratro.

'Tutti gli uomini sono egoisti', diceva un'altra. 'Il Campione è un uomo che vede le necessità di tutti al di là dei propri desideri.' «Se tutti gli uomini sono egoisti,» aveva chiesto Tindwyl «come può il Campione essere altruista, come viene detto in altri passaggi? E, in realtà, come ci si può aspettare che un uomo umile conquisti il mondo?»

Sazed scosse il capo, sorridendo. A volte le sue obiezioni erano ben congegnate, ma altre volte si era solo sforzata di fornire un'opinione alternativa, a prescindere da quanto potesse risultare tirata per i capelli. Fece scorrere di nuovo le dita sulla pagina, ma si soffermò sul primo paragrafo.

Alto di statura', diceva. Quello non poteva riferirsi a Vin. Non proveniva dal calco, ma da un altro libro. Tindwyl lo aveva incluso poiché il calco, la fonte più affidabile, diceva che sarebbe stato basso. Sazed sfogliò il libro fino alla trascrizione completa del documento sulla piastra di ferro di Kwaan, in cerca del passaggio.

'La statura di Alendi mi colpì la prima volta che lo vidi. Era un uomo basso, ma che pareva torreggiare sugli altri, un uomo che esigeva rispetto.'

Sazed aggrottò la fronte. Prima aveva obiettato che non c'era contraddizione, poiché un passaggio poteva essere interpretato come se si riferisse al carisma o al carattere del Campione, piuttosto che alla sua semplice altezza fisica. Ora, però, Sazed esitò, vedendo davvero le obiezioni di Tindwyl per la prima volta.

E qualcosa gli parve sbagliato. Tornò a guardare il suo libro, esaminando i contenuti della pagina.

'Nella tradizione della Venuta c'era un posto per me: pensai a me stesso come il Santo Primo Testimone, il profeta che avrebbe scoperto il Campione delle Ere. Rinunciare ad Alendi avrebbe significato rinunciare alla mia nuova posizione, all'essere accettato dagli altri.'

Il cipiglio di Sazed si accentuò. Seguì col dito il paragrafo. Fuori si stava facendo buio e qualche tentacolo di nebbia si avvolse attorno alle imposte, strisciando nella stanza prima di scomparire.

'Santo Primo Testimone' lesse di nuovo. Come ha fatto a sfuggirmi? È lo stesso nome con cui mi ha chiamato la gente ai cancelli. Non l'ho riconosciuto.

«Sazed.»

Sazed sobbalzò, quasi facendo cadere il libro per terra mentre si voltava. Vin era in piedi dietro di lui, un'ombra scura nella stanza malamente illuminata.

«Lady Vin! Vi siete alzata!»

«Non avresti dovuto lasciarmi dormire così a lungo» lo rimproverò lei.

«Abbiamo provato a svegliarvi» ribattè lui con delicatezza. «Eravate in coma.»

Lei indugiò.

«Forse è per il meglio, lady Vin» disse Sazed. «Il combattimento è concluso e voi vi siete sforzata troppo in questi ultimi mesi. È bene che vi riposiate un po', ora che è tutto finito.»

Lei avanzò, scuotendo il capo, e Sazed potè vedere che aveva un aspetto smunto, nonostante i giorni passati a recuperare le forze. «No, Sazed» disse. «Questo non è 'finito'. Niente affatto.»

«Cosa intendete?» domandò Sazed preoccupato.

«Posso ancora sentirlo nella mia testa» rispose Vin, sollevando una mano alla fronte. «È qui. Nella città.»

«Il Pozzo dell'Ascensione?» chiese Sazed. «Ma, lady Vin, io ho mentito al riguardo. Mi scuso e me ne dispiaccio, ma non so nemmeno se esista una cosa del genere.»

«Tu credi che io sia il Campione delle Ere?»

Sazed distolse lo sguardo. «Pochi giorni fa, sul campo fuori dalla città, mi sentivo certo. Ma di recente... non so più cosa credere. Le profezie e le storie sono un groviglio di contraddizioni.»

«Qui non si tratta delle profezie» disse Vin, avvicinandosi al tavolo e guardando il suo libro. «Qui si tratta di ciò che va fatto. Posso sentirlo... attirarmi.»

Lanciò un'occhiata alla finestra chiusa, con le nebbie che si attorcigliavano ai bordi. Poi vi si diresse e aprì le imposte, lasciando entrare la fredda aria invernale. Rimase immobile, chiudendo gli occhi e permettendo che le nebbie si riversassero su di lei. Indossava solo una semplice camicia e pantaloni.

«Una volta ho attinto da esse, Sazed» disse. «Lo sapevi?

Te l'ho mai raccontato? Quando ho combattuto il lord Reggente. Ho attinto potere dalle nebbie. È così che l'ho sconfitto.»

Sazed rabbrividì, non solo per il freddo. Per il tono nella sua voce e l'implicazione delle sue parole. «Lady Vin...» iniziò, ma non era sicuro di come continuare. Attinto dalle nebbie? Cosa voleva dire?

«Il Pozzo è qui» ripetè lei, guardando fuori dalla finestra, le nebbie che vorticavano entrando nella stanza.

«Non può essere, lady Vin» disse Sazed. «Tutti i resoconti concordano. Il Pozzo dell'Ascensione venne trovato nelle Montagne di Terris.»

Vin scosse il capo. «Ha cambiato il mondo, Sazed.»

Lui indugiò, accigliandosi. «Cosa?»

«Il lord Reggente» sussurrò lei. «Creò lui i Monti Cenere. I resoconti dicono che fece i vasti deserti attorno all'impero, che ruppe la terra per poterla preservare. Perché dovremmo presumere che le cose siano come quando egli salì fino al Pozzo? Creò montagne. Perché non avrebbe potuto raderle al suolo?»

Sazed fu percorso da un brivido.

«È quello che farei io» continuò Vin. «Se sapessi che il potere tornerà, se volessi preservarlo. Nasconderei il Pozzo. Lascerei rimanere le leggende che parlano di montagne al nord. Poi costruirei la mia città attorno al Pozzo in modo da poterlo tenere d'occhio.»

Lei si voltò e lo guardò. «È qui. Il potere attende.»

Sazed aprì la bocca per obiettare, ma non riuscì a trovare nulla. Non aveva fede. Chi era lui per discutere su tali cose? Mentre indugiava, udì voci dal basso, da fuori.

Voci?, pensò. Di notte? Nelle nebbie? Incuriosito, si sforzò di sentire cosa dicevano, ma erano troppo distanti. Allungò una mano nella borsa accanto al tavolo. Parecchie delle sue metalloscorte erano vuote; indossava solo le cupriscorte, con il loro contenuto di antica conoscenza. All'interno del sacco trovò un borsellino. Conteneva i dieci anelli che aveva preparato per l'assedio, ma non aveva mai usato. L'aprì, prese uno dei dieci, poi infilò la borsa nella fusciacca.

Con questo anello - una stagnoscorta - poteva attingere udito. Le parole da sotto gli divennero chiare.

«Il re! Il re è tornato!»

Vin balzò fuori dalla finestra.

«Nemmeno io capisco appieno come lo fa, El» disse Ham, camminando col braccio appeso al collo.

Elend percorreva le vie della città, e la gente lo seguiva parlando in toni eccitati. La folla si faceva sempre più numerosa man mano che la gente udiva che Elend era tornato. Spook li squadrò incerto, ma parve gradire quell'attenzione.

«Sono stato privo di sensi per l'ultima parte della battaglia» stava raccontando Ham. «Solo il peltro mi ha tenuto in vita: i koloss hanno massacrato la mia squadra, fatto breccia nelle mura che stavo difendendo. Sono uscito e ho trovato Sazed, ma per allora la mia mente stava diventando confusa. Mi ricordo di aver perso i sensi fuori dalla Fortezza Hasting. Quando mi sono svegliato, Vin aveva già ripreso la città. Io...»

Si fermarono. Vin si trovava di fronte a loro nella strada cittadina. Silenziosa, scura. Nelle nebbie pareva quasi come lo spirito che Elend aveva visto prima.

«Vin?» chiese lui in quell'atmosfera sovrannaturale.

«Elend» rispose lei, precipitandosi fra le sue braccia, e l'aria di mistero svanì. Lei rabbrividì tenendolo stretto a sé. «Mi dispiace. Credo di aver fatto qualcosa di male.»

«Eh?» chiese lui. «Ossia?»

«Ti ho reso imperatore.»

Elend sorrise. «Ho notato, e accetto.»

«Dopo tutto Quello che hai fatto per assicurarti che la gente avesse una scelta?»

Elend scosse il capo. «Sto cominciando a pensare che le mie opinioni fossero semplicistiche. Onorevoli, ma... incomplete. Gestiremo la faccenda. Ma sono lieto di trovare la mia città ancora in piedi.»

Vin sorrise. Pareva stanca.

«Vin?» chiese lui. «Sei ancora sotto gli effetti della peltrazione?»

«No» rispose lei. «Questo è qualcosa d'altro.» Lanciò un'occhiata di lato, il volto pensieroso, come se dovesse decidere qualcosa.

«Vieni» disse.

* * *

Sazed guardò fuori dalla finestra, con una seconda stagnoscorta che potenziava la sua vista. Quello lì sotto era proprio Elend. Sazed sorrise, perché uno dei fardelli sulla sua anima era stato rimosso. Si voltò, intenzionato ad andare a incontrare il re.

E poi vide qualcosa svolazzare sul pavimento di fronte a lui. Un frammento di carta. Si inginocchiò a raccoglierlo, notando su di esso la sua stessa calligrafia. I bordi erano frastagliati per essere stato strappato. Sazed si accigliò, dirigendosi al suo tavolo, aprendo il libro alla pagina con la narrazione di Kwaan. Mancava un pezzo. Lo stesso pezzo di prima, quello che era strappato via quella volta con Tindwyl. Si era quasi dimenticato di quello strano accadimento con le pagine in cui mancava a tutte la stessa frase.

Aveva riscritto questa pagina dalla sua metalloscorta, dopo che avevano trovato i fogli strappati. Ora lo stesso pezzo era stato tolto: l'ultima frase. Solo per esserne certo, lo accostò al suo libro. Combaciava perfettamente. 'Alendi non deve raggiungere il Pozzo dell'Ascensione', diceva. 'Non gli dev'essere consentito di prendere il potere per sé stesso.' Erano le precise parole che Sazed aveva nella sua memoria, gli esatti termini del calco.

Perché mai Kwaan si sarebbe preoccupato di questo?, pensò, mettendosi a sedere. Diceva di conoscere Alendi meglio di chiunque altro. In effetti, definì Alendi un uomo onorevole in svariate occasioni.

Perché mai Kwaan sarebbe stato così preoccupato che Alendi prendesse il potere per sé stesso?

Vin camminava attraverso le nebbie. Elend, Ham e Spook la seguivano, la folla dispersa per ordine di Elend, anche se alcuni soldati rimanevano vicino per proteggerlo.

Vin proseguì, percependo le pulsazioni, i tonfi, il potere che scuoteva la sua stessa anima. Perché gli altri non potevano sentirli?

«Vin?» chiese Elend. «Dove stiamo andando?»

«Kredik Shaw» rispose lei piano.

«Ma... perché?»

Lei si limitò a scuotere il capo. Sapeva la verità ora. Il Pozzo era nella città. Con la forza che stavano acquisendo le pulsazioni, Vin aveva ipotizzato che la direzione sarebbe stata più difficile da distinguere. Ma non era affatto così. Ora che erano piene e fragorose, la trovò con più facilità.

Elend lanciò un'occhiata dietro verso gli altri e Vin potè percepire la sua preoccupazione. In alto davanti a loro, Kredik Shaw torreggiava nella notte. Guglie, come enormi spuntoni, sbucavano dalla terra in uno schema sbilanciato, protendendosi verso le stelle lassù come in modo accusatorio.

«Vin» disse Elend. «Le nebbie stanno agendo... in modo strano.»

«Lo so» rispose lei. «Mi stanno guidando.»

«No, in effetti» rettificò Elend. «E come se si stessero allontanando da te.»

Vin scosse il capo. La sensazione che provava era giusta. Come poteva spiegarlo? Assieme entrarono in quello che restava del palazzo del lord Reggente.

Il Pozzo è sempre stato qui, pensò Vin divertita. Poteva avvertire le pulsazioni vibrare per tutto l'edificio. Perché non l'aveva notato prima?

Le pulsazioni erano ancora troppo deboli, allora, si rese conto. Il Pozzo non era ancora pieno. Adesso lo è. E la chiamava.

Seguì lo stesso percorso di prima. Il percorso che aveva seguito con Kelsier, facendo irruzione dentro Kredik Shaw in una notte fatale durante la quale era quasi morta. Il percorso che aveva seguito da sola, la notte che era venuta per uccidere il Lord Reggente. Gli stretti corridoi di pietra si aprirono nella stanza dalla forma di una scodella rovesciata. La lanterna di Elend luccicò contro i fini bassorilievi e affreschi, perlopiù in nero e grigio. Il piccolo edificio di pietra sorgeva al centro della stanza, abbandonato, racchiuso.

«Credo che stiamo finalmente per trovare il tuo atium, Elend» sorrise Vin.

«Cosa?» domandò Elend, la sua voce che riecheggiava nella camera. «Vin, abbiamo cercato, qui. Abbiamo provato dappertutto.»

«Non è stato sufficiente, a quanto pare» ribatté Vin, squadrando il piccolo edificio nell'edificio, ma non muovendosi verso di esso.

È qui che l'avrei messo io, pensò lei. Ha senso. Il lord Reggente avrebbe voluto tenere il Pozzo vicino in modo che, quando il potere fosse tornato, sarebbe stato in grado di prenderlo.

Ma io l'ho ucciso prima che potesse accadere.

Il rimbombo proveniva da sotto. Avevano strappato intere sezioni del pavimento, ma si erano fermati quando avevano colpito la solida roccia. Doveva esserci un modo per scendere. Vin andò a cercarlo all'interno dell'edificio nell'edificio, ma non trovò nulla. Uscì, superando i suoi amici confusi con aria frustrata.

Poi provò a bruciare i suoi metalli. Come sempre, le linee azzurre schizzarono attorno a lei, piantando verso fonti di metallo. Elend ne portava diverse, come Spook, ma Ham era pulito. Alcuni dei bassorilievi avevano degli intarsi di metallo, e le linee li indicarono.

Tutto era come previsto. Non c'era nulla.

Vin si accigliò, facendo un passo di lato. Uno degli intarsi era collegato a una linea particolarmente spessa. Troppo spessa, in effetti. Aggrottò la fronte, ispezionando la linea mentre questa - come le altre - puntava dal suo petto direttamente verso la parete di pietra. Questa pareva puntare oltre il muro.

Cosa?

Vin Tirò contro l'intarsio, emettendo un grugnito mentre veniva strattonata verso la parete. Lasciò andare la linea, guardandosi attorno. C'erano intarsi sul pavimento.

Profondi. Incuriosita, si ancorò Tirando contro questi, poi Tirò di nuovo contro il muro. Predette di percepire qualcosa muoversi.

Bruciò duralluminio e Tirò più forte che poteva. L'esplosione di potere per poco non la squarciò, ma la sua ancora resse e il peltro alimentato dal duralluminio la mantenne in vita. E una sezione del muro si aprì scivolando, mentre la pietra grattava contro altra pietra nella stanza silenziosa. Vin annaspò, lasciando andare mentre i suoi metalli si esaurivano.

«Lord Reggente!» esclamò Spook. Ham fu più rapido, però, muovendosi con la velocità data dal peltro e sbirciando dentro l'apertura. Elend rimase al fianco di Vin, afferrandola per il braccio mentre stava quasi per cadere.

«Sto bene» lo rassicurò Vin, bevendo una fiala e ripristinando i suoi metalli. Il potere del Pozzo pulsava attorno a lei. Pareva quasi scuotere la stanza.

«Ci sono delle scale qui dentro» disse Ham, tirando fuori di nuovo la testa.

Vin si riprese e annuì a Elend, e i due seguirono Ham e Spook attraverso la falsa sezione di muro.

'Ma devo continuare moderando i dettagli', diceva il resoconto di Kwaan.

Lo spazio è limitato. Gli altri Recamondo dovettero essersi reputati umili quando vennero da me, ammettendo il loro errore su Alendi. Già allora stavo cominciando a dubitare della mia iniziale dichiarazione. Ma ero superbo. Alla fine, il mio orgoglio potrebbe averci condannati tutti. Non avevo mai ricevuto tanta attenzione dai miei fratelli; essi pensavano che il mio lavoro e i miei interessi non fossero adatti a un Recamondo. Non riuscivano a capire come i miei studi, incentrati sulla natura al posto della religione, portassero beneficio ai popoli delle quattordici terre. Come colui che scoprì Alendi, tuttavia, diventai qualcuno di importante. Il più preminente fra i Recamondo. C'era un ruolo per me, nella tradizione della Venuta: pensai a me stesso come al Santo Primo Testimone, il profeta che avrebbe scoperto il Campione delle Ere. Rinunciare ad Alendi sarebbe stato rinunciare alla mia nuova posizione, al mio essere accettato dagli altri. Così non lo feci. Ma lo faccio ora.

Che si sappia che io, Kwaan, Recamondo di Terris, sono un impostore. Alendi non è mai stato il Campione delle Ere. Nella migliore delle ipotesi, io ho amplificato le sue virtù, creando un eroe dove non c'era. Nella peggiore, temo di aver corrotto tutto quello in cui crediamo.

Sazed sedeva al tavolo, leggendo dal suo libro. Qualcosa qui non torna, pensò. Tornò indietro di qualche riga, guardando di nuovo le parole 'Santo Primo Testimone'. Perché Quella frase continuava a tormentarlo?

Si appoggiò contro lo schienale, sospirando. Perfino se le profezie parlavano del futuro, non si potevano seguire o usare come fossero indicazioni stradali. Tindwyl aveva ragione su questo. I suoi stessi studi avevano dimostrato come fossero inaffidabili e oscure.

Allora qual era il problema?

Non ha alcun senso.

Ma, d'altra parte, a volte le religioni non avevano un senso letterale. Era quella la ragione oppure si trattava di un suo pregiudizio? La sua frustrazione crescente per gli insegnamenti che aveva memorizzato e trasmesso, ma che alla fine l'avevano tradito?

Si riduceva tutto al frammento di carta sulla sua scrivania. Quello strappato. Ad Alendi non dev'essere consentito di raggiungere il Pozzo dell'Ascensione...'

C'era qualcuno accanto al suo scrittoio.

Sazed rimase senza fiato, barcollando all'indietro, quasi inciampando sopra la sedia. Non era davvero una persona. Era un'ombra, apparentemente formata da flussi di nebbia. Erano molto sottili e stavano ancora strisciando attraverso la finestra che Vin aveva aperto, ma formavano una persona. La sua testa pareva rivolta verso il tavolo, verso il libro. O forse... verso il pezzo di carta.

Sazed provò l'impulso di scappare, come di precipitarsi via dalla paura, ma la sua mente da studioso sollevò una qualche barriera per combattere il suo terrore. Alendi, pensò. Quello che tutti pensavano fosse il Campione delle Ere. Disse di aver visto una cosa fatta di nebbia che lo seguiva.

Anche Vin ha affermato di averla vista.

«Cosa... cosa vuoi?» chiese, cercando di rimanere calmo.

Lo spirito non si mosse.

E se fosse... lei?, si domandò sconcertato. Molte religioni sostenevano che i morti continuavano a camminare per il mondo, solo invisibili ai mortali. Ma questa cosa era troppo bassa per essere Tindwyl. Sazed era certo che l'avrebbe riconosciuta, perfino in questa sembianza amorfa.

Sazed cercò di valutare dove la cosa stava guardando. Allungò una mano esitante, prendendo il pezzo di carta.

Lo spirito sollevò un braccio, indicando verso il centro della città. Sazed si accigliò.

«Non capisco» disse.

Lo spirito indicò con maggiore insistenza.

«Scrivimi cosa vuoi che faccia.»

La cosa si limitò a indicare.

Sazed rimase immobile per un lungo momento nella stanza con solo una candela, poi lanciò un'occhiata al libro aperto. Il vento sfogliava le pagine, mostrando la sua calligrafia, poi quella di Tindwyl, poi di nuovo la sua.

'Ad Alendi non dev'essere consentito di raggiungere il Pozzo dell'Ascensione. Non gli dev'essere consentito di prendere il potere per sé stesso.'

Forse... forse Kwaan sapeva qualcosa che non sapeva nessun altro. Il potere può riuscire a corrompere perfino il migliore degli uomini? Può essere questo il motivo per cui si rivoltò contro Alendi, cercando di fermarlo?

Lo spirito di nebbia indicò di nuovo.

Se è stato lo spirito a strappare quella frase, forse stava cercando di dirmi qualcosa. Ma... Vin non prenderebbe il potere per sé stessa. Non causerebbe distruzione, come fece il lord Reggente, no?

E se non avesse avuto scelta?

Fuori qualcuno urlò. Quel grido era di puro terrore e presto a esso se ne unirono altri. Un terribile riecheggiare di suoni in una notte scura.

Non c'era tempo per pensare. Sazed afferrò la candela, versando della cera sul tavolo per la fretta, e lasciò la stanza.

La rampa di scale a chiocciola in pietra condusse verso il basso per un bel po' di tempo. Vin scese con Elend al suo fianco, le pulsazioni che risuonavano fragorose nelle sue orecchie. Sul fondo, la scala si aprì in...

Una vasta camera. Elend tenne in alto la sua lanterna, guardando giù in un'enorme caverna di pietra. Spook era già a metà dei gradini di pietra che conducevano verso il suolo. Ham stava seguendo.

«Lord Reggente...» mormorò Elend, in piedi accanto a Vin. «Non avremmo mai trovato questo luogo senza abbattere l'intero edificio!»

«Probabilmente era quella l'idea» disse Vin. «Kredik Shaw non è semplicemente un palazzo, ma una chiave di volta. Costruita per nascondere qualcosa. Questo. Sopra, quegli intarsi nelle pareti nascondevano le fessure della porta, e Il metallo dentro di essi oscurava il meccanismo di apertura a occhi allomantici. Se non avessi avuto un indizio...»

«Un indizio?» chiese Elend, voltandosi verso di lei.

Vin scosse il capo, facendo un cenno verso i gradini. I due iniziarono a scenderli. Sotto udirono la voce di Spook risuonare.

«C'è cibo quaggiù!» urlò. «Barattoli su barattoli!»

In effetti trovarono file su file di scaffali di cibo sul pavimento della caverna, inscatolato meticolosamente come messo da parte in preparazione di qualcosa di importante. Vin ed Elend raggiunsero il pavimento della caverna mentre Ham inseguiva Spook, gridandogli di rallentare. Elend fece per andargli dietro, ma Vin l'afferrò per un braccio. Stava bruciando ferro.

«Una grossa fonte di metallo da Quella parte» disse lei, sempre più impaziente.

Elend annuì e si affrettarono per la caverna, superando scaffale dopo scaffale. Il lord Reggente deve aver preparato tutto questo, pensò lei. Ma a che scopo?

Al momento non le importava. Non le importava nemmeno dell'atium, ma il desiderio di Elend di trovarlo era troppo per poterlo ignorare. Si precipitarono fino alla fine della caverna, dove trovarono la fonte della linea allomantica.

Una grande placca metallica pendeva dal muro, come quella che Sazed aveva descritto di aver trovato nella Canonica di Seran. Elend fu chiaramente deluso quando la videro. Vin, però, si fece avanti, guardando con occhi potenziati dallo stagno per vedere cosa conteneva.

«Una mappa?» chiese Elend. «Quello è l'Ultimo Impero.»

Era proprio una mappa quella che era stata incisa nel metallo. Luthadel era contrassegnata al centro. Un piccolo cerchio indicava un'altra città nelle vicinanze.

«Perché Statlin è cerchiata?» domandò Elend, aggrottando le sopracciglia.

Vin scosse il capo. «Non è questo il motivo per cui siamo venuti» disse. «Laggiù.» Un cunicolo si separava dalla caverna principale. «Andiamo.»

Sazed corse per le strade, senza neanche la certezza di cosa stava facendo. Seguiva lo spirito di nebbia, che era difficile da scorgere nella notte, dal momento che la sua candela si era estinta da molto.

La gente urlava. Le loro grida di panico gli davano i brividi e desiderava ardentemente andare a vedere qual era il problema. Eppure lo spirito di nebbia era insistente: si fermava per attirare la sua attenzione, se lo perdeva. Forse lo stava semplicemente conducendo alla morte. E tuttavia provava verso di esso una fiducia che non riusciva a spiegare.

Allomanzia?, pensò. Sta manipolando le mie emozioni?

Prima che potesse riflettervi più a lungo, incappò nel primo cadavere. Era uno skaa vestito con abiti semplici, la pelle macchiata di cenere. La sua faccia era contorta in una smorfia di dolore, e la cenere sul terreno era smossa da quanto si era dibattuto.

Sazed ansimò nel fermarsi. Si inginocchiò, esaminando il corpo nella fioca luce di una finestra aperta nei paraggi. Quest'uomo non era morto facilmente.

È... come le uccisioni che stavo studiando, considerò. Mesi fa, nel villaggio a sud. L'uomo lì disse che le nebbie avevano ucciso il suo amico. Lo avevano fatto cadere a terra a dibattersi.

Lo spirito apparve di fronte a Sazed, la sua posa insistente. Sazed alzò lo sguardo, accigliandosi. «Tu hai fatto questo?» sussurrò.

La cosa scosse il capo con veemenza, indicando. Kredik Shaw si trovava poco più avanti. Era la direzione in cui Vin ed Elend erano andati prima.

Sazed rimase immobile. Vin ha detto che riteneva che il Pozzo fosse ancora nella città, pensò. Il Baratro è sceso su di noi, così come i suoi tentacoli avevano fatto nei lontani recessi dell'impero. Uccidendo.

Sta accadendo qualcosa di più grande della nostra comprensione.

Non riusciva ancora a credere che il fatto che Vin andasse al Pozzo fosse pericoloso. Lei aveva letto: conosceva la storia di Rashek. Non avrebbe preso il potere per sé stessa. Sazed era fiducioso. Ma non del tutto certo. In effetti, non era più certo di cosa avrebbero dovuto fare col Pozzo.

Devo raggiungerla. Fermarla, parlarle, prepararla. Non possiamo andare in un posto del genere con avventatezza. Se stavano davvero per prendere il potere al Pozzo, prima dovevano rifletterci bene e decidere quale fosse la migliore linea d'azione.

Lo spirito di nebbia continuava a indicare. Sazed si alzò e corse avanti, ignorando l'orrore delle urla nella notte. Si avvicinò alle porte della massiccia struttura del palazzo con le sue punte e le sue guglie, poi vi si precipitò dentro.

Lo spirito di nebbia rimase indietro, fra le nebbie che lo avevano generato. Sazed accese di nuovo la candela con un acciarino e attese. Lo spirito di nebbia non avanzò. Ancora provando un senso di urgenza, Sazed lo lasciò indietro, addentrandosi nelle profondità di quella che era stata la dimora del lord Reggente. Le pareti di pietra erano fredde e scure, la sua candela emetteva una luce fievole.

Il Pozzo non può essere qui, pensò. Dovrebbe trovarsi fra le montagne.

Eppure così tanto di quell'epoca era vago. Stava cominciando a dubitare di aver mai compreso le cose che aveva studiato.

Affrettò il passo, facendo ombra alla sua candela con la mano, sapendo dove doveva andare. Aveva visitato l'edificio nell'edificio, Il posto dove il lord Reggente una volta passava il suo tempo. Sazed aveva studiato quel luogo dopo la caduta dell'impero, registrando e catalogando. Entrò nella stanza esterna e arrivò a metà prima di notare l'inconsueta apertura nel muro.

Una figura stava sulla soglia, a capo chino. La luce della candela di Sazed si riflesse sulle lucide pareti di marmo, sugli intarsi argentei dei bassorilievi e sugli spuntoni negli occhi dell'uomo.

«Marsh?» chiese Sazed, sbigottito. «Dove sei stato?»

«Cosa stai facendo, Sazed?» sussurrò Marsh.

«Sto andando da Vin» rispose lui, confuso. «Ha trovato il Pozzo, Marsh. Dobbiamo raggiungerla, impedirle di fare qualunque cosa finché non saremo certi delle conseguenze.»

Marsh rimase in silenzio per un breve istante. «Non saresti dovuto venire qui, Terrisiano» disse infine, il capo ancora chino.

«Marsh? Cosa sta succedendo?» Sazed fece un passo avanti, provando un senso di urgenza.

«Vorrei saperlo. Vorrei... vorrei capire.»

«Capire cosa?» La voce di Sazed riecheggiava nella stanza a cupola.

Marsh rimase immobile e in silenzio per un momento. Poi alzò lo sguardo, fissando i suoi spuntoni senza vista su Sazed.

«Vorrei capire perché devo ucciderti» disse, poi sollevò una mano. Una Spinta allomantica andò a colpire con forza i bracciali che Sazed indossava, gettandolo all'indietro, sbattendolo contro la dura parete di pietra.

«Mi spiace» sussurrò Marsh.

Alendi non deve raggiungere il Pozzo dell'Ascensione..

58

«Lord Reggente!» sussurrò Elend, soffermandosi sul bordo della seconda caverna.

Vin si unì a lui. Avevano percorso il passaggio per qualche tempo, lasciandosi alle spalle la grotta che fungeva da magazzino, attraversando un cunicolo naturale di roccia. Era terminato lì, a una seconda caverna leggermente più piccola, ingombra di un denso fumo scuro. Non filtrava fuori dalla grotta come avrebbe dovuto, ma fluttuava e si rigirava su sé stesso.

Vin si fece avanti. Il fumo non la soffocò come si era aspettata. C'era qualcosa di stranamente accogliente in esso. «Andiamo» disse, camminando in mezzo al fumo lungo il pavimento della caverna. «Vedo una luce, più avanti.»

Elend si unì a lei, piuttosto nervoso.

Tump. Tump. Tump.

Sazed andò a sbattere contro il muro. Non era un allomante: non aveva peltro per rafforzare il proprio corpo. Mentre crollava a terra, avvertì un dolore acuto al fianco e seppe che si era rotto una costola. O peggio.

Marsh avanzò, fiocamente illuminato dalla candela di Sazed, che bruciava in modo irregolare dove Sazed l'aveva lasciata cadere.

«Perché sei venuto?» sussurrò Marsh mentre Sazed si sforzava di mettersi in ginocchio. «Tutto stava andando così bene.» Osservò con occhi di ferro mentre Sazed strisciava via lentamente. Poi Marsh Spinse di nuovo, scagliando Sazed da un lato.

Sazed slittò lungo lo stupendo pavimento bianco, urtando contro un'altra parete. Il suo braccio schioccò, spezzandosi, e la sua vista tremolò.

Attraverso il dolore, vide Marsh chinarsi e raccogliere qualcosa. Un borsellino. Era caduto dalla fusciacca di Sazed. Era pieno di pezzi di metallo; Marsh ovviamente pensava che si trattasse di una borsa di monete.

«Mi spiace» ripetè Marsh, poi sollevò una mano e Spinse il sacchetto contro Sazed.

Il borsello schizzò per la stanza e lo colpì, squarciandosi; i pezzi di metallo all'interno gli lacerarono la carne. Non dovette abbassare lo sguardo per sapere quanto era ferito gravemente. Strano che non riuscisse più a provare dolore, ma poteva sentire il sangue, caldo, sullo stomaco e sulle gambe.

Dispiace... anche a me, pensò Sazed mentre la stanza diventava buia e lui cadeva in ginocchio. Ho fallito... anche se non so in cosa. Non sono nemmeno in grado di rispondere alla domanda di Marsh. Non so perché sono venuto qui.

Si sentì morire. Era un'esperienza singolare. La sua mente era rassegnata, tuttavia confusa, tuttavia frustrata, tuttavia aveva... lentamente... problemi...

Quelle non erano monete, parve sussurrare una voce.

Il pensiero sbatacchiò nella sua mente prossima alla morte.

Il sacchetto che Marsh ti ha scagliato contro. Quelle non erano monete. Erano anelli, Sazed. Otto anelli. Ne hai presi due: vista e udito. Hai lasciato gli altri dov'erano.

Nel borsello, infilato nella tua fusciacca.

Sazed crollò al suolo, mentre la morte calava su di lui come un'ombra fredda. Eppure quel pensiero gli risuonò chiaro. Dieci anelli conficcati nella sua carne. Che lo toccavano. Peso. Rapidità di movimento. Vista. Udito. Tatto. Odorato. Forza. Rapidità di pensiero. Veglia.

E salute.

Attinse dall'aureoscorta. Non doveva indossare la metalloscorta per usarla: doveva soltanto toccarla. Il suo petto smise di bruciare e la vista tornò di colpo a fuoco. Il braccio si raddrizzò, e le ossa si rinsaldavano mentre attingeva una quantità di salute equivalente a diversi giorni in una breve vampata di potere. Annaspò, la sua mente si ristabilì dalla sua condizione prossima alla morte, e l'aureoscorta ripristinò una nitida chiarezza nei suoi pensieri.

La carne guarì attorno al metallo. Sazed si alzò, tirando via il sacchetto vuoto da dove era attaccato alla sua pelle, lasciando gli anelli dentro di sé. Lo fece cadere a terra mentre le ferite che si sigillavano, attingendo il resto del potere dall'aureoscorta. Marsh si fermò sulla soglia della porta, voltandosi dalla sorpresa. Il braccio di Sazed pulsava ancora, probabilmente rotto, e le sue costole erano ammaccate. Una breve esplosione di salute poteva arrivare solo fino a tanto.

Ma era vivo.

«Tu ci hai tradito, Marsh» affermò Sazed. «Non mi ero reso conto che quegli spuntoni rubavano a un uomo l'anima, oltre agli occhi.»

«Non puoi combattermi» replicò Marsh con calma, la sua voce che riecheggiava nella stanza buia. «Non sei un guerriero.»

Sazed sorrise, percependo le piccole metalloscorte dentro di lui dargli potere. «Neanche tu, ritengo.»

Sono coinvolto in qualcosa di molto più grande di me, pensò Elend mentre attraversavano la strana caverna piena di fumo. Il pavimento era scabro e irregolare, e la sua lanterna sembrava fioca, come se quel fumo nero e turbinante stesse risucchiando la luce.

Vin camminava con sicurezza. No, con determinazione. C'era differenza. Qualunque cosa ci fosse alla fine di questa caverna, era ovvio che lei voleva scoprirla.

E... cosa sarà?, pensò Elend. Il Pozzo dell'Ascensione?

Il Pozzo era qualcosa di mitologico, qualcosa di cui parlavano gli stipulatori quando impartivano i loro insegnamenti sul lord Reggente. Eppure... lui aveva seguito Vin a nord, aspettandosi di trovarlo, no? Perché adesso era così esitante?

Forse perché stava finalmente iniziando ad accettare quello che stava accadendo. E lo preoccupava. Non perché temesse per la propria vita, ma poiché all'improvviso non comprendeva il mondo. Gli eserciti li poteva capire, anche se non sapeva come sconfiggerli. Ma una cosa come il Pozzo? Una cosa degli dèi, che andava oltre la logica di studiosi e filosofi?

Quello era terrificante.

Si avvicinarono infine all'altro lato della grotta fumosa. Qui apparve un'ultima camera, molto più piccola delle prime due. Mentre vi accedevano, Elend notò immediatamente qualcosa: questa stanza era stata realizzata dall'uomo. O, perlomeno, dava la sensazione di qualcosa realizzato dall'uomo. Le stalattiti formavano pilastri per la stanza dal basso soffitto, ed erano disposte a intervalli troppo regolari per essere casuali. Eppure, allo stesso tempo, pareva che fossero cresciute in modo naturale e non mostravano segni di essere state lavorate.

L'aria sembrava più calda all'interno e, per fortuna, accedendovi uscirono dal fumo. Una fioca luce proveniva da qualcosa dal lato opposto della camera, anche se Elend non riusciva a distinguerne la fonte. Non sembrava la luce di una torcia. Era del colore sbagliato, e poi scintillava, non tremolava.

Vin gli avvolse un braccio attorno, fissando verso il fondo della camera, il suo comportamento tutt'a un tratto apprensivo.

«Da dove viene quella luce?» chiese Elend accigliandosi.

«Una polla» rispose Vin con calma, grazie a occhi molto più acuti dei suoi. «Una polla splendente di bianco.»

Elend si accigliò. Ma i due non si mossero. Vin pareva esitante. «Cosa c'è?» chiese lui.

Lei gli si strinse contro. «Quello è il Pozzo dell'Ascensione. Posso sentirlo dentro la mia testa. Pulsare.»

Elend si costrinse a sorridere, avvertendo un surreale senso di traslazione. «È quello per cui siamo venuti, allora.»

«E se io non sapessi cosa fare?» domandò Vin piano. «E se prendessi il potere ma non sapessi come usarlo? E se... diventassi come il lord Reggente?»

Elend abbassò lo sguardo verso di lei, che lo cingeva con le braccia, e la sua paura diminuì un poco. Lui l'amava. La situazione che avevano di fronte non poteva rientrare facilmente nel suo mondo logico. Ma a Vin la logica non era mai servita davvero. E non serviva nemmeno a Elend, se si fidava di lei.

Le prese la testa fra le mani, ruotandola perché lo guardasse. «Hai degli occhi stupendi.»

Lei si accigliò. «Cosa...»

«E» proseguì Elend «parte della loro bellezza viene dalla tua sincerità. Tu non diventerai il lord Reggente, Vin. Saprai cosa fare con quel potere. Io mi fido di te.»

Lei esibì un sorriso esitante, poi annuì. Però non avanzò nella grotta. Indicò invece qualcosa sopra la spalla di Elend. «Cos'è quello?»

Elend si voltò, notando una sporgenza sulla parete posteriore della piccola stanza. Spuntava direttamente dalla roccia appena accanto alla soglia da cui erano entrati. Vin si avvicinò alla sporgenza ed Elend la seguì, notando i frammenti sopra di essa.

«Sembrano cocci di vasi» osservò Elend. Ce n’erano diversi pezzi, e altri ancora erano sparpagliati sul pavimento sotto la sporgenza.

Vin ne raccolse uno, ma non sembrava avere nulla di particolare. Guardò Elend, che stava frugando fra i cocci. «Guarda questo.» Lui ne sollevò uno che non era stato rotto come gli altri. Era un pezzo a forma di disco di terracotta con un'unica perlina di qualche metallo al centro.

«Atium?» chiese lei.

«Sembra del colore sbagliato» rispose liti accigliandosi.

«Di che si tratta, allora?»

«Forse troveremo le risposte laggiù» disse Elend, voltandosi e seguendo con lo sguardo le file di pilastri verso la luce. Vin annuì ed entrambi avanzarono.

Marsh cercò immediatamente di Spingere via Sazed per i bracciali metallici sulle sue braccia. Sazed era pronto, però, e attinse dal suo anello ferroscorta il peso che vi aveva accumulato. Il suo corpo si fece più denso e sentì il peso trascinarlo giù, i pugni come palle di ferro al termine di braccia di piombo.

Marsh fu sbalzato via all'istante, gettato con violenza all'indietro dalla sua stessa Spinta. Andò a sbattere contro la parete in fondo, lasciandosi sfuggire dalle labbra un grido di sorpresa. Riecheggiò nella piccola stanza a cupola.

Ombre danzavano nella camera mentre la candela diventava più debole. Sazed attinse vista, migliorando i propri occhi, e lasciò andare il ferro nello scattare verso l'Inquisitore confuso. Marsh, però, si riprese in fretta. Allungò una mano, Tirando contro una lampada spenta alla parete. Questa schizzò attraverso l'aria, volando verso Marsh.

Sazed attinse dalla sua zincoscorta. Si sentì come una sorta di contorto ibrido di un allomante e un feruchemista, grazie alle fonti di metallo conficcate dentro di lui. L'oro aveva guarito il suo interno, rendendolo integro, ma gli anelli rimanevano ancora nella sua carne. Era così che aveva fatto il lord Reggente, tenendo le metalloscorte dentro di sé, bucando la propria pelle in modo che fossero più difficili da rubare.

A Sazed era sempre sembrato morboso. Ora vedeva quanto poteva essere utile. I suoi pensieri accelerarono, e fu rapido a vedere la traiettoria della lampada. Marsh sarebbe stato in grado di usarla come un'arma contro di lui. Perciò Sazed attinse dalla sua acciaioscorta. L'allomanzia e la feruchemia avevano una differenza sostanziale: l'allomanzia traeva i suoi poteri dai metalli stessi, perciò la quantità di potere dai metalli era limitata; nella feruchemia si poteva combinare un attributo molte volte, utilizzando un potere accumulato nel corso di mesi in pochi minuti.

L'acciaio conservava rapidità fisica. Sazed schizzò per la stanza, e l'aria gli soffiava nelle orecchie mentre scattava oltre la soglia aperta. Ghermì la lampada dall'aria, poi attinse a fondo dalla ferroscorta - aumentando a dismisura il suo peso - quindi attinse dalla sua peltroscorta per ottenere una forza enorme.

Marsh non ebbe il tempo di reagire. Ora stava Tirando contro una lampada retta nella mano di Sazed, inumanamente forte e pesante. Di nuovo, Marsh fu strattonato dalla propria allomanzia. Quel Tiro lo sbalzò per la stanza, direttamente verso Sazed.

Sazed si voltò, fracassando la lampada in faccia a Marsh. Il metallo si piegò nelle sue mani e la forza scagliò Marsh all'indietro. L'Inquisitore colpì la parete di marmo, spandendo uno spruzzo di sangue nell'aria. Mentre Marsh si afflosciava a terra, Sazed potè vedere che aveva conficcato uno degli spuntoni più in profondità nel cranio, fracassando l'osso attorno all'orbita.

Sazed fece tornare il suo peso alla normalità, poi saltò in avanti, sollevando di nuovo la sua arma improvvisata. Marsh, però, sollevò un braccio e Spinse. Sazed slittò indietro di pochi metri prima di essere di nuovo in grado di attingere ancora dalla sua ferroscorta, aumentando il proprio peso.

Marsh grugnì, mentre la sua Spinta lo mandava di nuovo a sbattere contro il muro. Però teneva anche Sazed a bada. Sazed si sforzò di avanzare, ma la pressione della Spinta di Marsh - assieme al suo corpo ponderoso e ingombrante - gli rendeva difficile camminare. I due si opposero per un momento, Spingendo l'uno contro l'altro nella luce sempre più fosca. Gli intarsi della stanza scintillavano, i bassorilievi silenziosi li osservavano, la porta aperta da un lato conduceva giù fino al Pozzo.

«Perché, Marsh?» sussurrò Sazed.

«Non lo so» rispose Marsh in un ringhio.

Con un guizzo di potere, Sazed lasciò andare la sua ferro- scorta e attinse invece dall'acciaio, aumentando di nuovo la sua velocità. Lasciò cadere la lampada, scartando di lato, muovendosi più velocemente di quanto Marsh potesse cogliere. La lampada venne scagliata all'indietro, ma poi cadde a terra quando Marsh lasciò andare la propria Spinta, saltando in avanti, evidentemente cercando di impedire di essere intrappolato contro il muro.

Ma Sazed fu più veloce. Roteò, sollevando una mano per cercare di estrarre lo spuntone perno di Sazed: quello fra le sue scapole, conficcato all'ingiù per tutta la lunghezza della schiena. Tirare quest'unico spuntone avrebbe ucciso un Inquisitore: era la debolezza che il lord Reggente aveva inserito in loro.

Sazed aggirò Marsh per attaccarlo da dietro. Lo spuntone nell'occhio destro di Marsh sbucava di parecchi centimetri in più dalla parte posteriore del suo cranio, e colava sangue.

L'acciaioscorta di Sazed si esaurì.

Gli anelli non erano mai stati pensati per durare a lungo, e quei suoi due sforzi estremi lo avevano prosciugato in pochi secondi. Rallentò con un tremendo sobbalzo, ma il suo braccio era ancora alzato e aveva ancora la forza di dieci uomini. Poteva vedere il rigonfiamento dello spuntone perno sotto la veste di Marsh. Se solo avesse potuto...

Marsh si girò, poi con destrezza sbatté via la mano di Sazed. Conficcò un gomito nello stomaco dell'avversario, poi gli assestò un violento manrovescio in faccia.

Sazed cadde all'indietro e la sua peltroscorta si esaurì, facendo scomparire la sua forza. Colpì duramente il suolo d'acciaio con un gemito di dolore e rotolò.

Marsh incombette nella stanza buia. La candela tremolò.

«Ti sbagliavi, Sazed» disse Marsh con calma. «Una volta non ero un guerriero, ma questo è cambiato. Tu hai trascorso gli ultimi due anni a insegnare, ma io li ho passati a uccidere. Uccidere così tante persone...»

Marsh venne avanti e Sazed tossì, cercando di far muovere il suo corpo contuso. Era preoccupato di essersi rotto di nuovo il braccio. Attinse dalla zincoscorta, accelerando i propri pensieri, ma questo non aiutò il suo corpo a muoversi. Non potè far altro che guardare - sempre più conscio della situazione difficoltosa e incapace di impedirla - mentre Marsh raccoglieva la lampada caduta.

La candela si spense.

Eppure Sazed poteva vedere ancora la faccia di Marsh. Del sangue colava dall'orbita fracassata, rendendo l'espressione dell'uomo ancora più difficile da decifrare. L'Inquisitore pareva... dispiaciuto mentre sollevava la lampada in una stretta simile a un artiglio, intenzionato a fracassarla contro la faccia di Sazed.

Aspetta, pensò Sazed. Da dove viene quella luce?

Un bastone da duello colpì la parte posteriore della testa di Marsh, andando in pezzi e lanciando schegge in aria.

Vin ed Elend raggiunsero la polla. Elend vi si inginocchiò accanto in silenzio, ma Vin rimase in piedi. A fissare le acque scintillanti.

Erano raccolte in una piccola depressione nella roccia, e sembravano dense... come metallo. Un metallo di color bianco argento, lucente. Il Pozzo non era molto largo, ma il suo potere torreggiava nella sua mente.

Vin in effetti rimase tanto rapita da quella polla meravigliosa che non notò lo spirito di nebbia finché la mano di Elend non si strinse attorno al suo braccio. Lei alzò lo sguardo, vedendo lo spirito di nebbia in piedi di fronte a loro.

Pareva avere il capo chino, ma mentre lei si voltava, Quella sua forma indistinta si fece più dritta.

Vin non aveva mai visto la creatura fuori dalla nebbia. Ancora non era del tutto... integra. La nebbia fuoriusciva in sbuffi dal suo corpo, fluendo verso il basso, creando la sua sagoma amorfa. Uno schema persistente.

Vin sibilò piano, estraendo un pugnale.

«Aspetta!» esclamò Elend alzandosi in piedi.

Lei si accigliò, scoccandogli un'occhiataccia.

«Non penso che sia pericoloso, Vin» spiegò Elend, scostandosi da lei e avvicinandosi allo spirito.

«Elend, no!» esclamò lei, ma lui si liberò gentilmente dalla sua mano.

«Mi ha fatto visita mentre tu eri via, Vin» raccontò. «Non mi ha fatto del male. Pareva solo... che volesse comunicarmi qualcosa.» Elend sorrise, ancora indossando il suo mantello ordinario e gli abiti da viaggio, e avanzò lentamente verso lo spirito di nebbia. «Cos'è che vuoi?»

Lo spirito di nebbia rimase immobile per un momento, poi sollevò il braccio. Qualcosa balenò, riflettendo la luce della polla.

«No!» urlò Vin, scattando in avanti mentre lo spirito squarciava la pancia di Elend. Lui gemette dal dolore, poi barcollò all'indietro.

«Elend!» esclamò Vin, precipitandosi al suo fianco mentre lui scivolava e cadeva a terra. Lo spirito si ritrasse, colando sangue da qualche parte all'interno della sua forma ingannevolmente incorporea. Sangue di Elend.

Elend giacque sbigottito, gli occhi sgranati. Vin avvampò peltro e squarciò il davanti della sua giacca, mettendo a nudo la ferita. Lo spirito aveva inferto un taglio profondo al suo stomaco, aprendogli la pancia.

«No... no... no...» disse Vin, la sua mente sempre più intontita, il sangue di Elend sulle sue mani.

La ferita era molto grave. Mortale.

Ham lasciò cadere il bastone spezzato, un braccio ancora avvolto nella fasciatura. Il muscoloso Lottatore parve incredibilmente compiaciuto di sé stesso nel passare sopra il corpo di Marsh e allungare la sua mano sana verso Sazed.

«Non mi aspettavo di trovarti qui, Sazed» osservò il Bruto.

Stordito, Sazed prese la mano e si tirò in piedi. Barcollò sopra il corpo di Marsh, in qualche modo consapevole, pur in modo confuso, che una semplice randellata in testa non sarebbe stata sufficiente a uccidere la creatura. Ma Sazed era troppo

intontito per curarsene. Raccolse la candela, la accese con la lanterna di Ham, poi si fece strada verso le scale, costringendosi a proseguire.

Doveva continuare. Doveva arrivare da Vin.

Vin cullò Elend fra le braccia, il suo mantello che gli formava una benda affrettata - e terribilmente inadeguata - attorno al torace.

«Io ti amo» mormorò, mentre le lacrime calde scendevano sulle sue gote fredde. «Elend, io ti amo. Io ti amo...»

L'amore non sarebbe stato abbastanza. Lui stava tremando, gli occhi fissi verso l'alto, a malapena a fuoco. Annaspò, e del sangue gorgogliò nella sua saliva.

Vin si voltò di lato, accorgendosi intontita di dove era inginocchiata. La polla brillava accanto a lei, a pochi centimetri da dove Elend era caduto. Parte del suo sangue vi era colato dentro, anche se non si era mescolato col metallo liquido.

Io posso salvarlo, si rese conto lei. Il potere della creazione si trova solo a pochi centimetri dalle mie dita. Questo era il posto in cui Rashek era asceso alla sua divinità. Il Pozzo dell''Ascensione.

Tornò a guardare Elend, e i suoi occhi morenti. Lui cercò di metterla a fuoco, ma pareva avere problemi a controllare i muscoli. Sembrava come se stesse cercando di sorridere.

Vin arrotolò la sua giacca e gliela mise sotto la testa. Poi, con indosso solo pantaloni e camicia, si accostò alla polla. Poteva sentirla pulsare. Come se la stesse chiamando. Chiamandola perché si unisse a lei.

Entrò nella polla. Essa resistette al tocco, ma il suo piede cominciò ad affondare, lentamente. Vin avanzò, muovendosi verso il centro della polla, attendendo mentre affondava. Entro pochi secondi, la polla le arrivò fino al petto, mentre il liquido riluceva tutto attorno a lei.

Trasse un respiro, poi reclinò la testa all'indietro, guardando verso l'alto mentre la polla l'assorbiva, coprendole la faccia.

* * *

Sazed barcollò giù per le scale, tenendo la candela fra dita tremanti. Da dietro Ham lo chiamava. Superò un confuso Spook sul pianerottolo sottostante e ignorò le domande del ragazzo.

Però, mentre cominciava a farsi strada verso il pavimento della caverna, rallentò. Un lieve tremolio percorse la roccia.

In qualche modo, seppe che era arrivato troppo tardi.

Il potere arrivò su di lei all'improvviso.

Sentì il liquido premerle contro, strisciando nel suo corpo, intrufolandosi, facendosi strada a forza fra i pori e le aperture nella sua pelle. Aprì la bocca per urlare, ed esso si precipitò anche lì dentro, ostruendola e soffocandola.

Con un'improvvisa vampata, il suo lobo cominciò a dolere. Lei cacciò un urlo, strappandosi via l'orecchino, lasciandolo cadere nelle profondità. Si tolse la fusciacca, gettando via anche quella - assieme alle sue fiale allomantiche - rimuovendo i soli metalli sulla sua persona.

Poi iniziò a bruciare. Riconobbe la sensazione: era esattamente come bruciare metalli dentro il suo stomaco, tranne che proveniva dal suo intero corpo. La pelle avvampò, i muscoli si infuocarono e le sue stesse ossa parevano in fiamme. Annaspò e si rese conto che il metallo era scomparso dalla sua gola.

Vin stava brillando. Percepiva il potere dentro di sé, come se stesse cercando di esplodere per uscire. Era la forza che otteneva bruciando peltro, ma straordinariamente più potente. Era una forza dall'incredibile capacità. Sarebbe stata oltre la sua comprensione, ma espandeva la sua mente, costringendola a crescere e a comprendere quello che ora possedeva.

Poteva ricreare il mondo. Poteva ricacciare indietro le nebbie. Poteva nutrire milioni di persone solo con un gesto della mano, punire i malvagi, proteggere i deboli. Era stupita di sé stessa. La caverna era come traslucida attorno a lei, e Vin vide l'intero mondo estendersi, una magnifica sfera sulla quale la vita poteva esistere solo in una piccola zona attorno ai poli. Lei poteva aggiustarlo. Poteva rendere le cose migliori. Poteva...

Poteva salvare Elend.

Abbassò lo sguardo e lo vide morire. Comprese immediatamente cosa c'era che non andava in lui. Poteva aggiustare la sua pelle danneggiata e i suoi organi lacerati.

Non devi farlo, figliola.

Vin alzò gli occhi sbigottita.

Sai cosa devi fare, sussurrò la Voce. Suonava vecchia. Gentile.

«Io devo salvarlo!» urlò.

Sai cosa devi fare.

E lei lo seppe. Lo vide accadere: come in una visione, osservò Rashek quando aveva preso il potere per sé stesso. Vide i disastri che aveva creato.

Era tutto o nulla... come l'allomanzia, in un certo senso. Se lei avesse preso il potere, avrebbe dovuto bruciarlo in pochi istanti. Rifare le cose a suo piacimento, ma solo per breve tempo.

Oppure... poteva cederlo.

Devi sconfiggere il Baratro, disse la Voce.

Vin vide anche quello. Fuori dal palazzo, nella città, per tutta la terra. Gente nelle nebbie, che tremava, cadeva. Molti rimanevano all'interno, per fortuna. Le tradizioni degli skaa erano ancora forti in loro.

Alcuni erano fuori, però. Quelli che credevano nelle parole di Kelsier che le nebbie non potevano far loro del male. Ma ora le nebbie potevano. Erano cambiate, diventando portatrici di morte.

Questo era il Baratro. Nebbie che uccidevano. Nebbie che stavano ricoprendo lentamente l'intera terra. Le morti erano sporadiche; Vin vide parecchi cadere senza vita, ma vide altri semplicemente ammalarsi, e altri ancora che si aggiravano nelle nebbie come se nulla fosse.

Peggiorerà, disse la Voce piano. Ucciderà e distruggerà. E se provi a fermarlo da sola, rovinerai il mondo, come Rashek ha fatto prima di te.

«Elend...» sussurrò lei. Si voltò verso di lui, per terra sanguinante.

In quel momento Vin si ricordò qualcosa. Qualcosa che Sazed aveva detto. 'Dovete amarlo abbastanza da fidarvi dei suoi desideri. Non è amore a meno che non impariate a rispettarlo... non quello che voi ritenete sia meglio, ma ciò che lui vuole davvero...'

Vide Elend piangere. Lo vide metterla a fuoco e seppe cosa voleva. Voleva che la sua gente vivesse. Voleva che il mondo conoscesse la pace e che gli skaa fossero liberi.

Voleva che il Baratro fosse sconfitto. La salvezza del suo popolo per lui significava di più della sua stessa vita. Molto di più.

'Saprai cosa fare', le aveva detto solo pochi istanti prima. 'Io mi fido di te...'

Vin chiuse gli occhi e le lacrime le colarono lungo le guance. A quanto pareva, anche gli dèi potevano piangere.

«Ti amo» sussurrò.

Lasciò andare il potere. Teneva fra le mani la capacità di diventare un dio e la cedette, rilasciandola nel vuoto in attesa. Rinunciò a Elend.

Poiché sapeva che era questo che lui voleva.

La caverna iniziò immediatamente a tremare. Vin urlò mentre il potere avvampante dentro di lei le fu strappato via, assorbito avidamente dal vuoto. Lei strillò, mentre il suo bagliore si affievoliva, poi cadde nella polla ora vuota, la testa che sbatteva contro le rocce.

La caverna continuò a tremare, e polvere e frammenti cadevano dal soffitto. E poi, in un momento di chiarezza surreale, Vin udì un'unica, distinta frase risuonarle nella mente.

Sono LIBERO!

...Poiché non gli dev'essere consentito di liberare la cosa lì imprigionata.

59

Vin giaceva in silenzio, a piangere.

La caverna era immobile, la tempesta finita. La cosa era andata via e le pulsazioni nella sua mente erano finalmente cessate. Tirò su col naso, le braccia attorno a Elend, sostenendolo mentre lui esalava i suoi ultimi respiri. Aveva gridato aiuto, chiamando Ham e Spook, ma non aveva ottenuto alcuna risposta. Erano troppo lontani.

Si sentiva fredda. Vuota. Dopo aver avuto in sé così tanto potere per poi vederselo strappato via, si sentì come se fosse nulla. E, una volta morto Elend, lo sarebbe stata.

A cosa servirebbe?, pensò. La vita non significa nulla. Ho tradito Elend. Ho tradito il mondo.

Non era certa di cosa fosse accaduto, ma in qualche modo aveva commesso un terribile, terribile errore. La parte peggiore era che si era sforzata così tanto di fare la cosa giusta, perfino se faceva male.

Qualcosa incombeva sopra di lei. Alzò gli occhi verso lo spirito di nebbia, ma non riuscì nemmeno a provare rabbia. Aveva problemi a provare qualsiasi emozione, al momento.

Lo spirito alzò un braccio, indicando.

«È finita» sussurrò lei.

Quello indicò con maggior insistenza.

«Non arriverò da loro in tempo» continuò. «Inoltre, ho visto quanto era grave il taglio. L'ho visto col potere. Non c'è nulla che nessuno di loro potrebbe fare, nemmeno Sazed. Quindi dovresti essere contento. Hai ottenuto Quello che volevi...» Lasciò morire la frase. Perché lo spirito aveva trafitto Elend?

Perché io lo guarissi, pensò. Per impedirmi... di lasciar andare il potere.

Sbatté le palpebre. Lo spirito agitò il braccio.

Lentamente, intontita, si mise in piedi. Osservò lo spirito come in trance mentre esso fluttuava a pochi passi da lei e indicava qualcosa per terra. La stanza era buia, ora che la polla era vuota, ed era illuminata solo dalla lanterna di Elend. Dovette avvampare stagno per vedere quello che lo spirito stava indicando.

Un coccio. Il disco che Elend aveva preso dal ripiano sul fondo della stanza e che teneva in mano. Si era rotto quando lui era caduto.

Lo spirito di nebbia lo indicò con urgenza. Vin si avvicinò e si chinò, mentre le dita trovavano la piccola pepita di metallo che era stata nel centro del disco.

«Cos'è?» mormorò lei.

Lo spirito di nebbia si voltò e fluttuò di nuovo verso Elend. Vin lo seguì in silenzio.

Lui era ancora vivo. Pareva sempre più debole e tremava di meno. Misteriosamente, nell'avvicinarsi alla morte, pareva in realtà riuscire a controllarsi di più. La guardò mentre lei si inginocchiava, e Vin potè vedere le sue labbra muoversi.

«Vin...» bisbigliò lui.

Lei gli si inginocchiò accanto, guardò la perlina di metallo, poi alzò gli occhi sullo spirito. Se ne stava immobile. Vin rotolò la perlina fra le sue dita, poi fece per mangiarla.

Lo spirito si mosse con ansia, agitando le mani. Vin si fermò e lo spirito indicò Elend.

Cosa?, si stupì lei. Ma non era certo in condizione di riflettere. Porse la pepita verso Elend. «Elend» sussurrò, sporgendosi più vicino a lui. «Devi inghiottire questo.»

Non era certa se la capisse o no, anche se le parve che annuisse. Gli mise il pezzetto di metallo in bocca. Le sue labbra si mossero, ma lui iniziò a soffocare.

Devo procurargli qualcosa per farglielo inghiottire, pensò. L'unica cosa che aveva era una delle sue fiale di metallo. Allungò una mano nel pozzo vuoto, recuperando il suo orecchino e la sua fusciacca. Tirò fuori una fiala, poi gli versò il liquido in bocca.

Elend continuò a tossire debolmente, ma il liquido portò a termine il suo compito, mandando giù la sferetta di metallo. Vin si inginocchiò, provando un tale senso di impotenza, un contrasto sconfortante con come si era sentita solo pochi attimi prima. Elend chiuse gli occhi.

Poi, stranamente, il colorito parve tornare alle sue guance. Vin rimase lì in ginocchio, confusa, a osservarlo. Lo sguardo sul suo volto, il modo in cui era disteso, il colore della sua pelle...

Bruciò bronzo e, sbalordita, avvertì delle pulsazioni provenire da lui.

Elend stava bruciando peltro.

Epilogo

Due settimane dopo, una figura solitaria giunse alla Canonica di Seran.

Sazed era partito da Luthadel in silenzio, turbato dai suoi pensieri e dalla perdita di Tindwyl. Aveva lasciato un messaggio. Non poteva rimanere a Luthadel. Non al momento.

Le nebbie uccidevano ancora. Colpivano persone a caso che uscivano di notte, senza nessuno schema comprensibile. Molti non morivano, ma si ammalavano soltanto. Altri li uccidevano le nebbie. Sazed non sapeva cosa pensare di quelle morti. Non era nemmeno certo che gliene importasse. Vin parlava di qualcosa di terribile che aveva liberato al Pozzo dell'Ascensione. Si era aspettata che Sazed volesse studiare e registrare la sua esperienza. Invece lui se riera andatosi era fatto strada attraverso le stanze solenni, ricoperte di placche d'acciaio. Quasi si era aspettato di trovare un Inquisitore o un altro ad affrontarlo. Forse Marsh avrebbe tentato di nuovo di ucciderlo. Per quando lui e Ham erano tornati dalla caverna magazzino sotto Luthadel, Marsh era scomparso di nuovo. Apparentemente aveva assolto al suo compito. Aveva rallentato Sazed quanto bastava per impedirgli di fermare Vin.

Sazed proseguì giù per le scale, attraverso la camera delle torture, e infine nella piccola stanza di roccia che aveva visitato nel suo primo viaggio alla Canonica, così tante settimane prima. Lasciò cadere il suo zaino a terra, aprendolo con dita stanche, poi alzò lo sguardo verso la grande placca d'acciaio.

Le ultime parole di Kwaan lo fissarono a loro volta. Sazed si inginocchiò, tirando fuori un fascio di fogli accuratamente legati dal suo zaino. Slacciò il nodo, poi rimosse il calco originale, realizzato in questa stessa stanza mesi prima. Riconobbe le proprie impronte sulla carta sottile, seppe che le passate di carboncino erano le sue. Riconobbe le sbavature.

Con crescente nervosismo, sollevò il calco e lo fece combaciare contro la placca d'acciaio sulla parete.

Non corrispondevano.

Sazed fece un passo indietro, incerto su cosa pensare ora che i suoi sospetti erano stati confermati. Il calco scivolò mollemente dalle sue dita e i suoi occhi trovarono la frase in fondo alla placca. L'ultima frase, quella che lo spirito di nebbia aveva strappato più e più volte. L'originale sulla placca d'acciaio era diversa da quella che Sazed aveva scritto e studiato.

'Alendi non deve raggiungere il Pozzo dell'Ascensione' dicevano le antiche parole di Kwaan 'poiché non gli dev'essere consentito di liberare la cosa lì imprigionata.'

Sazed si sedette in silenzio. Era tutta una menzogna, pensò intontito. La religione del popolo terrisiano, la cosa che i Custodi hanno passato millenni a cercare, a provare di capire, era una menzogna. Le sedicenti profezie, il Campione delle Ere... un'invenzione.

Un trucco.

Quale modo migliore avrebbe avuto una creatura del genere per ottenere la libertà? Gli uomini sarebbero morti nel nome delle profezie. Volevano credere, sperare. Se qualcuno - qualcosa - poteva imbrigliare quell'energia, travisarla, quali cose stupefacenti poteva compiere...

Sazed alzò gli occhi, leggendo le parole sulla parete, riguardando la seconda metà. Conteneva paragrafi che erano diversi dal calco.

O, piuttosto, Il calco era stato cambiato in qualche modo. Cambiato per riflettere quello che la creatura aveva voluto che Sazed leggesse. 'Scrivo queste parole nell'acciaio' dicevano le prime parole di Kwaan 'poiché nulla che non sia scritto nel metallo può essere affidabile.'

Sazed scosse il capo. Avrebbero dovuto prestare attenzione a quella frase. Tutto quello che aveva studiato dopo, apparentemente, era stato una menzogna. Guardò la piastra, esaminandone i contenuti, arrivando alla sezione finale.

E così, giungo al perno del mio argomento. Mi scuso. Perfino sforzandomi di incidere le mie parole nell'acciaio, seduto a grattare in questa caverna congelata, ho la tendenza a divagare.

Questo è il problema. Anche se sulle prime credetti in Alendi, più tardi divenni sospettoso. Pareva che corrispondesse ai segni, vero. Ma, ebbene, come posso spiegarlo? Poteva darsi che vi corrispondesse troppo bene? Conosco la vostra obiezione. Parliamo della Venuta, di cose predette, di promesse fatte dai nostri più importanti profeti dell'antichità. Certo che il Campione delle Ere soddisferà le profezie. Vi si adatterà alla perfezione. Questa è l'idea. E tuttavia... pareva esserci

qualcosa di talmente comodo in tutto questo. Sembrava come se avessimo costruito un eroe che combaciasse con le nostre profezie, piuttosto che consentirgli di sorgere spontaneamente. Era questa la mia preoccupazione, quello che avrebbe dovuto farmi indugiare quando i miei fratelli vennero da me, finalmente disposti a credere.

Dopodiché iniziai a vedere altri problemi. Alcuni di voi possono sapere della mia strabiliante memoria. È vero: non mi serve la metalloscorta di un feruchemista per memorizzare le parole scritte su un foglio in un istante. E io vi dico, datemi del pazzo, ma le parole sulle profezie stanno cambiando. Le alterazioni sono lievi. Sottili, perfino. Una parola qui, una piccola variazione lì. Ma le parole sulle pagine sono diverse da quelle nella mia memoria. Gli altri Recamondo mi deridono, poiché hanno le loro metalloscorte a dimostrare che i libri e le profezie non sono cambiati.

E così, questa è la dichiarazione importante che devo fare. C'è qualcosa - qualche forza - che vuol farci credere che il Campione delle Ere è arrivato, e che deve dirigersi al Pozzo dell'Ascensione. Qualcosa sta facendo cambiare le profezie in modo che si riferiscano più perfettamente ad Alendi. E qualunque sia questo potere, può mutare le parole all'interno della metalloscorta di un feruchemista. Gli altri mi definiscono pazzo. Come ho detto, potrebbe essere vero. Ma un folle non deve forse affidarsi alla propria mente, alla propria esperienza, piuttosto che a quelle altrui? So cosa ho memorizzato. So cosa viene ora ripetuto dagli altri Recamondo. Le due cose non coincidono. Percepisco astuzia dietro questi cambiamenti, una manipolazione sottile e geniale. Ho trascorso gli ultimi due anni in esilio, cercando di decifrare cosa potessero voler dire le alterazioni. Sono giunto a un'unica conclusione. Qualcosa ha preso il controllo della nostra religione, qualcosa di nefasto, qualcosa di cui non ci si può fidare. Svia e offusca. Usa Alendi per distruggere, conducendolo lungo un sentiero di morte e disperazione. Lo sta attirando verso il Pozzo dell''Ascensione, dove il potere millenario si è radunato. Posso solo supporre che abbia inviato il Baratro come un mezzo per rendere l'umanità più disperata, per spingerci a fare il suo volere.

Le profezie sono cambiate. Ora dicono che Alendi deve cedere il potere, una volta preso. Non è questo che suggerivano una volta i testi: erano più vaghi. Eppure la nuova versione pare renderlo un imperativo morale. Il testo ora delinea terribili conseguenze, se il Campione delle Ere prendesse il potere per sé stesso.

Alendi la pensa allo stesso modo. È un brav'uomo... malgrado tutto quanto, è un brav'uomo. Un uomo che si sacrifica. In verità, tutte le sue azioni - tutte le morti, le distruzioni e i dolori che ha causato - lo hanno ferito nel profondo. Tutte queste cose erano, in realtà, una sorta di sacrificio per lui. È abituato a sacrificare il suo volere davanti al bene comune, come lui lo considera.

Non ho dubbi che, se Alendi raggiungerà il Pozzo dell''Ascensione, prenderà il potere e poi - nel nome del presunto bene superiore - lo cederà. Lo cederà alla stessa forza che ha cambiato i testi. Lo lascerà alla stessa forza di distruzione che lo ha portato in guerra, che lo ha indotto a uccidere, che lo ha scaltramente condotto a nord. La cosa vuole il potere trattenuto nel Pozzo e ha violato i comandamenti più sacri della nostra religione per ottenerlo. E così, ho rischiato un'ultima volta. Le mie suppliche, i miei insegnamenti, le mie obiezioni e perfino i miei tradimenti sono stati inefficaci. Alendi ha altri consiglieri, adesso: quelli che gli dicono ciò che vuole sentire. Ho un giovane nipote, un certo Rashek. Odia Khlennium con tutta la

passione di una giovinezza invidiosa. Odia Alendi in modo ancor più profondo - anche se i due non si sono mai incontrati - poiché Rashek si sente tradito dal fatto che uno dei nostri oppressori sia stato scelto come il Campione delle Ere.

Alendi avrà bisogno di guide per attraversare le Montagne di Terris. Ho incaricato Rashek di accertarsi che lui e i suoi amici fidati vengano scelti per quel ruolo. Rashek ha il compito di provare a condurre Alendi nella direzione sbagliata, di dissuaderlo, di scoraggiarlo o di ostacolare la sua missione in altro modo. Alendi non sa di essere stato ingannato, che siamo stati tutti ingannati, e non mi ascolterà ora. Se Rashek non dovesse riuscire a portare Alendi fuori strada, ho dato istruzioni al ragazzo di ucciderlo. È una speranza vaga. Alendi è sopravvissuto ad assassini, guerre e catastrofi. E tuttavia spero che nelle montagne ghiacciate di Terris possa finalmente ritrovarsi vulnerabile. Spero in un miracolo.

Alendi non deve raggiungere il Pozzo dell'Ascensione, poiché non gli dev'essere consentito di liberare la cosa lì imprigionata.

Sazed si sedette. Era il colpo finale, l'ultimo, che uccise tutto quello che restava della sua fede.

In quel momento seppe che non avrebbe creduto mai più.

Vin trovò Elend in piedi sulle mura cittadine, che lasciava spaziare lo sguardo su Luthadel. Indossava un'uniforme bianca, una di quelle che Tindwyl aveva fatto fare per lui. Pareva... più duro di quanto era stato solo poche settimane prima.

«Sei sveglio» osservò Vin, accostandosi a lui. Elend annuì. Non la guardò, ma continuò a osservare la città, brulicante di persone. Aveva passato parecchio tempo a letto, delirante, nonostante il potere curativo della sua nuova allomanzia. Perfino col peltro, i chirurghi non erano stati certi che sarebbe sopravvissuto.

Ce l'aveva fatta. E, come un vero allomante, era in piedi e andava in giro già il suo primo giorno di lucidità. «Cos'è successo?» chiese lui.

Vin scosse il capo, appoggiandosi contro le pietre del bastione. Poteva ancora sentire quella terribile voce rimbombante. Sono LIBERO...

«Sono un allomante» disse Elend. Lei annuì.

«Un Mistborn, a quanto pare» proseguì lui. «Penso... che sappiamo da dove provennero, adesso» disse Vin. «I primi allomanti.»

«Cos'è successo al potere? Ham non ha avuto una risposta chiara per me, e tutto Quello che chiunque altro sa sono solo voci.»

«Ho liberato qualcosa» sussurrò lei. «Qualcosa che non andava liberata; qualcosa che mi ha condotto al Pozzo. Non sarei mai dovuta andare a cercarlo, Elend.»

Elend rimase lì in silenzio, ancora guardando la città.

Lei si voltò, seppellendogli la testa nel petto. «È stato terribile» raccontò. «Potevo percepirla. E l'ho liberata.»

Infine Elend la cinse con le braccia. «Hai fatto il meglio che potevi, Vin» disse. «In effetti, hai fatto la cosa giusta. Come avresti potuto sapere che tutto quello che ti era stato detto, per cui ti eri addestrata e preparata, fosse sbagliato?»

Vin scosse il capo. «Sono peggio del lord Reggente. Alla fine, forse egli si rese conto di essere stato ingannato e seppe che doveva tenere il potere, piuttosto che lasciarlo andare.»

«Se fosse stato un brav'uomo, Vin,» considerò Elend «non avrebbe fatto tutto ciò che ha fatto a questa terra.»

«Io potrei essere responsabile di qualcosa di ben peggiore» disse Vin. «Questa cosa che ho liberato, le nebbie che uccidono la gente e giungono durante il giorno... Elend, cosa dobbiamo fare?»

Lui la guardò per un momento, poi si voltò di nuovo verso la città e il suo popolo. «Faremo Quello che Kelsier ci ha insegnato, Vin. Sopravvivremo.»

Ars arcanum

Potete trovare ampie annotazioni dell'autore su ogni capitolo di questo libro, assieme a scene tagliate e informazioni più dettagliate sul mondo su www.brandonsanderson.com.

TABELLA RAPIDA DI RIFERIMENTO PER L'ALLOMANZIA

METALLO

EFFETTO

POTERE ALLOMANTICO

Ferro Tira i metalli vicini

Acciaio Spinge i metalli vicini

Stagno Aumenta i sensi

Peltro Aumenta le capacità fisiche

Ottone Seda le emozioni

Zinco Sobilla le emozioni

Rame Nasconde l'allomanzia

Bronzo Rivela l'allomanzia

Atium Mostra il futuro degli altri

Malatium Mostra il passato degli altri

OroMostra il proprio passato

Electrum Mostra il proprio futuro

Conserva peso fisico Conserva rapidità fisica Conserva sensi Conserva forza fisica Conserva calore Conserva rapidità mentale Conserva ricordi Conserva veglia Conserva età Sconosciuto Conserva salute Sconosciuto

Nomi e termini

Alendi: un uomo che conquistò il mondo mille anni fa, prima dell'Ascensione del lord Reggente. Vin trovò il suo diario nel palazzo del lord Reggente e pensò, sulle prime, che fosse diventato lui il lord Reggente. Venne scoperto in seguito che il suo servitore, Rashek, lo aveva ucciso e rimpiazzato. Alendi era un amico e un protetto di Kwaan, un erudito Terrisiano che pensava che Alendi potesse essere il Campione delle Ere.

Allomanzia: potere mistico ereditario che consiste nel bruciare metalli all'interno del proprio corpo per ottenere delle abilità speciali.

Allrianne: l'unica figlia femmina di lord Ashweather Cett.

Alluminio: metallo che Vin venne costretta a bruciare nel palazzo del lord Reggente. Un tempo noto solo agli Inquisitori d'Acciaio, questo metallo, quando viene bruciato, svuota tutte le riserve degli altri metalli di un allomante. La sua lega, se ne ha una, è sconosciuta.

Amaranta: un'erborista amante di Straff Venture.

Àncora (allomantica): un pezzo di metallo contro cui un allomante Spinge o Tira quando brucia acciaio o ferro.

Ascensione (del lord Reggente): il termine viene usato per descrivere cosa accadde a Rashek quando prese il potere al Pozzo dell'Ascensione e divenne il lord Reggente.

Ashweather. nome proprio di lord Cett.

Atium: strano metallo che veniva estratto nelle Fosse di Hathsin. Si raccoglieva all'interno di piccoli geodi che si formavano nelle tasche cristalline di caverne sotterranee.

Attingere (feruchemico): estrarre potere da una metalloscorta feruchemica. È parallelo al termine 'bruciare' usato dagli allomanti.

Attrattore: Misting in grado di bruciare ferro.

Avvampare (allomantico): attingere un po' più di potere da un metallo allomantico al costo di farlo bruciare più in fretta-

Baratro, il: mostro o potere mitologico che minacciava la terra appena prima dell'ascesa del lord Reggente e dell'Ultimo Impero. Il termine proviene dalla tradizione terrisiana, e il Campione delle Ere, stando alle profezie, avrebbe dovuto infine debellare il Baratro. Il lord Reggente afferma di averlo sconfitto durante la sua Ascensione.

Betullamara: comune veleno.

Breeze: Sedatore della banda di Kelsier, ora uno dei principali consiglieri di Elend.

Bronzopulsazione: altro termine per indicare una pulsazione allomantica.

Bruciare (allomantico): un allomante utilizza o si libera dei metalli bruciandoli all'interno dello stomaco. Prima deve inghiottire il metallo, poi deve metabolizzarlo allomanticamente dentro di sé per accedere al suo potere.

Bruto (colloquiale): Misting in grado di bruciare peltro.

Camon: il vecchio capobanda di Vin. Un uomo severo che spesso la picchiava e che fu poi cacciato da Kelsier. Alla fine gli Inquisitori lo uccisero.

Campione delle Ere, il: mitologico salvatore profetizzato del popolo Terrisiano. Fu predetto che sarebbe giunto, avrebbe preso il potere al Pozzo dell'Ascensione, poi sarebbe stato talmente altruista da cederlo per salvare il mondo dal Baratro. Si pensava che Alendi fosse il Campione delle Ere, ma venne ucciso prima che potesse completare la sua missione.

Cercatore: Misting in grado di bruciare bronzo.

Cett: lord Ashweather Cett è il re più importante che è riuscito a prendere il potere nella Dominazione Occidentale. La sua capitale è Fadrex.

Channerel: fiume che scorre attraverso Luthadel.

Cladent: vero nome di Clubs.

Clubs: Offuscatore della banda di Kelsier, ora generale delle armate di Elend. Una volta era un carpentiere skaa.

Crollo, il: morte del lord Reggente e caduta dell'Ultimo Impero.

Culto d'Acciaio: clero del lord Reggente, composto da un piccolo numero di Inquisitori d'Acciaio e un corpo più vasto di sacerdoti chiamati stipulatoli. Il Culto d'Acciaio era più di un'organizzazione religiosa: costituiva anche l'ossatura civica dell'Ultimo Impero.

Cuprinube: campo invisibile eretto da qualcuno in grado di bruciare rame per nascondersi. Se un allomante brucia metalli all'interno di una cuprinube, le sue pulsazioni sono celate a coloro che bruciano bronzo. Il termine a volte viene usato anche per riferirsi a un Offuscatore (un Misting in grado di bruciare rame).

Custode (Terrisiano): spesso usato come sinonimo per feruchemista. I Custodi sono in realtà un'organizzazione di feruchemisti votata a scoprire e poi a memorizzare tutta la conoscenza e le religioni esistenti prima dell'Ascensione. Il lord Reggente diede loro la caccia fin quasi all'estinzione, costringendoli a rimanere nascosti.

Demoux, capitano: secondo in comando di Ham, un soldato nella guardia di palazzo di Elend.

Dicastero: una delle sottosezioni del Culto d'Acciaio.

Dockson: vecchio braccio destro di Kelsier, capo informale della banda ora che Kelsier è morto. Non dispone di poteri allomantici.

Dominazione (Ultimo Impero): provincia dell'Ultimo Impero. Luthadel si trova nella Dominazione Centrale. Le quattro dominazioni circostanti sono chiamate Dominazioni Interne e includono la maggior parte della popolazione e della cultura dell'Ultimo Impero. Dopo il Crollo, l'Ultimo Impero andò in pezzi, e diversi sovrani presero il potere, cercando di dichiararsi al comando delle varie dominazioni, a tutti gli effetti trasformando ciascuna di esse in un regno.

DOT. soprannome di Dockson.

Elend Venture: re della Dominazione Centrale, figlio di Straff Venture.

Estinguere (allomantico): smettere di bruciare un metallo allomantico.

Fadrex: una città di modeste dimensioni e ben fortificata nella Dominazione Occidentale. Capitale e dimora di Ashweather Cett. Uno dei principali luoghi di stoccaggio del Dicastero delle Risorse.

Felt: un tempo una delle spie di Straff, quest'uomo (come molti dei dipendenti di Venture) venne lasciato a Luthadel durante il Crollo. Giurò quindi fedeltà a Elend.

Fosse di Hathsin: rete di caverne che un tempo erano l'unico posto nell'Ultimo Impero in cui si estraeva l'atium. Il lord Reggente usava prigionieri per lavorarvi. Kelsier distrusse la capacità delle fosse di produrre atium poco prima della sua morte.

Gneorndin: unico figlio maschio di Ashweather Cett.

Goradel: un tempo soldato nella Guarnigione di Luthadel, Gora- dei si trovava a guardia del palazzo quando Vin decise di infiltrarvisi e uccidere il lord Reggente. Vin lo convinse a cambiare fazione, e lui in seguito guidò Elend all'interno del palazzo per provare a salvarla. Divenne poi un membro della guardia di Elend.

Ham: Lottatore nella banda di Kelsier, ora capitano della guardia di palazzo di Elend.

Hammond: vero nome di Ham.

Hathsin: vedi Fosse di Hathsin.

Inquisitori d'Acciaio: un gruppo di strane creature, sacerdoti che servivano il lord Reggente. Hanno degli spuntoni conficcati completamente nel cranio - di punta attraverso gli occhi - eppure continuano a vivere. Gli erano devoti in modo fanatico ed erano usati principalmente per dare la caccia a skaa con poteri allomantici e ucciderli. Hanno le capacità di un Mistborn e altre.

Janarle: secondo in comando di Straff Venture.

Jastes Lekal: erede al titolo della casata Lekal, uno degli ex amici di Elend. Lui ed Elend discorrevano spesso di politica e di filosofia assieme a Telden.

Kandra: strane creature che possono ingerire il cadavere di una persona, poi riprodurre quel corpo con la loro carne. Tengono le ossa della persona che imitano, usandole, dato che non ne hanno di proprie. Servono dei Contratti con gli uomini - che devono essere comprati con atium - e sono imparentati con gli spettri delle nebbie.

Kell: soprannome di Kelsier.

Kelsier: capobanda di ladri più famoso nell'Ultimo Impero,

Kelsier sollevò una ribellione di skaa e rovesciò il lord Reggente, ma nel farlo rimase ucciso. Era un Mistborn e l'insegnante di Vin.

Khlennium: antico regno che esisteva prima dell'ascesa dell'Ultimo Impero. Era la patria di Alendi.

Kliss: donna conosciuta da Vin alla corte di Luthadel. Infine si rivelò un'informatrice prezzolata.

Koloss: razza di guerrieri bestiali creata dal lord Reggente durante la sua Ascensione, poi utilizzata da lui per conquistare il mondo.

Kredik Show: palazzo del lord Reggente. Significa 'la Collina delle Mille Guglie' in antica lingua terrisiana.

Kwaan: erudito Terrisiano vissuto prima dell'Ascensione. Era un Recamondo e fu il primo a pensare erroneamente che Alendi fosse il Campione delle Ere. In seguito cambiò idea, tradendo il suo ex amico.

Ladrian: vero nome di Breeze.

Lestibournes: vero nome di Spook.

Llamas, Mistborn: gruppo di scrittura di Sanderson. I Mistborn Llamas bruciano vari generi di piante per ottenere poteri superllamas. Sul loro sito web si possono trovare delle magliette.

Lord Reggente: imperatore che governò l'Ultimo Impero per mille anni. Una volta si chiamava Rashek ed era un portatore terrisiano ingaggiato da Alendi. Però lo uccise e andò al Pozzo dell''Ascensione al suo posto, e lì prese il potere e Ascese. Fu infine ucciso da Vin.

Lottatore: un Misting in grado di bruciare peltro.

Luthadel: capitale dell'Ultimo Impero e città più grande della terra. Luthadel è conosciuta per i tessuti, le fucine e le maestose fortezze nobiliari.

Malatium: il metallo scoperto da Kelsier, spesso denominato undicesimo metallo. Nessuno sa dove lo trovò o perché pensava che potesse uccidere il lord Reggente. Servì però a fornire a Vin l'indizio che le occorreva per sconfiggere l'imperatore.

Mardra: moglie di Ham. Non le piace essere coinvolta nelle sue attività criminali o esporre i suoi figli ai pericoli del suo stile di vita, e in genere si tiene a distanza dai membri della banda.

Mare: moglie di Kelsier e amica di Sazed, molto attiva nella ribellione skaa prima della sua morte, avvenuta nelle Fosse di Hathsin.

Marsh: fratello di Kelsier ed ex capo della ribellione skaa, si infiltrò nel Culto d'Acciaio e acconsentì a lasciarsi trasformare in un Inquisitore per poter contribuire a rovesciare il lord Reggente.

Metalli Allomantici: esistono otto metalli allomantici di base. Vanno a coppie, comprendenti un metallo base e la sua lega. Possono anche essere divisi in due gruppi di quattro come metalli interni (stagno, peltro, rame, bronzo) ed esterni

(ferro, acciaio, zinco, ottone). Per molto tempo si credette che esistessero altri due metalli allomantici: oro e atium. Comunque, la scoperta di leghe per oro e atium ha aumentato il numero di metalli a dodici. Ci sono state voci di altri metalli, uno dei quali è stato scoperto (Vedi anche: Alluminio).

Metalloscorta: pezzo di metallo usato da un feruchemista come una sorta di batteria, da riempire con certi attributi che può poi riprendere più tardi. Metalloscorte specifiche sono denominate a seconda dei diversi metalli: stagnoscorta, acciaioscorta, etc.

Mistborn: allomante in grado di bruciare tutti i metalli allomantici.

Misting: allomante in grado di bruciare un solo metallo. Sono molto più comuni dei Mistborn. (Nota: nell'allomanzia, un allomante o ha un solo potere, o li ha tutti quanti. Non ci sono stadi intermedi di due o tre).

Monti Cenere: sette grandi vulcani che eruttano cenere, apparvero nell'Ultimo Impero durante l'Ascensione.

Nebbia: la strana, onnipresente foschia che cala sull'Ultimo Impero ogni notte. Più densa della nebbia normale, turbina e vortica, come se fosse viva.

Nabbiomanto: indumento indossato da molti Mistborn come segno del loro ruolo. È costituito da dozzine di spesse strisce di stoffa cucite assieme in cima, ma che possono allargarsi liberamente dalle spalle in giù.

Noorden: uno dei pochi stipulatoti che scelsero di restare a Luthadel e servire Elend.

Occhidiferro: soprannome di Marsh nella banda.

Offuscatore: Misting in grado di bruciare rame. Noto anche come Cuprinube.

OreSeur: kandra al servizio di Kelsier. Una volta impersonò il ruolo di lord Renoux, zio di Valette. In seguito il suo Contratto passò a Vin.

Penrod, Ferson: uno dei nobili più illustri rimasti a Luthadel. Membro dell'Assemblea di Elend.

Percettore: Misting in grado di bruciare stagno.

Philen: mercante di rilievo a Luthadel e membro dell'Assemblea di Elend.

Piastra: nome comune di una moneta d'oro imperiale. Sul retro è rappresentato Kredik Shaw, il palazzo del lord Reggente.

Piogge di Cenere: la cenere cade di frequente dal cielo nell'Ultimo Impero per via dei Monti Cenere.

Pozzo dell'Ascensione: mitologico centro di potere dalla tradizione terrisiana. Si diceva che il Pozzo dell'Ascensione contenesse una riserva magica di potere che poteva essere attinta da qualcuno che avesse compiuto il viaggio per visitarlo al momento giusto.

Pulsazione allomantica: segnale emanato da un allomante che sta bruciando metalli. Solo qualcuno che brucia bronzo può 'udire' una pulsazione allomantica.

Rashek: portatore Terrisiano prima dell'Ascensione, Rashek venne ingaggiato da Alendi per aiutarlo nel viaggio verso il Pozzo. Rashek non andò mai d'accordo con Alendi e alla fine lo uccise. Prese il potere per sé stesso e divenne il lord Reggente.

Recamondo: setta di eruditi feruchemisti di Terris prima dell''Ascensione. Il successivo Ordine dei Custodi si basò sui Recamondo.

Reen: fratello di Vin, colui che la protesse e le insegnò come rubare. Reen era brutale e implacabile, ma salvò Vin dalla madre pazza, poi la protesse durante la sua fanciullezza.

Renoux, lord: nobiluomo ucciso da Kelsier, che poi ingaggiò il kandra OreSeur per impersonarlo. Vin recitò la parte di sua nipote, Valette Renoux.

Repulsore: Misting in grado di bruciare acciaio.

Rilasciare (feruchemico): quando un feruchemista cessa di attingere da una metalloscorta, smettendo di estrarne il potere.

Sazed: Custode terrisiano che si unì alla banda di Kelsier contro il volere del suo popolo, poi contribuì a rovesciare l'Ultimo Impero.

Sedare (allomantico): quando un allomante brucia ottone e Spinge contro le emozioni di una persona, smorzandole.

Sedatore: Misting in grado di bruciare ottone.

Shan Elariel: ex fidanzata di Elend, nonché Mistborn, uccisa da Vin.

Sinodo (Terris): i capi dell'organizzazione dei Custodi di Terris.

Skaa: popolani dell'Ultimo Impero. Una volta erano di diverse razze e nazionalità, ma durante il millennio per cui durò l'impero, il lord Reggente lavorò sodo per togliere a queste persone qualunque senso di identità, riuscendo infine a creare un'unica razza omogenea di schiavi lavoratori.

Sobillare (allomantico): quando un allomante brucia zinco e Tira contro le emozioni di una persona, infiammandole.

Sobillatore: Misting in grado di bruciare zinco.

Soldino: nomignolo per una moneta di rame imperiale nell'Ultimo Impero. Comunemente usata da Mistborn e Repulsori per saltare e attaccare.

Sopravvissuto di Hathsin: appellativo di Kelsier, riferito al fatto che fu l'unico prigioniero conosciuto a fuggire dai campi di prigionia alle Fosse di Hathsin.

Sparamonete (colloquiale): Misting in grado di bruciare acciaio.

Spettro delle nebbie: creatura non senziente imparentata con i kandra. Gli spettri delle nebbie sono ammassi di carne priva di ossa che cercano cibo di notte, mangiando i corpi che trovano, poi usando gli scheletri per il proprio.

Spingere (allomantico): usare l'allomanzia per Spingere contro qualcosa: o le emozioni della gente con l'ottone, o i metalli con l'acciaio.

Spook: Percettore nella banda di Kelsier, membro più giovane del gruppo. Spook aveva solo quindici anni quando il lord Reggente venne rovesciato. È nipote di Clubs e una volta era noto per l'uso di un ingarbugliato gergo di strada.

Stipulatore: un membro del clero del lord Reggente. Gli stipulatoli erano più che semplici figure religiose, però: erano burocrati civili e perfino una rete di spie. Un accordo commerciale o una promessa che non fosse autenticata da uno stipulatore non era considerata legale o moralmente vincolante.

Straff Venture: padre di Elend, re della Dominazione Settentrionale. La sua capitale è Urteau.

Tathingdwen: capitale della Dominazione Terrisiana.

Telden: uno dei vecchi amici di Elend, col quale parlava di politica e filosofia.

TenSoon: kandra di Straff Venture-

Terre Bruciate: i deserti ai margini dell'Ultimo Impero.

Terris: Dominazione nell'estremo nord dell'Ultimo Impero. È l'unica ad aver mantenuto l'antico nome del proprio regno, forse un segno dell'affetto del lord Reggente per la sua patria.

Tindwyl: Custode di Terris e membro del Sinodo.

Tiraferro: Tirare contro un metallo mentre si brucia ferro in modo allomantico. Questo Tiro esercita una forza sull'oggetto di metallo, strattonandolo direttamente verso l'allomante. Se l'oggetto metallico, noto come ancora, pesa più dell'allomante, lui o lei verrà invece Tirato verso la fonte di metallo.

Tirare (allomantico): usare l'allomanzia per Tirare contro qualcosa: o le emozioni della gente con lo zinco, o i metalli col ferro.

Ultimo Impero: fu fondato dal lord Reggente. Il nome deriva dal fatto che, essendo immortale, egli pensava che sarebbe stato l'ultimo impero che il mondo avrebbe mai conosciuto, dal momento che non sarebbe mai caduto o terminato.

Urteau: capitale della Dominazione Settentrionale e sede della casata Venture.

Valette Renoux: identità usata da Vin per infiltrarsi nell'alta società durante i giorni precedenti al Crollo.

Yeden: membro della banda di Kelsier e della ribellione skaa. Fu ucciso nella lotta contro il lord Reggente.

Yomen, lord: uno stipulatore a Fadrex, oppositore politico di Cett.

Ringraziamenti

Per iniziare, come sempre, il mio eccezionale agente, Joshua Bil- mes, e il mio editor, Moshe Feder, meritano un elogio speciale per i loro sforzi. Questo libro in particolare ha richiesto un attento lavoro di revisione, e loro sono stati all'altezza del compito. A loro vanno i miei ringraziamenti, così come ai loro assistenti, Steve Mancino (di per sé un ottimo agente) e Denis Wong.

Ci sono altre persone eccellenti alla Tor che meritano i miei ringraziamenti. Larry Yoder (il miglior addetto commerciale degli Stati Uniti) ha fatto un lavoro stupendo nel vendere il libro. Seth Lerner, direttore grafico della Tor, Isaac Stewart, mio buon amico e anche lui scrittore, si è occupato di tutte le mappe. Per finire, vorrei ringraziare il dipartimento pubblicitario della Tor - e in particolare Dot Lin - che ha fatto un lavoro meraviglioso nel promuovere i miei libri e nel prendersi cura di me. Mille grazie a tutti voi!

E necessaria un'altra tornata di ringraziamenti per i miei lettori della prima stesura. Questi instancabili individui mi forniscono pareri sui miei romanzi agli stadi iniziali, facendo i conti con tutti i problemi, i refusi e le incongruenze prima che io possa eliminarli. Senza un ordine particolare, queste persone sono: Ben Olson, Krista Olsen, Nathan Goodrich, Ethan Skarstedt, Eric J. Ehlers, Jillena O'Brien, C. Lee Player, Kimball Larsen, Bryce Cundick, Janci Patterson, Heather Kirby. Sally Taylor, l'Onnipotente Pronome, Bradley Reneer, Holly Venable, Jimmy, Alan Layton, Janette Layton, Kaylynn ZoBell, Rick Stranger, Nate Hatfield, Daniel A. Wells, Stacy Whitman, Sarah Bylund e Benjamin R. Olsen.

Un ringraziamento speciale va alle persone alla Waldenbooks di Provo per il loro sostegno: Steri ing, Robin, Ashley e il terribile duo composto da Steve 'Commesso di libreria' Diamond e Ryan McBride (anche loro lettori della prima stesura). Devo anche citare mio fratello Jordan per il lavoro sul mio sito web (assieme a Jeff Creer).

Jordo è anche l'addetto ufficiale a 'tenere la testa di Brandon sulle spalle', col suo solenne compito di prendere in giro me e i miei libri.

Anche mia madre, mio padre e le mie sorelle sono sempre un meraviglioso aiuto. Se ho dimenticato qualche lettore della prima stesura, sono spiacente! Vi citerò due volte nel prossimo libro. Nota per Peter Ahlstrom: non mi sono dimenticato di te... ho solo deciso di inserirti verso il fondo per farti sudare un poco.

Per finire, i miei ringraziamenti vanno alla mia stupenda moglie, che ho sposato durante la fase di revisione di questo libro. Emily, ti amo!